K 2 27

BCS
EYNAU
C
1
Biblioteca Civica
Saluzzo

campinus Carolus

[illegible]

EINAUDI C 1

N.° d'inventario
775

Mandrilli Jacintus
anno 1774

Monceau
traité du
pain

BIBLIOTECA CIVICA
SALUZZO

MM 5
XV. C. 1

OPERE MEDICO--CHIRURGICHE

DEL SIGNOR

FRANCESCO MORICEAU

DIVISE IN DUE TOMI.

BIBLIOTECA CIVICA
XV-C-1
SALUZZO

OPERE
MEDICO--CHIRURGICHE
DEL SIGNOR
FRANCESCO MORICEAU

Già Presidente della Società de' Maestri Chirurgi
Licenziati della Città di Parigi,

DIVISE IN DUE TOMI.

TOMO PRIMO,

CHE CONTIENE

IL TRATTATO DELLE MALATTIE
DELLE DONNE GRAVIDE,

Delle Partorienti, e de' Bambini; col vero metodo della loro cura; la pratica di ricoglier Parti; ed una esattissima descrizione delle parti della Donna, che servono alla generazione.

TRADUZIONE DAL FRANCESE
Giusta l' ultima edizione riveduta, corretta ed accresciuta dall' Autore.

IN VENEZIA MDCCLX.
PRESSO GIO: BATTISTA RECURTI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE

COnciosiachè ognun di voi sappia, co' Lettori, che la quinta Edizione d' un Libro, e la Traduzione che fanno di esso gli Stranieri nella loro volgar lingua, provano ordinariamente la stima che ne vien fatta: Io non reputo difficile di persuadervi, essere stato molto ben ricevuto dal pubblico, quello ch' io feci stampare la prima volta nell' anno 1668. la seconda volta nell' anno 1675. e la terza nell' anno 1681. poichè il gran numero di esemplari, ch' io n' avea fatti tirare in queste tre precedenti Edizioni, è stato distribuito intieramente già da molto tempo; e Mr. *Chamberlen*, Medico del Re d' Inghilterra, rinomatissimo nella Città di Londra, ed esperto nell' arte di ricoglier Parti, l' ha giudicato degno d' esser tradotto in Inglese, la qual fatica egli stesso ha compita, e pubblicata sin dall' anno 1672. il che hanno pur fatto altri stranieri, che nella loro lingua lo han trasportato. Ciò mi ha mosso a faticare dappoi per darvi una quarta ed una quinta edizione, la quale, come più ampia, e senza paragone più finita delle tre prime, dee sicuramente soddisfarvi, se la leggerete colla sola ed unica mira d' istruirvi. Voi potrete con piè franco incaminarvi per quella strada ch' io vi mostro; mentre per ben guidarvi, io vi fo un racconto fedele di quanto ho osservato con felice riuscita, nel corso di più di 35. anni nella pratica de' Parti. E per più sicura guida io vi premetto una descrizione esatta, ed una rappresentazione di tutte le parti della Donna che servono alla generazione; affinchè possiate meglio rintracciare la causa delle malattie delle Donne gravide, e di parto, fin nella loro origine, per ottenerne poi più facilmente la guarigione. E quantunque secondo il detto d' Ippocrate nel libro *degli Articoli*, sia difficilissimo lo scrivere perfettamente quella sorta di cura che fassi colle mani; ma che conviene immaginarsela da quello che è già stato scritto; io penso nulladimeno d' avere così accura-

curatamente insegnato; scrivendo, quanto alla buona pratica di queste operazioni può conferire, che voi potrete con grande agevolezza mettere in uso i precetti che vi dò per ben farle. A tal fine io vi comunico gratuitamente, senza riserva alcuna, in questa ultima Edizione, tutti i segreti più nascosi dell' Arte *. E ardisco in oltre di assicurarvi senza molta presunzione, che se tutti quelli che dopo il secolo d' Ippocrate hanno esercitato alcuna parte della Medicina, come ho fatt' io di quella che concerne il Parto umano, e la cura delle muliebri malattie, avessero cotanto studiato e faticato, quanto io, per divenire capaci ed esperimentati nell' Arte loro, e poterla insegnare ad altri, egli è certo che già da lungo tempo si potria dire, l' arte della medicina non esser sì lunga, come nel primo degli Aforismi d' Ippocrate si stabilisce. Il presente libro, e quello delle mie Osservazioni ** testificheranno abbastanza alla Posterità, per quanto io credo, ch' io non ho contribuito poco a perfezionare questa parte della medicina, della quale io fo da tanto tempo una professione particolare, con un concetto, che potrebbe valermi per ricompensa, se la sola considerazione dell' utilitá, che della mia fatica s' è già ricevuta, e che io presumo che in avvenire ricever si debba, non mi dasse una soddisfazione interna sempre maggiore; tanto che io credo, che se mi resterà alcuna idea o pensiere delle cose umane nel lasciare il mondo, in qualunque tempo a Dio piaccia di levarmene, quella d' aver adempito al mio dovere nella mia professione, mi farà un' idea non discara, e donde allora trarrò qualche spezie di consolazione. Lettori, io v' invito, ciascuno nella vostra, ad imitare la buona intenzione, che io ho avuta di giovare e servire al Pubblico. *Mortali juvare mortalem, hæc est ad æternam gloriam via*. Plinius hist. nat. lib. 2. cap. 7.

TA-

* *Ego vero cupio in te omnia quæ scio transfundere, & in hoc gaudeo aliquid discere, ut doceam*. Senec. ad Lucil. Ep. 6.

** *Si danno tradotte fedelmente per la prima volta in Lingua Italiana, in questa nuova Edizione Veneta; e trovansi nel Tomo II.*

TAVOLA
DE' CAPITOLI.
TRATTATO ANATOMICO
Delle parti della Donna che servono alla Generazione.

CAPITOLO I. *De' Vasi spermatici chiamati Preparanti.* Pag. 6
II. *De' Testicoli.* 7
III. *De' vasi deferenti altrimenti detti Ejaculatorii.* 8
IV. *Della Matrice in Generale.* 14
V. *Dell' entrata esteriore della Matrice chiamata ordinariamente la* Parte Vergognosa. 21
VI. *Della Vagina, o sia collo della Matrice.* 28
VII. *Dell' Orifizio interno della Matrice.* 29
VIII. *Del proprio Corpo, e del Fondo della Matrice.* 30
IX. *Del seme.* 32
X. *Del Sangue Mestruale.* 34

LIBRO I.
Delle Malattie, e delle disposizioni differenti delle Donne Gravide dal principio della Concezione fino al tempo del Parto.

CAP. I. *De' Segni della Fecondità, e Sterilità delle Donne.* 38
II. *Della Concezione, e delle sue necessarie condizioni.* 44
III. *De' Segni della Concezione.* 47
IV. *Della Generazione, e sue Condizioni.* 52
V. *Delle differenti proporzioni di mole del corpo della Creatura, secondo i tempi differenti della gravidanza.* 59
VI. *Della Gravidanza, e sue differenze, co' segni della vera, e della falsa.* 65
VII. *Modi per conoscere i differenti tempi della Gravidanza.* 67
VIII. *Se si può conoscere se una Donna sia gravida d'un figlio maschio, d'una femmina, e se di più d'uno.* 69
IX. *Della Superfetazione.* 73
X. *Della Mola, e del falso germe.* 76
XI. *Come debba governarsi la Donna in tutto il tempo della sua Gravidanza, mentre non ha considerabili accidenti, per far in modo di prevenirli.* 81
XII. *De' Vomiti delle Donne Gravide.* 85
XIII. *De' Dolori de' Lombi, Reni, ed Inguine.* 89
XIV. *Del Dolor delle Mammelle.* 90
XV. *Della Difficoltà d'orinare, e del non poter ritener l'orina.* 91
XVI. *Della Tosse, e difficoltà di respiro.* 93
XVII. *Dell' Enfiagione Varicosa, e del dolore delle coscie, e gambe.* 95
XVIII. *Dell' Emorroidi.* 96

XIX.

XIX. *Dell' uscita delle donne Gravide.* 98
XX. *Del flusso Mestruale, che viene alle volte alle Donne Gravide.* 101
XXI. *Della perdita di Sangue.* 103
XXII. *Del peso, discesa, o rilassazione della Matrice della Donna Gravida.* 112
XXIII. *Dell' Idropisia della Matrice.* 114
XXIV. *Dell' Enfiagioni Edematose alle labbra delle parti vergognose.* 116
XXV. *Del Mal venereo della Donna Gravida.* 117
XXVI. *Dell' Aborto, e sue cagioni.* 120
XXVII. *Che cosa debba fare la Donna Gravida, quando è finito il tempo convenevole della sua gravidanza.* 127

LIBRO II.

Del Parto naturale, e di quelli, che sono contro natura colla maniera d'ajutar le Donne nel primo, ed i veri modi per rimediare agli altri.

CAP. I. *Che cosa sia il Parto, e quali le sue differenze, e le diversità de' suoi termini.* 129
II. *De' Segni, che precedono, ed accompagnano il Parto Naturale, e di quelli, che fanno conoscere quello, che è contro Natura.* 135
III. *Delle Membrane, e sue acque.* 138
IV. *Della Placenta, e de' vasi Umbilicali del Fanciullo.* 145
V. *Delle differenti situazioni naturali del Bambino nel ventre di sua Madre, secondo i differenti tempi della Gravidanza.* 150
VI. *Che cosa deve farsi, quando la Donna comincia ad essere in travaglio.* 153
VII. *Del parto naturale, e del modo di ajutare la Donna, quando v'è uno, o più figliuoli.* 157
VIII. *Del modo di liberar della secondina la donna nel parto naturale.* 160
IX. *Del modo di tirar la secondina fuori della Matrice, se sia rotto il Cordone.* 162
X. *De' parti difficili, e laboriosi, e di quelli contro natura; delle loro cause, e differenze, e de' modi per rimediarvi.* 163
XI. *De' Parti contro natura, a quali è necessaria la mano del Chirurgo, e quali osservazioni devono farsi prima d' intraprendere cosa alcuna.* 171
XII. *De' segni per i quali si conosce, se il Bambino sia vivo, o morto nella matrice.* 176
XIII. *Il modo di far partorir la Donna, quando il bambino presenta prima uno, o due piedi.* 179
XIV. *Del modo di tirar la testa separata dal corpo, che sia restata sola nella matrice.* 182
XV. *Del modo d' ajutar la donna nel parto, quando la testa del bambino spingendo avanti a se il collo della matrice, lo fa uscir fuori.* 184
XVI. *Come debba farsi l' estrazion del fanciullo, quando venendo prima la testa non può uscire, perchè è troppo grossa, ovvero perchè il passo non può sufficientemente dilatarsi.* 186
XVII. *De' modi di ajutar la donna nel parto, dove il fanciullo si presenta con uno de' lati della testa, come pure in quello, nel qual viene prima la faccia.* 189

XVIII.

XVIII. *De' modi di far partorire la donna, quando il corpo della creatura si ferma e s' impunta colle spalle, dopo che la testa è del tutto uscita.* 192
XIX. *Del modo di far partorir una donna, quando il fanciullo presenta una, o due mani colla testa.* 195
XX. *Del modo di far partorir la Donna, quando il fanciullo presenta una, o due mani sole.* 196
XXI. *Modo di tirare un fanciullo, quando presenta i piedi, e le mani insieme.* 198
XXII. *In che modo debba tirarsi un fanciullo, quando presenta le ginocchia.* 200
XXIII. *Del parto, nel quale il fanciullo presenta una spalla, il dorso, o l' ano.* 201
XXIV. *Del parto, nel quale il fanciullo presenta il Ventre, o il petto, o i Lati.* 204
XXV. *Del parto, nel quale si presenta più d' un Bambino insieme nelle diverse posture dette di sopra.* 205
XXVI. *Del Parto, nel quale il Cordone umbilicale esce prima del fanciullo.* 207
XXVII. *De' Parti, ne' quali la secondina si presenta la prima; overo quando è del tutto uscita fuori.* 209
XXVIII. *Del parto che vien accompagnato da una gran perdita di sangue, o da convulsioni.* 211
XXIX. *Del modo di far partorir la Donna, quando il fanciullo è idropico, o mostruoso.* 214
XXX. *Dell' estrazione del fanciullo morto.* 215
XXXI. *Dell' estrazione della Mola, e del falso-germe.* 218
XXXII. *Dell' operazion Cesariana.* 221
XXXIII. *Degli istromenti di Chirurgia, che possono servire per l' estrazione del fanciullo morto, e mostruoso in grossezza.* 232

LIBRO III.

Del modo di governar le Donne partorienti, delle Malattie, e sintomi, che vengono loro dopo il Parto; Del modo di governar' i Bambini delle lor malattie ordinarie, e delle Condizioni, e qualità necessarie ad una buona Nutrice.

CAP. I. *Che cosa bisogni fare alla Donna, dopo che ha naturalmente partorito.* 234
II. *De' convenienti rimedj per le parti dabbasso, Ventre, e Mammelle della Donna sgravidata.* 236
III. *Della regola di vivere, che deve osservare la Donna dopo aver partorito, quando non ha alcun' altro male.* 238
IV. *Del modo di far tornar indietro il latte alle Donne, che non vogliono allattare.* 241
V. *Della perdita di Sangue a cui soggiace talvolta la Donna che ha partorito.* 242
VI. *Della Discesa, e cascata della Matrice, e dell' ano, e del dolore delle Emorroidi della Donna di parto.* 245
VII. *Delle contusioni, e scuciture delle parti esterne della matrice, causate dal parto.* 251

VIII. *De' Dolori, che sopraggiungono alla Donna, che di fresco ha partorito, e delle lor differenti cause.* 253
IX. *Delle purghe, che escono dalla matrice della Donna in tutt' il tempo che sta in letto, dopo d' aver partorito, da che procedino, e quali siano i segni delle buone, e cattive.* 25[illegible]
X. *Della suppression delle purghe, e degli accidenti da essa causati.* 260
XI. *Dell' infiammazione, che viene alla matrice dopo il parto.* 262
XII. *Dello scirro della matrice.* 264
XIII. *Del Cancro che viene alla matrice.* 266
XIV. *Del flusso di Corpo, che viene alla Donna, che ha di fresco partorito.* 268
XV. *De' tumori di Corpo chiamati* Ernie ventrali. 269
XVI. *Dell' infiammazion delle mammelle, che vien alla Donna, ch' ha partorito di fresco.* 270
XVII. *Del quagliamento del latte nelle mammelle della Donna, chiamato volgarmente* il pelo. 272
XVIII. *Delle posteme delle mammelle della donna, che ha partorito di fresco.* 274
XIX. *Del caporello delle mammelle scorticato, tagliato, e caduto.* 276
XX. *Dell' enfiagione delle gambe e delle cosce della donna che ha partorito.* 278
XXI. *Della passione isterica chiamata volgarmente suffocazione di matrice.* 279
XXII. *Delle biancure (* flores albi *) delle donne.* 285
XXIII. *Del modo di trattar' il fanciullo poco dianzi nato, o prima del modo di legargli, e fasciargli l' umbilico.* 290
XXIV. *In che modo il fanciullo nato di fresco debba esser lavato e nettato de' suoi escrementi, e della maniera di ben fasciarlo.* 292
XXV. *Della regola di vivere, e del governo del fanciullo poco prima nato.* 295
XXVI. *Dell' indisposizioni de' Fanciulli, e particolarmente della debolezza di quelli poco prima nati.* 299
XXVII. *Delle contusioni, e lividure della testa, ed altre parti del corpo del fanciullo poco prima nato.* 301
XXVIII. *Del vertice della testa del fanciullo poco prima nato, e delle sue suture troppo aperte.* 303
XXIX. *Del sedere chiuso in alcuni bambini.* 304
XXX. *Modo di tagliare il filello a' Fanciulli.* 305
XXXI. *De' dolori di corpo de' fanciulli.* 306
XXXII. *Dell' infiammazione, ulcerazione, e dell' eminenza dell' Umbilico del bambino novellamente nato.* 308
XXXIII. *Del dolore, ed infiammazione dell' angunaglia, natiche e coscie de' fanciulli.* 309
XXXIV. *De' fanciulli, ch' anno le ulcere nella bocca.* 310
XXXV. *Del dolore cagionato dalla uscita de' denti de' fanciulli.* 312
XXXVI. *Del flusso di corpo de' fanciulli.* 314
XXXVII. *Del vomito de' fanciulli.* 315
XXXVIII. *Dell' Ernia, o discesa de' fanciulli.* ivi.
XXXIX. *Delle croste, che vengono alla testa, ed alla faccia de' fanciulli.* 317
XL. *Del vajuolo, e fersa de' fanciulli.* 318
XLI. *Della cura del mal Venereo de' fanciulli.* 322
XLII. *Del modo d' impedire che i fanciulli non divenghino loschi, storti, gobbi, o zoppi.* 324
XLIII. *Delle condizioni necessarie per la scelta d' una buona nutrice.* 325

AUCTOR

Ad Lividum, artis ignarum.

Futilibus mecum noli contendere verbis,
Livide non lædet garrula lingua tua.
Crede mihi, factis potius pugnemus uterque:
Si vitas pugnam, te moneo ut taceas.
Hæc, virtute carens, si despicis, ecce quod opto;
Omnibus invideas, Livide; nemo tibi.

IN LAUDEM

FRANCISCI MAURICEAU
utilissimum de Mulierum partu Librum scribentis.

Lucinam auxiliis inopem jam absistite Matres
Partubus ut præsit, voce vocare DEAM;
Nam vos o Gravidæ, melius Liber iste juvabit;
Et proli, & vobis, hoc duce parta salus.
Cedite scriptores, quibus est dare verba voluptas;
Quod bene pro morbis præcipit, ille facit.

FRANC. DULAURENS.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Paolo Zapparella* Inquisitor Generale del S. Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Trattato delle Malattie delle Donne Gravide ec. di Francesco Moriceau* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza a *Gio: Battista Recurti* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Luglio 1760.

[*Angelo Contarini Proc. Riff.*
[*Bernardo Nani Riff.*
[*Francesco Morosini 2°. Kav. Proc. Riff.*

Registrato in Libro a Carte 55. al Num. 10.

Giacomo Zuccato Segret.

Adi 22. detto Registrato nel Magistrato Eccell. degli Essecutori contro la Bestemmia.

Gio: Pietro Dolfin Segretario.

DESCRIZIONE ANATOMICA DELLE PARTI DELLA DONNA,

che servono alla Generazione.

GIacchè non può negarsi (come Ipocrate ha ottimamente osservato verso la fine del Libro *De locis in homine*) che la Matrice è cagione della maggior parte delle infermità delle Donne, ho stimato espediente, che prima di trattar di quelle delle Donne gravide, e di mostrare il vero modo di governarle avanti, e dopo il Parto, fosse più necessario fare un' esatta descrizione della Matrice, e di tutte le altre parti che servono alla generazione. Che perciò ad esempio di *Fernelio*, che proibisce la lettura de' suoi Libri agl' ignoranti d' Anatomia, dirò esser impossibile di ben concepire ogni cosa, che pretendo insegnar nel progresso di questo Libro, se non si conoscano tutte queste parti. Ne parlerò colla maggior brevità e chiarezza possibile, acciò che le Levatrici ne possano cavar profitto, non volendole infastidire con quantità di questioni Anatomiche, che tralascierò a lor considerazione, posciachè le stimo in questo caso del tutto inutili; nulladimeno la descrizione, che ne farò, benchè breve, sarà tanto esatta, che unita colle figure in rame, che ho fatto rappresentare, non resterà di dar loro una perfetta cognizione, per ben comportarsi nella lor arte di Levatrice.

Chiamansi ordinariamente le parti della Donna, siccome anco quelle dell' Uomo, Parti Vergognose. Ma diciamo con Tertulliano, che non dobbiamo aver vergogna d'una spiegazione necessaria di queste parti naturali, che meritano essere ammirate, nè d' un' esatta cognizione delle loro figure; essendo certo, che le persone più caste, e più scrupolose le possono contemplare senza imbrattarsi l' anima, e senza rossore, ogni volta che vi sia un fine onorato, di servirsene in bene, come è stata la mia intenzione, giacchè non potremmo in alcun modo porger ajuto alle malattie, che provengono da loro, se prima non ne abbiamo un' esatta cognizione: Così dice Tertulliano nel libro *de Animalibus* cap. 3. *Ne itaque pudeat necessariæ interpretationis; Natura veneranda est, non erubescendo concubitum libido, non conditio fœdavit, &c.*

Queste parti dunque sono i vasi spermatici, tanto preparanti, che deferenti, o siansi ejaculatorj; li Testicoli, la Matrice, ed altre, che da loro dipendono. Le esamineremo dunque ciascheduna in particolare nella seguente prima figura, parlando prima de' Vasi spermatici, chiamati *preparanti*.

SPIEGAZIONE DELLA PRIMA FIGURA,

che mostra l' origine della distribuzione de' vasi spermatici.

A.A.A.A. *Mostrano i muscoli del ventre, ed il Peritoneo, che sono rovesciati di fuori, per far meglio vedere le parti seguenti.*

A. A. *Fegato.*

B. *Vena umbilicale.*

C. *Ligame suspensorio del Fegato.*

D. *Vessica del Fiele.*

E. *Vena cava.*

F. *Grossa arteria.*

G.G.G.G. *Vene ed arterie emulgenti.*

H. H. *Reni.*

I. I. *Vene spermatiche, delle quali la destra nasce dal Tronco della vena cava, e la sinistra vien dall' emulgente.*

K. K. *Due arterie spermatiche, che pigliano la loro origine dalla grossa arteria, e s' uniscono colle vene da ciascuna parte.*

L. L. *Due rami de' vasi spermatici, che discendono verso le parti della Matrice, ove essendo, ciascuno si divide in tre rami, il primo de' quali va al fondo della Matrice; il secondo si distribuisce a tutti i ligami larghi, ed il terzo se ne va dritto alla Matrice, e viene a terminarsi verso il suo collo vicino all' orificio interno.*

M. M. *Vene, ed Arterie spermatiche, che essendo unite insieme vanno alli Testicoli.*

N. N. *Testicoli.*

O. O. *Vasi ejaculatorj, che vanno da' Testicoli alla Matrice.*

P. P. *Vasi, che si credono ordinariamente essere i veri ejaculatorj, a' quali il Faloppio dà il nome di Trombe.*

Q. Q. *Pezzi strappati, o bocconi strappati, che non sono altro che una produzion del ligame largo, che par trinciato nella sua estremità.*

R.R.R.R. *Ligami larghi.*

S. S. *Ligami tondi*

T. *Matrice.*

V. *Vessica.*

X.X.X.X. *Vreteri, che s' inseriscono dietro alla vessica.*

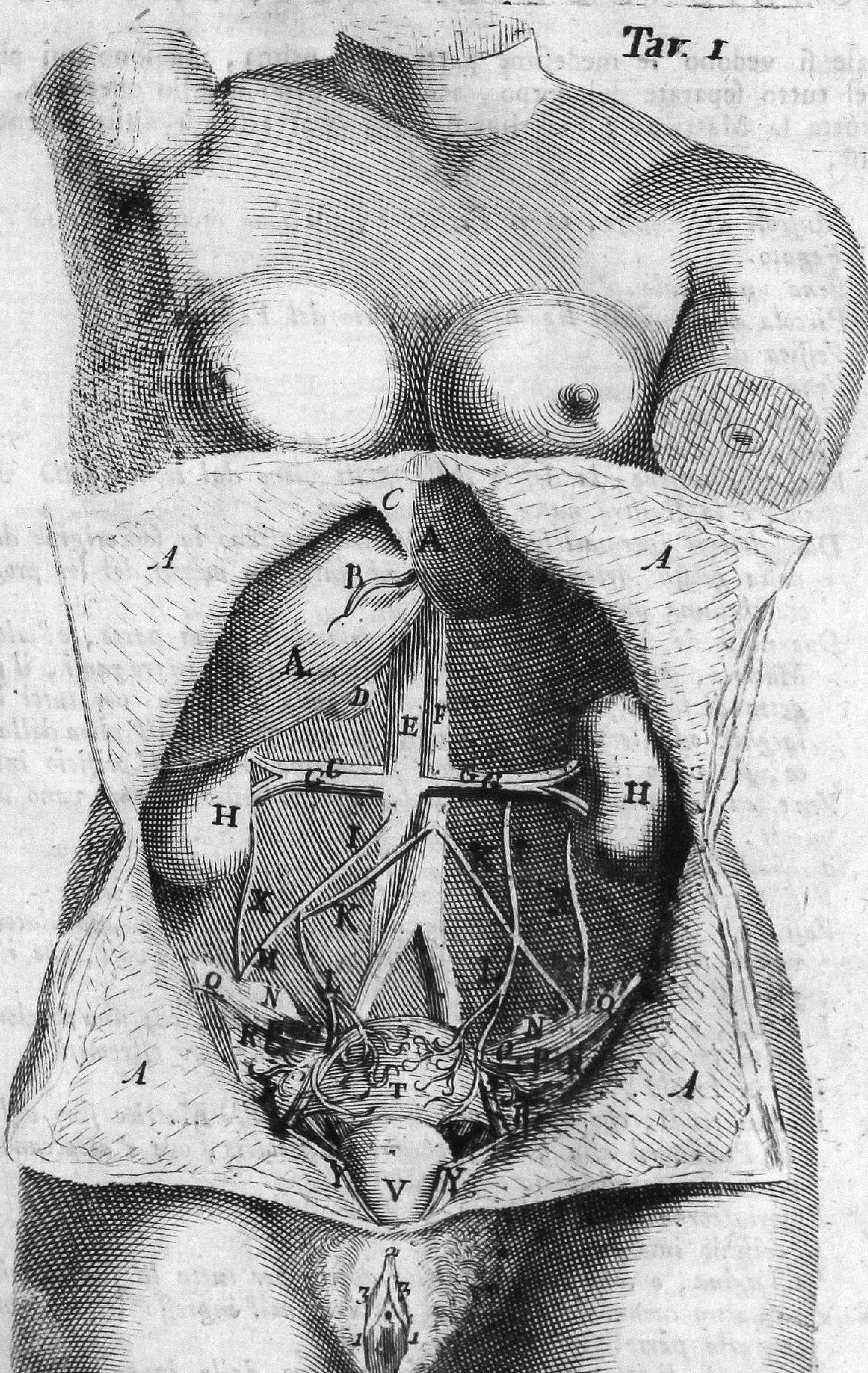
Y. Y. *Ossi della Pube, che son separati, ed un poco lontani un dall' altro, acciò più facilmente possa vedersi il sito della Vessica, che si riposa sul collo della Matrice.*

1. 1. *Labbra, o sieno Portiere delle parti vergognose, che sono un tantino lontane l' una dall' altra.*

2. *Clitoride.*

3. 3. *Le due Ninfe, tra le quali si vede il condotto dell' orina, e più basso qualche forma di caruncule, che sono d' intorno all' entrata della Vagina; tutte le quali parti sono anche meglio rappresentare nella Quinta Figura.*

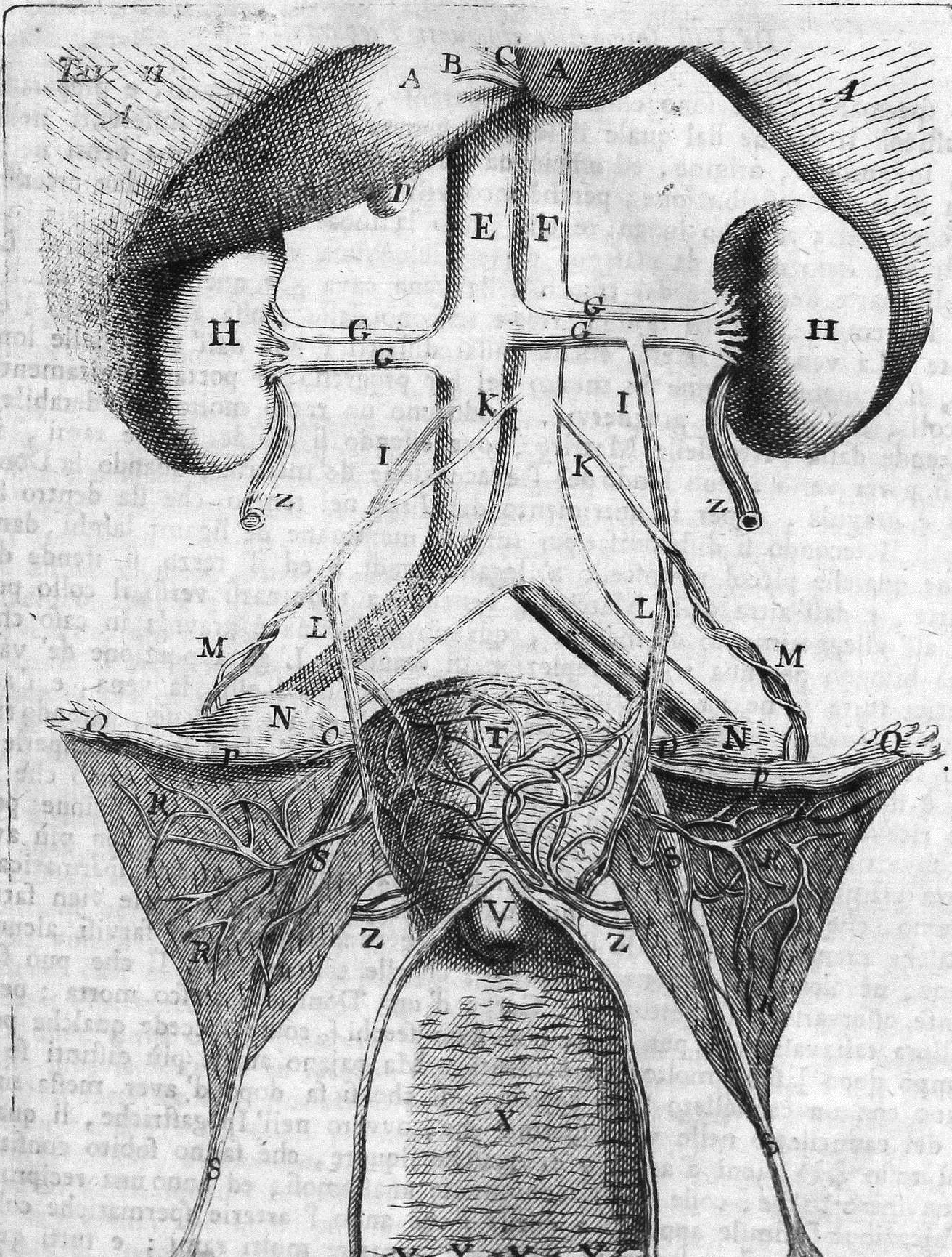
Tav. I



SPIEGAZIONE DELLA SECONDA FIGURA,

Nella quale si vedono le medesime parti della prima, ma sono qui più grosse, e del tutto separate dal corpo, acciò che siano meglio osservate, si vede anche tutta la Matrice, e suoi ligami, per osservarsi più distintamente tutti li vasi.

A. A.	*Muscoli del ventre, ed il Peritoneo, che sono rovesciati in sù.*
A.A.	*Fegato.*
B.	*Vena umbilicale.*
C.	*Piccola porzione del ligame suspensorio del Fegato.*
D.	*Vessica del Fiele.*
E.	*Vena cava.*
F.	*Grossa Arteria.*
G.G.G.G.	*Vene, ed Arterie emulgenti.* H.H. *Arnioni.*
I. I.	*Vene spermatiche, la destra delle quali viene dal tronco della vena cava, e la sinistra nasce dall' emulgente.*
K. K.	*Due Arterie spermatiche, che ambedue pigliano la loro origine dal tronco della grossa Arteria, e vanno ad unirsi in mezzo del lor progresso da ciascheduna parte colle vene.*
L. L.	*Due rami de' vasi spermatici, che calando da una parte, e l' altra della Matrice, ove essendo giunti, ciascuno si divide in tre rami, il primo si getta al fondo della Matrice, il secondo si sparge per tutti i ligami larghi, ed il terzo si distribuisce da una parte e dall' altra della Matrice, sin verso il suo collo, dove si termina vicino all' orificio interno.*
M. M.	*Vene ed Arterie spermatiche, che essendo unite insieme vano ai Testicoli.*
N. N.	*Testicoli.*
O.O.	*Vasi ejaculatorj, che da' Testicoli se ne vanno alla Matrice*
P.P.	*Vasi, che si credono ordinariamente esser i veri vasi ejaculatorj, che vanno alli due corni della Matrice, e questi sono i vasi, che il Faloppio ha chiamato Trombette.*
Q.Q.	*I Pezzi, o bocconi strappati, che non sono altro, che una porzione de' ligami larghi, che pajono così trinciati nelle loro estremità.*
R.R.R.R.	*Ligami larghi.*
S.S.S.S.	*Ligami tondi, che continuano dalle corna della Matrice sino agli ossi della Pube, ed alla parte superiore delle coscie, ove s' attaccano con una produzion membranosa.*
T.	*Proprio corpo della Matrice.*
V.	*L' orifizio interno della Matrice.*
X.	*La Vagina, o collo della Matrice aperto per tutta la sua lunghezza.*
Y.Y.Y.Y.	*Le quattro caruncule mirtiformi, situate nell' ingresso della Vagina, vicino alla parte esteriore.*
Z.Z.	*Due rami di vene d' arterie, che nascono dalle ipogastriche, e vanno ascendendo finchè terminano a rincontro de' rami de' spermatici che discendono, co' quali hanno comunicazione.*
z. z.	*Vreterj.*


A B C A
A
D
E F
G G G G
H H
K I I K
Z Z
L L
M M
N O N O
Q Q
P P
T
R R
S S
V
Z Z
R R
X
S S
Y Y Y Y
S S

CAPITOLO PRIMO.

De' Vasi spermatici chiamati Preparanti.

I Vasi spermatici, che sono chiamati preparanti, perchè portano, e preparano a' testicoli il sangue dal quale il seme si genera, non sono differenti nelle Donne, in numero, origine, ed officio da quelli degli uomini; ma bensì nella maniera della lor distribuzione; perchè ancor essi anno due vene, e due arterie, che nascono dal medesimo luogo, e che fanno la medesima funzione.

Questi vasi sono doppj da ciascuna parte, cioè una vena ed un' arteria. La vena della parte destra esce dal tronco della vena cava, e quella della sinistra sempre dall' emulgente; ma le due arterie nascono dalla grossa arteria sotto l' emulgente. La vena e l' arteria essendo assai distanti l' una dall' altra nelle loro origini, si giungono insieme in mezzo del lor progresso per portarsi unitamente a' testicoli; ma prima di giugnervi, producono un ramo molto considerabile, che discende dalla parte della Matrice, ove essendo si divide in tre rami, il primo si porta verso il suo fondo per l' evacuazione de' mestrui, quando la Donna non è gravida, e per il nutrimento del *Feto* nel tempo che sta dentro la Matrice; Il secondo si distribuisce per tutte le membrane de' ligami larghi, dando anche qualche piccol ramoscello a' legami tondi; ed il terzo si stende da una parte, e dall' altra della Matrice, venendo a terminarsi verso il collo per servire all' alleggerimento de' mestrui, quando la Donna è gravida in caso che n' abbia bisogno per una troppa replezion di sangue. L' altra porzione de' vasi spermatici tutta se ne va a' testicoli, ed avvicinandosi ad essi, la vena, e l' arteria sono talmente unite, che par che non sia più ch' un sol vaso, parendo tra di loro sì confuse, che non possono separarsi l' una dall' altra senza romperle: Il che è stato fatto (se vogliamo credere all' opinion comune) acciò che il sangue ricevesse più facilmente in tal labirintico passo qualche disposizione per esser convertito in seme dai Testicoli prima di giungervi. Ma se con più avvertenza esamineremo questa pretesa unione della vena coll' arteria spermatica, troveremo, che non è altro, che un' unione per prossimità, la quale vien fatta da qualche membranetta che le liga insieme, e conosceremo non farvisi alcuna mistione, nè alcuna confusione tra' sangui, ch' elle contengono. Il che può facilmente osservarsi coll' apertura del Corpo d' una Donna di fresco morta; perchè allora tali vasi, che per anche non sono secchi [come succede qualche poco tempo dopo] sono molto più evidenti: Ma pajano anche più distinti se si gonfiano con un cannelleto fatto apposta, il che si fa dopo d' aver messa una parte del cannelletto nelle vene spermatiche, ovvero nell' Ipogastriche, li quali non sì tosto sono pieni d' aria, o di qualche liquore, che fanno subito gonfiare le vene spermatiche, colle quali fanno molte anastomosi, ed anno una reciproca comunicazione [simile appunto a quella, che anno l' arterie spermatiche colle arterie Ipogastriche] e fanno in tal modo apparire molti rami; e tutti que' labirintici giri, che si osservano alle vene spermatiche, e non alle arterie, che si conducono sino a' Testicoli in un medesimo canale, che porta solo il sangue destinato per la generazion del seme. Il superfluo di questo seme vien poi portato dalle vene spermatiche per far la sua circolazione, e ritornare al cuore nel medesimo modo, che si fa da tutte le altre vene del corpo.

Deve osservarsi, che non solo questi vasi spermatici, ma anche tutti quelli della Matrice, che vengono tanto da queste, come dall' Ipogastriche, son

 mol-

molto più grossi, quando le Donne anno i loro mestrui, o che sono vicine ad averli; e particolarmente mentre che son gravide, nel qual tempo sono più grossi dell' ordinario tre, o quattro volte, per esser abbondantemente ripieni di sangue.

CAPITOLO II.

De' Testicoli.

TUtte le Donne anno come gli uomini due Testicoli, che servono al medesimo uso, cioè di convertire in seme il sangue, che gli vien apportato da' vasi preparanti (intendiamo delle arterie) de' quali abbiamo poco fa parlato; ma son differenti da quelli degli uomini, in sito, in figura, in grandezza, in sostanza, in temperamento, ed in composizione.

I Testicoli delle Donne son collocati dentro del ventre da una parte, e dall' altra della Matrice lontani dalle sue corna della larghezza d'un pollice in circa. E' stato loro concesso dalla natura questo luogo, acciò che il lor calore fosse maggiore; e son tenuti a freno da' ligami larghi della Matrice, alle membrane de' quali sono ben' attaccati dalla parte, che ricevono i lor vasi preparanti. La lor figura ci mostra che non sono così tondi come quelli degli uomini, e nè anche sì grossi, mà in qualche maniera piatti d' avanti, e di dietro; la superficie loro è più ineguale di quella degli uomini; la lor sostanza non pare sì tenera, ma un poco più ferma solo per la durezza della lor membrana; e come il temperamento delle Donne è più umido, e freddo di quello degli uomini, così il caldo de' loro testicoli è anche più debole. La lor composizione è anche ben differente, perchè non sono vestiti, che d' una sola membrana, o tunica, ed il lor corpo è composto di molte ghiandette, e vessichette unite insieme, le quali pajono piene d' un seme più acquoso, che quello degli uomini, ed oltre di ciò non anno alcuna epididime. Queste vessichette, delle quali quasi è tutta composta la sostanza de' testicoli delle Donne, anno dato occasione ad alcuni moderni di pubblicare da qualche poco tempo in qua un' opinione del tutto estraordinaria, che le Donne anno in sè uova come gli animali volatili, co' quali il Feto è generato, nel modo stesso che si genera un pulcino dall' uovo, dentro del quale è formato, sostenendo ostinatamente con pretese esperienze, e con autorità, che queste tali vessicchette non son altro, che uova senza coccia, coperte d' una semplice membrana, che si staccano dalla propria sostanza de' testicoli, qualche giorno dopo il coito (dal quale sono stati fatti fecondi) cascando nella Matrice per via dei Vasi chiamati *deferenti ejaculatorj*, de' quali parleremo nel seguente capitolo. *Van Horne*, *Kerckring*, *Graaf*, *Swamerdam*, ed altri sono di questo sentimento, il che non deve in alcun modo (se non m' inganno) esser seguito da uomini dotti, per molte ragioni, che sanno meglio di me, e le quali non mi estenderò a rapportare per non uscir fuori dal mio disegno: ma dirò solamente di passaggio, che se a questi Signori si chiedesse il motivo per cui si sono studiati di sostenere una opinione così straordinaria, credo che, volendo essi confessare il vero con quella buona fede che il confessò *Pitagora*, trasformato in quel Gallo, cui fa parlare *Luciano* ne' suoi Dialoghi, ciascun di loro farebbe la medesima risposta che fece il Gallo al suo padrone *Micillo*, che gli dimandava la ragione per la quale egli aveva inventata la sua stravagante *Metempsicosi*: *Io non ne ho mai avuta alcuna buona nè valevole ragione*, gli disse ingenuamente; *ma*

poichè ben ſapevo, che ſe non aveſſi inſegnato altro fuorchè quello ch' erano ſoliti inſegnare gli altri uomini, non ſi avrebbe ſatto gran caſo di me; e che per lo contrario, quanto più ſtrane ed ignote foſſero le mie propoſizioni, tanto più la loro novità mi renderebbe ammirabile; per queſto ho formato il diſegno d' inventare qualche opinione ſtraordinaria, che poteſſe con la ſua novità levare in ammirazione tutto il Mondo.

I Teſticoli ſono naturalmente diſpoſti, come abbiamo detto; ma ſuccede qualche volta che ſi tumefanno tanto ſtraordinariamente per molte indiſpoſizioni, alle quali le Donne ſono ſoggette, come ſono le ſuppreſſioni de' meſtrui, ſuffocazion di Matrice, ed altre paſſioni iſteriche, che alcune volte eccedono la groſſezza d'un pugno, ed eſſer ſieroſi, e ripieni di molte materie ſtravaganti, ſimili alla marcia, calce, e ſevo, con alcuna ſpecie di *hidatidi* di differenti groſſezze, che alcune volte pendono, ed altre volte ſono unite, ed attaccate alla ſoſtanza de' Teſticoli. *Schenkio* n' apporta molti eſempj nel quarto Libro delle ſue Oſſervazioni. Ed il *Veſalio* parla d' un' altro eſempio notabile, che è d' una Femmina morta dopo un' eſtraordinaria Idropiſia di matrice, le ghiande de' teſticoli della quale erano sì groſſe, che parevano nove o dieci uova d' ocche, che erano sì ſerrati in una membrana, che era ripiena in qualche modo d' una materia ſimile al bianco d' uovo, ma però un poco più ſpeſſa.

Queſta enfiagion di teſticoli è sì comune alle Donne per l' abbondanza degli umori che ſgorgano verſo queſta parte nello ſconcerto de' loro meſtrui, che ſovente ſi trova ne' loro corpi dopo la lor morte qualche ſtraordinaria indiſpoſizione d'alcun de' loro teſticoli, ed anche alcune volte di tutti due, d' onde procedevano molte infermità, che mentre vivevano l' incomodavano eſtremamente ſenza ſaperne la cagione. Or' eſſendo ſtato il ſeme della Femmina elaborato, e perfezionato ne' lor teſticoli, ed avendo ivi ricevuto la virtù prolifica, è portato ne' vaſi ejaculatorj nel modo, che diremo quì appreſſo.

CAPITOLO III.

De' Vaſi deferenti detti ejaculatorj.

DUe ſono queſti vaſi, che ſono attaccati in tutta la lor lunghezza ad una appendice membranoſa, o ligame largo della Matrice; non naſcono da' Teſticoli, come fanno quelli degli uomini, ma ne ſon lontani la groſſezza d' un buon dito, il che fa che non ſucchiano, nè ricevono il ſeme, che da un piccol condotto quaſi impercettibile, il quale eſſendo diſpoſto in modo di vene meſaraiche latte, e ſi ſpandono lungo di queſta diſtanza membranoſa, che è tra queſti vaſi deferenti, ed i teſticoli. La lor ſoſtanza è come nervoſa, e mediocremente dura: ſono tondi, incavati, groſſi, e larghi nelle loro eſtremità, che vanno a finire alle corna della Matrice. Il *Faloppio* tuttavia vuole, che ſiano più larghi verſo le loro eſtremità che guardano i Teſticoli, e che ſiano groſſi, collo ſtringerſi a proporzione quanto più s' avvicinano alla Matrice. Che perciò qualche moderno ce li ha deſcritti, e rappreſentati con figura, come hanno fatto da poco tempo in quà *Graaf* e *Svammerdam*; ma nelle diſpoſizioni naturali ciò non ſi rincontra in queſta maniera, perchè ſon ſimili in qualche modo ad una Tromba dritta, colla quale ſi dipinge ordinariamente la Fama, perchè eſſendo da una parte ſtretti, ſi vanno a poco a poco allargando ſin tanto che s' inſeriſcano dall' altra parte colla Matrice; ove eſſendo, il *Dulorans* ci aſſicura aver oſſervato ſpeſſe volte, che ſi dividono in due rami, o condotti,

l' uno

l' uno de' quali più grosso, e più corto viene ad aprirsi in una parte del fondo della Matrice, e l' altro (che alcuni contrarj alla di lui opinione vogliono che sia qualche arteria) essendo più stretto, e più lungo va a terminarsi sol principio del di lei collo, vicino al suo orifizio interno. Dice, che le Donne mandano il lor seme per il primo nel fondo della Matrice, quando non sono gravide; ma quando sono gravide, ciò non può farsi, che per mezzo del secondo; mentre dopo la concezione l' orifizio interno resta molto ben serrato; al che può anche aggiungersi, questa via essere affatto otturata dopo dalla *Placenta* del Feto: e da qui viene, (secondo il parer suo) che le Donne gravide anno più gran piacere nell' atto Venereo, che quelle, che non son gravide; perchè il seme nell' uscir da' vasi seminali fa in esse un cammino maggiore per essere discaricato. Molti però non sono di questo parere; perlochè ciascun può a suo piacere assicurarsene sopra questo particolare per conoscere la verità dalla bocca delle medesime Donne.

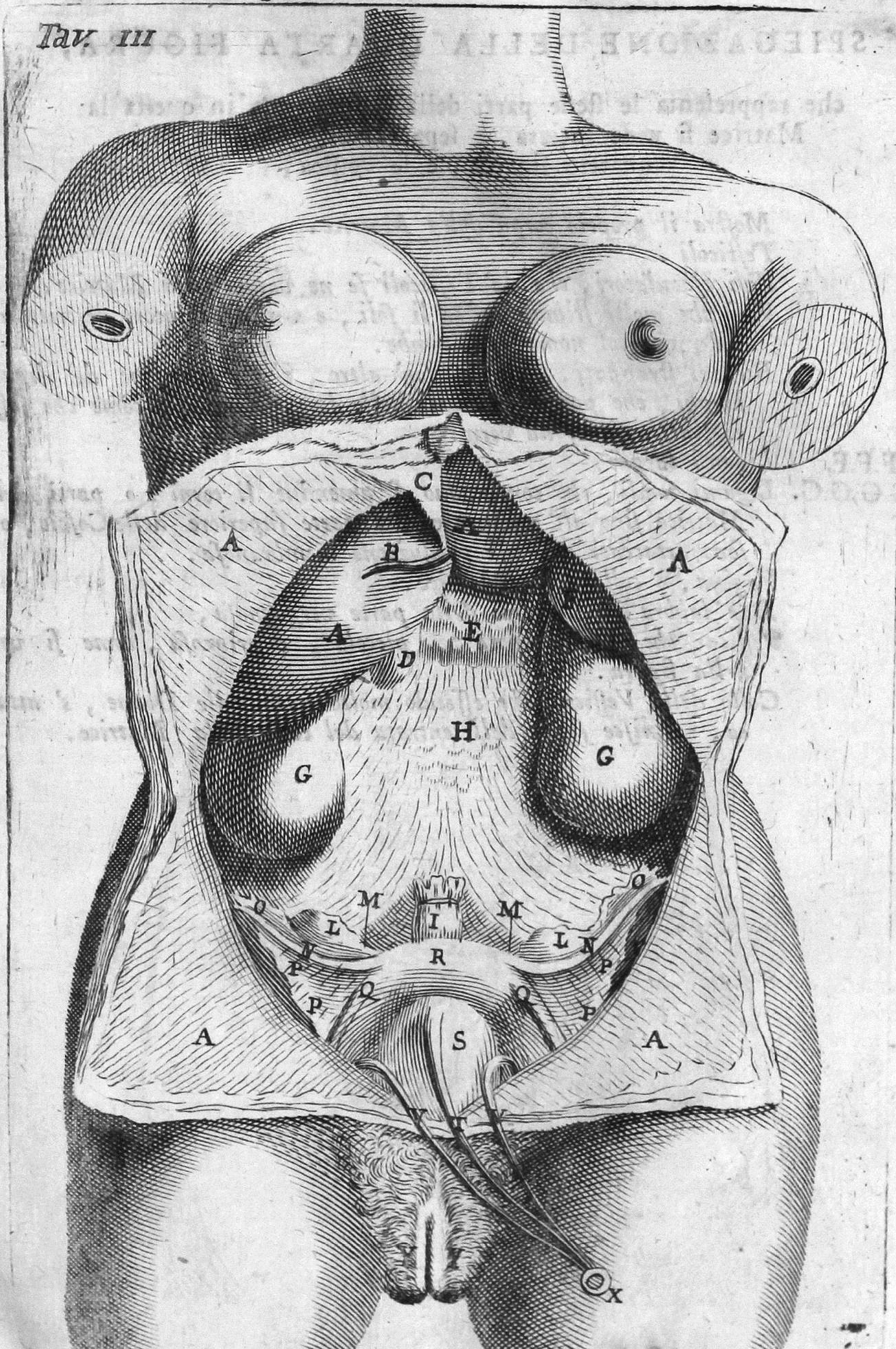
L' altra estremità di questo vaso deferente non è tanto visibilmente cava, ed essendo quasi simile all' appendice dell' intestino Cieco, non è attaccata ad alcuno; ma vaga, e fluttuante ora si vede esser in una parte, ed ora in un' altra: è anche più piccola, più ondosa, e più torta, che l' altra, acciò che con questa scortatura la brevità del cammino sia ricompensata. Si vedono quì quattro, o cinque appendici membranose, che parimente fluttuano da una parte, e dall' altra, che pajono trinciate, appunto come fossero state rosicate da' vermi, le quali col piegarsi, e coll' unirsi l' una coll' altra servono (secondo il parer de' moderni, de' quali abbiamo parlato nel Capitolo precedente) a facilitar il passo, e a condurre quei piccoli uovi de' testicoli della Femmina nell' estremità di questi vasi ejaculatorj; ma per dirla, un tal' uso non è fondato che sopra una chimerica immaginazione (almeno per quanto io credo) lasciando ad ognuno libero il campo di giudicarne a suo beneplacito.

Ecco quanto può dirsi di questi vasi deferenti, che alcuni Autori dicono esser dalla natura determinati per un uso del tutto particolare, che è di servire come d' una sorta di cammino per l' aspirazione, e per passaggio de' vapori della matrice, che s' inalzano (se non m' inganno) per la fermentazione del seme dell' uomo, e della Femmina tanto nella concezione, come ne' primi mesi della gravidanza, quando il suo orifizio interno deve esser' interamente serrato; ma servono solo (secondo la comun' opinione) come di conserva del seme muliebre, e di condotto, per discaricarlo al tempo del coito nella Matrice; La lor' origine nulladimeno ci fa alquanto dubitare d' un tal' uso, mentre non la pigliano da' testicoli, che non toccano in alcun modo; il che mi fa più facilmente credere, che le Femmine si discaricano ordinariamente per un' altro vaso, che dal testicolo va direttamente a finire dalla parte della Matrice vicino al suo corno, il quale molti vogliono esser solamente un legame; mentre che manifestamente non par sì cavo, benchè di qualche grossezza; ma non è necessario che sia tale, perchè il seme, che è tutto carico di spiriti sottilissimi, può facilmente passare a traverso della sua porosa sostanza. Veniamo adesso alla Descrizione della Matrice, e di tutte le parti, che da essa dipendono.

SPIEGAZIONE DELLA TERZA FIGURA,

che rappresenta il sito naturale della Matrice.

A.A.A.A. *Mostrano i muscoli del ventre, ed il Peritoneo, che sono piegati di fuori.*
A. A. *Fegato.* B. *Vena umbilicale.*
C. *Ligami sospensorj del Fegato.*
D. *Vessica del Fiele.* E. *Pancrea.*
F. *Una porzione della milza.* G. G. *I Rognoni.*
H. *Luogo, dove li Misenterj sono attaccati.*
I. *Intestin* retto. L. L. *Testicoli.*
M. M. *Vasi ejaculatorj, che da' testicoli se ne vanno alla Matrice.*
N. N. *Vasi, che si credono ordinariamente esser' i veri ejaculatorj.*
O. O. *Una porzione del ligame largo, che pare strappato.*
P.P.P.P. *Ligami larghi.* Q. Q. *Ligami tondi.*
R. *Matrice.* S. *Vessica.* T. *Uraca.*
V. V. *Arterie umbilicali.*
X. *Umbilico, al quale sono attaccate le due arterie umbilicali, e l'Uraca, che colla vena umbilicale servono solo dopo la nascita, di suspensorio della Vessica, e del Fegato.*
Y. Y. *Le labbra, o Portiere della parte vergognosa, tra le quali si vede l'apertura.*

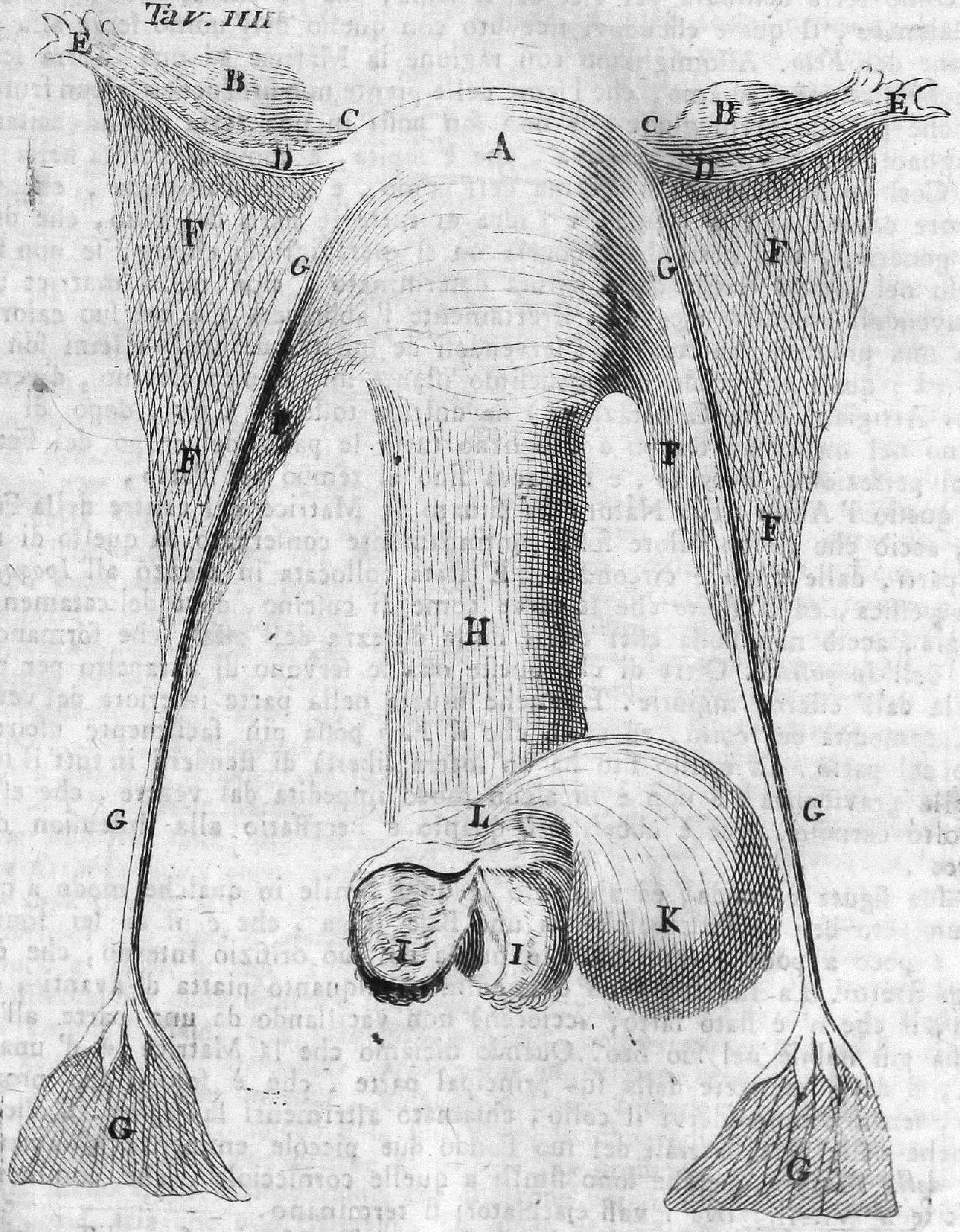


SPIE-

SPIEGAZIONE DELLA QUARTA FIGURA,

che rappresenta le stesse parti della Terza; ma in questa la Matrice si vede intiera, e separata dal corpo co' suoi quattro ligami, e la vessica.

A.	*Mostra il proprio corpo della Matrice.*
B. B.	*Testicoli.*
C. C.	*Vasi ejaculatorj, che da' Testicoli se ne vanno alla Matrice.*
D. D.	*Vasi che molti stimano esser li soli, e veri ejaculatori descritti dal* Faloppio *col nome di Trombe.*
E. E.	*Bocconi strappati, che non son' altro, che produzione de' ligami larghi, che pajono trinciati nelle loro estremità, come che fossero stati rosicati da' vermi.*
F.F.F.F.F.F.	*Ligami larghi.*
G.G.G.G.G.G.	*Ligami tondi, che continuano d' amendue li corni, o parti della Matrice sino all'* anche, e alla *parte superiore delle* Coscie, *ove sono attaccati con una produzione membranosa.*
H.	*Vagina, o collo della Matrice.*
I. I.	*Due labbra, o Portiere della parte vergognosa,*
K.	*Vessica, che essendo vuota par piccola, e grinzosa, come si vede nella figura.*
L.	*Collo della Vessica, che essendo molto corto nelle Donne, s' attacca, e finisce sopra dell' entrata del collo della Matrice.*



CA-

CAPITOLO IV.

Della Matrice in Generale.

I Vasi spermatici, ed i Testicoli della Femmina, de' quali abbiamo parlato, non sono stati fatti dalla natura che per la Matrice, che è il proprio luogo, e come terra destinata per ricever' il seme, che da essi le vien preparato, e perfezionato, il quale essendovi ricevuto con quello dell' uomo serve alla generazione del *Feto*. Assomigliamo con ragione la Matrice ad una Terra fertile, poichè siccome vediamo, che i semi delle piante non producono alcun frutto, e neanche possono germogliare, se non son posti in una terra atta ad eccitare, e risvegliare la lor virtù generativa, che è sopita, e come seppellita nella materia; Così anche il seme, o sperma dell' uomo, e della Femmina, che virtualmente contengono la forma, e l' idea di tutte le parti del Feto, che deve da lui generarsi, mai potrebbe produrre un sì meraviglioso effetto, se non fosse sparso nel campo fertile dalla natura determinato, cioè nella matrice; la quale avendoli amendue ricevuti, strettamente l' abbraccia, e col suo calore, che ha una proprietà particolare (servendosi de' spiriti, de' quali i semi son ripieni, ed i quali ricevendo nel medesimo istante un' impulso Divino, diventano veri Artigiani della Generazione) ne distriga tosto il Caos; dopo di che sbozzano nel medesimo tempo e disegnano tutte le parti del corpo del Feto, che poi perfeziona, nutrisce, e conserva fino al tempo del Parto,

Per questo l' Autor della Natura ha situato la Matrice nel ventre della Femmina, acciò che il suo calore fosse continuamente conservato da quello di tutte le parti, dalle quali è circondata. E' stata collocata in mezzo all' *Ipogastrio* tra la vessica, ed il *Retto* che le serve come di cuscino, dove delicatamente s' appoggia, acciò non possa esser' offesa dalla durezza dell' ossa, che formano la cavità dell' *Ipogastrio*. Oltre di che queste ossa le servono di parapetto per proteggerla dall' esterne ingiurie. E' anche situata nella parte inferiore del ventre per la comodità del coito, ed acciò che il *Feto* possa più facilmente uscire al tempo del parto. In questo sito ha un' intera libertà di stendersi in tutt' il tempo della gravidanza; e non è in alcun modo impedita dal ventre, che essendo molto carnoso, cede e ubbidisce, quanto è necessario alla distension della Matrice.

La sua figura è tonda, ed alquanto oblonga simile in qualche modo a quella d' un pero ben grosso; poichè da una Base larga, che è il di lei fondo, viene a poco a poco a terminarsi in punta nel suo orifizio interno, che è alquanto stretto. La sua rotondità è nondimeno alquanto piatta d' avanti, e di dietro, il che n' è stato fatto, acciocchè non vacillando da una parte all' altra, sia più stabile nel suo sito. Quando diciamo che la Matrice è d' una tal figura, si deve intendere della sua principal parte, che è solo il suo proprio corpo, senza comprendervi il collo, chiamato altrimenti la *Vagina*. S' osservano anche nelle parti laterali del suo Fondo due piccole eminenze chiamate i *Corni della Matrice*, perchè sono simili a quelle cornicciole, che cominciano ad uscire a' Vitelli: ove i vasi ejaculatorj si terminano.

La lunghezza, la larghezza, e la grossezza della Matrice sono differenti secondo l' età, e disposizione de' corpi, poichè le fanciulle che non anno toccato l' età di maturità, l' anno molto piccola in tutte le sue dimensioni, e le Femmine, che anno i loro mestrui abbondantemente, e quelle che ordinariamente si

te si servono di Venere, l'hanno più grossa, che quelle che n' hanno pochi, e che sono fanciulle, o non anno l' uso di Venere. Quelle ch' hanno avuto Figliuoli l' hanno anche più grossa delle altre, e particolarmente quando hanno partorito di fresco, poichè in tal tempo è imbibita d' una gran quantità d' umori; ma nella Femmina di buona statura, e ben proporzionata, la sua larghezza, dalla bocca della parte vergognosa sino al suo fondo, è incirca di *otto Pollici*, e non di undici (come tutti gli Anatomisti dicono dopo Galeno) e quella del suo proprio corpo è di *tre Pollici*, e quasi della medesima larghezza verso il fondo, e spessa un dito quando la Femmina non è gravida. In tal tempo questo fondo non monta più in alto dell' *Osso Sacro*; ma quando è gravida, la Matrice si stende, e diventa d' una grandezza sì straordinaria, che occupa nell' ultimo mese della gravidanza la più gran parte di sotto il ventre.

Quasi tutti i famosi Anatomisti, ed un' infinità d' altri Autori, ci assicurano, che la Matrice (con un miracolo della Natura, che sopra ogni altra cosa è ammirabile) diventa tanto più spessa, quanto più si stende, e si dilata dal giorno della concezione sino al tempo del Parto. Ma mi stupisco, che Dulaurent, Riolano, e Bartolino, risplendenti facelle dell' Anatomia abbino in tal occasione avuto sì poco lume di non aver riconosciuta una tanta falsità, che ci hanno venduta ad esempio di molti altri lor Predecessori. Tutti quelli, che vogliono esaminar la cosa, come ho fatto io, e fò ogni volta che mi si presenta l' occasione; crederanno facilmente il contrario, poichè è certo, che quanto più la Matrice si dilata nella gravidanza, tanto più vien sottile; perchè (come ben dice *Galeno* espressamente all' ottavo Capitolo del Libro della dissecazione della Matrice) la sua grossezza in tal tempo vien consumata dalla sua grand' estensione, il che fa, che in tal tempo è molto sottile. Ecco le sue parole: *Jam vero vulva in principio conceptus crassa, quum prope tempus pariendi accedit, major quidem, sed tenuis evadit. Crassitudo enim in longitudinem extensam absumitur: in reliquo intercedente tempore pro ratione magnitudinis crassitudinem habet:* cioè a dire, la Matrice sul principio della concezione essendo spessa, quanto più s' avvicina al tempo del parto, si fa veramente maggiore, ma più sottile, la grossezza si consuma in una stessa lunghezza; ed in altri tempi è grossa a proporzione della sua grandezza. Ed al 14. Capitolo del 14. Libro dell' Uso delle parti, ripete l' istesso in tali termini. *Tenuissimæ enim omnino Matrices sunt, quo tempore gerunt; nempe quod profunditas in longitudinem sit absumpta, eoque imbecillimæ.* Avicenna *nel lib.* 3. *fogl.* 21. *trattato primo cap.* 1. dice anche la medesima cosa. *Matrix attenuatur cum magnitudine embrionis; & ejus dilatatio est secundum dilatationem corporis embrionis.* Aezio *tract.* 4. *serm.* 4. *cap.* 1. è del medesimo sentimento, e fa comparazione della dilatazione della Matrice nella sua grossezza con quella d' una Vessica, che s' empie di fiato. *Ubi vero fœtus adolevit, ac pariendi tempus adest, tenuissimus evadit uterus: attenuatur autem velut vesicæ flatu repletæ solent, crassitudinem in longitudinem abeunte.* Vesalio, e Carlo Stefano con ragione sono stati di questa opinione, poichè è la più vera, lo che vediamo accadere anche alla vessica dell' urina, che benchè ci paja la sua grossezza d' un mezzo dito; diviene meno spessa à proporzion che si stende per contener l' orina, che la gonfia, o l' aria che può entrarvi. Di modo che essendo affatto piena, e distesa è sì sottile, che è quasi trasparente; dopo di che venendo a vuotarsi, torna di nuovo ad esser più grossa restringendosi, e rannicchiandosi, per così dire, in se stessa. L' istesso fa la Matrice, che è molto grossa, e grassa, quando è vuota, e perde a poco a poco questa grossezza a proporzione, che si riempie,

pie, e che si stende nella gravidanza, e diventa tanto sottile nella sua circonferenza, che verso gli ultimi mesi s'è quasi dilatata come la Vessica, eccettuatone il luogo, ove la *seconda* è attaccata, nel qual luogo veramente è più grossa, e più spugnosa; Ma poi incontanente dopo il parto piglia la sua pristina forma, costringendo, e costipando in se stessa tutte le membrane, che erano prima molto dilatate nella gravidanza; e pare anche più grossa in tal tempo che in altro, perchè allora è imbibita (come ho detto) di quantità d' umori, che scolano a poco a poco colle Purgazioni, e poi resta nella sua grossezza ordinaria.

Questi sentimenti, ch' adesso pubblico circa la disposizione della sostanza della Matrice nella gravidanza (come feci nell' anno 1668. nella prima impressione di questo Libro) anno fatto conoscere a molte persone l'errore nel quale erano, dopo d'aver loro stessi esaminata la cosa, ed averne vedute l' esperienze, che hanno trovato uniformi a ciò che dico, come m' hanno testificato i signori *Rassicod*, e *Passerà* con molti altri miei Colleghi. Ma come che molti perseverano ancora nella lor ostinazione, voglio per disingannarli addurre qualche ragione, affin di convincerli di tal verità, sintanto che abbiano occasione di conoscerla coll' esperienza.

Due cose (secondo me) hanno ingannato gli Autori, che dicono, che quanto più la matrice si dilata nella gravidanza, tanto più la sua sostanza diventa grossa. La prima, che si son troppo fidati a quello che gli altri hanno detto, senza esaminar da loro stessi la cosa. La seconda si è, che si sono fondati sopra ciò, che nell' apertura delle Donne morte subito dopo il lor parto, hanno effettivamente trovato la sostanza della Matrice grossa di uno, e due dita incirca; e che nell' apertura d'altre Donne, che per anche avevano il Feto nella Matrice, hanno veduto, che era molto grossa, senza cercar più oltre qual ne potesse esser la cagione. Ma benchè la Matrice sia grossa immediatamente dopo il parto, non bisogna inferir per questo, che aveva la medesima grossezza quando il Feto, e le sue acque erano contenuti in essa colla *Placenta*, che erano cagione d'una grand' estensione; poichè essa non riceve tal grossezza, che dalla contrazione della grand' estensione della sua sostanza, che divien subito grossa a proporzione, che ella si riunisce in se stessa, il che immediatamente succede dopo il parto.

Ma acciò possa più facilmente conoscersi qual grossezza potesse avere prima del parto, non abbiamo a far altro, che pigliar una massa di cera, o d' altra cosa facile a stendersi, che sia proporzionata in grandezza e figura a quella che ci rappresenta la Matrice incontanente dopo il Parto, (che è eguale ad un pugno, o qualche cosa di più) e distendere questa materia in tal maniera che la riduciamo bastante a poter circondar il Parto, la *Placenta*, e le acque, che erano nella Matrice; dopo di che facilmente potrà giudicarsi dalla grossezza di questa materia così stesa in una gran circonferenza, quale, e quanta poteva esser quella della Matrice innanzi al Parto.

Non si deve neppur conchiudere, che la sostanza della Matrice sia molto grossa in tutte le Donne nel tempo della gravidanza, perchè è stata così trovata dopo aver aperto una Donna, che ancora aveva il figliuolo nel ventre; poichè *Rara non sunt artis*. Allora una tal disposizione non è naturale, come ci insegna Aristotele nel primo Libro della Generazion degli Animali: *Quæ magna ex parte fiunt, ea maxime secundum naturam sunt*. Cioè quello, che è naturale succede più sovente, e non di rado; come succede di questa disposizion della Matrice, che non accade, che per qualche malattia; come per l'infiammazione, e flussione d' umori in quella parte; procedente pure da qualche staccamen-

camento della secondina, o da' dolori ed agitazioni del Parto per molti giorni; le quali cose fanno talmente tumefare la sostanza della Matrice, che alcune volte si è trovata grossa di quattro diti, e particolarmente verso il fondo per cagione dell'abbondanza de' vasi, che ivi sono. Ma per bene esaminare la cosa è necessario che si veda per l'apertura d'una Donna gravida morta senza aver patito alcuna alterazione in quelle parti, e che l'acque non siano uscite dalla Matrice: perchè se queste acque si fossero in qualche modo perdute, la sua sostanza si troverebbe alquanto grossa, perchè si sarebbe ritirata dopo l'evacuazione dell'acque; E come che di rado si trovano Donne morte in questa maniera, possono in questo mentre farsi altre esperienze coll'aprir i corpi d'altri animali viventi, come d'una pecora, o d'altro; perchè se si aprirà una Pecora gravida, e mentre è vicina a partorire, si troverà che la Matrice è sì sottile, che si vede l'agnello, che vi è dentro, il che quasi succede nel medesimo modo alle Donne, delle quali la sostanza della Matrice è ordinariamente sì sottile, e sì debole verso l'ultimo mese della sua gravidanza, che alcune volte n'è crepata, e dopo la morte della Madre trovato il Figliuolo tutto fuori della Matrice nella capacità del ventre trà gl'intestini; e ciò perchè la Matrice s'era troppo distesa. Guiglielmo *nel suo secondo libro de' Parti*, Schenkio *nel lib. delle sue Osservazioni*, e Fabrizio Hildano nella *64. e 65. Osservazione della sua prima Cent.* apportano esempj di molta considerazione in questo paaticolare, e noi n'abbiamo veduti molti a Parigi, de' quali ne ho riferito uno simile nell'Oss. 251. del mio libro d'Osservazioni.

Prevedo molto bene, che mi si potrebbe fare un' objezione, che non accade l'istesso alla Donna, come agli altri Animali, a' quali la cosa può succedere, come ho detto: Ma quelli che ne dubitano, facciano grazia di parlar con tutte le Donne gravide, che vorranno, le quali sentendo manifestamente come si mova il Fanciullo nel loro ventre col mettervi sopra la mano, vi diranno, che nell'ultimo mese bisogna, che la Matrice sia molto sottile; perchè non ostante l'interposizione di tutti i Tegumenti, e de' muscoli del Ventre, sentono molto vicino alla lor mano il lor figliuolo, ed anche dal lor moto sanno anche distinguere le membra, il che non si potrebbe fare, se la Matrice fosse due, o tre diti grossa, come molti si sono immaginati contra ogni verità. Si disinganni dunque ognuno di questo vecchio errore, dal quale pare ch' ognuno sia incantato, e che non si creda, che la Matrice sia grossa due dita nell'ultimo mese della gravidanza; poichè è verissimo che non è mai così sottile, come in tal tempo; il che è stato ben conosciuto da *Galeno* per una verità, come s'è detto di sopra.

Ora la Matrice è fatta d'una sostanza membranosa, acciocchè si possa più facilmente aprire per la concezione; stendersi, e dilatarsi secondo la crescenza del Feto, contrarsi, e riserrarsi per fare uscir la secondina nel tempo del Parto, e per ritirarsi dopo di esso nel primo stato; come anche scacciar i corpi esteri, che alcune volte possono in essa contenersi.

La sua composizione è di molte parti simili tra di loro, come sono le Membrane, le vene, l'arterie, e i nervi. Sono due le Membrane che compongono la parte principal del suo corpo. L'esteriore delle quali è la comune, che nasce dal Peritoneo. E' sottilissima, e molto liscia al di fuori, ed ineguale al di dentro per meglio unirsi all'altra, che propriamente si chiama la Membrana della Matrice, che è come carnosa, e la più grossa di tutte quelle, che si trovano nel resto del corpo, quando la Donna non è gravida, come di sopra ho detto; è tessuta d'ogni sorte di Fibre, acciò possa (senza pericolo di crepare) sopportare l'estensione che il Feto e le sue acque ne cagionano nel tempo della gravidanza; acciocchè ancora possa risserarsi più facilmente da per tutto dopo il parto.

Le sue vene, e le sue Arterie vengono in parte da' vasi spermatici, ed in parte dagl' Ipogastrici: questi vasi vanno tutti a finire, ed inserirsi nella propria membrana della Matrice. Le arterie vi portano il sangue per suo mantenimento, il quale essendo troppo abbondante, trapassa la sua sostanza, e distilla in modo di rugiada nel vacuo del suo Fondo, d' onde procedono i mestrui, mentre la Donna non è gravida, ed il sangue per nutrimento del Feto in tutto il tempo della gravidanza. Dissi che le arterie vi portano il sangue, mentre che il moto circolare, che fa perpetuamente in ogni animale vivente, ci mercecchè elleno solo sono capaci di farlo, lo che non possono far le vene, che servono solo per condurre al Cuore quello, che non è stato in tal maniera evacuato dalla Matrice, nè consumato, tanto per suo proprio nutrimento, che per quello del *Feto*, quando la Donna è gravida. I rami che nascono dalli spermatici s' inseriscono da ciascuna parte al fondo della Matrice, e sono più piccoli di quelli, che vengono dagl' Ipogastrici, che vanno ad adacquare tutta la sua sostanza. Vi si trovano altresì alcuni piccoli vasi, che nascendo dagli uni, e dagli altri vanno sino all' orifizio interno, per li quali le Donne gravide si purgano qualche volta della superfluità de' loro mestrui, quando succede, che hanno più sangue, che il Feto non può consumare pe'l proprio nutrimento. Lo che la saggia e prudente Natura ha fatto, acciò la Matrice non fosse obbligata ad aprirsi nel tempo della gravidanza per lasciar passar tali escrementi, i quali sovente causerebbero l' aborto.

I suoi nervi vengono dalla sesta coppia del Cervello che provede tutte le parti interne del basso ventre; da che procede, che ella ha una sì gran simpatia collo stomaco (che ne riceve ancor molto considerabili da questa medesima sesta coppia) che non può essere molestata da alcun dolore, che subito non se ne risenta; il che s' osserva dai vomiti frequenti, e dalle nausee, che hanno in tal tempo. Ne ha parimente alcuni, che nascono dalla Midolla spinale verso i lombi, e l' osso sagro, il che fa che la Matrice è dotata d' un senso molto delicato, che eccita la Donna al desiderio del coito, e le cagiona un voluttuoso prurito per tutto il corpo; cosa che ha fatto dire a *Platone* nel suo *Timeo* che la matrice era sì furiosamente avida di questo desiderio, che era come un Animale senza ragione, che non cessa mai di tormentar la Donna con ogni sorta di malattie, sinatantochè questo campo della Natura sia coltivato dall' uomo, e che i semi vi siano sparsi per la generazione dell' uomo. *Ipocrate* era anche di questo parere, perchè nel Libro intitolato *de Genitura* dice, che Donne che si servono del coito sono molto più sane, di quelle che non l' usano; e per ciò n' apporta molte ragioni, ecco le sue parole: *Mulieres si cum viris coeant, magis sanæ sunt: si non, minus.*

Oltre tutte queste parti, che compongono la Matrice, ha eziandio quattro legami, che servono per tenerla ferma nel suo sito, i quali impediscono, che non sia perpetuamente agitata dall' agitazion degl' intestini, da' quali è circondata. Due di questi sono superiori, e due inferiori. I superiori vengono chiamati *Ligami larghi* per la loro struttura larga, e membranosa; che non è altro, che produzioni del Peritoneo, che nascendo dalla parte de' lombi verso le Reni vanno ad inserirsi nelle parti laterali del fondo della Matrice, acciò impediscano, ch' ella non s' appoggi sul suo collo, e che non se ne facci una discesa, od una precipitazione, come succcede quando i legami sono troppo lenti, che servono anche a sostenere i testicoli, ed a condurre in sicuro tanto i vasi spermatici preparanti, che gli ejaculatorj, che vanno alla Matrice, I due inferiori, che vengono chiamati *ligami tondi*, pigliano la loro origine da' lati della Matrice vicino ai di lei corni, e da questo luogo saliscono sino all' anguinaglia passando colla produzione del Peritoneo,

toneo, che l'accompagna a traverso degli anelli, o pertugi de' muscoli obliqui, e trasversali del ventre; dove essendo si dividono in molti ramoscelli in forma d'un piede d'oca, alcuni de' quali s'inferiscono all'*Osso pubis*, e al *clitoride* e gli altri si perdono, e si confondono colle membrane, che cuoprono la parte superiore, ed anteriore della coscia, e da quì procedono qualche volta le stupefazioni, e i dolori, che le Donne sentono nelle coscie mentre son gravide. Questi due legami sono lunghi, tondi, nervosi, e molto grossi ne' loro principj vicino alla Matrice. *Il Colombo*, *e il Riolano* dicono ancor avere osservato, che sono incavati tanto ne' loro principj, quanto per tutto il cammino che fanno sino all' Osso *pubis*, dove sono un tantino più piccoli, e diventano piatti per inserirsi dove dicemmo. Essi impediscono che la Matrice non salga più in alto. Benchè dunque ella sia tenuta ferma nel suo sito naturale col mezzo di questi quattro ligami, ha nondimeno libertà di dilatarsi abbastanza nella gravidanza, perchè sono molto laschi, che per ciò prestano, ed ubbidiscono facilmente alla sua dilatazione. Oltre questi ligami, che tengono la Matrice a freno d'alto al basso, è anche per sua maggior sicurezza attaccato col suo collo alla Vessica, ed all'intestino retto, tra' quali è situata, che per ciò quando soppraggiungono infiammazioni, le comunica subito a queste parti vicine.

La sua propria funzione consiste in ricevere lo sperma dell' uomo, e della Donna, e di condurli dalla potenza all' atto col suo calore per la generazione del Feto, che per ciò è assolutamente necessaria per la conservazion della Specie. Serve anche per accidente per ricevere, e per espellere l'impurità di tutto il corpo, come succede alle Donne, che mandano fuori quantità di mestrui bianchi, e per purgare di tanto in tanto la superfluità del sangue, come si fa ordinariamente ogni mese coll'evacuazione de' mestrui, quando la Donna non è gravida. Or come pel nome generale di *Matrice* noi intendiamo tutto ciò che è compreso dalla bocca della parte vergognosa sino al suo fondo, dove si fa la concezione, non basta d'aver fatto conoscere tutte le parti similari della Matrice, e che le abbiamo esaminate per il di fuori, perchè è necessario per dare una perfetta cognizione delle parti Dissimilari, che sono quattro; cioè *il suo fo do*, *l'orificio interno*, *il collo*, *ed orifizio esterno*, chiamato volgarmente, *la parte vergognosa*. Il che conviene presentemente esaminare, cominciando dalla *parte vergognosa*, perchè questa è la porta, per la quale dobbiamo entrare, acciò considerar possiamo la sua maravigliosa struttura.

SPIEGAZIONE DELLA QUINTA FIGURA, che rappresenta la Parte vergognosa.

Parrà forse agli occhi casti la presente Figura in una positura indecente; ma di grazia me lo permettino, perchè è altrettanto necessaria come comoda per far veder molte particelle, che sotto di essa vengono nascoste.

Ne itaque pudeat necessariæ demonstrationis.

A. *Fa veder la Pube, che è coperta di Peli.*

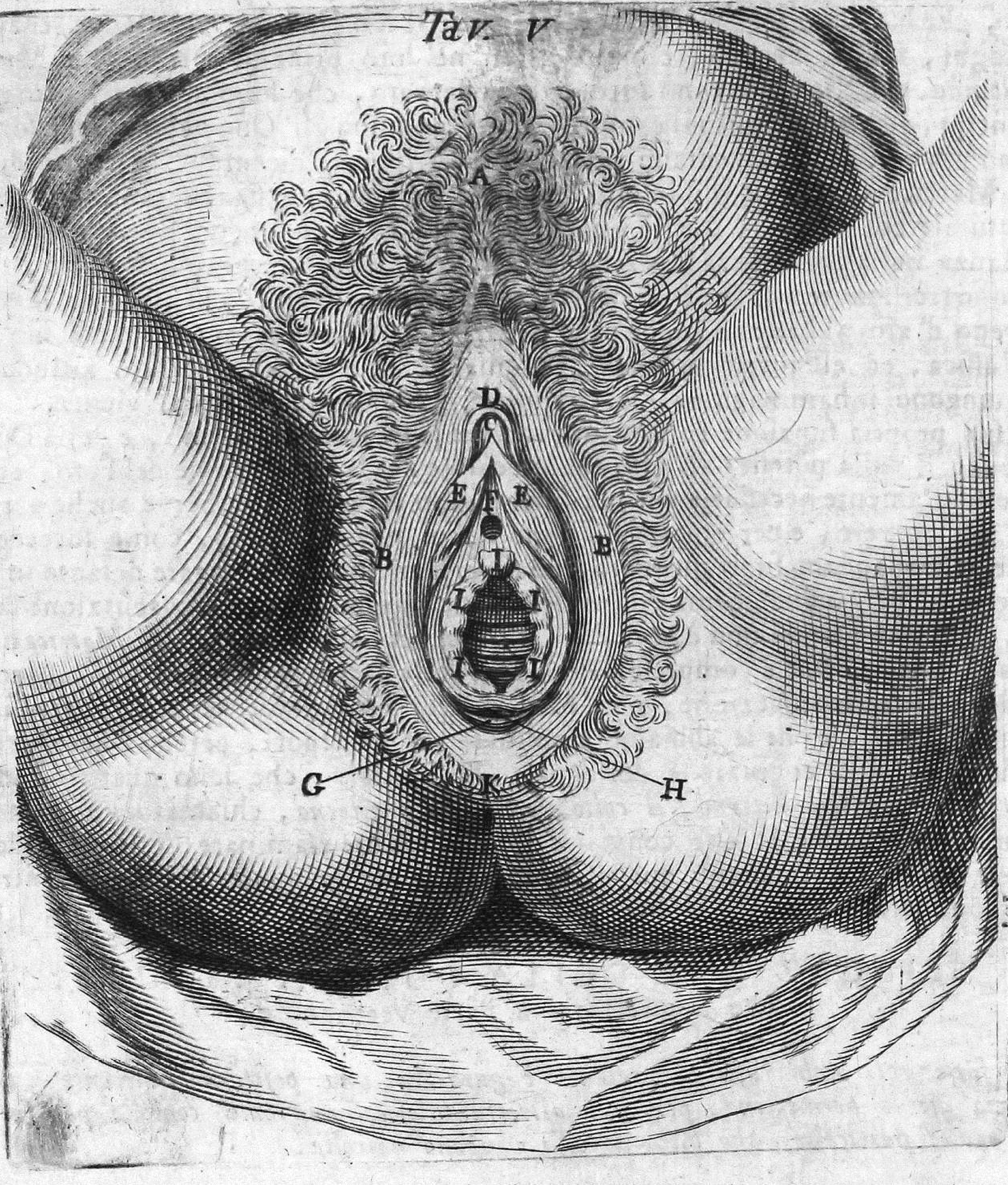
B. B. *Le labbra o Portiere distanti l'una dall'altra, che sono al di fuori coperte di peli, ma al di dentro non hanno alcun pelo.* C. *Clitori.*

D. *Coperchio del Clitori, che è simile ad una specie di prepuzio.*

E. E. *Le due Ninfe.* F. *Condotto dell'Urina.*

G. *La Forchetta.* H. *La fossa navicolare.*

I. I. I. I. *Caruncule mirtiformi, tra le quali si vede l'entrata della vagina, nell'oscurità della quale si può osservare qualche grinza.* K. *L'ano.*


Tav. V
A
D
C
E F E
B
B
I
G
K
H

CAPITOLO V.

Dell' entrata esteriore della Matrice chiamata ordinariamente la Parte vergognosa.

PEr ben conoscere questa parte, bisogna considerarne molte altre, che vi si ritrovano, alcune delle quali si vedono facilmènte, ma altre son nascoste sotto le altre, e non possono vedersi, che allargando le due portiere, ed aprendo alquanto l'entrata della parte vergognosa. Quelle, che da se stesse si mostrano, sono il *pettignone*, *il monte di Venere*, *le Portiere*, e *la fissura*, che è in mezzo. Quelle, che son nascoste, sono *il Clitori*, *il condotto o canale dell' orina*, *le due Ninfe*, *e le quattro Caruncule mirtiformi*.

Il Pettignone è la parte superiore della parte vergognosa situato nella parte anteriore dell' osso *pubis*. Il monte di Venere è quella parte carnosa, che sembra un monticello sopra le Portiere: Tanto il pettignone, come il Monte di *Venere* sono coperti di peli, che cominciano ordinariamente a crescere tanto alle Donne, come agli uomini all'età di 14. anni.

Le due grandi Portiere o labbra non sono altro, che due porzioni di pelle ripiegata, che dall' una, e l' altra parte avvicinandosi fanno la fessura. Sono parimente coperte di peli, e provedute dalla natura di molto grasso, il che le rende grosse, spugnose. Sono dure nelle fanciulle; ma molli, e pendenti a quelle, che si servono spesso del coito, ed anche più a quelle che hanno partorito, perchè in tal tempo sono soggette ad una estensione non ordinaria. E sono state fatte dalla natura per coprire dall' ingiurie esterne tutte le parti interiori.

L' unione di queste due Portiere (come si può vedere nella 3. Figura,) fa la Fessura, perchè ella è molto più estesa, che l'entrata del collo della Matrice, che riceve il membro virile, e che però si chiama la *fessura più piccola* a comparazione di questa. Facendo dunque allargare un poco le coscie della Donna, allontanandosi le due portiere, si vedono l'altre parti, che erano nascoste. S' osserva nella parte più alta giusto sopra del condotto dell' Orina una certa parte tondetta chiamata dal Faloppio *Clitori*, che è coperta d' una piccola porzione di pelle doppia, che pare una specie di Prepuzio. Il *Colombo* chiama questo *Clitori* (del quale dice essere stato il primo discopritore) *Amor*, *vel dulcedo Veneris*, cioè Amore, o dolcezza di *Venere*; perchè ivi è) come ottimamente dice (la principal sede del piacere, ed appetito Venereo nelle Donne; perchè ivi sentono aver sì gran gusto, che se si tasteggia loro pian piano questa parte, quando che sono state molto tempo senza essersi servite del coito, sono con ogni facilità eccitate a sparger il seme. Avicenna *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.* 4. Paolo Egineta *lib.* 6. *cap.* 70. e molti altri hanno parlato prima del *Colombo* di questa parte, il quale male a proposito si gloria d' esserne stato il primo discopritore; anzi c' insegnano il modo di farla diminuire, se qualche volta per la sua eccessiva lunghezza, o è difforme, o rende qualche incomodo alla Donna nell'atto Venereo. L' istesso *Ipocrate* nel libro delle infermità delle Donne ce ne ha parlato prima d' ogni altro sotto il nome di Columella.

Questo *Clitori* non apparisce quasi in alcun modo nelle Donne morte, perchè divien molto piccolo; ma nelle vive si dimostra più grosso, e si gonfia, e divien duro a misura, che entrano nell' appetito Venereo; il che fassi col mezzo del sangue, e de' spiriti, de' quali si riempie in tale azione, come apun-

to ſuccede alla Verga dell' uomo nella ſua Erezione; che perciò alcuni l' hanno chiamato la *Verga Feminina*, volendo, che in qualche modo gli ſi raſſomigli tanto per la ſua figura, che per la ſua compoſizione. Sonovi Donne che hanno queſto *Clitori* molto lungo, ed alle volte s' è trovato, che qualcuna ſe n' abuſa colle altre Donne. Di queſte era quella *Baſſa Tribade*, della qual parla Marziale *al* 1. *lib. de' ſuoi Epigrammi*: dove dice

Eſſe videbaris, fateor, Lucretia nobis:
At tu, pro facinus! Baſſa fututor eras.
Inter ſe geminos audes committere cunnos,
Mentiturque virum prodigioſa Venus.

Sotto al *Clitori* ſi vede il condotto dell' orina, che è più largo nelle Donne, che negli uomini, il che le fa orinare molto forte. Si veggono nel medeſimo tempo dall' un' e l' altra parte del condotto dell'orina due piccole appendici membranoſe un poco più larghe di ſopra che di ſotto, ed aſſai lunghette, che hanno origine dalle parti interne delle Portiere immediatamente ſotto il *Clitori*, e che s' aſſomigliano in qualche modo alle creſte che hanno i pollaſtri ſotto la gola. Servono per tener coperto il pertugio dell' orina, per conſervar la Veſſica dall' aria fredda, e quando la Donna orina, ſi contraono in tal maniera, che accoſtandoſi l' una coll' altra (unendoſi inſieme nelle lor parti inferiori) conducono l' orina ſenza che ſi poſſa ſpargere ſopra la parte vergognoſa, e ſovente anche ſenza che reſtino bagnate le loro labbra; che perciò queſte alette membranoſe ſi chiamano *Ninfe*, per eſſer ſoprintendenti alle acque delle Donne, cioè all' orina. Si trovano Donne, che l' anno così grandi, e lontane l' una dall' altra, che ſon sforzate a farſi tagliar quella parte, che eccede fuori delle Portiere. Nelle Vergini ſono molto roſſe, e ſi ſoſtengono da ſe facilmente; ma ſono livide, molli, e pendenti in quelle, che ſi ſervono di Venere, e nelle Donne, che hanno partorito.

Dopo d' aver conſiderate tutte queſte parti, biſogna guardare alla parte inferiore della Feſſura, dove ſi vede (allargando le Portiere) una concavità chiamata *Foſſa naviculare* che è formata dalla giuntura delle ſue labbra, che fanno come una forchetta, ſopra cui s' appoggia la verga dell' uomo, quando è introdotta nel collo della Matrice, il quale quì comincia.

Dopo di che ſi vedono all' entrata di queſto collo cinque piccole eminenze carnoſe, che ſi chiamano ordinariamente *Caruncule Mirtiformi*: due da ciaſcuna parte, ed una nella parte ſuperiore appunto ſotto al condotto dell' orina, ſono roſſe, ed elevate nelle Vergini, e s' uniſcono quaſi l' una coll' altra nelle lor parti laterali col mezzo di qualche membranetta, che tenendole così a freno, fanno quaſi la forma d' un bottone di roſe mezzo aperto. Una tal diſpoſizione di queſte caruncule è il vero ſegno della Verginità, poichè inutilmente ſi cercherebbe altrove coll' informarſene d' altra maniera. Da quì viene, che venendo ad eſſer rotte quelle membranette, che le giungono inſieme, nella prima volta, che la Donna conoſce l' uomo, ſi fa qualche effuſione di ſangue; [il che però non ſempre ſuccede) dopo che reſtano per ſempre ſeparate, ſenza poter mai ripigliare la lor prima figura, la quale ſi va perdendo quanto più le Donne ſi ſervono di Venere, e ſi ſpianano, e ſvaniſcono del tutto a quelle, che hanno partorito per cauſa della grande eſtenſione, che ſi fa di queſte parti nel Parto. Servono per render l' ingreſſo del collo della Matrice più ſtretto, e così impedire, che l' aria fredda non poſſa incomodarla, come anche per au-

mentar

mentar il mutuo diletto nel tempo del coito; perchè essendo in tal tempo molto tumefatte tali caruncule, e ripiene di sangue, e di spirito, serrano piacevolmente la verga, dalla quale con tal modo la Donna viene ad esser meglio eccitata all' atto Venereo.

Dissi, non sempre succedere, che segua nel primo coito spargimento di sangue, il qual d'ordinario procede dallo sforzo che fa a queste caruncule la Verga introdotta, perocchè ciò dipende affatto dalla proporzione e forma delle parti sì dell'uomo come della Donna, da che pure proviene la facilità o difficoltà di questa prima introduzione. Perchè vi son persone tanto sciocche, che non credono avere avuto la Virginità della lor Moglie, se non vedono questo segno del sangue, che lo stimano certissimo, fondati sopra quel testo della Scrittura *nel Deuteronomio cap.* 22. che fa menzione d'un costume, che i Padri e le madri dovevano avere di mostrare li segni della Verginità delle lor figliuole, acciò potessero giustificarsi contro le false accuse del Marito, che avesse loro potuto imporre, per avere occasione di ripudiarle. Il qual' uso viene anche osservato da qualche nazione, che il giorno dopo delle nozze mostrano a tutti i convitati la camiscia della sposa imbrattata di sangue della sua virginità: Ma quelli, che sono di tai sentimenti meritano d'essere ingannati dalle Donne nel modo che le fanciulle astute per parer tali, ordinariamente fanno. E questo è quanto può dirsi di questa parte vergognosa; ma se si desiderasse averne una più particolar cognizione, potrà ogni curioso cavarsela col collazionar la copia che gli ho quì rappresentata coll' originale vivente, poichè sono parti, che facilmente senza alcun taglio possono vedersi. Mostriamo adesso che cosa sia il collo della Matrice, chiamato ordinariamente *Vagina*.

SPIEGAZIONE DELLE TRE SEGUENTI FIGURE.

La prima Figura moſtra tutta la parte vergognoſa muliebre, a la matrice intera, ſituata tra l' inteſtino retto, e la veſſica.

A. *Moſtra l' inteſtino retto, ſopra di cui è ſituato il corpo della Matrice.* B *Il proprio corpo della Matrice.*

C. C. *Due piccole eminenze, che ſono dall' uno e dall' altro lato del fondo della Matrice, dette* Corna. *Ivi vanno a metter capo i vaſi ejaculatorj, ed ivi s' attaccano i ligamenti rotondi.*

D. D. D. D. *Tutto l' eſteriore tratto della* Vagina *o collo della Matrice.*

E. *La veſcica, ſituata ſopra la vagina, la quale quando è vuota, appariſce così raccorciata e ritirata in sè ſteſſa.*

F. *Il collo della Veſcica, che nelle Donne è aſſai corto.*

G. G. *I due ureteri che s' inſeriſcono nella Veſcica, preſſo al ſuo collo.*

H. H. *Le due labbra grandi della parte pudenda muliebre.*

I. I. *Le due ninfe.* K. *La clitoride,*

L. *Una ſpezie di prepuzio che cuopre la clitoride.*

M. *Il meato urinario, ſotto del quale ſi vede una piccola caruncula, che ſerve a turarlo dopo che la Donna ha orinato.*

N. N. N. N. *Le quattro Caruncule mirtiformi, che girano d' intorno all' ingreſſo della vagina, la quale vedeſi tra queſte caruncule.*

O. *La foſſa naviculare, che giace abbaſſo della parte verenda.*

P. *La Forcelletta, che ſi fa per l' unione o combaciamento delle due labbra nella loro parte inferiore.* Q. *L' ano.*

La Seconda Figura rappreſenta di nuovo il proprio corpo della Matrice nella ſua parte eſterna, e la *Vagina* aperta per dilungo ſino all' orifizio interno.

R. *Moſtra il corpo della Matrice.* SS. *Le corna della Matrice.*

T. *L' orifizio interno.*

V. V. V. V. *La Vagina aperta in tutta la ſua lunghezza perchè ſi vedano le raghe della ſua parte interna, e le quattro caruncule mirtiformi.*

X. *Una carne pinguedinoſa tagliata vicino alla vagina.*

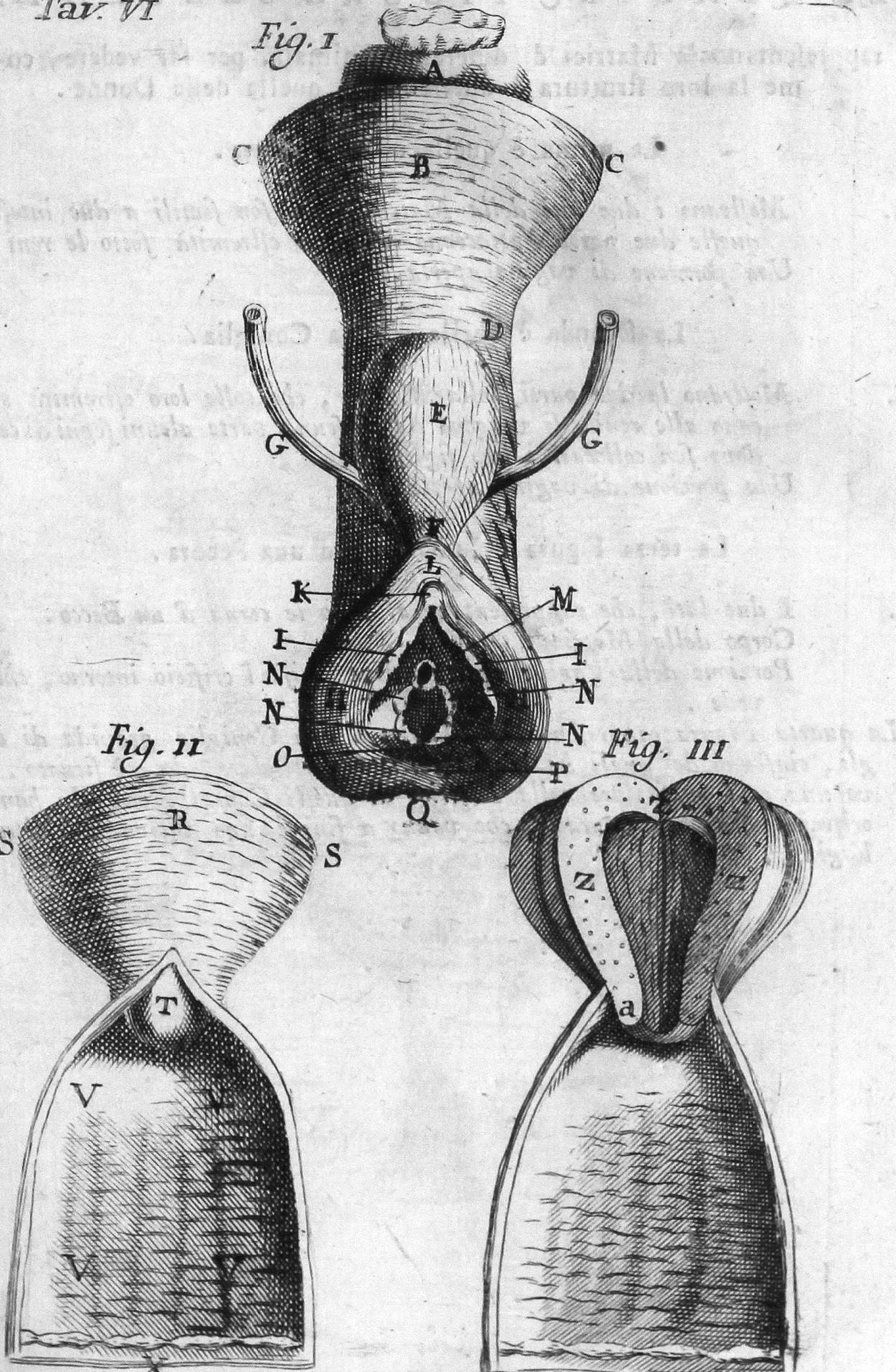
La Terza Figura moſtra l' iſteſſo in quanto alla *Vagina*, ma rappreſenta la Matrice intieramente aperta.

Y. *Moſtra la cavità della Matrice, nel di cui mezzo ſi vede una mera lineetta per dilungo, ed alcuni poricelli, a traverſo de' quali trapelano, e ſtillano i meſtrui; ſiccome pure il ſangue che concorre nella placenta per nutrimento del feto nel tempo della gravidanza.*

Z. Z. Z. *La propria ſoſtanza della Matrice, che è molto denſa e groſſa.*

a. *L' orifizio interno.*

Tav. VI



LE QUATTRO FIGURE SEGUENTI

rappresentano le Matrici di differenti Animali, per far vedere, come la loro struttura è differente da quella delle Donne.

La prima è quella d' una Cagna.

A. A. *Mostrano i due lati della Matrice, che son simili a due intestini, e queste due parti s' attaccano colle loro estremità sotto le reni.*

B. *Una porzione di vagina aperta.*

La seconda è quella d' una Coniglia.

C. C. *Mostrano le due parti della Matrice, che colle loro estremità s' attaccano alle reni, si veggono da ciascuna parte alcuni segni di cellette, dove son collocati i loro figliuoli.*

D. *Una porzione di vagina aperta.*

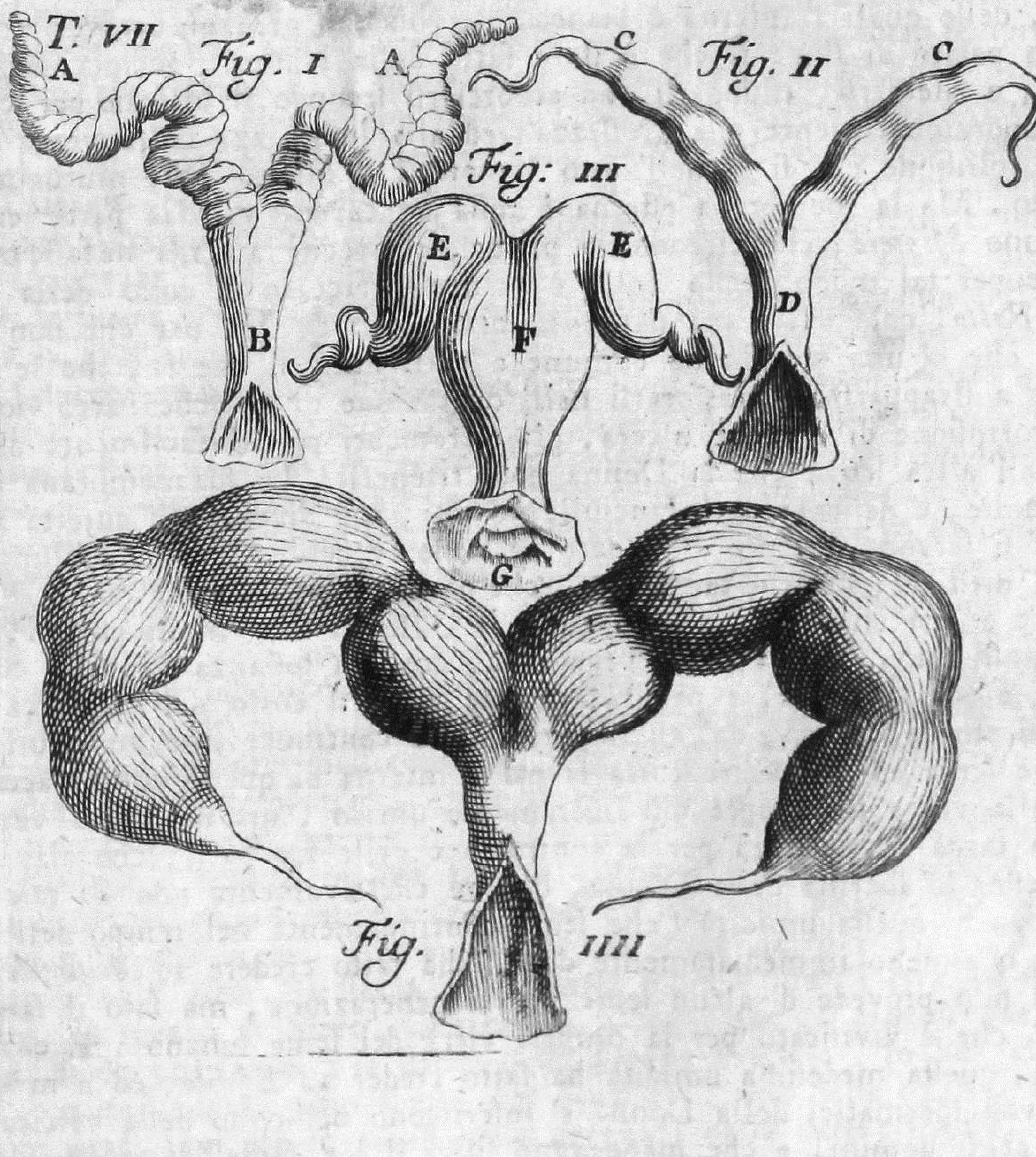
La terza Figura è la Matrice d' una Pecora.

E. E. *I due lati, che rappresentano al vivo le corna d' un Becco.*

F. *Corpo della Matrice.*

G. *Porzione della Vagina aperta, dove finisce l' orificio interno, che pur si vede.*

La quarta Figura rappresenta la Matrice d' una Coniglia gravida di otto figli, ciascuno de' quali ha la sua celletta particolare, dove è situato. Osservo una cosa particolare nella Matrice di questi Conigli, cioè che hanno due orifizj interni ben figurati, che vanno a finirsi uno vicino all' altro nella Vagina.


T. VII
Fig. I
A
A
B
Fig. II
C
C
D
Fig: III
E
E
F
G
Fig. IIII

CAPITOLO VI.

Della Vagina, o sia collo della Matrice.

SOtto il nome di collo della Matrice comprendiamo tutto quel lungo, e largo spazio membranoso, che è situato avanti di lei, dalle quattro Caruncule, già descritte, sino all'orificio interno; e che nell' azione Venerea serve per alloggiare la verga dell'uomo come in un fodero, o vagina, che la conduce sino all' orifizio interno, acciocchè colà possa gettar la semenza, che per ciò si chiama comunemente *Vagina*.

Questo collo è d'una sostanza membranosa, acciocchè possa sufficientemente stendersi per dar libero il passo al fanciullo nel Parto. E' composto di due membrane, delle quali l' interna è bianca, nervosa, e grinzosa traversalmente come un palato di Bue; il che è stato fatto dalla Natura, acciocchè potesse dilatarsi, e riserrarsi, allungarsi, od accorciarsi secondo il bisogno per accomodarsi, proporzionatamente alla grossezza, ed alla lunghezza della verga, affinchè per la collisione che si fa nell' atto Venereo, il diletto fosse mutualmente aumentato. Ma la membrana esterna è rossa, e carnosa verso la parte vergognosa, come uno *Sfintere*, che circonda la prima, acciocchè la verga ne fosse meglio serrata, e per tal modo questa collo è sì ben' attaccato al collo della Vessica, ed al *Retto*, co' quali, ma particolarmente con questo, par che non sia composto, che d' una membrana comune a tutti due; il che fa, che se uno d'essi vien a strapparsi, o trasforarsi nell' operazione di qualche parto violento, o dalla corrosione di qualche ulcera, gli escrementi passano facilmente da una parte e dall' altra senza che la Donna possa ritenerli. La sua membrana interna è assai molle, e delicata nelle fanciulle giovani, ma diventa più duretta alle Donne che si servono sovente di Venere, e nelle vecchie, che hanno lungo tempo fatto il mestiere, diviene tanto dura, che par tutta cartilaginosa.

Deve anche osservarsi, che in tutto il collo vi sono molti poretti, de' quali i più grossi sono verso la parte vegognosa, dove la sostanza di questo collo e più grossa, e più spugnosa, e particolarmente verso il collo della vescica intorno al condotto dell' orina, da' quali poretti esce continuamente un pituitoso sudore, che serve ad inumidire tutta la parte interna di questo collo, acciocchè il passo alla verga sia sempre più liberamente umido, ma nell' atto venereo ne esce in tanta abbondanza per la contrazione delle sue parti, che alcune volte si crede esser lo sperma della Donna, benchè effettivamente non sia tale. L' abbondanza di questa umidità (che scola continuamente nel tempo dell' atto Venereo, o almeno immediatamente dopo) ha fatto credere ad *Aristotele*, che la Donna non provede d' alcun seme per la generazione, ma solo il sangue mestruale, che è vivificato per la propria virtù del seme umano. E così, senza dubbio, questa medesima umidità ha fatto creder ad *Erofilo*, ed a molti altri, che i vasi spermatici della Donna s' inseriscono nel collo della vescica, come quelli degli uomini, e che mandavano fuori il lor seme da questo luogo, il qual poi era succhiato dalla Matrice con quello dell' uomo. Ma *Galeno* fa chiaramente veder l' errore di questa opinione al secondo Libro *de semine*. Tutta via quello che v'è di particolare si è, che credo che questa umidità che noi vediamo continuamente, ed abbondantemente scolare alle Donne nelle Gonorree, tanto semplici, come Veneree, (alle quali elleno sono soggette come gli Uomini) procede al certo, non dal proprio corpo della Matrice, come ordinariamen-

mente si crede, ma dalle parti vicine del collo della vessica, e da quella sostanza spugnosa della vagina, la quale in qualche modo serve alle Donne, come servono agli uomini le glandole prostrate. Che perciò le Donne sentono più dolore in tali infermità in tal luogo, che nel proprio corpo della Matrice, d'onde procedono i Mestrui bianchi, ma non già queste specie di Gonorree. Il che può facilmente provarsi dai segni, che fanno veramente distinguere queste due malattie l'una dall'altra; Che sono, che la materia delle Gonorree, o scolazioni non lascia di continuare a scolare, benchè la Donna abbia i suoi mestrui; il che non fanno i mestrui bianchi, che nel tempo de' Mestrui non si fanno vedere, solo perchè procedono del trapelamento dell'umidità, che scolano da' medesimi vasi, che gettano i Mestrui, e che risultano dalla propria sostanza della Matrice. Il che fa chiaramente conoscere, che queste due differenti malattie hanno la lor residenza in diverse parti.

Nelle Donne, che non hanno mai partorito, questo collo della Matrice non è più lungo di quattro pollici per traverso (poichè col dito quasi sempre si può toccare l'orifizio interno dove finisce) ed un pollice, e mezzo di largo in circa: Ma in quelle, che hanno una volta partorito, è molto più largo, come anche più corto; per lo che col dito si può toccare più facilmente l'orifizio interno. Tuttavia è composto d'una sostanza sì comoda all'uso, al quale è destinato, che s'accomoda da se stesso, e facilmente ad ogni sorta di verga di qualsivoglia lunghezza, e grossezza, e piccolezza; di modo che per la piccola fa accostare la bocca della Matrice, ed allontanare per la lunga, dilatare, e stringersi per la grossa, o piccola, servendo (per così dire) di scarpa per ogni piede.

La sua larghezza è sempre quasi eguale da un capo all'altro, senza avere alcuno *Imene* in mezzo, come vogliono molti Autori, che dicono ritrovarsi una membrana posta a traverso, e forata d'un picciol pertugio per lasciare scolare i Mestrui, e l'altre superfluità, la quale resta così stesa sintanto che pe'l coito, od altrimente ella venga ad essere sforzata, e strappata, da che può conoscersi, se la Donna è Vergine, o nò: Ma è un puro abbaglio (come ben disce il Duloran) e se questa membrana si trova in qualche Donna, è certo che è contro il disegno della natura, poichè non si vede l'istesso a tutte le Donne (il che posso bene assicurare per averne aperte un gran numero) le quali non hanno altra congettura della Verginità, che la disposizione delle *Caruncule Mirtiformi*, che abbiamo fatto conoscere poco dianzi, le quali essendo situate all'entrata del collo della Matrice, rende il suo passo più stretto. Dissi, *Congettura*, e non *Cognizione*, perchè la traccia ed il sentiero del membro virile è tanto difficile a conoscersi in una Donna, come è di quelle tre cose, di cui parla la Scrittura *al 30. capitolo de' Proverbj*, che sono *Via Aquilæ in Cœlo, via Colubri super Petram, & via Navis in medio Mari*. Cioè, La strada dell'Aquila nell'Aria, la strada d'un Serpe sopra d'una Pietra, e quella d'una Nave in mezzo al Mare. Che perciò ci soggiugne, *Talis est via mulieris adulteræ*, cioè, che Tale è la strada della Donna adultera. Io ho, ciò nonostante, vedute, alcuni anni sono, due fanciulle, una delle quali, che avea diciassette anni, non era in alcun nodo perforata nella parte esteriore della vulva; e l'altra in età di soli quattro anni, non avea in quella parte se non un piccolo forellino, della grossezza d'un cannoncino di pena di colombo. Ne ho riferite le storie qui sotto, nel primo Capitolo del 1. Libro favellando della sterilità delle donne; ma cotali disposizioni o consormazioni doveano attribuirsi a un difetto naturale che rarissime volte succede. Vediamo adesso qual sia la struttura dell'Orifizio interno.

CA-

CAPITOLO VII.

Dell' Orifizio interno della Matrice.

L'Orifizio interno della Matrice non è altro, che il fine del suo corpo nel fondo della *Vagina*, il quale è simile al grugno d' un cagnolino nato di fresco, in mezzo del quale si vede un condotto molto stretto, che aprendosi serve a conceder l'entrata a ciò che deve esser ricevuto nella Matrice, o per lasciare uscire ciò, che deve espellersi. Le *Levatrici* lo chiamano il *Coronamento*, perchè nel tempo del parto cinge la testa del Parto, e circonda come fosse una corona, quando si presenta per uscir naturalmente.

Questo Orifizio è ordinariamente spaccato a traverso nella sua parte esteriore alle Donne, che non hanno partorito; ma a quelle che hanno avuto figliuoli, si vede d' una figura rotonda, ma alquanto ineguale. E'quasi sempre serrato, perchè non s' apre che nel tempo del coito per dare il passo alla semente dell' Uomo, che in tal modo va come un dardo al fondo della Matrice, e per dare l' esito a' Mestrui, co' quali si purga ogni mese, come anche per l' espulsione de' falsi germi, e corpi estrani, che possono generarvisi. Ma benchè sia esattamente serrato dopo la concezione, ed in tutto il tempo della gravidanza, s' apre nondimeno tanto straordinariamente al tempo del Parto, che il figlio vi passa per uscir dalla Matrice; nel qual tempo questo orificio sparisce, ed allora pare, che la Matrice non abbia altro, che una gran concavità ugualmente larga, come quella d' un sacco dal suo fondo sino all' entrata del Collo: Il che fece dire a *Galeno lib.* 15. *dell' Uso delle parti*, che possiamo con ragione maravigliarci di questa maravigliosa operazione della Natura, ma non già concepire come si faccia.

Quando la Donna non è gravida è un tantino lunghetto, e d' una sostanza molto grossa e serrata; ma nel tempo della gravidanza si accorcia, e si diminuisce in grossezza a proporzion della distensione della Matrice; poichè in questo non bisogna credere a *Duloran*, che dice, che lo sostanza diviene anche più grossa un poco prima del parto, perchè è certissimo, che allora è più sottile, che mai sia stata, e che questo orifizio pare in tal tempo più piatto, e non lunghetto come era, quando la Donna non era gravida.

Verso l' ultimo mese della gravidanza è circondato d' un umore vischioso, e simile ad un albume d' uovo, e come moccolatura del naso, il che procede dall' umidità, che trapelando dalle membrane del figliuolo acquista questa consistenza vischiosa dal calore del luogo, e dalla dimora che vi fa, suda col tempo, e scola in questo orifizio, che all'ora comincia a poco a poco ad aprirsi, ed ammollirsi, il che è un sicuro segno, che il Parto succederà quanto prima.

L' azione per la quale l' orifizio interno s' apre, e si serra secondo le differenti necessità, è affatto naturale, e non volontaria; il che è stato fatto molto a proposito; perchè se il moto di questo orifizio dipendesse dalla volontà delle Donne, se ne troverebbono molte, che per tal modo impedirebbero la concezione, servendosi dell' atto Venereo; e molte sarebbero anche più cattive per iscacciar, e rigettar ogni volta, che volessero, il seme, col quale averebbero conceputo; acciocchè potessero esimersi dall' incomodità della gravidanza, e d'esser sempre in istato di poter soddisfare con gusto a' desiderj insaziabili di queste parti, delle quali si parla nella Scrittura al 30. capitolo de' Proverbj: *Tria sunt insaturabilia, infernus & os vulvæ, & Terra*. Tre sono le cose insaziabili, l' Inferno, la Natura della Donna, e la Terra.

CA-

CAPITOLO VIII.

Del proprio Corpo, e del Fondo della Matrice.

DOpo d' aver fatto conoscere la Matrice in generale, non ci resta a considerare più particolarmente, se non ciò che chiamiamo *il suo proprio corpo* che è quella parte principale la più larga, e più elevata, dentro la quale si fa la concezione. Questo corpo si stende, e s' allarga via più dal suo orifizio interno sino al fondo della Matrice; è collocato sotto il fondo della vessica, ed appoggiato sopra il *Retto* senza esser attaccato ned all' una, ned all' altro; ma è libero d' avanti, e di dietro, acciò possa stendersi, e ritirarsi quando ne viene il bisogno: E' nondimeno tenuto soggetto in qualche modo col mezzo de' suoi ligami, che da ogni parte sono attaccati.

Il corpo della Matrice è simile, come abbiamo detto, ad un grosso Pero. E' tonda, ma un poco piatta d' avanti, e di dietro, acciò possa esser più ferma nel sito, dove è. Tutta la parte esterna del suo fondo è molto liscia, e polita; eccettuatine i due lati, dove s' osservano due piccole eminenze, che si chiamano i *corni della Matrice*, ove i Vasi ejaculatorj arrivano da una parte, e l' altra, e dove anche i ligami tondi s' attaccano. E' d' una sostanza membranosa grossa d' un dito, il che fa che la sua capacità interiore è molto piccola, acciocchè possa strettamente abbracciare da ogni parte il seme dopo la concezione. Questo corpo della Matrice è composto di due membrane, una esteriore chiamata la *membrana comune*, che viene dal *Peritoneo*, ed è sottilissima, parendo liscia, e polita al di fuori, ma è molto ineguale dalla parte aderente all' altra membrana della Matrice chiamata *propria:* Questa è molto grossa e d' una sostanza spugnosa intessuta d' ogni sorte di fibre; la quale secondo *Aezio* può anche separarsi in due per la sua fungosa grossezza. Questa è quella, che compone ciò che propriamente chiamiamo il *corpo della Matrice*.

La maggior parte degli Animali (come può vedersi nelle differenti figure, che abbiamo apportate alla pag. 28.) hanno la lor Matrice divisa in due parti, una destra, e l' altra sinistra, in ciascuna delle quali hanno anche tante cellette, quanti figli possono portare in una medesima portata, in ciascuna delle quali vi si trovano i loro vasi, ed acque separatamente, ed involto il Feto nella sua membrana particolare; ma quella della Donna, benchè ella porti qualche volta molti figliuoli, non è disposta così: perchè non vi si trova mai altro, che una sola, e medesima concavità, in mezzo della quale (nelle Donne, che non hanno mai avuto figliuoli) si vede una lineetta sottile simile a quella, che s' osserva sotto allo *Scroto* dell' Uomo. Per lo che *Ippocrate* divide ordinariamente questa concavità in parte destra, e sinistra, volendo in oltre, che i maschi siano più tosto generati in questa parte destra, e le femmine nella sinistra; ed è quello che ci vuol far credere coll' Aforismo quadragesimo ottavo del quinto Libro, dove dice: *Fætus mares dextera uteri parte, fœminæ sinistra magis gestantur*. Ma per dire il vero la cagione della differenza del Sesso non procede dalla Matrice, ma bensì dal seme, che è tanto nell' Uomo come nella Donna, o mascolino, o femminino, come osserva il medesimo *Ipocrate* nel Libro *de Genitura*. Ecco le sue parole: *Et est tum in viro, fœmineum, itemque masculeum semen, tum itidem in muliere*. E ripete la medesima cosa nel Libro *De Semine*. Non crediamo dunque, che questo possa dipendere dalla Matrice, che non può cangiare l' essenza del seme, che riceve,

e che

e che mai ha che una sola concavità, in mezzo della quale tanto i Maschi, come le Femmine sono sempre naturalmente situati. Non vi si vedono nè anche piccole eminenze, che quelle egli chiama *Cotiledoni*, le quali non si trovano ordinariamente, che nelle Matrici di Bestie a corna, perchè quella della Donna è molto liscia interiormente, o almeno poco ineguale; nella concavità della quale non s' osserva altro, che la suddetta lineetta, e alcuni poretti, che pajono essere l' estremità degli Orifizj de' vasi, che vengono a finirvisi per lo scolamento de' Mestrui, quando la Donna non è gravida; e sopra de' quali la secondina è attaccata nella gravidanza, acciocchè possa ricevere il sangue della Madre, il quale (con un' ammirabile providenza della Natura) continuamente corre per servir di nutrimento, e d' accrescimento al Feto in tutto il tempo, che sta serrato nella Matrice.

Ora avendo sin quì abbastanza fatto osservare tutto ciò, che può considerarsi nelle parti della Donna, che servono alla Generazione per averne una perfetta cognizione, che deve servirci di guida, e di face per condurci, e farci lume nelle difficoltà, che s' incontrano nella cura, e cognizione delle Malattie delle Donne gravide, e Parturienti: sarà ormai tempo di passare alla materia per esaminare quali siano le lor Malattie; e di mostrare il modo, col quale dobbiamo regolarci nelle lor cure; ma prima di ciò aggiungiamo anche due Capitoli a questo Trattato per parlare delli due principj materiali della Generazione, che sono il Seme, ed il sangue Mestruale.

CPITOLO IX.

Del Seme,

IL seme, ed il sangue Mestruale sono accettati da ognuno come due Principj della Generazione umana; ma ben differente; perchè *Aristotele* sostiene, che l' Uomo solo contribuisce il seme per la Generazione, ed oltre di ciò, che non serve, che di principio attivo; assicurandoci, che la Donna non contribuisce in altro, che del sangue mestruale, il quale non è (secondo il suo parere) che il solo principio materiale: ma però questa opinione non è seguita da' più Dotti, che sanno molto bene, che la Donna ha effettivamente seme, tanto, quanto l' Uomo, senza la di cui materia la generazione non porebbe mai farsi. *Galeno nel lib. 2. de semine* confuta ampiamente questa opinione d' *Aristotele*, e prova, che la Donna deve avere il seme quanto che l' Uomo, poichè ella ha i vasi spermatici, e testicoli, che senza dubbio sono destinati al medesimo uso, che quelli dell' uomo, a che aggiunge altre ragioni molto convincenti.

Il seme non è altro, che una materia umida, che procede da una porzione del sangue più arteriale di tutto il corpo, convertito nella sostanza de' testicoli dal lor calore in un' umor bianco, viscoso, schiumoso, e spiritoso per servizio della generazione.

Basterà per dare una sufficiente cognizione del seme, che dichiari questa definizione. Dico dunque, che la causa materiale del seme non è altro, che un' astratto del più puro sangue arteriale; perchè il moto circolare, che continuamente fa il sangue in tutti gli Animali viventi, ci fa conoscere, che non vi son che le arterie, che possano esser capaci di condurre questo sangue ai testicoli: si vede per tanto che questa è una porzione del sangue più puro del corpo dall' uso medesimo, al quale è destinato, che è la generazione, la quale

non

non potrebbe farsi naturalmente, se egli non portasse seco la virtù, e (e per dir così) una specie di quintessenza di tutte le parti del corpo, nel quale ha circolato più volte, prima d'esser separato per esser mandato a' testicoli.

La spiegazione che fò in tal maniera, può farci conoscere più facilmente l'intenzion d'*Ipocrate*, che dice, *lib. de Aere, aquis, & loc. Semen genitale ab omnibus corporis membris procedit, a sanis quidem sanum, a morbidis morbosum, sicque ut ex calvis calvi gignantur, &c.* Il seme proviene da tutte le parti del Corpo; dal che procede, che i sani generano un Uomo sano, gl' infermi un mal sano, ed i calvi Uomini calvi, &c. Il che dobbiamo intendere di quel sangue pieno di spirito, che ne deve esser la materia, (e non del seme già fatto, che non procede che da' testicoli) il proprio calor del quale, che ha una special virtù per convertire un tal sangue in seme, gli serve di causa efficiente. La sua causa formale depende dalla quantità de' spiriti prolifici, de' quali è animato; ed il suo uso è di servire (come abbiamo detto) alla generazione dell' animal perfetto.

Non è molto difficile, dopo tale esplicazione del passo d'*Ipocrate* di trovar la ragione, per la quale i zoppi generano sovente figli, che zoppicano, come trà gli altri ho conosciuto un Maestro di scuola chiamato *Dufays*, in casa del quale ero a dozzina nella Città di *Orleans* nel tempo della mia gioventù da 26. anni in circa in qua, il quale era ben conosciuto da ogni uno, per aver tre figli grandi zoppi, perchè anche egli era zoppo di nascita come loro; ma una sola figlia, che aveva molto bella, essendo simile alla sua Moglie, non zoppicava in alcun modo, perchè il seme della sua Moglie in tal tempo prevalse al suo nel tempo, che fu generata. Ma la difficoltà consiste di sapere, come un uomo, ed una Donna che sarebbero amendue zoppi d'una medesima gamba, come per esempio della destra, potrebbero generare figli perfetti, e ben fatti in tale parte, come sovente s'è veduto. Nel qual caso parrebbe, che la materia del seme, che è questo sangue arteriale, non conterrebbe in se, come abbiamo detto, la forma, e l'idea di tutte le parti del corpo, poichè se ciò vero fosse, un zoppo dovrebbe sempre generare un altro zoppo, ed un Cieco un altro Cieco. Tuttavia risponderei ad un tale argomento con distinzione; perchè se l'uomo, e la Donna fossero naturalmente amendue zoppi, e che questa loro uniformità venisse dalla Matrice, credo, che non potrebbero generare, che zoppi, come si vide nel detto Signor *Dufays*; ma se non fossero tali, che per accidente, potrebbero far figli, a' quali non si conoscerebbe il lor mancamento; perchè tutto il lor sangue contiene anche in ogni sua minima goccia in potenza una tal formal virtù, ed un intiera Idea di tutte le parti del corpo, che non si perde così tosto per l'accidental difetto di qualche parte, nè anche per la sua total privazione, quando tal virtù vi è stata una volta bene impressa, la quale può altresì continuare per tutto il tempo della vita, comunicandosi al nuovo sangue, che continuamente si genera, nel medesimo modo appunto, che fa la luce d'una face, che può comunicarsi ad un' infinità d'altre, senza diminuirsi la sua. Ma di grazia non passiamo più innanzi in tal materia, acciocchè non facciamo (come si suol dir per Proverbio) la *Glosa d'Orleans*, che sarebbe più oscura del nostro Testo.

Aristotele al lib. 3. cap. 22. Istoria degli Animali, dice che l'uom a proporzione del suo corpo, getta più seme di tutti gli altri Animali; e che il seme di quelli, che hanno pelo, è più viscoso degli altri. (Così la Donna, che ha meno pelo dell' uomo ha il seme più acquoso.) Dice di più, che il color naturale in tutti è bianco; e con tale occasione rifiuta la sciocca opinion d'*Erodoto*, che credeva che quello degli Etiopi fosse nero.

Molti, che seguitano il sentimento del medesimo *Aristotele lib. prim. cap.* 19. *De Generatione Animalium*], vogliono, che il seme non sia altro, che un escremento, che proviene dal resto del sangue portato a' testicoli per lor nutrimento, e per facilitare una tal opinione, che pare straordinaria, aggiungono essere specie d' escremento utile: ma è cosa assurda il credere, che un tal nobile umore, che è assolutamente necessario per la propagazion della specie [che deve prevalere sulla conservazione dell' individuo] sia più tosto qualificato col nome d' *escremento*, che il sangue, del quale potrebbe anche dirsi per la medesima ragione essere un' escremento procedente dal resto del nutrimento del Cuore. Che per ciò *Pittagora* al dire di *Diogene Laerzio* rispose sagacemente a chi gli domandò in qual tempo dovesse servirsi di Venere colla propria Moglie, *Cum tu voles, inquit, te ipso fieri deterior*. In quel tempo, disse, che tu vorrai diventar più debole, ed esser peggiore di quel che non sei; facendo vedere con questa bella risposta, ch' era una parte della più nobil sostanza del corpo, che in tale azione si perdeva; ma non ci fermiamo più, di grrzia, in tal controversia, e non disputiamo più *de nomine* ogni volta che la cosa sia intesa; ed in questo particolare siamo d' accordo, che il seme non deve esser qualificato col nome d' *escremento*, se non quando è scaduto dalla sua disposizion naturale, il che può esser detto ancora del sangue, e di tutti gli altri umori del corpo. Passiamo ora all' esplicazione del secondo principio della generazione, che è il sangue mestruale.

CAPITOLO X.

Del sangue Mestruale.

CHiamasi così, perchè s' evacua periodicament eogni mese, se la Donna non è gravida, o che allatti, o che sia troppo avanzata in età. Sono anche i Mestrui chiamati le purghe delle Donne, perchè tutte le qualità cattive del suo corpo si purgano per lor mezzo, e per la superfluità del sangue. Chiamansi anche *i Fiori delle Donne*, perchè a somiglianza degli alberi, che non portano frutti, se precedentemente non hanno i fiori; così la Donna non resta mai gravida se non ha precedentemente i suoi fiori. Non ci fermiamo più nel lor nome, perchè ognuno lo conosce molto bene; ma ingegniamoci di far ben conoscer la cosa, di cui parliamo. *Aristotele al lib. 9. cap. 2. De Historia Animalium*, dice che tra tutti gli altri animali solo la Donna ha tali Purghe in abbondanza. *Plinio al lib. 7. cap. 15. de Historia naturali* dice anche meglio coll' assicurarci, che tra tutti gli animali la sola Donna ha li Mestrui. E' cosa sì comune, che non credo vi sia alcuno, che l' ignori: ma non ogni uno è d' accordo circa la natura di questo sangue, e la strada, per la quale si purga, e la cagione della sua evacuazione periodica; il che esamineremo presentemente.

In quanto alla natura di questo sangue, molti Autori, che hanno seguitato i sentimenti di *Plinio* dicono con esso lui, che non v' è cosa più mostruosa di questo sangue; poichè col suo vapore, o col solo contatto il *vino nuovo s' inacidisce, i semi divengono sterili, i germogli degli alberi muojono, i frutti si seccano, le piante tenere vengono da esso inaridite, il cristallo degli specchi si macchia al solo loro aspetto, il taglio di un ferro s' ammacca, la bellezza dell' Avorio si perde, le api ne muojono, il rame, e il ferro subito s' arrugginiscono, l' aria n' è infettata, ed i cani, che ne mangiano, divengono arrabbiati*, &c. Se tutto ciò fosse vero, gli Uomini fuggirebbero certo più, che non fanno, la compagnia delle Donne; ed a considerar ciò, che s' è detto, mi figuro vedere l' escrezione della Matrice d' un' impudica

dica malfrancesata all'ultimo estremo d'ogni miseria. Ma si può facilmente rifiutar questa opinione di *Plinio* con una semplice distinzione, ed è, che il sangue mestruale delle Donne può bene avere qualcuna di queste cattive qualità, quando è cascato dal suo stato naturale, ma non altrimenti: perchè ordinariamente non differisce da quello, che è nel resto del corpo della Donna, fuori del quale non è rigettato, che perchè è superfluo; e se s'osserva qualche alterazione nella sua sostanza, e nel colore, ciò non procede, che da qualche mescolamento delle escrezioni della Matrice, che seco trae per cagione di qualche dimora, che ha fatto nella concavità di questa parte, per la situazione, o postura del corpo della Donna, che alcune volte l'impedisce di scolar così presto, subito, che è uscito da' suoi vasi; che perciò seguitiamo in questo più tosto i sentimenti d'*Ippocrate*, che al libro primo delle Malattie delle Donne, ha benissimo dichiarato le condizioni, che naturalmente deve avere il sangue mestruale sano delle Donne. *Procedit autem sanguis, velut a victima, & cito congelatur, si sana fuerit mulier.* Questo sangue, dice egli, è simile a quello d'una vittima, e subito si congela, se la Donna è sana. Si sa pertanto da ognuno, che il congelarsi presto del sangue è un buon segno, e quello delle vittime era buonissimo, perchè si sceglievano dagli Antichi per i sagrificj gli animali più sani, e più belli. *Aristotele* anche dice la medesima cosa *nel libro primo de historia animalium cap. 1.*

Le strade per le quali questo sangue si purga sono anche indecise; perchè alcuni vogliono, come il *Colombo*, e il *Primerosio*, che si faccia sempre ne' vasi, che si terminano al collo della Matrice, il che dice il *Colombo* avere osservato alla presenza di molte persone nell'Anatomia d'una Donna chiamata *Santa*, che aveva i suoi Mestrui, mentre che fu impiccata per avere ucciso il suo figliuolo, avendo trovato i vasi, che si terminano in tal luogo, tutti pieni di sangue, e molto più grossi di quelli, che vanno a finire nel fondo della Matrice. Altri però sostengono il contrario con molta più ragione, che tal sangue viene per l'ordinario, quando la Donna non è gravida, da' vasi che sono nel fondo della Matrice; e da quelli, che sono nel collo di essa, quando essa è gravida, se succede, che abbia le sue Purghe: lo che ho spesse volte osservato, e fatto osservare alla presenza di molti de' miei colleghi li 12. Gennajo 1672. (per esser onorato in tal tempo d'esser Provosto della celebre Accademia de' Chirurghi in Parigi) il che feci nella dissecazione d'una Donna, che era stata impiccata per un simil delitto nel tempo, che aveva attualmente i suoi fiori, sopra il cadavere della quale il Figlio del Signor *Devaus* faceva la sua pubblica esperienza Anatomica. Si vedeva manifestamente in questa Donna il contrario di quello, che dicono il *Primerosio nel primo Libro delle Malattie delle Donne; ed il Colombo nel 6. lib. della sua Anatomia.* Perchè tutto il fondo della Matrice era coperto di pezzi di sangue quagliato, ed i suoi vasi molto più grossi, che quelli del collo, ed ancor tutti pieni di questo sangue congelato, negli orifizj, che sgorgano nel fondo della Matrice. Non voglio però negare, che li Mestrui non passino qualche volta nelli vasi del collo nel medesimo tempo, che passano per quelli del fondo, quando anche la Donna non è gravida: Ma dico solo, che l'opinion del Colombo fondata sopra una semplice esperienza, non è ordinariamente vera, perchè come dice Aristotele: *Quæ magna ex parte fiunt, ea maxime secundum naturam sunt*: cioè le cose, che sono naturali, si fanno più sovente. E così determiniamo, che sia più naturale, che i mestrui scolino da' vasi del fondo della Matrice.

Non è nè anche minore la difficoltà circa la cagione della periodica evacuazione de' Mestrui, che circa la natura di questo sangue, e de' vasi, da' quali emanano, che di già abbiamo esplicato. Alcuni con *Aristotele* l'attribuiscono alla Luna,

na, che ha un gran dominio ſopra tutti i corpi umidi, come è quello della Donna, che per ciò la chiamano eſſer lunatica, al che fa preſtar fede quel verſo:

Luna Venus vetulas, juvenes nova Luna repurgat.

Altri ſono del parer di *Galeno nel 2. lib. de ſemine; ed al 14. dell' uſo delle Parti*: attribuendo ciò ad un temperamento freddo, ed alla vita di riposo della Donna, la quale non potendo conſumare per ſuo nutrimento tutto il ſangue, che genera, ſuccede, che eſſendo in troppo grande abbondanza, la natura ſe ne ſcarica di quando in quando ſopra le parti genitali della Donna, che ſono le parti più deboli del ſuo corpo. Altri poi (ſecondo me con maggior ragione) vogliono, che la principal cagione di queſta evacuazione ſia una certa fermentazione, che ſi fa in tutta la maſſa del ſangue, la quale eſſendo aggiunta alla ſua abbondanza, lo fa uſcire dai vaſi più diſpoſti a ſcolarſi, come ſono quelli della Matrice; come noi vediamo che fa il Moſto, che nel tempo della ſua fermentazione ſi fa far largo dalle parti più deboli della botte, che lo contiene.

Non hanno ordinariamente le Donne queſto fluſſo meſtruale prima del decimo terzo anno, nè dopo il quarantesimo quinto; però alcune l'anno prima, ed altre dopo queſte età, ma però ciò è raro. *Schenkio al libro 4. delle ſue Oſſervazioni*, adduce molti eſempj dell' una, e dell' altra ſorta; ed anche di qualche Donna, che ha avuto il ſuo corſo meſtruale regolato ſino agli anni 84. E d' un' altra, che l' aveva all' età di 103. ma in vero tali evacuazioni non meritano d' aver il nome di Meſtrui nelle Donne, che anno paſſato li 55. anni: perchè ordinariamente queſti ſono ſangui, che ſenza alcuna regola ſcolano per *cagione* di qualche malattia, e che ſono in tal tempo quaſi ſempre ſintomatici, come ſono quelli, che continuano per molti meſi, ed anche anni ſenza alcuno interrompimento, come era il fluſſo del ſangue di quella Donna, della qual parla la ſagra Scrittura, la quale dopo dodici anni d'una sì ſtrana malattia, fu guarita miracoloſamente da *Geſu-Criſto*. Queſta evacuazion meſtruale, acciò ſia naturale, deve durare tre, o quattro giorni al più, ed aumentarſi dall' ora, che comincia ſino alla metà di queſto tempo, e diminuirſi a proporzione, ſintanto che ceſſi intieramente. Le Donne che l' anno meno di due giorni, o più di quattro, non ſono così ſane, come le altre. La quantità di queſta evacuazione, ſe vogliam credere ad *Ippocrate nel libro delle Malattie delle Donne*, deve eſſere in tutto di due *Emine* in circa, quando la Donna è ſana; (l' *Emina* era una miſura degli antichi, che teneva nove, o dieci oncie) ma la quantità, ed il tempo, nel quale ſuccedono i Meſtrui, non poſſono sì giuſtamente eſſer determinati; poichè il tutto procede dall' età, dal temperamento, dalla ſituazione del corpo, dalla Regione, dalla ſtagione, dalla regola di vivere, dall' eſercizio, e da molte altre coſe, che molto più contribuiſcono, che non fa la Luna, per la quantità, e principio della loro evacuazione, la quale è ſpeſſe volte ritardata o anticipata, ſecondo le differenti diſpoſizioni. In quanto all' intervallo del tempo da una evacuazione all' altra, è (come ogniun ſa) ordinariamente d' un Meſe, o di qualche giorno di meno col comprendervi quelli dell' evacuazione.

Queſti Meſtrui ſono principalmente deſtinati dalla natura per ſervir di materia alla Generazione dell' Uomo, ed al ſuo nutrimento, mentre che è nel ventre della Madre; e per accidente per purgare tutta la pienezza del corpo della Donna, dalla ſuperfluità del ſangue, in altri tempi, imperocchè le Donne nel corſo della loro giovinezza non ſono d' ordinario ſane perfettamente, ſe non quando ſono regolate in queſta naturale evacuazione; ed ho anche oſſervato che quando elleno ſon giunte all' età di 45. anni, o in circa, che è il tempo il più ordinario, in cui cominciano ad eſſer

prive

prive per sempre de' loro mestrui son quasi tutte molto valetudinarie, ed infermiccie per più anni sinattantochè la natura, che prima soleva essere alleviata col mezzo della mestruale evacuazione, siasi alla fine avvezzata a questo cambiamento di stato: il quale è cagione altresì che vediamo molto maggior numero di Donne morire dai 45. anni sino ai 55. in circa, e dare più d' esercizio ai Medici in questo intervallo di tempo che in qualunque altra età della loro vita: Nulladimeno quelle che passano oltre questo termine, dopo d' aver resistito per la loro forte complessione a tutti i malori che sogliono accadere ad esse dopo la privazione totale delle purghe de' loro mesi, arrivano d' ordinario sino all' ultima vecchiezza. Ma senza fermarsi più in una cosa sì comune, che ogni Donna ne può leggere in cattedra ad ogni Filosofo, finiamo il nostro Trattato delle parti della Donna, che servono alla Generazione, per esaminare le Malattie delle Donne gravide, e Parturienti, per insegnare il modo di curarle, e guarirle.

TRATTATO
DELLE MALATTIE
Delle Donne gravide, e delle Donne di Parto.
LIBRO PRIMO.

Delle Malattie, e delle disposizioni differenti delle Donne gravide dal principio della concezione sino al tempo del parto.

POSSONO le Donne aver molte indisposizioni dall' ora della Concezione sino al tempo del Parto, perchè in tal tempo non solo son soggette a quelle, che son dalla gravidanza cagionate, ma anche a quelle che hanno avuto in altri tempi. Da che possiamo chiaramente conoscere esser la condizione delle Donne molto infelice, perchè elleno non solo sono soggette a tutte le indisposizioni degli uomini, ma anche ad un' altra infinità, dalle quali gli Uomini sono esenti. Non ho pensiero di stendermi molto in esaminarle tutte, ma mi fermerò nelle principali, e più ordinarie, che sovvente accompagnano la gravidanza, e che hanno durante il lor corso qualche particolar indizio della loro guarigione; poichè in quanto a quelle, che non hanno, se non gl' indizj generali, e che possono succedere alle Donne indifferentemente, in ogni altro tempo, possono facilmente conoscersi, e rimediarsi co' mezzi comuni, ogni volta però che si abbia riguardo alla disposizione della gravidanza. Poichè (come ha bene osservato *Ipocrate nel libro delle Malattie delle Donne*,) la lor cura è molto differente da quella degli Uomini; il che fa, che i Medici, che curano tanto le une, come le altre malattie, senza informarsi esattamente della loro cagione, fanno un grande errore, di che dice aver veduto molti esempj, che perciò dobbiamo maggiormente usare una gran precauzione, parlando delle Malattie delle Donne gravide.

Sarebbe bene, per considerare, secondo la nostra intenzione, tutte le circostan-

ſtanze della gravidanza, di cominciare dall' eſplicazione della Concezione, dalla quale devono eſſer precedute; ma come che ſolo le Donne ſeconde poſſono concepire, voglio, prima di parlarne, (acciò poſſa conoſcerſi la coſa nella ſua origine) far qualche oſſervazione delle più conſiderabili ſopra la fecondità, e la ſterilità delle Donne, poichè ſovvente dalla lor parte più che dall' Uomo procede la ſterilità, ricercandoſi in eſſe molte più condizioni, che non ſi ricercano nell' Uomo, il quale non deve ſomminiſtrar altro, che qualche particella di seme, ed una ſola volta per la generazione; ma le Donne, oltre il loro, devono avere un luogo proporzionato per riceverli amendue; quale è la Matrice ben diſpoſta; e di più una materia deſtinata per il nutrimento del Feto per tutto il tempo del ſuo ſoggiorno, quale n' è il ſangue meſtruale; il che fa che per un Uomo impotente ſi trovino ordinariamente più di trenta Donne ſterili. Vediamo dunque prima d' ogni altra coſa quali ſiano i ſegni della ſterilità, e della fecondità delle Donne.

CAPITOLO PRIMO.

Dei ſegni della fecondità, e della ſterilità delle Donne.

PEl nome di Fecondità della Donna intendo una diſpoſizione naturale del ſuo corpo, e principalmente della Matrice, col mezzo della quale, e coll' ajuto dell' Uomo può generare il ſuo ſimile. E pel nome della ſterilità, che è il contrario, riconoſco l' impotenza, che proviene da' mancamenti, ed indiſpoſizioni, che ſi trovano in tutto il ſuo corpo, od in qualcuna delle di lei parti. Facciamo dunque qualche ſcelta più conſiderabile de' ſegni dell' una, e dell' altra, e particolarmente di quelli, che ſono più chiari per la viſta, e tatto, per i quali ne giudicheremo molto meglio, che per la quantità di altri, che per il più non ſono tanto certi: poichè quelli, che ſi cavano da diverſi temperamenti, poſſono facilmente ingannarci, mentre che ſi trrvano alle volte Donne molto male abituate, e ripiene di cattivi umori, che non per queſto laſciano di generare, ed altre che ſebben poſſedano una perfetta ſanità, ſono tuttavia ſterili, e tengono in queſto qualche coſa della natura delle Mule, che ordinariamente ſono tutte ſterili. Dico ordinariamente, perchè ſi ſon trovate alle volte Mule, che hanno generato, come *Ariſtotele* ci teſtifica *al lib. 6. cap. 22. della ſua Iſtoria degli Animali*, dove fa menzione d' una che fece anche due muletti in un ſol parto; ed al 24. capitolo del medeſimo libro dice, che nella Siria tutte generano. Plinio anche ci rende teſtimonianza dell' iſteſſa coſa al cap. 44. dell' 8. libro. Il che è molto raro ne' noſtri Paeſi.

Diremo dunque primieramente, che la Matrice è una parte aſſolutamente neceſſaria per la fecondità, e ch' ella è il principale oggetto che dobbiamo rappreſentarci per farne un giudizio eſatto, e ſicuro: ma ſiccome vediamo, che non ogni ſorta di terra è proporzionata a portar frutti, e che ve ne ſono molte sì ſterili, che non poſſon produrre cos' alcuna, così non baſta che la Donna abbia una Matrice per poter concepire, perchè ſe ne trovano molte, che ſono ſterili. Abbiamo poco fa eſattamente moſtrato come debba eſſer la ſua compoſizione, e la ſua naturale ſtruttura per poter ſervire ad un fine sì ammirabile, come è la generazione, per lo che non ſtaremo ad aggiugnere cos' alcuna a ciò, che abbiamo già detto, dove ſi dovrà aver ricorſo per averne una perfetta cognizione.

Deve dnnque ſaperſi in generale, che i ſegni della fecondità della Donna ſono,

no, che abbia la Matrice ben disposta, che sia in età almeno di 13. in 14. anni, ed al più di 45. o 50. per l' ordinario; benchè alcune [ma però raramente) concepiscano più presto, o più tardi secondo la lor differente natura, e disposizione: che siano d' una buona complessione, e mediocramente sanguigne: che abbiano a' loro tempi determinati le loro Purghe d' un sangue buono, e lodevole in colore, quantità, qualità, e consistenza, e regolarmente di mese in mese un sola volta senza interrompimento dal lor principio finchè la sua evacuazione sia totalmente perfezionata: Non è che non possa succedere, (come *Aristotele* ha benissimo osservato al 7. lib. cap. 2. dell' Istoria degli Animali) che le Donne possano concepire, senza che mai abbino avuto i lor Mestrui, come sono quelle, che sebben non abbiano una sì grande abbondanza di sangue, che la natura ne possa fare una sensibile evacuazione; ne hanno tuttavia tanto, che ne resta ordinariamente all' altre dopo l' evacuazione de' loro Mestrui. *Lo Schenkio al 4. lib. delle sue Osservazioni* n' apporta molti esempj di questa natura. Io ne ho riferito uno nell' Oss. 313. del Libro delle mie Osservazioni.

Diciamo dunque, che le sue Purghe devono essere d' un sangue buono, e lodevole; perchè le Donne, che non son gravide, e che sono in età a poter ingravidarsi, non hanno altro, che uno sgorgamento, ed una evacuazione di quello, che è solamente superfluo, il quale in sè non ha alcuna malignità, come molti falsamente s' immaginano. Perchè alle Donne ben sane non deve quasi esser differente in colore, in sostanza, ed in qualità di quello, che resta ne' vasi, se non che in qualche cosa per l' alterazione, che gli ha causato il calore del luogo, d' onde esce, e per la mistione di qualche umidità, della quale la Matrice è sempre imbibita. Questa evacuazione deve farsi per esser buona una sola volta il mese, benchè alcune l' abbiano ogni quindici giorni, ed in capo di tre settimane, secondo che sono più, o meno sanguigne, o biliose, e che hanno il sangue riscaldato. Deve farsi due, o tre giorni almeno, ma consecutivi, o per il più cinque, o sei, e deve esser a poco a poco senza interrompimento, ed anche più, o meno, secondo la differenza de' particolari temperamenti. Se la Donna ne ha meno, come quando arriva ad una età più provettia, diviene sterile; mentre che questo sangue deve servire di nutrimento al Feto, quando è nel ventre della Madre, e parimenti se ne ha davvantaggio, perchè la Donna ne resta troppo debole, e la Matrice viene a raffreddarsi. Sonovi però alcune Donne, che n' espellono più in due, o tre giorni, che non farebbero in otto. Deve scolare a poco a poco, senza interrompimento, e non tutto in una volta, perchè le grandi, e subite evacuazioni fanno una gran dissipazione di Spiriti, che per la generazione necessariamente devono essere abbondanti; e l' interrompimento di tali evacuazioni ci dimostra qualche impedimento alla natura, o qualche vizio, ed indisposizione della Matrice.

Se tutti questi segni si ritroveranno in una Donna, dobbiamo verisimilmente dire esser feconda. Dico verisimilmente, perchè si trovano molte Donne che l' hanno tutti, e che però non generano, benchè facciano il lor prossibile, e che si congiungano cogli Uomini molto fecondi, ed osservino per ciò tutte le circostanze requisite, come diremo più abbasso. Se ne trovano ancor alcune, che sebben non abbiano tutte queste condizioni, non lasciano però d' esser feconde. Ma se tutte le suddette cose s' osservano in una Donna, senza che possi concepire, e che si desideri esserne maggiormente certificato, e riconoscere più chiaramente, se è capace, Ipocrate c' insegna un modo per saperlo, al quale però non credo troppo, perchè le ragioni sono troppo oscure. Nell' Aforismo dunque 59. del lib. 5. dice: *Si mulier non concipiat, & scire placeat an sit conceptura,*

ptura, vestibus undique obvolutam subter suffito: ac si odor corpus pervadere videatur ad nares, & os usque, non sua culpa sterilem esse scito. Se una Donna non concepisse, e che vuoi sapere, se concepirà, o no, bisogna involgerla da ogni parte di vesti, o coperte, e metterle sotto un profumo; e se tu vedi, che l' odore penetrando il corpo, si comunica sino al naso, ed alla bocca, sia certo (dice) che non è sterile. *Aristotele al cap. 5. del lib. 2. della generazione degli Animali* ci dà, oltre l' esperienza del profumo, un' altro modo di riconoscere la fecondità, o sterilità del seme. Dice, che quello che è fecondo, è spesso, perchè è ben concotto, e che gettandolo nell' acqua, se ne va al fondo: ma che lo sterile è acquoso, subito si perde, e galleggia sopra l' acqua; ma questa esperienza non potendosi fare col seme della Donna, come con quello dell' uomo, non è necessario di fermarci quì.

La fecondità era anticamente tanto stimata da' nostri Primi Padri, che credevano essere la sterilità un segno di reprobazione; che per ciò la serva seconda disprezzava la sua Padrona, che fosse sterile, come leggiamo *al cap. 16. della Genesi*, ove si fa menzione di *Sara* moglie d' *Abramo*, che non avendo figliuoli, e vedendo esser in un' età di non poterne sperare, e che il suo marito n' era molto disgustato, gli disse, che pigliasse la sua serva Egiziaca, chiamata *Agar* per conoscerla carnalmente, acciò che col suo mezzo potesse aver successione; il che fece con gran prestezza il buon Padre *Abramo*, e n' ebbe da lei un figliuolo che chiamollo *Ismaele*: ma dopo che questa serva ebbe concepito, cominciò a sprezzar la sua Padrona *Sara*, che in tal tempo era sterile. Le Donne de' nostri tempi non si curano d' aver successione co' modi simili, e se ne trovano pochissime, che vogliano sopportare, che il loro Marito accarezzi la serva, non che esortarlo caritatevolmente. L' uso è affatto abolito tra noi, il che *Ovven* ha benissimo spiegato in questo distico.

Quæ velit Ancillam concedere Nupta Marito,
Res est hoc nostro tempore rara, Sara.

Ammiro a questo proposito la passione, che s' osserva in molte persone, che non hanno più gran dispiacere, che di vedersi morire senza figliuoli, e particolarmente maschi. Inquanto a me credo, che quegli, che sono della linea de' Cesari, d' Austria, o di Borbone, possano con maggior ragione lasciarsi trasportare da questa comune inclinazione per la conservazione della loro specie, ed essere inquietati da questi pensieri, che non convengono in alcun modo a persone popolari, benchè lecite a' Monarchi, ed a persone illustri.

Dopo d' avere una perfetta cognizione delle disposizioni naturali, è facile il discernere quelle, che sono contro natura; che perciò i segni della fecondità, che noi abbiamo dato, ci fanno facilmente conoscere quelli della sterilità. Le cagioni della sterilità procedono, o dall' età, o dal cattivo temperamento, e vizj della Matrice, e delle parti che da lei dipendono, o dall' indisposizione, ed intemperie di tutto il corpo della Donna. La cattiva costituzione della Matrice rende le Donne sterili; come quando il suo collo, chiamato *Vagina*, è così stretto, che non può dar l' entrata al membro virile, e quando è affatto otturato, od in parte, da qualche membrana interna, od esterna (in caso che se ne trovi, il che è cosa molta rara) o da qualche tumore, o carnosità, o da qualche cicatrice, che impedirà, che la Donna non possa servirsi liberamente del coito.

Ma non basta, che la verga dell' Uomo sia collocata nella *Vagina*, la qual è co-

è come un' Anticamera della Matrice; perchè venendo nell' atto Venereo a battere alla sua porta, che è l' orifizio interno, se non gli viene ad esser aperto, è fatica perduta, o piacere inutile. Questo orifizio viene parimente impedito d' aprirsi da qualche callosità causata dall' abbondanza de' cattivi umori, che ordinariamente scolano dalla Matrice, o da qualche tumore che le sopraggiugne, o da qualche parte, che la comprime in modo, che non può dilatarsi per ricevere il seme, come fa l' *Epiploone*, il che accade alla Donna gravida; al sentimento d' *Ipocrate* al libro intitolato *De Sterilibus*. E nell' Aforismo 46. del quinto libro, dove dice: *quæ præter naturam crassæ non concipiunt, iis os uteri ab omento comprimitur, & priusquam extenuentur, non concipiunt*; cioè: le Donne grasse oltre misura non possono concepire; perchè l' Epiploone, o siasi l' Omento comprime l' orifizio della lor Matrice, che perciò non concepiscono prima che elleno non si siano smagrite. Tra le cagioni della sterilità non metto volentieri questa compressione dell' orifizio interno, che fa l' Omento, mentre che il famoso e celebre *Aretino* potrebbe rimediarvi con qualche postura che ha inventato, per la quale potrebbe impedirsi questa compressione nell' atto venereo.

La cagion principale perchè questo orifizio non si apre nell' atto Venereo per ricever il seme, è l' insensibilità di alcune Donne, che non hanno alcuno spasso in tal atto; ma quando si dilettano in esso, la Matrice avida, e desiderosa di questo seme, s' apre, e si fa come che succhiasse, per ricever diletto in tale istante. Nulladimeno benchè le Donne ricevino il membro virile nella *Vagina*, o sia collo della Matrice, e che il suo orifizio interno s' apra per dare il seme, non per questo lascia d' esser sovente sterile, per cagione della cattiva situazione di questo orifizio, che alcune volte non è collocato dirimpetto all' entrata della *Vagina*, ma quando all' ingiù verso l' intestino retto, o verso le parti latterali che impedisce all' Uomo di poter ben gettare il seme, e per conseguenza alla Donna di concepire, perchè il seme esce subito, ovvero si raffredda, non essendo ricevuto subito dentro la Matrice.

Ipocrate pare avere osservato tutte le cagioni della sterilità, che provengono dal cattivo temperamento della Matrice nell' Aforismo 62. del Libro 5. ove dice: *Quæ frigidos, & densos habent uteros, & quæ præhumidos habent, non concipiunt; extinguitur enim in ipsis genitura. Et quæ plus æquo siccos, & adurentes; nam alimenti defectu semen corrumpitur. Quæ vero ex utrisque moderatam nactæ sunt temperiem, eæ fœcundæ evadunt*. Cioè tutte le Donne, che hanno la Matrice fredda, e grossa, e troppo umida, non concepiscono, perchè in esse si estingue il seme; come in quelle, che l' anno troppo secca, e troppo calda, perchè in mancanza d' alimento il seme si corrompe: ma quelle son feconde che sono d' un temperamento mediocre. Di tutte queste cose recitate da *Ipocrate* in questo Aforismo, la cagion più comune (secondo me) che rende le Donne sterili, è quella continua umidità della Matrice, mantenuta da una quantità di fiori bianchi, che incomodano molte Donne, cagionati dalla soprabbondanza d' umori del corpo, che hanno preso il lor corso verso quella parte, i quali difficilmente possono divertirsi, massime quando è cosa invechiata; ed essendo la Matrice imbibita di questa materia viscosa, è interiormente sì untuosa, e sdrucciola, che il seme, (benchè di consistenza viscosa) non può attaccarvisi, nè ritenervisi, perchè esce poco tempo dopo d' averlo ricevuto; ovvero restandovi, si corrompe, e si perde. *Galeno* nel commentario che fa di questo Aforismo, dice, che il seme viene smorzato dall' umidità della Matrice, come appunto succede al grano, che si semina in terreno paludoso: e che non produce neanche cosa alcuna per mancanza d' alimento, se è gettato in un terreno

reno arenoso, e pieno di pietre; come che se fosse seminato ne' giorni più cocenti dell' Estate all' ardor della Canicola.

La sterilità anche vien cagionata da diverse altre disposizioni del corpo, come quando che la Donna è troppo vecchia, o troppo giovane; poichè il seme delle troppo giovani non è ancora prolifico, nè hanno alcun sangue mestruale, che sono due cose necessarie per la generazione; come che quello delle vecchie è in poca quantità, e troppo freddo, il sangue mestruale anche ad esse manca. Ma benchè la Donna sia d' un età convenevole, l' intemperie universale del suo corpo la rende anche sterile, come quando è Etica, Idropica, Febricitante, e convalescente, e tanto più quando che le parti più nobili sono scadute dal lor temperamento, e stato naturale; perchè per l' ordinario le Donne sterili sono più inferme delle altre. Vedonsi tuttavia molte Donne, che ci pajono per molto tempo sterili per qualche cagione già detta: e sino all' età anche di 35. e 40. anni, ed anche più; che alla fine restano gravide per esser guarite di qualche indisposizione, che le impediva, ovvero avendo coll' età cambiata complessione. Di che n' abbiamo veduto un' esempio molto notabile nella Regina Madre del Monarca delle Francie, la quale è stata 22. anni dopo d' esser maritata senza fare alcun figliuolo; dopo di che con un giubbilo universale partorì l' Invincibile Lodovico XIV.

Può alcune volte rimediarsi a qualcuna di queste sterilità, col toglierne la cagione e proccurare le disposizioni, che abbiamo notato esser necessarie per la fecondità, ed anche di quelle, che provengono dall' intemperie universale, facendo arrivare il corpo con una buona regola ad un buon temperamento, secondo le sue differenti indisposizioni. Perlochè se la Donna ha naturalmente la *Vagina* troppo stretta, ogni volta che non proceda da alcuna delle cagioni notate, deve essere accompagnata con un' Uomo, che abbia (se si può) il membro virile proporzionato; e se l' ha così stretta, che il più picciolo non possa entrarvi (il che rare volte succede) devono cercar modo di allargarlo, e dilatarlo con ogli, ed unguenti emollienti. Se il collo è compresso da qualche tumore, bisogna risolverlo con farlo soppurare, secondo la sua natura, e situazione, avendo sempre riguardo d' impedire la corruzion di queste parti, alla quale per esser calde, ed umide son molto soggette: il che succede facilmente, perchè la Matrice serve come di scolatojo, dal quale tutti i cattivi umori del corpo si purgano: di modo che deve molto bene avvertirsi, che questa specie di tumore non si converta in un *Cancro*, che sarebbe un' infermità molto grave, che fa languire miseramente le povere Donne, e che dopo un' infinità d' insopportabili dolori, le conduce sempre ad un' inevitabil morte.

Quando la *Vagina* non è libera nella sua capacità per cagione di qualche cicatrice avvenuta per qualche discontinuazione di parte, per essere stata sforzata, o violata: ovvero per qualche incomodità nel parto, o per qualche ulcera che abbia fatto agglutinare una parte, e l' altra, o interiormente, o esteriormente, dovranno separarsi più destramente che sia possibile con una bistorta, o altro stromento, secondo che il caso richiede, impedendo co' lini che non possano un' altra volta unirsi. *Avenzoar. 2. Theisir. tract. 5. cap. 1.* dice, che solo Iddio può rimediare alla sterilità naturale, e che l' Uomo non può naturalmente rimediarvi. Tuttavia è certo, che se il disetto naturale è picciolo, e che non sia tanto di considerazione, sovente può rimediarvisi.

Per lo che se si trova (il che segue di rado) che una Donna abbia naturalmente la bocca della natura chiusa, bisognerà aprirgliela con un' incisione lunga. Fabrizio dice aver ciò veduto in una Fanciulla di 13. anni, che vi mancò

poco,

poco, che non morisse, non potendo i suoi mestrui uscire, perchè non era fenduta, che per ciò le fece una simile operazione, che gli riuscì a maraviglia bene, e la rese con tal modo capace alla generazione. Io medesimo ho fatta quest' Operazione a' 24. di Settembre 1678. alla presenza del Sig. *Aubert* mio Collega, ad una giovinetta di 17. anni, la quale era stata a me indrizzata da persone, le quali credevano, ch' ella avesse una discesa di Matrice, a cagione d' un tumore più grosso del pugno, che gli usciva fuori del sito, ove esser doveva l' ingresso della vulva. Questo tumore cresceva di quando in quando, allorchè la natura tentava di scaricarsi del sangue mestruale, che riempiendo con grande abbondanza tutto il collo della matrice, e non potendo avere alcuna uscita, sporgeva fuori così, già da due anni interi una membrana carnosa assai grossa, che ricopriva intieramente la vulva di questa donzella, che non era perforata se non dal solo meato dell'orina, il quale era nel suo sito ordinario. Avendo io fatta una mera apertura longitudinale nel mezzo di questo tumore, nel luogo ove la natura aveva ommesso d' aprire la parte esterna del collo della Matrice, ne uscirono incontanente tre libre di sangue grossiero, nericcio, e verdastro. Misi di poi in questa apertura uno stiletto di piombo fatto in cannella, della grossezza d' un dito, e ve lo lasciai per otto o dieci giorni; a capo del qual tempo questa Donzella fu affatto guarita, e liberata da molti molesti accidenti, i quali erano cagionati da cotesto sangue ritenuto per sì lungo tempo; e mercè di questa operazione che la ristabilì in perfetta sanità, col farle un meato capace di dare libera uscita a' suoi mestrui, io la resi nel medesimo tempo atta al matrimonio e alla generazione. Una operazione simile si è fatta da me ad una Donna maritata, di cui ho riferita la Storia nell' Oss. 495. del Libro delle mie Osservazioni. E sono alcuni anni che una onesta Donna mi fece in casa sua vedere una picciola Figliuola di soli quattro anni, la quale non aveva l' esterno della vulva perforato, se non con un semplice picciolo bucco, eguale alla grossezza della canna d' una penna di colombo: Ma conciossiachè l' età poco avvanzata della fanciulla non rendeva per anche necessaria l' operazione che conveniva a questa viziatura di conformazione, consigliai la Madre a differirla sin a tanto che la figlia avesse otto o dieci anni, affinchè essendo in più competente età, e col corpo ben formato, si potesse allora più facilmente fare l' incisione appropriata; e più adeguatamente proporzionarla alle parti della giovinetta, per agevolarle con tal mezzo una libera evacuazione de' suoi mestrui, e per renderla capace del matrimonio, quando ne fosse venuto il tempo.

Se l' orifizio interno della Matrice guarda di sotto, o da fianco, potrà in qualche modo rimediarvisi, facendo stare la Donna nel tempo dell' atto venereo in un posto, che possa il seme umano essere sparso dentro dell' orificio. Se poi i fiori bianchi, o altre impurità della Matrice la rendono sterile, come succede ordinariamente da una flussione di tutti gli umori verso una tal parte, potrà rimediarsi coll' evacuazioni di purghe, coll' ajuto d' acque minerali, e colla regola di vivere, secondo le loro differenti cagioni, e secondo la qualità di questi cattivi umori, che non cessano mai di scolare dalla Matrice, sin tanto che la sua origine non sia intieramente guarita: Che però vi bisognano continuamente rimedj generali, prima di venire ad un' applicazione particolare a queste parti, che potrebbero anche cagionare qualche più gran malattia, se non s' usasse in questo particolare molta precauzione. Se poi non si riconoscesse nella Donna alcuno de' segni sopraccenati della sterilità (il che succede di rado) e che nulladimeno non possa concepire: Ezio in tal caso consiglia di purgarla col latte di Asina, e di fomentarle, e profumarle le parti genitali con droge aromatiche

matiche proporzionate a fare aprir la Matrice, e di sottrarle l'uso Venereo per due, o tre mesi. *Ipocrate* raccomanda anche la medesima cosa nel libro della Natura delle Donne, dove dice, che bisogna purgar la Donna, e la sua Matrice, se si vuol che s' ingravidi, *Si prægnantem facere voles mulierem, ipsam, & uteros purgato.*

Dopo d' aver parlato de' modi di rimediare alla sterilità della Donna secondo le differenti cagioni, non mi resta altro, che di far conoscere il tempo più proporzionato dell' uso di Venere per la Concezione. Alcuni vogliono, che ciò debba essere, quando cominciano i Mestrui, ma non in tanta grande abbondanza, acciò il seme non sia spento della sua virtù, e sforzato ad uscire col medesimo sangue. Overo quando essi cessano, ma però non affatto, acciò che esso sia più facilmente ricevuto nella Matrice, che in tal tempo è aperta per la flussione de' Mestrui, e serrata (come dicono) in ogni altro tempo. Ma è certissimo, che il tempo più proporzionato è quello, dopo che i Mestrui sono intieramente cessati, o almeno, quando sono per finire: perchè essendo allora la Matrice perfettamente purgata delle sue escrezioni, ritiene più facilmente il seme. Che perciò leggiamo nella Sagra Scrittura al 15. *Cap. del Levitico*, dove s' ordinava che la Donna fosse separata dall' Uomo ne' sette giorni de' suoi Mestrui, e che in tal tempo era probito all' Uomo d' aver con esso lei alcun commercio carnale. E' bene anche osservare, che ciò sia più tosto la mattina, che la sera, perchè in tal tempo essendo fatta la digestione degli alimenti, se il seme è più concotto, e più perfetto; come per molte altre ragioni, che si possono vedere *al quinto capitolo del secondo libro degli errori Popolari di Giuberto*. Avendo fatto conoscere i più certi segni della Fecondità, e della Sterilità, bisogna, che adesso seguitiamo l' ordine propostoci di parlare della concezione.

CAPITOLO II.

Della Concezione, e delle sue necessarie condizioni.

LA Concezione non è altro, che una propria e particolare azione della Matrice per la quale il seme prolifico dell' Uomo, e della Donna vi sono ricevuti, e ritenuti, acciò che il Feto ne sia generato, e formato.

Due sorte di Concezioni si trovano, una vera, che è secondo la natura, alla quale succede la generazione del figliuolo nella Matrice, e l' altra falsa, la quale possiamo dire essere affatto contro natura, dopo di che i semi si convertono in acqua, falsi germi, mole, od altre stravaganti materie.

Disputano ancora molti per determinar il tempo preciso della Concezione, perchè alcuni vogliono, che ella non si faccia, che sette giorni dopo la recezione, o la ritenzione del seme nella Matrice; fondandosi in una pretesa autorità d' *Aristotele al cap. 3. del lib. 7. dell' Istoria degli Animali* che dice: *Si semen in septimum diem intus permanserit, conceptum jam esse certum est*. Se il seme dimora nella Matrice sino al settimo giorno, allora la Concezione è certa. *Roderico de Castro, capitolo 14. lib. 3. de Natur. mul.* fa questo tempo più breve, col dire, che deve credersi la Donna aver conceputo, quando il seme dopo la sua ejaculazione è conservato dal calor della Matrice, e che non esce da essa dentro lo spazio di sette ore dopo che la formazione del Feto è cominciata.

Altri vogliono con molto maggior ragione, che la Concezione si faccia nel medesimo momento che la Matrice riceve in se i semi prolifichi. Ma quei, che prolungano tanto il tempo della Concezione, sino al settimo giorno, esplicano

cano molto male quel passo d' *Aristotele*, il quale al certo non è stato di questo parere. Poichè sebben abbia detto, che la Concezione era certa, quando il seme aveva fatto la dimora per sette giorni nella Matrice, non bisogna da questo far la conclusione, che non sia fatta che dopo tal tempo: ma solo, che la Concezione è più certa per essersi conservato il seme nella Matrice per sette giorni continui; perchè cominciando allora ad esser tal seme involto da membrane, che in tal tempo sono già formate, non è in tanto pericolo ch' esca, come nel primo giorno della Concezione; il che ci notificano meglio quelle parole, che soggiugne: *Nam quæ effluxiones vocantur, intra tot numero dies fieri solent*. Cioè, le flussioni son solite farsi in tal numero di giorni. Il che ancora può più facilmente provarsi dal principio di questo medesimo capitolo d' *Aristotele*, ecco le sue parole. *Indicium Mulierem jam concepisse, cum statim a coitu locus siccescit*. Un indizio che la Donna abbia concepito, è di vedere, che il luogo resti secco; [cioè la Matrice.) Ma parla anche più chiaramente in questo particolare *al cap. 20. l. 1. de generatione animalium. Conceptum appello primam ex mare, ac fœmina mixturam*: Io chiamo Concezione (dice egli) quella prima mistione delle materie dell' Uomo, e della Donna.

La mala spiegazione del primo passo d' *Aristotele* ha fatto, che *Federico Bonaventura al cap. 15. lib. 9. de' parti dell' ottavo mese*, ed *Alfonso a Caranza lib. 1. cap. de Conceptione*, allunghino la Concezione fino al settimo giorno, e ci hanno assicurato, che una Donna può concepire dopo la morte del proprio Marito, quando succedesse, che incontanente dopo il coito, o pochi giorni dopo fosse ucciso, o morisse naturalmente, come alcune volte s' è visto. Ma una tale opinione parmi del tutto sciocca, perchè la Concezione sempre fassi nel medesimo momento della recezione, e retenzione del seme della Matrice, come l' etimologia della medesima Concezione c' insegna. Per lo che senza altre dispute, fermiamoci nella Definizione che abbiamo di sopra data, la quale è quasi simile a quella che ne dà il *Dotto Fernelio al cap. 8. lib. 7. della sua Fisiologia*.

Le necessarie e naturali condizioni alla Donna per la Concezione, sono, che riceva, e ritenga nella Matrice il seme prolifico dell' Uomo, ed anche il proprio, senza di che non è possibile, che possa farsi: perchè è falso ciò che dice *Aristotile nel lib. 1. de generatione animalium*, ed altri suoi seguaci, che le Donne non hanno, nè spargono alcun seme, e creder ciò è un' assurdità insopportabile. Potrà facilmente riconoscersi il contrario col vedere i vasi spermatici, e i testicoli delle Donne feconde, che sono ad un tale uso determinate, i quali sono tutti pieni di seme, che spargono non meno degli Uomini nell' atto Venereo. Quelli che non vogliono aprir gli occhi per riconoscere una verità sì chiara, devono far riflessione alla somiglianza de' figli alle lor Madri, la quale non procede da altro, se non che il seme della Madre domina sopra quello del Padre, quando si fa la Concezione; il che succede anche quando quello del Padre ha maggior forza, e virtù. Da che si vede che il seme della Donna concorre anch' egli, tanto che quello dell' Uomo alla generazione del figliuolo. Se non vogliono accordarsi in una cosa sì comune, che considerino anche la generazione di certi animali, che partecipano della natura del maschio, e della femmina, da' quali sono stati generati [benchè di specie differente) e così ogni giorno vediamo, che gli Asini, e le Cavalle fanno i Muli, che sono animali, che tengono parte della natura degli uni, e degli altri, a' quali s' assomigliano. Conosciamo dunque da questo, che i due semi son necessarj per la vera Concecezione: ma conviene anche, che sieno prolifichi, cioè che contengano in se

l' idea,

l'idea, e la forma di tutte le parti del corpo, il che essendo così, la Matrice che n'è avida, se ne diletta, e li ritien facilmente, ma quando non son tali, li lascia incontanente cascare, e li abbandona.

Molti si danno a credere, che una Donna non possa concepire, senza che ammetta introduzione del membro virile; ma io ho vedute molte giovani le quali ingannate da questa falsa opinione, credendo solamente di folleggiare e scherzare con giovinastri, de' quali erano amorose, ne son rimaste gravide con loro grande stupore, quantunque non avessero ad essi permesso alcuna vera e reale introduzione del loro membro virile: Imperciocchè nell'atto dell'amorosa passione, accostandosi la Matrice all'ingresso esterno della vulva, e slanciando l'Uomo in quel furto amoroso la sua semenza con maggior empito del solito, può ella benissimo essere accolta dalla Matrice, purchè venga scaricata in dritto filo verso il suo esterno orifizio, a cui corrisponde appuntino l'interno. Io ne ho riferite tre notabilissime Storie nelle oss. 286. 489. 583. del Libro delle mie Osservazioni.

Non è però una assoluta necessità, che i due semi siano ricevuti, e ritenuti intieramente, senza che se ne perda alcuna parte. perchè basta, che ricevansi moderatamente; che perciò non bisogna credere, che il non esser ricevuta nella Matrice una porzione di seme sia cagione che al figliuolo, che ne sarà formato, manchi qualche parte, come un braccio, una gamba, od un altro membro, per non avere avuto materia sufficiente, perchè tutta la virtù formatrice è tutta in tutte le parti del seme, che perciò la più piccola goccia in se stessa virtualmente contiene l'idea, e la forma di tutte le parti, come abbiamo detto. Il che ci vien chiaramente manifestato da' Gemelli, che sono generati d'un medesimo coito per l'abbondanza del seme, ciascuna parte del quale, benchè separata, forma un corpo così perfetto, come se ne fosse generato un solo: Ma veramente se questi semi non sono ritenuti, che in poca quantità, quel, che si genererà, potrà esser più piccolo, e più debole: e se un solo, o tutti due non hanno le qualità requisite, o che se ben l'hanno, accade che la Matrice sia imbibita ed inzuppata di cattivi umori, come de' Mestrui, Fiori bianchi, ed altre immondizie, overo che abbia in se stessa qualche indisposizione: in tal caso se si fa qualche Concezione, sarà contro natura, e si genereranno falsi germi, e mole, overo cagionerà un' Idropisia di Matrice, mescolata con qualche corpo straniero, che daranno tanto fastidio alla Donna sin tanto che non ne faccia l'evacuazione.

Anche a torto s'incolpano le Donne, quando i loro figli nascono macchiati di macchie rosse, o livide, che non poco sfigurano il volto de' fanciulli. Si dice ordinariamente (ma senza ragione) che ciò proceda dalla voglia, che avranno avuto le lor Madri di Vino: ma benchè alcune volte per caso fortuito assicurino essere state prese da tal desiderio nel tempo della lor gravidanza, tuttavia non bisogna superstiziosamente credere, (come ordinariamente si fa) che tali macchie siano state cagionate da tali appetiti: ma deve cercarsi la cagione altrove. Che questa lor credenza sia senza alcun fondamento provasi, perchè in Italia, e nell'Angiò, dove non si beve altro, che vin bianco, ho veduto una gran quantità di persone offese di queste macchie rosse: perchè se ciò procedesse dalla voglia di bere, dovrebbe essere di vin bianco, e di color d'ambra, come è il vino solito a beversi in tali Paesi: che per ciò parmi esservi luogo di credere, che si faccia da qualche poco di sangue stravenato dal suo luogo ordinario nel tempo, che il Parto è formato, il quale mantenendosi, viene col tempo ad incorporarsi colla sostanza della parte, che ha toccato, facendo così una confusione

ſione di ſoſtanza della pelle per anche tenera colla carne di ſotto collocata, e così fa quella macchia, come appunto fa la polvere nella carne umana, o qualche acqua tinta, che farà il medeſimo effetto, ogni volta che venga la carne ad imbibirſi, ed inzupparſi. Non voglio tuttavia negare affatto, che l' immaginazione non abbia forza d' imprimere nel corpo del figliuolo ciò, che il Padre, e la Madre penſano; e queſto non può accadere che nel principio della gravidanza, ma principalmente nel medeſimo iſtante della Concezione: perchè quando il figliuolo è del tutto formato, l' imaginazione non gli può in alcun modo cambiar la prima figura, che perciò le Donne devono totalmente ſpogliarſi di queſta vana credenza, che quelle coſe, di che hanno voglia, e che non poſſono avere, s' imprimino ne' corpi de' loro figliuoli: ma che più toſto voglio credere, che ſia loro d' un ſpecioſo preteſto per coprire i loro appetiti, e le loro ingordigie.

Già che ſiamo ſul particolar delle voglie, o ſiano ſegni, de' quali i corpi de' fanciulli ſono qualche volta macchiati, e che ordinariamente ſi crede procedino dall' imaginazione delle lor Madri: parmi, che non ſarà del tutto fuor di propoſito, raccontare una circoſtanza molto particolare, che ſucceſſe a me, quando venni al Mondo, ſecondo che ſpeſſe volte m' è ſtato detto da' miei Genitori: cioè che eſſendo la mia Madre gravida di me, e molto vicina al parto: (come ſi vide poco dopo) il Primogenito de' tre, che ella amava con particolar tenerezza, ebbe i morviglioni, de' quali morì in ſette giorni, nel qual tempo l' affezionata Madre non volle permettere, che alcuna delle ſue ſerve, nè altro aſſiſteſſe giorno, e notte avanti al ſuo letto, non oſtante molte ragioni, che ognuno le diceva di doverſi più aver cura, ſe non in riguardo ſuo, almeno di quello del fanciullo, che nel ſuo ventre portava, ed alla fine non oſtanti le diligenze, che s' uſaſſero, morì nel detto termine, come ho detto, ed il giorno dopo mi partorì, e portai dal ventre di mia Madre quattro, o cinque grani di morviglioni. Or' è certo, che ſarebbe un diſcorſo molto improprio, ſe ſi diceſſe, che la mia Madre ebbe volontà di morviglioni, o che l' aveſſi io contratti dal mio Fratello, mentre anche ero nel ventre di mia Madre, per la ſua violente immaginazione. E ſe mi ſi domandaſſe, donde ciò poteſſe venire? Riſpondo, che l' aria contagioſa, che aveva pigliato ſenza alcuna diſcontinuazione in tutto il tempo dell' infermità del ſuo figlio, avea talmente infettata la maſſa del di lei ſangue, dal quale pigliavo in tal tempo il mio nutrimento, che ricevei per la tenerezza del mio corpo più facilmente, che ella, l' impreſſione di contagione. Diciamo dunque, che l' immaginazione non può produrre alcuni de' detti effetti, ſe non nel momento della Concezione, ovvero qualche giorno dopo, e che biſogna ſovente (ſe ſi vuol conoſcer la cagione di ſimili macchie) cercarla altrove, ſe noi vediamo molti figliuoli naſcere con tali ſegni, o macchie.

CAPITOLO III.

De' ſegni della Concezione.

SIccome è coſa difficile, e che ſolo appartiene agl' eſperti giardinieri di conoſcer le piante, quando cominciano a germogliar dalla Terra; così non appartiene ad altri che a' Medici e Chirurghi eſperti conoſcere, quando una Donna abbia concepito per aſſerirlo con ſicurezza, particolarmente nel principio: Tuttavia perchè queſti ſegni anno qualche ſimilitudine con quelli della ſuppreſſione

ſione de' Meſtrui, e d'altre malattie, quindi avviene, che molti ne reſtano ſovente ingannati.

Non mi fermerò a far qui un gran catalogo de' ſegni della Concezione, che ſono intieramente incerti, come ſono quelli delle differenze del polſo, e delle Urine, ed altri, che anno più toſto del ſuperſtizioſo, che d'una verità effettivamente naturale; ma ne apporterò ſolo alcuni de' più eſſenziali, e più ordinarj, da' quali i Chirurghi potranno conoſcerla, alcuni de' quali ſi fanno conoſcere ſubito, ed altri col tempo. Deve dunque eſaminarſi la Donna, e domandarſele, ſe ha tutti i ſegni di fecondità, che abbiamo numerati a ſuo luogo, od almeno la maggior parte: e ſupponendo ch'ella ſia feconda, conoſceraſſi, che è gravida, ſe i due ſemi ſono ſtati ricevuti nella Matrice, e l'uno, e l'altra corrotti nel medeſimo tempo, od almeno molto poco tempo l'uno dopo l'altra, e ſe l'uomo, e la Donna anno in quella volta ſentito un piacere molto più dell'ordinario; il che ſuccede all'uomo, perchè in tal tempo la *Vagina* comprime più dell'ordinario la Verga, perchè la Matrice, che s'apre per ricever' il ſeme, ſucchia (per così dir') il membro, il quale per eſſer dotato d'un ſentimento molto delicato, n'è eccitato all'effuſione con un modo particolare, e venendooa ricevere li due ſemi, i quali appetiſce non poco, ma particolarmente quello dell'uomo, cagiona alla Donna un guſto ineſplicabile ad ogni parte del corpo, e per la mutua corruzione s'aumentano i piaceri dell'un, e dell'altra, che viene ben eſplicato in quel diſtico Ovidiano,

Ad mentam properate ſimul, tunc plena voluptas,
Cum pariter victi fœmina, virque jacent.

Che però diſſe in altro luogo

Odi concubitus qui non utrinque reſolvunt.

Cioè ho ſempre odiato quei coiti (dove collocava ogni ſuo piacere,) dove e l'uno e l'altro ſeme non ſi congiungono. So nulladimeno di molte Donne incinte, le quali mi hanno affermato d'aver concepito, ſenza eſſerſene accorte dal ſenſo di piacere, che d'ordinario riceveſi nell'emiſſione del ſeme.

La Donna non può avere una piena certezza d'aver concepito, ſe ben riceve nella Matrice il ſeme dell'uomo col ſuo, è neceſſario anche, che ſi riſerri ſubito, e che il tutto ritenga in ſe. Tra' Leggiſti ſi dice, *Dare, & retinere non valet*, ma nel noſtro caſo, non ſolo il dare, e ritenere vale, ma è neceſſario; poichè non ſi può far la Concezione ſenza dare, e ritenere il ſeme nella Matrice. Conoſcerà aver ritenuto il ſeme, ſe dopo il coito non ſente ſcolar coſa alcuna dalla propria Matrice, la quale deve ſerrarſi ſubito; e di più ſe la verga dell'uomo viene ritirata meno bavoſa, e più aſciutta dell'ordinario. La Donna ſente anche qualche poco tempo dopo un doloretto all'intorno dell'umbilico e qualche borbottamento di corpo, cagionato dal volerſi ſerrar la Matrice, che ſi contrae per non laſciar alcun vuoto in eſſa, per meglio abbracciare, e conſervare il ſeme concetto. Il doloretto dell'umbilico procede, che la veſſica dell'orina (dal fondo della quale naſce l'*uraca*, che s'attacca all'umbilico) è agitata dalla detta contrazione, e ſpecie di moto che accade alla Matrice, nel punto, che ſi ſerra per la retenzione del ſeme; dalla qual agitazione anche procede quel borbottamento di Corpo; perchè la Matrice è ſituata tra la *Veſſica*, e *l'inteſtino retto*, al quale ella è ben'attaccata con tutto lo ſpazio del collo, o vagliamo chiamarlo *Vagina*.

Que-

Questi sono i segni della Concezione, che accadono nell'istesso momento, che si fa; e si conosce anche più chiaramente, se si mette subito il dito nella *Vagina*, troverassi il suo orifizio interno fortemente serrato, senza alcuna durezza, ed in buon posto.

S'osservi nulladimeno che le Donne gravide, che hanno già figliato, non sogliono avere la parte esterna dell'orifizio interno così appuntino chiusa, come l'anno le gravide del loro primo figliuolo; e ch'elleno hanno parimenti cotesto orifizio molto più grosso è più ineguale.

Oltre questi segni ve ne sono altri, che non si conoscono, che qualche tempo dopo; come se la Donna dopo tai segni prova inappetenza senza sentirsi altro male; se perde il gusto delle vivande, ch'altre volte amava, e se ha voglia di mangiare cose straordinarie, che non è solita mangiare; il che accade secondo la qualità degl'umori, che in essa predominano, e de' quali il suo stomaco è imbidito. Sovente avrà vomiti, e nausee che le continueranno qualche tempo, diventerà più negligente, assopita, collerica, e di più cattivo umore dell'ordinario; l'atto venereo non le piace più tanto, come prima, sente qualche volta dolori de' denti, a' quali altre volte non è stata soggetta; i suoi Mestrui si fermano senza altra cagione, benchè siano stati ben regolati sin'a tal tempo, le mammelle si gonfiano, s'induriscono, e le fanno male, perchè il sangue, e gl'umori vi concorrono, non potendo avere il lor'esito ordinario, i lor caporelli s'induriscono, e s'ingrossano per la loro replezione; l'umbilico è più del solito elevato; le palpebre sono flosce, e difficilmente si sostengono, le quali sono molto oscure, e vi si vede attorno come un cerchio livido, e giallo; gl'occhi saranno abbattuti incavati, il bianco di essi torbido, e lo sguardo molto languido: Il sangue della Donna, che ha concepito, per qualche tempo è sempre cattivo, perchè non vien purgato da' Mestrui dalle sue superfluità, che per ciò è alterato, corrotto, ed in tal tempo mischiato. Di più vi è un segno, che a tutte le Donne in Francia leva il dubbio, se son gravide, o no, e l'esplicherò con questo proverbio, *En ventre plat, Enfant y a*. Cioè che nel ventre piatto vi è un figlio; non già come esse s'imaginano, che riserrandosi la Matrice dopo la Concezione, ritira in qualche modo il corpo, e lo fa piatto, il che non può fare, perchè nel proprio fondo è libera, e vaga, senza esser'attaccata al corpo per poterlo ritirare in tal maniera; ma bensì perchè la Donna, per l'indisposizione della gravidanza si smarrisce, e divien più gracile, e minuta, non solo del ventre, ma anche di tutto il Corpo, come si vede ordinariamente ne' primi due mesi della gravidanza, nel qual tempo ciò, che si contiene nella Matrice è molto piccolo; ma quando il sangue comincia a soprabbondare, allora il corpo via più s'ingrossa fin'al termine del Parto.

Tutti questi accidenti trovandosi in una Donna, che si sarà servita dell'atto Venereo, o la più gran parte nel medesimo tempo, od appresso dobbiamo giudicare avere lla concepito, benchè molti di questi provengano anche dalla suppressione de' mestrui; poichè si sa, che anche le Fanciulle anno la nausea per i cibi, vomiti (ma non così frequenti) enfiagioni, durezze, e dolori di mammelle, e di corpo, come anche voglia di cose non ordinarie, lividure d'occhi ec., a che bisogna ben badare. Può anche la Matrice essere ben serrata, senza che la Donna abbia concepito, e ve ne son molte, che non l'anno mai aperta, che nel tempo de' loro Mestrui, il che succede ad alcune naturalmente, ad altre accidentalmente, come per qualche carnosità preceduta da qualche ulcera, o altro male: poichè come osserva *Galeno* nel comentario dell'Aforismo 51. e 54. *del* 5. *libro*, che l'esser serrato l'orifizio interno della Matrice è un seguo comune,

mune, anche ai tumori, che contro natura accadono a quelle parti e dalla Concezione della Donna; del che n'è facile la distinzione per la sua durezza, perchè le gravide l'anno molle, ed in una disposizione naturale, ma è duro in quelle, che anno tumori cagionati per esempio da un'infiammazione, o tumor scirroso. *Os uteri gravidis enim molle est, & secundum naturam: durum autem, in quibus est tumor præter naturam, sive sit inflammatio, sive tumor durus.*

Se tutti questi segni di Concezione (che non mancano però alcune volte d'ingannarci, benchè di rado si rincontrino tutti insieme si troveranno in una donna, ci danno quasi una certezza della sua gravidanza; ma se la vogliamo intera, *Ipocrate* ce n'insegna un modo, che non credo però più sicuro degl'altri. Dice egli nell'Aforisino 41. del 5. libro. *Si velis noscere an conceperit mulier, dormituræ aquam mulsam bibendam potui dato: & si ventris tormina patiatur, concepit, sin minus, non concepit.* Cioè, quando tu vorrai conoscere se una Donna sia gravida, o nò, quando vorrà andare a dormire, dalle bere dell' acqua melata, e se le farà sentir dolor di corpo, sia sicuro, che è gravida, ed il contrario, se non avrà alcun dolore. Si fonda (per quanto m'immagino) che tal bevande Idromele cagionano ventosità, che possono facilmente uscire da basso, mentre che la Matrice è piena, comprime per la sua grossezza l'intestino retto, sopra del quale è collocata, per lo che vengono i fiati ad essere sforzati di ritornarsene negl'altri intestini.

Non v'è cosa tra' Medici, Chirurghi, e Levatrici, dove debbano usar più prudenza, e far maggior riflessione ne' loro pronostici, che in questo particolare delle Donne gravide, per evitar gli strani accidenti, che cagionano quei, che s'affrettano, senza averne una sicura cognizione. I mancamenti, che si commettono nel dubbio, che s'ha in questo genere, sono scusabili; ma non già quelli cagionati dalla temerità, che sono senza comparazione più grandi. Pur troppo ho veduto quantità di Donne, che sono state fatte abbortire dall' imprudenza de' Medici per averle fatte purgare, o cavar sangue, non credendo, che fossero gravide, il che è lo stesso che tanti omicidj che la loro ignoranza, e temerità commette. Ma oltre la Morte che danno a questi Innocenli, li privano della felicità eterna, facendoli morire nel venrre delle lor Madri senza ricevere il Santo battesimo, che avrebbe loro aperta la porta del Paradiso, senza anche far riflessione al pericolo, a cui espongono le loro Madri. *Il Riolano al 2. capitolo del 6. lib. della sua Antroprografia*, riferisce d'una Donna chiamata *Genovesa Supplicia*, la quale dopo essere stata giustiziata per i suoi gran latrocinj, fu aperta da lui medesimo nell'Accademia, e fu trovata gravida d'un figlio di cinque Mesi, contro l'opinion de' Medici, Chirurghi, Levatrici, e che prima di farla morire l'avevano visitata, non istimandola gravida, per la sua complessione corpolenta, e grassa. Abbiamo visto a Parigi l'anno 1666. un esempio compassionevole in questo genere d'una Donna parimente giustiziata, ed aperta publicamente nel Cortile della Cucina del Lovere, che fu trovata gravida di quattro mesi, per la relazione, ch'avevano fatti i Chirurghi, e Levatrici che non fosse tale. Quel che gl'ingannò fu, che questa Donna aveva (benchè effettivamente gravida) i suoi Mestrui; a' quali non devesi dar troppo fede; mentre che si trovano donne, che benchè gravide, non lasciano d'averli, e ne ho conosciute molte, che l'anno avuti sino al quinto mese della lor gravidanza sempre regolarmente; il che spesso succede secondo che la Donna è più o meno sanguigna, benchè ordinariamente la più parte non l'abbiano; ma come si sa, non v'è alcuna regola generale, che non possa aver la sua eccezione. Questo caso fece tanto rumore in Parigi, che giun-

giunse alle orecchie del Re, e di tutta la Corte, per lo che furono molto biasimati quelli, che per la loro imprudente ignoranza, erano stati cagione della morte d'un povero innocente, che non era in alcun modo colpevole de' delitti della scellerata Madre.

Non bisogna, che i Chirurghi, e le Levatrici si fidino a quello, che possino loro dire tali sorte di Donne, che temendo d'esser condannate a morte per i loro delitti, cercano almeno d'allungar'il tempo quanto possono, col dir che sono gravide; che perciò conviene, che quelli deputati a tali visite siano ben pratici, ed esperimentati in quest'arte. Trovansi anche alcune, che dopo d'essere state maltrattate da qualcuno co' pugni, calci, o bastonate, fanno chiamar' il Chirurgo, e la Levatrice per farsi far' una attestazione, o che riferiscano alla Giustizia d'esser gravide, per potersi meglio vendicare de' loro Nemici; dicono per ciò aver ricevuto colpi nel corpo, e che sentono dolori estremi; e se a caso in tal tempo si rincontra ch'abbiano i loro Mestrui, si sforzano di dare ad intendere, d'aver'una gran perdita di sangue; al che bisogna aprir gli occhi per non lasciarsi ingannare. Ma per non farsi stimar ignoranti in simili casi, e per non cascare in somiglianti errori, è meglio aspettare un poco più, che di pronunziare un pronostico all'aria; perchè come vi sono Donne, che vogliono finger d'esser gravide, (benchè non lo siano) così vi sono altre che lo sono, e non son conosciute, come quella, della quale parlerò. Circa l'anno 1654. essendo a Salmura, vicino alla Casa dove abitavo, v'era la figlia d'un Cittadino, giovane, e bella, che fu medicata per cinque mesi continui da un Medico, e uno Speziale, come Idropica, come ella medesima diceva; alla fine dopo aver presi infiniti rimedj violenti, guarì in un subito col partorire un bel figlio maschio, non ostante i rimedj, cavata di sangue, e medicine, che le erano state date; Del che il Medico e lo Speziale restarono molto attoniti; tanto della loro buona opinione, che avevano della giovane, come dell'astuzia, colla quale aveva saputo tanto ben fingere l'Idropica per tanto tempo, senza che nè il Medico, nè lo Speziale, che non erano persone ignoranti potessero accorgersi della sua furberia, se non dopo, che ebbe partorito. Alcune Donne anche non s'accorgono della lor gravidanza, come è avvenuto poco tempo fa a Parigi ad una Moglie d'un Consigliere, la quale dopo d'essere stata curata, medicinata, è salassata sei, o sette mesi continui, come Idropica da un Medico molto celebre, alla fine ha partorito felicemente, come non avesse pigliato medicamento alcuno. Ma (potrammi dirsi) chi potrà gloriarsi di non esser ingannato, poichè *Avenzoare* benchè famoso, e celebre Medico, ci dice essersi ingannato colla propria figlia, che non credendola gravida, la curò per più di quattro mesi.

Si trovano anche delle Donne, che sebben effettivamente Idropiche, non lasciano però di far figliuoli: in testimonio di che apporterò l'esempio della Moglie del Signor *Du Vieux* mio Collega in Parigi, la quale, essendo Idropica nove anni interi dopo un Parto, fu curata per molti mesi co' tutti i rimedj immaginabili a tal male, da' quali non ricevè alcun sollievo, dopo di che, senza averne avuto prima alcun sospetto, s'accorse alla fine d'esser gravida, non ostante la sua grand'Idropisia, la quale in cambio di diminuirsi dopo il Parto, come si sperava, aumentò via più; ma quel che è piùr meraviglioso è, che dopo ha fatto tre altri figli; tra quali vi è una figlia al presente viva di 5. anni, e mezzo, e che per la sua età è tanto forte, e robusta, che par'averne più di sette; e l'altro è un figlio maschio molto sano, che sono due anni in circa, che l'ha fatto. Si cerchi qual si voglia libro di Medicina, che non si

troverà mai un' esempio sì raro come questo; Aveva il corpo d' una grossezza sì straordinaria, che credo v' avesse più di trenta boccali d' acqua; il che le ha alla fine cagionato la Morte dopo una caduta fatta per disgrazia tre Settimane innanzi, su la scala d' una casa, che le causò una sì gran commozione di corpo per il suo gran peso, che alla fine accelerò i giorni della sua morte. La rarità di questo fatto non è di vedere una Donna Idropica, perchè questa è cosa comune: ma è di vedere una Donna Idropica per nove anni continui, e non ovante la grande Idropisia, partorir quattro volte tra figli, e figliuole, che anche vivono con perfetta sanità. Quendo partorì in mia presenza l' ultimo figliuolo, il suo corpo non si diminuì più, che se ne fosse solo uscito un' uovo di Gallina. *Schenkio al 4. libro delle sue Osservazioni* adduce un' esempio d' una Donna che essendo stata Idropica sette anni continui, alla fine fece un figlio; ma questo che ho addotto è senza comparazione più straordinario, e più ancora mirabile è quello che ho riferito nell' Oss. 249. del Lib. delle mie Osservazioni.

Sonovi altre Donne, che credendo effettivamente esser gravide, non hanno che l' Idoprisia della Matrice, come avvenne alla Moglie d' un Mercante di Legna a Parigi, da me molto ben conosciuta, la quale mai ha avuto figli, benchè n' abbia molto desiderati sino al tempo di cinquanta cinque anni, perchè aveva anche in tal tempo alcun pocho de Mestrui. Credette questa Donna per il corso di dieci mesi intieri d' esser gravida, per i segni, che n' aveva, approvati dalle Levatrici (è facile di credere vero ciò che speriamo) I segni erano, che aveva il corpo grosso, e diceva sentirlo movere, a segno tale, che un giorno sentendosi più male del solito fece apparecchiar le fascie, e tutto il necessario, mandò a chiamar la Levatrice, la quale essendo giunta, disse, che effettivamente era vicina l'ora del parto; ma un giorno, o due dopo colla speranza d' un figliuolo, non fece altro, che un' evacuazione d' acque, con alcune ventosità, che uscirono dalla Matrice, senza altro, per lo che conservò le fascie, ed il necessario molto ben preparato per un' altra volta. Questi esempj ci fanno vedere, che non bisogna sì facilmente dar fede alle cose, che le Donne ci dicono, ogni volta che non vi siano ragioni, e segni evidenti, quali potremo esaminare da ciò, che abbiamo detto della Concezione.

Ma dopo d' aver ben considerato ciò che ho detto circa la difficoltà di conoscere non solo la Concezione, ma la gravidanza; Chi non ammirerà la Scienza di *Democrito*, che al rapporto di *Diogene Laerzio*, seppe sì ben conoscere la Concezione d' una fanciulla, che era in compagnia d' *Ipocrate* quando andò a vederlo, salutando questa giovane il primo giorno come Vergine, ed il giorno seguente, come Donna, che effettivamente era stata sverginata la notte antecedente; tuttavia m' immagino esser più verisimile il credere, che ciò conoscesse più per conghietture, che per altra scienza, che potesse maggiormente certificarlo. Or come che dopo la Concezione immediatamente si fa la Generazione, bisogna adesso considerare come si faccia, e che cosa sia.

CAPITOLO IV.

Della Generazione, e sue Condizioni.

CHe tutto il contenuto in questo Mondo sia soggetto alla Corruzione, ed alla Morte, è una verità così certa, che non v' è Uomo, che non la conosca; e questo indusse quel Poeta a dire,

Mi-

Miramur periisse homines! monumenta facessunt.
Mors etiam saxis, nominibusque venit.

Questo anche spinse la provida natura desiderosa della propria conservazione a dare ad ogni cosa un certo desiderio d'eternarsi, il che non potendo far col suo individuo (per esser necessariamente mortale) ella lo fa colla propagazion delle specie. Ottiene il suo intento, in riguardo degl'animali, col modo della Generazione successivamente reiterata, e particolarmente l'uomo si rende in qualche modo eterno, col generar'un suo simile, rendendosi (come dice *Platone nel 4. Dialogo del suo libro delle Leggi*) rendendosi in qualche modo immortale, col lasciare i figliuoli de' suoi figliuoli dopo di se. Che per ciò dice, che quello che è negligente ad ammogliarsi, ed aver figliuoli, commette un delitto; perchè in tal modo si priva volontariamente del bene dell'immortalità, che deve ad ogn'altra cosa preferirsi.

Col termine di *Generazione* intendiamo in generale con *Aristotele*, Un moto, od incamminamento da quello, che non è, a quello che è. Ma tal definizione è troppo ampia, ed oscura per venire alla cognizion necessaria, che desideriamo della Generazione degli animali perfetti, e principalmente di quella dell'uomo; che perciò, per far meglio conoscere la nostra intenzione, bisogna darne un'altra, ovvero una Descrizione, che ci esplichi la cosa con maggior facilità. Diremo dunque, che per la generazione dell'uomo intendiamo un'azione propria, e particolare della Matrice, colla quale oprando su i due semi, che ritiene, ne forma, e compone un corpo, composto di molte parti, che dispone con ordine per esser col tempo l'Organo dell'Anima, che dev'esser'ivi infusa. Molte condizioni si richiedono alla perfetta Generazione, senza le quali sarebbe del tutto impossibile. Ordinariamente se ne contano tre principali, cioè *La Diversità del Sesso*, *il lor Concubito*, *e l'Unione de' due Semi*. Che devono particolarmente esser'esaminate.

Benchè la Donna si definisca da *Aristotele*: *Che sia un'Animale*, *che da se stesso generi*, e che ciò sia vero, tuttavia è certo non poterlo fare che coll'ajuto dell'uomo, che le abbia gettato il suo seme nella Matrice: E se giornalmente vediamo le Galline, ed altri volatili far uova, senza commercio di maschio, nulladimeno tali uova non fanno mai pulcini, se il maschio non vi abbia impressa nel ventre della Gallina, o altro, quella virtù prolifica, o quel primo mobile, che è per ciò assolutamente necessario; il che ci prova ricercarsi necessariamente la diversità del Sesso, e tanto più alla generazione dell'uomo, come più perfetto di loro.

La diversità del Sesso sarebbe inutile, se non si venisse all'attual concubito, benchè alcune maliziose per coprire la loro impudicizia, abbiano voluto far credere, non essere state toccate da uomo alcuno, che le potesse ingravidare; come quella di cui parla *Averroe*, che concepì in un Bagno, dove s'era poco fa lavato un uomo, e lasciato il seme nell'acqua, la Matrice (come dice) lo succhiò. Ma sono favole da raccontarsi a' Fanciulli.

Acciò che questi sessi differenti fossero obbligati a questo concubito, che chiamiamo *Coito*, oltre il desiderio che naturalmente ha l'uomo di produrre un suo simile; le parti vergognose dell'uomo, e della Donna, che servono alla generazione, sono dotate d'un mutuo e dilettevol prurito per eccitarli ad una tal'azione; senza della quale sarebbe stato impossibile, che l'uomo (dico quest'Animal Divino) nato per la contemplazione delle cose celesti, si fosse mai potuto

tuto indurre a congiungersi colla Donna: perchè effettivamente non ne sarebbe egli stato frastornato per le sporchezze, e puzzore di quelle parti, che sono la *Cloaca* di tutte le immondizie del Corpo della Donna? Potrebbe mai risolversi di mettere un suo membro tanto caro in luogo, un dito lontano da un canal sì puzzolente, come l' Ano? In quanto all' uomo, bisogna confessar' il vero, che ha la prerogativa di non aver' in se cosa, che sia stomachevole in alcuna parte: E dall' altro canto, se la Donna pensasse bene a mille pene, e fastidj, che le cagiona la gravidanza, a' dolori, che sente, ed al pericolo della Vita, nel qual si ritrova al tempo del parto, a che può aggiungersi la perdita della bellezza (che è il dono più prezioso, che abbia, e che la rende sì cara ad ogn' uno, che la possiede) al certo, che ne sarebbe frastornata: Ma tanto l' uno, come l' altra non fanno queste riflessioni, se non dopo l' azione, non considerando prima cosa alcuna, se non lo scambievole diletto, che ricevono. Da che procede, che, *Post coitum omne animal triste*. Cioè, Ogni animale è sempre malinconico dopo l' atto Venereo. Dunque pe'l mezzo di questo dilettevol prurito, e pe'l desiderio di produrre un suo simile, la natura ha obbligato i due Sessi a questo congiungimento.

In quanto poi alla Mistione de' due semi, è certo, che la diversità de' Sessi, e l' Unione non si ricercano, che per questo fine, senza de' quali la Generazione non potrebbe farsi, benchè alcuni vogliono, che quello della Donna non serva a cosa alcuna, o che non l' abbia, come ha detto *Aristotele al primo lib. della Generazion degli Animali*. Ma n' abbiamo mostrate le prove in contrario nel Capitolo della Concezione, colla conferma delle cotidiane esperienze.

Tutte queste tre circostanze, cioè la diversità del Sesso, il lor concubito, e la Mistione de' Semi, devono precedere la Concezione, alla quale succede la Generazione, che si fa così. Subito, che la Donna ha concepito, cioè ricevuti e ritenuti nella Matrice li due semi prolifici, la materia, e la Virtù de' quali s' unisce nel medesimo istante, di modo che di due non se ne fa che uno, e medesimo Corpo, e medesima Virtù, ella si ristringe da ogni parte per strettamente abbracciarli, e li serra con tanta esattezza, che la punta d' una spilla non potrebbe entrarvi senza farle violenza, dopo di che da potenza riduce in atto col calore diverse facoltà, che sono ne' semi, che contiene, di cui ella a poco a poco sviluppa il *Caos*, servendosi per ciò degli spiriti, di cui tai materie schiumose sono ripiene; quali avendo ricevuto un moto Divino nel primo istante della Concezione, sono come istromenti, co' quali ella comincia a disegnare le prime linee di tutte le parti, alle quali dopo (servendosi de' sangui mestruali, che ha in abbondanza) dà col tempo accrescimento, e l' ultima perfezione; non solo con oprar fuor della materia, come fa uno Scultore, che fa una Statua, ma divinamente formando, tanto di dentro, come al di fuori, e figurando con ogni perfezione tutte le parti del Corpo. E per meglio esplicar la cosa diciamo, che al seme nella Matrice succede, (per così dire) come accadde nella Creazione del Mondo; perchè la luce che allora era universalmente sparsa, e confusa colla materia del Caos, fu separata per formarne il Sole, e gli Astri, che reggessero colle loro influenze tutti gli altri Corpi. Così appunto la Virtù, che opra in tutto il seme, che può assomigliarsi ad una specie di Caos, è tutta unita per formare il Cuore, che, (come *Aristotele* ha ben' osservato) è l' unico principio, ed Astro della Vita, che comunica a tutte l' altre parti, che si formano anche per l'unione di differenti parti di questo seme, ciascheduna delle quali essendo tra di loro separate vengono ad unirsi per la medesima operazione a quella, che le è più simile, e per l' unione ben' ordinata di tutte, il Corpo del figliuolo è interamente formato.

Può la Generazione esser considerata in tre differenti tempi, che sono il Principio, il Mezzo, ed il fine: Il Principio è quello, quando dentro la Matrice non v'è alcun'altra materia, che il solo seme, il quale dura sino al settimo giorno, secondo l'osservazione d'*Ipocrate*. In tal tempo chiama questo seme col nome di *Genitura*; cioè la materia, della quale deve farsi la generazione. Ne parla nel libro *de Natura Pueri*: dove dice, che per l'esperienza, che egli n'adduce, si può giudicare degli altri tempi. Racconta il caso d'una Donna, che alla fine di sei giorni, gettò tutt'in una volta dalla Matrice con qualche rumore tutto il seme, che avea concepito, che aveva somiglianza d'un'Uovo crudo senza scorza, ma solo con quella pelle, che v'è appunto come sono quelle uova abbortive, che nascono senza scorza, la qual membranetta, era al di fuori un tantino tinta di sangue, ed involgeva il seme di figura rotonda. Si vedevano nelle sue parti interne alcune fibre bianche, e rossiccie con un umore spesso; in mezzo del quale v'era una cosa simile all'umbilico. In tutto questo primo spazio di tempo della Generazione, non si può quasi osservare cosa alcuna, ch'abbia figura, nè distinzione in questa *Genitura*: vi si vede solo qualche principio di disposizione a ricever la forma delle parti. Dopo di che viene il secondo tempo, che dura sino al trentesimo giorno, che è il tempo, nel quale il medesimo *Ipocrate* assicura, che i maschi sono affatto formati, ed al di più tardi, nel quarantesimo secondo le femmine. Dopo che son passati questi sei primi giorni, e che la Matrice ha disposte le cose nel modo esplicato nelli semi, che in tal tempo sono senza alcuna mescolanza di sangue, perchè, non facendosi per anche alcuna evaporazione, nè dissipazion considerabile della lor sostanza non anno bisogno in tal tempo d'alcun'alimento per la restaurazione, ma li dispone per poterlo ricevere, il che vien dato ad alcuni più presto, ed altri più tardi, secondo che la Donna era più, o meno allontanata dal termine, nel quale doveva aver'i proprj Mestrui, quando concepì: il che produce effetti, secondo le differenti disposizioni: perchè se cominciano troppo presto, ed in troppa grand'abbondanza, come accade a quelle, che s'ingravidano sul punto, che devono avere i loro Mestrui, i semi vengono da essi annegati, e corrotti, il che è causa, che sovente ne vengano flussioni, o generazioni di falsi germi: ma se sono lontane dal tempo de' Mestrui, la Concezione viene ad esser tanto più ferma, e stabile. Questo sangue dunque arrivando a poco a poco alla Matrice della Donna, che ha concepito qualche giorno prima, se ne serve come di materia proporzionata per formare, e dar figura a tutte le parti del *Feto*, che era solo stato delineato col seme appunto come fa un Pittore, che dopo di aver fatto un semplice abozzo col toccalapis sopra d'una tela già preparata per pingere; viene (con applicar colore sopra a calore) a figurare a poco a poco tutte le parti della persona, che vuol rappresentare. Dopo qualche poco di tempo succede il principio del secondo tempo della generazione, che si riconosce colla figura, come di tre ampolle, ò più tosto di tre masse di questa materia, che rappresentano alla grossa le tre parti dette *Principali*. La prima compone la Testa! quella di mezzo il cuore, e l'altra il Fegato, Vedesi anche la *Placenta*, ed i vasi umbilicali, che vi sono attaccati; e le membrane, che involgono il tutto; dopo di che da un giorno all'altro, tutte le parti del Corpo sono figurate in tal modo, che secondo *Ipocrate*, i maschi sono affatto formati al trentesimo giorno, e le Femmine al quarantesimo secondo, che è incirca il tempo, nel qual credesi ordinariamente, che il *Feto* cominci ad'esser'animato, perchè sino a tal tempo, non v'è stato moto del tutto sensibile.

Vuol' *Ipocrate* con questi differenti termini, che i maschi abbiano più presto vita, che le femmine, perchè (egli dice) che il calor è maggiore: Ma, in quanto a me non istimo, che il maschio sia più presto formato che la femmina; e ciò che me lo fa credere si è, che se ciò fosse, dovrebbe anche nascere prima di lei colla medesima proporzione di tempo, colla quale, e l'uno, e l'altra sarebbero stati animati, ma vediamo il contrario, che le Donne partoriscono in termine di 9. mesi tanto i maschi, come le femmine indifferentemente. Diciamo dunque, che verso il trentesimo giorno, ed alcune volte anche più presto, tanto a i maschi, come alle femmine, tutte le parti (benchè picciole, e tenere) sono intieramete formate, e figurate, nel qual tempo non è nè più grande, nè più grosso, che la metà del dito mignolo. Dopo di che, cominciando il terzo tempo, e correndo in abbondanza ogni giorno più il sangue mestruale alla Matrice, (non con intervalli, come nel flusso de' mestrui, ma continuamente) va crescendo di giorno in giorno, e si fortifica sino alla fine del nono mese, che è il termine più ordinario del Parto. Ho nulladimeno osservato nelle sconciature di molte donne, che il picciolo Feto non era talvolta più grosso d'una pecchia, benchè elleno credessero d'esser allora gravide quasi in tre mesi, nel qual tempo la loro creatura avrebbe dovuto essere maggiore del più lungo dito della mano: Ma avendo esaminato quai potessero essere le cause di questa straordinaria picciolezza del Feto, ho trovato, che o le donne avean potuto ingannarsi nel conto che facevano della lor gravidanza, o che le indisposizioni che avean avute per un lungo tempo avanti la loro sconciatura, avendo grandemente indebolito, o pur fatto perire il picciolo Feto, aveano poi reso flaccido e rizzo il suo corpo; siccome vedesi che la mancanza di nutrimento e di vita fa vizzare un frutto morto su la pianta alla quale è attaccato; ond'era ch'ei pareva molto più picciolo di quel ch'esser doveva in quel tempo.

Benchè paja aver' abbastanza spiegata la maniera colla quale la Concezione, e la Generazione si fanno, per darne un'idea alla grossa, che possa tanto quanto rappresentare la cosa; tuttavia sò bene, che tutto ciò che ne ho detto, non soddisfa li più curiosi, che desiderano sapere particolarmente, quali parti del corpo si generino prima; ed in qual tempo il *Feto* è perfettamente formato, come anche in qual tempo si cominci ad esservi introdotta l'Anima.

Aristotele cap. 4. *lib.* 2. *della Generazione degli Animali*, vuol che il Cuore sia generato prima di tutte le altre parti del Corpo, che perciò lo chiama il primo vivente, e l'ultimo moriente. *Galeno nel libro della Formazione del Feto*, dice che sono i Vasi, ed il Fegato. Ma *Ipocrate* vuole con maggiore ragione, (come mi pare) che tutte le parti siano generate in un medesimo tempo, senza che una sia prima dell'altra, ma che le più grandi si rendano le prime visibili a' nostri occhi, benchè non siano veramente generate prima delle altre, il che c'insegna nel lib. *de Dieta*, dove dice. *Discriminantur autem partes, & augescunt simul omnes, & neque prius altera alteris, neque posterius: Verum majores natura priores apparent minoribus; quam quam non priores existant*. Dichiara anche l'istesso con quelle parole sul principio del libro *De locis in homine*. *Mihi quidem videtur principium corporis nullum esse, sed omnia similiter principium, & omnia finis. Circulo enim scripto principium non reperitur*. Non v'è (dice *Ipocrate*) alcun principio nel principio del Corpo, ma il tutto è principio, ed il tutto è fine nel medesimo modo, che in un Circolo non si trova alcun principio.

E' anche la difficoltà più grande per sapere in qual tempo il corpo del Figliuo-

gliuolo è affatto formato. *Ipocrate nel libro della natura de' Figliuoli*, dice, che il maschio non è intieramente formato prima del trentesimo giorno, e la femmina prima del quarantesimo secondo. *Galeno* è anche di questo medesimo parere: Ma l'istesso *Ipocrate* si contradice manifestamente al libro dell'*Età*, assicurandoci che il seme dopo d'essere stato sette giorni dentro la Matrice, ha tutto ciò che un corpo deve avere; il che dice aver veduto molte volte col mezzo di Cortigiane pubbliche, che volontariamente abbortano, facendoci vedere, che se si pone nell'acqua la caruncola, che rigettano, vi si può osservare ogni parte del corpo sino alle dita delle mani, e de' piedi, ed anche sino alle parti vergognose. *Aristotele al 3. cap. del lib. dell' Istoria degli Animali*, dice che il maschio non è più grosso, che una grossa formica, e che non può ben vedersi che col metterlo nell'acqua, perchè altrimenti si dissolverebbe, e dissiparebbe in un' istante: E che la femmina non è anche perfettamente formata al terzo ma bensì solo al quarto Mese. *Plinio al cap. 4. del 7. lib. della sua Istoria naturale*, ci assicura del contrario, mantenendo, che la femmina è formata prima che il maschio.

Ma chi sarà quello, che non resterà stupefatto, che dopo d'aver conosciuti li sentimenti d'*Aristotele* circa del tempo prescrittoci della formazione del Feto: e che dopo aver tenuta per certa l'opinione d'*Arveo*, che nel suo Trattato della Generazione ci assicura, che ne anche si trova seme alcuno nella Matrice degli animali in tutto il tempo de' primi quindici giorni dopo la Concezione, come dice avere osservato coll'apertura di molte Cerve; quando sentirà parlar dall' altra parte *Kerckringo*, che in un piccol Trattato, che da poco tempo in qua ha dato in luce della Generazione del *Feto*, ci assicura parimente d'aver trovato nella Matrice d'una Donna morta di morte subitanea, tre o quattro giorni dopo le sue Purghe Mestruali, un picciol *Feto*, la cui testa con tutte le sue parti appariva distintamente formata, e separata dal resto del corpo, che non era ancora, che alla grossa abbozzato, la figura del quale ha fatto intagliare in rame, con quella d'un'altro *Feto* di quattordici giorni, che era interamente formato? *Severino Pineo* ha fatto parimente rappresentare la figura d'un *Feto* di venti giorni, che anche era più perfettamente compita di tutte le sue parti; il che mi fa credere, che la più sicura opinione circa il tempo della Formazione del *Feto* sia quella d'*Ipocrate* sul principio del Libro dell'*Età*, che è, che tutte le parti del Corpo sono interamente formare, e figurate nel settimo giorno dopo la Concezione, ed anche prima; E quel che m'ha fatto più facilmente abbracciar tale opinione si è un piccol *Feto maschio* di venticinque giorni incirca, che non è più grande dell'ugna del pollice, che conservo, come una rarità nel mio Gabinetto, dentro una caraffina di spirito di vino, perchè tutte le parti del suo corpo sono sì perfettamente formate, e figurate, che si discernono tanto distintamente, come fosse un *Feto* di sei mesi. Ne posseggo un altro di sesso femminino, e d'egual tempo in circa, il quale benchè più picciolo, è così ben figurato come il primo. Ma si può agevolmente vedere dal seguente Capitolo, quali sono le diverse proporzioni del corpo della Creatura giusta i differenti tempi della gravidanza, sino al fine del terzo mese, le quali proporzioni ho fatto rappresentare in rame, tali e quali le ho spesso vedute co' miei propri occhi.

Tutto ciò, che s'è detto, dovrebbe bastare per sapere, o più tosto per conghietturare, quali parti del Corpo siano generate prima, e quali dopo, e quando sia perfettamente formato il Feto; Ma di sapere come, e quando l'anima sia introdotta nel corpo del *Feto* è un nodo Gordiano de' più difficili a snodarsi.

ſi. Perchè molti credono, che ciò ſi faccia ſul principio della Generazione, e che anche ella ſia ne' ſemi concetti, tuttavia con queſta ſola diſtinzione, che allora è ſolo nel ſeme in Potenza; ed in Effetto, quando il corpo del Feto è interamente formato. Alcuni hanno detto che l'anima ſia realmente, ed attualmente nel ſeme, che eſſo medeſimo era l' Architetto della ſua caſa, che nella generazione andava formando. *Ipocrate* è ſtato di queſta ultima opinione, come ſi dichiara nel libro della Dieta con queſte parole, *Si quis non credat animam animæ miſceri*, *demens eſt*. Cioè, Che è folle chi non crede l' Anima meſcolarſi coll' Anima. *Tertulliano al 13. cap. del libro dell' Anima*, è anche dell' opinione d' *Ipocrate*, perchè dice, che il ſeme viene da tutte le parti del Corpo, e che ſul principio contiene in ſe un umore, che procede certiſſimamente dalla ſoſtanza corporale, ed un calore, che vien dall' Anima, la quale benchè immortale, è nondimeno generata tanto quanto il Corpo nel medeſimo momento. E altri hanno anche oſato paſſar più inanzi, dicendo, che l' Anima era anche nel ſeme, mentre che ſi ritrovava ne' Teſticoli: Ma tutte queſte opinioni ſon condannate, come contrarie alla noſtra Santa Fede, perchè non potrebbe ammetterſi, che l' Anima dell' Uomo foſſe corporale, come è quella de' Bruti.

Nulladimeno io credo che ſin dal primo giorno che delle ſemenze s' è fatta la concezione, l' Anima ſia introdotta nel corpo del picciolo *Feto*, il quale, giuſta il mio parere, è formato intieramente già ſin d' allora; toſto che agitate pur impulſo divino tutte le particelle de' due ſemi concepiti ſonoſi le più nobili adunate e concertate nel mezzo della lor liquida maſſa, per formarne, quaſi in un punto, il piccolo *Embrione*. Queſti allora non eſſendo più groſſo di un grano di miglio, è quaſi impercetibile per la ſua picciolezza; ed io ſono perſuaſiſſimo, che la mia credenza non ripugni ai miſteri della noſtra Fede, e che tanto ſia lungi che ella ſia di pericoloſa conſeguenza, che anzi al contrario gioverebbe gran fatto al pubblico, renderne ognuno perſuaſo, come ne ſono io. E di vero, ſe ella foſſe così, molte Donne avrebbono orrore a permettere e procurare in ſe gli aborti, come pure fanno ſenza ſcrupolo nel primo meſe della loro gravidanza, perchè ſi danno a credere che far ciò in cotal tempo non ſia molto male, e s' immaginano non ſeguire dal loro attentato altra coſa, ſe non, ſe l' eſcrezione di mere ſemenze concepite; e non altramente un vero aborto di creatura E pure in verità fanno eſſe, per queſto loro inganno, morire un Uomo miſerabilmente, ſervendoſi di artifizj dannevoli e di certi beveraggi, ed altri cattivi rimedi, che inſegnar non ſi debbono, per iſcanſarne il pernicioſo abuſo.

Galeno nel libro della formazione del Feto, confeſſa ingenuamente non conoſcere in alcun modo la cauſa efficiente del Feto, nè dell' Anima; e che avendo veduto tutti i maggiori Filoſofi, che trattano di queſta materia, non ha potuto trovare in eſſi la minima ragion dimoſtrativa; ma che tutto ciò che può dir di ſicuro ſi è, che in queſta cauſa efficiente ſi trova una ſuprema Sapienza, e dopo che il Corpo è interamente formato, è governato per tutto il tempo della vita da' moti di *tre Principj* che ſono il *Cervello*, il *Cuore*, ed il *Fegato*. Il *Fernelio al 6. o 7. cap. del p. lib. de abdit. rer. cauſ.* diſcorre ampiamente per ſapere ſe l' Anima è in eſſenza ſul principio ne' ſemi, ovvero, ſe in tal tempo è ſolo in potenza. Ma dopo d' aver ben ventilata la queſtione, dimoſtra nella concluſion dell' Epilogo del 7. Capitolo, che era quaſi della prima opinione, ma che non la voleva apertamente ſoſtenere, eſſendoſi contentato d' apportarne le ragioni nella Conferenza di Bruto; che benchè vinto, pare, da quelle di *Eudoſſo* ſuo avverſario, dice alla fine della ſua diſputa, che non v' è che Dio

ſolo,

ſolo, che ſappia, quale delle due opinioni ſia la vera, e che gli Uomini conoſcono ſolo ciò, che pare loro più veriſimile. Non biſogna però giudicar di ciò, per quel che può parere più veriſimile a' noſtri ſenſi; ma convien riferirſi interamente a ciò, che la Chieſa c' obbliga di credere, che è, che l' Anima dell' Uomo è una ſoſtanza affatto ſpirituale, e divina, che non procede in alcun modo dal Padre, e dalla Madre, come vuol *Tertulliano*, ma che viene *ab extra*, ed è infuſa nel corpo, nel medeſimo momento, che è interamente formato; ma ſenza far maggior digreſſione, laſciamo tal materia alle perſone più ſpeculative e più illuminate di noi, e torniamo al noſtro propoſito per parlare della gravidanza, e ſue differenze. Tuttavia prima di far ciò, credo non ſarà fuor di propoſito, Dimoſtrare tutte le differenti proporzioni di mole del corpo della creatura ne' diverſi tempi della gravidanza, e di raccontare poi una Storia rimarchevoliſſima circa un Feto, che alcuni hanno preteſo eſſere ſtato generato nel vaſo ejaculatorio, detto *Tuba uteri*.

CAPITOLO V.

Delle differenti proporzioni di mole del corpo della Creatura ſecondo i tempi differenti della gravidanza.

IO poſſo facilmente provare per dimoſtrazione, che le differenti proporzioni di mole del corpo de' bambini, o feti, che veggonſi in queſta Tavola, ſono accuratiſſime, ſiccome cel danno a conoſcere le giornaliere eſperienze.

Impe-

Tav. VIII



Imperocchè se si considerano le proporzioni del corpo d'un bambino sano, novimestre, relativamente alla misura o grandezza d'un *Feto* di soli tre mesi, troverassi che il novimestre pesa d'ordinario dodici lire da sedeci oncie per lira; ed io n'ho veduti pesare fin quattordici lire. Ma il *Feto* di tre mesi peserà appena tre oncie, e vuol dire ch' ei peserà sessanta quattro volte meno di un bambino di nove mesi, che pesa dodici lire. Ora siccome il tempo di tre mesi è il terzo del tempo di nove mesi, e similmente quel di un mese è il terzo di quel di tre mesi; così troveremo che a proporzione del corpo del *Feto* di questi due immaturi termini, o tempi, corrispondendo a questa prima dimostrazione, il *Feto* d'un mese non peserà una mezza dramma; cioè peserà anch' egli sessanta quattro volte meno di quel che pesa un *Feto* di tre mesi. E sic come il termine o tempo di dieci giorni è il terzo di quel d'un mese, un *Feto* pure di dieci giorni dee pesare un mezzo grano in circa. Questi son fatti che l' esperienza mi ha dimostrati, dirò così, infinite volte, ne' varj aborti di Donne alle quali ho dovuto soccorrere. Ed ho quindi conosciuto manifestamente, proseguendo via via cotesta eguale divisione de' tempi della gravidanza, essere tutto il corpo d'un *Feto* nel primo dì della sua concezione, niente più grosso d'un piccolissimo grano di miglio.

Caso

Caso d' una Donna, nel ventre dalla quale si trovò dopo la morte, un piccol Feto di due mesi, e mezzo incirca, con una grande abbondanza di sangue congelato, che merita d' esser ben esaminato, per sapere se questo figliuolo era stato generato nel vaso ejaculatorio chiamato Tuba uteri, *come alcuni credono.*

LI 6. di Gennajo in Parigi ho veduto nella Strada de la Tannerie in Casa d' un Chirurgo chiamato *Benedetto Vassal* una Matrice figurata come si vede nella Tavola qui sotto posta, che aveva recentemente cavata dal Corpo d' una Donna d' anni 32. che era morta dopo d' aver sofferti crudelissimi dolori nel ventre per trè giorni continui, che le avevano cagionato frequenti sincopi, e violentissime convulsioni. Questa Donna, che faceva la Levatrice godeva in sua vita una perfetta sanità, ed aveva avuto in differenti gravidanze undici figliuoli, cioè sette maschi, e quattro femmine, i quali aveva partoriti con gran felicità nel termine di nove mesi. Ma essendo gravida per la duodecima volta, e non essendosi la sua Matrice dilatata, se non verso il corno destro, questa parte venne alla fine sì sottile, e debile, che non potendo ella sola sopportare una estensione sì grande, per contenere il figliuolo più lungo tempo, si crepò interamente incirca nel secondo mese, e mezzo della sua gravidanza, per lo che ne uscì il figliuolo, che fu trovato morto tra gl' intestini della Madre con una grande abbondanza di sangue quagliato, che s' era sparso per tutto il ventre basso. Un' infinità di persone essendo state a veder questa Matrice, che si mostrava ad ognuno, come un prodigio, credevano, che la sua generazione si fosse fatta nel Vaso ejaculatorio, che il *Faloppio* chiama *Tuba uteri*. Credettero subito, senza esaminar la cosa davantaggio, che la cosa fosse così, come il Chirurgo diceva, e che un tale esempio confermava molte Istorie di questa natura addotte dal *Riolano al cap.* 35. *del* 2. *lib. della sua Antropografia*. Ma dopo che ebbi ben considerato tutte le parti di questa Matrice, riconobbi, che tutti quei, che erano di questo parere, ed il Chirurgo s' ingannavano all' ingrosso. Il che mi obbligò di subito disegnare una figura nella medesima disposizione, nella quale allora vidi, la quale era senza comparazione più fedele, e più corretta, di quella, che questo Chirurgo fece intagliare un mese dopo, in tempo, che non aveva quasi cosa alcuna della sua prima figura, mentre che era tutta corrotta per essere stata maneggiata da più di mille persone, che l' avevano veduta, toccata voltata e rivoltata da ogni parte per meglio considerarla.

Sò ben (caro Lettore) che vi parerà, che io sia troppo ostinato in non voler credere, che questo figliuolo non sia stato generato *in Tuba uteri* dopo che molti Medici, e Chirurghi l' hanno creduto, come una verità incontestabile, se se io non vi facessi toccar con mani le ragioni, che mi obbligano ad allontanarmi dal lor parere. Il che pretendo fare per disingannarvi, insieme con tutti quei, che vogliono sostenere questa opinione, col farvi vedere con chiarezza, e dimostrazione della vera figura di questa Matrice, che ho disegnato a posta di mia mano sull' originale, che questo fanciullo non era stato generato nella *Tuba*, ma in una parte del vero corpo della Matrice, che spinta si era, e stesa verso il suo corno in modo di Ernia, nella quale il fanciullo era contenuto, il qual col crescere aveva cagionata la rottura di questa parte.

Ho, a mio parere, ragione sufficiente di comparare il difetto della conformazione di questa Matrice ad una specie d' Ernia, e di dire che questo fanciullo era stato generato in una parte della Matrice, che s' era a poco a poco col tem-

tempo allungata; perchè gl' inteſtini non laſciano d' eſſer ritenuti nella membrana del Peritoneo, benchè ſiano qualche volta ſpinti pe'l mezzo della ſua produzione, od allungamento fin dentro allo *Scroto*, come ſuccede nell' Ernie di queſte parti: Ed ecco come beniſſimo provo, che queſta medeſima parte, nella quale era conſervato il Feto prima, che foſſe uſcito per la frazione, che ſi fece dopo, era una porzione del proprio Corpo della Matrice, e non la *Tuba uteri*, il che è certo, perchè il ligame tondo s' attacca immediatamente alla parte latterale del proprio Corpo della Matrice, chiamata *Corno deſtro*, confondendo la ſua ſoſtanza con quella della Matrice. Ora eſſendo la coſa così, è certo, che la parte, ove va a finirſi il ligame tondo, ed alla quale era bene attaccato dalla parte deſtra, ove era il difetto della conformazion di queſta Matrice, era una porzione della ſoſtanza della medeſima Matrice, ſiccome il luogo, dove l' altro ligame s' attaccava dalla parte ſiniſtra, che era ſano, e d' una natural diſpoſizione, e per conſeguenza queſto figliuolo era ſtato generato in una parte della ſoſtanza della Matrice, che s' era allungata; il che ſi può manifeſtamente conoſcere con un ſolo ſguardo alla figura, nella quale il ſuo proprio corpo appariſce molto diminuito da queſta medeſima parte, a cagion che queſta eſtenſione particolare aveva conſumata, ed apportata ſeco una parte della ſoſtanza con queſta eſtenſione, che s' era trovata ſola in queſta ultima gravidanza più debole quì, che altrove, a che potevano aver contribuito le frequenti gravidanze, che queſta Donna aveva avuto pe'l paſſato, overo qualche altro accidente ſoppragiuntole in queſta ultima gravidanza, che aveva impedito, che tutto il proprio corpo della Matrice non s' era potuto dilatare ugualmente, come in tutte le altre gravidanze aveva fatto.

Vi ſon molte perſone, che da poco tempo in qua, ſi ſono ſervite di queſto eſempio per provare, che i Teſticoli della Donna ſon pieni di piccoli uovi i quali ſtaccandoſi dal proprio Corpo de' Teſticoli nel tempo del coito, ſon condotti dalla *Tuba* nella Matrice per ſervire alla Generazione del *Feto*, e che uno di queſti preteſi uovi, eſſendo a caſo reſtato nella *Tuba* di queſta Donna ſenza caſcar nella Matrice, era ſtato cauſa della di lei Morte. *Il Signor Graaff* tra gli altri è di queſto ſentimento, ed ha dato in luce per autorizzarla la copia di queſta Matrice, che ha cavato da quella, che quel Chirurgo, detto di ſopra, aveva fatto intagliare, come può vederſi alla pagina 260. del ſuo Libro intitolato, *De mulierum organis generationi inſervientibus*. Ma ſe vorrà ſenza paſſione bene eſaminar la mia, che è fedeliſſima, e ben corretta, come ſono le mie ragioni; conoſcerà chiaramente, che biſogna che ci dia altre dimoſtrazioni, ſe vuol che crediamo vera la ſua opinione.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELLA FIGURA

Seguente nella quale la Matrice, e tutte le parti, che da essa dipendono, sono rappresentate un gran terzo più piccole di quello, che veramente erano.

A. A. *Mostrano il proprio Corpo della Matrice aperto in tutta la sua larghezza, e la grossezza della sua sostanza spugnosa sparsa di molti vasi molto considerabili, che appariscono in tutta questa sostanza.*

B. *Concavità della Matrice, in mezzo della quale si vedevano molti bottoncini di sostanza fongosa, simile a quella della secondina.*

C. *Orifizio interno della Matrice, che era d' una figura inuguale, come è ordinariamente nelle Donne, che hanno avuto molti figliuoli.*

D. Vagina, *o collo della Matrice aperto per largo.*

E. E. *Ligame tondo della parte sinistra.* F *Tisticolo sinistro.*

G. *Vaso ejaculatorio, che dal Testicolo se ne va al corno della Matrice.*

H. *Vaso ejaculatorio sinistro chiamato dal* Fallopio Tuba uteri.

I. *Pezzo strappato dalla parte sinistra, che non è altro, che una produzione del ligame largo, che par così rosicato nell' estremità del vaso ejaculatorio.*

L. *Una specie di sacco membranoso, dove era contenuto il feto prima che si fosse rotto, o crepato, come si vede; e come questo sacco non era, che una porzione della propria sostanza della Matrice allungata da questa parte destra in forma d' un' Ernia, la quale s' era ritirata, come fa la Matrice, dopo che il Feto ne fu uscito dalla frattura, che fece, non restando altro nella sua capacità, che molti pezzi di sangue quagliato, e qualche parte della secondina, che ivi si trovarono dopo la morte della Madre.*

M. *Una specie di strangolamento della medesima sostanza, che era tra il Sacco ed il proprio corpo della Matrice.*

N. N. *Ligame tondo della Matrice, che era attaccato in questa parte destra a questo sacco.* O. *Testicolo destro.*

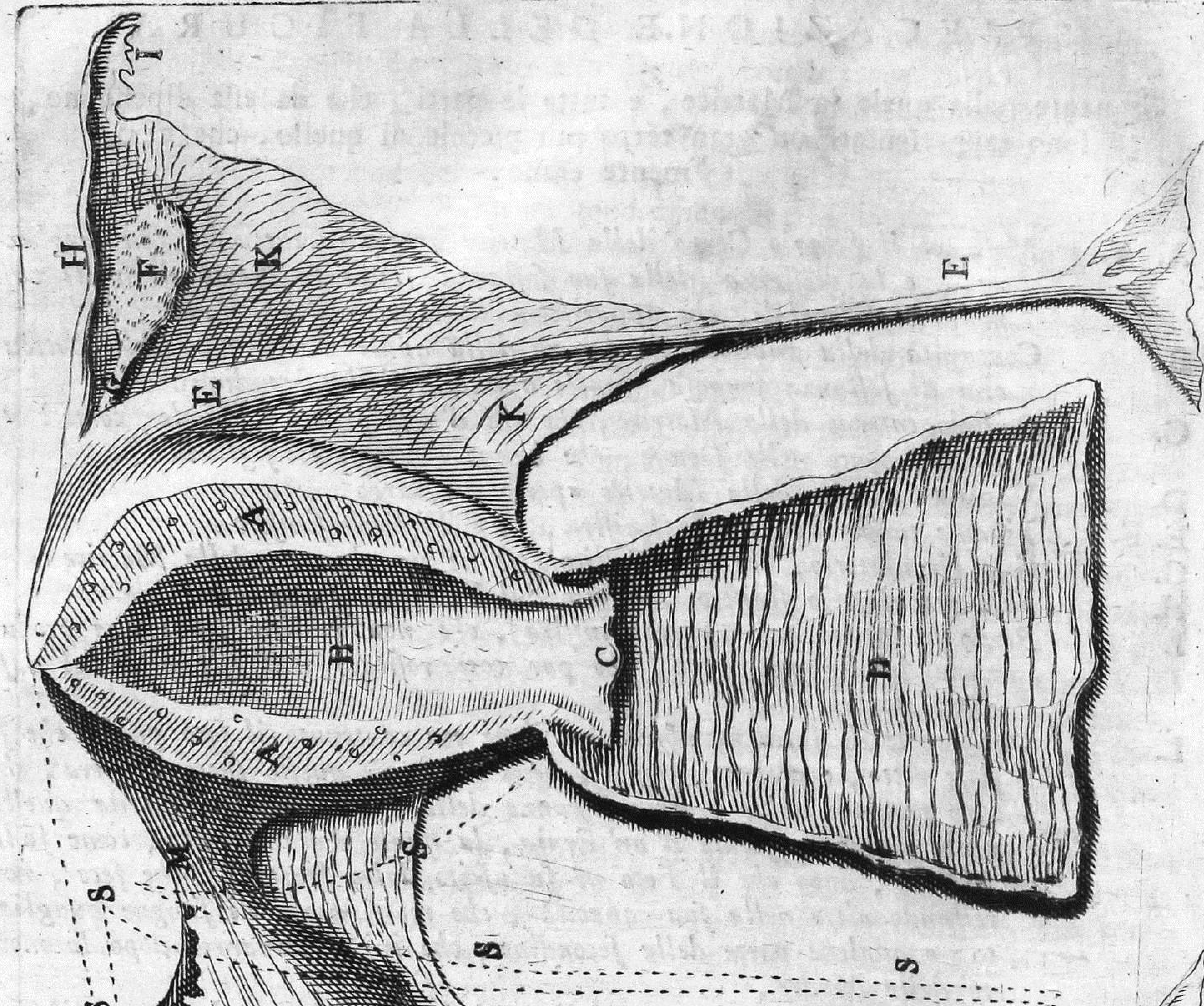
P. Tuba uteri, *o vaso ejaculatorio destro.*

Q. *Pezzo strappato della parte destra.* R. R. *Ligame largo della parte destra*

S.S.S.S.S. *Tutti questi luoghi notati co' punti verso il lato destro mostrano la forma e larghezza, che la Matrice doveva avere da questa parte, ed il sito, nel quale doveva essere il ligame tondo, e la* Tuba uteri, *acciò fosse proporzionata questa parte coll' altra nella sua disposizione naturale.*

T. *Il Fanciullo, che è più piccolo d' un Terzo di quel che era, essendo stato diminuito in questa figura a proporzione, che s' è diminuita la Matrice, e tutte le sue parti, che da essa dipendono.*

V. *Una parte del* Cordone *dell' Umbilico.*


Tav. IX

CAPITOLO VI.

Della Gravidanza, e sue differenze, co' segni della Vera, e Falsa.

LA gravidanza della Donna propriamente presa, non è altro, che un tumor di ventre causato dal figliuolo, che è nella Matrice. V' è la gravidanza secondo la natura, cioè quella, chc contiene un figliuolo vivo, che chiamasi *Vera*. L' altra contro natura, nella quale in luogo del figliuolo, non vì sono generate che materie straniere, come ventosità mischiate con qualche acqua, che chiamasi *Idropisia di Matrice*, o falsi Germogli, Mole, o membrane piene di sangue, o di Seme corrotto, che perciò chiamasi, *Falsa Gravidanza*. Già abbiamo detto, parlando della Concezione, e Generazione, delle cause, e segni della Gravidanza sul suo principio; nulladimeno ne racconteremo anche altri più certi, ed ordinarj, come sono la nausea, vomiti, perdita d' appetito di cose, che la Donna era solita di mangiare, e di piacerle, voglia di cose straordinarie, suppression di Mestrui senza febbre, o freddo; e dolore, ed enfiagione di mammelle; tutte le quali cose accadono alle fanciulle per la sola ritenzione de' Mestrui: Ma il più sicuro si è, che se si mette il dito nella Vagina, si sente l'Orifizio interno esattamente serrato, senza alcuna durezza, ed in un buon sito, come anche una distension considerabile del corpo della Matrice, più o meno, secondo che la Donna è grossa, ed il sentirsi movere il figliuolo nella Matrice sono pruove indubitate.

Tuttavia bisogna avvertire di non ingannarsi nel moto, che fa il figliuolo nella Matrice, poichè ha due moti, uno di totalità, l' altro di parzialità. Di totalità quando si move tutto il corpo; e di parzialità, quando si move solo con una parte per volta, come per esempio colla testa, braccio, o gamba, restando stabile il rimanente del suo corpo: Ma quando nella matrice si trova qualche altra incomodità, come Mola ec. allora non si può osservare altro moto, che di totalità, ma non di parzialità. Quello della suffocazione è convulsivo, e quello della Mola è più tosto un moto di decidenza che altro: cioè un moto, pe'l quale le cose gravi cascano a basso; perchè la Donna, che ha una Mola d'una grandezza considerabile nella Matrice, di qualche parte, che si possa mettere, o voltarsi, il suo ventre segue incontinente quella parte, e casca come fosse una palla di gran peso. Verso il tempo (appresso a poco) che il figliuolo si move, se la Donna effettivamente è gravida, gli umori, che vengono portati alle mammelle, per la ritenzione de' Mestrui, si convertono in latte, ed allora un tal segno è un sicuro testimonio della gravidanza, benchè siansi vedute Donne aver latte (però di rado) senza esser gravide, overo senza mai avere avuti figli; il che ci vien confermato da *Ipocrate* nell' Aforismo 9. del 5. lib. che dice. *Si mulier quæ nec prægnans, nec puerpera est, lac habet, ei menstrua defecerunt*. Se una Donna (dice egli) ha il latte senza esser nè gravida, nè che abbia partorito, è certo, che le mancano le sue Purghe. Ma queste sono più tosto serosità, che latte, che non hanno alcuna consistenza, nè un color bianco, come è quello d' una Donna parturiente, e delle gravide, che è tutto acquoso, non facendosi spesso e bianco, se non qualche giorno dopo, per esser buono al nutrimento del figliuolo.

Si move manifestamente il figliuolo verso il quarto mese, o più presto, o più tardi, secondo che è più, o men forte, alcune lo sentono il secon-

do mese, ed anche più presto, ed altre solo verso il terzo, ed anche più tardi. Sul principio questi moti son molto piccoli, e molto simili a quello, che fa un passerotto, quando vuole uscir dall' uovo, dopo s' aumenta di giorno in giorno a proporzione, che il figliuolo si fa grande, e si fortifica. Verso la fine però son tanto violenti, che obbligano la Matrice a scaricarsi del lor peso, come si fa nel tempo del parto. La comun opinione si è, che i maschi si movono prima delle femmine; ma questo, presso a poco, è uguale; perchè si trovano Donne, che sentono più presto movere le loro figlie, che i figli, il che succede indifferentemente tanto ne' maschi, come nelle femmine, secondo che hanno più, o men disposizione vigorosa nella lor generazione.

Succede spesso che le Donne, che usano giornalmente di Venere, s' ingannano anche sovente, perchè subito, che vedono fermarsi il flusso de' lor Mestrui, credono d' esser gravide, e se a questa ritenzione s' aggiunga qualche mancanza di Cuore; il che non è sempre un segno sicuro, causando la falsa gravidanza i medesimi effetti, che la vera, che perciò le Donne che hanno una falsa gravidanza hanno d' ordinario il ventre teso egualmente da tutti i lati; e quelle che sono gravide di vero, l' hanno sempre molto più eminente verso la parte anteriore, e l' ombilico più elevato; così che ne' sospetti dubbiosi di gravidanza innoltrata di quattro o cinque mesi, o più, se trovasi che l' ombilico della Donna sia cacciato in dentro, e l' orifizio interno della matrice picciolo e duretto, puossi aver sicurezza da questi due segni, in questa occasione i più notabili, che la Donna non è veramente gravida: imperciocchè nella vera gravidanza innoltrata quanto poc' anzi ho detto, l' ombilico pare sempre più elevato, e l' orifizio interno più gonfietto, o d' una sostanza più pieghevole e molle, di quel che sia nella gravidanza falsa; la quale, siccome diceva, vien causata qualche volta da' flati, che gonfiano la Matrice in tal modo, che escono con tanto rumore, come che uscissero dall' ano; così faceva quella *Galla* nominata da *Marziale al 7. libro dei suoi Epigrammi*, alla quale disse, *Offendor cunni garrulitate tui &c.* Alcune volte non sono altro, che acque, che s' adunano in tanta copia, che si sono vedute Donne averne gettato una secchia intera senza altro, benchè credessero essere effettivamente gravide, come successe un giorno a Parigi alla moglie di quel Mercante di legna, della quale ho parlato al terzo Capitolo di questo primo Libro, che non le rese che alla fine del decimo mese, e sino a quel tempo sempre credette d' esser gravida. Sonovi altre, che non generano altro, che falsi germi, e mole, che si conoscono dal lor moto, come ho detto; perchè la vera gravidanza ha un moto differente; e la mola resta qualche volta nella matrice, dopo il tempo o termine otdinario del parto; il che però è rarissimo.

Queste Mole sempre procedono da qualche falso germe, che restando nella Matrice s' accresce pel sangue, che vi concorre, e per il cui cumulo sono a poco a poco aumentate. Se la Matrice le rigetta avanti il secondo, o terzo mese al più, si dà loro il nome di *Falso germe*, e non sono altro che i semi involti in una membrana, come era quello, che gettò quella Donna raccontata da *Ipocrate* dopo sei, o sette giorni. Alcuni sono un poco più solidi, e come carnosi, simili in qualche modo al ventriglio d' una gallina, e sono più o meno grossi secondo il tempo, che sono stati nella Matrice, e secondo la quantità del sangue, del quale sono stati imbevuti. Rigettano le Donne cose tali, chi più tosto e chi più tardi, secondo che sono più, o meno attaccate alla Matrice, il che fanno quasi sempre con una gran perdita di sangue avanti il fine del terzo mese.

E' d'

E' d' una grandissima importanza saper conoscere la vera gravidanza dalla falsa, perchè i mancamenti, che si commettono da un cattivo giudizio, che s' è fatto, son sempre di gran conseguenza, mentre che nella vera gravidanza il figliuolo deve stare nella Matrice, sin tanto che la natura lo faccia da se stesso uscire pe'l mezzo d' un parto naturale; ma al contrario, la falsa gravidanza c' indica di dover procurar quanto prima di far l' epulsione di ciò, ch' ella contiene; che perciò ne' casi, che i segni equivoci rendono la cosa dubbiosa, non bisogna correre in fretta con un pronostico decisivo, come ordinariamente fanno gl' ignoranti, e ciarlatani; perchè i più savj, ed accorti possono in tal materia ingannarsi, se non si servono di precauzioni non ordinarie: In testimonio di che, potrei senza esagerazione addurre cinquanta esempj di differenti Donne, che anno pigliato il mio parere, se credevo, che fossero gravide, perchè avevano il ventre molto grosso, con altri segni, che facevano loro credere esser veramente gravide; Ma per non fare un lungo discorso, contentiamoci solo d' addurre quì un' Esempio cognito a tutto Parigi, come è quello di *Madama la Presidente di Nesmond*, che nell' anno 1668. fu giudicata esser veramente gravida, per lo spazio di più d' un anno, da molti Medici, Chirurghi, e Levatrici, che tutti erano di questo sentimento, tutto contrario alla verità, per essersi fondati sopra la grossezza del suo ventre, e sopra alcuni altri segni equivoci di gravidanza, che aveva: Ma alla fine dopo d' essere stata un anno, e mezzo in questo stato, la Montagna delle false speranze, che le avevano dato, partorì un ridicol sorcio; voglio dire, che il tumor del suo ventre sparve, senza gettare altro, che acqua, e qualche altra materia strana, della quale la Matrice s' era ripiena in tutto quel tempo, che fu creduta gravida. Veggansene molti altri esempj nelle mie Osservazioni.

Queste false gravidanze succedono ordinariamente a quelle Donne, che non hanno del tutto regolari l' evacuazioni de' lor Mestrui, sia per la lor qualità, come per la quantità; ma principalmente alle Donne di 35. in 40. anni, perchè tal' evacuazione comincia in tale età a non esser così ben regolare, come pe'l tempo passato; per lo che in tutti questi dubbj di gravidanze, bisogna prima informarsi con ogni esattezza del tutto, come della regolarità delle lor purghe, come d' ogni altra indisposizione, che potesse cagionar loro l' enfiagione del ventre, ed altre cose concomitanti.

Succede alle volte, che queste false gravidanze sono cagione d' una vera; perchè dopo d' essersi terminate, fanno un cambiamento nella disposizion della Matrice, che è causa, che col tempo la Donna diventi veramente gravida, ogni volta che non vi sia altro impedimento. Il che ci viene benissimo insegnato da *Ipocrate* con queste parole *nel suo 2. lib. delle Predizioni*. *Postquam ventris tumiditas exsoluta fuerit, ac molles factæ fuerint, in utero concipient, si non aliud quoddam impedimentum ipsis fiat: nam hæc affectio bona est ad mutationem in utero faciendam, ut post hoc tempus in utero concipiant.*

CAPITOLO VII.

Modi per conoscere i differenti tempi della Gravidanza.

SE i Medici, i Chirurghi, e le Levatrici debbono avere una gran prudenza per potere assicurare, se la Donna è gravida, o no, se la gravidanza è vera, o falsa, non se ne ricerca meno per giudicare di quanto tempo elleno ne siano, acciò che possano assicurare, se il figlio vive, o è morto, il che è cosa di

grandissima importanza. Perchè secondo le Leggi, se la Donna gravida si sconcia per essere stata ferita, o battuta, quello, che ha ciò fatto, merita la morte, ogni volta però che il figlio fosse vivo, e se no, deve esser solo condannato ad una pena pecuniaria. Devono anche le Levatrici avvertire di non esser cagione elle medesime della morte de' figliuoli, e qualche volta anche di quella delle lor Madri, col metterle in travaglio prima del tempo, come fanno alcune, che non conoscendo in alcun modo il lor mestiere, credono sempre, che quando la Donna gravida si lamenta di dolor di Corpo, e Reni, che siano i dolori del Parto, il che fa, che in cambio di procurar di farli cessare, l' eccitano, e le fanno miseramente partorire prima del tempo. Conosco una Donna, che essendo gravida di sei mesi incirca, cominciò a sentir gran dolori, come dovesse pochi momenti dopo partorire; il che l' obbligò di mandare a chiamar la Levatrice, che essendo venuta, e conoscendo la cosa alla moda d' oggidì, fece tutto il possibile per farla partorire, coll' eccittarle un raddoppiamento di dolori co' clisteri acri, col farla passeggiare per la Camera, come fosse giusto vicina al parto; ma vedendo, che due giorni dopo non veniva cosa alcuna, non ostante la continuazione de' dolori, mandò a chiamarmi, acciò le dicessi, che cosa doveva fare in questo caso. Me n' andai a casa sua con ogni prestezza, e trovandola in quello stato, sentii nel toccarla abbasso, che l' orifizio interno della Matrice era alquanto dilatato, in modo che vi potevo porre il dito piccolo; e l' esterno anche più; ma considerando, che non aveva altri accidenti, che tai dolori, la feci porre in letto, dove stette otto, o dieci giorni, nel qual tempo cessarono tutti i dolori, e la Matrice si riserrò esattamente, come la riconobbi con averla ritoccata qualche giorno dopo la quale, non lasciò di portare anche il suo figliuolo tre mesi intieri, dopo, de' quali partorì una figlia forte, e robusta, che ho veduta vivente sino all' età di cinque anni. Or se l' avesse fatta continuare, come aveva cominciato, avrebbe senza dubbio partorito di sei mesi, il che avrebbe cagionata la morte della figlia nel suo ventre, e qualche tempo dopo avrebbe abortato. Bisogna governarsi in tal modo in simili occasioni, ogni volta che i dolori non siano accompagnati d' accidenti, che pongono la Madre in pericolo della vita, se non s' ajutasse a farla con prontezza partorire, come sono le frequenti convulsioni, o qualche perdita considerabile di sangue, come diremo a suo luogo.

Per ben conoscere i differenti tempi della gravidanza, si può servirsi del medesimo racconto della Donna, a che però non devesi del tutto credere; perchè non ci deve servire, che di conghietture, mentre che elle medesime s' ingannano, credendo esser gravide dal tempo, che son cessati i loro Mestrui, ovvero regolandosi dal moto de' lor figli nel ventre, il che non è però sempre cosa certa. Noi siamo soliti a dar tali giudizj dalla grossezza del ventre; ma con maggior sicurezza toccando l' orifizio interno della Matrice. Sul principio della gravidanza, non la riconosciamo, che dai segni della Concezione, mentre ciò, che è all' ora nella Matrice, non è d' una grandezza molto considerabile per tumefare il corpo, ma al contrario diventa più piatto per le ragioni addotte altrove. Ma dopo il secondo mese il corpo comincia ad ingrossarsi a poco a poco sino al nono mese. Se sul principio toccherete l' orifizio interno della Matrice, sentirete, che è perfettamente serrato, ed alquanto lunghetto, e simile al muso d' un cagnolino nato di fresco: è anche molto grosso allora, ma di poi per l' estensione della Matrice, viene a poco a poco a diminuirsi in ogni sua proporzione; talmente che quando la Donna s' avvicina al tempo del Parto, è affatto spianato, e come confuso colla rotondità della Matrice,

di,

di modo che fa come un picciol cerchio grossetto alla sua entrata, il cui coronamento è fatto nel tempo del parto. Tuttavia si trovano alcune volte Donne, che hanno questo orifizio più grosso, che all'ordinario verso l'ultimo mese della gravidanza, per cagione dell'umidità glutinosa, della quale è in tal tempo imbevuto, essendo allora un poco più rilassato, e morbidetto, e non così compatto, e chiuso, come è solito d'essere ne' primi mesi.

Non devesi ne anche giudicare del tempo della gravidanza dal gran tumore del corpo, mentre che vi sono Donne, che sono più grosse in mezzo del lor tempo, che altre quando son vicine a partorire (perchè ciò dipende dalla grossezza de' figli, lor numero, e dalla quantità d'acqua, che vien contenuta con essi dentro la Matrice) Ma più tosto da questo orifizio interno, che diventa ordinariamente tanto più sottile, è più piatto, quanto che s'avvicinano al tempo del parto, il che giusto succede, come ad un cuoio umido, che quanto più lo tiriamo, diventa più sottile, e s' ingrandisce; così appunto questo orifizio diventa men grosso per la dilatazione, che ne fa fare la testa del figliuolo, che ordinariamente l'urta e vi pesa sopra nell'nltimo mese. Nell' Ospedal a Parigi si servono di questi segni; dove sono stato spesse volte nell'anno 1660. colla licenza del Primo presidente, non essendo al mondo luogo più proporzionato per essere in poco tempo pratico in questa cognizione, per il gran numero, che ve ne giungono giornalmente, e d'ogni sorta. La regola è questa, che tutte le Donne gravide vi sono caritativamente ricevute quindici giorni incirca prima del termine del Parto, che per ciò son visitate prima d'essere ammesse, perchè alcune due, o tre mesi prima si potrebbero presentare per esser colà dentro senza far cosa alcuna, ed esser ben trattate, E così per i segni detti di sopra, si può facilmente conoscere, quando devono riceversi, e quando no; cioè quando sono vicinissime al loro tempo; e quindi altresì chiarirsi quando faccia d'uopo procurare il parto, e al contrario ritardarlo quanto è necessario, datochè la Donna non ne sia per anche in capo, come anche per preparare ciò che è necessario in quel tempo.

CAPITOLO VIII.

Se si può conoscere se una Donna sia gravida d' un figlio maschio, o d'una femmina, e se di più d'uno.

PUò ben soddisfarsi alle Donne la curiosità di sapere, se sono gravide o no; ma si trovano molte persone, che vogliono passar più oltre, e dire di qual Sesso si sia, il che assolutamente stimo impossibile; benchè non si trovi quasi una Levatrice, che non si vanti di poterlo sapere (e veramente se si rincontra, s'indovina) perchè quando ciò succede, è al certo più accaso, che per alcuna scienza, o ragione, che abbiano avuto per averlo potuto predire. E alcune volte uno vien tanto importunato dalla curiosità delle Donne, particolarmente di quelle, che non hanno mai avuto figli, ed anche da' loro Mariti, che non sono men curiosi delle lor Mogli, che par che vi sia obbligo di dar loro qualche soddisfazione al meglio, che si può, coll'esame d'alcuni segni molto incerti.

Vi sono molti segni, sopra i quali questa cognizione è fondata (se pure può in qualche modo arrivarsi, il che non credo,] e li due principali son cavati da *Ipocrate*. Il primo è nell' *Aforismo* 42. del 5. *libro*, dove dice: *Mulier gravida si marem gerit, bene colorata est, si vero fœminam, male colorata*. La Donna

na gravida (dice egli) se porta maschio ha buon colore, ma se femmina non è buono. L' Aforismo 48. del medesimo libro dice così, *Fœtus mares dextra uteri parte, feminæ sinistra magis gestantur*. Cioè, Il più sovente i maschi son situati nella parte destra dell' utero, e le femmine nella sinistra. Dicono di più, che la Donna gravida d' un maschio è più gagliarda, ed allegra, che sopporta meglio, che non è così senza appetito, che lo sente mover più presto, che la mammella destra s' ingrossa prima della sinistra, ed è anche più dura; che il capezzolo dell' una, e dell' altra sono rilevati, e guardano in sù, che il latte è più spesso, e che tutte le parti destre del suo corpo sono più robuste, e più pronte ad ogni moto: come per esempio, se è a sedere, od in ginocchio, od in piedi, che comincia il primo passo col piede destro; ma se è femmina, avrà segni tutti contrarj a tutto ciò, che ho raccontato. Sonovi alcuni, che pretendono conoscerlo col mezzo dell' orina, vedendola solamente, ma ciò non è cosa delle più sicure; perchè si trovano ogni giorno Donne ben colorite, e che hanno tutti li sopraccennati segni d' esser gravide di maschio, e poi fanno una femmina, ed altre, benchè abbino segni tutti opposti fanno figli maschi.

Alcuni credono averne una cognizion perfetta colla considerazione dell' istante della Concezione; poichè dicono, che se la Donna avrà concepito a Luna crescente, che è un maschio, ed al contrario a Luna calante una femmina; ma per dire il vero ne anche questo s' incontra vero; perchè ho osservato a Parigi nell' Ospedale, che tutte in un giorno partorirono undici Donne, di cui cinque fecero maschi, e sei femmine. Si può giudicare, che se elleno avessero concepito tutte al medesimo tempo, ed all' istesso giorno, dovevano dunque, o tutte far maschi, o tutte femmine, e non alcune fare femmine, ed alcune maschi, il che accade alla giornata nella medesima Città, che indifferentemente fanno dell' uno, e l' altro Sesso, come anche può vedersi da' Libri de' Battesimi, dove giornalmente si registrano tutti in ciascuna Parrocchia in conferma di quanto dico; e particolarmente in quelle di S. Eustachio, e di S. Sulpicio, in ciascuna delle quali si battezzano ogni mese più di cento sessanta figliuoli. Ma ciò che deve meglio ancora confermarne, non concorerre per niente la Luna a determinare il sesso della Creatura, si è; che veggiamo sovente partorirsi de' gemelli di sesso diverso, benchè sieno stati generati nel medesimo tempo: così che si può ben quindi conoscere che le Donne lunatiche sono tali ordinariamente per qualche riguarda la loro testa, ma non già per conto di quella lor parte che serve alla concezione.

Di più altri credono che i maschi sieno più tosto generati dal seme che esce dal testicolo destro, che dal sinistro, credendo, che sia più caldo, e men seroso, perchè la vena spermatica destra viene dal tronco della vena cava, e che quella del sinistro piglia la sua origine dall' emulgente: ma se questi tali conoscessero, come si faccia la circolazione del sangue, saprebbero, che il sangue dell' emulgente non è più seroso di quello, che è nella vena cava, mentre che è stato purgato dalle reni dalla sua serosità superflua, prima d' entrar nell' emulgente: saprebbero altresì, che il seme de' due testicoli è del tutto simile, perchè è composto del medesimo sangue, che vien loro portato, non dalle vene, ma dalle due arterie, che nascono dal tronco dell' *Aorta*, altramente chiamata la *grossa Arteria*, che per ciò la sinistra è tanto disposta, quanto la destra a produr maschi. Laonde s' ingannano quei custodi di mandare che legano, l' uno o l' altro testicolo de' loro tori, secondo che bramano aver vitelli, o vacche, Ipocrate nel libro della Superfetazione raccomanda all' Uomo che faccia l' istesso nell' azion del coito; ma oltre che questa ligatura gli sarebbe del tutto inu-

inutile, non mancherebbe anche d' essergli dolorosa, e i due esempj seguenti giustificheranno quanto dico.

In Roma ho conosciuto un' Italiano, chè non aveva che il testicolo sinistro, avendo perso il destro in una buona occasione, il quale dopo questa segnalata disgrazia, non lasciò d' accasarsi, fece due figli, un maschio, ed una femmina che ho veduti vivi, e sani, della onestà della cui moglie non poteva dubitarsi, che fosse stata ajutata da alcuno. Conosco anche un' altro, che è Archibugiere in Parigi, che anch' egli non ha, che il testicolo sinistro, essendogli stato tagliato il destro nella sua gioventù per guarirlo d' un' Ernia, la cui moglie nel primo suo parto fece un figlio maschio, e dopo due femmine.

Ma una prova manifesta, essere incerti affatto tutti i segni, su i quali si pretende di fondare la precognizione che può aversi del sesso della creatura che si stà nel ventre materno; ell' è questa: che i gemelli, i quali sono stati generati con un solo e medesimo coito, sono bene spesso, come ho detto, di sesso differente. Ben dunque si vede dalle ragioni sin quì allegate, non potersi avere alcuna cognizione certa del sesso della Creatura finchè nell' utero della Madre è portata, nè sapere i veri mezzi di generare più tosto un maschio che una femmina; avendo Dio a bella posta tolta una tale precognizione all' Uomo per evitare che egli non se ne abusasse, con pregiudizio della propagazione della spezie, perchè la maggior parte desiderando maschi, succederebbe che sariavi scarzezza di Donne.

Le persone, che si vantano di predire di che Sesso debba essere il parto, che deve una Donna gravida fare, s' accomodano ordinariamente al desiderio, che hanno il Padre, o la Madre sopra questo particolare; poichè se le Levatrice s' accorge che desiderano un maschio, giurerà che deve esser tale e se vorrebbero una femmina, assicurerà che sarà tale. Si riesce conforme alla Predizione, ecco che questa è creduta pratichissima del suo mestiere ed che assicura, che n' era più che certa per avere alcuni segni, che non l' insegnarebbe a chi che sia; ma quando succede, che gli effetti sono tutti contrarj alla predizione, si fa conoscere per una ignorante, e presontuosa.

In quanto a me vorrei far tutto al contrario, e prima di giudicare, riconoscere il desiderio delle persone, e dire il mio parere sempre contrario a quel, che desiderano; perchè se accade, che la Levatrice indovini (il che al certo è a caso) si dirà, che è una Donna molto brava, e che aveva ben predetto. E se succede altrimente, non faranno riflessione a quello, che averò predetto, perchè ordinariamente ognuno riceve con cuore allegro tutto ciò, che si confà al proprio desio, e massime quando è contro ogni speranza.

Dirò nulladimeno ciò che l' esperienza m' ha fatto tenere per più verisimile in questa incertezza; ed è, che le Donne fornite già di più figliuoli, possono meglio d' ogni altra indovinare di qual sesso è quello che portano, paragonando le disposizioni nelle quali si trovano, con quelle delle lor precedenti gravidanze; imperocchè bene spesso queste disposizioni son quasi simili ogni volta che sono gravide di maschi, e variano per l' ordinario qualora son gravide di femmina.

Avendo mostrato l' impossibilità di sapere se la Donna farà maschio, o femmina per l' incertezza de' segni, che se ne possono avere; non diremo, che sia l' istesso della cognizion, che può aversi, se la Donna è gravida di più d' un figlio. Sonovi molti Autori, che vogliono assicurare, che la Donna non può portare, che due parti per volta, perchè la natura non le ha dato, che due mammelle; come perchè nella Matrice non ha altro, che due concavità alla differenza di molti altri animali, che v' hanno più d' una cella, e

più mammelle, per il che portano un più gran numero, ordinariamente corrispondente al numero delle celle della lor Matrice. Confesso che questo è verissimo in riguardo degli altri Animali; ma la Matrice della Donna non ha altro, che una concavità, (se non si vuol pigliare per concavità quei due lati, tra i quali non v'è altro che una lineetta lunga senza altra separazione,) come dicemmo altrove.

Vediamo alla giornata Donne, che fanno due figli in un medesimo parto, qualche volta tre, ed alle volte (benchè di rado) quattro. Nientedimeno ho conosciuto un tal *Mastro Heberto* Copritor di tetti delle fabbriche Regie, che era sì valente Copritor di sua moglie, ch' ella partorì sono quaranta tre anni incirca, quattro figliuoli viventi in una sola volta; il che pervenuto all' orecchie del fu Signor Duca d'Orleans, dal quale era ben conosciuto pe'l suo umor gioviale, gli domandò in presenza di quantità di persone d'alta qualità, se era vero, che fosse sì valente d' aver fatto fare alla sua moglie quattro figli in una fiata, rispose molto freddamente di sì, ma che alcerto le n' avrebbe fatto fare una mezza dozzina, se non gli fosse sdrucciolato il piede, il che mosse a riso tutta la Compagnia. *Aristotele al* 1. *cap. del* 7. *libro dell' Istoria degli Animali* parla d' una Donna, che in quattro parti fece venti figli, per averne fatti cinque alla volta, la più parte de' quali furono allevati sin all' adolescenza. *Plinio al* 3. *cap. dell' Istoria naturale* adduce anche il medesimo caso, o uno simile, al quale aggiugne quelli degli *tre Orazj*, e *tre Curiazi*, e quello d' una Donna chiamata *Fausta*, che al tempo d' *Augusto* ad *Ostia* fece quattro figliuoli in un sol parto; cioè due maschi, e due femmine; dicendo oltre di ciò che al detto di *Trogo* vi son Donne in Egitto, che ne fanno fino a sette, *ed all'* 11. *Capitolo* parla d' un' altra Donna, che fece dodici. *Albucasis al capit.* 75. *del* 2. *lib.* 2. *del suo Meth.* dice che qualche volta nella Matrice se ne formano 4. 5. 6. 7. ed alle volte più di dieci; e che per testimonianza di ciò ha conosciuto una certa Donna che si sconciò di sette, ed un'altra di cinque, che tutti erano ben formati. Ma o è miracolo, o favola quel, che si racconta di quella Margherita Contessa d' Olanda, che nell' anno 1276. partorì trecento sessanta cinque figli in un sol parto, che tutti ricevettero il Santo Battesimo, e morirono l' istesso giorno colla lor Madre; il che le accadde (come dicono) per un' imprecazione che le fece una povera Donna, la quale le disse, che desiderava che facesse tanti figli, quanti giorni ha l'anno, perchè domandandole l' elesimosina, e rappresentandole la propria miseria, e quella di due figli gemelli, che portava nelle braccia, questa Donna le rispondette che se ne aveva allora dolore, pe'l passato aveva avuto gusto di farli, e che non poteva credere aver ella potuto aver due figliuoli dal commercio d'un solo Uomo. *Schenkio al* 4. *lib. delle sue Osservazioni*, riferisce l' Epitaffio, che contiene tutta questa Istoria, che dice essere intagliato sopra d' una sepoltura in un Borgo chiamato *Lausdun* non molto lungi da Leida in Olanda.

Non m' è per anche avvenuto, dopo 36. anni che io fo la professione di ricoglier parti, alcun esempio più notabile di quello della moglie d' un Pittore, nomato *M. Piret*, dimorante nella strada di S. Martino, la quale ho ajutato a partorirc a' 6. di Novembre 1675. due bambini maschi, ed una femmina; ma il più strano si è, che il marito di questa Donna era paralitico del metà del suo corpo già da due anni interi il che non ostante, egli avea generato in una volta tre creature ed aveva fondamento di credere sua moglie esente da ogni sospetto di avere commesso nella generazione di esse alcuna infedeltà. Questo esempio conferma molto bene quel dire della nostra

buona

buona gente, che sostiene, esser un uomo capace di generare sin che ha la forza di sollevare un quartiere di semola. Ma come che il numero ordinario de' figli, che fanno le nostre Donne è di due, parleremo de' segni, che nulladimeno non si conoscono ne' primi mesi, ed anche poco, sin tanto che non abbiano un moto molto manifesto. Se la Donna è straordinariamente grossa, e che non vi sia dubbio d' Idropisia, può conghietturarsi, che n' abia più d' uno e molto più si accrescerà questo dubbio, se da ciascuna parte del corpo si veda una particolar' eminenza, e che in mezzo di esso vi sia una linea, che paja una divisione, o alta, o bassa. Ma la cosa sarà più certa, se nel medesimo istante sentirà due moti in diverse parti del corpo e se tali moti sono più frequenti dell' ordinario, il che si fa, perchè essendo i bambini stretti, l' uno incomoda l' altro, e s' eccitano a moversi in tal modo, benchè vi siano le membrane, dalle quali son separati; e contenuti da differenti acque. Se questi segni sono sì evidenti, bisogna credere, che vene sia più d' uno.

Molti Autori sono dell' opinion d' *Aristotele, e di Plinio*, che dicono, che i Gemelli di tutti gli altri animali vivono facilmente, benchè siano di differente Sesso. Ma che quei della Donna, pochi possono allevarsi, per esser molto difficile, che la natura possa ben regolare a conservar tali figliuoli di differente Sesso nella Matrice per tutto il tempo, che sarebbe necessario, perchè il maschio, e la femmina non ricevono (come pretendono) la lor perfezione sì prontamente tanto l' uno, come l' altro, che perciò accade spesso, che uno esca prima del tempo: tuttavia alla giornata esperimentiamo il contrario, perchè i Gemelli tanto dell' istesso, come di differente Sesso, vivono indifferentemente. *Roderico da Castro al* 13. *cap. del* 3. *lib. della Natura delle Donne*, conferma pure questa verità coll' esempio, che adduce d' un suo Fratello ed una sua Sorella Gemelli d' età di quasi quaranta anni, che erano in una perfetta sanità, ed amendue riguardevoli, non solo per la forza del corpo, ma per la perfezione del suo spirito. Ma a che serve citar' autorità in cosa, che l' esperienza giornaliera ci fa conoscere? Che perciò finiremo questo Capitolo per parlar nel seguente della Superfetazione.

CAPITOLO IX.

Della Superfetazione.

LA Superfetazione non è altro, che una reiterata Concezione, che si fa, quando la Donna gravida viene un' altra volta a concepire. Ma vi si trovano molte difficoltà in determinare, se una Donna che partorisce due parti, o maggior numero, anche gli abbia concepiti con un sol coito, o con molti. *Seneca al cap.* 1. *del* 7. *lib. de Beneficiis*, lo mette nella serie di quelle cose difficili ad esser conosciute, come il flusso, e riflusso dell' Oceano. Veramente vediamo ogni giorno le cagne, le gatte, le troie, e coniglie farne molti della loro specie, benchè coperte una sol volta, il che ci può far' anche credere, che succeda l' istesso alla Donna, come ben s' avvede nel Cap. 38. del Genesi, coll' esempio de' due figliuoli, che Tamar concepì tutt' in una volta, avendoli avuti dal suo suocero *Giuda* che una sol volta l' avea conosciuta. Altri vogliouo che ciò segua per superfetazione; ma vi sono de' segni che ce ne danno a conoscere la differenza, per mezzo de' quali si saprà se le due creature sono state generate insieme ad un tratto, ovvero successivamente l' una dopo l' altra.

Quel che fa credere a molti che la superfetazione non possa darsi è, perchè subi-

ſubito, che la Donna ha concepito, la Matrice ſi comprime, e ſi ſerra in tal modo, che il ſeme dell' uomo non può in alcun modo entrarvi per far la ſeconda Concezione. Di più la Donna gravida getta il ſuo ſeme (che non è men neceſſario di quello dell' uomo) per un Vaſo che va a finire all' eſtremità dell' orifizio interno, il quale ſi ſpande nella *Vagina*, e non nel fondo della Matrice, come ſarebbe neceſſario per far la Superfetazione. Tuttavia ſi riſponde a queſte obiezioni, che veramente non ſon di poco momento, eſſer vero, che la Matrice è perfettamente ſerrata e chiuſa, quando la Donna ha concepito, e che di più in tal tempo getta il ſuo ſeme da un'altro condotto; ma che queſta regola tanto generale, non laſcia d'aver qualche eccezione, e la Matrice così ſerrata, qualche volta ſi dilata per laſciar paſſare qualche eſcremento ſeroſo, e glutinoſo, che colla ſua dimora l' incomoda, e particolarmente quando ella ardentemente appetiſce il coito, e che venendo all' amoroſe preſe, nel calore di queſta azione, ſi apre alle volte per i meati, che vanno a ferire il fondo della Matrice, il quale vien dilatato dall' impetuoſo sforzo del ſeme agitato, e ſcaldato più dell' ordinario; e queſt' orifizio aprendoſi qualche poco in queſti amoroſi, ed ardenti ampleſſi, il ſeme dell' uomo vi è lanciato nel medeſimo momento, e così ſi crede, che la Donna poſſa concepire la ſeconda fiata, che ſi chiama ſuperfetazione; il che ſi conferma dal Caſo addotto da *Plinio al* 11. *Cap. del* 7. *Lib. della ſua Iſtoria Naturale*, che è d'una ſerva, la quale eſſendoſi congiunta in un medeſimo giorno con due differenti perſone, fece due figli, uno raſſomigliava al Marito, e l' altro al ſuo Procuratore, come anche d' un' altra, che uno era ſimile al Marito, e l' altro ad un ſuo Drudo, facendo nel medeſimo luogo anche menzione d' una Donna, che dopo d' aver partorito a tempo un bel figlio, due meſi dopo ne fece un' altro: E d' un' altra, che avendo fatto un' aborto di 7. meſi, due meſi dopo però partorì due gemelli; i quali eſempj ha cavati parola per parola da *Ariſtotele al cap.* 1. *del* 7. *lib. dell' Iſtoria degli Animali*.

Queſta ſeconda Concezione è effettivamente una coſa sì rara, che non poſſiamo farne una certa deciſione; che perciò non biſogna immaginarſi, che ogni volta, che una Donna del medeſimo parto ha più figliuoli ſia ſucceſſa la ſuperfetazione; perchè quaſi ſempre ſi fanno col medeſimo coito per l' abbondanza dei due ſemi, che alle volte ſi dividono nella Matrice, perchè la ejaculazione non ſi fa tutt' in una volta, ma a ſchizzi. Non deve ne anche crederſi, che in ogni tempo della gravidanza ſi poſſa fare queſta ſuperfetazione; perchè, ſe è vero che ſi faccia, non può in alcun modo aver' il ſuo effetto nè nel primo, nè nel ſecondo giorno della Concezione; perchè venendo ad entrare nuovi ſemi, ſi meſcolerebbero, e ſe ne farebbe una confuſione co' primi, i quali non eſſendo per anche veſtiti d' una membrana per poterli ſeparare, che interamente non è formata, che dopo il ſeſto, o ſettimo giorno, verrebbe a farſi un miſcuglio del tutto inutile, come *Ipocrate* vide a quella Donna, della qual parla nel *Libro della Natura de' Figliuoli*, che gettò la Genitura intorno a queſto tempo; oltre che aprendoſi la Matrice, ſi farebbe una perdita del primo ſeme, perchè non ſarebbe inviluppato da quella membranetta, che potrebbe conſervarla; il che mi fa perder' aſſai il credito al caſo riferito da *Plinio* di quella Donna, che nel medeſimo giorno concepì di due perſone differenti, perchè il ſeme del ſecondo avrebbe guaſtato l' opera cominciata del primo. Ma credo, che ſe alcune volte ſi fa queſta ſuperfetazione, non può al certo farſi, che incirca dopo il ſeſto giorno della Concezione, ſino al trenteſimo al più; perchè allora i ſemi ſono veſtiti della membrana accennata, ed il feto contenuto nella Matrice

non

non è d' una grossezza considerabile; ma dopo un tal tempo, è del tutto impossibile, o almeno molto difficile, perchè empiendosi la Matrice ogni giorno più dal crescer del figliuolo, avrebbe maggior pena a ricevere un nuovo seme, e non lo potrebbe ritenere, nè impedire, che non rigorgitasse fuori. E quel che mi fa credere, che la superfetazione non si possa mai fare si è, che la Matrice abbraccia sempre così strettamente tutto ciò che ritiene, che non lascia dentro la sua capacità mai alcuno spazio vuoto, benchè questo fosse qualsivoglia corpo, benchè *estraneo*.

Ipocrate nel Libro della *Superfetazione* s' ingegna per farci conoscere (come crede) il modo per saper se due Gemelli sono stati concetti nel medesimo coito, ovvero se sono stati generati qualche tempo dopo per la soprafetazione, dicendo, che quando la Donna concepisce i Gemelli nel medesimo giorno, li partorisce anche in un medesimo tempo. *Quæ Gemellos gestat, eadem die parit, velut concipit*. Ma questo non è sempre così; tuttavia si conoscono i Gemelli quando sono pres' a poco della medesima grossezza, e grandezza, e che non anno, che una sola, e comun secondina, e che non sono in alcun modo separati gli uni dagl' altri, che con le loro membrane, che li involge ciascheduno da se colle sue acque; perchè effettivamente non sono mai ambedue dentro la medesima membrana, nè medesima acqua, come alcuni contr' ogni verità si son dati a credere, Ma se sono più d' uno, e che vi si faccia la soprafetazione, saranno separate sì dalle loro membrane; ma non avranno le secondine comuni, ma ciascuno averà la sua; non saranno ne anche d' ugual grandezza, nè grossezza, perchè quello, che sarà stato formato per la soprafetazione, sarà molto più piccolo, e più debole dell' altro generato il primo, che per la sua maggior forza, e vigore avrà preso per se la maggior, e miglior porzione del nutrimento, come appunto lo vediamo ne' frutti molto grossi, e belli, che vicino ad essi, ne anno qualcun' altro molto piccolo, che è come un' aborto, il che accade, perchè quello, che è stato il primo nell' albero, porta seco tutto il nutrimento del suo vicino, che è proceduto da un' altro fiore, che s' è aperto, mentre che l' altro aveva cominciato a ricevere qualche vigore. Si vede ordinariamente, che i Gemelli non sono d' una medesima grandezza, il che, come dicemmo, accade perchè uno ha pigliato maggior' e miglior porzione di nutrimento che l' altro.

Sono incirca dodici anni, che mi trovai presente al parto d' una Donna, dalla quale trassi per i piedi una figlia vivente molto grossa, che s' era presentata in questa cattiva postura; dopo di che ingegnandomi di liberarla tirai colla secondina un figlio morto, e due volte più piccolo, che la vivente, che all' apparenza della sua grandezza e grossa non gli si poteva dare più di quattro, o cinque mesi, benchè fossero stati generati in un medesimo coito, il che si riconosceva perchè avevano una secondina comune a tutti due, per esser questo il vero segno, come abbiamo già detto; e questo secondo era tanto piccolo, che lo trassi tutt' in una volta colla secondina, ed anche involto nella propria membrana, che aprij nell' istesso momento per veder, se viveva, ma m' avviddi, che molto tempo prima era morto, come la sua correzione me lo fece conoscere.

Non volendo del tutto esser ostinato a sostenere, che la superfetazione non si faccia qualche volta, dirò solo che raramente accade, che in quelle Donne, che partoriscono due figli; e con una sola secondina comune all' uno, ed all' altro, questo è un segno evidentissimo, che non v' è stata la superfetazione, che è più sicuro, che gl' indizj, che si tirano dalla grandezza, e forza de' figliuoli, che non ci devono servire, che di conghietture. Di più dico, che i Ge-

melli possono anche avere la lor secondina separata, nel medesimo modo, che sono i lor corpi separati, perlochè questo segno, che è equivoco non ci può ben provare la cosa a nostro proposito. Per conclusion di questo Capitolo, dirò che è in poter della Donna evitare la superfetazione, se s' asterrà dal coito per un mese continuo dopo ch' avrà concepiro; ma non può però impedire la generazione de' Gemelli, poichè in alcun modo non dipende da essa.

CAPITOLO X.

Della Mola, e suoi segni.

DI tutte le specie delle gravidanze della Donna ci resta ad esaminar quella, che è cagionata dalla Mola, della quale bisogna procurar l' espulsione subito, che sarà conosciuta, come che sia cosa del tutto contro natura. La Mola dunque nan è altro, ch' una massa carnosa senza ossa, senza articolazione, e senza distinzione di membri, che non ha alcuna vera forma, nè figura regolare, e determinata, generata contro natura nella Matrice dopo del coito dalli semi corrotti dell' uomo, e della Donna.

E' certo che la Donna non può generar la mola, se non si serve del coito, perchè i due semi sono qui tanto necessarj, come per la vera generazione. Se ne vedono però alcune, che non avendo avuto alcun commercio d' uomo, gettano dopo la perdita di molto sangue qualche corpo straniero che secondo l' apparenza par in qualche modo carnoso; ma se da vicino s' osserverà bene, troverassi, che non sono, che pezzi di sangue accagliato, che non anno alcuna tessitura carnosa, o membranosa, come vediamo aver le mole, e falsi germi. Si trovano alcune Donne, che ogni mese nel tempo delle loro purghe, gettano qualche cosa stravagante, che pare come membranosa, ed in qualche modo carnosa, ma ciò non è, ch' una pituita mocciosa, e viscosa, che si condensa col mezzo del calore del luogo all' intorno della parete delle parti interne della Matrice, e venendosi a distaccare per l' abbondanza del sangue, è cacciata fuori co' mestrui.

Alcuni Autori fanno molta differenza tra le Mole, e dicono, che alcune son ventose, ed acquose, ed altre membranose, e carnose, alcune senza forma, nè figura determinata, ed altre anno rozzamente qualche specie di figura umana, ed anche qualche senso, e moto. Ma secondo la definitione, che abbiamo detto, non diamo il vero nome di Mola, che a quei corpi stravaganti, e carnosi contenuti nella capacità della Matrice, che sono interamente separati dalla di lei propria sostanza, alla quale son' aderenti solo in qualche parte d' onde tirano il nutrimento. Che perciò non seguitiamo la definizione, che Æzio ci dà della Mola *al cap. 80. del 16. lib. E Paolo Egineta al cap. 69. del 3. lib.* dicendo, non esser' altro ch' un tumore indurito della Matrice, cagionato, secondo *Æzio* da qualche infiammazione preceduta, o da qualche ulcera, alla quale è succeduta un' escrezion di carne, che si chiama *Mola* per il peso non ordinario che ha: Ma una tal definizione conviene più allo Scirro della Matrice, ed alle ulcere coll' *Hypersarcosi*, che alla vera *Mola*; e le acque e venti devono rapportarsi alle Idropisie della Matrice; e se a caso quello, che è contenuto nella sua capacità ha qualche sentimento, o moto animale; in tal caso è un Mostro, e non una *Mola*.

Si genera la *Mola* ordinariamente, quando uno delli due semi, o tutti due sono deboli, o corrotti originariamente, od accidentalmente, perchè la Matrice

non

non fa la vera generazione che col mezzo degli Spiriti, de' quali semi devono esser ripieni. Ma quando quei pochi, che vi si trovano, sono spenti, affogati, od annegati dalla quantità del sangue mestruale, grosso, e corrotto, che alle volte soprabbonda poco dopo la Concezione, che non dà tempo alla natura di perfezionare, ciò ch' aveva con gran diligenza cominciato, e così disturbando la sua opera, e ponendovi confusione, e disordine del sangue, e de' semi, si fa una specie di *Caos*, che noi chiamiamo *Mola*, che non si genera ordinariamente, che nella Matrice della Donna, e non si trova mai, o almeno di rado, in quella degli altri animali, perchè non anno come quelle il sangue mestruale. Di più, che sovente i semi dell' Uomo, e della Donna non sono fecondi, quando si servono più frequentemente del coito, il che non fanno la maggior parte degli altri animali, che non usano, che di rado, e solo in alcuni tempi, quando che i loro Testicoli, e i Vasi spermatici soprabbondano, perchè come ben dice *Galeno* alla fine *del* 10. *Cap. dell'* 11. *lib. dell' uso delle parti; e Charone al* 10. *Cap. del* 3. *lib. della sua Saviezza*, gli Uomini non pensano ordinariamente, che alla voluttà nel servirsi del coito, e ad ogn' altra cosa, che alla generazione, il che è cagione, ch' alle volte non riesce loro di fare ciò, che la natura ha ordinato per quella azione.

La *Mola* non ha secondina, nè cordone al quale sia attaccata, come il Feto ha sempre, poichè ella medesima è attaccata alla Matrice per ricever di là il nutrimento de' suoi Vasi; è alle volte involta d' una specie di membrana, dentro della quale si trova una carne confusamente incrocicchiata da gran quantità di vasi; e di grossezza, e di consistenza più, o meno, secondo l' abbondanza del sangue che riceve, secondo la disposizione, come anche secondo la temperie della Matrice, e del tempo, che ivi soggiorna; perchè quanto più vi sta, tanto maggiormente s' indura, e divien scirrosa, e difficile ad esser rigettata. Ordinariamente è sola, nulladimeno alle volte se ne vedono più d' una, alcune molto attaccate alla Matrice, ed altre ben poco. Quando le Donne depongono questo peso prima del secondo, o terzo mese, si chiamano *Falsi germi*; ma quando lo ritengono per più lungo tempo ingrossandosi, si chiamano *Mole*. I *Falsi germi* son più membranosi, e sono alle volte pieni di seme corrotto: ma le *Mole* sono del tutto carnose.

Avendo io spesse fiate esaminati de' falsi germi, evacuati da parecchie Donne, ho quasi sempre trovata la loro superfizie esteriore, con la quale erano stati alla Matrice attaccati, un poco più rossa e più carnosa della lor parte interna, la quale d' ordinario si vede nericcia, e livida, a cagione del sangue, che non potendo liberamente circolare, quando i falsi germi hanno cominciato a distaccarsi dalla Matrice, si coagula ne' loro vasi; ed insinuandosi a poco a poco negli spazj vuoti della propria sostanza de' falsi germi aumenta gran fatto la grossezza di questi corpi stranieri, i quali nel loro stato naturale erano molto più voluminosi e membranosi, di quel che appariscono ordinariamente, quando la Matrice li espelle; perocchè essa matrice concorre per mezzo della sua contrazione a dare ad essi la figura d' un corpo compatto e raccolto, simile alla cipolla, o ventriglio d' un pollo, dopo che le acque, e le semenze corrotte, contenute ne' falsi germi, sonsi versate intieramente: E posso anche assicurare che l' esperienza m' ha spesso fatto conoscere, che tutti questi pretesi falsi germi sono stati germi veri ne' primi giorni della concezione, e che sono infatti piccole secondine, le membrane delle quali son piene di sangue quagliato, il quale ne aumenta la grossezza; e dopo traboccate le acque ivi contenute vengono le stesse membrane a raccorsi in un globo per la contrazione della Matrice, ed essen-

essendo quasi modellate nella sua cavità con la sostanza carnosa di queste piccole secondine, e co' trombi di sangue estravasato, ne prendono allora la figura; il che fa che tutta questa massa confusa rassomigli al ventriglio di qualche pollo: E perchè molto spesso in queste sorte di false pregnezze e sgravidamenti delle donne non si scorge alcun *Feto*, sì a cagione della loro estrema picciolezza (essendosi vizzati ed inflacciditi a guisa de' fiori, e de' frutti abortivi d'un albero, sin dal momento che il principio di vita s'è in essi distrutto, il che talvolta succede sin da' primi giorni dopo la concezione) come pure a cagione della molle e lasca sostanza del loro picciolo corpo, la cui figura si corrompe o si scancella, e la materia si confonde con la sostanza de' trombi di sangue che sogliono in tali accidenti vuotarsi dalle donne; Ed eziandio perchè non si vede che vuotino dappoi se non così fatti corpi stranieri, si pigliano d'ordinario per meri falsi germi, quantunque in realtà sieno vere secondine. Molte donne vuotano da se stesse cotali falsi germi senza molta fatica, e senza alcun grave accidente; ma alcune pur ci sono che correrebbono rischio della vita, se non fossero ajutate dall'arte, come appresso a suo luogo insegneremo.

Quando una Donna ha una *Mola*, ha quasi tutti i segni della Concezione, e della vera Gravidanza, ma anche n'ha alcuni molto differenti; perchè il suo Corpo è più duro, e più doloroso, e si tumefà più presto sul principio, che se veramente fosse gravida d'un figlio: e come che la Mola è del tutto contro natura, e che non ha alcuna vera vita, nè moto animale, quindi è che la Donna ne patisce molti incomodi, ed ha maggior fatica a portarla d'un figlio, perchè da qual parte che si volti, la Mola casca, (quando ha acquistata qualche grossezza) come se giusto fosse una palla molto pesante: ha gran stanchezza nelle coscie, e difficoltà d'orina, e nel fondo del ventre sente un peso indicibile, perchè questa massa di carne col suo peso trae a se la Matrice, che comprimendo la Vesica dell'orina, cagiona dolori non ordinarj: oltre di che non ha le mammelle sì gonfie, ed ha poco, o niente latte.

Intendo vero latte; imperocchè talora veggiam delle Donne pregne di Mole, o in altro modo falsamente gravide, le quali dalle proprie mammelle fanno uscire certe serosità, che non meritano il nome di latte.

Si conoscono anche più facilmente quando con tutti li segni, non si sente movere cos' alcuna nella Matrice dopo li 4. o cinque mesi di Gravidanza, ed è più certo, quando passato il termine, nel quale dovrebbe partorire, tuttavia questi segni seguitano, e continuano. Non perciò dico, che una Donna, che avrà una Mola, non senta qualche specie di moto, come l'ho sentito dire da alcune; ma tali moti sono ben differenti da quelli de' figliuoli, come ho spiegato già nel Cap. 6. perchè questo ha un moto volontario di totalità, e di parzialità; ma la Mola non ne ha alcuno, se non accidentale: e se quella ch' ha una Mola sente movere qualche cosa di straordinario nel suo corpo; questi sono specie di moti convulsivi della Matrice, cagionati dall'irritazione del Corpo strano, che in se ritiene. So d'aver veduto alcune Donne averne sì violenti, che si avrebbe detto, che avessero gran quantità d'animali nel lor Corpo. *Fabrizio Hildano nell'Osservazione* 55. *della sua* 2. *cent.* racconta un caso d'una, ch'aveva portato una Mola molto più grossa della testa, lo spazio più di due anni, che alla fine le diede la morte; nel qual tempo aveva spesse volte scongiurato i Medici, e Chirurgi di volerla sparare per cavarle quelle orribili, e crudeli bestie che credeva avervi. Si vedono altre, che senza aver' alcuna Mola, anno certa specie di moti convulsivi, che son' eccitati da qualche umore strano, che fermandosi nella propria sostanza, come in quella del Mesenterio, cagionano

vio-

violenti convulsioni in quelle parti. *Il Signor Rediero* mio Collega, sono 10. o 12. anni condusse nella nostra Camera d'Assemblea di S. Cosimo una Donna di 40. anni, che tanto a me, come ad altri più di 30. de' nostri Colleghi fece vedere, per cercar la cagione d'alcuni dolorosi moti, che sentiva nel ventre per un'anno, e mezzo continuo, i quali erano tanto manifesti, che visibilmente vedevasi il suo corpo agitarsi sì sovente, che avresti detto avervi tre, o quattro figliuoli, e di più era tanto esso, come il petto così grosso, che pareva fosse vicina al parto, il che le ha sempre seguitato ad esser così sino al presente. L'ho anche veduta per curiosità nel mese di Giugno l'anno 1674. nel medesimo modo, come l'avevo veduta dodici anni fa, facendo nei restante ogni funzion femminile, non avendo altro male, che il dolore cagionato da così violenti moti. Ma un tal'esempio devesi più tosto porre tra le cose, che devono ammirarsi, che di pretendere di poter conoscere la vera causa d'una cosa tanto straordinaria.

Sono queste Mole nutrite (come s'è detto) nella Matrice, alla quale sono attaccate quasi sempre da una parte, e son mantenute dal sangue, dal quale sono come adacquate, nell'istessa guisa, che l'acqua fa alle piante sulla terra. Alle volte si trova qualche figliuolo insieme con una Mola, dalla quale però è separato, come era quella caruncula, che quaranta giorni dopo il suo parto fece la moglie di *Gorgia*, della quale fa menzione *Ipocrate al* 5. *lib. delle Malat. pop.* Altre volte poi sono attaccate al Corpo, che lo fa diventar contrafatto, e mostruoso, come era quella, che qui racconterò.

L'anno 1665. trovandomi in casa del Sig. *Bourdelot*, Medico famoso nell'Università di Parigi, dove ogni lunedì si facevano molte conferenze Accademiche; e mentre si discorreva della Circolazione del sangue, che esplicavo secondo il mio parere; fu portato un figlio nuovamente nato a suo tempo, al quale mancava tutta la parte superiore della Testa, non avendo nè cranio, nè cervello, e nè meno alcuna pelle, che fosse capigliata; ma in luogo di tutte queste parti aveva una Mola, o massa piatta, e carnosa, molto rossa, e di grossezza, e grandezza simile ad una secondina, coperta d'una semplice membrana molto forte: aveva con tutto ciò tutte le parti del Corpo sane, composte, e ben figurate. Questa mostruosa disposizion di Corpo gli causò la morte nel momento della sua nascita, ed era cosa ammirabile, e di gran stupore, vedere come avesse potuto vivere nove mesi nel Corpo della sua Madre senza cervello; e come in tal tempo questa Mola avesse potuto far la sua funzione, ed esser in suo luogo. Era tessuta d'una gran quantità di vasi, come da una specie di *Placenta*, ma la sostanza era un poco più dura. *Il Sig. Clerc, ed il Sig. Juillet* miei Colleghi, ed Amici eran meco, quando fu portato questo prodigio, e l'osservarono meco non senza stupore.

Dopo in diversi tempi ho veduto due altri casi, simili a questo. L'uno era d'una fanciulla, che un soprintendente della sanità aveva avuto d'una Giovane, simile al già raccontato. Fui li 11. di Dicembre 1671. chiamato d'andare unicamente col *Signor Lamy* mio Collega in casa d'una Levatrice nel Borgo di S. Germano chiamata *Madama di Venna*, dove la Giovane aveva partorito il dì antecedente, per fare la nostra relazione di ciò, ch'avesse potuto cagionar la morte al suo figliuolo, temendo la Madre di non esser incolpata d'averlo fatto morire ella medesima, perchè litigava con chi l'aveva ingravidata, acciò la dovesse sposare. Dopo d'aver ben'esaminato tutto il Corpo morto, che era di sesso femminino, conchiudemmo, che era nato di sette mesi, e che la mostruosa disposizione della testa le aveva cagionata la morte; la parte superiore della quale

quale era coperta d'una semplice sostanza fongosa, rossa come sangue, tanto interiormente, che esteriormente, spessa di mezzo dito, e larga di quattro, non aveva cervello, nè pelle alcuna capilata, e nè anche alcun osso del cranio, se non la sola parte anteriore, ed inferiore del coronale, e qualche piccola porzione dell'occipitale, che s'era piegato dalla parte di dentro, di figura irregolare, e di sostanza straordinaria. Tutte queste parti superiori, e principali della testa erano intieramente spianate sopra la faccia, alla quale era il tutto immediatamente unito, e bene attaccato sul petto, e spalle, senza collo, che ne potesse far la separazione; ma aveva poi tutte le altre parti del Corpo ben formate. Dopo d'aver' interrogata diligentemente la Madre sopra ciò, ch'avesse potuto esser la cagione della mostruosa figura della sua figlia; ci disse, che mentre era gravida d'un sol mese aveva avuto una paura non ordinaria nel veder cascare un suo Amante da una finestra del secondo appartamento dove abitava, sulla selciata della strada, credendo effettivamente, che si fosse ammaccata tutta la testa: Attestammo dunque nella nostra relazione, che una tal disposizione di Corpo poteva essere stata cagionata senza dubbio da questa paura, che avendo fatto in quell'istante una subita e violente agitazione di tutt'il Corpo, e della sua immaginazione, che si figurava vedere un'Uomo con tutta la testa rotta, e sanguinolente, aveva cagionato per analogia il medesimo effetto nella testa della figlia, che portava nel ventre, che per non aver' al più ch'un mese, restò offesa in quella parte, che era allora d'una sostanza molto delicata, e tenera.

Li 29. di Maggio 1672. il *Signor Auguy* mio Collega mi condusse in casa d'una Donna verso il Chiostro della Madonna per farmi vedere un fanciullo morto, ch'ella aveva fatto di sette mesi. Aveva anche questo la testa d'una figura mostruosa simile ai due esempj, de' quali ho precedentemente parlato, e di più aveva le braccia, e gambe tutte contrafatte, il che anche successe per un gran disgusto con una subitanea paura, che ci disse aver' avuto sul principio della sua gravidanza.

La Donna, che porta una Mola ha più pena di quella, che porta un figliuolo, e se la porta un pezzo, in tutto tal tempo non vive senza gran pericolo della vita. Si trovano alcune, che le portano tre, o quattr'anni intieri, ed alle volte per tutt'il tempo della lor vita, come *Aristotele* ha osservato *al 7. Cap. del Lib. 4. della Generazione degli Animali*: e come successe alla Moglie di quel Vasajo di Stagno, della quale *Ambrogio Parè* fa menzione *nel suo Libro della Generazione*, che ne portò diciasette anni, ed alla fine morì: ma quel che è degno d'osservarsi, si è che se la sostanza della Mola è confusa con quella della Matrice, in modo che non paia ch'un sol Corpo (il che è più tosto una escrescenza di carne carcinomatosa, che succede a qualche ulcera, che una vera Mola) in tal caso è impossibile, che la Donna se ne possa liberare col gettarla fuori, nè trarsele, il che fa, che ogni giorno aumentandosi, alla fine le cagiona la morte. Questo c'insegna *Ipocrate al primo libro delle Malattie delle Donne. Si quidem una caro fiat, Mulier perit, neque enim fieri potest, ut superstes maneat*. Dichiareremo i rimedj per la vera Mola, quando parleremo della sua estrazione al 32. *Cap. del 2. Lib.*

Giova frattanto essere avvertito che noi non ammettiamo per vere mole que' grossi tumori scirrosi e carcinomatosi della Matrice, che dopo aver tenute languenti per più anni le povere Donne, le fanno finalmente morire; e che le mole credute da noi per tali, procedono sempre originariamente da un falso germe, il quale rimanendo più a lungo del solito nelle matrice senza esserne

espul-

espulso, ivi cresce in modo tale che allora egli passa per mola. Non ho ho mai veduto di sì fatte vere mole, rimanere più di sette od otto mesi nella matrice senza che ne siano fuori cacciate.

CAPITOLO XI.

Come debba governarsi la Donna in tutt' il tempo della sua Gravidanza, mentre non ha considerabili accidenti, per far' in modo di prevenirli.

BEnchè una Donna gravida sia sana; tuttavia deve esser trattata come ammalata, per lo stato neutro, nel qual si ritrova, che perciò chiamasi la Gravidanza una Malattia di nove mesi, poichè è soggetta a mille incomodità cagionate dalla poca cura, che alcune Donne sogliono avere. Deve assomigliarsi ad un buon Nocchiero, che essendosi imbarcato in un'orgoglioso Oceano, pieno di scogli, sfugge i pericoli, e si conduce al porto con una buona, e ben regolata prudenza, e se fa altrimenti, e giunge felicemente al Porto, ciò non è, che a caso. Così appunto la Donna gravida, s' espone sovente a' pericoli della vita, se non fa tutt' il suo possibile per evitare, e prevenir molti accidenti, a' quali in tal tempo è sottoposta. In tal tempo dunque conviene che abbia riguardo a due cose. Prima a quella del figliuolo, che porta, e poi alla sua vita, perchè d' un semplice male ne risultano due, mentre che la Madre non può esser' incomodata, senza che non se ne risenta il frutto, che dentro di se porta; Il che *Ipocrate* c' insegna *nel Lib. della natura de' Figliuoli*. *Puer vivit de Matre in utero, & quali Mater sanitate prædita est, talem etiam puer habet.*

Acciocchè dunque possa conservarsi in sanità (per quanto è possibile in tale stato, o che si mantenga in una certa neutralità) bisogna, che sopra tutto meni una regola di vivere molto esatta, che convenga alla sua coplessione, costumi, condizione, e qualità; il che farà con un' uso di tutte le sei cose non naturali, cioè:

L' Aria, dove ordinariamente farà la sua dimora, deve esser ben temperata in tutte le sue qualità; e se non fosse naturalmente tale, bisognerà correggerla quanto più sarà possibile co' modi più proporzionati. Fuggirà l' aria troppo calda, perchè facendo una gran dissipazion d' umori, e di spiriti, potrebbe causare non poca debolezza; Particolarmente la troppo fredda, e ripiena di nebbie, cagionando molti raffreddamenti, e distillazioni del petto, eccitando la tosse, che col suo subitaneo, ed impetuoso moto facendo sforzi non ordinarj comprime il feto, e la mette in pericolo d' aborto. Deve fuggire d' abitare in alcune strade strette, ripiene d' immondizie, come di tenersi lontana da' luoghi puzzolenti, trovandosi alcune Donne, alle quali la puzza d' una candela fumante è capace di cagionare l' aborto, o far partorire prima del tempo, come c' insegna *Plinio al 7. Cap. del 7. Lib. dell' Ist. Nat.* e che *Liebaut* c' assicura aver' egl' istesso veduto. Il che può anche cagionare, e forsi più il vapor del carbone, come ho veduto in una lavandara, che nel quarto mese abortì per non avere un Sabato sera fatto ben' accendere il carbone sul focolare, per troppo affrettarsi per asciugar le sue biancherie ed averlo posto così mezzo acceso nella sua piastrella di ferro; il vapor del carbone n' andò al cervello, e l' istessa sera partorì con gran pericolo di vita. Ma come diciamo, che la Donna gravida deve fuggir l' aria cattiva, ed ogni sorta di cattivi odori, così deve fuggire i profumi troppo violenti,

lenti, benchè siano d' un odore, che le piaccia, e particolarmente, se fosse soggetta alla suffocazione della Matrice, che perciò dovrà provare di stare in un' aria esente da tutte queste cose, quanto più sarà possibile.

La maggior parte delle Donne gravide sono talmente senza appetito, ed anno tanto differenti voglie di cose stravaganti, che è molto difficile la prescrizione de' cibi, de' quali devono servirsi. In quest' occasione però le consiglierei a seguir' il sentimento d' *Ipocrate nell' Aforismo* 58. *del* 2. *Lib. Paulo deterior, & potus, & cibus, suavior tamen, melioribus quidem, sed insuavioribus præferendus*, cioè, che quel bere, e mangiare deve preferirsi ad ogn' altro, che la Donna troverà buono, a suo gusto, ed appetito, benchè sia alquanto cattivo (in comparazione al migliore) e non di tanto gusto. Questa secondo me, deve essere una certa regola, e misura, ogni volta che la cosa desiderata non sia tanto straordinaria, con evitar tuttavia ogn' eccesso.

Se la Donna non è tanto travagliata da tali nausee ordinarie, deve servirsi di vivande d' un buon succo, ed in tal quantità sufficiente per se, e pe'l figliuolo, ed il proprio appetito in questo deve servirle di regola. In tal tempo deve dispensarsi dall' astinenza del digiuno, perchè riscaldandole il sangue, non è buono pel nutrimento del figliuolo, che deve esser soave, e benigno, dove che lo sarebbe diventar per tal' astinenza fluido, e debole, o lo sforzerebbe d' uscire prima del tempo, per cercarne in altro luogo. Non deve anche saziarsi troppo in una volta, e particolarmente la sera, perchè occupando la Matrice una gran parte del suo Corpo incirca l' ultimo mese impedisce, che lo stomaco possa contener molto cibo, il che le fa venir su alle volte qualche cosa acre alla bocca per la cattiva digestione, che si fa dell' alimento, come anche cagiona una gran difficoltà di respiro, per la compressione, che riceve il *Diaframma*, che in tal tempo non ha una perfetta libertà di moversi. Che perciò deve più tosto mangiar poco, il pane di formento puro, ben cotto, e bianco, come a Parigi è quello di *Gonessa*, od altro simile, ma non già di quel pane negro, o di quello mal levitato, o non ben cotto, che si gonfia nello stomaco, e lo carica d' un peso insopportabile. Deve mangiare buone vivande, buona carne, e ben nutritiva, come è quella della Vaccina più tenera, castrato, e vitella, e volatili, come galline grasse, capponi, piccioni, e pernici, e questi arrosto, o allesso secondo, che più le piacerà. Le uova fresce le gioveranno assai; e come che le Donne gravide non anno mai buon sangue, si servirà nelle minestre d' erbe, che lo purifichino, come sono l' acetosa, lattuca, cicoria, e boragine; non deve mangiar paste, e pasticci, e particolarmente la crosta, perchè essendo difficili alla digestione, caricano troppo lo stomaco. Se desidera Pesce, che sia alla buon' ora, ma fresco, e non salato, e di quello de' fiumi, od acque correnti, perchè quello de' stagni avendo odor di pantano, non è di buon nutrimento. Se poi le lor Donne potessero regolare le lor voglie di cose straordinarie, è meglio, (come abbiamo detto) ed anche si deve aver qualche compiacenza nella lor regola di vivere, e non esser' ostinatamente contrario a' loro appetiti. Potranno bevere a pasto, un poco di vin vecchio, e ben temperato, più tosto chiaretto, che bianco, che ajuterà non poco la digestione, ed a confortar loro lo stomaco, che ordinariamente è debole in tal tempo, e se a caso non vi fossero avvezze, sarebbe bene d' avvezzarle a poco a poco: devono eziandio guardarsi di non bere in diaccio, nè troppo fresco, perchè non intervenga l' istesso accidente, che corre fama essere intervenuto nel mese di Luglio 1677. all' Imperatrice, la quale abortì nel terzo mese e mezzo della sua gravidanza per

una gran colica, da cui fu assalita all'improvviso per aver mangiato delle fraghe è bevuto in diaccio. Tanto poi nel bere, come nel mangiare devono evitare tutte le cose, che riscaldano, cioè le salate agre, amare, aperitive, e diuretiche, poichè provocando i Mestrui, potrebbero cagionar l'effusion del seme sul principio, o l'aborto col tempo. E però che molte donne sono assai spesso soggette alle acciditá dello stomaco, volendosene preservare debbono astenersi dal mangiar frutta, insalata, Zuccaro, ed anche dal bere vino, posciachè il vino molto contribuisce a far inagrire queste sorte d'alimenti nel loro stomaco, i quali a vicenda fanno quivi inagrire il vino ch'elle bevono; e debbono sempre tener libero il loro ventre.

Mercè il dormir moderato, tutte le funzioni naturali della donna saranno fortificate, e particolarmente la concozione degli alimenti dello stomaco, il quale è allora in esse molto sottoposto a' fastidj, alle nausee, ed ai vomiti; col suo mezzo altresì la creatura si rassoda nella Matrice. Diciamo, che il sonno deve esser moderato, perchè come le vigilie eccessive dissipano gli spiriti, il troppo dormire li affoga. La regola sarà, che di 24. ore ne dorma otto, almeno, o dieci al più, il che si facci la notte, come più propria al riposo, e non il giorno, come son solite le Persone, che frequentano la Corte, le quali del giorno ordinariamente ne fanno la notte. Tuttavia quelle, che avranno un tal cattiv'abito, devono più tosto continuarlo, che cambiarlo tutt'in una volta, poichè tal costume s'è fatto loro connaturale.

In quanto all'esercizio, e riposo, bisogna sapersi ben regolare secondo i differenti tempi della Gravidanza: perchè ne' primi giorni della Concezione, se se ne è accorta, deve (se far lo può) stare in letto, almeno sino al quinto, o sesto giorno, ed anche senza servirsi del coito: Questo è un Precetto, che ci dà *Ipocrate nel Lib. de Sterilibus. Si Mulier geniturам se concepisse cognoverit, primo tempore, non amplius ad virum accedat, sed quiescat.* Perchè non essendo per anche i semi vestiti di quella membrana, che si forma ne' cinque, o sei giorni seguenti, coll'agitazione del Corpo potrebbero uscire, e perdersi. Non deve ne anche andare nè in carrozza, nè in calesso, nè a cavallo in tutt'il tempo della Gravidanza, e molto meno quanto più s'avvicina al tempo del parto, perchè tali esercizj aggiungendo peso a ciò che è contenuto nella Matrice collo scuotimento, che ne riceve, cagiona sovente l'aborto; ma può ben'andare pianpiano a piedi, in seggetta, o in Lettiga. Non deve portare, nè alzare pesi soverchi, nè anche alzar troppo le braccia, che per ciò non deve acconciarsi la testa da se stessa, perchè in tal'azione sarebbe obbligata d'allongarsele troppo sopra la testa, il che ha fatto, che molte abbiano partorito prima del tempo, perchè i ligami della Matrice si rilasciano tutt'in una volta con tali violenti estensioni. Deve far'esercizio, passeggiando pian piano, avere scarpe col calcagno basso, perchè non potendo vedersi i piedi per la grossezza del ventre, son soggette a cascare: Alla fine si deve talmente governare ne' suoi esercizj, che più tosto pecchi di troppo riposo, che di troppa agitazione, perchè il pericolo è maggiore in un moto violento, che in uno smoderato riposo. So ben però che *Aristotele* dice *al 6. Capitol. del 4. Libr. de Generatione Animalium*: Che la Donna, che è solita di far qualche esercizio, sia meglio tanto nel tempo della Gravidanza, che nel parto, di quella che mena una vita del tutto riposata; ma bisogna intendere, che questo moto, o fatica sia moderata, e che non possa per se stessa metter'in pericolo, e la Madre, ed il fanciullo: Che per ciò è impossibile, che in questo particolare possa esser del parere di tutti gli Autori, benchè ognuno segua in questo il loro cattivo, e pe-

ricoloso consiglio, per lo quale vogliono, che la Donna nell'ultimo mese della sua gravidanza debba più dell'ordinario far'esercizio, acciò che (dicono) il figliuolo cali a basso; ma se considerassero bene la cosa, conoscerebbero, che quella è la sola cagione della maggior parte de' dolori, che patiscono nel parto, perchè il riposo sarebbe loro di maggior utile, che non è l'esercizio, come lo proverò coll'esplicazione seguente.

Deve prima sapersi e tener per fermo, che l'uscita del figliuolo deve esser lasciata all'operazione della natura ben regolata, e non eccitarla a metterlo fuori con tale scuotimento prima del tempo; il che succedendo (benchè ciò non sia troppo presto, che di sette, od otto giorni) non lascia però alle volte d'esser così pregiudiziale al figliuolo, come noi vediamo nell'uva, che quattro o cinque giorni prima della sua maturità, è anche agresta. Ma per far può chiaramente vedere con questa similitudine, che tali esercizj cagionano alle volte grandi travagli, come abbiamo detto, bisogna considerare, che il figliuolo è naturalmente situato nella Matrice, colla testa in alto, e li piedi a basso, guardando il Corpo della Madre sin tanto che sia giunto all'ottavo mese: Allora, e qualche volta più presto, ed alle volte più tardi, essendo la testa grossa, e grave, viene a far'il capitombolo colla testa a basso, e li piedi all'insù, che è la sola, e vera situazione, nella quale deve venire al Mondo; per esser ogn' altra contro natura. Or'appunto, mentre il figliuolo è solito di voltarsi così a capo all'ingiù, in cambio di tenerlo in riposo, le Donne cominciano a saltare, camminare, salire, calare, e far'esercizj più dell'ordinario, il che sovente è cagione, che si volta a traverso, e non a drittura, come dovrebbe fare; ed alle volte la Matrice si deprime e s'incaglia talmente nell'ultimo mese nella concavità dell'*Ipogastrio* per cagione di questi scuotimenti, che non lascia più la libertà al figliuolo di far'il capitombolo naturale, per lo che è sforzato di venire nella prima situazione, cioè per i piedi, od in altra postura anche più cattiva.

Sarebbe anche molto bene, che la Donna s'astenesse dal coito nel tempo dei due ultimi mesi, perchè con esso il Corpo vien'agitato non poco, ed il ventre compresso nell'azione, il che fa anche pigliare un cattivo sito alla creatura. Che perciò non sono dell'opinion d'*Aristotele*, che dice *al quarto Capitolo del settimo Libro dell'Istoria degli Animali*, che la Donna, che si serve del coito, alquanto prima del Parto, che partorisce con maggior facilità. Il che assolutamente è contrario al sentimento d'*Ipocrate*, che dice nel *Libro della Soprafetazione. Mulier prægnans si coitu non utatur, facilius a partu liberatur*. Stimo, che quelli, che vorranno far ben riflessione a queste cose, non avranno gran difficoltà a lasciar quest'inveterato errore, che cagiona al certo la morte ad una gran quantità di Donne, e a' figliuoli, e ad altre accresce gran dolori, e travagli, per le ragioni già dette.

Si son vedute Donne abortire per lo sparo delle artiglierie, come anche pe'l suono di grosse campane; ma particolarmente dal gran numero de' Tuoni, quando all'improvviso si sentono, senza che siano preceduti dal baleno.

Sono le Donne gravide anche soggette alla costipazione del ventre, quando che la Matrice col suo peso calcando l'intestino retto, impedisce ch'il ventre non sia lubrico. Chi sarà soggetta ad una tal'incomodità userà sovente ne' cibi Prune secche, cotte, e brodi di vitella, con minestre d'erbe; colle quali si potrà facilmente umidir il ventre, potrà anche per quest'istessa cagione pigliar mezz'oncia di cassia monda, ovvero un brodo di vitello o d'erbe nel quale si disferà un'oncia di buon mele di Narbona. Se queste cose non bastassero le si po-

si potrà dare qualche clistero delicato, composto di malva, gramigna, parietaria, ed anisi, dentro del quale si stempererà due oncie di zucchero rosso; con un poco d'oglio violato; ovvero fatto con un pugno di crusca, due oncie di miel violato, ed un poco di butiro fresco. Ovvero le se ne potranno far' altri secondo l'esigenza: ma bisogna però ben' avvertire a non darle per questo male alcun clistero acre, nè droghe che possono eccitarle il flusso di ventre, e farle una troppo grand' evacuazione, perchè si potrebbe mettr' a pericolo di farla abortire, come c'insegna molto ben *Ipocrate nell' Aforismo 34. del 5. lib.* dove dice. *Mulieri in utero gerenti si alvus plurimum fluat, periculum est ne abortiat.* Cioè, se la Donna gravida avrà un flusso di ventre, va a pericolo d'abortare.

Se la Donna si deve ben governare nelle cose sopraccennate, non deve meno aver cura di reprimere, e moderar le proprie passioni; come sarebbe di non lasciarsi trasportar' eccessivamente dalla collera, nè ingannar dalla gelosia, come molte son solite di fare. Si deve sopratutto fuggire di recarle qualche nuova subitanea, che possa attristarla; perchè queste passioni, quando sono violenti, son capaci di porre confusione, e disordine nella generazione, come lo fanno veder' i casi raccontati nel precedente Capitolo parlando della *Mola*, ed anche di farla partorire nel medesimo istante, in qualsivoglia termine ch' essa sia, come successe alla Madre d'un mio Cugino chiamato m. *Dionis* Mercante, il cui Padre essendo stato ucciso da un suo domestico d'una stoccata, che gli diede da traditore, incontrandolo per la Città, perchè l'aveva qualche giorno prima scacciato da Casa: Succeduta la disgrazia, venne subito la nuova all'orecchia di questa Donna, che era gravida d'otto mesi, ed alla quale fu portato poco dopo il marito morto, fu subito assalita d'un tremore sì grande, che partorì subito il detto *Dionis*, al quale (il che è cosa notabile) è restato sempre un perpetuo tremor di mani, come giusto aveva la Madre, quando lo pose al Mondo; senza però aver' altra incomodità in tutt' il corpo, che questa. E mi ricordo, che quando sottoscrisse il contratto Matrimoniale, alcuni, che non sapevano il suo male, credettero, che tremasse perchè dubitasse d'aver fatto un cattivo mercato. Che perciò se si deve dare qualche nuova alle Donne gravide, siano più tosto quelle, che possono loro cagionare qualch' allegrezza moderata, perchè anche l'eccessiva potrebbe loro apportar pregiudizio in tale stato; e se fosse assolutamente necessario darne loro una cattiva, ciò bisogna fare co' mezzi dolci ed insensibilmente, per farla giugnere all'orecchia loro a poco a poco, e non tutt' in una volta.

Subito, che la Donna si sarà accorta d'esser gravida, non si deve tanto stringere il busto, come faceva di prima per far la vita sottile, e delicata, il che offendendole anche le mammelle, e tenendo il lor corpo in una stampa così stretta, impedisce che il figliuolo non possa agevolmente crescere, e sovente partoriscono prima del tempo, ed alle volte creature contrafatte. Alcune Donne sono così pazze, che inavvertentemente, e per parere snelle, e sottili di cintura si stringon tanto, che si disformano tutto il lor corpo, che dopo il parto per ciò resta loro tutto grinzoso, e stendente a basso come una bisaccia; e dopo dicono per loro scusa, che la Levatrice l'ha guastate, per non averle sapute ben governare; ma non considerano, ch' elleno sono state la cagione di questo male per troppo stringersi, il che fece, che il corpo non trovando luogo di dilatarsi da una parte, e dall' altra, è sforzato ad allungarsi, e far quel cattivo effetto nel corpo d'una Donna. Per evitar dunque questi mali devono servirsi d'abiti larghi, e lasciar le stecche, colle quali calcano il corpo per addrizzarlo. Devono di più fuggire di non bagnarsi in alcun

modo, dopo che stimeranno esser gravide, acciò che la Matrice non sia sforzata ad aprirsi prima del bisogno. Questo è il consiglio d' *Avicenna*, che dice *nel lib. 3. tract. 2. cap. 2.* Che li bagni per una Donna gravida sono esecrabili.

Quasi tutte le Donne in Francia sono talmente infatuate dalla moda di farsi cavar sangue in mezzo del tempo, e nel settimo mese, che se lasciassero di farlo (benchè per altro si portino bene) crederebbero non poter mai felicemente partorire. Non voglio però far credere con ciò, ed assicurar quello che *Ipocrate nell' Aforismo 31. del quinto Libro*, dice, *Mulier in utero ferens, secta venta abortit, eoque magis si sit fœtus grandior.* Se la Donna (dice egli) che sarà gravida, si fa cavar sangue, aborterà; tanto più facilmente quanto che il figliuolo sarà grande. Non deve però quest' Aforismo vietarci del tutto l' uso della Flebotomia, quando la necessità la richiede, ma solo ci fa conoscere, che bisogna servirsene con gran prudenza, poichè si trovano Donne, che anno bisogno di farsi cavar sangue tre, e quattro volte, e forse più in tuttt' il tempo della lor gravidanza, ad altre bastano solo due volte; Perchè siccome si trovano delle ammalate, che in tutt' il tempo della gravidanza richiedono l' emission del sangue nove, e dieci volte, che non per questo lasciano di partorire a suo tempo; così anche alcune per una sola emissione un poco abbondante si sconciano, che questo appunto credo abbia voluto dire *Ipocrate* in tal' Aforismo.

E' anche un grand' abuso, che per un' emission di sangue d' elezione, bisogni aspettare, che la Donna sia gravida a mezzo tempo: perchè sovente sarebbe ben più utile, se si praticasse nel primo mese; perchè essendo in tal tempo il figlio, che è nella Matrice assai piccolo, non può consumare per suo nutrimento tutt' il sangue ivi contenuto; che per ciò ne resta sovente molto di superfluo, che col tempo cagiona molti accidenti, che travagliano poi non poco le povere Donne particolarmente quelle, che soprabbondavano di Mestrui prima che fossero gravide. Ma si può vedere cosa di maggior considerazione circa l' emission del sangue delle Donne gravide, che l' esempio della Moglie del Signor *Jamot* mio Collega, che m' ha detto averle cavato sangue in una sola gravidanza quarant' otto volte, cioè 45. dal braccio, due dal piede, ed una dalla Gola per liberarla d' una grand' oppressione, che l' affliggeva; ciò non ostante partorì felicemente un Fanciullo molto sano, e robusto.

Il secondo esempio è d' una giovane di diciassett' anni da me veduta a 31. di Marzo 1688. la quale felicemente s'era sgravidata, ch' eran già tre mesi, del suo primo figliuolo, maschio, il quale non meno di essa stava bene, benchè a lei fosse stato cavato sangue del braccio 90. volte in tutto il tempo della sua gravidanza, ed anche due volte del piede: Ma secondo il mio parere, questi frequenti salassi nonostante l' evento felice in questo raro caso, erano stati con pochissimo giudizio consigliati a cotesta Donna da parecchi Medici, per rimediare secondo che pretendevano, ad una grande oppressione accompagnata da debolezza, che quasi ogni giorno la travagliava, da attribuirsi, secondo me ad una mera soffocazione di Matrice. Al che si sarebbe potuto rimediare più sicuramente per altre strade, che con questi frequenti salassi, i quali confluivano più tosto mercè la grande inanizione che cagionavano, a farle talvolta soffrire de' moti convulsivi, e recidive frequenti nel detto male, che a guarirnela veramente, perchè il sangue di nuovo generato in luogo di quello che s' estraeva ogni giorno, essendo più soggetto a fermentare per l' infezione di qualche vapore isterico, reiterava col suo ribollimento le grandi soffocazioni che molto spesso incomodavano cotesta donna. Io non allego questi due prodigiosi esempj,

pi, perchè se ne approvi la pratica che è biasimevole, ma solo per far conoscere sin a qual segno certe Donne gravide possono sopportare il salasso.

Or come che tutte le nature son differenti, non devono esser governate tutte col medesimo metodo, e non credere però che sia necessario, che ad ogni Donna gravida debba concedersi l' emission del sangue, ovvero aspettare, che sia in mezzo del termine della sua gravidanza. Conosceranssi la necessità, secondo, che saranno più, o meno sanguigne; e secondo gli accidenti, che loro sopragiungeranno. Devono usarsi le medesime cautele in darle medicina secondo l' esigenza del caso, col servirsi però sempre di rimedj piacevoli, e benigni, quando fosse necessario, come sono la cassia, il reubarbaro, la manna, tamarici col peso d' una, o al più di due dramme di senna. Se queste cose si permettono alle Donne gravide; bisogna però esser ben' avvertito di non servirsi d' altre droghe più violenti, come sarebbero la scamonea, l' elleboro, l' assenzio, l' aloè, e la colloquintida, che sarebbero capaci di farla abortire, e così se s' osserverà tutto ciò, che s' è detto di sopra, si potrà sperare un buon' esito della gravidanza. Avendo sin quì dichiarato assai ampiamente il modo di governarsi, e regolarsi quando la gravidanza non è accompagnata da alcun accidente, e il modo di prevenirli, convien' adesso esaminare alcune indisposizioni, alle quali sono le Donne gravide in tutto il tempo della gravidanza soggette.

CAPITOLO XII.

De' Vomiti delle Donne Gravide.

SOno i vomiti ordinariamente uniti colla suppression de' mestrui, ed è il primo accidente, che accade alle Donne gravide, per lo quale s' accorgono d' esser tali. Non sono sempre eccitati, come si crede, da' cattivi umori ammassati nello stomaco, per la suppression de' mesi. Tali umori corrotti sono bensì cagione dell' appetito depravato quando sono in abbondanza, o vi si generano, ma non de' vomiti, che cominciano ne' primi giorni della gravidanza; non per questo è, che col tempo non possano esser causati da quelli, che si vanno corrompendo; ma questo primo vomito viene per la simpatia, che v' è tra lo stomaco, e la Matrice per la somiglianza della lor sostanza, e che i nervi, che s' inseriscono nell' orifizio superior dello stomaco, si comunicano per continuazione a quei, che vanno alla Matrice, che son porzioni della sesta coppia di quelli del cervello. Or la Matrice, che ha un senso molto delicato per la sua composizion membranosa, venendosi a dilatare nella gravidanza, ne riceve qualche dolore, che comunicandosi nel medesimo tempo per questa continuazion di nervi all' orifizio superior dello stomaco, cagiona quelle nausee, e vomiti, che ordinariamente anno. E per far vedere, che sul principio questa è la cagione, e non i pretesi cattivi umori, s' osservi che molte Donne cominciano a vomitare ne' primi giorni della lor gravidanza, benchè fossero in perfetta sanità prima della loro concezione sì recente, ed allora la suppression de' Mestrui non può per anche cagionar tali accidenti, che sono per simpatia; non più nè meno come vediamo, che i feriti in testa, o negl' intestini, e quelli che hanno le coliche nefritiche, aver nausee di cibi, e vomiti senza che vi sia alcun' umor corrotto ne' loro stomachi. Le nausee, ed i vomiti, che son moti contro natura del ventricolo, vengono cagionati alle Donne gravide ne' primi giorni per la cagione già accennata, e non altra.

La nausea non è altro, ch' una voglia di vomitare, ed un moto, col quale il ventricolo si solleva verso il suo orifizio superiore, senza però rigettar cosa alcuna. Ma il vomito è uno sforzo più violento, col quale si getta dalla bocca ciò, che è contenuto nella capacità dello stomaco. In questi primi giorni il vomito non è ch' un semplice sintoma da temersi molto poco; ma continuando più tempo, debilita estremamente lo stomaco, ed impedendo la digestione, corrompe gli alimenti in luogo di concocerli, da che si generano dapoi cattivi umori, che richieggono d' esser purgati. Tali vomiti sovente continuano sino al terzo, o quarto mese della gravidanza, che è il tempo nel quale ordinariamente il figliuolo si muove, dopo di che cominciano a cessare, e ricuperano l' appetito perso ne' primi mesi; perchè il figliuolo venendo ad esser più forte, e più grande, ed avendo bisogno di maggior nutrimento, che nel principio, consuma in tal tempo gran quantità d' umori, il che impedisce, che non soprabbondino tante superfluità nello stomaco, oltre che allora la Matrice s' è assuefatta a ricevere a poco a poco maggior' estensione. In alcune però continuano sin' al tempo del parto, il che le pone sovente in pericolo d' abbortire, e tanto più facilmente, quanto che la Donna è più vicina al suo tempo, per cagione del peso maggiore, che si spinge con maggior violenza a basso. Alcune ne son' afflitte più nell' ultimo Mese, che sul principio, perchè allora lo stomaco non può allungarsi per tenere a suo bell' agio l' alimento, per esser compresso dalla grand' estensione della Matrice. Questi vomiti, che vengono così nella fine della gravidanza alle Donne, che portano i lor figliuoli molto in alto, ordinariamente non cessano, che dopo d' aver partorito.

Sul principio non devesi far molto caso di questi vomiti, ogni volta, che siano con soavità, e senza molto sforzo, ma se continuano dopo il quarto mese, vi si deve rimediare; perchè essendo giornalmente rigettati gli alimenti, la Madre, ed il Figlio, che anno allora bisogno di molto sangue, ne sarebbero molto indeboliti; oltre di che queste continue sovversioni di stomaco, causando grand'agitazione, e compressione nel ventre della Madre, obbligarebbero il figliuolo ad uscir prima del tempo, come abbiamo detto, ovvero causarebbono qualche rilassazion di Matrice, o qualche Ernia di Ventre, o di Reni.

Per rimediare, che i vomiti non affliggano tanto, nè sì lungamente (perchè d' impedirli affatto è molto difficile) si servirà di buoni alimenti, i quali abbiamo specificati, parlando della regola di vivere, non ne piglierà, che poco per volta, acciò che lo stomaco possa ritenerli senza gran fatica, e che non siano sforzati di rigorgitarsi, come farebbero, se fossero in molta quantità, mentre che la gravidanza le impedisce la sua libera dilatazione; E per rallegrarlo, e fortificarlo (perchè ordinariamente è debile) condirà le vivande con sugo di melangoli, limoni, granate; o con sugo d' agresta, ed aceto rosato, secondo che richiederà il suo appetito. Potrà mangiar farinata fatta di farina d' orzo mondo, o di farina ordinaria, coll' aver fatta cuocere prima un tantino la farina al forno, mescolandovi poi nel cuocerla qualche rosso d' uovo, che essendo così preparata è molto nutritiva, e di facil digestione. Potrà mangiare dopo pasto qualche poco di cotognata, o di gelatina d' uva spina confettata. Beverà vin vecchio, e più tosto chiaretto, che bianco, che deve temperarsi con buon' acqua di fontana, e non di cisterna, o delle conserve di piombo, come sono la maggior parte di quelle di Parigi, che pe'l soggiorno, che fanno in tali luoghi, acquistano una cattiva qualità. Caso che non potesse aver di quest' acqua viva, si servirà più tosto di quella di fiume, cavata in qualche luogo esente d' ogni immondizia, che le si farà qualche volta ferrare, collo

smor-

smorzarvi un ferro bene infocato. Ma soprattuto deve evitar le vivande, ed intingoli troppo grassi, perchè inumidiscono, ed ammolliscono estremamente le membrane del ventricolo, che non è, che troppo debilitato, e rilassato dai continui, vomiti come anche ogni sorta di salsa dolce, che non le possono, se non nuocere, ma più tosto le sue salse devono essere un tantino agrette, che son perfette per rallegrarlo, e confortarlo.

Ma se non ostante tutte queste precauzioni, e simil regola di vivere, i vomiti continueranno, benchè sia passata la metà del tempo della sua gravidanza, questo ci denota esservi umori molti corrotti, e attaccati alle parte interna dello stomaco, i quali non essendo potuti evacuarsi da precedenti vomiti, per esser troppo attaccati, devono essere evacuati da basso con qualche dissolvente, il che potrà farsi con qualche purghetta, fatta coll' infusione di mezza dramma di reubarbaro, d' una dramma, o due al più di buona senna, ed un' oncia di siroppo di cicoria; la qual medicinetta dissolverà quegli umori, e confortando le parti, l' evacuerà. Ovvero si farà colla manna, cassia, e tamarici, o con altri leggieri purgativi, secondo che il caso richiederà, mettendovi sempre un poco di reubarbaro, o di siroppo di cicoria composto, coll' astenersi totalmente da ogni sorta di rimedj violenti, come sono l' antimonio, l' elleboro, la scamonea, la colloquintida, ed altri di simil sorta per non metterla in pericolo d' abortire col volerla solo purgare; e forsi anche di farla morire, come successe alla Moglie d' *Antimaco*, della quale *Ipocrate* fa menzione *al* 5. *lib. delle Malattie popolari*, che morì nella gravidanza per aver preso una medicina troppo violente, che le fece vomitare sin le materie del fegato. Deve anche ben considerarsi quali siano gli umori, che si vogliono purgare, perchè come dice il medesimo *Ipocrate nell' Aforismo* 2. *della prima sezione. In perturbationibus ventris, & vomitibus sponte evenientibus, siquidem qualia oportet purgari, purgentur, confert, & facile ferunt: sin minus contra.* Cioè; Nelle turbolenze di ventre, e ne' vomiti, che da se stessi vengono, se le cose necessarie a purgarsi son purgate, son di gran sollievo alle ammalate; e se no, al contrario. Che perciò dobbiamo considerare, che non basta purgare, ma l' importanza è d' evacuare l' umore, che cagiona la malattia, perchè altrimenti la purga indebolirebbe davantaggio lo stomaco, il che non farà, se si piglia con prudenza, e se conviene all' evacuazione dell' umor peccante. Se non basta una sola volta si potrà reiterare, dopo d' averla lasciata riposare qualche giorno. Quando poi i vomiti continuano senza alcuna intermittenza, benchè stia a regola, come abbiamo detto, e dopo d' essere stata competentemente purgata, bisogna fermarsi quì, per dubbio, che non succeda di peggio, e d' esser biasimati, se le si desse occasione di sconciarsi: e quando le viene il singhiozzo per la troppa evacuazione, che si fa dello stomaco co' continui vomiti, è cattivo segno, come c' insegna l' Aforismo decimo terzo del settimo libro, che dice, *A vomitu singultus malum.*

Bisogna osservare, che sovente è molto utile l' emission del sangue prima di purgarla per cagion do' vomiti, lasciando qualche giorno d' intervallo tra questi due rimedj, per evitare, che l' agitazione degli umori non sia tanto grande, ed acciò l' evacuazione più facilmente si faccia. Fu un ottimo consiglio, che diedi un giorno alla moglie d' un Consigliere della Corte, che m' avea chiamato a casa sua per sentire il mio parere intorno a' vomiti, che aveva di sei settimane continue, e che era sola gravida di due mesi, che ne sentiva alle volte qualche specie di convulsione, dubitando con ragione, che non la facessero sconciare; come aveva fatto un' altra volta nel medesimo termine di due mesi, o che in cambio di figliuolo non facesse un falso germe, come anche le

era

era un'altra volta ſucceduto pe'l medeſimo accidente ; ma avendola conſigliata di farſi cavar 7. o 8. oncie di ſangue dal braccio per prepararla ad una piacevole medicina, che le avrei dopo fatta pigliare ; Una Donna di gran qualità, e ſua parente, che era con eſſo lei, ributtò ſubito il mio parere, come ſe aveſſi detto qualche gran ſpropoſito, mantenendomi, che mai aveva veduto cavar ſangue ad una Donna gravida di due ſoli meſi, e che queſto era un vero mezzo per farla più preſto ſconciare. In una parola, non volle mai laſciarſi perſuadere per quante ragioni le apportaſſi, ch'erano, che l'inferma, che era aſſai piena, e le cui forze erano molto vigoroſe, potrebbe facilmente ſopportare un ſalaſſo, quale era coſa più a propoſito per diſporla a purgarla con tale emiſſione, che di purgarla ex abrupto ſenza tal preparazione. Facendole di più conoſcere, che queſti vomiti non procedevano, come ho detto di ſopra, ſenonchè eſſendo il figliuolo ſul principio troppo piccolo, non poteva conſumare per ſuo nutrimento tutto il ſangue, che era ritenuto, e così ne reſtava una gran parte del ſuperfluo, che non eſſendo evacuato, come era ſolito, ſi ſpargeva pe'l corpo, ed in quella parte faceva più danno, dove in maggior quantità ſoprabbondava, nelle quali ſi convertiva in umori viſcoſi, e corrotti ; col rappreſentarle di più, che i continui, e violenti moti dell'ammalata la mettevano in maggior pericolo di ſconciarſi, come le altre due volte aveva fatto, che l'emozione, che ella diceva poterle cauſar il ſalaſſo, era un vero rimedio per guarirla di tanti doloroſi accidenti. Ma tutte le ragioni, che le ſeppi dire, non le poterono mai perſuadere il contrario, e ſtimava, che non ſi doveſſe mai ſalaſſare una Donna gravida prima che non foſſe giunta a mezzo termine della ſua gravidanza. Fu cagione (ſecondo il mio parere) che queſta Donna non volle laſciarſi vincere dalle mie ragioni, che avendo ſentito parlar di me in qualche occaſione, come d'un Uomo eſperto in queſt'Arte, reſtò ſtupefatta in un ſubito col vedermi aſſai giovane, eſſendoſi prima figurata di vedere in me qualcuno di quei venerabili vecchi barbuti, che ſembrano portar la ſcienza dipinta ſulla loro vecchia Fiſonomia, il che molti, che eſercitano la mia medeſima Profeſſione, affettano, per parer più dotti, e venerabili, perchè effettivamente ſi trovano perſone, che vogliono eſſere ingannate da tali apparenze eſteriori, alle quali con ragione può dirſi, *qui vult decipi, decipiatur*.

Alcuni vogliono, che dopo d'aver provato in vano tutto ciò che detto abbiamo per impedir tali vomiti, ſi applichi alla Donna dopo il paſto una ventoſa ſopra lo ſtomaco per tenerlo ſoggetto al luogo ſuo ; ma credo che queſto ſia un rimedio ſenza virtù ; che non fa nè bene, nè male, perchè lo ſtomaco eſſendo vago, non è aderente a queſta parte ſuperiore del corpo ; ma come che queſti vomiti lo raffreddano, e lo debilitano ogni giorno più, conſiglierei alle Donne gravidi di portarvi l'Inverno una pezza da ſtomaco, od una pelle d'Agnello, o di Cigno, che riſcaldaſſe loro quella parte per ajutarla a far la digeſtione. In Italia s'uſa portarla, che non mi diſpiace, e per più gran galanteria la fanno vedere ricamata, e piena di naſtri, ed alcuni credono, che ſe la laſciaſſero per un ſolo giorno, caſcherebbero ammalati. La Pelle d'un avoltoio portata ſullo ſtomaco paſſa ogni altra coſa in queſto genere, per avere una virtù particolare di fortificar quella parte, e d'ajutarla alla digeſtione dell'alimento.

Parmi di avere a baſtanza parlato de' vomiti cagionati dalla gravidanza, che per ciò ſenza fermarvici più, paſſeremo a qualche altro accidente.

CA-

CAPITOLO XIII.

De' Dolori de' Lombi, de' Reni, e dell' Anguinaglie.

NOn sono questi accidenti altro, che effetti della dilatazion della Matrice, e della compressione, ch' ella fa colla sua grossezza, e peso sulle parti, che le son vicine; i quali sono ordinariamente maggiori nelle prime gravidanze, che nelle altre, perchè allora ripiglia la Matrice la medesima dimensione, che aveva l' altra volta avuto: Ma quando non è stata ancor dilatata, questa estensione le si rende più sensibile, ed i ligami, che la tengono nella sua natural situazione, sopportano maggiori sforzi nella prima gravidanza, non essendo peranche stati obbligati d' allungarsi per seguir la lunghezza della Matrice, il che non succede nell' altre gravidanze, perchè si stendono con maggior facilità una seconda volta.

Questi ligami, tanto tondi, come li larghi, cagionano tai dolori, quando sono ben tirati dalla grossezza, e peso della Matrice, dove il figliuolo è contenuto; cioè i larghi cagionano quelli delle spalle, e de' lombi, i quali anche corrispondono alle reni, perchè sono bene attaccati verso queste parti: E i tondi fanno quelli dell' anguinaglia, dell' osso pube, e delle coscie, dove vanno a finire. Si stendono alle volte con una violenza non ordinaria per cagione d' una estrema grossezza, e per il gran peso della Matrice; ma particolarmente nella prima gravidanza, (come ho detto) che si staccano, e si rompono, non potendosi, nè allungarsi nè stendersi più, e massime se la Donna in tale stato fa qualche sdrucciolata, perchè le cagionano dolori quasi insopportabili, ed alle volte peggiori accidenti, come accadde alla Moglie d' un mio parente ottanta anni fa, che essendo gravida di sei mesi incirca della sua prima gravidanza, sentì, dopo d' aver fatta una Sdrucciolata, nel medesimo istante strapparsi qualche cosa dalla region delle reni, e lombi, che senza dubbio fu uno de' ligami larghi, che s' erano staccati con qualche sorta di rumore per cagione del subitaneo scotimento, che s' era fatto per la Sdrucciolata, sentì anche nel medesimo tempo dolori estremi di reni, o lombi, e da tutta una parte del corpo, che la fecero vomitare molte volte con grandissimi sforzi, ed in giorno dopo le sopraggiunse una febbre continua, che le durò sette, od otto giorni, senza poter dormire, nè riposarsi una sola ora, mentre che continuò a vomitare quasi tutto ciò, che mangiava, con un singhiozzo sì gagliardo, accompagnato da tanti dolori, che si credeva esser vicina al parto, di modo che cominciai a dubitare di essa, con istimarla in pericolo di vita: Ma coll' ajuto di Dio, dopo d' averla fatta porre in letto, dove stette dodici giorni intieri, nel qual tempo le cavai sangue dal braccio tre volte in differenti tempi, e due volte le feci pigliare un grano di *Laudano* in un rosso d' uovo, per sedarli que' violenti dolori, col darle di quando in quando buoni confortativi, dimodo che tali sintomi, che parevano funesti, cessarono a poco a poco, e non lasciò per questo di portare il suo parto a termine, che partorì felicemente, e fu un maschio, che visse anche quindici mesi, non ostante tanti cattivi accidenti, che aveva sopportato, e che sarebbero stati bastevoli ad ucciderne una mezza dozzina; Ma Iddio vuole che anche la natura faccia qualche miracolo co' rimedj applicati a proposito, come egli fa colla sua santa Grazia.

Questo caso mi pare, che faccia ben conoscere, come siano cagionati questi dolori di lombi, spalle, e reni, e la Matrice, che è carica del figliuolo, cagiona

giona anch' essa col suo peso dolore alle anche. Non può trovarsi cosa migliore per sedare i dolori, che riposarsi in letto, e salassarsi dal braccio, se vi fosse qualche sorta di rottura de' ligami della Matrice, simile all' esempio poco fa addotto; E quando la matrice si deprime, e pesa troppo su le parti inferiori del ventre, se la Donna non può star in letto bisognerà, che sollievi, e sostenga il ventre con una fascia larga proporzionata a ciò, e che abbia pazienza, quanto potrà sino al Parto, che la libererà da tutti questi accidenti. Ma bisogna avvertire, che se collo sforzo di questi dolori di reni, si vede uscire qualche escrezione della Matrice che non era solita farsi vedere, allora è in gran pericolo di sconciarsi, e particolarmente se tali escrezioni son mischiate di sangue, perchè è un segno indubitato, che la Matrice comincia ad aprirsi.

Si trovano anche Donne, che hanno dolori di reni che non procedono dalla causa qui detta, ma che vengono da qualche colica nefritica, che non per questo lascia di metterla in pericolo, come la già detta; perchè questa provoca spesso vomiti, che per la lor violenza cagionano una tal commozione alla Matrice, ed una tale agitazione di tutto il corpo, che fanno venire i dolori del parto, come l' ho veduto succedere li 27. di Febbrajo 1673. alla Moglie d' un Avvocato, che partorì in termine di sei mesi un figliuolo tutto putrefatto; che una veemente colica nefritica le aveva fatto morire tre, o quattro giorni prima nel Corpo. Che per ciò in tal caso bisogna bene informarsi dalla Donna, come feci, per sapere, se ella, o il suo Padre, o Madre erano soliti d' avere tal infermità, come mi disse essere stata la Madre di questa Donna, ed esser morta con una pietra nelle reni. Non devesi di più mancar d' esaminar l' orina per vedere se tali dolori di reni procedono da simile indisposizione, acciò che conoscendo la vera cagione possano apportarvisi convenevoli rimedj.

CAPITOLO XIV.

Del Dolor delle Mammelle.

SUbito, che la Donna ha concepito, non potendosi al solito evacuarsi i Mestrui, perchè le strade son serrate, sanguificandosi ogni giorno più; è necessario, che consumandosene poco, o nulla sul principio della gravidanza, per essere il frutto anche piccolo; i vasi che son troppo ripieni, trabocchino, come effettivamente fanno, sopra le parti più disposte a riceverlo, come sono le glandolose, e principalmente le Mammelle, che imbevendosene in abbondanza, si riempiono, e si gonfiano; che per ciò cagiona il dolore, che sentono, mentre son di fresco gravide, il che accade anche nel medesimo modo a quelle, che hanno la soppressione delle lor purghe.

Sul principio bisogna il tutto abbandonare all' opera dalla Natura, e deve la Donna avvertire di non causare alcuna contusione in quelle parti, che in tal tempo sono molto sensibili, come anche di non istringerle troppo, o co' busti, o con istecche, perchè alla contusione succederebbe infiammazione, ed a questa una postema: Ma quando nel terzo mese della gravidanza il sangue concorre là con troppo grande abbondanza, deve più tosto evacuarsi dal braccio, che frastornarlo, e rispingerlo altrove co' rimedj ripercussivi, od astringenti, mentre che non si potrebbe mandare in altro luogo, dove potesse far minor male, che in questa parte. Per lo che preferirei più tosto, quando la Donna è pletorica, l' emissione del sangue dal braccio, che servirsi d' altro modo, acciò non si faccia

cia alcuna infiammazione nelle mammelle, dall' estensione che lor cagiona l'abbondanza del sangue, di cui son ripiene, per non far sopragiugnere gli accidenti, de' quali parla *Ipocrate nell' Aforismo 40. del 5. libro. Quibus mulieribus in mammas sanguis colligitur, furorem significat*. Cioè, se il sangue si porta, e s'ammassa in abbondanza nelle mammelle, significa, che una tal Donna è in pericolo di diventar frenetica, e ciò per il dubbio, che vi è che si possa trasportare al cervello, il che potrà evitarsi per l'emission del sangue dal braccio, moderatamente fatta, come anche con una regola di vivere rinfrescativa, e mediocremente nutritiva, per diminuir la quantità, e temperar la qualità, osservando sopratutto di conservarle il corpo lubrico.

CAPITOLO XV.

Della Difficoltà d' orinare, e del non poter ritener l' orina.

LA situazion della Vessica, che giusto è sopra la Matrice, ci fa ben conoscere perchè le Donne gravide hanno qualche volta gran difficoltà d'orinare, ed anche la cagione, perchè alle volte non possono ritenere l'orina. Nell'un e l' altro caso ciò accade per la compressione, che la Matrice piena comprime la vessica col suo peso, e grossezza, e così impedisce, che non possa avere una sufficiente estensione per poter contenere gran quantità d' orina. Questo maggiormente accade, quando il lor ventre è più grosso, e più vicino all' ora del parto, e così sono obbligate tanto più sovente ad orinare, quanto che non possono ritenerla lungo tempo, per la cagione già accennata.

Se la pesante soma della matrice viene a ben comprimere il fondo della vessica, la sforza ad orinare quasi ad ogni momento, ma per il contrario se il suo collo è compresso per l' abbassamento del proprio corpo della Matrice, come può accadere nel primo mese della gravidanza, a quelle, che son soggette alla sua discesa, in tal caso la vessica si riempie d' orina, e ritenendosi ivi, non può esser mandata fuori, che con difficoltà, e dolori, perchè lo *sfintere*, per questa compressione non potendosi così facilmente aprire, impedisce, che non possa l' orina uscir con facilità. Alcune volte anche l' orina per la sua acrimonia punzecchiando la vessica, l' obbliga a gettarla fuori sovente, ed altre volte anche per il suo soverchio calore, cagiona infiammazione al suo collo, che perciò se ne fa la ritenzione. Accade anche questa ritenzione, perchè qualche pietra si contiene nella vessica, allora sì che i dolori sono quasi insopportabili, e ben più pericolosi alla Donna gravida, che ad altra persona, perchè la Matrice per la sua grossezza comprime la pietra verso il collo della vessica, che per ciò i dolori sono tanto più estremi, quanto che la pietra è più grossa, e di figura ineguale, e gruppolosa.

Accade altresì alle volte, che la Matrice verso l' ultimo mese essendosi per la sua grand' estensione, sollevata sin sopra del fondo della vessica, alla quale non permette liberamente l' estensione; la comprime in modo a basso, che le fa fare molte pieghe a traverso del collo, per il che qualche goccia d' orina, che non può affatto uscire restandovi dopo che la Donna ha orinato, ne sente un' ardore non ordinario, che l' obbliga ad orinar frequentemente con gran premiti, perchè tali goccie d' orina pizzicano quelle parti colla loro acrimonia, che acquista per il soggiorno, che ha fatto in una di quelle pieghe, e cagiona un dolore sì grande, come che avesse un' ulcera nel collo della vessica. Il che accadde non molto tempo fa alla moglie d' un' Ufiziale del Re, che aveva soven-

vente voglia d' orinare, e quasi perpetuamente avrebbe voluto farlo, il che le causava dolori tanto eccessivi, come che v' avesse una grossa pietra, ovvero, che tutto il collo della sua vessica fosse ripieno d' ulcere, il che non procedeva da altra cagione, che dalla già detta, e che sia vero, si vide, che cessò subito dopo il parto.

E' di grande importanza d' impedire questi gran sforzi, e sì frequenti, che la Donna gravida fa per orinare, e di rimediare al possibile all' una, ed all' altra di queste indisposizioni, poichè sforzandosi giornalmente per gettarla fuori, la Matrice si rilassa, e qualche volta è sforzata (se non vi si rimedia) di partorire avanti al tempo. Al che converrà provedere coll' aver riguardo alle differenti cagioni del male; come se è pe'l peso della Matrice, che comprime la vessica, (come accade il più sovente) la Gravida potrà rimediarvi da se stessa, se quando che vuole orinare, solleva colle due mani il fondo del suo ventre; e porterà una fascia ben larga per questo effetto, che lo solleverà, ed impedirà che non s' abbandoni tanto sopra la vessica, ovvero per far meglio potrà stare in letto. Se poi è l' acrimonia dell' orina, che causa l' infiammazione al suo collo, potrà sedarla con una regola di vivere rinfrescativa, non bevendo, che ptisana, e dando il bando assoluto al vino, ed ad ogni sorta di purga, perchè porterebbe tutti gli escrementi, e cattivi umori alla parte afflitta, e col lor calore aumenterebbero maggiormente l' infiammazione. Potrà per ciò servirsi la sera, e la mattina di qualche emulsione composta di semi freddi, o di siero, dove potrà mettere qualche cucchiaro di siroppo violato, o di Ninfea. Questo rimedio è unico per rinfrescare le strade dell' orina, senza che sia pericolo di fare alcun pregiudizio nè alla Madre, nè al figliuolo. Se l' infiammazione, e l' acrimonia non cessassero per queste regole, bisognerà salassarla al braccio per evitar qualche accidente peggiore, che potrebbe arrivarle; E si potrà anche lavare l' entrata esteriore del collo della vessica col latte tepido, o con qualche decozione d' erbe emollienti, e rinfrescative, come sono di foglie di malva, parietaria, e viole mammole con qualche poco di seme di lino, che renderà più facile la dilatazione del condotto dell' orina; potrà anche farvisi qualche injezione, alla quale si potrà aggiugnere un tantin d' oglio violato, o anche col solo latte tepido, e sopratutto bisogna, che s' astenga dall' atto venereo.

Ma se non ostante tali diligenze non potesse nè anche orinare, allora bisognerà ricorrere all' estremo rimedio, che è di fare uscir l' orina con un tasto sbucato, come è rappresentato nella tavola degli stromenti colla lettera M. il quale essendo unto d' oglio comune, o d' amandole dolci, dopo d' aver alquanto sollevato, e spinto il ventre in su, sarà delicatamente introdotto pel condotto dell' orina sino nel vacuo della vessica dove essendo giunto, uscirà subito l' orina, dopo di che si caverà colla medesima destrezza, che vi s' è posto: E se la suppressione si reitererà, si farà di nuovo orinare nel medesimo modo sintanto che tali accidenti si siano mitigati, dopo di che potrà orinar naturalmente. Si potrebbe anche alla fine servirsi d' un bagno mezzo tepido, avvertendo bene di non conturbarla troppo con questo rimedio coll' astenersi del tutto da tutti i diuretici caldi, perchè son molto pericolosi per le Donne gravide, provocando l' aborto. Se il male poi vien cagionato da qualche pietra, che essendo al collo della vessica, impedisse il corso dell' orina, si potrà spingere alquanto col medesimo tasto se sia grossa; ma se fosse piccola bisognerebbe procurar di cavarla con uno stromento proporzionato a tale uso, mettendo l' indice nella vagina per tenerla soggetta, ed impedir, che non rientri nella vessica, il che (come ho detto,) si farà alla piccola solamente; perchè per tirar la grossa, bisogna in ogni mo-

do aspettare, che abbia partorito, perchè è meglio lasciarla in questo stato, che porre lei, ed il figliuolo in pericolo di vita, col venire al taglio.

CAPITOLO XVI.

Della Tosse, e difficoltà di respiro.

LE Donne, che portano troppo a basso i loro Parti, hanno ordinariamente la difficoltà d'orinare, di che abbiamo parlato nel capitolo precedente, ma quelle, che li portano più in alto, sono esenti da tali malattie, ma però sono più soggette alla tosse, ed alla difficoltà del respiro, più che l' altre.

Se la Tosse è violente, come qualche volta è sino a segno di far vomitare, è uno de' più pericolosi accidenti, che concorrino all' aborto, perchè con tali sforzi cercando i pulmoni di rigettare ciò che nuoce loro, si fa una compressione di tutti i muscoli della respirazione, che spingendo violentemente con tale azione l'aria, che ivi è serrata, e della quale i polmoni son gonfi, spingono anche nel medesimo tempo, e con subitanea violenza il diaframma a basso; e per conseguenza tutte le parti del fondo del ventre, e particolarmente la Matrice, che ne riceve una tal commozione, quando questo accidente continua molto, e con violenza; che alle volte la secondina viene a distaccarsi, e dopo non potendola più ritenere, è sforzata ad aprirsi prima del tempo per gettarla fuori, il che si fa sovente con una gran perdita di sangue, come spesse volte l'ho veduto, e ultimamente alla Moglie d'un Segretario del Re, ed a quella d'un Chirurgo.

Proviene alle volte questa tosse dalle serosità acri, e mordaci, che distillano dal cervello sopra l'aspra Arteria, e pulmoni. Ed alle volte è cagionata da un sangue di simil natura, che viene da tutto il corpo verso il petto dopo che son cessate le purghe; come anche per aver ricevuta un' aria fredda, che irrita queste parti, e le eccita ad un tal moto. Ma oltre di questo, è anche accresciuta dalla compression, che la Matrice fa al Diaframma, che non può avere il suo libero moto in quelle, che portano i figliuoli in alto, perchè colla sua grande estensione fa salire quasi tutte le parti del fondo del ventre verso il petto, e principalmente lo stomaco, ed il fegato, che spinge verso il Diaframma, e il qual vien compresso, come diciamo.

Potrà rimediarsi a tale accidente con una buona regola di vivere che bisogna, che la Donna faccia, tendente a rinfrescarla, e se sono umori acri, che producano questa tosse, conviene evitare ogni cosa salata, spezie, ed aromati. Non mangerà nè meno cose acide, od agre, come melangoli, limoncelli, granate aceto, sugo d' agresta, ed altre cose simili, perchè colla loro acrimonia eccitano maggiormente la tosse; potrà però mangiare cose lenitive, e che mantengono lubrico il petto, come sugo di liquirizia, zucchero candito, siroppo violato, o di more; le quali potrà mescolare alquanto coll' acqua cotta fatta con prune Damaschine, uva passa, ed orzo mondo con aggiungervi sempre un poco di liquirizia. Non sarebbe anche male divertir l' abbondanza degli umori, e tirarli a basso con qualche clistero. Se per tal modo di vivere la tosse non cessa, e se si vedono segni di ripienezza, in qualsivoglia tempo di gravidanza, bisognerà cavarle il sangue dal braccio; e benchè non si usi mai di questo rimedio sul principio, bisognerà però servirsene in tale occasione; perchè la tosse continua è più pericolosa, che il moderato salasso.

Se la tosse proviene da freddo, deve stare in una camera ben chiusa, e metterà

terà sulle spalle un tovagliolo piegato a due o tre doppie; o qualche pelle d' agnello, o di Cigno, che la possa tenere calda. Potrà usare nell' andare a letto un cucchiaro, o due di siroppo di vino abbruciato, che è pettorale, ed atto a fare una buona digestione, se però sarà fatto nel modo seguente. Pigliate mezzo boccale di buon vino, due Dramme di buona cannella fatta in pezzetti, mezza dozzina di garofani, con quattro oncie di zucchero; mettete il tutto in una scudella d' argento, e fate bollire a fuoco gagliardo sopra d' uno scaldavivande, e facendogli pigliare il fuoco, e cuocendo il tutto sino alla consistenza di siroppo, del quale la Donna gravida deve servirsi un' ora e mezza dopo d' aver cenato alla leggiera, ovvero qualche cucchiaro di buon rossoglio di Turino. Deve sempre osservarsi nella tosse da qual cagione proceda, che sia sempre alla larga ne' suoi abiti, perchè essendo stretta, la Matrice sarebbe più violentemente risospinta dagli sforzi della tosse. Che s' astenga dal coito, quanto più le sarà possibile, sin tanto che la tosse le sia passata, perchè tale azione è totalmente contraria alle persone, che anno il petto debole, o ammalato: come il dormire è molto atto per far cessar le flussioni, lo si procurerà con qualche giulebbe sonnifero, senza però servirsi d' alcun rimedio stupefattivo, che sarebbe molto pericoloso per lei, se non fosse in un' estrema necessità, come feci alla moglie di quel mio Parente, che aveva accidenti straordinarj per la sdrucciolata che fece, come ho raccontato al capitolo 13. del presente libro.

Si trovano Donne, che portano i lor figliuoli così in alto (particolarmente nella prima gravidanza, perchè i ligami larghi, che sostengono la Matrice, non si sono ancorar ilassati,) che s' immaginano d' averlo quasi nel petto, per lo che hanno una sì grande oppressione, e difficoltà di respiro, che par loro d' affogarsi subito, che hanno qualche poco mangiato, caminato, o salito solo sino al primo appartamento; il che procede, che essendo la lor Matrice molto distesa, comprime lo stomaco, ed il fegato, che risospinge in su il Diaframma, come ho detto; e non le permette un' intiera libertà di muoversi, da che vien causata questa difficoltà di respirare: sovente anche i lor polmoni son tanto imbevuti, e ripieni di sangue, che da tutto il corpo concorre e abbonda nella gravidanza, che non permette, che con gran difficoltà, libero il passo all' aria. Se la cosa proviene da questo, respirano più facilmente dopo d' averle salassate dal braccio, per lo che essendo i polmoni scaricati di tanta quantità di sangue, hanno più facilità a muoversi: ma però se questa difficoltà di respirare procede dalla compressione, che la Matrice fa al Diaframma, risospingendo le parti del fondo del ventre verso di esso, in tal caso il miglior rimedio si è che la Donna stia larga ne' proprj abiti, e che mangi più tosto poco, e spesso, che di riempirsi lo stomaco tutto in una volta, perchè sarebbe maggiormente spinto verso il diaframma, ed aumenterebbe l' accidente, avvertendo di non mangiare alcuna vivanda vischiosa, nè ventosa, come sono la maggior parte de' legumi; ma solo cose, che son di facile digestione, e che mantenghino lubrico il corpo. Deve in tal tempo sopratutto fuggire la paura, e la malinconia, perchè facendo queste due passioni ritornare il sangue al Cuore, ed ai polmoni in troppa gran quantità, la Donna, che già ha difficoltà di respiro, ed il petto ingombrato, correrebbe pericolo d' esserne suffocata; perchè l' abbondanza di questo sangue riempiendo in un subito, ed oltre misura li due ventricoli del Cuore, impedirebbe il suo moto, senza del quale non si può vivere.

CA-

CAPITOLO XVII.

Dell' Enfiagione Varicosa, e del dolore delle Coscie, e gambe.

E' Facile per quei che sanno come si faccia la circolazion del sangue, di conoscere la cagione, per cui molte Donne gravide hanno le coscie, e le gambe gonfie, e dolorose, ed alle volte piene di varici in tutta la lor parte interna, il che impedisce loro non poco a caminare. Molti credono (il che pare in qualche modo verisimile,) che la Donna avendo più sangue di quello, che il fanciullo non n' ha bisogno pe'l suo nutrimento, l' abbondanza del quale non essendo secondo al solito purgata, la natura colla virtù espultrice, dalle parti superiori, che sono ordinariamente più forti, lo manda alle inferiori, che sono le gambe, come più deboli, e più disposte per riceverlo per la lor situazione più bassa; chi l' esplica in questo modo, non dice del tutto male, ma mi pare, che la circolazione del sangue ci faccia più facilmente conoscere, come ciò si faccia, senza aver bisogno di ricorrere a questa facoltà espultrice.

Secondo me, la cosa si fa così, che secondo il moto ordinario del sangue, le vene crurali, e le safene ricevono in se quello, che era stato portato all' estremità inferiori dalle arterie, e lo conducono poi lungo la gamba, e la coscia, salendo sempre verso il Cuore nelle iliache, che si gettano nella cava per risalire da esse al Cuore, e così sempre successivamente. Presupposto tutto questo (come non se ne deve dubitare, poichè è una verità fondata sopra l' esperienza,) quando la Donna è gravida, e particolarmente verso l' ultimo Mese, quando la Matrice è tanto distesa, che occupa una gran parte del fondo del ventre, allora comprime le vene iliache per la sua grossezza, e però impedisce in tal modo, che il sangue possa avere il suo corso, e moto così libero, come era prima della gravidanza; onde le parti inferiori, che sono le safene, si gonfiano giusto come noi vediamo le vene del braccio enfiarsi verso la parte inferiore per la ligatura, che fa il Chirurgo nel cavar sangue, ovvero per qualche forte compressione fatta nella parte superiore, perchè venendo ad esser compresse queste vene, il sangue si ferma, per non trovare il passo così libero, come prima. Essendo dunque così compresse le vene iliache dal peso e dalla grossezza Matrice, tutte quelle delle coscie, e gambe si gonfiano in tal modo, che rigorgitando nella sostanza delle parti, ed in tutti i cinque tegumenti, che diventano tutti gonfi, ed anche queste vene, e tra le altre le safene si dilatano, e si fanno varicose, alla volta dalla parte interna superiore delle coscie, fino all' estremità de' piedi, dove stando il sangue senza poter avere il suo moto circolare libero, s' altera, e si corrompe, il che cagiona gran dolori, ed enfiagioni per tutte le parti. Accade ciò molto più alle Donne sanguigne, che caminano molto, e fanno grande esercizio, il quale unito alla replezione delle vene fa rottura delle valvule, che servivano a facilitare il moto del sangue, come fanno i condotti d' una Tromba, che ritengono l' acqua, che vi si fa salire; dopo di che venendo il sangue a ricascare, per non esser più sostentato, cagiona colla propria abbondanza, e col soggiorno che vi fa, quelle dilatazioni di vene, che chiamiamo Varici. E quel che tanto più conferma, queste sorte d' enfiagioni di gambe nelle Donne incinte, procedere dalla cagione dianzi spie-

gata, si è che tutte le gravide di gemelli hanno sempre le gambe molto gonfie verso gli ultimi mesi della lor gravidanza.

Per porgere a ciò rimedio, se la Donna ha le sue vene dilatate, solo quando sarà gravida, si legheranno queste vene varicose con fascie larghe tre o quattro dita, secondo la grossezza della parte, cominciando la legatura alla parte inferiore, e seguitando sino alle varici, acciò che stringendo mediocremente le vene varicose, che son sempre esterne, si possa impedire loro con questa compressione il dilatarsi d' avantaggio, e che il sangue non possa esser corrotto dalla dimora, che vi farebbe. Il che essendo fatto, non lascia per ciò d' avere il suo moto circolare, perchè la sua maggior parte passa in tal caso per i vasi più internamente situati. In questo stato bisognerà farla stare in letto (se è possibile) perchè in tal sito, essendo il corpo ugualmente in riposo, la circolazione si fa con maggior facilità, ed il sangue non è impedito d' andare al Cuore da queste vene, come quando bisogna, che rimonti, mentre che la Donna è in piedi; che perciò si vede, che la sera ha sempre le gambe più gonfie della mattina. E se si vedessero nel resto del corpo segni di ripienezza, ed abbondanza di sangue, potrà salasarsi dal braccio, senza alcun pericolo; ma non già fare alcuna apertura delle varici, come potrebbe farsi, se non fosse gravida, perchè questa evacuazione sarebbe, come un emission di sangue dal piede, che è proibita in tutto il tempo della gravidanza.

Vi sono altre Donne, alle quali si gonfiano le gambe solo per la lor troppa debolezza, e non per la cagione sopradetta, e che sono così gonfie, che mettendovi un dito vi resta la fossa per qualche tempo, il che si fa, perchè son destituite di calor naturale, tanto che possa concocere tutto il nutrimento, che loro vien mandato, e per iscacciar le superfluità, che per questo mezzo restano in non poca quantità, che le rendono così Edematose. Per questa sorte d' enfiagione si servirà d' una sorte di liscivia fatta con cenere di sarmenti, colla decozion di Camomilla, melliloto, e lavanda, dopo di che si stuferanno con vino aromatico, dove si bagneranno le fascie, colle quali si dovranno fasciare, e mutarle due, o tre volte il giorno per fortificarle. Questo vino deve farsi con rosmarino, lauro, timo, maggiorana, salvia, e lavanda di ciascun un manipolo, rose rosse mezzo pugno, balausti, ed alume, di ciascheduno un' oncia, facendo bollire il tutto in tre boccali di buon vin gagliardo rosso, sin che sia consumato un terzo, dappoi si colerà per servirsene ne' bisogni, come abbiamo detto. Ma come che la gravidanza cagiona alle volte queste enfiagioni, così cessano subito che la Donna avrà partorito, perchè in tal tempo si purga di tutti i cattivi umori del corpo; ogni volta che ne faccia una buona evacuazione; perchè se non seconda bene, come spesso accade, si farebbe subito un riflusso di tutti questi umori nella Matrice, che non essendo evacuati, le causerebbero un' infiammazione, che porrebbe la Donna in un gran pericolo di vita.

CAPITOLO XVIII.

Dell' Emorroidi.

IL sangue mestruale, ch' era solito esser ogni mese purgato, ammassandosi in grande abbondanza sulla Matrice, che non ne può permettere il passaggio ordinario all' evacuazione, perchè è perfettamente serrata in tutto il tempo della gravidanza, è costretto di ricorrere per tutto il corpo, ma

par-

particolarmente sulle parti vicine alla Matrice, il che cagiona a molte Donne l' Emorroidi, tanto interne, come esterne. Possono averle tanto in tal tempo come in altri; e di tutte le spezie differenti, delle quali noi non faremo qui divisamento: ma solo tratteremo di quelle che sono cagionate dalla gravidanza, non essendo nostra intenzione, se non di far conoscere alcune particolarità delle Malattie delle Donne, quando elle sono in questo stato.

L' Emorroidi sono infiammazioni dolorose, cagionate da un flusso d' umori all' estremità delle vene, e dell' arterie Emorroidali, che son cagionate nella Donna gravida dall' abbondanza del sangue, che si getta in queste parti, procedendo, come ho detto, che il corpo in tal tempo non è purgato dalle sue superfluità, come prima era solito; provengono anche alle Donne gravide per li sforzi, che fanno, mentre sono stitiche di corpo, come ordinariamente accade loro, perchè essendo la Matrice situata sull' intestino retto, impedisce, che gli escrementi possano facilmente uscire, che per ciò il sangue, ch'è ne' vasi vicini essendo spinto con violenza, fa gonfiare le loro estremità, sicchè per la dimora, che vi fa il sangue, succede quell' infiammazion dolorosa, che chiamiamo Emorroidi. Alcune sono interne, alcune esterne, altre piccole, e senza, o poco dolore, ed altre molto grosse, e dolorose, Il che basta sapere per le lor differenze generali, senza fermarci ad altre cose più particolari, che ricercherebbero una più ampla esplicazione.

Se sono piccole, e senza dolore, tanto l' interne, come l' esterne basterà impedirle, che non crescano d' avantaggio, il che farassi co' rimedj, che impediscono, e divertiscono la flussione di quelle parti. Ma è necessario più tosto rimediare alle grosse, e che causano dolore, col mitigarlo, perchè mentre egli dura più, la flussione s' aumenta. Però se la Donna ha segni di replezione, bisognerà cavarle una volta il sangue dal braccio, ed anche due, se ne fosse bisogno per divertire gli umori, ed evacuare il superfluo. La sua regola di vivere sarà di cose umide, e rinfrescative, non servirassi negli alimenti di cose aromatiche, fuggirà il coito, perchè coll' agitazione di tale azione essendo il sangue riscaldato, è più atto in tal tempo a cascare sopra la parte offesa, che è vicina alla Matrice. Se poi i grossi escrementi ritenuti nell' intestino retto fossero cagione dell' Emorroidi, e che avesse il corpo costipato, come succede spesso a molte, che staranno una settimana intera senza potere andare alla seggetta, le si darà un clistero emolliente composto di decozion di malva, malvavischio, parietaria, viole mammole, e seme di lino, con un poco di miel violato, dove si mescolerà un poco d' oglio d' amandole dolci, o di butiro fresco, avvertendo di non mettervi cosa, che possa esser mordace, perchè il male più tosto si aumenterebbe particolarmente, quando fossero interne; allora, acciò possa più facilmente ricevere il clistero, deve mettersi sulla punta della siringa un tantino di budello di pollastro per vestirlo al di fuori, acciò possa essere introdotta con minor dolore. Dopo di che starà bene a regola, e mangerà cose rinfrescative, stando in letto, sinchè la violenza della flussione si sia mitigata, e si laveranno l' Emorroidi con latte di Vacca, o con fomentazione fatta di decozion di malvavischio, brodo bianco, e seme di lino. Per mitigar poi il dolore, troverà sollievo dall' oglio d' amandole dolci, di papavero, e ninfa sbattuti, e ben mescolati insieme con un rosso d' uovo crudo in un mortaro di piombo; e se l' infiammazione è grande vi si porrà un poco di *cerato* di Galeno, e di Populeone ben mescolati con ugual porzione.

G 2 Dopo

Dopo questa regola di vivere, il salasso, e applicazione di questi rimedj rinfrescativi, ed emollienti (perchè in tal caso non deve sevirsi d' alcun rimedio ripercussivo, per non far rientrare il sangue impuro) se non si sgonfieranno, sarà bene applicarle qualche mignatta, che potrà evacuare il sangue, ovvero s' appariranno colla lancetta, avvertendo d' aprir quelle, nelle quali si sente qualche tenerezza, e come una specie d' inondazione: Ma le mignatte devono attaccarsi a quelle, che son durette, e come carnose, perchè non cagionano tanto dolore, come fa l' incision della lancetta.

Benchè col mezzo dell' Emorroidi si faccia in qualche Uomo un' evacuazione, che s' avvicina alla naturale, mentre che ricevono non poco sollievo quando mediocremente scolano, per essersi la natura assuefatta a questo, tuttavia non è così per le Donne; perchè l' evacuazione, che si fa agli Uomini dall' Emorroidi, deve alle Donne farsi dalla Matrice, quando che non son gravide; ma mentre che è gravida, si può fare in qualche modo per quelle parti (se la Donna è pletorica) e supplire al difetto della naturale; perchè, mentre l' Emorroidi scorrono moderatamente, e senza dolore, potrà in qualche modo essere alleggerita; ma se scorressero abbondantemente sarebbe pericolo, che la Madre, ed il figliuolo non ne fossero indeboliti: Che però per evitar tali accidenti, bisognerebbe servirsi di fomenti astringenti con decozion di balausti, scorze di granato, e rose rosse, fatta coll' acqua di fucina, col mettervi alquanto d' alcume; Ovvero un' impiastro fatto con Bolarmeno, sangue di Drago, e terra sigillata con bianco d' uopo. Bisognerebbe anche divertire il sangue da quella parte col salasso del braccio, o con ventose secche, applicate sulle reni, ed altri rimedj proporzionati alla causa, e tali che dagli accidenti sarebbero richiesti.

CAPITOLO XIX.

Dell' uscita delle Donne Gravide.

L' Uscita, o flusso di corpo è una frequente ejezione dall' ano degli escrementi, che sono negl' intestini contenuti. Se ne contano ordinariamente di tre specie. La prima si chiama *Lienteria*, ed è quella, quando lo stomaco, e gl' intestini non avendo digerito le vivande che avevano ricevute, le rendono quasi del tutto crude. La seconda, che si chiama *Diarrea* è quando si rendono solo gli umori, e gli escrementi, che contengono. E la terza chiamata *Disenteria*, colla quale cogli umori, e gli escrementi la persona ammalata getta anche il sangue con gran dolori cagionati dall' alterazion degl' Intestini.

L' uscita dunque della Donna gravida, di che specie si sia, se è immoderata la pone in pericolo d' abortire, particolarmente se dura qualche tempo. Così ci testifica *Ipocrate nell' Aforismo* 34. *del* 5. *lib.* dove dice: *Mulieri in utero gerenti si alvus plurimum profluat, periculum est ne abortiat*. Se il flusso è *lienterico*, non concocendo lo stomaco gli alimenti ricevuti, e passandoli incontinente senza convertirli in *Chilo*, del quale se ne dovrebbe formare il sangue per nutrimento della Madre, e del figliuolo, è impossibile, che l' una, e l' altro non ne sentino gli effetti, mentre manca il nutrimento. Se è *Diarreico*, e che molto continui, cagiona il medesimo effetto, perchè si fa una gran dissipazion di spiriti coll' evacuazion degli umori: Ma il pericolo è maggiore, quando il flusso è *Disenterico*, mentre in tal caso la Donna sopporta gran dolori, e convulsion d' intestini, cagionati dalla loro ulcerazione, che

che ad ogni momento eccitandosi per i continui premiti, per liberarsi dagli umori acri e biliosi, de' quali son ripieni; il che dà continue scosse, ed emozioni alla Matrice, che è situata sopra l'intestino retto, ed anche al figliuolo che contiene, e per la compressione, che i muscoli del ventre fanno d'ogni parte, e quella del Diaframma, che è respinto dagli sforzi, che fa per andare alla Seggetta con pena, è sforzato per simili violenze d'uscire prima del tempo; il che accade tanto più presto, quanto che i premiti sono maggiori, e più frequenti, come osserva il medesimo *Ipocrate nell' Aforismo* 27. *del* 7. *libro: Mulieri utero gerenti, si tentio supervenerit, facit abortum*. Se accade, dice egli che la Donna gravida abbia il Tenesmo, la farà abortire. Il tenesmo è una gran passione dell'intestino retto, che gli fa fare sforzi molto violenti per l'evacuazione degli escrementi, senza gettar altra cosa, che qualche umor bilioso, mischiato col sangue, da' quali è continuamente molestato. Quando queste sorte di flussi vengono alla Donna gravida, sono ordinariamente, perchè la digestione dello stomaco s'è indebolita per l'alimeuto di cattiva sostanza, che le voglie, ed appetiti stravaganti le fanno mangiare, per l'uso continuo de' quali essendo alla fine debilitato, li lascia senza digerirli, ovvero se restano in esso si convertono in un *Chilo* corrotto, che essendo sceso negl' intestini, l'eccita colla sua acrimonia a gettarla fuori sovente.

Benchè il flusso, di qual natura che si sia, esponga la Donna in pericolo, come ha detto *Ipocrate*; nulladimeno ho veduto Donne gravide, che l'hanno avuto senza sconciarsi, due, o tre mesi, e restar sane subito dopo il lor parto; come anche dice Ipocrate, che accadè alla Moglie *d' Epicarmo*, della qual parla *nel* 5. *e* 7. *libro delle Malattie*. *Schenkio al* 4. *libro delle sue* Osservazioni porta un caso d'una Donna, che ebbe una Disenteria con una raschiatura di budella per quattro mesi continui, e che non essendovi stato modo di impedirla per rimedio, che se le facesse; cessò nell'istante, che partorì un figliuolo, che portava anche bene: Ma tali esempj non impediscono, che queste malattie non mettino ordinariamente, come abbiamo detto, la Donna in pericolo d'abortire, ed anche alle volte della vita se non cessa subito dopo il parto, come ho veduto nella Moglie d'un Avvocato, che abortì nel sesto Mese per un flusso disenterico, che ebbe per lo spazio di due mesi, e mezzo, e che altresì continuò dopo il suo parto che la fece morire nel decimo giorno. E così ben dice *Ipocrate al* 2. *libro* 2. *delle Predizioni*, che se la Donna, che averà la Disenteria, deve scapparla, la malattia deve cessare il medesimo giorno del suo parto, o poco tempo dopo, come accadde alla Moglie di quell' Epicarmo, il che non fu così alla moglie di quell' Avvocato, che le cagionò la Morte nel modo che io l'ho descritta nell' Oss. 13. del Libro delle mie Osservazioni.

Per procedere sicuro alla guarigione di questi differenti flussi (a' quali bisogna rimediare a buon' ora) dovrà esaminarsi di qual natura siano, se è un flusso *Lienterico* venuto, come accade per l'ordinario dopo i vomiti, che hanno debilitato lo stomaco, e rilassato tanto le Membrane, che non ha più forza d' espellere l'alimento in alto, e lo rigetta da basso inconcotto. Deve in tal caso astenersi da tutti i suoi appetiti stravaganti, e mangerà cose di buon' alimento, e facil digestione, e poco per volta, acciò lo stomaco lo possa più facilmente concocere, e digerire, beverà un poco di vino rosso temperato con acqua ferrata in cambio d'acqua cotta, che in questo caso le sarebbe nociva, se però non avesse febbre gagliarda, perchè se non fosse, che leggiera,

giera, l' uso del vino temperato nel modo suddetto deve preferirsi, mentre che tal febbre lenta non è sintomatica, per esser mantenuta da quella debolezza di stomaco, la quale cesserà subito, che questo sarà fortificato; al che gioverà molto, se la Donna prima e dopo pasto, si servirà di qualche confortativo, come d' un cucchiaro, o due di vin bruciato, che abbiamo detto parlando della Tosse al Cap. xv. di questo libro; ovvero un poco di buona *Ipocras*, o vin di Spagna naturale, e dell' uno, o dell' altro secondo il proprio gusto. Non sarebbe anche male, che pigliasse un poco di conserva di rose, o qualche poco di buona cotognata prima del pasto; porterà una pelle d' Agnello, o di Cigno, o di avoltoio sullo stomaco, per conservare, ed aumentare il calor naturale, che per la digestione è necessariissimo, avvertendo molto bene di non darle alcun medicamento purgativo, quando il flusso non procede, che da questa debolezza, perchè altrimente facendo s' acrescerebbe.

Quando il flusso è *Diarreico*, e che negli escrementi non vi altro che un' umor superfluo, che la natura espelle, che non continua molto tempo, a poco a poco, e che non le dia molto fastidio, nè la ponga in pericolo; si deve lasciar, che la Natura da se stessa faccia questa operazione senza impedirla, però sul principio, contentandosi in tal caso che l' evacuazione sia moderata, senza volerla fermare. Ma se dura più di 4. o cinque giorni in tal caso è segno, che vi sono cattivi umori incollati ed attaccati alla parete interiore degl' intestini, che li forzano colla loro acrimonia a volerli rigettare, quali è necessario risolvere con qualche medicamento purgativo, che li possa scacciare, ed evacuare, dopo di che il flusso senza dubbio cesserà, il che potrà farsi con un poco d' infusion di sena, e di reubarbaro, con siroppo di cicoria, o pigliando un' oncia di Catolicon con reubarbaro.

Che se non ostante la purga fatta a tempo, ed a proposito, con una buona regola di vivere, il flusso continua, e si converte in *Disenteria* evacuando spesso sangue co' dolori, e premiti, allora sì che è in gran pericolo d' abortire, il che procurerà d' evitarsi (se si può) dopo d' aver purgati i cattivi umori colla medicina sopraddetta, ed impedendo colla buona regola, che non se generino altri, per il quale effetto pigliarà brodi di vitella, e di galline, dove farà cuocere erbe rinfrescative per temperar l' acrimonia di questi umori riscaldati; le si darà minestre di semmolella con qualche rosso d' uove stemperatovi dentro, avvertendo di farla ben cuocere, perchè simil alimento lenisce, e mollifica al di dentro tutti gl' intestini.

Beverà acqua ferrata, con un tantino di vino, se non vi sarà febbre, in qual caso vi metta un poco di siroppo di cotogni, o di granati: potrà anche mangiare cotognata, e conserva di rose, o altre cose restringenti, e confortative; ogni volta che il corpo sia stato prima purgato; e perchè questi flussi apportano anche seco gran dolori a tutti gl' intestini, e particolarmente al retto, perchè tutti i cattivi umori si gettano sopra di lui, l' irritano non poco, cagiona continui premiti, bisognarà trovare il modo di mitigarlo, per impedire l' aborto; il che potrà farsi co' clisteri fatti con brodo di testa di vitella, o di castrato ben cotta, con mescolarvi due oncie di oglio violato, ovvero larte grasso, e fresco, dove saranno stati sbattuti, e ben mescolati due rossi d' uovo freschi. Dopo questo clistero lenitivo e nutritivo, secondo che si giudicherà necessario, e che l' ammalata terrà più che potrà, affin di mitigar meglio i suoi dolori, le si darà un' altro detersivo fatto colla decozion di malva, malvavischio, e miel rosato, dopo di che se le daranno altri clisteri astringenti, tra' quali non deve mescolarsi ned' oglio, nè miele, per-

TECA CIVICA

perchè son lassativi, e non astringenti, si comincierà dal più debole fatto d acqua rosa, lattuca, e piantagine, e dopo alli più potenti composti di decozione di foglie, e radici di piantagine; brodo bianco, coda di cavallo, rose rosse, e scorze di granato, che si farà il tutto bollire in acqua di fucina, la quale vi s' aggiungerà terra sigillata, e sangue di Drago, di ciascuno due dramme, se ne potrà anche fomentar la soggetta: Ma bisogna sopratutto avvertire di non venir a tali astringenti prima d' averla ben purgata co' rimedj accennati, per non serrare (come si suol dire) il Lupo nell' ovile; e che volendo impedire, che non segua l' aborto, non si cagionasse alla Madre, ed al figliuolo per concomitanza col ritener dentro quantità di cattivi umori, i quali la natura aveva intenzione d' espellere. Il che potrà evitarsi, se si farà quanto s'è detto.

Ma procedendo i dolori del flusso disenterico ordinariamente da un umore acre, e da un cattivo chilo che vien giù dallo stomaco, e dagli intestini superiori, nei quali pure una bile corrosiva ringorga; e non potendo i clisteri giungere sino a tali parti, per addolcire l' acrimonia de' detti umori, io ho spesso consigliato con buonissimo esito a Donne gravide, ed altre persone travagliate da questo morbo, che pigliassero per bocca e in lavativo, due, o tre volte il giorno, una mezza scudella di latte vaccino ogni volta caldo e appena munto; col solo uso del quale sono guarite perfettamente in pochi giorni dal loro pericoloso flusso disenterico, dal quale non aveale sollevate alcun altro rimedio. Ma si ponga cura che sia latte di vacca sana, non piena nè in succhio, e non troppo di fresco sgravidata, e che sia nutrita di buon pascolo, e abbeverata con buona acqua. Io diedi un giorno il medesimo consiglio ad una Donna gravida di sei mesi finiti, il quale, essendo ella d' una forte e vigorosa complessione, le avrebbe certamente giovato, se per sua disgrazia non fosse stata impedita dal seguitarlo da un Medico, il quale venuto da lei dopo di me, e sapendo che io le avevo prescritto l' uso del latte pel flusso disenterico di cui ella travagliava già da più di tre settimane, fece a lei ed a suo marito intendere, che il latte non le si conveniva per niente, e che *Ipocrate* ne' suoi Aforismi ne proibiva l' uso espressamente alle persone che avean la febbre, come ella. Ma questo Medico aveva qui poca ragione, non badando che la leggera febbre nel nostro caso era un semplice accidente del dolore della disenteria, a cui conveniva rimediare nel modo ch' io le avea consigliato, e non per mezzo di reiterati purgativi, ed altri inutili rimedj, de' quali continuò a fargliene far uso per otto giorni; ed i quali in vece di guarirla, come egli avea promesso, accrebbero vie più, giusta la mia predizione, il flusso disenterico, e la fecero abortire un bambino di sei mesi e mezzo, e morire di là a sei giorni.

CAPITOLO XX.

Del flusso Mestruale, che viene alle volte alle Donne gravide.

Ipocrate nell' *Aforismo 60. del 5. lib.* dice: *Si mulieri utero gerenti purgationes eant, impossibile est fœtum esse sanum*. Se la Donna gravida averà li Mestrui, è impossibile, che il feto possa esser sano. Questo aforismo non deve esplicarsi, come suona, ma deve intendersi di quelle le quali l' hanno in

grande abbondanza; perchè secondo la regola più generale, e più naturale la Donna gravida non deve esser soggetta a' Mestrui, perchè il loro ordinario passo è serrato, ed anche, perchè questo sangue deve impiegarsi per nutrimento del figliuolo, che non potrebbe goderne, se venisse ad uscir fuori, e per ciò resterebbe notabilmente debilitato: Tutta via si trovano Donne, benchè gravide, che non lasciano d' avere i loro Ordinarj sino al quarto, e quinto Mese, che è il tempo, nel quale venendo ad essere il figliuolo più grande, tira a se una buona quantità di sangue per suo nutrimento; è ben vero però che le può avanzare qualche porzione, come faceva sul principio, che la sua Madre era gravida. Conosco una Donna, che ha quattro, o cinque figli vivi, che in tutte le sue gravidanze ha avuto i Mestrui regolati di Mese in Mese come prima della sua gravidanza (solo qualche poco di meno) sino al sesto mese, nel qual tempo solo le cessavano, non ostante però ha sempre partorito a tempo. Ne ho conosciuto un' altra, che non credendo esser gravida, perchè aveva le sue purghe ordinarie, e sentendo qualche incomodo della gravidanza, credeva, che fosse qualche altra malattia, e fece tanto, che il Medico consentì di purgarla, e salassarla più d' una volta, il che facendo veramente ne guarì, ma fu dopo d' avere abortito un fanciullo di tre mesi.

» Tale evacuazione accade ordinariamente alle Donne, che sono molto sanguigne, e pituitose, che facendo gran quantità di sangue, e più di quello, che non può consumare il figliuolo, che porta, per suo nutrimento sul principio della gravidanza, se ne scarica anche a suo tempo di quella quantità superflua, lo che fanno più, o meno, secondo la lor disposizion naturale, non dal fondo della Matrice, come faceva, mentre non era gravida, perchè questo passo serrato dalla secondina, che ivi è attaccata, e che la Matrice allora è esattamente serrata, ma da due rami, che la provida, e diligente natura ha preparati, non solo per la conservazione dell' individuo, ma della spezie, per tal effetto, provenienti da' vasi spermatici, che oltre di quello, che danno a' testicoli, e ad altre parti, prima di giugnere alla Matrice, si dividono da ciascuna parte in due rami molto apparenti, uno de' quali va al fondo della Matrice, (per dove passano i Mestrui, quando non è gravida) e l' altro non entrando, passa lungo al di lei corpo, e termina da una parte del suo collo, per il quale passano i Mestrui mentre è gravida, se però la Donna è pletorica: il che ancor fassi da qualche altro ramo, che nascendo da' vasi *Ipogastrici* viene a terminarsi nel medesimo luogo.

Quando la Donna gravida getta il sangue da basso bisogna bene osservare da qual parte esce, e come, se son Mestrui ordinarj, o se una vera perdita di sangue. Se sono, dico, Mestrui ordinarj, verrà periodicamente a tempi determinati, e fluirà a poco a poco dal collo della Matrice, e non dal fondo; il che potrà facilmente conoscersi, se toccando col dito si trova il suo orifizio interno esattamente serrato, lo che non sarebbe così, se il sangue venisse dal fondo, come anche se esce senza dolore alcuno, ed in poca quantità, tutte le dette circostanze non accadendo alla perdita del sangue, ma molto differenti, come faremo vedere nel capitolo seguente. Deve anche bene esaminarsi, se tal flusso viene dalla sola superfluità, o dall' acrimonia del sangue, o dalla debolezza de' vasi, che lo contengono, per potere apportarvi i necessarj rimedj. Se procede dall' abbondanza del sangue, che non può esser consumato dalla piccolezza del figliuolo nel primo mese, non solo sarà nocivo, ma molto utile all' una, ed all' altro, se però sarà moderato, perchè se non fosse la Matrice alleggerita di questo sangue superfluo, il frutto, che anche è piccolo, ne sareb-

ſarebbe affogato, ed annegato. Se poi veniſſe indebitamente ad eſſer ritenuto da qualch'altra cauſa, biſognerebbe ſalaſſarla, per ſupplire al difetto dell'evacuazione naturale. Me ſe non ſi vedeſſe alcun ſegno, nè d' abbondanza, nè di ripienezza nel corpo della Donna, e che prima della gravidanza aveva i ſuoi Meſtrui in poca quantità, non però laſcia d'averli nella gravidanza, è ſegno, che queſto fluſſo di ſangue procede da calore dell' acrimonia del ſangue, o dalla debolezza de' vaſi deſtinati per contenerlo. Di tal ſorta di Donne ha preteſo parlar Ipocrate nell' aforiſmo 60. addotto poco fa, il figlio delle quali non può eſſer mai ſano, ſe anno i lor Meſtrui, mentre che ſon gravide, perchè non reſta loro tanto ſangue nè per loro, nè per il nutrimento del loro frutto, il che le pone in non poco pericolo d' abortare, perchè come ſi dice per proverbio, che la fame fa uſcir il lupo dalla Tana; così appunto la mancanza di nutrimento sforza quel povero prigioniero ad uſcir prima del tempo dal ſuo carcere.

Per impedire, che tal fluſſo non produca sì funeſto accidente, dovrà la Donna ſtar ripoſata in letto, aſtenerſi di tutto ciò che potrà riſcaldarle il ſangue, fuggir la collera trà tutte l'altre paſſioni, aver' una regola di vivere confortativa, e rinfreſcativa, mangiando coſe, che generino buon ſangue, e ſpeſſo, a che ſono buoni i conſumati fatti di galline, buon caſtrato, lombi, e gambe di vitella, co' quali farà cuocere erbe rinfreſcative, come portulaca, lattuca ec. Uovi freſchi, gelatina, mineſtra di riſo, e d' orzo mondo, fatte co' detti conſumati; Beverà acqua ferrata, dove meſcolerà un poco di ſiropo di cotogni: deve aſſolutamenre aſtenerſi dal coito, perchè riſcaldando il ſangue, l' eccita ad uſcir con maggior facilità, oltre di che la medeſima azione non può produrre altro, che male. Se ciò non oſtante, ſeguiterà, alcuni vogliono, che ſia applicata una gran ventoſa ſopra le Mammelle per cauſare una revulſion di ſangue, e divertirlo altrove, il che ha detto *Ipocrate nell' Aforiſmo* 50. *del quinto libro. Mulieri ſi velis Menſtrua ſiſtere, cucurbitulam quam maximam ad mammas appone*. Ma benchè ciò non faccia grand' effetto, non dovrà però tralaſciarſi, per far vedere all' ammalata, che non tralaſcia coſa alcuna per ajutarla a guarire. Sarei di penſiere di far più toſto queſta revulſion di ſangue col ſalaſſarla del braccio, ſe però le forze lo permetteſſero; ma come che il figliuolo vien molto debilitato in queſta evacuazione, potrà fortificarſi mettendo ſul ventre della Madre, e ſulla Matrice una pezza bagnata di buon vin caldo, dove prima ſarà bollito un granato con tutta la ſcorza, roſe roſſe, ed un tantino di cannella; ma però il miglior ſegreto di fargli pigliar forza, e di rettificare il ſangue della Madre, è l' impedirne l' evacuazione.

CAPITOLO XXI.

Della perdita di ſangue.

V'E' differenza tra il fluſſo meſtruale, di ch' ho parlato nel precedente Capitolo, che accadde alle volte alla Donna, benchè gravida, da queſta perdita di ſangue, della quale parliamo adeſſo: Poichè, come ho detto, il fluſſo Meſtruale vien periodicamente in determinato tempo ſenza dolore, uſcendo a poco a poco dal collo della Matrice, mentre non è gravida, e dopo ceſſa affatto; ma al contrario queſta perdita di ſangue vien dal fondo della Matrice con dolore, ed accade all' improvviſo, ed il ſangue eſce in grand' abbondanza, e continua ad uſcire ſenza interruzione, ſe non per qualche pezzo, che ſi congela, pare che alcune volte tal accidente ſi diminuiſchi, otturando per qualche tempo il luogo per dove eſce; ma però poco dopo comincia più forte che mai, e così s' accelera

la

la morte alla Madre, ed al figliuolo nel medesimo tempo, se non vi si porge un pronto rimedio, facendola partorire nella maniera seguente.

Quando questa perdita di sangue viene verso i primi Mesi della gravidanza, è ordinariamente causata da qualche falso germe, del quale la Matrice procura di liberarsi, perchè negli sforzi, che fa, s'apre qualche vaso del suo fondo, dal quale non cessa d'uscir'il sangue, sin tanto ch'abbia gettato il corpo estraneo, che nella sua capacità si contiene, e tanto più questo sangue scola con maggiore abbondanza, quanto che è più sottile, e più riscaldato. Ma quando poi questa perdita di sangue viene nella vera gravidanza, in qual tempo che sia, viene ancora dall'apertura de' vasi del fondo della Matrice causata da qualche colpo, cascata o d'altro accidente; ma particolarmente da ciò, che la secondina in tal'occasione venendosi, od in parte, o del tutto, a separare da essa, (cioè dalla parte interna del fondo della Matrice alla quale deve esser' attaccata per ricever'il sangue della Madre, destinato al nutrimento del figliuolo) per un tale staccamento, dico, si lasciano aperti tutti gl'orificj de' vasi, a' quali era unita, che per ciò si fa un continuo flusso di sangue, che non cessa punto, sin tanto che la Donna non abbia partorito, perchè essendo una volta staccata la secondina, benchè non fosse, che in una sola parte, non s'unisce mai più colla Matrice, la quale venendosi più tosto a comprimere, ed a serrarsi, come entrando in se stessa (il che si fa incontinente dopo il parto) ottura, e serra colla contrazione della propria sostanza l'a aperture di questi vasi, che per ciò cessa affatto tal perdita di sangue, che continuerebbe per sempre, mentre che la Matrice fosse nell'estensione, che le vien causata, o dal figliuolo, o da altra cosa, che possa in essa esser contenuta, e quando poi è vuota si riserra, come abbiamo detto, il che si fa giusto, come vediamo in una spugna, i pori della quale, o pertugi che son molto larghi, quando è enfiata, venendo a sparire, e riserrarsi colla propria sostanza, se la serriamo, e comprimiamo.

Ho osservato spesso che la lunghezza del tralcio quando è molto accorciata dai varj giri intorno al collo della creatura, il che alle volte succede, fa che essa creatura, così dal suo tralcio imbrigliata, non possa quasi muoversi se non stira nel medesimo tempo la secondina dove è attaccata, e se non la distacca dalla Matrice medesima. Questo poi cagiona una perdita di sangue tanto più grande e pericolosa quanto maggiore è il distacco.

Benchè abbia detto, che per le ragioni apportate sia necessario far partorire la Donna in tal caso, per far cessare questa perdita di sangue, non intendo però che sul principio si pigli quest'espediente; perchè si vedono alle volte cessare, quando sono di poca considerazione, solo col salasso del braccio, e coll'uso de' rimedj specificati nel capitolo precedente: e che alle volte può esser'un flusso ordinario, e mestruale.

Io ho vedute alcune donne gravide vuotar del sangue dalla Matrice in gran copia, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portare nè più nè meno il loro bambino sino a maturità, e sgravidarsene felicemente. Questo sangue procede allora da qualche vaso che s'apre verso il di fuori dell'orifizio interno, che resta non per tanto chiuso e ben unito in tali donne: imperciocchè quantunque il sangue uscendo abbondantemente ed a grumi quagliati, sia per ordinario un testimonio ch'egli sen viene dai vasi del fondo dell'utero, ed un segno di vicino aborto; nulladimeno talvolta succede benchè di rado, che queste grumescenze quagliate di sangue procedono solo da quello ch'esce da qualche vaso terminante o che fa capo fuori dell'orifizio interno: il qual sangue così estravasato non uscendo subito dal collo della Matrice dacchè egli è fuori del suo

vaso,

vaso, si rappiglia così nella vagina, stanziandovi un poco, a causa della situazione nella quale può esser la donna, quando cotesto sangue si estravasa. Laonde per giudicare con tutta certezza, se una donna gravida, che manda fuora dalla Matrice del sangue a grumi coagulati, in grande, picciola, o mediocre quantità, sia per abortire, bisogna esaminarla e tratteggiarla, imperocchè ogni poco che si trovi l'orifizio interno aperto sin nella sua parte interiore, e che si senta col dito per cotesta apertura presentarsi il bambino o le sue membrane, allora è un segno che questo sangue viene dal fondo della Matrice, e che la donna abortirà fra poco.

Se il sangue dunque non esce, che in piccola quantità, e che l'evacuazione duri poco, bisogna in tal caso lasciar' il parto all'opera della natura, ogni volta che la Donna abbia forze sufficienti, e che non sia accompagnato da altro cattivo accidente. Ma quando esce in sì grand'abbondanza, che cadesse in convulsioni, e nelle sincopi, in tal caso non deve più differirsi l'operazione, ed è assolotamente necessario di farla partorire, o che sia in tempo, o no; o che abbia i dolori di parto, o che non si abbia; perchè non v'è altro modo, col quale si possa salvar la vita, ed a lei ed al suo figliuolo. *Extremam fundet cum sangnine vocem*. Getterà, se non vi si rimedia subito, getterà, dico, col sangue l'ultimo sospiro. Ne ha *Ippocrate* riconosciuto il pericolo *nell'aforismo 16. del 5. libro* ove dice: *In fluxu muliebri, si convulsio, & animi defectus advenerit, malum*. Cioè se al flusso di sangue della donna succede la convulsione, ed il deliquio, è un cattivo segno.

Non bisogna in tal'occasione aspettare per farla partorire, che abbia i dolori del parto; perchè, benchè l'abbia sul principio avuti, nulladimeno non sono più di tal natura, quando che la perdita del sangue ha cagionato convulsioni, e sincopi, e non bisogna differir l'operazione, ed aspettare, che la Matrice sia del tutto aperta, perchè questa effusion di sangue umettandola, la dilata più che se avesse i dolori, il che farassi facendo metterla nel sito, che diremo parlando del Parto, dopo di che avendo la mano unta d'oglio, o di butiro fresco introdurrà li diti uniti insieme dentro della Matrice, ed allargandoli, quando saranno entrati, verrà anche a dilatarla a poco a poco, e senza alcuna violenza, se è possibile, il che essendo così fatto, ed avendo del tutto la mano dentro se riconosce, che le membrane delle acque non sono per anche rotte, non farà alcuna difficoltà di romperle, quando anche fosse dalla parte della testa (se però non fosse troppo vicina all'uscita) perchè bisogna in tal'occasione andar cercando li piedi per tirarli, osservando tutte le circostanze, che diremo al capitolo decimo quarto del secondo libro, parlando del parto, nel quale vengono prima li piedi, perchè con essi vi è maggior presa, e più facilità, che colla testa, o con altre parti. Che perciò se non si presentano all'uscita subito, bisognerà cercarli, il che sarà più facilmente in tal tempo, che in ogn'altro, perchè il sangue, che esce in abbondanza dalla Matrice, la fa così sdrucciolare, non sarà difficile rivoltarlo, per poterlo pigliar per i piedi, come dicevamo, dopo di che libererà la Madre della secondina, che in tal caso è sempre poco attaccata, avvertendo bene a non lasciarvi alcun pezzo di sangue quagliato, perchè sarebbe bastante a far continuare il flusso; il che fatto, vedrà, che a poco a poco cesserà, tanto quello, come gli accidenti, se però non siassi troppo tardato ad aver fatta l'operazione.

Molte Donne son morte co'suoi figli per non aver'usato le diligenze suddette in un caso tanto pericoloso, e molt'altre anno evitato la morte, che prima stimavano certa, per essere state soccorse in tempo, ed anche molti figliuoli

anno

anno ricevuto il Santo Battesimo, che senza tal diligenza l'avrebbero perso. *Guglielmo nel 13. cap. del 2. libro del Parto*, racconta sei, o sette casi, che fanno fede di quanto io dico, in una gran parte de' quali, le Madri e i figli furono sanguinolenti vittime della Morte, per non essere stati nè a tempo, nè in tal modo soccorsi, il che altre evitarono per aver fatte tutte le cose a tempo, e a luogo. Ma per confermar via più la cosa colle mie proprie esperienze, nè dirò solo una tra le altre, che è notabilissima, la memoria della quale m'è tanto dolorosa, che l'inchiostro che adesso spargo su questa carta per farla conoscere al Mondo, acciò ognuno ne possa far profitto, mi par che sia sangue, poichè in tal lagrimevole occasione vidi con gran mio dolore spanderne una gran parte del mio, o per dir meglio, tutto quello ch'era simile al mio.

Fu ventinove anni fa questo caso in persona d'una mia sorella d'età di 21. anno, era gravida in circa di otto mesi, e mezzo della sua quinta gravidanza, e portandosi con perfetta sanità fu tanto disgraziata, che cascando in ginocchioni, il suo corpo toccò anche la terra, dopo di che stette uno o due giorni senza sentirsi gran male, il che fu causa, che non ne facesse troppo caso, per star in riposo, come era necessario: Ma il terzo giorno della sua cascata un' ora innanzi mezzo giorno, fu assalita all'improvviso da gran dolori di corpo, che furono poco dopo accompagnati da una gran perdita di sangue, il che l'obbligò di mandar' a chiamar una Levatrice, che non era delle più pratiche, la quale essendo arrivata, le disse, che bisognava aver pazienza, ed aspettare, che la Matrice s'aprisse da sè stessa per via de' dolori assicurandola del resto, che non v'era cosa alcuna da temere, e che quanto prima sarebbe libera da un accidente, che pareva a prima vista tanto pericoloso. Così la tenne vanamente in isperanza per lo spazio di tre, o quattr'ore, sin tanto che il sangue continuando sempre ad uscire in grand'abbondanza, i dolori cessarono, dopo di che la povera Donna ebbe più d'una volta non ordinarj deliquj per la gran debolezza, che le dava tanta perdita di sangue. Dopo di che questa Levatrice cominciò a dire, che bisognava chiamar' un Chirurgo per ajutarla in quell'occasione. Mandarono subito da me, ma per mia, e sua disgrazia non trovandomi in casa, ne chiamarono un altro, che credevano fosse il più Dotto, e pratico di Parigi, il quale arrivato, che fu in casa di mia sorella (giunse in circa verso le 4. ore dopo mezzo giorno) vedendola in quello stato, si contentò di dire, che era una Donna morta, alla quale non poteva farsi altro, che di farle ricevere tutti i Sagramenti, e che non poteva in alcun modo farla partorire, a che ancora concorreva la Levatrice, la quale credeva che l'opinione d'un'uomo tanto accreditato fosse cosa, alla quale non dovesse, nè si potesse replicare. Fatto dunque questo pronostico, se n'andò a casa sua, senza voler fermarsi più tempo, e lasciò in uno stato deplorabile senza darle alcun soccorso la povera, e giovane Donna, alla quale ed al figliuolo avrebbe senza dubbio salvata la vita, se l'avesse subito fatta partorire, il che sarebbe stato facile, come si potrà conoscere da ciò che dirò. Dopo il parere d'un sì valent'uomo, unito con quello della Levatrice, ognuno che era colà presente credette, che poichè un tal uomo non poteva darle alcun soccorso, nè rimedio, che bisognava ricorrere a Dio, ch'il tutto può, e il tutto vale, s'ingegnarono di consolar' al meglio, che poterono la mia povera sorella, la quale non diceva altro, se non che desiderava di vedermi per sapere, se anch'io avessi confermata la sua sentenza di Morte, e se il suo male, che cresceva vie più era senza alcun rimedio, (perchè il sangue continuava ad uscire in grand'abbondanza) alla

alla fine (come Iddio volle) arrivar a Casa mia, dove era già un pezzo, che m' erano venuti a cercare per darmi una tal cattiva nuova , come ho detto , subito dunque me n' andai volando in casa sua, ed avendo visto uno sì spaventoso, e miserabile spettacolo, tutte le passioni del mio animo restarono talmente turbate, che non sapevo, che cosa nè mi dire, nê mi fare, ma essendo alquanto rivenuto in me , ed avvicinandomi al letto della mia cara sorella , alla quale davano l' Estrema unzione, mi domandò più d' una volta soccorso , dicendomi non isperarlo da altro, che da me. Avendo dunque esaminata la Levatrice di tutto ciò , che s' era passato , che v' aggiunse al suo il parer del Chirurgo, che due ore prima l' aveva veduta (perchè allora erano sei ore dopo mezzo dì) vidi , che il sangue usciva alla gagliarda, e senza alcuna interruzione , e che n' aveva perso più di tre quarti , e quel che è più da notarsi più di 12. scudellini , che sarebbero più di 48. oncie , dopo che v' era stato il Chirurgo senza esser ritornato , come si puotè vedere dalla gran quantità di salviette , ed altre biancherie , che erano dopo piene , il qual sangue sarebbe restato tutto nel suo corpo , se l' avesse fatta partorire in tal tempo , e le avrebbe senza alcun dubbio salvata la vita . Osservai ancora , che di tanto in tanto aveva delle sincopi , che via più andavano crescendo , il che mi fece credere , che era in più male stato di quello non sarebbe stata , se non s' avesse fatta scappar di mano l' occasione di farla partorire due, o tre ore prima , come era possibile di farlo , anzi facilissimo , mentre che quando vi giunsi ancora aveva quasi tutte le forze , che perse poco dopo col resto di tutto il sangue , che aveva continuato sempre ad uscire . E volendo vedere , se era vero , che non si fosse potuto farla partorire , trovai col toccarla da basso , che l' orificio interno della Matrice era dilatato in modo , che vi potevo facilmente introdurre due , o tre dita ; il che avendo osservato la feci toccare alla Levatrice , per sapere , se l' orifizio era in tal maniera , quando aveva detto il Chirurgo , che era impossibile di farla partorire , se essa era del medesimo parere : Mi rispose di sì , e che era sempre stata nella medesima maniera dopo , che era uscito di casa di mia sorella . Subito , che m' ebbe fatta questa dichiarazione , conobbi la lor ignoranza , e le dissi , restar molto meravigliato che l' uno , e l' altro fossero stati di questo parere, stante che la cosa mi pareva tutto al contrario , e che se avesse voluto, poteva senza dubbio farla partorire , il che avrei fatto nel medesimo istante , se mi fosse stato possibile d' aver forze bastanti , e cuore , che perciò esitai un pezzo , a che risoluzione dovessi appigliarmi , dopo d' aver perse le speranze d' ogni altra assistenza. Quel che m' impediva non era tanto il pronostico fatto dal Chirurgo tanto famoso , che aveva persuaso a tutti gli assistenti, che non era possibile farla partorire (perchè par temerità contradire a questi , che sono stimati , come fossero Oracoli) quanto che le poche forze, che allora aveva l' ammalata ; Ma per dir vero fu più la qualità della persona, che per esser mia sorella, che amavo con una particolar tenerezza, che agitò il mio cuore con tante differenti passioni, per vederla vicina a spirare avanti a miei occhi, per la gran perdita del suo sangue , che veniva dalla medesima origine del mio , che perciò non fu possibile , che in quell' istante potessi pigliare alcuna risoluzione. Che perciò risolsi, come feci , di mandare a chiamare il medesimo Chirurgo, che v' era già stato, acciò meco testificasse la facilità che v' era di farla partorire , ed insieme fargli confessare , che in tali occasioni la maggior speranza , che vi può essere , si è , di non perder tempo , ed intraprendere la risoluzione più presto che sia

possi-

possibile, sì che lo potessi far risolvere a farla partorire, in cambio d'abbandonar la Madre, ed il figliuolo alla disperazion della vita, come egli aveva fatto, ed avrebbe procurato almeno al figliuolo il battesimo, se avesse fatto ciò, che l'Arte richiede, che è, se non si può salvar l'uno, e l'altro, almeno di salvar' il parto, se è possibile, senza far pregiudizio alla Madre; ma non volle ritornare con tutto, che ne fosse con ogni istanza pregato. Saputa che ebbi la sua risoluzione, mandai a chiamare un altro de' miei Colleghi, col quale (se fosse venuto a tempo) avrei determinato, ciò che si fosse potuto fare, od almeno sarebbe stato meco d'accordo alla possibilità, ma per disgrazia, non si trovò in casa. Tra questo andare, e venire, passò certo un'ora, e mezza, mentre che il sangue usciva senza alcuna interruzione, ed anche la debolezza via più s'aumentava. Allora vedendosi fuor di speranza d'aver le persone, che volevo per mio sollievo, mi risolsi di farla partorire da me stesso, che non essendo stato in mio potere di potermi risolvere a ciò se non in quell'estremità, per le ragioni già allegate; il che veramente fu troppo tardi per la Madre; perchè se avessi avuto tanto cuore di toccar la mia sorella, ed imbrattarmi le mani nel suo sangue nell'istesso momento, ch'arrivai, vi sarebbe anche stata gran speranza di salvarla, come effettivamente salvai il figliuolo, dopo d'aver fatto nella maniera che segue. Posi due dita nell'orifizio intorno della Matrice, il quale era abbastanza aperto per darle l'entrata, v'introdussi poco dopo il terzo, ed a poco a poco l'estremità di tutti i cinque diti della man dritta, co' quali dilatai sufficientemente l'orifizio per dar l'intero passaggio a tutta la mano, il che fu facilmente fatto, perchè, come s'è detto, l'abbondanza del sangue aveva inumidita, e rilassata la Matrice, dove avendo ben fatta entrar la mano, conobbi, che il figliuolo presentava la testa, e che le acque non erano anco uscite fuori, il che m'obbligò a rompere la membrana colla punta dei diti, servendomi in ciò dell'estremità delle ugne. Il che fatto voltai con ogni prestezza, e facilità il figliuolo per pigliarlo pe' piedi, pe' quali lo tirai fuori facilmente nella maniera, ch'insegnerò nel citato capitolo decimoquarto del secondo libro; feci tuttociò in meno di tempo, che non si farebbe di cominciar' a contar da uno sino a cento: E protesto in coscienza, non aver mai fatta partorire alcuna Donna in tutt'il tempo di mia vita nè più facilmente (parlo de' parti contro natura) nè più prontamente, nè con minor violenza per la Madre, che in tal occasione, perchè non si lamentò in alcun modo, benchè avesse anche perfetta cognizione di quanto le facevo, la quale si sentì anche del tutto sollevata, dopo d'averle tirato il figlio vivo, perchè il sangue cessò incontinente. In quanto al figliuolo, come ho detto, lo trassi vivo, e fu subito battezzato da un Sacerdote, che era nella Camera. E così l'Ammalata, e tutte le persone, (ch'erano colà d'un numero assai considerabile) conobbero manifestamente, che il Chirurgo, e la Levatrice non avevano alcuna ragione d'assicurarne l'impossibilità.

Fu fatta veramente l'operazione a tempo per far, ch'il figliuolo avesse il Battesimo; ma pur troppo tardi per salvar la vita alla Madre, che per aver perso tutt'il sangue, morì un'ora dopo. Il flusso del sangue veramente cessò, ma non le ne restò abbastanza per poter resistere alle frequenri sincopi, il che avrebbe senza dubbio potuto fare, (come si può conghietturare,) se il Chirurgo, che l'aveva veduta tre ore prima avesse voluto liberarla, perchè l'avrebbe potuto fare colla medesima facilità, ch'io lo feci. Dopo di che aveva perso senza esagerazione più di venti scudellini di sangue, che sarebbero 80. oncie, quattro o cinque delle quali sarebbero stati sufficienti per farla scappare, poichè era

era una giovane d'una perfetta compleſſione, e ſana, quando le ſopraggiunſe un'accidente sì funeſto.

Voglio ſopra queſto caſo sì deplorabile eſaminar per modo di digreſſione (acciò che s'apra ben'l'occhio in ſimili accidenti) qual poteva eſſere il motivo del procedere di queſto Chirurgo. Biſogna neceſſariamente eſſer meco d'accordo, che fu per una, o più di queſte tre cauſe, per le quali non volle, o non potè far partorir queſta Donna, mentre arrivò due groſs'ore prima di me. Dir biſogna, che lo faceſſe o *per ignoranza*, *o per malizia*, *o per politica*. Dire, che lo faceſſe per ignoranza non poſſo crederlo, perchè è in troppo gran ſtima d'uomo dotto, benchè molti, che ſon ben pratici nell'Arte potrebbero eſſer meco d'accordo, che ſia del numero di quelli, de' quali ſi può dire, *Minuit præſentia famam*. Che foſſe per malizia, chi è quello, che ſi voglia immaginare, che poſſa trovarſi un'uomo d'una volontà sì deteſtabile? Ma ſe non fu nè per ignoranza, nè per malizia, è facile a conoſcere, che lo faceſſe per una Politica Diabolica, alla quale alcuni danno colore di prudenza. Quegli che ſono in grande ſtima, ſon ſoliti di ſervirſi di queſta falſa prudenza, facendo il lor poſſibile per fuggire le cure più pericoloſe per tema, che quelli, che non ſon pratici nell'Arte, non vengano a perdere la buona opinione, che avevano di loro, quando che accade, gli ammalati muojano nelle lor mani, benchè l'abbiano bene, e metodicamente curati. Queſta fu veramente la noſtra diſgrazia; perchè queſto Chirurgo, che è molto ſtimato da Dame di gran qualità, che le fa felicemente partorire, fugge a tutto ſuo potere il ritrovarſi a' parti pericoloſi pe'l timore d'un cattivo ſucceſſo, come appunto era queſto. Il che fece allora tanto più volentieri, perchè il caſo portò, che nella Camera di mia ſorella ſi ritrovò a caſo una Dama di conſiderazione Moglie d'uno de' primi Capitani delle Guardie Regie, che abitava nella medeſima Caſa, alli cui parti ordinariamente ſi ritrovava, il che fece, che giudicando l'eſito dell'operazione dubbioſo, ebbe più caro conſervarſi nella ſtima della ſua antica Cliente, che non s'intendeva più che tanto della qualità della malattia di mia ſorella, per poter giudicare del ſuo procedere; che di far criſtianamente il ſuo dovere in ſimil occaſione, a che deveſi però aver più riguardo, che ad ogni intereſſe vano di Fama, che ordinariamente corrompe le coſcienze umane. Quei che ſi ſervono di queſta politica, ſono ſovente cagione della morte di molte Donne, che li fanno chiamare per eſſer da loro ſollevate, anche per ſalute dell'anima de' loro figli, a' quali fanno perdere il Santo Batteſimo, privandoli dell'Eterna gloria, del che ſenza dubbio ne devono render conto avanti al tribunale di Dio.

Ho voluto raccontar tutte le circoſtanze di queſta tragedia, acciò che ſi conoſca la neceſſità di metter prontamente le mani all'opera in ſimili accidenti. Mi ſon trovato dopo di queſta, in cent'altre congiunture ſimili, nelle quali coll'ajuto Divino ho liberato la maggior parte delle Donne dalla morte, e fatto ricever'il Batteſimo a' lor figliuoli, di che ho ricevuto più ſoddisfazione, che di quanti onori mi ſi foſſero potuti eſſer rappreſentati in queſto Mondo, per non ſervirmi d'una Diabolica Politica, ch'incatena le Anime di molti Chirurghi, e Levatrici, in pregiudizio della propria coſcienza.

Potrei in un biſogno nominar la maggior parte di queſte Donne, che ſon'anche in vita, per teſtimonio di queſta verità; ma mi contenterò di nominar ſolo due mie ſorelle che ſono mogli di due Mercanti di vino. Una chiamata *Madama Moran* che ſtava in cima della ſalita di Santa *Geneveſa* all'inſegna del Tamburo, alla quale ho ſalvata la vita quattro volte in differenti gravidanze, eſſendo vicina a render l'anima per la gran perdita di ſangue; E l'altra chiamata

mata *Madama Gourdin*, che abitava al Borgo di S. Giacomo, alla quale ho dato il medeſimo ajuto due altre volte in ſimili pericoli. Aggiugnerò nulladimeno a queſti due notabili eſempj un altro, cioè quello della moglie del Sig. *Dionis* mio cugino, primo Chirurgo di Madama la Delfina, la quale ſarebbe ſenza dubbio morta col ſuo bambino nel ventre, il meſe di Giugno dell'anno 1681. per la gran perdita di ſangue da cui fu aſſalita dopo una caduta che ella fece ſu le ginocchia l'ottavo meſe della ſua gravidanza, s'io non l'aveſſi prontamente ſoccorſa, mercè di queſto ſalutare ajuto, che ho dato parimenti a moltiſſime altre, delle quali ſi poſſono vedere molti eſempj rimarchevoli nel libro delle mie Oſſervazioni. Queſto mi fa credere, che ſe la Signora *Ducheſſa d'Oſſunna* Moglie del Governatere di Milano foſſe ſtata aſſiſtita così da qualche perſona intendente, non ſarebbe morta col figlio nel corpo per una perdita di ſangue di quattr'ore di tempo, come fece li 20. d'Ottobre 1672. L'iſteſſo dirò di Madama di Segnelay tanto degna di commendazione e per lo ſuo grado eccelſo, e per tutte le ſue rare virtù, la quale morì a Parigi a' 16. di Marzo 1678. in età di 19. anni, col ſuo bambino, mortole pure nel ventre, l'ottavo meſe della ſua gravidanza, per una ſimile perdita di ſangue ſenza eſſere punto ſoccorſa dal famoſo Chirurgo, chiamato inutilmente per queſto fine; poichè egli non volle, o non potè alleviarla del ſuo peſo con farla partorire, il che era aſſolutamente neceſſario, per ſalvare la vita alla madre ed al figlio; ma ſe non m'inganno, quel che apportò la Morte a queſte Dame fu come dice *Celſo* ſul principio del ſuo primo libro: *Nemo in ſplendida perſona periclitari conjectura ſua vult, ne occidiſſe, niſi ſervaverit, videatur*. Cioè che non ſi trova alcuno, che voglia eſprimentar'un rimedio in una perſona di gran condizione quando non è del tutto certo d'un buon eſito, temendo, che ſe viene l'ammalato a morire, non ſi creda, ch'il rimedio ſia ſtato quello, che l'ha ucciſo. Il che fa che le perſone di qualità muojono più ſovente degli altri, perchè niſſuno ardiſce di dar loro i ſoccorſi neceſſarj, come faſſi ſenza alcun timore alle perſone più ordinarie. Queſta effettivamente fu la ragione per la quale *Hali Rodobam* non ardì d'intraprendere la cura di quella Donna, che lo pregava di tagliare un'Emorroide groſſa, e lunga come un dito che aveva nella vulva (che era a mio parere *il Clitori*) e che le impediva l'atto venereo col Marito. Perchè come dice. *Non fuit mihi conveniens facere illud, quoniam ipſa habebat Principatum in Mundo, & cenſum multum, & vir ejus eſt unus Rex hodie. Com. ad lib. Gal. art. med. tex.* 177. Non iſtimai, dice, conveniente poterlo fare, perchè era una gran Principeſſa, molto ricca, Moglie d'un Re.

Benchè ſia aſſolutamente neceſſario far partorire le Donne, che anno queſta perdita di ſangue, per ſalvar'a loro, ed a proprj figli con queſto rimedio la vita; non biſogna però darſi ad intendere, che tutte ne debbano ſcappare; perchè ſe s'aſpetta troppo a ſoccorrerle, molte non per queſto laſciano di morire poco tempo dopo l'operazione, come fece la mia ſorella; e ſe la perdita del ſangue procedeſſe da un'apertura, o lacerazione della propria ſoſtanza della Matrice cauſatale della gran diſtenſione, o per qualche ferita, come alle volte accade, (il che non può conoſcerſi, ſe non dopo la morte della Donna con iſpararla) allora la malattia è incurabile, e tutte muojono, tanto ſe partoriſcono da ſe ſteſſe per opera della natura, quanto ſe ſon prontamente ſoccorſe dal Chirurgo. Perciocchè la Matrice che ha ſofferta violenza per qualche caduta, o per qualche notabile corruzione, nè può reſtringerſi e contrarſi così appuntino dopo il parto, nè così ben riunire le fibre per turare gli orifizj de' vaſi ch'erano per rottura e per lacerazione aperti, com'ella farebbe ſe non aveſſe ricevuta leſione,

ſione, ed i vaſi foſſero ſtati aperti per mera *Anaſtomoſi*. Oltre che ſe la donne ſopravvive alcuni giorni dopo il ſuo parto, facilmente ſuccede infiammazione all' offeſa Matrice, donde poi ſen muore di certo la paziente. Ma quantunque i frequenti mancamenti di ſpirito, con abolizione d'ogni cognizione, il tintinnio dell'orecchie, gl'occhi abbagliati, torbidi, diſtorti, e vaghi, ed i moti convulſivi, ſieno quaſi ſempre ſegni certi di morte, quando procedono da una gran perdita di ſangue; nondimeno non biſogna per queſto in tutte queſte occaſioni ed anche nelle più diſperate, tralaſciare di far partorire, eſſendo queſto l' unico rimedio checchè ſempre certo non ſia. Tale è il precetto, che ci dà *Celſo* nella ſeparazione, che deve farſi del membro cancrenoſo, che cagiona alle volte la morte all' ammalato nel medeſimo tempo dell' operazione, come fa queſto del parto. Ecco le ſue parole. *Nihil intereſt an ſatis tutum præſidium ſit quod unicum eſt*. Ed effettivamente non è meglio, come dice in un'altro luogo, *Anceps auxilium experiri, quam nullum*, Sperimentar' un rimedio dubbioſo, che abbandonar' interamente l'ammalato?

Or come in queſte perdite di ſangue accadono ſempre debolezze grandi, ſi farà il poſſibile per conſervare all'ammalata quelle poche forze, che vi reſtano, ed aumentarle, acciò che poſſa reſiſtere all'operazione. Per ciò fare le ſi darà di quando in quando qualche buon conſumato, e buona gelatina, con alquanto di buon vino; le ſi farà odorare aceto roſato, e metterle ſul cuore una fetta di pane bruſtolito inzuppato in vino con cannella, che faraſſi più toſto con tali coſe meglio, che con alimenti ſodi, perchè come dice *Ipocrate nell' Aforiſmo 11. del 2. libro*. *Facilius eſt potu refici, quam cibo*. Cioè ſi reficia meglio, e più facilmente il corpo col bere, che col mangiare, perchè gli alimenti liquidi ſono più preſto diſtribuiti, che i ſolidi; e per impedire, ch'il ſangue non eſca in tanto grand' abbondanza, ſi ſalaſſerà del braccio per diſtornarlo, ogni volta però, che le forze lo permettono, avvertendo, nel tempo, che il ſangue eſce dal braccio, di ſerrare il braccio di tant'in tanto, acciò che ſucceda la diverſione, ſenza diminuzione delle forze dell' Ammalata.

Sarebbe anche bene di metterle ſulle reni ſalviette bagnate nell'oſſicrato fatto con l'acqua di Piantaggine, e di farla coricare affatto ſopra un ſemplice pagliericcio, ſenza alcun matarazzo, come anche di farle pigliar per bocca ſugo di portulaca, acciò che il calor delle reni, e del ſangue venga ad eſſer temperato. *Galeno al quinto Capitolo del quinto libro del Met.* dice aver fermato colla ſola injezione dell'acqua di piantaggine il fluſſo del ſangue della Matrice che non aveva potuto far ceſſare con alcun'altro rimedio in quattro giorni di tempo. Ma quando procede, che la ſecondina s'è ſtaccata dalla Matrice, come era quella di mia ſorella, tutte queſte coſe poco ſervono, ed il più eſpediente è di ajutarla, e farla partorire più preſto che ſia poſſibile, benchè non foſſe gravida, che di tre meſi, o di meno: ed allora è neceſſario far' uſcir fuori tutto ciò, che è nella Matrice, ſia germe, mole, o figliuolo, ſenza laſciarvi coſa alcuna, perchè dopo venendo a ritirarſi in ſe ſteſſa, farà ceſſare, per le ragioni addotte, la perdita del ſangue, ed ogn'altro accidente, che da eſſo poſſa eſſer cauſato, e così potrà facilmente ſcampar la vita, ſe dopo l'operazione le reſtano anche forze ſufficienti, il che s'otterrà con facilità, ſe non ſi tarda a darle ſoccorſo.

Conviene oſſervare che le perdite di ſangue che ſopravvengono alle donne quando la natura fa i ſuoi conati per eſpellere un falſo germe, ſono bene ſpeſſo tanto abbondanti, che non ſi crederia che una donna poteſſe vuotar tanto

to ſangue in sì poco tempo ſenza morire, ſe non ſi vedeſſe co' propri occhi. Molto è lungi tuttavia, che tali perdite ſieno così pericoloſe, come quelle onde ſono aſſalite le donne veramente gravide; perchè nella perdita di ſangue ſopravvegnente in una pregnezza di falſo germe, la matrice non è in una diſtenſione sì grande, come quando la donna è gravida di una creatura. Oltre di ciò i vaſi d'un falſo germe non ſono d'una groſſezza così notabile, come quelli d'una ſeconda di creatura in gravidanza innoltrata; quindi è che queſte perdite di ſangue ceſſano per lo più paſſato che ſia il loro primo torrente, e in appreſſo la natura non manca di eſpellere interi coteſti falſi germi; ovvero ella li fa ſuppurare. E' meglio nulladimeno eſtrarre queſti corpi ſtranieri colla mano più preſto che ciò può farſi ſenza violenza: Ma ſe non vien permeſſo il farlo, per non eſſere la Matrice aperta, biſogna commetterne l'operazione alla natura. Io ho veduto morire molte donne da perdita di ſangue che erano gravide d'una creatura, e tanto più preſto, quanto più era la gravidanza innoltrata; perchè i vaſi della Matrice s'ingroſſano ſempre, a proporzione che la creatura ſi fa grandicella: donde ſegue che tanto più n'è abbondante e pericoloſa la perdita di ſangue: Ma quaſi mai non ſi vede morire alcuna donna da una perdita di ſangue cagionata da un falſo germe, tuttochè ſul bel principio queſta perdita di ſangue paia egualmente pregiudizievole, non men di quella che aſſaliſce le donne veramente incinte.

CAPITOLO XXII.

Del peſo, diſceſa, o rilaſſazione della Matrice della Donna gravida.

MOlte Donne gravide ſentono nel fondo del corpo un peſo ſtraordinario, che vien loro cagionato dal peſo contenuto nella di lei capacità, e ſi piega, s'appoggia, e cala ſul ſuo collo, ed alle volte tanto baſſo, che non poſſono camminare che con gran pena, e ſlargando le gambe, nel qual tempo ſi rende loro impoſſibile l'uſo del coito, od almeno con grandiſſima difficoltà, perchè la Matrice colla ſua diſceſa occupando la maggior parte del ſuo collo, ſopra del quale è aſſiſa, non laſcia luogo di poter ricevere il membro virile, dal quale venendo ad eſſer incontrata, le cagiona non poco dolore.

Si chiama diſceſa della Matrice quando caſca ſolo nella vagina, ſenza però uſcire del tutto fuori della parte vergognoſa, perchè in tal caſo ſi chiama caſcata, precipitazione, che è una malattia ben più incomoda, e pericoloſa, che rare volte l'anno le Donne gravide per cagione della ſua eſtenſione, ch'impediſce che non poſſa precipitarſi nel pertugio, ma può bensì deſcendere, e rilaſſarſi, in tal modo nondimeno, che ordinariamente non ſi fa vedere al di fuori. La precipitazione, o caſcata ſi vede; ma la diſceſa ſi ſente facilmente col dito, ſe ſi pone dentro la *Vagina*, perchè ſi trova ſubito la Matrice, ed il ſuo interno orifizio, che è molto vicino alla bocca della parte vergognoſa, particolarmente quando la Donna è in piedi.

Tal diſceſa ſovente vien cagionata dalla rilaſſazione de' ligami della Matrice e particolarmente de' larghi, che la devono tener attaccata d'ogni parte verſo i lombi, per impedire, che non caſchi; il che procede o dal peſo, che porta, che obbliga queſti legami a ſtenderſi più dell'ordinario, o da qualche caſcata,

che

che dandole qualche scossa produce il medesimo effetto, e tanto più facilmente, quando il peso è maggiore; procede anche da qualche fatica o d'un fastidioso parto, che averà preceduto la presente gravidanza. Alle volte però vien cagionata, o almeno facilitata da una grand' abbondanza d'umidità; di che imbevendosi i ligami si rilassano; sono a tali molto soggette le Donne pituitose, che anno per l'ordinario molti fiori bianchi.

Oltre che la discesa della Matrice impedisce, come abbiamo detto, alla Donna gravida di poter camminare, e d'usar liberamente coll'uomo, le cagiona anche pe'l suo peso, particolarmente verso l'ultimo mese della gravidanza, uno stupore alle anche, ed incordamento alle coscie, di più difficoltà d'orinare, e liberarsi degli escrementi più grossi, perchè con tal discesa comprime l'intestino retto, per dove devono uscire tutti gli escrementi. Potrà più facilmente guarirsi della discesa della Matrice dopo il parto, che nel tempo della gravidanza essendo libera del peso, ch'aveva, perchè i ligami saranno più facilmente fortificati. Di più che in tal tempo può meglio servirsi del pessario per tenerla a freno, il che non è così facile nel tempo della gravidanza, perchè sarebbe risospinto dal peso della Matrice.

Benchè abbia detto, che la Matrice della Donna gravida non esce mai di fuori in vista, per la dilatazione, e grossezza, si deve però questo intendere dell'ultimo mese, perchè ne ho veduto alcune, che nel primo mese anche usciva loro fuori, e due tra l'altre, che erano gravide di cinque mesi intieri, alle quali la parte della Matrice dell'orifizio interno, usciva dalla parte vergognosa della grossezza d'un pugno, il che causava loro un grandissimo dolore, ed una sì gran difficoltà d'orina, che le metteva in un continuo pericolo d'abbortire, come avevano fatto in altre gravidanze per il medesimo accidente, ed averebbero fatto anche l'istesso, se non v'avessi rimediato con un pessario per lo quale fu la lor Matrice ridotta al proprio luogo, e ritenuta fin' al tempo del parto, raccomandando loro di non levarla, che quando avessero i dolori del parto.

Nella discesa della Matrice, che sia cagionata da qual causa si voglia alla Donna gravida, è il miglior rimedio che debba star' in letto, perchè il peso farebbe via più rilassar'i ligami, se fosse in piedi: E se non ha il modo, nè comodo di star tanto in riposo, potrà portar'un pessario, quanto più le sarà possibile, acciò possa comprimer la Matrice, e tenerla in suo luogo. E se nell'ultimo mese si renderà più difficile, potrà far'una fascia proporzionata a tal'effetto per sollevar tutto il corpo, ed ajutar'i ligami, che non ricevino tanta forza da sì gran peso. Se avrà poi difficoltà d'orinare, da se stessa colle due mani potrà tener'il proprio ventre, perchè in tal modo impedirà, che il collo della Matrice non sia tanto compresso. Se poi sarà l'umidità soverchia, che avrà rilassato i legami della Matrice, starà ben a regola per disseccarli, e mangierà più tosto arrosto, che allesso; s'asterrà anche in tal caso dal coito, perchè in tal'azione venendo la Verga dell'uomo a batter sovente alla porta, ed a toccar con isforzo l'orifizio interno della Matrice, che in tal tempo è molto basso, sarebbe pericolo, che per questo tatto doloroso, non s'aprisse prima del tempo.

Non deve la Donna esser molto stretta, nè di busto, nè di centura, perchè la spingerebbe maggiormente, e la farebbe uscire, e particolarmente, quando averà i dolori, bisogna ben'avvertire, che per il loro mezzo, che spingono con violenza la Matrice, e per l'uscita del figliuolo, o per estrazione della secondina, non si faccia della discesa, una precipitazione, il che potrebbe facilmente

H 2 farsi,

farsi, come sovente s'è veduto, se non s'osserverà il metodo, che insegnerò al cap. 16. del secondo libro, quando parlerò di questa sorte di parto.

CAPITOLO XXIII.

Della Idropisia della Matrice.

ALcune Donne pituitose, che s'immaginano esser effettivamente gravide, alla fine non fanno altro, che acqua, che s'era adunata nella Matrice, e questa chiamasi Idropisia uterina. Molte volte è accaduto, questa malattia aver ingannato, e Medici, e Chirurgi, e Levatrice, ed anche le medesime Donne, che credevano effettivamente esser gravide, le quali dopo d'aver sperato, e fatto ognuno sperare un figliuolo, non anno fatt'altro, che un gran catino d'acqua chiara, come fece la moglie di quel Mercante di legna, della quale abbiamo parlato al capitolo terzo di questo primo libro, che alla fin di dieci mesi d'una simil gravidanza, non fece altro, che quantità di quest'acqua, ch'aveva tenuta per tutto questo tempo serrata nella Matrice. *Guglielmo* nel primo cap. del suo primo lib. de' Parti, racconta un caso simile, in persona d'una tal *Madama Dupescher*, che ne fece una secchia intera, credendo esser veramente gravida. *Fernelio al cap. 15. del 6. lib. della sua Patologia*, racconta una cosa più maravigliosa intorno a quest'Idropisia. Dice aver veduto una certa Donna, che al tempo delle sue purghe gettava dal collo della Matrice una sì gran quantità d'acqua cetrina, e ben calda che ne riempiva sei, o sette baccini, e ne rendeva tanta, che il suo ventre diventava piatto, dopo di che li Mestrui cominciavano a venirle secondo l'ordine della natura, e che poi pe'l Mese seguente se ne faceva una simil conserva, che nella medesima quantità, e qualità la rendeva; Ma quel che è più notabile si è, che dopo d'essere stata guarita di questa indisposizione, divenne gravida, e partorì un bel figlio perfettamente sano.

Quest'acqua è generata nella Matrice; ovvero vi è portata d'altrove, come dell'Idropisia del ventre, e passa per trassudazione a traverso della sostanza porosa delle membrane della Matrice. Allora ell'è generata dentro la Matrice, quando è rifreddata, e debilitata da qualche violente, e cattivo parto precedente; o perchè l'immondizie, come sono i fiori bianchi, o altra superfluità, che era solita di gettare, sono stati per molto tempo suppressi, come accadde alla Moglie di *Boeto* della quale *Galeno fa* menzione *all'ottavo capitolo del lib. de precognit.* che ebbe una simil'Idropisia di Matrice. *Ipocrate nel lib. de aer, ad loc.* dice, che il bevere acqua di neve liquefatta nelle Montagne, cagiona questa sorte d'Idropisia.

Quando poi l'acqua che si aduna nella Matrice le vien mandata d'altrove, in tal caso non è mai involta da membrane, e non ritenuta, che dalla clausura dell'orifizio interno esattamente serrato, che esce ogni volta, che viene ad esser'aperto: ma quando è generata nella Matrice (il che si fa principalmente dopo il coito, se li semi sono troppo freddi, acquosi, o corrotti) in tal caso è alle volte serrata in una membrana, che perciò le Donne non la rigettano così presto, e la portano quasi tanto, come farebbero, se fossero effettivamente gravide, ed alle volte più. Quest'Idropisia è quella, che ci fa sul principio credere che sia gravidanza, ma poi continuando fa perdere la speranza concepita, e quanto più dura tanto più mette la Donna in pericolo di vita, aumentandosi alle volte sino ad un tal'eccesso, che si son trovate alle volte di quel-

le,

le, che anno gettato dalla lor Matrice trenta boccali d' acqua. *Il Vezala* dice aver sparata una Donna, nella di cui Matrice trovò più di sessanta misure, e che ciascheduna di queste misure pesava tre libre. *Lo Schenkio nel* 4. *lib. delle sue Osservazioni* fa menzione di molti casi simili e particolarmente d' una la di di cui Matrice fu trovata sì eccessivamente piena d'acqua, e de' una, grandezza sì eccessiva, che era capace, di contenere un figliuolo di diec' anni. Parla anche nel medesimo luogo d' una certa Idropisia di Matrice causata da una gran quantità di piccole vessiche d' acqua contenute nella di lui capacità separatamente una dall' uscita. Ne ho riferito un esempio notabilissimo nell' Oss. 477. del libro delle mie Osservazioni.

Facilmente potrà evitarsi d' esser ingannato da tal' Idropisia, se si farà ben riflessione sopra tutti li segni, de' quali abbiamo fatto menzione, parlando della vera gravidanza, che ordinariamente non si vedono in questa malattia. Potrà veramente aver' il corpo gonfio, e mancanza di purghe, ma vi saranno molte cose, che ci faranno conoscere la differenza; perchè nell' Idropisia avrà le mammelle floscie, tenere, e pendenti, senza alcun latte, senza alcun moto nel corpo, ma solo un flusso d' acqua agitato da diverse situazioni, nelle quali si potrà. Avrà maggior dolore, e più peso, e l' enfiagione sarà rotonda, ed uguale senza alcuna punta davanti, ed averà un più cattivo colore di faccia, che se fosse veramente gravida. Le Donne sterili sono più soggette a queste malattie, che quelle ch' anno altre volte fatto figli, ed anno quasi sempre l' orifizio interno della lor Matrice più piccolo, e più grasso delle altre.

Or come tal' Idropisia può venir sola, così viene anche alla Donna, che sarà effettivamente gravida, perchè le acque sono fuori delle membrane del figliuolo nella capacità della Matrice: e benchè ve ne sia in gran quantità nelle membrane, non è questa una vera Idropisia di Matrice, perchè ve n' è sempre naturalmente, in mezzo della quale il feto è contenuto; tutta via queste acque sono alle volte in tant' abbondanza, ed enfiano sì smisuratamente il corpo della Donna, che par sia gravida di due o tre figliuoli, benchè non lo sia che d' un solo, che da esse vien molto debilitato, perchè la maggior porzione del suo nutrimento si risolve in quest' acqua, che quasi smorza, e suffoca quel poco di calor naturale, che può avere, se si sono viste alcune, che n' anno gettato tre, e quattro boccali più di due mesi prima di partorire, e quando escono così, in tal caso è sicuro, che sono fuori della membrana del figliuolo, cioè nella capacità della Matrice; altrimenti bisognerebbe, che il figliuolo anch' esso uscisse dopo che l' acqua è uscita, mentre che uscir non può, che la membrana non sia rotta. Mi ritrovai quattr' anni sono al parto d' una moglie d' un Mercante, che aveva un figlio morto nel corpo in circa tre giorni prima; la quale un mese prima aveva gettato tutt' in una volta più d' un boccale, e mezzo d' acqua della Matrice, che al certo procedeva da quest' Idropisia. E quel che mi fece confermar' in questa opinione si è, che per farla partorire fu necessario di romper le membrane, che contenevano tutta la vera acqua del suo figliuolo, per poterlo con ogni prontezza tirar fuori dopo che l' ebbi voltato, e preso per i piedi, per salvar la vita alla Madre, che era in pericolo di perderla, per causa d' una gran perdita di sangue, che aveva, se non l' avessi in tal modo soccorsa. Ma ho visto, circa quest' Idropisia, un' esempio molto più straordinario nella Moglie di *Monsieur Boelò* mio Collega, che essendo gravida solo di tre mesi, e mezzo, fece tutt' in una volta più d' un mezzo sestiere d' acqua, cò dolori di corpo per quattro giorni continui, che la posero in gran pericolo d' aborto, e ciò non ostante partorì in mia presenza nell' ordina-

rio termine di nove mesi un figlio maschio sano, gagliardo, robusto, le di cui membrane, erano sane, ed intere. Convien' osservare, che alle volle d'Idropisia della Matrice accade dopo la generazion del figliuolo; ma non già la generazione del figliuolo dopo l'Idropisia della Matrice, perchè bisognerebbe ch'ella si aprisse per ricevere la semenza; nel qual caso le acque contenute nella matrice scorrerebbono subito, o corromperebbono la semenza da che vi fosse accolta.

Il miglior rimedio per tali Idropisie, se la Donna è veramente gravida, è d'aspettare con pazienza l'ora del parto, nel qual frattempo bisogna osservare una regola di vivere diseccativo; ma se nella Matrice non v'è altro che acqua, i mezzi bagni son proporzionati per farla aprire, come parimente fanno tutti i rimedj, che provocano i mestrui, si potrà anche farla salassar dal piede, avendo sempre riguardo di distruggere con purghe proporzionate, la cagion della generazione di tal superfluità. Ma se i rimedj ordinarj non producono i desiderati effetti, non v'è meglio, che farle pigliar' acque minerali, come in Francia quelle di Borbone, che per tali malattie sono del tutto proporzionate.

CAPITOLO XXIV.

Dell' enfiaggioni Edematose alle labbra delle Parti vergognose.

Qualche volta la Matrice è così piena d'umidità, che si versano sin nelle parti esteriori, e principalmente sulle vicine, come sopra le labbra delle parti vergognose, che alle volte sono talmente gonfie, che diventano tutte broccolose, e talmente grosse, e tumefatte in certe donne, che non possono, se non con difficoltà accostar' una coscia coll'altra, il che l'impedisce di poter camminare, eccetto che con gran pena, e grandissimo scomodo. Quest' enfiagione allora è lucida, è quasi trasparente, come fosse una vessica trasparente, per la quantità d'acqua chiara, che contiene, e come che causa dolore, ed incomodo alla Donna prima, e nell'istante del parto (per rendere il passo più stretto) è necessario rimediarvi a tempo. Il che farassi, per maggior sicurezza, coll'operazion della mano, scarificandole colla lancetta, che così l'acque venendo ad uscire a poco a poco, bisognerà mettervi dell'unguento rosato con pezze bagnate di vino aromatico, per impedir la recidiva, e fortificar le parti, facendo in questo mentre osservar' alla Donna una regola di vivere convenevole all'Idropisia. Alcuni vogliono sia bene applicarvi le mignatte, per fuggire il dolor della lancetta; ma non sono così proporzionate, perchè il piccolo pertugio, che fanno, si serra incontinente dopo che sono staccate, il che non accade alla scarificazione, che può farsi, tanto profonda, come si vuole, e che si può tener aperta con rimedj untuosi, quanto tempo si stimerà necessario.

Quando tali umori non sono se non semplicemente edematoli, e senza febbre, sieno di che grossezza si voglia; non sono ordinariamente pericolosi, se vi si apporta rimedio, come ho detto, ma quando procedono da una infiammazione di queste parti, che è sempre accompagnata da febbre, in tal caso sovente muore, pochi giorni dopo d'aver partorito: perchè l'infiammazione, che si vede in queste labbra esteriori, non è ch'un effetto, ed è una comunicazione di quella, che è interna nella Matrice; come ho visto spesse, e spesse volte.

Così

Così ce l'insegna *Ipocrate nell' Afor.* 43. *del* 5. *lib.* dove dice. *Si mulieri prægnanti fiant in utero erysipelas, lethale est*. Cioè se la resipilia (cioè infiammazione) verrà alla Matrice della Donna gravida è cosa mortale. Ho vedute alcune Donne gravide che aveano le labbra della vulva grandemente tumefatte per quantità di varici, che ne rendevano il tumore molto ineguale, e vi cagionavano un prurito doloroso. Questo accidente succede a certe Donne, che sono troppo sanguigne, e che hanno d'ordinario il ventre assai stitico. Per apportarci rimedio devesi estrar loro sangue del braccio, tenere lubrico il loro ventre e facile, astenersi dal coito, usando una regola di vitto più tosto rinfrescante che nò.

Qualche volta ho veduto Donne gravide, ed altre, che non erano tali, aver' umori esterni alle labbra della vulva, che procedevano solo d'un' umor particolare serrato in una specie di borsa, perchè non procedeva dal di dentro della Matrice, come altre già dette. Questa specie di tumori fanno dubitare alla Donna, che non sia qualche specie d'ernia, ma è facile la distinzione, perchè questi non sono, che semplicemente alle labbra esterne della vulva, e non anno alcuna continuazione sino all' anguinaglia, come sempre anno le ernie.

I Sig. Morello, e le Clerc miei Colleghi mi fecero vedere il primo di Febbraro 1671. nel Cortile del Palazzo d'Orleano una Dama Lorenese d'età di 60. anni, che aveva avuto per più di 25. anni uno di questi tumori della grossezza di due pugni nel labbro sinistro della vulva alla quale s'era fatta poco tempo prima d'una flussione molto considerabile, che era interamente disposta alla suppurazione, perlochè conchiudessimo a farne apertura, acciò si dasse un libero esito alla Materia, il che fu fatto due giorni dopo dal detto Monsieur Morello, che ne trasse gran quantità di marcia simile alla feccia del vino, dopo di che fu perfettamente guarita di tal indisposizione, non avendo mai ardito di farsi medicar prima d'allora, pe'l dubbio che aveva che non fosse qualche Ernia.

CAPITOLO XXV.

Del Mal venereo della Donna Gravida.

LA fede ci obbliga a credere, che l'anima del figliuolo, mentre che è nel ventre della Madre è macchiata dal peccato del nostro Primo Padre nell' istesso momento, che è infusa nel corpo; ma l'esperienza quotidiana ci mostra, che il suo corpicciuolo porta anche in tal tempo la pena de' peccati della Madre de' quali egli non è in alcun modo colpevole, quando la Madre ha il mal Francese: Perchè vediamo ogni giorno figliuoli, i di cui Genitori sono infetti di questo male, nascere pieni di pustule, e di ulcere, e sovente morire prima di veder la luce, o poco tempo dopo la lor nascita, per i quali sarebbe stato meglio non esser mai stati generati, così miserabilmente perire. E' tal verità conosciuta da ogn' uno per non averne a dubitare: Da qualche anno in quà abbiamo vedute persone di gran considerazione, che ce n'anno date sufficienti prove co' proprj esempj.

Non è molto difficile il concepire, come la Donna gravida, che ha il mal Francese, lo comunica al suo figliuolo, che porta nel ventre; mentre questa contagiosa infermità corrompendo tutta la massa del sangue della Madre, è impossibile che il figliuolo, il quale in tal tempo non ha altro nutrimento,

non ne sia appestato, convertendo un tal sangue nella propria sostanza, che per la sua acrimonia, e per la tenerezza del corpo del bambino, fa facilmente le ulcere, sicchè portano nascendo il medesimo male delle lor Madri. Vediamo qualche volta, come dice *Galeno al* 10. *cap. dell'* 11. *libro dell' uso delle parti* che la Natura è tanto ammirabile, che corregge i difetti de' Genitori; il che si vede negli ubbriaconi, tanto Uomini, come Donne, che essendo tali, se nel medesimo tempo generarano, il generato non avrà il vizio del Padre o della Madre; Ma è certissimo ch' egli non può da se stesso solo sormontare la malignità di questo veleno, che corrompendo tutta la massa del sangue della Madre, che è afflitta da questa contagiosa malattia, la comunica nel medesimo tempo al proprio figliuolo, come abbiamo detto.

Il vajvolo che nella sua essenza è della medesima specie, e che non si distingue dal mal venereo, che per i gradi di più, e meno, si comunica col mezzo del sangue della Madre, e fa tanto più, o meno impressione nel corpo del figliuolo, che il suo grado è più, o meno potente e se la Donna gravida ha ulcere molto vicine alla Matrice, come nel di lei collo, e parti vicine, il veleno gli sarà da tal vicinanza più facilmente comunicato.

Non è mio pensiero trattare *ex professo* qui del mal venereo, come nè anche di scriverne particolarmente la cura; ma solo pretendo di far conoscere, se le Donne ne possono esser curate, mentre che son gravide, ovvero di differir la cura dopo che avranno partorito. Per poterne dar giudicio, bisogna far qualche distinzione; perchè quando la Donna è verso l' ultimo mese della gravidanza, bisogna aspettar, che abbia partorito per curarla insieme col figlio, se n' è infettato, perchè sopraggiungendo il parto, mentre che la Donna piglia i rimedj, potrebbe correr pericolo della vita; oltre di che, se il fanciullo in tal tempo venisse morto, si direbbe essere stato ucciso dalla lor violenza, e se ne darebbe colpa alla temerità del Chirurgo.

Quando il mal venereo non è per anco, senon ne' suoi primi gradi, e che non cagiona grand' accidenti, deve trasferirsi la cura sradicativa dopo che averà partorito, e contentarsi solo della cura palliativa con una regola di viver conveniente, e con qualche purghetta di tanto in tanto, per impedire che il male non si aumenti, ma se la Donna che non è senon nel suo primo mese ha il mal Francese nel suo ultimo grado, accompagnato da grandi, e continui accidenti, che c' indicano, che mal volentieri si può aspettare dopo che abbia partorito, per essere il tempo anche troppo lungo, e gli accidenti crescendo via più, si potesse credere, che il suo frutto fosse impossibile di non esserne corrotto, e difficilmente, che non abortisse. In tal caso, per evitare il magior de' due mali, se ha forze bastevoli si potrà cominciar la cura; perchè alla peggio, quando li rimedj la facessero abortire, non le succederebbe, se non quello, che la violenza del male le avrebbe senza alcun dubbio causato.

Si dovrà dunque in tal caso cominciar la cura, senza aspettar l' aumento di maggior male, che successivamente si renderebbe più pericoloso, tanto per la Madre, che pe'l figliuolo, avvertendo però di darle i rimedj a poco a poco, e con maggior preparazione, e circospezione, facendo in modo, che l' evacuazione, che se le farà fare co' vomiti, sia più tosto poco per volta, e più lungo tempo, che in gran quantità, e subitanee, e sopra il tutto, che sia con fregagioni d' unguento di Mercurio, fatte solo alle parti superiori, e non co' profumi, che la porrebbero in maggior pericolo d' abortire, perchè le farebbero aprir la Matrice, e le farebbero più presto morire il frutto, se fosse in vita.

Non

Non bisogna darle pe'l medesimo effetto alcuna droga per bocca, dove v' entri in quasivoglia modo il mercurio, che perciò si deve preferire a tutte le fregagioni delle parti superiori, e non mai far l' evacuazione per abbasso; perchè sarebbe più in pericolo d' abbortire per questa cagione, che pe'l vomito, perchè da' premiti che sarebbe obbligata a fare andando alla seggetta, riceverebbe la Matrice gran commozioni, e sarebbe sopra modo agitata, osservando anche di non farla mai bagnare, perchè non v' è cosa più capace che questa, per farla abortire, ma in luogo de' bagni, le si farà bevere acqua cotta, fatta a posta, ed altri rimedj, che potrano supplire a' suoi mancamenti, per prepararla ad un piacevole e moderato ptialismo, o salivazione.

So bene che vi saranno molti, che faranno difficoltà di credere, che si possa guarire una Donna gravida del mal venereo, senza che i rimedj possano cagionar la morte o all' una, o all' altro: tuttavia l' esperienze, che ne ho viste, mi fanno allontanar da' lor sentimenti; li quali mi contento d' addurre, acciò possino servir d' esempj in simili congiunture.

Nell' anno 1660. mentre che all' *Ospedale* di Parigi in pratica ero per i Parti, una Giovane in qualità di Cortigiana d' età di poco più di 20. anni, vi entrò per partorirvi, come effettivamente fece, questa avendo avuto avanti la sua prima gravidanza questo male, si sconciò d' un figlio morto tutto marcio, e pieno del medesimo male: ma quando si vidde gravida la seconda volta, vedendo che il suo male aumentava ogni giorno più, cominciò a pronosticarsi da se stessa, che questa seconda non le dovesse meglio riuscir della prima, perchè aveva per tutto il corpo, e particolarmente alle mammelle una gran quantità d' ulcere molto pestifere, di giorno in giorno s' andavano ingrossando, e dilatando; e dubitando, che non si convertissero in *cancro*, prima d' esser giunta al tempo comune del parto (dal quale era ben lontana di più di sei mesi,) si risolse di farsi curare, e d' arrischiar la propria vita in un tale stato, per salvarla al figlio, che portava, non avendo per altro modo speranza alcuna di liberarlo, mentre che vedeva, che il suo male ogni giorno più peggiorava. Se n' andò partecipar il suo pensiero a tre, o quattro Chirurghi, a' quali non nascose d' esser gravida; questi non vollero in alcun modo acconsentire alle sue istanze, facendosi scrupolo di coscienza pe'l timore di dar la morte al frutto, che portava, e così l' esortarono ad aver pazienza, sin dopo che avrebbe partorito, non ostante ch' ella fosse ben risoluta, ed anche di molto ben pagarli. Vedendo dunque, che le era impossibile di trovare alcuno, che la volesse curare per ragion della gravidanza, pigliò spediente di nasconderla, tanto più che non era facile poterla conoscere, essendo solo di tre mesi, se n' andò dunque da un' altro, al quale non iscoprendogliela, cominciò a curarla all' ordinario, e diede cinque, o sei vomitivi reiterati, che le durarono in grande abbondanza per cinque, o sei settimane, per le quali fu perfettamente guarita, senza, che vi si potesse in lei conoscere alcun segno di male. Quando fu verso la fine de' rimedj, vedendo, che avevano buon esito, disse al Chirurgo esser gravida di quattro mesi, e mezzo, il che non voleva credere sul principio; ma avendo fatto riflessione al suo corpo, che era sempre cresciuto in cambio di diminuirsi nel tempo della evacuazione, che i rimedj se avevano fatto fare; ne riconobbe tosto la verità. Dissegli poi, che la cagione, perchè gli aveva celata la gravidanza, era il rifiuto, che le era stato fatto da quattro altri Chirurghi, a' quali aveva dichiarato la verità, che s' erano fatti uno scrupolo di coscienza. Dopo che ebbe finita la sua purga, e di pigliar i rimedj, non si ritrovò incomodata in alcuna maniera della sua prima malattia, solo la borsa si tro-

ſi trovò affatto vuota, che perciò la neceſſità l' incomodava, per aver dato tutto il danaro, che ſi ritrovava al Chirurgo per curarla, e per comprare i rimedj; per loche fu neceſſitata ricorrere a quel luogo Pio, per partorir, come fece in mia preſenza d' un figlio maſchio bello, ſano, e graſſo, come che ſe la Madre non aveſſe avuto mai alcun male; e quel che è più maraviglioſo, la ſecondina, che tira a ſe ordinariamente tutti li cattivi umori della Madre, era così bella, roſſa, e vermiglia, che mi reſe non poco ſtupore.

Queſto eſempio, che è veriſſimo, ci fa conoſcere, che ſi può guarire la Donna gravida del mal venereo, il che ſi farà con maggior ſicurezza, ſe s' uſeranno le precauzioni neceſſarie già notate; perchè è certiſſimo, che ſe queſta Donna non foſſe ſtata curata, avrebbe partorito queſta ſeconda volta, come la prima. Raccontando un giorno queſto caſo ad un Chirurgo de' miei amici, mi diſſe aver veduto riuſcire il medeſimo a due differenti perſone, che n' erano ſtate perfettamente guarite, e avevano partorito a tempo, ſenza che i figliuoli aveſſero pure una ſemplice macchia di queſto veleno: Di più io iſteſſo ſon teſtimonio oculare di due altre Donne gravide, che i ſignori della *Baſtia*, e *Ruffino* miei Colleghi hanno in tal modo curate, che ſono ſtate parimente ben guarite, ed hanno felicemente partorito. Il Signor *Oberto* parimente mio Collega, m' ha detto, che il medeſimo era ſucceſſo ad un' altra Donna gravida di tre meſi, che l' aveva curata con felice ſucceſſo tanto per la Madre, che pe'l figliuolo. *Fabrizio Ildano nell' oſſer. 87. della ſua 5. cent.* racconta un caſo d' una Donna gravida di due meſi, cui aveva guarita di queſto male, la quale non oſtante la ſua gravidanza, non laſciò d' allattare un figliuolo, e dice, che curando la ſola Donna guarì tre perſone, ed eſſa partorì ſei meſi dopo un figliuolo, molto ſano, e quello che allatava nel tempo, che pigliava i rimedj, fu perfettamente guarito. *Sanchez* nelle ſue oſſervazioni di pratica, fa menzione della Moglie d' uno ſpeziale, che anche curò, mentre era gravida, e partorì anche felicemente un figliuolo d' una ſanità perfetta. Di più *Varandeus al ſecondo capitolo del 2. lib. delle Malattie delle Donne* dice aver vedute Donne gravide, alle quali queſta malattia era ben radicata, che hanno ſopportato unzioni di mercurio ordinate loro da Empirici; il che fa ben conoſcere, che la cura deve aver più felice ſucceſſo, quando i rimedj ſon preparati, e regolati da perſone Dotte, e Metodiche. In una parola, dico, che è facile il credere, che poſſano reſiſtere, benchè gravide, poichè vediamo alla giornata quelle, che hanno febbri continue di 10. e 15. giorni, ed altre malattie acute, che perciò ſono ſalaſſate nove, o dieci volte, e ricevono altri rimedj, ſecondo che la neceſſità lo chiede, e ciò non oſtante, non laſciano qualche volta di portare i lor figli ſino al tempo determinato dalla Natura, e partorire anche con tanta facilità, e ſenza pericolo, come non aveſſero avuto coſa alcuna.

CAPITOLO XXVI.

Dell' Aborto e ſue Cagioni.

Ogni volta che la Donna rigetta quel che aveva ritenuto nella Matrice per la concezione, ſe è nel primo giorno la chiamano *Effluſſione*, cioè ſcolazione del ſeme, perchè per tanto poco tempo non aveva acquiſtato per anche alcuna ſoda conſiſtenza: Se quel che getta è un falſo germe, il che ſi fa alla fine del primo, e principio del ſecondo meſe, la chiamano *Eſpulſione*: Ma quan-

quando che il figliuolo è formato, che comincia ad aver vita, benchè poca, se esce prima del tempo ordinato dalla natura, chiamasi in tal caso *Aborto*, il quale può succedere alla fine del primo mese (e qualche volta prima) sino al principio del settimo solamente; perchè dopo tal tempo si chiama sempre *Partorire*, poichè essendo il fanciullo a sufficienza robusto, ed avendo una sufficiente perfezione per vivere, nasce al Mondo, ed ha ordinariamente vita, la quale prima di tal tempo aver non potrebbe. Questo supposto, diremo, che l'aborto è un' uscita della Matrice contro natura di fanciullo imperfetto prima del tempo limitato, il che è cagione che venga sovente morto, e se alcune volte ha vita, poco tarda a perderla dopo d'esser nato.

Possiam generalmente dire, che ogni malattia acuta fa facilmente abortire la Donna gravida, perchè uccidendo il propio frutto, e quello essendo morto non può star troppo tempo nella Matrice; pone anche la Madre in gran pericolo di vita, facendola sovente perire poco tempo dopo l'aborto, ed anche prima col fanciullo nel corpo, come fece l'Imperatrice li 12. Marzo 1673. nel quinto mese della sua gravidanza per una flussion di petto, con febbre continua. Questo c'insegna *Ipocrate nel Aforismo 30. del 5. libro*. *Mulierem gravidam morbo quopiam acuto corripi, lethale*. Le febbri intermittenti fanno pure talvolta abortire le Donne gravide, con esser loro causa di falsi dolori nel ventre: questi falsi dolori sono allora eccitati dal ribollimento dell'acque della creatura, straordinariamente riscaldate nel tempo dell'ardore dell'eccesso febbrile, e dall'effervescenza del sangue, che è in grande abbondanza in tutti i vasi della *Placenta*, e in quelli della Matrice, e delle parti vicine. Imperocchè occupando quest' acque siccome ancor il sangue molto maggiore spazio dell'ordinario, quando sono così riscaldate, cagionano una grande distensione delle membrane ove son contenute, e fanno allora una spezie di violenza alla Matrice, che per questa cagione viene irritata; come pure per le troppo frequenti agitazioni della Creatura, che si muove straordinariamente nello stesso tempo che la febbre raddoppia, la qual febbre incomoda il feto in un con la Madre.

Le cagioni dell'aborto in particolare sono tutti gli accidenti, che abbiamo detti ne' precedenti Capitoli, como sono i grandi, violenti, e frequenti vomiti, mentre che non può esservi sufficiente nutrimento per la Madre, e per il figlio; quando gli alimenti sono così continuamente rigettati, ed in questi sollevamenti di stomaco si fanno sforzi grandi, da quali essendo sovente la Matrice compressa, e scossa, alla fine viene sforzata a scaricarsi del peso che porta. I dolori di reni, e le gran coliche possono anche causare il medesimo accidente, come anco la stranguria, perchè allora si fanno ad ogni momento violenti compressioni di ventre per poter gettar fuori l'orina; La tosse violenta per la sua frequente agitazione spingendo il Diaframma con impeto, dà anche scosse molto violenti alla Matrice. Il flusso violento di corpo pone anche la Donna in pericolo d'abortire, secondo l'Aforismo 34. del 5. libro, ed anche più presto, se succede il tenesmo, cioè i premiti, per i quali l'intestino retto procura di scaricarsi degli umori acri, che l'irritano, e pizzicano perpetuamente. Il che ci vien notato da *Ipocrate* nell'Aforismo 27. del 7. libro. *Mulieri utero gerenti, si tenemus supervenerit facit, abortum*. Perchè in quest' occasione la Matrice, che è situata sull'intestino retto, riceve gran commozione da questi continui premiti. Se la Donna gravida avrà troppo gran quantità di mestrui, è impossibile, che il suo frutto possa esser sano, come si dice nell'Aforismo 60. del 5. lib. perchè oltre che il frutto non ha un sufficiente nutrimento, la Matrice essendo troppo inumidita da tali Mestrui, si rilassa, e facilmente si dilata. L'

immo-

immoderato salasso fa l'istesso; e tanto più se il fanciullo è grande secondo l'Aforismo 31. del medesimo libro. Ma uno de' più pericolosi accidenti, che produce l'aborto, è la perdita del sangue, che vien cagionata dallo staccarsi, che fa la secondina dalla Matrice, come n'abbiamo parlato al Capitolo 20. di questo primo libro. L'Idropisia della Matrice impedisce, che il feto non possa acquistar la sua perfezione; perchè la troppo grande abbondanza dell'acqua smorza il calor naturale, che è già debilitato in tal tempo; e la malattia venerea della Madre l'infetta, e lo fa sovente morire nel corpo, come abbiamo dimostrato nel capitolo precedente. Tutto ciò, che agita, e scuote il corpo della Donna gravida, è capace d'eccitarle l'aborto, come la soverchia fatica, e violenti contorcimenti, e moti in qualunque modo si sia, o cascando, o saltando, o ballando, caminando a piedi, ed a cavallo, andando in carozza, od in Calesso, gridando, e ridendo a gola aperta, o per qualche botta ricevuta sul ventre; mentre che per tali agitazioni, e commozioni, i legami della Matrice si rilassano, ed anche alle volte si rompono, come anche la secondina, e le membrane del feto si distaccano: Un gran rumore udito all'improviso, e senza pensarvisi può anche far abortir qualche Donna; Quello de' Cannoni fa tal' effetto, e principalmente il gran rumore de' Tuoni; ma anche più facilmente, quando questo rumore è unito alla paura, che di tali rumori possino avere, e questo accade più tosto alle giovani, che alle vecchie, perchè essendo delle giovani il corpo più tenero, e traspirabile l'aria, che è con violenza spinta da un sì gran rumore, introducendosi in tutti i suoi pori, fa maggior violenza colla impulsione alla Matrice, ed al feto, che è di dentro, che alle vecchie, che son più robuste, più dure, e più costipate: La lunga vigilia facendo gran dissipazione di forze della Donna, ed i gran digiuni per mancanza di nutrimento, impediscono, che non possa acquistar la sua perfezione. Le puzze possono molto contribuire all'aborto, e tra altre il vapor del carbone, come ho osservato nel caso di quella Lavandara, raccontato al capitolo 11. del presente libro. Vi sono anche indisposizioni della Matrice, che producono i medesimi accidenti, come quando ella è callosa, o troppo piccola, o talmente compressa dall' *Epiploon*, che non si può dilatare, quanto sarebbe necessario per alloggiare liberamente il fanciullo colla secondina, e l'acque, che deve contenere, il che può ancor accadere se la Donna si serra troppo, e comprime il corpo con istecche, ed ossa di balene troppo sode, e grosse per farsi la vita più bella, ovvero per nascondere con tal'astuzia la gravidanza, come alcune per salvar l'onore, fanno. L'uso troppo sovente del coito, particolarmente verso l'ultimo mese può cagionar l'istessa cosa, mentre che in tal tempo essendo la Matrice molto ripiena, descende, e cala verso il suo orifizio interno, e così viene ad esser spinta con violenza dal membro virile diritto, e duro; che per ciò alle volte l'eccita ad aprirsi più presto, che non vorrebbe, nè sarebbe necessario.

Se la Donna gravida si sconcia senza aver sopportato alcun di questi mali, e che desidera saperne la causa, *Ipocrate* ce la dichiarerà nell'Aforismo 45. del 5. lib. dove dice. *Quæ vero mediocriter corpulentæ abortum faciunt secundo mense, aut tertio, sine occasione manifesta ijs acetabula uteri mucoris sunt plena, nec præ pondere fœtum continere possunt, sed abrumpuntur*. Cioè: le Donne mediocremente corpolente, che abortano al secondo, o terzo mese senza cagion manifesta, a queste tali l'imboccature interne dell'utero son piene d'un certo moccio viscoso che per ciò non possono ritenere il feto, ma ne è staccato dal suo soverchio peso. A questo male son soggette le Donne pituitose, e quelle, che hanno i fiori bianchi in quantità, le quali per la lor continua affluenza, inumidisco-

mudiscono, e lubricano tanto la Matrice interiormente, e la rendono così liscia, che la Placenta non vi si può attaccare, il che la rilassa tanto, insieme coll' orifizio interno, che ogni minima cosa le cagiona l'aborto. L'istesso accade alle Donne troppo sanguigne, come son quelle, che avevano i lor Mestrui in grande abbondanza prima della lor gravidanza, perchè il sangue suppresso non potendosi del tutto consumare per il nutrimento del fanciullo nel primo mese, perchè è troppo piccolo, si fa in tal caso tutti in un'istante un' irruzione, che lo suffoca, e fa aprir la Matrice, acciò lo mandi fuori.

Se le passioni del corpo fan tanto danno alla Donna gravida, quelle dell' animo non le apportano meno detrimento, e particolarmente la collera, la quale agita, infiamma, disperde, ed intorbida tutti gli spiriti, e tutta la massa del sangue, per lo che il fanciullo, per la sua delicatezza patisce, e sopporta più di quel, che possa credersi; ma sopratutto una subitanea paura, ed il racconto d' una cattiva nuova, son capaci di fare abortire una Donna in un momento, come successe alla Madre di quel mio Cugino, della quale ho parlato al cap. 11. del presente libro. L'istesso potranno cagionar le altre passioni, secondo che saranno più, o men violenti, ma non tanto facilmente, come la paura, che è più pericolosa di tutte le altre. Questa senza dubbio (ma però senza alcun fondamento) fece abortire la Signora *Contessa di Monterey* moglie del Governator delle Fiandre per il Re di Spagna, quando intese, che l' Invincibil Monarca della Francia era alla testa d' una spaventevole armata alla porta di *Brusselles* per assediarla.

Vi sono alcune cause dell' aborto, cagionate dalla parte de' fanciulli, come quando sono mostruosi; perchè in tal caso non seguitano la regola della Natura, come pure quando hanno una situazione contraria alla naturale, chi li tormenta, sin tanto che sforzano la Matrice a gettarli fuori, il che succede, anche quando il feto è tanto grosso che la Matrice non lo può tener più lungo tempo, ed al quale la Madre non può somministrar tanto nutrimento, che gli basti. Si deve pure osservare che due cagioni avegnacchè leggiere e deboli, le quali sole e separate non sarebbono capaci di eccitare l' aborto, quando s' uniscono insieme, l'una avvalorando l'altra, spesso producono questo male effetto.

Tutto ciò che abbiamo sin quì detto provoca l' aborto per accidente, ma ve n'è altra cagion volontaria, della quale *Avicenna*, ed *Aezio* fanno menzione coll' insegnarci molti rimedj per fare sconciar le Donne, quando che si stimi necessario; ma questi son persone profane, il Diabolico consiglio delle quali un buon Cristiano non deve seguire; perchè, come dice *Tertulliano al 9. cap. dell' Apol.* la effusione del seme concetto è un' anticipato omicidio, che è così peccaminoso, come che fosse veramente effettivo. *Etiam conceptum utero, dum adhuc sanguis in hominem delibatur, dissolvere non licet. Homicidij festinatio est prohibere nasci, nec refert natam quis eripiat animam, aut nascentem disturbet. Homo est, & qui futurus est.* Tuttavia molte Donne de' nostri tempi sono tante scelerate, che non fanno alcun scrupolo di fare uscire il seme dopo d' aver concepito, e nè anche di far aborto nel primo mese, o dopo qualche mese della lor gravidanza, e ciò non medicine gagliarde, ed altre cose, di cui si servono per venire a fine del lor peccaminoso disegno. Alcune lo fanno (dicono) per coprire il proprio onore, ed altre per conservarsi la vita ben fatta, ed impedire, che il corpo non increspi loro, come succede ordinariamente alle Donne, che hanno partorito. *Scilicet ut careat rugarum crimine venter.* Sovente però accade, che le infelici, credendo far morir quel, che hanno nel corpo, elleno istesse vanno incontro alla Morte, ed è ben giusto. *Necis artifices arte perire sua.*

Cioè

Cioè che esse, volendo essere Autrici della Morte, perischino co' loro medesimi artificj. Ed è quanto Ovidio esprime molto bene con questi versi: *Eleg.* 3. *l.* 2. *amor.*

Quæ primæ istituit teneros avellere fœtus,
Malitia fuerat digna perire sua.

E dice un poco dopo.

Hæc neque in Armeniis Tigres fecere latebris.
Perdere nec fœtus ausa leæna suos.
Ac teneræ faciunt, sed non impune puellæ,
Sæpe suos utero quæ necat, ipsa perit.

Ipocrate nel 5. 7. *lib. delle Malattie Popolari* parla d'una Donna di 20. anni, che morì di convulsioni quattro giorni dopo d'aver preso una bevanda per abortare; e se ne vedono pur troppo, anche a tempi nostri. Che perciò quando questa sorta di Donne non dovessero considerare altro, che il loro interesse particolare, dovrebbero del tutto avere un' orrore non ordinario per tutto ciò, che possa loro provocar l'aborto; perchè come dice Ipocrate, gli aborti son più pericolosi che i parti; Quell'aborto però che è cagionato da una cosa violente, è anche più pericoloso, che quello, che viene per qualche accidente, senza averlo procurato.

Quando si vedrà uno, o più degli accidenti sopraspecificati, che la Donna abbia gran dolori di corpo, e verso le reni, e con questi esca qualche pezzo di sangue quagliato, e che le membrane siano rotte, ed uscita l'acqua in esse contenuta, sono segni evidenti del vicino abortire, che in tal caso non può essere impedito da alcun rimedio, che vi si possa fare; e se sente un gran peso nel ventre, e che le caschi, come fosse una palla dalla parte, dove è coricata, con uscire dalla Matrice umidità puzzolenti, e cadaverose, è segno, che deve ben presto abortire d'un figlio morto; di più le mammelle, che prima erano dure, e ripiene, vedrà che tutto in una volta diventano moscie, e floscie come si specifica nell' Aforismo 37. del 5. libro, e nel 38. del medesimo, dove si dice, che se una delle due mammelle della Donna, che ha due figliuoli nel corpo, viene ad esser moscia, e floscia, è un segno, che quello che è da quella parte deve uscire per aborto, ed amendue se l'una, e l'altra diventano nel modo specificato.

Egli è non per tanto impossibile, che una Donna essendosi sconciata d'uno de' due figliuoli da lei concepiti, possa conservare l'altro sino alla maturità. Imperocchè essendosi una volta aperta la matrice per metter fuora il primo di cotesti parti, non si richiude mai, se non ha espulso anche il secondo come ella sempre fa di lì a poche ore, o al più al più di là a pochissimi giorni dopo uscito il primo: laonde io tengo per favolose tutte le storie che mi si potrebbono allegare, contrarie a questa verità.

E' certo che la Donna che abortisce, si ritrova, in maggior pericolo di quella, che partorisce a tempo suo naturale, perchè come abbiamo detto l'aborto è del tutto contro natura, e che sovente è accompagnato da una perdita di sangue, che è tanto maggiore, e pericoloso, quanto che l'aborto è più violento. Di più il primo aborto mette in pericolo la Donna d'una simil recidiva; e vi son molte, che credono non potere aver più figliuoli, quando la prima volta hanno abortito, a che sono più soggette quelle, che di fresco son maritate, il che viene loro più in tal tempo, che in altro, per i violenti e spessi moti di tutto il corpo del frequente coito: nulladimeno non lasciano di conservare il lor frutto, quando l'ardore di venere è un poco più mitigato. *Aezio* dice

che

che l' aborto è più pericoloso alle Donne robuste, che hanno la Matrice più dura, e densa che ad altre. *Ipocrate nel lib. de sept.* ci assicura, che si fanno più aborti nei primi quaranta giorni, che in altri tempi, e *nel lib.* I. *delle malattie delle Donne* dice, che si come vi sono Donne, che concepiscono facilmente, così anche facilmente abortiscono nel terzo, o quarto Mese, senza alcuna cagion manifesta, e che perciò è necessaria una gran scienza, e precauzione, per fare in modo, che possino portare i lor figliuoli, ed allevarli ne' lor corpi, sin che sia tempo determinato dalla natura di partorirli. Ho riferito nell' Oss. 460. del Libro delle mie Osservazioni, un esempio di questa natura considerabilissimo, cioè la infelice fecondità d'una Donna che si è sconciata di dieci figliuoli l'un dietro l'altro. Ho veduto molte altre Donne, quattro o cinque volte sconciatesi in questo modo, senza evidente cagione, le quali non averebbono mai potuto salvare alcuno de' loro parti, come poi è lor riuscito di salvarne, se non fosse stato cavato loro sangue cinque o sei volte per cautela nel tempo della gravidanza dopo di che si sono sgravidate felicemente di parti vivi. Si può anche estrar sangue anticipatamente alcuni giorni avanti il tempo ordinario de' mesi, a quelle Donne le quali per essere in loro troppo copiosa tale evacuazione, sono soggette a frequenti aborti; perchè molto spesso l' abbondanza del sangue annega ed affoga in tali Donne la recente concezione.

Abbiamo mostrato in ciascuno de' capitoli sopradetti il modo di prevenire, e dar ajuto a qualsivoglia accidente, che possa sopraggiugnere alle Donne, e che od uno, o molti di essi possono causar l'aborto, e tanto più facilmente, se s' uniranno molti insieme, che per ciò per evitare una repetizione, che sarebbe inutile, e tediosa, si ricorrerà ai rimedj soprassegnati, co' quali le Donne essendo soccorse, potranno liberarsi, e da' mali, e dalla morte, sì di loro, come de' proprj figli. La Donna che sarà a questo soggetta, sopra il tutto osserverà un gran riposo, cioè che stia in letto, se potrà farlo, star bene a regola, ed anche, per maggior sicurezza, astenersi dal coito, subito che conoscerà esser gravida, fuggendo l'uso d'ogni cosa aperitiva, e diuretica, che le potranno esser pericolose, come parimente ogni sorta di passion d'animo, perchè sono dannose al maggior segno. Deve anche star larga ne' suoi abiti, per poter più liberamente respirare, e non serrata, e stretta; come fanno molte, che si mettono stecche lunghe per far la vita più bella. Sopra il tutto deve avvertire di non cascare, nè sdrucciolare, a che tutte le Donne gravide son soggette, perchè l' eminenza del lor corpo impedisce loro di vedere ove mettono il piede, che per ciò devono portar le scarpe col calcagno basso, larghe di pianta. Mi stupisco a questo proposito della superstizione di tutte le Levatrici, ed anche di molti Autori, che ordinano ad una Donna gravida, subito, che si è fatto male per una cascata, o sdrucciolata, di pigliar la seta cremesina, e dopo d' averla tagliata ben minuta beverla in un rosso d'uovo, ovvero grana di scarlato, e l' ingallatura d' altre uova, e mettere il tutto dentro un' altro rosso d' uovo, e così beverlo, come che se essendo tutte queste cose nello stomaco, avessero forza di guarir la Matrice, ed il figliuolo, che contiene; sopra di che non vi sò trovar ragione alcuna, verità, nè apparenza; ma ben sì giova loro senza dubbio il riposo, che fanno pigliar loro stando in letto nove giorni: non dimeno alcune n' hanno bisogno di più, ed altre di meno, non deve però tralasciarsi di tenerle in tal tempo, e cangiar loro spesso pezze calde bagnate nel vino aromatico, e restringente, sul corpo: ma come che si trovano Donne, che son talmente infatuate di questo superstizioso costume, che par loro di non poter mai esser fuor di pericolo, se non pigliano la seta, e l' altre cose dette di sopra (il

che

che è una pura bagattella,) però potrà darsi a quelle, che la vogliono, mentre che tal rimedio, benchè inutile, non può far gran male, se non a quelle che potessero quindi essere provocate al vomito; imperocchè l'agitazione del vomito congiunta alla commozione della caduta, potrebbe vie più confluire ad inasprire l' offesa.

Ho veduto bene spesso in proposito di queste sorte di offese, un altro abuso grande e niente meno comune; cioè che d'ordinario si lascia che basti far stare a letto le Donne per lo spazio di nove giorni, passati i quali si estrae loro sangue; differendo così le più delle Donne (ma per lo più troppo tardi) il salasso, il quale sarebbe più necessario sin dal primo giorno; perocchè esse credono che il salasso le potria far partorire, credendosi alle volte che Donne gravide partoriscono poco tempo dopo essere state segnate del piede o del braccio. Imperocchè tanto è lungi che il salasso fatto di bello il primo giorno provochi immaturamente il parto della Donna che si è fatta male, che anzi non v'è altro miglior rimedio di questo per preservarnela; perocchè con diminuire un poco la quantità del sangue, lo devia, e impedisce che non si trasporti in soverchia copia verso la Matrice che ha patito qualche violenza; il che facendo, vediamo spesso gravidanze già molto scosse e artificate per qualche accidente, rassodarsi col solo mezzo di questo rimedio salutare usato con prontezza, ed aggiunto al riposo per alcuni giorni, se il principio di vita non è prima distrutto affatto nella creatura per la violenza dell' offesa. Imperocchè se ciò fosse, come succede spesso, non si deve attribuire al rimedio il cattivo effetto che la sola offesa patita avea già cagionato.

Mi resta solo a dire una cosa, che merita d'essere osservata da tutti quelli, che son chiamati per curare le Donne gravide delle lor malattie, ed è, che sopra il tutto cerchino d'impedire, quanto sarà loro possibile, che non si sconcino, mentre hanno la febbre continua (la quale ordinariamente si raddoppia,) perchè tutte qualche poco tempo dopo muojono. In che ho veduto molte persone ingannarsi, ed essersi vanamente confidate, che l' evacuazione della secondina ed altro avrebbe levata la febbre, e che dopo si potrebbe dar loro rimedj più convenevoli; perchè in cambio di diminuirsi questa febbre, s' aumenta via più, e si raddoppia più violentemente per la total suppressione dell' evacuazioni, che quasi sempre si fanno in tal tempo, che facendo il lor giro, fanno un subitaneo deposito sopra le parti interne, che hanno cagionata la prima indisposizione, dopo di che l' Ammalata tarda poco a morire. Questo modo par, che abbia voluto insegnare *Ipocrate* nel libro della Natura del figliuolo quando dice: *Si mulier uterum gestans morbum habuerit non cognatum, in puerpuerij purgatione perit*. Se la Donna gravida ha qualche malattia, che non ha alcuna cognazione collo stato nel quale si trova, morrà nel tempo della purga del suo parto. Così ho veduto morire la Moglie del Signor *Moier* Notaro avanti al Palazzo; Quella del Signor *Furet* mio Collega; Quella del Signor *Copinot* procurator di Corte, e cento altre, che son tutte morte dopo un simile aborto. Ne ho riferiti molti esempj considerabili nel libro delle mie Osservazioni.

CA-

CAPITOLO XXVII.

Che cosa debba fare la Donna gravida, quando ella è in capo della sua Gravidanza.

LA Donna gravida preservata ch' ella si sia ed esentata nel corso intero della sua gravidanza da tutti i malori de' quali abbiam di sopra favellato, ha da usare alcune cautele in vicinanza al parto delle quali ci resta divisare alcun poco prima di terminare questo primo libro.

Io non sono dell' opinione di quasi tutte le Levatrici, le quali raccomandano alle Donne gravide (affinchè, secondo loro, partoriscano più facilmente) di fare maggior esercizio del solito, quando sono su gli ultimi mesi della loro gravidanza; e meno ancora mi piace il parere di *Liebò*, il quale ordina che si faccianno carrozzare, e andare a cavallo di trotto: consiglio perniciosissimo, e che cagiona alla giornata molti difficili e infelici parti. Imperocchè siccome abbiamo detto nel Capitolo II. di questo I. Libro e dimostreremo ulteriormente nel Cap. 5. del secondo, in questo tempo d'ordinario la creatura si volta, e fa il capitombolo, portando il capo abbasso, e levando i suoi piedi in alto per così venire naturalmente, di maniera che spesse volte le povere Donne credendo cogli addotti falsi e dannosi modi proccurarsi un parto facile, lo rendono cattivissimo con tali esercizj estraordinarj, i quali a causa dell' agitazione e commozione del corpo, eccitano qualche volta delle perdite di sangue pericolose, e fanno prendere alla creatura situazioni non naturali, o pur fanno abbassare, ed impegnare la Matrice nella cavità dell' ipogastrio, a tal che il bambino non ha più inappresso la libertà di voltarsi quando n' è il tempo. Quindi è ch' egli viene spesso nella sua prima situazione, cioè prima co' piedi; per lasciar di dire che il parto (opera della natura, quando la creatura vien bene) provocasi innanzi tempo compito; e quando anche fosse accelerato solamente di cinque o sei giorni, questo gli è sempre pregiudiciale, appunto come al sapore, alla bontà, ed alla conservazione de' frutti pregiudica il torli avanti che sieno perfettamente maturi. Laonde inutil sarebbe l'oppormi l' autorità d' *Aristotile* il quale dice nel Cap. 6. del lib. 4. de *gener. animal.* che la Donna che è solita lavorare, stassi meglio nel tempo della sua gravidanza, e più facilmente si sgravida, di quella che mena una vita sedentaria; imperocchè ciò si debbe intendere degli altri tempi della gravidanza, e d'un lavoro e fatica moderata, e conveniente alla sua disposizione di Donna gravida.

A questo fine io la consiglio (benchè quasi ognuno sia di contrario parere) ch' ella stiane in riposo più del solito, quando ella s' approssima agli ultimi mesi della sua gravidanza; acciocchè la sua creatura possa più dirittamente voltarsi col capo; e particolarmente in questo tempo, ella non stia stretta nè sforzata dentro le sue vesti; sì che il suo parto possa pigliare ancora più facilmente quella situazione che gli conviene per uscire. Allora ella osserverà parimenti una buona regola di vitto, usando carni di buon sugo, e di facile digestione, piuttosto alesse che arroste, affin di maggiormente rimettere, e di mantenersi col loro mezzo lubrico il ventre, più tosto che col mezzo di clisteri, i quali potrebbono in tal tempo accelerare il parto; ungerà le sue parti genitali negli otto o dieci ultimi giorni con olio di mandole dolci, o con grassi emollienti, come quello d'oca, di cappone, di lardo, e con butiro fresco; ovvero ella si

ſervirà di fomenti, i quali ammollindole e rilaſſandole, poſſano rendere più libera e più ſdrucciola la vagina; ciò debbon fare principalmente quelle che ſon gravide del loro primo figliuolo; però che hanno eſſer molto più anguſte le vie, che non l'anno quelle che hanno più figliato; ma più di tutte, le avanzate in età, perchè ſogliono queſte durar più fatica, ed eſſere più lunghe nel travaglio del parto la prima volta; perchè la ſuſtanza della loro Matrice è più dura e più ſecca; ond'è ch'ella non può ſtenderſi, nè il ſuo orificio interno dilatarſi facilmente oltre, che hanno l'articolazione de' piccioli oſſi del lor *Coccige*, o groppione molto più ſalda; per la qual cauſa, queſto *Coccige* non ubbidiſce così di facile nelle provette all'uſcir della creatura, come nelle giovanette.

Vi ſono alcuni Autori, i quali ad effetto di rilaſſare maggiormente queſte parti, ordinano l'uſo de' bagni; ma ſecondo me vi ſarebbe pericolo che mercè della loro ſoverchia umidità, e dell'emozione che a tutto il corpo cagionano, non faceſſero partorire la Donna innanzi tempo. Molte ſi fanno pure cavar ſangue per precauzione, quando ſono o credono d'eſſere in capo della lor gravidanza; di ciò non trovo io che ſia l'uſo molto buono, ſalvo che per quelle che ſono ſoggete a perdite di ſangue, o ad accidenti convulſivi, o per qualche altro biſogno manifeſto. Per altro dopo il ſettimo meſe il ſalaſſo dee vitarſi, e la purgazione ancora; perchè l'emozione e l'agitazione che queſti rimedj cagionano in tal tempo alla creatura, già fatta grande, la fan muovere alle volte con tanta forza, che la Matrice va a riſico di patir violenza, e d'aprirſi per laſciar uſcire il parto, avanti d'eſſervi intieramente diſpoſta.

La Donna gravida che oſſerverà queſte coſe, averà fondamento di ſperare un buon eſito del ſuo parto; e in tale aſpettazione ſi ſceglierà e ſi accerterà una Ricoglitrice, ovvero un Chirurgo eſperto e valente, ch'ella manderà a chiamare in ſuo ajuto, ſubito che ſentirà alcuni dolori di ventre alquanto gagliardi, di qualſivoglia natura che eſſer poſſano; imperochè ſiccome baſta un venticello, o una leggiera ſcoſſa dell'albero, per farne cadere il frutto che è maturo; così ogni piccolo dolor colico, od ogni altro falſo dolore può far venire in appreſſo le vere doglie del parto, ed eſſere la Donna colta all'improviſo, e ſproveduta di aſſiſtenza.

E' tempo ormai di dar fine a queſto primo libro, dove non no ho fatto menzione, che delle Malattie più ordinarie, che hanno qualche particolare indizio per guarirle, mentre che la Donna è gravida, dove non ho trattato il tutto con troppa eſattezza, mentre che ſuppongo, che ſe ne poſſa avere altrove una più ampia cognizione, con tutte le lor circoſtanze. Paſſiamo ora al ſecondo libro, per parlar del parto, non ſolo naturale, ma di tutti quelli, che ſon contro natura, perchè è quello il principal ſoggetto, che m'ha obbligato a ſcrivere, per far conoſcere al meglio, che mi ſarà poſſibile, la più vera, e la più metodica maniera onde ſi preſti opportuno ajuto alle Donne ed ai loro parti in tali occaſioni.

TRAT-

TRATTATO DELLE MALATTIE DELLE DONNE GRAVIDE,

LIBRO SECONDO.

Del Parto Naturale, e di quelli, che ſono contro natura; colla maniera d' ajutar le Donne nel primo, ed i veri modi per rimediar agli altri.

COME è inutile a quei, che s' imbarcano ſul Mare, per fare un gran viaggio, per eſempio quello dell' Indie, o altro ſimile, ſe dopo d' avere evitato colla loro prudenza ogni pericolo, che ponno incontrare in così lunga navigazione, nell' arrivar, che fanno al porto, fanno naufragio; così ancora, non baſta che la Donna per nove meſi continui ſia ſtata preſervata da tutte le malattie, delle qualli abbiamo parlato nel libro precedente, ſe alla fine di queſto tempo non ne è del tutto libera con un felice Parto. Queſto è quello che ſarà il ſoggetto di queſto ſecondo libro, dove parleremo tanto del naturale, come di quelli, che ſono contro natura, ed inſegneremo il modo d' ajutarle, e ſollevarle nel primo, ed il modo di rimediare a tutti gli altri.

CAPITOLO PRIMO.

Che coſa ſia il Parto, e quali le ſue differenze, e la diverſità de' ſuoi termini.

PEr queſto nome di Parto intendiamo un' Emiſſione, od Eſtrazione del Fanciullo, fatta a ſuo tempo fuori della Matrice. Queſta definizione può comprendere tanto il naturale, che ſi fa per l' Emiſſione, quando uſcendo il fanciullo in una ſituazion comoda, e naturale, la matrice lo getta fuori ſenza alcuna violenza ſtraordinaria, quanto quello che è contro natura, che biſogna ſovente fare per l' eſtrazione, e col modo dell' operazion delle mani.

Ogni volta che la matrice laſcia uſcire, o getta fuori quel, che n' era in eſſa ſtato ritenuto, e formato, dopo la Concezione, non deve chiamarſi Parto, perchè ſecondo quel, che ſi è detto di ſopra, e che ripeterò quì, per maggior intelligenza, ſe la Donna getta dalla Matrice ciò, che vi conteneva nel primo giorno dopo la Concezione, ſi chiama propriamente *Effuſione*, o *ſcolamento*, perchè in tal tempo non v' è coſa alcuna formata, il che fa, che facilmente ſcoli per poco, che l' orifizio interno venga ad aprirſi, come ſovente ſuccede dopo il primo giorno della concezione ſino al ſettimo ſolamente; dopo di che, ſino al terzo meſe le Donne gittano falſi germi, che ſi convertono in mole, ſe ivi reſtano per molto tempo, ed allora deve ciò chiamarſi *Eſpulſione*.

Ma se il Feto fosse formato, benchè piccolo, ed in qualunque tempo, e gettato fuori prima del settimo mese, in tal caso si chiama *Aborto*, che sempre causa, o che il fanciullo esca morto, o che perdi la vita dopo d' esser nato in tal modo. Ma noi chiamiamo propriamente Parto tutte le uscite de' figliuoli, che accadono dopo la fine del settimo mese, sino al restante del tempo, perchè in tal tempo, ha una sufficiente perfezione, come bastanti forze per venire al mondo, e per potervi vivere benchè il termine più naturale sia il fine del nono mese.

Quanto alle generali differenze del Parto, deve sapersi, che uno è legittimo, cioè naturale, e l' altro illegittimo, e contro natura. Per arrivare alla cognizione dell' uno, e dell' altro, diremo, che quattro condizioni si devono solo incontrare in un Parto per potere essere veramente chiamato naturale, e legittimo, la prima che si faccia in tempo debito. La seconda, che sia pronto, e senza alcuno accidente di considerazione. La terza, che il fanciullo sia vivo. E la quarta, che esca in buona figura, e buona situazione, perchè se qnalcuna di queste quattro cose manca il parto sarà chiamato contra natura, e tanto più, quando più d' una di queste circostanze non vi saranno.

Per quello, che è del termine e tempo del Parto, la maggior parte degli Autori assicurano con *Aristotele*, che la natura ha conceduto a tutti gli animali un certo tempo limitato per portare i loro figli, e per metterli alla luce; ma che la Donna sola, per un particolar favore della Natura, non ha alcun termine prefisso, tanto per concepire, come per portarli, e partorirli. In quanto alla concezione è vero che la Donna può concepire in ogni tempo, tanto di giorno, come di notte, e tanto d' Inverno, come d' Estate, ed in ogni altra qualunque stagione, perchè può servirsi del coito in tutte le ore, che le piace, il che non è permesso a molti altri animali, che non s' uniscono, che in alcune stagioni, quando vanno in amore; e per quello che riguarda il tempo di fare i lor figliuoli, non è loro più prefisso, che alla Donna; perchè come questa mette fuori il suo frutto al settimo, ottavo, nono, e decimo, ed alle volte all' undecimo (il che è molto raro) ma il più sovente alla fine del nono; nell' istesso modo che, per esempio, l' ordinario delle Cagne sia di portar per lo spazio di dieci settimane, ed in circa, tuttavia alcune lo fanno più presto, ed altre più tardi. E le pecore, che non rendono gli agnelli che dopo cinque mesi, anticipano, o pospongono questo termine ordinario, secondo la natura del terreno, dove pascolano, e secondo la qualità de' pascoli; a che contribuiscono molto le proprie disposizioni naturali di ciascheduno, il che accade ad ogni altro, come alla donna. Possiamo riconoscere il medesimo ne' frutti, perchè le stagioni, e la differenza de' climi, ajutano, più o meno alla lor maturità, che dipende anche non poco dall' agricultura.

Vi sono però gran questioni trà gli Autori, circa li diversi termini, sino a' quali la Donna può portar la sua gravidanza; ma tutti però solo d' accordo, che i termini più ordinarj sono di sette, e nove mesi, ma particolarmente il nono, il che è conosciuto, ed approvato da ciascuno. *Ippocrate* vuole, che il figliuolo, che viene nell' ottavo mese non possa vivere, perchè non può sopportare due sì potenti sforzi, tanto vicini l' uno all' altro, avendo tentato d' uscir il settimo mese, che è (secondo che dice) il primo legittimo termine del Parto, il che non avendo potuto fare, e venendo a reiterare i medesimi sforzi nell' ottavo, se nasce allora, è talmente debole, che ordinariamente non vive, il che fa, se esce nel primo tentativo del settimo mese, non essendo preceduti a questi altri vani sforzi per volere uscire. Questo a

molti par verisimile; ma se quei, che frequentano i Parti vi, fanno una vera riflessione, conosceranno, che non è che la sola matrice, ajutata dalla compressione de' muscoli del fondo del ventre, e dal Diaframma, che faccia l' espulsion del Parto, quando essendo irritata dal peso, e grossezza, non può più dilatarsi per contenerlo; Il che non procede, (come comunemente si crede) dal figliuolo, che non può più lungo tempo restarvi, per mancanza di nutrimento, e di refrigerio, e fa questi pretesi sforzi, per uscirne, e che per tal causa, recalcitrando con violenza, rompe co' suoi piedi le membrane, che contenevano le acque, mentre che, se il figliuolo nasce naturalmente, queste membrane si rompono verso la testa, la quale a ciascun dolore del Parto spingendo le acque avanti di se, alla fine per tanti sforzi le rompe. Il medesimo *Ipocrate* ammette anche il decimo mese, come il principio dell' undecimo, ne' quali dice, che vivono, e non vuol che possano vivere prima del settimo; mentre che allora sono troppo deboli, e che non sono capaci di sopportar le ingiurie esterne, come veramente vediamo, e riconosciamo alla giornata.

Confesso bene, come è vero, che il termine è di portarli ordinariamente nove mesi interi; ma non posso esser d' accordo, che quelli, che nascono al settimo mese, vivano più tosto, che quelli dell' ottavo; perchè al contrario ho sempre per esperienza conosciuto, che sono più robusti, quanto più s' avvicinano al tempo naturale, che è quello di nove mesi, e che per ciò quelli di otto mesi vivono anche più, che quelli, che son nati di sette mesi; il che è del tutto contrario all' opinione di molti, che seguono alla cieca i sentimenti *d' Ippocrate*, e di tutti gli Autori, senza fare alcuna riflessione alla cosa, per potersi disingannare da questa popolar credenza, fondata sopra questi vani sforzi, che dicono farsi nel settimo mese, la causa di che esplicherò ampiamente nel quinto capitolo di questo secondo libro. Perchè, come noi vediamo, non solo nella medesima contrada, e nel medesimo ceppo di vite, le uve maturano qualche volta in sei settimane prima del tempo ordinario, ed altre solo più d' un Mese dopo, il che si fa secondo che è il terreno, secondo i diversi rispetti del sole, e secondo che la vigna è coltivata: così appunto vediamo Donne partorire sei settimane, e due mesi prima, il che procede che la Matrice non essendo più capace d' estensione, che sino ad un tal termine, non può sopportare il suo peso, che poco tempo dopo, che il suo termine è passato; benchè si vedano Donne (come ne ha conosciute Ippocrate) portar sino a dieci, ed undici mesi interi, il che nondimeno è tanto più raro, quanto più passa il termine ordinario, che è quello di nove mesi interi. Questo accade alla Donna secondo le differenti disposizioni di tutto il suo corpo, o della sola Matrice, o della regola, ed esercizio più, o meno, che essa faccia: può anche ciò venire dal figliuolo; perchè per esempio, se a sette mesi è sì grosso, che la Matrice non lo possa più contenere, nè dilatarsi più senza crepar, sarà necessitata pe'l soverchio dolore, che le cagiona questa violente estensione, a scaricarsene, e parimente nell' ottavo mese, se le medesime disposizioni vi si incontrano, e così più presto, o più tardi, secondo altre circostanze; ovvero per qualche causa esteriore, come per una violente scossa di tutto il corpo, per qualche colpo, cascata, salto, ed altro, che possa accelerare i dolori del Parto, la qual cosa fa, che questi figliuoli vivano più, o meno, secondo che erano in tali tempi più forti, e più perfetti, e che la Donna s' avvicinava più, o meno al suo termine ordinario di nove mesi. Inoltre ho spesso osservato, che le Donne gravide di due gemelli, non li portano tanto, come quelle, che non ne hanno, se non uno, per-

perchè la gran distensione, che fanno alla Matrice, e l' irritazione, che le cagionano per i loro frequenti moti, eccitano più presto i dolori del parto, che quando non ne hanno solo, che uno.

Vi sono molte Donne, che credono aver partorito nel settimo, o nell' ottavo mese, come altre, d' averli portati dieci, ed undici mesi interi (il che alle volte può bene accadere) benchè abbino nondimeno partorito a termine. Quel, che le inganna ordinariamente si è; che credono d' esser gravide dal tempo della ritenzione de' lor mestrui, avendoli avuti nei primi due mesi della lor gravidanza, ed alle volte più lungo tempo, ed altre restano anche ingannate, perchè son loro cessati due mesi prima d' esser gravide. E' facile parimente a conoscere, che la Donna, benchè regolare, non può nè anche sapere con giustezza da questa sola ritenzione de' mestrui il tempo prefisso della sua gravidanza; Perchè per esempio, se ha commercio col marito sul punto di venirle le sue Purghe, e che s' ingravidi, allora farà il suo conto d' esser gravida dal tempo della lor suppressione, il che sarà presso a poco vero; ma se resta gravida subito, che le son cessati i suoi ordinarj (il che accade per lo più) e che ella usi per un mese intero ogni giorno, alla fine del quale vedendo, che non le vengono i mesi, stimerà esser gravida, tuttavia non saprà da questo segno conoscere, qual colpo l' averà ferita, sicchè la differenza, ed il dubbio sarà di tre, o quattro settimane, che per ciò non deve troppo fidarsi sopra questi indicj, che non devono servirci, che di semplici conghietture, se però non si fosse del tutto rattenuta dal coito dal momento che credette aver concepito.

Ora avendo noi detto, che i fanciulli son più, o meno vitali secondo, che s' accostano più o meno al nono mese, possiamo da questo facilmente conghietturare, che quelli di sei mesi, ed anche gli altri, che son di meno, non possono troppo vivere, per essere troppo deboli per poter resistere alle ingiurie esterne. Sono spesso state gran dispute tra li Medici, per sapere se un fanciullo, che viene al Mondo 11. o 12. Mesi dopo la morte del suo preteso Padre, possa esser legittimo, e per conseguenza ammesso all' eredità del Padre, ovvero, se debba esser rigettato come illegittimo, o Parto suppositizio. E' stata questa questione agitata più volte tra' Romani, ed anche tra di noi, e vi sono stati protettori dell' una, e l' altra opinione. In quanto a me, che non bramo la prolissità, la lascio indecisa, e non aggiungo altro sopra questo particolare, che quello, che s' è detto di sopra, contentandomi di mandar' i curiosi allo *Schenkio* nel 4. lib. delle sue osservazioni, che adduce molti esempj intorno a questa difficoltà. Nulla di meno dirò, che è certissimo, che gli uomini possono in ciò rendere le loro leggi conformi alle regole della Natura; ma son sicuro, che non gliene possono prescrivere altre, che le proprie, nè renderla soggetta a quelle, che essi fanno.

Se il termine intero, e perfetto, è necessario, come abbiamo detto, acciò, che il parto possa esser legittimo, e naturale, il buon sito del fanciullo non è meno necessario, il quale deve essere, di venir al mondo colla testa innanzi, ed a linea retta, cioè avendo la faccia voltata verso l' Ano della madre, le braccia slungate sù l' una, e l' altra costa, e le gambe stese all' in sù. Questa figura è la migliore, e più conveniente; mentre che dopo che la testa (che è la sua parte più grossa) è passata, tutte le altre parti passano facilmente, ed in questa postura tutte le giunture del suo corpo, non possono piegarsi; nè impedirsi nell' uscita, ma ogni altra parte, che si presenti la prima, rende il

Parto

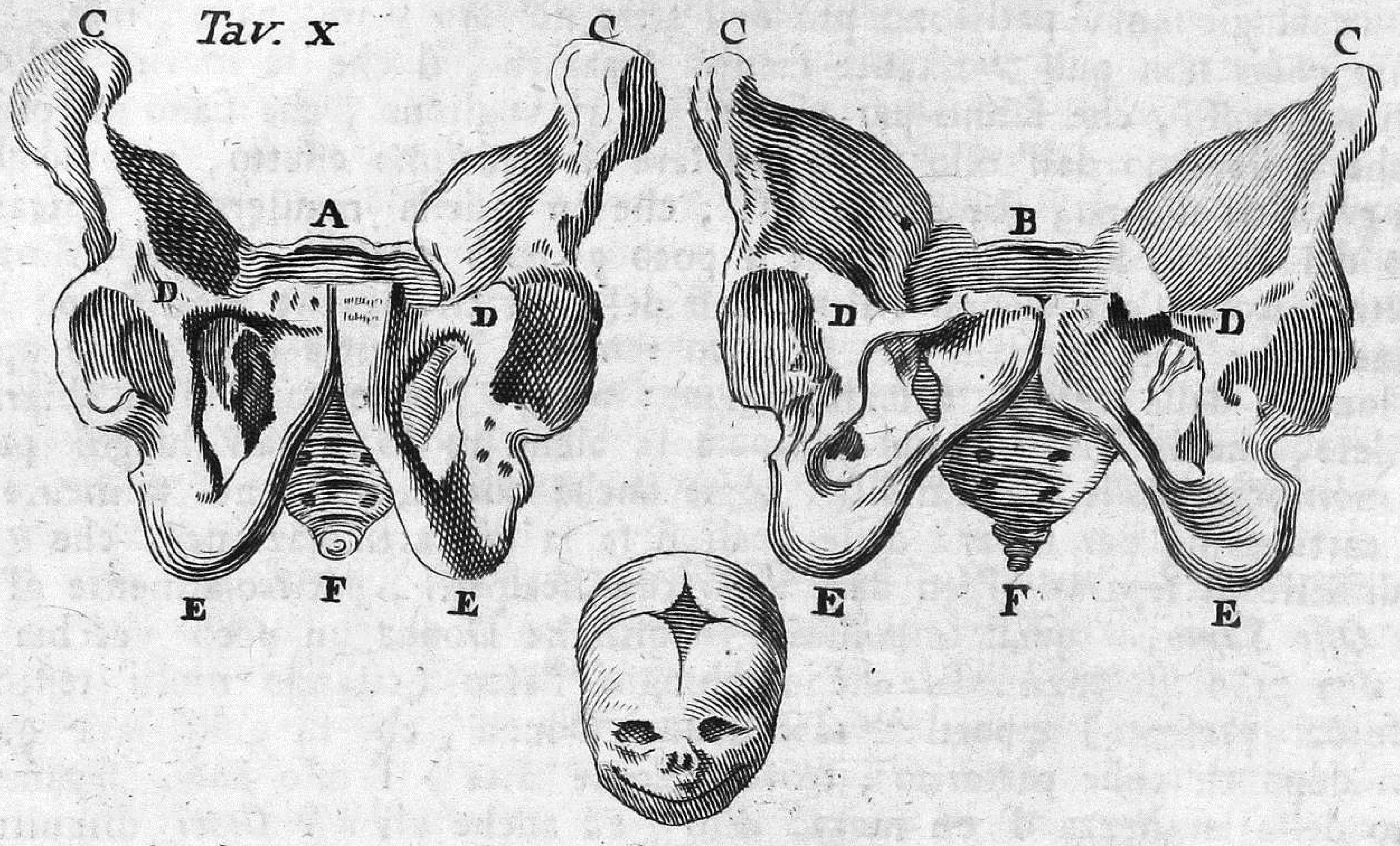
Parto doloroſo, pericoloſo, e contro natura, ne' quali v' è ſovente pericolo, o per la madre, o per il figlio, ed alle volte per l' uno, e per l' altra, ſe non ſono con preſtezza, e con diligenza ſoccorſi.

Quelli che non hanno una perfetta cognizione delle parti del corpo della Donna, che s' acquiſta coll' Anotomia, ſi contentano d' ammirare, e non ſaprebbero (per quanto dicono) concepire, come è poſſibile, che il figliuolo, che è sì groſſo, paſſi nel tempo del parto dall' apertura della matrice, che è sì piccola, di che *Galeno*, e molti altri Autori ſi ſono tanto meravigliati, che alcuni vogliono, che le oſſa *pubis* della Donna ſi ſeparino in tal tempo l' uno dall' altro per far queſto paſſo più largo, ſenza di che, dicono, che ſarebbe impoſſibile, che aveſſe ſpazio ſufficiente per potere uſcir fuori; E che però le Donne, che non ſon così giovani, patiſcono più dell' altre ne' loro primi parti, mentre il loro Oſſo *pubis* non può con tanta facilità ſepararſi, il che fa morire i loro figliuoli nel paſſo, che fanno per uſcire. Altri vogliono, che ſiano gli oſſi Iliaci, che ſi ſtaccano dall' oſſo ſagro per fare il medeſimo effetto, e tanto gli uni, come gli altri dicono, che queſte oſſa, che in queſta maniera ſi ſeparano in tempo del Parto, ſono ſtati diſpoſti a poco a poco qualche tempo prima dall' umidità viſcoſe, che eſcono all' intorno della Matrice, che molificano la cartilagine, che li giunge inſieme in altro tempo. Ma tutte due queſte opinioni ſono lontane dalla verità, e dalla ragione; perchè l' Anotomia ci fa chiaramente vedere, che la Matrice non ſi ripoſa in alcun modo in tali luoghi per poterli mollificare colle ſue umidità, come anche queſte oſſa ſono talmente unite dalle cartilagini, per mezzo delle quali ſi fa la lor articolazione, che è anche ben difficile di ſepararli l' un dall' altro con iſcalpelli, particolarmente gl' *Iliaci* dall' *Oſſo Sagro*, è quaſi impoſſibile in qualche Donna un poco vecchia ſenza farle una gran violenza. Benchè Ambrogio Pareo (citando molti teſtimonj, che furono preſenti) apporti il caſo d' una Donna, che fu giuſtiziata quindici giorni dopo ch' ebbe partorito, trovò (come dice) l' oſſo *pubis* ſeparato per mezzo della larghezza d' un mezzo dito, ed anche gli *oſſi Iliaci* diſuniti dall' *Oſſo Sacro*. In queſto caſo non voglio dir che ſia un' impoſtura; perchè ne fo troppo conto, e lo ſtimo troppo ſincero per dire una ſimil bugia; ma credo, che ſi ſarà ingannato ſolo della cauſa di queſta ſeparazione d' oſſa, perchè non par poſſibile, che eſſendoſi così ſlargati nel tempo del parto un mezzo dito, foſſe così rimaſta quindici giorni dopo, per la qual cagione ſarebbe ſtato neceſſario di portar di peſo queſta Donna al ſupplizio; perchè non ſi ſarebbe potuta ſoſtenere in piedi, nè avrebbe potuto montar le ſcale del Patibolo, e ſtare in piedi ſecondo il coſtume, perchè è certo, che tutto il corpo s' appoggia ſopra la ſtabilità di queſte oſſa; il che ci deve far credere, che è ben più veriſimile, che tal ſeparazione foſſe ſtata cagionata o per aver laſciato caſcare il ſuo cadavero dalla forca in terra dopo d' eſſere ſtata giuſtiziata, ovvero per averla fatta urtare in tal luogo con qualche impeto ſopra qualche coſa dura, e ſolida.

Ma come potremo fare a rifutare l' autorità di Riolano, che appoggiandoſi anche a quella di Pareo dice al 12. capitolo del 6. libro della ſua Antropografia, avere veduto egli iſteſſo in preſenza di Medici, e Chirurghi più di trenta volte *gl' oſſi Pubis* ſeparati della larghezza d' un ditello nelle Donne morte immediatamente dopo il parto. Non è però troppo difficile di giudicare, che non l' abbia viſto, che coll' imaginazione, poichè s' eſibiſce di disdirſi, e di credere, che non ſi ſeparano, ſe gli ſi può far vedere, che la teſta d' un figliuolo poſſa uſcire per lo ſpazio, che è tra gli Oſſi Pubi, e l' Oſſo Sagro, e quelli dell' Anca: Che per ciò diamogli il guſto, che deſidera, ed a

I 4 tutti

tutti quelli della sua opinione, che è facilissimo ad esser rifiutata dall' esperienza, che domandano: Perchè se esamineremo bene la differente figura, e la struttura di queste ossa nello scheletro d' una Donna, troveremo, che vi è un gran spazio voto ed una distanza tra queste ossa molto più considerabile, che in quello dell' uomo, e che per tale effetto la più piccola Donna ha gli ossi delle anche più lontani l' uno dall' altro, che non ha il più grande uomo. Anno anche tutte l' Osso Sagro più al di fuori, e gli ossi *pubis* più appianati, il che rende l' uscita più larga, e sufficiente per dar l' uscita al figliuolo nel tempo del parto; hanno anche oltre di ciò gli ossi Iliaci molto più piegati al di fuori, acciò che nella gravidanza la matrice abbia più luogo per dilatarsi da ogni parte, e che sia più comodamente sostenuta, come si può veder nelle figure seguenti.



Queste due Figure d' ossa rappresentano le ossa, che formano tutta la capacità ipogastrica.

La Figura A. *mostra quella d' un uomo, e la* B. *d' una Donna, per far vedere la differenza, che questa capacità è più larga nelle Donne, che negli Uomini, come può facilmente vedersi; Perchè* C. C. D. D. *ed* E. E. *sono più distanti alle Donne, che agli Uomini; oltre di che le Donne hanno l' osso sagro notato* F. *più curvo al di fuori, il che è cagione, che la testa del figliuolo può senza difficoltà uscire per la larghezza, che è tra le due ossa dell' anche* E. E. *senza che sia necessario, che gli ossi Pubis, o vogliamo chiamarli del Pettignone, si separino, come molti contro ogni verità si sono immaginati.*

La vessica, e l' intestino retto essendosi scaricati degli escrementi che contenevano, non impedendo neppur, che la Matrice, che apposta è stata fatta membranosa, non possa dilatarsi, come fa per lasciar libero il passo al figliuolo nel parto per quel gran spazio vuoto, che basta per tal effetto, senza che sia necessario, che le ossa si disgiunghino, e separino; perchè se ciò fosse, le Donne, non si potrebbero tener dritte, come molte fanno subito d' aver partorito, mentre che servono d' appoggio, e d' unione mezzana a tutti gli altri; cioè tanto a quelli della parte superiore del corpo, come all' inferiore: ho osservato spesso tutto ciò all' Ospedale di Parigi in un gran numero di Partorienti. Quando le Donne, che son vicine a partorire, cominciano a sentire i dolori, se

ne

ne vanno in una cameretta, che la chiamano *le Chauffoy*, dove tutte partoriscono sopra un letticiuolo molto basso fatto a posta, dove le mettono vicino al fuoco, e dopo d'aver partorito, le menano ne' loro letti, che alcune volte sono molto lontani da questa camera, dove vanno tutte benissimo a piedi, il che non potrebbero fare, se gli ossi del Pettignone, o gl' Iliaci si separassero l'un dall'altro: Di più vediamo sovente delle Giovani, che subito partorito (per coprir' il lor' errore) si pongono a far' i lor lavori ordinarj, come se non avessero avuto cosa alcuna. Ed in tutti li parti, ne' quali mi son trovato, non mi son mai accorto di questa pretesa disgiunzione col metter la mano sul pettignone della Donna, mentre che il figliuolo usciva fuori; ma bensì ho sentito solo il *coccige*, che è unito con una articolazione un poco lasca coll'estremità inferiore dell'osso sagro, piegarsi verso il di fuori, ove le Donne sentono non poco di dolore, perchè l'uscita del figliuolo le fa gran violenza, perchè la testa in tal tempo spinge l'intestino retto verso quella parte. Di più avendo veduto sparar', e sparato molte Donne, che erano morte pochi giorni dopo il parto, ho trovato, che ancor era molto difficile con uno scalpello, e ben tagliente di separarli, dove mai non mi son potuto accorgere, che antecedentemente vi sia stata separazione alcuna; E se le vecchie partoriscono la prima volta con maggior difficoltà, che le giovani, non procede, che quest' ossa siano più difficili ad esser separate (il che non si fa mai per le ragioni addotte) ma perchè le membrane della lor Matrice sono più secche, dure, e callose; e particolarmente il lor orifizio interno, che per ciò non può dilatarsi così facilmente, come si fa alle giovani, che l'anno più umido, ed oltre di ciò le vecchie anno anche l'articulazione del groppione più dura, che però non cede così facilmente alla sua uscita.

Avendo a bastanza fatto conoscere, che cosa sia Parto, e sue differenze, convien che esaminiamo quali segni son soliti a precedere, ed accompagnare il Parto naturale, e quello che è contro natura, e ciò mostreremo nel capitolo seguente.

CAPITOLO II.

De' segni, che precedono, ed accompagnano il Parto Naturale, e di quelli, che fanno conoscere quello, che è contro Natura.

QUando le Donne gravide (particolarmente quelle della prima gravidanza) sentono qualche dolor straordinario nel corpo, subito mandano a chiamar la Levatrice, credendo che siano quelli del parto, la quale essendo arrivata, deve ben conoscere la cosa, ed avvertire di non metterle in travaglio, se non vi veda disposizione per questo; perchè alle volte ci va la vita dell' uno, o dell'altra, e sovente d'amendue, se farà sforzi prima del tempo. I dolori, che possono chiamarsi falsi, son causati per l'ordinario da qualche ventosità, o flati, che vanno, e vengono borbottando pe 'l corpo, senza però corrispondere al fondo della Matrice, come son quelli, che precedono, ed accompagnano il parto; tali dolori poi si dissipano co' panni caldi posti sul corpo, e col pigliar uno, o più clisteri, per le quali cose i dolori del Parto s'aumenteranno in cambio di diminuirsi, ed i dolori della colica nefritica si distinguono per i proprj segni di questa malattia. Può anche sentire la Donna qualche altra sorta di dolore del corpo, provenendo dall'emozione, che le cagiona il

flusso

flusso del corpo, che si dispone a venire, il che conoscerà facilmente dalle frequenti dejezioni, che sopragiungeranno dopo. Spesso ancora addiviene, che le donne gravide, che hanno la febbre sentono de' falsi dolori nel ventre, nel bollor degli accessi, o de' raddoppiamenti della lor febbre, procedendo tali dolori dal ribollimento, e dall'effervescenza dell'acque della creatura fuor di modo riscaldate, e nè più nè meno da quello del Sangue, il quale di soverchio abbonda ne' vasi della placenta, ed in quelli della matrice, e delle parti vicine.

I segni, che precedono il Parto naturale, e che vengono pochi giorni prima, sono, che la Donna comincia a sentire qualche dolore di reni, che non le era ordinario, ed il tumor del corpo, che era in alto, viene del tutto a calare, il che le cagiona la difficoltà di caminare, come era solita di far', e le escono dalla Matrice alcune umidità glutinose, che la natura ha destinate per inumidire, ed ammollire il passo, acciò che il suo orifizio interno si possa più facilmente dilatare, quando è necessario, il quale cominciando ad aprirsi alquanto in tal tempo, lascia scolar quest'umor vischioso, che procede dall'umidità, che trapela a traverso la debole sostanza delle membrane del figliuolo, le quali acquistano qualche sostanza viscosa dal calore delle parti.

I segni che accompagnano il parto presente, cioè che mostrano, che la Donna è effettivamente in travaglio, sono i dolori verso la region delle reni, e de' lombi, i quali venendo e raddoppiandosi di tanto in tanto, le corrispondono al fondo del corpo co' reiterati premiti. Il polso è più frequente, e più elevato dell'ordinario, e la faccia rossa, ed infiammata, per aver' il sangue molto riscaldato dai continui sforzi, che fa per porre il suo figliuolo al Mondo, come ancora perchè a quei violenti premiti, la respirazione è sempre intercetta, che per ciò il sangue si porta alla faccia in grand'abbondanza: Tutte le sue parti vergognose si tumefanno, perchè la testa del figliuolo (quando che è vicina al passo) viene, a spingere, e far slargare le parti vicine, che pajono così tumefatte; le sopragiunge sovente un vomito, il che fa credere a molti, che non ne conoscono la cagione, che le Donne, alle quali ciò accade, siano in gran pericolo; ma io dico tutt'il contrario, sendo ordinariamente un segno, che partoriranno ben presto, perchè allora i buoni dolori sono eccitati, e si raddoppiano un sopra l'altro, sintanto che il tutto sia perfezionato.

Questo vomito è cagionato dalla simpatia, che è trà la Matrice, e lo stomaco, col mezzo della ramificazione de' nervi della sesta coppia del cervello, che si distribuiscono all'una, ed all'altro, per i quali le comunica i dolori, che sente allora, che provengono dall'agitazione, e commozione, che le cagionano i violenti moti del figliuolo, e la forte compressione, che le fanno i muscoli del fondo del ventre nel tempo di que' premiti per ajutarla all'espulsione. Di più quando il Parto è ben vicino le viene un tremore universale, e particolarmente delle coscie, e gambe; non con freddo, come quello, che viene sul principio delle febbri intermittenti, ma si fa con un calore universale di tutto il corpo, e sovente le umidità, che escono allora dalla Matrice, son tinte di sangue, il che unito a' segni sopranominati è un segno infallibile del vicino parto (e questo è quello, che chiamano le Levatrici indicare) ed all'ora se si metterà il dito nel collo della Matrice, si troverà il suo orifizio interno dilatato, all'imboccatura del quale si presentano le membrane, che contengono le acque, le quali sono gagliardamente spinte a basso in ciaschedun dolore, che le venga, nel qual tempo si sentono alquanto dure, più o meno che saranno tirate,

te, e ſteſe, e che i dolori ſono più o men gagliardi. Queſte membrane colle acque, che contengono, quando ſono formate (cioè quando ſano andate avanti la teſta del figliuolo, il che fa dire alle Levatrici, che le acque ſi formano) ſi preſentano a queſto orifizio interno, e pajono allora giuſto quelle uova, che non anno alcuna ſcorza, e che ſono ſolo coperte d' una ſemplice membrana. Dopo queſto i dolori ſi raddoppiano continuamente, le membrane ſi rompono per la forte impulſione delle acque, che ſubito ſcolano, dopo di che ſi può ſentire facilmente nuda la teſta del figliuolo, che ſi preſenta all'apertura dell' orifizio interno della Matrice.

Quando tutte queſte coſe, o la maggior parte s'incontreranno inſieme di qualunque tempo ſi ſia, che la Donna poſſa eſſer gravida, che ſia in tempo), o che non lo ſia, può aſſicurarſi, che partorirà molto preſto; ma ſi deve ben' avvertire di non metterla in travaglio prima di riconoſcere la neceſſità da queſti ſegni, perchè ſarebbe un tormentar' invano la madre, ed il figliuolo, e metterli amendue in pericolo di vita, come voleva far quella Levatrice, che voleva far partorire una Donna di ſei meſi, perchè aveva qualche dolore di corpo, e di reni, che le corriſpondevano a baſſo ſenz'altro accidente, della quale ho raccontato il caſo al ſettimo capitolo del primo Libro, per moſtrare, che non biſogna alle volte correr tanto in queſti caſi; e benchè ſi trovi l'orifizio interno della Matrice qualche volta dilatato, per introdurvici facilmente il dito, e che ſi tocchi anche la teſta del figliuolo dentro le ſue membrane, e che abbia la Donna i dolori di corpo, non biſogna per queſto conchiudere, che ſia allora effettivamente in travaglio; perchè ſebben le apparenze pajono grandi, la coſa non è però interamente certa, ſe queſti dolori non corriſpondono a baſſo, come abbiamo detto, il che merita d'eſſer ben'oſſervato, ſe non ſi ſente, che le acque ſi preparano trà le membrane, e la teſta del fanciullo: Che per ciò deve ben'oſſervarſi queſta circoſtanza, per evitar di non eſſer'ingannato nel ſuo pronoſtico, come s'ingannarono due Levatrici coll'occaſione, che qui racconterò. Sono in circa due anni, che la moglie, d'un Mercante mi mandò a chiamare per ſentire il mio parere circa la difficoltà del ſuo parto, ſulla credenza, che aveva d'eſſere effettivamente in travaglio, come l'aſſicuravano due Levatrici: Ed avendola toccata per riconoſcer la coſa, trovai dilatato l'orifizio della Matrice della larghezza del dito pollice, e facilmente ſentij col dito la teſta coperta dalle membrane, che eran molle, e poſte ſopra di eſſa, ſenza eſſer'in alcun modo diſteſe. Ma come queſta Donna mi diſſe, che erano ſei giorni, che aveva dolori di corpo, che tuttavia non corriſpondevano a baſſo, come devono fare i veri dolori di parto, e che non ſentii alcuna preparazione delle acque del ſuo figliuolo, la conſigliai di farſi dar ſolo qualche ſemplice cliſtero, e di ſtar'in letto ben calda, ed in ripoſo; il che fatto i dolori ceſſarono, dopo di che ſtette un meſe intero a far tutte le funzioni di ſua Caſa, e partorì poi a ſuo tempo un figlio vivente in un parto molto felice, e poco moleſto. Or'è certiſſimo, che per poco che ſi foſſe fatto, per metter queſta Donna in travaglio, averebbe partorito di otto meſi, il che le averebbe potuto cagionar un gran pregiudizio tanto a lei, come a chi aveva nel corpo, accelerando la ſua naſcita un meſe intero.

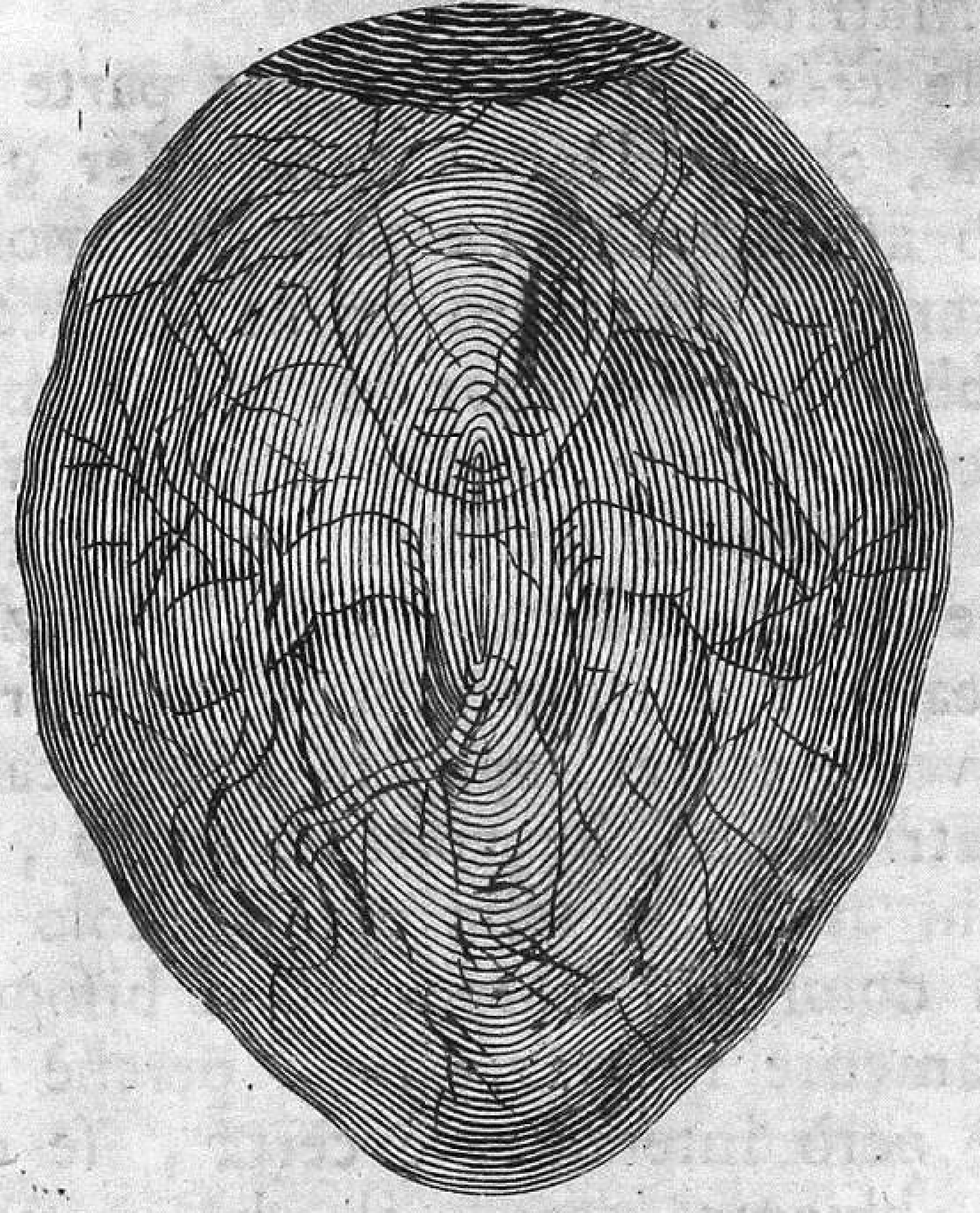
Quanto abbiam detto, baſta per conoſcere il parto, che è naturale. Parleremo qui appreſſo ampiamente de' parti laborioſi e difficili, e di tutti quelli che ſono contra natura trattando di ciaſcuno ſeparatamente. Venghiamo ora alla ricerca di alcune coſe, delle quali v'è ſomma neceſſità d'eſſere informato e ſenza delle quali ſarebbe impoſſibile poter dare un ajuto ſicuro alle donne nel par-

to

to naturale, e rimediare a parti non naturali. Esaminiamo dunque a tal proposito, ciò che nella matrice si trova insieme con la creatura nel tempo della gravidanza; e facciamo primieramente la descrizione delle cose che si presentano le prime al di lei orifizio per uscire, quando la donna sta per disgravidarsi; e queste sono le membrane e le acque nelle quali è contenuta la creatura.

Tav. XI

A



Rappresenta questa figura le membrane del figliuolo del tutto distaccate dalla Matrice, nelle quali è contenuto colle sue acque; queste membrane s' assomigliano ad una grossa vessica, dentro della quale si vede un pochettino la figura del figliuolo. Si vede anche nella parte superiore la secondina notata A. dalla parte che è attaccata alla Matrice.

CAPITOLO III.

Delle Membrane, e sue acque.

SUbito, che i due semi sono confusamente mescolati, e che sono stati ritenuti dall'azione della Concezione, la Matrice comincia nel medesimo momento a distrigarne il Caos per mezzo del suo calore, per dare la delineazione, e la formazione di tutte le parti del corpo, operando sopra questi semi, che se bene pajono similari, ed uniformi alla vista, contengono nondimeno in loro molte parti in effetto dissimili, alle quali dà il primo moto separandole, e distinguendole le une dalle altre: serrando dentro le più nobili, e incamiciandole delle più viscose, delle quali si formano le membrane, che fanno, che gli spiriti (de' quali il seme schiumoso dell'uomo è tutto ripieno) non possino dissiparsi, e che servono dopo per contenere il Feto, e le acque, in mezzo delle quali nuota, acciò che esse non escano.

Come

Come che le membrane del Feto sono le parti, ch' appariscono le prime generate, così son' esse colle acque quelle, che nel tempo del parto si presentano le prime al passo prima della testa del figliuolo. La maggior parte degli Autori sono così oscuri nella descrizione, che fanno di queste membrane, che è difficilissimo di concepire la cosa, come effettivamente è, per mezzo delle lor esplicazioni. Ne anche sono d'accordo circa il lor numero, perchè molti ne pongono tre per gli uomini, come le bestie, cioè il *Chorion*, *l' Amnions*, *e l' Allantoide*. Ma se si esamina meglio la cosa, come ho fatto spessissime volte, si conoscerà, che non se ne trovano mai più di due, che sono talmente unite, e contigue le une colle altre, che si potrebbe dire, che non è che una, ma doppia, la quale si può veramente separare in due. Esplico la cosa così, acciò la possa far meglio conoscere a quegli che non la sanno, perchè molti credono, come Galeno, che queste membrane sono separate, e distanti l'una dall'altra, e che una circonda una parte del figliuolo, e l'altra lo copre perfettamente, e contiene le acque, le quali parte son generate dal suo sudore, e parte dalla orina (come credono) e vogliono anche, che quest' acque siano separate le une dalle altre con differenti membrane, il che è tutto al contrario: perchè sono in tal maniera unite, che non compongono, che un medesimo corpo, ed un medesimo involglio, che serve, come abbiamo detto a contenere, ed il figliuolo, e le acque che son tutte d'un'istessa natura, e serrate nell' istessa membrana, come farò conoscere appresso parlando dell' origine di quest' acque. Non importa in che modo la cosa sia esplicata, ogni volta, che sia intesa, come veramente si è.

La parte esteriore di questa membrana, o sia doppio invoglio, ovvero se se ne vogliono contar due, la prima membrana, che si presenta al di fuori, vien chiamata *Chorion* dalla parola Græca χωρεῖν, che significa contenere, perchè veramente contiene, e circonda l'altra, che si chiama *Amnios* cioè *agnelletta*, perchè è sottile, e delicata. *Galeno* al 15. *libro dell' uso delle parti* chiama la secondina *Chorion*: ma per rendere la cosa più intelligibile noi chiamiamo *Chorion* questa prima membrana, la quale può dividersi in due; benchè effettivamente non sia che una sola. *Il Chorion* è alquanto duro, ed ineguale in tutta la sua parte esteriore, nella quale si può osservare una gran quantità di piccoli vasi capillari, che corrono all' intorno, come anche molti piccioli filamenti, co' quali è attaccato d'ogni intorno alla Matrice; Ma però al di dentro è alquanto più liscio; ove s' unisce da ogni parte coll' *Amnios* di modo che par che non sia che una sola membrana, come abbiamo già detto. Questo *Chorion* cuopre la *Placenta* v' è ben attaccata con tutta quella parte, che riguarda la testa del fanciullo, il che si fa per mezzo d'un'infinità d'intrecciamenti di vasi; fa anche all' intorno di tutta la circonferenza della Placenta il suo principal' attaccamento colla Matrice, nel qual luogo questa membrana è un poco più grossa.

L' *Amnios*, che è la seconda membrana, è sei volte più sottile del *Chorion*, è molto liscia nella sua parte interna; ma non già così dalla parte, colla quale s' unisce al *Chorion*. Questa membrana è tanto sottile, che è del tutto trasparente, e non vedendovisi alcun vaso, la rende sottile, che non può imaginarsi, come sia, se non col vederla. Quest' *Amnios* non è attaccato in alcun modo alla *Placenta* benchè la ricopri, ma si stende solo sopra tutta la parte interna del *Chorion*, dal quale si può interamente separare se vi usi diligenza.

Per far' anche meglio concepire la cosa come è, sarà facilissimo di conoscere di che maniera son queste membrane nella Matrice, se si considera la composizione d'un Pallone, immaginandosi, che il cuojo, che lo ricuopre sia la Matrice

trice della Donna gravida, e che la vessica ripiena di vento dentro al Pallone, sia questa doppia membrana del *Chorion* ed *Amnios*, dove il Feto, e l'acque sono insieme contenute, e come l'esterno di questa vessica tocca da ogni parte interiormente colla sua enfiagione il cuojo del Pallone, così le membrane sudette sono congiunte d'ogni parte alla Matrice, eccettuatone il luogo, dove la secondina è attaccata, nel qual luogo elle passando di sopra, coprono interamente la parte, che riguarda il figliuolo.

In quanto alla terza pretesa membrana, che gli Autori anno chiamata Allantoides, che dicono essere come una cintura, che circonda, e riveste il figliuolo in forma di un grosso budello, dalla *Cartilagine Xiphoide*, sino sotto i fianchi solamente, è certo che ai Feti umani mai si trova, ne anche a tutti gli altri animali, che non ne fanno ordinariamente che uno, come le Donne, quali sono le Pecore, Vacche, Cavalle, Asine, ed altre, come l'ho conosciuto molto chiaro dopo una ricerca diligentissima, che no ho fatta.

Alcune volte i figliuoli portano sopra la lor testa tre membrane, il che fa dire, che avranno buona fortuna; ma è una pura superstizione, mentre ciò procede, che esse essendo d'una sostanza così forte, non si sono potuto rompere dall'impulsione dell'acque, e dagli sforzi, che la Donna fa nel parto, o perchè essendo il passo ben largo, ed egli molto piccolo, l'uscita è stata molto facile, e senza alcuna violenza. Il che è vero in questo riguardo, che sono stati fortunati per esser venuti al mondo sì adagiatamente, e anno partecipato la lor fortuna alla Madre dall'essersi liberata con tanta facilità, perchè nei parti difficili, i figliuoli non nascono mai vestiti di tal maniera, perchè essendo tormentati, e stretti nel passo, le membrane si rompono, e restano sempre nella Matrice sinchè n'esca la placenta.

Dentro alle membrane disposte, come l'ho esplicato, si contengono le acque, in mezzo delle quali nuota, ed alloggia la creatura. L'origine di quest'acque parrà molto incerta, se si considerano sopra di ciò, che non si incontra mai altra strada più dritta, e più facile per ciò i differenti sentimenti degli autori. Alcuni vogliono, che vengano dalle orine, che dalla vessica escono per l'uraca, e si fondano sopra di ciò farsi; e che è facile di conoscere, che vengono dall'orina, per il colore, e per il sapore, che anno del tutto simili a quella, che si trova nella vessica. Tuttavia è ben certo, che questo non può esser come dicono, mentre che l'uraca non essendo per anche forata nel Feto, e che non esce fuori dell'umbilico, perchè per il luogo, dove è attaccato si trova sempre nervoso, e molto simile alla corda di un Liuto, dentro del quale non può passar cosa alcuna, benchè sottile; come ho osservato, e veduto l'esperienze fatte dal Signor *Gayan* di buona memoria, che era con applauso universale l'Anatomista più esatto, e più esperto, che vi sia stato a Parigi da molto tempo in qua, che per ciò sarà sua M. C. l'aveva onorato di sceglierlo fra gli altri per fare molte curiose ricerche, e belle esperienze anatomiche, a che s'occupano molte persone curiose, e dotte, delle quali l'Accademia Reale è composta.

Or questa conformazion naturale ci fa ben vedere, che il *Dulaurenzio* s'è ingannato, benchè per confermare la sua opinione, riferisca la storia d'una certa donzella, la quale dopo una suppressione d'orina per più giorni, vuotò finalmente molt'acqua per l'ombilico; inferendo di quì che quest'acqua venisse dalla vescica per l'uraca che non era richiusa; e che l'acqua contenuta nelle membrane del feto, vi si fosse così raccolta. Riferisce ancora per lo stesso motivo un'altra storia quasi simile, e ricordata dal Fernelio Cap. 3. del Lib. 6. della Patologia. Ma quest'acqua veniva del certo dalla capacità del fondo del

ven-

ventre, dove era l'Idropisia, non già dalla vessica, perchè nell'uraca non vi si vede alcuna concavità, come abbiamo detto, mentre che non sia contro l'ordine della natura, sopra di che in tal caso non bisogna fare il suo fondamento, per assicurare, che la cosa debba esser così ugualmente in tutti.

Sonovi altri, che anno anche opinione, che queste acque vengano dalle orine, ma vogliono, che escano dalla verga, e non dall'Uraca, che mai è forata. In quanto a me (se non m'inganno) parmi con un poco più di ragione, che quest'acque sono solo generate dall'umidità vaporose, che trasudano, e e s'esalano continuamente dal corpo del figliuolo, le quali venendo ad incontrare le membrane, fuori delle quali non potendo passare, per esser troppo dense, e serrate, si convertono in acqua, che a poc'a poco s'adunano sul principio della gravidanza, quando non essendo affatto formato, non ha anche vita manifesta, perchè in altro tempo si generano in maggior quantità per i continui vapori caldi, ed umidi, che tutti i corpi porosi mandan fuori.

La ragione colla quale si vuol mantener, che siano l'orine, è assai debole, cioè perchè son salate, e del medesimo colore dell'orina, perchè tutti i sudori, le lagrime, ed altre umidità, che distillano, e trapelano dal corpo sono similmente salati come è l'orina, la quale il figliuolo, mentre è nel corpo della Madre, non ne può aver molta, come nè meno materia negl'intestini, mentre che in tal tempo non piglia alcun nutrimento dalla bocca, e che tutte le superflue umidità passano facilmente per traspirazione della sostanza di tutte le parti del corpo, che è molto tenerello. Che per ciò non sò concepire la necessità, che potrebbe obbligarlo a gettar più tosto l'orina dalla vessica, che è in poca quantità, che gli escrementi, che sono negl'intestini, il che in tal tempo non fa in alcun modo, ne d'un modo, ne dell'altro, ma solo dopo che è nato. *Il Bartolino* ed altri vogliono nondimeno che orini dalla verga, e che quest'acque di là provengono; ma tutte le apparenze mi fanno più tosto credere, che vengano dalla sola traspirazione, come ho detto; perchè quando che non è affatto formato, e che ancora non ha vita manifesta, si trovano però quest'acque in quanità proporzionata alla grossezza del corpo, ed anche si trovano nella gravidanza falsi germi, il che in tal caso fa conoscere, che non provengono dall'orina uscita dall'Uraca, o della verga, come ognuno s'immagina. Quel che prova anche questo più manifestamente si è, che quando un figliuolo nasce senza aver la verga forata, nondimeno vi si trovano quest'acque in tanta abbondanza come negli altri.

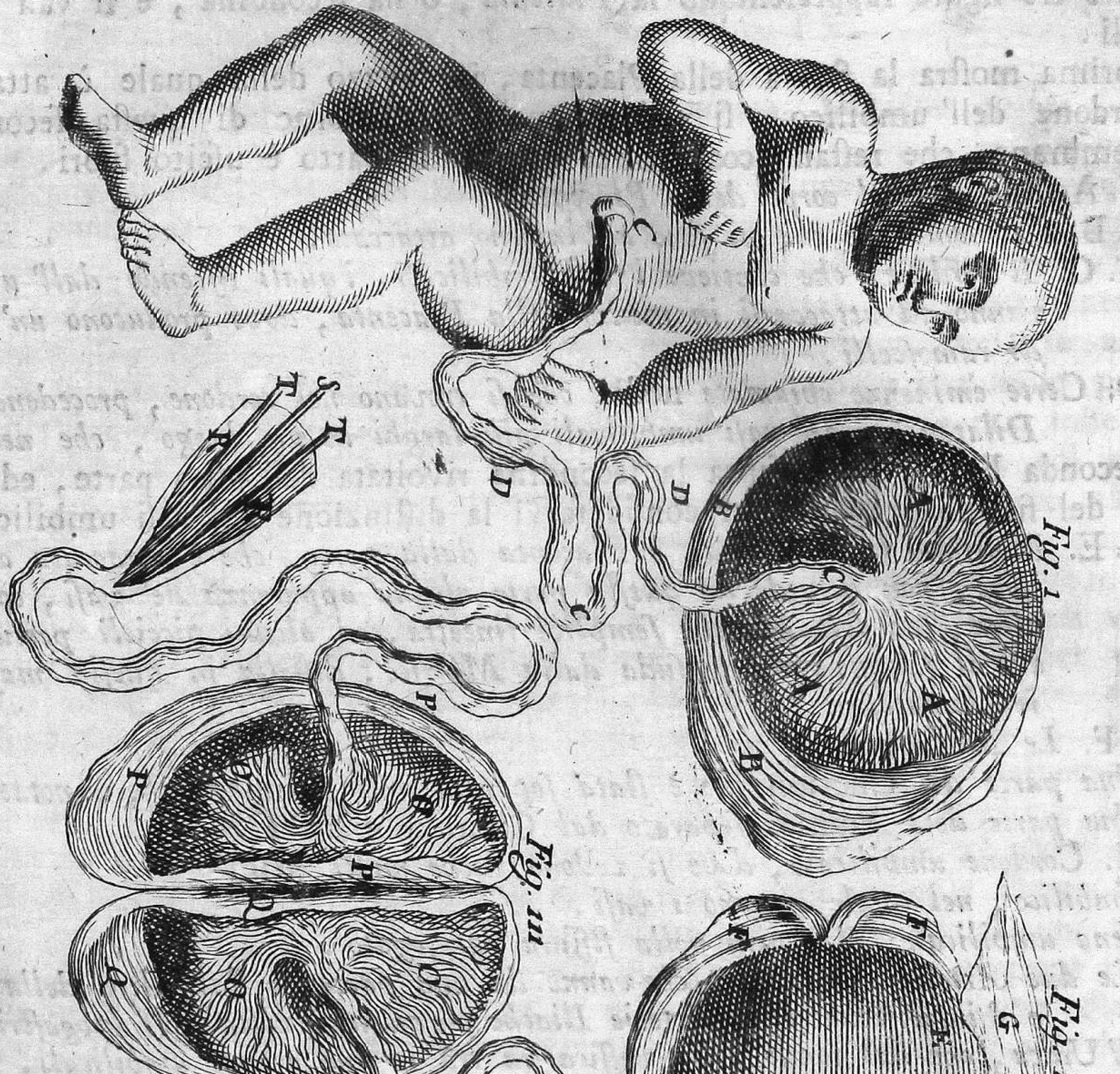
Bisogna osservare, che quando i bambini sono più d'uno, non sono mai in un medesimo invoglio, (se però non avessero i corpi uniti, e giunti l'un l'altro, ed in tal caso sarebbe un mostro) ma ciascuno ha la sua membrana separata, e l'acque distinte, ove ciascheduno nuota.

Quest'acque così adunate nelle membrane servono a molte cose di gran conseguenza. Servono al figliuolo per moversi, nuotando più facilmente d'una parte, e dall'altra, acciò che con questi frequenti moti non offenda la Matrice toccandola a secco, il che potrebbe causarle gran dolori, e potrebbe provocar l'aborto, lo difendono anche dalle ingiurie esterne, col fuggire la violenza de' colpi, che la Donna potesse ricevere sul corpo, e servono anche molto per facilitar l'uscita nel tempo del parto, mentre che rendono il passo untuoso, e sdrucciolante; e venendo ad inumidir l'orifizio della Matrice poco prima della sua venuta al mondo, fa che non essendo il passo secco più facilmente, e senza gran dolore possa uscire dalla prigione, ove era contenuto.

Gio: Claudio della Corveè Medico della Regina di Polonia ultimamente morta,

ta, nel suo libro intitolato *De nutritione fœtus*, vuole, che queste acque servono principalmente per nutrimento del figliuolo, e che le succhi colla bocca, e le inghiotta (per quanto si va immaginando) in tutto il tempo, che è nella Matrice; Ma la verità contraria essendo consciuta de ogni principiante, sarebbe affaticarsi in vano, di fermarsi a rigettare tutte le ragioni, ch' apporta per provare, e sostenere il suo parere: perchè da se stesse si distruggono, e corrispondono alla falsità del lor principio, che non è fondato, che sopra un passo d' *Ipocrate* nel libro *De principiis aut carnibus*, dove dice, che il bambino comprimendo le labbra succhia l' alimento della Matrice; al quale si può opporre l' autorità d' *Aristotile*, che rigetta quest' errore al 5. cap. del 2. lib. *De generatione animalium*; oltre di che non si deve aver riguardo al primo passo d' *Ipocrate*, poichè egli medesimo si contradice, e sostiene il contrario nel libro degli *Ottomestri*, dove precisamente dice, che l' umbilico è quella sola parte, per dove riceve il nutrimento, mentre il figliuolo è dentro la Matrice, e che tutte le altre parti sono esattamente serrate, e non s' aprono prima d' esser egli uscito dal corpo della Madre. Ma per far conoscere che quest' acque non anno alcuna qualità proporzionata per il suo nutrimento, si è, che se si pongono in qualche vaso al fuoco, come spesse volte ho fatto, si vedrà, che affatto evaporeranno, senza acquistare alcuna consistenza spessa dal caldo del fuoco mentre si vanno diminuendo, come fanno tutti gli altri umori, che son capaci di dar nutrimento, come fa la semplice serosità del sangue, che essendo separata dalla sua Massa, si coagula come fosse una chiara d' uovo ogni volta, che si ponga al fuoco, il che fa chiaramente vedere, che quest' acque non sono di questa specie, e che non potrebbero servire di nutrimento, quando anche le succhiasse, ed inghiottisse.

Avendo sufficientemente spiegato le membrane, e le acque del fero, bisogna ora ricercar la cognizione delle parti, delle quali riceve il vero nutrimento, quando egli è nella Matrice, di che ora parleremo.


Tav. XII
Fig. I
Fig. II
Fig. III

Queste tre figure rappresentano la *Placenta*, o sia secondina, e li vasi umbilicali.

La prima mostra la figura della Placenta, in mezzo della quale è attaccato il cordone dell' umbilico, si vedono anche all'intorno di questa secondina le membrane, che restano così grinze quando il Parto è uscito fuori.

A. A. A. *Mostrano il corpo della Placenta.*

B. B. B. *Le membrane che vi sono all' intorno attaccate.*

C. C. C. *Il cordone, che contiene i vasi umbilicali, i quali uscendo dall' umbilico, vanno ad attaccarsi in mezzo della Placenta, dove producono un' infinità di ramoscelli.*

D. D. *Certe eminenze chiamate* nodi, *che si trovano nel cordone, procedendo dalla Dilatazione de' vasi umbilicali più larghi in un luogo, che nell' altro.*

La seconda Figura rappresenta la secondina rivoltata dall' altra parte, ed il corpo del figliuolo aperto per considerarvi la distinzione de' vasi umbilicali.

E. E. E. *Mostrano la secondina, o Placenta dalla parte, che è attaccata alla Matrice; non si vede da questa parte alcuna apparenza de' vasi, come dall' altra, ma solo qualche semplice lineetta, ed alcuni piccioli pertugi, per ove il sangue, che trasuda dalla Matrice, distilla in questa massa Parenchimatosa.*

F. F. F. *Le Membrane.*

G. *Una parte del* Chorion *che è stata separata dall'* Amnios, *che è notato da H.*

H. *Una parte dell'* Amnios *separato dal* Chorion *notato G.*

I. I. I. *Cordone umbilicale, dove si vedono anche molti nodi.*

K. *Umbilico, nel quale entrano i vasi.*

L. *Vena umbilicale, che entra nella fissura del fegato.*

M. *Le due Arterie umbilicali, che vanno da una parte, e dall' altra della vessica, e s' inseriscono nelle Arterie Iliache, e qualche volta nell' Ipogastriche.*

N. *L' Uraca, che dal fondo della vessica va trà le due arterie umbilicali, si attacca all' umbilico, senza passar più oltre, nel qual luogo è molto sottile, e non è in alcun modo sbucata.*

La Terza Figura fa vedere quella d'una secondina di due figliuoli, nella quale si trovano altrettanti cordoni, ed ogn' uno ha le sue membrane separate.

O. O. O. O. *Corpo della Placenta, che è comune ad amendue.*

P. P. P. *Membrane, che servono ad involgere particolarmente un figliuolo dalla sua parte.*

Q. Q. Q. *Le altre membrane, che servono per involgere l' altro.*

In quanto ai cordoni, che si vedono in questa Placenta doppj, quello dalla parte destra è aperto nella sua estremità, per far vedere che non vi sono, che tre vasi solamente.

R. R. *Mostrano una forte membrana, della quale sono vestiti i tre vasi umbilicali.*

S. *La vena che è molto grossa.*

T. T. *Le due Arterie, che sono alquanto più piccole delle vene. L' altro cordone è tagliato all' altra estremità, dove si vedono solo gli orificj de' vasi.*

CAPITOLO IV.

Della Placenta, e de' vasi umbilicali del fanciullo.

COme, che il figliuolo in tutto il tempo, che è nel ventre della Madre, deve esser nutrito del sangue della Madre, e che tutte le Donne gravide non l'anno mai nè bello, nè buono, la natura provida ha formato la *Placenta*, per servirgli di dispensa, acciò che ne avesse sempre sufficientemente; e che fosse di nuovo elaborato, e perfezionato per esser reso conveniente al suo nutrimento, perchè senza dubbio non averebbe potuto convertire nella propria sostanza un sangue così grosso, come è quello della Madre, se non fosse stato prima purificato nella *Placenta*, d'onde gl'è dopo anche mandato col mezzo della vena umbilicale, e portato, come diremo appresso, dalle arterie, che sono i condotti, de' quali è composto il cordone dell'umbilico. Diciamo dunque, che la Placenta non è altro, che una massa spongosa, e carnosa, simile in qualche modo alla sostanza della milza, tessuta e ritessuta d'un'infinità di vene, e d'arterie, che compongono la maggior parte del suo corpo, fatta per purificare, e ricevere il sangue della Madre, destinato per nutrimento del figliuolo, che è nella Matrice. Questa massa di carne sì spongosa è chiamata *Placenta*, perchè colla sua figura pare una Schiacciata o siasi focaccia; Alcuni la chiamano *liberazione*, perchè quando ella è uscita, la Madre è del tutto libera dai pericoli, che poteva temere del Parto. Si chiama altresì l'ultimo peso, o secondina, perchè è come un secondo peso, del quale la Donna non se ne scarica, se non dopo, ch'il figliuolo è uscito dalla Matrice. Alcuni le danno il nome di *fegato uterino*, perchè serve come di fegato per preparar'il sangue destinato al nutrimento del figliuolo, e il *Delaurenzio* la chiama *Pancreas* della Matrice, e le dà il medesimo officio, che al *Pancreas* del fondo del ventre, cioè d'appoggiar, e sostenere i vasi dell'umbilico, che vengono a spandere un'infinito numero di rami in tutta la sua sostanza.

La *Placenta* vien composta del sangue mestruale della Madre, che dentro la Matrice scola, per il qual scolamento la sua massa Parenchimatola è formata: La sua figura è piatta, e tonda della larghezza d'un tondo, e di grossezza di due dita verso il mezzo, dove sono attaccati i vasi umbilicali; ma è alquanto men grossa verso l'estremità della sua circonferenza. E' coperta dal *Chorion* e dall'*Amnios*, solo dalla parte, che guarda il Parto, e dall'altra è unita, ed attaccata al fondo della parte interna della Matrice. Il suo più forte attaccamento con essa (che è nella sua circonferenza) si fa col mezzo del *Chorion*, come abbiamo detto nel Capitolo precedente, che è sì ben'attaccato alla *Placenta* coll'incrocicchiamento d'un'infinità di vasi, che nella sua superficie pajono molto grossi, che non può esserne separata senza lacerar la sua sostanza.

Se si considererà con attenzione, come ho fatto, la *Placenta* dalla parte, che è unita alla Matrice, s'osserverà che par che sia anche coperta d'una specie di membrana molto sottile, che è ccsì fragile, e delicata, che non par, che vi sia. Potrassi però vedere più manifestamente coll'asciugar'il sangue, del quale questa parte è sempre bagnata. S'osserverà ancora, che tutta la faccia di questa parte è come incrocicchiata da molte lineette simili in qualche modo a quelle, che s'osservano nella superficie delle reni de' Bovi. Vi si vedono anche molte piccole imboccature, per ove il sangue, che trapela per la sostanza porosa della Matrice, distilla in questa massa carnosa.

Benchè nella Matrice vi siano due fanciulli, ed anche quando ve ne sono trè, se son gemelli (cioè generati d' un medesimo coito) non anno ordinariamente, che una comune *Placenta*, che ha solo tanti cordoni, quanti son figliuoli, sono però nondimeno interamente separati l'uno dall'altro da particolari membrane, nelle quali ognuno vien contenuto colle sue acque separatamente; ogni volta che non abbino, come ho detto nel precedente Capitolo, i corpi uniti, in qual caso tali gemelli sono mostruosi, ed anno le lor acque comuni, e sono involti nella medesima membrana. Ma se si fa la superfetazione, vi saranno tante *Placente*, quanti son figliuoli; e come la superfetazione (se però si può fare) accade molto di rado, così si vedono poche Donne aver le doppie *Placente*, quando partoriscono più d' uno. Ma quantunque una sola secondina sia per lo più comune a più feti, ho osservato che i vasi del tralcio di ciascuno feto, sì la vena come l'arterie, che si distribuiscono in tutta la sostanza di questa secondina comune, sono sempre separati affatto gli uni dagli altri; di maniera che i vasi che servono alla nutrizione d' un bambino, non hanno comunicazione veruna per anastomosi, nè in altra guisa, con quei che son destinati alla nutrizione degli altri bambini. Quindi è che avendo ciascuno il suo principio di nutrizione e di vita separatamente l'un dall'altro, ed essendo alloggiato dentro proprie e separate membrane ed acque; uno di cotesti bambini può talora essere morto nel ventre di sua madre, per un tempo notabile, senza che i' altro vivo venga infettato dalla corruzione del morto.

Vediamo quasi la sola Donna aver la Placenta come l'abbiamo descritta, e che la getta come cosa inutile, quando che ha partorito, perchè la maggior parte degli animali non gettano cosa alcuna, dopo d' aver fatto i lor figli, che le sole acque, con qualche glanduletta, e le membrane, che li circondavano, ed in cambio di questa massa carnosa, quelli, che non ne fanno altro che uno, come la Donna, anno solo molte glandolette spongose unite interiormente alla propria sostanza della Matrice, dove vanno a finirsi tutti i rami dei vasi umbilicali, le quali glandule, come ho spesse volte osservato nelle pecore, non sono più grosse, che un grano di seme di canape, quando non son gravide; ma quando lo sono, si tumefanno, e diventano della grossezza d'un pollice, altre più, e meno; son simili allora ad un fongo tondo, che non sarebbe aperto, guardandolo al roverscio dopo d' avergli tagliato tutto il pedicozzo, ed a ciascuna di queste glandule sono attaccate molte ramificazioni de' vasi umbilicali. Tuttavia è certo, che gli animali, che in un sol Parto ne fanno molti, come sono i Cani, Gatti, ed altri, non anno queste glandule, in luogo di che ciascuno ha nella propria cella una specie di Placenta particolare, che la Madre mangia subito, che l' ha fatta, dopo d'aver tagliato co' denti li vasi umbilicali, che la tenevano.

Quando che la Donna gravida ha qualche indisposizione per tutt' il corpo, benchè leggiera, se ne vede quasi sempre qualche segno, ed impressione, o nel colore, o nella sostanza della Placenta, che getta nel suo parto; mentre che essendo questa parte d' una sostanza ben spongosa, s' imbibisce facilmente di tutti i cattivi umori del corpo, che erano soliti gettarsi dalla Matrice. Il suo color naturale deve essere tanto più bello, e vermiglio, quanto che la Donna è più sana; e la sua sostanza deve essere ugualmente molle, e sana, senza alcuna durezza scirrosa.

In mezzo alla Placenta esce un cordone composto di molti vasi uniti insieme, che servono a condurre il sangue destinato per nutrimento del figliuolo,

il

il numero de' quali è incontroversia tra gli Autori. Alcuni ne pongono quattro, cioè due vene, e due arterie, altri cinque, aggiungendovi l'uraca, come fa *Galeno*: Ma è certo, che nel feto umano non se ne trovano altri, che tre, come l'ho conosciuto per la dissecazione, che ho fatto di molti, cioè una vena, e due arterie. La vena avendo gettato nella *Placenta* un'infinità di rami, simili alle radici d'alberi, va per un solo canale lungo il cordone sino all'umbilico, che lo passa per terminarsi alla fine in mezzo alla fissura, che è nella parte inferiore del fegato; e le due arterie nascendo dalla medesima *Placenta* con un gran numero di simili radichette, vanno per due condotti lungo il medesimo cordone, entrando parimente per l'umbilico, a finirsi nelle arterie Iliache, ed alle volte nell'Ipogastriche. La vena è molto più grossa delle arterie; la sua concavità è larga per potervi mettere una penna da scrivere, e quella delle arterie, come per mettervi un mediocre puntale di stringa, cioè la metà più piccola di quella della vena. Le arterie fanno molti pieghi tortuosi, ed ineguali nel lor cammino, ma la vena va più dritta in tutto il suo progresso.

Questi tre vasi, che compongono il Cordone, sono involti d'una membrana molto forte, e grossa procedente dal *Chorion*, che è vestita d'una produzione dell'*Amnios*, che può facilmente staccarsi: ma oltre che questa prima le serve, come d'una vagina, ove sono tutti tre alloggiati, si separano anche l'una dall'altra per le sue pieghe. Quando i vasi di questo cordone sono pieni di sangue, sono in circa della grossezza d'un dito, e della lunghezza d'un braccio, ed alle volte di due terzi, o di tre quarti, che sono in circa quattro palmi. E' necessario, che vi sia questa lunghezza, acciò che il fanciullo possa aver la libertà di moversi dentro la Matrice, e uscirne nel tempo del Parto senza tirare la secondina alla quale è attaccato, siccome alle volte succede, quando questo Cordone, o tralcio è troppo corto, o che la sua lunghezza vien molto diminuita dai giri, onde la creatura ha il collo sovente inviluppato, ed avvolto: donde nasce che il travaglio della partoriente sia più penoso, e porti maggior pericolo: perocchè venendo così la creatura fermata e quasi imbrigliata da cotesto tralcio attorcigliato al collo, resta sospesa, e non può così facilmente discendere al passo, nè essere spinta dalle doglie, se nel medesimo tempo non stira la secondina, e non causa un distacco, al quale sussegue sempre una pericolosa perdita di sangue, se tale distacco precede all'uscita della creatura.

Alcuni bambini hanno il tralcio così a dismisura lungo, che io ho veduto quello d'una Dama, ch'io ajutai a partorire a 2. di Aprile 1675. venire al mondo col funicolo dell'ombilico annodato, o aggruppato con un vero groppo; il quale non avea potuto farsi se non mercè la grande lunghezza del suo tralcio, il quale avea più di cinque quarte, e col quale s'era formato un cerchio, nel fluttuar tra l'acque; nel qual cerchio bisognava necessariamente, che passasse tutto il corpo della creatura, voltandosi nel ventre della madre. Cotesto gruppo o nodo era stretto saldamente; ma è verisimile che tale saldezza fosse avvenuta nel momento che uscì la creatura, e nello stirare il tralcio volendo alleviare la paziente della secondina; imperocchè se fosse stato il gruppo così stretto e saldo nel ventre della Madre, la creatura sarebbe certamente perita, a causa che il sangue che allora la nutriva, non avrebbe potuto avere il suo moto libero pel tralcio medesimo. Ho in oltre rinvenuto un simil nodo a gruppo nel tralcio delle creature di altre sette Donne, ch'io ho ajutate a partorire dappoi; il quale gruppo non avea potuto formarsi tampoco, se non per la medesima causa della smisurata lunghezza de' tralci. Honne riferiti tutti gli esempj nel libro delle mie Osservazioni.

Si vedono ordinariamente nel tralcio, o cordone molte inegualità eminenti, che pajono nodi, che non procedono, che da pieghi tortuosi di questi vasi, che essendo varicosi, e ripieni di sangue più in una parte, che nell' altra, perciò fanno queste eminenze. Si trovano molte Levatrici, che credono superstiziosamente, o vogliono far credere, che il numero di questi pretesi nodi è proporzionato a quello de' figliuoli, che si devono fare col tempo; il chè è senza alcuna ragione mentre quella, che partorisce di 40. anni, e per l' ultima volta, come si vede alla giornata, ha tanti nodi nel suo, come del figlio d' una di vent' anni, che ne deve aver più d' una dozzina. Dicono con tutto ciò, che se il primo nodo è rosso, il primo figlio, che dopo farà, deve esser maschio, e che se è bianco, sarà femina, ma quest' opinione non ha un fondamento più solido, nè più ragionevole dell' altra: perchè tali nodi pajono solo rossi, o per dir meglio d' un pavonazzo oscuro, secondo che i vasi son più, o meno ripieni di sangue, il che gli dà un tal colore, che tanto è più manifesto, quanto sono più superficiali in questa parte.

Sono molti Autori che ammettono, come abbiamo detto, l' Uraca nel numero de' vasi umbilicali, e dicono, che serve per gettar l' orina nelle membrane, nondimeno l' esperienza ci mostra, che non è un vaso, e che non esce dall' umbilico, ma che non è altro, che un ligame tanto al feto, quanto all' uomo, che dal fondo della vessica si termina all' umbilico, senza passarlo, come anno falsamente creduto. In mia vita sin' ora ho aperto più di quaranta feti, a' quali mai l' ho trovata sbucata, ma sempre solida, e callosa verso il luogo, dove s' attacca all' umbilico, e similissima, come ho detto ad una cordicella di liuto. Tuttavia l' ho vista sempre incavata nelle pecore, la quale si terminava cogl' altri vasi umbilicali al lor Acetabulo, nelle quali si vedono anche due vene umbilicali, che vanno al fegato una vicina all' altra, il che fa, ch' il lor cordone è composto di cinque vasi; ma non è l' istesso del feto umano, perchè non ha, ch' una sol vena, e due arterie umbilicali, il che mi fa credere, che *Galeno* dicendo al libro *della Disecazione della Matrice*, ch' il cordon dell' umbilico è composto di cinque vasi, ha più tosto fatto descrizione di tali animali, che dell' uomo.

Per ben sapere come il nutrimento è portato al feto da' vasi umbilicali, è molto necessario concepire, e conoscere come la circolazion del sangue si faccia, il che si fa in tal modo. Essendo il sangue portato dall' arterie della Madre, che finiscono al fondo della Matrice nella Placenta, che vi è attaccata, si fa una trasfusion naturale per la vena umbilicale nel fegato del feto; dopo di che è portato nella vena cava, e di là al Cuore, dove essendo giunto viene spartito, per tutte le altre parti col mezzo delle arterie, ed una simil porzione press' a poco essendo nelle arterie iliache, è condotta nella Placenta, dove essendo di nuovo purificata, ed elaborata, ritorna a far' il medesimo cammino per la vena umbilicale, andando di nuovo al fegato del figliuolo, e di là al Cuore, e così sempre successivamente senza alcuna discontinuazione. Ma per concepire più facilmente, come il sangue fa la sua circolazione nella Placenta, e come col mezzo di queste parti se ne fa una mutua trasfusione dall' una all' altra, tanto in riguardo della Madre, che del figliuolo, non bisogna far' altro che immaginarsi, che ciò sia una parte comune, e dipendente dal corpo dell' una, e dell' altro. Perchè in quanto alla Madre la circolazione si fa come nel suo braccio, o come in un' altra parte, che siasi; ed in quanto al figliuolo si fa nell' istesso modo.

Nella vena umbilicale non vi si vede alcuna valvula, come con ogni curiosità, ed esattezza ho osservato, perchè effettivamente non vi son necessarie.

Que-

Queste valvule son molto frequenti nelle vene delle braccia, ed in quelle delle gambe, perchè queste parti son' obbligate di far gran quantità di moti, che comprimendo i vasi, disturberebbero la circolazione del sangue, se non fossero così sostenute, ed impedite di non tornarsene indietro, ma la vena umbilicale non ne ha avuto alcun bisogno, perchè il cordone del figliuolo nuota in mezzo delle sue acque, non potendo esser compressa, il moto del sangue non può esser così facilmente trattenuto, come qualche volta è nelle braccia, e gambe, o nelle parti, che fanno qualche contrazione violenta.

Subito, che il figliuolo è nato, questi vasi, che sono più grossi del feto per la concavità, che non sono nell'uomo, si diseccano, e la parte, che è fuori del corpo casca, e si separa vicino all'umbilico cinque, o sei giorni dopo, che per ciò perdono il lor primo uso, e cominciano dopo a convertirsi in ligami sospensorj; cioè la vessica unendosi nell'una, e nell'altra parte, il fondo della quale è anche sostenuto dall'Uraca, che non esce dall'umbilico, come è stato detto, il che resta così in tutt'il tempo della vita. Abbiamo sin'ora fatta menzione di tutte le cose, che si trovano col figliuolo nella Matrice, facciamo adesso conoscere quali siano i differenti siti naturali, che tiene, secondo i differenti tempi della gravidanza, il che è cosa da farne gran conto, e degna di farvi qualche riflessione.

Le tre figure seguenti rappresentano li differenti siti naturali del figliuolo nella Matrice.

Quella che è notata B. *mostra, come è situato sino alli 7. ed 8. mesi della gravidanza.*

Quella notata A. *fa vedere la medesima situazione dalla parte posteriore.*

E la terza notata C. *rappresenta in qual modo è situato verso l'ultimo mese della gravidanza, nel tempo, che si dispone all'uscita.*

Esplicazione di tutte le Matrici, nelle quali sono contenuti tutti i figliuoli, che sono rappresentati in diverse posture, tanto in questo luogo, come negli altri quì appresso.

A. A. A. A. *Mostrano la sostanza della Matrice.*

B. *La membrana chiamata* Chorion, *che cuopre interiormente tutta la Matrice.*

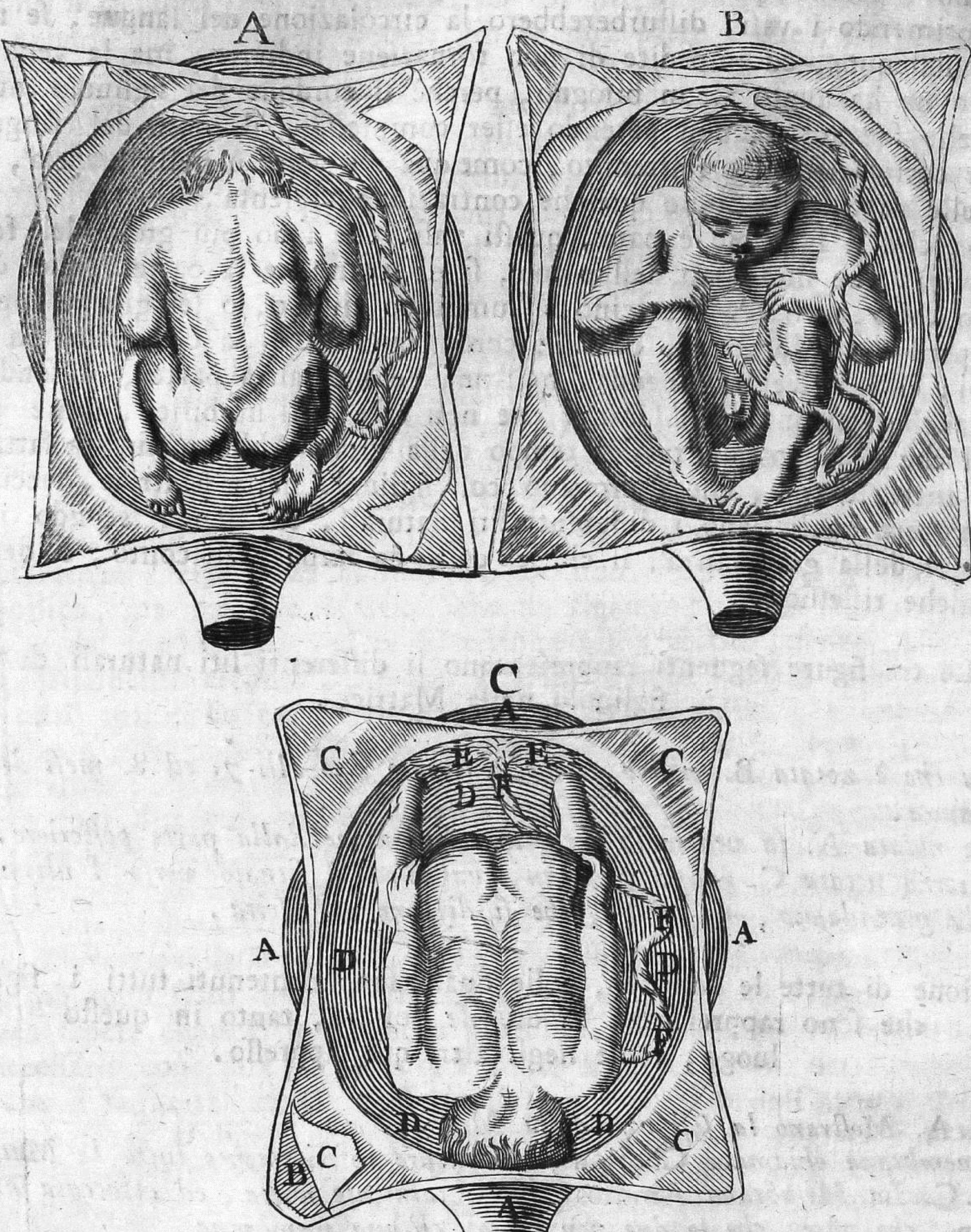
C. C. C. C. *La Membrana* Amnios, *che è talmente unita, ed attaccata al* Chorion, *che pare, che le due non siano, ch'una membrana.*

D. D. D. D. D. *Mostrano tutto il vuoto ripieno d'acqua, in mezzo del quale il figliuolo nuota, ed è situato.*

E. E. *La Placenta, o sia secondina, che è attaccata al fondo della Matrice.*

F. F. F. *Il cordone dell'umbilico, che ondeggia da una parte, e dall'altra nell'acqua.*

Tav. XIII



CAPITOLO V.

Delle differenti ſituazioni naturali del figliuolo nel ventre di ſua Madre, ſecondo i differenti tempi della gravidanza.

QUando averemo eſplicato, quali ſiano le differenti ſituazioni naturali del figliuolo, ſi potranno facilmente conoſcere quelle, che eſſendo contro natura fanno cattivi la maggior parte de' Parti. Si può generalmente dire, che i figliuoli, tanto i maſchi, che le femmine, ſono ordinariamente ſempre ſituati in mez-

mezzo della Matrice; perchè benchè s'osservi qualche volta il corpo della Donna gravida più elevato da una parte, ciò non procede, che da ciò, che il globo della Matrice vi si piega più, e questo sito delle parti si deve solo intendere in riguardo del corpo della madre, e non della Matrice in mezzo della quaquale sempre è situato, perchè in quella della Donna non s'incontra, che una concavità, che è solo notata d'una lineetta per il lungo, e non di due, o più separazioni, come si vede in quella degli altri animali.

Vi sono alcuni Autori, che vogliono, che queste due concavità imaginarie siano cagione, che alle volte la Donna porta due figli, ed anche più, e che i maschi si generino più tosto dalla parte destra, e le femmine dalla sinistra; secondo il sentimento *d'Ipocrate nell' Aforismo* 48. *del* 5. *libro*, dove dice: *Fœtus mares dextra uteri parte, fœminæ sinistra magis gestantur*. Ma senza che si abbia alcuna regola certa per questo, alcune Donne portano i maschi alla sinistra, ed altre le femmine verso la destra; e quando s'incontrano due figliuoli, sono alle volte tutti due del medesimo sesso, ed alle volte nò, e sono senza alcuna differenza situati alla destra, o alla sinistra. Ed ecco quanto può dirsi della situazione de' figliuoli nella matrice.

Ma circa al particolare, che al presente consideriamo della diversa figura, che tengono, ella è differente, secondo i differenti tempi della gravidanza, perchè ne' primi mesi, il Feto, che si chiama *Embrione*, si trova sempre di figura tonda, ed alquanto lunghetta, avendo la schiena alquanto curva, le coscie piegate ed un poco elevate, alle quali le gambe sono unite in modo, che li calcagni toccano le natiche, e la parte de' piedi voltati al di dentro. Le braccia son piegate, e le mani poste sopra le ginocchia, verso i quali la testa è inchinata, in modo, che il mento tocca il petto. Si assomiglia in questa postura ad uno che faccia le sue necessità e che tien bassa la testa per guardar ciò che fa. Allora ha la spina del suo dorso voltata verso quella Madre, la testa in alto, la faccia avanti, ed i piedi all' ingiù, ed a misura, che vien' a crescere, ed a farsi grande, stende a poco a poco i suoi membri che aveva quasi piegati ne' primi mesi.

Non bisogna nondimeno credere, che il figliuolo sia sempre precisamente in questa postura, che diciamo, perchè alle volte cambia quella delle braccia, e gambe stendendole, o piegandole più o meno, portandole da una parte o da un altra, secondo che vien istigato da differenti cagioni, come ne possono render testimonio tutte le Donne gravide, che sentono moversi queste parti indifferentemente, e poi ritornano, come al lor centro nella postura descritta; nella quale si riposano facilmente, perchè tutte le parti del lor corpo anno allora una figura mezzana tra la total' estensione, ed esatta flessione, la quale è la più esatta, che possa avere. Che perciò *Colombo* deve esser ripreso di quella temerità, della quale accusa gli altri Autori, che anno prima di lui descritta la situazion del figliuolo, e' dice non aver mai trovato alcuna esperienza, conforme alla descrizione, che n' anno fatta, apportando altre situazioni particolari, che assicura aver vedute nel corpo d'alcune Donne da lui sparate dopo la lor morte: ma non si sà, che la morte della Madre, e del figliuolo causando estreme agitazioni all'uno, ed all'altra, fanno cambiar di sito a tutte le membra, che restano nella stessa figura in cui erano quando il figliuolo è morto nel ventre materno?

Conserva dunque la sitazione descritta sino al settimo, ed ottavo mese, quando la testa essendo estremamente cresciuta, dal proprio peso è portata a basso verso l'orifizio interno della Matrice, facendogli far' un capitombolo all' innan-

zi

zi, per mezzo del quale i suoi piedi si trovano all' insù, e la faccia guarda l' intestino retto della Madre. Alcuni vogliono, che i soli maschi abbino la faccia così voltata, ma che le femmine nascano colla faccia innanzi. *Fernelio* è di questo sentimento, ma senza ragione, perchè l' une, e gl' altri l' anno voltata verso il retto, come abbiamo detto, e quando accade il contrario, non è naturale; perchè non solamente la faccia venendo alla supina, sarebbe fatta nera, livida dalla durezza dell' osso del petignone, o vogliamo dir Pube, ma in oltre i dolori del parto non spignerebbono così facilmente la creatura fuor della Matrice, come lo fanno quando ell' ha il corpo e la faccia volti all' ingiù. In questo caso la Matrice, ed i muscoli del ventre della Madre, ritirandosi in se, ed artandosi dall' impulso del dolore, premono su la schiena del bambino, che s' indura e irrigidisce, mercè di una tale situazione, contro il dolore, così che più agevolmente ne viene spinta la testa all' imboccatura.

Si deve osservare, che quando il figliuolo ha cambiato la sua prima situazione per questo capitombolo, e non essendo assuefatto a questa seconda, si move, e rimove qualche volta tanto, che la Donna crede dover' esser vicina al parto per i gran dolori, che le cagiona, come sovente s' è visto, e particolarmente alla moglie del Signor *Delanos* mio Collega, che avendo all' improviso sentito estremi dolori di corpo nell' ottavo mese della sua gravidanza, perchè s' era così mosso (il che fu cagione, che mi mandasse a chiamare, e credendo d' esser vicina al Parto, preparò tutt' il necessario) non per questo lasciò di portar' un mese intero, dopo di che partorì in mia presenza felicemente.

Se si farà riflessione a queste circostanze, si vedrà, che questo è quel primo, e preteso tentativo, che gli Autori si sono immaginati, che il figliuolo faccia, per uscire al settimo mese, il che non potendo fare, vi resta sino al nono, e che reiterandolo nell' ottavo, se accade, che allora nasca, non vive, tanto più che non può esser capace di sopportar, e resistere a tanti sforzi l' un vicino all' altro. Ma per dirla, è una vana credenza, perchè se si volta colla testa a basso, lo fa naturalmente per il peso della testa, e se si move sovente, ed allora, e poco dopo, non è perchè desidera d' uscire; ma perchè arrivandogli di nuovo quest' inusitata situazione, si move, e rimove, come ho detto. Questo c' insegna *Ippocrate nel libro de' parti di otto mesi*, dicendo. *Incipit autem laborare puer ante partum, & interitus periculum subit, quum in utero vertitur.* Il figliuolo, dice, comincia a molestarsi, ed è in pericolo di vita, nel tempo, che si volta nella Matrice. Si volta anche al settimo mese, e di rado prima, senza qualche grave accidente, il più sovente verso l' ottavo, ed alle volte solo al nono: Alcune volte poi non si volta, come ce lo fanno veder quei, che nascono nella prima lor situazione, cioè co' piedi innanzi. Or da questo è facile a giudicare, ma più tosto è una verità, che stimo certa, ed indubitata, che i figliuoli sono tanto più robusti, quanto che più s' accostano al nono mese, e che possono, per conseguenza meglio vivere, perchè sono più vicini al termine più naturale prescritto loro per l' ordinario dalla natura, come dice *Aristotele 3. Top. cap. 1. Quod ad bonum propius accedit, quodque bono similius est, id & optabilius, & melius est*. Cioè quello che più s'avvicina al bene, e quel che più gli si assomiglia, quello è migliore, e per conseguenza più degno d'esser da noi desiderato.

Il figliuolo dunque volta la testa a basso verso l' ultimo mese, acciò possa esser più disposto per uscir più facilmente dalla Matrice: perchè con questa situazione le giunture si stendono senza pena alcuna nell' uscire, ed in tal modo le braccia, e le gambe non possono piegarsi verso l' orifizio interno della Ma-

trice

trice, non trovando alcun intoppo per l' uscita, ed il resto del corpo, che è non molto grosso, passa facilmente, quando la testa più grossa, e più dura è uscita.

Quando vi è più d' un figliuolo, devono tutti portare la medesima figura, acciò possa dirsi parto naturale, come giusto non ve ne fosse che un solo, ma ordinariamente si nuocono l' un l' altro per i loro moti, che quasi sempre ve n' è qualcuno, che piglia una cattiva postura nel tempo del parto, ed anche prima; che perciò sovente uno viene per la testa, l' altro per i piedi, od in altra maniera più pericolosa, ed alle volte tutti due si presentano male.

In qual modo si sia, che il figliuolo sia situato nel ventre della Madre, ed in qual si voglia modo, che si possa presentare, è sempre contro natura, se non lo fa nel modo soppraccennato; e la situazione naturale è tanto necessaria ne' parti, che se sono altrimenti, son causa di gran travagli, e pericoli.

Quando la Donna è felicemente giunta fin vicino al Porto, deve ben avvertire di non far naufragio nel suo sbarco, il che potrà evitare, quando è a termine, se osserva ciò che diremo.

CAPITOLO VI.

Che cosa deve farsi, quando la Donna comincia ad esser' in travaglio.

IL travaglio della Donna gravida non è altro, che dolori con reiterati premiti, co' quali si sforza di porre al Mondo il suo figliuolo. Si chiamano così, perchè la Madre, ed il figliuolo unitamente patiscono, e sono molto travagliati in quest' azione. La maggior parte degli uomini credono, che di questi dolori, non vi sia altra ragione, se non perchè gli ha Iddio così ordinati, e che la Donna secondo la sua sentenza deve partorir' in dolore, per pena del suo peccato, come si vede nel terzo capitolo della Genesi. *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries, & sub viri potestas eris, & ipse dominabitur tui*. Cioè moltiplicherò le tue miserie, ed i tuoi concetti, partorirai con dolore, e sarai soggetta all' uomo, ed egli ti dominerà. Fu in vero questa maledizione molto grande, poichè s' è stesa sopra tutte le Donne, che anno partorito da quel tempo in qua, e si stenderà sopra tutte quelle, che verranno all' avvenire; vediamo nondimeno, che tutte le femmine degli altri animali patiscono anche elleno, e sono in pericolo della vita, come vediamo esser la Donna; il che mi fa credere, che oltre questa volontà precisa Divina in riguardo della Donna, vi è anche una ragion naturale, per la quale conosciamo, che la cosa non può esser diversamente da quel che è; e che è impossibile, che la Matrice così stretta in comparazione della grossezza del figliuolo, e sensibilissima per la sua composizione nervosa, e membranosa, riceva la dilatazion necessaria alla uscita, e che le sia fatta una sì gran violenza, senza sopportarne dolori di non piccola conseguenza.

Aristotele dice, che la Donna patisce in tal' azione più che tutti gli altri animali, perchè mena una vita più oziosa, e riposata; ma è la principal cagione, che l' uomo tra tutti gli animali, ha la testa più grossa a proporzion del suo corpo; il che fa, che essa non passa così facilmente, come quella degli altri animali, che l' anno più piccola, e d' una figura più lunghetta; e che delle donne, quelle patiscono più dell' altre, le quali fanno figliuoli di testa grossa e di spalle larghe. Quindi nasce che quelle le quali partoriscono maschi, hanno per

ordina-

ordinario più male, che quando partoriscono femmine; perchè i maschi in comparazione delle femmine avendo quasi sempre la testa più grossa e le spalle più larghe, sono più difficilmente sospinti fuori della vagina. Ora come la Donna perciò non può evitar questi dolori, cercherà solo di sopportarli con pazienza, colla speranza d' esserne presto libera per mezzo d' un felice parto.

Subito, che si sarà riconosciuto, che la Donna entra in travaglio, per i segni specificati nel capitolo secondo di questo libro, parlando di quelli, che precedono, ed accompagnano il parto, de' quali i principali sono, che ha dolori, e gagliardi premiti nel corpo, che spingono verso la Matrice, e che col toccarla col dito, si sente l' orifizio interno dilatato, come anche le acque a preparsi, cioè venire innanzi alla testa, e spinger le membrane, che l' inviluppano; a traverso delle quali negl' intervalli de' dolori si può in qualche modo conoscere col dito la parte, che presenta, e particolarmente se sia la testa, mentre che si sente colla sua durezza esser tonda, ed allora s' apparecchierà il necessario per ajutarla nel parto, che è molto vicino. Per ajutarla più facilmente s' avvertirà molto bene, che non abbia il corpo in alcun modo serrato da' suoi abiti; le si darà un clistero alquanto gagliardo, ed anche più d' uno, se è necessario; il che deve farsi sul principio, e prima che il figliuolo sia troppo vicino all' uscita; perchè allora è molto difficile, che possa riceverlo, perchè l' intestino è troppo compresso; questo le servirà per sollevarsi, e gettar gli escrementi, acciò che essendo l' intestino retto vuoto, vi sia più spazio per la dilatazione del passo, come per eccitare in tal modo i dolori a spignere a basso, pe'l mezzo de' premiti, che farà per evacuare alla seggetta; ed in questo mentre si preparerà tutto il necessario per il Parto, tanto per lei, come pe'l suo figliuolo, le si preparerà una sedia fatta a posta per tale uso, ovvero più tosto un letticciuolo sopra cinghi, che si metterà vicino al fuoco, se la stagion lo ricerca, il qual letticciuolo deve esser talmente staccato da ogni cosa, che vi si possa girare all' intorno acciò si possa con maggior comodità ajutar l' ammalata in tutto ciò, che potesse aver bisoggo.

Vi son qualche volta delle Donne, alle quali non si può sul principio toccare l' orifizio interno della matrice, benchè in realtà abbiano le doglie del parto; perchè hanno elleno cotesto orifizio situato molto alto verso il *retto* intestino; onde è che allora non si può precisamente predire il tempo del parto; e che un si potrebbe anche ingannare col non credere che la Donna fosse nel travaglio; ma l' inganno dee schivarsi con por mente agli altri segni, già da noi dichiarati, i quali ce lo possono certamente indicare. Nulladimeno quando la creatura è ben voltata, se la Donna è certamente nel travaglio, d' ordinario si sente a traverso della sostanza della Matrice il capo della creatura medesima abbassarsi a poco a poco, e resistere con forza al tatto nel tempo delle doglie.

Se la Donna è naturalmente complessa, sarebbe bene in tal tempo cavarle sangue dal braccio; perchè essendo da esso il petto più liberato, e disimbarazzato, averà più forza per ispingere a basso i dolori; il che si potrà fare senza alcun pericolo, mentre che essendo in tal caso il parto vicino all' uscita, non ha più bisogno del sangue della Madre per suo nutrimento; e questa è una cosa, che sovente ho praticata con un successo molto buono; oltre di che questa evacuazione impedisce sovente, che non abbia febbre dopo il parto, e mentre che starà aspettando la sua ora, passeggierà per la camera, se le forze glie lo permettono, e per conservarle, sarebbe bene di farle pigliar qualche buon consumato o un' uovo fresco, e qualche cucchiaro di vino di tanto in tanto, ovvero una fetta di pan brustolito inzuppata nel vino, senza servirsi in tal tempo d'

alcun

alcun alimento sodo. Le si deve sopr' al tutto raccomandare di far ben valere i suoi dolori, col ritener' il fiato quanto più potrà, e spingerlo abbasso ogni volta, che sentirà, che si vanno accrescendo. La Levatrice toccherà di tanto in tanto col dito l' orifizio interno, per conoscere, se le acque son vicine ad uscire, e se sia vicino per ciò il parto: Ungerà anche tutte le parti genitali di qualche oglio emolliente, o di sugna, o di butiro, se vede, che stentano a dilatarsi; ed in questo mentre non abbandonerà mai l' ammalata, acciò possa attentamente osservare li gesti, li lamenti, e li dolori, perchè da tali cose si conosce, se s' avanza il tempo, senza esser necessitata di tante volte toccarla da basso. Il fu Signor *Dellacoscia*, che dormiva sovente vicino alle Donne, ch' erano in travaglio, era tanto costumato a questo, che ordinariamente non si svegliava, che quando il figliuolo era alla porta, nel qual tempo le Donne convertono i loro lamenti in gridi, i quali raddoppiano via più, perche s' accrescono maggiormente i dolori.

Potrà anche di tanto in tanto gettarsi sul letto, per ripigliar' un poco le forze, e riposarsi alquanto; ma bisogna ben' avvertire, che non vi stia troppo, e questo devono ben osservare le Donne di piccola statura, perchè partoriscono sempre più difficilmente, se si lasciano in letto per tutt' il tempo del lor travaglio, ed anche molto più se è la prima volta, che abbiano partorito; e così bisogna farle passeggiar per la camera, e se è necessario, sostenerle sotto le braccia, perchè con tal modo il peso del figliuolo (essendo in piedi) fa meglio dilatar l' orifizio interno della Matrice, che quando è coricata, questo cagiona, che i dolori siano più forti, e più frequenti, e che il lor travaglio non sia tanto lungo; ogni volta che s' osservi, che non senta alcun' aria fredda, mentre che si farà così passeggiar per la camera. Nulladimeno quando le Donne cominciano solo ad essere nel travaglio, e le doglie son piccole e lente, senza alcuna preparazione dell' acque, non conviene subito molestarle e stancarle, facendole star in piedi troppo a lungo; imperciocchè bene spesso si fa loro perdere inutilmente le forze nel principio del travaglio; e in appresso si trovan deboli cotanto, che stentano sul fine a rendere i dolori efficaci. Il perchè, meglio sarebbe farlene stare ben calde nel loro letto, perchè maturino, dirò così, il loro travaglio, sin a tanto che le acque sien bene preparate; dopo di che si può farle levare, se si giudica opportuno, per aumentare con questa buona situazione i dolori che sopravengono in quel tempo.

Non si deve maravigliarsi de' deliquj, e vomiti, che potrebbe avere, perchè l' ajutano a spignere con maggior forza a basso, ed a provocar i veri dolori. Abbiamo parlato della cagione di questo vomito al capitolo secondo del presente Libro, e del motivo per cui non è pericoloso.

Quando le acque sono ben formate, e preparate, che si sentiranno nelle membrane presentarsi all' orifizio interno della grossezza della sua dilatazione, deve la Levatrice lasciarle rompere da se stesse, e non far come alcune, che impazientandosi della lungezza del travaglio, rompono le membrane per farle uscire; credendo per tal modo avanzar tempo, ne perdono anzi molto, se non aspettano, che il parto sii alla porta, ed al passo, perchè colla cascata precipitosa delle acque, che devono servire per farlo sdrucciolare con maggior facilità, resta a secco, il che dopo impedisce, che i dolori, e premiti, non possino così facilmente spignere, come averebbero fatto, se le membrane non fossero state rotte prima del tempo. Sarà dunque più sicuro di lasciarle rompere da se stesse, il che essendo fatto la Levatrice potrà toccar' il figliuolo nudo, nella parte, che presenta la prima, e riconoscere con certezza, se esce naturalmente,

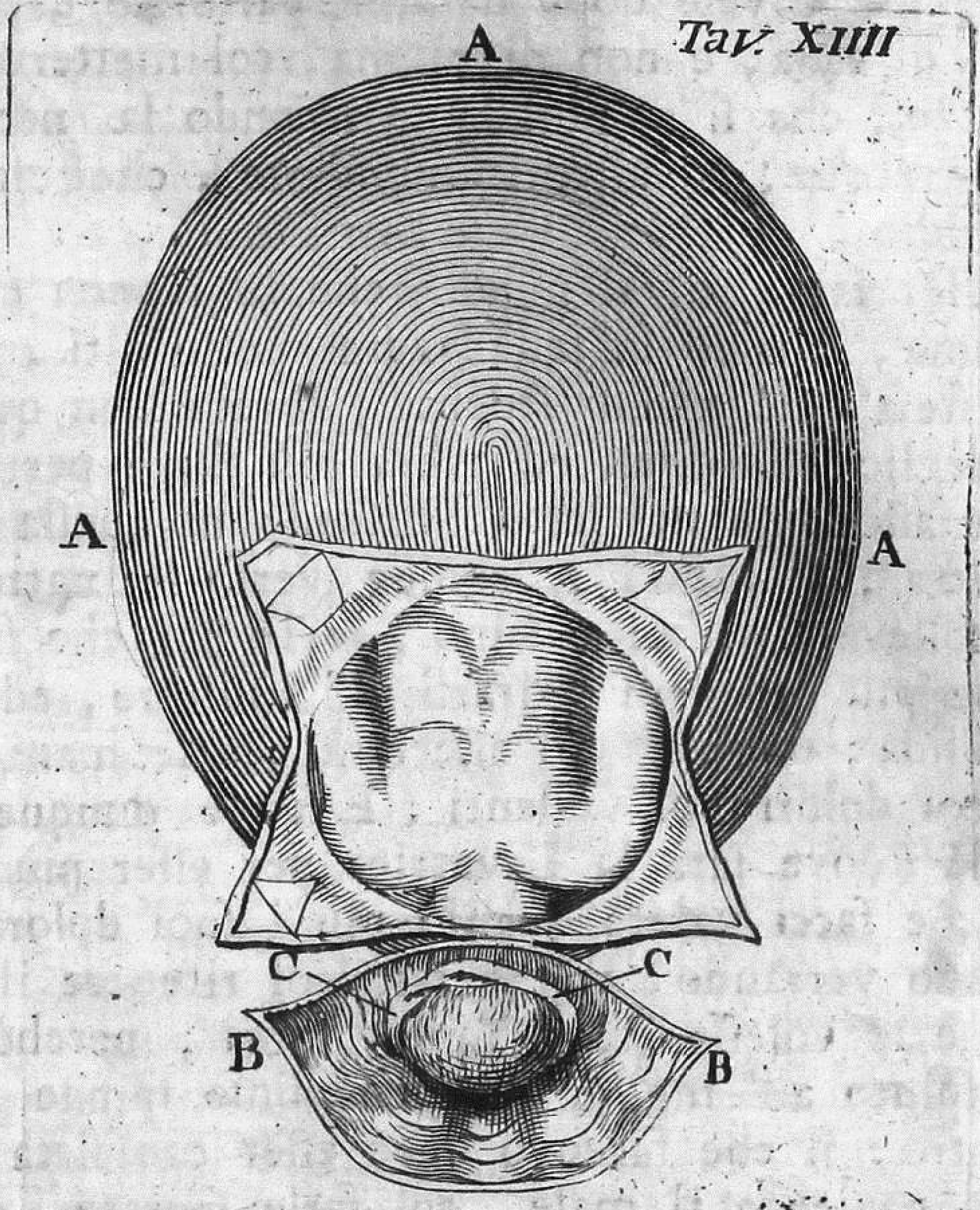
mente, cioè per la testa, che sentirà esser dura, tonda, grossa, ed uguale; ma se sarà un' altra parte, toccherà qualche cosa ineguale, e più dura, o molle secondo, che sarà la parte, che tocca. Subito dunque dopo che le acque saranno uscite, s' affretterà di farla partorire, che ordinariamente si fa poco dopo, se è parto naturale, e si regolerà nel modo, che dirò al Capitolo seguente. Ma se s' accorge, che venisse in altra postura, che nella naturale, e che non si stima capace di far l' operazione, come si deve per supplire al difetto della natura, e per salvar la Madre, ed il figliuolo dal pericolo della vita, nella quale sono tutti due: allora manderà a chiamare, il più presto, che le sarà possibile, un Chirurgo per soccorrerla, che sia dotto, e pratico in tal operazione, e non deve aspettare, che le cose siano all' estremo, come molte di poca esperienza ordinariamente fanno.

Vi sono alcune Levatrici, che hanno tanta paura, che un Chirurgo levi loro le loro clienti, o di parere ignoranti alla lor presenza, che hanno più a caro d' arrischiar tutto, che di mandarlo a chiamare in una necessità sì urgente, altre però sono sì presontuose, che si stimano capaci d' intraprender qualsivoglia cosa benchè ardua. Ve ne sono alcune, che veramente non hanno questo vizio, ma che per mancanza di cognizione e d' esperienza nella lor Arte, sperano in vano, che col tempo il figliuolo potrà ripigliare una buona situazione, e che gli accidenti (per la grazia di Dio, come dicono) cesseranno. Ed alcune mettono maliziosamente una tal paura, e fanno tanto temere il Chirurgo alle povere Donne, dando il titolo di Macellaro, e di Boja, che hanno più a caro alle volte morire in travaglio co' loro figli nel corpo, che di mettersi tra le lor mani; ma veramente queste non meritano questo bel nome di Levatrici, nè di Donne savie, che vien dato loro per quanto mi dò a credere, perchè al rapporto di *Diogene Laerzio*, e di *Valerio il Grande*, la Madre di *Socrate*, che era stimata la Donna più savia, e più dotta di tutta la Grecia, faceva l' arte della Levatrice; del qual nome la Donna che tratta così, si rende del tutto indegna, se non si regola con gran prudenza, e con un' equità di coscienza in un' occasione di tanta grand' importanza.

Quando elle chiameranno per tempo qualcuno per ajutarle, e prima, che un figliuolo (come spesso avviene) sia impegnato ad uscire in una cattiva postura, che è quasi impossibile dargliene un' altra, senza fare un' estrema violenza alla Madre, che è causa ancor della morte del figlio; in cambio di perdere la lor fama e stima l' aumentano con tal modo, mentre che così facendo, si vedrà, che hanno saputo conoscere il pericolo in tempo, e luogo, ed il Chirurgo essendo chiamato subito, che il bisogno lo richiede, non potrà (se non fosse a torto) attribuire ad esse la cagione d' un cattivo esito, che potrebbe avere un parto; ma al contrario sarà cagione della liberazion della Madre, e che se il figliuolo esce in vita, possa avere il Santo Battesimo, per non esser per tutta l' eternità privo della gloria de' Beati, il che se non fosse, la Levatrice ne dovrebbe render conto a Dio.

Subito dunque, che le acque avranno rotte le membrane, e che la Levatrice avrà riconosciuto, che il figlio non viene in postura naturale, ordinerà alla ammalata di non isforzarsi tanto, per tema, che facendolo impegnar più sul passo, il Chirurgo non abbia più fatica a voltarlo, e proccurerà, che sia prontamente chiamato, acciò possa pigliar più a tempo le sue misure, il che egli farà secondo, che insegnerò nel progresso di questa opera. E' tempo adesso, dopo d'aver detto ciò, che bisogna fare, quando la Donna è in travaglio, di far conoscere, come potrà essere ajutata nel suo parto naturale.

Questa



Questa Figura rappresenta bene il globo della Matrice, che è solo da una parte aperta, per far vedere in qual maniera il figliuolo esce nel parto naturale.

A. A. A. *Corpo della Matrice.*
B. B. *Una porzione della vagina; o sia collo della Matrice aperto sino al suo orifizio interno.*
C. C. *Orifizio interno, che cinge la testa del figliuolo, come fosse una corona, che perciò si chiama il* Coronamento.

CAPITOLO VII.

Del Parto naturale, e del modo di ajutare la Donna, quando v' è uno, e più figliuoli.

ABbiamo di sopra fatto conoscere, che quattro cose si ricercano al Parto per poter veramente esser chiamato legittimo, e naturale, cioè che sia in tempo, che sia pronto e senza alcun cattivo accidente, che sia vivo, e che venga in buona figura. Il che avendo riconosciuto dovere esser di tal natura, dopo che le acque averanno rotte da se stesse le membrane (come abbiamo detto) si farà mettere sul letticciuolo, che le era stato preparato avanti al fuoco per tale effetto, ovvero nel suo ordinario, se lo vuole, perchè non tutte le Donne son solite di partorir nella medesima postura, alcune vogliono stare in ginocchione, come fanno le Contadine, altre in piedi, ed avendo solo li gomiti appoggiati sopra d'nn cuscino posto sù una tavola, o sopra la sponda del letto, ed altre coricate in un materazzo posto in terra in mezzo della camera; ma il migliore, e più sicuro è, che siano coricate nel lor letto ordinario, per evitar

tar gl' incomodi, di trasportarvele dopo d' aver partorito, ed in tal caso vi devono esser materazzi di lana, e non di piuma, col mettervi lenzuoli, e panni doppj, ed altre pezze, che si cambieranno secondo la necessità, per impedire, che il sangue, le acque, ed altre immondizie, che escono in tal caso, dopo non le diano fastidio.

Deve questo letto esser fatto in tal modo, che la Donna così vicina al parto, vi sia coricata supina, avendo la testa, ed il petto alti, ed in tal modo, che non sia del tutto stesa, nè affatto sedente; perchè con questa situazione potrà a suo bell' agio meglio respirare, ed averà più forza per far valere i proprj dolori, che se fosse affondata nel letto. Essendo in questa postura slargherà le coscie l' una dall' altra, piegando le gambe verso le natiche, che devono moderatamente essere sollevate da un cuscino, se le par che sia necessario, acciò che il coccige abbia più luogo di ritirarsi all' indietro, ed i piedi li appoggierà a qualche cosa solida; oltre di ciò afferrerà per le mani qualcuno, acciò le possi strignere ne' suoi dolori più violenti. Essendo dunque così situata vicino alla sponda del letto (dove sarà la Levatrice per esser più pronta) conviene che si facci animo, e facci valere quanto più i suoi dolori, sforzandosi di spignerli abbasso, quando verranno, il che farà col ritenere il fiato, e premendosi a tutta forza, come se volesse fare i suoi bisogni; perchè con tali sforzi essendo il Diaframma spinto all' ingiù, egli medesimo spinge la Matrice, ed il figliuolo, che vi è dentro; il che facendo deve esser consolata dalla Levatrice, e pregata sopportar con pazienza il male, col farle sperare, che ben presto ne sarà liberata. Vi sono alcune, che vogliono, che vi sia allora qualche altra Donna, che le comprima le parti superiori del corpo, spingendo soavemente il figliuolo abbasso, il che non mi piace, perchè tali compressioni le potrebbero più nuocere, che giovarle, pel pericolo, che vi sarebbe di far qualche contusione alla Matrice, il che in tal tempo sarebbe cosa molto dolorosa: Ho visto Donne che dopo ne sono state molto male, per esserne così trattate. Ma la Levatrice si contenterà solo (dopo essersi unte le mani d' oglio, o di buttiro fresco, nelle quali non deve aver alcuno anello, o smaniglia) d' ajutare a dilatar l' orifizio intorno della Matrice, col mettere la punta de' suoi diti alla sua entrata, e slargarli l' uno dall' altro nell' istesso tempo, che i dolori vengono, per fare in modo, che il figlio s' accosti via più alla porta, spingendo a poco a poco le parti dell' orifizio dietro la testa, con ungerle anche di butiro, se ne vede il bisogno.

Senza reiterare nulladimeno troppo spesso tali unzioni, come fan molti per ignoranza, credendo a torto di così facilitare maggiormente il parto: imperciocchè col portare sì spesso le dita all' ingresso della Matrice per introdurvi del butiro, si fa violenza alla testa della creatura, ed alle parti della Donna, le quali si riscaldano e si gonfiano per tal motivo; si consumano inoltre le umidità glutinose, che servono di unzione naturale, molto più utile dell' artifiziale.

Quando la testa comincia ad avvicinarsi a quest' orifizio interno, si dice volgarmente, che è giunta al suo coronamento, perchè lo cinge, e circonda come fosse una corona, e tanto innanzi, che si cominciano a vedere le sue estremità fuori della parte vergognosa, si dice, che allora è al passo, ed allora la Donna, che partorisce, crede, che la Levatrice (benchè non la tocchi) le faccia male co' diti, come che ne fosse sgraffiata, o punzichiata da qualche spilla, il che accade per la violente distensione, ed alle volte per qualche lacerazione fattale dalla testa, per esser troppo grande.

Quando le cose son giunte a questo termine, la Levatrice si metterà in

una

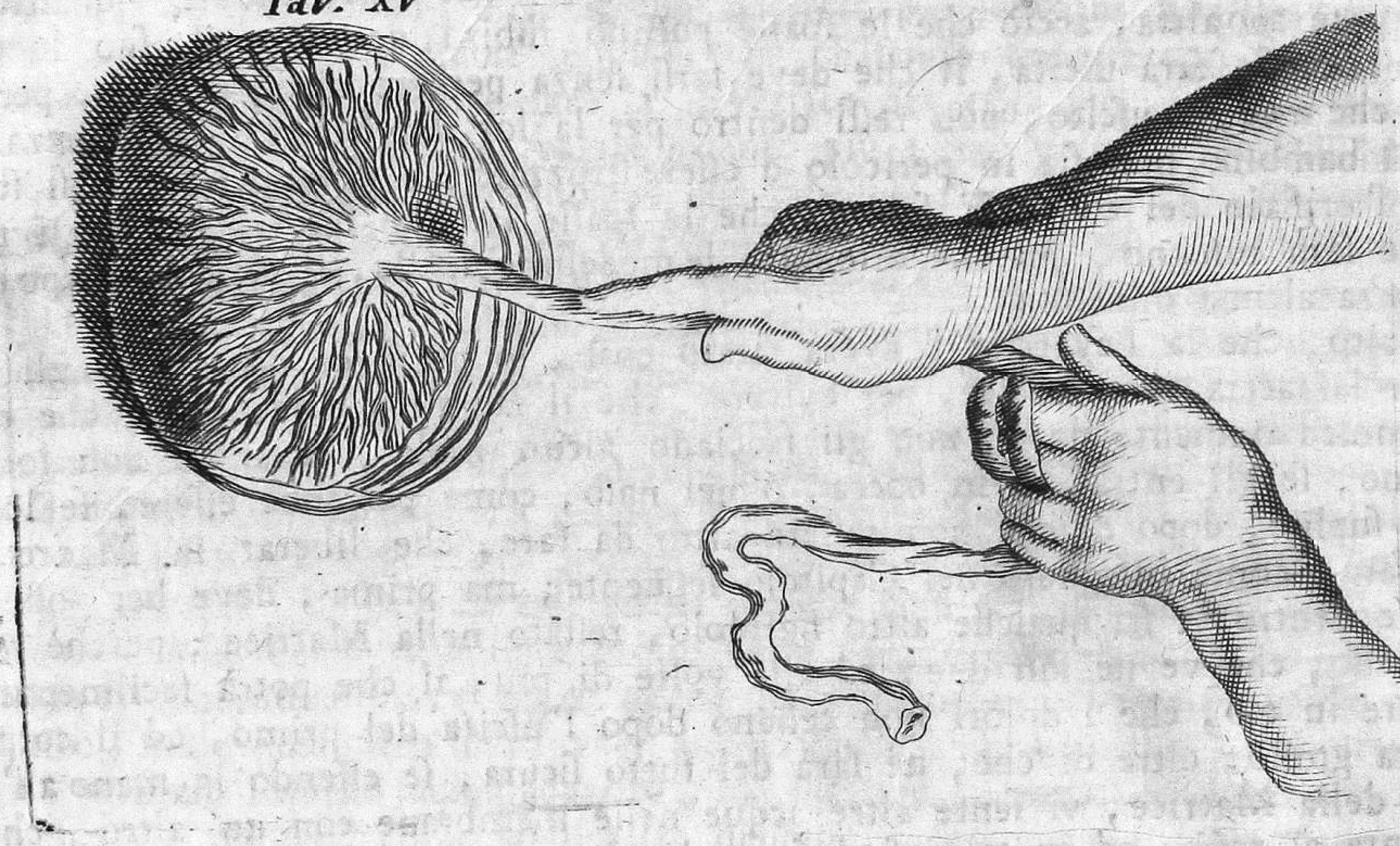
una poſtura comoda per ricevere il figliuolo, che deve poco dopo finir d'uſcire, colla punta de' diti (le ugne de' quali ſaranno prima ſtate ben tagliate) ſpingerà come ſi è detto il coronamento della Matrice verſo il di dietro della teſta del figliuolo, e ſubito, che ſarà uſcita ſino all'orecchia, o in circa, la piglierà d'una parte, e l'altra colle due mani; il che fatto, aſpettando l'occaſione d'un buon dolore, lo tirerà fuori nel medeſimo iſtante, avvertendo ſopra al tutto, che il cordone dell'umbilico non ſia intortichiato all'intorno del collo, o di qualche altra parte, acciò non veniſſe a tirar con violenza la ſecondina, e con eſſa la Matrice, alla quale è attaccata, il che le cauſerebbe un gran fluſſo di ſangue, ovvero ſi potrebbe anche rompere il cordone, per lo che ne ſarebbe la Madre molto più afflitta, e travagliata. Deve anche avvertirſi, che la teſta non ſia tirata direttamente, cioè in linea retta, ma come vacillandola alquanto d'una parte all'altra, acciò che le ſpalle poſſino ſubito occupare il ſuo luogo, dopo che eſſa ſarà uſcita, il che deve farſi ſenza perdere alcun tempo, per tema, che eſſendo uſcito, non reſti dentro per la lor larghezza, e groſſezza, e che il bambino non ſia in pericolo d'eſſere ſtrozzato, e ſuffocato ſe gli ſi ſtringeſſe l'orifizio del collo. E ſubito, che le ſpalle ſaranno fuori, avendogli meſſo, ſe ſarà biſogno, qualche dito ſotto le medeſime ſpalle, il reſto del corpo uſcirà ſenza alcuna difficoltà.

Subito, che la Levatrice l'averà tirato così, lo porrà da canto, e gli farà voltar la faccia verſo di lei, per evitare, che il ſangue, e le acque, che eſcono immediatamente dopo, non gli facciano alcun male, ed anche non lo ſuffochino, ſe gli entraſſero in bocca, o nel naſo, come potrebbe eſſere, ſe lo teneſſe ſupino, dopo di che non reſterà altro da fare, che liberar la Madre, il che farà, come inſegnerò nel Capitolo ſeguente; ma prima, deve ben oſſervare, ſe dentro vi ſia qualche altro figliuolo, reſtato nella Matrice; perchè accade ſpeſſo, che ve ne ſon due, ed alle volte di più, il che potrà facilmente conoſcere in ciò, che i dolori non ceſſano dopo l'uſcita del primo, ed il corpo è ancora groſſo; oltre di che, ne ſarà del tutto ſicura, ſe eſſendo la mano all'entrata della Matrice, vi ſente altre acque nelle membrane con un'altro, che ſi preſenta al paſſo: ed in tal caſo biſogna ben avvertire di non laſciar la madre, prima che non abbia fatto l'altro, o altri, ſe ve ne foſſero più di due; oltrechè i Gemelli, non avendo per lo più, che una medeſima ſecondina per tutti, alla quale ſolo vi ſono più cordoni, con altrettante ſeparazioni di membrane, ſe veniſſe ad eſſer tirata fuori prima dell'uſcita del ſecondo, queſto ſarebbe in gran pericolo della vita, perchè quella parte gli è aſſolutamente neceſſaria ſin tanto che ſta nella Matrice; e ſi cagionerebbe per tal caſo una gran perdita di ſangue alla Madre. Che per ciò ſi romperà il cordone di quello, che è già uſcito, con averlo prima ligato con un buon filo, ma a quattro, o cinque doppj, nel modo, che inſegneremo appreſſo, e s'attaccherà l'altro reſto con un cordoncino alla coſcia della Madre, non per tema, che poſſa ritornar dentro la Matrice, ma per impedire che non le dia faſtidio nel penderle tra le coſcie, facendo anche un'altra ligatura all'altra eſtremità, per impedire che il ſangue non eſca; dopo di che avendo dato a qualche altra il Nato, non ſi farà alcuna difficoltà di rompere le membrane dell'altro, per fare uſcir le acque (in caſo che non foſſero anche uſcite) perchè avendo il primo fatto già il paſſo, s'accelera con tal mezzo l'uſcita del ſecondo, oſſervando tutte le medeſime diligenze, e circoſtanze, che abbiamo detto nel primo Nato, e poi ſi potrà liberar la Madre, come diremo nel Capitolo ſeguente, dichiarato che avremo il noſtro parere circa la queſtione molte volte propoſtaci

ci in occasione della nascita de' gemelli; per sapere qual de' due debbasi riputare il maggiore.

Quelli che ammettono la superfetazione, credono che il diritto di maggioranza dovrebbe appartenere a quello che nasce ultimo, perchè egli è il primo che è stato generato nel fondo della Matrice donde non può uscire, se l'altro generato dopo non è fu ora. Ma io per me, che persuaso non sono che far si possa la superfetazione, penso, che il primo che nasce de' gemelli debba sempre avere il diritto di maggioranza, o primogenitura, come l'avea Esaù per la sua nascita rispetto al suo fratello Giacobbe, essendo tutti e due figliuoli gemelli di Rebecca moglie d' Isacco, secondo che sta scritto al 25. Cap. del Genesi.

Tav. XV



CAPITOLO VIII.

Del modo di liberar la Donna nel parto naturale.

LA maggior parte degli animali, dopo di aver partorito, non gettano fuori altro, che acqua, e le membrane, colle quali erano i lor figli involti; ma la Donna ha una secondina, o Placenta, che deve gettar fuori dopo ch' ha partorito, come cosa del tutto inutile, ed incomoda; che perciò subito, ch' il suo figliuolo sarà fuori della matrice, prima anche d' annodargli, e tagliargli il cordon dell' umbilico, acciò ella non si serri, bisogna senza perder' alcun tempo liberar la Donna di questa massa carnosa, che era stata destinata per proveder' il sangue al nutrimento del suo figliuolo, mentre che si ritrovava colà dentro, e che si chiama con ragione secondina, quasi un secondo parto necessario a farsi per liberar d'ogni peso la Madre. Che per ciò avendo la Levatrice pigliato il cordone, l' involgerà due volte all' intorno de' due de' suoi diti della man sinistra, per tenerlo più fermo, overo lo piglierà colla medesima man sinistra con un panno ben' asciutto, acciò che non sdruccioli dalle mani, e colla man dritta lo piglierà poco sopra della sinistra affatto vicino alla parte vergognosa,

gnosa, tirando parimente con lei pian piano, appoggiando nondimeno la punta dei due diti uniti insieme, ovvero dell' indice della medesima mano destra steso sul cordone all' entrata della vagina, secondo la sua lunghezza, come può vedersi nella figura quì rappresentata; osservando sempre per rendere la cosa più facile, di tirare, ed appoggiare principalmente verso la parte, dove la secondina è meno attaccata, e non pigliare il cordone ricoperto delle membrane della creatura, le quali talora pendendo al di fuori dopo uscita la creatura medesima, e ravvolgendo il tralcio, impediscono il poter tenerlo così saldo, come quando si tiene solo; perciocchè le membrane fanno ch' egli sdruccioli più facilmente dalle mani; cosa che succede d' ordinario ne' parti, dove le membrane dell' acque si sono molto innoltrate fuori della vagina prima di rompersi.

Bisogna ben' avvertire sopr' il tutto di non tirar con violenza questo cordone, acciò non si venisse a rompere, come alle volte fa vicino alla Placenta, per lo che sia dopo necessario metter la mano nella matrice per cavarla fuori; o che la matrice, alla quale alcune volte è tanto ben' attaccata, non sia tirata fuori anch' essa, come è accaduto a qualcuna; o che essendo tirata con troppa violenza e sforzo, non ne segua un' eccessiva perdita di sangue, che sarebbe senza dubbio d'una pericolosa conseguenza. Si dovrà dunque scuoterla, e tirarla pian piano, e per istaccarla con maggior facilità, la Levatrice le ordinerà, che soffi dentro una mano giusto come farebbe alla bocca d' un fiasco di vetro, per vedere, se è rotto; o stringendosi ben bene da se il naso si sforzerà quasi di soffiarselo; ovvero porrà un dito nel fondo della bocca, come che volesse provocar' il vomito, o premerà come giusto volesse andare alla seggetta, spingendo sempre a basso, e ritenendo il fiato, come faceva, quando voleva far' uscir' il suo figliuolo. Tutti questi moti, e differenti agitazioni fanno il medesimo effetto, e fanno staccar' ed espellono la secondina dalla Matrice.

Oltre l' osservazione di tutte queste circostanze, in caso, che vi si trovasse maggior difficoltà, si potrà ne' bisogni dopo d' aver conosciuto da qual parte questa secondina sta situata, comandare ad un' altra Donna ben pratica, di metterle la palma della mano sul corpo, e portarla abbasso, come se le volesse far le freghe, avendo riguardo sopr' il tutto di non farlo troppo forte; ma se non ostanti tali diligenze non potrà averla, bisognerà metter la mano nella matrice per distaccarnela, e separarla nel modo, che dirò al Capitolo seguente, dove mostrerò il modo di tirarla, quando il cordone è rotto.

Subito, che sarà liberata la parturiente, e fatta uscire la secondina, deve riguardarsi se è intera, o se n' è restata qualche porzione nella matrice, o delle membrane, ovvero di qualche pezzo di sangue, le quali cose devonsi tirar fuori; perchè sarebbero cagione di gran dolori per la retenzione, e se la Donna nel tempo della gravidanza si fosse lamentata di qualche dolore, durezza, o peso straordinario del ventre, più in un luogo, che in un'altro, deve anche esaminarsi, se vi fosse anche rimasto qualche corpo in forma di falso germe: acciò si possa tirar fuori nel medesimo tempo; dopo di che bisognerà pensare alle cose necessarie per la Madre, e pe'l figlio, che sono nello stato, che faremo menzione a luogo suo.

Quando la Donna ha due figliuoli, bisognerà liberarla nel medesimo modo, come non ne avesse che un solo; osservando solamente, per le ragioni, che abbiamo osservate nel Capitolo precedente, di non farlo prima che l' uno, e l' altro sia uscito, dopo di che senz' alcun pericolo potrà, tirando, e scuotendo tantosto uno, e tantosto l' altro cordone, ed anche tutti due insieme, e così alternativamente sin tanto che sia e l' uno, e l'altro interamente fuori, proceden-

cedendo come di sopra ho detto; con l' avvertenza, che nel tirare così questi cordoni si faccia sempre venire un poco più innanzi quello della creatura che è uscita la prima acciocchè con tal mezzo la secondina, alla quale sta attaccato, più facilmente sia dalla matrice estratta.

Quando il parto è naturale, la Donna ordinariamente si libera con poco ajuto d'altri, se si regola nel modo insegnato in questi due ultimi Capitoli; che per ciò alle volte ogni Levatrice è buona; ma però quando il parto è contro natura, vi vogliono altre diligenze; perchè in tal caso l'agilità, la prudenza, e l'esperienza d'un dotto Chirurgo sono più che necessarie; di che parleremo in tutto il resto di questo secondo Libro.

CAPITOLO IX.

Del modo di tirar la secondina fuori della Matrice, se sia rotto il cordone.

LA presente maniera di tirar fuori della Matrice la secondina, si può mettere al numero de' parti contro natura; perchè non basta, acciò che il Parto sia naturale, che il figliuolo sia uscito; perchè è anche necessario, che la Donna sia ben libera. Respettivamente al figlio si può ben dire, che sia naturale, perchè dopo che è fuori non ha più bisogno di questa parte; ma in quanto alla Madre le è del tutto contro natura. Parleremo dunque prima di questo pericoloso parto, perchè partecipa del naturale, come abbiamo detto, dalla parte del figliuolo, che non è in alcun pericolo, perchè già ne è fuori; e dopo parleremo dell'altro, nel quale, e l'uno, e l'altro si ritrovano in pericolo, se non sono con destrezza, e con prontezza soccorsi.

Ho fatto vedere nel precedente Capitolo, come deve liberarsi la Donna, che partorisce naturalmente, al quale deve farsi ricorso per averne il modo; ma alle volte la Levatrice volendolo fare, il cordone dell' umbilico si rompe per averlo troppo violentemente tirato, o perchè è alle volte sì debole, ed alle volte anche così corrotto, quando il figliuolo è morto, che per poco che si tocchi tirando, si rompe vicino alla Placenta in modo che non vi resta alcuna presa, ovvero per esser troppo attaccata, o per la debolezza della Donna, che non ha forza d'espellerlo per essere stata molto debilitata nel troppo lungo travaglio, o perchè, alla fine, non avendolo tirato subito dopo il parto, la Matrice s'è talmente riserrata, che non le può dar più il passo, la quale nè anche può esser dilatata, che con gran difficoltà; perchè resta a secco dopo che tutte le umidità naturali sono del tutto uscite.

Ho spesse volte osservato che le secondine molto grosse, e quelle principalmente che sono quasi scirrose, vengono più difficilmente estratte dalla matrice, che le altre di molle sostanza e di mediocre grossezza: queste rendonsi più pieghevoli, e però s'adattano e s'insinuano nella vagina con molta facilità, quando tirasi il loro tralcio, prima che sia separato dalla loro massa. Ed ho pure osservato che i tralci che son sinuosi o rugosi, per grossi che sieno sono molto più soggetti a rompersi tirandoli, che nol sono gli altri.

Già che non v'è dubbio che se la secondina, essendo un corpo estraneo, restasse nel corpo della madre dopo il parto, le cagionerebbe la morte, dobbiamo fare in guisa, che non vi soggiorni in alcun modo, se è possibile. Che perciò avendo tentato di liberarla, come abbiamo mostrato al Capitolo precedente; se poi il cordone si rompe vicino alla Placenta, bisogna nel medesimo

simo istante, prima, che la matrice si riserri, mettervi la mano dentro, che sia bene unta d' oglio, o di butiro fresco, e che abbia le ugne ben tagliate, per separarla con ogni destrezza, e tirarla fuori co' pezzi di sangue, che vi potessero essere. Quando il cordone dell' umbilico non è rotto, ci serve per guida, seguendolo colla mano sin dove è la Placenta; ma essendo rotto, e non avendo alcuna presa, siamo privi di questa guida, che per ciò bisogna avvertire in tal caso di non ingannarsi, pigliando una parte per l' altra, come ho veduto fare una volta ad una Levatrice, che tirava con ogni violenza il corpo della Matrice verso il suo orifizio interno, credendo tirar la secondina, che v' era restata dentro; ma vedendo, che tutti gli sforzi, che faceva, non servivano a cos' alcuna per il sollievo della povera inferma, fu sforzata di darmi luogo, e di confessare, che non le bastava l' animo, benchè prima si fosse vantata d' esser più capace nell' arte sua, che qualsisia Chirurgo.

Subito, dunque, che la mano sarà dentro la Matrice nel suo fondo, vi si troverà la secondina, che si conoscerà dalla grande ineguālità, che fanno le radici de' vasi umbilicali dalla parte, che si terminano, i quali la faranno facilmente distinguere dalla Matrice, se ancora vi sarà attaccata, benchè in tal tempo sia alquanto rugosa, ed ineguale, perchè le membrane, che erano stese, son cagione che si ritiri subito, che le acque, ed il figliuolo sono usciti; però gl' intendenti nell' arte riconoscono con ogni facilità. Se si trova totalmente staccata dalla Matrice, non sarà difficile di cavarla fuori, quando s' avrà dentro la mano; Ma se ancora è attaccata, ed avendo conosciuto da qual parte è meno attaccata, comincierà di là a staccarla pian piano col metter qualche dito tra lei e la matrice, continuando sin che sia del tutto staccata, dopo di che potrà cavarla fuori, avvertendo molto bene di non far la cosa con violenza, osservando nondimeno (se è impossibile di fare altrimente) di lasciarne piuttosto qualche piccola parte, che non potesse staccare, che di sgraffiare colle ugne la sostanza della Matrice, acciò non le sopragiunga qualche gran flusso di sangue, o un' infiammazione, o cancro, che le potrebbero apportar la morte; avvertendo anche molto bene di non tirarla prima che sia del tutto separata, per non mettersi in pericolo di tirar con essa la matrice, conservandola intera, quanto più sarà possibile, per poterla mostrare agli assistenti; acciò vedano, che l' operazione è ben fatta. Ma il più sovente, non è l' aderenza della seconda alla matrice, che la tiene dentro, ma il solo ristringimento del suo orifizio interno, che appena uscita la creatura qualche volta gagliardamente si contorce e si serra; imperocchè quando egli non è dilatato a proporzione della secondina alla, si ferma là, e fa, che si rompa, e stacchi il cordon dell' umbilico.

Quando il Chirurgo sarà arrivato, se la Matrice non è bastanza aperta per potervi subito mettere la mano, ungerà la parte vergognosa di sugna, per poterla con maggior facilità dilatare; e dopo vi metterà la mano a poco a poco, senza però farle alcuna violenza, ovvero due o tre diti, co' quali piglierà la secondina, che ordinariamente è alla bocca dell' orifizio interno, e tirandola delicatamente di qua, e di là, osservando che quella parte, che ha una volta presa, non gli resti in mano, che per ciò quando ne vedrà qualche porzione esser, fuori la piglierà in un' altro luogo, con avvertire di pigliare anche con essa qualche parte di membrana, acciò che non si rompi così facilmente; perchè se tirasse solo la sostanza spugnosa della secondina, è certo, che si romperebbe, per esser molto tenera: ed in questo mentre la Donna farà dalla sua parte, che si faccia quanta dilatazione potrà, come anche d' ingegnarsi per l' epulsione

della secondina, spingendo abbasso, ritenendo il fiato, eccitandosi a vomitare, od a starnutare, ed altre cose dette al Capitolo precedente. Ma se non ostanti tutte queste diligenze non potrà dar fuori la secondina, e se la Matrice non sarà abbastanza dilatata, o che sia alla Matrice troppo attaccata, in tal caso per non far un mal maggiore, si raccomanderà l'operazione alla natura, e si ajuterà co' rimedj, che la faranno suppurare: per quest' effetto si faranno iniezioni nella Matrice colla decozion di malva, malvavisco, parietaria, e semi di lino, nella quale s' aggiungerà gran quantità d'oglio di gigli bianchi, o un gran pezzo di butiro fresco. Questa iniezione l'addolcirà e tempererà, ed inumidendola, ed ammollendola renderà il suo orifizio più facile a dilatarsi, ed ajuterà per la suppurazione, che farà della Placenta, a farla più facilmente distaccare. Per procurarne con maggior prestezza l'espulsione, bisognerà darle un clistero un poco gagliardo, acciò che i premiti, che farà per andar alla seggetta, nè la possino far espellere, come succede a molte, che la rendono nel boccale, ed altre volte quando meno se lo pensano.

Si può anche in tal tempo, (per impedir, che la febbre non sopragiunga, come ordinariamente suole, ed alle volte con molti altri accidenti) cavarle sangue dal braccio, o dal piede, secondo che si giudicherà più a proposito, e necessario, in qual mentre bisogna fortificarla, per impedire, che i vapori fetidi, e cadaverosi provenienti dalla corruzione della secondina, non si comunichino alle parti più nobili, il che farassi co' buoni cordiali, che le si faranno sovente pigliare, ma non già composti di quelle confezioni di Teriaca, di Mitridato, o d'altre di questa natura, delle quali non se ne può render alcuna ragione, che concedendo la lor facoltà specifica, o più tosto imaginaria, che sono più proporzionate a far vomitare, che a confortar il cuore: Ma i veri cordiali, che le si dovranno dare saranno quelli, che sono di buon nutrimento, e che nel medesimo tempo rallegrano lo stomaco, e senza caricarlo, come fanno tanta peste di droghe, che non servono ad altro, che per l'utilità di chi le vende, perchè, come *Plinio* c'insegna molto bene al primo cap. del 29. libro della sua Istoria naturale, parlando di quelle preziose composizioni, e principalmente della Teriaca dice: *Ostentatio artis, & portentosæ scientiæ venditatio manifesta est*. Cioè che è una sola ostentazione dell'arte, ed una manifesta vanità d'una scienza da burlarsene. *Ac ne ipsi quidem illam novere*, la quale nè anche è conosciuta da quegli, che l'ordinano, come ben lo prova per molte ragioni, che nel medesimo capitolo adduce. Nondimeno vi son persone talmente infatuate di questa sorte di remedj (che veramente più tosto servono d'impedimento alla natura) che non s'immaginerebbero d'esser ben guarite, se non venissero loro ordinati. Ma *qui vult decipi decipiatur*; come sarebbe a dire in buon Italiano. Chi vuol esser ingannato, sia ingannato.

Per fortificar dunque la Parturiente bisognerà darle brodi, e consumati fatti con carne di vitello, e di galline, dove potrà porre un tantin di sugo di melangolo, e bere o limonata, o mescolerà nell'ordinaria acqua cotta un poco di siroppo di cedro, di limone, o di granati (perchè tali siroppi oltre d'esser gustosi, raccomodano lo stomaco, e fortificano il cuore contro i maligni vapori, resistendo alla corrozion degli umori.) O anche le si farà pigliar di quando in quando (se sarà debile, e senza febbre di considerazione) qualche poco di vino ben temperato, che possiamo dire esser il primo di tutti i cordiali, che le si possin dare. Di più le si potranno far altri rimedj secondo gli accidenti, che le sopragiungeranno per la retenzione della secondina, procurando sopratutto di farla uscire quanto più presto si potrà: perchè quanto più starà dentro, sen-

tirà

tirà la povera Parturiente grandi, e continui dolori simili a quelli, che precedono il Parto, benchè ancor non vi fosse restata che una semplice porzione; e sin tanto che non abbia cacciato da se un tal corpo reitererà sempre i suoi sforzi, che nondimeno saranno per lei vani; se le cose non saranno prima state ben disposte. E quanto più la porzione della secondina è piccola, tanto maggior difficoltà avrà di rigettarla, perchè i premiti non avranno forza in un corpo sì picciolo, come averebbero in un' altro di grossezza considerabile; oltre di che accade come a' frutti de gli alberi che si distaccano da esso con ogni facilità quando son maturi, e difficilmente; quando acerbi, che per ciò la Donna, che si sconcia, vien bene più difficilmente liberata di quella che partorisce a termine.

Si trovano molte Levatrici, che dopo d'aver rotto il cordone nel modo suddetto, lasciano sovente la cosa imperfetta, rimettendo il resto all'opra della natura; ma anche sovente le povere Donne muojono per gli accidenti, che apporta loro questa ritenzione. Per fuggirli dunque, quando che s' incontrano in simili occasioni, bisogna, che facciano il lor possibile di liberarla quanto prima; e se non si stimano capaci, perchè bisogna por loro la man dentro, (essendo più tosto azion da Chirurgo, che da Levatrice) devono mandarlo a chiamare, acciò ve la possa mettere prima, che sia del tutto riserrata, e ristretta in se stessa; perchè quanto più si differirebbe, tanto più la cosa si renderebbe difficile.

Ne sono poi altre che anno veramente l' ardire per intraprendere una simil operazione; ma per mancanza d'industria, e di cognizione necessaria, non possono vederne il fine, e lasciano le povere Donne in peggiore stato di quello, che erano prima d'aver partorito; come accadde ad una povera Donna a Parigi nel Borgo di S. Marcello, che la liberai tre giorni dopo d'aver partorito fuor di tempo, come mi raccontò il Signor *Bessier* mio Collega che mi condusse, ed accompagnò, e trovai, che aveva continui dolori in tutto il corpo, che l'affliggevano in modo, come che volesse partorire, gettando dalla Matrice alcune umidità nere, più fetide, e puzzolenti d' una carogna, ed aveva di più un gran dolor di testa, ed una buona febbre, che si sarebbe in poco tempo ben aumentata, se non l'avessi liberata dal male, come feci; Perlochè essendomi ben informato tanto da lei, come dagli assistenti del modo, col quale aveva partorito, e da qual tempo, mi fu detto, che erano già tre giorni interi; ma che la Levatrice non avendola potuta del tutto liberare, aveva solo tirata qualche piccola parte della secondina, e disse, che non doveva pigliarsi fastidio di quella, ch'era restata dentro, facendo sempre in vano sperare, che da se stessa sarebbe uscita, e che non vi era altro a fare, che d'aver una buona pazienza. Veramente non aveva troppo torto di dire di non poterla ajutare, ma solo per non aver fatto chiamare un'altra persona più capace, e più esperta di lei. Dopo d'aver sentito il tutto, e per conoscere lo stato presente, posi due de' miei diti nella vagina, trovai l'orifizio interno, quasi esattamente serrato, dove nondimeno posi il dito indice, dove essendo col piegarlo da una parte all'altra senza cavarlo, lo dilatai in modo, che vi potè entrare il dito seguente, co' quali soli (non potendovene entrar più) tirai tre pezzi della secondina grossi, come una noce l' uno, il che feci in tre volte, come appunro fanno i gambari, quando vogliono ghermire qualche cosa con una delle loro zampe forcute, e così in poco di tempo liberai quella povera Donna, che incontinente sentì cessati i dolori, e dopo si sentì perfettamente bene, come anno fatto più di cinquanta altre, alle quali ho dato un simil soccorso. Ma senza di ciò quella Donna sarebbe indubitabilmente morta per la corruzione di ciò, che riteneva nella Matrice; perchè

L 4 quel

quel che cavai così, puzzava sì orribilmente, che più di due giorni dopo la mia mano conservò il medesimo fetore, non ostante, che l'avessi lavata trè, o quattro volte coll'aceto.

Spesso succede negli aborti de' primi mesi, che si fanno sempre con qualche perdita di sangue, che il figliuolo, che ancor è piccolo, e scacciato dalla Matrice con qualche membrana, ripiena di pezzi di sangue nel tempo, che la Levatrice non era vicino all' ammalata per soccorrerla, e che le persone, che non si intendono della cosa, non esaminano se tra queste escrezioni ha mandato fuori la secondina, che è ritenuta di dentro, perchè la Matrice si serra dopo l'uscita del figliuolo, al che non avvertono le Levatrici; e quindi viene, che la cosa si rende più difficile per questa negligenza, dopo di che non essendo veramente libera della secondina, le resta dentro, ed è soggetta a molti accidenti, e particolarmente ad una perdita di sangue, che ordinariamente non cessa, prima ch' ella non sia stata cavata fuori, come accadde alla moglie del Custode della nostra casa di S. Cosimo, che si sconciò d' un figliuolo vivente, e lungo un dito, che fu battezzato da un Prete, che a caso si trovò colà; dopo di che fu lasciato anche palpitante sopra una tavola con qualche pezzo di sangue quagliato, per soccorere la Madre, che s' era svenuta; e mentre che ognuno era occupato colla Madre, venne un gatto, e lo mangiò in modo, come fosse stato un sorcetto con tutti quei pezzi di sangue, il qual accidente fu causa, che la Levatrice non potè osservare, se la secondina fosse ancora uscita con tali escrezioni; per lo che la toccò, ed avendo riconosciuto, che la Matrice s' era serrata, credette, che non vi fosse restata cos' alcuna; ma come che v' era restata tutta la secondina, sentì la Madre dolori estremi due giorni continui, nel qual tempo ebbe una perdita di sangue non ordinaria, e se io non fossi andato per cavarnela fuori, come feci, non sarebbe stata un paro d' ore a morire.

Non voglio lasciar d' avvertire quì i Chirurghi, e le Levatrici, ed anche i Medici non molto esperti d' una cosa, che merita d' esser' osservata, ed è, che bisogna preferire l' estrazione della secondina colla mano all' espulsione procurata, come molti fanno senza ragione, e con infelice esito, co' rimedj presi interiormente; perchè tutte le Droghe, che possono produrre quest' effetto, essendo troppo calde, fanno venir le febbre all' Ammalata, e facendole fare sforzi molto inutili, le fanno venir la perdita di sangue, od aumentano quella, che già anno, ovvero le causano flussi di corpo, infiammazioni, rilassazioni, e discese della Matrice, che souo sempre molto più pregiudiziali alla Donna, che non potrebb' essere la poca violenza, che le potrebbe far' un Chirurgo, ogni volta, che sia un poco intendente del suo mestiere, col tirar la secondina colla mano. Al che deve molto ben' avvertirsi.

Ma siccome avviene ordinariamente, che negli aborti de' primi mesi, l' orifizio interno della matrice s' apre solo a porporzione della piccolezza, e mollezza del corpo del feto espulso, non v' è modo per lo più di potervi introdurre se non un solo dito: in questo caso è meglio alle volte, se allora non v' è accidente momentoso, commettere del tutto l' espulsione di queste piccole seconde all' opera della natura ajutandola colle iniezioni e cogli altri rimedj che ho di sopra insegnati; e non usare alcuna notabile violenza per estrarla colla mano.

Ho osservato bene spesso che negli aborti che sono stati preceduti per qualche spazio di tempo da gagliardi dolori, la seconda è per l' ordinario facilmente espulsa dalla matrice, o tirata fuora insieme colla creatura; ma quando l' aborto succe-

ſuccede all' improvviſo, ſenza che i dolori, che avrebbon potuto far diſtaccare la ſeconda, abbiano preceduto, allora ella reſta bene ſpeſſo dentro la matrice, e ci vuol fatica ad eſtrarla; o ſtenta la natura ad eſpellerli.

Ciò, ch' abbiamo detto in queſto Capitolo, deve baſtare per far conoſcere, come debba regolarſi in ſimili occaſioni; facciamo veder' adeſſo, come biſogna fare in ogni altro parto contro Natura.

CAPITOLO X.

De' Parti difficili, e laborioſi, e di quelli contro Natura; Delle lor cauſe, e differenze, e de' modi per rimediarvi.

PEr meglio far concepire quel che dir vogliamo, diremo, che i cattivi parti ſono di trè ſorte, cioè laborioſo, difficile, e del tutto contro Natura. Il laborioſo è un Parto faticoſo, nel quale tanto la Madre, come il figliuolo (benchè venga in una ſituazion naturale) non laſciano però di patir, e l'uno, e l' altro, e d' eſſer più dell' ordinario travagliati; il difficile può anche rapportarſi a queſto primo, ed oltre di ciò è accompagnato da qualche accidente, che lo ritarda, e gli cauſa tormento. Ma il Parto contro Natura è quello, che per la cattiva poſtura del figliuolo, non ſi può mai fare ſenza l' ajuto, ed opera della mano. Nel parto *laborioſo*, e nel *difficile* la natura s' affatica ſempre, ed ha però biſogno di qualche aſſiſtenza; ma in quello, che è interamente contro natura, tutti gli sforzi, che poſſino farſi, ſono inutili, e vani, ed allora non vi è altro che un eſperto Chirurgo, che poſſa liberarla, ſenza del quale non mancherebbe di ſoccombere alla morte.

Le difficoltà, che s' incontrano ne' parti, vengono o dalla parte della Madre, o del figliuolo, o dell'una, e dell' altro. Dalla parte della Madre per la cattiva diſpoſizione di tutt' il corpo, overo per alcuna delle di lei parti, e principalmente della Matrice, o da qualche gran paſſione d'animo, dalla quale poſſa eſſer' aſſalita. In riguardo a tutt' il corpo, come ſe foſſe troppo giovane, avendo il paſſo troppo ſtretto, o troppo vecchia, e nella prima gravidanza; perchè in tal tempo le parti, che ſon più ſecche, e più dure non ponno così facilmente cedere ad una dilatazion neceſſaria, come accade anche alle troppo magre: oltre di ciò le vecchie anno l' articolazione del groppone più difficile, che però non cede così facilmente all' uſcita del figliuolo, come alle giovani, che anno quella parte anche tutta cartilaginoſa. Quella che è piccola, nana, e contrafatta, come ſono le Gobbe, anno il petto troppo debole per far valere i loro dolori, nè poſſono premerſi con tanta forza, così anche le del tutto deboli, o naturalmente, o per accidente; le zoppe anno alle volte l'oſſo del paſſo mal compoſto; Le delicate, e troppo ſenſibili alla tema del dolore, patiranno più delle altre, perchè ciò le impediſce di sforzarſi, come ſono anche quelle, i di cui dolori non ſono così gagliardi, e che vengono con lunghi intervalli, o come quelle che non ne anno alcuno. I gran dolori colici nuocono molto al parto, perchè impediſcono i veri dolori: Tutte le malattie grandi, e acute lo rendono poi molto penoſo, e d' un eſito poco buono, ſecondo il parer d' *Ippocrate* nell' Aforiſmo 30. del 5. lib. *Mulierem gravidam morbo quopiam acuto corripi, lethale*. Come quando le ſopragiungeſſe qualche febbre violenta, un gran fluſſo di ſangue, frequenti convulſioni, diſſenterie, o altra malattia di conſiderazione.

ne. La retenzion de gli escrementi agiona alla Donna gravida molte difficoltà, come se avesse qualche pietra nella vessica, o che sia troppo piena d' orina, senza poter orinare, ovvero che l' intestino retto fosse ripieno di materie dure, o se ha l'emorroidi molto grosse, e che le cagionano gran dolore, e per fine il suo cattivo sito, e postura le cagiona alle volte non poco ritardo, ed incomodo.

In quanto alla difficoltà della sola Matrice, cioè se non fosse ben situata, o d' una figura non ordinaria, avendo il collo troppo stretto, o duro, o calloso, sendo così naturalmente, o per qualche accidente sopragiuntole, come per tumore, postema, ulcera, carne superflua, tanto nel collo, come nel suo orifizio interno, ovvero per cagione di qualche cicatrice callosa procedente da qualche parto violento, che potrà avere avuto precedentemente.

Oltre di questo vi possono esser cose contenute nella Matrice col figliuolo, che anche rendono difficoltoso il Parto. Come se le membrane sono così dure, che non si possino fare rompere, il che impedisce alle volte di potersi avvicinar al passaggio, o così tenere, che le acque rompono troppo presto; perchè essendo uscite troppo presto, la Matrice resta a secco; se vi sia qualche mola; se la secondina volesse uscir prima, il che cagiona una gran perdita di sangue alla Madre, senza dubbio la morte al figliuolo, se però non sia posto fuori della Matrice del funicolo quanto prima; anche l' uscita dell' umbilico gli cagiona una suffocazion subitanea, se non vi si rimedia con ogni prestezza, proccurando il Parto.

In quanto agli impedimenti, che vengono dalla parte del figliuolo, e quando ha la testa troppo grossa, ovvero tutto il corpo; quando ha il corpo idropico, o quando è mostruoso, cioè con due teste, o due uniti insieme, o con qualche mola, o con altro corpo estraneo; Quando è morto, od almeno così debole, che non può in alcun modo fare alcuna forza per l' uscita; e quando si presenta in cattiva figura, e situazione, come anche quando ne avesse più d' uno; imperocchè la situazione de' bambini, i quali allora stannovi uno di quà e un di là del ventre lateralmente, impedisce che le doglie del parto non corrispondano in retta linea abbasso.

Oltre tutte queste difficoltà sin ora accennate, ho spessissimo osservato che il travaglio delle Donne vien prolungato assai, e reso laborioso per qualcuna delle tre particolari cagioni che seguono: Cioè, o per la grossezza eccessiva di tutto il corpo della creatura, che fa che ella dimori ferma lungo tempo prima che poter essere spinta all' imboccatura, del che si viene a capo sol dall' impulso de' gagliardi dolori, mantenuti lunga pezza: ovvero perchè il collo della creatura, o un braccio, sono intricati e ravvolti nel tralcio, il che fa che i dolori della Donna in vece di tendere a basso, ribattono verso le reni; imperocchè allora il dolore non può spignere la creatura all' ingiù; e poi il tralcio raccorciato per li giri con li quali è attorcigliato al collo della creatura, stiracchia nel medesimo tempo la secondina, e fa riflettervi o ribattere il dolore nel ventre, come poc' anzi dicevo, e verso le reni: e la terza di queste cagioni particolari, è quando la creatura viene colla faccia in su; perocchè nel tempo de' dolori della Madre, contraendosi il suo ventre, comprime la Matrice su l' ineguaglianza delle braccia e delle gambe della creatura, sicchè venendo intercetto il moto della doglia, non può così facilmente sospignere il parto, come è sospinto allorchè la faccia, e tutto il corpo in conseguenza, è volta all' ingiù, ch' è la situazione naturale, dove si comprime la schiena della creatura. Ma c' è ancora un' altra difficoltà, originata molte volte dall' ignoranza della Levatrice, la quale per non essere ben perita nell' arte sua, impedisce

più tosto la natura dal fare la sua operazione, incambio d'ajutarla opportunamente.

Parliamo adesso de' modi, co' quali potremo rimediare a tutte queste cose, e soccorrer la Donna nel parto laborioso, e difficile; a che riusciremo ogni volta che averemo una perfetta cognizione della cagione della difficoltà; come se viene dalla parte della Madre, che è troppo giovane, ed essendo troppo stretta l'uscita, si tratterà con maggior piacevolezza, ammollendole il passo con oglio, grasso, o buttiro fresco, ungendola molto tempo prima del tempo del parto, acciò con tal mezzo si rilassino quelle parti, e con maggior facilità si dilatino, per non farvi qualche frattura dalla violenza dell'uscita del parto: perchè alcune volte accade che si faccia una lacerazione sino all'ano, per la quale de' due buchi se ne fa un solo. Se la Donna è attempata, e che sia la sua prima gravidanza, s'ungeran parimente le parti da basso per ammollir l'orifizio interno, e la vagina, e levarle quella durezza, e callosità, che le vien contribuita da gli anni, il che è causa, ch'il travaglio di tal sorta di Donne è molto più lungo, che quello delle altre, e che i loro figli essendo spinti verso l'orifizio interno, che è più calloso, stanno molto tempo al passaggio, che perciò alle volte nascono con tumefazioni nella testa.

Le Donne piccole, e contrafatte, non bisogna porle in letto per farle partorire, se non il più tardi, che si potrà, e solo quando le lor acque avranno rotta la membrana, ma devono star dritte, o passeggiar per la camera, ogni volta però, che le loro forze lo permetteranno con sollevarle per le braccia; perchè così facendo, respireranno più facilmente, e faranno meglio valere i lor dolori, che se stassero in letto dove ordinariamente sono rannicchiate. Quelle che son magre ungeranno anche le lor parti da basso con oglio, o sugna, che le farà più tenere, e sdrucciolanti, acciocchè la testa del bambino stando molto ad uscire, non sia tanto compressa nè ammaccata dalla durezza delle ossa della madre che formano il passo.

La Donna debole deve esser fortificata, acciò possa sopportar i dolori del parto, con darle qualche buon consumato, come anche un poco di vino, od una fetta di pan brustolita, ed inzuppata nel vino, o altro confortativo, secondo la esigenza del caso. Se sarà apprensiva del dolore, dovrassi consolare, assicurandola, che non patirà più troppo, e farle animo, che sarà presto fuori d'ogni pena. Ma se poi i dolori non sono che pochi, e leggieri, e venendo di tempo in tempo lentamente, o che non ne abbia alcuno, bisognerà provocarneli, col darle uno, o più clisteri, che siano alquanto gagliardi, acciò co' premiti possino anche i dolori esser' eccitati, andando alla seggetta, dopo di che passeggierà per la camera, affinchè il peso anche li ecciti. Se la Donna avesse un gran flusso di sangue, ovvero convulsioni, si rimedierà con farla partorire più presto, che sarà possibile, come abbiamo detto altrove, e ripeteremo altrove a luogo suo. Se gli escrementi saranno ritenuti, e non potrà renderli da se stessa, bisognerà provocarne l'epulsione, il che farassi co' clisteri, che faranno dissipare ancora le ventosità, che in tal tempo sono nocevoli, perchè causano dolori vaghi pel corpo, che non si spingono da basso, come dovrebbero fare. Se non potrà orinare per la compressione, che fa la Matrice al collo della vessica, solleverà colle proprie mani il proprio corpo, e se non potrà altramente fare, con una siringa caverà l'orina della vessica. Se il ritardo, e la difficoltà del Parto procede dalla cattiva situazione, che avrà il suo corpo presa, bisognerà farlene pigliar' un' altra più comoda, e più convenevole alla sua statura, osservando tutte le circostanze, che abbiamo notate nel settimo

capi-

capitolo di questo secondo libro. Se fosse sorpresa da qualche malattia, bisognerà medicarla conforme alla sua naura; ma con molto maggior precauzione, che se fosse in altro stato, avendo sempre riguardo al presente; Se è per la sola indisposizione della Matrice, come sarebbe per la sua situazione obliqua, vi si rimedierà al meglio che sarà possibile; e se è per la viziosa conformazione, avendo il collo troppo duro, e calloso, o troppo stretto, bisognerà ungerlo come abbiamo detto d' oglio, e di grasso; e se fosse per cagione di qualche cicatrice, che non si possa ammollire, causata da qualche ulcera precedente, o da qualche irruzione fatta da un' altro Parto, e che si fosse agglutinata, bisognerà separarla di nuovo con qualche stromento proprio a ciò, avendo sempre riguardo, che non si faccia una nuova lacerazione in qualche altro luogo, perchè s' anderebbe sempre di male in peggio, avvertendo, che ciò non sia verso la parte superiore, per cagione della vessica; se le membrane sono così dure, che non possino rompersi in tempo del parto, bisognerà romperle col dito, ogni volta che però sia il figliuolo molto avanzato al passo, e che vi sia speranza, che il parto debba presto seguire, e che l' orifizio interno sia sufficientemente dilatato, e ben preparato; perchè altrimenti vi sarebbe pericolo, che queste acque uscendo troppo presto, non restasse troppo a secco, e che non si fosse obbligato per supplire in lor mancanza, d' inumidire il passo con fomenti emollienti, decozioni d' ogli, ec. che non giovano tanto, come quando la Natura opera da se stessa colle proprie acque, ogni volta però, che eschino a tempo.

Alcune volte queste membrane s' avvanzano talmente fuori della parte vergognosa prima dell' uscita del figliuolo, che pendono della lunghezza di quattro dita, e son simili ad una vessica piena d' acqua, in tal caso non v' è tanto pericolo di far loro un buco, perchè il Parto è sempre molto vicino al Passo, quando si vede questo segno; ma deve ben' aprirsi gli occhi, e non tirarle colla mano, perchè si stacherebbe prima del tempo la Placenta, alla quale son ben attaccate. Alle volte anche le acque escono insensibilmente per un buco, che si fa interiormente, e così vedendosi le membrane intere verso la testa, servono a questa come d' una benda, ed impediscono, che da' dolori non possa essere spinta. In tal caso bisogna romperle, ogni volta, che il passo sia ben dilatato, acciò la testa abbia la libertà di farsi inanzi.

Se l' umbilico casca fuori della Matrice, in tal caso bisognerà rimetterlo dentro, ed impedirlo, che non caschi, se sia possibile, se non, bisognerà farla partorire quanto prima; ma però se venisse ad uscire la Placenta, non deve mai rimettersi dentro, perchè dopo, che è uscita, è del tutto inutile per il figliuolo, e gli servirebbe solo d' ostacolo, e d' impedimento, se si volesse rimetter dentro; in tal caso bisogna tagliar' il cordone dopo d' avergli legato l' umbilico, e tirar' il Parto più presto, che sarà possibile, perchè altrimente si soffocherebbe se già non era morto, come è quasi sempre in questa occasione. Se la Donna fosse cascata, e che si fosse fatta qualche male, deve porsi in letto per riposarsi. E se il ritardo del Parto proviene da qualche passion d' animo, bisognerà proccurare di farnela passare, o almeno di mitigargliela quanto più si potrà. Se fosse la vergogna, o il Pudore, si devono far uscir dalla camera quelle persone, delle quali ha vergogna; E se fosse la timidità, e timor del dolore, deve metterlesi innanzi la volontà di Dio, che così ha ordinato, e che il dolore non sarà così crudele, come se l' immagina, e così farla risolvere a sopportar pazientemente un mal comune, mentre che tutte le altre Donne patiscono forse più di lei per altre indisposizioni del corpo, che essa non ha. Se fosse malinconica, si deve far star' allegra dandole qualche buona nuova, e speranza che avrà il figliuolo, che desidera

dera (ed in una parola) che quel che patisce non è altro, ch' un mal transitorio; e che un quarto d'ora di buon tempo, le farà scordar quello, che sopporta in quel tempo, assicurandola sopratutto, che è fuori di pericolo (almeno che non si conosca manifestamente) perchè in tal caso bisognerebbe avvertirla ad accomodare le sue cose spirituali, e temporali.

Quando la difficultà procede solo dalla parte del figliuolo, che è morto, si deve servirsi del modo accennato nel parto naturale, oltre di che deve la Donna sforzarsi di gettarlo fuori più presto, che le sarà possibile; perchè essendo morto egli non può ajutarsi per uscire, come anche quando è del tutto debole. Piglierà in questo mentre qualche confortativo, acciò che i vapori putridi non le cagionino qualche sincope, ma se fosse talmente idropico, o di testa, o di corpo, che non potesse uscire per la grand' estensione delle sue parti, allora bisognerà rompere le membrane per far uscir le acque, e se è mostruosamente grosso, o che ve ne siano due, o che siano attaccati insieme, necessariamente bisogna in tal caso per salvar la Madre di due cose farne una, cioè o dilatar il passo a proporzione del figliuolo mostruoso, se è possibile di farlo; od almeno pigliar l' altro partito, che è di cavarlo a pezzi, per impedire, che la Madre anche non muoja col suo figlio che già presuppongo morto, il che succederebbe senza dubbio, se si facesse altrimente. Se poi n' avesse due, bisognerà fare, come s' è detto al Capitolo ottavo di questo secondo Libro. Ma se la Levatrice vede di non poter porre questi pronti rimedj, deve far chiamar con prestezza un Chirurgo esperto per sentir' il suo parere, o se non si trova capace, che lasci far' a lui quello, che meglio giudicherà. Passiamo appresso a' parti contro natura, che non si possono mai fare senza l' opera della mano, e mostriamo con ogni esattezza come si deve in ciò regolarsi.

CAPITOLO XI.

De' Parti contro Natura, ne' quali è necessaria la mano del Chirurgo, e quali osservazioni devono farsi prima d' intraprendere cosa alcuna.

I Parti contro Natura, che domandano la man del Chirurgo, sono quelli, ne' quali il figliuolo si presenta in un cattivo sito, e postura. *Ippocrate* nel lib. *De natura pueri*, ed in quello, *De superfœtatione*, non pone, che tre modi generali di venire al mondo; il primo colla testa innanzi (che è la sola figura naturale,) il secondo co' piedi, ed il terzo da banda, o a traverso, li due ultimi sono del tutto contro natura. Ma per far la cosa più intelligibile, diremo, che il figliuolo può presentarsi in postura contra natura *in quattro modi generali*. Prima per tutte le parti anteriori del corpo. Secondo per le posteriori. Terzo per le laterali; e Quarto per i piedi. Or come non osserviamo, che quattro venti principali, ai quali possono ridursi tutti i trentadue, che contano quegli, che navigano per mare, e ciò più o meno, secondo che partecipano dei principali; così tutte le differenti figure contro natura, colle quali un Parto si può presentare per venir' al Mondo, possono ridursi a queste quattro maniere generali, che abbiamo detto, secondo che s'avvicinano più all' una, che all' altra. E come che il numero di differenti parti contro natura è tanto grande, ci contenteremo di trattar di ciascuno de' principali in particolare; perchè si conosceranno e rimedieranno da se facilmente gli altri, che non sono così principali, ogni volta che una Levatrice, o Chirurgo siano capaci di rimediare ai quattro seguen-

seguenti. Ma prima di dichiararne i modi, non sarà fuor di proposito di far conoscere le condizioni requisite ad un Chirurgo, che vuol' operare, colle osservazioni necessarie da farsi prima d'intraprendere cos' alcuna.

Queste condizioni consistono, o in ciò che riguarda il suo corpo, o in ciò che concerne il suo spirito. In quanto alla persona, deve esser sano, forte, e robusto; perchè questa è la più difficile, e la più laboriosa operazione, che possa far' un Chirurgo, nella quale molti alle volte sudano, benchè sia nel colmo dell' inverno, per le difficoltà, che ordinariamente vi s' incontrano, il che ci testifica *Fabrizio d' Acquapendente*, quando dice che si è alcune volte talmente affaticato, e stracco, che è stato sforzato lasciar la continuazion dell' opera a' suoi servitori. Questo è, che fa, che i Chirurgi sovente lasciano morir la Madre col figliuolo nel corpo senza darle alcun soccorso, rifiutando per una specie d' una biasimevole politica, d' intraprendere l' operazione, quando vedono, che sia difficoltosa, per esimersi dalla fatica, che vi è, avendo più caro, che le povere Donne periscano, secondo il pronostico, che fanno loro, che di consentire, ch' altri piglino l' incombenza di farle partorire, per tema, che se dopo che un' altro ha fatto l' operazione, venisse a liberarla, non si creda, che quello l' ha fatta, sia più valentuomo di lui. Ma ogni Chirurgo, che ha la coscienza buona, non deve mai far così; perchè altrimente egli medesimo sarebbe l' omicida di quel povero figliuolo, che in una tanto estrema necessità gli domanda soccorso, ed assistenza. *Occidit enim quisquis servare potest, nec servat*. Per questo un Chirurgo, che vuol praticare la professione d' ajutar le Donne ne' parti, non deve essere d' un' età provetta, acciò non sia così facile a cedere alla soverchia fatica. Deve principalmente aver le mani piccole, acciò che le possa facilmente introdurre nella Matrice, quando la necessità lo richiede; che siano nondimeno forti, e i diti alquanto lunghetti, e particolarmente l' indice, acciò possa con maggior facilità toccare l' orifizio interno. Che nel tempo dell' operazione non abbia alcun' anello, e che le ugne siano ben' tagliate, acciò non vi resti alcuna durezza, per non offendere la Matrice. Deve esser di buona presenza, pulitamente vestito, e pulito anche di mani, e faccia, acciò non metti paura colla sua presenza alle povere Donne, che domandano la sua assistenza.

Vi sono alcuni, che dicono, ch' un Chirurgo riccoglitor di parti deve esser sporco, o almeno negligentemente vestito, lasciandosi crescere una barba lunga, e bavosa per non dar alcuna gelosia a' mariti delle Donne, che lo mandano a chiamare per esser ajutate. Veramente vi sono molti, che credono, che questa Politica possa loro acquistar gran' avventori, ma che si disingannino pure, perchè un' aspetto simile par più tosto un Boja, od un Macellaro, che un Chirurgo, de' quali le Donne anno bastantemente paura, senza che si mascherino in questa forma. Deve sopr' al tutto esser molto sobrio, non ubbriacone, acciò possa in ogni tempo esser pronto ad ogni chiamata, che gli possa esser fatta. Deve esser discreto, modesto, e principalmente segreto, avvertendo molto bene di non comunicar ad anima vivente l' incomodità, o malattia segreta, che possa aver qualsivoglia Donna, che sia; e sopratutto, che sia onesto, prudente, e di buon giudizio, per sapersi regolare nelle sue azioni con regola, e misura. Deve avere una vera divozione, e pietà, senza però, che possa distornarlo da far le sue operazioni, secondo che la necessità lo richiede, come anche esser paziente, per non far le cose tanto in fretta, e con molta precipitazione, pigliando il tempo necessario per ben riconoscere quel che deve fare. Non deve pigliarsi collera delle ingiurie, che forse l' ammalata gli potrebbe dire, od alcuno de gli assistenti, perchè il dolore dell' una, e la compassione de

gli

gli altri ne fa parlare senza ragione alcuna. Deve esser buon Cristiano, e di buona coscienza, per non far perdere il Battesimo a' figliuoli, che sono in pericolo di vita, che perciò deve usar ogni diligenza immaginabile per farlo uscir vivo dal corpo della Madre. Deve assistere caritatevolmente, e gratuitamente alle Donne povere, che anno bisogno del suo soccorso, e trattarle umanamente, come le ricche; nè dee scorticar queste col domandare una ricompensa smisurata, e fuori delle proprie forze, ma deve contentarsi di ciò, che gratuitamente gli daranno, senza trattarle come fosse un' Arabo, come sò, che ve ne sono, i quali subito, che anno fatta la lor operazione, o bene, o male che sia, vogliono esser incontinente pagati, e con tanta cattiva grazia, ed importunità, che obbligano le povere Donne a mandar qualcuno per farsi imprestar danari, quando non ne anno a sufficienza per soddisfar il lor ingordo desiderio, e le domandano sino all' ultimo quattrino per contentar la lor tirannica avarizia; questo modo di procedere è del tutto indegno d' un galantuomo. Ed alla fine un buon Chirurgo per l' ultima mano di perfezione deve esser dotto, ed espertissimo nell' Arte propria e particolarmente in queste operazioni, più tosto che in segreti vani di mantechiglie, o d' altre ciarlatanerie, che da certi a me noti dispensansi alle donne che visitano, per impedire, come essi pretendono, che non abbiano il ventre rugoso dopo il parto. Il traffico di sì fatti rimedj può bensì essere permesso alle inspettrici o custodi delle donne di parto; ma è disdicevole affatto ad un Chirurgo, che vi s' ingerisca.

Vi son molti, che credono non esservi gran difficoltà di praticar quest' arte, poichè ordinariamente sono le Donne, che l' esercitano. Vaglia il vero, anch' io confesso non esser necessaria molta scienza, nè pratica, nè dottrina, quando il parto è naturale. Ma però quando è contro natura, è certissimo (come dice *Celso*) che è la più difficile, la più laboriosa, e la più pericolosa operazione, che possa far un Chirurgo, il che sarebbe conosciuto da ognuno, che l' esercitasse. E' facile a vedersi gli effetti, e le necessità, in ogn' altra cosa in che s' abbia bisogno d' un Chirurgo, perchè opera al di fuori, ed alla vista d' ogn' uno, ma in questa occasione la sua operazione la fa di dentro, e non deve, e non può farla vedere, benchè lo volesse, nè servirsi della vista in queste operazioni, oltre che nell' altre si tratta solo della vita della persona, che si pone tra le sue mani; ma quì di quella della Madre, e del figlio; e di più della salute eterna di questo, quando muore senza Battesimo; e s' è visto sovente, che un sol mancamento ha cagionato tutti questi disordini insieme; di modo che ne' parti contro natura si può dire, *hoc opus, hic labor est*. Perchè come dice *Ippocrate* nel libro dell' antica medicina, la maggior parte de' Medici son simili a' cattivi Piloti, i mancamenti de' quali sono impercettibili, quando navigano con bonaccia, ma son conosciuti da ogn' uno, quando fanno naufragio in tempo di tempesta; Così appunto, i mancamenti de' Chirurgi, e delle Levatrici, non si conoscono ne' parti naturali; ma in quelli contro natura son pur troppo manifesti, a' quali pochissimi si trovano, che possino rimediar, se non ne fanno una profession particolare, e se non anno le condizioni necessarie per venirne al fine.

Per far dunque l' obbligo suo, il Chirurgo, che averà le condizioni accennate, prima d' intraprendere cosa alcuna deve far alcune riflessioni. Prima si è d' osservare se le forze della Donna bastano per sopportar l' operazione, il che conoscerà col toccarle il polso, osservando se è gagliardo o debole, ineguale, od intermittente, considerando anche il viso; e particolarmente gli occhi, se sono del tutto abbattuti, se la voce è languida, se la Matrice, ed il fondo del ven-

ventre ſono molto teſi, od infiammati, ſe ha tutte l'eſtremità del corpo fredde, ſe ha ſovente ſincopi con ſudori freddi, ſe caſca in convulſioni con perdita di cognizione, ed alla fine ſe tutta la ſua perſona ci fa giudicare, che l'operazione ſarebbe inutile, non ſi deve intraprendere, acciò non venga a morirgli tra mano, di che ſarebbe non poco biaſimato, e chiamato Macellaro, e Boja, quando queſte diſgrazie ſuccedono. Nondimeno quando v'è anche qualche poca ſperanza, benchè piccola tanto per la Madre, come per il figlio, è obbligato in coſcienza di far ciò, che l'Arte comanda, e non come fanno alcuni Politici, che più toſto ſi contentano di far morir le perſone ſenza ſoccorſo, che di obbligarſi ad una cura pericoloſa. Che per ciò è meglio metter mano all'opera, benchè il ſucceſſo ſia incerto, più toſto che laſciar l'inferma in una ſicura diſperazione, perchè qualche volta la natura fa degli ſforzi. Prima però di metter le mani all'opra, deve far'un pronoſtico di gran pericolo di vita, nel quale, e l'una, e l'altro ſi ritrovano, il che farà conoſcere al marito, ed a tutti gli aſſiſtenti, ed anche all'ammalata, ſe ſi giudica a propoſito per farla riſolvere a ciò, che Iddio vorrà far di lei; ed in tal caſo deve farle ricevere tutti li Sagramenti, pel dubbio, che vi può eſſere, che dopo l'operazione non ne ſia più capace, per eſſer ordinariamente laborioſa, e potrebbe nell'iſteſſo tempo morire, come ſovente accade. Quando poi la Donna ha tutte le ſue forze, farà il modo di conſervarle, ed anche d'aumentarnele in ogni incontro, che gli ſi poſſa rappreſentare. Che per ciò dopo d'aver riconoſciuto eſſer capace di ſopportar l'operazione s'informerà ſe è a termine, o no, e ſe ſia caſcata, o fatta male in qualſivoglia altro modo, il che potrà ſapere dall'ammalata, o dalla Levatrice, o dagli aſſiſtenti, ovvero da' ſegni, che gli potrebbero eſſer manifeſti, oſſervando molto bene in qual figura ſi preſenti il figliuolo, e con quali circoſtanze, ſe è morto, o vivo (perchè alle volte il morto biſogna tirarlo altrimenti, ch'il vivo) e ſe ve n'è un ſolo, o più. Dopo d'aver'il tutto ben'eſaminato, biſognerà, che facci ſapere all'ammalata l'impoſſibilità, che v'è di poter partorire ſenza il ſuo ajuto, e la farà riſolvere di metterſi con ogni confidanza tra le ſue braccia con parole dolci, e ſenza intimidirla, col perſuader che l'operazione non ſarà così doloroſa, come s'immagina, acciò che la ſopporti a nome di Dio, e per bene, non ſolo proprio, ma del figliuolo, che ha nel corpo, che al certo morirebbe con eſſo lei, ſenza queſto ſolo, ed unico ſoccorſo.

Eſſendo così la Donna riſoluta, biſognerà che ſi faccia porre a traverſo del letto, acciò più commodamente poſſa operarſi, colcata ſupina, avendo le natiche più alte che le ſpalle, o almeno il corpo ugualmente ſituato, quando che ſia neceſſario di ſpingere, e voltar'il figliuolo, per fargli pigliar'un'altro ſito; Ma quando ſi tratta di farne l'eſtrazione, biſogna porla nel ſito già detto del parto naturale, cioè in modo, che abbia la teſta, ed il petto un poco più alto, ch'il reſto del corpo, acciò più facilmente poſſa reſpirare, e meglio ajutar dalla parte ſua all'eſpulſione del figlio, premendoſi nel medeſimo tempo che il Chirurgo gli lo comanderà. Eſſendo così aggiuſtata deve aver le gambe piegate, e curve in modo, che i calcagni ſiano vicini alle natiche, è le coſcie lontane l'una dall'altra, e tenuta in queſta poſtura da due perſone forti, e robuſte. Avrà anche qualche altra Donna, che la terrà ſotto le braccia, acciò che il corpo non ſdruccioli all'ingiù nel tempo dell'eſtrazione. Le ſi porranno le lenzuola, e coperte del letto ſopra le coſcie, per coprirla più che ſi potrà, tanto per l'oneſtà, come che acciò non ſenta alcun freddo; il che deve ben'oſſervarſi, accoppiando la commodità dell'ammalata, e del Chirurgo con tutte le ſuddette coſe, e s'abbia principalmente mira di render l'operazione facile e ſicu-

cura. Per lo qual motivo io lo consiglio a stare, per quanto egli potrà, ne' parti contro natura, assiso sopra una sedia d'altezza proporzionata alla situazione della donna, la quale deve esser collocata in guisa tale, che l'ingresso esteriore della sua Matrice corrisponda in circa all'altezza del gomito del Chirurgo assiso, affinchè possa operare più sicuramente e comodamente senza troppo stancarsi; imperocchè stanco ch'egli sia nell'operazione, non può destramente proseguire.

Alcuni vogliono, che sia bene di legar la Donna in questa postura, acciò (dicono) che essendo così ferma, ed immobile, si possa oprar con maggior sicurezza; ma secondo me in cambio di giovarle questa legatura, credo, che le sarebbe del tutto dannosa; Perchè stando in questa postura immobile, e sforzata, non potrebbe abbassarsi, nè alzarsi, o sollevarsi quando le fosse comandato dal Chirurgo, secondo che lo credesse necessario, per rendere più facile la sua operazione, che fa ordinariamente, o con ispingere, o col ritirarsi, piegarsi, torcersi, ec. che perciò le si deve lasciar il corpo libero, senza legarlo, lasciandola tener il posto più comodo, e per se stessa, e per le operazioni. Oltre di che se si volesse legare, e come incatenare, bisogna, che si faccia colla lingua, e non con altro, e farla risolvere con buone ragioni ad esser ubbidiente a tutto ciò, che il Chirurgo le comanderà per salvar la vita tanto a lei, come al suo frutto. Dopo tutto questo, il Chirurgo ungerà d'oglio, o di butiro fresco tutta l'entrata della Matrice, se ve ne sia bisogno, affin di potervi più facilmente metter le mani, che devono parimente esser'unte, ed aver le condizioni specificate di sopra; e si porrà all'opra secondo che si dirà a ciascun Capitolo in particolare, quando avrò mostrato i segni, che ci fanno conoscere, se il figliuolo è vivo; e quelli, che ci fanno giudicare, che sia morto.

Ma in tutti i Parti contra natura che procedono solamente dalla cattiva situazione della creatura, senza che sieno accompagnati da altro grave accidente, conviene aspettare, prima di far l'estrazione, che la Matrice sia mediocremente aperta, e che il suo orifizio interno sia preparato abbastanza e ammollito, principalmente se è il primo figliuolo che nasca alla partoriente. Perciò quando si scorge, che la creatura presentasi in prava situazione nel principio del travaglio, non s'hanno da rompere le membrane dell'acque, se non allora che si sentono i meati, e le strade disposte a permettere l'estrazione senza soverchia violenza. E se l'acque fossero già traboccate per la rottura delle membrane prima d'un'apertura sufficiente della Matrice, tanto e tanto bisognerebbe aspettare un poco la preparazione delle vie, per quanto ciò si può sperare, senza lasciar però seccar troppo le parti coll'intero profluvio dell'acque. Imperciocchè quantunque il bambino sia in cattiva situazione, non lascia d'essere sufficientemente avvivato per mezzo del tralcio ombilicale, finchè egli si sta nell'utero, e che non è per anche fortemente impegnato nella vagina nella sua prava giacitura; e la madre dal canto suo non è per altro incomodata, se non dalla lunghezza del travaglio. Se non si operasse così, la creatura correrebbe più rischio di perire nel canale o vagina nel tempo dell'operazione a causa dell'angustia dello spazio per cui le si facesse strada, sicchè sarebbe ivi trattenuta più a lungo, ed il Chirurgo durerebbe molto più di fatica in fare la sua operazione, che violenterebbe eziandio maggiormente la Madre.

Si deve osservare altresì che ne' parti che sono troppo immaturi, come di quattro o di cinque mesi; e più ancora ne' termini di gravidanza meno avanzati, principalmente se la donna ha già avuti de' parti perfetti novimestri,

non ha il Chirurgo da prenderſi troppa briga nè premura di ridurre tali aborti in una figura o ſituazione migliore; imperocchè eſſendo ſtato una volta l'orifizio della matrice dilatato col parto perfetto d'una Creatura di nove meſi, può in appreſſo dilatarſi abbaſtanza col ſolo conato della natura, e dare l'uſcita all'aborto, la di cui groſſezza (benchè veniſſe doppio) non eguaglia quella del primo che la medeſima donna ha dato altre volte alla luce di nove meſi. E' partito eziandio più ſicuro commettere per tal cagione intieramente alla natura l'eſpulſione di tutti gli aborti di tre o di quattro meſi, che vengono in cattiva ſituazione ad una donna che non ha più figliato; perocchè atteſa la loro piccolezza poſſono facilmente eſſere ſpinti fuora dell'utero, in qualunque poſitura che ſi preſentino; queſto è partito, diſſi, più ſicuro, che il tentare di dar loro una figura naturale, o di rivoltarli per farne l'eſtrazione; il che non ſi potrebbe fare in una donna, che non ha avuti figliuoli ſe non le ſi uſa qualche violenza pregiudiciale.

CAPITOLO XII.

De' ſegni per i quali ſi conoſce, ſe il figliuolo ſia vivo, o morto nella Matrice.

NON iſtimo eſſervi coſa ſopra di che debbano i Chirurghi far maggior rifleſſione, che a queſta, di ſaper conoſcere, ſe quel, che ſia nella Matrice è vivo, o morto: Perchè qualche volta s'incontra per eſempj deplorabili, che dopo d'eſſere ſtati ſtimati morti, ſi ſon trovati vivi, e tagliati le braccia, od altra parte del lor corpo, ed altri ſono ſtati miſerabilmente uccisi con uncini, che ſi ſarebbero potuti aver vivi, ſe non ſi foſſero ingannati. Che per ciò prima di riſolverſi di far l'eſtrazione, per fuggire un ſimil male, di vederſi avanti agli occhi uno ſpettacolo sì compaſſionevole, ed inſieme ſpaventevole, il Chirurgo farà tutto il ſuo poſſibile per aſſicurarſene, e ben conoſcere, ſe ſia vivo, o morto, ſtando ſempre con riſerva, perchè la timidità è molto più perdonabile, che la temerità, cioè, che è meglio ingannarſi di trattar, come vivo chi è morto, che di trattar come morto quello, che ancor vive.

Si ſaprà dunque, che ſia vivo, ſe è a termine, ſe la Donna non è caſcata, ſe s'è ſempre portata bene in tutta la gravidanza, e ſe preſentemeute è in buona ſanità, e non ſarà più ſicuro, quando ſi ſarà ſentito muovere, il che potrà ſaper meglio della Madre, che da altro, e ne ſarà anche più certo, ſe egli medeſimo lo ſentirà movere col metter la mano ſul corpo: al racconto della Madre però non biſogna del tutto fidarſi; perchè ho fatto partorire molte Donne, i figliuoli delle quali erano quattro giorni, ch'eran morti (come ſi conoſceva dalla loro corruzione) che dicevano nondimeno, benchè falſamente, che l'avevano ſentito movere poco prima che le faceſſi partorire; ed altre, che dicevano non averli mai ſentiti movere, benchè foſſero effettivamente vivi, perchè dopo l'uſcita delle acque è alcune volte così riſtretto dalla compreſſion della Matrice, che non gli dà campo di movere alcun membro, come faceva prima, che le acque uſciſſero, che la mantenevano ſteſa, e tirata.

Se pel moto non ſi può eſſer ſicuro della di lui vita, quando le ugne averanno rotte le membrane, deve con ogni deſtrezza metter la mano nella Matrice, ſubito, che potrà farlo, dove eſſendo, ſentirà la pulſazione dell'arteria umbilicale, che ſarà tanto più gagliarda, quanto che lo toccherà vicino all'umbelico;

co; ovvero avendo trovata una delle mani, gli tasterà il polso; ma allora non ha un moto sì sensibile, come quello dell'arteria umbilicale, per la quale lo potrà meglio conoscere; se sente dunque così il battimento di quest'arteria, potrà allora esser sicuro, che sarà vivo; come anche se avendogli posto la punta d'un dito nella bocca gli sentirà mover la lingua, come se lo volesse succhiare. Osserverà dunque di toccare, o l'una, o l'altra di queste parti, secondo che giudicherà poterlo più facilmente fare, il che dipende da i differenti siti, ne' quali starà.

Per il contrario sarà morto, se è molto tempo, che non si sente movere, se escono dalla Matrice alcune umidità fetide, e cadaverose, se la Donna sente gran dolori, ed un gran peso nel ventre, se non ha alcun sostegno, cascando da una parte, e dall'altra, come fosse una palla, se avrà frequenti sincopi, e convulsioni, se è un pezzo, ch'il cordone dell'umbilico, o la secondina è uscita; se mettendosi la mano dentro la Matrice si troverà freddo il cordon umbilicale senza pulsazione, la lingua immobile, e se toccando la testa tutta molliccia, e tenera, e principalmente verso la fontana, gli ossi della quale son vacillanti, ed incavalcati l'uno sull'altro nel luogo delle cuciture, perchè il cervello si deprime e si avvalla, e non ha alcuna pulsazione, quando che il figliuolo è morto, il quale si corrompe più in due giorni, ch'il corpo sta nella Matrice, dopo uscite le acque, che non sarebbe in quattro, se fosse fuori; il che accade per il caldo, ed umidità del luogo, che sono due principj della corruzione. Dico dopo uscite le acque; imperocchè si vedono talora de' bambini morti restare settimane intere, e più lungo tempo ancora, nella Matrice senza gran fatto corrompersi, quando non vi è stato alcun effluvio delle sue acque, nelle quali egli si conserva per qualche tempo, quasi in una salamoja.

Ma solamente si può cavar congetture della morte del bambino, se la Donna s'è fatta male con qualche caduta, o in altro modo se ha una gran perdita di sangue, se è giunta per anche al suo termine, se è un pezzo, che le acque son uscite, come se fossero quattro o cinque giorni, se le mammelle sono flaccide, se il color del suo volto è plumbeo, e lo sguardo languido, ed abbattuto, e se il suo fiato è puzzolente. Diciamo, che queste cose significano solo per conghietture, e non per una certezza; Ma quando tutte, o la maggior parte s'incontrano insieme, allora si può far qualche conghiettura certa della morte, o vita; sopra di che (come ho detto) bisogna esser ben'avvertito, e pigliar molte misure, e cautele prima d'assicurar la cosa, per non incorrere ne' mali specificati di sopra. Che per ciò dico, che bisogna, che la maggior parte di questi segni s'incontrino insieme, per esser sicuro, che sia morto, perchè molti d'essi sono equivoci, quando che son soli, come è quello v. g. delle escrezioni fetide, e cadaverose, che potrebbero ingannar quegli, che non considerassero, che alle volte si trovano due bambini nella Matrice, l'uno de' quali è morto, e corrotto, e l'altro vivo, e sano; il che ho veduto più d'una volta particolarmente in un'occasione, nella quale la moglie d'un'Avvocato mi mandò a chiamare, per soccorrerla nel suo parto, e per decidere una disputa che era tra lei, e la sua Levatrice, che voleva far credere aver il figlio morto nel corpo, fondata, che benchè la Madre lo sentisse sensibilmente movere, erano quattro in cinque giorni, che gettava dalla Matrice cert'acqua cadaverosa, e puzzolente. Ma dopo d'aver ben'esaminata la cosa, trovai, che tanto l'una, come l'altra avevano detto la verità, perchè fece due figli maschi, il primo de' quali era morto, ed interamente corrotto, dal quale uscivano quelle escrezioni puzzolenti, e l'altro vivo, e sano. Li trassi amendue per i piedi, perchè si presentavano in cattiva postura, essendo stato costretto per ciò di rom-

 pere

pere le membrane per farne uscir le acque dell' ultimo, che era vivo, acciò lo potessi tirar subito, che ebbi fatta l' estrazione dell' altro morto.

Bisogna anche osservare, che l' escrezioni della Matrice possono esser rese fetide, e cadaverose dalla sola corruzione di qualche pezzo di sangue quagliato stravasato, che può esser restato qualche tempo colà dentro, il che non impedisce, ch' il figliuolo non possa esser vivo; ed in quanto all' altro, che si dice non averla sentito movere da molto tempo, è anche un segno incerto; perchè vi son figliuoli, i quali benchè viventi, stanno due interi giorni nella Matrice dopo d' esser uscite le acque senza che la Madre li senta movere manifestamente, perchè la contrazione, che fa la Matrice, non permette loro libero moto, come ho detto, dove che prima le acque eran quelle, che davano loro maggior libertà, oltre di che può anche esserne cagione la poca forza del figliuolo; che perciò deve ben' osservarsi ogni sopranominata circostanza.

Non mi parrebbe far' il dovere di buon Cristiano, e del servizio, che ho in animo di rendere al pubblico, insegnando fedelmente, e sinceramente il modo per soccorrer le Donne ne' loro parti, se circa i segni per conoscere, se il figliuolo sia morto, o vivo nella Matrice, non rifutassi l'enorme errore d' un nuovo Autore, il di cui libro meriterebbe più tosto d' esser mandato nelle Botteghe de' Pizzicaroli, che nelle Biblioteche de' Dotti, per il pericoloso consiglio, e cattivo precetto, che dà, cagionato dalla sua pura ignoranza, eccone il passo nella pagina 75. e 76. del secondo libro (che può con ragione, *Monstrum horrendum informe, ingens, cui lumen ademptum*) dove assicura una falsità come fosse una verità incontrastabile, e dice, *Che un segno certo, ed indubitato della morte del figliuolo nella Matrice, e che altro ch' esso non ha ancora osservato, è che sia andato di corpo, e abbia mandato fuori il Meconio* (che non è altro, che un' escremento de' suoi intestini,) *ed in qualsivoglia sito che sia, se il Chirurgo riconosce questo segno, toccando una Donna, e che li diti restano imbrattati d' un color nericcio* (che è quello del Meconio) *potrà assicurarsi, che è morto nella Matrice, perchè è andato di corpo*. Questa dico, e una falsità tanto grande, che l' esperienza quotidiana la dimostra, perchè tra li parti contro natura, questa è cosa comune, vedere de' bambini vivi scaricatisi del *Meconio* nella Matrice, il che fanno tutti quelli, che si presentano coll'ano, che tutti là gettano questo *Meconio*; e di più molti altri fanno l' istesso quando il lor ano è grandemente compresso, e particolarmente, quando il Chirurgo è costretto di rivoltarli per farne l' estrazione. I Signori *Doye*, e *Maillì* amendue miei Colleghi, che adduco in testimonio, perchè sanno questa verità, potranno attestare, che sono tre anni, che assistei ai parti delle lor mogli, e perchè venivano al mondo in cattiva postura, fui costretto a voltarli tutti due, essendo vivi, avevano gettato il *Meconio*, e pure anche oggi giorno son vivi, e sani, come sono anche più di sessanta altri, che potrei nominare. S' avverta dunque di non trattar' i fanciulli come morti, essendo vivi, e che nessuno si lasci ingannar' dall' ignoranza di questo Autore sotto pretesto d' una autentica approvazione di due Decani, ed altri Dottori in Medicina, che adduce nel suo sciocco libro, dopo d' averlo tenuto nelle lor mani più di quattro mesi per esaminarlo, della qual approvazione si pregia nella Prefazione al Lettore, quando dice *Che questi Signori gli servono di possente scudo per difenderlo dalle lingue de' Critici*. Perchè voglio credere, che questi uomini di tanta stima, o non abbiano osservato, o non abbiano voluto osservare, overo che non l' anno rivisto, perchè per altro non istimo capaci di tali ignoranze uomini tanto celebri nelle lor Facoltà.

Avendo dunque a bastanza insegnato in questo Capitolo i segni, che ci posso-

no far conoſcere, ſe ſia vivo; o morto il fanciullo nella Matrice, moſtriamo ora ciò, che biſogna fare in ciaſchedun parto contro natura, che il Chirurgo non deve intraprendere ſenza prima averlo battezzato ſopra quella parte che preſenta, quando ha qualche ſegno di vita, ed apparenza d'un faſtidioſo travaglio, pel timore di non poterlo fare dopo l'operazione, nella qual molti, che già ſon deboli, muojono, per le difficoltà, che alla giornata ſi vedono.

Tav. XVI



CAPITOLO XIII.

Il modo di far partorir la Donna, quando il figliuolo preſenta prima uno, o due piedi.

E' Un' indubitata verità, e conoſciuta da tutti quelli, che praticano queſt'arte, che le differenti poſture contro natura, colle quali ſi preſentano i bambini per uſcir dalla Matrice, ſon cagione della maggior parte de' cattivi travagli, e degli accidenti, che incontrano, che perciò s'ha ricorſo al Chirurgo.

I ſegni, che ci fanno conoſcere che il figliuolo ſi deve ſenza dubbio preſentare in qualche cattiva poſtura, tal quale poſſa eſſere, ſono i dolori molto lenti, e che non corriſpondono direttamente nel fondo del ventre, come quando vengono in buona ſituazione, e ſe prima, che le membrane ſi rompino, ſi toccherà da baſſo, non vi ſi tocca alcuna parte del corpo, perchè eſſendo in cattiva poſtura, i dolori, non lo poſſono far calare, nè avanzarſi così facilmente verſo il paſſo, e ſe alle volte ſi ſente qualche parte, pare al tocco d'una forma ineguale, e non groſſa, dura, tonda, e di figura uguale, come la teſta; ſe quando le membrane delle acque ſon rotte, dopo che è uſcita la prima ſgorgata, il reſto eſce poco a poco, e continuamente ſin tanto che ſiano del tutto ſcolare; e ciò per l'inegualità delle parti, che il fanciullo preſenta, laſciando al paſſo qualche ſpazio, non potendo impedir, che non eſchino tutte, come fa la teſta, che ſi preſenta a linea retta all' orifizio interno, e occupando tutto il paſſo per la ſua groſſezza, e tondezza uguale, lo ſerra eſattamente, ed impediſce

disce con tal modo, che il resto delle acque, che sono nella Matrice non possano affatto uscire; il che è molto utile a facilitare il passo del corpo, dopo che la testa è uscita. Or come pel più sovente è necessario tirar i fanciulli per i piedi, per questo ho risoluto prima di parlar d'altre parti, di mostrare, come deve farsi, quando presenta prima uno, o due piedi.

Molti Autori son d'opinione, che in tal caso, se gli deve far pigliar la sua situazion naturale, cioè voltandolo; ma se c' insegnassero un modo facile, potressimo seguire il lor consiglio, il che è molto difficile (per non dir' impossibile) se si vuole evitar il gran pericolo, nel quale si porrebbe la Madre, ed il figlio per lo sforzo violento, che gli si farebbe fare; che per ciò ho più a caro tirarlo per i piedi, quando li mostra, che mettersi a pericolo di cosa peggiore nel volerlo voltare a capo all'ingiù.

Dopo dunque che si conoscerà, che vuole uscire per i piedi, e che la Matrice è aperta a sufficienza per poter entrar la mano del Chirurgo (e se no, far in modo di dilatarla con oglio, grasso, o butiro fresco, e col mettetvi prima un dito, dopo due, poi tre, e così slargando li diti a poco a poco verrà anche a slargarsi l'orifizio) e così avendo le ugne ben tagliate, e senza alcun anello in dito, e tutta la mano unta d'oglio, o di butiro fresco; come anche essendo la Donna ben situata nel modo, che abbiamo detto, e la metterà con ogni destrezza, e trovando i piedi, li tirerà fuori in quella postura, come descriveremo appresso. Ma se non è all'orifizio, che un sol piede, bisogna, che consideri qual'è, cioè se il destro, o sinistro, ed in qual postura sia, perchè tali riflessioni gli faranno facilmente conoscere, dove possa esser l'altro il che avendo osservato, lo cercherà dopo d'averlo trovato, lo tirerà delicatamente fuori col primo; avanti di che bisogna anche avvertire, che questo secondo piede non sia quello di un'altro bambino; perchè se fosse così, più tosto farebbe morire e l'uno, e l'altro, colla Madre, prima di tirarli in tal modo. Conoscerà se è il piede d'un altro, se seguendo colla mano la gamba, e la coscia troverà che siano amendue attaccati ad un medesimo corpo, il che è un modo più facile per trovar l'altro piede, quando se ne vede all'entrata un solo.

Molti Autori raccomandano, che per non perdere il primo piede, gli si deve legar una cordella con un cappio scorritore, acciò non sia necessario di cercarlo la seconda volta, quando si sarà trovato il secondo: ma sovente tal diligenza non è necessaria, perchè ordinariamente quando se ne tien uno, l'altro non è molto difficile a trovarsi; nondimeno si può servir di questa precauzione chi vorrà, perchè non potrà nuocere in alcun modo, se non fosse, che ritardasse l'operazione, e si perdesse troppo tempo in annodarlo. Dopo che si saranno trovati i due piedi, si tireranno fuori, e tenendoli giunti insieme, lo tirerà così, ripigliandolo per le gambe, e coscie subito, che potrà, tenendolo così, sin che siano uscite le anche: in questo mentre lo coprirà con qualche fazzoletto sottile, e ben asciutto, acciò che le mani, che già sono unte, ed il corpo, che è anche sdrucciolante, non l'impedisca di tenerlo fermo; il che fatto, lo ripiglierà sopra le anche, per tirarlo sino al petto, dove essendo giunto, stenderà da una parte, e dall'altra sul corpo le due braccia, che in tal tempo troverà con ogni facilità, osservando di pigliarlo più tosto per le mani, che per altra parte, e di farle passar più facilmente, che potrà, senza fargli troppa forza, per non romperle, come sovente fanno quelli, che operano senza alcun metodo. Dopo di che bisogna avvertire, che abbia il corpo, e la faccia all'ingiù, per evitare, che avendola all'insù, la testa non sia fermata nel mento dall'osso Pubis, o sia del Petignone; che perciò, se non fosse voltato, come diciamo, bisognerà porlo in questa postura,

ſtura, il che potrà facilmente farſi, ſe pigliandolo pel corpo, quando che è uſcito ſino al petto ſi tirerà, e girerà dalla parte, ove ſi vede maggior diſpoſizione, ſin tanto che ſia voltato come ſi vuole, cioè che abbia la faccia all' ingiù: ed avendolo tirato fuori ſino alle punte delle ſpalle, biſogna pigliar tempo (comandando alla Donna di sforzarſi in queſt' iſtante) per far in modo, che tirandolo, la teſta poſſi pigliare il ſuo luogo nel medeſimo iſtante, e che non poſſa eſſer trattenuta al paſſaggio.

Raccomandano gli Autori per impedir un tal inconveniente, di non abbaſſare che un braccio, e laſciar l' altro all' insù, acciò che ſervendo per accompagnar la teſta, eſſa non poſſi eſſer ritenuta, e che la Matrice non poſſa ſerrarſi prima che ſia del tutto uſcito. Queſto diſcorſo pare che in qualche modo ſia con qualche ragione, ma ſe un Chirurgo ſaprà far le coſe a tempo, ſenza perder alcuna occaſione, non avrà biſogno di queſta nuova diligenza per evitar queſto accidente, che ſuccederebbe più facilmente, ſe laſciaſſe un braccio all' insù, perchè oltre che occuperebbe una gran parte del paſſo, che non è troppo largo, ſarebbe cagione, che non mancherebbe d' eſſer più toſto impedita l' uſcita: Ogni volta che ho voluto provare di tirarli così con un braccio all' insù, e l' altro all' ingiù, ſono ſtato ſempre sforzato d' abbaſſarli tutti due, dopo di che più facilmente ho compita l' operazione.

Sono alle volte alcuni fanciulli, che annò la teſta così groſſa, che eſſa ſi ferma al paſſo dopo che tutto il corpo è uſcito; non oſtante tutte le precauzioni, che vi ſi poſſano uſare per evitarlo: in tal caſo non biſogna tirarlo ſolo per le ſpalle; perchè alle volte più toſto ſi ſtaccherebbe la teſta dal collo, che uſcire in tal maniera; ma mentre che qualche altra perſona tirerà il corpo con ogni deſtrezza per i due piedi, ovvero ſopra le anche, il Chirurgo colle mani anderà allargando il paſſo, e tirandolo ora un tantino da una parte, ed ora un poco dall' altra; ora in sù, ed ora ingiù, ſin tanto che l' opera ſia totalmente perfezionata, oſſervando ſopra al tutto di far uſcir prima il mento il che farà col mettergli un dito nella bocca; perchè ordinariamente è queſta parte che ne impediſce l' uſcita. Oſſervando di più d' operare colla maggior celerità poſſibile, acciò che non ſi ſuffochi, come farebbe, ſe ſtaſſe per qualche tempo così imbarazzato, il che eſſendo con queſte regole con diligenza fatto, gli caverà incontinente la ſecondina, nel modo che già abbiamo ſpecificato.

Deve oſſervarſi, che quando il figliuolo è vivo, non è ordinariamente molto difficile a dare al corpo queſta ſituazione a boccone, in caſo, che prima non l' aveſſe, che abbiamo detto eſſer neceſſaria per l' eſtrazione, perchè tutte le parti del corpo, che è vivente, avendo appoggio, e ripoſo, la teſta ſegue ordinariamente il moto del corpo, e ſi volta dalla parte, ch' egli è voltato, il che non ſuccede così, quando è morto, perchè il collo eſſendoſi ammollito, e ſenza nervo, non fa voltar la teſta, dove egli è voltato, perchè s' abbandona e non ubbidiſce alla voglia del Chirurgo, che ha voltato a ſuo parere il corpo; Nel qual caſo dopo che il corpo morto è del tutto uſcito, la teſta ſi ferma al paſſo, perchè non è ſituata all' ingiù, come è il corpo: Allora non biſogna in alcun modo tirare il corpo prima di avere ſimilmente ridotta la teſta in figura retta, facendola guardare così all' ingiù; lo che ſi farà dal Chirurgo con la palma della mano ſteſa ſopra il viſo della creatura, per coprirne le ineguaglianze, e così abbracciandola voltarla più facilmente e darle una ſituazione comoda, ponendogli anco qualche dito in bocca, per diſimpegnare il mento fuori del paſſo, come ho detto; oſſervando in queſto mentre di far girare coll' altra mano il corpo, o di farlo voltar da qualche d' un altro, per fargli ſeguitare nel medeſimo tempo

il moto, che dà alla testa; il che non deve tralasciar anche di fare, quando la testa d' un fanciullo vivente s' arresta al passo, per la cattiva situazione che ha; perchè se volesse farla voltar senza il corpo, o il corpo senza la testa, gli torcerebbe il collo, e lo farebbe morir nell' operazione, ogni volta che non osservasse bene queste circostanze. Ho procurato di far ben osservare tutte le più notabili particolarità del parto, in cui la creatura presenta i piedi prima d' ogni altra parte del suo corpo; perchè questo, siccome ho detto deve servir di guida e di regola a quasi tutti gli altri modi di partorire contra natura, ne' quali deve il Chirurgo rivoltare il bambino nell' utero, per estrarlo poscia da' piedi, nella guisa che fin ora ho descritta.

CAPITOLO XIV.

Del modo di tirar la Testa separata dal corpo, che sia restata sola nella Matrice.

BEnchè si faccia tutta la diligenza, che abbiamo detto, per far l' estrazione per i piedi, accade qualche volta, che il figliuolo è così corrotto, ed imputridito, che per ogni poco sforzo, che gli si faccia la testa si separa dal corpo, e resta sola nella Matrice, e che poi non può cavarsi, che con fatica non ordinaria; poichè essendo molto sdrucciolante per l' umidità del luogo, dove stà, come anche perchè è di figura rotonda, che non si può pigliar in alcuna parte. La difficoltà che si trova in simil occasione è tanto grande, che alle volte si son veduti due, e tre Chirurghi rifiutare di voler far l' operazione, per non poter, se non che difficilmente uscirne con onore; Ed alcuni dopo aver usate tutte le loro industrie, alla fine anno abbandonato l' opera, da che n' è seguita la morte della Madre. Ma credo, che se si faccino le diligenze seguenti, non si può incorrere in tali inconvenienti.

Quando dunque la testa separata dal corpo sarà restata sola nella Matrice, sia perchè era fracida, o altro, bisogna subito, e senza alcuna dimora, mentre n' è anche aperta, che il Chirurgo vi porti la mano destra, e che cerchi la bocca di questa testa, (perchè in tal caso non v' è altro luogo, dove si possa pigliar) ed avendola trovata vi metterà uno, o due diti di dentro; ed il dito grosso sotto il mento, dopo di che la tirerà a poco a poco, tenendola così colla mascella inferiore; ma in caso che la mascella gli restasse in mano, come accade sovente, quando è corrotta, bisognerà, che cavi la man destra, per mettervi la sinistra, colla quale appoggierà la testa, e coll' altra avendo un uncino ad un sol corno, che farà entrar lungo la man sinistra, voltando la punta verso di lei, per non ferir la Matrice, ed avendolo così posto dentro, lo volterà dalla parte della testa per ficcarlo in una delle orbite, od in uno de' buchi dell' orecchie, o nell' occipite, ovvero tra le future, secondo che troverà la cosa più facile, e più comoda, facendo in modo di dargli una presa, ed attaccarlo ad un luogo più fermo, e forte, che potrà; dopo di che tirando questa testa così attaccata, ajutandola colla man sinistra, ne farà l' intera estrazione; avvertendo, quando l' averà condotta vicina al passaggio, essendo tenuta da questo uncino, come ho detto, di ritirar la mano fuor della Matrice, acciò che la strada non sia occupata, e sia più larga, e più facile, contentandosi solo di lasciar qualche dito dalla parte, dove è la punta dell' uncino, acciò che in caso, che volesse uscire, non possa ferir la Matrice.

Potrebbesi anche in un bisogno provar una cosa, che m' è venuta in pensiere a questo proposito, per la quale si può facilitare quest' operazione così penosa, che

che si farà pigliando una fascia di lino larga di quattro diti, e lunga cinque o sei braccia, piegata solo a doppio, della quale si terranno i due capi colla man sinistra, e colla destra se ne piglierà il mezzo, per portarla nella Matrice, in tal modo, che si possa porre dietro la testa per circondarla con essa, come giusto fosse un sasso per metterlo in una fionda, dopo di che si tirerà la fascia per tutti due li capi insieme, e se ne farà facilmente l' estrazione, senza che questa fascia possa in alcun modo nuocere al passaggio, perchè non occupa luogo niuno, o almen poco.

Ma se regolandosi in queste due differenti maniere, il Chirurgo non potrà fare uscire, nè tirar la testa, perchè è troppo grossa, bisogna necessariamente, se ne vuol vedere il fine, che ne diminuisca la grossezza con una bistorta, o sia coltello curvo, come è quello notato colla Lettera D. nella figura degli istrumenti, alla fine di questo secondo libro. Per ciò fare metterà la man sinistra dentro la Matrice, ove essendo, giù della mano farà entrar il coltello colla diritta, osservando sempre, che la punta sia al di dentro verso la man sinistra, che è dentro, acciò non possa esservi dubbio, che ferisca la Matrice, dopo di che lo volterà verso le suture della testa, e principalmente ne' luoghi delle lor giunture, ove la taglierà, acciò avendola diminuita si possa con più facilità estrarnela a poco a poco, o che almeno avendo vuotato una parte del cervello con questa apertura, la sua grossezza ne sia diminuita, e per conseguenza, l' estrazione meno penosa.

La man sinistra così posta nella Matrice, servirà per fare entrare il coltello, e per la divisione, e separazione delle parti della testa, secondo che si stimerà necessario, come anche per impedire, che per inavvertenza la Matrice non sia ferita, e la destra, che sarà fuori, colla quale terrà il manico dello stromento (che per tal' effetto deve essere assai lungo) gli servirà per portarlo, e muoverlo, dove vorrà, voltandolo, spingendolo, tirandolo, alzandolo, ed abbassandolo a suo beneplacito. *Ambrogio Pareo, e Guglielmo* vogliono, che questo coltello debba esser così piccolo, che si possa nascondere nella man destra per farne questa operazione, dopo d' averlo introdotto così dentro la Matrice; Ma è certo, che quando è piena d' un fanciullo mostruoso in grossezza, o d' una testa ben grossa, la mano del Chirurgo essendovi dentro, vien da essa tanto compressa, che difficilmente si potrebbe servire d' un coltelluccio colla sola mano, senza far una violenza estrema alla Matrice; che perciò bisogna (secondo il mio parere) che quest' istromento abbia il manico molto lungo, acciò che essendo introdotto nella Matrice, possa esser condotto a fare l' operazione dalla man sinistra, che sarà dentro, come abbiamo detto, e governata dalla destra, che al di fuori regolerà il manico, che deve esser uguale in lunghezza, agli uncini ordinarj. Quegli, che vorranno concepire il mio discorso, li prego a provare in simile incontro un simile stromento, che son certo, che riconosceranno, esser più utile, e più comodo, avendo il manico così lungo, che se fosse così piccolo, e corto come vogliono li suddetti *Pareo, e Guglielmo*. In quanto a me, essendomi venuto a mente questa invenzione, per le ragioni sopraddette, me ne son fatto far' uno, e me ne servo in ogni simil occasione.

Dopo dunque, che si sarà tirata fuori la testa della Matrice nel mondo suddetto, si deve ben avvertire di non lasciarvene alcuna parte benchè piccola, e poi liberar la Donna dalla sua secondina, se ancora è dentro. Con quest' occasione non mi par fuor di proposito di far qui una questione, se sia necessario in tal emergente estrarre prima la testa, o la Placenta. A che si può rispondere con distinzione, che se la secondina fosse del tutto separata dalla matrice, si deve

ve cavar prima; perchè potrebbe impedire di ben operare all' intorno alla testa; ma se anche fosse attaccata, bisognerebbe lasciarla, fin che la testa fosse cavata; perchè se si volesse prima separar dalla matrice, ne seguirebbe un gran flusso di sangue, che sarebbe aumentato dall' agitazione, che si farebbe nell' operazione, Perchè i vasi co' quali è attaccata, essendo aperti, sin che la matrice è nella sua estensione, causatale dalla ritenzion della testa, e non riserrandosi se non dopo, che sia stata cavata, col ritirarsi che fa, li ottura, come ho esplicato più amplamente altrove. Oltre di che la secondina, essendo così attaccata nel tempo dell' operazione, impedisce, che la matrice non possa esser così facilmente contusa, nè ferita da' ferri, che vi s' introducono.

Celso al cap. 19. del 7. libro, ed alcuni altri Autori ci danno un consiglio in questo caso dell' estrazion della testa, che non esorto alcuno a seguirlo; ed è, che un uomo robusto calchi colle due mani poste l' una sopra l' altra sul corpo della Donna per ispinger la testa fuori della matrice, come vediamo, che i cuochi fanno sul corpo d' una gallina, quando la vogliono sventrare, ma una tal violente compressione non potrebbe far di meno di non far qualche contusione alla Matrice, che in tal caso è ripiena di dolori, che le causerebbe un' infiammazione, che porrebbe la povera parturiente in gran pericolo di vita, che perciò non deve in alcun modo servirsi di questo metodo, che non farebbe altro che nuocerle. Si può nondimeno se vi si conoscesse il bisogno di far tener soavemente la testa, acciò non vacilli dall' una all' altra parte, da qualche persona colla mano sul corpo, mentre che il Chirurgo ne farà l' estrazione nel modo dimostrato. Queste regole devono ormai bastare pe'l presente Capitolo, che per ciò bisogna che passiamo agli altri.

CAPITOLO XV.

Del modo d' ajutar la Donna nel Parto, quando la testa del Fanciullo spingendo avanti a se il collo della Matrice, lo fa uscir fuori.

SE s' ha sol riguardo alla figura, nella quale il fanciullo viene in questo caso, par che si possa dire, che è un Parto naturale; ma se consideriamo la disposizione della Matrice, e che è in pericolo d' uscir anch' ella nell' uscita, od estrazione del figliuolo, conosceremo il contrario; perchè la testa spingendola avanti di se, può cagionar questo accidente, se non sia con ogni celerità soccorsa. Vedesi in tal caso la *vagina* o sia collo della Matrice colle sue grosse pieghe uscir fuori, secondo che vuol' il fanciullo uscire.

Le Donne alle quali la matrice era solita di cascar loro prima della gravidanza, e che sono troppo umide, son tutte soggette a questo accidente, per la rilassazione de' suoi ligami. Non bisogna in questo caso servirsi del medesimo modo, che abbiamo di sopra insegnato, parlando del Parto naturale; perchè in questo non si deve far passeggiare, nè tener la Donna in piedi, che però bisognerà farla star' in letto, e che abbia il corpo quasi ugualmente situato, e non così elevato, come si ricercherebbe al parto naturale. Non le si deve neanche dar' alcun clistero, nè gagliardo, ned acre, per non eccitarle i premiti, come non inumidirle troppo la matrice, perchè si vede, che è rilassata: Ma per meglio ajutarla, in qualsivoglia momento, che i dolori le piglieranno, quando comincierà a mostrarsi, e ad uscir la testa, e spingere in tal modo fuori il collo della matrice, la Levatrice terrà sempre da ogni parte della testa una mano per risospingere la matrice all' insù, e dare il comodo nel medesimo tem-

po

po al fanciullo d' accostarsi maggiormente, facendo in tal modo a ciascun premito, che farà, e far così, sin tanto che naturalmente sia tutto uscito; perchè non si deve in modo alcuno tirar per la testa, come abbiamo detto nel parto naturale, acciò che non si faccia uscir nell' istesso tempo la matrice, a che è allora molto disposta.

Tuttavia se la testa fosse fuori, e che stasse troppo a passare, o che vi fosse pericolo, che fosse soffocato, in tal caso bisognerebbe, che un' altra persona tirasse la testa, e la Levatrice andasse risospingendo in dentro la matrice colle mani, come s' è detto, acciò non uscisse col fanciullo, se si volesse tirar come è solito. Dopo che averà così partorito, la libererà della secondina nel modo descritto; avvertendo pel medesimo pericolo di non tirarla con violenza, dopo rimettere la matrice al suo luogo in caso, che ne fosse uscita qualche porzione.

Quando la Levatrice non osserva il modo insegnato, è cagione alle volte, che la matrice caschi, ed eschi affatto dalla parte vergognosa, dopo ch' averà partorito, ed anche il suo collo avanti l' istesso parto, diventando in tal tempo d' una grossezza, e lunghezza straordinaria, perchè gli umori vi concorrono in troppa abbondanza, come l' ho veduto li 11. di Maggio 1669. alla moglie d' un Gentil Uomo vicino al Collegio de' Gesuiti di Parigi, la quale essendo in travaglio, non poteva partorire, perchè tutto il collo s' era roversciato, e cascato fuori della parte vergognosa d' una lunghezza, e grossezza così prodigiosa, che la Levatrice ne restò attonita, per non sapere, che cosa fusse, tant' era grande, e lunga. Il collo così cascato era lungo un buon palmo, ed al doppio più grosso, che la testa d' un fanciullo. Vi si vedeva nella sua estremità l' orifizio della matrice, che rappresentava la specie d' una grossa *Fimosi*, gl' orli della quale erano grossi tre dita per tutta la circonferenza, il che stringeva talmente il passo, che non potendo uscire il figliuolo, ed essendosi fermato così, spingeva via più la matrice fuori, e concorrendovi gl' umori in sì grand' abbondanza per gli sforzi inutili, anzi dannevoli, che la Donna faceva, gonfiavano straordinariamente il collo della matrice, che ne era già tutto livido, e disposto alla mortificazione, la quale sarebbe senza dubbio seguita poco dopo, se non l' avessi con ogni prontezza soccorsa, e fattola partorire, come qui dirò. Come che non si poteva allora condurre al suo luogo il collo della matrice così cascato, non solo per l' estrema grossezza, ma perchè la testa era tanto innanzi tra le ossa del pettignone, che non era possibile di rispingerla in dentro, senza gran violenza, che sarabbe stata molto pregiudiziale alla Madre, ed al figliuolo: Introdussi la mano a poco a poco nella bocca di questa grossa *Fimosi*, avendola prima ben unta; e dopo feci sforzar la Donna, accompagnando la testa colla mano a ciaschedun de' dolori, e la facevo uscire, e passar per la mia mano gli aveva preparata, senza cavarla, che per ungerla di nuovo di quando in quando d' oglio, e rimetterla come prima. Così facendo, feci il passo alla testa per quell' apertura, servendoli la mia mano di guida per disporre, e mantenere il passo, slargando le dita, a guisa d' un dilatatorio, e ritirandola secondo il bisogno a proporzione, che usciva, sin tanto che fu del tutto spinta fuori da' dolori, che erano molto veementi, dopo di che avendola presa colle mani d' una, e l' altra parte nel modo ordinario, lo tirai tutto fuori vivo, e liberai quella povera Donna da tante pene. Dopo ridussi la matrice al suo sito naturale, comandando alla Levatrice di fomentarle ogni giorno le parti da basso, per impedir la putrefazione, alla quale pareva esser disposta. Gaurì dunque in poco tempo, non ostante tanti accidenti, dopo di che le diedi un sostentatorio, che porta senza alcuna incomodità da quel tempo in quà per tener a suo luogo la matrice,

trice, della quale aveva avuta una discesa sei anni intieri, senza aver mai trovato alcuno, che le potesse dar alcun rimedio, come feci.

CAPITOLO XVI.

Come debba farsi l'estrazion del Fanciullo, quando venendo prima la testa, non può uscire, perchè è troppo grossa, ovvero perchè il passo non può sufficientemente dilatarsi.

SI trovano alle volte **Donne**, i fanciulli delle quali (benchè vengano nella situazion naturale) restano però nel passo quattro, cinque, e sei giorni interi, e vi resterebbero anche più, se vi si lasciassero, senza poterne uscire, se non vi si faccia l'estrazion dall' arte, per salvar la vita della Madre; il che accade ordinariamente alle Donne piccole nel lor primo parto, e particolarmente a quelle, che anno qualche età, perchè l'articolazione del groppone, non è sì rilassata, e poi la lor matrice per esser molto più dura, e più secca, non può così facilmente dilatarsi, come quella delle altre, che anno altre volte partorito, e che non sono così innanzi cogli anni. Ho spesse fiate osservato che i bambini che restano così nel passo, sono quasi sempre maschi; perchè i maschi in paragone delle femmine, hanno ordinariamente la testa più grossa e le spalle più larghe.

Quando la cosa è così, dopo che il Chirurgho avrà fatto il possibile per dilatare, e rilassare i luoghi co' fomenti, ed unzioni d' ogli, e grassi, ed avrà veduto, che tutte le diligenze saranno state inutili, per aver la testa più grossa, che non conviene, e che oltre di ciò è certo, che sia morto, come ordinariamente è quando sia questo stato tre, o quattro, o cinque giorni, dopo che le acque sono uscite, il che saprà anche più precisamente da' segni, ch' abbiamo detti, per ben conoscerli al Capitolo duodecimo di questo libro; allora, e non prima, non farà alcuna difficoltà di porre qualche uncino a qualche parte della testa, per farne l'estrazione.

Pare che sarebbe meglio metter la punta dell' uncino verso la parte posteriore della testa, che in alcun altro luogo, per poterla per là tirare più direttamente; Ma ho provato per esperienza, che difficilmente si può mettere la mano per quella parte, che è ordinariamente situata sotto all' osso del pettignone, dove l'ossa, che fanno il passo, sono più strette, che dalle parti laterali, dove lo spazio essendo più libero, il manico può dilatarsi senza far alcuna violenza al collo della vessica; il che i Chirurghi non potrebbero evitare, se volessero mettervi la mano coll' istromento per attaccarlo alla testa dalla parte dell' osso Pubis, dove il collo della vessica è interamente compresso, che per ciò cagionasi ordinariamente la supression d'orina, che è ancor aumentata dall' infiammazione, che viene, quando il bambino resta così per lo spazio di più giorni, dopo che le acque son uscite.

Che perciò il Chirurgo avendola fatto prima orinare, se vi conosce il bisogno, con una siringa unta d' oglio, che con destrezza metterà nella vessica col spigner alquanto la testa del fanciullo, acciò il passo della siringa sia più facile, per farne uscir l'orina; metterà la man destra piatta all' entrata della Matrice alla parte laterale della testa, e colla sinistra metterà un' uncino colla punta forte, e curta, voltata verso la man destra, dove essendo la rivolterà verso la testa, e la spignerà colla medesima mano in mezzo all' osso *Parietale* con ti-

rar.

rar mediocremente a proporzione, che fa entrare la punta; sin tanto che l' abbia attaccato fermo, e stabile; e dopo ne ritirerà la mano per pigliar il manico dello stromento, e introdotta la sinistra dall' altra parte della testa, per drizzarla, e sostentarla, la tirerà a poco a poco, accompagnandola però sempre con essa, secondo che anderà uscendo, tirando anche colla destra, sin che sia interamente fuori del passo; si servirà, se vi fosse bisogno, d' un altro uncino, posto nel medesimo modo del primo, nella parte opposta, acciò che l' estrazione si faccia ugualmente da tutte le due parti; ed avendo levati gli stromenti, la piglierà colle mani per far uscire il resto all' ordinario.

Se poi il Chirurgo non potesse far così l' estrazione della testa intera per l' eccessiva grossezza, che potrebbe avere, allora bisognerà far un' incisione con un coltello dritto, ovvero curvo, secondo che il bisogno vedrà ricercare, facendola dalla parte delle suture, acciò avendo cavato le cervella, la grossezza della testa venga a diminuirsi; dopo di che metterà anche in questo medesimo luogo l' uncino dentro al cranio, col quale piglierà qualcuno dell' ossa, con qual mezzo farà facilmente l' estrazion del fanciullo, se la difficoltà non viene, che dalla sola grossezza della testa. Ma sovente in tali occasioni, non è la grossezza della testa sola che li fa morire, e restare nel passo molti giorni dopo, che le acque sono uscite, ma ancora la siccità della Matrice, che impedisce che non possa facilmente dilatarsi per quanti sforzi, che faccia la Donna; il che fa che non potendolo spinger fuori, non ostante molti sforzi, dopo la sostanza della Matrice comincia ad infiammarsi, ed a tumefarsi in modo, che diviene come una Forma, nella quale tutto il corpo è del tutto incastrato, e non ne può esser tirato, se non che con difficoltà, quando la testa non è prima uscita. Che però bisogna provare di tirarla tutta intera, per quanto sia possibile; perchè accade sovente, che il bambino anche è incastrato più dentro la Matrice per la grossezza delle spalle, che per quella della testa, la quale dopo l' estrazione del cervello venendo ad appiatarsi, rende l' operazione più difficile; perchè in tal caso la Matrice si ristringe più che prima, e tanto più, quanto la testa si va via più diminuendo: per questa cagione il corpo è più strettamente abbracciato dalla Matrice, e non è così facile l' estrazione, quando non si faccia passar la testa tutta intera; oltre di che mettendo così in pezzi la testa, le ossa che si separano gli uni dagli altri, per non aver più sostegno, impacciano non poco l' operazione al Chirurgo, e possono anche ferir la Matrice, quando non vi si usi un' esatta diligenza.

La difficoltà che d' ordinario s' incontra in questo parto, m' ha fatto inventare un altro istromento che è incomparabilmente migliore e più comodo che l' uncino, per estrarre la testa della creatura morta, rimasta nel passo; al qual istromento ho dato il nome di *Tiretete*, Tiracapo, a causa del suo uso. Egli è sì acconcio per questa operazione, che son certo che sarà approvato da tutti quelli che se ne serviranno nel modo che io insegno con tutta l' accuratezza sul fine di questo secondo libro, ove ho fatta rappresentare la figura di così utile istromento.

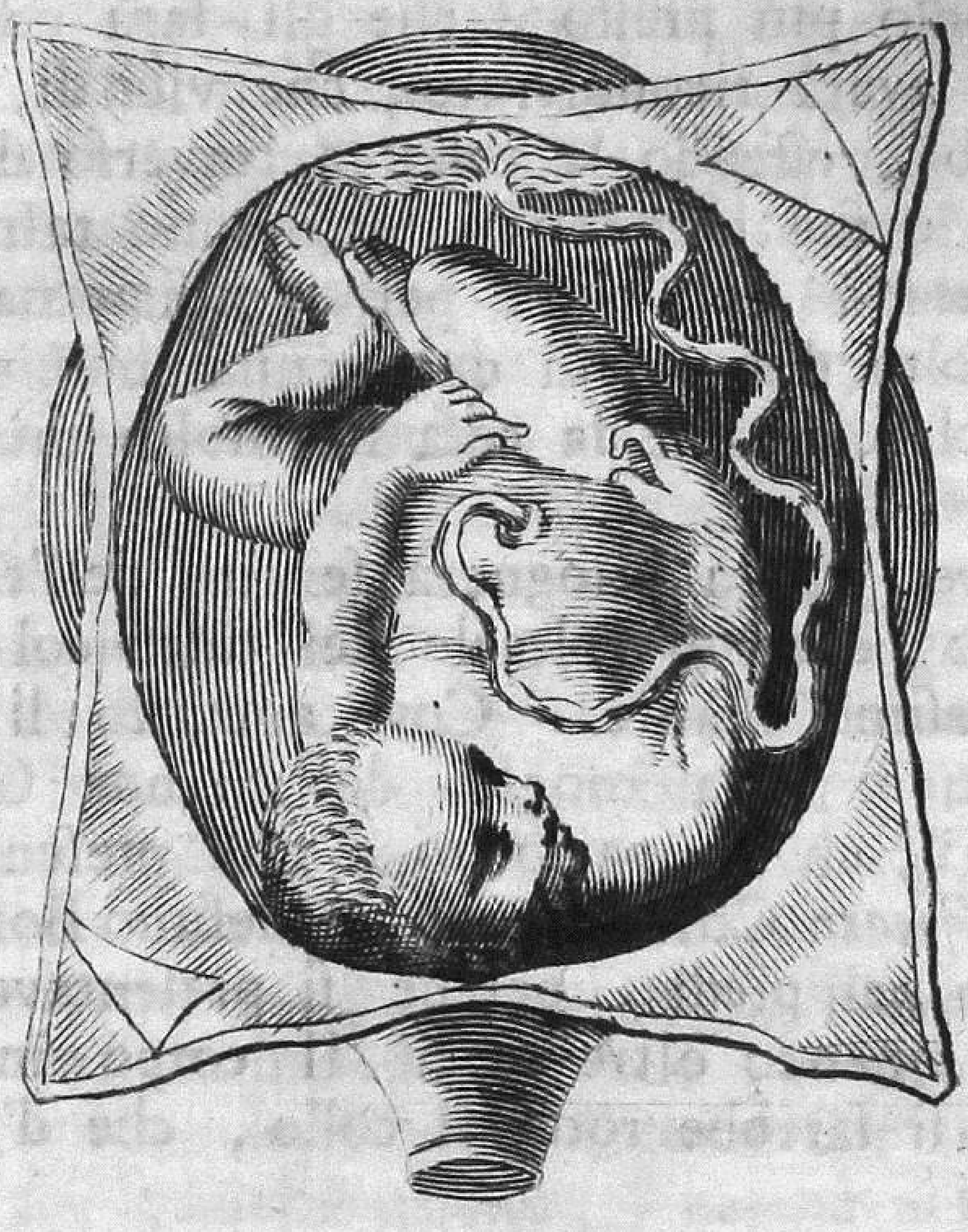
Qualche volta ho visto Chirurghi in questa sorta di casi far un' incisione alla parte inferiore della parte esterna della Natura, imaginandosi, che la testa resti così incastrata per la di lei strettezza, credendo con tal modo fare più largo il passo: Ma s' ingannano all' ingrosso; perchè è di dentro, cioè nell' orifizio interno, dove il bambino è ritenuto, per le ragioni già apportate; ed oltre che quest' incisione è del tutto inutile, vi sopragiunge l' infiammazione ogni giorno più, e vi concorre tanta superfluità d' umori, che il Chirurgo se ne pente d' averla fatta.

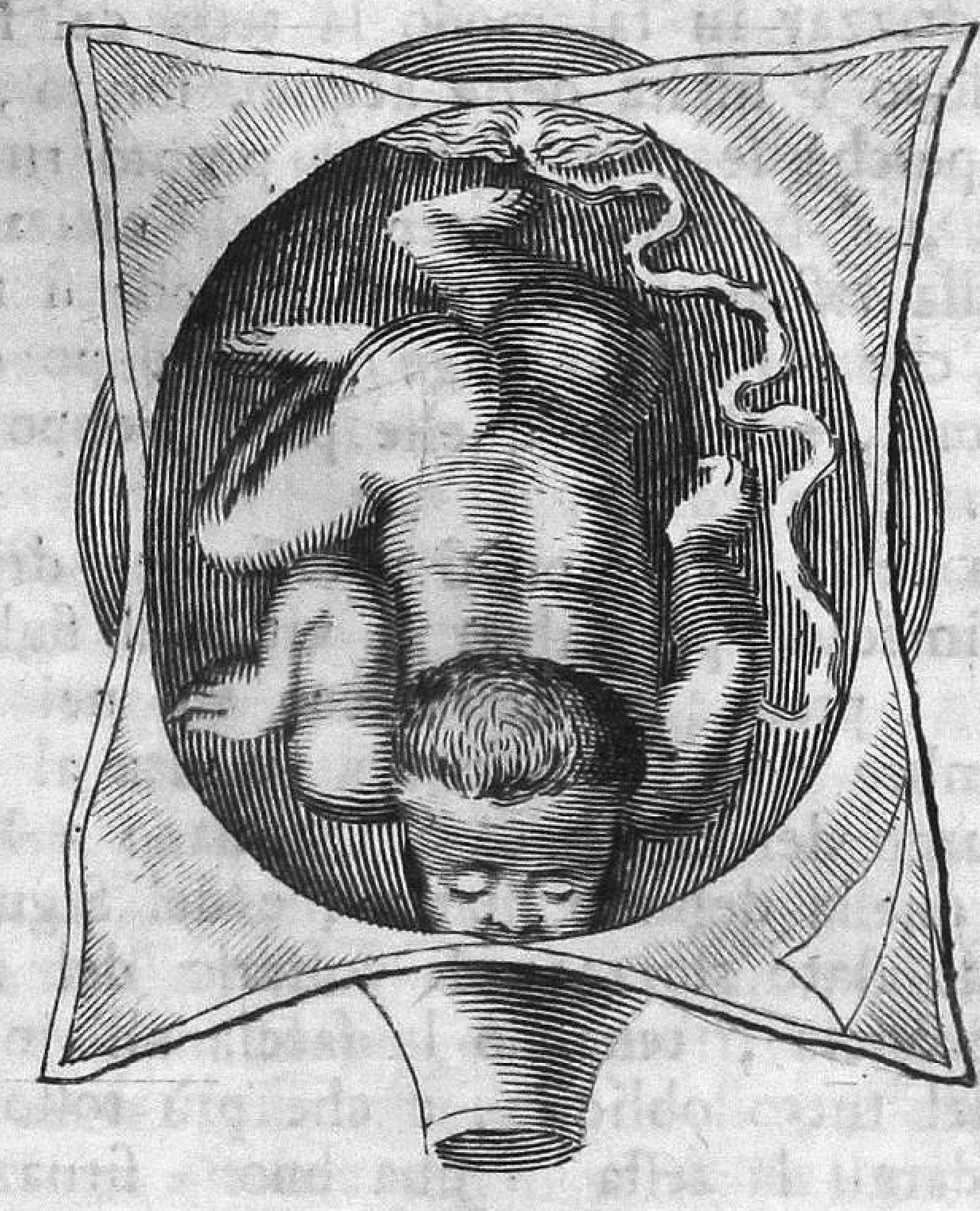
E' certo, che se il fanciullo è morto, deve regolarsi nella maniera suddetta

per

per impedire la morte della Madre, perchè effettivamente non si possono tirare altrimenti, per esser la testa un corpo tondo, e sdrucciolante, nella quale non v' è luogo, dove si possa far presa, che col modo accennato, non potendosi nedanche voltarlo per i piedi, per poterlo tirar con essi, quando dopo l' uscita delle acque, è stato molto tempo così incastrato colla testa; perchè son sicuro, che più tosto si farebbe crepar la Madre, che di poterlo voltare: E quando anche il fanciullo avesse qualche poco di vita finirebbe di morir nell' operazione per la violenza, che bisognerebbe fargli. Ma vi è una non piccola questione da esaminare per sapere se si dovrà tirare co' gli uncini il figliuolo, che è vivo, non essendovi altra speranza di poterlo avere, che per un tal modo, per salvar la vita alla Madre, i di cui passaggi son troppo stretti, ed è impossibile più dilatarsi per dargli il passo; ovvero se si deve differir l'operazione, e rischiar la vita della Madre, sin tanto che si sia del tutto sicuro, che sia morto. Circa a questo, credo che già che il fanciullo non può evitar la morte, o d'un' modo, o nell' altro (perchè restando al passo senza potere uscire, muore, ed essendo tirato co' gli uncini è ucciso) si deve, e si può tirare, o morto, o vivo, che sia, più presto che sarà possibile, perchè essendo persa ogni speranza di vita per lui, si deve salvare almeno la Madre, che morrebbe anche ella, se non se ne facesse l'estrazione. Tale è il parer di *Tertulliano*, che dice al 13. Capitolo del libro *dell' Anima*, che è una crudeltà necessaria di dar la morte in questo caso al fanciullo, più tosto, che di esentarnelo, poichè farebbe senza dubbio morir la Madre. Ecco le sue parole. *Atquin & in ipso adhuc utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, quum in exitu obliquatus denegat partum, matricida, ni moriatur*. Il che però il Chirurgo non deve praticare, che in queste estremità, e mai prima d' aver battezzato il fanciullo se si può vedere, e toccare facilmente la testa, ed in caso, che non la potesse vedere facilmente, gli getterà l'acqua con una seringhetta ben pulita, e netta; dopo di che farà la sua operazione più destramente che potrà, come si è detto; osservando ancora di farsene pregare dagli assistenti dopo, che averà fatto conoscere loro la necessità. In quanto a me averei più a caro oprare in questo modo in tale occasione, che di risolvermi alla crudeltà, e barbarie dell' *Incision Cesariana*, della quale è assolutamente impossibile (benchè l'assicurano molti Impostori, de' quali il *Rousset* è l' Approvatore,) che la Donna possa scapparla, come farò vedere più particolarmente parlando di quella che segue, perchè così facendo si salverà la Madre, che perirebbe col suo figliuolo, e come è sempre meglio passar per il cammino meno pericoloso di due, quando non ve n' è altro; così deve fuggirsi di due mali il peggiore, pe'l quale motivo dobbiamo sempre preferire la vita della Madre a quella del figlio, che veramente e volontariamente non si uccide in tale occasione: poichè l'operazione descritta, che è diretta a salvar la madre precede o accelera solo di alcuni momenti la morte di questo bambino, che non la potrebbe mai scansare, senza essere egli stesso veramente omicida di sua Madre.

Tav. XVII





CAPITOLO XVII.

De' modi d' ajutar la Donna nel parto, dove il fanciullo si presenta con uno de' lati della testa, come pure in quello, nel qual vien prima la faccia.

QUando il figliuolo presenta la testa per una delle tempie, od orecchia, benchè paja, che sia un parto naturale, perchè essa vien la prima, tuttavia è ben pericoloso, tanto per lui, che per la Madre per la cattiva postura che ha; perchè più tosto si romperebbe il collo, che di poter mai in tal maniera uscire; ed allora tanto più è impedito nel passo, quanto più la Madre fa sforzi per metterlo fuori, il che n' è impossibile, se non gli si drizza la testa per farla venire in linea retta. Che per ciò subito, che si sarà riconosciuto la cosa esser in tal maniera, si farà mettere in letto, acciò che il fanciullo avanzandosi più in questa postura viziosa, non fosse più difficilmente risospinto, come si doverebbe fare, per dargli la vera e natural situazione, per addrizzargli la testa all' uscita.

Per far ciò, bisognerà situar la Donna in una postura comoda, facendo la pendere sul fianco opposto alla cattiva situazione del fanciullo; dopo di che il Chirurgo metterà la mano ben' unta d' oglio dalla parte della testa per drizzarla, movendola con delicatezza co' diti frapposti trà essa, e la matrice in un sito dritto; ma se questa testa fosse talmente incastrata, che non si potesse facilmente farle pigliare il suo natural sito, allora bisognerà fare arrivar le mani sino alle sue spalle; acciò che spingendole nella matrice si possa mettere in un sito naturale, e conveniente.

Bisognerebbe che il Chirurgo potesse rispingere le due spalle colle sue due mani; ma in tal caso la testa impedisce talmente l' entrata, che sovente difficilmente ne può mettere una, colla quale farà l' operazione, coll' ajuto delle

punte

punte de' diti dell'altra, portati fin dove sarà necessario, dopo di che ecciterà, e procurerà l' uscita, come s' è detto, parlando del parto naturale; osservando d' addrizzar in tal modo la testa del figliuolo più presto, che gli sarà possibile, dopo l' uscita delle acque, subito, ch' averà riconosciuto, che vien di fianco: perchè se non vi porge pronto rimedio, essendo la testa a traverso delle spalle, s' incastra talmente nell' uscita, e le sue inegualità si stringono talmente nella sostanza della matrice, che si tumefà d' ogni parte per l' infiammazione, che gli sopragiunge, che dopo è molto difficile di dargli una buona situazione, e l' esser quelle parti troppo secche, fa che la cosa sia molto più difficile.

Ma se la testa non si potesse ben drizzare, allora bisognerà servirsi dell'estremo rimedio, per salvar la vita del figliuolo, che è di voltarlo del tutto col cercargli i piedi, e tirarlo con essi nel medesimo istante. Così appunto li 25. Settembre 1674. ho salvata la vita al figliuolo della moglie del Signor *Gurot* Chirurgo del Borgo di S. Germano a Parigi, ch' ha partorito a mia presenza, ed a quella del suo marito, e del Signor *Picart* Chirurgo del medesimo Borgo, essendo stato sforzato di voltarlo del tutto pei piedi, perchè si presentava da una guancia, tenendo la faccia all' insù, tenendo oltre di ciò il corpo in un sito del tutto obliquo, e che più tosto gli si sarebbe rotto il collo, che d' accomodargli la testa in una buona situazione.

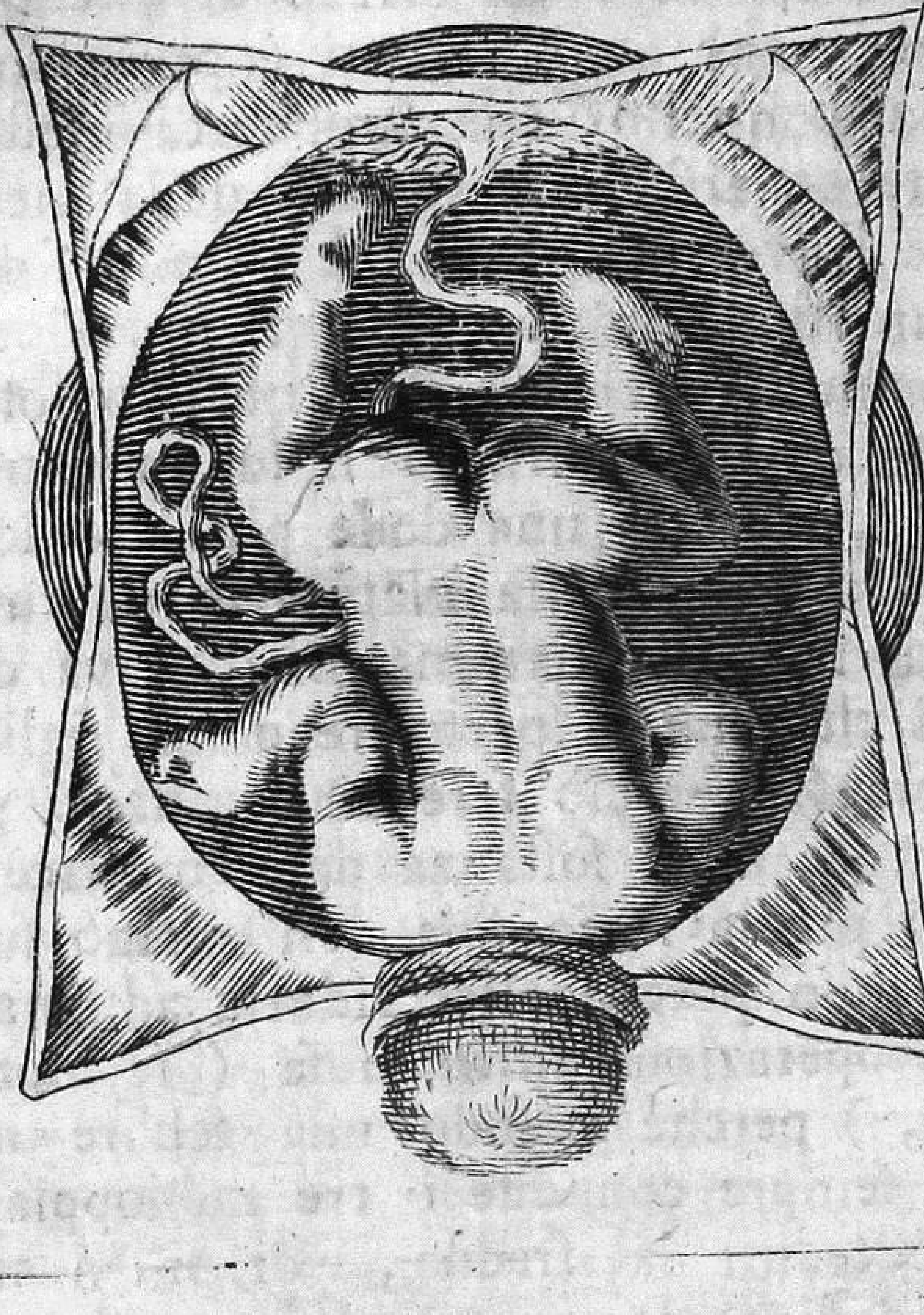
Se i due Chirurghi, che furono chiamati prima di me alcuni anni fa, per soccorrere la moglie del Signor *Poupart* mio Collega, avessero conosciuto, che la testa del suo figlio, che era così incastrata all' uscita tre giorni interi dopo l' uscita delle sue acque, veniva lateralmente, non l' averebbero trattenuta in tale stato tanto tempo, come fecero, dicendo a quella povera Donna, ch' averebbe felicemente partorito, ed averebbero salvato la vita senza dubbio a lei, ed al suo figliuolo, se sul principio avessero posta la testa in un buon sito, o se trovando troppa difficoltà di drizzargliela, l'avessero voltato pe'piedi, come ho fatto a quello del Signor *Gourot*, del quale ho parlato poco fa. Ma avendo fatto poco conto della cosa, per non averla ben' esaminata, come dovevano, furono cagione, che l' operazione fu vana, e per l' una, e per l' altro: Perchè quando fui chiamato per dirne il mio parere, non v' era più tempo, perchè era già morto due giorni prima, e la Madre era vicina all' agonia, avendo il corpo durissimo, grosso quasi sin alla gola, e tutte le parti esteriori della Natura del tutto tumefatte, ed interamente disposte alla corruzione, per la lor infiammazione, che cominciava a comunicarsi alle parti interne della matrice, avendo oltre ciò una gran febbre, una total suppression d'orina, e d'ogni altro escremento, de' quali il corpo non se ne poteva in alcun modo liberare, che perciò aveva ricevuto tutti i Sagramenti. Tuttavia come è meglio tentar un rimedio incerto, che di lasciar l' ammalato in una sicura disperazione, avendo fatto conoscere al detto Signor *Paupart* l' impossibilità, che v'era, che la sua moglie potesse da se stessa partorire, come i due Chirurghi, che stimavano esser i più dotti, gli avevano fatto inutilmente sperare; gli consigliai di farla partorir quanto prima; a che feci acconsentire i medesimi Chirurghi, che nel medesimo tempo mandò a chiamare, per vedere, se in mia presenza avessero condesceso a quanto gli avevo fatto intendere, e furono obbligati esser del mio parere, non potendo negare la verità, che facevo loro toccar con mani in presenza di molti altri nostri Colleghi, che erano colà presenti. Ma come si trattava di far l'operazione in un subito perchè *periculum erat in mora*: allora il più vecchio delli due, che sempre fugge le cattive cure, almeno quanto più può, sapendo la diffi-

coltà, che vi sarebbe stata di tirarlo fuori, ed il cattivo stato, nel qual' era la Madre, protestò per esimersi, che in tutto il giorno non aveva nè bevuto, nè mangiato, benchè fossero sei ore dopo mezzo dì, e così pigliando licenza da tutti, disse nell'andarsene, che quei Signori (parlando degli altri Chirurghi, e di me) averebbero fatto quello, che sarebbe di mestieri, senza di lui. Ma l' altro voleva parimente andarsene, e servirsi della medesima politica, confessando francamente, che l'averebbe fatto, se io non fossi stato presente, che fu la cagione perchè acconsentì d' intraprendere l'operazione, colla speranza, che aveva, che io l'averei ajutato nel bisogno, quando fosse stato stracco. Per farla più breve, dopo, che questo Chirurgo si fu in vano affaticato coll' uncino per far la sua operazione, che era una delle più laboriose, e delle più difficili, perchè tutte le parti esteriori della Natura erano tutte tumefatte, e che la matrice, dove era già arrivata l'infiammazione, stava del tutto a secco, mi cedette il luogo, dopo di che la feci partorire d' un figliuolo morto, ma molto grosso, essendo stato sforzato per ciò fare di rivoltarlo pe' piedi, perchè le spalle erano talmente incastrate nella sostanza della matrice tumefatta, che non potevano moversi di luogo per la forza sola dell' uncino sulla testa, la quale essendo tutta da una parte, non poteva esser ridotta ad una figura dritta. Fu nondimeno per la Donna l'operazione infruttuosa (se non che le si prolungò la vita per qualche giorno,) perchè avendo una febbre molto ardente prima di partorire, che continuò sempre con due o tre raddoppiamenti per giorno, che erano ordinariamente preceduti dal freddo, e di più avendo anche avuto un gran flusso di corpo, il che le diede la morte nove giorni dopo. E' certo, che se fosse stata soccorsa di buon' ora, sarebbe scappata dalle mani della morte, mentre che non ostante lo stato, nel quale era, resistè nondimeno sì gran tempo dopo l' estrazion del figliuolo; al quale anche si sarebbe salvata la vita, se quei due Chirurghi avessero conosciuto, che presentava la testa lateralmente, il che fu cagione, che questa povera Donna non puotè mai partorire.

Alcune volte la faccia è quella, che si presenta la prima, avendo la testa rivolta all'indietro, nella qual postura anche è difficile, che possa uscire, e se vi stà troppo il volto gli divien così livido, e nero, che a prima vista pare un mostro, il che accade non solo per la compressione, che se gli fa da questa situazione, ma per esser stato troppo toccato co' diti, per ingegnarsi di fargli pigliar altra postura. Mi ricordo con quest' occasione, d'aver assistito due anni fa ad un parto d'una Donna, il figlio della quale, che s'era presentato colla faccia innanzi, venne al Mondo così livido, e contrafatto (come ordinariamente accade in simili occasioni) ch'il volto era affatto simile a quello d' un Etiopo, non ostante che lo facessi uscir vivo. Subito che la Madre s'accorse, ch'era così moro, mi disse, che aveva sempre dubitato di far un moro, perchè aveva troppo attentamente guardato un Moro, o sia Etiopo di quelli del fu *Duca di Ghisa* di gloriosa memoria, che perciò gli desiderava la morte per non vedere avanti agli occhi suoi una figura sì brutta: ma poco dopo mutò pensiere, quando le dissi la cagione di quella lividura, la quale passò in tre, o quattro giorni dopo d' averglielo fatto sovente ungere d'oglio d'amandole dolci senza fuoco, ed un anno dopo che sopra visse avendolo veduto, mi parve il più bello, e bianco fanciullo, che mai avessi veduto.

Per dunque ben regolarsi in questi Parti, si procederà come giusto presentasse la testa per fianco, che deve drizzarsi colle mani, come detto abbiamo, osservando però di farlo più piano, che sarà possibile, per non illividirgli la faccia.

Tav. XVIII



CAPITOLO XVIII.

Del modo di far partorir la Donna, quando il corpo si ferma, e s' impunta colle spalle, dopo che la testa è del tutto uscita.

NAturalmente un fanciullo esce prima colla testa, acciò che per la sua grossezza, e durezza sia il passo più facilmente slargato, perchè dove è passata la testa, facilmente esce il resto del corpo. Si trovano tuttavia alcuni, che anno la testa così piccola, e le spalle così larghe, e grosse, che non possono, se non con gran difficoltà passare ove la testa è passata, il che li fa restare su l' uscita, dopo che essa è fuori. Alcune volte procede perchè è morto nella Matrice molti giorni prima, perchè allora essendo la testa diventata tenera, s' aguzza, e s' allunga nell' uscita, e non avendo che poca durezza, non può lasciar il passo così largo, che le spalle possino poi facilmente uscire, come farebbe se fosse vivo. Quest' accidente accade alle volte per non essersi con prontezza servito del tempo, subito che la testa è uscita, come abbiamo detto altrove, acciò che le spalle nel medesimo istante possino occupar' il luogo, che teneva la testa.

Molte donne credono con molta ragione, che gli uomini di spalle larghe, generano ordinariamente grossi figliuoli, che in ciò lor rassomigliano; e *Foresto* nell' osserv. 70. del suo 28. Libro, dice che sua suocera, la quale aveva avuto di suo marito venti figliuoli, aderiva talmente a questa opinione, ch' ella non voleva maritare alcuna delle sue figlie ad uomini di spalle larghe, come era suo marito, per timore che avessero, com' essa, a durare troppa fatica ne' loro parti, a causa della grossezza del corpo, e delle spalle che i lor bambini potrebbono avere.

Quando il Chirurgo si troverà in tal' occasione, bisogna, che acceleri l' ope-

l' operazione per levarlo con ogni prontezza da questa prigione, dovestà, come alla berlina, per esser così preso pe'l collo, perchè potrebbe in poco tempo essere strozzato. Per evitare un tanto male, procurerà di fargli uscire anche le spalle, tirando con ogni destrezza la testa, ora da una parte, ora dall' altra, e col pigliarlo sotto il mento e sopra la testa dalla parte di dietro, e così farà alternativamente da una parte, e dall' altra, per meglio facilitarne l' uscita: avvertendo bene, che il cordone dell' umbilico non gli si sia intorticchiato al collo, e di non tirarla con troppa violenza, acciò non gli succeda quel, che vidi co' proprj occhi una volta in un figlio d' un' artigiàno, che in un subito fu trattato come Gentil' uomo, staccandogli la testa dal busto, per averla troppo violentemente tirata.

Se le spalle non vogliono passare dopo d' aver mediocremente tirato, bisogna mettere uno, o due diti di ciascuna delle mani sotto le ascelle, colle quali piegandole alquanto dentro le spalle, le tirerà con ogni destrezza, e facilità; ma quando saranno entrate nell' uscita, e del tutto libere; e che tuttavia non lo possa finir di tirar fuori, benchè lo tenga sotto le braccia, allora può esser certo, che vi è qualche altra cosa, che l' impedisce, cioè che ha una figura mostruosa in qualche parte di corpo; o come accade sovente, che è idropico di corpo, e che la di lui grossezza impedisce l' uscita dalla Matrice, che è impossibile, se prima non gli si taglia il corpo per fare uscire le acque, che vi contiene, dopo di che potrà facilmente farlo, come spesse volte ho fatto in casi simili; e voglio quì esplicarne tutte le circostanze, per far vedere, che metodo ho tenuto, e particolarmente una volta, che m' incontrai con un' altro Chirurgo, una Levatrice, ed una giovane che andava in pratica, e la cosa passò come segue.

L' anno 1660. corne io nell' Ospedale esercitavo il ricoglimento de' parti, accadde un giorno, che una giovane, che andava in pratica per far la Levatrice, si trovò al parto d' una Donna, ma però mai potè far passare altra cosa che la testa del fanciullo. Vedendo l' impossibilità d' averlo (benchè lo tirasse quanto più potesse per la testa) e che s' era servita inutilmente d' ogni sua industria, per vederne il fine, chiamò in suo soccorso la prima Levatrice, che in tal tempo era quella, che si chiamava *Madama di Francia*, la quale v' usò tutto il suo possibile, ma in vano. Dopo che furono tutte due bene stancate in tirar questa testa (e fecero tanto, che le vertebre del collo s' erano già rilassate, non restandovi, che la sola pelle) arrivai in quell' istante, e mi pregarono d' esaminarne la cagione, perchè si vedeva, che l' uscita bastava per fare uscir le spalle, benchè fossero state più grosse, e più larghe, che non erano; a che avendo fatto ben riflessione, m' accorsi, che la difficoltà non veniva dalle spalle, ma d' altronde, che perciò fui costretto di metter la mano piatta di dentro, sino alle spalle, che non parendomi troppo grosse per non poter uscire, posi la mano più dentro sino sotto il petto, ed in circa verso la cartilagine *Xiphoide*, trovai che era idropico, e che era impossibile di tirarlo fuori, se prima non si fosse fatta uscire quell' acqua, che teneva; ma in tal tempo non avevo uno strumento proporzionato per farlo, che per ciò mandai a chiamare un' altro Chirurgo, al quale dichiarai la cosa, come l' avevo riconosciuta, e gli feci conoscere, che per farne l' estrazione, bisognava necessariamente perforargli il corpo, per vuotarlo delle acque, che conteneva, ma esso non volle mai accostarsi al mio parere, o per una specie di politica, credendo saper bene il suo mestiere, senza il mio parere, o perchè non volesse, o non potesse credere, che fosse idropico, come gli dicevo;

il che fu cagione, che solo si contentò (senza meglio voler esaminare il caso) di farne l'estrazione a sua fantasia; e per venirne alla fine separò la testa dal busto, che non teneva, che molto poco, per essere stata tirata con troppa violenza dalle Levatrici, come ho detto di sopra. Dopo di che mettendo un' uncino nella Matrice, ne tirò le due braccia un dopo l' altro, e dopo alcune coste, una porzion del polmone, ed il cuore, il che facendo si stancò tanto di tirar tanti pezzi per lo spazio di tre grossi quarti d'ora, che ne sudava a grosse gocciole di sudore, benchè il tempo fosse assai freddo; e si tormentò tanto il corpo, e lo spirito, che ne fu sforzato di lasciar l'operazione per riposarsi, lasciando alla Levatrice di fare anche essa il suo possibile, mentre che pigliava un poco di fiato, la quale anche presto si stancò, come egli aveva fatto, avendoli tirata qualche costa, che teneva colle mani (perchè non è cosa da Levatrice di servirsi d'uncini) e dopo egli si pose per la seconda volta a tirare con tutta la sua industria, senza potere aver più cosa alcuna, perchè sin' allora non aveva forato il ventre, nè il Diaframma, non volendolo fare, come gli dicevo di tanto in tanto, senza che fare era assolutamente impossibile tirare il resto del corpo.

Or vedendo che tutti i suoi secondi sforzi erano inutili, come i primi; mi diede alla fine il suo uncino, dicendomi, che dovessi anche io stancarmi cogli altri, il che accettai volentieri, e con gran piacere (perchè ero più che sicuro di far la mia operazione in un'istante,) sapendo bene, che in cambio di perder tempo, come avea fatto lui col tirarlo a pezzi a pezzi, non bisognava fare altro, che forargli il corpo, per evacuarne l'acqua, dopo di che il tutto sarebbe con ogni facilità uscito. Posi subito dentro la mia sinistra sino sul corpo idropico, dove essendo vi posi dentro sempre vicino alla mano, e col becco verso di essa l' uncino, che era simile a quello notato colla Lettera A. nella figura degl' istromenti, che è alla fine di questo Libro; in cambio di che si può servirsi anche del coltello curvo notato D. il che fatto voltai la punta verso il corpo, nel quale lo spinsi in un' istante, e vi feci un pertugio, che vi potevo porre due punte de' miei diti, che vi posi dopo d'aver cavato l'uncino, che slargando, tutta l'acqua uscì, e fu vuotato in un subito; dopo di che tirai tutto il corpo colla sola mano senza alcuna difficoltà, con gran meraviglia del Chirurgo, al quale non avevo mai potuto persuadere, che fosse così idropico.

Dopo d'averlo così tirato, ebbi la curiosità di riempirgli di nuovo il corpo d' acqua dal pertugio, che avevo fatto, acciò si potesse vedere quanti boccali ve ne entravano, e che grossezza poteva avere, essendo tutto pieno. Vene feci entrare senza esagerazione più di cinque boccali interi della misura di Parigi, il che difficilmente avrei potuto credere, se non l'avessi veduto, ed essendo questo corpo così pien d'acqua, era della grossezza d'un grosso pallone. Ho voluto porre quì tutte le circostanze di questo caso, acciò che i Chirurghi conoscano, come debbono regolarsi in simili occasioni.

Tav. XVIII



CAPITOLO XIX.

Del modo di far partorire una Donna, quando il figliuolo presenta una, o due mani colla testa.

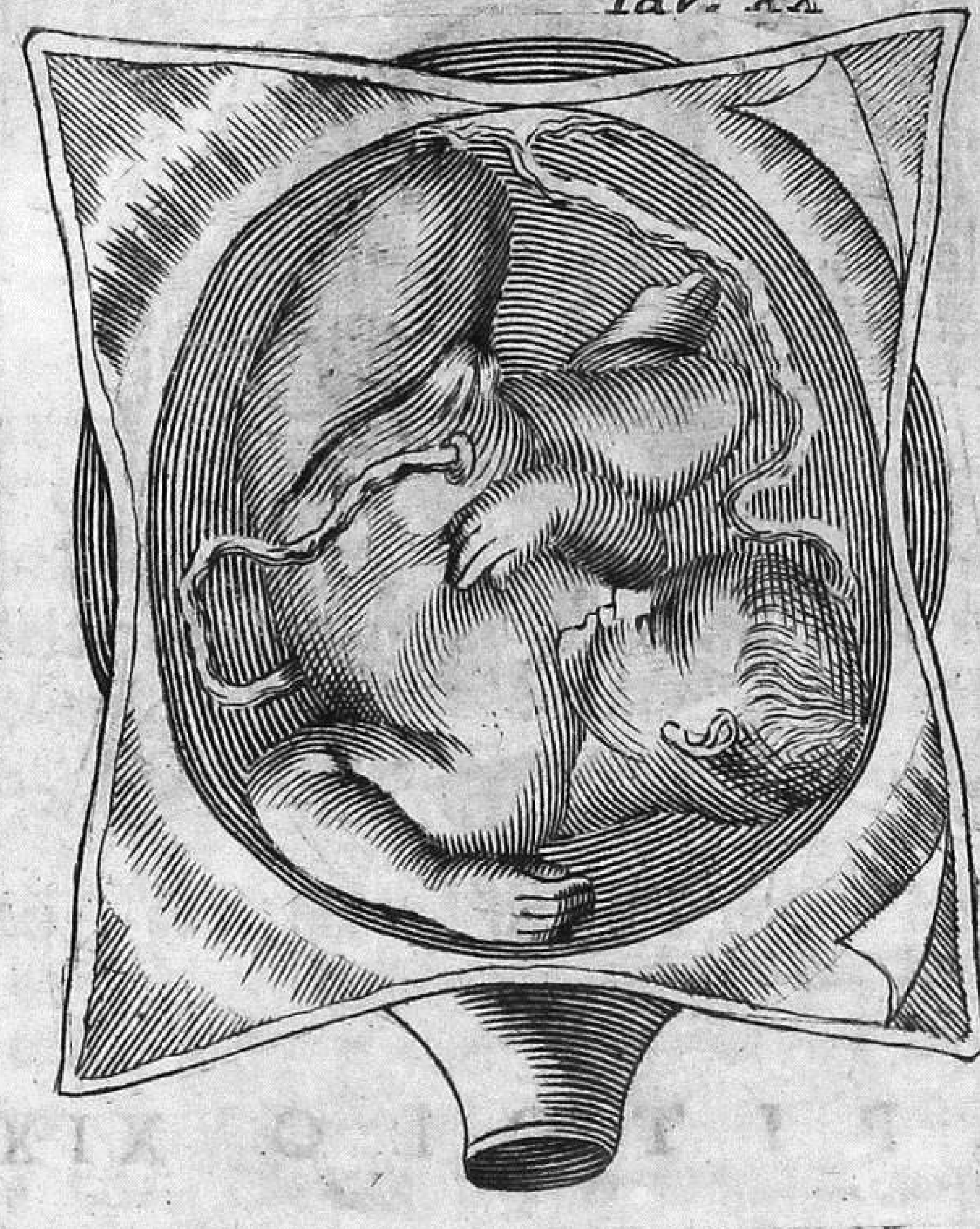
QUando colla testa si vede qualche altra parte del corpo, ordinariamente non è altro, che una delle due mani, od amendue; il che l' impedisce l' uscita; perchè la mano occupando una parte di essa, cagiona ancora, che la testa penda più da una parte, che dall' altra. Quando dunque, il fanciullo vuole uscir così, il parto è contro natura, ed ha la Donna bisogno d' esser bene assistita.

Per rimediarvi, subito, che si sentirà mettere avanti una delle mani colla testa, bisognerà rimetterla dentro, nè permettergli, che s' accosti al passo in questa postura; per il che avendo fatto metter la Donna in letto, spingerà più in dentro, che potrà colla sua mano, quella del fanciullo, o tutte due, se stanno insieme, dando campo così alla testa d' accostarsi sola all' uscita, il che fatto, se essa fosse sulli fianchi, la porrà alla sua figura naturale, per farla uscire in linea retta, comportandosi del resto, come ho insegnato al Capitolo 18. di questo libro, parlando della testa, che viene in fianco.

Se s' averà riguardo di soccorrer prontamente la Donna, dopo che saranno uscite le acque, e se ha buoni dolori, e che la Matrice sia sufficientemente dilatata, non per questo lascierà di partorir bene; ma, se non vi sono queste disposizioni, sarà tutto al contrario, quando le mani si presentano colla testa: perchè se la matrice resta a secco, e non sia bene slargata, le mani si potranno spingere con maggior difficoltà, il che non potrà farsi senza qualche spezie di violenza per la Madre; e se non ha buoni, e gran dolori, la testa non potrà così facilmente, nè prontamente calare all' uscita per occupar interamente il luogo delle mani, dopo d' averle respinte in dentro: Che perciò deve il Chirurgo osservare di non cavar la mano dalla Matrice dopo, che averà

spinto le mani, sin tanto che non sopragiunge un' altro dolore, acciò che in quell' istesso tempo possa calar la testa nella bocca dell' uscita, per impedire ancora, che le mani non ripiglino il medesimo sito ch' avevano di prima.

Tav. XX



CAPITOLO XX.

Del modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta una, o due mani sole.

QUando si presenta all' uscita una, o due mani solamente, o un braccio, che alle volte esce fino al gomito, ed alle spalle, è una delle più cattive, e pericolose posture, che si possino trovare, tanto per lui, che per la Madre a cagione degli sforzi violenti, che il Chirurgo è obbligato di fare all' uno, od all' altra, per cercargli i piedi, che son molto lontani di là, per i quali in tale occasione deve tirarlo, dopo che l' averà fatto rivoltare; e facendosi tal operazione, si suda alle volte nel mezzo dell' inverno, per la difficoltà che s' incontra in questo parto più grande che in tutti gli altri, benchè stimo il più difficile, quando presenta il corpo coll' uscita dell' umbilico; ma non sono così penosi pe'l Chirurgo, perchè i piedi essendo più vicini al passo, non sono così difficoltosi ad esser trovati, che come viene per le mani; perchè allora i piedi son sovente all' insù, e nel fondo della Matrice, dove bisogna andare a cerarli, per voltarlo, e tirarlo come ho detto.

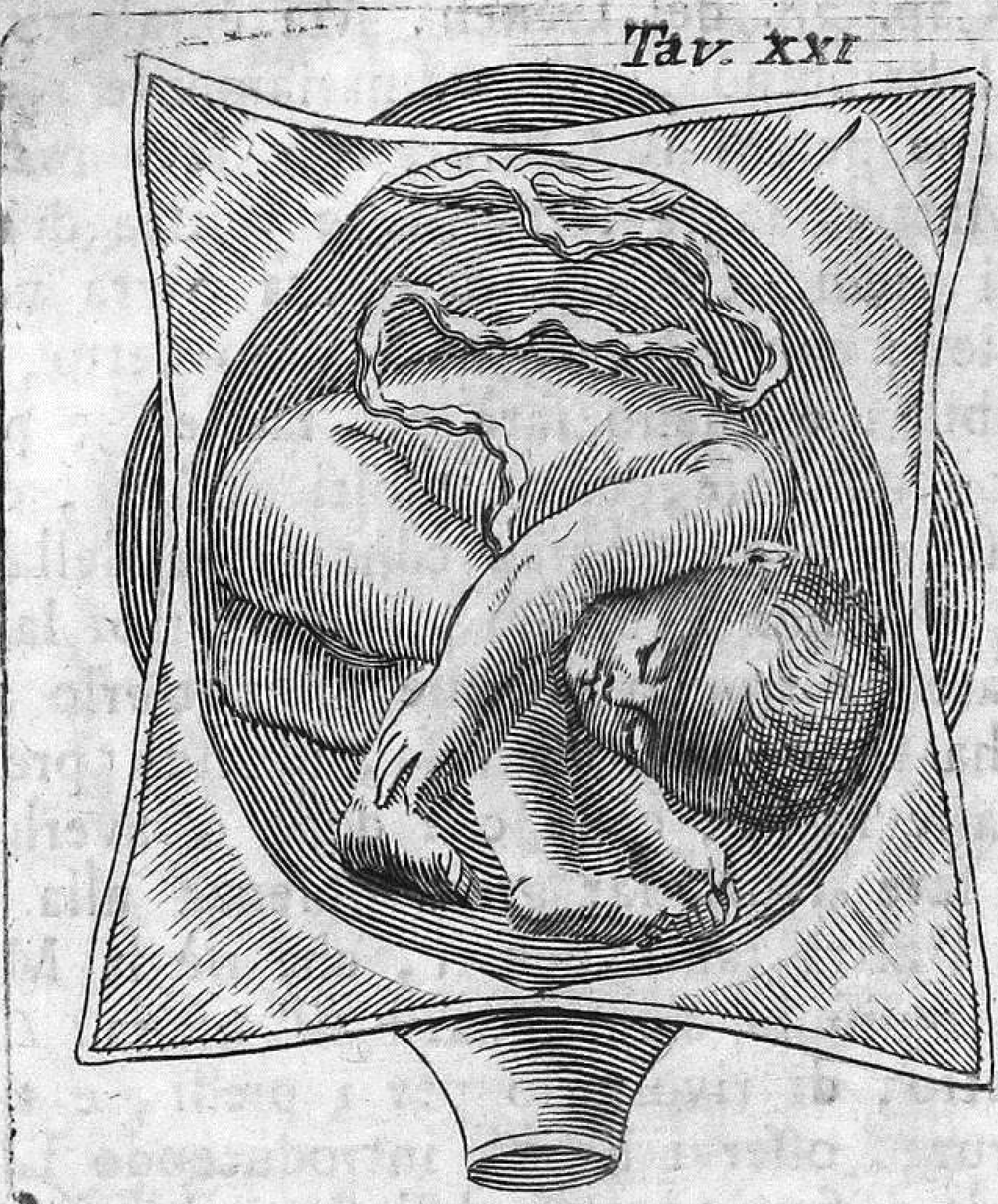
Quando si presenta una mano sola, o tutto il braccio, bisogna ben guardarsi a non tirarlo per quella parte, perchè il parto è sempre tanto più difficile, quanto che il braccio esce più fuori, e si separerebbe, e staccherebbe più tosto, che di far uscire il figliuolo per quella parte, perchè sarebbe tirato a traverso. E se si presentassero le due braccia, e che si volessero tirare insieme, non vi sarebbe luogo per passar la testa, che si torcerebbe all' indietro. Che per ciò avendo situata la Donna come si richiede, si devono spinger dentro le mani, e le braccia. Alcune Levatrici le bagnano con acqua fredda, o le

toç-

toccano con un fazzoletto bagnato, dicendo, che se son vivi, le ritirano subito; come fece uno de' gemelli che *Tamar* avea concepiti di suo suocero *Juda* secondo che narrasi al Cap. 38. del Genesi. Ma è talmente stretto, ed imbarazzato in tal situazione il bambino, che ordinariamente non ha forza bastante di poterle ritirare da se, che perciò il Chirurgo le deve metter dentro colla sua, che porrà dopo nella Matrice sopra il petto, e ventre del figliuolo, e tanto innanzi sin che incontri i piedi, che con destrezza tirerà verso di se per voltarlo, e per farne l'estrazione con essi, come è stato detto, osservando che sia colla minor violenza possibile; e questo sarà più facile, e più sicuro, che di fargli pigliare una situazion naturale, come molti Autori, che non l' hanno mai praticato, l'ordinano, senza avere alcuna cognizione della difficoltà, che v' è a seguire il lor consiglio, che non è buono, che dentro la lor immaginazione, perchè effettivamente sarebbe troppo difficile di metterlo allora nella sua situazion naturale, perchè ha il corpo a traverso, quando presenta così le braccia sino a' gomiti, o sino alle spalle; oltre che dopo d' averlo posto in buon sito, (che non si potrebbe fare senza far gran violenza alla Madre, ed al figlio) rimarrebbono l'uno, e l'altra tanto deboli, che nè la Madre averebbe più forza di spingerlo, ned il figliuolo d'ingegnarsi all' uscita. Che per ciò è sempre più sicuro, come ho detto, di rivoltarlo per i piedi, e tirarlo subito per essi, ma bisogna che il Chirurgo osservi bene, introducendo la sua mano nella Matrice per voltarlo, che la insinui dentro delle membrane del parto, e non già trà queste e la Matrice; imperocchè esse membrane che foderano internamente tutta la Matrice, servono colla loro eguale e sdrucciolevole sostanza a far rivoltare facilmente la creatura, e impediscono mercè la loro interposizione che la Matrice non sia così facilmente offesa dalla mano del Chirurgo nel tempo dell' operazione.

Subito dunque, che il Chirurgo l'avrà voltato per i piedi, e se non ne avesse, che un solo, deve cercar l'altro per tirarli insieme col primo, e così tenendoli tutti due, si regolerà nel modo, che abbiamo detto al Capitolo 14. di questo secondo libro, parlando del parto nel quale presenta prima i piedi. Ma se il braccio fosse talmente uscito fuori (quasi sino alle spalle) e così grosso, e tumefatto (come accade, quando un pezzo sia stato fuori) che non si possa, o che vi sia gran difficoltà a rimetterlo; *Ambrogio Pareo*, comanda in tal caso, se si è certo, che sia morto il bambino, che gli si tagli il braccio già uscito, più innanzi, che si potrà con tagliargli all' intorno la carne, e poi colle tenaglie incisive tagliargli l' osso più in dentro, acciò la carne copra l' osso tagliato, per non far male con esso alla Matrice, e tirar poi i piedi, come ho detto: Nulladimeno se non potrà spinger le braccia di dentro, e che fosse sforzato di tagliargli (il che non deve fare, che in questo estremo caso) lo potrà meglio far senza tante cerimonie con dargli due, o tre torte, perchè per la sua tenerezza si staccheranno facilmente dal corpo, vicino all' articolazione della spalla coll' *Omoplata*, per non aver bisogno di tenaglie insicive, nè d' altro stromento per tagliar l' osso, o la carne, come insegna il dotto *Parè*, e non vi resterà alcuna durezza, perchè la separazione si farà nell' articolazione. Sopra al tutto quando si tratterà di mutilare il figliuolo in questo modo, o di tirarlo cogli uncini, bisogna, che il Chirurgo osservi molto bene a non ingannarsi, esaminando bene la cosa, se è veramente morto, e che non pigli tale risoluzione, se non è assolutamente certo, da' segni esplicati nel Capitolo terzo di questo libro, perchè quale spettacolo sarebbe, se tirasse (come alcuni che conosco hanno fatto) un povero, ed innocente fanciullo, che fosse vivo, dopo d'avergli recise

cise le braccia, o qualche altra parte del corpo: Che per ciò esamini bene il tutto, prima di risolversi a trattare un fanciullo nella maniera accennata.



CAPITOLO XXI.

Modo di tirare un fanciullo, quando presenta li piedi, e le mani insieme.

SE tutt' in una volta presentasse le mani, e piedi, è assolutamente impossibile, che possa in tal situazione uscire: ed allora il Chirurgo mettendo la mano nell' orifizio della Matrice, non sentirà che una quantità di diti, uno vicino all' altro; e se non è anche bene aperta, averà difficoltà di conoscere li piedi dalle mani, perchè alle volte sono tanto stretti, ed uniti gli uni cogli altri, che pajono esser d' una medesima figura; ma subito che la Matrice sarà alquanto più dilatata, per potervi metter la mano, distinguerà ben più facilmente, quali siano le mani, e quali i piedi; il che avendo bene osservato, la porterà sino vicin al petto del figliuolo, che lo troverà ben vicino, dove essendo spingerà delicatamente il corpo, e le mani verso il fondo della Matrice, lasciando i piedi nel medesimo luogo, dove li aveva trovati; avvertendo d' aver fatta mettere la Donna in buon posto, cioè colle natiche un poco alte, il che deve sempre osservarsi, quando si vuol rispingere il figliuolo dentro alla Matrice; e dopo lo piglierà per i piedi, e lo tirerà nel modo sopradetto al proprio Capitolo.

Spesso accade, quando è poco, che le acque sono uscite, che tirando subito semplicemente per i piedi, il corpo si volta da se stesso, senza che sia necessario d' addrizzarlo, come ho detto; ma quando la Matrice è a secco, o che è molto stretta nell' uscita, bisogna rispingergli la testa, e le mani, come ho insegnato, acciò più facilmente possa voltarsi, e tirarsi. Perchè se all' ora si volesse solo tirare i piedi, non si farebbe altro, che impedire l' uscita ogni volta più. E' vero, che questo parto è molto difficile; ma non tanto, come l' altro, del quale abbiamo parlato al Capitolo precedente, nel quale si presentano solo le mani, perchè allora bisogna andare a cercare i piedi ben lontano, e vol-

voltarlo del tutto, prima di poterlo tirare; ma in questo caso son vicini all'uscita, mentre si presentano da se stessi, e non è necessario far' altro, che di rilevarli, e spingerli un poco la parte superiore del corpo, il che si fa quasi da se stesso col tirarlo da' piedi.

Gli Autori, che anno scritto de' parti, senza praticarli, come anno fatto molti Medici (*Medici quidem fama multi, sed opere valde pauci*) raccomandano con un medesimo precetto spesso reiterato di ridurre ciascuna di queste situazioni ad una naturale: Ma se avessero eglino stessi posta la mano all'opera, conoscerebbero bene, che ciò è del tutto sovente impossibile, ogni volta che non si volesse porre in rischio, per l'eccessiva violenza, che si potrebbe fare, la vita della Madre, e del figliuolo, e farli l'un' e l'altro morire nel tempo dell'operazione. Di *fare*, si dice, in un' istante, ma non è così facile l'esecuzione, come la pronuncia. *Sunt enim facta verbis difficiliora*. In quanto a me sono d'un parere del tutto contrario al loro, e quelli che s'intendono di quest' arte, saranno dal canto mio, che è, che ogni volta ch' un fanciullo si presenta in cattivo sito per qualsivoglia parte del corpo che sia dalle spalle fino a piedi, è più sicuro, e più facile di tirarlo per i piedi, coll' andarli a cercare, se non sono all'uscita, che di perder il tempo per porlo nella situazion naturale, per farlo uscir colla testa innanzi: Perchè i grandi sforzi, che bisogna fare per girar un fanciullo nella Matrice (il che è più difficile, che di rivoltar una frittata) debilita tanto la Madre, ed il figlio, che non restan loro forze bastanti, nè la Natura può farlo da se stessa senza ajuto della Madre, che ordinariamente non può più premersi, nè avere i dolori necessarj per partorire, che però sarebbe cosa troppo lunga, e molto più difficile; come che ancor il figliuolo, che allora è molto debole, senza dubbio morrebbe nell'uscita, senza poter uscirne. Che per ciò è meglio in tal caso di tirarlo con prestezza per i piedi, con cercarli, come s'è detto, se non si presentano, il che facendo si risparmierà alla Madre un lungo, e faticoso travaglio, e sovente si farà l'estrazione del bambino vivente, che facendo altrimente i figliuoli non mancherebbero d'esser morti, prima che potesse esserne fatta l'espulsione coi soli sforzi della natura.

Tav. xxII



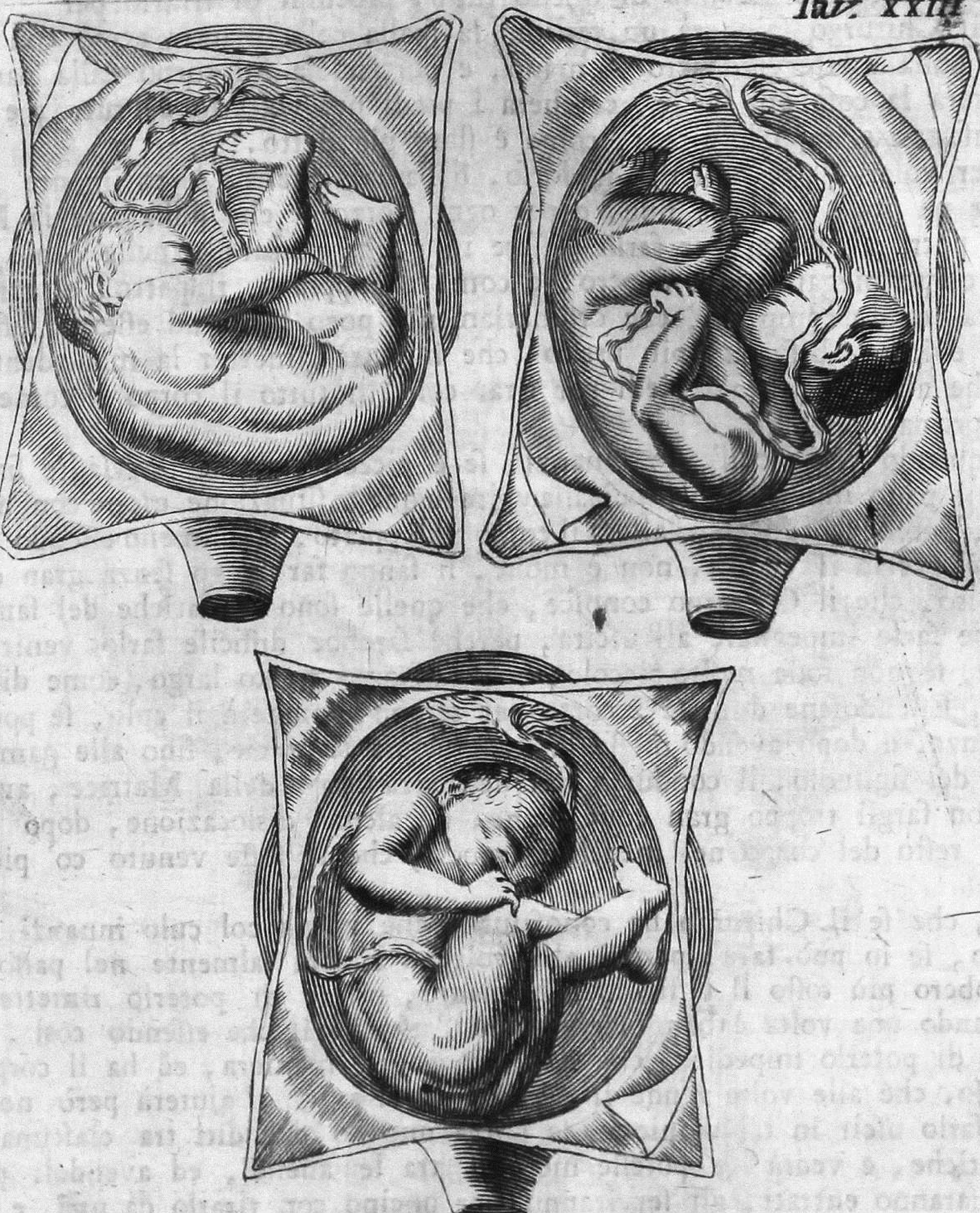
CAPITOLO XXII.

In che modo debba tirarsi un Fanciullo, quando presenta le ginocchia.

SE il fanciullo non avrà fatto il capitombolo, cioè per non essersi voltato a basso, come è necessario, che faccia verso l'ultimo mese, acciò possa uscir prima la testa, come ho esplicato nel 5. capitolo di questo libro, si presenta colle ginocchia, avendo le gambe piegate verso le natiche, allora per la durezza, e tondezza, non toccandone, che uno, si potrebbe ingannarsi, se essendo anche situato un poco alto, si toccasse solo colla punta del dito, e potrebbe credersi per la testa; ma toccandolo meglio, e meglio maneggiandolo, quando la Matrice sarà meglio dilatata, e il figliuolo sarà più abbassato, se ne farà facilmente la distinzione, il ginocchio sarà pure facilmente distinto dal gomito, in quanto che la ritondezza del ginocchio è più ampia e più eguale che quella del gomito ch'è più acuta.

Subito dunque, che la cosa sarà riconosciuta, non bisogna lasciarlo accostar davantaggio all'uscita in questa postura; ed avendo messo la Donna in buon sito, si spingerà il ginocchio in dentro per poter meglio addrizzargli le gambe l'una dopo l'altra; il che potrà farsi col mettergli uno, o due diti sotto 'l garetto e andando su rasente la polpa della gamba, arriverà a toccargli il piede, acciò che avendo disbrigato l'uno, faccia l'istesso coll'altro, e dopo d'averli tirati amendue fuora, perfezionerà l'estrazione, come fosse venuto co' piedi innanzi, osservando sempre di fargli venir la faccia all'ingiù colle circostanze, che abbiamo osservate parlando di questo parto.

Tav. XXIII



CAPITOLO XXIII.

Del Parto, nel quale il fancillo presenta una spalla, il dorso, o l'ano.

LA più cattiva situazione delle tre, è quella, quando porge le spalle, perchè esse sono più lontane da' piedi, i quali deve il Chirurgo andar a cercare per farne da quelli l'estrazione; quella del dorso non è tanto cattiva; e quella dell'ano, per la medesima cagione, non è tanto difficoltosa, non solo perchè i piedi son più vicini, ma perchè in questa figura la testa, ed il collo del fanciullo non sono così sforzati, come nelle altre situazioni.

Per rimediar al parto, dove si presenta prima la spalla, alcuni vogliono, che bisogni spingerla in dentro, acciò che la testa pigli il suo luogo, e che si riduca perciò questa cattiva figura alla naturale; ma è meglio per le ragioni addotte

al

al capitolo vigesimo secondo di questo libro, procurar di tirarlo per i piedi, e perciò il Chirurgo spingerà un tantino la spalla colla mano, acciò con maggior facilità possa mettervi dentro la mano, e portandola sul corpo dalla parte, dove troverà la cosa più facile, cercherà i piedi per voltarlo del tutto, e condurli all' uscita, e dopo lo tirerà, come è stato già detto.

Se per voler uscire presenta il dorso, o sia la schiena, è parimente impossibile che ne possa veder la fine, e per ogni sforzo, che possa fare la Madre, mai lo potrà avvicinar per farlo passare in questa postura, nella quale avendo così il corpo piegato al di dentro, e come addoppiato, il petto, e corpo, sono in tal modo compressi, che ordinariamente poco tarda ad esserne suffocato; per ciò evitare, bisogna, più presto, che si potrà, metter la mano dentro, sin tanto che abbia trovato i piedi per tirar con essi tutto il corpo, come essi si fossero prima presentati.

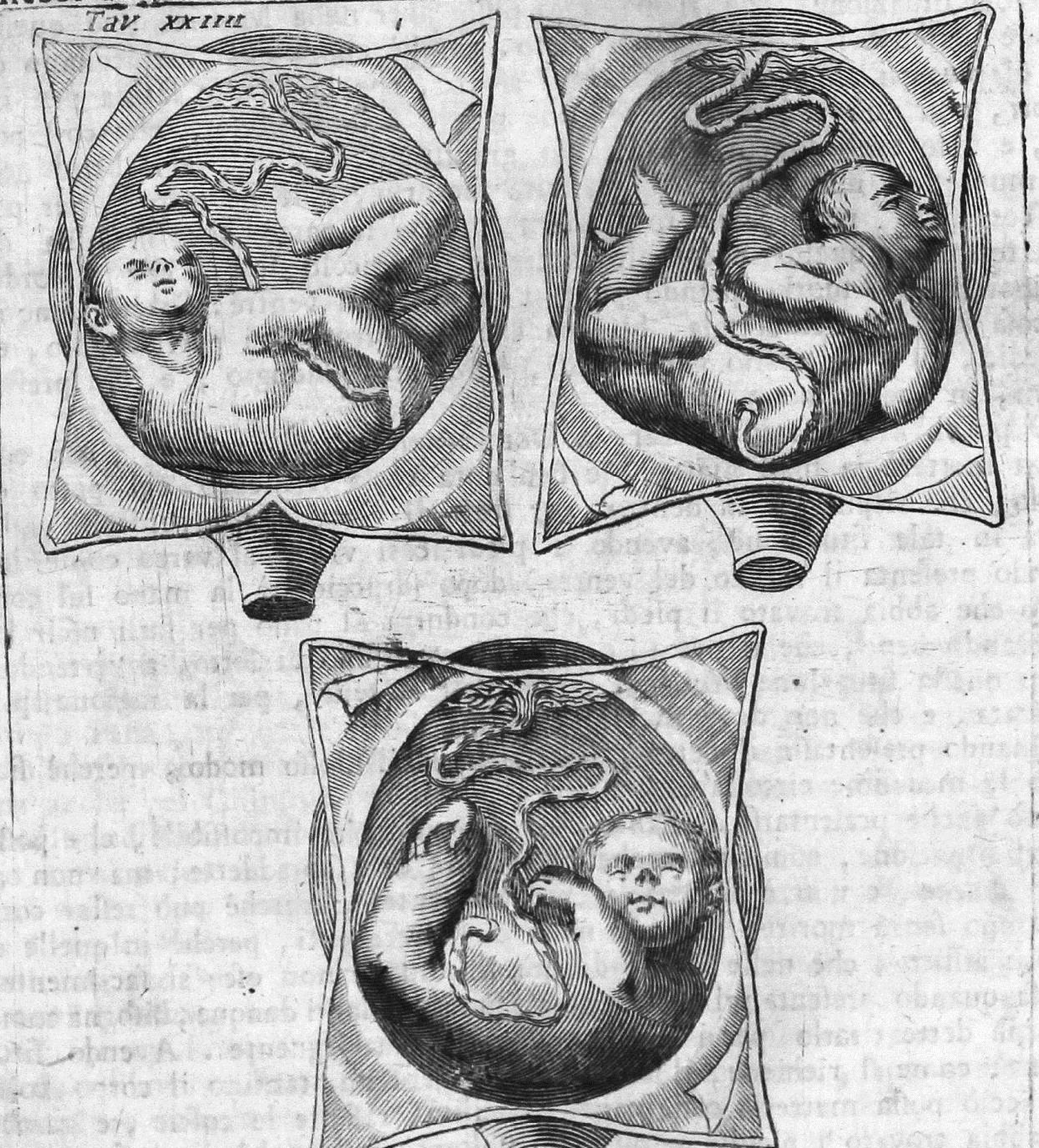
Ma quando viene coll' ano innanzi, se è piccolo, e che la Madre sia grande, ed il passo molto largo, può alle volte in questa situazione uscire con un poco d' ajuto, perchè sebben abbia allora il corpo addoppiato, nondimeno essendo piegate le coscie, verso il ventre, non è molle, si fanno far luogo senza gran difficoltà. Subito, che il Chirurgo conosce, che quelle sono le natiche del fanciullo, non deve farle impegnare all' uscita, perchè sarebbe difficile farlo venir in tal maniera, se non fosse molto piccolo, ed il passaggio molto largo, come dicemmo poco fa. Essendosene dunque accorto per tempo, spingerà il culo, se potrà senza violenza, e dopo avendo messa la mano sopra le coscie, sino alle gambe, ed a' piedi del figliuolo, li condurrà con destrezza fuori della Matrice, avvertendo di non fargli troppo gran contorsione, nè alcuna dislocazione, dopo di che tirerà il resto del corpo nel medesimo modo, che se fosse venuto co' piedi innanzi.

Dissi, che se il Chirurgo ha conosciuto, che venga col culo innanzi, deve spingerlo, se lo può fare; perchè alle volte s' inoltra talmente nel passo, che creperebbero più tosto il figliuolo e la madre, prima di poterlo rimetter dentro, quando una volta è ben incastrato nell' uscita. Il che essendo così, è impossibile di poterlo impedire, che non esca in tal maniera, ed ha il corpo così compresso, che alle volte rende il *Meconio* per l' ano. L' ajuterà però non poco per farlo uscir in tal maniera, se porrà uno, o due diti tra ciascuna parte delle natiche, e vedrà se potesse metterli tra le anche, ed avendoli piegati quando saranno entrati, gli serviranno per uncino con tirarlo da una, e l' altra parte, sin che l' abbia liberato dal passaggio, come farà delle gambe, e piedi l' un dopo l' altro, avvertendo bene di non fare alcuna frattura, o dislocazione, e dopo finirà di tirar il restante del corpo, come che si fosse presentato per i piedi. Nel primo parto, che assistei, tirai un figliuolo così pel culo, che saranno trentacinque anni, essendo sforzato di farlo così, perchè s' era troppo avanzato dentro al passo subito, che le membrane delle acque furono rotte (il che si fece prima del mio arrivo, altrimente l' avrei impedito,) che perciò era impossibile poterlo tirar altrimente; ebbe però un esito molto felice, perchè mi regolai, come ho detto di sopra. Ed ho osservato eziandio, che c' è sovente men di pericolo in lasciar venire i parti in questa giacitura, che in precipitarne l' estrazione, prima che il passo sia bastevolmente preparato e dilatato; imperocchè non essendo la strada fatta, il capo della creatura restando perciò lungo tempo fermo nel canale, dopo che il corpo n' è uscito con molto stento, corre maggior rischio di soffocarsi, di quel che sia quando cotesta strada è stata dilatata dal culo del bambino che s' è alla prima presentato.

Que-

Questa operazione è facile, se si opera col metodo che io uso; cioè che conviene por mente, nel tirare un bambino, il quale presenta il culo, che gli si faccia venir il viso rivolto abbasso: imperocchè avendo egli d'ordinario, quando viene pel culo, la faccia a i piedi verso il ventre della Madre, se fosse tirato in questa maniera, senza voltarlo a poco a poco a proporzione che si estrae, la faccia trovandosi volta all'insù, il mento della creatura urterebbe e si attaccherebbe sotto all'*os pubis*, e verrebbene fermata la testa nel passaggio, dove perirebbe in pochi momenti.

Tav. XXIIII



CAPITOLO XXIV.

Del Parto nel quale il fanciullo presenta il ventre, o il Petto, o i Lati.

LA spina del dorso può ben piegarsi alquanto d'avanti, ma non all'indietro senza farle una violenza eccessiva; che per ciò la più cattiva, e pericolosa situazione, che il figliuolo possa aver nella Matrice, è quella, nella quale presenta il ventre, od il petto, perchè allora quel corpicciuolo è sforzato di piegarsi all'indietro, per ogni sforzo, che la Madre faccia per ispignerlo fuori, non può vederne la fine, che perciò è impossibile, che così possa uscire, e sono ambedue in un pericolo gravissimo di vita, e il bambino sovente vi muore, se non è con ogni celerità soccorso; e se ne scappa, per poco, che sia così stato, non potrà molto tempo dopo il parto aver la spina del dorso ben ferma; e quello che molto accresce il pericolo si è, che il cordone esce ordinariamente fuori, quando porge così prima il ventre. Subito dunque, che la cosa sarà conosciuta tale, bisogna che il Chirurgo vi porti il solo, ed unico rimedio, ch'è di tirarlo per i piedi, senza altro indugio, e più presto che si potrà, in questo modo.

Dopo ch'averà fatto coricar la Donna nel sito convenevole, con ogni diligenza metterà la man piatta, e ben'unta verso il mezzo del petto del fanciullo, che rispingerà in dentro, per finir di voltarlo (imperocchè egli è per metà in tale situazione, avendo i piedi così vicini al varco come la testa, quando presenta il mezzo del ventre) dopo sdrucciolerà la mano sul corpo, sin tanto che abbia trovato li piedi, che condurrà al passo per farli uscir i primi, osservando bene, che il petto, e la faccia vengano di sotto, avvertendo di porlo in questa situazione prima di farne uscir la testa, per la ragione più volte esplicata, e che non deve mai dimenticarsi.

Quando presentasse il petto, si regolerà nell'istesso modo, perchè si richiedono le medesime circostanze.

Può anche presentarsi di fianco, ed allora è anche impossibile, che possa uscir in tal situazione, come nè anche nelle altre due sopraddette; ma non apporta tanto dolore, e non è sì crudelmente tormentato; perchè può restar così molto tempo senza morire, ma non nelle due precedenti, perchè in quelle è molto più afflitto, che nelle altre; di più il cordone non esce sì facilmente, come fa quando presenta prima il ventre. Per rimediarvi dunque, bisogna come nelle due già dette tirarlo per i piedi nella maniera seguente. Avendo situata la Donna, come si richiede, il Chirurgo spingerà un tantino il corpo colla mano, acciò possa metterla con maggior facilità, rasente le coscie, e gambe, sin che abbia trovato i piedi, pe' quali lo volterà, e dopo lo tirerà fuori, come è stato detto degl'altri, colle medesime osservazioni: E non bisogna mai in queste tre sorte di Parti, che perdisi il tempo in volerlo far uscir per la testa, perchè vi sarebbe manifesto pericolo di morte, se non si tirasse quanto prima, il che non può farsi con maggior facilità, se non col tirarlo pe' piedi come s'è insegnato.

Tav. XXV.



CAPITOLO XXV.

Del parto, nel qual si presenta più d' un fanciullo insieme nelle diverse posture dette di sopra.

SE tutte le figure, e situazioni contro natura, che abbiamo sin qui descritte, nelle quali essendo un solo, cagionano tante difficoltà, e pericoli già raccontati, i Parti, ne' quali ve n' è più d' uno, che vengono in questa cattiva postura, lascio considerare, se siano penosi, non solo per la Madre, e figliuolo, ma anche pel Chirurgo; perchè alle volte s' intricano talmente l' uno coll' altro, e s' impediscono l' uscita, e la Matrice in tal tempo è così piena, che il Chirurgo difficilmente vi può porre la mano, come è necessario di fare, quando bisogni voltarli, o spingerli per fargli pigliar altra situazione di quella, colla quale si presentano.

Quando son due, non s' offrono ordinariamente mai tutti due al passaggio per uscire; perchè sovente uno è più vicino alla porta dell' altro, il che non gliene fa sentire, che un solo, e qualche volta non s' accorge d' averne due, se non che volendola liberar dalla secondina, dopo l' uscita del primo, sente avvicinarsi il secondo. Non bisogna nemmeno credere, quando ve ne son due, che la natura sia obbligata, e regolata a farne uscire uno più tosto che l' altro, il primo, od il secondo, secondo che alla lor natura più conviene; cioè che se uno è più forte, e robusto, e l' altro più debole, il più robusto esca il primo, come altresì, che quando uno è morto, e l' altro vivo, che il vivo cacci il morto; perchè effettivamente per questo non v'è ordine alcuno, di che eccone un' esempio. Mi trovai presente qualche tempo fa ai parti di due differenti Donne, delle quali ciascuna era gravida di due gemelli, l' uno morto, l' altro era vivo. Ad una il vivo uscì prima del morto; ed all' altra il morto fu cacciato fuori prima del vivo; E l' istesso accade ogni giorno in riguardo del più debole, e del più forte; perchè quello, che è più vicino al passo, o sia morto, o vivo,

vivo, o debole, è sempre quello, che vuol uscir il primo, ovvero si deve tirar fuori, se non può uscir da se stesso, e se si volesse far altrimente, s' aumenterebbero le difficoltà del parto, tanto per la lunghezza del travaglio della Madre, che per la violenza, ch' essa riceverebbe, come in riguardo del fanciullo, che converrebbe spingere in dentro per far uscir l' altro prima di lui.

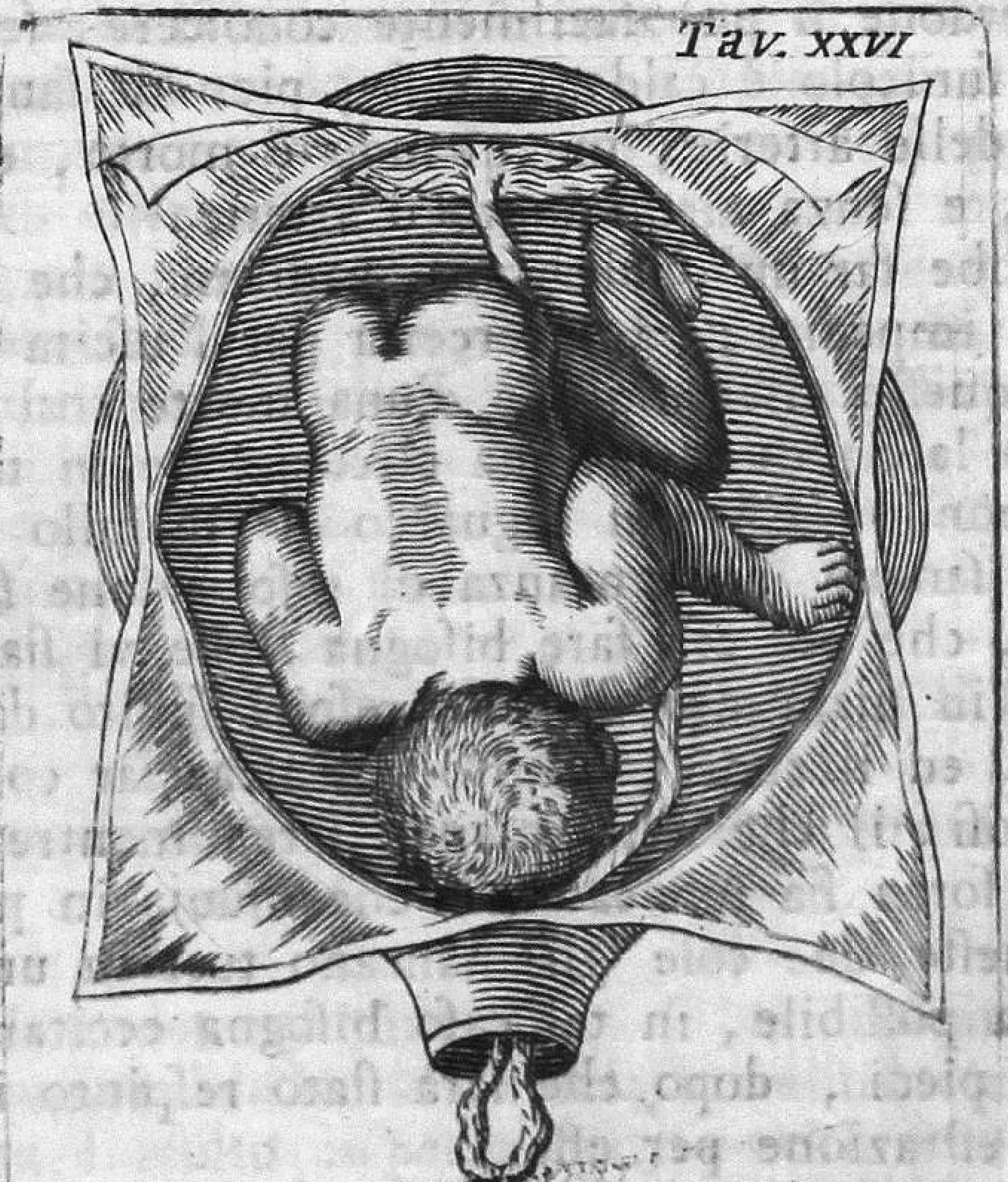
Abbiamo detto al Capitolo ottavo del presente libro, parlando del Parto naturale, come debba farsi partorire la Donna, che ha due figliuoli, quando vengono amendue naturalmente, adesso ci resta a far conoscere, in che modo debba regolarsi, quando si presentano amendue in cattiva situazione, o quando che non ve n'è che uno, come ordinariamente accade, venendo il primo per la testa, e l' altro per i piedi, o in qualche altra postura, anche più cattiva, in qual caso si deve più presto, che sia possibile, procurar l' uscita del primo, per andar subito a cercar il secondo, che ha molto patito nella sua situazion contro natura, per tirarlo pe' piedi, senza voler tentare di fargliene pigliar un' altra naturale, benchè vi si vedesse in ciò qualche disposizione, perchè essendo stato debilitato, e travagliato insieme colla Madre per l' uscita del primo, sovente vi sarebbe pericolo di morte, prima che fosse da se stesso naturalmente uscito.

Alcune volte ancora dopo che il primo è naturalmente uscito, il secondo anche s' esibisce all' uscita colla testa, in tal caso bisogna lasciar che la natura perfezioni, e finisca una tanto buon' opera, ogni volta però, che non vi stia troppo; perchè potrebbe facilmente morire, benchè in una postura naturale per la troppa lunghezza del travaglio, e la Madre, che ha molto stentato per metter il primo de' due al Mondo, è talmente stracca, ed afflitta, che quando sapesse, che non ha sopportato altro, che la metà de' dolori, si perderebbe d' animo, e per il travaglio passato molto pochi, e forse nissuni premiti potrebbe avere per far uscire il secondo, come ha fatto il primo. Che perciò vedendo, che la venuta va troppo in lungo, e che le forze della Madre diminuiscono via più, il Chirurgo senza aspettar altro, metterà la mano nella Matrice per cercar i piedi del secondo, per tirarlo con essi, il che farà con ogni facilità in questa occasione, perchè il passo è più largo per esser già uscito il primo, e se le acque di questo secondo non fossero anche uscite, come accade sovente, allora avendo intenzione di tirarlo con ogni prestezza per i piedi, non farà alcuna difficoltà di rompere le membrane co' suoi diti; e se abbiamo detto altrove, che non lo deve mai fare, se non in qualche occasion particolare, che abbiamo notata a luogo suo, si deve intendere con distinzione, perchè quando si tratta di commettere il parto interamente all' opera della natura, si deve lasciar, che si rompino da se stesse; ma quando si deve far partorire una Donna per Arte, in tal caso non v'è alcun pericolo, ma è necessario di farlo per poterlo voltare, il che altrimente sarebbe del tutto impossibile.

Bisogna sopratutto, che il Chirurgo avverta bene di non ingannarsi, quando i figliuoli presentano tutti due insieme le mani, e li piedi tutt' in una volta, e che osservi bene nell' operazione, che non siano uniti insieme, cioè in qualche maniera mostruosi; ovvero che non pigli un membro d' uno, ed uno dell' altro per tirarli tutti due insieme, come senza dubbio farebbe, se non esaminasse ben la cosa, come per esempio, se pigliasse il piede dritto d' uno, e la mano dell' altro, li tirerebbe tutti due, credendo che fossero del medesimo corpo, per vedere, che vi è il destro, ed il sinistro, e se pigliasse quest' equivoco, gli sarebbe impossibile di mai farne l' estrazione. Ma riconoscerà ben facilmente la cosa, quando presentandosi due, o tre piedi al passaggio, avendone presi due, cioè un dritto, ed un manco, ponendo la mano lungo le gambe sentirà facilmente, se sono del medesimo corpo, e se è dalla parte dinanzi, o di dietro; di che essendo certificato,

cato, comincierà a tirar per i piedi quello, che è più vicino all' uscita, e per farlo più facile spingerà in dentro li piedi dell' altro, senza cercare, se sia il più forte, o il più debole, il più grosso o il più piccolo, il morto, o il vivo: ma tirerà solo questo primo tale, quale è più presto che gli sarà possibile, come non ve ne fosse, ch' un solo, e farà in modo, che le natiche vengano di sopra, e per conseguenza la faccia all' ingiù, con tutte le altre circostanze notate, quando i piedi si presentano i primi, e di non tirare neppur la secondina, prima che l' altro non sia uscito, perchè sovente non ve n' è, che una comune ad amendue; la quale se fosse staccata prima dell' uscita del secondo, si causerebbe alla Madre una gran perdita di sangue; perchè come è stato detto altrove, gli orifizj de' vasi resterebbero per questa separazione aperti, perchè la Matrice colla sua distensione non potrebbe serrarli, ma bensì, quando sarà vuota per la contrazione, che in se stessa ne fa.

Subito dunque, che il Chirurgo avrà tirato il primo, lo separerà dalla secondina col tagliargli, ed annodargli solo il cordone; e dopo piglierà i piedi dell' altro per farne l' estrazione nel medesimo modo; ed appresso tirerà la secondina con i due cordoni, come è stato detto, ed insegnato altrove. Ma se presentassero altra parte, che i piedi, si governerà nel modo insegnato al capitolo precedente, parlando di queste differenti posture, osservando sempre, per le ragioni addotte, di cominciare l' operazione per quello, che sarà più vicino all' uscita, e nella figura più comoda a farne l' estrazione.



CAPITOLO XXVI.

Del Parto, nel quale il Cordone umbilicale esce prima del Fanciullo.

Ogni volta che il cordone umbilicale esce il primo, il figliuolo non sempre presenta il ventre, perchè sebben venga naturalmente circa la figura del corpo, cioè colla testa innanzi, il cordone qualche volta esce prima d' esso, e perciò è in gran pericolo di vita, se pure il parto non fosse ben celere; è questo, perchè il sangue, che deve andare, e venire ne' vasi, che lo compongono,

gono, per nutrire, e vivificar il figliuolo, mentre si ritrova colà dentro, essendo congelato serra, ed ottura le vie della circolazione, il che procede tanto dalla compressione, che ricevono i suoi vasi nel passaggio, quando si presenta nel medesimo tempo colla testa, o con altra parte, quanto dalla coagulazione, che gli vien comunicata dal freddo, che è fuori della Matrice. Ma se tal accidente gli cagiona alcune volte la morte, ciò non procede per non aver ricevuto nutrimento, del che potrebbe star senza un giorno, e forse più, restandogli anche nel corpo sangue sufficiente; ma procede, perchè il sangue non può esser più vivificato nè rionvato dalla circolazione, come continuamente n'ha bisogno, la qual essendo impedita gli cagiona la morte subitanea, ed alle volte più tardi, secondo che è più, o meno compresso, e congelato; Che perciò quegli, che anno il cordone umbilicale fuori, non tardano mai più d'un quarto d'ora a morire, ogni volta però che sia compresso dalla testa, e si rifreddi; è ben vero, che alle volte non muore, benchè per più ore stia fuori, perchè non è così stretto, e per conseguenza il sangue ha il passo, benchè non così libero, che può vivificar il fanciullo negl'intervalli de' dolori della Madre, come ho molte volte osservato, e particolarmente in due Donne, che in mia presenza anno partorito figliuoli viventi, benchè il cordone umbilicale fosse stato fuori per lo spazio di più di quattr'ore prima, che fossi stato chiamato per soccorrerle; essendo stato sforzato di rimetterlo tutto dentro per pigliarlo per i piedi, e salvargli la vita, che era in gran rischio di perdere.

Toccando questo cordone si può facilmente conoscere, se sia vivo, o morto, perchè se è vivo, il funicolo è caldo, grosso, pien di sangue, assai duro, e si sentono le pulsazioni delle arterie; ma quando è morto, egli è flaccido, moscio, piccolo, freddo, e senza alcun moto d'arterie.

So che mi si potrebbe far un'obbiezione, e dirmi, che sebbene la circolazione del sangue sia così impedita, ed intercetta per l'uscita del cordone umbilicale, non deve però questo esser cagione d'una morte così subitanea, perchè il sangue non per questo lascia di far la sua circolazione in tutte le altri parti del suo corpo. A che rispondo; Che in riguardo al fanciullo è assolutamente necessario, o che il suo sangue in mancanza di respirazione sia elaborato, e preparato nella *Placenta*, che per ciò fare bisogna, che vi sia una libera comunicazione; ovvero, che in mancanza di ciò, respiri subito dalla bocca, tanto per rinfrescare i polmoni, ed il cuore, quanto per iscacciar col mezzo dell'espirazione i vapori fuliginosi; il che non potendo fare, mentre che è nella Matrice, bisogna, che per forza sia suffocato, o che muoja in pochissimo tempo, se l'una, e l'altra di queste due cose gli mancano tutt'in una volta. Che perciò più presto, che sia possibile, in tal caso bisogna eccitar, e proccurar l'uscita, ovvero cercargli i piedi, dopo che sarà stato respinto in dietro, e farne con ogni prontezza l'estrazione per essi.

Le Donne, i di cui figliuoli anno molt'acqua, ed il cordone umbilicale molto lungo, sono molto soggette a quest'accidente, perchè uscendo le acque in grand'abbondanza dopo, che le membrane son rotte, tirano seco tutt'in una volta il cordone, che in esse nuotava, e tanto più facilmente, quando la testa non è così avvicinata all'uscita, acciò possa impedire che non esca prima di lei. E bene spesso ancora il funicolo umbilicale se n'esce, quando la creatura viene in una situazione non naturale; perchè la creatura non può bene discendere nella vagina, quando è in una situazione cattiva; il che fa che non occupando le parti presentate tutto l'ingresso della Matrice appuntino, a causa della loro ineguaglianza, vi resta ordinariamente del vacuo, nel quale sdrucciola il funicolo dell'ombilico.

Subi-

Subito dunque, che s'accorgerà di questo, deve la Donna porsi in letto ben calda, per impedir, che non si rifreddi, e far in modo di spingerlo dietro alla testa del fanciullo, acciò non possa esser nè compresso, nè contuso, e che per tal mezzo non sia la circolazion del sangue impedita, come s'è detto: col mezzo dunque della punta d'un dito lo spingerà, e lo terrà, sin che la testa essendo calata, serri l'uscita, e che non vi sia più pericolo, che ricaschi, pigliando il tempo per ciò fare d'un buon dolore, acciò più facilmente possa averne l'intento, ovvero se ne voglia ritirar la mano, vi si ponga una pezzetta di lino ben fina tra la testa, e la Matrice per occupar il luogo d'onde è uscito, avvertendo di lasciarne una punta di fuori, per poterla ritirare, quando sarà necessario; come anche potrà mettersi una buona tasta bagnata nel vin caldo alla bocca della Matrice per impedire, che non si possa rifreddare dall'aria esteriore, in caso che volesse uscir di nuovo.

Qualche volta per quante diligenze, che si faccino, in ogni modo questo cordone vuol sempre uscire ad ogni dolore, che la Donna abbia, dal quale è spinto fuori. In tal caso non bisogna tardar più d'operare, e il Chirurgo deve, più presto, che può, tirarlo per i piedi, i quali deve andar a cercare, benchè presenti la testa, perchè per salvargli la vita, non v'è altro, che questo rimedio; E per ciò fare, avendo fatto accomodar la Donna in un sito ben comodo, spingerà con destrezza la testa, se non fosse però troppo dentro all'uscita, e che lo possa far senza alcuna violenza alla Madre (in qual caso bisognerebbe rischiar più tosto la vita del figlio, che di procurar la morte alla Madre,) e dopo vi metterà la mano ben unta d'oglio, o di butiro fresco sopra il petto, o ventre per trovar'i piedi, co' quali lo volterà per tirarlo fuori, come s'è detto. Il che fatto osserverà bene il figliuolo, che in tal caso è molto debole, per farlo battezzare prontamente, se non l'avesse fatto battezzare nell'uscita come ordinariamente si fa, per esser più sicuro. In tal maniera ho salvato la vita, e fatto ricevere, e dato io stesso il battesimo a più di cinquanta fanciulli, che senza dubbio sarebbero stati privi dell'una e dell'altro, se perisfuggir la fatica (come fanno i Chirurghi Politici,) avessi lasciato, e le Madri, ed i figliuoli alla sola operazione della natura.

CAPITOLO XXVII.

De' Parti, de' quali la secondina si presenta la prima: ovvero quando è del tutto uscita fuori.

L'Uscita fuori del cordone umbilicale, di cui abbiamo parlato al capitolo precedente, è cagione della morte del fanciullo, come detto abbiamo; ma quella della secondina è molto più pericolosa; perchè oltre che in tal caso, egli nasce ordinariamente morto, se non si soccorre nel medesimo istante; la Madre è spessissimo in pericolo della vita, per la gran perdita di sangue, che ne succede, quando si stacca dalla Matrice prima del tempo, perchè lascia tutti gli orifizj aperti, da' quali il sangue esce senza alcuna discontinuazione, sin tanto che la Matrice sia vuota, e per espellere il figliuolo, che sta dentro, fa continui sforzi, e premiti, per i quali sforza via più il sangue all'uscita, come abbiamo più d'una volta esplicato, quando la secondina è così distaccata. Che perciò se si deve esser pronto, e diligente a soccorrere il figliuolo, quando il cordone è uscito, bisogna esser anche più sollecito, quando la secondina è del tutto staccata, o fuori della Matrice, il ritardo per piccolo che sia, cagiona

sempre la morte subitanea del figliuolo, se non si tira presto di fuori; perchè in tal caso non vi può restar troppo senza d' esser suffocato, mentre che ha bisogno di respirazione per la bocca; (come ho spiegato al capitolo precedente,) subito, che il sangue non è vivificato dalla preparazione, che fassi nella Placenta, l' uso e la funzion della quale cessa subito, che è separata da' vasi della Matrice, co' quali era attaccata, che perciò sopragiunge incontinente il flusso di sangue, che è così pericoloso per la Madre, che se non vi si rimedia con ogni prontezza, poco tarda a perder la vita.

Ho osservato in molte Donne; che non erano nè cascate, nè fattosi male alcuno, che la lor Placenta s' era così staccata, ed interamente separata dalla matrice, perchè il cordone de' lor figliuoli s' era intricato, ed intorticchiato intorno a qualche parte del lor corpo, e particolarmente all' intorno del collo; il che faceva, che per poco, che si volessero movere per l' uscita, il cordone non avendo più la lunghezza, e ordinaria libertà, tirava continuamente la Placenta, e la faceva prima del tempo staccar dalla matrice.

Ogni volta che la Placenta si presenta così al passo, non si sente altro per tutto, che un corpo molto molle, senza alcuna resistenza al tatto, che si faccia col dito, ed il sangue esce in grandissima abbondanza con molti pezzi quagliati, e la Madre ha deliquj molto frequenti. Subito, dunque, che il Chirurgo avrà conosciuto esser la cosa così, bisogna, che prontamente s' affretti a farla partorire, se vuol salvar la vita alla Madre, ed al figlio, se pure è vivente. Perciò se la Placenta sola si presentasse senza essere uscita, e che le membrane non fossero per anche rotte, come alle volte accade, la spingerà da una parte per trovar le membrane, e romperle col dito, e per voltar il figliuolo nel medesimo tempo, in caso che si presentasse in qualsivoglia altra postura, che co' piedi innanzi, per i quali lo deve senza alcuna dilazione tirare: perchè bisogna osservare, che sebben la secondina, che così si presenta, la prima, non sia più ch' un corpo estraneo nella matrice, quando è interamente separata, come è in tal tempo, e che si dovrebbe, a prima uscita, cavarla fuori prima del figliuolo; nondimeno come è bene attaccata alle membrane, che la circondano, non si potrebbe così facilmente tirar fuori, come s' immagina; perchè non si può tirar il corpo della Placenta, che non si tirino anche tutte le membrane, colle quali il corpo del fanciullo è involto; oltre di che queste membrane, che cuoprono interiormente tutta la matrice, servono colla lor sostanza pulita, e sdrucciolante, a farlo voltar più facilmente, e impedire colla loro interposizione, che nel tempo dell' operazione non s' offenda co' diti la matrice, il che non riuscirebbe così bene, se si tirasse la secondina prima del fanciullo. Che perciò è più sicuro di tirarlo subito, perchè per altro in tal caso è così debile, che poco tarda a morire, se non viene soccorso con ogni prontezza. Ma se il Chirurgo vedesse, che la Placenta fosse quasi del tutto fuori della matrice, e che le membrane fossero affatto rotte, e strappate, in tal caso deve finir di tirarla, perchè, oltre che sarebbe inutile allora di rimetterla, incomoderebbe non poco il Chirurgo, e gli farebbe perder tempo per non poter prontamente soccorre il bambino, che ha bisogno del suo pronto ajuto.

Se non si deve spinger dentro alla matrice la Placenta, che è quasi del tutto fuori della matrice, le membrane della quale son rotte, molto meno deve rimettersi dentro s' ella è del tutto fuori. Si deve solo osservare di non pigliar il cordone, prima d' aver tirato il figliuolo, non per la speranza, che ne possa ricevere qualche vivificazione; ma per non perdere alcun momento di tempo, per far l' estrazione più presto che sia possibile; come per far cessar più presto il flusso del sangue della Madre, che ordinariamente cessa subito, ch' ella

ha

ha partorito, che per ciò, come ho detto più volte, si deve accelerar l' operazione quanto più si può.

Può alle volte essere, che non ostante un sì grand' accidente il figliuolo sia tirato vivo, se sia stato soccorso per tempo, come posso assicurare d'aver molte volte fatto; ma ordinariamente è così debole, che in un subito non si può giudicare se è morto, o vivo. Le Levatrici tanto in questa occasione, come nelle altre, per farlo meglio rivenir' in se fanno scaldar subito un poco di vino in un calderotto, dove pongono la secondina prima di staccarla dal cordone, immaginandosi, che quando ripiglia alquanto le forze, siano stati i vapori di quel vin caldo, che dai vasi umbilicali portandosi sino al ventre gli diano vigore, e spirito; ma è ben più credibile, che essendo stato quasi suffocato per non aver potuto respirare quando ne ha avuto il bisogno, allora lo comincia a fare, che perciò riviene a poco a poco da quella debolezza. Tuttavia, sia siccome si voglia, non v' è mal' alcuno d'osservar quest' uso, quando non può nuocere, e che s'esercita per contentar gli umori, di chi vi crede, ogni volta però, che non tralascino le cose necessarie, per seguire alla cieca cose meno utili, e profittevoli, come è questa.

CAPITOLO XXVIII.

Del Parto, che vien accompagnato da una gran perdita di sangue, o da convulsioni.

IN qualsivoglia tempo, che la Donna possa esser gravida, o che sia a termine, o che non vi sia; l'espediente più sicuro, e salutare per rimediare a una gran perdita di sangue, e per salvar la vita alla Madre, ed al figlio, è di farla partorire più presto, che si potrà, con cercar i piedi dentro la Matrice, e di tirarlo per essi. Assai ampiamente ho descritto al capitolo 21. del primo libro, parlando della perdita del sangue, la maniera colla quale deve regolarsi in tali accidenti, ed il caso della sanguinosa morte d' una delle mie sorelle, che non replicherò, perchè il solo ricordarmelo mi fa strugger in lagrime, il qual capitolo appartiene a questo luogo; che perciò s' avrà ricorso colà, acciò possa vedersi ciò che ivi ho insegnato, per porger rimedio ad un'accidente così pericoloso. Ma quando la perdita di sangue è molto mediocre, e solo comincia appena nella donna che sta nel travaglio, si può in questo caso commettere il parto all' opera della natura; purchè, come dico, la perdita di sangue sia moderatissima, e la partoriente abbia de' buoni dolori, così che si speri fondatamente ch' ella partorirà da se. Nulladimeno se nel tempo che la perdita di sangue comincia a comparire, le membrane dell' acque non hanno rotto ancora, conviene forarle subito che la matrice è alquanto dilatata, senza aspettare che queste membrane si rompano da se; imperocchè procedendo sempre le perdite di sangue notabili, dal distacco della secondina, se si lasciassero intere coteste membrane, che sono attaccate da ogni parte alla secondina, ne causerebbono un vie più grande distacco, sendo agitate e spinte gagliardamente innanzi, nel tempo de' dolori. Ma quando sono forate e aperte danno adito alla creatura d' innoltrarsi, senza stirare, nè far distaccare maggiormente la secondina dalla Matrice; ed i vasi medesimi della Matrice, ch' erano aperti, si otturano mercè il costrignimento e contrazione della sua sostanza, subito che le acque, che la tenevano distesa, sono sgorgate per la breccia fatta alle membrane.

La convulsione è un' accidente, che sovente fa morir la Madre, e 'l figlio, come

come è la perdita del sangue, ogni volta però che non siano con ogni prestezza soccorsi, con farla partorire, che è il più sicuro rimedio che possa all' una, ed all' altro apportarsi. Ma alcune volte la Matrice non essendo sufficientemente aperta, quando sopragiunge la convulsione, non vi si può far altro, che i rimedj ordinarj, fin tanto che vi sia modo di estrarre il figliuolo; come di salassarla dal braccio, e anche dal piede (in caso però che la convulsione non fosse cagionata da una gran perdita di sangue) e di darle di quando in quando clisteri alquanto gagliardi, tanto per iscaricar il cervello dalla grand' abbondanza di sangue riscaldato, che colà monta, quanto per procurarle i premiti, che possino dilatarle la Matrice, che s' anderà anchè inuminendo co' fomenti emollienti, ed unzioni d' oglio sovente reiterati.

Ho veduto molti Medici, e molte altre persone, farle pigliar in tal caso il vino emetico, tanto per rimediar alle convulsioni, (come pretendo) che per procurar l' espulsion del figliuolo; ma quasi mai è riuscito loro secondo il lor desiderio, perchè tal sorte di convulsioni vengono ordinariamente alle Donne nel travaglio, per una di queste tre cagioni; cioè o per la troppo grand' abbondanza, ed ebollizion di sangue, cagionatale dal travaglio; o per la gran quantità, che se n' è evacuata per la perdita del sangue; ovvero alla fine, come spesso accade, nella prima volta, che si partorisce, per cagione del gran dolore, che la Matrice, che è tutta nervosa, risente, e le vien causato dalla sua grand' estensione, che si comunica al cervello col sangue ebolliente, che vi corre in abbondanza, cagiona di queste convulsioni, che per ciò, in cambio di cessare, son aumentate dagli sforzi de' vomiti, e dalla violente agitazione cagionata da un rimedio così pericoloso, e violente; il qual fa anche accrescere la perdita del sangue, che aveva prima delle convulsioni, o se non l' aveva, la farà venire, col fare staccar interamente la Placenta, se non fosse ancora staccata. Che perciò non consiglio di servirsi di questo rimedio, che ho esperimentato sempre pericoloso in quest' occasione, tanto per la Madre, come pe 'l figliuolo; e può di più cagionarle una mortal frattura della sostanza della Matrice, in caso che non fosse abbastanza dilatata, per farne uscir il fanciullo.

Ho veduto qualche Donna partorir da se stessa figliuoli vivi, e stare anche bene dopo, benchè avesse avuto prima trè, o quattro accessi di queste violenti covulsioni, ma nell' intervallo di questi accessi le riveniva la cognizione, il che faceva, che le forze della Madre, e quelle del figliuolo, che erano ben' indebolite dagl' accessi delle convulsioni, si ristabilivano subito, che la convulsione cessava. Ma quando la Donna non ritorna in cognizione, dopo questi accessi convulsivi, e che resta assopita, e che dalla bocca getta la schiuma, fortemente ronfando, allora l' un', e l' altro muoiono ordinariamente, se non sono soccorsi col farla partorire in un subito.

Ho salvato la vita a molte Donne in questo modo; ma alcune anche dopo il parto son morte, benche fossero state con ogni prontezza soccorse. Attribuisco particolarmente la cagione alla corruzione de' lor figlioli morti nel ventre molti giorni prima, per lo che s' erano sollevati vapori maligni, che avevano fatta una troppo cattiva impressione al cervello, oltre di che la convulsione da se stessa è per lo più mortale, a che concorreva anche qualche presa di vino emetico, che alcuni facevano pigliar alla Donna; perchè dopo il parto le veniva qualche accesso di convulsione, il che procedeva dalla forte impressione fatta al cervello, non potendo cessar in un subito, benchè la principal cagione ne fosse stata levata.

Or già che il farla partorire, è il principal rimedio, che può darsi ad una Donna, che abbia le convulsioni, benchè il successo ne sia dubbioso, tuttavia il Chirurgo cercherà di dar questo soccorso, tanto alla Madre, come al figlio più presto che potrà. Che perciò se giudica, che il figliuolo sia anche vivo, sebben si presenti in postura naturale, deve rivoltarlo interamente nella matrice, per tirarlo co' piedi, dopo che averà rotte le sue membrane, se non saranno rotte, come ho fatto spesse volte con esito il più felice del mondo in presenza di molti Chirurgi, e Levatrici. Ma se si conoscesse, che fosse morto, e che la testa sia troppo incastrata all' uscita, non farà difficoltà di tirarlo con uncini, servendosi del modo insegnato al 1. Capitolo di questo secondo libro, quando si parla della testa restata nell' uscita senza poter uscire. Il Signor *Boeld* mio Collega può testificare, che ho fatto partorire in sua presenza, cinque anni fa la moglie d' un suo Amico, che essendo in travaglio del suo primo figlio, aveva continue convulsioni un giorno, e mezzo prima, che l'avevano ridotta all'agonia con perdita d' ogni conoscenza, che perciò era stata abbandonata da molti Chirurghi, che non avevano voluto pigliar l' incombenza di farla partorire: Ma non ostante il cattivo stato, nel quale si ritrovava, e la poca speranza, che v' era, che potesse scapparla, non lasciò per questo di star bene, e dopo tal tempo l' ho fatta partorire più d'una volta.

L'ultimo giorno dell' anno 1672. fui chiamato al Borgo di *Sciambli* per assistere al parto di Madama di San *Giù* figlia del Signor di Sciambli, che essendo in travaglio del suo primo figlio, fu soprafatta sul principio del secondo giorno del suo travaglio da trè violenti convulsioni, che ebbe nello spazio di 20. ore; ma essendo stato avvertito tropo tardi, benchè facessi ogni possibil diligenza, non potei giunger' a tempo per darle soccorso; perchè era già morta più d' un'ora prima, trè Chirurghi l' avevano fatta partorire, che non par s' intendessero bene di questo mestiere, perchè tardarono troppo a soccorrerla, e l' avevano tormentata per lo spazio d' una gross' ora per tirarle il figlio in pezzi meglio, che poterono, avendole di più lasciata una buona parte della secondina nella matrice, il che fu cagione, che la convulsione non lasciò di continuare; e che la lor operazione fosse del tutto inutile a quella povera Donna, che poche ore dopo passò da questa vita. Ma il maggior male procedette dal ritardo dell' operazione, che fu cagionata dall' ignorante Curato del luogo, che volea sostenere, che il figlio non si poteva battezzare, essendo ancora nel ventre di sua Madre, e che sul dubbio, che s' aveva, che potesse esser ancor vivo, non si doveva rischiar la sua vita, per salvar quella della Madre. Ma un Religioso, che era maggior Teologo di lui, e che era ivi Predicatore, sosteneva con ragione il contrario, che era, potersi battezzare il figliuolo nel ventre della Madre senza vederlo; ogni volta che si potesse toccare, che l' acqua sia affettivamente gettata sopra qualche parte del suo corpo, il che fatto si doveva sempre preferire la vita della Madre a quella del figlio, quando non vi fosse mezzo di poter salvar amendue, il qual parere fu seguito come più sano, e migliore; ma però questo fu troppo tardi, come ho detto; perchè la maggior parte del giorno, e tutta la notte si passò a perder tempo inutilmente per decidere la questione, tra il Curato, ed il Padre Predicatore, e per far venire da' luoghi circonvicini li Chirurghi, che la fecero partorire al meglio, che poterono.

Vi sono alcune Donne, che non partoriscono mai senza cascar in convulsioni, o prima, o dopo il Parto. Ma per evitare, e prevenire un così lagrimevole accidente, bisogna salassarle subito, che cominciano ad entrar' in travaglio, acciò si possa diminuire quella quantità di sangue, di cui i lor vasi son trop-

po ripieni; perchè se ne fa allora una ebullizione, per cagione de' dolori del Parto, che lo riscaldano, ed agitano straordinariamente, trasportandolo in abbondanza alla testa, eccitano così le convulsioni. Molte anno trovato buono questo mio consiglio, che non le ha fatte cascar in alcun modo in convulsioni, come erano state solite ne' loro precedenti parti; e bisogna cavar loro sangue più tosto dal braccio, che dal piede, perchè essendone per il corpo in grand'abbondanza, il sangue, che va in furia alla testa, è più prontamente evacuato pe'l braccio, che pe'l piede.

CAPITOLO XXIX.

Del modo di far partorir la Donna, quando il fanciullo è idropico, o mostruoso.

PUò il fanciullo, che è nel ventre della Madre esser Idropico in tre modi o della testa, che si chiama *Idrocefalo*, o del Petto, o del ventre; E se qualcuna di queste parti è talmente empita d'acqua (come alle volte ho veduto) che siano più grosse, che non è largo il passo, che deve dar l'uscita al figliuolo; allora per ogni sforzo, che faccia la Madre per metterlo fuori, è assolutamente impossibile, se non venga ajutato dall'arte: Come anche se è mostruoso, o se lo è in grossezza di tutta la persona, o in qualche parte del corpo, ovvero per esser attaccato con un'altro.

Se quello, che è Idropico è vivo all'ora del parto, non si può fuggir di non farlo morire per salvar la vita alla Madre, col perforargli la testa, il corpo, o il petto, quando sono ripieni d'acqua, acciò che essendo evacuata dall'apertura, che vi sarà fatta, possa dopo esser tirato fuori, altrimenti necessariamente bisognerebbe, che morisse nella matrice per non poter uscire, e restandovi uccidesse anche la Madre. Che perciò per salvarla, sarà necessario di cavarlo di là per Arte, poichè è impossibile possa da se stesso uscire, il che deve farsi con coltello curvo, e tagliente alla punta, come è quello notato colla lettera D. nella tavola degli stromenti alla fine di questo secondo libro, a che si procederà come segue.

Dopo d'aver situata la Madre secondo che l'operazione richiede, metterà la man sinistra a drittura della testa, se le acque vi sono ancora, dove essendo la sentirà molto larga, e stesa, le sue suture molto separate, e le ossa molto lontane l'une dalle altre, per la dilatazione fatta da quest'acqua, che ivi si racchiude, il che avendo ben riconosciuto, farà entrar con la destra il coltello sudetto tutto vicino alla man sinistra, avvertendo nel mettervelo, che la punta sia voltata verso il didentro della mano, per non offender la matrice, ed avendolo accompagnato sin vicino alla testa nel luogo d'una delle suture, la volterà verso tal luogo, e le farà una sufficiente apertura per farvi uscir l'acqua, e dopo che sarà uscita, gli sarà facilissimo di tirar il figliuolo, mentre che allora tutte le altre parti del corpo son magre, e minute. Se l'acqua fosse nel petto, o nel ventre, in tal caso la testa non essendo smisuratamente grossa, potrebbe farsi tutta uscire fuor del passo, e fermarsi sin dove troverà resistenza per la tumefazion della parte, che è Idropica, come successe a quel fanciullo, del quale ho addotto il caso nel Capitolo 19. di questo libro, al quale si ricorrerà, per esser conveniente in questo luogo. Essendo la cosa così, il Chirurgo metterà, come ho detto, la man sinistra, e poi lo stromento sul ventre, o sul petto per farvi l'apertura nel medesimo modo, che feci in tal caso per farne uscir l'acqua, dopo di che finirà l'operazione senza gran fatica.

Deve

Deve notarsi, che è molto più difficile tirar fuori un grosso fanciullo mostruoso, o unito, o attaccato ad un'altro, che quello, che è Idropico, come abbiamo detto; perchè la grossezza delle parti Idropiche, è facilmente diminuita con una sola, e semplice apertura, che è capace di dar l' esito alle acque, che ne fanno la distensione; dopo di che il resto dell' operazione è molto facile; Ma quando si tratta di far l'estrazione d'un corpo mostruoso, o di due uniti insieme, una semplice incisione non serve a cosa alcuna, il che rende la cosa molto dolorosa, e laboriosa, alla quale bisogna più lungo tempo, per saperlo ben fare. In qual caso si metterà la sinistra nella matrice, ed il coltello colla destra sino alle parti, che si vogliono tagliare, e recidere, ove essendo, avvertirà di tagliar le parti, che vuole, nell' articolazione; e se accadesse, che fossero due corpi uniti, li separarà nel luogo della lor unione, e dopo li tirerà fuori un dopo l' altro, col pigliarli sempre per i piedi, se sarà possibile; e se non vene fosse che un solo, farà l' effetto dopo d' aver tagliata una delle parti, che maggiormente l' incomodavano.

Già ho fatto vedere al Capitolo decimoquinto di questo secondo libro parlando dell' estrazion della testa sola nella matrice, come debba esser fatto lo stromento, col quale si può agevolmente far questa operazione; e dico, che deve essere della lunghezza d'un' uncino ordinario, per maggior sicurezza, e facilità, perchè tenendo colla destra il manico, lo spingerà, o ritirerà, a drittura, a traverso, e lo girerà facilmente da qual parte più gli piacerà, e colla sinistra, che è dentro, l' accompagnerà per farlo tagliare con maggior facilità, ove vorrà. Che perciò deve avere il manico tanto lungo, come è la man destra del Chirurgo, che è fuori della Matrice; acciò lo possa facilmente tenere, e governare a modo suo nella sua operazione, la quale non potrebbe esser mai ben fatta, se avesse il manico tanto corto, come vogliono alcuni Autori; Perchè in questa occasione la man del Chirurgo è così stretta dentro la Matrice, che con fatica può movere la punta dei diti, il che farebbe, che con una sola mano non si potrebbe ajutare, nè servirsi, che con difficoltà d' uno stromento tanto corto, se non volesse violentare e sforzar la Matrice, per lo chè la povera Donna sarebbe in gran pericolo della vita. Veniamo adesso all' estrazione del fanciullo morto, della quale qui insegneremo i modi differenti.

CAPITOLO XXX.

Dell' estrazione del Fanciullo morto.

Quando il fanciullo è morto nel ventre della Madre, il parto è sempre molto lungo, e difficoltoso, perchè il corpo non essendo più da cosa alcuna sostenuto, ed essendo tutto impassito, e mollaccio, le parti s' attaccano, e s' ammassano una sopra l'altra, per il che vengono tutti ordinariamente in cattiva postura; o benchè si presentino colla testa nella figura naturale, i dolori della Donna sono sì deboli, e lenti in tal occasione, che non ne possono far l'espulsione, ed il più delle volte non ne ha, o almeno molto pochi; Mentre che la Natura affaticata dalla morte del figliuolo dal quale non può esser ajutata, s' affatica tanto poco, che non sà perfezionare, quel, che ha cominciato a fare, che per ciò senza l' assistenza dell' arte, di che ha gran bisogno allora, non potrebbe far di meno di non soccombere. Tuttavia prima di venire all' operazion della mano, bisognerà eccitare i dolori co' clisteri gagliardi,

di, ed acri, per farle venir i premiti, che spinghino all' ingiù, per facilitar e l' uscita del morto in caso, che fosse in buona situazione. Ma se ciò non giova, bisognaf ar l' estrazione, che è il modo più sicuro di tutti; perchè in alcun modo non posso approvar tutti questi rimedj, presi per bocca, che la maggior parte degli Autori ordinano per eccitar l' espulsione del corpo morto nella Matrice; perchè tutte son droghe molto calde, e purgative, che col tempo possono cagionare molti, e grandi accidenti, come è la febbre, flusso di corpo, disenteria, perdita di sangue, e rilassazioni, e discese di Matrice. In quanto a quegli, che dicono operare per qualità occulte, e per facoltà specifiche, son rimedj da ciarlatàni; ne' quali non deve alcun confidarsi.

Tutti gli Autori formalmente proibiscono di far l' estrazione del figliuolo, quando nella Matrice v' è concorsa l' infiammazione, e raccomandano in tal caso l' inumidirla co' fomenti emollienti, semibagni, e con unzioni d' oglio reiterate, acciò che almeno si mitighi l' infiammazione, prima di farne l' estrazione; Ma è impossibile, che questa infiammazione si diminuisca per un tantino, se non sia fatta l' estrazion del figliuol morto, che ne è sola la cagione; che perciò subito che il Chirurgo troverà il comodo di porvi la mano, è necessario, che ve la ponga senza alcuna tardanza; poichè questo è il solo modo di far cessar l' infiammazione, che s' aumenterebbe via più, e sarebbe venire la putrefazione a quella parte, se l' operazione si differisse, dopo di che non vi sarebbe speranza alcuna di poter salvar la vita alla Madre.

Ho osservato spesso che le Donne che si sgravidano di parti morti e corrotti, mentre hanno la febbre, muojono ordinariamente pochi giorni dopo il lor parto; e più presto eziandio se hanno un cattivo travaglio, che obblighi a rivoltare la loro creatura nella Matrice, per estrarla; allora la Matrice che avea già ricevuto una maligna impressione per la morte e corruzione del parto, s' infiamma più facilmente che in altri tempi.

Abbiamo dichiarato al Capitolo 12. di questo libro li segni, che ci fanno conoscere, quando il figliuolo è morto, i principali de' quali sono, se non si sente movere, e che sia un gran pezzo, che non l' abbia sentito, se ha freddo astraordinario, dolore, e peso nel fondo del ventre, se le pare di non aver alcun appoggio dentro la Matrice, se casca, come fosse una palla di piombo dalla parte, verso la quale si corica, se è gran tempo, che la secondina, od il cordone umbilicale sono usciti, se è impassito, molle, e freddo, e se non vi si sente alcuna pulsazione, se la testa è tutta mollaccia, e tenera, se gli ossi sono senza appoggio alcuno, vacillanti, ed incavalcati l' uno sull' altro nelle suture, se quando qualche parte del suo corpo è uscita dalla Matrice, come qualche braccio, gamba, piede, ec. si vede, che l' epiderma se ne separa con facilità, e che alcune umidità nericce, puzzolenti, cadaverose escono dalla Matrice. Tutti questi segni uniti insieme, o la maggior parte, ci faranno conoscere, che sia senza dubbio morto, di che essendosi il Chirurgo bene assicurato, farà tutto il suo possibile di farne l' estrazione, quanto più presto potrà; ed allora farà situar la Donna, come sovente detto abbiamo; dopo di che se il figliuolo si presenta per la testa, e che non sia troppo vicina alla total uscita, la spingerà con ogni destrezza, sin tanto che abbia la comodità di mettervi dentro la sua man dritta, la quale avendo posta sul ventre, anderà con essa a cercare i piedi, per voltarli, e tirarli nel modo molte volte detto, avvertendo molto bene, che la testa non resti all' uscita, cioè che il mento non gli serva, come d' un uncino, e che non si separi dal corpo, il che potrebbe facilmente accadere, quando fosse ben corrotto, e putrefatto, e se non si osservassero tutte le circostanze notate altrove,

trove, come sono di farlo venire a boccone. Ed in caso che, non ostanti tutte queste circostanze la stessa si staccasse, e restasse dentro, per la gran putrefazione del corpo, si tirerà, come s'è detto al Capitolo decimo quarto di questo secondo Libro.

Ma se poi la testa, che si presenta la prima fosse talmente fuori dell'uscita, che non si potesse respinger dentro, allora essendo sicuro dalla maggior parte de' segni, che è morto, lo tirerà in questa postura più tosto, che di far violenza alla Donna col tirarlo pe' piedi; ma come la testa è tonda, e sdrucciolante, per l'umidità che contiene dentro, e fuori, il Chirurgo non può attaccarsi ad essa in alcun luogo, e non può appena mettervi li diti, perchè la bocca della Matrice è troppo intasata, all'ora piglierà un uncino, simile ad uno de' due notati A, o B. nella tavola degli stromenti posta alla fine di questo libro, che metterà tanto dentro, che potrà, senza far però alcuna violenza tra la Matrice, e la testa, avvertendo d'accompagnarlo dentro con una delle sue mani, e di porre la punta verso la testa, ove essendo l'attacherà, procurando di fermarlo bene in uno degli ossi del cranio, in tal modo, che non possa sdrucciolare, e vi ficcherà la punta, che deve esser forte, acciò non si pieghi, e così essendo ben fermo, ed attaccato alla testa, la tirerà fuori, mettendo nella parte opposta la punta delle dita della man sinistra distesa, per ajutare a meglio disimpegnarla, sin che sia fuor dell'uscita, servendosi, se gli parerà necessario d'un altro uncino, posto nel medesimo modo del primo dalla parte opposta del primo, acciò, che possa farsi l'estrazione ugualmente, e da tutte due le parti.

Bisognerebbe, che si potesse spingere tutt' in una volta l'uncino sì innanzi, che gli si potesse dare una presa, che bastasse per tirar la testa, ed il corpo tutti in una volta; ma sovente non si può attaccare più avanti, che al mezzo della testa, in qual caso s'attacherà nel modo sopradetto in mezzo d'uno de gli ossi parietarj, acciò abbia una presa soda, e stabile; e quando coll'ajuto del primo uncino si sarà tirata alquanto, e guadagnata l'operazione, allora s'attaccherà l'uncino più indentro, per aver la presa più stabile, cavandolo, e rimetendolo, sin che si sarà fatta uscir del tutto la testa; dopo tirandola colle sole mani, si faranno entrar le spalle all'uscita, che essa occupava, dove essendo si metterà uno, o due diti da ciascuna parte delle spalle, sin sotto le braccia per tirarlo con tal modo del tutto fuori; il che fatto, si libererà la Madre nel modo ordinario, avvertendo di non tirar troppo il cordone umbilicale, acciò non si strappasse, come spesse volte accade, quando è imputridito, e fracido, ma il Chirurgo farà ancora più facilmente l'estrazione della testa del bambino morto, con un istrumento di mia invenzione, al quale ho posto il nome di *Tiretete* Tiracapo, di cui si può veder la figura rappresentata in fine di questo secondo Libro, dove ho insegnato il modo di ben servirsi di esso strumento, il cui uso è incomparabilmente migliore in questa occasione che quello degli uncini.

Prima di tirar così il figliuol morto, che presenta la testa la prima, bisogna ben vedere, se è in buona situazione; perchè se venisse di fianco sarebbe molto più difficile ad esser tirata così, perchè la testa, che è mollaccia, essendo più lunga, che larga, la sua lunghezza si converte in larghezza, e grossezza, quando non è all'uscita in figura dritta, il che l'impedisce più l'uscirne. Bisogna anche bene osservare di tirarla tanto intera, che si potrà, senza romperla in pezzi, acciò che colla sua uscita tonda, faccia il passo al resto del corpo, e per molte altre ragioni più considerabili esplicate al Capitolo decimo settimo di questo secondo Libro, dove s'avrà ricorso, per non obbligarmi ad una sì lunga repetizione.

Ma

Ma se il figlio morto mettesse fuori un braccio sino alla spalla, talmente grosso, e gonfio, che fosse necessario far troppo violenza alla Donna per rimetterlo dentro, in tal caso si potrebbe dargli due, o tre torte, acciò si staccasse all' articolo della spalla, come abbiamo altrove detto, che così non vi sarà bisogno di bistorta, ne di sega, o tenaglie incisive per tagliarlo, come vogliono molti Autori, il che sarà tanto più facile, quanto che non v' è bisogno di tante cose, nè di tanti stromenti. Dopo di che il braccio così staccato non occupando il passo, sarà più comodo porre la mano nella Matrice per cercare i piedi, e tirarlo fuori nel modo tante volte replicato; avertendo sempre dopo che averà fatta così l' estrazione di radunare insieme tutte le parti, che averà cavate, per vedere se posso comporre tutto il corpo, e conoscere, se v' è restata qualche parte nella Matrice.

Benchè il Chirurgo sia sicuro, che il figliuolo è morto, e che sia necessario di farne l' estrazione; non è necessario però di servirsi sempre d' uncini, perchè non se ne deve servire, se non quando non potrà a bastanza operar colle mani, per non metter in pericolo tanto la Donna, come il proprio onore; perchè spesso accade, che sebbene si faccia tutto ciò, che l' Arte comanda, le persone, che non conoscono più che tanto, credono, che abbia ucciso il figliuolo cogl' uncini, benchè fosse morto due, o tre giorni prima, senza fare altro discorso, per riconoscer meglio la cosa, non considerando, che s' è fatto per salvar la vita alla Madre, e se a caso ella venga a morire dicono, che n' è stato la cagione co' suoi ferri, accusando il povero Chirurgo innocente, e lo chiamano Macellaro, e Boja, a che concorrono molte Levatrici che sono le prime ad atterrire le Donne, ed abborrire il Chirurgo, perchè temono d' esser da questo censurate, e corrette, per essere state cagione (come sovente accade) della morte del figliuolo. d' altri accidenti, che sopragiungono alle povere Donne, per non averle soccorse a tempo, subito dopo d' aver conosciuta la difficoltà, per la propria ignoranza, ed incapacità. Che per ciò il Chirurgo non deve servirsi de' ferri, che quanto meno potrà; e farà tutto il suo possibile di estrarlo intero, e non in pezzi, e bocconi, per levare ogni occasione a' cattivi, e cattive di biasimarlo in alcuna operazione, benchè canonicamente fatta. Dico per quanto gli sarà possibile, e quanto la cosa glielo permetterà, cioè la sicurezza della vita della Donna, che si è posta tra le di lui mani, perchè per conservarnela, è meglio cavare il figliuolo morto, ed in pezzi coll' ajuto de' ferri, che metterla in pericolo di morte con tormentarla con eccessiva violenza, per volerlo cavare intero; Ma con un morto bisogna fare in coscienza ciò, che l' Arte comanda, senza curarsi di quel, che si potesse dir da' maligni; ed ogni Chirurgo buon Cristiano, deve più tosto rimirare il suo dovere, che la propria riputazione, il che faccendo n' avrà ricompensa dal sommo Rimunerator d' ogni bene.

CAPITOLO XXXI.

Dell' estrazion della Mola, e del falso-germe.

Dopo d' aver sufficientemente parlato altrove delle cagioni, segni, e differenze, che vi son tra li falsi germi, e mole, e mostrato, come le mole provengono sempre dai falsi germi, non ci resta che fare conoscere, in che modo debba farsi l' estrazione di questi corpi estranei contenuti nella Matrice, in caso che non se ne potesse procurar l' espulsione, che è molto difficile, quando sono attaccate, e particolarmente quella della mola, che non essendo cavata,

resta

restà alle volte così attaccata per lo spazio di due, e tre anni interi, ed anche qualche volta per tutto il tempo della vita, come l' ha osservato *Pareo* nel caso, che racconta della moglie d' uno Stagnaro, che ne portò una in circa diciasette anni, la quale dice avere egli medesimo sparata. Schenkio al 4. libro delle sue Osservazioni, adduce molti altri esempj di questa natura.

Per evitar un simil accidente, ed un' infinità di malattie, che porta seco la mola, si procurerà dunque più presto, che sia possibile l' uscita, cercando se fosse possibile di non venire all' operazione della mano, ma che la Donna da se stessa la possa scacciare, che perciò le farà pigliar qualche medicamento purgativo, se però non avesse la febbre, o una perdita di sangue considerabile; e nell' istesso tempo, che si conoscerà, che il rimedio comincierà a far l' operazione, le si darà un clistero gagliardo, ed acre, che potrà reiterarsi tante volte, quante sarà stimato necessario, per eccitarle i premiti, e farle dilatar la Matrice per darle il passo, osservando anche di farla rilassare coll' inumidirla sovente con unzion d' ogli, e grassi emollienti, non tralasciando il salasso del piede, e de' semibagni in caso di necessità. Se la mola non sarà troppo grossa, e poco attaccata alla Matrice, non mancherà d' uscire per questi rimedj; ma se fosse bene attaccata al suo fondo, o che fosse eccessivamente grossa, vi sarà ben difficoltà di liberarsene senza l' assistenza della mano del Chirurgo, in qual caso, dopo, che sarà situata la Donna, come si volesse far l' estrazione del fanciullo morto, metterà la mano nella Matrice, se è abbastanza dilatata, colla quale caverà fuori la mola, servendosi, se fosse così grossa che non potesse uscir tutt' intera (il che accade di rado, perchè è un corpo mollaccio, e cede facilmente) d' un uncino, o un coltello per tirarla, o per separarla in due parti, od in più, secondo che la necessità lo richiede. Se si trovasse unita, ed attaccata alla Matrice, la separerà destramente colla punta dei diti, avvertendo, che le ugne siano ben tagliate, mettendoli a poco a poco tra la mola, e la Matrice, cominciando dalla parte, per la quale non è tanto attaccata, seguendo a torno a torno sin tanto che sia perfettamente separata; avvertendo di più, che se è troppo aderente, non la rompa per troppo tirarla, o anche di non istrappar la propria sostanza della Matrice, governandosi nel modo, che abbiamo insegnato, parlando dell' estrazione della secondina restata nella Matrice, quando il cordone s' è rotto.

La mola non ha mai alcun cordone, come ha la secondina, e nè anche alcuna Placenta, dalla quale possa ricevere nutrimento, ma ella medesima la tira immediatamente da' vasi della Marrice, alla quale quasi sempre è attaccata in qualche parte. La sostanza della carne è anche molto più dura, che quella della secondina, ed alle volte è anche scirrosa, il che fa, che è molto più difficile la separazione; ed alle volte di più la sostanza della mola, e quella della Matrice sono talmente confuse insieme, come ho detto altrove, che tutte due non compongono che un medesimo corpo, ed in tal caso la malattia è totalmente incurabile: perchè questa specie di mola non potendo essere scacciata, nè tirata fuori, cresce ogni giorno più, sin tanto che fa alla fine morir la Donna, dopo d' averle fatta menare una vita colma di dolori. E questo è quel che dice *Ipocrate* parlando della mola nel primo libro delle malattie delle Donne, dove dice. *Si quidem caro fiat, mulier perit, neque enim fieri potest, ut superstes maneat*, e ripete l' istesso nel libro intitolato *De sterilibus*.

In quanto a' falsi germi, benchè siano più pericolosi, che la mola, non lasciano di metter la Donna spesso in pericolo della vita, per la gran perdita di sangue, che sopragiunge ordinariamente, quando la Matrice li vuol metter fuori, e che cerca l' espellerli, che non si ferma, che dopo, che son usciti, perchè

chè fa continuamente sforzi per metterla fuori, da' quali il sangue vien' eccitato all' uscita, e come spremuto da' vasi, che son' allora aperti.

Il migliore, e più sicuro rimedio, che si possa dar' alla Donna in questa occasione, è di cavar fuori più presto, che si può il falso germe, perchè la Matrice sovente ha difficoltà di scacciarlo, se non è in qualche modo ajutata; Perchè i premiti non giovano tanto all' espulsione d' un corpo piccolo, come d' un grande. Accade alle volte, che si stenta bene a farne l' estrazione, perchè la Matrice non s' apre, nè si dilata ordinariamente, che a proporzione del corpo, ch' ella contiene, e come che questo è molto pericoloso, tale ancora è la di lei apertura; il che fa, che alle volte il Chirurgo non solo non vi può mettere tutta la mano; ma solo qualche dito, col quale è obbligato farne l' operazion nel modo seguente.

Avendo ben unta la mano, la porrà alla vagina sino all' orifizio interno, che alle volte si trova molto poco aperto, dove essendo vi metterà uno dei suoi diti, che subito girerà da una parte, e dall' altra, sin tanto che vi possa fare entrare un altro, e dopo il terzo, e più, se potrà farlo senza alcuna violenza; ma alle volte si stenta a porvene solo due, il che fatto lo piglierà con essi, come appunto fanno i gamberi co' lor piedi, quando vogliono pigliar qualche cosa, e così lo tirerà fuori con ogni destrezza, come pure farà di qualche pezzo di sangue quagliato, che potesse esservi dentro; dopo di che indubitatamente cesserà il flusso del sangue, ogni volta che non si lasci alcuna parte dentro la Matrice, come l' ho molte volte visto, e che mi son governato nella maniera sopradetta; ma se il suo orifizio interno non potesse dilatarsi, che per sol mettervi un dito solo, e che il flusso del sangue fosse tanto eccessivo, che mettesse la Donna in gran pericolo di vita, allora avendovi introdotto l' indice della sinistra, piglierà colla destra lo stromento chiamato becco di grue, ovvero le mollette notate colla lettera H. la punta delle quali accompagnerà colla punta del suo dito per tirar fuori il corpo estraneo, che vi sarà di dentro, avvertendo di non pizzicar la Matrice, e che lo stromento sia sempre accompagnato dal dito, il che farà col suo tatto distinguere e conoscere il corpo estraneo della sostanza dalla Matrice: così facendo, (non potendo fare altrimente) non lascierà d' arrivare al fin desiderato. Mi son immaginato di far fare un simile stromento, dopo d' essermi trovato in un' occasione, che m' avrebbe ben servito, se l' avessi avuto. Ma poi avendolo fatto fare, tirai alcuni anni fa, un falso germe della grossezza d' una noce, che senza dubbio avrebbe fatto il medesimo giorno morire una Donna, che si chiamava *Madama Roy*, per un flusso di sangue, che spaventava ognuno, che cessò subito dopo l' estrazione, la qual non potei fare con altro, che con queste mollette, perchè non essendo sufficientemente aperto l' orifizio interno della Matrice, non vi potei mai porre più d' un dito; ma (la Dio mercè) ne feci l' estrazione con queste mollette.

Deve bene il Chirurgo osservare nel far l' estrazione della mola, o de' falsi germi, la maniera già notata, colle mani, di non lasciarsi staccare quella parte, che una volta avrà presa, il che succederebbe, se facesse la cosa troppo rozzamente, perchè quella parte, che ordinariamente si presenta alla bocca della Matrice, è ordinariamente la più fragile, e la più molle. Che perciò avendola presa coi diti, la tirerà con destrezza, ed a poco a poco da una parte, e dall' altra, procurando di non romperla, e ripigliarne un' altra presa, sintantoche n' abbia del tutto fatta l' estrazione, raccomandando in questo mentre alla Donna, che s' ajuti dalla parte sua, il che farà col ritenere il fiato, e premen-

mendosi quanto potrà nel tempo, che il Chirurgo farà l' operazione.

Detto ho di sopra, che il meglio, e più sicuro rimedio, che si possa apportare alla Donna, che ha un falso germe, è di tirarlo colla mano; il che consiglio di preferire quanto più si potrà a tutti gli altri beveraggi, che le Levatrici, e molte altre persone fanno pigliare all' ammalata per eccitarne l' espulsione; perchè prima che questi rimedj presi per bocca, abbino prodotto l' effetto, che si desidera, vi passa molto tempo, e la Matrice, che era aperta, si viene del tutto a serrar, il che fa che non potendo esser discacciato, si corrompe, e dopo cagiona accidenti molto perniciosi, come quelli della moglie d' un amico del Signor *Ruffino* mio Collega, alla quale tirai in sua presenza un falso germe tutto corrotto della grossezza d' un uovo di gallina, che sarebbe stato capace di farla morire, se fosse restato qualche tempo nella Matrice. Oltre di che essendo tutte queste sorte di Droghe molto calde, possono anche molto accrescere la perdita del sangue, come ho veduto cinque anni fa alla moglie del Signor *Scellier*, che dopo aver preso una bevanda, che le fece fare una Levatrice per espellere un falso germe, ebbe una perdita di sangue tanto strana, per lo spazio di due giorni, che la fece ridurre all' estremo, ed avrebbe persa la vita, se non fossi sopragiunto nel medesimo tempo, per farne l' estrazione colla mano, come feci in presenza d'un Medico chiamato il Signor *Forastier*, e della Levatrice, dopo di che la perdita del sangue affatto cessò, e l' ammalata ritornò nella pristina sanità; il che ho veduto in una gran quantità di Donne, alle quali ho dato il medesimo soccorso coll' istesso felice successo.

Ma sopratutto nell' uso d' ogni sorte di rimedj, tanto applicati esteriormente, come presi interiormente, s' avverta molto bene, che credendo di solo procurar l' espulsione d' una mola, che si creda esser nella Matrice, non s' ecciti il vero aborto, come ho veduto fare qualche volta a persone che non intendevano bene il proprio mestiere.

CAPITOLO XXXII.

Dell' operazion Cesariana.

QUando la Donna gravida è effettivamente in travaglio, di rado accade, che il Chirurgo non possa far l' estrazione del fanciullo, o morto, o vivo, intero, o in pezzi, ed in una parola, che non perfezioni l' opera, ogni volta però che si regoli, come la cosa richiede, come abbiamo fatto conoscere ad ogni Capitolo in particolare, parlando de' differenti parti contro natura, senza, che sia necessario, che per un eccesso d' inumanità, di crudeltà, e di barbarie, si venga all' incision Cesariana, mentre che la madre anche vive, come alcuni Autori temerariamente hanno comandato, ed alle volte anche praticato, il che molti ignoranti anche fanno in villa per un pernicioso abuso, che ogni Magistrato dovrebbe impedire.

Veramente potrebbe aver qualche pretesto di legittima scusa di far morir martiri queste povere Donne, se fosse per cavar loro dall' utero un altro *Scipion Africano* (il quale a rapporto di *Plinio al 9. Capitolo dell' Istoria Naturale*, nacque con tal mezzo, che per ciò fu cognominato *Cesare*,) ovvero per salvar la vita a qualche grande e nuovo Profeta. S' è ben visto al tempo degli antichi Gentili, che hanno sagrificate vittime innocenti per la salute di tutto un Pubblico; ma non già per quella d' un particolare. So che si servono del pretesto di

poter

poter battezzare il figliuolo, che altrimente sarebbe un gran pericolo di perderlo, perchè la morte della madre è ordinariamente cagione della sua; ma non sò, che ancora vi sia una legge, nè Cristiana, nè Civile, che ordini d' uccider così la madre per salvar la vita al figlio. Si fa piuttosto per saziar l' ingorda avarizia d' alcuni, che non si curano, che la lor moglie muoja, purchè possino avere un figliuolo, non tanto per avere descendenza, od eternar la loro stirpe, ma per averne l' eredità; che perciò danno volentieri il lor consenso ad una sì crudel operazione, il che è una dannevolissima furberia.

Se dicono (per rendere la cosa apparentemente meno orribile,) che non deve intraprendersi, che quando la Madre è all' estremo: Rispondo, che sovente la Natura si solleva contra ogni nostra speranza: E se mi si replicasse, che dopo l' incisione, può anche la Madre vivere. Questo sì che nego con ogni solennità, per l' esperienza de' più esperti Chirurghi, che possino averla praticata, che ingenuamente mi confesseranno, che la lor operazione è stata sempre funesta. Che per ciò non posso saziarmi di lodar *Guglielmo*, che per disingannar il pubblico d' una cosa così cattiva, e perniciosa pratica, dice (parlando di questa falsa operazione, e confessa con molto pentimento) d' averla praticata in due occasioni in presenza del Signor *Ambrogio Pareo*, e d' averla veduta fare tre altre volte da differenti, e celebri Chirurghi, che non tralasciarono circostanza alcuna per farla ben riuscire; ma che tutte quelle povere Donne miserabilmente morirono. In quanto a *Pareo*, non vuol confessare d' averla veduta fare le due volte raccontate da *Guglielmo*, per non far conoscere alla posterità tutta d' esser stato capace d' acconsentire ad una simil crudeltà; ma si contenta solo di dire, che non deve porsi in pratica, se non che dopo la morte della madre, per l' impossibilità, che vi è, che non possa mai scapparne colla vita; non solo per la gran piaga, che bisogna fare in tal congiuntura; ma principalmente per l' apertura della Matrice, e per la soprabbondanza del sangue, che ad una sì crudele operazione succederebbe.

Tuttavia contro il parere di questi due famosi Chirurghi, vi sono alcuni temerarj, che vogliono sostenere (benchè senza ragione, come fa *Rousset*,) che non è impossibile, che la Madre possa scampar la vita, perchè n' hanno vista sopravivere qualcheduna, alla quale le ossa del figliuolo morto sono uscite da una postema, che aveva nel ventre, dopo che la carne era uscita per suppurazione dalle vie naturali, le quali ossa avevano a poco a poco perforato la Matrice, ed il ventre, e dopo essendo state così cavate fuora, la Donna, ciò non ostante, è sopravissuta; Come che altre nè anche sono morte, alle quali, dopo la matrice per la sua precipitazione, ed antica putrefazione per una cancrena, è stata affatto cavata. Veramente non bisogna ostinarsi a non credere cose, le quali l' esperienza ci ha mostrato più volte, come questa, che io credo esser accaduta, e poter accadere [benchè di rado,] Ma però da questo non ne segue, che dobbiamo approvar l' incision Cesariana, perchè in un subito si fa una gran piaga ed al ventre, ed alla matrice, che cagiona in un subito la morte alla madre, o poco tempo dopo: Ma quando che la Natura da se stessa viene a far la discontinuazione, e perforare quelle parti col mezzo delle ossa per rigettarle fuori da qualche strada, che si sia potuto fare, non avendo potuto farlo per le vie ordinarie, e naturali, per non essere stata soccorsa a tempo da persone esperte nell' Arte, lo fa a poco a poco, e non tutto in un subito; e secondo che rigetta da tale apertura il corpo estraneo, nel medesimo tempo riunisce, e consolida la medesima apertura, senza alcun flusso di sangue, il che non accade quando l' apertura si fa dall' Arte; e se è vero, che vi sia stata qualche Donna,

na, che ſia ſopraviſſuta, dobbiamo più toſto credere, che ſia ſtato per miracolo, e per un'eſpreſſa volontà di Dio, che può ogni volta, che vuole, riſuſcitar i morti, come fece a *Lazaro*, e cambiar l'ordine della Natura, quando gli pare, e piace, piuttoſto, che per un effetto della prudenza umana.

Vediamo molte buone Donne, che per averlo ſolo ſentito dire da qualche una delle ſue commari, aſſicurano di conoſcere una tale, ed un'altra tale, anche viventi, alle quali anno aperto i fianchi per cavar in tal maniera i lor figli del corpo. E' di più alcune anche dicono, che ſe ne trovano di quelle, alle quali tre, e quattro volte è ſtata fatta l'inciſion Ceſariana, ſenza eſſer morte: e per meglio confermare una bugia così enorme, dicono, che non ſolo l'anno ſentito raccontar ad altre, ma che eſſe proprie l'anno veduto fare, e ne adducono tanti amminicoli, e circoſtanze, che fanno credere la coſa vera a tutti quegli, che non conoſcono l'impoſſibilità del fatto.

Si trovano anche alcune, che moſtrando le cicatrici di qualche poſtema, che anno avuta ſul corpo dopo il lor parto, vogliono far credere, che anno cavato loro il figlio per là. Con queſt'occaſione racconterò quì ciò che io medeſimo ho veduto nell'anno 1660. all'Oſpedale di Parigi, quando ero colà in pratica de' Parti. Una Donna gravida, ſia per malizia, o per ignoranza, credendo, o fingendo di credere, aveva raccontato ad un'infinità di perſone, e tra le altre, ad una buona vecchia, chiamata la Madre *Bochet*, che allora nella ſala delle Parturienti era come la *Dea Lucina*, che due anni prima le era ſtato aperto un fianco per cavarle un figliuolo, e che dubitava di dover anche allora ſoffrir di nuovo sì atroci tormenti; queſta favola l'aveva fra tanto raccontata a mille altre Donne, e ciaſcuna di queſte, forſe ad altre mille; e in prova di ciò moſtrava ad ognuno una cicatrice, d'onde diceva eſſerle da Chirurgo ſtato cavato il figliuolo. Per queſto pregò la Madre *Bochet* a volermela raccomandare volendo, che aſſiſteſſi io al ſuo parto, come Chirurgo, per poterla ſoccorrere, con maggior preſtezza, e ſicurezza, che non avrebbe potuto fare una Levatrice. Queſta buona vecchia, eſſendomi venuta a raccontar la coſa, come effettivamente la credeva, ſecondo il racconto dell'altra, le feci conoſcere, che non ero sì facile a credere l'inciſion Ceſariana, come quella Donna le aveva fatto credere. Se non lo volete credere, ripigliò la buona Donna, adeſſo la farò venire in voſtra preſenza, e da lei ſentirete tutte le circoſtaze. Eſſendo dunque giunta alla mia preſeza, mi raccontò con ogni eſattezza il fatto; ma avendola interrogata da qual parte avevano così cavato il figlio, e ſe aveſſe ſentito in tal'operazione un gran dolore, mi diſſe di nò, e che non ſe ne ricordava, perchè in tal tempo aveva perſa ogni cognizione, che non le era ſtata reſa, che cinque, o ſei giorni dopo. Le replicai, come dunque era certa, che in tal tempo le aveſſero cavato il figlio coll'inciſion del ventre, poichè in tal tempo era ſempre ſtata fuor de' ſenſi? Mi replicò, ch'il Chirurgo l'aveva di ciò aſſicurata, e nell'iſtante medeſimo mi moſtrò una gran cicatrice ſituata alla parte laterale, e deſtra del petto, in circa in mezzo al fianco, dove aveva avuto una poſtema, che le aveva laſciata quella cicatrice; e quando le diſſi, che il petto non era il luogo, d'onde doveva eſſerle tirato il figliuolo, e fattole con molte ragioni conoſcere l'impoſſibilità del fatto; conobbe inſieme con tutte le altre, e particolarmente la Madre *Bochet* la falſità; e molto più, quando ebbe partorito in mia preſenza colla maggior facilità del mondo, benchè foſſe d'un figlio molto groſſo, che venne in poco tempo, per aver trovata l'uſcita molto larga. Se s'eſaminaſſero bene le origini di tutti li caſi, che s'adducono in prova di queſt'operazione, con ricercarla eſattamente, come feci in tal'occaſione, ſi troverebbero

esser vere favole; e quelle, che n' adduce il sopranominato *Rousset*, non istimo, che abbino altra origine, che da' sogni, imposture, e capricci degli Autori, che cita.

Ma se per tutte le ragioni addotte non deve mai il Chirurgo far' questa crudel' operazione, mentre che la Madre vive, benchè sia certo, che anche sia vivo il figliuolo (il che tuttavia è molto dubbioso) perchè di grazia, che infamia, e vergogna sarebbe per lui, se avendo così uccisa la Madre, trovasse il figliuolo morto che l' aveva creduto vivo? Con maggior ragione se ne deve astenere, quando è ben sicuro, che è morto; che per ciò lo deve più tosto cavar' in pezzi, e bocconi (se non può far' altrimente) per le strade naturali, che di martirizzar la Madre per averlo intiero: e se la matrice fosse così poco aperta, che non vi potesse operare, nè introdurvi alcuno stromento, deve più tosto aspettar un poco, cercando di dilatar l' uscita coll' Arte, come abbiamo più, e più volte detto, che di farla perire in un' istante da un colpo disperato di quest' incision Cesariana, che non si deve mai intraprendere, che dopo la morte della Madre.

Questa che dico è una verità, che ognuno deve concedermi, e restar meco d' accordo, ed ecco, come la provo. Dicono, che si devono considerar nel fanciullo due sorti di vite, una Spirituale, e l' altra Corporale, e che la vita Spirituale, che non può riceverla, che dal Battesimo, deve esser preferita alla vita corporale della Madre, e che per ciò, se non la potesse ricevere, che col far l' incision Cesariana, sarebbe obbligata di sopportarla, anche con rischio della propria vita corporale, che deve volentieri dare per procurar la Spirituale al suo figlio. Ma rispondo in una parola, per distruggere questo sol fondamento, sopra del quale tutti i Settatori del *Rousset* s' appoggiano: Che non si può trovar' alcuno caso, nel quale non si possa dar' il Battesimo, mentre che il fanciullo è ancora nel ventre dellla Madre, essendo facile di portar con una siringhetta ben netta l' acqua sopra qualsivoglia parte del suo corpo; e sarebbe inutile dire, che l' acqua non vi si può portare, perchè è involto nelle proprie membrane, che glie lo impedirebbero; perchè si sa già, che si possono con ogni facilità rompere, in caso che non lo fossero; dopo che si può con tutta la facilità toccar' il corpo colla siringa. E se si presuppone, che l' orifizio interno della matrice non sia sufficientemente aperto; è facile a rispondersi, che bisognerebbe in simil caso presupporre, che la donna non fosse in travaglio, perchè per poco che lo sia, si può abbastanza dilatare per poterlo solo battezzare, benchè fosse necessario fargli qualche violenza con qualche stromento, non potrebbe mettere in tanto pericolo della vita la Madre, come sarebbe l' Incision Cesariana. Di modo che potendo in ogni sorte di caso darsi la vita Spirituale al figliuolo, col battezzarlo nel ventre della Madre, resta solo ad esaminarsi, se la vita Corporale del figlio, deve preferirsi alla Corporale della Madre. E' certo, che non potendo salvar la vita ad amendue, deve sempre preferirsi la vita della Madre a quella del figlio, per molte ragioni, che ogni buon Teologo potrà addurre. Che perciò conchiudiamo, che non si deve mai intraprendere l' incisione Cesariana, perchè sarebbe senza alcun dubbio cagione della morte della Madre, ed in luogo di questa incisione, deve chiamarsi qualche persona esperta nell' Arte, acciò faccia l' estrazione per le vie naturali, o intero, o in pezzi, come la necessità lo richiede, che così salverà la vita temporale alla Madre, dopo d' aver data la Spirituale al figliuolo.

So che adesso mi si potrebbe allegare un testo *di S. Paolo* nel terzo Capitolo dell' Epistola a Romani, n. 8. che dice, *Non faciamus mala, ut veniant bona*:

na. Cioè che non bisogna far' un male, acciò ne resulti un bene, e così non deve uccidersi il figlio che è un male per dar la vita alla Madre, che è un bene. Dico, che questi tali intendono male il passo dell' Apostolo, mentre che l' esplicano in questo modo. Perchè non è un male di cavar' il figliuolo per salvar la vita alla Madre, perchè se non si facesse, perirebbe la Madre col figlio, ma al contrario è effettivamente un gran bene; e sarebbe un vero omicidio per la Madre, se potendole dar questo soccorso, non le si dasse. *Occidit autem quisquis servare potest, nec servat*. Di modo che come ben dice *Tertulliano* al 15. Capitolo del libro *de Anima* è una crudeltà necessaria di dare in questa occasione la morte al figlio, più tosto che di volerlo da questa esimere, poichè farebbe senza dubbio morir la Madre. Ecco le parole di questo grand' uomo, che altrove ho addotte in una simile occasione. *Atquin, & in ipso adhuc utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, quum in exitu obliquatus denegat partum; matricida, ni moriturus*. In questo caso non s' uccide veramente il figliuolo; ma s' accelera qualche poco di tempo la sua morte corporale, la quale non potrebbe evitare senza esser' un sicuro Matricida, come dice *Tertulliano*, di che noi stessi ne saremmo cagione, se non l' impedissimo, potendolo fare.

Vi sono nulladimeno delle occasioni, nelle quali si potrebbe dire, che la vita corporale del figliuolo deve essere preferibile a quella dalla madre, a cui sia necessario far' l' incision Cesariana, per conservare a lui la vita, come potrebbe avvenire, che dovesse farsi per cavar dal corpo della Madre un figlio, che deve essere successore d' un gran Regno, perchè la salute di tutt' un pubblico deve preferirsi a quella d' un particolare. Così fece fare *Enrico VIII*. Rè d' Inghiltera, mentre che *Francesco primo* regnava in Francia, alla sua terza moglie *Giovanna Seymer*, alla quale si fece l' Incision Cesariana per consiglio de' Medici per cavarle dal corpo *Edoardo VI*. che dopo gli successe alla Corona d' Inghilterra, preferendo con tal modo la vita di quel Fanciullo a quella della Madre, che morì dodici giorni dopo questa operazione. Ma lascio questa questione per esser decisa da' Casisti, per sapere se quest' operazione può esser permessa in un simil caso, benchè non si possa sapere, se quel, che è nel corpo, sia maschio, o femmina, nè anche se possa viver molto tempo; e se per una semplice speranza, che s' ha d' aver' un successore, tale qual si desidera, si può così martirizzar la Madre, la vita della quale [mi pare,) che dovrebbe preferirsi a quella del figlio: perchè risanandosi, si può aver speranza che dopo aver rimediato alle cause, che gli avevano impedito di partorir naturalmente, un' altra volta possa farlo con esito più felice. Ma per non estendermi davantaggio, quelli che vorranno meglio certificarsi, qual partito debbano pigliare in simili incontri, leggano il Padre *Ridolfo Raynod Gesuita*, che ne tratta ampia, e dottamente; che per ciò ritorniamo alla nostra conclusione, che mai, nè in alcun' occasione deve intraprendersi una tal' operazione, se non subito che è seguita la morte della Madre, alla quale si deve trovar' il Chirurgo per regolarsi nel modo, che quì insegnerò, tanto per la speranza, che si ha di poter trovare il figliuol vivo, come fu trovato *Scipione Africano*, che così nacque, come abbiamo altrove detto, secondo il rapporto di *Plinio*, che dice chiaramente, che nacque *evecta parente*, cioè dopo la morte della Madre; come per ubbidire alla legge, che espressamente proibisce di sepellire una Donna gravida senza prima averla sparata per farne l' estrazione del figliuolo, che potrebbe ancor esser vivo.

Per far dunque l' operazion necessaria, quando si vedrà la Donna vicino all'

Agonia, preparerà il Chirurgo tutto ciò, che è necessario per la sua operazione, acciò che non perda un momento di tempo, perchè ogni piccola tardanza potrebbe esser cagione che si trovasse il figliuolo morto, che forse qualche momento prima si sarebbe potuto cavar vivo. Alcuni vogliono, che quando la Donna è vicina a spirare, le si debba mettere qualche cosa tra' denti, acciò tenga la bocca aperta, come anche all'orifizio esteriore della matrice, acciò che ricevendo il figliuolo per tal modo qualche poco d'aria, e qualche sorta di refrigerio, non possa così presto esser suffocato; nulladimeno non istimo, che queste diligenze possino in alcun modo giovargli; perchè nella matrice non è vivificato da altro, che dal sangue della Madre, è colà dentro non può in alcun modo respirare; ma se vuol fare queste diligenze, si possono fare più tosto per contentare gli Astanti, che per l'opinione, che possa avere, che queste diligenze possino in alcun modo giovargli. Subito dunque, che la Donna avrà gettato l'ultimo sospiro, e che effettivamente sarà morta, (il che devono anche testificar tutti gli Assistenti) comincierà la sua operazione, onde cavare il bambino fuori della Matrice per l'incision del ventre.

La maggior parte degli Autori dicono, che si faccia verso la parte sinistra del ventre dicendo, che è luogo più libero, e meno impedito, perchè dalla parte destra vi è il fegato; Ma se si vuol ricevere il mio parere, stimo, che sarebbe meglio, e con maggior prontezza fatto col far l'incisione giusto in mezzo al corpo tra li due muscoli retti, perchè in tal luogo, non è necessario, che si tagli, se non il tegumento, e la linea bianca, dove che nelle parti laterali bisognerebbe tagliare li due muscoli obliqui, e trasversali, che essendo un sopra l'altro, fanno una grossezza molto considerabile, oltre di che n'esce più sangue, che non fa in mezzo; non dico, che si debba far caso, che il sangue esca (come effettivamente fa, perchè l'operazione si fa immediatamente subito, che la Donna è spirata) ma perchè uscendo impedisce, che non si possa veder l'operazione con tanta distinzione, come è necessario. Per far dunque la cosa con maggior facilità, e maggior prontezza, dopo che il Chirurgo l'averà situata in un posto, che il corpo sia un tantino eminente, piglierà un coltello acuto, e ben tagliente, simile a quello, che è notato colla lettera F. col quale farà il più presto, che gli sarà possibile, e tutt'in una volta, o in due, o tre tagli al più (se vuol così per maggior sicurezza) un'incisione in mezzo al ventre tra li due muscoli retti sino al Peritoneo, della lunghezza della Matrice, o in circa; dopo di che perforerà semplicemente colla punta per farvi un'apertura capace da metterci due diti della man sinistra, nella qual incisione mettendoli, e tra essi il coltello, spingerà gli intestini per non tagliarli, ed accompagnerà il coltello sin dove vuol che arrivi l'incisione, il che fatto, vedrà subito la Matrice, alla quale farà un'apertura nell'istesso modo, che ha fatto per tagliar il Peritoneo, avvertendo di non mettere il coltello tutto in una volta ben in dentro, credendo di trovar la Matrice grossa di due, o tre diti, come la maggior parte degli Autori assicurano contro la verità, in che s'ingannerebbe, come fanno ordinariamente quelli, che non anno fatta mai l'operazione; perchè è certissimo, che nel tempo del parto non è mai più grossa d'una piastra, e non è vero, che quanto più s'avvicina l'ora del parto, tanto più diventi grossa, è ben vero, che solo nella parte dove è attaccata la Placenta, è più grossa, dove è la sostanza all'ora, come spugnosa; ma per tutto il restante della sua circonferenza è sottile, come ho detto, sin tanto che per l'uscita del figliuolo ritirandosi divien molto grossa. Così appunto (come ho espli-

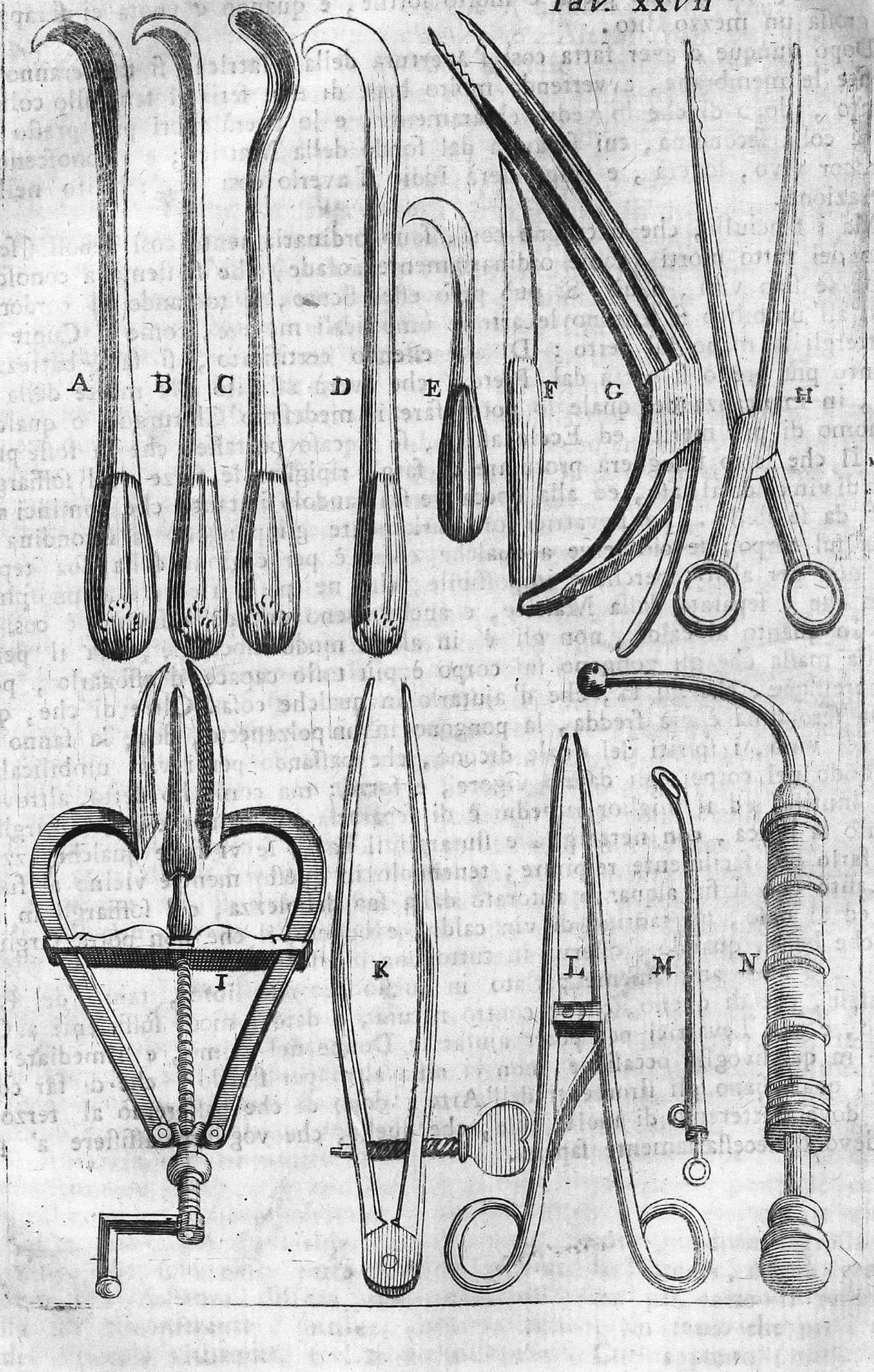
esplicato nel trattato delle parti necessarie alla Generazione) come fa la vessica dell'orina, che essendo piena è molto sottile, e quando è vuota ci si rappresenta grossa un mezzo dito.

Dopo dunque d'aver fatta così l'apertura della Matrice, si taglieranno parimente le membrane, avvertendo molto bene di non ferir il fanciullo collo stromento, dopo di che lo vedrà chiaramente, e lo tirerà fuori più presto, che potrà colla secondina, cui separerà dal fondo della Matrice; e riconoscendo che è ancor vivo, loderà, e ringrazierà Iddio d'averlo così ben'assistito nella sua operazione.

Ma i fanciulli, che si cavano così, sono ordinariamente così deboli (se non sono del tutto morti, come ordinariamente accade) che si stenta a conoscer subito, se sian vivi, o nò. Si può però esser sicuro, se toccando il cordone vicino all'umbilico si sentono le arterie umbilicali movere, come il Cuore, col mettergli la mano sul petto; Di che essendo certificato, si farà battezzare, quanto più presto si potrà dal Prete, che averà assistito alla morte della Madre, in mancanza del quale lo potrà fare il medesimo Chirurgo, o qualch'altr'uomo di più merito ed Ecclesiastico, se il caso portasse, che vi fosse presente. Il che fatto bisognerà procurare di fargli ripigliar le forze, col soffiargli un poco di vin caldo al naso, ed alla bocca, e scaldandolo sin tanto che cominci a muoversi da se stesso. Le Levatrici ordinariamente gli pongono la secondina così calda sul corpo; se ciò serve a qualche cosa, è per cagione della sua tepidezza, non per altro; perchè è impossibile, che ne possa ricevere alcun spirito, dopo che è separata dalla Matrice, e anche meno quando la Donna è così morta. In quanto al caldo, non gli è in alcun modo nocevole; ma il peso di questa massa che gli pongono sul corpo è più tosto capace d'affogarlo, per la compressione, che gli fa, che d'ajutarlo in qualche cosa. Oltre di che, quando la secondina è già fredda, la pongono in un polzenetto, dove la fanno scaldar col vino, i spiriti del quale dicono, che passando per i vasi umbilicali, o entrando nel corpo, gli danno vigore, e forze; ma come ho detto altrove, è cosa inutile, ed il miglior rimedio è di separarla incontinente, e aprirgli alquanto la bocca, con nettargli, e sturargli il naso, se vi fosse qualche sozzura, per farlo più facilmente respirare; tenendolo in questo mentre vicino al fuoco, sin tanto che si sia alquanto ristorato dalla sua debolezza, col soffiargli in bocca, ed al naso, un tantino di vin caldo, e buono, il che non potrà fargli altro che bene, quando s'osserva in tutto una mediocrità.

Dopo d'aver ampiamente parlato in questo secondo libro, tanto del Parto naturale, che di quello, che è contro natura, e dato i modi sufficienti al Chirurgo, e alle Levatrici per poter ajutar le Donne nel primo, e rimediare all'altro in qualsivoglia occasione; non ci resta altro per finirlo, che di far conoscere, quali siano gli stromenti dell'Arte, dopo di che passeremo al terzo libro, dove tratteremo di molte cose, che quelli, che vogliono assistere a' parti, devono necessariamente sapere.

Tav. XXVII



Spiegazione della Tavola degli Strumenti.

A. *Uncino per far l'estrazione del figliuol morto.*

B. *Un' altro uncino, che serve al medesimo effetto, secondo che la necessità lo richiede più piccolo, o più grande.*

C. *Uncino a cucchiaro per tirar una testa restata nella Matrice, tenendola con una mano, e coll' altra abbracciandola con quest' uncino.*

Questi trè uncini devono farsi far ben buoni, e sodi, ben puliti, e senza alcuna inegualità, per non offender la Matrice nell' operazione, e *lunghi di dieci pollici in circa*; compresivi i manichi, che devono esser d'una grossezza mediocre, acciò si possino ben impugnare.

D. *Coltello curvo in lunghezza uguale agl' uncini, per separar un corpo mostruoso, e aprir il corpo del fanciullo Idropico, e per aprir la testa per cavarne il cervello, ovvero per tagliarla in pezzi, quando per esser troppo grossa, e mostruosa, è restata sola nella Matrice.*

E. *Un' altro coltelluccio curvo, fatto pel medesimo effetto, ma che non è così comodo, perchè non può esser regolato, che da una sola mano.*

F. *Coltello, o scalpello per far l'operazione Cesariana subito dopo la morte della Donna.*

G. *Becco di Grue per cavar dalla Matrice ogni corpo straniero, quando non vi si possa porre tutta la mano per cavarlo fuori.*

H. *Un' altro stromento pel medesimo effetto.*

I. *Dilatatorio a tre punte per aprir la Matrice, e scuoprir le ulcere, ed altre malattie, che alle volte sono molto in dentro.*

K. *Un' altro dilatatorio a due punte, che serve pel medesimo effetto.*

L. *Un' altro dilatatorio anche più comodo.*

M. *Tenta incavata per cavar l'orina dalla vessica, quando la Donna non può da se stessa orinare.*

N. *Siringa per far le iniezioni sino al fondo della Matrice, che deve avere sulla punta un bottone con più d'un pertugio.*

Le diverse figure che si vedono nella Tavola seguente, rappresentano un istromento di mia invenzione, al quale ho posto il nome di *Tire-tete*, o *Estraggi-capo*; a cagione del suo uso, ch'è di servire a far agevolmente l'estrazione della creatura morta, la di cui testa è incastrata forte tra le ossa della vagina, o sia del canale. Quest' istrumento è in tali occasioni incomparabilmente migliore e più comodo dell' uncino; perchè il Chirurgo non può servirsi allora dell' uncino, senza introdurre una delle sue mani, per guidarlo per fianco della testa della creatura che occupa tutto intero il canale, e senza fare nell' istesso tempo una violenza notabile alle parti della vulva, che sono già infiammate e molto tumefatte. Per la qual cagione la lividura e la cancrena succede in esse bene spesso dopo il parto; oltre che l'uncino impresso su la testa della creatura è molto soggetta a scapparsene fuora, e non può fare un' estrazione diretta, coma fa benissimo il mio nuovo Istrumento, col quale il Chirurgo opera sul meditullio della testa sola della creatura morta senza introdurre altrimenti la mano, nè pur le dita a fianco della testa. In somma questo Istrumento è così buono a quest' uso, che la grossezza della testa ne vien scemata allungandosi per seguir l'attrazione che egli fa di lei. Essendo affatto di mia invenzione, avevo in animo da principio quando l'inventai, di riserbarmelo come un raro segreto, e di non comunicarlo a chi che sia; ma volendo evitare i rimproveri che potrebbe farmi la

coscienza di non aver contribuito quanto potevo all' utilità pubblica, dichiarando sinceramente tutte le cognizioni che Dio per sua bontà mi ha date nell' arte che professo, soddisfaccio al mio dovere, con dar a conoscere a tutti quelli che leggeranno il mio libro, questo maraviglioso Istrumento, e la vera maniera di ben servirsene, che qui sotto sarà chiaramente spiegata.

A. *Mostra l' Istromento chiamato* Tire-tete, Tira-capo, *con tutte le sue parti che il compongono messe insieme.*

B. *Il corpo dell' Istrumento separato dal suo tubulo, o canaletto e dalla sua chiave, in cima a cui v' è una lamina di figura rotonda, mobile per poter più facilmente essere introdotta al di dentro della testa della creatura morta. V' è parimente da ciascun lato di questa lamina una piccola eminenza, fatta in punta di diamante; una delle quali dee corrispondere a certa piccola cavità, segnata nel corpo piatto dell' istrumento, per ivi alluogarsi, quando se gli applica la laminetta.*

C. *Mostra ancora il corpo del medesimo istromento, dove la laminetta è collocata come debb' esserlo, nell' introdurla dentro alla testa del bambino; dopo di che si raddrizza questa lamina, siccome vedesi nella figura precedente* B.

D. *Il tubulo, o canaletto, nel quale si deve introdurre il ramo dell' istrumento, sinchè la lamina che sta in cima del tubulo sia vicina a quella che è nell' estremità dell' istrumento, per serrare puntualmente e stretto in questa maniera, la cotica capelluta, e le ossa della testa che sono tra le due lamine, come si vede nella figura* 1. *Questo canaletto ha una rima vicina alla sua laminetta, fatta per alluogare il corpo piatto dell' istromento, e una pennetta da ciascun lato dell' altra sua estremità, che lo tenga stabile, e impedisca che non giri nel serrarlo colla chiave dell' istrumento, la quale è segnata* F.

E. *Il medesimo canaletto o tubo, veduto in un' altra foggia, affin di mostrare due piccole cavità che sono nella sua lamina, a fianco del suo foro grande; le quali cavità servono ad alluogare le sue piccole eminenze fatte in punta di diamante, che sono nella lamina del corpo dell' istrumento, dinotato alla figura* B. *Queste piccole eminenze s' imprimono dentro le ossa della testa, per meglio rassodare la lamina dell' istromento, e impedire che la parte abbracciata non iscappi.*

F. *La chiave nella quale si dee mettere la vite dell' istrumento, affinchè quando il tubo è premuto mercè di questa chiave, le due lamine sieno fortemente serrate una contro l' altra.*

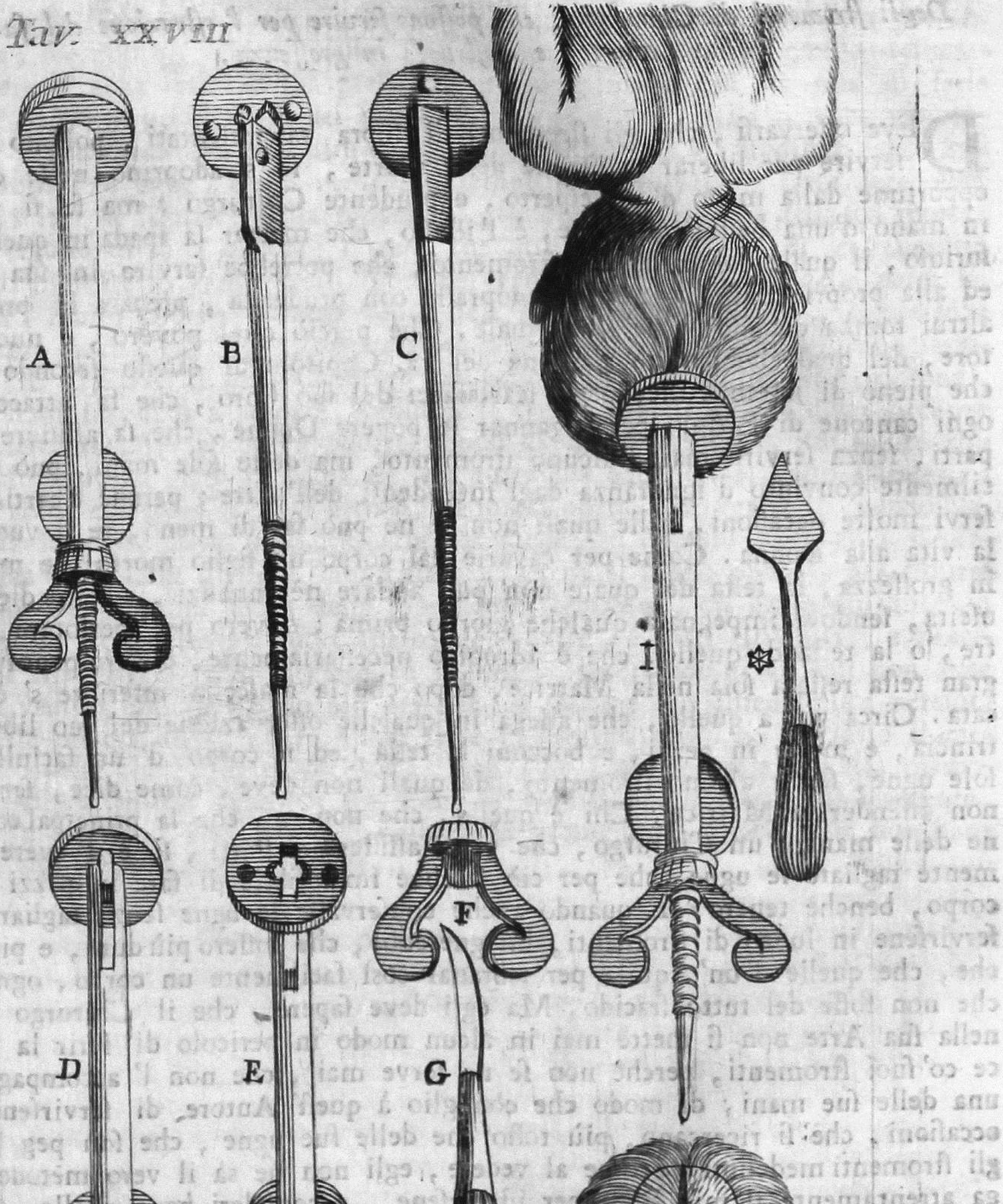
G. *Un piccolo coltellino d' un sol taglio, fatto per incidere la testa del bambino morto, per poi introdurvi l' istromento.*

Altro istromento che io ho inventato, in forma di astuccio, che ancora è più in acconcio del coltellino a fare tutt' in un tratto la breccia nella testa della creatura morta, per inserirvi poscia la prima lamina del Tira-capo.

H. *Una testa di bambino, dove c' è un' incisione per lungo tra le due ossa parietali, come deve esser fatta, per introdurvi l' instrumento chiamato* Tire-tete; *le due lamine del quale devono abbracciare tutta la parte della testa, che è compresa nella linea circolare che qui si vede segnata.*

I. *L' istrumento con tutte le sue parti, attaccato alla testa della creatura, per farne l' estrazione fuor dell' utero, impugnando, o afferrando con forza questo istromento addirittura della chiave, affin di tenerlo più fermo.*

Tav. XXVIII



CA-

CAPITOLO XXXIII.

Degli stromenti di Chirurgia, che possono servire per l' estrazione del fanciullo morto, e mostruoso in grossezza.

DEve osservarsi, che gli stromenti di sopra rappresentati, possono sovente servire per liberar la Donna della morte, se s' adoprino nelle occasioni opportune dalla mano d' un' esperto, e prudente Chirurgo; ma se si pongano in mano d' una bestia ignorante, è l' istesso, che metter la spada in quella d' un furioso, il quale col medesimo stromento, che potrebbe servire in sua difesa, ed alla propria salute, quando l' adoprasse con prudenza, prepara la propria ed altrui tomba quando se ne serve male. Che perciò quel povero, e nuovo Autore, del quale ho parlato alla fine del 12. Capitolo di questo secondo libro, che pieno di jattanza dice negli scartafacci del suo libro, che fa attaccare per ogni cantone di Parigi, per ingannar le povere Donne, che sa assistere a' loro parti, senza servirsi mai d' alcuno stromento, ma delle sole mani, può esser facilmente convinto d' ignoranza dagl' intendenti dell' Arte; perchè è certissimo esservi molte occasioni, nelle quali non se ne può far di meno, se si vuol salvar la vita alla Donna. Come per cavarle dal corpo un figlio morto, e mostruoso in grossezza, la testa del quale non può andare nè innanzi, nè in dietro all' uscita, sendovi impegnata qualche giorno prima; ovvero per perforare il ventre, o la testa di quello, che è Idropico necessariamente, ovvero per cavare una gran testa restata sola nella Matrice, dopo che la mascella inferiore s' è distaccata. Circa poi a quello, che allega in qualche osservazione del suo libro, che trincia, e mette in pezzi, e bocconi la testa, ed il corpo d' un faciullo colle sole ugne, senza alcuno stromento, de' quali non deve, come dice, servirsi per non offender la Matrice; Chi è quello, che non sà, che la principal condizione delle mani d' un Chirurgo, che vuole assistere a' Parti, si è d' avere esattamente tagliate le ugne, che per ciò sarebbe impossibile di fare in pezzi così un corpo, benchè tenero? E quando anche conservasse le ugne senza tagliarsele per servirsene in luogo di stromenti, bisognerebbe, che fossero più dure, e più adunche, che quelle d' un' Aquila per isbranar così facilmente un corpo, ogni volta che non fosse del tutto fracido. Ma egli deve sapere, che il Chirurgo esperto nella sua Arte non si mette mai in alcun modo in pericolo di ferir la Matrice co' suoi stromenti, perchè non se ne serve mai, che non l' accompagni con una delle sue mani; di modo che consiglio à quest' Autore di servirsene nelle occasioni, che si ricercano, più tosto che delle sue ugne, che son peggiori degli stromenti medesimi; e come al vedere, egli non ne sà il vero metodo, legga attentamente il mio libro per istruirsene, e consideri bene quello, che ho detto in tutto il 30. Capitolo di questo secondo libro, quando parlo dell' estrazione del figliuol morto, dove ho insegnato tutto ciò, che un Chirurgo deve osservare, prima di servirsi degli stromenti. Questo è l' avviso più caritatevole che io gli possa dare. *Non ergo despicias ullum instrumentum, quin sint omnia apud te præparata; inexcusabilis est enim, qui hanc artem profitetur, & non habet in promptu, quæ ad hanc artem requiruntur.* Albucasis cap. 67. lib. 2. Meth.

Ma oltre l' aver io detto, che questo Autore, il quale è morto dopo l' avviso che io gli avea dato, poteva essere convinto di grande ignoranza, per le ragioni già allegate; l' esempio che qui soggiungo, la cui sola narrativa può imprimer

primer orrore, fa manifestamente vedere, che egli non era meno imprudente e temerario, di quel che fosse ignorante.

A 29. di Novembre 1675. ho visitata, nella strada de la *Mortellerie*, in casa di Monsiù *Paris* mio Collega, la Sorella d'una povera donna ch'era poc'anzi morta, secondo ch'ella mi disse, per le strane violenze che questo temerario Autore le avea fatte in sua presenza, per due intere ore, a fine di farla partorire, ed avea ucciso il di lei parto in vece di estrarlo dalla matrice vivo come era; l'avea reciso co' suoi strumenti (imperocchè non è credibile che siasi servito delle sole ugne) e nel medesimo tempo avea lacerata e fatta screpolare da tutti i lati la Matrice della madre; il che era stato cagione della sua morte, che era seguita di là a un'ora; oltre a che una gran parte de' di lei intestini e del suo mesenterio erano usciti fuori del ventre per la breccia delle dette lacerazioni, subito che fu estratto fuori dell'utero il suo figliuolo, in presenza dell'Autore stesso, dal Sig. *Clemente* (ora mio Collega, e allora giovane servidore di M. *Lefèvre*) il qual *Clemente* era venuto in assenza del suo padrone, che era stato mandato a cercare, vedutosi il crudel trattamento, e le violenze estreme fatte indarno a cotesta povera donna da quest' Autore, che subito con grande sfrontatezza gittò la colpa ch' era tutta sua addosso del detto *Clemente*, come a colui che avea messa l'ultima mano all'opera. La verità di questo lagrimevole fatto mi fu tosto confermata dal medesimo Monsiù *Paris* mio Collega, il quale mi disse d'essere stato chiamato in quell'istesso punto, per ridurre a suo luogo gl'intestini usciti della sopraddetta femmina, ch'era agonizante, i quali furono da lui trovati fuori affatto del ventre, e tutti illividiti, e flaccidi, ed il Mesenterio tutto lacerato ed in cenci; accertandomi ch'egli non avea mai più veduto uno spettacolo più orribile, e insieme più lamentabile; perciocchè cotesta povera donna aveva allora sette figliuoletti vivi. Se ho fatto il racconto di questa compassionevole Storia, non l'ho fatto per insultare alla memoria del defonto misero Autore; ma affine di manifestare a tutti pubblicamente, quanto sia perigliosa cosa il fidarsi nelle vane promesse di coloro, che non hanno una vera perizia della lor' Arte.

TRAT-

TRATTATO
DELLE MALATTIE
DELLE DONNE GRAVIDE,
LIBRO TERZO.

Del modo di governar le Donne partorienti, delle Malattie, e sintomi, che vengono loro dopo il Parto; del modo di governare i fanciulli nati di fresco, delle lor Malattie ordinarie; e delle Condizioni, e qualità necessarie d' una buona Nodrice.

LA gravidanza è un mar tempestoso, sul quale la Donna gravida, e'l suo figliuolo viaggiano per lo spazio di nove mesi interi, ed il Parto, che n' è il porto, è sì ripieno di pericolosi scogli, che sovente dopo di esservi e l' uno, e l' altra giunti, ed esservi anche sbarcati, hanno bisogno di gran soccorso, per difendersi da una quantità di malattie, che dopo miserabilmente sopragiungono loro. Abbiamo fatto conoscere nel primo libro, parlando delle Malattie delle Donne gravide, il modo per impedire, che la Donna non faccia naufragio in questo Mare di sì lungo viaggio, e abbiamo anche insegnato nel secondo, come debbano fare per entrare in questo porto, e sbarcarvi con un Parto di felice successo. Resta solo adesso a perfezionare la nostra opera, che esponiamo in questo terzo, ed ultimo libro in che modo la Madre col figlio debbano esser governati, e che dichiariamo, come debbano esser soccorsi in molte indisposizioni, che sovente vengono loro. Esaminiamo prima quelle, che riguardano la Donna, che di fresco ha partorito, dopo di che passeremo a quelle, che concernono il figlio poco innanzi nato.

CAPITOLO PRIMO.

Che cosa bisogna fare alla Donna, dopo che ha naturalmente partorito.

SUbito dunque, che la Donna averà partorito, e sarà liberata dalla secondina, deve avvertirsi, che dopo d' esser distaccata la Placenta non ne segua soverchia perdita di sangue; del che essendo sicura la Levatrice, le metterà all' entrata della Matrice una pezza di lino fina, e delicata piegata a cinque, o sei pieghe, per impedirne l' entrata all' aria fredda, che non sia causa, che i vasi, che devono a poco a poco lasciare uscir qualche residuo di sangue, non siano in un subito serrati, per la ritenzion del quale non mancherebbe di venirle molti, e pericolosi mali, come sarebbero gran dolori di corpo, infiammazioni di Matrice, febbre, Pleuresia, ed altri, de' quali parleremo a parte, e che le potrebbero anche cagionare la morte.

Dopo che l' entrata della Matrice sarà così stata otturata, se la Donna non avesse

avesse partorito nel suo letto ordinario, bisogna farvela portare senza indugio da qualche persona forte, o da più d'una, se sarà bisogno, più tosto che di permetterle di levarsi in piedi, ed andarvi da se stessa, il qual letto deve prima esser stato apparecchiato, ben caldo, serrato, e guarnito di stracci, o pezze a cagion delle purghe. Ma se avrà partorito nell' istesso letto (come è meglio, più sicuro, e più comodo) bisognerà levar le pezze, o stracci, che v' erano stati posti per ricevere il sangue, l'acqua, ed altre immondizie, che ordinariamente escono dalla Matrice nel tempo del Parto; e si porrà in una situazion comoda per riposarsi, perchè ne ha ben bisogno, per farla ripigliar fiato delle pene, e dolori sofferti, e deve coricarsi in tal modo, che abbia la testa, e la persona un poco alta, tanto per respirar più liberamente, che per dar comodo che più facilmente scolino tutte le immondizie, che potranno esser restate nella Matrice, e particolarmente il sangue, che seguiterà qualche tempo ad uscire, acciò che non si quagli, perchè la di lui ritenzione potrebbe cagionare gravi, e straordinarj dolori; il che potrebbe facilmente accadere, se non si facesse coricare nel modo accennato, e le si farà anche abbassare le coscie, e le gambe unite, ed accostate insieme, mettendole (se le piacerà per maggior riposo) qualche cuscinetto sotto le garette, che sopra d'esso si possino con comodità appoggiare, essendo così coricata, non bisogna, che penda più da una parte, che dall' altra, ma giusto supina, acciò che la Matrice possa ripigliare il suo sito naturale, che prima aveva.

Ordinariamente le si fa pigliar per bocca, subito dopo il parto, un' oncia d'oglio d'amandole dolci fatto senza fuoco, con altrettanto di siroppo di capel venere, mescolati insieme; il che serve per lenire interiormente la gola, che s'è diseccata, diventata rauca per cagione de' continui strilli, lamenti, come anche per sforzi di ritener il fiato, che ha fatti in tutto il tempo del suo travaglio; come pur acciò che lo stomaco, e gl' intestini essendone unti le si mitighino i dolori; ma questa bevanda abbatte talmente il cuore a qualcheduna, che essendo sforzata a pigliarla con avversione, è capace di farle più male, che bene: che perciò consiglio di non darla, se non a quelle, che la desiderano, e che dicono di non averla tanto a nausea. Stimo più a proposito darle un buon brodo, che le si farà pigliare subito, che si sarà alquanto riposata dalla grande emozione cagionatale dal Parto, perchè sarà più di buon gusto, e più sostanzioso, che non è la bevanda di sopra accennata; ed avendole asciugate le mammelle, il corpo, e le parti da basso, come diremo al Capitolo seguente, bisognerà farla riposare, e dormire, se può, senza farle sentire alcun rumore, avendole ben serrate le bandinelle del letto, come anche le fenestre, le porte della camera, acciò che non vedendo alcun chiaro s' addormenti più facilmente. Se il Parto fosse stato fastidioso, bisognerebbe governarla in tal caso, secondo che l' accidente lo richiederebbe, e come sarà dichiarato appresso; E quel che abbiamo detto in questo Capitolo, deve solamente intendersi, che sia regola generale per i parti naturali, e ne' quali non v' è stata alcuna difficoltà straordinaria.

CA-

CAPITOLO II.

De' convenienti rimedj per le parti da basso, Ventre, e Mammelle della Donna sgravidata.

COme che le parti dabbasso ricevono pe'l Parto una grande estensione per l uscita, che fa il figliuolo, si deve perciò impedire, che non ne ricevino infiammazione alcuna; che perciò subito, che sarà stato nettato, e purgato il letto dall' immondizie del Parto, e che sarà stata fatta coricare, come abbiamo detto al precedente Capitolo; le si applicherà esteriormente nell' entrata di tutte le parti vergognose un Cataplasma Anodino, composto di due oncie d' oglio d' amandole dolci, con due uovi freschi col bianco e col rosso, che si farà il tutto cuocere sulle ceneri calde in una scudella d'argento, o d' altro, maneggiando con un cucchiaro, come se si volesse fare quagliare, sinchè il tutto sia cotto a consistenza d' empiastro molle, che essendo steso sopra una pezza, le si applicherà sulla parte vergognosa, dopo d' aver prima levato la pezza, colla quale s' era otturata l' entrata dopo il parto, come abbiamo detto, avvertendo di ben nettarla da qualche poco di sangue, che vi potrebbe esser restato. Questo rimedio è molto soave, e capace ad arrestare i dolori, che ordinariamente ha in quelle parti, per la violenza, che ha ricevuta. Le si deve lasciar questo empiastro tre, o quattro ore, dopo di che bisognerà reiterarlo per altrettanto tempo; ma poi bisognerà fare una decozione d' orzo, semi di lino, e cerfoglio, o con agrimonia, malvavisco, e viole, in mezzo boccale della quale si metterà un' oncia di miel rosato, con che avendola fatta intepedire, si laverà la parte vergognosa due, o tre volte il giorno, ne' primi cinque, o sei giorni dopo il Parto, avvertendo di lavar bene le labbra dentro, e fuori, e nettarle dal sangue, o d' altra immondizia, che potrebbe esservi. Questi fomenti serviranno anche per mitigare i dolori di quelle parti. Alcune si servono del latte tepido, ed altre della sol' acqua d' orzo, e cerfoglio.

Non bisogna mai sul principio servirsi d' alcun rimedio, che possa impedire la purga, che fa la Matrice; ma dopo, che saranno passati dodici, o quindici giorni, e che la purga si sarà fatta abbondante, e sufficientemente, potrà cominciare a servirsi de' rimedj, che fortifichino quelle parti, a che sarà buona la decozione fatta di rose rosse, foglie, e radice di piantagine, ed acqua di fucina, ed allora solo, che le purghe saranno sufficientemente evacuate, come ordinariamente accade, dopo il decimo ottavo, o vigesimo giorno; si farà per quelle, che la desiderano, una lozione bene astringente, che farà restringere, e fortificar quelle parti, che in vero sono state violentate, tanto per l' estensione ricevuta, come per l' umidità, delle quali ne sono state imbibite per sì lungo tempo. Sarà dunque composta di scorze di granate *un' oncia, e mezza*, Noci di Cipresso *un' Oncia*, Ghiande di quercia *mezz' oncia*, Terra sigillata *un' oncia*, Rose rosse *un pugno*, ed Alume di rocca *due dramme*. Le quali cose si terranno in infusione una notte intera in cinque boccali di vin gagliardo, e rosso, se è possibile, e se parerà troppo gagliardo, vi si porrà col vino una parte d' acqua di fucina, dopo si farà il tutto bollire, sinchè ne restino due fogliette, o poco più, si passerà il tutto in una pezza con ispremerla bene, e con questa decozione tepida si laveranno le parti vergognose la sera, e la mattina per fortificarle al meglio, che si potrà. Dissi al meglio, che si potrà, perchè è impossi-

possibile di poterle mai rimetterle nel medesimo stato, che erano prima dell' uscita del figliuolo. Non ci fermiamo di grazia più in questa parte, e passiamo a' rimedj pe'l corpo della Parturiente.

La maggior parte degli Autori vogliono, che subito dopo il Parto si debba mettere sul corpo della Donna una pelle di castrato nero scorticato vivo per quest' effetto, e che vi si lasci quattro, o cinque ore, ma altri vogliono, che sia quella d' una Lepre. Veramente credo, che pe'l calor naturale di queste pelli, il rimedio non sarebbe cattivo; ma però dubiterei, che poco tempo dopo non le cagionassero più danno, che utile, non le producessero colla loro umidità, venendosi a rifreddare, qualche grizzolo, che le sarebbe molto pregiudiciale, e le cagionerebbe una suppressione di purghe; oltre di che è un rimedio d' un troppo grand' apparato; perchè a ciascuna Donna, che partorisse, bisognerebbe, che sempre vi fosse un Macellaro pronto, o qualche altro, che sapesse far tal operazione, e che fosse per tal' effetto nella medesima camera; o almeno in casa, per poter' aver questa pelle calda, per servirsene, come si dice. Vogliono ancora che le si ponghi sul corpo un' impiastro di *Galbano*, in mezzo del quale vi sia un poco di zibetto, e che questo sia cosa (come s' immaginano,) che tenga la Matrice in regola, perchè ricevendo con gusto un tal odore, da se stessa s' innalza per accostarvisi; ma come che questo rimedio non è fondato, che sopr' una credenza del tutto superstiziosa, non son d' opinione che debba servirsene. Bisogna dunque solo mantenere il corpo caldo nel sito, che abbiamo detto, e impedire, che non possa sentire alcun freddo.

In quanto alla fasciatura, che si fa alla Donna parturiente, deve esser molto lenta nel primo giorno, quando i dolori sono stati grandi, ed il travaglio lungo; perchè per poco, che si comprimesse il corpo, le farebbe molto male, perchè in tal tempo è proclive al dolore, come è anche la Matrice, che ha sofferto non poco: Che perciò bisognerà avvertire, che sul principio sia questa fasciatura molto lenta.

Vogliono le Levatrici, che questa ligatura serva a comprimere la Matrice, ed a tenerla a ragione, ed anche per ajutarla a far le sue necessarie evacuazioni; e le Donne, che ne anno cura, stringono talmente il corpo alle volte delle povere Parturienti, che vengono a far contusione alla Matrice, da che ne succede un' infiammazione, che le pone in non poco pericolo della vita. Queste legature, e queste stretture non possono in alcun modo rilevar la Matrice, come s' immaginano, poichè il suo fondo, che è la parte più principale, essendo vago nella cavità dell' Ipogastrio, tutto ciò che è posto sul corpo, non lo può tener soggetto, al che l' impedisce anche l' interposizion della vessica, che è sopra di essa. In quanto poi all' opinione, che anno, che queste legature servino per eccitar la Matrice a purgarsi, bisogna, che si disingannino di questo errore, perchè non può far l' istesso effetto, che come quando si pone in una servietta la carne allesso, e se ne fa uscire il sugo, quando si spreme, perchè quest' evacuazione è del tutto un' opera della natura, e la violente compressione in cambio d' ajutarla, l' impedirebbe pe'l dolore, che cagionerebbe alla Matrice. Senza dunque fermarsi nella maniera ordinaria di far queste legature, ce ne serviremo, secondo, che la ragione lo richiede, e non secondo il costume, che anno le Donne, che guardano la Parturiente, che è di ponerle sul corpo una servietta a quattro, o cinque doppj di figura triangolare per rilevare (come pretendono) la Matrice, ed alle volte due altri giri da ogni parte delle anche per tenerla ferma, e che non vacilli, nè penda più da una parte, che dall' altra, e sopra un' altra servietta quadra, che copri tutto il corpo, dopo di che fanno la

lega-

legatura con una fascia di larghezza di mezzo braccio, colla quale serrano, e legano il corpo con ogni rigore.

Approvo bene di servirsi di queste legature, ogni volta però che non siano troppo strette, ma che tengano il tutto solo a regola nei primi sette, od otto giorni, avvertendo però di scioglierle di tanto in tanto per farle qualche unzione, secondo il bisogno con oglio d'amandole dolci, ed Ipericon mescolati insieme, il che si deve far' ogni giorno, ma dopo tal tempo, mi contento, che se le vada stringendo a poco a poco, per adunare, e riporre le parti, che la gravidanza aveva rilassate, il che può allora senza alcun pericolo farsi, perchè la Matrice, per l'evacuazion delle purghe, è talmente diminuita, che non può esser' offesa da queste legature. Si faccia però sempre con moderazione, e senza soverchio sforzo; perchè il troppo spingere porta ingiù la grossezza del ventre, e li toglie la sua situazione naturale, e reca talora flussione a tutte le parti vicine. L'esperienza mostra che il ventre non s' abbassa, se non dopo la prima evacuazione de' mestrui. Veniamo ora a quello, che deve farsi alle mammelle.

Vi si porranno rimedj per farle uscire il latte, se non vorrà da se stessa allattare il proprio figlio, de' quali parleremo dopo; ma se vorrà allattarlo, bisognerà tenerle il petto ben serrato, e coperto con pezze sottili, che le metteranno calde, acciò il Latte non si quagli; e se si dubita, che il sangue non vi concorra troppo abbondantemente, vi si farà qualche unzione d' oglio rosato, ed aceto mescolati insieme, co' quali si bagneranno le pezzette ben fine, e vi si porranno di sopra, avvertendo, se vuole allattare ella stessa, di non farlo il medesimo giorno, che ha partorito, perchè allora tutti gli umori sono troppo mossi, e disturbati da' dolori passati; Che per ciò non lo farà che il giorno seguente, e sarebbe anche meglio, che aspettasse quattro, o cinque giorni, e anche più, acciò passi la soprabbondanza d'umori, che vi concorrono ne' primi giorni, nel qual tempo bisognerà, che un' altra nutrice l' allatti. Parliamo adesso della regola di vivere, che la Donna deve osservare in tutto il tempo, che starà in letto dopo il Parto.

CAPITOLO III.

Della regola di vivere, che deve osservare la Donna, dopo aver partorito, quando non ha alcun' altro male.

BEnchè la Donna abbia naturalmente partorito, bisogna nondimeno, che stia ben a regola per prevenire, ed impedire molti cattivi accidenti, che le possono sopragiungere. Nel primo giorno dunque bisogna trattarla, come se avesse la febbre, circa al bere, e mangiare, per fare in modo, che non venga, poichè vi è gran disposizione, che ne sopravenga, come accade spesso, quando non si stà bene a regola.

Non bisogna circa a questo esser del parere d'alcune Donne, che dicono doversi ben trattare la Donna, che ha di fresco partorito, tanto per ricuperar le forze, che si son non poco diminuite, quanto pe'l travaglio, come per la quantità del sangue perso nel parto, e che si va tuttavia perdendo; che perciò credono, che bisogni ben mangiare per farne dell'altro, e per riempirle il corpo, che è restato vuoto. Bisogna con tutto ciò, in questo caso, seguire, il consiglio *d' Ipocrate*, che ci dà nell' Aforismo 10. del secondo libro, dove dice che: *Impu-*

Impura corpora quo plus nutriveris, eo magis læseris. Cioè, che quanto più tu nodrirai un corpo impuro, tanto più l' offenderai. E' certo, che la Donna, che ha di fresco partorito, è di questa natura, come possiamo chiaramente vedere dall' immondizie, che getta in tal tempo dalla matrice, che per ciò deve esser molto sobria, ma particolarmente ne' primi tra, o quattro giorni, ne' quali bisognerà solo farle pigliar brodi di vitella con galline, uova fresche, e buoni consumati, senza darle alcun nutrimento sodo; e quando la più grande abbondanza del latte sarà alquanto passata, potrà mangiare qualche minestra, o zuppa a pranso, e qualche poco di pollame allesso, o di castrato secondo l' appetito: Dopo di che non sopragiongendole altro, le si comincierà a poco a poco ad accrescerle la dose, ogni volta però, che sia un terzo di meno di quello, che è solita mangiare, quando era sana, e che gli alimenti, che le si danno, siano cose di buona, e facil digestione senza mai permetterle di mangiare di quelle focaccie, pizze, torte, crostate, o altra pasta, che si mangiano ordinariamente nella colazione, che si fa dopo il battesimo. Beverà solo ptisana, avvertendo di non dargliela troppo fredda; le si potrà anche dare un tantino di vin bianco (se però non averà febbre) bene adacquato, ma questo solo dopo i primi cinque, o sei giorni.

Benchè descriviamo generalmente questa regola di vivere per tutte quelie, che hanno naturalmente partorito, ve ne sono però alcune, che non la devono così rigorosamente osservare, le quali essendo d' una complessione forte, e robusta, devono esser nodrite un poco più largamente, alle quali però se non se le cambia la qualità del lor vivere ordinario, le si deve diminuir la quantità, avendo sempre riguardo ad ogni una, alla sua propria complessione, ed a che modo di vita sia avvezza. Il che ce l' insegna *Ipocrate* nell' Aforismo 17. del primo libro, dove dice. *Animadvertendi sunt quibus copiosior, aut parcior, aut per partes cibus est offerendus; dandum vero aliquid tempori, regioni, ætati, & consuetudini*. Cioè, bisogna bene avvertire d' osservar le persone, alle quali si dà a mangiare una sol volta, o due, come ancor a chi deve darsi più, o meno, o a poco, a poco; ma bisogna concedere qualche cosa al tempo, al Paese, all' Età, ed alla Consuetudine. Quel che detto abbiamo sin quì, deve bastare per quel che deve mangiare e bere.

Deve la Parturiente stare a letto in gran riposo, coricata supina, la testa un poco alta, senza voltarsi spesso da una all' altra parte, acciò che la matrice si rimetta nel suo pristino stato: non deve in tal tempo pensare a cosa alcuna della casa, ma ne lascierà la cura a qualcuna delle sue Parenti, od amiche; parlerà meno che potrà, ed a voce bassa, nè le si darà mai alcuna cattiva nuova, che possa attristarla, perchè tutte queste cose cagionano tanta emozione, e disturbo agli umori, che la natura non potendoli dominare, non ne può far l' evacuazion necessaria, che perciò spesso ne succede la morte.

Le Donne Civili di Parigi, che hanno qualche comodità, hanno una cattiva usanza, di che doverebbero astenersi, che fanno battezzare i lor figli due, o tre giorni dopo d' aver partorito, dopo di che tutte le lor Parenti, ed amiche vanno a merenda nella camera della Parturiente, dove essendo ella è obbligata di rispondere, e parlare al Compare, ed alla Commare, e ad ognuno, che arriva per tutto un dopo pranso per complimentare, ed esser complimentata in questa ceremonia, di modo che la sera ha la testa tutta stordita, tanto per aver troppo parlato, come per il rumore di quegli, che bevono alla di lei sanità, e del fanciullo, oltre di che alle volte per vergogna s' astengono di domandare l' orinale, o altre necessità, che per ciò viene ad esser molto in-

comodata, e questo giusto si fa in un tempo, nel quale dovrebbe aver maggior riposo, perchè verso il terzo giorno il latte si porta alle mammelle, che perciò il giorno seguente a questa festa sopragiunge la febbre. Approvo, che si battezzi il fanciullo il più presto, che sarà possibile, ma bisognerebbe differir questo festino, sin tanto che la Partoriente ne stasse bene; o almeno si dovrebbe fare in un luogo, dove ella non sentisse alcun rumore, e che non vedesse chi si sia, ed anche per evitarle di non farle venir voglia di mangiar quelle paste, e marzapani, che non dovrebbe in alcun modo mangiare, per esser cose troppo calde, e dure alla digestione.

Si farà in modo di tenerle sempre il corpo lubrico con Clisteri dandolene almeno un giorno sì, e l'altro no, che non solo serviranno per evacuare gli escrementi grossi, ma anche per tirar le purghe a basso. Dopo che la Donna sarà vissuta con tal regola tre settimane continue (che è il tempo in circa delle purghe) prima di levarsi, per finir di nettar via più i luoghi, le si darà una medicinetta, che si potrà reiterare, se vi sarà bisogno, fatta di senna, cassia, e siroppo di Cicoria composto con reubarbaro, che servirà per purgar lo stomaco, e gl'intestini da' cattivi umori, che la Natura non avrà potuto evacuar per la matrice, come ha fatto delle altre superfluità. Il che fatto, se non le resta alcuna indisposizione, si potrà bagnare una, o due volte, per levarla da ogni immondizia, che potesse aver per il corpo: Dopo di che, si potrà lasciar, che si governi da se stessa secondo il suo ordinario.

Io non posso, in proposito della purga che si conviene di fare, siccome ho detto alla Donna uscita di parto già da tre settimane, trattenermi di non biasimare il pravo consiglio, che da alcuni si dà alle Dame della] Corte, d'aspettare a prendere Medicina, passati che sieno i 35. od i 40. giorni dopo il loro parto; il che è bene spesso cagione, che non solo non ricevano dalla medicina alleviamento, ma eziandio ne sono molto più incomodate di prima: Imperocchè quantunque vi sieno delle Donne, alle quali i mestrui non ritornano se non tre mesi dopo il loro sgravidamento, le più di esse gli hanno però a capo di cinque o sei settimane: dimodo che quelle che sono del temperamento di queste ultime, se prendano medicina trentacinque o quaranta giorni dopo d'aver partorito, e giusto nel tempo, o a un dì presso, che stan per avere i loro mestrui, ne ricevono indubitatamente maggior disagio ed incomodo di quel che già solevano, a causa dell'emozione e della turbolenza che la medicina porta negli umori, de' quali la natura sta per fare un' evacuazione naturale.

L'osservazione che ho qui fatta in proposito della purga delle Donue sgravidate, non è di minor conseguenza per tutte le altre Donne. Niuna d'esse deve mai per la stessa ragione prendere alcun medicamento purgativo, quando si trova vicina al tempo ch'è solita avere i suoi mestrui; ma s'ella ha bisogno di purgarli, deve aspettare di farlo dopo l'evacuazione naturale de' suoi mesi; imperciocchè solo in questo tempo posson le Donne ricevere alleggiamento da una medicina purgativa, la quale all'opposto tanto più le incomoda, quanto più elleno son vicine ai loro mesi.

CAPITOLO IV.

Del modo di far tornare indietro il latte alle Donne, che non vogliono allattare.

VI son' infiniti rimedj, che servono per tale effetto, alcuni impedendo che gli umori non concorrano in tanto grande abbondanza alle mammelle, ed altri che risolvono il latte in esse contenuto.

Quegli, che impediscono, che gli umori non vi concorrano sì abbondantemente, sono l' oglio rosato, ed aceto mescolati insieme, con che si fa un' unzione sulle mammelle, o unguento *Populeon*, e di *Cera* stesi sopra d' una pezza, o sopra carta turchina, ed applicarla sulli capezzoli. Altri si servono solo di pezze bagnate in sugo d' agresta dove sia stato disfatto un tantin d' alume di rocca, acciò sia più restringente; ed altri alla fine v' applicano la feccia di vino pura, o mescolata con oglio.

I rimedj che risolvono, e dissipano il latte, sono empiastri composti di quattro farine con miele, e zaffrano, che sia cotto il tutto con decozione di cerfoglio, o di salvia. Altri ne fanno un di puro miele, e ne ungono solo le mammelle, mettendovi sopra foglie di cavoli rossi, dopo d'averne levate le coste più grosse, ed averle fatte un tantino impassire al fuoco, e questo rimedio fa dissipare il latte molto presto. Sonovi altri, che fanno bollire il bosso, e salvia nell' orina, e come d' un fomento tepido se ne servono. Ma deve molto bene avvertirsi, che applicando queste cose, e cambiandole, che non si pigli freddo in quelle parti, perchè in cambio di far passare il latte, si cagionerà una postema; che per ciò stimo meglio di servirsi de' rimedj raffrenanti, e repercussivi, o risolutivi, secondo che ricercano le differenti disposizioni.

Conosco alcune Donne, che tengono per un gran segreto, e per cosa sicura a far passare il latte, di mettersi la camiscia del proprio marito, subito che se la sarà lui così calda cavata, e tenerla sinchè il latte se ne sia andato; Ma se in tal tempo se ne va, stimo superstizione di credere, che questa camiscia ne sia la cagione, e che produca da se stessa un tal' effetto; e credo più tosto, che venga, perchè gli umori avendo preso da se stessi un' altro corso non vi concorrono in sì grande abbondanza, che per ciò servendosi di tutti questi rimedj, non si deve tralasciare il principale, che è di fare in modo, che concorrano abbasso, procurando per tale effetto una buona, ed abbondante evacuazione d' umori; e per ajutar la natura in questo, bisogna cercar di mantenerle il corpo ben libero con clisteri atti a provocarli; e che la Donna stiasene in gran quiete, senza muovere nè agitare le braccia, se non meno che sia possibile, perchè i muscoli principali che li fan muovere sendo situati sotto le mammelle non possono fare la loro azione, senza agitare il seno che suol dolere assai ne' primi giorni dopo il parto: così facendo, il latte svanirà facilmente.

I rimedj che sono buoni a rassodare le mammelle, sono astringenti; ma non si dee farne uso se non tre settimane dopo il parto, quando sarà perfettamente svanito. L' acqua di Mirto è buona a ciò: fatto intepidire un poco di questa acqua, vi si ammollerà un pannolino sottile, e questo si porrà su le mammelle: ovvero si ungeranno d' olio di ghianda, di cui la maggior parte delle Dame sogliono valersi con tale intenzione. Ma queste sorte di rimedj sono ordi-

ordinariamente più propri per la decorazione di quel che s' addattino alla salute, alla quale possono eziandio pregiudicare talvolta; imperocchè restringendo e turando i pori della parte, impediscono la libera traspirazione degli umori superflui, che stagnando nelle mammelle, ne indurano le ghiandole che ne sono abbeverate, e vi cagionano alle volte in progresso de' tumori dolorosi, e degli abscessi.

Tutto ciò che abbiamo detto ne' primi Capitoli di questo terzo libro, si deve sol praticare, quando la Parturiente non è accompagnata d' alcuna nuova indisposizione; perchè se ne sopragiunge alcuna, deve in altro modo regolarsi, secondo che lo ricercano gli accidenti, che averà, di che parleremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO V.

Della perdita di sangue a cui soggiace talvolta la Donna che ha partorito.

NOi abbiamo parlato nel Capitolo 21. del I. Libro, di quella perdita di sangue che precede il parto, e nel Capitolo 28. del secondo Libro di quella che l' accompagna; ed abbiam mostrato l' unico modo di rimediarvi quando ella è smoderata, è il far partorire la Donna più presto che si può. Bisogna ora vedere ciò che di far si convenga in quella perdita di sangue che sopraviene incontanente dopo il parto, o poco dopo, a cagione che gli orifizj di tutti i vasi della matrice, divenuti ben tre o quattro volte più ampj nel tempo della gravidanza, di quel che fossero prima, sono di fresco aperti per lo distacco della secondina che era unita ed attaccata ad essi. Questo sangue corre allora tanto più abbondantemente, perchè è sottile e riscaldato naturalmente o per l' agitazione d' un lungo e penoso travaglio, o perchè la Donna è oltre a ciò molto sanguigna e pletorica, ed ha i vasi della matrice più grossi. Ho osservato più volte, che le Donne alle quali nascono figliuoli grandi, sono molto soggette a gravi perdite di sangue, tosto che hanno partorito; copiose sì a dismisura che le fanno andare in svenimenti, e frequenti lipotimie; perchè i parti grossi hanno per ordinario grosse secondine, i vasi delle quali sono pur molto grossi, e proporzionati a quei dell' utero; oltre che il travaglio di queste Donne essendo sempre molto penoso, a causa della grossezza del loro figliuolo, che non può essere fuora spinto se non mercè di gagliardissimi e replicati dolori, tutto il loro sangue riscaldasi in estremo per la enorme agitazione, ed è però più disposto a scorrere con abbondanza subito dopo il parto. Per evitare un simile accidente devono coteste Donne farsi estrar sangue del braccio due o tre volte in tutto il corso della lor gravidanza, e talvolta eziandio nel principio del loro travaglio; affinchè scemata alquanto la pienezza del corpo, il sangue e gli umori non si portino tutti in un tratto in copia così grande verso la matrice nel tempo del distacco della secondina.

Questo accade alle volte per aver staccato la Placenta, o con troppo violenza, o con troppo prestezza, che perciò alle volte ve ne resta qualche pezzo attaccato alla matrice, ovvero qualche specie di falso germe; perchè in tal caso sforzandosi d' espellerlo, spremendo fa uscir via più il sangue dagli orifizj de' vasi, che sono ancor aperti; ed alle volte un grosso pezzo di sangue quagliato, che v' è restato, può produrre il medesimo effetto; il quale

per

per la distensione, che fa, eccita doloro simili a quelli, che aveva prima del Parto, che la tormentano, sin tanto che l'abbia rigettato. Ma accade alle volte, che non cessa per questo di uscire, e restando nel fondo della matrice qualche porzione di sangue quagliato, le cagiona da capo li medesimi accidenti, le continuano anche spesso, e con intervalli, perchè uscendo solo qualche serosità del sangue ritenuto, quelli, che non sono esperti nell'arte credono, che sia cessato, ma poi ricomincia più che prima, quando quello ch' era congelato si stacca, ed allora esce il sangue puro, come prima, ed in una abbondanza non ordinaria.

Questo flusso di sangue è cosa pericolosa più che qualsisia altro accidente, che possa accadere alla Donna, dopo che averà partorito, e che la conduce così presto alla tomba, quando esce in tanta abbondanza, che alle volte non si ha il tempo per rimediarvi; che perciò, bisognerà in tal'occasione fare prontamente ciò che conviene, tanto per farlo cessare, come per darle qualche diversione altrove.

Che per ciò bisognerà vedere qual sia la cagione di questo flusso, se sia qualche falso germe, o qualche porzione della secondina, ovvero qualche pezzo di sangue quagliato, che sia restato nella matrice, e così si farà tutto il possibile per farne l'estrazione. Ma se poi, benchè non vi sia dentro cosa alcuna, non per questo cessa il sangue d'uscire; allora bisogna cavarle sangue dal braccio, se le forze lo comportano, avvertendo, che in tutto il tempo del Salasso, s'apra, e serri interrottamente la vena col dito per far meglio la diversione del sangue senza diminuzion di forze; Bisognerà farla coricare, tenendo il corpo ugualmente steso, e non più elevato da una parte, che dall'altra, acciò che il sangue non vada troppo verso le parti inferiori; si terrà a riposo senza moversi, nè da una parte, nè dall'altra, per non cagionar agitazione agli umori; non le si deve nè anche tener fasciato il corpo, perchè comprimendolo così, il male s'aumenterebbe. L'aria della camera deve essere anche un poco rinfrescata, e non con troppe coperte sul letto, acciò che il calore non ecciti il sangue ad una maggior flussione. Ognuno proibisce in questa occasione di dar Clisteri alla Donna, temendo di non tirar maggiormente gli umori abbasso, ma mi son trovato in molte occasioni, nelle quali me ne son servito, e sono stati cagione, che il flusso sia cessato, il che voglio meglio esplicare per pubblico benefizio.

Fui chiamato, sono ventiotto anni in circa, per veder una Donna, che dopo il parto aveva nondimeno un gran flusso di sangue, cagionatole, come anche ella m'asserì, d'averle con troppa violenza staccata la Placenta, anche con qualche rumore, che la medesima ammalata udì. Subito dunque, che ebbe partorito, cominciò ad uscir tanto sangue nello spazio di cinque, o sei giorni, che se non l'avessi veduto io medesimo, difficilmente averei potuto credere, che le ne fosse tanto uscito senza morire. Si servì in tutto quel tempo d'ogni immaginabil rimedio, e come che si lamentava di più d'un gran dolor di corpo, le diedero qualche clistero rinfrescativo, per tema, che dandolene altri più gagliardi, non fosse aumentato il flusso del sangue, e così lene diedero quattro, o cinque di questa natura, che rese tali, quali le si avevano dati, senza alcun escremento; il che vedendo, e giudicando, che avesse al certo negl'intestini qualche grosso escremento, ritenuto prima del parto, e non potendo essere evacuato da questi clisteri, le cagionava grandissimi dolori per tutto il corpo, che anche pareva tutto gonfio. Su questo pensiero le ne feci dare un comune, ed un altro più gagliardo, contro

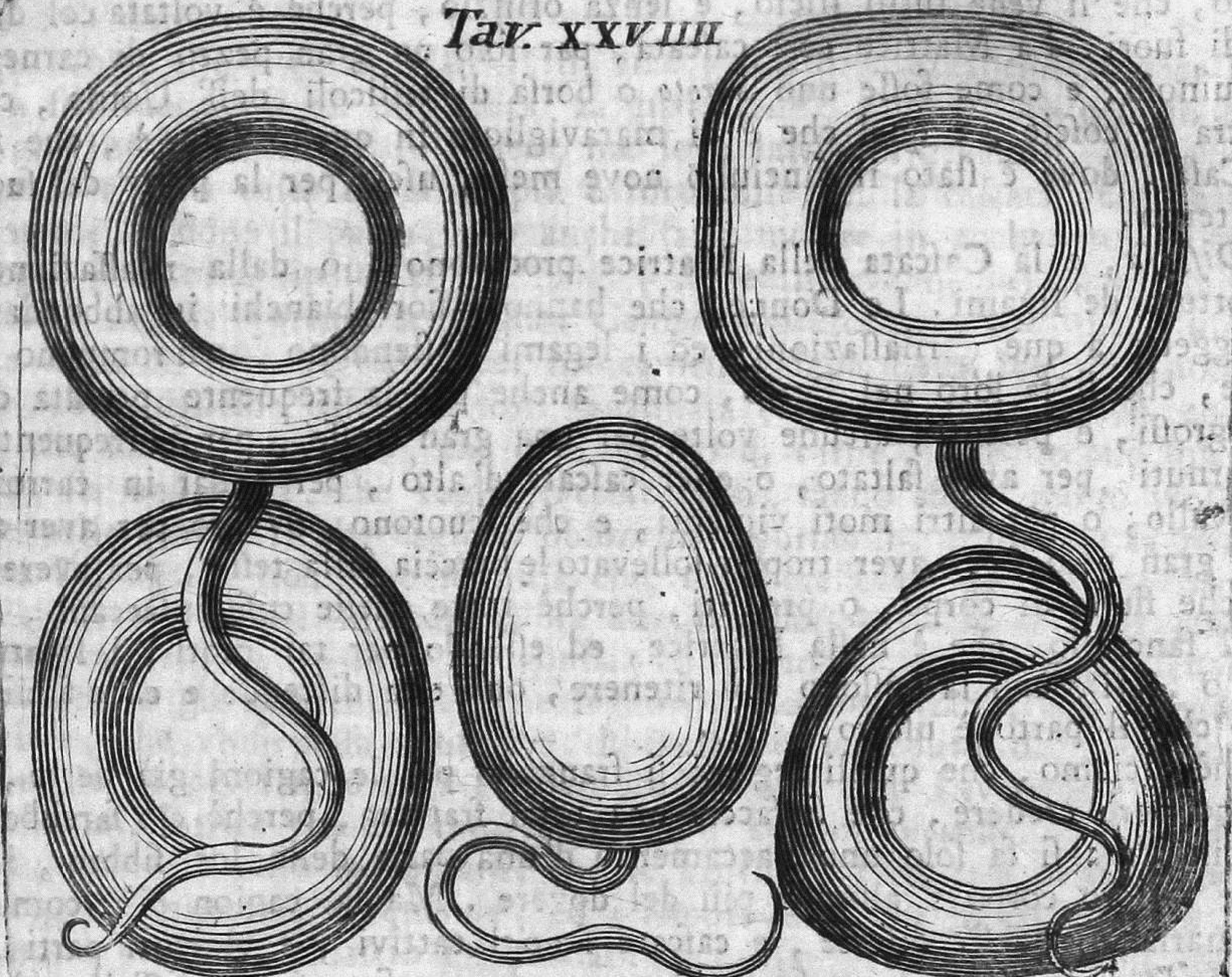
tro il parere di molte persone, che erano presenti, dicendo, che questi le averebbe accresciuto il flusso del sangue; ma l'esito fu tutto contrario alla loro aspettativa; perchè l'ammalata rese un vaso tutto pieno di grossi escrementi, che putrefatti dal tempo, e induriti per il lungo soggiorno, avevano impedito il passo a molti flati, che fece nel medesimo tempo. Or gl'intestini ripieni di questa materia, essendo agitati ad ogni momento da quei flati, agitavano, e comprimevano la Matrice, pe'l mezzo di che il flusso del sangue continuava, che cessò subito dopo l'evacuazion de' flati, e degli escrementi grossi, dopo di che essendomi trovato in molte occasioni, nelle quali il flusso del sangue era causato dall'istessa cosa, ed avendo fatto come ho detto, l'esito n'è stato sempre l'istesso. Che perciò conoscendo che vi siano escrementi, come s'è detto, non si deve far difficoltà alcuna di darle clisteri gagliardi, ogni volta però, che non siano restringenti, perchè in tal caso s'indurerebbero davantaggio, e l'ammalata peggiorerebbe.

Ma se con tutto ciò il sangue seguitasse ad uscire, allora bisognerà venire al rimedio estremo, che è di farla coricare sulla paglia fresca con un semplice lenzuolo, e senza materazzo alcuno, acciò le reni stiano sempre fresche, le si metteranno lungo i lombi serviette bagnate nell' *Ossicrato* freddo, se però non fosse d'inverno, perchè all'ora bisognerebbe farlo intepidire alquanto, e le si farà anche pigliar per bocca sugo di porcellana solo, o mescolato con brodo. Dice *Galeno al 5. Capitolo del suo 5. libro del Metodo &c.* averlo fatto cessare colla sola intenzione dell' acqua di piantagine nella Matrice, che non s'era potuto far cessar questo flusso di sangue con altri rimedj. Ho conosciuto per esperienza buon rimedio il fare una cintura dell' erba detta *Centinodio*, posta tra due pezze, ed applicata fresca all'intorno del corpo dell'Ammalata. Così facendo si farà cessare l'impetuosità del sangue, temperando il calore, e con tal modo si farà concentrare verso le parti più principali del corpo quel poco che le resta, per conservarle le forze, che s'indeboliscono a vista d'occhi, per la perdita di questo tesor della vita, e che le si darà ogni mezz'ora un poco di buon consumato, con qualche cucchiaro di gelatina, od un rosso d'uovo di tanto in tanto, senza farle pigliare troppo alimento per volta, perchè lo stomaco non lo potrebbe far digerire, e beverà un poco di vin rosso, temperato con acqua ferrata. Ma se non ostante tutti questi rimedj continuerà il sangue ad uscire, allora averà sincopi frequenti, e và pericolo di perdere ben presto la vita, perchè non le si può dare alcun rimedio per serrar li vasi aperti in quel luogo, come si potrebbe fare, se fossero altrove. O pur s'ella si sottrae dall'estremo pericolo dopo una perdita così grande di sangue di simil natura, le sopraviene spesso di là ad alcuni giorni un gran dolor di capo che procede dal ribollimento e dalla fermentazione del nuovo sangue, come succede nel vino nuovo; con una febbre che talora è continua, con molti piccoli brividi, e raddoppiamenti, e spessissime intermittenze; però che il sangue che di nuovo si genera per supplire a quello che la Donna ha perduto, non avendo nè la costanza, nè le altre qualità del primo, corrompesi allora facilissimamente. Quindi è parimenti che queste Donne, che hanno soggiaciuto a grandi perdite di sangue, hanno d'ordinario le gambe gonfie, e restano molto spesso con tutto il corpo tumefatto, per alcuni mesi dopo il loro parto; perchè cotesto sangue generato di nuovo non è così spiritoso, come quello che hanno perduto, ed ha nella sua massa molte particelle escrementizie, di cui abbeverate tutte le parti del corpo, si tumefanno agevolmente, e diventano edematose.

Giova osservare, che la maggior parte delle Donne avendo la prima evacuazione

zione de' loro mestrui, dopo il loro parto, molto più abbondante del solito; molte prendono per abbaglio questa evacuazione per una perdita di sangue; ma ella non si dee qualificare con tal nome; imperocchè sono i suoi mestrui, ma abbondanti; a cagion che non essendo per anche ben rimessi e rassodati i vasi dell' utero ch' erano diventati più amp nel tempo della gravidanza, segue che questa prima evacuazione de' mestrui facciasi con affluenza maggiore dopo il loro parto. Questa evacuazione per abbondante che sia, non è per ordinario pericolosa, quando non procede che dalla causa poc' anzi spiegata, e non ha bisogno d' altro rimedio che del riposo e dell' astinenza dal coito, sinchè ella è cessata intieramente.

Tav. XXVIIII



Queste cinque figure rappresentano cinque differenti pessarj per rilevare, e ritener la Matrice, ed impedire, che non caschi, come fa nella di lei discesa.

CAPITOLO VI.

Della Discesa, e Cascata della Matrice, e dell' ano; e del dolore delle Emorroidi della Donna di Parto.

PEr meglio far comprendere il tutto, sarò due sorte di Discese, o Relassazioni; come anche due sorte di cascate, o precipitazioni di Matrice, le quali tutte non differiscon tra di loro, che di più, o meno che sia cascata;

Perchè la *Discesa* è quando la Matrice s' abbassa, e cala solamente senza uscire; e la *Cascata* è quando casca del tutto fuori.

La prima sorte di *Discesa*, o *Rilassazione* è quella quando la Matrice casca nella *Vagina*, di modo che mettendovi il dito, si sente l' orifizio interno molto vicino; e la seconda specie è quando la Matrice s' è più abbassata, si vede questo orifizio comparire di fuori della parte vergognosa.

La *Cascata* è anche di due sorte. La prima quando la Matrice casca affatto di fuori, senza che il suo fondo sia tuttavia rovesciato, e che non si vede tutta; ma si vede solo il suo orifizio accompagnato da una massa carnosa, che compone il suo corpo; e questa si chiama propriamente Precipitazion di Matrice. L' altra *Cascata*, che è peggior di tutte, è quella, che si chiama Roversciamento, ed allora non solo è uscita del tutto fuori, ma il fondo è talmente roversciato, che si vede tutto liscio, e senza orifizio, perchè è voltata col di dentro al di fuori. La Matrice così cascata, par solo un gran pezzo di carne tutto sanguinoso, e come fosse uno *Scroto* o borsa di testicoli dell' Uomo, che le pende tra le coscie, e quel che è di maraviglioso in questo caso è, che si vede la Casa, dove è stato il fanciullo nove mesi, uscir per la porta del suo orifizio interno.

La *Discesa*, e la Cascata della Matrice procedono, o dalla rilassazione, o dalla rottura de' ligami. Le Donne, che hanno i fiori bianchi in abbondanza, sono soggette a queste rilassazioni, ed i legami si stendono, o si rompono nelle violenze, che si fa loro nel Parto, come anche per la frequente portata de' figliuoli grossi, e pesanti; alcune volte per una gran tosse, per i frequenti, e forti starnuti, per aver saltato, o esser cascata d' alto, per andar in carrozza, od a cavallo; o per altri moti violenti, e che scuotono, ovvero per aver alzato qualche gran peso, per aver troppo sollevato le braccia sulla testa, per avere avuto qualche flusso di corpo, o premiti, perchè tutte queste cose insaccano, e premono il fanciullo, che è nella Matrice, ed essendo per tai moti, i ligami rilassati, o rotti, non la possono più ritenere, ond' ella discende e cade facilmente dopo che il parto è uscito.

Benchè diciamo, che questi legami si frangono per le cagioni già dette, non dobbiamo però credere, che si faccia una total frattura, perchè ciò sarebbe molto difficile, ma si fa solo uno staccamento d' una parte delle lor fibbre, il che fa, che il loro corpo s' allunga più del dovere. Ma la cagion più comune, ed ordinaria di queste discese, e cascate sono i cattivi, e violenti parti, che sono quando il fanciullo si presenta in un modo, e situazione difficile ad uscire, e quando ha la testa troppo grossa, ovvero quando l' orifizio interno non si dilata abbastanza per far la strada a chi vuol uscire; perchè allora la Matrice è spinta abbasso con sì gran violenza, senza che il bambino possa accostarsi all' uscita, che i legami sono con violenza tirati, e perciò si rilassano; a che contribuiscono anche alcuni rimedj violenti, che sovente le si fanno pigliar male a proposito per farla partorire d' un figlio morto; come anche quando essendovi qualche precedente disposizione, si tira con troppa violenza la Placenta, che è bene attaccata al fondo, e tanto più le si fa violenza, quando bisogna metter la mano dentro per istaccarla, (come si fa di necessità, quando il cordone è rotto) si tira quel pezzo di cordone, che è in mezzo ad essa con qualche violenza, che riempie di dolori la Matrice, e violenta i suoi ligami. Abbiamo mostrato al Capitolo nono del secondo libro, come debba farsi con facilità questa operazione, che per ciò non è necessario replicar quì davantaggio.

Quan-

Quando la Donna ha una cascata di Matrice, sente ordinariamente una cosa molto pesante nel fondo del corpo, con una difficoltà d'orinare, e dolori estremi nelle reni, e lombi, dove sono attaccati i legami, ed esce dalla natura, e da quel pezzo di carne, che le pende tra le gambe una certa acqua sanguinolenta. La rilassazione, e la Cascata della Matrice possono occorrere ad ogni sorta di Donna per le cagioni assegnate, ed anche alle fanciulle come ho veduto più d'una volta; ma di rivoltarsi del tutto, non accade, se non dopo il parto, perchè allora il suo orifizio interno è steso, e largo quasi come il fondo, il che non è così in altro tempo, perchè essendo serrato non può rivoltarsi col di dentro al di fuori. Ho fatto vedere al capitolo decimoquinto del secondo libro il modo di preservar la Donna da questo male nel tempo del parto, quando che se ne veda la disposizione, dove s'averà ricorso per non replicar la cosa due volte.

Ogni volta che a questi mali vi si rimedj con prontezza con rimtter la Matrice a suo luogo, se ne può sperar la guarigione; e tanto più quando la Donna è giovane, e la Malattia fresca; ma se si lascia invecchiare, e che sia troppo tempo che sia cascata, tanto più è incurabile; E la cascata, che accade immediatamente dopo il parto, può anche farla morire in poche ore, se non sia con ogni prontezza riposta al suo luogo, come intervenne ventidue anni fa alla moglie d'uno de' parenti del Signor *Cantot* mio Collega, che morì un'ora e mezza dopo ch'ebbe partorito per mancamento della Levatrice, che non le la ripose subito dentro, essendosi forsi ingannata (come molte che non conoscono quel, che fanno) credendo, che quel pezzo di carne, che vedono uscir dalla natura, sia una mola, che voglia cacciar fuori, fanno sforzi molto violenti per tirarla colle mani, il che cagiona dolori insopportabili, e sovente la morte alle povere Donne, se non sono soccorse con ogni prestezza da persone ben pratiche dell'Arte, perchè succede allora un gran flusso di sangue, ed essendo la Matrice cascata, in un subito si gonfia, in tal modo, che non può esser riposta dentro, e gli accidenti, che ne seguono sono così strani, che sovente muore prima, che vi si possa rimediare. L'istesso è succeduto da poco tempo in quà in Parigi per l'ignoranza, ed imprudenza d'una Levatrice, che vedendo, che la Matrice era del tuto cascata, e non conoscendosi capace di rimediarvi, talmente restò spaventata, che se ne fuggì dalla casa della Parturiente, per fuggir i lamenti, le querele, ed i rimproveri, che le facevano le Donne, che erano presenti, e lasciò l'ammalata in quello stato così lagrimevole, che morì poco dopo per non essere stata soccorsa a tempo in una necessità così estrema. Ma tali mancamenti, non solo son commessi dalle Levatrici; ma si trovano anche Chirurghi che alle volte non son più pratici delle Levatrici. Come ne ho conosciuto uno, che nel Borgo di S. Germano assistè al parto della Moglie d'un Chirurgo, che aveva avuto qualche anno prima una discesa di Matrice, e credendo, che fosse, dopo ch'avea partorito, un corpo estraneo, che diceva di voler dissipare, la tirò tanto, e tanto tormentò la povera Donna, che dopo d'essersi quella parte tutta infiammata, vi sopragiunsero dolori di corpo così terribili, con febbre gagliarda, ed accidenti sì spaventevoli, che la ridussero all'estremo, e pochi giorni dopo morì.

Per guarir questo male, deve avvertirsi a due cose. La prima si è di ridurre la Matrice al suo luogo naturale, e la seconda di mantenerla dentro, e rassodarla. Per l'esecuzion della prima che è di ridurla (se sia del tutto cascata, e roversciata) prima d'ogni cosa bisognerà farla orinare, e le si darà un Clistero, se sia bisogno per evacuar gli escrementi grossi, che sono nel *retto*, per

age-

agevolar la riduzione. Dopo si farà coricar supina, avendo le natiche più sollevate della testa; poi se le fomenterà la Matrice con vino, ed acqua calda, o col latte, cioè quella, che è fuori, ed avendo preso qualche pezzetta di tela ben fina, pigliandola con esso, si rimetterà al suo luogo naturale, spingendola colla mano a poco a poco da una parte, o dall'altra; e se le si fa troppo dolore, e che vi sia difficoltà a rimetterla, per essersi troppo ingrossata quella parte, che è di fuori, bisognerà ungerla con oglio rosato, o d'amandole dolci, acciò con maggior facilità possa entrare, avvertendo, che dopo che sarà stata fatta l'operazione, si netti bene quest'oglio, acciò egl'istesso non cagioni la recidiva. Ma se non ostanti queste diligenze non si può rimettere, perchè è troppo tumefatta, ed infiammata, per essere stata troppo tempo di fuori, ed esser imbibita di sangue, d'orina, e d'altre sporchezze, allora si corre rischio, che non si riduca in cancrena, e che le apporti la morte. Nulladimeno *Aezio*, e *Paolo Egineta* dicono, che anno veduto Donne esserne guarite, e che per un tal accidente era stata loro affatto estirpata la Matrice. *Pareo* apporta qualche caso simile, il che fà anche *Roussetto* nel suo *Parto Cesariano*, ma confesso il vero, che questo accade molto di rado.

Circa al secondo modo della cura di questa malattia, che consiste in saper mantener la Matrice a suo luogo, e dopo d'averla rimessa, fortificarla, si potrà fare col farla tenere in un sito proporzionato; Come è di farla star coricata supina, colle natiche alte, le gambe un poco in croce, e le coscie ben strette. Ho visto qualche Donna servirsi d'una spugna in tal caso, e tenerla nella vagina, ma non mi piace, perchè la spugna s'imbeverà di tutti gli escrementi della Matrice, i quali per poco, che si fermino in quella cloaca massima, acquistano maggior corruzione, ed acrimonia. Che perciò sarà più sicuro metter nel collo della Matrice una tasta per tenerla al suo luogo. Se ne fanno di quattro, o cinque sorte, delle quali dirò le buone, se ne vedono le forme, e figure nel principio di questo capitolo. Alcuni le fanno tonde, ma alquanto lunghette in forma ovale della grossezza del collo della Matrice, dove si lascia, ma questa riempiendo, ed otturando tutto il collo, e per non esser perforata, gli escrementi della Matrice non possono aver libera l'uscita, oltre di che sono soggette a cascare, e massime nel tempo de' mestrui, che perciò non le stimo così comode, come sono le altre, che si fanno con un pezzo di sughero, affinchè siano più leggiere. Devono dunque esser fatte queste taste in figura circolare, ed esser con un buco grande, il quale non solo serve per dar libero il passo agli escrementi, ma anche per appoggiar l'orifizio interno, acciò non caschi. Devono queste taste esser coperte di cera bianca, acciò non si putrefaccino, ed acciò che siano più liscie, e che non possino offendere in alcun modo, chi se ne serve; devono anche esser un poco larghette, acciò entrando con qualche forza, possino più facilmente far l'officio loro; vi si può attaccare anche, se si vuole, una cordella, colla quale si potrà tirare per nettarla di tanto in tanto: tuttavia questa cordella non è necessaria, perchè con facilità si può cavar col solo dito. Oltre di che bisogna osservare, che il cerchio, o si può far tondo, od ovale, o quasi quadro, od anche triangolare, ogni volta che non vi siano gl'angoli fuori, e queste alle volte tengono meglio, e non cascano così facilmente, come i tondi. Si possono anche far d'Oro, od Argento, ma vuote al didentro, acciò siano più leggiere, ma si potrà servirsene delle une, e delle altre, secondo che si vedrà la presentanea disposizion della Matrice. Dopo che la tasta è posta, non bisogna cavarla, se però non faccia male, il che non succede mai, ogni volta che sia ben fatta. E bisogna, che la lasci così senza ritirar-

tirar-

tirarla per nettarla, perchè non v'è questo bisogno, essendovi il buco per dove passano tutte le immondizie; e per più esser pulita potrà farvi injezioni di acqua di piantagine, di salvia, od altro che ajuti a fortificar la Matrice. Questa sorta di taste non impedisce alla Donna l'uso di venere, ogni volta però, che non possi far di meno (però se fosse possibile, sarebbe bene d'astenersi per poter più presto guarire) E nè anche di restar gravide, potendo il seme dell' uomo essere gettato pel buco che ha in mezzo, come ho veduto per esperienza in due Donne, che non ostante d'aver portate queste taste più di sette, od otto anni, son restate gravide, e hanno partorito con prospero successo.

A questo proposito di taste mi stupisco dell'errore del Signor *Rousset*, che vuole nella sesta sessione del suo secondo libro del Parto Cesariano, che si mettino nella propria concavità del fondo della Matrice; il che non potrebbbe farsi, se però non fosse immediatamente dopo il Parto; perchè in ogn'altro tempo non potrebbe mai dilatarsi sufficientemente l'orifizio interno, nè il corpo della Matrice per introdurvi una simil tasta, e quando anche vi fosse posta (il che è interamente impossibile) non vi potrebbe stare; perchè la Matrice, che ne sarebbe irritata dalla dolorosa distensione, farebbe continui sforzi per rigettarla, come fa quando vuol rigettare qualche corpo estraneo, sin tanto che fosse totalmente fuori: e da qui ne seguirebbe, che non potendo esservi introdotta la tasta, se non immediatamente dopo il Parto, la maggior parte delle Donne, che anno questa discesa, e particolarmente quelle, che non fanno figli, non potrebbero mai riceverne alcun sollievo. Ma questo Dottore s'inganna all' ingrosso; perchè queste taste si pongono solo nella *Vagina*, o sia collo della Matrice, dove essendo, trovano luogo sufficiente mercè la sostanza membranosa di questo collo, che facilmente si dilata, dove introdotte con un tantino di forza, facilmente vi restano, perchè l'entrata esteriore del collo non è così larga, e così vien respinta per la sua grossezza, ed impedisce, che il proprio corpo della Matrice non caschi, ed il suo orifizio interno si appoggia sul buco, che è in mezzo.

Questa così solenne assurdità del *Rousset*, che con frivoli argomenti ei assicura, come se fosse ua verità infallibile, mi fa credere, che nell'istesso modo si sia ingannato nel racconto, che fa di molte istorie favolose di questo medesimo libro nel particolar dell'operazion Cesariana.

Ma se non si può introdurre il pessario nel fondo della Matrice d'una Donna, che non fa figliuoli, perchè la Matrice non lascia mai alcun vuoto nella propria concavità, che è molto piccola, e perchè il suo orifizio non potrebbe mai sufficientemente dilatarsi per qualunque violenza, che si facesse: sarebbe anche più impossibile di dilatar la Matrice d'una fanciulla per mettervi una tasta, come vuole *Rousset*. Sono alcuni, che stentano a credere, che una fanciulla possa aver una cascata di Matrice, s'immaginano, che questa malattia non possino averla, che le Donne, ch'anno fatto figliuoli; ma s'ingannano: perchè, sebben le fanciulle di rado ne siano incommodate, alcune n'anno avute, ed una tra le altre, che era una povera serva d'età d'anni 23. la quale ebbe tutt' in una volta una total cascata di Matrice per uno sforzo molto violento, che fece nello stropicciare un pavimento nell'età d'anni sedici; e come che non ardiva per vergogna propalar ad alcuno la sua malattia, la lasciò così cascare, senza poterla in alcun modo rimettere dentro per sette anni continui, dopo tutto il qual tempo stracca di menar una vita così infelice, per l'incomodo, che ne riceveva, venne in casa mia li 14. Settembre 1663. per domandarmi il soccorso necessario alla propria infermità, che le diedi con ogni carità.

rità. Era la di lei Matrice grossa quasi come la testa d' un figliuolo, le usciva del tutto fuori della parte vergognosa, e le pendeva tra le coscie: sotto a qeesto mostruoso tumore, che pareva come una grossa vessica carnosa, che non era altro che la sostanza della *Vagina* molto dilatata, e gonfia, si sentiva il proprio corpo della Matrice, e si vedeva nella sua estremità il suo orifizio interno molto piccolo, dal quale i mestrui uscivano regolarmente ne' tempj ordinarj. Tentai subito di rimettergliela con ogni destrezza nell' istesso tempo, che mi venne a vedere; ma avendo veduto la difficoltà per la gran tumefazione, che aveva, nè volendole far' alcuna violenza per una tal reduzione, stimai bene differir l' operazione a due giorni dopo per farla più facilmente, dopo, che fosse stata qualche giorno in riposo, nel qual tempo le comandai, che non pigliasse altro, che buoni brodi, e qualche clistero per evacuar le prime strade degli escrementi più grossi; il che avendo fatto, le riposi la sua Matrice al suo luogo; e per impedire, che non uscisse più, le posi una delle taste sopranominate, e così restò sana d' una malattia, che da così lungo tempo l' affligeva.

Il dì 30. Maggio 1675. ho pur ridotta al suo sito la Matrice d' un' altra figlia di 24. anni in casa di Madama *Laisne* Ricoglitrice nella strada detta *le vieille Boucherie*; erano sett' anni che gli era caduta affatto, e da due anni che le stava pendolon fra le cosce, grossa quanto la testa d' un fanciullo, non era stata mai potuta ridurre. E poichè il corpo d' essa Matrice era molto tumefatto e sommamente indurito; e questa giovane stava per avere i suoi mestrui, quando io la vidi la prima volta, non giudicai opportuno fargli allora la riduzione della sua Matrice. Ma dopo averla fatta stare a letto per dieci giorni finita l' evacuazione de' suoi mestrui, ed averle fatto estrar sangue del braccio due volte, e purgatala una volta, le ridussi la Matrice in presenza della sopradetta Ricoglitrice; il che fatto, le misi un pessario nella Vagina, cui portò in appresso senza verun incomodo.

Quando la Matrice si purga, non è necessario servirsi d' altro per fortificarla, se non di tenerla così al suo luogo con una tasta: perchè i rimedj astringenti, che sarebbero buoni per impedir la sua relassazione, le sarebbero un gran pregiudizio, a supprimere queste superfluità, e si deve sopr' al tutto osservare di non stringerle, nè fasciarle il corpo, se non fosse, che leggiermente; nel che s' ingannano molte Levatrici, che credendo riternerla meglio al suo luogo col fasciarle il corpo, la spingono maggiormente abbasso. Le si deve anche dare l' orinale stando coricata, e far i suoi bisogni di natura anche in letto, avvertendo di tener sempre la mano davanti per ritener la tasta, che coi premiti, che fa, non abbia ad uscire. Dopo, che le purghe saranno passate, e che ne sarà stata fatta una buona evacuazione, si potrà senza alcun pericolo servire d' injezioni astringenti; anche ungere la tasta di qualche composizione, che abbia la medesima virtù. S' avrà anche riguardo a tutta la complessione del corpo, per tirarne tutte le umidità con qualche regola generale, e se avesse partorito, non deve levarsi dal letto, se non dopo cinque, o sei settimane almeno, ed astenersi dal coito in tutto questo tempo, acciò la Matrice, e tutti i suoi legami si possino rimettere, e ritornare al suo natural sito.

Accade anche alle volte, che per i troppo grandi sforzi, che la Donna fa nel tempo del travaglio, l'ano è spinto del tutto di fuori. In tal caso, se il figliuolo è ben' avanzato al passo, se v'è modo d' impedirne l' uscita dell' intestino, sarà bene, con raccomandarle a non ispremersi tanto; e se nò, s' aspetterà dopo ch' avrà partorito di rimetterlelo dentro, perchè il farlo prima sarebbe

be

be un causar qualche contusione all' intestino. Subito dunque, ch' avrà partorito, le si rimetterà dentro, come abbiamo detto della Matrice, dopo d' averlo fomentato, stufato, ed unto, se sarà necessario, e dopo avertir bene di non darle alcun Clistero violento, perchè collo spremere, potrebbe totalmente farlo roversciare, ed uscir fuori.

In quanto all' Emorroidi, che ordinariamente affliggono le Donne nel parto, bisogna contentarsi far solo di qualche fomento ne' primi giorni con latte tepido, per mitigar' il dolore; overo ungerle d' oglio d' uova battuto e pestato in un mortar di piombo, o d' unguento rosato, overo d' altra cosa simile, con evitar tutto ciò, che le possono infiammare, e cercar sopr' al tutto una buona evacuazion di Matrice, dopo di che al sicuro i dolori non mancheranno di cessare. Che perciò non bisogna applicarvi subito le mignatte, come alcuni fanno ne' primi giorni, perchè quest' evacuazione potrebbe impedir quella delle spurghe, ed anche infiammar l' Emorroidi, e farle dar in qualche flussione, per essere state molto irritate dall' uscita del figliuolo. Che perciò avrei più a caro differir' una tal' operazione ad otto giorni dopo il parto, che farla prima.

CAPITOLO VII.

Delle Contusioni, e delle scuciture delle parti esterne della Matrice, causate dal Parto.

NOn bisogna maravigliarsi, se nel primo Parto accadono alle volte contusioni, e scuciture nelle parti da basso della Donna; perchè se ne conoscerà la cagione, facendo riflesso alla grossezza della testa del figliuolo, che per uscir dalla Matrice, è obbligata a far fare una sì gran distensione a quelle parti, che sono strette, ed essendo con violenza spinte sull' ossa, che la circondano, vengono a ricever contusioni, e non potendosi a bastanza dilatare, son necessitate a strapparsi, e lacerarsi per dar' il passo a chi vuol uscir' alla luce del Mondo.

Quasi tutte le Donne ne' lor primi parti si lamentano, che la Levatrice le punzichia; mentre che è all' uscita il figliuolo, e credono, che dopo, che è uscito, quelle lividure procedino, perchè essa colla mano le ha troppo violentemente, e spesso toccate: Ma s' ingannano, perchè questo procede dalla dilatazione, e separazione delle quattro caruncole, ed altre parti vicine, che s' illividiscono, ed alcune volte si lacerano, da che procede il dolore, che dicono sentire, come se qualcun le punzichiasse, o sgraffiasse, di che non si lamentano ne' parti susseguenti, perchè avendo tali parti dato una volta il passo, si rilassano le altre volte, e si dilatano con maggior facilità, e con minor dolore, quando le volte sono più reiterate.

Deve con ogni esattezza avvertirsi di non far poco conto di queste contusioni, e strappature, perchè altrimenti potrebbero cagionar qualche ulcera; perchè il calore, e l' umidità di quei luoghi, oltre l' immondizie, che di là continuamente escono, ne sono la cagione, se non si dà un pronto e convenevol rimedio. Che però subito, che la Donna averà partorito, se non vi sono che lividure, o scorticature solo, le si metterà sulle parti vergognose un' empiastro, come abbiamo detto altrove, fatto con uova fresche, mescolando il bianco, ed il torlo con oglio rosato, che si farà alquanto cuocere sopra le ceneri calde, maneggiando il tutto con un cucchiaro fino ad una buona consistenza, e dopo d' averlo steso sulla stoppa fina, overo sopra una pezza, s' applicherà caldo sopra

pra tutto l'esteriore della vulva, e lasciarlo così cinque, o sei ore, dopo di che si leverà per mettervi da una parte, e dall'altra delle labbra due pezzete bagnate d'oglio d'Ipericon, e cambiarle due, e tre volte il giorno; di più le si faranno fomenti con acqua d'orzo, e miel rosato per nettarle dalla sporchezza, che continuamente esce dalla Matrice; e quando vorrà orinare si copriranno quelle parti per impedire, che l'orina cascandovi sopra, non le cagioni dolore: ma se queste scorticature saranno assai dolorose, si preferirà l'olio d'ovo estratto senza fuoco, a qualunque altro rimedio.

Alcune volte la contusione è così grande, che le labbra si tumefanno in modo, che se ne fa una postema, come alcune volte ho veduto. In tal caso bisognerà dar'esito alla materia, che colà sarà congregata, in un sito il più comodo, il più declive; e dopo la di lei evacuazione, potrà farsi in quella concavità un'injezione estersiva con acqua d'orzo, e miel rosato, a che si darà vigore con un poco di spirito di vino, in caso che si dubitasse di corruzione, e quanto alla guarigione dell'ulcera, dovrà regolarsi secondo che l'arte lo richiede.

Ma alle volte accade un' accidente molto deplorabile, che tutta la parte inferiore della fessura, che chiamano forchetta, si lacera sino all'ano nell'uscita, che fa il figliuolo, per lo che di due pertugi ne divien' un solo che per la sua spaventevol grandezza pare la bocca d'una spaventosa caverna. Se si lasciasse questa apertura senza farne la debita riunione, in caso che un'altra volta la Donna restasse gravida, è certo, che partorirebbe con maggior facilità, senza potersi dubitare della recidiva, cioè che si lacerasse di nuovo. Ma questa apertura è tanto incomoda alla Donna, ed al Marito, non solo per il fetore degli escrementi, che vien comunicato a turte le parti vicine, ma per il poco comodo di servirsi del coito, che stimo meglio consigliar'ognuno, che subito dopo il Parto, si cerchi la riunione al meglio, che sarà possibile. Che perciò avendo tutta questa scucitura ben lavata con vin tepido, bisognerà riunirla a punti separati con darlene due, o tre, secondo che la necessità lo richiede, avvertendo di pigliar'per ciascun punto una buona parte di carne, acciò non si strappino, e dopo si medicherà la piaga con balsamo agglutinativo, come è quello d'Arceo, o altro simile, col mettervi un empiastro, ed altre pezze per impedire, che l'orina, e gli escrementi non sporchino cosa alcuna, perchè colla loro acrimonia cagionerebbero gran dolore: Acciò che si possino meglio unire, bisognerà, che la Donna tenga sempre le coscie strette, in tanto che perfettamente si sia fatta la riunione. Se poi dopo s'ingravidasse di nuovo, deve tener quelle parti ben unte con oglio, e grasso emollienti, e quando che sarà in travaglio, non deve sforzarsi tanto gagliardamente tutt'in una volta; ma lascierà fare la natura a poco a poco, coll'ajuto, o diligente assistenza d'una buona Levatrice, overo d'un Chirurgo, che sarà meglio, qual essendo stato avvertito della prima disgrazia potrà con maggior facilità impedir la seconda; perche ordinariamente queste parti essendosi lacerate una volta, difficilmente può impedirsi, che nel parto seguente non si lacerino di nuovo, perchè la cicatrice ha fatto stringer più il passo; che perciò per esser più sicuro, sarebbe meglio; che la Donna non facesse più figliuoli, per non cascar ne' medesimi incomodi; e se per aver fatto poco conto d'una tal scucitura, le labbra ne fossero cicatrizzate, bisognerà, se vorrà rimediarvisi, darle un taglio al medesimo luogo, e poi riunirlo, come che si fosse fatto da se stesso.

Accade anche alle volte, che il collo della vessica, che nel termine d'alcuni giorni è stato compresso dalla testa del fanciullo, che potrebbe esser restato sul

passo,

passo, e non potendo in tal tempo dar un libero esito all' orina, s' infiamma, e si marcisce, da che ne procedono fistole, che cagionano un' uscita involontaria dell' orina; il che o è cosa incurabile, quando son grandi, o affliggono talmente la povera Donna, che farebbe pietà alle medesime pietre. Questo accidente accade ordinariamente dopo il primo parto, perchè in esso riceve più contusione, che negli altri, quando le parti sono già state una volta dilatate, se però la testa del secondo parto non fosse straordinariamente più grossa del primo.

Ingiustamente alcuni incolpano la Levatrice, e il Chirurgo di questo così cattivo accidente, senza però che v' abbino una pur minima colpa, nè che tampoco sia in lor potere d' impedirlo, e tanto meno quando che son chiamati troppo tardi in soccorso della Donna. Che per ciò non deve gettarsi sopra di loro la colpa, come faceva la sorella d' un Notaro in Parigi, ch' io fui a visitare a *Fleury* vicino a *Meudon*, a 2. di Settembre 1672. la quale tacciava di grande imprudenza un Chirurgo di Parigi, che avea ricolto il di lei parto quattr' anni innanzi (benchè allora egli fosse il più celebre e stimato nell' arte sua) accusandolo che le avesse strappato una parte della vessica, nell' estrarle con violenza la creatura fuori del ventre; ma però l' ignoranza della vera causa del suo male faceva ch' ella credesse così, io la disingannai, per quanto mi fu possibile, e suo marito ancora che aveva sempre veduto l' istesso; spiegando loro e facendo intendere che la sola corruzione e putrefazione fattasi in quelle parti dopo il suo sgravidamento, per le ragioni che io qui sopra ho addotte, avea causata una perdita di gran parte della sostanza del collo della Matrice, e di tutto quello della vessica, donde procedeva un' uscita involontaria d' orina che già da quel tempo ella avea sempre avuto, con dolore continuo intollerabile, che le faceva trascinare una vita languida e misera, la quale dovea presto terminarsi in morte, atteso il pessimo stato in cui vidi questa povera Donna, ed in fatti di là ad alcuni giorni ella morì, siccome io l' avea predetto a suo Marito.

CAPITOLO VIII.

De' Dolori, che sopragiungono alla Donna, che di fresco ha patorito, e delle lor differenti cagioni.

Il più comun accidente, che incomoda ordinariamente le Donne, che di fresco anno partorito, è quello de' Dolori. Abbiamo già mostrato il modo di prevenirli, cioè di farle, subito partorito, pigliar un'oncia d'oglio d'amandole dolci estratto senza fuoco, con altrettanto di siroppo di capelvenere; ma come sovente, benchè si sia servito di tal rimedio, non lascia perciò d' aver molti dolori di corpo; convien adesso ricercare quali possino essere le differenti cagioni di questi dolori, che alle volte son verso le reni, o lombi, alle volte verso le anche, od anche solo dentro la Matrice, o nell' umbilico; sono o continui, o intermittenti, or fissi in una parte, ed or mobili, tutti li quali riflessi convien adesso conoscere, per saper distinguere le sue cagioni, ed apportarvi gli opportuni rimedj.

Ordinariamente questi dolori anno una o più di queste quattro cagioni; *La prima* sono i flati rinchiusi negl' Intestini, de' quali si riempiono le donne dopo il parto, tanto per lo spazio, che trovano per entrarvi, e dilatarsi, più che quando erano compressi per la distension della Matrice; come perchè gli alimen-

menti, e le materie contenute in essi, e nello stomaco si sono sconvolti per la violenza del parto, e così si dà il luogo a' venti, o flati, che raggirino tutto il corpo, ora d'una parte, ed ora dall'altra, ed alle volte anche verso la Matrice per la compressione, e commozione fatta dagl'intestini fuor dell'ordinario agitati.

La seconda cagione di questi dolori, che non dà meno fastidio alla Donna, che la prima, è quella di qualche corpo estraneo restato nella Matrice, dopo che avrà partorito, e che si sforza di espellere coi continui premiti che fa, ed alle volte è qualche spezie di falso germe, o qualche porzione di secondina, ovvero qualche pezzo di sangue quagliato, che restandovi dentro, cagiona simili dolori, che non cessano mai, sin tanto che non sia cavato, o che non esca fuori da se stesso; e questi dolori non cessano per quanti clisteri, che le si diano, come fanno quegli, che provvengono da' flati, ma più tosto s'accrescono, sin tanto che l'estrazione, o l'espulsione non sia interamente fatta.

La Terza cagione è la subita suppressione delle purghe, la materia delle quali riempiendo abbondantemente tutta la sostanza della Matrice, che da esse s'imbibisce, la distende, e l'infiamma; e si comunicano questi dolori per mezzo del *Peritoneo* a tutte le parti del fondo del ventre, che però si gonfia e s'indurisce, il che può in breve apportar la morte della povera donna.

Ed alla fine *la Quarta* ed ultima cagione di questi dolori proviene dalla grand'estensione de' ligami della Matrice, cagionata da un lungo, e cattivo travaglio, ed allora sono più fissi ne' reni, lombi, ed anche, ma per ciò non lasciano di comunicarsi alcune volte a tutta la Matrice; tanto più se avesse avuta qualche contusione nel parto, che fosse stata troppo violenta.

Si stima comunemente, che la Donna non è tanto molestata da questi dolori nel suo primo Parto, come ne' susseguenti. Il che nondimeno trovo, che sia contrario al sentimento *d'Ippocrate*, che dice al primo libro delle *Malattie delle Donne*, ed in quello della *Natura del fanciullo*, che sono più afflitte le Donne nel suo primo Parto, che negli altri; ma per dir il vero l'esperienza quotidiana ci fa vedere, che accadono indifferentemente, secondo che le maggiori, o minori disposizioni vi concorrono, senza che vi possa essere alcuna regola generale sicura, imperciocchè ho veduto molte Donne essere del pari incomodate da dolori di corpo nel loro primo parto, che negli altri seguenti; dipendendo ciò dalla disposizione che il sangue ha più o meno grande a coagularsi nella matrice, in questa o in quella Donna.

Questa disposizione può procedere da due cause; la prima secondo che il sangue è più o meno in moto per l'agitazione del travaglio del parto; e la seconda, secondo che è più o meno fibroso. Ora il primo parto delle Donne sendo per l'ordinario più laborioso che gli altri, il loro sangue è meno disposto a quagliarsi subito dopo d'essere sgravidate, sì perchè egli è allora in maggior moto, ond'è ch'egli esce liquido fuori della cavità dell'utero, senza stanziarvi, subito che egli è uscito de' suoi vasi; come perchè in quel tempo egli è inoltre più seroso: imperocchè bevendo molto le Donne per sedare la gran sete che loro cagiona l'agitazione del travaglio, le fibre del loro sangue son più divise per l'abbondante liquore della bevanda, di cui tutte le loro arterie e vene si riempiono straordinariamente; il che può, a mio credere, contribuire in qualche modo a far che le Donne per ordinario non travagliano di dolori di corpo tanto nel primo parto, quanto ne' seguenti.

A queste due cause io ne aggiungo una terza, ed è che l'orifizio interno della matrice, che non era stato mai dilatato, patendo una violenza maggiore

nel

nel primo parto, all' uscita della creatura, ed essendone perciò più debilitato, non può richiudersi così presto, come ne' parti susseguenti, ne' quali non sofferendo tanto sforzo, fa la sua azione molto più facilmente, ch' è di richiudersi, contraendosi dopo il parto; il che facendo, ritiene nella matrice il sangue che scorre da' vasi; ed il sangue ritenuto forma ivi de' grossi trombi, che facendo le veci di corpi stranieri, e crescendo di volume per l' afflusso di nuovo sangue, fanno una distensione dolorosa dell' utero medesimo, impedendo che non possa tornare in se, come tenta di fare dopo l' uscita della creatura.

Bisogna porger rimedio a tutti questi dolori secondo le lor differenti cagioni; e per prevenir quelli, che possono esser cagionati da' flati, le si farà pigliar immediatamente subito, che averà partorito, oglio d' amandole dolci, e siroppo di capelvenere mescolati; alcuni credono, che l' oglio di noce sia migliore, ogni volta però, che sia fatto di noci sane, e buone; ma è più difficile ad esser bevuto dalle Donne, che l' altro. Questo rimedio serve per linire, ed ungere tutti gl' intestini, col mezzo del quale tutto ciò, che è in essi contenuto possa più facilmente per le parti da basso scaricarsi; ma come abbiamo detto altrove, questa bevanda è così stomacosa, che alle volte apporta più danno, che utile; che perciò avrei più a caro che le si dasse un buon brodo ben caldo, parlo per quelle, che non bastasse loro l' animo di pigliar quest' oglio. Alcuni le danno un buon bicchiere d'Ypocras; ma egli può in questo stato, in cui la donna è sempre molto agitata, cagionare una peggior malattia con farle venir anche la febbre. Si trovano alcune Levatrici, che fanno pigliare alla parturiente qualche gocciola di sangue della sua Placenta, che mescolano coll' oglio, e siroppo sopraccennato, credendo, che questo sangue abbia una virtù particolare per difenderla da tali dolori, ma lo stimo rimedio fondato solo sopra una semplice superstizione, e che è più capace di farle venir sincopi, che di darle sollievo. Dunque per prevenir tai mali, bisogna che tenga il corpo ben caldo, ed avverta di non bever acqua cotta fredda; e se da essi è soverchiamete afflitta, le si potranno metter panni caldi sul corpo, col farle un' unzione, d' oglio di lino, ovvero una frittata calda cotta con oglio di noci, senza però troppo stringersi, e per meglio evacuar il vento, che vien ritenuto negl' intestini, le si darà qualche clistero fatto con erbe emollienti, colle quali sarà stato fatto bollire un poco di seme di lino, con aggiungervi due, o tre oncie d' oglio violato con altrettanto d' oglio d' amandole dolci, e butiro fresco, col reiterar questo clistero più, e più volte, se sarà di bisogno, od altro secondo che la necessità lo richiederà. E se i dolori procedessero da un flusso di ventre, vi si rimedierebbe come insegnerò qui sotto nel Cap. 14. di questo 3. libro.

Le Donne di condizione riguardevole sono solite prendere, subito che hanno partorito, il brodo di una pernice vecchia cotta con porri, pretendendo che questo brodo abbia particolare virtù di sedar i dolori; altre preferiscono un brodo di latte, nel quale mescolano cinque o sei noce pestate con un poco di zucchero, passando il tutto caldo per un panno lino; ed altre fanno e usano diversi altri rimedj, i quali per tradizione d' una all' altra le Donne insegnano, da me sperimentati inutili egualmente tutti, qualora i dolori procedono (come avvien d' ordinario) dai trombi o grumi di sangue ritenuti nella Matrice. Laonde se per tutti questi mezzi non si placano i dolori del ventre, si può accertare che qualche altra cosa li cagiona.

Se si conosce, che vi sia qualche corpo estraneo ritenuto nella Matrice, bisogna procurarne l' espulsione, o l' estrazione, col metter le dita al di lei ingresso, come detto abbiamo doversi fare nell' estrazione del falso-germe; e se

ſono grumeſcenze e trombi di ſangue, i quali ſimilmente ritenuti cagionino dolori, ceſſeranno pure toſto che la natura o l'arte li averà cacciati fuora; ma il medeſimo accidente tornerà in breve da capo, ſe nuovo ſangue concorrerà nella Matrice il quale di bel nuovo ivi ſi coaguli, come ſpeſſiſſimo addiviene; imperocchè la Matrice non può ſoffrir nulla dentro la ſua capacità dopo il parto; ed ho molte volte oſſervato che i più acuti dolori del ventre che aſſalgono le Donne ne' primi giorni dopo il loro parto, procedono da alcuni trombi di ſangue contenuti nella Matrice, che cagionan loro, come ho detto, de' dolori quaſi ſimili a quelli che precedono il parto; i quali non ceſſano d'ordinario prima dell'eſpulſione de' detti grumi.

Si forman queſti così nella cavità dell'utero, ed ivi ſi fermano, però che il ſuo orifizio interno, che, ſubito che la Donna ha partorito, ſi richiude, impediſce che non eſca il ſangue sbucato da' ſuoi vaſi; onde ſul principio formaſi un piccolo grumo, il quale creſcendo a poco a poco pel nuovo affluſſo di ſangue che sbuca da' vaſi circonvicini, cagiona quindi de' gran dolori, per la diſtenſione che fa della matrice; e bene ſpeſſo dopo che il primo grumo o trombo è ſtato eſpulſo, formaſene qualch'altro ſubito l'iſteſſo giorno, o il ſuſſeguente; e coteſti grumi ſono talvolta di due o tre differenti colori, più o men roſſi, e nericci in diverſe parti, ſecondo che il ſangue, che n'è la ſola materia, è più o men di freſco uſcito de' ſuoi vaſi, ed ha ſoggiornato più o meno nell'utero, il quale contraendoſi e riſtringendoſi dopo il parto attorno di grumi ſanguigni, così formati nella ſua cavità, li rende d'una conſiſtenza aſſai ſoda, dopo che la ſeroſità ſe n'è colata nel contraerſi dell'utero; per tal modo che il loro colore, la loro conſiſtenza, e la loro figura ſimile a quella della cavità dell'utero medeſimo, dove ſono ſtati quaſi modellati, ſon cagione che molti poco di tali coſe inteſi, li pigliano per falſi-germi; e queſti grumi o pezzi di ſangue coagulato e indurito vie più ingroſſandoſi per lo concorſo ed accumulazione di nuovo ſangue ch'eſce da' vaſi, fanno una diſtenſione doloroſa nell'utero, con impedire che non ſeguiti il ſuo natural movimento, che tende a contrarſi e riſtringerſi dopo il parto.

Quando la Donna aveſſe un'improvviſa ſuppreſſione di Purghe, che prima foſſero ſtate ſoprabbondanti, non biſogna cercar altra cagione de' dolori, ed il rimedio più ſalutare ſi è di procurarne l'evacuazione; il che ſi farà co' cliſteri, che tirino abbaſſo, co' fomenti ſulle parti genitali, e col ſalaſſo del Piede, a che biſognerà far precedere quello del braccio, ſe gli accidenti lo ricercano.

In quanto ai dolori che la Donna potrà ſentire ai lombi, e reni, che ſono cagionati dalla gran diſtenſione, o della frazion di qualche parte de' ligami, che ſono verſo là attaccati, il ſolo ripoſo, ed una buona ſituazion del corpo baſteranno per fortificarli, e conſolidarli ſenza farle altro, perchè è impoſſibile di poterli riportare dove veramente ſon ſituati; oſſervando in queſto mentre una buona regola di vivere, e non iſcordarſi in tutte queſte cauſe differenti de' dolori del corpo, di regolar in modo l'evacuazione delle purghe, acciò ſe n'eſca con onore, perchè in queſto conſiſte il tutto, ed è il vero modo per apportarle la ſanità.

CA-

CAPITOLO IX.

Delle Purghe, che escono dalla Matrice della Donna in tutt' il tempo, che stà in letto, dopo d' aver partorito, da che procedino, e quali sieno i segni delle buone, e cattive.

NON mi pare, che gli Autori abbino a bastanza ricercato le cagioni delle purghe che escono dalla Donna dopo il Parto, per poter far veramente conoscere quello, che siano, tanto per la loro natura (dicendo, che sia il Sangue delle purghe mestruali, che s' erano ammassate all' intorno della Matrice nel tempo della gravedanza, e che dopo escono per iscaricarsi del lor peso,) quanto per la qualità di questa evacuazione, e per il tempo che devono durare ad uscir fuori. La Sacra Scrittura *al cap.* 12. *del Levitico* ordina alla Donna, che fa un maschio, di stare nel sangue delle sue purghe trentatre giorni. Ed a quella, che fa una femmina, di restarvi sessanta sei giorni. *Ippocrate* nel libro della natura del figliuolo, vuol che questa evacuazione sia nel primo giorno un' *Emina, e mezza*; E nel *primo libro della malattia delle Donne* diminuisce questa quantità di due terzi, dicendo, che non deve essere, che d' una *mezza Emina* sul principio; della qual misura (che a suo tempo era comune) non ne sappiamo alcuna certezza; perchè alcuni dicono, che era più d'una foglietta, altri una foglietta, ed altri qualche cosa di meno. Vuole ancora che debbino durare trenta giorni al più, e venticinque almeno per una femmina, diminuendosi ciascun giorno a poco a poco, sin tanto che non scolino più, e che l' evacuazione sia del tutto perfetta. Galeno dice, che queste purghe sono solo d' umori viscosi, ed il residuo del sangue con che s' è nodrito il bambino, mentre che è stato nel ventre della Madre. Ma ecco quì presso a poco come m' immagino, che si faccino, e perchè vadino di giorno in giorno mancando e cangiando di colore, di consistenza, e qualità.

Subito, che il fanciullo è fuori dalla Matrice, esce anche in quell' istante un poco d' acqua, resto di quella, che era prima uscita per la frazione delle membrane. Quest' acque in tal tempo sono molto sanguinolenti, non già che siano tali per lor natura, ma perchè con esse vi è mescolata una porzione di sangue, che uscendo da' vasi matricali per l' agitazione, ed emozione ricevuta nel parto, la rende così rosseggiante; Ma dopo che la Placenta è affatto staccata, si vede scolar il sangue tutto puro, che perciò escono in abbondanza, e sono molto rosse il primo giorno per esser i vasi aperti, co' quali era attaccata, ma venendosi a ristringere, e riserrarsi a poco a poco, il flusso del sangue anche cala a proporzione, sin tanto che si siano totalmente serrati; ma perchè nell' uscir, che fa il sangue si congela qualche goccia all' uscita de' vasi, questo fa, che non ne esca, che la serosità sulla fine; e da ciò viene, che queste Purghe il terzo, e quarto giorno cominciano ad esser più biancheggianti, e meno tinte, sinchè diminuendosi il colore a poco a poco, escono, come fossero acqua pura. E quando l' apertura de' vasi è del tutto riserrata, non distilla, che qualche poca umidità, tanto da essi vasi già serrati, come da tutta la sostanza della Matrice, dalla di cui spessezza ne trapela, e trasuda in non poca quantità. Or queste umidità serose acquistano per il calor del luogo una consistenza alquanto spessa, e più o meno secondo, che escono in maggior o minor abbondanza, e secondo il maggior, o minor tempo, che vi soggiornano. Allora queste purghe sono simili in consistenza, e colore al latte torbido; il che fa cre-

ad ognuno, che sia quello delle mammelle, che s'evacua per quella parte; ma in verità è un inganno ed un'errore così grande, quanto che è comune.

In quanto a me non riconosco altra cagione del cambiamento ordinario del colore, e consistenza di queste purghe, e della diminuzione della lor quantità, che quella, che vediamo alla giornata nella suppurazione d' una gran piaga fatta in una parte carnosa: perchè quando la piaga è fatta di fresco, ne esce il sangue puro, ed in non poca quantità, perchè i vasi allora son tutti aperti, ma qualche poco tempo dopo, cioè dopo il primo, e secondo giorno, non vi escono, che alcune serosità rossiccie, perchè qualche porzion di sangue essendosi quagliata all' apertura de' vasi, in qualche modo li ottura, ed essendo serrati ogni giorno più, ne esce una serosità bianchiccia, che trapela dalla sostanza della carne, da' detti vasi, che sono stati nuovamente serrati, e la quale acquista una sostanza spessa, e bianca dal caldo della parte per la dimora, che vi fa. Or per ben concepir la cosa con questa comparazione, bisogna immaginarsi, che alla Matrice si faccia una specie di piaga per il distaccamento che si fa della Placenta, che perciò si fa per così dire, una specie di suppurazione, della quale la marcia, e le escrezioni si chiamano Purghe.

Quelli, che credono, che quando queste purghe son bianche, che sia il latte delle mammelle, che esce per la Matrice, si fondano in questo, che il latte esce a proporzione, che queste evacuazioni si fanno, e dicono di più, che si vede chiaramente esser latte, e dal colore, e dalla consistenza; Ma se intendessero bene l' Anotomia, conoscerebbero, che non v' è alcun condotto, che possa servir' a quest' uso dalle mammelle alla Matrice; se non fosse, che s' immaginassero, con una immaginaria Anastomosi, che si facesse della vena mammillare coll' epigastrica: il che assolutamente è impossibile, perchè nè l' una, nè l' altra di queste due vene vanno in alcun modo alle mammelle, nè alla Matrice, come si vede chiaramente dagl' Anatomisti. Perchè la Mammillare viene dalla succlaviera sotto lo *Sterno* senza che comunichi alcun ramo alle mammelle, ne anche le tocca. E l' Epigastrica nasce dall' iliache senza aver alcuna comunicazione colla Matrice.

Du Laurens, che sapeva esser' impossibile per questa ragione, che il latte passasse dalle mammelle alla Matrice per una tale strada, finge un'altro cammino, che è più lontano dalla verità, che non è l'altro. Crede dunque, che il latte, ed il sangue refluisca dalle vene toraciche, che adacquano le mammelle, alla vena Assillare, e dopo dall' Assillare al tronco della vena Cava, e dalla continuazion della quale calano ne' rami Ipogastrici, e di là finalmente alla Matrice. Ma oltre che sarebbe ben difficile, che il latte, ch' avesse fatto una strada, potesse uscire, senza del tutto mescolarsi col sangue. Il moto circolare del sangue, che egli non conosceva, ci mostra evidentissimamente, che questo è del tutto impossibile, perchè rimonta al Cuore per la parte inferiore della vena cava, senza che possa apportar cosa alcuna alla Matrice, il che fa vedere che non ha più indovinato la verità degli altri, come ciò si possa fare.

Per me, credo con un poco più di ragione (come mi pare) che non sia il latte delle mammelle, che s' evacui in tal modo per queste purghe; ma che siano solo quelle umidità superflue, ed abbondanti, che distillano, e trapelano da' vasi, e dalla sostanza dalla Matrice, come l' ho già esplicato, per lo che gli umori del corpo essendo tutti vuotati, non vi resta qualche cosa superflua per esse portata alle mammelle, e non vi va cosa alcuna, o almeno poco; e quel, che si contiene in esse, vien dissipato per la traspirazione, e digerito dal calor naturale delle parti, imperocchè il latte con questa

evacua-

evacuazione si secca, come giusto accade ad uno stagno, che si volesse seccare, non essendo necessario di vuotar l'acqua, che lo forma, ma basterebbe d'impedire i ruscelli, che non vi concorressero, ma farli voltar in altro luogo; il che avendo fatto, e non iscolandovi nuove acque, si secca ben presto, tanto per i vapori, che si dissipano per l'aria, come per il succhiamento della Terra, che s'imbibisce delle sue acque. Per la medesima ragione, se vediamo, che le nodrici non anno ordinariamente i loro Mestrui, è perchè tutti gli umori, che nel suo corpo abbondano, sendo portati alle Mammelle, e vuotati per il continuo succhiar del fanciullo, non vi resta alcuna superfluità, che possa esser materia de' Mestrui; e non è necessario, che questo sangue Mestruale sia portato dalla Matrice alle mammelle, acciò che colà d'esso se ne formi il latte; ma basta, che gli umori concorrino ad esse, senza andar alla Matrice. Così non è necessario, che il latte delle mammelle sia alla Matrice per esser evacuato con queste purghe; perchè basta, che gli umori concorrino tutti alla Matrice senza andare alle mammelle. *Natura enim ita fert, ne humor locis pluribus simul erumpere soleat*, dice *Aristotele* nel libro 7. cap. 22. *dell'Istoria degli animali*, cioè che la Natura non è solita inviar i suoi umori in diversi luoghi, ma in un solo, dove trova maggior disposizione all'uscita.

Non dobbiamo nemmeno credere, come alcuni s'immaginano, che il sangue, che esce dalla Matrice dopo il Parto, sia un sangue cattivo, e corrotto, ed il residuo del migliore, che il fanciullo ha preso per nodrirsi, come neppur, che sia ivi restato in tutto il tempo della gravidanza; perchè è un sangue, che uscendo allora da' vasi restati aperti nel luogo, dove s'è staccata la Placenta, è del tutto simile a quello, che è per il resto del corpo, ed immediatamente dopo il parto non si osserva alcun cambiamento; se non fosse per qualche poca d'alterazione, che può causargli la disposizion del luogo per dove esce, e secondo che scola in fretta, od a poco a poco, però che si mischia con altre immondizie, e superfluità, che scolano dalla Matrice in tal tempo, o perchè vi resta alle volte per qualche spazio dopo d'essere uscito da' vasi. Se questo sangue fosse restato all'intorno della Matrice, come alcuni vogliono senza avere avuto alcun moto circolare, è certo, che sarebbe necessariamente putrefatto, nell'istesso modo, che vediamo l'acqua d'una peschiera, o stagno che si putrefà, perchè non ha moto alcuno: Nè vi si trova altra superfluità di sangue restato dal nutrimento del fanciullo, che quel sangue grosso, di che tutta la massa della Placenta è imbibita.

Dopo d'aver fatto conoscere la natura, e la sostanza di queste Purghe, diremo, che in quanto alla quantità della durata, e tempo di queste Purghe, non v'è alcuna regola sicura, nè certa. Si fa più, o meno secondo le stagioni, Clima, Età, e Temperamento della Donna, a chi più, ed a chi meno, secondo che restano i vasi più, o meno tempo aperti. Ma generalmente diremo, che l'Evacuazione ordinariamente si finisce in quindici, o venti giorni, o più presto, o più tardi secondo che si combinano le cause osservate di sopra, ed indifferentemente tanto per quelle, che anno fatto un maschio, come una femmina, dopo di che le purghe diminuiscono di giorno in giorno, sin tanto che cessino del tutto, e poi le parti restano un poco umidette, senza che scoli alcuna cosa di considerazione, se non a quelle, che patiscono i fiori bianchi, o che si servono dell'atto venereo poco tempo dopo il parto, perchè per tal'atto la Matrice tutta s'agita, e gli umori vi concorrono in grand'abbondanza, impediscono che i vasi non si finischino di serrare così presto, come si fa in quelle, che stanno in riposo. Da ciò procede, che molte Donne anno sei settimane, ed

anche due mesi dopo il Parto queste Purghe, e ne ho vedute di quelle, che ne anno avuto per più tempo, solo perchè non si sono astenute dal coito, come sarebbe stato conveniente di fare. Or tutto ciò che s'è detto, si deve intendere de' parti maturi; perchè dopo l'aborto, quanto più il feto è piccolo, e che la gravidanza è di poco, tanto meno purgheranno.

Il segno di buone, e lodevoli purghe è, quando non siano tanto sanguinolenti, se non che ne' primi giorni, e che a poco a poco perdino il color di sangue per arrivare ad esser come bianche, e di consistenza eguale, senza alcun pezzo quagliato, e che non abbino alcuna puzza, che siano senza acrimonia, e che eschino in una moderata quantità.

Diciamo, che bisogna, che non siano tanto rosse, se non ne' primi giorni; perchè altrimenti non sarebbero vere purghe, ma un puro flusso di sangue, che sarebbe pericoloso; e che perdino a poco a poco questo color rosso per diventar come bianche; questo segno ci mostra, che i vasi, che erano stati aperti, si sono a poco a poco riserrati. Di più che siano d'una consistenza eguale senza pezzi quagliati; E per questo modo saremo sicuri, che non vi sarà alcun mescuglio di materie estranee, e che son regolate dalla natura. Che non abbiano alcuna puzza, nè d'acrimonia, che per ciò conosceremo, che non v'è alcuna corrozione, nè infiammazione alla Matrice. E finalmente, che scolino in una moderata quantità, acciò che la sola superfluità degli umori ne sia evacuata; perchè se fossero in troppo grand'abbondanza, in modo che ne seguissero sincopi, e convulsioni, la Donna sarebbe in pericolo della vita, come ci assicura Ippocrate nell'Aforismo 57. del quinto libro; *Si muliebri profluvio convulsio, & animi defectus superveniat, malum est*. Cioè se alle Donne sopragiunge la Convulsione, ovver deliquj, è un cattivo segno. E nell'Aforismo seguente aggiunge. *Menstruis abundantibus morbi eveniunt: & subsistentibus accidunt ab utero morbi*. Cioè a dire. Se i Mestrui, o le Purghe della Matrice scoleranno con troppa abbondanza, cagiona malattie, e se sono suppresse, proviene dall'indisposizion della Matrice. Le Malattie cagionate dall'abbondanza delle purghe, sono come abbiamo detto in questo primo Aforismo le convulsioni, e le sincopi; e se non ne muore, ne è almeno molto indebolita; si smagrisce, e resta per molto tempo pallida; le gambe, e le coscie le si gonfiano, ed alle volte diviene idropica. In quanto alle Malattie, che procedono dalla suppression delle Purghe, ne parleremo al capitolo seguente.

CAPITOLO X.

Della suppression delle Purghe, e degli accidenti da essa causati.

LA Matrice nel tempo della gravidanza è imbibita di tante umidità, e vi concorre da ogni parte una tanto grand'abbondanza d'umori nell'agitazione, ed emozione, che riceve nel Parto, che se non se ne fa poi una sufficiente evacuazione, e la Donna è in pericolo, che non le sopragiunghino strani accidenti, e sovente anche la Morte. *Ippocrate* ben lo dichiara con queste parole nel libro della Natura de' Fanciulli. *Si enim non purget mulier a purgationibus partus, morbus magnus ipsam corripiet, & periculum vitæ incurret, nisi cito curetur*. Perchè corrompendosi gli umori per la dimora, che vi fanno, non mancano di cagionarle una grand'infiammazione, il che fa, che la suppression delle purghe sia uno de' più pericolosi accidenti, che possano venire ad un Donna dopo il parto, e particolarmente se ne' primi giorni (che è il tempo nel quale dovrebbero più uscire) si fermano tutt'in un subito; perchè allora sopragiungono

no febbri acute, gran dolori di testa, alle mammelle, reni, e lombi, suffocazion di Matrice, ed una infiammazione, che si comunica subito al fondo del Corpo, che si stende, e si gonfia fuor di misura. Le sopragiunge anche una gran difficoltà di respirare, palpitazion di cuore, sincopi, e convulsioni, e sovente la morte, se la suppressione continua; Ovvero se la Donna ne scappa, è in pericolo, che non le si faccia una postema nella Matrice, ed anche un cancro, o qualche gran postema al fondo del corpo, per la vicinanza del luogo, come ancora sciatiche, ed oppilamenti; ovvero infiammazione, e posteme nelle mammelle, o nel petto se gli umori si scaricassero verso quelle parti, che per ciò *Galeno* al 3. Com. del 3. libro dell' Epid. ha avuto ragion di dire, che la suppression delle Purghe, che devono purgarsi dopo il parto, era più pericolosa alla Donna, che quella de' Mestrui ordinarj.

Le cagioni della suppression delle Purghe sono, o un gran flusso di Corpo, perchè in tal caso si fa una troppa evacuazion d'umori, che frastorna, e fa cessar quella delle Purghe: Ovvero qualche gran passione di animo, come sono una gran paura, o malinconia, o qualche gran disgusto, o cosa sopragiunta all'improvviso; perchè tutte queste cose concentrano, e fanno in un subito ritirar gli umori al di dentro, e per il loro pronto, e subito ritorno, cagionano alle volte la suffocazione. Il sovverchio freddo ancor le ferma, perchè riserra i vasi, ed i pori della Matrice, e facendo congelar il sangue nell'orifizio, e anche nella sostanza della Matrice, impedisce, che tutti gli umori, che v'erano concorsi per cagion de' dolori del Parto, non trapelino, ed eschino con facilità. L'uso di cose astringenti produce anche il medesimo effetto, come di bever troppo freddo, perchè questo impedisce, che gli umori, che si son condensati, e pressi non possino così facilmente correre; e la violente agitazione di tutto il corpo spargendoli per tutte le parti, non permette, che siano evacuati per la Matrice.

Per ben procurare l'evacuazion delle Purghe, bisogna, che la Donna fugga tutte quelle perturbazioni d'animo, che possono cagionarle la suppressione. Che stia corcata colla testa, e'l petto sollevato, stando in riposo, acciò che gli umori siano più facilmente tramandati abbasso per la pendenza di tutto il corpo. Che osservi una buona regola di vivere, che tenda al caldo, ed umido. Che mangi più tosto cose allesse, che arrostite, e buoni brodi ben consumati. Che fugga ogni cosa astringente, che la sua acqua cotta sia fatta con cose aperitive, come sono radici di Cicoria, Gramigna, e sparagi con un poco d'anisi, e lupoli, beva di tanto in tanto un poco di siroppo di capelvenere, e sopratutto avvertirà di non bere troppo freddo. Le si daranno anche clisteri, che possino tirar a basso gli umori, e le si faranno fomenti con decozione emolliente, ed aperitiva, che sia fatta colla malva, parietaria, camomilla, melliloto, radici di sparigi, e seme di lino, della qual decozione anche se ne potrà fare qualche injezione nella Matrice, ed il resto di quest'erbe ben cotte, pestate, e passate per uno staccio largo le se ne farà un'empiastro, al quale s'aggiongerà oglio di lino, o sugna di porco, per metterlo caldo al fondo del ventre, con riscaldar di tanto in tanto il detto empiastro nella medesima decozione. Oltre tutto ciò le si faranno freghe lungo le coscie, e gambe particolarmente dalla parte di dentro con lavarle colla detta decozione; Le si potranno parimente applicar ventose all'attaccatura delle coscie nella parte interna. Non sarebbe nè anche mal fatto di servirsi per quest'effetto d'un profumo fatto con Droghe aromatiche, se però non le cagionassero un troppo gran peso di testa, come l'osserva *Ippocrate* nell'Aforismo 28. del 5. libro, dove dice: *Suffitus aromatum muliebria educit: sæpius vero, & ad alia utilis esset, nisi capitis induceret gravitatem.*

Mentre dunque si mettono in opra tutte queste cose, non bisogna scordarsi del salasso del piede, o del braccio, secondo che gli accidenti cagionati dalla supression delle purghe lo richiedono: e non bisogna in tal caso seguitar alla cieca il parer di molte Donne, che credono, che il salasso del braccio sia in questa occasione nocivo. Anno tutte questa immaginazione così radicata in testa, che se una parturiente viene a morire dopo d' essere stata salassata dal braccio, non lasciano d'asserir con ogni sfacciatagine, che quella ne sia stata la cagione; ma in verità fanno un simil discorso senza alcuna conoscenza; perchè il cavar sangue dal braccio deve esser preferito a quello del piede, ed alcune volte quello del piede, si fa con più sicurezza, che del braccio. Come v. g. supponiamo una Donna da per tutto ripiena d' umori, che abbia la suppression delle purghe, che perciò le sia sopragiunta una grand' infiammazion di Matrice, avendo oltre di ciò una gran febbre, ed una gran difficoltà di respirare, come giornalmente accade in tali casi; è certissimo, che se si volesse cacciar sangue dal piede di questa Donna che è molto Pletorica, si tirerebbe verso la Matrice una sì grande abbondanza d' umori, dove tutti concorrono, che la sua infiammazione s' aumenterebbe non poco, e per conseguenza tutti gli altri accidenti, che portano seco questo male: Ma sarebbe meglio prima far l' evacuazione dal braccio, dopo di che essendosi alquanto acquietati, e pacificati i più pericolosi accidenti, non sarebbe male venir all' evacuazion per il piede; perchè con tal modo la natura, che era quasi abbattuta dal peso dell' abbondanza d' umori, essendone alleggerita da una parte, domina, e regge più facilmente il restante; Ma al contrario, se ha suppression di Purghe, senza grande apparenza di molta ripienezza d' umori, e senz' alcun accidente notabile, allora potrebbe servirsi del salasso del piede, se si vuol farlo. Tuttavia stimerei meglio, che le si facesse precedere un' altro dal braccio, per alleggerir con tal mezzo più presto il petto, al quale in tal occasione si deve aver gran riguardo. Che perciò non sono del parer di *Mercuriale*, che vuole che in tutte le suppressioni di Purghe si debba cavar sangue dal piede, e non dal braccio. Ho veduto molte Donne avere scarsissime purghe nel tempo del loro puerperio, senza che ne rimarcassero alcun notabile pregiudizio; ma cotali Donne erano d' ordinario molto più incomodate dalla copia del loro latte, e da una gravezza di Matrice per qualche tempo, che non son quelle le quali hanno le loro purghe in quantità competente; e in mancanza delle loro purghe, avean elleno altresì de' sudori più copiosi e più frequenti che le altre, co' quali sudori la materia delle purgazioni veniva divertita, ed in parte dissipata; ed alcune altre avevano un flusso di ventre moderato, che cagionava l' istesso effetto.

CAPITOLO XI.

Dell' infiammazione, che viene alla Matrice dopo il Parto.

LA suppression delle purghe, di cui abbiamo parlato, cagiona sovente (e particolarmente ne' primi giorni dopo il parto) un' infiammazione alla Matrice, che è una cosa molto pericolosa, e che cagiona sovente la Morte alle povere Parturienti. Le sopragiunge alcune volte questo male per qualche percossa, o contusion della Matrice, e particolarmente per esser stata in un troppo violento travaglio, ed ajutata da Levatrice non troppo esperta; o per essere uscita

fuori,

fuori, ovvero perchè contiene in se qualche corpo estraneo, che vi si corrompe; o alla fine, per essersi fatta troppo stringere con fascie ne' primi giorni del parto per l'ignoranza delle Levatrici, che dicono far ciò per tener la Matrice a freno; il che anche succede più facilmente, mentre che il sangue mosso, e scaldato dell' agitazione d' un aspro travaglio vi concorre in grande abbondanza senza poter evacuarsi. So di molte persone, che credono, che se si getta la secondina nel fuoco, ovvero nel necessario, come si fa sovente, è capace di cagionarle dopo per una specie di simpatia, una infiammazion di matrice, che perciò vogliono, che si sepellisca; ma è un' opinione totalmente superstiziosa, e che non è fondata, se non sopra una semplice immaginazion di Donne.

Si conosce l'infiammazion della matrice, perchè è più dolorosa, ed enfiata dopo il parto, di quello che non dovrebbe essere, sentendo di più un peso straordinario al fondo del corpo, ed alle volte così grosso, come era prima, che avesse partorito. Ha difficoltà di orinare, e di andar alla seggetta, sente anche un' aumentazion di dolori, quando vuol rendere i proprj escrementi, perchè la matrice ammaccando l'intestino retto, sopra del quale è situata, ed all' uno ed all' altra comunica la sua infiammazione, dal che ne procede la difficoltà di rendere, e l'orina, e gli escrementi; ha sempre oltre di ciò una gran febbre con difficoltà di respirare, singhiozzi, vomiti, convulsioni, ed alla fine la Morte, se la malattia non cessa in breve. La Donna, che avesse ricevuta qualche contusione, o una violente compression di matrice, è in gran pericolo, che dopo l'infiammazione (se non ne muore) non le si faccia qualche postema, o che non vi resti qualche tumore scirroso, ed alle volte un cancro incurabile, che le faccia menar il resto de' suoi giorni in un fondo di letto una vita compassionevolissima.

Per questo, subito che si conoscerà esser la matrice infiammata, si deve porgervi rimedio, il che farassi col temperar il caldo degli umori, frastornando altrove la lor abbondanza al più presto, che sarà possibile, facendo prima l'estrazione, o procurando l'espulsione delle cose estranee, che si conterranno nella matrice, nel modo, che abbiamo a suo luogo insegnato, e sopra al tutto trattandola con una gran destrezza, e senza alcuna violenza, acciò il male non s' aumenti.

Gli umori devono esser temperati con una buona regola di vivere, che deve esser rinfrescativa, servendosi di cibi poco nutritivi, che però si deve contentare de' soli brodi fatti di buoni polli, avvertendo, che non siano troppo consumati, vi si faranno in essi bollire erbe rinfrescative, come sarebbe lattuca, porcellana, cicoria, boragine, acetosa ec. Lascierà il vino, ma beverà acqua cotta fatta con radice di Cicoria, gramigna, orzo, e liquerizia, potrà anche farsi un' emulsione fatta co' semi freddi, ed acqua d'orzo. Deve star sempre in letto, e non aver il corpo in alcun modo fasciato, che le sarà mantenuto ubbidiente co' clisteri comuni, perchè se avessero qualche acrimonia, le cagionerebbe premiti, che sarebbero cagione d' un gran dolore alla Matrice già infiammata, e tra tutte le passioni dell' animo, fuggirà sopra al tutto la collera.

S' evacuerà, e manderà altrove l'abbondanza degli umori col cavarle sangue, il che deve sul principio farsi dal braccio, e non dal piede per le ragioni accennate al Capitolo precedente, reiterando il salasso senza perder tempo (perchè ogni minima dilazione potrebbe apportarle gran danno) sin tanto che la soprabbondanza sia diminuita, e l'infiammazione acquietata; dopo di che si farà l' emissione di sangue pel piede, se il caso lo ricerca. Sarebbe anche bene

di

di metterle sul corpo un empiastro rinfrescativo di Galeno, od un' unzione d' oglio d' amandole dolci mescolato con un poco d' aceto. Potrebbe anche farsi qualche injezione alla Matrice, ogni volta che non sia di cosa astringente, acciò non ne faccia anche maggior suppression di purghe (che in tal caso son già molto poche) che le aumentasse il male: che perciò si useranno rimedj attemperanti senza alcuna astrizione, come fanno l' acqua d' orzo con oglio violato, o latte tepido. Avvertendo per la medesima cagione di non servirsi di cose troppo rinfrescative, e d' evitar' ogni cosa diuretica; perchè in questa sorte d' infermità pericolose bisogna usar una mediocrità, dalla quale se talun s' allontana, benchè poco, s' aumenta il male. Perchè se le si vogliono dar rimedj per procurarle le purghe, l' infiammazione s' accresce pe'l concorso d' umori alla matrice; e se si usano rimedj rinfrescativi, la suppression delle purghe cagionata dall' infiammazione, s' accresce; che perciò il più importante della cura consiste a far una buona, ed ampia evacuazione di sangue per supplire a quella, che dovevano far le Purghe.

Alle volte l' infiammazion di matrice si converte in postema, che rende un' abdondanza non ordinaria di materia; in tal caso si corre a pericolo d' una gran corrozion di quelle parti, tanto per cagion del suo calore, ed umidità, che ne son' i principj, e come perchè non vi si possono applicar rimedj convenienti, e però non potendosi far' altro, bisogna esser obbligato a contentarsi d' una regola generale, e di injezioni detersive, che ne possino nettar la materia, acciò colla sua dimora non s' accresca la corrozione, il che farassi con decozion d' orzo, e d' agrimonia, dove si aggiungerà un poco di miel rosato, o di siroppo d' assenzio, e dar' anche vigore al tutto con un poco di vino, se la corporazione fosse grande. Ma se la postema si convertisse in un' ulcera cancrosa, come spesso accade, allora per qualsivoglia rimedio, che vi si possa fare, il male durerà sino alla morte; che perciò deve solo contentarsi di cose palliative, con una buona regola di vivere, e seguire il precetto *d' Ipocrate* nell' Aforismo 38. del 8. libro; che dice: *Quibus occulti cancri fiunt, non curare melius: curati enim citius intereunt, non curati vero longius vitam trahunt.* E' meglio, dice, non medicar i cancri nascosti, perchè se si medicano, s' accelera la morte all' Infermo; dove che, se non gli si fà cosa alcuna vive qualche tempo. Per cancri occulti intende quegli, che son dentro al corpo, e principalmente quelli della Matrice.

CAPITOLO XII.

Della Matrice scirrosa.

PEr esser continuamente la matrice imbibita di superfluità d' umori, che procedono da tutto il corpo, divien alle volte scirrosa, perchè si fa l' ostruzione in quelle vie, per le quali dovrebbero passare queste superfluità; il che accade spesso dopo l' infiammazione, che non è stata risoluta, o che non ha suppurato, quando la parte più sottile degli umori è solo rispinta, o dissipata, e la più grossa vien ritenuta nella propria sostanza della matrice, il che è cagionato da' rimedj troppo freddi, ed astringenti (o che siano stati applicati sul corpo, ovvero gettati nella Matrice con qualche injezione, o altrimenti) o da' rimedj troppo risolutivi.

Alcune volte il solo collo della Matrice divien scirroso, ed allora la medesima

ma Matrice non è più grossa dell' ordinario ; ma alle volte tutto il proprio corpo è indurito, come il collo interno, coll' esser molto tumefatto, dopo un' infiammazione venuta dopo il parto, od in altro tempo dopo qualche disordine, o d' una lunga suppression de' Mestrui.

Lo scirro della Matrice si conosce al tatto, o col porre la mano sul corpo della Donna, o col metter' il dito nella vagina, perchè si sente il corpo della Matrice più tumefatto dell' ordinario con qualche durezza ; l' orifizio interno è anche più grosso, più ineguale, e più corto, e senza un considerabil dolore, ogni volta però che non partecipi d' alcun' infiammazione, e che non è disposto a convertirsi in cancro; perchè se ciò fosse, vi sentirebbe gran dolore. La Donna, che ha la Matrice scirrosa, sente una stanchezza non ordinaria in tutta la persona, un gran peso al fondo del ventre, dolori di reni, alle anche, coscie, una frequente volontà d' orinare, ed il dolor s' aumenta quando va alla seggetta, per la compressione, che l' intestino retto, e la vessica ricevono dalla Matrice. I mestrui, e purghe son del tutto suppresse, overo ne ha in poca quantità, e senza regola alcuna per l' ostruzione, che è in quelle parti.

Siccome la Matrice è una cosa destinata per l' evacuazione di tutti gli umori superflui del corpo della Donna, è certo, che aver la Matrice scirrosa è una malattia pericolosa, e fastidiosa, e che alle volte per concomitanza ne vengono altre, che son mortali; perchè non potendo le superfluità aver la lor' ordinaria evacuazione, sgorgano da per tutto, e particolarmente verso le parti più principali, che alterandole, e corrompendole col tempo, ed essendo tali umori ritenuti molto tempo nella sostanza della Matrice, e venendo ad esser fomentati, acquistano una corrozion molto maligna, che fa degenerar gli scirri in un Cancro incurabile. Che perciò vi si deve rimediare più presto, che si potrà. Con ragione dice *Aezio* che gli scirri della Matrice facilmente si guariscono, quando sono nel suo collo, ma difficilmente, quando sono nel fondo. Nondimeno ho veduto la Moglie d' un Avvocato aver' il corpo della Matrice tutto scirroso più d' otto mesi continui, dopo una sconciatura, che fece di cinque mesi della sua prima gravidanza, che ne guarì perfettamente bene, e di più divenne gravida poco dopo ; non ostante che questo scirro fosse sul principio grosso, come la testa d' un fanciullo, che non si diminuì, che a poco a poco in grossezza. Era questo scirro così grosso, che un certo Medico, che fu mandato a chiamar dopo che vi fui io, e che v' andò col Signor *Tertre* mio Collega, credendo, che fosse un fanciullo, che fosse restato nella Mattice, le diede molti rimedj violenti per la bocca, dicendo che sarebbero stati a proposito per cacciar fuori il figliuol morto, e che l' averebbe guarita in tre giorni. Ma gli effetti gli fecero oonoscere la propria ignoranza, mentre tali rimedj la posero in gran pericolo di vita.

Ho veduto ancora molte altre donne avere per tre o quattro mesi interi, dopo il loro parto od aborto, degli scirri flegmonosi di tutto un solo lato della Matrice, e delle parti vicine all' inguine, ove sentivano un estremo dolore ; e guarire nulladimeno a poco a poco perfettamente; il che non avvien d' ordinario in sì fatti tumori, se non dopo una lunghezza notabile di tempo. Ho pur veduti qualche volta di questi medesimi tumori rompersi in abscessi al di fuori: ma ho conosciuta una Damigella, che aveva un scirro di tutta la Matrice, quasi indolente, grosso come la testa d' un bambino di fresco nato, sofferto da lei già per cinque anni interi, il quale erale sopravvenuto dopo una perdita di sangue, che per un anno ella avea avuta di continuo ; scirro, ch' io giu-

giudicai affatto incurabile; come infatti le apportò la morte, dopo d' aver ella languito per sei anni. Ne ho riferita la storia nell' Oss. CXII. del mio Libro d' osservazioni.

Di qualunque natura possino esser tali scirri, non si deve mai cavar sangue alla Donna dal piede, e nemmeno bagnarla sul principio della cura, come molti senza alcuna ragione fanno: perchè essendo tutto il corpo ripieno d' umori, e quelli, che doverebbero andare alla Matrice non potendo essere evacuati, per cagione delle ostruzioni, che vi si trovano, accrescerebbero la malattia, o corrompendosi per il lungo soggiorno, potrebbero convertirsi in un Cancro. Che perciò prima di servirsi di questi due rimedj, potrà farsi l' evacuazione del sangue dal braccio; e con una purghetta, e rimedj emollienti tanto di quelli che si possono applicar sul corpo, sia oglio, o sogna, o empiastri, ovvero cose delle quali si possa fare l' iniezione dentro la Matrice, o co' vapori, o fomenti, che deve avvertirsi che non abbino alcuna acrimonia; dopo di che potrà servirsi del mezzo bagno, o del bagno intero, e dopo che si sarà servito d' essi qualche giorno potrà far l' emissione del sangue dal piede. Ma soprattutto deve astenersi dal coito, e che stia bene in regola con cose, che tendino a temperare, e rinfrescar gli umori di tutto il corpo.

CAPITOLO XIII.

Del Cancro, che viene alla Matrice.

SOvente dopo lo scirro viene il Cancro; il che accade quando gli umori, de' quali la sostanza della matrice era imbibita, si scaldano per una fermentazione, che se ne fa per la troppa dimora, che ivi fanno, e dopo acquistano una tale acrimonia maligna, che ulcerano la matrice. Si mutano anche in Cancri dopo l' infiammazione, ovvero dopo una postema, che è venuta dopo il Parto. Può anche venire in ogni altro tempo, e ad ogni sorta di Donne, tanto alle giovani, come alle vecchie, ed anche alle fanciulle; i fiori bianchi maligni possono anche molto contribuire per la corrozione, che fanno alla matrice, ma ciò accade più frequentemente nel tempo, che le Donne sono in età di perdere affatto i loro mestrui, cioè da quaranta anni sino a cinquanta, perchè i vasi della matrice, che eran soliti a servire regolarmente a questa evacuazione, cominciano a serrarsi, ed unirsi a poco a poco, e cessando i mestrui per molti mesi, vi si ammassa una grande abbondanza di sangue, di che s' imbeve tutta la sostanza della matrice così straordinariamente, che sovente la natura, che non è più regolata, fa un subitaneo, e violente sforzo, per farne l' espulsione, il che cagiona la frazione di qualche vaso considerabile della matrice, dopo di che si vede un gran flusso di sangue, che reiterandosi frequentemente, per la continua concorrenza d' umori, impedisce, che l' apertura di tal vaso non si possa riunire, e così si generano le ulcere, che col tempo divengono maligne, e si convertono alla fine in un cancro incurabile.

La Donna che ha un Cancro nella matrice, vi sente un dolore pungente, e pesante, per l' acrimonia degli umori, che scolano dall' ulcera, e per il peso di quella parte, che è sempre nel medesimo tempo scirrosa. Si comunica tal dolore a' reni, ed alle anche, e si sente un gran peso al fondo del corpo, ed una stracchezza per tutto, s' ha difficoltà d' orina; esce dalla matrice una marcia puzzolente, acquosa, nericcia, e sovente sanguinolente, e qualche volta getta il

san-

ſangue puro. Quando l'ulcera è al collo interno della matrice, come accade ſovente, ſi può taſtare col dito, e col dilatatorio ſi può con ogni facilità vedere; ma quando è nel fondo, ſi conoſce dalla marcia, che ne eſce. Sono ſimili ulcere ſempre ineguali, ſordide, puzzolenti, e la lor corrozione è alle volte così grande che vi ſi generano vermi, come ho veduto alla moglie d' uno ſtracciaruolo, che morì poco dopo, come l'avevo predetto.

Benchè sfacciatamente molti Ciarlatani ſi vantino di guarir queſti Cancri; ſono però incurabili, tanto perchè non ponno eſſere ſradicati, come quelli delle mammelle; quanto perchè la matrice è un luogo dove concorrono tutte le ſuperfluità del corpo, il che fa aumentar giornalmente la malignità delle ulcere, non oſtanti tutti li rimedj, che vi ſi poſſino apportare, ſin tanto che fanno alla fine miſerabilmente morire le povere Donne, dopo d' aver fatto loro menar languida vita, e piena di dolori per anni interi, facendole tutte morire, come ho veduto in più di trenta Donne, alcune delle quali non ſon viſſute dopo tal' infermità, che cinque, o ſei meſi, altre un' anno, ed altre due, e trè anni continui hanno languito, deſiderandoſi più toſto la morte, che di vivere in tale ſtato di pene. Ne ho riferito molti eſempj conſiderabiliſſimi nel libro delle mie oſſervazioni.

Qualche Chirurgo sò che ha intrapreſo di guarir Donne, che avevano Cancri di queſta ſorte alla Matrice, dando loro molte coſe per bocca, e curandole nella medeſima maniera, che ſi cura il mal franceſe; ma in cambio d' ottenerne l'intento, promeſſo vanamente alle povere Donne, hanno loro accelerata la morte. E quel, che più importa d'oſſervare per quelli, che s' applicano a tali cure, è, che poſſino ben guarire le ulcere maligne, che ſono ſono alle labbra eſterne della natura; ma ſappino, che quelle che ſon nel proprio corpo nella Matrice, d'onde eſce un' abbondanza di marcia tanto fetida, vengono irritate di più co'rimedj, e ſi rendono più incurabili che prima. Che perciò ſe un prudente Chirurgo intraprende una ſimil cura, biſogna, che ſia ſolo cura palliativa, per mitigare il male, quanto più è poſſibile, e gli eſtremi dolori, ma in tanto, che faccia conoſcere all' ammalata il pericolo, in che ſta della vita; acciò che ſi certifichi, che l' aumentazion del male viene dalla malignità, e non da' rimedj, di cui ſi ſerve. Di qualſiſia natura, che poſſino eſſer tali rimedj, tanto interni, come eſterni, non devono avere alcuna acrimonia, perchè altrimenti accreſcerebbero il dolore, ed irriterebbero il Cancro, il che ſarebbe accelerare più la morte, che ſe non le ſi foſſero dati rimedj, come c' inſegna *Ippocrate* nell' Aforiſmo 38. dell' ottavo libro.

Già che dunque il *Cancro* della Matrice è del tutto incurabile, quando però è confirmato, cioè quando è puzzolente, ſordido, e d' una grandezza conſiderabile, ſia nel fondo, o nell' orifizio interno, come il più ſpeſſo accade, ſi deve in tutti i modi preſervar la Donna da tal pericoloſa infermità, quando ſe ne vede la diſpoſizione, a che ſono ſoggette quelle che hanno la matrice ſcirroſa, o che abbino avuto qualche poſtema, come anche quelle, che ſovente hanno fluſſo di ſangue dalla natura, o che non hanno così regolarmente le lor purghe, e che ſono in un' età di perderle totalmente, perchè in tal tempo, come ho detto, ſono più pericoloſe queſte malattie. Il più ſalubre rimedio, che poſſa darſi alla Donna per preſervativo, è di ordinarle ſovente l'emiſſion del ſangue, acciò con eſſa ſi ſuppliſca alla mancanza delle purghe, e s' impediſca, che l' abbondanza degli umori non concorra in quella parte. Deve dunque ſervirſi di queſto avviſo per lo ſpazio di qualche anno, ſin tanto che la natura perde l'

abito

abito d'inviare gli umori alla matrice, che aveva col mezzo delle purghe, e che i vasi, per i quali usciva questo sangue, siano del tutto riuniti, e serrati; e se fosse soggetta a frequenti perdite di sangue, astenersi totalmente dal coito; perchè le pregiudica sommamente, perchè riscaldandosi in tal' azione la Matrice, se n'eccita la perdita del sangue. Viverà à regola con cose rinfrescative, ed umide, eviterà ogni cosa aperitiva, diuretica, come anche ogni purgativa violenta; e per via più andar temperando l'acrimonia degli umori, dopo aver fatta una purghetta leggera potrebbe viver per qualche tempo solo di latte di vacca munto di fresco; e di tanto in tanto qualche bun brodo di pollo, dentro del quale nel medesimo tempo siano stati fatti cuocere semi freddi.

Ma acciò che il latte possa alleggerirle il male, più che sia possibile, deve avvertirsi, che sia d'una vacca ben sana, e che non abbia fatto di fresco il vitello, e di più che sia nodrita di buon' alimento; perchè altrimente le nocerebbe assai, perchè il latte d'ogni animale tira tutte le cattive qualità dell' alimento di che si pasce; come sono quelle vacche, a cui in Francia, ed Alemagna l'Inverno fanno mangiare i grani d'orzo, col quale si è fatta la Birra, e bere in luoghi paludosi acqua putrida. Se si facessero queste riflessioni, il latte, che si dà agli ammalati, apporterebbe loro più utile, che non fa.

CAPITOLO XIV.

Del flusso di Corpo, che viene alla Donna, che ha di fresco partorito.

Abbiamo già detto nel 19. capitolo del primo libro del flusso di corpo della Donna gravida, dove s'andrà per vederne la cura; che perciò quì ci contenteremo di parlare del flusso di corpo della Donna, ch' ha di fresco partorito, il che sovente procede dagl' alimenti, che erano nello stomaco, e dagli escrementi degl' intestini, che si sono talmente agitati, ed imbrogliati nel tempo del suo travaglio per mezzo de' dolori, che la natura non potendoli più regolare, li lascia uscir abbondantemente, subito dopo che ha partorito; e quel, che ajuta all' aumentazion di questo male è, che gl' intestini essendo compressi, non possono liberamente mandar fuori gli escrementi, dove fermandosi debilitano gl' intestini coll' acrimonia, che ivi acquistano, e da ciò procede quel flusso di corpo, che ordinariamente hanno le Donne dopo il parto; cagion e fomento ne sono alle volte i Clisteri violenti dati loro nel tempo del parto, che non son stati resi interamente, e così restando in essi li scaldano, ed irritano, che però si rilassano.

Il flusso di corpo sia di qualsivoglia natura, e da qualsivoglia cagione, non si può negare, che non sia cosa molto incomoda, ed anche pericolosa della vita; perchè impedisce, e frastorna gli umori, acciò non si purghino dalla Matrice, che essendo suppressi cagionano accidenti perniciosissimi, e sovente la morte.

Ippocrate al terzo libro delle malattie popolari, apporta tre casi di tre diverse Donne, due delle quali morirono sette giorni dopo d'essersi sconciate, e la terza visse fino al decimo quarto, per avere avuto in tutto tal tempo il flusso di corpo. Ma non perdiamo di grazia tempo a ricercare esempj negli Autori per conoscere una cosa, che l'esperienza cotidiana ci fa vedere. Quello ch' è peggiore in questa malattia è, che tutti i rimedj, che servono per l'uscita, so-

no contrarj alla ſuppreſſion delle purghe, e quelli che ſono per farle venire, ſon totalmente contrarie al fluſſo di corpo; che perciò non biſogna arriſchiarſi di far loro pigliar per bocca coſa reſtringente, nè tampoco alcun cliſtero gagliardo, e nè anche ſi può con ſicurezza purgare ſul principio, il che è cagione, che il fluſſo di corpo s' accreſce ſovente, non eſſendo poſſibile di rimediarvi allora, come in altro tempo potrebbe farſi. Tuttavia biſogna al poſſibile procurare in tal tempo di rimediarvi in qualche maniera, il che ſi potrà fare con dar loro buoni conſumati per l' aumentazion delle forze, che il fluſſo toglie loro ogni giorno più. Dovrà darſi loro anche cliſteri comuni compoſti di ſemplice decozione d' erbe rinfreſcative, ed emollienti, overo di latte, e roſſo d' uovo per mitigar' i dolori, e per temperar l' acrimonia delle materie contenute negl' inteſtini, e ſe tal fluſſo di corpo è accompagnato da febbre, e da altri accidenti, ſi potrà cavar ſangue per ſupplire alla mancanza delle purghe; ma ſe ſi vede, che l' uſcita le ponga in maggior pericolo di vita, che non ſarebbe la ſuppreſſion delle purghe, ſi faranno loro tutti i rimedj ſoliti a farſi in altri tempi, e dopo che l' uſcita ſarà del tutto ceſſata, ſi procurerà al meglio l' evacuazion delle purghe, ed agli altri accidenti rimedieraſſi anche con altri convenevoli rimedj.

CAPITOLO XV.

De' tumori di corpo chiamati Ernie ventrali.

NEl tempo della gravidanza la matrice diviene d' una grandezza così ſmiſurata, che occupa tutto il vacuo del baſſo ventre, il quale per la ſua diſpoſizion naturale non eſſendo ſufficiente per contenerla, è sforzato d' allargarſi a proporzione, che la matrice creſce, il che ſi fa alle volte così ſmiſuratamente, e con tanta violenza, che non potendoſi il peritoneo dilatare, ſi rompe, e dopo ſi fa una ſeparazion di muſcoli, ed un tal tumore nel medeſimo luogo, che ivi gl' inteſtini, o l' Epilpoon, ed anche alle volte la matrice, caſcano.

Queſta rottura del Peritoneo alla volte ſi fa ſopra, ed alle volte ſotto l'umbilico, tra li due muſcoli retti: alle volte, ed anche ſpeſſo ſi fa nell' umbilico, o verſo le anche, perchè ivi ſono le parti più deboli del corpo. E' ordinariamente cagionata tal rottura dagli sforzi d' un mal travaglio, o d' un vomito troppo violento, o d' un frequente ſtarnutare, ovvero da qualche colpo, o percoſſa ricevuta ſul corpo, od alla fine da qualche caſcata, o caſo violento, che poſſa eſſer accaduto. A che le Donne gravide danno occaſione coll' andar troppo ſtrette per parer d' eſſer di bella vita, che perciò non avendo libero l' adito il corpo di slargarſi ugualmente, tutto il peſo ſe ne và abbaſſo, e cagiona la malattia, di cui ora parliamo.

Oltre che queſta malattia è molto difforme alla viſta, è anche molto faſtidioſa, perchè ſovente cagiona un rifreddamento di ſtomaco, indigeſtioni, vomiti, dolori colici, ed altri mali, che alle volte poſſono porre la Donna in pericolo di vita, come quando gl' inteſtini caſcano fuori della rottura fatta al peritoneo, e non potendo eſſer rimeſſi dentro, ſenza far' un' inciſione, come biſogna fare alla *Bubonocele*, quando l' inteſtino è ritenuto nell' anca. S' è veduta alle volte la matrice ſpinta fuori del corpo ſul principio della gravidanza in ſimili rotture, e non potendoſi rimettere dentro, è ſtata cagione della Morte della

della Donna, perchè il figliuolo, che ha nel ventre crescendo giornalmente, il tumore si fa sì grosso, che è impossibile di risospingerlo, e di riporla al suo luogo, e sito naturale. *Senerto* al 9. capitolo della prima parte del secondo libro dell' infermità, racconta un caso occorso alla moglie d' un Tinozzaro sul principio della di lei gravidanza, che ajutando il marito per piegar con gran forza una pertica, ricevè da essa un colpo violento nell' anca sinistra, che le cagionò una rottura di Peritoneo, e dopo le sopragiunse un gran tumore, che in breve s' accrebbe talmente, che la matrice uscita in tal frazione non si puotè mai rimetter' a suo luogo, per l' accrescimento, che ogni giorno faceva il figliuolo ivi contenuto, che portò così fuor del corpo come in un saceo, non essendo coperto d' altro, che della matrice, e della sola pelle, in sin tanto che essendo giunto il termine del Parto, fu necessario cavargliclo fuori coll' incision Cesariense, per la difficoltà, che v' era di ridurre la matrice a suo luogo, acciò potesse uscire per la porta ordinata dalla Natura. Una tal operazione salvò la vita a quel fanciullo, ma fu del tutto infruttuosa alla Madre, che poco dopo se ne morì.

Possono preservarsi le Donne da tal sorte di rotture, se sfuggono in tutt' il tempo della gravidanza ogni cosa, che possa loro cagionare qualsivoglia sforzo, con lasciar la libertà al corpo di slargarsi, dove vorrà da ogni parte. Che perciò non deve tener, nè il petto, nè il corpo, nè la cintura troppo stretti; E se non ostanti tali precauzioni accadesse alla Donna tal disgrazia, il miglior rimedio, che vi si possa fare, è di portar' una cintura, o ligatura fatta a posta, che abbia una buona compressa, che ben spinga in sù il luogo rilassato, acciò possa rispinger quello, che volesse uscir fuori. E se la frazione fosse in un luogo, nel quale la Matrice potesse esser risospinta; come accadè alla Donna poco fa nominata, e che s' accorga d' esser gravida, deve usar grandissime precauzioni per evitar' un tal accidente, e per impedire anche, che la frazione non s' aumenti per la gravidanza, come succede quasi sempre; che però non sarebbe male, che sempre stasse coricata in letto, se fosse persona da poterlo fare.

CAPITOLO XVI.

Dell' Infiammazion delle mammelle, che vien alla Donna, che ha partorito di fresco.

NEl tempo che la Donna è in travaglio, il sangue, e tutti gli umori talmente si scaldano, e sagitano; che le mammelle, che son composte di materia glandolosa, e spugnosa, ricevendo in troppo grand' abbondanza questi umori, che vi concorrono da ogni parte, facilmente s' infiammano, perchè la replezione ne fa un' estensione considerabile, che le cagiona non poco dolore, a che concorrono anche la suppression delle purghe, e la ripienezza universale di tutto il corpo d' umori. Accade alle volte, che n' è cagionata dall' essersi troppo stretta, o per avervi ricevuto qualche botta, o per avervi dormito sopra; perchè sono facilissime a ricever una contusione; come che per avere slattato il fanciullo, perchè il latte, che vi è in non poca quantità, non essendo evacuato, vi si scalda, e corrompe per il lungo soggiorno.

Da qualsisia cagione, che proceda l' infiammazion delle mammelle alla Donna, ch' ha di fresco partorito, bisogna subito apportarvi rimedio, acciò col tempo

po

po non si faccia una postema, ovvero, che non essendo gli umori evacuati non vi resti una durezza scirrosa, che col tempo potrebbe convertirsi in un *Cancro*, che è un' infermità pericolosissima, ed incurabile, quando è confermato. Oltre il pericolo che vi è, che l' infiammazione non si converta in tali malattie, la donna vi sente tutta via un estremo dolore, per esser una parte molto sensibile, e ciò sovente le cagiona grizzoli, a quali succede una febbre calda con un ardore così straordinario di tutto il corpo, che non può tener niente addosso, e quando si scopre un tantino, ed alle volte solo per tener le braccia di fuori, le cagiona nuovi grizzoli, che dopo accresce straordinariamente la febbre. Non deve stupirsi di tali effetti; perchè le mammelle per la prossimità del cuore, gli comunicano la lor' infiammazione, che anche alle volte fa divenir la Donna furiosa, se il sangue vi concorre in abbondanza, e tutt' in una volta: come ci assicura *Ippocrate* nell' Afforismo 40. del 5. libro: *Quibuscunque mulieribus ad mammas sanguis colligitur, furorem significat*. Se il sangue (dice egli) concorre, e s' aduna in grand' abbondanza alle mammelle, è un segno, che sopragiungerà il furore, e la frenesia alla Donna.

Dunque il principal rimedio per fare, che gli umori non vi concorrino, nè si portino con sì grande abbondanza alle mammelle, e che non vi si faccia infiammazione, è di procurare una buona, e perfetta evacuazion di purghe alla Matrice. Che perciò se fossero suppresse, bisognerà eccitarle, e farle venire, come è stato detto a suo luogo, perchè in tal modo tutti gli umori piglieranno il corso verso le parti inferiori. Le si farà una evacuazione anche di sangue dal braccio, e dopo, per maggior diversione, e per far uscir meglio le purghe, si verrà a quella del piede, ed in questo mentre non bisognerà scordarsi de' rimedj topici sopra di esse, come sarebbe di far loro sul principio un' unzione d' oglio rosato, ed aceto mescolati insieme, e dopo empiastri di cerotto refrigerante di *Galeno*, col quale si mescolerà un terzo di *Populeon*. Ovvero un impiastro fatto di quella terra, che casca sotto la ruota degl' arruotatori, oglio rosato, ed aceto: E se il dolore fosse troppo vioelento, se ne farà un altro con mollica di pane bianco, e latte con oglio rosato, rosso d'uovo. Potrà anche mettervisi sopra di tutte queste cose pezze bagnate d' ossicrato, o d' acqua di piantaggine, ma bisogna ben' avvertire, che i rimedj, che s' applicheranno sulle mammelle, siano solo rinfrescativi, e senza alcun stringimento, perchè altrimente vi si farebbe venire un' umor scirroso, che vi resterebbe per molto tempo, e forsi vi sarebbe pericolo di mal maggiore.

Dopo che la maggior violenza dell' infiammazione sarà passata, come anche la maggior parte dell' umore antecedente evacuato, e divertito, vi si faranno rimedj un poco più risolutivi per digerir il tutto, risolvere, e consumare il latte, che è superfluo, acciò col suo soggiorno non venga a corrompersi. Che perciò deve esser'evacuato, o col farlo succhiare o dal figlio, o da altra persona, ovvero uscire per risoluzione, se non si volesse farlo suppurare, se fosse in gran quantità; bisogna nondimeno procurar di risolverlo più tosto, che di tirarlo così, quando la donna non vuol' allattare; perchè il succhiarlo ne tira di nuovo, che cagionerebbe l' istesso male, se non fosse evacuato: ma se scolasse da se stesso dalle mammelle, non deve impedirsegli l' uscita, perchè in tal caso se ne fa un' evacuazione senza alcuna attrazione. Si procurerà di risolverlo con un empiastro di miel puro, il che è un rimedio, che produce in tal occasione un' ottimo effetto; ovvero avendo fatto impassire le foglie di cavoli rossi, vi si metteranno di sopra, dopo d'averle levate le coste più, grosse avvertendo di non serrarle il petto, e che non

vi sia sopra cosa alcuna, che sia dura, ed ineguale, acciò che non faccia alcuna lividura, nè contusione. Un' altro ottimo rimedio è ancora di far cuocere in acqua di fiume un cavolo rosso, sinchè sia ben molle, e che non vi sia quasi più acqua, dopo di che si pesterà in mortaro di legno, o di marmo per farlo passare per una stamigna, ed avendoli aggiunto un poco d'oglio di camomilla, se ne farà un' empiastro per mettervelo sopra.

Nella pratica di tutte queste cose, deve stare a regola, e mangiar cose rinfrescative e poco nodritive per non generar troppo sangue, ed umori, di che già ve n'è in troppa grand' abbondanza: Deve aver sempre lubrico il corpo, acciò con maggior facilità gli umori possino esser più portati abbasso, e per conseguenza lontani dalle mammelle. In tutto il tempo dell' infiammazione, deve star in letto, coricata supina, acciò possa meglio stare in riposo; perchè se fosse levata, le mammelle, che son piene, calando abbasso le apporterebbero non poco colore: non deve movere le braccia, se non meno, che potrà, e quindici giorni dopo che averà partorito, e quando averà avuto un' abbondante evacuazion di purghe, e che l'infiammazione si sarà mitigata, e non avendo più febbre, bisognerà darle una, o due volte qualche medicinetta, secondo che il caso lo dimanderà, per l'evacuazione de' cattivi umori, che potrebbero esser rimasti per tutta la persona. Ma se non ostanti tutti questi rimedj non si sgonfiano, e fanno ogni giorno più dolori, con grande pulsazione e durezza più da una parte, che dall' altra sarà segno, che vi sarà una postema, di che tratteremo a suo luogo.

CAPITOLO XVII.

Del quagliamento del latte delle Mammelle della Donna, e del male chiamato volgarmente il pelo.

SIn' al giorno d'oggi s'è creduto, che la materia, della quale si forma il latte, sia il sangue; ma in quanto a me, mi pare vi sia maggior apparenza, che il solo Chilo, e non il sangue sia destinato alla di lui generazione, giusto come esso è la materia, della qual si forma il sangue per tutto il corpo. Il che ce lo può far conghietturare la nuova scoperta dal canal Toracico, che porta il Chilo nella vena suclavia, felicemente trovata dal Signor *Pecquet* Medico di Collegio in Mompeliere, al quale tutta la Posterità sarà perpetuamente obbligata, per esser stata con ciò disingannata di molti notabili errori, che in mancanza d'una sì bella, e necessaria cognizione, s'erano introdotti nella pratica della Medicina. Non dimeno come che i vasi, che possono portar per tale effetto una parte di questo Chilo alle Mammelle, non sono ancora perfettamente conosciuti, ci contenteremo d'esplicare come si faccia in esse questo quagliamento di sangue nelle Donne, che hanno partorito di fresco.

Sul principio, che la Donna ha partorito, il suo latte non è per anche purificato, per cagione della grande emozione ricevuta nel tempo del parto; e così allora è mescolato con altra gran quantità d'umori, che portandosi alle mammelle in troppo grande abbondanza, cagionano l'infiammazione, di cui abbiamo parlato nel precedente Capitolo; ma quando il fanciullo ha già allattato per lo spazio di 15. o 20. giorni, all' ora son piene di puro latte senza miscuglio d'altri umori; ciò supposto, accade alle volte, che si congela, e quaglia, e riscaldandosi cagiona quella malattia, che le Donne chiamano il pelo, perchè cagiona un dolore di mammelle simile a quello, che *Aristotele* al primo

Ca-

Capitolo del 7. libro del Istoria degli Animali, favolosamente dice procedere da ciò, che avendo la Donna inghiottito qualche pelo, mangiando, o bevendo, che essendo poi portato nella sostanza spugnosa delle mammelle, cagiona un tal dolore, che non cessa, sinchè il pelo, o setola non sia uscita insieme col latte, o col premerle, o col succhiarle. Ma bisogna lasciarlo credere alle vecchiarelle.

Molti altri fanno distinzione trà il coagolamento dal latte, ed un' altra malattia, che si chiama *Caseatio*, nella quale il latte si converte in formaggio, il che si fa col mezzo del calore, che risolvendo la parte più sottile del latte, e quella, che è più grossa, s' indurisce nelle glandole delle mammelle; ma il quagliametto del latte, di cui parliamo presentemente è ben più ordinario. I segni sono, che dove prima le mammelle erano molli, morbide, ed eguali, diventano dure, ineguali, e broccolose, senza alcun colore, e si sentono, e distinguono le glandole ripiene di questo latte quagliato. Danno un gran dolore, e non potendoselo far tirare, le cagiona grizzoli per la vita, che si fermano in mezzo alla schiena, come vi avesse un pezzo di ghiaccio. A questo freddo succede una febbre, che non le dura più di 24. ore, ed alle volte anche meno, se però non fosse, che il quagliamento si convertisse in infiammazione, il che succederebbe infallibilmente, se non fosse evacuato, dissipato, o risoluto.

Accade tal malattia, perchè il latte non essendo cavato a bastanza, vi concorre in troppa grande abbondanza; o perchè essendo il fanciullo troppo piccolo non lo può tutto succhiare, ovvero perchè non vuol più, o non può allattarlo, perchè allora restando il latte nelle mammelle, dopo la sua concozione senza esser evacuato, perde la dolcezza, che aveva, e col mezzo del calore, che acquista per il lungo soggiorno; diventando agro, si quaglia, come vediamo appunto, che l' acredine fa coagulare il latte, che alla giornata mangiamo. Questo accade anche per aver patito un gran freddo, e per aver tenuto il petto troppo scoperto, perchè venendo a rifreddarsi il latte, si quaglia, e congela giusto come il sangue.

Da qualsivoglia cagione, che proceda questo quagliamento di latte, il più sicuro, e subito rimedio è, che si faccia succhiare il latte, sinchè le mammelle siano vuote; ma come che il proprio fanciullo piccolo, e debole, non è così robusto per ben succhiare (perchè il latte quagliato non schizza sul principio, se lo farà succhiare da un' altra Donna,) sinchè siano alquanto diminuite, e dopo le farà succhiare dal proprio figliuolo. Ed acciò non generi latte più di quello, che è necessario pe'l suo nutrimento, mangierà cose poco nodritive, e farà in modo d' aver sempre il corpo lubrico. Ma come alle volte accade, che la Donna non vuole, o non può allattare, è necessario servirsi d' altri rimedj per la guarigion di questo male. In tal caso non bisognerà farselo succhiare, perchè tirando anche altri umori, l' infermità ricomincierebbe ogni giorno più, se di nuovo non fosse evacuato, che perciò sarà necessario d' impedire, che non vi concorra più, e di risolvere quel, che vi rimane. Bisognerà perciò evacuar l' abbondanza del sangue pe'l braccio, ed oltre tal' evacuazione bisognerà tirar gli umori abbasso con gagliardi clisteri, ed anche col salasso del piede, servendosi di qualche medicinetta, se se ne vede il bisogno; e per risolvere, dissipare e digerire il latte quagliato, vi si porranno quelle cose, che abbiamo dette esser buone per la di lui dissipazione, come sono gli empiastri di quattro farine cotte in decozione di salvia, menta, finocchio tritati; e mescolati con oglio di camomilla, di che se ne farà un' unzione sopra tutte le mammelle.

Si son vedute Donne porre in questa occasione con felice successo quelle pezze, che hanno servito per coprire i vasi di butiro salato, ed è un rimedio assai disseccativo, e proporzionato per assorbire l' umidità di quelle parti, di che si potrà servirsi, dopo che gli altri sopraddetti averanno disgroppato il latte; ma se non ostante tutto ciò non può esser dissipato, nè risoluto, v' è pericolo, che corrompendosi per la lunga dimora, non cagioni qualche infiammazione. Se la cosa accade così, vi si rimedierà, come s' è detto nel precedente pericolo. Parliamo adesso delle Posteme delle mammelle, che vengono dopo la di loro infiammazione.

CAPITOLO XVIII.

Delle aposteme delle Mammelle della Donna, che ha partorito di fresco.

PUò accadere in ogni tempo tanto alle fanciulle, come anche alle Maritate, che vengano loro posteme nelle mammelle tanto calde, come fredde, la cura delle quali, come dice *Guidone*, non ha alcuna cosa di particolare, se non che non si devono usare cose troppo ripercussive, per la lor vicinanza al cuore, e che la ritenzion de' mestrui serve non poco alla lor generazione, e per guarirle giova il procurarli, come il salasso delle *Safene*: Ma il nostro intento è solo di trattar di quelle, che vengono alla Donna, che ha partorito di fresco, e che succedono all' infiammazion delle mammelle cagionate dalla corruzione del latte, e per la troppo grande abbondanza di sangue, e degli umori, che vi concorrono.

Dopo dunque, che si farà fatto tutto il possibile per far cessar tal' infiammazione, sia coll' evacuazion universale di tutto il corpo, o per il salasso del braccio, e del piede, come per la provocazion delle purghe, o sia per mezzo di rimedj semplicemente risolutivi, applicati sopra le mammelle, vi si sente sempre gran dolore, ed un battimento più in un luogo, che in un' altro; dove sia qualche durezza di color livido con qualche tenerezza in mezzo, è segno, che ne diventerà una postema. In tal caso deve cessarsi d' applicarvi i rimedj topici, per venire a' maturativi della Postema, che in tal caso è meglio farla del tutto maturare, che di servirsi di ripercussivi, e di risolutivi, acciò non si faccia indurar la materia, o colla risoluzione delle materie più sottili, restando le più grosse al di dentro, che cagionerebbero un tumore scirroso, che dopo sarebbe molto difficile ad esser dissipato; o che restandovi lungo tempo, come ordinariamente accade, si potrebbe convertire in Cancro.

Per ajutare alla maturazion della postema, si metterà sulle mammelle un' empiastro emolliente, e maturativo, composto di malva, e malvavisco colle lor radici, cipolle di giglio bianco, e seme di lino pesto, che si farà bollire, sinchè il tutto sia ben cotto, e che possa passar per un setaccio; acciò non vi resti cosa alcuna di duro, che possa offendere il seno, che in tal caso è molto soggetto al dolore, e dopo vi si mescolerà una buona quantità di sugna di porco, o d' unguento *Basilicon*, e dove si vede, che la postema mostra maggior disposizione a rompersi, si porrà un' altro empiastro dell' istesso *Basilicon*, e di sopra al tutto il detto cataplasmo; col rinovarlo di dodici in dodici ore, od al più tardi la mattina seguente; fin tanto che la postema sia ben matura. E' meglio servirsi di questo empiastro, o d' altro di simile effetto, che d' altra cosa, perchè oltre l' esser più facile a staccarsi, si può il seno più facilmente tener

pulito,

pulito, e con maggior facilità si può far l'operazione, che non sarebsie con altra cosa, che restasse attaccata alle Mammelle, alle quali si cagionerebbe non poco dolore nello staccarla.

Subito, che la Postema sarà matura, se le darà un taglio, ogni volta però, che non crepi da se stessa. E si conoscerà che sia matura, quando non batte più, e che il dolore, e la febbre sono diminuiti, ed oltre tutto ciò la bocca della postema è un poco bianca, ed alquanto sollevata, e di più sarà molle, e col dito si sentirà l'inondazion della materia in essa contenuta.

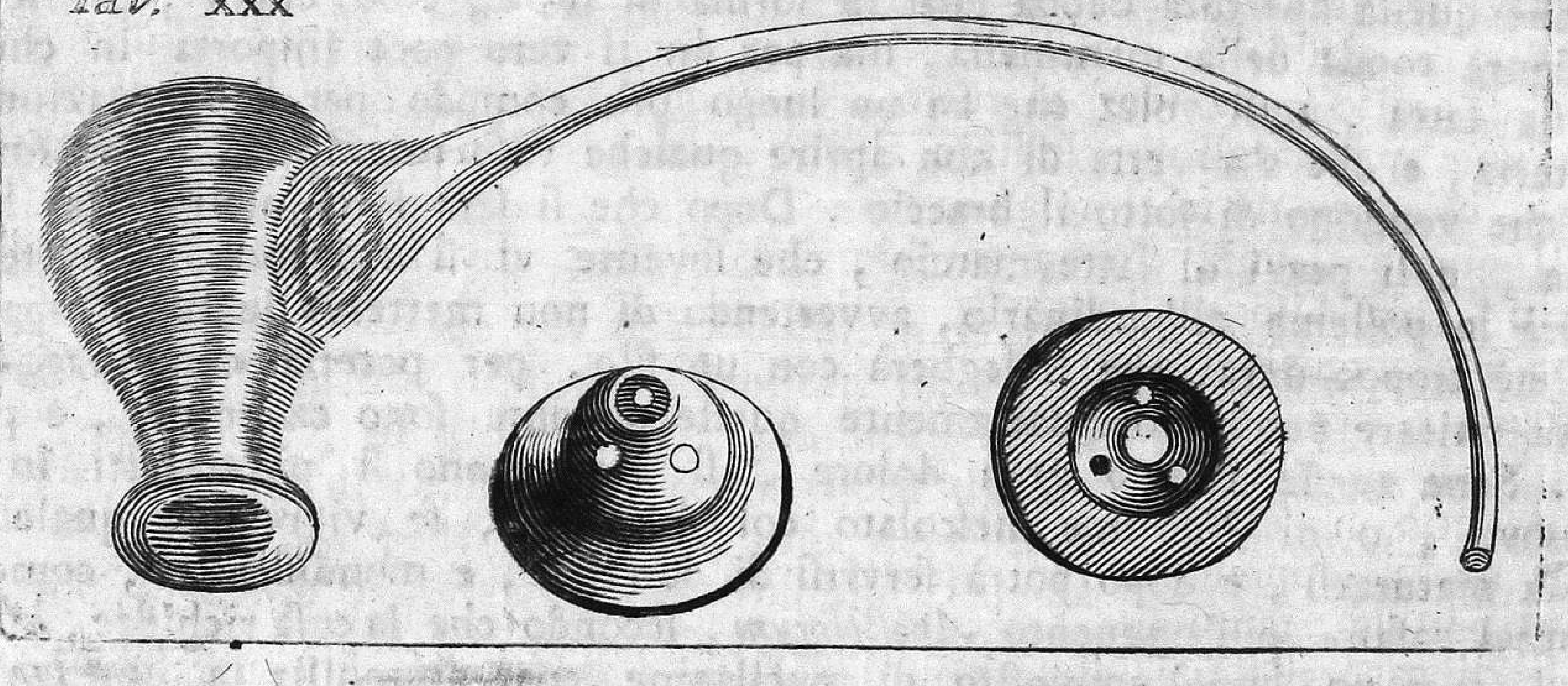
Quando dunque si vedranno questi segni, allora si farà un' apertura alla postema, e si darà un colpo di lancetta in un luogo più comodo all' uscita della marcia, avvertendo bene a non far l'operazione, che non sia ben matura, e che la materia sia ben concotta per impedire il dolor troppo violento; perchè sono quelle parti molto sensibili, e che ricevono con ogni facilità le flussioni, per la loro sostanza spugnosa, ed intessuta d'un' infinità di vasi. Che perciò si lascierà mutar ben la materia, senza però far che sia troppo matura. Deve avvertirsi di far l'apertura un poco larga, acciò possino uscire i pezzi di marcia quagliati, che ordinariamente vi sono; ed è meglio servirsi della lancetta, che di altra cosa, perchè con essa non si perde alcuna parte della sostanza della mammella, e la cicatrice non resta così difforme, come quando s'apre in altro modo; perchè le Donne hanno a caro di conservare intutte le bellezze di quella parte, che per la sua sola perfezione le fa accarezzare ed amare. Vuol *Guidone* che questa apertura debba farsi in forma di luna, cioè curva, per secondar la figura tonda della mammella, ma per dir il vero poco importa in che modo sia fatta, ogni volta che sia un luogo più comodo per l'evacuazion della Materia, e che s'avverta di non aprire qualche vaso principale, come son quelli, che vengono di sotto il braccio. Dopo che si sarà fatta uscir tutta la materia, e li pezzi di latte marcio, che sovente vi si trovano, si netterà, o pulirà la postema all'ordinario, avvertendo di non mettervi la tasta troppo lunga, nè troppo dura, che si legherà con un filo, per poterla con maggior facilità ritirare perchè ordinariamente queste posteme sono cavernose, e profonde. Sene avesse troppo gran dolore, si bagneranno li piumacetti in oglio d'uovo, o di *Basilicon* mescolato col digestivo, se vi restasse qualche cosa da maturarsi, e dopo potrà servirsi di detersivi, e mondificativi, come sono il miel rosato, o l'unguento *Apostolorum*, secondo che la cosa richiede, col mettervi sopra un buon' empiastro di mucilagine, per ammollir la durezza, che potrebbe esser restata.

Alcune volte non si maturano solo in un luogo, ma sovente in una, o più delle sue glandole più principali, e fannosi come tante posteme, di modo che è necessario d'aprirle in trè o quattro luoghi, che tutti purgano. Allora non bisognerà fare una grande incisione a ciascheduna, ma basta farne una buona, ovvero due nel luogo più declive, perchè tutta la materia, che ha facilmente comunicazione da una parte all'altra al di dentro, perchè le mammelle sono d'una sostanza spugnosa, s'evacuerà facilmente, ed una, o due buone uscite in luogo comodo seccheranno fra poco ii rimanente. Il modo poi sicuro per guarir queste posteme dopo l'evacuazion della materia, e per impedire, che la loro apertura non stia troppo tempo fistolosa, si è di fare uscire totalmente il latte, il che si farà nella maniera già detta, non solo dalla mammella impostemita, ma dall'altra sana ancora, perchè se ne farebbe qualche comunicazione; il che facendo le ulcere saranno più presto, e con maggior facilità diseccacate, che perciò bisognerà mantenere il corpo lubrico co' clisteri, ovvero col dar-

darle di tanto in tanto qualche medicinetta per evacuar gli umori, e per tirarli a basso, servendosi d' un modo, o regola di vivere poco nutritivo.

Conviene osservare, non doversi lasciar troppo lungo soggiornar la materia dell' abscesso delle mammelle, quand' è matura, siccome fanno parecchie Donne, e male. Aman esse più tosto lasciar che da se rompano questi abscessi, nè comportano che lor si faccia un piccolo taglio di lancetta, che darebbe esito alla materia ivi stagnante e marcia; e ciò è cagione, che questa materia ritenuta per troppo lungo tempo, corrode e rosicchia la sostanza delle glandule mamillari, e comunicando per tal mezzo sino ai serbatoi del latte, fa che tali abscessi sien di tardissima guarigione, a causa dell' effluvio del latte e delle serosità che avendo preso corso per le aperture dell' abscesso, impediscono la consolidazione della parte; e principalmente alle Donne, che ciò non ostante allattano talvolta il loro bambino colla mammella sana, a causa della mutua corrispondenza e comunicazione de' vasi d' ambedue le mammelle. Il perchè convien dare esito alla materia subito ch' ell' è nella sua perfetta maturità, e quando ell' è contenuta per anche ne' tegumenti, o nella sola pinguedine della mammella. Così facendo l' abscesso si cura più prontamente, e tanto più presto, se la Donna cessa d' esser nutrice del suo bambino, e se le si fa usar spesso qualche ptisana lassativa, per tenerle il ventre libero.

Tav. XXX



CAPITOLO XIX.

Del caporello delle mammelle scorticato, tagliato, e caduto.

SOvente le Donne che allattano, (e particolarmente la prima volta) son soggette alle fessure, e scorticature del caporello delle mammelle, che son dotate d' un senso delicatissimo, perchè molti filamenti nervosi vengono a finirvisi, e causano loro un' estremo dolore, che le fanno sudare tanto che è insopportabile, quando danno la mammella a lor figliuoli, non ostante questa indisposizione, e tanto più che quando cominciano ad allattare), il caporello essendo piccolo, nè per anche aperti quei piccoli pertugi, fa il fanciullo maggior forza per allattare, che non fa quando da se stesse spruzzano il latte; Ed alle volte queste fessure, e scorticature s' accrescono in modo, col continuo succhiare, che egli fa, che falla fine strappa del tutto il caporello, dopo di che non può più la Donna allattarlo, anzi che nell' istesso luogo vi nasce un' ulcera, che

che alle volte è molto difficile ad esser guarita. Accade ciò alle volte da ciò, che essendo i fanciulli così affamati, ed assetati, che non succhiano pian piano, e sentendo, che il latte non esce così in un subito, ed in tanta grand' abbondanza, come lo desiderano, che morsicano, e masticano così forte il caporello, credendo di farlo uscir più presto, o che abbino i denti, o che non li abbino, alla fine li scorticano, e poi staccano del tutto, come abbiamo già detto. Accade anche alle volte, che alcuni anno la bocca così riscaldata, che fanno inulcerir' il medesimo caporello, come quando l' hanno piena di quelle ulcerette, che si chiamano *Aste*. Ed anche più facilmente, se anno il mal francese, che lo communicano alle lor nodrici, ed in tal caso tali ulcere non si guariscono co' rimedj ordinarj, ma si vanno via più aumentando, e crescendo.

Deve con celerità rimediarsi a queste fessure, o scorticature, non solo pe'l dolore, che causano, ma per non farle ogni giorno più crescere, e che non si convertino in ulcere maligne. Che per ciò subito, che saranno cominciate, sarà bene d' astenersi di dar' il latte, sin tanto che saranno del tutto guarite; perchè col continuo succhiare, sarebbe difficile, che non s' accrescesse il male, e però dovrà farselo tirare, per impedirne l' infiammazione colla troppo grand'abbondanza. Tuttavia se un sol caporello fosse ammalato, lo potrebbe allattar coll' altro. Si porrà dunque di sopra un poco d' oglio di cera nuova per qualche giorno, dopo di che potrà servirsi di rimedj diseccativi, come sono acqua d' alume di rocca, e di calce; overo solo si lavarà con acqua di piantagine, e vi si porranno sopra pezzette ben pulite, e bagnate con la dett' acqua. Overo, di qualche empiastro di cerusa, o di cerusa con latte, ovvero di Pomfolige, o farina d' amito, ma sopr' al tutto, che non sia cosa stomachevole al fanciullo, per non apportargli pregiudizio alcuno, che per ciò molti son solo contenti di porvi un poco di miel rosato.

Vogliono alcuni, che in cambio di cose diseccative, si debba servire d' emollienti, ma bisogna in questo distinguere; perchè gli emollienti sono di preservativo a queste fessure; ma quando son fatte, bisogna servirsi di cose diseccative; E per impedire, che la Donna non si faccia male in tali parti delicate, e che le pezze non vi si attacchino, si deve mettere sopra il caporello un cappelletto di cera, o di legno, overo di piombo, che è più diseccativo, simile a quelli rappresentati sul principio di questo capitolo, che devono aver' alcuni pertugi, tanto per dar' esito alla marcia, che al latte.

Se il caporello fosse stato affatto staccato; in tal caso bisognerebbe perdere il latte, acciò con maggior facilità si possino disseccar le ulcere, che vi restano, perchè altrimente con molta difficoltà potrebbe farsi, e col tempo potrebbero diventar maligne, e callose. Se il figliuolo avesse il mal Francese, difficilmente potrebbero guarirsi quest' ulcere fattele venire dall' allattar, che ha fatto; che perciò bisognerà cambiargli la nodrice, alla quale darassi rimedj preservativi a questa malattia; e se poi vi fossero alcune ulcerete sole senza malignità alcuna, bisognerà lavarnele con acqua d' orzo, dove si mescolerà un poco di succo di limone; e per temperar via più gli umori già riscaldati, starà ben a regola col nutrirsi di cibi rinfrescativi, acciò che il latte venga ad esser della medesima natura, e se fosse necessario, purgarla, e cavarle sangue.

In caso dunque, che il capezzolo fosse del tutto staccato, è ben difficile, che possa allattare, per non aver presa, con che possa succhiar' il latte, come anche, perchè i pertuggi, d'onde dovrebbe uscir' il latte, si serrano per cagione delle ulcere. Ma se con tutto ciò volesse anche allattare, dovrebbe farsele succhiare da qualche altra Donna, acciò a poco a poco riuscisse un capezzolo, tanto che

che potesse dar luogo al fanciullo, che tenere in bocca, e potere allattare; O se non vuol farselo succhiare, deve servirsi d' uaa lattaruola di vetro fatta a posta come se ne vede la figura nel principio di questo Capitolo, colla quale da se stessa potrà succhiarselo quattro, o sei volte il giorno, e per impedire, che non si concentrino nella mammella, potrà tenerli coperti con un cappelletto, come abbiamo detto, e dopo che saranno del tutto bene usciti fuori, potrà allattare a sua volontà.

CAPITOLO XX.

Della gonfiezza delle gambe e delle coscie della Donna che ha partorito.

IO ho vedute molte Donne, dopo d' essersi felicemente sgravidate, che avevano le gambe e le coscie tutte edematose, e a dismisura grosse, quando dall' inguine sino all' estremità del piede, quando da un solo lato, e quando finalmente da ambedue. Sopravviene questo accidente bene spesso dopo un dolore ischiadico cagionano da un riflusso, che si fa su le parti, di quegli umori che dovrebbono essere evacuati per mezzo delle purgazioni, de' quai talmente s' irriga il tendine della coscia, che può talora restarne alla Donna in appresso un difetto di zoppicamento; siccome ho veduto addivenire ad una mia Zia, la quale ancorchè fosse benissimo fatta, e dritta perfettamente, è rimasa zoppa affatto d' una gamba dopo i trentotto anni, per un simile accidente, uscita che ella fu da un suo parto.

Se sì fatte gonfiezze sono stranamente grandi e dolorose, come son quelle che partecipano dell' infiammazione, e che procedono dalla soppressione de' lochj, e se le accompagna la febbre con difficoltà di respiro e gran tensione e dolore del ventre, tanto più di pericolo apportano, quanto più grandi sono questi accidenti, o che s' incontrano tutti insieme, o molti di essi. Ma quando sono moderate, e non c' è febbre, si dileguano per lo più facilmente, con aprire le vie dell' orina, mercè d' un governo di vitto accomodato, e mercè la purga venuta a suo tempo, imperciocchè queste sorte di gonfiezze accadono molto d' ordinario a causa di qualche ostruzione verso la regione delle reni; e di quì è che essendo scarsa l' escrezione dell' orina, le umidità superflue del corpo, non ben purgate, rifluiscono su le parti inferiori, che si tumefanno nel modo detto. Il perchè si procurerà di eccitare e mantenere una buona e libera evacuazione delle sue purghe, nella guisa che ho insegnato di sopra al Capitolo 10. di questo 3. Libro; e le si apriranno le vie dell' orina per mezzo d' una ptisana aperitiva, fatta colle radici di finocchio, di petrosemolo, e dente di cane, nella quale si metterà un poco di cristallo minerale; e in un becchiere di questa ptisana, se le farà pigliare di tanto in tanto un' oncia di siroppo di capillaria, con cinque o sei goccie di spirito di sale dolcificato, oppur mezza dramma di sal policresto; e se la Donna è senza febbre, e sono per lo meno passati 15. giorni da che ha partorito, allora non si averà alcuna difficoltà di purgarla.

CA-

CAPITOLO XXI.

Della passione isterica, volgarmente detta soffocazione di Matrice.

Essendo che le Donne sgravidate, e le incinte, oltre molt'altre, sono spessissimo travagliate dalla passione isterica, volgarmente detta *soffocazione di matrice*, perchè la soffocazione o difficoltà di respirare è l'accidente più ordinario che intervenga a quelle che da tal morbo sono assalite; ho giudicato conveniente esaminare colla maggior esattezza ch'io potrò, quali esser ne possano le vere cause, ed inseguare i mezzi, che ho ritrovati per esperienza essere i più adattati per apportarvi rimedio.

Questa malattia è d'ordinario accompagnata da un numero così grande di varj accidenti, secondo la diversa disposizione delle persone che ne sono afflitte, e cagiona tante mutazioni differenti, e così grandi alterazioni nelle funzioni del corpo e dell'animo delle Donne, che si può ottimamente paragonarla al potere che avea *Proteo* quel Dio favoloso del mare, di cambiarsi in ogni sorta di varie forme: imperciocchè si vede che tra le Donne che patiscono questa indisposizione, alcune hanno il polso elevato, altre l'hanno tenue e concentrato; in altre egli è così debole che quasi non si sente; alcune sono pallide e restano fredde e immobili in tutto il tempo dell'accesso morboso, come se fossero morte; altre hanno il colore del viso lodevole e buono, e s'agitano e si scortorcono stranamente; e altre hanno in questo medesimo tempo de' moti convulsivi; alcune respirano quasi insensibilmente, e senza alcun moto manifesto de' muscoli della respirazione; ed altre non tirano il fiato che con gran fatica, e con una forte agitazione sinchè sia passato l'accesso, dopo di che non si rammentano di quello anno detto o fatto in tutto quel tempo; ed altre conservano senza illesa la ragione, e chiaro il giudizio, ed anno memoria di tutto; alcune sono più allegre dell'ordinario e ridono, e cantano, ed altre sono tristi e piangono; altre finalmente patiscono nell'accesso di questo male altri sintomi, che non tutti si vedono in ogni sorta di Donne, ma questi alle une, e quelli alle altre, secondo la varia disposizione di esse. Questo male suole assalire per accessi che ritornano quando con frequenza, e quando di rado, e durano talvolta più ore, e talvolta giorni interi; molte volte eziandio si dissipano e svaniscono prontamente, secondo che le cause che li anno eccitati, più o men di tempo sussistono.

Galeno, ed i più degli Autori dicono che le cause della passione isterica procedono dalla semenza, e dal sangue mestruale della Donna, che ritenuti troppo lunga pezza, si corrompono; che avendo questi umori acquistata una qualità maligna e venefica, s'alzano dalla matrice e dai luoghi vicini, dove questi umori corrotti soggiornano, de' vapori, i quali portati al cuore ed al cervello per meati occulti ed impercettibili, generano poscia tutti gli accidenti che questo morbo accompagnano secondo la malvagia qualità dell'umore, che n'è cagione; ond'è che dassi comunemente a cotesta passione isterica il nome di *evaporazione*. Ma non è mestieri, per quanto pare a me, di andar a cercare cotesti nascosi ed impercettibili meati, che diano passaggio alle suddette pretese evaporazioni: posciacchè il moto circolare del sangue ci fa conoscere manifestamente che la malignità degli umori corrotti, e questi stessi umori possono essere facilmente trasportati al cuore per mezzo delle vene, le quali riportan

colà

colà il ſangue da tutte le parti, e ſucceſſivamente dal cuore al cervello, per mezzo delle arterie.

Quanto a me, io credo che tutti i diverſi accidenti che ſogliono accompagnare queſto morbo, i quali pretendeſi che procedano dai vapori elevati dalla matrice, non vengano d'ordinario altronde, che dalla *ſimpatia* o *compaſſione* de' piccoli rami de' nervi, che ſi diſtribuiſcono alla matrice, comunicanti co' nervi del ſeſto paio di quei che naſcono dal cervello; i quali venendo ſtirati ed irritati da queſto comune conſenſo, cagionano prontamente diverſi accidenti alle parti, ove diſtribuiſconſi queſti medeſimi nervi, e che ſono le più diſpoſte a patire da un tal conſenſo: di maniera che i nervi che ſervono a fare la reſpirazione, quelli principalmente che ſi diſtribuiſcono al diaframma ed ai muſcoli interni del *laringe*, che ſono porzioni del ſuddetto ſeſto paio; laſciando di far bene la loro azione, cagionano l'accidente più comune di queſto morbo, che è la ſoffocazione o difficoltà di reſpiro; quelli che vanno al cuore, gli cagionano palpitazioni, e moti ſregolati con delle ſincopi; i quali moti ſregolati del cuore accreſcono gran fatto la difficoltà di reſpirare; perciocchè allora non potendo il ventricolo ſiniſtro del cuore ſpignere con ſufficiente prontezza nella grande arteria tutto il ſangue ch'egli contiene, i polmoni ſi gonfiano toſto del copioſo trabocco di quello che ricevono, e non ſe ne potendo più alleviare, divengono tumidi ſino a tale eccesſo, che non laſciano vuoto nel petto; e per tal cagione non poſſono ricevere l'aria della reſpirazione; il che fa che l'ammalata è travagliata allora da una grande ſoffocazione; e s'immagina d'avere nella gola un groſſo boccone che la ſoffoga, per ceſſar dell'azione de' muſcoli della *laringe*: Imperocchè ſiccome il cuore ed i polmoni non ſi ſcaricano abbaſtanza prontamente di tutta la piena del ſangue che ricevono, le vene ſuperiori, e principalmente le jugulari, e quelle di tutti i muſcoli del collo, della *laringe*, e del *faringe* ne reſtano oltre modo gonfiate, ed i muſcoli patiſcono allora una ſpezie di moto convulſivo che fa apparire tutto il collo dell'ammalata molto più groſſo dell'ordinario; ed i nervi che diſtribuiſconſi allo ſtomaco patendo per conſenſo cagionano delle anorexie, delle nauſee, delle contrazioni dell'eſofago e della laringe, alle quali parti s'attiene; oppur ſon bene ſpeſſo cagione, che gli umori che ſono contenuti nello ſtomaco, venendo ad agitarſi, e fermentare, generino molti flati, i quali gonfiandolo ſtraordinariamente, e urtando forte nel diaframma verſo il petto, aumentano la difficoltà di reſpirare. E ſe l'affezione comunicaſi, per la continuità degli ſteſſi nervi, al cervello, ſopravvengono qualche volta de' moti convulſivi, de' ſopori, de' delirj, ed altri cattivi ſintomi, giuſta le differenti diſpoſizioni delle parti. E queſto, ſecondo la mia opinione, è il modo, onde ſono eccitati tutti i varj accidenti, che accompagnano la paſſione iſterica.

Si può con ragione attribuire la cauſa di tutti queſti varj accidenti alla matrice, quando queſta parte ſoffre qualche intemperie, o a cauſa della ſopreſſione de' meſi, o per un'abbondanza di biancure maligne, o per qualche altro umore, o materia corrotta procedente da qualche ulcera in queſta parte, o da qualche corpo ſtraniero ritenuto nella ſua cavità; come qualche falſo germe che vi aveſſe ſuppurato; per tutte le quali coſe i nervi diſtribuentiſi alla matrice, ſendo irritati eccitano gli altri che con eſſi comunicano, a far fare un enorme moto alle parti dove s'inſeriſcono, donde procedono parecchi accidenti, ſecondo l'irregolarità di queſto moto: come per eſempio ſe il nervo del cuore, patendo qualche affezione per comunicazione di quella ch'è nella matrice, fa fare al cuore una contrazione ſtraordinaria delle fibre de' ſuoi ventricoli, il polſo del-

la Donna sarà allora piccolo e concentrato, e produrrà accidenti conformi a tale affezione. Al contrario, se questo medesimo nervo compatendo in altro modo, fa dilatare il cuore, e la grande arteria più del solito, il polso in simil caso sarà più elato; e se'l fa muovere sregolatamente, cagionerà la palpitazione, e renderà il polso ineguale. Secondo quello che ho dianzi detto degli accidenti procedenti dalle diverse maniere onde 'l cuore si muove in queste occasioni, spiegar si può alla stessa guisa la cagione dell' esser lese le funzioni che dipendono dal cervello, e così di tutte le altre parti patenti lesione per consenso all' affezione della matrice, la quale perciò può esser detta la causa di tutti i varj accidenti, che le donne soffrono nell' accesso della passione isterica, ed eziandio, secondo il detto d' *Ippocrate*, la causa della maggior parte della malattie delle Donne.

Quando i testicoli delle femmine, o le altre parti vicine alla matrice, anno qualche notabile vizio di conformazione, o soffrono una grande intemperie, sia per la semenza corrotta ivi troppo a lungo ritenuta, o per un ringorgo d' umori su coteste parti nella suppressione de' mestrui; tale cattiva disposizione cagiona spessissimo gli stessi accidenti, che la matrice male affetta, per le medesime ragioni che ho dette; perchè i nervi della matrice e de' suoi ligamenti, e quelli de' testicoli anno comunicazione e compatiscono tutti reciprocamente.

Non si dee nulladimeno sempre attribuire la causa di tutti gli accidenti, che si osservano nella passione isterica, alla mala disposizione della matrice e delle parti che ne dipendono; nè tampoco sempre alla ritenzione e corruzione del saugue mestruale e della semenza, imperciocchè spesse fiate un altro umore corrotto venendo a fermentarsi nelle pliche del mesenterio, o nel pancreas, o nella milza, o ne' reni, può cagionare quasi tutti gli stessi accidenti, per la medesima comunicazione de' nervi del sesto pajo, che si distribuiscono in tutte queste parti, senza che la matrice sia altrimenti ammalata; come ho veduto succedere a una Dama, la quale avendo un abscesso nel rene, patì quasi ogni giorno per due anni interi grandi suffocazioni, e frequenti debolezze, e palpitazioni di cuore, nell' istesso modo che se la loro causa fosse proceduta dalla matrice, la quale, apertosi il corpo di questa Dama dopo la sua morte, fu trovata sanissima, come anco tutte le parti che da essa matrice dipendono; ma uno de' reni era tutto putrefatto da un abscesso ivi formatosi, nel mezzo del quale si trovò una grossa pietra, ch'era stata causa di quest' abscesso, che fece finalmente morire l' inferma, che molti medici avevano sempre curata, come se il suo male fosse una continua suffocazione di matrice, benchè in questa parte non vi fosse alcuna atonìa o indisposizione, del che io li assicurai, quando venni chiamato a visitare cotesta Dama, quattro mesi innanzi la sua morte; avendo loro fatto osservare, che mandando ella per le orine quantità di marcie, conveniva attribuire la causa di tutti gli accidenti che la travagliavano, a un abscesso che indubitatamente ell'avea nel rene, nel qual sito ella sentiva di continuo un dolor fisso.

Ciò che prova, non essere sempre la ritenzione della semenza e del sangue mestruale, causa delle soffocazioni sopravegnenti alle femmine, si è che veggiamo molte vedove, le quali con tutto che non usino del coito, come erano solite in prima, e così pure la maggior parte delle Religiose, che vivono castamente, sono non per tanto soggette, a tale malattia; e vediamo al contrario spessissimo, donne maritate, le quali benchè spesso usino il coito, ed abbiano ordinatamente l' evacuazione mestruale, non lascian di patire questa indispo-

disposizione; siccome anco certe vecchie, le quali tutto che da molti anni non abbian più sangue mestruo, ne semenza superflua risentono nulladimeno talvolta simili accidenti, che di tanto in tanto succedono eziandio a certi uomini, ma molto più di rado che alle donne, il sangue delle quali è naturalmente più disposto che quello degli uomini, a ricevere di quando in quando certe fermentazioni, che molto contribuiscono a generare tali accidenti: E non v'è cosa più ordinaria, che veder Donne patire, per questa ragione, grandi soffocazioni, per aver solamente sentito l'odor del muschio, o delle rose, o d'altri buoni odori simili, che per le loro qualità eccitano ne' polmoni fermentazioni enormi del sangue, che subito cagionano soffogazioni, palpitazioni, e moti sregolati del cuore: oltre che queste sorte di profumi odoriferi, portandosi al cerebro, ed alterando e sturbando gli spiriti che si distribuiscono ne' nervi che vanno al cuore; ajutano perciò a produrre tanto più presto i medesimi effetti; al che contribuiscono eziandio la paura, la malinconia, la tristezza la collera, il cordoglio, ed altre violente passioni dell'animo; il che si vede sovente succedere nelle donne di fresco sgravidate che molto più patiscono soffogazioni dell' altre; perchè hanno il cuore più debole, a causa della grande evacuazione, e de' grandi dolori sofferti nel tempo del loro parto.

I segni della passione isterica non sono sempre simili in ogni fatta di Donne; imperocchè, come ho detto, gli accidenti ne sono spesso diversi, secondo la diversa disposizione delle parti che compatiscono coll'utero; ma i più ordinarj sono la difficoltà di respirare, che cagiona una suffogazione con strangolamento, come se la paziente avesse un grosso boccone nella gola che ella non potesse inghiottire, o che le si strignesse fortemente il collo con la mano; in oltre mancamenti di spirito, e palpitazioni di cuore, nausee, fastidj; e talvolta un effluvio d'acqua o di serosità, dalla bocca; i quali accidenti sono preceduti spesso sul principo dell'accesso morboso, da frequenti sbadigliamenti da pulsazioni d'arterie nel ventre; da moti simili a saltellamenti e contrazioni della matrice, da un mormorio di ventosità negl' Intestini e nello stomaco, che gonfiandolo straordinariamente, comprimono e fanno elevare il diafragma verso il petto. Sopraviene pure ad alcune Donne negli accessi di questo male, de' deliri, e de' moti convulsivi, che sogliono essere preceduti da dolore, gravezza, e giro di testa, d'abbagliamento degli occhi, d'un sopimento, e da una diminuzione della memoria, e da altra lesione delle funzioni animali.

Questa malattia causa ordinariamente più terrore di quel che apporti pericolo alle Donne, che sono solite di patirla. Nulladimeno alcune, dopo essere state travagliate in questi accessi da moti convulsivi violentissimi, sono cadute in apoplessia mortale, ed altre sono restate poi paralitiche della metà del corpo per anni interi, come ho veduto succedere, quindeci anni fa, alla moglie di Monsiù *Delespine*, mio parente, la quale essendo gravida sol di due mesi fu allora sorpresa da una passione isterica così violenta, che le cagionò delle convulsioni ed una spezie d'apoplessia, che si convertì in una paralisi della metà del corpo; il che non ostanre, ella portò al suo figliuolo sino a maturità, e se ne sgravidò felicemente. Ma essendo stata poco sollevata dalla sua paralisia per mezzo del parto, fu costretta di andar di poi a prendere le acque minerali di *Vichy* nel Borbonese, coll'uso delle quali fu liberata da questa paralisia, ond'era stata incomodata per un anno intero.

Debbonsi osservare due cose per la cura della passione isterica; l'una che avanti l'accesso di questo morbo si preservi la donna dall'esserne assalita: l'altra che si rimedj, nel tempo stesso dell'accesso, agli accidenti che l'accompagnano.

Per eseguire la prima intenzione, se i mestrui, ovvero le purghe della Donna di parto sono soppressi, provocherannosi con fomentazioni di tutte le parti vicine alla matrice, con lavamenti di gambe, col mezzo bagno, col salasso del piede, con clisteri, purgazioni, ed altri rimedj a ciò convenevoli: Ma se la Donna fosse gravida, si deve contentarsi del salasso del braccio, per evacuare la pienezza del sangue, e tenerle il ventre lubrico con semplici clisterj. L' uso dell' acque minerali è uno de' migliori e più appropiati rimedj alle Donne che sono soggette a frequenti passioni isteriche, purchè allora non siano gravide; e se vi fosse qualche corpo straniero, come falso-germe, o qualche pezzo della seconda trattenuto nella matrice, che ivi corrompendosi fosse cagione dell' affetto isterico, procurisi al più presto che si può l' espulsione di simili stranieri corpi, o facciasene l' estrazione nel modo che a suo luogo abbiamo insegnato, e la Donna deve schivare ogni sorte di profumi di cose troppo odorose, e tutti gli alimenti troppo dolci e zuccherati, la malinconia, il cordoglio, la collera, ed ogni altra violenta passione dell' animo, ed averà cura di tenersi ogni giorno regolatamente il ventre lubrico; e se si giudicasse che la troppo lunga ritenzione della semenza contribuisse alcun fatto a cotesto male, il che avviene più di rado per simil causa, che per la ritenzione degli altri umori, soliti evacuarsi dalla matrice, se lo stato della Donna non le permettesse di poter usare del coito, per iscaricare i testicoli ed i ricettacoli della semenza di quella soverchia piena che cagiona il morbo detto *furore uterino*, ella osserverà una dieta rinfrescante, e userà bagni ed emulsioni, che possano temperare e placare il ribollimento di questa semenza, sin a tanto che la natura l' abbia espulsa, come è solita farlo da se, egualmente che gli escrementi, e tutti gli altri superflui umori del corpo.

La seconda intenzione che si deve avere nella cura di questo male, consiste, siccome abbiam detto, in rimediare nel tempo dell' accesso agli accidenti, che la Donna allora patisce; ma siccome di ordinario i più momentosi e pressanti sono la difficoltà di respirare con una grande oppressione e soffogamento, lipotimie, e palpitazioni di cuore, qua deve dirigersi la cura principale. V' è il costume di servirsi in queste occasioni di certi rimedj che si crede essere specifici contro questa malattia, come far odorare alla paziente cose di cattivissimo odore, per esempio le penne di pernice abbruciate, o il cuojo di qualche vecchia ciabatta; forse per certo preventivo giudizio che un fa, che cagionando i buoni odori queste sorte d' accidenti, gli odori puzzolenti e cattivi dovrebbono esser atti a rimediarvi. Molti gettano una dramma di camfora accesa in un vase pieno d' acqua, e ve la lasciano ardere finchè s' estingua, danno poi a bere di quest' acqua all' ammalata. Altri preferiscono tre o quattro goccie d' olio d' ambra, prese in un brodo, o nell' acqua di fiori d' arancio, il cui odore benchè soave, è riputato a proposito per questo male: ma io ho vedute molte Donne, ch' erano tanto incomodate dall' odore del fior d' arancio, quanto da quel del muschio, delle rose e degli altri fiori troppo odorosi. Altre prezzano molto la polvere dell' unghia della gran bestia presa per bocca, credendo ch' ella abbia una virtù particolare per preservare e guarire dal medesimo morbo, raccomandando in oltre che la Donna procuri di portar sempre con se un pezzetto di quest' unghia. Ma l' esperienza mi ha più volte fatto conoscere, che tutti questi rimedj non sono così specifici come si crede. Laonde considerando io, che gli accidenti di maggior rilievo in questo male, sono, come detto abbiamo, lipotimie e palpitazioni di cuore, con una gran difficoltà di respirare, e soffogiamenti; e che in simili occasioni, vi sono spesso molti flati nello stomaco,

maco, che gonfiandolo fuor di misura, impediscono che il diafragma, il quale viene spinto e urtato con forza verso il petto, non possa muoversi liberamente, son solito, dopo avere subito fatto allentare le vesti della paziente, s'ella è troppo stretta in esse, preferite a tutti questi pretesi specifici, l'uso di qualche cucchiarata di acqua di cannella o di semplice acquavite; perchè trovo che questo rimedio produce miglior effetto, essendo più valevole di qualunque altro per dissipare le ventosità contenute nello stomaco, che cagionano le grandi oppressioni e soffogazioni che senton le donne negli accessi di questo male; e oltre di ciò fortifica nel medesimo tempo lo stomaco, e comunica poscia con celerità la sua virtù sino al cuore, ch'egli tosto ricrea. Per questo io consiglio a valersene nelle occasioni, come pure, che si dia più tosto alle Donne una mezza tazza di vino puro, che acqua semplice, come spesso ho veduto fare contro la mia opinione. E' bene ancora far annasare alla paziente dello spirito di vino, l'odore del quale io preferisco in questa indisposizione a quel dell'aceto, come anco l'odore di mera carta abbruciata, ovver quello della meccia di un moschetto, a quello del cuojo d'una vecchia ciabatta, o di penne di pernice, e principalmente se la Donna fosse gravida; imperocchè gli odori troppo fetidi potrebbono contribuire ad eccitar l'aborto. Utile è parimente provocare lo starnuto alla Donna che non è gravida, con la polvere di betonica, o con quella di semplice tabacco, che non sia odoroso, ovvero con altra cosa che possa produrre l'istesso effetto; come anco mettere in bocca dell'ammalata un grosso grano di sale per ajutarla a far più prontamente uscire le acque e le serosità che quivi affluiscono talora in copia nel tempo della passione isterica.

Si potrebbe, a parer mio mettere in dubbio, se il salasso convenga nel tempo dell'accesso di questo morbo, per farne cessare più presto gli accidenti, e dato che si giudichi convenire, si potria dubitare nè più nè meno, se il salasso del piede sia sempre preferibile al salasso del braccio. Per risolvere questa quistione, bisogna distinguere; imperocchè in ogni sorte di Donne, se la passione isterica e tutti gli accidenti che l'accompagnano, sono stati preceduti da grandi evacuazioni, come da uno smoderato flusso di ventre, da un corso di sangue dalla matrice, da un gran profluvio di biancure, ovvero da una eccessiva abbondanza di purgazioni in una donna di parto; e se il polso dell'ammalata è piccolo e languido, il colore del suo viso pallido, ed il suo corpo freddo: il salasso non le conviene per verun conto, ma al contrario se il colore del suo viso è buono, se il polso è pieno, ed elevato, e se l'accesso del male è stato preceduto dalla suppressione de' mestrui, o delle purgazioni dopo il parto; o se la Donna ha de' moti convulsivi; allora il salasso è necessario; nel qual caso io preferirei sul principio il salasso del braccio a quello del piede, perchè gli accidenti principali di questo male procedendo dalla lesione delle funzioni vitali ed animali, essendo il braccio più vicino al petto ed alla testa che il piede, l'ammalata riceve allora più pronto sollievo dal salasso del braccio che da quello del piede; e la soverchia pienezza vuotata primieramente con questo salasso, si può in appresso venire a quel del piede, che altrimenti non potrebbe con sicurezza farsi sul bel principio; imperocchè sovente in queste passioni isteriche, v'è nella matrice qualche ostruzione, che è stata causa della soppressione de' mestrui, o delle altre escrezioni che solevano per cotesta parte scorrere; e posto ciò, le vie della matrice non essendo disposte a dar passaggio al sangue ed agli umori che il salasso del piede potrebbe tirare sopra di essa, la sua intemperie che aveva eccitati tutti gli accidenti della passione isterica potrebbe per tal cagione crescere, se l'ostruzione locale continuasse ad impedire l'effluvio

degli umori che vi fossero concorsi; e se la Donna fosse gravida non converrebbe in alcun modo segnarla del piede per timore di provocarle l'aborto.

Io m'immagino che essendo difficile concepire le vere cause di tanti varj accidenti, che sogliono essere eccitati dalla passione isterica, giusta la varia disposizione delle donne che ne sono assalite; e che sendo ancora più malagevole spiegarle bene e chiaramente per farle capire a ciascheduno; quello che ho fin ora divisato su questa materia non soddisferà forse intieramente ai più curiosi; ma io credo che le mie, quali si sono, tenui opinioni, che ho dichiarate, potranno ajutare qualche altro di me più dotto a meglio trattarla, ed a trovare e far conoscere de' mezzi più sicuri degl' insegnati da me per guarire questo male, che fra tutti quelli i quali sogliono accadere alle Donne, sembra esser stato uno de' più cogniti pe' gli accidenti che l'accompagnano, ma che in realtà è stato fino ad ora il men conosciuto quanto alle proprie cause della generazione della più parte di questi stessi accidenti; che si è sempre creduto venire eccitati da pretesi vapori, i quali sollevandosi dalla matrice, ed essendo portati per occulti ed impercettibili condotti sino al cuore ed al cervello, cagionassero subito la lesione di quasi tutte le funzioni vitali ed animali.

CAPITOLO XXII.

Delle Biancure delle Donne.

LE Biancure, o fiori bianchi delle donne, non sono altro che un defluvio sregolato di umori fuori della matrice, simile nel colore e nella consistenza a latte torbido e seroso; il qual defluvio ordinariamente segue per li stessi vasi che servono al flusso mestruo; dal quale facilmente distinguesi in quanto che gli umori che escono dalla matrice nel flusso mestruale, non sono propriamente altro che un sangue superfluo, del quale la natura sgravasi regolatamente ogni mese per alcuni soli giorni: dopo di che in molte donne non solamente gli stessi vasi che hanno servito all'effluvio de' mesi, ma tutta ancora la sostanza interna della matrice, spruzzano alcune serosità bianchastre, chiamate però biancure, o fiori bianchi. Il colore di questi umori li fa distinguere abbastanza dal flusso mestruo; ma non già dal flusso d'umori corrotti che veggiamo uscire nella gonorrea virulenta, nè da quello che viene dall'ulcere della matrice; imperocchè le escrezioni maligne procedenti da queste due ultime indispostzioni, pajono per lo più bianchiccie come i fiori bianchi, alla qual cosa si dee por mente, per evitare d'essere ingannato o da certe donne astute, le quali avendo delle gonorree virulente, le qualificano, per coprire la lor vergogna, col nome di biancure, o da certe alte le quali avendo dell'ulcere nella matrice, senza saperlo, credono che la materia che di continuo vuotano per quella parte, non sia se non un defluvio di semplici biancure. Io ho vedute tre fanciulle, una di nove anni, e le altre due di sei o sette solamente, che avevano tutte tre delle gonorree virulente, qualificate per biancure dalle loro madri; le quali si stupivano che le loro figlie soggiacessero a tale incomodità in anni sì giovani. Ma avendo io visitate queste piccole innocenti alla loro presenza, ed avendo ben indagata e conosciuta la natura della loro malattia, benchè non apparisse alcuna frattura manifesta delle parti esteriori della matrice, che potesse far credere che avessero sofferto effettivamente un introduzione intera del membro virile, le feci confessare, con molto maggior stupore delle madri loro, essere stati alcuni infami domestici (i quali

meri-

meritavano per un delitto sì enorme d' essere abbruciati) i rei brutali, che le avevano offese con toccamenti impudici, ed avean cagionato in esse quelle gonorre e virulente. Tali esempj, da me veduti co' propri occhi, potrebbono farmi credere, che era forse più veramente una sì fatta gonorrea, che biancure, quella che Fernelio dice d'aver veduta in una fanciulletta di soli 8. anni.

La sola quantità della materia che sgorga dalla matrice, non può farci distintamente conoscere la natura di questi differenti morbi; imperocchè veggiamo spesso delle gonorree virulente e delle ulcere della matrice, donde scorre tanta abbondanza di materia, quanto nelle biancure; ma la qualità di questa materia, il luogo ond'ella esce, ed i proprj accidenti che accompagnano l' indisposizione palesano manifestamente la spezie delle malattie. Imperocchè la materia delle biancure è meno fetida, più bianca e più serosa, principalmente s'ella è abbondante; e queste biancure vengono d'ordinario senza dolore, e distillano dalla sostanza interiore della matrice, e da medesimi vasi che servono all' evacuazione de' mestrui, e non compariscono se non dopo che questa evacuazione naturale è finita: ma la materia della gonorrea virulenta è più fetida e più spessa, giallastra e verdiccia, e sgorga non sul fondo della matrice, come i fiori bianchi, nè dai vasi spermatici, come la maggior parte degli Autori che ci hanno preceduto, l' hanno con errore stimato; ma da un certo corpo glanduloso situato a guisa di *prostata* verso il condotto orinario, e lungo 'l collo della vescica, il quale allora si tumefà e s'infiamma per l'acrimonia di questa materia; così che la Donna nell' emissione dell' orina, sente un bruciore con ardor delle parti vicine, che all' aspetto pajono intonacate d' una sozza materia viscosa e verdiccia, che talvolta è sì acre, che impiaga coteste parti, e non cessa di scorrere nel tempo de' mestrui, come cessano le biancure, ma continua prima, nel tempo istesso, e dopo; e la materia ch' esce dall' ulcere che sono nel corpo della matrice, o nel suo orifizio interno, è sempre sommamente fetida; e quantunque sia talora bianchiccia, come le biancure, tale però non rimane per lungo tempo; imperciocchè spessissimo diventa rossiccia di quando in quando, per lo miscuglio d' un sciro sanguigno, ch'esce in copia dai vasi della parte ulcerata; ed allora l' evacuazione de' mestrui non è più moderata nè regolata, come esser dovrebbe. In luogo suo sopravvengono qualche volta delle perdite di sangue notabili, ch'essendo un poco sedate convertonsi tosto in uno scolamento di serosità simili all' acqua, nella quale è stata lavata la carne cruda, e si vede spesso uscir di poi con queste escrezioni putride de' piccoli grumi di sangue nericcio e corrotto. Oltre questi segni la Donna che ha un ulcere nella Matrice, non può soffrire la compagnia maritale senza sentire un gran dolore; e bene spesso l' azione del coito provoca un rinovamento della perdita di sangue; il che non succede nelle semplici biancure: e l' ulcere si conosce facilmente al tatto, quando egli è nell' orifizio interno della Matrice, siccome più spesso addiviene. La materia delle biancure è d'ordinario differente secondo il temperamento e la disposizione del corpo femmineo; imperocchè questa materia è talvolta senza fetore, bianca e serosa come la mera serosità del latte, ed alle volte pure è più densa, giallastra, fetida, e così acre, che cagiona un grande ardore e bruciore nelle parti genitali della Donna.

La causa principale delle biancure non è sempre nella matrice; imperciocchè spesso le viscere mal disposte scaricansi de' loro umori corrotti su questa parte, la quale non è solo destinata alla generazione, ma serve eziandio di scolatoio, o sentina a tutta la pienezza del corpo della femmina: molto, ciò non ostante, contribuisce la mala disposizione della matrice all' aumento di questo male

o pe-

o per aver sofferto qualche violenza in un parto difficile, ovvero perchè essendovi ostruzione ne' suoi vasi che dovrebbono lasciar scorrere il sangue mestruo, non ne cola se non l' umore più seroso, che si converte in biancure. Le Donne che anno figliato, sono molto più soggette a questa malattia, delle vergini; perocchè i vasi della matrice che nel tempo della gravidanza sono divenuti molto più grossi del consueto, non si richiudono poi così appuntino dopo l' evacuazione de' mestrui, come delle donzelle. Molte donne ne sono più incomodate quando son gravide, che in altri tempi; a causa de' mestrui, i quali essendo soppressi convertonsi in simili biancure, che allora non derivano dal fondo della matrice, ma solamente dai vasi che mettono capo nel suo orifizio interno. Questa infermità è così comune alle Donne, che pochissime ne vanno affatto esenti; ma altre ne sono più, altre meno incomodate; quelle la matrice delle quali è stata debilitata da un parto difficile, e quelle che non hanno i lor mestrui regolatamente: quelle in oltre che hanno le viscere molto riscaldate, ed il ventre serrato; quelle d' un temperamento pituitoso; e che hanno carni molli, e colori pallidi, e che menano una vita trista e sedentaria; ma le giovani donzelle non vi sono per l' ordinario soggette, prima d' essere giunte agli anni della pubertà, e d' aver avuto i loro mestrui; avanti il qual tempo possono non per tanto venir infettate di qualche gonorrea virulenta, che abusivamente potrebbe un qualificare di biancure; siccome era intervenuto a quelle tre piccole fanciulle, delle quali ho riferito di sopra l' esempio.

Le Donne ordinariamente tutte meglio si stanno, quanto son più regolate nell' evacuazione de' loro mestrui, o quanto meno hanno di biancure, la smoderata copia delle quali debilita cotanto la matrice, che la donna ne diventa molte volte sterile; Sì perchè questi cattivi umori corrompono la semenza subito ch' ella vi è ricevuta; come anco perchè la tirano seco stessi fuori della matrice, la qual diviene così umida, e sdruciolevole che la semenza non può ritenervisi. Queste biancure essendo abbondanti, molto eziandio indeboliscono tutto il corpo della donna; il suo volto diventa pallido e scolorato; le sue gambe si tumefanno; ella perde l' appetito, sente bene spesso de' gran dolori di reni, e talor certe debolezze, e palpitazioni di cuore, e soffocazioni isteriche; e se questo flusso d' umori continua lungo tempo in copia, fa emaciare tutto il corpo dell' inferma, che inetichisce. Questo medesimo flusso cagiona pure sovente delle rilassazioni e discese di matrice, che rendono le donne afflitte di questo malore così gravi e moleste a se stesse, ed ingioconde al marito, che hanno perciò una tristezza continua, la quale vie più cresce in alcune, perchè non osano da vergogna di chiarare la loro infermità alle persone che potrebbono alleviarnele; così che celandola per troppo lungo tempo, sopravien loro qualche ulcera nella matrice che di poi si converte in un cancro incurabile; come accade a quelle, le biancure delle quali anno qualche malignità, sia ch' ella proceda solo dal cattivo temperamento, o ch' ella venga da una virulenza comunicata dal marito, o da altro uomo infetto della malattia venerea.

Per la cura de' fiori bianchi, non è da seguirsi il cattivo consiglio di molte Levatrici ignoranti, le quali subito si servono importunamente d' iniezioni e d' altri rimedj astringenti, per fermare il corso degli umori che scorrono dalla matrice; imperciocchè gli umori corrotti, che la natura voleva espellere per questa strada, venendo quivi ritenuti per lo troppo pronto rinserramento de' suoi vasi, ed insinuandosi nella propria sostanza dell' utero, vi cagionano bene spesso una intemperie notabilissima, ed un tumore scirroso difficilissimo

da guarirsi; oppur radunandosi cotesti umori in copia nella propria cavità della matrice, ciò potrebbe cagionare una spezie d'idropisia uterina, come accadè, per la stessa cagione alla moglie di *Boetio*, di cui *Galeno* rapporta l'esempio nel cap. 8. del suo libro *de Præcognitione ad Posthumum*. Il perchè non si deve per sanar le biancure servirsi di rimedj astringenti, innanzi che la pienezza di tutto il corpo sia stata bastevolmente evacuata mercè del salasso, delle purgazioni e d'altri rimedj convenienti; ed innanzi che le parti principali, che possono contribuire alla generazione degli umori cagionanti le biancure, sieno state ben temperate e corroborate con un buon governo di vivere, e con rimedj proprj alla guariggione della loro indisposizione.

Molti ignoranti credono, che l'uso de' bagni non convenga in alcun modo alle donne, che sono incomodate da biancure; perchè i bagni (dicon essi) rilassano ancora la matrice, ed aprendo i suoi pori ed i suoi vasi, sariano causa (secondo s'immaginano) che l'indisposizione crescerebbe, in vece di scemare: ma poichè spesso succede che le biancure di molte donne procedono unicamente da un grandissimo calore di viscere e da uno smoderato serramento del ventre, che fa che la matrice riscaldandosi per la prossimità delle feci troppo a lungo ritenute, tiri a se molti umori superflui del corpo che per non essere stati per secesso evacuati, o per mezzo de' sudori, o delle orine, scorrono a cotesta parte in copia; certo è che i bagni sono convenientissimi a cotali femmine; sì per temperare lo smoderato calore delle loro viscere, come per facilitare la traspirazione degli umori superflui di tutta la massa, ed aprire le vie dell'orina; osservando nulladimeno avanti il loro uso di evacuare primieramente la maggior pienezza del corpo, con alcuni salassi e con purgazioni appropriate. Dopo questi bagni la donna non può valersi d'alcun migliore rimedio che della bevanda dell'acque minerali fredde, come son quelle di Forges, od altre di simil natura: ma in quanto alle Donne che sono d'un temperamento molto pituitoso, e d'una carne lasca e molliccia, io anteporrei l'uso dell'acque minerali calde, come son quelle di Borbone, e di Vichy; ovver l'uso d'una decozione sudorifera fatta colla radice di squina, di salsaperiglia, dopo aver loro fatto pigliare ogni giorno per dodici o quindici giornate, un bichiere di ptisana lassativa e diuretica, fatta con l'erbe capillari, e le radici di dentecane, di asparago, d'appio, e di finocchio, nella quale si farà infondere a freddo per tutta una notte, una dramma di sena, aggiungendovi di tre giorni in tre giorni quattro o cinque gocce di sale dolcificato, ovvero una mezza dramma di sale policresto; e osservando per tutto questo tempo una buona regola di vitto, ed astenendosi allora dal coito, sfuggendo la malinconia, e il dispiacere; imperocchè tali passioni alterando il buon temperamento di tutto il corpo, molto contribuiscono alla generazione de' cattivi umori, le cui parti principali si scaricano spessissimo sulla matrice. Il tempo più acconcio per cominciare l'uso di questi rimedj è quello che viene immediatamente dopo l'evacuazione mestruale.

Ora dopo che si sarà così evacuata la pienezza del corpo, e che la Donna sarà stata ben purgata, come ho detto; potrà s'ella vuole servirsi di qualche injezione d'acqua astringente, qual è l'acqua di piantagine mescolata con metà d'acqua di mirto, purchè avvertisca di non servirsene ne' cinque o sei giorni che precedono il tempo ordinario all'evacuazione de' mestrui, e per tutto il tempo che scorrono; a fine di non impedire con questo rimedio la natura dal fare liberamente questa evacuazione: imperocchè se ella se ne valesse fuor di tempo e di proposito, credendo liberarsi dall'incomodità che le possono cagionare le biancure, ella caderebbe in qualch'altra peggiore malattia, che di certo

to le sopravverebbe a cagione de' mestrui suppressi. E se non fosse che la maggior parte delle donne anno una gagliarda inclinazione a servirsi d' iniezioni d'acque astringenti per ristringere quanto mai possono l' ingresso della loro matrice a fine d' essere più gradite agli uomini nell' azione del coito; io le consiglierei ad astenersi intieramente da queste sorte di rimedj, l' uso de' quali è loro molte volte pregiudiciale. Imperocchè in quella guisa che noi vedremmo che il buco d' una scafa o cesso di cucina il quale fosse otturato, e non dasse più passaggio alle immondezze che di là dovrebbero correr giù, non mancherebbe di apportare infezione a tutta la cucina; non altrimente i pori ed i condotti della matrice, che dovrebbon dare un' uscita libera ai cattivi umori che in copia vi concorrono, sendo angustati e otturati con queste iniezioni astringenti, succederebbe che questi cattivi umori trattenuti nella sostanza d' essa matrice, causerebbono quivi come ho detto, una intemperie considerabile, ed anche un tumore scirroso; e le viscere conseguentemente non potendo scaricarsi per altre strade de' loro umori corrotti, li riterrebbono in se stagnanti; ed ivi accumulatisi in grande abbondanza sarebbono cagione di molti accidenti molesti e gravi. Ma le donne che sono soggette a biancure maligne, ed acri tanto che recano un crudel bruciore alle parti che irrigano di passaggio, possono in ogni tempo, da quello in fuori della purgazione mestrua, usare semplici iniezioni fatte coll' acqua d' orzo, o di sero di latte, o colla mera acqua tepida; a fine di temperare un poco lavando due o tre volte il giorno queste parti, il bruciore che ivi risentono. Il che facendo, e vuotata frattanto tutta la pienezza del corpo; purgata in oltre e temperata nel modo che abbiam detto, nè mandando più umori superflui alla matrice, questa parte si fortificherà poi meglio da se, che coll' uso delle iniezioni astringenti, che io consiglio rarissime volte, pegl' incomodi che ne possono seguire, quando si usano fuori del tempo conveniente. Vuotata affatto la sorgente delle biancure, o molto scemata co' rimedj che ho prescritti, non s' ha da credere ch' ella possa sempre intieramente seccare con questi mezzi e principalmente se la malattia è inveterata; imperocchè se la donna non ricomincia di tanto in tanto l' uso di questi medesimi rimedj, tanto spesso quanto è necessario per tenere sempre il corpo netto da tutte le impurità; non lascia questo morbo di ritornare di là a qualche tempo; perchè è proprio delle matrice ricevere le superfluità degli umori di tutta la massa del corpo, e tanto più presto quanto più la donna trascura d' osservare un buon governo nel vitto.

Quello che fin ora abbiam detto in questo libro, dee bastare per lo governo delle donne sgravidate, come anco per la notizia e cura delle malattie che più d' ordinario sopravengono ad esse; sopra le quali non è bisogno distendersi qui più a di lungo; imperciocchè se altre malattie fuor di quelle quì menzionate, intervengano ad esse, cioè di quelle che non spettano alla Chirurgia, si chiamerà il Medico, che dovrà apportare il rimedio coll' usato, e corrente metodo, secondo che ricercasi dall' arte. Passiamo adesso a far divisamento intorno al bambino di fresco nato, e tocchiamo qualche cosa delle di lui più ordinarie malattie.

CAPITOLO XXIII.

Del modo di trattare il fanciullo poco dinanzi nato, e prima del modo di legargli, e fasciargli l'umbilico.

SE, come abbiam detto, il fanciullo, ha tanto bisogno d'una grand'assistenza, mentre che sta nel corpo di sua Madre, non ne richiede meno, dopo che è uscito dalla prigione, dove sì lungamente è stato; tanto per rimediare a qualche indisposizione, che alle volte porta nella nascita, come per difenderlo da molte, che gli possono venire, ed alle quali la tenerezza del corpo, il rigor dell'aria, e la fievole età lo rendono soggetto. Abbiamo ne' precedenti capitoli fatto vedere, come debba essere ajutato nel tempo del Parto, ci resta solo di vedere, come bisogni governarlo e trattarlo dopo che sarà alla luce del Mondo, che perciò metteremo prima il modo, come bisogna legargli, tagliargli, e fasciar il cordone dell'umbilico.

Subito che il fanciullo è fuori della matrice, alcune Levatrici gli legano, e tagliano l'umbilico, prima di liberar la Madre dalla sua secondina; Ma bisogna sempre, (se è possibile senza aspettar troppo) differir questa operazione, sin tanto che sia del tutto libera, e fuori. Perchè la matrice, che in tal caso è dilatata, e molto aperta per l'uscita del fanciullo, correrebbe pericolo d'esser rifreddata dall'aria esteriore, mentre che si prendesse il tempo a far la ligatura all'umbilico; oltre che l'orificio interno si risererebbe, e per conseguenza vi sarebbe stento maggiore a liberarnela.

Per far questa ligatura, come si deve, la Levatrice farà così. Dopo che averà liberata la parturiente, le otturerà con un pano lino piegato la Matrice, come abbiamo a suo luogo detto; e dopo porterà il fanciullo colla secondina vicino al fuoco, avendolo posato sopra a qualche letticello ben caldo; dove essendo piglierà un filo di canape a quattro, o cinque doppj della lunghezza di due palmi in circa, ed annodato da ogn'un de' suoi capi, acciò questi non s'impiglino nel far la legatura: E con questo filo così accomodato (che la Levatrice doverà aver preparato prima del parto) legherà il cordone un dito grosso un dito per traverso vicino al ventre del fanciullo con due nodi, e girando i fili dalla parte opposta de' nodi, ne farà due altri, e trè se sarà bisogno per maggior sicurezza; dopo di che taglierà l'umbilico un'altro buon dito più basso che ligatura verso la secondina; di modo che il cordone resterà lungo due buoni diti, in mezzo dei quali sarà la legatura, come abbiamo detto, e deve esser così bene stretta, che non possa scolar alcuna gocciola di sangue fuor de' vasi ma nondimeno non deve esser troppo stretta, acciò non si tagli in qualche parte il medesimo cordone; che perciò bisogna che il filo sia alquanto grosso, e che sia mediocremente stretto; tuttavia è meglio che sia più serrato, che tanto lento; perchè si son visti alle volte alcuni poveri fanciulli perder miserabilmente la vita con tutto il sangue, prima che se ne siano accorte le Madri solo per non aver ben legato l'umbilico. Per non esser dunque cagione d'un così gran danno, deve avvertirsi bene dopo che si sarà tagliato, se ne esce il sangue, il che se fosse, bisognerà fare altri nodi, col resto del filo, che perciò deve esser stato lasciato alquanto lunghetto. Il che fatto, s'invilupperà la punta di questo umbilico così tagliata, con due, o tre giri di qualche pezzetta fina asciutta, o bagnata in oglio rosato, se si vuole, poi avendo posta un altra pezzetta doppia sul corpo, si lascerà così, acciò non tocchi la carne, nè possa vacillare da una parte all'altra, e col moto del corpo non cascasse, prima che i vasi sieno del tutti riuniti.

Deve ben avvertirsi di collocare, come dicemmo, la parte dell' umbilico che resta, verso la parte superiore del corpo; acciò che se a caso i vasi non si fossero affatto serrati, il sangue non possa scolar così presto abbasso, come sarebbe se fosse in altro modo; Perchè alle volte in alcuni fanciulli questo cordone è così grosso, che benchè serrato molto stretto sul principio, nondimeno venendo dopo ad impassirsi, e staccarsi, la legatura si rilassa, e così il sangue anche può uscire, se non vi si rimedia. Questo accadè ultimamente ad un povero fanciullo, che il secondo giorno morì per un simil flusso di sangue, benchè la Levatrice avesse attestato d'averlo ben legato, stupendosi come ciò poteva essersi fatto, e mi disse, che bisognava in tutti i modi che la legatura (come veramente era) si fosse rallentata a proporzione, che s'era seccato il cordone; che perciò a fin di non esser cagione di un tanto accidente, bisognerà ritenerlo con un altro nodo la prima volta, che si fascierà, se si stima esserne bisogno.

L'umbilico così legato si secca di giorno in giorno, e si separa vicino al corpo in capo ad otto, o nove giorni. Si deve lasciar cascar da se stesso senza toccarlo; acciò che separandosi troppo presto, e prima d'essere i vasi ben serrati, e riuniti, non venga un flusso di sangue, che come s'è detto, sarebbe molto pericoloso, o non vi resti un'ulcera, che difficilmente potrebbe guarirsi.

Si trovano alcune buone Donne, che circa questa legatura anno una ridicolosa credenza, cioè, che bisogna farla più vicino, o più lontana dal ventre, secondo la differenza del sesso; e che ai Maschi bisogna, che sia lontano dal corpo due buoni diti, acciò che possa aver la verga più lunga; e che alle femine bisogna legarlo più vicino, perchè ritirando con questo mezzo la Matrice ella resti più profonda, e lunga, ed il collo più stretto: Ma è una pura begatella; perchè in qualsivoglia luogo, che si leghi questo cordone, o vicino, o lontano; quando anche fosse ad un palmo di lunghezza, si separa sempre nel medesimo luogo, cioè vicino al ventre; perchè è una parte, che resta del tutto inanimata, dopo che il fanciullo è fuori della matrice; oltre di che questa legatura non può nè rallentare, nè tirare la verga, nè la matrice, mentre che queste parti non anno alcuna comunicazione col cordone; perchè è certo, che non v'è alcun legame, che da questo umbilico vada alla matrice. E' ben vero, che l'*Uraca*, che è attaccata al fondo della vessica, che ha continuità colla verga del Maschio si porta, come fa nella femmina, all'umbilico per servir di sospensorio alla vessica; Ma ne' feti umani, non lo traversa in alcun modo; e non si trova nel cordone; Che perciò questa credenza essendo mal fondata, si deve legare tanto a' maschi, come alle femmine un buon dito lontano dal corpo, come s'è detto, e non più vicino, nè più distante per non eccitare qualche dolore od infiammazione.

E' bene in questo luogo parlar d'una cosa di gran conseguenza, che alle volte è capace di far morire i figliuoli novellamente nati, senza che quasi se ne sappia la cagione. E' un cattivo costume di alcune Levatrici, che prima di far la legatura dell'umbilico, rispingono nel ventre del fanciullo tutto il sangue, che è ne' vasi del Cordone, credendo falsamente in tal modo di farlo rivenire, e di fortificarlo, quando è debole, ma accade tutt'il contrario; Perchè subito, che questi vasi sono un tantino raffreddati, il sangue, che contengono, perde i suoi spiriti, e tosto per metà si coagula, il che fa, che essendo così rispinto nel fegato del bambino, è capace di cagionargli gran male; non tanto per la sua troppa abbondanza, che per aver perso del tutto il suo calor naturale, e però dopo con ogni facilità si corrompe, e così guasta, ed altera quel, che trova di buono, col quale mescolandosi guasta tutta la massa del sangue.

Si servono dunque di questa pratica tanto perniciosa, quando credono dar forza ai fanciulli, ma li suffocano con maggior celerità; perchè se avessero bisogno di sangue per dar loro maggior vigore, questo dovrebbe essere un sangue buono, e perfetto, non quello, che è mezzo, quagliato, e privo del suo calor naturale. Che perciò, o che il fanciullo sia gagliardo, o debole, si deve ben fuggire (se non si vuol metterlo in pericolo della vita, o causargli grandi oppressioni, e dolori di corpo) di rispingere, e rigettargli nel corpo quel sangue, che si trova nel cordon dell'umbilico.

Dopo dunque di averlo legato, e tagliato, come abbiamo detto, si deve subito nettare tutto il corpo del bambino per fasciarlo, come diremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO XXIV.

In che modo il fanciullo nato di fresco debba esser lavato, e nettato de' suoi escrementi, e della maniera di ben fasciarlo.

DOpo che la Levatrice averà legato, tagliato, ed accomodato l'umbilico nel modo sopradetto, bisognerà nettare il bambino di ogni sorta d'immondizia, che seco porta nascendo, delle quali alcune sono dentro al corpo, come l'orina e il *Meconio* che è negl'intestini; le altre sono al di fuori, cioè una certa macilagine bianca, ed untuosa, che è stata cagionata dalla feccia delle acque. Alcuni anno il corpo così coperto di questa sporchezza, che par che gli sia stato unto di formaggio fresco; ed alcune donne sempliciotte s'immaginano, che ciò proceda dall'averne la Madre troppo mangiato nel tempo della gravidanza, solo perchè quella sporchezza s'assomiglia nella consistenza, e colore al formaggio.

Benchè questa credenza sia cosa ridicola, e da burlarsene; tuttavia è fondata sull'Autorità *d'Aristotele*, che nel fine del cap. 4. del 7. lib. Istoria degli Animali dice che il fanciullo esce alle volte alla luce carico degli alimenti, che la Madre ha mangiato; e che esce tutto coperto di una materia mucilaginosa, (che può esser questa cosa bianca,) se la Madre si serve del coito nell'ottavo mese; Ma i più Novizj nell'Arte sanno, che gli alimenti non vanno alla matrice, e che le membrane che l'involgono impedisce (quando anche la matrice fosse aperta, come comincia ad esserlo nell'ottavo mese) che il seme dell'uomo, e della Donna, non possino andare sino a toccar il corpo del fanciullo, per poterne formare quella materia viscosa, ma vien causata solo dalla feccia dell'acqua, dove nuota in tutto il tempo nella dimora nella matrice.

Sarà dunque nettato da queste immondezze coll'acqua, e vino tepidi ne' luoghi, dove n'averà, e particolarmente nella testa per causa de' capelli, sotto le braccia, e nelle piegature dell'anguinaglia, dove deve levarsi con una pezzetta bagnata, o spugna con ogni destrezza, e pulizia. Se poi questa materia fosse così attaccata, che difficilmente si potesse staccare, si leverà con ogni facilità coll'ungnerlo, e stroffinarlo con un poco d'olio d'amandole dolci, o di butiro fresco disfatto col vino, coll'asciugarlo dopo d'averlo così ben lavato. Gli si netteranno, e cureranno l'orecchie, e le narici con tastete fatte di pezzette sottili, e bagnate come sopra. In quanti agli occhi bisognerà nettargli con una pez-

pezzetta asciutta; ma mai bagnata nel vino, od altro per non cagionargli dolore. *Galeno* al 10. cap. del primo libro della Conservazion della sanità, rifiuta l'uso d'alcune nazioni d'Alemagna, che lavavano, ed attuffavano i fanciulli subito nati nell' acqua fredda, credendo in tal modo di dar loro vigore, e forza, come si fa al ferro caldo, gettandolo nell' acqua; e dichiara abbastanza in tal luogo di quante cattive conseguenze sia un tal costume; perchè, come dice, non si deve mai fare una costipazione de' pori, sicchè la traspirazione ne sia impedita: Che perciò è meglio di lavarlo nella maniera esplicata di sopra.

Dopo dunque che sarà stato nettato, e lavato di tutte l' immondizie, e anche del sangue, di che alle volte è tutto imbrattato; bisognerà guardar bene a tutte le sue parti del corpo, per vedere se anno alcun difetto, cioè se sono smosse, o rotte, se il naso è ben dritto, e se lo scilinguagnolo tira troppo la lingua, se ha qualche tumore, o contusione sulla testa; se lo scroto [in caso che sia maschio) è gonfio; ed alla fine se in tutte le parti vi è la debita proporzione, ed armonia, acciò vi si possa rimediar a tempo secondo il bisogno.

Ma, come non basta d'averlo nettato di fuori, bisogna anche vedere se vi sono le vie da nettarlo di dentro; che perciò bisognerà ben osservare, se ha il condotto dell'orina, o dell'ano aperti; perchè si son veduti alcuni nascere senza esser stati forati, che son morti per non aver potuto scaricarsi il corpo delle immondizie necessarie, per non avervi a tempo rimediato. In quanto all' orina, tutti, tanto maschi, come femmine la rendono subito nati, e principalmente quando sentono il caldo del fuoco; ed alle volte anche il *Meconio* degl' intestini, ma ordinariamente più tardi. Se il bambino non lo rendesse il primo giorno, acciò non gli resti dentro, e che non si corrompa, bisognerà procurarne l'esito con qualche suppostina, cioè d'una mandola coperta di zucchero, ed unta con un tantin di miel cotto, ovvero d'un pezzetto di sapone unto con un poco di butiro fresco. Gli si farà anche pigliar per bocca un poco di siroppo di capelvenere, o di rose mescolato con un tantin d' amandole dolci cavato senza fuoco, coll' ungergli anche il corpo di quest' istess' oglio, o col butiro fresco. Si conoscerà che abbia rigettato tutto il *Meconio*, quando gli escrementi, che rende da basso averanno cambiato di color nero in bianchiccio, il che accade il secondo, o terzo giorno, perdendo a poco a poco questa tintura a misura, che si generano nuovi escrementi del nutrimento del latte, che si mescola col primo in questi principj.

Non sarà fuor di proposito esaminare, che cosa sia questo *Meconio*, e d' onde proceda. Il suo colore, e consistenze è simile alla midolla della Cassia, ed è negl' intestini del fanciullo, quando egli viene al Mondo; Che però senza perder tempo in raccontar le opinioni degli Autori intorno alla sua generazione, dirò ingenuamente il mio parere, che è procedere dal sangue superfluo, che si scarica giornalmente, come si fa ad ogn' uno, ed ad ogni età, pel mezzo del canal epatico, che venendo dalla parte cava del fegato, si porta all' intestino *duodeno*, dove si forma il Meconio, che serve colà per tenere gl' intestini aperti, e dilatati; acciò che dopo la nascita possano far bene le lor funzioni; E per far conoscere, che questo si fa così, e che il sangue superfluo va dal canal' epatico nel Duodeno, si è, che vi sono persone, che all' età d' ottanta anni non si sono mai fatti cavar sangue, nè anno perduto alcun sangue esteriormente i quali però ne generano ogni giorno, come necessariamente deve confessarsi: Così, se non s' evacuasse nella maniera sopraddetta, soffocharebbe la persona per la sua grande abbondanza. So che molti potranno dirmi, che è più credibile, che questa evacuazione si faccia da' rami della vena *Porta*, che si di-

si distribuisce per tutto il mesenterio; ma quelli, che conoscono il moto circolare del sangue, sanno bene, che ciò naturalmente non può farsi, e credo, che se vi faranno una matura riflessione, cascheranno nel mio parere. Non basta per rifiutar quel che dico, se mi si oppone, che se la superfluità del sangue s' evacuasse così giornalmente, le seggette sarebbero sempre sanguinolenti; perchè si sa che questa porzione di sangue superfluo, (che è molto poca a comparazione degli altri escrementi procedenti dagli alimenti, co' quali si mescola,) facilmente s'altera, e cambia di colore per l' alterazione, e specie di concozione, che se ne fa; da che procede, che non può accorgersene così facilmente in un uomo, come in un fanciullo, nel quale questo *Meconio* essendo senza mescolanza d'altra cosa, ne conserva più il colore, come generato dal puro sangue, che è stato separato come inutile al suo nutrimento, e scacciato nella maniera esplicata. Mentre che il fanciullo è nel ventre della Madre, avendo poco sangue superfluo, perchè ne consuma molto per il proprio nutrimento; oltre che è stato già purificato dalla Madre prima di mandarglielo, per questo si genera molto poco *Meconio* in tutto il tempo della gravidanza, e del quale non ne fa l' espulsione per questa cagione, mentre è nel corpo della Madre; ma bensì dopo la nascita, perchè all'ora s' alimenta per la bocca, e se ne fanno escrementi in maggior quantità, che cacciano il primo di fuori; e benchè questo *Meconio* sia stato negl' intestini in tutto il tempo, che è stato riserrato nel corpo della Madre; non di meno, (cosa mirabile!) non ha tanto cattivo odore, come l' altro generato dagli alimenti per bocca, e che evacua giornalmente.

Subito dunque, che la Levatrice l' avrà lavato, e ben nettato, come s' è detto, e che averà ben osservate tutte le parti del corpo, bisognerà, che lo fasci, cominciandogli prima a coprir la testa con un pannolino ben fino, con un' altro di sopra; avendo posta prima una pezza a quattro doppj nella cima della testa, che acciò non si mova di luogo deve attaccarsi, con una spilletta al pannolino al di fuori, acciò non possa fargli alcun male: questa pezza servirà per difendere il cervello tanto dal freddo, come da altre ingiurie, per non esser allora coperta d' alcun osso. Gli otturerà le orecchie, o con pezzette, o con bambace, acciò possa imbeversi della sporchezza, che ne potrebbe uscire, il che fatto gli porrà altri panni lini sul petto, e sotto le braccia, e lo fascerà al solito col mantenerlo sempre ben caldo. Non è necessario qui far una descrizione, come deve regolarsi nel fasciarlo, perchè non v' è Donna, che non lo sappia; ma diremo generalmente, che non deve esser troppo stretto, e particolarmente verso il petto, e stomaco, acciò con maggior facilità possa respirare, ed acciò non abbia a vomitar il latte per esser troppo stretto; ed alle volte questo vomito si converte in abito, cosa che può molto pregiudicargli, e perciò bisogna ben avvertire a questa particolarità. Le braccia, e le gambe devono porsi in linea retta, e fasciarle per conservarle in tal sito, cioè le braccia stese sù i fianchi, e le gambe una vicino all' altra ben co' piedi uguali, con qualche pezzetta tra l' attaccatura delle coscie, come anche fare, che le gambe non si tocchino a nudo, ma che vi sia il pannolino ordinario, dentro del quale è fasciato. Deve esser così fasciato per dar al suo corpicello una fiugura dritta, che per l' uomo è la più decente, e convenevole, perchè senza questa caminerebbe forse a quattro piedi, come la maggior parte degli altri animali.

Oltre tutti questi escrementi, de' quali abbiamo parlato, ha anche il fanciullo nello stomaco una certa pituita, e flemma viscosa, restata colà della superfluità delle membrane, che getta dalla bocca ne' primi giorni. Per ajutarlo a ciò,

gli

gli si darà un cucchiaro di vin zuccherato, che gli si farà inghiottire, col tenergli la testa dritta, ed alta, col reiterar ciò due o tre volte nel primo dì; e deve avvertirsi di non dargli il latte prima, che questa materia non sia uscita dallo stomaco, ovvero da esso digerita, e consumata, acciò il latte mescolandosi con questo umor viscoso non si corrompa, come accaderebbe, se si facesse subito allattare. Alcune Levatrici gli danno a questo fine un poco d'oglio d'amandole dolci estratto senza fuoco con un tantin di zucchero candito. Gli Ebrei son soliti di dare a' lor figliuoli butiro, e miele, il che fa quasi il medesimo effetto, e ciò fanno per seguitar ciò che dice *Isaia* nel 7. Capitolo *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emanuel: Butyrum, & mel comedet, ut sciat roprobare malum, & eligere bonum*, cioè una vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, che si chiamerà Emanuelle: mangerà butiro, e miele per poter riprovare il male, ed eleggere il bene. Ma il vino è anche miglior, che ogni altra cosa, mentre che distacca meglio questa pituita, ed ajuta a digerire, ed a concocere quel, che vi resta, il zucchero poi raddolcisce la sua acrimonia, e n'eccita l'espulsione. Dopo d'avergli fatto pigliare un tal rimedio, si porrà in luogo di riposo, coricato da fianco, acciò questa materia possa più facilmente uscire; perchè se fosse supino, vi sarebbe pericolo, che restando nella bocca non gliene cascasse una parte sul petto, che lo potrebbe affogare, ovvero almeno dargli molto fastidio. Vediamo ora come debba darglisi il latte.

CAPITOLO XXV.

Della Regola di vivere, e del governo del fanciullo poco prima nato.

QUando il fanciullo si ritrovava nel corpo della Madre si nodriva del di lei sangue; ma dopo che è fuori, ha bisogno del latte per sostenersi in vita. Non è però bene dargli il latte subito, che è nato, per evitare, che un cambiamento così subitaneo, tanto in riguardo della differenza del nutrimento, come per la maniera di riceverlo, non gli cagionasse qualche alterazione di sanità. Bisogna dunque fargli evacuar prima le flemme, che ha nello stomaco, come abbiamo detto: che però è meglio aspettar dieci o dodici ore, ed anche sino al giorno seguente, prima d'allattarlo, acciò che siano prima del tutto evacuate, digerite, o consumate, e dopo offrirgli la mammella.

Se fosse possibile, sarebbe meglio di non dargli quella della propria Madre, se non dopo l'ottavo giorno al più presto; ed anche di lasciar passare tre settimane, o un mese, acciò che tutti gli umori del suo corpo essendo ben temperati, e rimessi dell'agitazione ricevuta nel parto, come anche la sua superfluità corretta col mezzo delle purghe, il latte sia tanto più perfetto, e nutritivo. Oltre di che i pertugi delle mammelle non essendo abbastanza aperti, difficilmente n'esce il latte ne' primi giorni, ed in quel mentre bisognerà farle tirare il latte colla bocca d'un'altra Donna. Ma spesso le persone povere non hanno il modo di servirsi di tante precauzioni, che così sono sforzate ad allattare i proprj figli sin dal primo giorno. Si trovano anche alcune, che non vogliono, che altre lo faccino; ed in tal caso bisognerà far pigliare il corso al latte col farsi succhiare le mammelle da qualche persona grande, ovvero da qualche altro fanciullo, che sarà ben robusto, ovvero tirarselo da se stessa con una lattaruola di vetro, simile a quella che è rappresentata sul principio del Capitolo

pitolo decimo nono, e dopo allattare il proprio figlio, quando il latte averà cominciato a ben schizzare.

Alcuni credono, che il latte della Donna, che ha partorito di fresco, sia più sano pe'l fanciullo, che quando è ben purificato, e che gli giova per mantenergli il corpo librico, e per purgarlo del *Meconio*; ma sovente i dolori di corpo che gli cagiona questo latte, gli sono più nocivi, di quello che potrebbe giovargli il latte così riscaldato, che percio è meglio, se è possibile, di non dargliene subito di quello della Madre.

In quanto al tempo di cominciare ad allattare il fanciullo poco prima nato, non deve essere, che dopo dieci, o dodici ore almeno; per le ragioni già addotte. E per invitarlo, ed eccitarlo a pigliar la mammella, (perchè alcuni non lo vogliono fare che due, o tre giorni dopo) bisogna, che la Nodrice gli schizzi qualche poco del suo latte nella bocca, e sulle labbra, per fargliело gustare a poco a poco, e dopo gli metterà in bocca il capezzolo, che anche gocciola, e poi spremerà colla mano acciò il latte con maggior facilità esca, e che il fanciullo, che allora non ha gran forza, non abbia tanto fastidio in succhiare, e così facendo sin tanto che sia assuefatto a ben succhiarlo.

Se la nodrice ha latte in abbondanza non deve dare altro a mangiare al fanciullo almeno ne' primi due Mesi. Gli animali ci fanno ben conoscere, che il sol latte basta per nodrirlo mentre vene sono, che n'allattano, cinque, e sei, senza dal loro altro. Circa alla quantità del latte, che deve darglisi, deve esser proporzionata all'età, ed alle sue forze. Ne' primi giorni non gli se ne darà tanto, nè così spesso, acciò che il suo stomaco, che per anche non è assuefatto a far la concozione, possa meglio digerirlo. E dopo ogni giorno più gli si aumenterà la dosa, sinchè glie se ne dia sufficientemente. In quanto al tempo, ed ora, non deve esser limitata, perchè gli si deve dare a tutte le ore della notte, e del giorno, e quando lo domanderà, o co' pianti, o con altro segno. Si deve però dargliene poco, e spesso, acciò il suo stomaco possa aver tempo, e comodo di meglio digerirlo, senza vomitarlo, nè gettarlo, come sovente fa, quando non lo può ritenere. Tuttavia è bene d'assuefarlo di non allattare il giorno, che di due in due ore al più, e la notte se non quando da se stesso si risveglia.

Dopo due o tre Mesi, che sarà stato nodrito col solo latte, secondo che si vedrà aver bisogno di maggior nodrimento, gli si faranno i pancottini, o brodetti fatti col fior di farina di grano, e latte di vacca, avvertendo di dargliene poco alle prime volte, e che non sia cosa troppo spessa, acciò non gli si aggravi lo stomaco, non avvezzo a questa sorte di cibo. Acciò che sia di più facil digestione, la farina deve farsi prima cuocere nel forno, col porla in qualche vaso di terra, dopo sfornato il pane, e mescolarla di tanto in tanto, acciò si cuoci, e secchi ugualmente. Il brodettino fatto con tal farina, oltre che è più presto cotto, è ben migliore di quello, che ordinariamente si fà di pane, o d'altro, che è più difficile di digestione; perchè essendo fatto colla farina cruda, è difficile dargli una buona cottura senza consumare la miglior parte del latte, dopo di che non vi resta altro, che la più grossa, e pesante, perdendo così il suo gusto, e la sua miglior bontà. Deve anche avvertirsi, che il latte, col quale si fa questo brodettino, sia più fresco, che sarà possibile; perchè quando è un pezzo che è stato munto, alcuni spiriti sottili sono già evaporati, come giusto fanno l'acque minerali, quando un se ne serve un pezzo dopo uscite dalla loro origine. Dopo che gli sarà stato dato questo brodettino, (che sarà una volta, o al più due al giorno) bisognerà farlo allattare, acciò

che

che mescolandosi col cibo precedente, sia il tutto di più facile digestione.

Vi son molte Donne, che danno questo brodettino a' fanciulli anche il primo giorno della lor nascita, e le nodrici che hanno poco latte fanno così, quando vogliono acquietarli, mentre piangono per la soverchia fame; ma qualche volta questo solo è capace di farli morire, per l'indigestione, e gravezza allo stomaco, che cagiona questo nutrimento, che per la sua consistenza grossa, e viscosa non può trovar, che difficilmente il passo dello stomaco agl' intestini, che sul principio son deboli, nè abbastanza aperti, che perciò vengono loro oppressioni, e difficoltà di respirare, dolori, ed enfiagioni di corpo. La onde non se glie ne può dare se non dopo due, o tre mesi, e anche quando si tardasse sin' al quarto, o quinto mese, non sarebbe che meglio, ogni volta però che la sua nodrice non avesse sì poco latte, che non gli potesse bastare.

Quando il fanciullo avrà abbastanza allattato, la nodrice lo deve mettere a riposare, e dormire, non con essa nel medesimo letto, dove dorme, acciò che a caso dormendo non lo soffochi, come accade ad una povera Donna, che fece morire il suo fanciullino, sia per malizia, o per disgrazia, la mattina si rivegliò colla testa del poverino sotto di essa. Sono poco più di due anni, che vidi succedere un simil caso ad un bellissimo fanciullino unico figlio d' una Donna, che partorì in presenza mia, che dalla propria nodrice fu affogato quattro giorni dopo la sua nascita, il che fu cagione, che quasi la madre morisse disperata. Per evitar dunque un tale accidente, potrà coricarlo in una culla, vicino al proprio letto, e sopra vi vede tenere un' archetto per poterlo coprire, in modo, che non gli caschi sul viso qualche cosa, che lo possa offendere; come per impedire i violenti raggi del sole, o d' una candela, o del fuoco medesimo, che potrebbe essere nella camera. Deve esser coricato supino in modo che tenga la testa alquanto alta sopra d' un cuscino, e per eccitargli il sonno, lo scoterà con ogni lentezza, e con un moto uguale, nè violento; perchè altrimenti impedirebbe la digestione del latte, che è nello stomaco, e gli ecciterebbe il vomito; che accade come giusto a quegli, che stano sul mare, non solo per la puzza dell' acqua salata, ma anche per lo sconvoglimento dello stomaco cagionato loro al moto del vascello; il che viene anche alle Donne nell' andar in carrozza, quando non vi sono assuefatte.

Ma per evitare il fastidio di cullarlo ogni volta che si vorrà far dormire, sarebbe bene di non avvezzarcelo, se è possibile, sul principio, ma di lasciargli venir naturalmente il sonno. Per il suo riposo non si deve aver alcun certo tempo; perchè è bene, che ad ogui ora, tanto del giorno, come della notte dorma, quando averà sonno, ed ordinariamente quanto più dorme, più stà meglio. Tuttavia se il dormire eccede una mediocrità ragionevole, potrà di tanto in tanto risvegliarlo, che perciò la nodrice lo piglierà in braccio per portarlo a giorno chiaro, col canto di qualche bella canzonetta, col mostrargli qualche cosa chiara, e lucente, ed agitarlo per fargli passar l' assopimento; perchè pe'l troppo dormire il calor naturale vien talmente concentrato, che è come fosse sepellito, che per ciò tutto il corpo, e particolarmente il cervello resta talmente raffreddato, che li sensi restano tutti storditi, e per conseguenza le loro funzioni anche esse addormentate, o sonnacchiose.

Quando sarà corcato, bisogna avvertire, che sia in modo, che riguardi direttamente; cioè che sia in faccia del fuoco, o del chiaro, che sarà nella Camera; acciò che avendolo dirimpetto, non sia sforzato di guardar continuamente a traverso; perchè se ciò facesse, la vista si pervertirebbe in losca. Che per ciò il più sicuro sarà di mettergli un' archetto, e questo, che sia coperto per impedirgli

gli ogni lume, o chiaro troppo violento, e così la vista non vagando d'una all' altra parte, si fortificherà meglio. Vediamo adesso, come la nodrice lo debba giornalmente nettare degli ordinarj escrementi.

Come che i figli di tutti gli altri animali hanno il corpo libero, senza essere imbarazzati d'alcun invoglio, fanno le lor necessità e gettano i loro escrementi, senza sporcarsi, nè esserne offesi, e non così tosto hanno fatto le lor necessità, che la lor Madre (se non lo possono far da se stessi) accorgendosene, le rigettano fuori del lor nido, o tana, od almeno le appartano in sito, dove non possono nuocere; ma non è così de' fanciulli, che per esser legati, e fasciati, come è necessario fare per dar loro la figura dritta, che è la sola convenevole all'uomo, e non potendo andar di corpo senza sporcarsi, ed imbrattarsi, nelli lor escrementi, (per non poter accorgersene per cagion delle fascie,) ne' quali stanno sin tanto che la puzza venghi ad offendere il naso della lor nodrice, o per continui gridi ella se n' accorge che vien incomodato dalla loro umidità, ed acrimonia. Per evitarli questo fastidio, bisognerà sfaciarli tre o quattro volte il giorno, ed anche alle volte la notte, se ne fosse bisogno, e cambiare loro panni lini, che devono esser sempre bianchi di bucata, e non solo sciacquati, come son solite di far le nodrici che son salariate; il che cagiona un gran prurito, e dolore alle coscie del povero fanciullino, eccitato da un certo sale, che uscendo dagli escrementi, non si discioIge del tutto, se non quando che i pannicelli non si mettono in bucata. Il tempo più proporzionato per fasciare il fanciullo è, quando si saprà, che abbia fatto le sue necessità, senza di farlo star colà più lungo tempo; ovvero subito, che si sarà risvegliato, se allora dormiva. Or come può andar di corpo ad ogni ora indifferentemente, così bisogna avvertire, che non dimori alcun tempo in quelle sporchezze, ma più presto, che si potrà, ne deve esser nettato, e pulito.

Bisogna sfasciarlo vicino al fuoco, e che li pannicelli siano ben caldi, ben secchi prima di porglieli sotto, acciò il lor freddo ed umidità non gli cagionino dolori. Averà anche cura la sua nodrice di porgli di tanto in tanto alcune pezzette dietro all'orecchie, sotto le braccia per disseccargli le umidità, che vi potrebbero essere. Avvertendo ne' primi giorni di non far staccare il budello dell' umbilico troppo presto, cioè prima, che i vasi si siano ben riserrati, ed uniti. Vedrà anche ogni volta, che lo sfacerà, se v' esce il sangue, per non averlo ben legato la prima volta, ovvero perchè la legatura s'è rallentata; e dopo che questo budello sarà cascato, bisognerà fasciargli l' umbilico per qualche tempo, lasciandogli sempre una pezzetta di sopra sin tanto che sia ben serrato; e ritirato in dentro. Ella gli porrà in oltre nel sito della fontana o medituellio del capo, sotto del suo cuffiotto un'altra salda, o coscinetto, sì per tener caldo il cerebro, come per difenderlo dalle ingiurie esterne che facilmente gli potrebbon nuocere, a cagion della tenerezza e mollizie di quella parte, dove non è ricoperta di alcun osso. Di qui è che i bambini appena nati sono sottoposti assai ad infreddarsi al menomo rigor d'aria che sentano in cotesta parte, come l'ho veduto succedere più volte al solo freddo dell'acqua con cui si battezzano; nel qual tempo alle volte procacciandosi loro la vita spirituale, si fa lor perdere la corporale, senza porvi mente, conversar d'inverno con troppa affluenza dell' acqua freddissima sul capo. Ne ho riferito un esempio nell' Oss. 422. del libro delle mie Osservazioni.

Oltre di questo deve avvertire di non farlo troppo gridare; e particolarmente ne' primi giorni, acciò l'umbilico non sia spinto fuori, e che non gli venga colla sua dilatazione un *Exonfalo*, come che non si faccia nella anguinaglia qual-

che

che discesa d' intestini, e non bisogna, che s' acquieti al detto di chi dice, che per iscaricargli il cervello, bisogna lasciarlo piangere. I due modi più espedienti per farlo acquietare, quando piange, sono di dargli la mammella, e di fasciarlo per cambiargli i pannicelli; deve anche presentargli alla vista qualche cosa dilettevole per rallegrarlo, e distornarlo da tutto ciò, che possa cagionargli paura, o disgusto.

Io ho veduti molti bambini di fresco nati aver de' tumori dolorosi delle mammelle, procedenti spesso dall' uso che hanno le custodi delle Donne di parto, di tirare o di succiare ad essi i caporelli delle poppe, sotto pretesto di farne uscire il latte, o più tosto un poco di serosità ivi contenuta, e di rendere i capezzoli meglio fatti alle bambine. Ma il metodo è pessimo, e cagiona sovente quelle infiammazioni dolorose che ivi sopravengono, le quali si dissipano tuttavia poco tempo dopo, purchè si lasci di tirare e di succiare così le loro mammelle; ponendovi sopra un piccolo pannolino bagnato d' olio di rosa, ed aceto, ed avvertendo che il fanciullo non sia troppo stretto nelle fascie verso cotesta parte.

Tutto ciò che abbiamo detto in questo Capitolo, deve essere inteso per quel bambino che è in perfetta sanità, cioè circa al modo di vivere, e di governarlo; perchè se gli sopragiungesse qualche indisposizione, bisognerà trattarlo secondo che gli accidenti lo richiedono. Il che dobbiamo esaminare in tutto il resto di questo libro.

CAPITOLO XXVI.

Delle indisposizioni de' Fanciulli, e particolarmente debolezza di quelli poco prima nati.

APpena i nuovi arboscelli si son elevati sul seno della terra lor Madre, che sovente molti seccano poco dopo: perchè i lor troppo teneri tronchi, ricevono facilmente alterazioni, e non possono resistere per la loro tenerezza alla minima cosa, che sia loro contraria, sin tanto che non siano più grandi, e che abbino maggior forza, e più profonde radici: Così appunto vediamo morire molti fanciullini, prima che abbino più di due, o tre anni, tanto per la debolezza, e delicatezza del corpo, come perchè non possono in quell' età così tenera, esprimer con altri accenti i loro mali, che co' gridi; e così molti muojono di Convulsione o spasmo, o d' altra malattia prima del settimo giorno, come Aristotele ha ben osservato al 12. Capitolo del 7. libro dell' Istoria degli Animali; Che però a tempo suo non si dava il nome ad alcun fanciullo, che dopo il settimo giorno. Abbiamo già detto altrove, come bisogna governarli per mantenerli in buona salute, adesso parleremo dell' indisposizioni, alle quali son soggetti, particolarmente dopo la nascita sin all' età di sette, od otto mesi. Facciamo però prima menzione di alcune, colle quali nascono, e dopo tratteremo di quelle, che più ordinariamente vengono loro.

Il primo accidente, a che bisogna rimediare, è la debolezza che hanno molti quando entrano nel Mondo; il che accade molto spesso, non perchè siano tali di lor natura, ma pe'l violento, e cattivo travaglio, o per la lunghezza del tempo, in che hanno patito, che dopo esser nati sono così deboli, che appena si può subito conoscere, se siano vivi, o morti: perchè non si vede loro movere alcuna parte del corpo, che alle volte è così pavonazzo, e livido, particolar-

larmente per la faccia, che pare che siano del tutto suffocati; alle volte dopo d'esser stati ore intere in questo stato, rivengono a poco a poco, come che risuscitassero, e ritornassero da morte a vita.

Si giudicherà che non sia morto (benchè in qualche modo sembri tale) se la madre l'ha sentito movere con vigore poco prima di partorirlo; se non ha avuta una troppo gran perdita di sangue, e se non è stata straordinariamente travagliata: Ma si potrà esser sicuro affatto, che sia vivo, benchè non getti alcun grido, e che non mova alcuna parte del corpo, se mettendogli la mano sul petto, si sente il moto del Cuore; e se toccando il cordone dell'umbilico vicino al corpo, si sentono battere l'arterie; ed allora si farà tutto il possibile per farlo riavere da questa debolezza.

Per dargli dunque il necessario soccorso, bisognerà metterlo in un letticiuolo caldo, e portarlo vicino al fuoco, dove essendo, la Levatrice pigliando un poco di vino nella bocca, glie ne soffierà un poco nella sua, reiterando la cosa più, e più volte, se il bisogno lo richiede. Gli si porrà anche sul corpo, e sul petto pezzete bagnate nel vin caldo: Gli lascierà la faccia scoperta, acciò più facilmente possa respirare, e per ajutarlo via più gli terrà la bocca alquanto aperta, e gli netterà le narici con tastette fatte di pezzette fine, e bagnate nel vin caldo per fargliene sentire l'odore. Gli scalderà tutto il corpo per richiamarvi il sangue, e gli spiriti, che per essersi tutti ritirati per la debolezza, lo pongono in pericolo d'esser suffocato: così a poco a poco facendo, ripiglierà le sue forze, verrà insensibilmente a movere le membra uno dopo l'altro, e dopo getterà qualche grido alquanto languido, e s'aumenterà via più, quanto anderà ripigliando le forze.

Oltre i modi sopradetti (che certissimo sono i migliori) le Levatrici n'hanno anche altri, di che si servono ordinariamente, quali non approvo; non solo perchè sono inutili, ma perchè alcuni son nocevoli a' fanciulli. La maggior parte tagliano una fetta di cipolla, e la pongono nell'istante al naso del fanciullo, credendo che il suo odore, per non dir puzza, abbia virtù di farlo ritornare in se; in che s'ingannano all'ingrosso. Perchè, se dopo questo ripiglia vigore, non è stata la fetta di cipolla, ma più tosto l'aria, di che aveva bisogno. Che perciò è meglio lasciargli un'intera libertà di respirare un'aria pura, e netta, che non sia così infettata, come è quella della cipolla, che incambio di giovargli, può nuocere alla delicatezza del suo cervello.

Alcune gli pongono sul corpo la secondina così calda, e ve la lasciano sin che sia rifreddata. Ho detto altrove, che la secondina col suo calore gli potrebbe ben servire; tuttavia pe'l suo peso il corpicello anche tenero ne vien compresso, e l'impedisce la respirazione, che in tal caso è la cosa più necessaria per lui.

Altre gettano nel fuoco tutta la secondina prima di staccarla dal fanciullo, ed alcune la pongono nel vin caldo, credendo, che sollevandosi i vapori di questo vino siano portati per i vasi umbilicali, e gli possono apportar non poco solievo; ma come che tutta quella massa carnosa, e tutti quei vasi sono cose morte subito, che sono uscite fuori della matrice, non vi resta alcuno spirito, che possa esser comunicato al fanciullo, che perciò se si vuol far questa prova, deve farla più tosto per soddisfare all'usanza, che per la speranza, che possa giovargli.

Se le cose suddette non gli giovano, non gli fanno però gran male; ma quelle, che seguono, son capaci di cagionargli una subitanea suffocazione, cioè, che alcune fanno rientrare nel corpo quel sangue, che era contenuto ne' vasi umbilicali, credendo, che ciò serva per fortificarlo, e per apportargli maggior vigore. So che possono appoggiar questa pratica sull'autorità d'*Aristotile*, che la

coman-

comanda al 10. Capitolo del 7. libro dell' Istoria degli Animali, dicendo, che le più dotte Levatrici del tempo suo, rispingevano così il sangue dell' umbilico nel corpo de' figliuoli deboli, dopo di che ripigliavano le forze. Ma abbiamo fatto conoscere altrove, che il sangue contenuto in tali vasi è senza spiriti, subito che la secondina è separata, e staccata dalla matrice, e che di più pochi momenti dopo è mezzo congelato. Se dunque allora viene ad esser risospinto nel fegato del fanciullo ancora debole, vi si ferma per non esser animato da alcuno spirito, ond' è del tutto privo; incambio di dargli nuove forze, gli abbatte quelle poche, che gli restano, e finisce di smorzare il suo languente calor naturale. Per fuggir questo male, bisogna ben guardarsi di non rimandar questo sangue nel corpo del fanciullo. Oltre che in tali debolezze, (se però non sien cagionate dalla perdita del sangue avuta dalla Madre prima del parto,) il suo sangue è soprabbondante particolarmente verso il Cuore, dove è in grande abbondanza; in cambio di mandargliene davantaggio, bisognerebbe ritirarlo verso l' estremitadi, acciò che il ventricolo essendo alquanto libero, possa dopo avere il suo libero moto per rimandare gli spiriti in tutte le parti del corpo, che per tal accidente ne son prive.

Molte volte ancora molti fanciulli che nascono con questa debolezza, sono naturalmente tali, come quando nascono prima del tempo, e tanto più, quanto che son più lontani del termine ordinario, che è la fine del nono mese, come anche quando son generati da parenti infermi, ed ammalati. In questo caso è difficile potervi rimediare, e non v' è altra cosa da fare, che di ben nutrirli, e governarli secondo che s' è detto; ma difficilmente accade, che tali siano di lunga vita, e che non muojano alla minima indisposizione, che sopragiunge alla lor natural debolezza.

CAPITOLO XXVII.

Delle contusioni, e lividure della testa, ed altre parti del corpo del fanciullo poco prima nato.

IL corpo del fanciullo è, come abbiamo detto, così tenero, e delicato, che con facilità riceve le contusioni, e lividure, ed alle volte alcuno de' membri resta slocato, smosso, o rotto nel tempo del violente, e non natural parto; sia perchè sta lungo tempo in una postura contro natura, o perchè è maneggiato con troppa asprezza nel tempo dell' operazione.

La contusione più ordinaria, e la più frequente è quella, che si fà sopra la testa de' bambini che alle volte nascono con un sacco grosso come un uovo, e forsi più, come si vede particolarmente nel primo parto; il che accade tanto più, quanto che la Donna è più vecchia, perchè l' orificio interno della lor matrice, chiamato il coronamento essendo più calloso, si dilata con maggior difficoltà, che però la testa essendo troppo ristretta, e cinta come d' una corona nella parte superiore, che ordinariamente si presenta la prima al passo, si gonfia, e vi concorrono sangue, ed umori, e particolarmente quando comincia ad esser spinta, e che vi rimane molto tempo, senza che si possa far strada, dopo l' uscita delle acque, al che può anche contribuire la Levatrice col toccarla con poca discrezione, quando che si presenta al passo; alle volte però s' accusa a torto, non essendone essa la cagione, ma l' orifizio interno, o il coronamento, come s' è detto di sopra, cagiona tali contusioni.

Si

Si tumefanno queste parti giusto, come che vediamo gonfiarsi qualche cosa che è stata bene stretta e compressa, perchè in tal modo il sangue, che non può fare il suo moto circolare, essendosi colà fermato in troppa gran quantità; la fa enfiare, e per la replezione, che ha, la rende livida, come se fosse contusa. Questa compressione è ben più grande in riguardo delle vene, (che son sempre più esterne, per dover portar il sangue al Cuore,) che dell' Arterie, col mezzo delle quali si tramanda il sangue da ogni parte; perchè oltre che le Arterie son situate più profondamente, hanno anche una perpetua pulsazione, col mezzo della quale sempre vi va un poco di sangue; al che fa che in tutte le compressioni, o legature delle parti, (se però non siano estremamente strette,) il sangue facilmente passa per l'arterie, il che non si fa così facilmente nelle vene. Il che è la cagione, che la parte ricevendone più di quel, che non consuma per suo nutrimento, si tumefà in tal modo per la troppa replezione. Se quelli, che esercitano l'assistenza ai parti, facessero riflessione a quanto io dico, quando si presenta loro l'occasione, il che succede spesso, conoscerebbero, che questi tumori, che molti hanno sulla testa, quando nascono, non procedono da altra cagione, che dalla sopraddetta.

Questi tumori sono alle volte così grandi, che possono, (non essendo la Donna sgravidata, nè ben dilatato il suo orifizio interno,) possono, dico impedire di conoscere qual parte del ventre presenti la prima, e son cagione, che la Levatrice non potendo toccar co' diti alcun' osso della testa, crede, che sia qualche spalla, od altra parte, ed alcune restano stordite, non sapendo che cosa possa esser quella cosa così gonfia. Ma si conoscono facilmente in questo, che essendo questi tumori al tatto molto carnosi, sono non dimeno più tosti, e duri, che non sarebbe una spalla, o natica, le quali parti sono più delicate, e pastose, e non vi si sentono li capelli come si sente alla testa, le di cui ossa si sentiranno più facilmente, se avendo li diti unti d' oglio, o di butiro fresco, si mettino dentro l'orifizio interno, perchè le parti della testa, che sono di dentro, non son tumefatte, ma solo quelle, che stanno nel coronamento. Se il fanciullo presenta qualche altra cosa, che la testa, come sarebbe un braccio, gamba ec. e che queste parti restino molto tempo al passo, ed in una postura sforzata, o che siano già usciti, si tumefanno per la medesima ragione.

Bisogna non solamente rimediare a tali enfiagioni, e lividure, ma deve farsi in modo, che si possano prevenire, o almeno impedirle, che non diventino così grosse. Il modo di prevenirle è di procurare il parto più presto, che sarà possibile, accio che la testa non resti così troppo oppressa dal coronamento della Matrice, che deve bene ungersi d'oglio, o di sugna, tanto per ajutare alla dilatazione, come affinchè la testa possa più facilmente sdrucciolare.

Mi si potrebbe oppore, se questo tumore fosse cagionato da ciò, che ho detto, dovrebbe sparire subito, che il fanciullo è nato, poichè allora, (non essendo la testa più stretta,) non v'è cosa alcuna, ch' impedisca che il sangue, che aveva fatto tumefar la parte non se ne ritorni al suo luogo, avendo già il proprio moto libero. Ma deve sapersi, che per la troppa dimora, che fa il sangue in una parte, perde i proprj spiriti, che per ciò non può aver' alcun moto, e che essendosi estravasato, come fa quando i vasi, che lo contengono, son troppo pieni, si getta per ogni parte, che per ciò non può ritornarsene nelle vie ordinarie; che perciò è necessario in tal' occasione, o di farne la risoluzione per la parte, o che si venga alla suppurazione, se vi stagna più lungo tempo, il che dovrà fuggirsi più, che sia possibile, per la vicinanza del cervello, che a' piccioli fanciulli non è ricoperto col cranio nel luogo delle su-

ture, che l' hànno sempre lasche, e particolarmente in cima della testa.

Per risolver questi tumori, e queste lividure, subito, che il bambino sarà nato, li stuferà di vino, o d' acquavita, e bagnandone una pezzetta ve la porrà sopra. La maggior parte delle Levatrici non vi pongono, che una pezzetta ve la porrà sopra. La maggior parte delle Levatrici non vi pongono, che una pezzetta inzuppata d' oglio, e di vino mescolati insieme; altre in oglio rosato solo, avendole prima stufate col vino; ma se con tutto ciò vorranno venire a suppurazione, non vi si deve far restar troppo la materia, acciò gli ossi della testa, che son troppo teneri, e sottili non ne ricevino danno, e putrefazione: In tal caso si farà un taglio colla lancetta in un luogo più proporzionato, secondo che l' arte lo richiede, mettendovi sopra un' empiastro di bettonica. Se qualche gamba, o braccio fosse così tumefatto, si fascierà con fasciette bagnate in vino, dove siano bollite rose rosse, fior di camomila, e meliloto. Alle volte i maschi hanno la borsa dello *Scroto* molto gonfia; il che può esser cagionato, o dalle acque contenute in quelle membrane, o per esser state contuse, e toccate con poca destrezza dal Chirurgo, o dalla Levatrice nell' ora del parto. Allora le pezze bagnate col vino, dove siano bollite le rose rosse, come sopra, son buone nell' una, e nell' altra occasione.

Ma il maggior male è, quando il Chirurgo per non esser troppo esperto, e esercitato in tale operazione, o per non poter far dimeno in un parto travaglioso, gli ha rotto, o slocato qualche braccio, o gamba nel volerlo tirar fuori. Se il caso porta così, bisognerà rimediarvi, come si fa alle persone grandi.

T. XXXI



CAPITOLO XXVIII.

Del vertice della testa del fanciullo poco prima nato, e delle sue suture troppo aperte.

SOvente quelli, che son nati prima del tempo ordinario della natura, non avendo ancora acquistare tutte le loro perfezioni, come sono anche quegli, che naturalmente son deboli, hanno il vertice della testa così aperto, e le suture sì larghe per la distanza, e separazione degli ossi, che ella n' è tutta floscia e molle, e senza alcun sostegno, perchè l' ossa vacillano agevolmente d' ogni parte. Questi tali ordinariamente non son di lunga vita. In tal caso non occorre pretender per allora cagionar d' avvicinar le ossa l' une coll' altre, perchè così facendo si comprimerebbe il cervello, che è troppo tenero, e gli si causerebbe un peggior male con impedirgli il suo moto, per lo che col tempo le sue funzioni sarebbero depravate. Basta solo contentarsi di tenerli a ragione con una fascetta; acciò non vacillino troppo; lasciando il resto all' operazion della natura, che a poco a poco riunirà le suture col generar, e crescere, e consolidare le ossa, che non erano interamente formate, e perfezionate.

Il luogo, dove s' unisce, e finisce la sutura sagittale in mezzo della coronale, che la divide in due in tutti li fanciulli continuando sino alla radice del naso, si chiama il vertice della Testa, perchè è il luogo più sollevato di tutto il corpo umano. La figura si vede nella testa posta sul principio di questo Capitolo. Sonovi alcuni, che l' hanno aperto sino a tre anni, e anche dopo, il che è una gran prova della debolezza del lor calor naturale. Ordinariamente è del tutto serrato dopo li due anni, o più presto, o più tardi, secondo che sono più, o meno umidi, ovvero più o meno robusti. Sin tanto che questa sutura si sia de tutto serrata, si deve mettervi una pezzetta a più doppj, come abbiamo detto, per difendere il cervello, tanto dal freddo, come d' altre esterne ingiurie. Alcune vi tengono molto tempo una pezza di scarlatto, credendo che essa fortifichi più quella parte; ma non importa di che un si servi, ogni volta che tenga ben caldo il cervello, e lo difenda, come s' detto.

Accade alle volte, che benchè le ossa della testa siano abbastanza larghe per unirsi insieme da per tutto, se non vi fosse impedimento, sono non dimeno molto distanti gli uni dagli altri nel luogo della sutura, per la quantità d' acqua, che si trova tra loro, e la *Dura madre*. Questa malattia chiamasi *Idrocefalo*, che ha diverse specie, secondo che l' acque son più vicine, o distanti dal cervello, o anche secondo che son contenute ne' suoi ventricoli. Quando l' acqua è tra la pelle, e il *Pericranio*, o tra il *Perieranio*, ed il *Cranio*, possono guarir di questo male, se però il tumore non fosse troppo grande, facendo la risoluzione di questa acqua, o dando un taglio per evacuarla. Ma se l' acqua è in gran quantità sotto le ossa, trà loro, e la *Dura madre*, col spingerli al di fuori, ed allargando le suture, non è possibile la guarigione, il che è anche più impossibile, se l' acque sono trà la *Dura*, e la *Pia madre*, ovvero dentro al cervello.

CAPITOLO XXXIX.

Del sedere chiuso in alcuni bambini.

Accade alle volte, che i fanciulli tanto maschi, che femmine nascono coll' ano serrato, ed otturato, che perciò non possono evacuare, nè gli escrementi, che si generano dal latte, di cui si nodrisce, nè il *Meconio* radunato nell' intestino retto in tutto il tempo della dimora nel ventre della Madre, e se non vi si rimedia con prontezza, senza dubbio se ne muojono. Alcune volte ho veduto femmine, che avendo l' ano serrato, non per questo lasciavano d' evacuar gli escrementi per un pertugio fatto loro dalla natura dentro al collo della Matrice, o sia *Vagina*.

L' ano dunque può esser serrato in due modi. O per qualche semplice membrana, come per la sola pelle, dentro la quale si scorge per la sua trasparenza qualche cosa nera procedente dagli escrementi ritenuti, e toccando col dito, si sente una certa tenerezza, dove dovrebbe esser pertugiato: Ovvero è del tutto chiuso con una grossezza di carne, in modo, che non apparisce cosa alcuna, che possa mostrare il suo vero sito.

Quando la sola pelle è quella, che serra il pertugio, l' operazione è facilissima, e possono facilmente essere ajutati. Se ne farà dunque l' apertura con una bistorta, facendola in modo di Croce più tosto, che solo lunga, acciò gli si possa dar la forma tonda, e che non si possa dopo riunire, avvertendo di non toccare il *Sfinter* del *retto*. Essendo così fatta l' incisione, gli escrementi potranno passare; ma se per il lungo soggiorno fatto ivi, si fossero diseccati, gli si

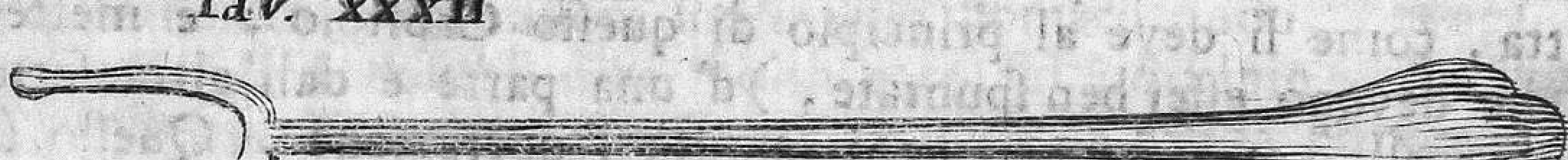
darà qualche clistero per tirarli fuori, ed ammollirli; E dopo vi si porrà una tasta nell' ano nuovamente fatto, acciò non si riunisca, che deve sul principio essere unta di miel rosato, e poi d' altro unguento proporzionato a diseccare, ed a saldare, come sono *Album rasis*, o il Ponsolige, nettandolo bene degli escrementi, e medicarlo spesso, cioè ogni volta, che sarà andato di corpo, acciò non rimanendo troppo ivi, l' apertura fatta non si converta in ulcera maligna.

Se l' ano è talmente chiuso, che non si veda, nè senta alcun vestigio, o segno, allora l' operazione è molto più difficile, ed in qualsivoglia modo, che si facci, è una gran fortuna se ne scappa. Che perciò se fosse femmina, e che gettasse gli escrementi per la vulva, (il che s' è veduto accadere, come ho detto,) in tal caso non bisognerebbe farse cosa alcuna, acciò volendole guarir un' infermità, non le se ne cagionasse la morte; ma se le materie non hanno alcuno esito, bisognerà venir all' operazione, (benchè pericolosa,) perchè se si lasciasse così senza alcun rimedio, morirebbe.

Per farla dunque, benchè non vi si veda alcun vestigio di pertugio, per la molta carne, che v' è di sopra, il Chirurgo bisognerà, che la faccia con una bistorta, tagliando un mezzo dito sotto il groppone, in un sol luogo sin che abbia trovato l' intestino, il quale spingerà in dentro per dar più facile l' uscita agli escrementi, ed avverta bene di non offendere lo *Sfinter*, e dopo la piaga si medicarà, come s' è detto sopra, con aver sempre riguardo agli accidenti, che possono sopragiugnere.

Quando avviene, (come alle volte si vede,) che il condotto dell' orina tanto del maschio, come della femmina è otturato, e che per ciò l' orina non può avere il suo esito; bisognerà parimente fargli un' apertura, e per impedir che non si serri, mettervi una tasta di piombo, sin tanto che sia guarita l' incisione fatta colla lancetta; ma come che è molto difficile di far tenere una tasta nella verga d' un fanciullo, poichè è difficile potergli dare alcuna fasciatura, non però deve pigliarsene fastidio; perchè l' istessa orina, che esce ad ogn' ora, impedirà, che l' apertura non si possa serrare.

Tav. XXXII



CAPITOLO XXX.

Modo di tagliare il Filello a' Fanciulli.

NAturalmente la lingua è attaccata con un ben saldo ligamento, che s' attacca sotto, ed in mezzo di essa, acciò la possa tenere a freno servendole di cardine, o perno, sopra del quale possa esercitare il suo moto, e girarsi facilmente da una parte, e dall' altra. Questo ligame deve dar libero il moto alla lingua, acciò possa facilmente appoggiarsi, e toccare per tutta la bocca; che per ciò esercitare, non deve essere attaccato, che ad una notabil distanza della di lei estremità, che deve da ogni parte esser libera; sovente però li fanciulli nuovamente nati, vi hanno una picciola produzion membranosa, chiamata ordinariamente il filello, che s' estende sin' alla punta della lingua, che levandole il libero moto, l' impedisce anche d' allattare, perchè tenendola così a freno,

non può portarla in alto verso il palato, come sarebbe necessario, per premer colla lingua verso di esso il capezzolo della mammella, acciò possa far l'azion di succhiare, e d'inghiottire.

Per rimediare à questo, non bisogna far come alcune, che strappano questo filello coll'ugne, perchè vi sarebbe pericolo di farvi un'ulcera, che difficilmente potrebbe guarirsi; ma deve essere il fanciullo messo in braccio del Chirurgo, che lo taglierà tanto quanto stimerà necessario colle forbici, che taglino bene in punta, avvertendo di non fare un'incisione del proprio legame della lingua, come di non aprire i vasi, che son di sotto. Siccome fece, alcuni anni sono, un Chirurgo, che volendo tagliare il scilinguagnolo ad un bambino, gli aprì nel medesimo tempo per inavvertenza, i vasi di sotto la lingua, donde uscì in sì gran copia il sangue, che il povero bambino morì l'istesso giorno, con grandissimo rincrescimento del Padre e della Madre, che tanto più ne furono inconsolabili, quanto maggiore era stata l'allegrezza che avevano avuta della nascita di questo pargoletto che era il loro unico. Ma a me pare che il secondo errore che fece questo Chirurgo, di non aver avuta l'industria di fermare quest'emorragia, fu più grande che il primo, a cui poteva facilmente riparare, con far solo riscaldare l'estremità d'un semplice stilletto, per cauterizzarne i vasi aperti; col quale mezzo averebbe fermato sicuramente e subito quel flusso di sangue, che fece così miseramente perire questo povero bambino senza che il Chirurgo lo credesse nè pur in pericolo; poichè non vedeva che il bambino rigettasse per la bocca una quantità di sangue notabile: ma egli non poneva mente che secondo che il sangue esciva dai vasi aperti il bambino ne trangugiava una parte che coagulavasi nel suo stomaco, ed un'altra parte distillando nel suo petto, lo soffocò quell'istesso giorno. Per ben far quest'operazione deve alzar la lingua del fanciullo con uno, o due dei suoi diti, che gli porrà di sotto, ed accanto, acciò possa ben veder ciò, che tagliar si deve; ma come che li fanciulli nati di fresco hanno sovente la bocca troppo piccola, che è difficile poter loro così alzar la lingua coi diti, i quali essendo anche dentro impediscono la vista per poter ben far l'operazione, per ciò deve servirsi d'uno stromento fatto in forma di forchetta, come si deve al principio di questo Capitolo; e mettendo le due punte, (che devono esser ben spuntate,) d'una parte e dall'altra sotto la lingua, sollevandola così, potrà far con ogni facilità l'operazione. Questo stromento, che è molto piccolo non può impedire la vista, come fanno li diti, che son troppo grossi. Dopo che il filello sarà così con ogni destrezza tagliato, la nodrice gli metterà il suo ditto sotto la lingua due, o tre volte il giorno, acciò non si riatacchi, ma deve farlo con ogni destrezza, acciò non cagionasse infiammazione alla piaghetta, che v'è, e che poi non si convertisse in un'ulcera, che potrebbe sommamente incomodarlo.

CAPITOLO XXXI.

De' Dolori di Corpo de' Fanciulli.

Molti sono talmente afflitti da' dolori di corpo, che non cessano nè giorno, nè notte di piangere, da' quali sono alle volte sì fattamente tormentati, che alla fine ne muojono. Questa è la prima, e la più comun' infermità, che venga a' fanciulli; il che procede dalla subitanea mutazione di nutrimento; tanto più che avendolo ricevuto sin allora dall'umbilico, mentre era nel ventre della madre, avendolo a cambiare in un subito, non solo nel modo di riceverlo, ma nella sua natura e qualità, quando son fuori; perocchè in cambio del solo

san-

sangue purificato, che era loro distribuito pel mezzo della vena umbilicale, son costretti in mancanza di esso a pascersi del latte delle mammelle della madre col succhiarlo, e pigliarlo per la bocca; dal quale viene generata una gran quantità d' escrementi, che cagionano loro questi dolori; tanto per non essere il latte così purificato, come era il sangue, che riceveva nel ventre della Madre; come per non poter gl' intestini, e lo stomaco farne una facil digestione sul principio, non essendo per anche soliti a tal nutrimento.

Le particolari cagioni di questi dolori, sono primieramente il *Meconio*, che essendo raunato per sì lungo tempo della gravidanza negl' intestini, acquista per tal soggiorno un' acrimonia, che li punge; ovvero che essendosi indurito non può passare per l' ano, massime perchè ad esso vi s' aggiungono i nuovi escrementi del latte. Alle volte sono tali dolori cagionati da' flati, quando non potendo facilmente allattare, inghiottisce il latte con qualche difficoltà, e con esso l' aria, ed il vento, che essendo ritenuti nello stomaco, e sdrucciolando negl' intestini, fanno di loro una distensione, che cagiona non poco dolore. Sono alle volte generati tali flati dal pigliare il latte in soverchia quantità, e più di quello, che il fanciullo ne possa digerire, o dalla sua cattiva qualità, come è quello, che gli si dà ne' primi giorni dopo il parto dalla propria madre, che non vuol dargli tempo, che sia meglio purificato: Il freddo anche ne può esser la cagione. Ma per lo più, per volergli dar troppo a buon' ora la pappa, o per non averla fatta ben cuocere; perchè questo nutrimento, che è grosso, e viscoso non può con facilità esser digerito dal loro stomaco, che ancora non v' è assuefatto, e li vermi, che da essa si generano l' affliggono straordinariamente. Oltre di questo, abbiamo già di sopra detto, che la Levatrice può anche cagionar gran dolori a' fanciulli, se rispinge loro indentro il sangue freddo, e quagliaro, che è nel cordone dell' umbilico prima di legarlo loro.

Per apportar un salubre rimedio a questi dolori, bisogna aver riguardo alle lor differenti cagioni; Ed in quanto alla generale, che abbiamo detto esser la subita mutazion di nutrimento, per evitarla, non bisognerà allattar il fanciullo subito nato; ma s' aspetterà sin al giorno seguente, acciò che il latte essendo mescolato colle flemme, che allora sono nello stomaco, non si venga a corrompere; che perciò gli si doverà dare molto poco sul principio, sin tanto che s' assuefaccia a far una buona digestione. E se fosse la lunga dimora del meconio negl' intestini, che gli cagionasse tali dolori, per ajutare a scacciarlo, se gli farà pigliare per bocca, come abbiamo già detto, un poco d' oglio d' amandole dolci, o un poco di Siroppo di rose, e per far anche più presto, vi si potrà mettere qualche suppostina di miel cotto, o un' amandola coperta di zuccaro, e bagnata nel miele, ovvero un picciolo clistero.

Se non potesse il bambino allattare, che malagevolmente, bisognerà osservare quel, che gli l' impedisce; perchè se è il filello, deve tagliarsi, come s' è detto; e se fosse perchè la nodrice ha le mammelle, che difficilmente possono render il latte, bisognerà cambiargliela, il latte della quale sia ben purificato, e l' allatterà più tosto poco, e spesso, che tutt' in una volta, e più di quello, che il suo stomacuccio può ritener, e digerire; e sopratutto, mentre che averà tali dolori, non gli si dovrà dar alcuna panatella, perchè cagiona ordinariamente ostruzioni, dalle quali si generano i flati.

Se avesse i vermi, gli si porrà sul corpo una pezzetta d' oglio d' assenzio, con fiel di bue; ovvero un' empiastrino fatto di polvere di ruta, d' assenzio, di colloquintida, d' aloè, e di seme di limoni, incorporati, con fiel di bue, e farina di lupini: e per ispingerli via più a basso, se potesse pigliar per bocca, gli

gli si darà qualche poco d'infusion di reubarbaro, o mezz' oncia di siroppo di Cicoria composto, con avergli fatto pigliar prima un clistero di latte zuccarato, perchè con tali rimedj, li vermi, che fuggono l' amaro, e cercano la dolcezza del latte, sono con facilità gettati dabbasso. Quando i dolori saranno causati da flati o da qualche umor acre riserrato negl' intestini, bisognerà ungergli il corpo con oglio violato, od amandole dolci, ovver oglio di noci, di camomilla, e di melliloto uniti insieme, riscaldati, col quale si bagneranno pezzette, e si porranno sul corpo. Gli si potrebbe far anche una frittatina d' uova con oglio di noci, ed applicarla, ovvero qualche clistero, secondo che se ne vedrà il bisogno, avvertendo di tener sempre il fanciullo ben caldo.

CAPITOLO XXXII.

Dell' infiammazione, e ulcerazione, e dell' eminenza dell' umbilico del Bambino novellamente nato.

I Continui pianti, che fanno i fanciulli nati di fresco per cagione de' dolori di corpo, cagionano loro una sì grande agitazion di corpo, che cascando loro il cordon dell' umbilico troppo presto, e prima d' esser perfettamente riunito, e saldato, sopraggiunge loro una infiammazione, ed ulcerazione; alcune volte anche per la medesima cagione, benchè esteriormente sia saldato, dentro però non è tale, che perciò si dilata, e vien spinto al di fuori della grossezza d' un picciol uovo, ed alle volte di più, il che chiamiamo ordinariamente *Exoofalm*, o eminenza d' umbilico.

Alcuni credono, che questa ulcerazione, ed infiammazione, provenga, perchè il cordone è stato legato troppo vicino al corpo. Altri vogliono, che essendo solito, che l' orina fosse tramandata fuori per quella parte nel tempo, che il fanciullo era nel ventre della Madre, anche nel primo giorno piglia quella strada, ma trovando il passo otturato, vi si ferma, e colla sua acrimonia l' infiamma; e l' ulcera; ma senza alcuna ragione; perchè è del tutto impossibile, che l' orina sgorghi dalla vessica all' umbilico per l' uraca, perchè ne' feti umani non è perforata, come altrove abbiamo fatto conoscere, e la legatura benchè sia fatta molto vicino al corpo, (se però non pigliasse qualche parte della pelle,) non può cagionare alcun dolore al fanciullo perchè il cordone è una parte morta, ed inanimata subito, ch' è fuori del ventre della Madre, ed è anche insensibile, non essendovi alcun nervo, che vi si distribuisca; Ma tal infiammazione viene ordinariamente, (come ho detto,) che sentendo dolori di corpo, il fanciullo incessantemente piangendo, ripercuote quella parte, ed impedisce, che non si facci la riunione: può anche esser cagionata da una violente, e continua tosse, la quale spingendo il sangue restato nella vena umbilicale al luogo, dove deve farsi la riunione, ed ivi restando si corrompe, e cagiona l' infiammazione all' umbilico, venendo poi a cascare quel, che era legato prima che la riunione sia fatta, vi resta un' ulcera molto maligna, alla quale succede alle volte una perdita di sangue, ed anche alla morte.

La prima, e principal cosa, che deve osservarsi per la cura di questa malattia, si è d' impedire la tosse, ed i pianti del fanciullo; con aver riguardo a ciò che n' è cagione, perchè altrimenti s' aumenterebbe ogni giorno più; e se a caso avesse i dolori di corpo, bisognerà provederci, come s' è detto di sopra al capitolo precedente. Ed in quanto al resto, se l' umbilico è infiammato, si porrà sopra un empiastro di *cerato* di Galeno con la metà di *Populeon*, ovvero una

pezza

pezza bagnata in oglio rosato ed aceto; l'unguento rosato, e l'*album Rasis* uniti insieme son anche buoni. Se l'umbilico restasse ulcerato, dopo che la legatura è cascata, vi si porranno rimedj diseccativi, ed astringenti, come sono pezze bagnate in acqua di calce, che non sia tanto forte; o in acqua di piantagine, dentro della quale sia stato fatto dissolvere un tantino d'alume di rocca. Se l'ulcera è piccola; si servirà d'un piumaccetto di stoppa asciutta: E molte persone non vi pongono altro, che un poco di polvere di legno tarlato. Tali cose son migliori, che gli empiastri, che non sono tanto diseccativi per esser composti d'ogli, e grassi; Nondimeno se se ne voglia servire, si piglierà quel di cerusa, o il diseccativo rosso, o il *Consolige*, avvertendo sopratutto di mettervi un piumacetto di sopra con una fascia, finchè sia del tutto guarito; acciocchè oltre d'esser ulcerato, non venga anche spinto al di fuori, e che i vasi non si venissero ad aprire per gli sforzi di qualche tosse violenta, o per l'agitazione cagionata da' dolori di corpo.

In quanto all'eminenza dell'umbilico, sia quanto grande si voglia, non deve intraprendersi la cura, se non che con fascie, e legature, sin tanto che abbia un'età più ragionevole; e se non è guarito colle legature, vi si potranno fare altri rimedj secondo il bisogno: Ma se dopo l'infiammazione vi si generasse una postema, che cagionasse questa eminenza, e che il tumore fosse molto straordinario, allora va a pericolo, che muoja. Se vi si dasse una lancettata, la materia veramenre ne uscirebbe, ma si corre gran rischio, che con essa eschino anche gl'intestini nel primo sforzo di pianto, che farà, e gl'ignoranti dell'arte ne potrebbero dar colpa al Chirurgo. Che perciò *Ambrogio Pareo* al capitolo 94. del suo libro della generazione consiglia a non fargli cosa alcuna, e di lasciar morir il fanciullo, come dice aver fatto con un figlio d'un Sarto, che lo mandò a chiamar per tal effetto. Racconta anche nell'istesso luogo un caso d'un Chirurgo del tempo suo, chiamato *Pietro della Rocca*, che corse pericolo della vita per aver dato un taglio alla postema dell'umbilico del figliuolo del Signor di *Martigues*, ed essendo usciti gl'intestini per il taglio, che aveva fatto il fanciullo morì, e li servidori, che credevano ne fosse stato il Chirurgo la cagione, (ma però senza ragione,) se non fossero stati impediti dal lor Padrone, l'averebbero ucciso, e forsi messo in pezzi. Ma credo, che questo Chirurgo averebbe potuto evitar questa paura, se avesse fatto un pronostico di quello, che poteva arrivare, e del pericolo, che v'era della vita del fanciullo per l'uscita degl'intestini; E può essere, che essendo simile a molte persone del tempo nostro, (che per essere stimati più degli altri, promettono di far miracoli,) avesse promesso di guarirlo in breve. In tali casi dobbiamo seguire il consiglio di *Pareo* con qualche distinzione; perchè se la postema fosse piccola, e le forze del fanciullo ancor buone, non deve lasciarsi di dargli un taglio, (dopo d'aver fatto tutti i suoi pronostici,) perchè quando v'è qualche speranza, benchè piccola, è meglio praticar ciò, che comanda l'Arte, che lasciar l'infermo del tutto disperato.

CAPITOLO XXXIII.

Del dolore, e dell'infiammazione delle anguinaglie, natiche e coscie de' fanciulli.

SE la nodrice non mantiene pulito il fanciullo; e non gli cambia i pannicelli spesso, e non fa che siano sempre bianchi, ma se dopo fatte le sue necessità lo lascierà star così senza mutarlo, senza dubbio, che l'acrimonia dell'

dell'orina, e sterco gli cagionerà rossori, e dolori nelle anguinaglie, natiche, e coscie, e col tempo in queste parti concorrendovi il dolore s'infiammeranno per la tenerezza del suo corpicello, e della pellicella, da cui l'Epiderma è in fine separato, e staccato, se non vi si rimedia a tempo.

La cura di questo consiste in due cose principali: La prima in tenere il fanciullo ben netto, e pulito, e la seconda in temperar le sue orine, acciò non siano così piene d'acrimonia. In quanto alla prima bisogna, che la notrice avverta bene di mutarlo subito, che si sarà accorta, ch'abbia fatto gli escrementi, e metterli pannicelli di bucata: Ed in quanto alla seconda non può rimediarvisi, che colla regola di vita della nodrice, che deve essere di cose rinfrescative, acciò il latte possa aver la medesima qualità, che perciò deve astenersi di tutto ciò, che potesse riscaldarla.

Oltre queste due cose generali, devon applicarsi sulle parti infiammate rimedj rinfrescativi, e diseccativi. Che perciò ogni volta, che sarà nettato degli escrementi, gli si laveranno quelle parti con acqua di piantagine, colla quale sia mescolata una quarta parte d'acqua di calce, e se il dolore fosse più grande, si fomenteranno, e laveranno solo con latte tepido. Molte donne sogliono servirsi per diseccar quelle parti della polvere di legno tarlato, o d'un poco di farina volatica. L'*album Rasis*, o il *Pomfoli* distesi sopra una pezzetta ben fina giovano assai; ma sopra ogni altra cosa bisogna cambiarlo spesso, e mettervi pezzette molto sottili, acciò la carne toccandosi scambievolmente non venga ad infiammarsi, il che aumenterebbe il dolore, ed il bruciore.

CAPITOLO XXXIV.

De' fanciulli, ch' anno le ulcere nella bocca.

ORdinariamente il latte della nodrice, (come sarebbe quello d'una Donna rossa, o dedita all'ubbriachezza, od eccessivamente innamorana,) può col suo calore, ed acrimonia far venire alla bocca de' fanciulli molte ulcerette, che si chiamano *Aphthe*, e volgarmente bollicole. Alle volte ancora, benchè il latte non abbia in se alcuna cattiva qualità, non lascia però di corrompersi nello stomaco del fanciullo per la sua debolezza, o per qualche altra indisposizione, dove in cambio di digerirsi acquista una tal acrimonia, che solleva alcuni vapori, mordaci, che formando una certa viscosità bianca, che s'attacca per tutta la bocca, cagiona, e facilmente genera molte ulcerette nella tenera bocca del povero fanciullo. Il che ci fa osservare *Guidone*, quando dice, che provengono dalla malignità del latte, e dalla cattiva digestione.

Quelle che sono cagionate dal solo calore del latte della nodrice o dal sangue, ed umori del fanciullo, che si son riscaldati, o per qualche piccolo accesso di febbre, sono semplici ulcerette, molto superficiali, e di poca durata, cedendo facilmente a' rimedj. Altre poi son molto maligne, come quelle, che son cagionate da un veleno venereo, e che vegono dopo qualche febbre maligna, e che tengono la natura dello *Scorbuto*, che son putride, corrosive, e vaghe, e non vengono solo nella superficie della membrana, che riveste la bocca interiormente con tutta la lingua; ma facendo profondi incavi, si comunicano a tutta la parte interiore della gola, come fanno quelle cagionate dal mal Francese, che non possono guarirsi co' rimedj comuni, ma specifici, perchè per altro anderebbero sempre aumentandosi, e cagionano facilmente la

morte a i bambini , non potendo soffrire per la lor debolezza i rimedj necessarj ad un così gran male .

Le ulcere della bocca, secondo *Galeno* , difficilmente possono guarirsi , perchè sono in luogo caldo , ed umido, che accresce la putrefazioue , corrosione , oltre di che i rimedj non vi si possono fermare , perchè la saliva li stacca , e li leva .

Per la guarigione di queste ulcere , quando elleno son piccole , e senza alcuna malignità , bisogna fare in modo , che il latte della nodrice sia temperato , e rinfrescato , col farle tenere una regola di vivere rinfrescativa , cavarle anche sangue , e purgandola , se ve ne è bisogno . Gli si lavarà la bocca con acqua d' orzo , o di piantagine , e miel rosato , o siroppo di rose secche , con mescolarvi un poco di sugo d' agresta , o di limone , tanto per meglio staccare , e nettar gli umori viscosi , che son attaccati all' intorno della bocca , come per rinfrescargliela ; il che potrà farsi con una pezzetta ben sottile posta in cima d' una verghetta , e bagnata ne' detti rimedj , avvertendo di fare il tutto con somma destrezza per non fargli male , acciò che l' infiammazione non s' accresca ogni giorno più . Bisognerà mantenergli il corpo lubrico , acciò che gli umori essendo tramandati alle parti inferiori , non salgano in alto tanti vapori per la lunga ritenzion degli escrementi .

Su queste ulcere participassero di qualche malignità , allora bisognerebbe servirsi di rimedj topici , che facciano operazione con ogni prontezza , e quasi in un' istante , per correggere la cattiva qualità dell' umor, che li cagiona , e far in modo , che non possino più aumentarsi: perchè non potendo star molto tempo sù tali parti , i loro effetti sarebbero , o diminuiti , od impediti dall' umidità della bocca . Questi rimedj devono esser di quelli che fanno escara . A tal fine si toccheranno quest' ulcere con un tantino d' acqua seconda mescolata con acqua di piantagine , ovvero con un poco di spirito di vitriolo , avvertendo di far in modo , che il fanciullo non l' inghiotti in alcuna maniera , ed il rimedio deve esser più gagliardo , e mordace , quanto che esse saranno più profonde , e maligne . Subito , che saranno state tocche in questo modo un paro di volte , secondo la lor grandezza e profondità , (per impedir , che l' acqua che da essi esce non vada ne' luoghi non ulcerati , o nella gola) gli si laverà la bocca con acqua di piantagine , o con decozion d' orzo , agrimonia , e miel rosato , reiterando di toccarle , e lavarle tante volte , quante si giudicherà a proposito , e sin tanto che si conosca , che non caminano più . Per impedire , che servendosi di questi medicamenti acri , non vadino nella gola del fanciullo , e che inghiottendoli , ciò non gli apporti un gran pregiudizio , alcuni vogliono , che sia meglio scottar queste ulcere con la punta d' una tasta di pezze , e bagnata in acqua bollente , che se l' inghiotisse , non gli potesse in alcun modo nuocere . Non sarebbe male di purgarlo , e dargli un poco di cassia , ovvero una mezz' oncia di siroppo di cicoria composto di reubarbaro . Se poi tali ulcere vengono da mal francese , tutti questi rimedj forsi faranno , che per qualche tempo non s' accreschino , ma non le faranno guarire , se non s' usino gli specifici per tal malattia , come diremo altrove .

CA-

CAPITOLO XXXV.

Del dolore cagionato dalla uscita de' denti de' fanciulli.

I Denti, che erano nascosti nelle mascelle, cominciano ordinariamente ad uscire, non già tutt' in una volta, ma un dopo l' altro dopo il quinto, o sesto mese, più presto, o più tardi; che perciò volendo perforare le gengive, colle quali son coperti, cagionano a' fanciulli tanti dolori, per l' esquisito senso di quelle parti, che ne son tormentati non poco, ed alle volte anche ne muojono per cagione degli acccidenti, che poi sopraggiungono. *Ippocrate* ce n' adduce i principali nell' Aforismo 25. del 3. libro. *In progressu vero quum jam dentire incipiunt, gingivarum prurigines, febres, convulsiones, alvi profluvia, & maxime quum caninos edunt dentes, & his præsertim pueris, qui crassissimi sunt, & alvos duras habent*. Cioè quando li denti cominciano a crescere a' fanciulli, anno un certo prurito di gengive, febbri, convulsioni, flusso di corpo, e principalmente quando nascono i denti canini, e più a quelli che son grassi, e ripieni, e che anno il ventre duro. Tuttavia il medesimo Ippocrate dice nel libro *De dentitione*, che i fanciulli, che anno le convulsioni, quando crescono loro i denti, non muojono, e che molti ne scappano. Dice di più, che quando escono nell' inverno, danno minor fastidio, ch' in altro tempo, se però vi si abbia cura.

I denti canini, che si chiamano volgarmente denti occhiali, cagionano ordinariamente maggior dolore, che gli altri, perchè anno una radice molto profonda, ed un nervetto più grosso, che si dice abbia comunicazione con quello, che dà moto all' occhio; e come dice *Ippocrate* i fanciulli, che son molto grossi, e che anno il ventre duro, sono per tal effetto molto più sottoposti degli altri, perchè il dolore in essi cagiona una più gran flussion d' umori sopra la parte offesa, essendone sempre il lor corpo più ripieno, mentre che è più duro. I primi denti che nascono son inisivi, tanto perchè son più presto perfetti, come perchè sendo più piccoli, più acuti, e taglienti, le gengive son da loro più facilmente perforate, come anche con meno dolore, che non fanno gli altri, che sul principio sono più teneri, e che per esser più grossi, e più larghi, non possono con tanta facilità farsi strada, se non con maggiori sforzi.

I segni dell' uscita de' denti sono, che le gengive son gonfie, anno un gran calore, ed un prurito, che fa sovente metter al fanciullo le dita in bocca per istropicciarseli, donde esce uua certa umidità, che vien cagionata dal dolore. La nodrice, dando latte al fanciullo sente le gengive anche più calde, ed egli ha sete più dell' ordinario: piange ad ogni momento, non può dormire, od almen poco, e si sentono, e vedono alcune punte de' denti tra le gengive, che pajono piccoline, e bianchiccie al di sopra, e gonfie, e rosse dall' una e l' altra parte; e se accade, che i denti stiano troppo ad uscire, o che forino le gengive tutti in una volta, si corre pericolo, che gli sopraggiungano gli accidenti, de' quali Ippocrate fa menzione nell' aforismo suddetto, e che se non cessan in breve tempo, corre rischio della vita.

Devesi in tal occasione aver riguardo a due cose. Prima alla preservazion del fanciullo, accio non gli arrivi ciò, di cui vien minacciato dal troppo dolore. Secondariamente a far in modo d' ajutarlo quanto più presto si può alla celere uscita de' denti, quando stentano a forar le gengive.

Per

Per la preservazione suddetta, è necessario, che la nodrice stia molto in regola, e che si serva di tutto ciò, che potrà rinfrescarla, per temperar' il latte, acciò che al dolor de' denti non succeda la febbre, e per far che gli umori non concorrino alle gengive infiammate, deve sempre conservaglisi il corpo libero, acciò possino per quella parte esser' evacuati; che perciò gli si daranno clisteri; ma ordinariamente non anno di ciò bisogno, perchè anno spesso l' uscita.

In quanto alla seconda cosa, che consiste in ajutar' i denti all' uscita, questo dovrà farsi dalla nodrice, che di tanto in tanto passerà il dito sulle gengive premendovi mediocremente sopra, acciò che essendo assottigliate, possino facilmente esser forate da' denci, che stanno per uscire, a che potrà il medesimo fanciullo ajutare, se gli si darà un pezzo di radice di liquerizia, od un pezzo di candeletta di cera vergine, che è molto proporzionata ad ammollirle. S' adopra ordinariamente un sonaglietto d' argento con un dente di lupo, o pezzo di cristallo, o corallo, acciò col suono frastorni l' imaginazion dal dolore, e con quell' osso, che è incastrato, si strofini le gengive. Non deve però credersi, che queste cose abbino qualche virtù particolare, come alcune donniciuole s' immaginano; ma se apportano qualche sollievo, lo fanno colla lor materia solida, lisnia, e lustra, perchè stropicciandosene le gengive per il prurito, che vi sente, ne dimunuisce la grossezza, ed enfiagione, e così insensibilmente vengono ad essere forate da' denti, che son di sotto. Se poi tutte queste diligenze non servissero a cosa alcuna, per evitar' il pericolo degli accidenti sopraccennati, gli si farà un' incisioncina colla lancetta, dove si vede che vi sia maggior disposizione, e non come fanno alcune nodrici; che lo fanno co ll ugne, perchè la lancetta cagiona meno dolore, e fà l' apertura più giusta.

Molti assicurano esservi un' altra infinità di rimedj per procurar pronta l' uscita de' denti, come sono di bagnarli col latte di cagna, di cervello di lepre, o di porco, di attaccarli al collo un dente di vipera, ed altre simili bagatelle; ma come che son cose fondate più tosto sulla superstizione, che sulla ragione, non mi fermerò a raccontarle più alla lunga perchè sarebbe cosa del tutto inutile. In quanto alla convulsione, o spacimo, quest' è il più mortale accidente cui possono incontrare i piccoli bambini; del qual malore le due cause più ordinarie sono i premiti dolorosi del ventre, de' quali abbiamo trattato nel Cap. 31. e il dolore che il far de' denti cagiona; or' a ciò tanto più sono i bambini soggetti, quanto più hanno la testa grossa, e il ventre non lubrico.

Se la convulsione è causata da premiti dolorosi del ventre, come accade per ordinario ne' primi giorni della nascita del bambino, vi si rimedierà come abbiamo insegnato nel detto capitolo 31. ma se dal dolore che l' uscita de' denti apporta, allora il più salutare rimedio si è aprire la gengiva con un piccolo rasajo, sin che si sentano colla punta dell' istromento i denti disposti a spuntare; in oltre o far un cauterio dietro alla testa dal fanciullo che l' ha grossa; e di più lubricare il ventre a quelli che l' hanno serrato, con tor loro del tutto la pappa per qualche tempo. Si può anche talvolta affine di ovviare a questo grave accidente, estrarre uno scudelino di sangue dal braccio a que' bambini che vedonsene minacciati a causa della loro pienezza, e far eziandio pigliare qualche siroppo purgativo, ed unger con olio di gigli tutto il didietro del collo, usando sempre la nutrice frattanto una buona regola di vivere.

CA-

CAPITOLO XXXVI.

Del flusso di Corpo de' Fanciulli.

OGni ovlta che i teneri fanciulli anno la minima indisposizione vien loro il flusso, a che concorre non poco la lor umidità, che è loro naturale, come ci s'insegna nell'Aforismo 53. del secondo libro. *Quicunque alvos humidas, habent, siquidem juvenes fuerint, melius degunt his, qui siccas habent.* Quelli, (dice Ipocrate, che anno nella lor gioventù il ventre umido, son più sani di quei che l'anno secco. Oltre di che tutti sono d'una natura umida, perchè mentre lattano non li nutrisce altro, che un alimento, umido e liquido, che facilmente passa dallo stomaco agl'intestini.

Il più sovente vien loro cagionata l'uscita dal dolore, che sentono quando vogliono loro uscir i denti, perchè tutti gli umori sono allora talmente scaldati, che sono tutti alterati, il che fa, che procurando la natura di smorzar questo fuoco, pigliano più latte di quello, che le stomaco non può digerire, dove corrompendosi, cagiona loro il flusso di corpo. Può anche venire alle volte per la mala qualità del latte della nodrice, che è troppo riscaldato, come è il latte di colei, che ha di fresco partorito, che è sempre impuro, particolarmente ne' primi cinque, o sei giorni.

Se l'uscita non è accompagnata de febbre, o da qualche altro accidente, non è cosa da farsi temere, perchè è un' indisposizione convenevole alla natura del fanciullo, alla sua natural' umidità, ed all'alimento di cui si serve. *Ippocrate* ce n' assicura nell'Aforismo 34. del 2. libro. *In morbis minus periclitantur, quarum naturæ, aut ætati, aut tempori morbus magis cognatus fuerit; quam quibus in nullo horum cognatus fuerit.* Cioè, che l'Infermità che son più familiari, e che più convengono alla natura, o all'età, o al modo di vivere, o al tempo, son meno pericolose di quelle, che non anno connessione ad alcuna di queste cose. Tuttavia se continuasse per molto tempo, vi si potrebbe apportar qualche rimedio, acciò che il fanciullo, che è composto d'una sostanza tenera, e molle, perciò facile, (per così dire,) a liquefarsi, non venisse a debilitarsi in modo, che per la gran dissipazion degli spiriti, che farebbe colla continua evacu zione d'umori, patisse un danno considerabile per la di lui vita.

Per ciò fare gli si farà succhiare un latte ben purificato, poco alla volta, acciò meglio lo possa digerlre; e per purgargli lo stomaco e gl' intestini da da qualche cattivo umore, che continuando ad esser in essi, potrebbe maggiormente impedirli la digestione, gli si darà qualche infusioncina di reubarbaro, ovvero un tantino di siroppo di cicoria composto; gli si potrà anche dare qualche clistero di latte, rosso d'uovo, e miel rosato: e dopo che sarà purgato, dargliene altri di semplice acqua di piantagine. Allora si gli potrà mescolare qualche rosso d'uovo nella sua pappa, se la mangia, e gli si ungerà il corpo con oglio di cotogni, e sopra lo stomaco pezzette bagnate con vino astringente, dove saranno state bollite rose rosse, avendo di più sempre riguardo alla cagione del flusso, e agli accidenti, che potrebbero sopraggiungergli col servirsi sempre di rimedj convenienti alla sua natura.

CAPITOLO XXXVII.

Del vomito de' Fanciulli.

NOn bisogna stupirsi del vomito de' fanciulli, perchè è una cosa ordinaria per loro, e più comune, che ogni altro accidente, che per ciò non è necessario molto adoprarsi per farlo fermare, se però non fosse troppo continuo, ed eccessivo; in qual caso bisognerebbe rimediarvisi, acciò non cagionasse loro qualche cosa di peggio.

Vengono per ordinario i vomiti a' fanciulli, perchè lattano più di quello, che il lor stomacuccio può digerire, e così essendo troppo carico, sono necessitati di rigettarlo, come fanno anche quando è di cattiva qualità. Gli sforzi d'una tosse troppo violenta cagiona loro ancora il vomito, come le scosse, e salti, che le loro nodrici fanno loro fare, avendoli nelle braccia; come pure cunandoli troppo violentemente, co' quali moti essendo il latte sconvolto, ed agitato nello stomaco, non ne può essere ben digerito; ma spessissimo ancora ciò accade perchè non vi può essere facilmente contenuto, avendo il bambino il ventre troppo compresso, e stretto colle fascie; onde egli è sforzato di lasciarlo rigurgitare, a causa del dolore che ne prova. La dolcezza, e la tepidezza del latte è anche cagione di questo vomito.

Quando il vomito è troppo frequente, è necessario di fermarlo, acciò che rigettando continuamente gli alimenti non venga lo stomaco ad esser troppo debilitato per mancanza di nutrimento, e per non talmente pervertir la concozione, che non potesse poi essere stabilita, e regolata, in modo che il vomito si convertisse in abito.

Per la sua cura deve aversi riguardo alla di lui cagione; che se procede dall' allattar troppo, bisognerà dargline meno, e poco alla volta, acciò che lo stomacuccio possa meglio riceverlo, ritenerlo, e digerirlo. Se procede dalla cattiva qualità del latte, bisognerà cambiargli la nodrice, per dargliene una di miglior latte; Se procede dalla tosse, devono darglisi cose per mitigarla, secondo le differenti cagioni, dalle quali potrà procedere. La nodrice avvertirà di non farlo saltare, nè dargli tante scosse, nè meno lo cunerà così forte dopo che avrà preso la mammella, acciò con tal'agitazione, non impedisca la sua digestione. S'averà anche riguardo di non stringerlo tanto verso lo stomaco, acciò possa aver libero l'adito di dilatarsi secondo la quantità del latte, che avrà ricevuto; e di più se qualche cattivo umore fosse nello stomaco, non sarebbe male di purgarlo con un poco d'infusion di reubarbaro, ovvero con mezz'oncia di siroppo di cicoria composto. Dopo che sarà stato così purgato, se si giudicherà a proposito, potrà darglisi un tantino di siroppo di cotogni per fortificargli lo stomaco mettendovi sopra pezzette bagnate con vino astringente, nel quale siano state fatte bollilire rose rosse, canella, e garofani.

CAPITOLO XXXVIII.

Dell' Ernie, o discese de' fanciulli.

PEr non allontanarsi dal nostro proposito, che è solo d'osservare qualche particolare, che concerne le malattie de' fanciulli, non ci tratterremo adesso in parlare

lare delle differenti specie d'Ernie, ma ci contentaremo solo di esaminare quel, che accade loro il più sovente, che è l'intestinale, la quale è alle volte così completa ne' fanciulli, come negli uomini provetti, il che accade ogni volta, che gl'intestini cadono nel fondo dello *Scroto:* ed altre volte incompleta, quando che non passa l'anguinaglia. Può alcune volte, (ma di rado,) esser *l'epiploon*, che cagiona l'Ernia, il quale può cascare solo, come fa l'intestino, ed alle volte sono, e l'uno, e l'altro che escono.

Le cagioni ordinarie di queste Ernie sono i continui pianti, e la tosse, a che concorre non poco l'umidità, e la mollezza del lor corpo, come l'esser troppo serrato dalle fascie, perchè non potendosi il corpo stendersi in largo, quando grida, o tossisce; si stende in lungo, cioè abbasso, e così son cagionate l'Ernie, di cui ora parliamo.

Si deve con ogni celerità rimediare a questa malattia, perchè quanto minor conto se ne fa, tanto più se ne difficolta la cura; perchè per la continua discesa dell'intestino, il luogo, d'onde casca, si dilata ogni giorno più: Ma come che le Ernie vengono più facilmente a' fanciulli per la tenerezza del lor corpo, così ne guariscono più facilmente, che le persone di qualche età; perchè la riunione delle parti dilatate si fa con maggior facilità, tanto per la lor tenerezza, come perchè l'intestino essendo ridotto al suo luogo naturale crescendo il corpo, cresce anch'egli a proporzione, ed il luogo della dilatazione si ristringe a poco a poco, e si rassoda mercè la compressione della fasciatura ben applicata sopra.

Mentre i bambini sono nelle fascie, non si deve intraprender la cura dell'Ernie, che colla ligatura, che sola può rimediarvi, tanto alle complete, che alle incomplete. Si farà con una fascetta e piumaccetti sul luogo della dilatazione, dopo d'aver ridotto tanto l'intestino, come *l'Epiploon* al suo luogo naturale. Che per ciò deve coricarsi il fanciullo colla testa bassa, e colle mani se ne farà a poco a poco la riduzione, spingendo con la mano destra il tumore, e coll'altra l'intestino, messala a drittura della dilatazione, e colla medesima tenendo ciò, che si sarà fatto entrare, per impedir che non riscappi, e dopo vi si porrà un piumaccetto, e sopra la ligatura; come s'è detto. Si piglia ordinariamente una fascetta sottile, ed involta di larghezza a proporzion del corpo in modo, che possa far tre o quattro giri. Si metti dunque il primo capo sul ventre del fanciullo verso la parte opposta a quella dell'Ernia, e dopo la fascia sarà portata sotto la natica del piccolo ammalato, poi alzandola all'insù sopra il cuscinetto, dove essendo si farà passar sotto li reni della medesima parte per farle far il giro del corpo, e dopo sarà girata come s'è fatto la prima volta, continuando così tutti gli altri giri, sin alla fine, avvertendo sempre che le circonvoluzioni, che passano sopra le anguinaglie, si facciano da basso in alto, per meglio sollevar il tutto, e poi attaccarle con spillette sopra il cuscinetto, acciò stia più ferma, e stabile la fasciatura.

Sarebbe meglio, che la nodrice portasse il fanciullo al Chirurgo per imparar da esso a rimetter dentro gl'intestini, e di far bene la ligatura, in luogo di che gli si potrebbe anche fare un brachierino, che farà anche miglior effetto, perchè non è necessario di metterlo, e rimetterlo, come si fa della fascetta; e se si vuol servire del brachierino, bisogna, che sia coperto di cera acciò gli escrementi non lo marcischino. Se si vuol che tal cintura, o legatura guarisca con prestezza l'Ernia, bisogna far stare corcato il fanciullo almeno quaranta, e più giorni, secondo che la dilatazione sarà maggiore, o minore, e far in modo che

non

non gridi, ne tossisca, se è possibile, e che il corpo non gli sia tanto serrato colla fasciatura, acciò, che non sia cagione, che di nuovo l'intestino esca fuori. Alcuni prima di porvi la cintura lavano il luogo offeso con acqua di fucina, e poi vi pongono un'empiastro di pelle arietina; ma non lo stimo necessario, perchè in tale occasione la sola legatura basta, ogni volta però che sia bene applicata.

Oltre questa sorta di vere Ernie, delle quali abbiamo parlato, se ne trovano alcune non vere, che non si fanno per la cascata degl'intestini, o d'altra parte; ma solo per la distensione delle membrane dello *Scroto*, e di quelle de' testicoli, cagionate per l'ammasso ivi di qualche materia, tanto per la natural debolezza di queste parti, che per esser state contuse, e strette nel travaglio della nascita, e l'acquosa, e la ventosa vengono sovente, ma nè la Carnosa, nè la varicosa mai vengono alli fanciulli, o moltissimo di rado.

Per la guarigion dell'acquosa, che si chiama *Idrocele* che si fa dall'acque contenute nelle membrane, o comuni, o proprie de' testicoli, vi si porrà sul tumore rimedj, che possino risolvere, e diseccar le acque, che vi sono dentro, per dissipar i flati, e fortificar quelle parti. Devono risolversi co' fomenti di acqua vita, o di decozion di camomilla, melliloto, ruta, maggiorana, e finocchio, dove bagneranno pezzette per mettervi di sopra; Si disseccheranno con acqua di calce, dove sia stato flemprato un poco d'alume, e dopo la risoluzione, e diseccazione della maggior porzione delle acque, dovranno fortificarsi le parti, acciò non vi si generi nuova acqua, che perciò si porranno pezzette bagnate in vino gagliardo, dove siano bollite rose secche, ed alume, con aver sempre riguardo alla causa, che potrà aver cagionata *l'Idrocele*, ed a quella, dalla quale piglia il suo pascolo. Ma se questi rimedj non giovassero, e che il tumore fosse molto grande, bisognerà dargli un taglio colla lancetta per l'evacuazione dell'acqua, che ciò deve bastar per i fanciulli, i quali per la tenerezza dell'età, per la delicatezza del lor corpo, e per non aver l'uso della ragione non possono soffrire altra operazione per la guarigion dell'Idrocele: e di più se il tumore si vede, che non sia troppo grosso, non gli si deve nè anche dare un taglio, perchè ho sovente veduto, che col tempo da se stessa si guarisce; e si va a poco a poco dissipando coll'età come dice *Ippocrate* nel libro *De aere, aquis, & locis*. *Pueris hydropes in testibus fiunt, quamdiu parvi fuerint: deinde ætatis progressu evanescunt*.

CAPITOLO XXXIX.

Delle croste, che vengono alla testa, ed alla faccia de' Fanciulli.

PArliamo adesso della sola crosta che non è cagionata d'alcuna malignità, ma solo dalla superfluità d'alcuni umori, che per essersi semplicemente riscaldati, vanno facilmente alla testa, ed al volto de' fanciulli, dove essendovi cagionano delle pustole umide, sotto delle quali facendo soggiorno tali umori, si corrompono, e si convertono in sanie, che mangia, ed ulcera la sola superficie della pelle; dopo di che uscendo questa marcia si disecca di nuovo, e s'indura facendo una nuova crosta, che volgarmente si chiama lattime, di che ho veduto molti fanciulli aver la testa ed il viso tutto coperto, che sembrano avere una maschera, o un berettino, non essendone esenti, che la punta delle labbra, e gli occhi.

Vo-

Vogliono molti, che questo male, la fersa, ed il vajuolo siano ordinariamente cagionati da qualche superfluità, e dal residuo del sangue mestruale, con che si purga il fanciullo dopo la nascita, il quale per non esser ben rettificato, viene scacciato fuori per esser rigettato, come una cosa inutile, anzi dannosa. Ma per dir il vero, questo procede più tosto dal latte, che non possono digerire; come anche per la sua cattiva qualità, che per ciò si genera una quantità d'umori viscosi, e corrotti, che cagionano questo lattime, che il più sovente viene alla testa, e faccia, perchè queste parti abbondano più d'umidità ne' fanciulli, che il restante del corpo.

Che questo lattime non sia maligno, potrà conoscersi, se è solo superficiale, umido, e di color giallo, e se essendone levata una crosta, la pelle che è di sotto resta rossa, e vermiglia, senza che sia più profondamente ulcerata.

Non devesi in alcun modo impedire il corso di questi umori col risospingerli in dentro, perchè la loro evacuazione libera da molte malattie; e vediamo ordinariamente, che tutti quegli, che si son purgati di queste superfluità, si portano molto meglio, come ben dice *Guidone*, perchè se ben pare, che questa rogna, o lattime sia cosa e schifosa, e nojosa, tuttavia per il ben, che cagiona, è buona, e sana, perchè li purga, e getta fuori tanti cattivi escrementi. Che per ciò basterà di impedire, che non se ne generi davantaggio, e gli si darà una nodrice ben sana, il cui latte sia ben purificato, e rinfrescato; gli si manterrà il corpo ben lubrico, e se fosse bisogno purgarlo con un poco di siroppo di rose, o di cicoria, acciò gli umori non concorrino in così grand'abbondanza verso la testa, ed acciò che la marcia, che è sotto alle croste non faccia ulcerazione, che però non sarebbe male andargliele, di tanto in tanto levando, o dargliene l'uscita, col servirsi per tal'effetto di butirro fresco per umettarle colla sua unzione, o d'oglio d'amandole dolci, e coprirle con una foglia di cavolo, cangiandola due, o trè volte il giorno per impedir, che non generi puzza, o maggior corrozione d'umori, che questi rimedj potessero tirare a se. Devesi continuar tal rimedio, sinchè sia del tutto guarito, nè cambiarlo con altri, perchè tira solo la superfluità d'umori, e fa purgarli, e dopo il luogo si diseccherà da se stesso. In tutto il tempo che il fanciullo sarà così ammalato, gli si devono tener le mani legate, acciò che per il prurito, che vi si sente, non si possa grattare, perchè potrebbe cagionarvi infiammazione, ed attirare in maggior abbondanza gli umori.

C A P I T O L O XL.

De' Morviglioni, e fersa de' fanciulli.

Li varoli, o siano morviglioni è un infermità contagiosa, che alle volte vengono, (ma di tado,) anche alle persone provette. Cagionano quantità di pustule, tra se stesse simili in tutta la superficie della pelle, che sono generate dall'impurità del sangue, e da ultri umori, che la natura rigetta, come nell'emuntorio universale per la purga di tutto il corpo.

Molti Medici antichi, e moderni danno la cagione di questa malattia al resto del sangue mestruale, col quale il fanciullo s'è sostentato nel ventre della Madre, il qual dopo la nascita venendosi a riscaldare, e subbollire ne' vasi, si separa da tutta la massa del sangue, che è stato dopo generato, e così si sparge per tutta la superficie del corpo per farne una perfetta espulsione. Questo discorso, (secondo me,) non è del tutto considerabile; Perchè ogni giorno ve-

d ia-

vediamo persone dell'uno, e l'altro sesso di età considerabile, che mai li anno avuti, che non potrebbero evitare, se fossero cagionati dal restante del sangue mestruale, di che ognuno si sostenta senza eccezione nel ventre della Madre. Quegli, che sono di questa opinione rispondono, che quelli tali per la robustezza della lor compressione, anno digerito tal residuo di sangue, o rigettato abbasso per qualche uscita di corpo, o per qualche altra maniera insensibile. Tuttavia bisogna che confessino; che questo residuo di sangue mestruale, (se la cosa fosse come dicono,) non potrebbe star nascosto nel corpo umano senza produrre i suoi effetti per lo spazio di trenta, quaranta, e cinquant'anni, dopo la nascita, come vediamo, di un'infinità di persone, che non anno i morviglioni, anche in tal età. E' però più credibile, che la cagione de' morviglioni sia la corrozione di un'aria contagiosa, che infetta, e guasta principalmente il sangue de' fanciulli, e de' giovani, a che anno maggior disposizion, che gli altri di maggior età per la tenerezza, e delicatezza del corpo, e molto più in alcuni anni, ed in qualche stagione, che in altre, come facilmente si può conoscere alla giornata; imperocchè in tempo di peste i morviglioni son più comuni nella Primavera, e nell'Estate, che sulla fin dell'Autunno, e d'Inverno.

Ne' primi due o tre giorni li morviglioni difficilmente possono distinguersi dalla fersa, dopo di che li morviglioni si sollevano in pustole che indi diventano bianche, e maturano di giorno in giorno. La fersa è cagionata d'un sangue bilioso, e riscaldato, che solo fa molte macchie rosse per tutta la pelle senza alcuna enfiagione, o almeno molto poca, che vengono principalmente nel volto; ma li morviglioni sono d'una materia sanguigna, e pituitosa, che essendo di materia più crassa, e più viscosa, cagiona molte vessichette, che s'alzano alquanto in punta, e che a poco a poco diventano bianche, e mature, dopo di che si convertono in croste per la diseccazione della lor materia.

Alcuni segni de' morviglioni precedono l'uscita delle pustole, ed altri l'accompagnano. I segni che la precedono, sono la febbre, stordimento, giramento e dolore di testa, l'orina torbida, stracchezza, e dolori alle reni, ed a' lombi, nausea di cibi con qualche vomito, difficoltà di respirare, sbadigliamenti frequenti, starnutamenti, prurito nel naso, rossezza d'occhi, e stanchezza per tutto il corpo; ma quando i morviglioni cominciano ad uscire, appariscono il terzo, e quarto giorno molte vessichette che s'alzano per tutto il corpo, le quali crescono in numero, e grossezza sino all'ottavo, o nono giorno, nel qual tempo si maturano, e s'imbianchiscono a poco a poco; la testa, e il volto si gonfiano, gli occhi si serrano per la soverchia flussion di umori, che vi concorre, le narici s'otturano della materia, che ne esce, e si disecca, la voce è rauca, viene una tosse secca, dolor di gola, ed una gran difficoltà di respirare, ed allora tutte le parti del corpo son talmente gonfie per la quantità delle pustole, che si rende difforme, e mostruoso.

Si potrebbero distinguere due specie di morviglioni, secondo che son meno, o più maligni; la prima è quella, che è solo accompagnata da una semplice emozion di febbre, causata dalla sola subbolizion di sangue, e di umori, che ne' primi giorni cessa, senza alcun accidente notabile, e che si matura, purga, e guarisce facile, e prontamente, le vessiche di questo vajuolo son acute, la materia che n'esce è bianca, uguale, e ben concotta, ed i fanciulli facilmente guariscono, se sono però ben nettati: Ma l'altra specie che è totalmente maligna, è quella, che vien cagionata da qualche umor contagioso, e pestilenziale, le pustole son piatte, brune, oscure, livide, con una macchietta nera in mezzo: escono a poco a poco, e non si maturano, o se lo fanno, la materia, che ne

ne esce è saniosa, serosa, ed accompagnata d'altri accidenti, come sono la febbre maligna, frenesia, gran difficoltà di respirare, sincopi, dissenterie, ed altre cose, che sovente cagionano la morte, o almeno ulcere maligne, tarmazion d'ossa, perdita di vista, disfiguramento, e diformità di faccia, o stroppiamento di qualche membro secondo i luoghi, dove son portati i loro umori viscosi. Questi mali vengono quando le pustole sono così vicine tra di loro, che per la lor grossezza s'uniscono insieme, e fanno un mescuglio della lor materia, che essendo congregata in molta quantità in un medesimo luogo, corrode, e mangia profondamente quella parte, che per ciò le concavità restano maggiori, e le cicatrici più diformi per la gran corrosion della sostanza, che fa la materia corrosiva, la quale alle volte arriva sino alle ossa, e li tarma, come abbiamo detto.

Il pronostico buono, o cattivo de' morviglioni si fa secondo la natura differente di essi, come abbiamo qui esplicato: perchè se la febbre è leggiera, e che cessi a proporzion che le pustole escono, e se non sono in troppa gran quantità, e che si maturino, e diventino bianche in poco tempo, è un segno molto buono: Ma se la febbre sul principio è gagliarda, e via più s' accresce colla difficoltà di respirare, e altri accidenti a proporzion, che le pustole escono, se son molte, nere, piatte, secche, e senza materia, è un segno di morte. Oltre di ciò i fanciulli non sono in così gran pericolo, come son le persone grandi, perchè questa malattia è più conforme alla lor età, e natura, e che anno la pelle più sottile, e più tenera, fuor della quale la materia vien ad esser con maggior facilità scacciata, che non fa in quegli, che anno la pelle più dura, ed i pori meno aperti.

In quanto alla fersa non è così pericolosa, come sono i morviglioni, perchè la sua materia si vapora più pronta, e facilmente, e si termina ordinariamente in tre o quattro giorni, alla fin de' quali alle volte succedono i morviglioni; per lo che sovente vien un male preso per l'altro sul principio, perchè veramente son molto simili.

La cura de' morviglioni consiste principalmente nella forza, e virtù della natura, che fa minor o maggior forza per l'espulsion di questi umori maligni; che perciò deve ajutarsi a superarli più, che sarà possibile, e anche fortificarla, acciò possa venir a fine della sua intrapresa, avvertendo molto bene di non frastornarla dalla sua operazione, nè con salasso fatto fuor di tempo, nè con medicine date fuor di necessità, e fuor di proposito. Deve dunque farsi stare a regola il fanciullo, nè deve darglisi alcun alimento sodo, ma solo liquido, come sono buoni brodi fatti di vitella, e pollame, ovvero buona gelatina, e consumati. Il suo bere sarà d'acqua cotta, fatta con orzo mondo, radice di dente di cane, liquerizia, e passarina. Se il fanciullo allattasse non deve darglisi alcun pancottino, sin che non sia perfettamente guarito, e come che in tal tempo per la sua tenera età non può pigliar alcun rimedio, nè altro alimento per bocca, che il latte della sua nodrice deve essa star bene a regola per rinfrescare, e temperare il latte più che potrà. Non lo deve portar mai all'aria, ma tenerlo in una camera ben chiusa, dove non vi sia nè troppo caldo nè troppo freddo, perchè l'aria calda l'indebolisce per la risoluzione, e dissipazion degli spiriti, che fa, e la fredda spinge gli umori in dentro, ed impedisce l'uscita de' morviglioni. Si dice, che deve esser coricato in un letto, che abbia le bandinelle rosse, perchè questo colore spinge ordinariamente gli umori, e li spinge in fuori; ma sovente nuoce agli occhi, e colla sua vivacità infiamma, per concorrere in essi ordinariamente in tal malattia una gran flussione; che perciò stimerei, che un colore alquanto più mite non potesse fare se non che bene; ma

l'uso

l'uso in Francia è tanto comune, che non si può ad alcuno persuader il contrario. Il suo sonno deve esser moderato, acciocchè per esso gli umori possino più concocersi, e l'uscita delle vessiche si faccia con maggior facilità; non deve esser un sonno troppo profondo, nè lungo, perchè denoterebbe una natura abbattuta; il corpo deve mantenersi lubrico co' clisteri, acciò gli escrementi non restino troppo negl'intestini.

Quando poi i morviglioni sono sul principio accompagnati da una gran febbre, con difficoltà di respiro, ed altri accidenti, il principal rimedio è il salasso, benchè la maggior parte delle Donne, che non conoscono le cose, lo biasimano, e non vogliono che a' loro figli sia cavato sangue, immaginandosi, che impedirebbe l'uscita a' morviglioni; quando accade, che per la malignità del male muojono, subito ne danno colpa all' aver loro fatto cavar sangue; ma è certo, che tal rimedio ne' primi giorni è molto salutevole, perchè rinfresca tutti gli umori, ed essendo evacuata l'abbondanza del sangue, la natura opera meglio del resto. In quanto alla purga, non deve in alcun modo servirsene sul principio, acciò che per l'agitazione, che cagiona agli umori, la natura non sia frastornata dalla sua operazione; ma sulla fine del male, la stimo giovevole, per far l'evacuazione di tuttociò, che possa esservi restato d' impuro, acciò la sua dimora non cagioni qualche altro male.

In questo mentre debbon darglisi cose, che possino fortificargli il cuore, come son cordiali, ma non già quell'acque cordiali, o Teriacali, che ordinariamente gli si danno, che sono più atte a far vomitare, che a fortificare il cuore, nè tampoco di quelle polveri di perle, o Bezoarro, ed altre simili sporchezze, che si crede che abbino virtù specifica per questo effetto. L'esempio d'un Principino di grand'aspettativa morto da qualche tempo in quà nel più bel fior degl'anni suoi, ci conferma quanto dico, che morì di morviglioni dopo d'aver preso una gran quantità di queste droghe, chiamate da tutti senza alcuna ragione rimedj specifici, ne' quali s'ebbe una tal confidenza, che si tralasciò di fargli il più necessario, che era il salassarlo. Il vero dunque, e principal cordiale si è la respirazione d'un aria sana, e pura, buoni alimenti, ed un moderato uso di cose confacevoli al proprio stomaco, che lo rallegrino, e fortifichino contro la pestilenza degli umori, come sono siroppo di limone, e di granati mescolati coll'acqua cotta, o con un tantin di vino ben temperato, che è il migliore di tutti i cordiali, ogni volta però che la febbre non sia troppo gagliarda; e se il fanciullo allatta, il solo puro, e buon latte deve bastargli.

In quanto a' rimedj esteriori, cioè del modo col quale si devono trattar le vessiche dico, che solo si deve lasciar far alla natura, coll' ajutarla come s'è detto; ed acciò si possino più facilmente maturare subito, che cominciano ad apparire, che è verso il terzo, o quarto giorno, bisogna ungerle tutte, e particolarmente quelle della faccia con oglio d'amandole dolci con una penna, alcuni vi mescolano un poco di fior latte, ed altri non si servono, che di butiro fresco, lardo vecchio liquefatto, e lavato per molte volte d'acqua rosa, e ben battuto in un mortar di marmo, ungendoli con ciò sino ad una perfetta guarigione; quando poi sono ben mature, il che si riconosce dalla lor bianchezza, e dal prurito, che ordinariamente viene dopo nove giorni, allora si possono forare le più grosse per farne uscire la materia, acciò che pel troppo lungo soggiorno non venga ad ulcerar e corroder troppo profondamente le parti. Questa appertura si deve fare con una spilla d'oro, o d'argento, ovvero con la punta delle forbici si tagliano. Dopo per disseccarle si ungerà il viso con un unguento di fior di latte, mescolato con creta bianca, sinchè le croste siano tutte cascate,

 ovve-

ovvero ciò si farà con unguento rosato, ed un tantin di cerusa polverizata, facendo tal linimento due volte il giorno.

Per impedir, che i morviglioni non facciano venire una troppa gran flussione su gli occhi, è bene sul principio servirsi di qualche rimedio rinfrescativo, che moderatamente rispingendola, possa impedirla: si serve per ciò ordinariamente d'acqua rosa, e di piantagine mescolate insieme, con che si bagnano di tanto in tanto. La maggior parte delle donne aggiungono a quest'acque un poco di zafrano, ma per il suo odore non vorrei, che le sole acque; per mitigar poi il dolore, il latte della nodrisce è ottimo s'averà riguardo di tanto in tanto di disturar il naso, acciò la respirazione ne sia più facile, il che potrà farsi con una tastina di pezza; e per linir la gola, mescolerà nell'acqua cotta un poco di siroppo violato; per istaccar le flemme un poco di siroppo di limone, o di granato, ovvero un gargarismo d'ossicrate, ma per i fanciulli, che allattano basterà il solo latte. Facciamo adesso vedere come debbano esser trattati, quando anno il mal francese, o mal venereo mentre che anco allattano.

CAPITOLO XLI.

Della cura del mal Venereo de' Fanciulli.

SE li morviglioni, (de' quali abbiamo parlato,) sono una malattia contagiosa, non è ordinariamente tale, che in riguardo de' fanciulli; perchè difficilmente s'attaccano alle persone grandi per contagio; ma non è così del mal venereo, il veleno del quale è così pernicioso, e comunicativo, che un sol fanciullo, che averà tal male è capace d'attaccarlo, come s'è sovente veduto, ad una famiglia intera, e tanto alle persone giovani, che alle vecchie. E' cosa di una gran compassione di veder questi poveri innocentini, che sono anche attaccati alle poppe, essere afflitti d'una malattia così pericolosa; la quale oltre che li fa portar la pena d'un peccato, di che ne sono innocenti, li fa sovente abbandonar da ogni uno, ed anche dalle lor proprie madri in uno stato così deplorabile.

Quegli, che in sì tenera età anno un tal male, o lo portano dal corpo delle lor madri, il che si saprà, se esse n'erano infettate, e se nascendo porteranno alcune vessiche, ed ulcere in molte parti del corpo, come nel ventre, verso l'ano, tra le coscie, o nella testa. Ovvero se è stato loro attaccato dopo la lor nascita, l'anno preso dalla lor nodrice che l'aveva; allora i primi segni si vedono nella bocca, dove vengono loro alcune ulcerette, cagionate dall'acrimonia del latte cattivo, che poi comunica il male per tutto il restante del corpo. Si deve non per tanto osservare, che vedonsi bene spesso de' bambini che succhiano il latte d'una balia molto riscaldata, avere per questa unica causa, moltissime postule nelle natiche, e fra le cosce; cosa che fa alle volte sospettare che siano infetti del mal Venereo; ma si può giudicar che queste pustule, benchè grosse e sollevate, son semplici e senza malignità, quando non vadano accompagnate da verun altro accidente; nel qual caso bisogna solamente per guarirli dar loro un'altra nutrice, il latte della quale sia temperato, e ch'ella abbia cura di tener sempre assai netto il suo piccolo allievo.

E' molto difficile che i fanciulli nati con questo male, ne possano guarire, ma quasi tutti muojono qualche poco tempo dopo: perchè tutta la sostanza del loro corpo non può esser ristabilita, perchè ha per fondamento un sì cattivo principio, che è il sangue della madre infettato d'un tal veleno, del quale ne son stati generati, formati, e nutriti: Ma circa quegli, che l'anno solo preso dalla lor no-

nodrice, anno maggior speranza di guarigione; perchè il veleno del latte cattivo non comunicandosi subito con tutta la sostanza ne' vasi del corpo del fanciullo, non fa tanta strage, come nell'altra occasione, nella quale il sangue ond' è nutrito nel ventre materno, gli vien portato, e si sparge tale qual è in tutte le parti del suo corpicello; imperocchè quando il bambino s'allatta, solamente il più puro di questo latte franciosato, o per dir meglio il meno impuro, essendosi cambiato in chilo nello stomaco, e purgato dagl'intestini della maggior parte de' suoi escrementi, può mescolandosi coll'altro sangue infettarlo, e corromperlo per la sua cattiva qualità, che tuttavia conserva, non ostanti le diverse preparazioni, che ha ricevute. Tuttavia il fanciullo, a cui è stato attaccato il male della sua nodrice, non ne guarirà mai, sinchè ella l'allatterà, perchè il suo latte sempre conserva il medesimo veleno, e corrozione; ed il peggio è, che dandogli un'altra nodrice, non venga alle volte a comunicare il suo male ad essa.

Può generalmente dirsi che la cura del mal venereo è difficilissima in tutti i fanciulli, che allattano; poichè per la debolezza della lor età, e per il pericolo, che v'è della vita, non possono pigliare i rimedj necessarj, che perciò bisognerebbe poter far loro solo una cura palliativa, e differir la vera, per quando averanno quattro o cinque anni, ma come che accade spesso, che potrebbero morire prima di arrivare al primo o secondo anno, poichè questo male non cessa mai di aumentarsi ogni giorno più, e che tutti gli accidenti fanno più facile impressione ne' lor corpi per la lor tenerezza, che in quelli di chi ha più anni, si vien costretto alle volte d'intraprenderne la cura in quella età sì tenera, benchè sia anche alla mammella. Veramente è un'impresa in tal tempo molto pericolosa, ma bisogna per forza risolversi a farlo, quando non vi si vede altra strada di poterlo liberare. Ecco dunque il modo di oprare in questo caso.

Devesi prima di ogni altra cosa cangiargli la nodrice, in caso che essa sia infettata di tal male, e veleno, e dargliene una, che abbia il latte ben puro, e perfetto, ed in caso, che essa non fosse tale, bisognerebbe purgarla, e farle cavar sangue per renderla sana. La maggior parte degli Autori vogliono, che la nodrice in tutt'il tempo della cura del fanciullo, si serva di una certa acqua teriacale, ed una decozione sudorifica, ma temerei che in cambio di giovare al fanciullo, scalderebbe troppo il latte, che gli sarebbe anche peggio; che perciò averei più a caro, che dalla sua parte stasse molto a regola, e che si servisse di cose rinfrescative, e non calde, e per timore ch'ella stessa non prenda il male, sarà bene che lavi il capezzolo delle sue mammelle col vino, ogni volta che gli averà dato il latte, e che si purghi di quando in quando, acciò abbia il corpo ben purificato, e netto, e per conseguenza meno capace a ricever questa infezione.

Sovente però questi poveri Innocentini, non trovano nodrice che si voglia porre a rischio, che le attacchino il male: in tal caso bisognerebbe sceglierne una, che avesse il latte in grand'abbondanza, e che le mammelle schizzassero il latte con facilità, acciocchè col solo stringerle ne cascasse nella bocca del fanciullo, che gli bastasse per suo nutrimento, ovvero avendolo posto in una tazza fargliela pigliare a cucchiarate; o metterlo in un piccolo imbuto, all'estremità del quale vi sia attaccata una pezzetta rotolata, che gli si metterà in bocca per succhiarla, ovver altra pezzetta spesso bagnata nel latte, e mettergli in bocca. Ma per meglio assicurar le cose, bisognerebbe farlo allattare da una capra ben nodrita di buone erbe, o d'altra cosa più conveniente, acciò il latte sia più puro, e migliore.

Per quel, che riguarda il fanciullo, è certo, che mai guarirà dal mal venereo confermato, che coll'uso de' rimedj, nella composizion de' quali v'entri mercurio, che sin ora è stato per esperienza riconosciuto il più salutare per questo male.

male. Che perciò dopo averlo salassato, e purgato con siroppo di rose, o di cicoria gli si farà, (se le forze glielo permettono) un'unzione di unguento di mercurio sulle pustole, e le ulcere, il che facendo a poco a poco, e reiterando quest'unzione, gli si provocherà un picciol vomito, che deve esser quasi insensibile, acciò che gli umori portati alla bocca in grande abbondanza, non gliela facessero gonfiare, e gli causassero altre ulcere, che gli potrebbero impedire di poter allattare. Bisogna dunque, che l'unguento non sia troppo carico di Mercurio; perchè è meglio impiegar più tempo alla cura, che di far le cose troppo precipitosamente. Per far questo, dopo d'essersi servito d'una piccola unzione, o di due al più, s'intermetterà per due o tre giorni, per riconoscere sino a qual segno può esserne mosso, e dopo per gli effetti del primo si giudicherà se sia bene la reiterazione, e con qual dosa, che veramente è impossibile determinare, perchè tutte le complessioni son differentissime tanto ne' fanciulli, come negli uomini grandi, perciò alcuni ne riceveranno sollievo da una poca quantità, ed altri ne richiederanno d'avantaggio.

Si potrebbe anche in luogo di fregagioni, o con esse, invogliere il fanciullo in una culla profumata leggiermente di mercurio, ed in quanto alle ulcere, che gli verranno alla bocca, la Nodrice gliela laverà con acqua di orzo, o di agrimonia, con mescolarvi un poco di miel rosato, o di siroppo di assenzio con vin bianco, nettandogli con questo modo la bava, che vi si raduna: per fargliela gettar più facilmente, deve esser coricato da canto, e non supino, acciò che quelle sporchezze, che dovrebbero uscire, non gli caschino sullo stomaco, o sul petto, e non l'affoghino. Doverà tenersi ben caldo senza esser posto all'aria, essendo molto vigilante su questi rimedj, non fidandosi di ognuno, ma che il medesimo Chirurgo vi assista.

Il modo più comune di far questo unguento di mercurio, si è di pigliare mezza oncia di Mercurio, che si netterà bene dalla sua schiuma, ed immondizia col farlo passar per un panno doppio, o per una pezza di pelle di morlacco, e dopo s'agiterà in un mortaro con quattr'oncie di sugna di porco tanto tempo, finchè il tutto sia ben incorporato, il che essendo fatto, si piglieranno due drame di questo unguento per ciascuna unzione, e più o meno secondo che il fanciullo parerà esser vigoroso, e gagliardo, con che l'ugneranno le postule, e le ulcere, come s'è detto. *Pigray* assicura d'aver veduto guarire alcuni colla sola unzione di sugna agitata in un mortaro di piombo, ma se ciò è accaduto, non è stato cagion del piombo, ma del mercurio, che sempre è in esso.

CAPITOLO XLII.

Del modo d'impedire che i fanciulli non divengano loschi, storti, gobbi, o zoppi.

I Corpicelli de' fanciulli per la lor tenerezza son simili alla cera, o come le tenere piante, alle quali sul principio si può dar qual figura si vuole; che perciò si deve con ogni studio avvertire, che la figura delle lor membra non sia offesa in alcun modo, e in caso che fosse, per la buona cura siano messi nel loro stato naturale. Sopratutto dunque s'avvertirà d'impedire, che non vengano loschi, storti, gobbi, nè zoppi.

S'impedirà che non vengano loschi, se si darà loro una nodrice che abbia la vista dritta, acciò che non pigli quest'abito in caso, che ella fosse tale; E come abbiamo detto altrove, bisogna che la culla sia in modo situata, che essendo cori-

coricato possa veder' il chiaro a drittura, e di rimpetto, e non a traverso, l' istesso dico della candela, e fuoco, perchè se guarderà queste cose a traverso, senza alcun dubbio diverrà losco. *Paulo Egineta*, e *Pareo*, vogliono, che si possa radrizzar la vista d'un fanciullo losco, se gli si tenga continuamente una maschera, dove siano due piccoli pertugi a dirittura degli occhi, per il che sarà obbligato di mirar sempre dritto, la vista si ridrizzerà, e gli occhi ripiglieranno il suo sguardo naturale. Par che questo consiglio a prima vista sia ottimo, ma stimo, che l' uso molto fastidio darebbe al fanciullo, oltre che per la facilità, che la maschera si voltasse più d'una parte, che dall' altra, li pertugi degli occhi non corrisponderebbono a drittura degli occhi, sarebbe un error peggior del primo, e la vista verrebbe ad esser più pervertita.

Acciò che non diventi storto, gobbo, o zoppo, è necessario, che la nodrice lo fasci in linea retta, e gli stenda ugualmente le braccia, e gambe, girando le fascie oggi d' una parte, e domani da un altra, acciocchè col fasciarlo sempre in una stessa maniera, le parti non piglino un cattivo contorno.

Quando sarà coricato nella culla, deve esservi posto supino, dritto, ed in piano; e sopr' al tutto quando la nodrice lo terrà in braccio, lo terrà ora in uno, ed ora nell' altro, acciò che le gambe non piglino quella piega verso quella parte, dove son più strette; questa è la cagione, per la quale spesse volte vediamo i fanciulli colle gambe torte, ed una più indentro dell' altra per l' inavvertenza delle nodrici.

Se qualche membro avesse qualche cattiva figura, bisognerebbe accomodarlo con fascie, acciò pigliasse il suo sito, e figura naturale, mentre anche è nella culla: E dopo essendo un poco più grande, gli si faranno alcuni stivalletti di pelle alquanto sodetta per tenergli a freno, e raddrizzargli le gambe. E se il solo piede fosse torto, bisognerebbe fargli le scarpe, che fosser più alte verso il luogo necessario, per farglielo pendere verso la parte opposta. Quando il petto o la spina del dorso fosser torte, gli si faranno giuponcini d'osso di balena, di latta, o d'altro, acciò possino pigliar la loro forma naturale, come sarà stimato a proposito dalla prudenza del Chirurgo.

Sin' ora avendo fatto menzione delle malattie più comuni de' fanciulli, non istimo necessario farne una più ampia descrizione, perchè come che le altre infermità, di cui non ne abbiamo parlato, possono venire in ogni altra età, ci contenteremo di quello, che s' è detto in riguardo della tenerezza de' loro corpi, passando ora alla scelta d' una buona nodrice, in che consiste la buona, o cattiva sanità de' fanciulli, per poner fine con essa al nostro libro.

CAPITOLO XLIII.

Delle condizioni necessarie per la scelta d'una buona nodrice.

GELLIO al primo capitolo del suo duodecimo libro con ragione fa grand' invettive contro quella sorta di Madri, che chiama Mezze Madri, le quali contra ogni legge di natura, allontanano da esse i propj Parti subito, che l' anno posti al Mondo, col negar' il latte delle proprie mammelle a quelli, che col proprio sangue anno mantenuti in vita nel lor ventre per lo spazio di nove mesi, e che per non sò che spezie di crudeltà, dalle pietose lagrime de' loro figliuoli non sono mosse a compassione. Diciamo dunque, che la prima, e principal condizione d' una buona nodrice si è, che debba esser la propria Madre, non solo per la simboleità del temperamento dell' uno, e dell' altra, ma perchè

chè avendo maggior' amore per lui, ne piglia una più gran cura, che una nodrice venale, che l'ama solo per la speranza del guadagno, o de' presenti, che spera dalla propria Madre, e Padre; Che perciò la propria Madre deve preferirsi alla straniere, ma come, che spesso accade, che essa non vuole, o non può allattarlo, sia per conservar la propria bellezza, (come fanno ordinariamente tutte le Dame ricche e Nobili,) sia anche perchè il proprio Marito non vuol quell' incomodo per la casa; o perchè è impossibile, che la Madre per altre cagioni possa farlo; In tali casi dunque bisognerà scegliere una nodrice la migliore, che sarà possibile.

Or come vediamo, che gli Alberi, benchè della medesima specie, trapiantati in altro terreno differente dalla natura perdono, e cambiano il lor natural gusto; così anche i fanciulli cambiando di nodrice, cangiano di complessione, ed anche i costumi, perchè e l'una, e gli altri, li succhia col latte. Perchè ognuno sa che la sanità del corpo corrisponde agli umori, co' quali tutte le parti di esso son mantenute, e che i medesimi umori anno sempre della natura degli alimenti, da' quali son generati. In quanto ai costumi seguitano ordinariamente il temperamento del corpo, che procede anch' esso dagli umori, e questi dagli alimenti; e così per questa conseguenza, quale sarà il nutrimento, tale sarà anche il fanciullo, che col latte della nodrice succhierà i vizj del corpo, e dell' animo: Si conosce quanto ho detto dagli animali, che se si fanno nodrire da una Madre estranea, partecipano ordinariamente della lor ferocità, e complessione, il che s' osserva ne' lioncini, che si fanno allattare da qualche vacca, Asina, o Capra, che sono meno feroci, e per il contrario un cane allattato da una lupa. E possiam credere con molta ragione che l'agilità del corpo, che osserviamo quasi in tutti gli abitatori della Bassa Navarra in Francia detti *Basques*, proviene dall' uso che hanno colà le Donne di allattare i proprj parti; e quelle che per le loro indisposizioni o per altra causa non ponno farlo, assegnano delle caprette a' lor bambini per nutrirli, essendo questo un animale assai comune in quel paese, e tutte generalmente si servono solo del latte di capra per fare la pappa al bambino; il che confluisce molto a rendere agili e snelli della persona tutti que' popoli.

Le condizioni necessarie ad una buona nodrice, si cavano ordinariamente dalla di lei età, dal tempo, e dalla maniera, colla quale ha partorito, dalla buona costituzione, e complessione di tutte quelle parti del suo corpo, e particolarmente dalle mammelle, dalla natura del latte, ed alla fine da' suoi buoni costumi.

In quanto all' età la migliore è da venticinque anni fino a trentacinque; mentre che in tutto questo tempo la Donna e più sana, e più forte, e vigorosa: Non è così buona prima dei venticinque, perchè il suo corpo non avendo ancora acquistate tutte le sue dimensioni, non può esser così robusto; e passati li trentacinque, non avendo il sangue in così grand' abbondanza, non può nè anche aver tanto latte per il nutrimento del fanciullo: tuttavia alcune sono competentemente buone di venti anni, ed altre fino alli quaranta, ma di rado.

Circa al tempo, ed al modo, col quale ha partorito, deve esser almeno d' un mese, o sei settimane, acciò che il suo latte sia del tutto purificato, perchè in tal tempo il suo corpo è ben purgato, e gli umori alterati dal parto si son' acquietati; non devono esser passati più di tre, o quattro mesi, acciò che possa finir d' allattarlo, per non esser obbligato a fargliene cangiar un' altra Non deve essersi sconciata, ma aver fatto un figlio maschio, vivo e sano; perchè è un segno d' una buona costituzione, e che sia del secondo o te-

o terzo figlio, che abbia fatto, acciò che sia più esperta ad allattare per l' esperienza, che ha avuto con altri. Ma io per me, senza aver riguardo al costume, siccome preferirei il latte della propria madre a quello d' ogni altra donna; Così preferirei un latte nuovo di 12. o 15. giorni a quello di tre o quattro mesi; e se si dovesse nutrire una bambina, preferirei altresì la nutrice che avesse partorita una bambina, a quella che avesse fatto un maschio; affinchè tutte le disposizioni della nutrice accattata sendo più conformi a quelle della propria madre, il suo latte possa meglio convenire all' età ed al temperamento del piccolo nutrizio.

In quanto alla buona sanità del suo corpo, da lei dipende il principale, e quasi tutto il resto. Generalmente bisogna, che sia ben sana, senza esser soggetta ad alcuna infermità: che sia nata di Padre, e Madre, che non abbino avuto mal di Pietra, nè alle reni, nè alla vessica; non podagrosi, scrofolosi, o Epileptici, nè altro male ereditario; che non abbia alcuna macchia, e nè anche un minimo sospetto di mal venereo, che non abbia rogna, tigna, nè altra sporchezza di questa natura; che sia robusta, acciò possa esser vigilante in ajutar il fanciullo in tutto ciò, che gli sarà necessario; che sia di statura mediocre, cioè nè troppo grande, nè troppo piccola, nè troppo grassa, nè troppo magra, perchè il corpo, che ha una certa simmetria naturale, esercita, e fa con maggior perfezione tutte le funzioni naturali, come si dice, che *in medio consistit virtus*. Cioè che la virtù consiste in una mediocrità. Ma sopratutto non deve esser gravida; sarà poi d' un temperamento sanguigno, il che si potrà facilmente conoscere dal suo color vermiglio, non tanto rossa, ma tirante al bianco, d' una carne soda, e non floscia, nè deve aver le sue purghe ordinarie, il che sarebbe segno, che avesse il sangue troppo riscaldato, sia per la sua complessione, o per qualche passione amorosa, o in altra maniera. Non deve nè anche esser soggetta a' fiori bianchi, perchè tali superfluità sono indizj d' una cattiva complessione; non sia rossa, nè macchiata di tali macchie, ma deve esser di pelo nero, o castagno, ben fatta di corpo, pulita nel vestire, e di faccia bella, con aver l' occhio allegro, e ridente, la vista dritta, i denti sani, e bianchi, senza averne alcun guasto, o tarmato, acciò che la bocca non abbia qualche cattivo odore. Il tuono della voce deve esser bello, acciò con essa possa rallegrar il fanciullo, che parli con una pronuncia ben netta, e franca, acciò non faccia balbutire quel ch' allatta. Devesi ben avvertire, che il suo corpo non puzzi in alcuna maniera, come fanno quelle che son rosse; ed alle volte le troppo nere di pelo, e troppo bianche di carne; perchè il lor latte è caldo, acre, e puzzolente, come di un sapore molto cattivo. Non le deve puzzar in alcun modo il fiato, nè il naso, nè li denti, come abbiamo detto, perchè essa, che continuamente bacia il fanciullo, gl' infetterebbe i polmoni, comunicandogli il suo fiato corrotto. Deve aver le mammelle molto larghe per potervi conservare, e concocere una buona quantità di latte, senza però che siano eccessivamente grosse, devono esser sane, ed intiere, senza avervi alcuna cicatrice per qualche postema, che vi abbia potuto avere; che siano mediocremente dure, e carnose, e non flaccide, e pendenti, acciò che il lor calor naturale sia più gagliardo. Il petto largho, acciò il latte abbia maggior spazio per esser preparato, e digerito, perchè il petto largo denota grand' abbondanza di calor vitale. In quanto a' capezzoli dalle mammelle li deve avere ben fatti, cioè non troppo grossi, nè callosi, nè troppo indentro, ma un tantino elevati di grossezza, e durezza mediocre, ben perforati con piccioli pertugi, acciò facilmente n' esca il latte, e non diano troppo fatica al fanciullo in succhiarlo.

Se la nodrice ha tutte le buone qualità, che abbiamo raccontate in quel, che con-

concerne tutte le sue parti del corpo, con ragione potrà dirsi, che il suo latte sarà ben condizionato, il che conosceràssi primieramente dalla sua quantità, che deve esser tale, che possa bastar pel nutrimento del fanciullo: non deve però averne in troppa grand'abbondanza, acciò che non potendolo tutto tirare, non venga a guastarsi nelle mammelle; ma in ogni modo è meglio, che n' abbia più, che meno, perchè il di più potrà farselo tirar da un'altro. La sua sostanza, e consistenza deve esser mediocre, cioè nè troppo acquoso, nè troppo spesso. Si conoscerà facilmente, se facendolo schizzar nella palma della mano, e inclinandola, se subito scola è segno, che è troppo acquoso, nè concotto a bastanza; ma se non si move, e resta ivi attaccato, è segno, che è troppo grosso, e viscoso: Il buono è quello, che è mediocremente consistente, che scola con mediocrità a proporzione, che si piega la mano, lasciando il luogo, dove era la gocciola, con un tantin di latte. In quanto al colore, il più bianco è il migliore, e tanto più è cattivo, quanto più s' allontana dal bianco, l'odore deve esser buono, e gustoso, perchè così è un segno della sua buona complessione. E per esser in tutte le qualità perfetto deve esser di buon sapore, cioè dolce, e zuccherino, senza alcuna acrimonia, nè sapor estraneo.

Non deve lasciarsi in dietro una delle principali, e migliori condizioni della nodrice che consiste ne' suoi buoni costumi, che per ciò deve esser vigilante, e diligente in nettar' il suo fanciullino ogni volta, che ne averà bisogno, savia, prudente; e non collerica, non litigiosa, tanto per non dar qualche cattiva impressione al figliuolo, che allatta, come perchè queste passioni scalderebbero straordinariamente il latte. Non sarà malinconica, ma allegra, e di buon umore mediocremente colla bocca ridente, sobria, nè inclinata al troppo bere, ed anche meno dedita a venere; ma potrà servirsi con mediocrità del primo, con astenersi del tutto dal secondo, se però la sua natural complessione lo ricerca, ogni volta che però sia col suo marito, la qual permissione le è concessa da *Giuberto* al capitolo settimo del quinto libro de' suoi errori popolari, fondato sull' esperienza di tutte le povere Donne, che non lasciano di ben allevar i loro figli, benchè giornalmente abbino commercio co' loro Mariti, e sopra la sua propria, allegando che la sua moglie aveva bene allattato tutti li suoi figliuoli, benchè non avesse lasciato di dormir continuamente con essa, e d'accarezzarla, (come dice) come deve fare un buono, e fedel Marito. Perchè veramente il seme ritenuto per lungo spazio di tempo ne' vasi senza alcuna evacuazione, (particolarmente nelle Donne, che erano solite di usar il coito,) scaldandosi per non esser evacuato, cagiona un tal prurito, ed una sì gran voglia di mandarlo fuori, che non potendolo fare, si corromperebbe ne' vasi, e la di lui dimora cagionerebbe qualche grand'agitazion d'umori di corpo, e d'animo; mentre che, (come ogn'un sà,) non v'è cosa più violenta, nè rabbia maggiore di quella, che procede dall' Amore: che perciò non vi può esser alcun pericolo, se la nodrice usi moderatamente il coito col proprio Marito, e che sia solo per iscaricare, e vuotarsi della ripienezza del seme, e non per altra cagione, il che facendo deve avvertire di non allattar subito, ma aspettar almeno un par d'ore, acciò che gli umori commossi per l'agitazion d'un tal atto, abbino tempo d' acquietarsi, e riposarsi alquanto.

Se la nodrice averà tutte, o almeno una gran parte delle condizioni assegnate tanto del corpo, come dell'animo, e che si mantenga in questo stato per una moderata regola di vivere accomodata al temperamento del fanciullo, e che non sia contraria al suo, deve sperarsi, che farà un ottimo alimento, ed alleverà in salute perfetta il figlio d'un Principe.

Alla fine, (o mio caro Lettore,) credo d'aver fatto il mio dovere verso il pubblico,

dan

con comunicargli tutte quelle cognizioni, che Iddio m'ha date circa le Malattie delle Donne gravide, e Parturienti. Lo prego dunque, egli che è la sola origine di tutte le scienze, che voglia insegnarvi i veri modi per poterle ben soccorrere insieme co' lor figliuoli in questi, ed in altri casi, facendovi anche meglio, conoscer le cose di quello che io habbia potuto fare, il che sia per suo maggior onore, e gloria

. . . Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti, si non, his utere mecum.

AVVISO AL LETTORE

NEl rileggere con attenzione l'Opere che io ho date al pubblico, le quali sono il presente Libro, e quello delle mie Osservazioni, ho giudicato opportuna cosa, e profittevole, l'estrarne da per me stesso i precetti più importanti; di che ho composto i seguenti Aforismi, per abbozzare e porgere più facilmente un'idea vera dell' Arte di ricor Parti a tutti coloro che vorranno praticarla, e che averanno disegno d'impiegarsi primieramente nella cura delle malattie delle Donne.

AFORISMI

Intorno alla Gravidanza, al Parto, alle Malattie, ed altre disposizioni morbose delle Donne

Malattie delle Donne.

1. L' Intelligenza di questi Aforismi, con render l' Arte de' Parti men lunga, l'esperienza men pericolosa, il giudizio meno difficile, farà sì che la cura delle malattie delle Donne riuscirà molto più agevole.

2. Per ben conoscere le malattie delle Donne, e ben rimediarvi, bisogna avere una cognizione perfetta della matrice, e di tutte le parti che da essa dipendono.

3. Lo sconcerto delle funzioni della matrice, è causa della maggior parte delle malattie delle Donne.

4. La condizione delle Donne è infelicissima; poichè sono soggette non solamente a tutte le indisposizioni degli Uomini, ma ancora a un'infinità d'altre, dalle quali gli uomini sono esenti.

5. La cura delle malattie delle Donne molto differisce dalla cura di quelle degli Uomini.

6. Siccome la cura delle malattie delle Donne differisce grandemente dalla cura di quelle degli Uomini, niente meno altresì differisce il governo e la cura delle malattie delle Donne gravide da quella che può convenire alle malattie delle Donne non gravide.

7. Le malattie delle Donne sono molto più pericolose nel tempo della gravidanza; perchè non si può allora apportare ad esse tutti i rimedj, che s' adatterebbono in altri tempi.

8. Se la Donna gravida ha una malattia ch' esige qualche operazione chirurgica di tutto apparato, come quella del taglio della pietra nella vescica, o

quella

quella che si conviene di fare alla fistola dell' *ano*, o qualunque altra; bisogna per quanto si può differire tale operazione sin a dopo il parto.

9. Le Donne patiscono d'ordinario tante incomodità per tutto il tempo della gravidanza, che volgarmente e con ragione chiamasi una malattia di nove mesi.

10. Le Donne sono più spesso ammalate quando sono gravide, a causa della soppressione de' mestrui; ma al contrario la maggior parte degli altri animali che non hanno mestrui, pajono godere quasi sempre d'una buona sanità, mentre portano i loro pulcini nel ventre.

11. In tutte le malattie delle Donne gravide, si deve, per quanto si può, impedire, che non partoriscano, finchè la natura è troppo occupata per la gravezza dal male, così che non sarebbe atta a ben reggere l' evacuazione delle purgazioni dopo il parto.

13. La *China* si può dare alle Donne gravide, per guarir dalla febbre, con tanta sicurezza, con quanta dassi ad altre persone.

14. Le Donne sono ordinariamente alleviate col parto dagli acciacchi o dalle malattie che avea loro cagionate la gravidanza, ma le altre loro indisposizioni, che niente hanno che fare con questo stato, sogliono dopo il parto esacerbarsi, se il parto succede in uno stato malaticcio.

15. Si vedono alle volte delle Donne valetudinarie all'estremo, ed inferme, fare de' figliuoli sanissimi, perchè la creatura ha in se un principio di vita separata e particolare, che depura sovente il nutrimento cattivo ch'ella riceve dalla madre; siccome vediamo che il pollone rettifica ed addolcisce l' austerità dell' umore della pianta selvaggia, su quale è innestato.

Stati ed affezioni differenti della Matrice.

16. Come la matrice deve servire di scolatoio e sentina a tutta la pienezza del corpo della Donna, non bisogna mai servirsi d' iniezioni astringenti in cotesta parte, se non obbliga a farlo una smoderata perdita di sangue.

17. Le Donne che non hanno ancora avuti figliuoli, hanno sempre l' orifizio interno della matrice molto piccolo, e d' una rotondezza uguale; ma quelle che ne hanno avuti, l' hanno ordinariamente più grosso e più ineguale.

18. L' orifizio interno della matrice è sempre d' una sostanza molto più molle nel tempo della gravidanza, che in altro tempo.

19. L' apertura dell' orifizio interno della matrice d' una Donna gravida, non è sempre un segno sicuro ch' ella abbia le doglie del parto; imperciocchè se ne vedono di quelle nelle quali è aperto cotesto orifizio sin a potervi introdurre un dito, anche un mese prima che partoriscano.

20. La Matrice della Donna ha una sola cavità, a differenza di molti altri animali, l' utero de' quali ha molte cellette.

21. La generazione della creatura si può bensì fare verso uno degli angoli della matrice, dove mette capo il vaso deferente ejaculatorio, chiamato *Tuba*; non è impossibile ch' ella si faccia in questo medesimo vaso.

22. Alcune Donne hanno mandati de' venti dalla matrice con tanto strepito, come se venissero dall' ano; fenomeno che non apporta seco altro pregiudizio, se non se l' indecenza di questo strepito straordinario.

23. Tutti i vasi della matrice sono molto più grossi del solito, quando le Donne hanno i loro mestrui, o quando sono vicini ad averli; e tanto più s' ingrossano in tutte le Donne gravide, quanto è più avanzato il tempo della loro gravidanza.

24. Quan-

24. Quanto più la sostanza del corpo della matrice si dilata nel tempo della gravidanza, tanto più diventa sottile e scarna, consumata la sua densità in questo tempo per la sua grande distensione.

25. La matrice è così tenue e delicata ne gli ultimi mesi della gravidanza, che talvolta crepa, non potendo più reggere alla grande estensione, che in essa fa la grossezza della Creatura.

De' Mestrui.

26. Le Donne non sono per ordinario sane, se non quando sono regolate come è d'uopo, e quando è d'uopo, nella evacuazione de' loro mestrui: il perchè si può dire che la matrice è l'orologio della loro sanità.

27. Qualunque malattia che abbia una giovane Donna, quand' ella è accompagnata da una soppressione di mestrui, bisogna estrarle sangue del braccio, o del piede, secondo che gli accidenti l'esigono, almeno una volta il mese, per supplire al difetto di questa naturale evacuazione.

28. In tutte le malattie delle Donne che hanno soppressione de' loro mestrui il salasso è loro così utile, che s'affà anche alle Donne idropiche.

29. Le Donne giovani quasi mai non s'ingravidano prima d'avere almeno una volta avuti i loro mestrui; ed è rarissimo che le sgravidate s'impregnino di nuovo, prima d'avere di bel nuovo avuta cotesta evacuazione dopo le purgazioni del loro parto.

30. Le escrezioni sanguigne della matrice, non debbono qualificarsi col nome di mestrui, dopo l'età di cinquanta otto o sessanta anni, imperocchè così fatte escrezioni sono allora sintomatiche, e spessissimo segni preamboli d'ulcere cancherose, e della morte susseguente.

31. Le Donne che hanno la loro evacuazione mestruale meno di tre giorni, o più di sei, ordinariamente non stanno così bene come le altre.

32. Vedonsi morire assai più Donne dopo l'età di 45. anni sino ai 50. in circa, che in alcun' altra età; perocchè la natura comincia allora ad esser priva dell'evacuazione mestruale che era loro salutevole.

33. Il sangue mestruo delle Donne sane non è quasi punto differente nel colore, nella consistenza, ed in altre qualità, da quello che resta ne' vasi.

34. La mera soppressione de' mestrui cagiona talora alle vergini Donzelle de' fastidj, delle nausee, e de' vomiti, come ne succedono d'ordinario alle Donne gravide.

35. Si possono bensì vedere alcune Donne aver nella soppressione de' loro mestrui qualche serosità ch'esca dalle loro mammelle, ma non già vero latte, se non son gravide, e se non hanno mai avuti figliuoli.

36. Il tempo che precede l'evacuazione de' mestrui, e quello in cui corrono, non sono tempi convenienti per purgare con medicamenti le Donne; laonde bisogna sempre aspettare per quanto si può, che tale evacuazione sia finita, e poi purgarle se ne hanno bisogno.

37. Il flusso mestruale che alle volte vedesi comparire in certe Donne ne' primi mesi della loro gravidanza, viene nel tempo ordinario, senza alcun accidente; ma le perdite di sangue vengono in un tempo irregolare, e sono sempre accompagnate da qualche accidente che tanto più è da temersi, quanto son più smoderate queste perdite.

38. Le Donne, le quali prima che divenir gravide erano valetudinarie, a causa della scarsa evacuazione de' loro mestrui, stanno ordinariamente meglio dopo

d'aver

d' aver partorito; perchè i vasi che servono a questa evacuazione mestruale ne son divenuti più liberi ed aperti.

39. Vedonsi molte Donne incomodate da reumatismi o sia flussioni di petto, quando v'è in esse qualche sregolatezza, o soppressione de' loro mestrui; ma radissime volte succede il vederne che abbiano la gota.

40. La prima evacuazione de' mestrui, che sopravviene nelle Donne alcuni mesi dopo il loro parto, è quasi sempre molto più abbondante del solito; non apporta seco nulladimeno alcun pericolo.

41. Le giovinette di tredici o quattordici anni, che sono valetudinarie, e che non hanno ancora avuta alcuna evacuazione mestrua, non cominciano, a star bene, se non dopo che questa evacuazione è loro sopravvenuta coll'età.

42. Quando le Donne sono nel tempo dell' evacnazione de' loro mestrui, ed in tutto il tempo delle purgazioni del parto, debbono astenersi dall' andare in qualsivoglia vettura di scuotimento, per evitare che la evacuazione non sia eccessiva, e che non patisca detrimento la matrice è in flussione.

Perdita di sangue nel tempo della gravidanza.

43. Le Donne nelle quali si vede comparire qualche evacuazione di sangue ne' primi mesi della loro gravidanza, devono farsi estrar sangue del braccio, starsene in riposo, e astenersi intieramente dal coito, se vogliono conservare la loro gravidanza.

44. Le grandi e smoderate perdite di sangue che succedono qualche volta alla Donna gravida, provengono quasi sempre dall' intiero, o parziale distacco della secondina dalla matrice; e queste sorte di perdite di sangue non cessano mai intieramente, se la Donna non ha partorito.

45. Il tralcio, o funicolo ombilicale che è naturalmente troppo corto, o che per accidente è attorcigliato attorno di qualche parte della creatura nel ventre della madre, è spesso causa, che la creatura non potendo liberamente muoversi senza stirare cotesto suo tralcio, che la imbriglia, fa distaccare imaturamente la secondina dall' utero, e nello stesso tempo cagiona una gran perdita di sangue.

46. Le perdite di sangue che succedono alle Donne gravide, sono sempre tanto più pericolose, quanto il tempo della gravidanza è più innoltrato.

47. Le perdite di sangue accompagnate da frequenti sincopi, sono spessissimo mortali alle Donne gravide ed alla loro creatura.

48. Le perdite di sangue che succedono alle Donne nei due o tre mesi della loro gravidanza, non quali mai mortali per abbondanti che sieno; ma quelle degli ultimi mesi, sono spessissimo funeste ad esse ed al parto.

49. Tra le Donne gravide che hanno una eccessiva perdita di sangue che obbliga ad accelerare il loro parto, quelle che hanno l'orifizio interno della matrice molto denso e duro, sono assai più in pericolo di morire che quelle, che l'hanno delicato, sottile, e molle.

50. Le grandi perdite di sangue accompagnate da convulsione, sono quasi sempre mortali alle Donne gravide.

51. Il salasso del braccio è utile alle Donne gravide, per preservarle dalle perdite di sangue, quando vi son soggette; conviene pure a quelle che hanno lievi o mediocri perdite; ma per le perdite eccessive non dee praticarsi.

52. La secondina che si presenta prima della creatura all' uscita, causa sempre un' eccessiva perdita di sangue alla madre e spessissimo la morte, non

non meno che al suo bambino, se non vi si rimedia prontamente col farla partorire.

53. A qualunque termine di gravidanza che si trovi una Donna, quando ella ha una perdita di sangue così eccessiva che cada in sincopi frequenti, il parto è il più salutare rimedio che a lei ed alla sua creatura se è ancor viva, recare si possa.

54. Nelle perdite di sangue delle Donne che son sopra parto, bisogna sempre rompere le membrane dell' acque della creatura, il più presto che venga permesso il farlo, a fin d' istradare il parto; senza urtare o spignere coteste membrane, le quali sendo agitate dall' impulso de' dolori, aumenterebbono vie più la perdita di sangue, con distaccare maggiormente la secondina, dove s' attengono; il qual distacco ha cagionata cotesta perdita.

55. Benchè il parto sia il più salutare rimedio che si possa dare alle Donne gravide, assalite da una smoderata perdita di sangue, bene spesso egli è inutile, se si differisce per troppo lungo tempo.

56. Quando sopraviene una perdita di sangue ad una Donna gravida, se il sangue procede dal fondo della matrice, l' aborto sussegue sempre ma quando stilla solamente dal collo della matrice, si può sperare ancora, che la gravidanza si conservi; l' uno e l' altro caso si contraddistinguono coll' esaminare la matrice, s' ella sia aperta o chiusa.

57. Le lipotimie frequenti, il bucinamento degli orecchi, la vista abbarbagliata e vaga, sono tutti segni quasi certi di morte, quando procedono da una gran perdita di sangue in una Donna gravida di sei mesi in su, e principalmente se tale perdita è stata cagionata da qualche offesa o lesione della persona.

Perdita di sangue dopo il Parto.

58. Le Donne che partoriscono creature grandi, sono soggette a smoderate perdite di sangue, dacchè hanno partorito; perchè de' bambini grossi son per l' ordinario grosse le secondine, ed hanno queste vasi ampj, ai quali son sempre proporzionati quei della matrice.

59. Le Donne che sono soggette a gran perdite di sangue dopo il loro parto, devono essere segnate del braccio due o tre volte nel corso della gravidanza, ed un' altra volta ancora subito che cominciano ad essere sopra parto.

60. Le Donne che hanno avuta una grandissima perdita di sangue nel loro parto, sono poi soggette ad essere incomodate per più giorni da un grandissimo dolor di capo con febbre, che procede da una tal quale fermentazione, la qual si fa nel sangue di nuovo generato, simile a quella che fassi nel vino nuovo; e restano lungo tempo con colori pallidi e colle gambe gonfie.

61. Le Donne che hanno un' eccessiva perdita di sangue nel loro parto, devono astenersi dal coito per tre mesi, e starsene in riposo nel letto, quando seguirà la prima evacuazione de' loro mestrui.

Sterilità delle Donne.

62. Le Donne che hanno la matrice stemperata e maldisposta, o per eccesso di calore e di siccità, o di freddo e di umidità, sono d' ordinario sterili.

63. Le Donne sterili sono ordinariamente più valetudinarie delle altre.

64. La sterilità vien per lo più dal difetto personale che incontrasi nelle Donne; imperocchè troviamo ordinariamente in più di trenta Donne sterili, un solo Uomo impotente.

65. Le Donne sterili hanno d' ordinario l' orifizio interno della loro matrice più piccolo e più gracile delle altre.

66. Vi sono certe Donne sterili solo per un certo tempo, e mutando coll' età temperamento, diventano finalmente seconde.

67. La generazione d' un falso germe in una Donna, stata dinanzi sterile, è per l' ordinario un segno preambolo di fecondità.

68. Il bagno d' acqua tepida, e l' uso delle acque minerali in appresso, e sono convenevolissimi alle Donne sterili, per distasare, e levare le ostruzioni della matrice, che possono causare la loro sterilità.

69. Le fanciulle che nascono colla matrice non perforata, oltre l' essere sterili finchè dura in esse tale prava disposizione e conformazione, morrebbono indubitamente col progresso del tempo, se non si facessero un' apertura nella vulva, capace di servire all' evacuazione mestruale a suo tempo.

70. Le Donne che per due o tre anni cessano d' esser feconde, come erano in prima, e s' impinguano a dismisura della persona, diventano per lo più sterili affatto nel tempo avvenire.

71. Certe Donne che per la contrarietà del loro temperamento erano parute sterili con Uomini che non erano impotenti, si fecondano con altri Uomini, il temperamento de' quali è più conforme col loro.

72. Le Donne che hanno l' evacuazione molto scarsa de' loro mestrui, concepiscono difficilmente; ma quelle che son prive affatto di questa evacuazione sono del tutto sterili.

73. La nascita del primo figliuolo d' una Donna che era stata sterile per un lungo tempo, le dà in appresso maggiore disposizione a far degli altri figliuoli, di quel ch' ella aveva prima; perchè i vasi che servono all' evacuazione de' mesi, sendo divenuti più ampj nella gravidanza, restano più liberi e patuli dopo il parto.

Concezione della Creatura.

74. Le Donne concepiscono più facilmente nei cinque o sei primi giorni dopo l' evacuazione de' loro mestrui, che in qualunque altro tempo.

75. La concezione si fa sempre nello stesso momento, che ricevonsi e ritengonsi le semenze prolifiche nella matrice ben disposta.

76. La concezione segue talora senza alcuna introduzione del membro virile, mercè la sola ejaculazione del seme a dirittura del canale della matrice; come è stato provato abbastanza dagli esempj di molte Donne, le quali non essendo perforate se non da un solo piccolo foro, hanno non pertanto concepito.

77. Se la forte immaginazione d' una Donna gravida può imprimere qualche macchia sul corpo della creatura, ciò non segue se non nel corso de' primi giorni della concezione; imperciocchè quando il bambino è formato intieramente, e un poco rassodato, l' immaginazione non gli può cangiare la sua prima figura.

78. Tutto il corpo del *feto* è formato sin dal primo giorno della sua concezione, ed è allora niente più grosso di un granello di miglio; non servendo tutto il resto del tempo della gravidanza, che a dargli l' accrescimento necessario, ed a fortificarlo.

Proporzioni differenti di grandezza della Creatura.

79. Una creatura che nasce di nove mesi compiuti, e che è d' una misura competente di mole, pesa per ordinario in circa undici o dodici lire, da sedi-

ci

ci oncie ogni lira: l' ottimestre non ne pesa se non sette o otto; il settimestre quattro in circa; ed il *Feto* di tre mesi non pesa al più che tre oncie; quel d' un mese in circa una mezza drama, e quello di dieci giorni un mezzo grano; così che si può facilmente conoscere da questa dimostrazione, che il *Feto* nel primo giorno del suo concepimento, non è niente più grosso d' un granello di miglio.

Delle semenze della Femmina e del Maschio.

80. V' è nella semenza degli Uomini e in quella delle Donne un principio materiale ugualmente capace di generare de' figliuoli dell' uno e dell' altro sesso.

81. La menoma goccia del seme contiene in se l' idea e la forma di tutte le parti del corpo.

82. Il sesso della creatura è determinato sin dal primo giorno del suo concepimento, secondo la diversità delle qualità materiali de' due semi.

Tempi differenti della gravidanza.

83. Alcune Donne gravide sentono la loro creatura muoversi subito finito il primo mese; molte altre non la sentono senon a capo di sei settimane, o due mesi; ma le più sogliono sentirla ne' tre mesi in circa; alcune eziandio non la sentono manifestamente muoversi se non di quattro mesi.

84. La diversità del sesso della creatura non confluisce niente al di lei più pronto o tardo moto nel tempo della gravidanza.

85. Molte Donne avendo nel principio ignorata la loro gravidanza, a causa di qualche evacuazione mestruale ne'due primi mesi, credono poi partorire nell'ottavo mese, o nel settimo solamente, benchè sieno allora infatti gravide di nove mesi interi.

86. Le Donne portano più ordinariamente la loro creatura nell' utero nove mesi interi; alcune la portano molti giorni oltre questo termine; ma veggonsene poche che passino il decimo mese intero.

87. I bambini che nascono dopo il nono mese compito, sono sempre più grossi, che al solito.

88. I bambini che nascono, sono sempre tanto più grossi e robusti e tanto più per conseguenza atti a vivere, quanto più s' avvicinano al termine o tempo più perfetto, che è il fine del nono mese della gravidanza della loro Madre.

Bambino Settimestre.

89. E' così raro veder vivere nel discorso un bambino che veramente sia nato di sette mesi, che di mille appena uno solo trovasene che campi.

Bambino ottimestre.

90. Più della metà de' bambini nati d' otto mesi compiuti, vivono in appresso, se loro si dà una buona balia che ne abbia sollecita cura.

Causa del sesso della Creatura.

19. Non già la buona o la cattiva sanità del Padre e della madre, è che determina il sesso della creatura generata; imperocchè giornalmente si vedono Uomini e donne di complessione dilicatissima ed inferma far de'maschi; ed altre al contrario sanissime e forti, che danno alla luce solamente femmine.

92. Siccome si vedono delle Donne gravide portare i loro figliuoli maschi sul lato dritto, altre pur se ne veggono che nel medesimo lato portano le Femmine; così che il lato dritto, ed il lato sinistro della matrice niente confluiscono a determinare il *sesso* della creatura, che dipende unicamente dalla particolare temperatura e configurazione de' semi.

93. Se l' influenza de' diversi aspetti della Luna contribuisse a determinare il sesso della creatura nel tempo della sua concezione, come credono alcuni, non si vedrebbe ogni giorno nascere de' gemelli di sesso differente, che sono stati concepiti nel medesimo tempo.

94. La nascita de' gemelli di sesso differente fa molto bene conoscere che non si può predire con certezza, di qual sesso sia la creatura che si sta nel ventre della Madre.

95. Le Donne che hanno già avuti molti figliuoli, possono meglio di ciochè sia conghetturare di qual sesso sia il figliuolo di cui son gravide, col paragonare le disposizioni nelle quali si trovano, con quella delle loro predenti gravidanze.

Segni che dinotano, che una Donna è gravida di più figliuoli.

96. Le Donne che sono gravide di più figliuoli, sono molto più incomodate per tutto il tempo della loro gravidanza, e partoriscono ordinariamente almeno quindici giorni o tre settimane avanti il fine del nono mese, e hanno quasi sempre le gambe gonfie sino alle cosce gli ultimi mesi, e talvolta ancora hanno le labbra della vulva tumefatte.

Segni che distinguono la falsa gravidanza dalla vera.

97. Le Donne che hanno una falsa gravidanza hanno d' ordinario il ventre egualmente teso da tutte le parti; ma quelle che sono gravide veramente, l' hanno sempre più alto verso il dinanzi.

98. Ne' sospetti dubbiosi di gravidanza innoltrata di quattro o cinque mesi, o più, se si osserva che il bellico della Donna sia affossato, e l' orifizio della matrice duro e piccolo, si può esser certi ch' ella non è in realtà gravida.

99. I falsi sospetti di gravidanza succedono d' ordinario alle Donne che non sono ben regolate nell' evacuazione de' loro mestrui; ma principalmente alle Donne di 35. o 40. anni in circa.

100. La relazione che la Donna fa degli incomodi ch' ella sente, se è relazione fedele, può molto confluire a far conoscere la sua gravidanza; ma non bisogna dargli intera fede; imperocchè molte Donne sono soggette ad ingannarsi da se medesime, o ad ingannare altrui; ed alcune credono d' esser gravide, benchè non lo siano, ed altre il sono, e nol credono.

Superfetazione.

101. La superfetazione non può succedere ne' sei primi giorni della concezione; imperocchè farebbesi allora una confusione del secondo seme col primo ricevuto, che non è per anche munito d' una membrana così forte che ne lo possa preservare.

102. Se la superfetazione fosse possibile, nol sarebbe se non dopo il settimo giorno della concezione sino al trentesimo al più.

Della mola e del falso germe.

103. Nella vera gravidanza la creatura ha da se un moto di totalità e di parzialità; ma nella falsa gravidanza, la mola ha un mero moto di decidenza, o per accidente ha quello d' un certo saltellamento convulsivo, che talora succede nella matrice irritata.

104. La mola non è propriamente altro, che un grosso falso-germe, che essendo restato nella matrice dopo il tempo nel quale la natura suole espellere cotai corpi stranieri, ha ivi preso maggiore accrescimento.

105. Le Donne non generano mai mole nè falsi-germi, senza aver usato del coito.

106. La mola non si genera se non nella matrice della Donna, e non s' incontra mai, o rarissime volte in quella degli altri animali, che non usano del coito per ordinario se non in certi tempi determinati, quando la natura halli disposti ad una vera concezione.

107. La mola non ha secondina nè funicolo che le sia attaccato, come l' ha sempre la creatura: ella stessa, e così anco il falso germe, è una spezie di secondina di feto abortito sin da primi giorni della sua concezione.

108. Come le vere mole sono grossi falsi-germi, tutte queste sorte di corpi stranieri non restano mai nella matrice dopo passato il termine del parto.

109. E' rarissimo, che li falsi germi restino più di tre mesi nella matrice senza essere indi rigettati.

Governo delle Donne gravide.

110. Se gli alimenti quantunque men buoni, de' quali usano con appetito le Donne gravide, sono d' un uso comune al nutrimento, sono da preferirsi agli altri migliori, dei quali elleno userebbono con ripugnanza.

111. La bevanda troppo fredda, siccome quella in ghiaccio, cagiona una colica così grave alla Donna incinta, che può quindi eccitarsi l' aborto.

112. Le Donne gravide incomodate da acidità di stomaco, devono astenersi da ogni sorte d' acidi, e dal mangiare frutta crude, insalata, zuccaro, ed eziandio dal bere vino; imperciocchè il vino fa acetire queste sorte di alimenti nello stomaco, ed egli medesimo inagrisce:

113. La Donna ch' è soggetta ad aborti, dove subito che s' accorge d' aver concepito, astenersi intieramente dal coito se vuol conservare la sua gravidanza.

114. La Donna dee starsene più a riposo del solito verso l' ultimo mese della sua gravidanza, perchè questo in circa è il tempo nel quale la creatura suole voltarsi per pigliare la situazione naturale; di modo che se la Donna viene allora a fare qualche esercizio straordinario, la creatura in vece di voltarsi in dritta linea, si volta di traverso.

115. Essendo cosa indubitata; che di dieci sconciature, o aborti che succedono alle Donne, nove succedono avanti il fine del terzo mese della loro gravidanza; è più utile precauzionarsi con estrar loro sangue negli due primi mesi, che aspettare, come d' ordinario suol farsi, che sieno gravide di quattro mesi e mezzo.

116. Se si vuol purgare più sicuramente una Donna che ne ha bisogno, bisogna segnarla del braccio alcuni giorni prima.

117. Le Donne gravide, che hanno da fare qualche lungo viaggio, devono ne estrar sangue una volta del braccio innanzi che mettersi in cammino, a fisarsi meglio preservarsi dal farsi male coll' agitazione che possono ricevere nel loro viaggio.

118. Non bisogna aprire le varici delle gambe alle Donne gravide per estrarne-

ne sangue; imperocchè questa evazcuaione farebbe allora l' istesso effetto che il salasso del piede, che non deve essere praticato nel tempo della gravidanza.

119. Bisogna segnare del braccio le Donne gravide, che hanno delle emoroidi dolorose, a qualunque segno di gravidanza ch' elleno si trovino.

120. La violenta e frequente tosse delle Donne gravide, può facilmente cagionar loro gravi perdite di sangue, e poscia l' aborto.

121. La gravidanza e l' azione del coito sono sempre contrarissime alle Donne soggette a sputi di sangue.

122. Il salasso del braccio, il latte, la bevanda tepida, il parlar poco, la libertà del ventre, e l' astinenza dal coito, molto convengono alle Donne gravide travagliate da tosse violenta, e principalmente a quelle che sputano sangue.

123. Non si devono mai purgare le Donne gravide, nè altre che hanno uno sputo di sangue, o la tosse ed il petto riscaldato, nè quelle che hanno la matrice in corso.

Diarrea, e flusso di ventre della Donna gravida.

124. Il flusso di ventre provoca spesso l' aborto alle Donne gravide, e principalmente se è flusso disenterico.

125. Il flusso disenterico che fa abortire una Donna e che gli continua più di 4. giorni dopo il suo aborto, ordinariamente è per lei funesto.

Discesa di matrice.

126. Non si dee far spasseggiare nè stare in piedi una Donna che ha le doglie del parto, soggetta avanti la sua gravidanza a una discesa di matrice; ed è più sicuro farla partorire corcata nel letto, che situata sopra la seggiuola.

127. La discesa e la caduta della matrice possono bensì accadere in ogni tempo ad ogni fatta di Donne, e talvolta ancora alle donzelle; ma non accade mai un intiero roversciamento di questa parte, se non immediatamente dopo il parto.

128. La causa più frequente delle discese e cadute di matrice, è quella che viene da parti violenti.

129. Il roversciamento intero del fondo della matrice, che non può rimettersi, se non fa morire quasi subito la Donna, le suol essere sempre funesto nel decorso di tempo per una continua perdita di sangue.

130. La Donna che ha una discesa di matrice, non deve comprimere il suo ventre con fasciature, nè portare, nè alzare alcun greve peso; e deve assoggettarsi a portare un pessario alla parte quando la sua discesa è inveterata.

131. Se il pessario è ben fatto, la Donna che lo porta attualmente, non lascia di poter ben concepire, ricevendosi la semenza nella matrice a traverso del foro del pessario medesimo.

Idropisia di Matrice.

132. Le acque che si generano qualche volta nella matrice, non sono mai involte d' alcuna membrana, se la Donna non ha usato del coito.

Idropisia del ventre.

133. L' idropisia del ventre che ha preceduto lungo tempo la gravidanza, cresce bene spesso, dopo che la Donna ha partorito.

134. E'

133. L' idropisia del ventre che ha preceduto lungo tempo la gravidanza, cresce bene spesso, dopo che la donna ha partorito.

134. L' idropisia del ventre viene alle donne per lo più, a causa della privazione, o cessazione totale, o per lo meno a causa d' un grande scemamento de' mestrui.

Dell' Aborto.

135. Se con grandi dolori di reni si vedono uscire dalla matrice nel tempo della gravidanza alcune escrezioni che non solevano comparire, la donna è allora in pericolo d' abortire, e principalmente se queste escrezioni sono tinte di sangue.

136. E' impossibile che una Donna avendo abortito uno de' figliuoli ch' ella avea concepiti, possa conservar l' altro sino a maturità.

137. La Donna che si sconcia è in molto maggior pericolo che la donna che partorisce a tempo compiuto.

138. L' aborto è sempre funesto alla creatura, o nel tempo istesso dell' aborto, o di là a poco tempo.

139. Gli aborti sono quasi sempre accompagnati da una gran perdita di sangue.

140. Le Donne di nuovo maritate sono soggette agli aborti, a causa della violenta emozione che cagionano i troppo violenti e frequenti coiti.

141. Succedono dieci volte più d' aborti ne' due o tre primi mesi della gravidanza che in tutti gli altri mesi.

142. Alcune Donne siccome concepiscono facilmente si sconciano altresì facilmente senza alcuna causa manifesta.

143. La troppo grande abbondanza di sangue, affogando sovente in certe Donne il loro spesso concepimento, le fa abortire.

144. Le violente agitazioni dell' animo cagionano spesso degli aborti nelle Donne, come fan l' agitazioni del corpo, e principalmente la paura improvvisa, e la collera.

145. L' effluvio di acque tinte di sangue dalla matrice d' una Donna gravida che non è al fine del suo tempo, è un segno che precorre ordinariamente l' aborto.

146. La Donna che abortisce è d' ordinario più difficilmente alleviata dalla seconda, che la donna la quale partorisce a tempo finito.

147. Le Donne che si sconciano avendo il vajuolo, muojono quasi sempre di là a poco.

148. Negli aborti che non passano i quattro o cinque mesi, non occorre prendersi pena di ridurre in buona figura i bambini che presentansi male; imperocchè in qualsivoglia situazione che cotesti aborti sieno, la natura li espelle facilmente, a causa della loro picciolezza.

149. Siccome negli aborti che succedono ne' due o tre primi mesi della sua gravidanza, la matrice s' apre solo a proporzione della piccolezza del *Feto*, accade spessissimo, che la secondina il cui volume è molto più grosso del feto medesimo, sia dentro ritenuta per qualche tempo.

150. La grossezza del *Feto* abortivo morto non corrisponde sempre al tempo della gravidanza, imperocchè egli non ha ordinariamente, quando la matrice lo espelle, se non quella grossezza ch' egli aveva quando il suo principio vitale è stato distrutto.

151. Le donne che son soggette a frequenti aborti, devono avanti di mettersi in istato di concepire, stare cinque o sei mesi senza dormir col loro marito, ed astenersi affatto dal coito, e starsene in riposo subito che conosceranno d' essere gravide.

152. Le secondine scirrose sono ben spesso causa dell' aborto, quando la crea-

tura diviene un pò grande; perocchè queste sorte di secondine non possono somministrare nutrimento bastevole nè conveiente alla creatura.

153. I Bambini abortivi che sono espulsi vivi a capo del terzo mese non hanno per ordinario voce, mancando il loro polmone di forza per spinger l' aria con quell' impetuosità che basti a formare un grido.

154. L' aborto, che le donne procurano volontariamente, le mette in maggior pericolo della vita, che quelle il quale succede senza venir provocato.

155. Vi sono delle Donne gravide così dilicate e deboli, che si sconciano per ogni inciampo o passo falso che danno, e talora solamente per alzare o stendere troppo le braccia.

156. Vediamo molte donne aver degli aborti ne' primi mesi della loro gravidanza, pel solo effetto del loro temperamento troppo sanguigno.

157. Gli aborti sono sempre tanto più pericolosi, quanto più violenta è la causa che li eccita; o sia che vengan causati da cattivi rimedi presi per bocca, ò che procedano da qualche causa esterna.

Segno del Bambino morto nell' utero.

158. Le mammelle ed il ventre della Donna gravida, il cui figliuolo è morto nel suo ventre, decrescono e scemano ogni giorno più, in luogo di crescere.

159. Le escrezioni fetide e cadaverose della matrice non sono sempre un segno certo della morte del bambino; imperocchè tali escrezioni possono venire dalla sola corruzione di qualche grumo quagliato di sangue che per lunga pezza la stanziato nella matrice.

160. La testa del Bambino morto e corrotto, divien lasca e molle; nè avendo più solidità e fermezza, non può così bene fare strada alle spalle nel tempo del parto, come quando la creatura è viva.

161. La creatura morta nella matrice, rende quasi sempre lungo e pericoloso il parto.

162. Le Donne che partoriscono figliuoli morti e corrotti mentre hanno la febbre continua, muojono ordinariamente di là a pochi giorni.

163. La creatura morta nell' utero, acquista una corruzione maggiore più fetida in due o tre giorni, dopo che l' acque son traboccate, di quel che faccia in un mese, quando le sue acque son per anche nelle lor membrane.

164. Quando la testa d' un bambino sta lunga pezza arenata nel canale, o sia nella vagina, senza che la parte che ivi si presenta si tumefaccia, è ordinariamente segno ch' egli è morto.

Morbo venereo della Donna gravida.

165. Le Donne gravide infettate del morbo venereo, possono bensì essere medicate ne' cinque o sei primi mesi della gravidanza; ma è meglio differire a medicarne le altre, dopo che saranno sgravidate.

166. Le ulcere veneree che non sono ne' labbri esterni della vulva, possono guarirsi mercè della salivazione; ma quelli che sono nel proprio corpo della matrice, o nel suo orifizio interno, sono sempre incurabili.

167. I bambini che nascono impestati del morbo venereo, comunicato loro dalla madre, periscono quasi tutti poco tempo d' essere nati.

Situazioni differenti della creatura nel ventre materno.

168. La situazione naturale della creatura nel ventre della madre de' maschi come delle femmine, è l' aver la testa in alto che guardi dinanzi, ed i piedi abbasso, ne' sette od otto primi mesi della gravidanza; ed al contrario la testa abbasso che guardi le parti posteriori della madre, ed i piedi in alto, negli ultimi mesi.

169. La creatura volta ordinariamente la sua testa all' ingiù verso il nono mese della gravidanza, e talvolta ancora sul principio dell' ottavo.

270. Quando la creatura si volta verso l' ultimo mese della sua gravidanza, eccita sovente con questo moto de' dolori falsi, a' quali susseguendo talora i veri, si determina il tempo del travaglio immaturamente.

171. La positura naturale della creatura nel tempo del parto è, che presenti la testa con la faccia volta all' ingiù; tutte le altre positure sono cattive, e innaturali; delle quali la men cattiva è quella de' piedi, le più scabrose quella del braccio e della spalla; mediocre è quella delle natiche, e quella de' piedi e delle mani insieme.

Delle acque della Creatura.

172. Le acque della creatura che sta nel ventre, non vengono dalla sua orina; imperocchè non se ne scarica per la verga, nè tampoco per l' uretra; siccome non si sgrava di verun altro escremento, finchè ella si sta in una disposizione naturale nell' utero.

Del Meconio.

173. Il bambino non si sgrava mai del *Meconio* nel ventre della madre, se non per una estrema debolezza, o per soverchia compressione del suo ventre, quando egli è in una situazione cattiva.

Trabocco dell' acque della Creatura.

174. Una parte dell' acque della creatura può bensì traboccare e sgorgare talvolta senza che la donna sia nel travaglio del parto; ma non già tutte.

Membrane del feto.

175. Le membrane del feto sono due, cioè il *corion*, e l' *amnios*, le quali talmente sono unite e contigue, che compongono un medesimo involgimento, o coperta contenente le acque della creatura, che tutte sono d' una stessa natura.

176. I bambini gemelli hanno sempre ciascheduno le lor membrane e le lor acque separate, e non sono mai in uno stesso involgimento; se pur non tenessero i loro corpi uniti e correnti, il che è rarissimo è mostruoso.

177. Le membrane della creatura che sono troppo forti, o troppo deboli, ritardano il parto; le forti troppo indugiando a rompersi impediscono che la creatura non s' innoltri nella vagina, e le deboli rompendosi innanzi il tempo, fanno che le acque scorrendo prima che la matrice sia sufficientemente dilatata, resti la creatura all' asciutto.

Del Parto.

178. Le Donne che passano i quindici anni, tanto più facilmente partoriscono, quando più giovani sono.

179. Quando le acque che si vuotano da una Donna che ha le doglie, di mere e pure ch' erano sul principio, diventano glutinose, accellerano allora il parto.

180. Le ossa della *pube*, e quelle dell' anche non si separano nel tempo del parto, il solo *coccige* di cui l' articolazione è mobile, si ritrae alquanto indietro.

181. Il Salasso del braccio fatto alla Donna che ha un travaglio laborioso, le giova per farla partorire più prontamente e più felicemente, e per preservarla da una smoderata perdita di sangue, o da convulsioni.

Parti Laboriosi.

182. Le Donne, i cui bambini hanno la testa grossa e le spalle larghe, patiscono più dell' altre nel lor travaglio, e principalmente quelle che partoriscono per la prima volta.

183. L' effluvio immaturo dell' acque della creatura, la sua eccessiva grossezza, l' imbarazzo del tralcio d' intorno al collo di essa, o d' intorno a qualch' altra parte, e la situazione della faccia volta all' ingiù, prolungano sempre di molto il parto, e lo rendono laborioso.

184. Ne' difficili e laboriosi parti la natura s' adopera, ma ne' parti contro natura, ove un grosso bambino è in situazione cattiva, inutili sono i conati della natura.

185. In tutti i parti preternaturali, che procedono solamente dalla cattiva situazione della creatura, bisogna aspettare per estrarla dalla matrice, che il suo orifizio interno sia passabilmente aperto, e preparato abbastanza ed ammollito, sicchè vi si possa introdurne la mano senza troppa violenza.

186. Nella maggior parte delle più cattive positure nelle quali il bambino si presenta, è meglio bene spesso estrarlo per li piedi, che tentare di ridurlo nella positura naturale; il perchè questo modo di far partorire dee servir di regola a ben praticare gli altri.

187. Quando è impossibile salvar la madre ed il figliuolo nel tempo del parto, la vita della madre deve sempre esser preferita a quella del figliuolo.

188. Quando si vuol rivoltare una creatura nella matrice, per poscia estrarla da' piedi, conviene che il Chirurgo sdruccioli la sua mano al di dentro delle membrane involgenti, affinchè per mezzo della loro interposizione la matrice non sia così facilmente offesa nel tempo dell' operazione.

189. La piccolezza delle Donne gravide contribuisce spesso a far venire le loro creature in cattiva situazione, perchè non hanno tutta la libertà di ben voltarsi nell' utero.

190. Le Donne, i cui figliuoli sono smisuratamente grossi, hanno de' dolori più lenti nel principio del loro travaglio, a causa che cotai grossi bambini stentano a discendere ed essere spinti nella vagina.

191. Il primo parto delle Donne è quasi sempre molto più laborioso che i susseguenti.

192. Le Donne contrafatte e le zoppe partoriscono più difficilmente che le altre, e principalmente le gobbe a causa della debolezza e della mala disposizione del loro petto, che le mette in gran pericolo di morire per la flussione che ivi concorre dopo il loro parto.

193. Quando è necessario rivoltare la creatura nell' utero per farne l' estrazione, il Chirurgo deve, per quanto può nell' operare situarsi comodamente, affin di conservare le sue forze, che songli necessarie per ben condurre l' operazione.

Vomito della Donna gravida.

194. Gli eccessivi e violenti vomiti delle Donne, le mettono tanto più in pericolo d'abortire, quanto più è avanzato il tempo della loro gravidanza.

Vomito della Donna che è nel travaglio del Parto.

195. Il vomito che sopravviene alla Donna che sta nel travaglio, gli è sempre salutare quando è moderato.

Governo della Donna che ha le Doglie.

196. Se la Donna che comincia ad avere le doglie, non ha il ventre libero dopo qualche giorno, se le deve allora dare un clistero, per lubricargli il ventre, rendendo per questo meno più libera la strada alla creatura.

197. Se la Donna che sta nel travaglio del suo primo parto, è complessa della persona, giova molto estrarle sangue del braccio, quando il suo polso comincerà ad alzarsi per l'agitazione de' dolori.

198. La respirazione libera confluisce molto a facilitare il parto, con accrescere la forza dell'impulsione delle doglie.

199. A qualunque segno di gravidanza che si trovi una Donna, quando si sente che l'acque si preparano e spingonsi dinanzi alla testa della creatura nel tempo del dolore, egli è un segno certo che la Donna sta nel travaglio.

200. Non si dee mai rompere le membrane della creatura nel tempo ch' una Donna ha le doglie, quando la matrice non sia bastevolmente dilatata, sì che possa separarsi un pronto parto; solo qualche accidente di gran momento può indurre a farlo, come sarebbe una perdita di sangue, o qualche accidente convulsivo.

201. Non bisogna troppo spesso reiterare le unzioni di butiro nel tempo del travaglio; perchè ungendo troppo si consumano le umidità glutinose della matrice, che servono di unzion naturale, la quale bene spesso giova più che tutto il butiro che si può introdurvi.

202. La Donna che è nel travaglio, non deve usare di alcun alimento, nè di alcuna bevanda che possa troppo riscaldarla.

Del funicolo dell' ombilicolo della creatura.

203. Il funicolo dell'ombilico del feto umano non è composto se non di trè vasi, che sono una sola vena e due arterie, tutti e tre contenuti in un involglio comune.

204. Tutto il tralcio ombilicale della creatura è insensibile, perchè non ha nervo che per esso si distribuisca.

205. La creatura non riceve alcun nutrimento per bocca, fintantochè ell' è nel ventre di sua madre; ed è avvivata dal solo sangue che riceve per la vena ombilicale.

206. I tralci che sono corrugati, per grossi che sieno, sono più soggetti a rompersi nel tirarli per alleviare la partoriente della secondina.

207. Alcuni bambini hanno il tralcio così grosso, che benchè vi si faccia una ligatura stretta, nulladimeno venendo poi a scemare di grossezza con flaccidir-

cidirsi, la ligatura s' allenta; il che fa che il sangue vi scorre di poi, se non si pon mente.

208. Si vedono talora de' bambini nascere col tralcio aggruppato con un vero nodo, fattovisi per la soverchia lunghezza d' esso tralcio, del quale s' è formato un cerchio per cui è passata la creatura movendosi nel ventre della madre.

Parto della Donna che è gravida di più figliuoli.

209. La Matrice una volta che ella è aperta per dar fuora uno de' parti gemelli, non si richiude mai, se il secondo non ne viene espulso o estratto.

210. De' gemelli quello ch' esce, o s' estrae il primo dalla matrice, deve sempre riputarsi il maggiore, non ostante l' opinione che un potrebbe avere circa la superfetazione.

211. Dopo che si è estrato un bambino dalla matrice, se ve ne resta un altro, bisogna sempre estrarnelo avanti di alleviare la partoriente della secondina del primo uscito.

212. Uno de' figliuoli gemelli può essere vivo nel ventre di sua madre, benchè l' altro sia morto già da più d' uno o due mesi.

213. Subito che la Donna è sgravidata dal primo parto gemello, bisogna sempre rompere le membrane dell' acque del secondo, a fine di accelerarne l' uscita finchè la matrice e aperta.

214. Quando la Donna è gravida di più figliuoli non bisogna liberarla della secondina, se non dopo l' uscita dell' ultimo; perchè altrimenti le si cagionerebbe una gran perdita di sangue, distaccando la secondina innanzi il tempo.

215. Nell' alleviare una donna della secondina de' parti gemelli ch' ella ha messi alla luce, o unica ch' ella sia, o molte, bisogna sempre procurare tirando i diversi tralci, di far precedere l' estrazione della secondina del primo bambino uscito.

216. Bisogna sempre accostare la mano sul ventre d' una Donna subito che s' è sgravata d' una creatura, per conoscere ed accettarsi se ve ne fosse a caso un' altra, e massime se vedesi che la creatura uscita è di una grossezza assai mediocre, come sono d' ordinario tutti i gemelli.

Della secondina.

217. Le secondine grosse o dense, e sopra tutto le quasi scirrose, s' estraggono più difficilmente dalla matrice, che quelle, la sostanza delle quali è molle, e che hanno una grossezza e densità mediocre.

218. Si vedono ordinariamente nella secondina alcuni segni della prava disposizione del corpo della Donna, sì nel di lei colore, come nella sua sostanza.

219. Non tanto l' aderescenza della secondina è quella che la ritiene talvolta al di dentro dell' utero, quanto la contrazione dell' orifizio interno dell' utero medesimo, che non è dilatato a suffizienza per lasciarnela uscire.

Estra-

Estrazione della secondina rimasa nella matrice.

220. E' meglio estrarre la secondina coll' operazion delle mani, per quanto si può senza violenza, che provocarne l' espulsione con rimedj purgativi e diuretici.

221. Quando la secondina è restata nell' utero dopo l' aborto d' una creatura, se l' utero non è aperto abbastanza per farne facilmente l' estrazione, il pericolo è men grande se si commette l' espulsione alla natura, che se si faccia troppa violenza per estrarla.

Uscita del funicolo ombilicale.

222. L' uscita del funicolo dell' ombilico prima della creatura, la fa bene spesso morire nel ventre della madre in brev' ora; e il medesimo effetto segue per la troppo valida compressione d' esso funicolo, che si presenta lateralmente colla testa della creatura.

223. Toccando il funicolo dell' ombilico uscito, si conosce se la creatura che si sta tuttavia nell' utero, sia viva alla pulsazione delle arterie che in esso si sente; o morta, se questa pulsazione non c' è.

224. Le donne i cui bambini hanno l' acque in copia, ed il tralcio molto lungo, sono soggette a far uscire il tralcio medesimo prima della creatura, quando le acque traboccano all' improvviso per la rottura delle membrane.

Creatura idropica.

225. La creatura idropica o del ventre o della testa, se non muore innanzi, muore poco dopo d' essere partorita; siccome pure quella che è mostruosa, avendo due teste o due corpi.

226. Se la creatura nel tempo del parto avendo la testa fuori affatto del canale o della vagina, sta ferma ed incagliata addrittura delle spalle, le quali non sono per altro molto larghe, ella è ordinariamente idropica del ventre, o mostruosa per l' aderenza del di lei corpo al corpo d' un altra creatura.

227. La creatura idropica più facilmente s' estra dalla matrice, che la mostruosa; imperocchè basta pungere le parti idropiche, e farne uscire tutte le acque che la rendevano smisuratamente grossa.

Convulsione, o lipotimia spasmodica della Donna gravida, o sgravidata.

228. La convulsione mette la donna gravida ed il suo figliuolo in pericolo della vita, allora maggiore, quando la donna non ricupera la cognizione nell' intervallo degli accessi della convulsione.

229. Le donne che stanno nel travaglio del loro primo parto, sono molto più soggette alla convulsione, che le altre, che hanno già avuti degli altri figliuoli.

230. La donna gravida assalita da convulsione, è più in pericolo della vita che quella la quale è di già sgravata dal parto, a cui succeda l' istesso sintoma.

231. La convulsione che succede ad una donna gravida o sgravidata d' un par-

parto morto corrotto, la mette in maggior pericolo della vita, che quella il di cui parto è vivo, e che viene assalita dal medesimo accidente.

232. L' emetico è pernicioso alle donne gravide o sgravidate di fresco, le quali sono assalite da convulsione: ed il salasso è allora il miglior rimedio che ad entrambe si possa, fare se la convulsione non è stata causa da una gran perdita di sangue.

Convulsione della creatura.

233. Le donne che fanno figliuoli colla testa troppo grossa, li vedono ordinariamente morire di convulsione all' uscire de' loro denti.

Creature che nel nascere presentano i piedi.

234. Quando la creatura non presenta se non un piede bisogna ben considerare se sia il destro, o il sinistro, e di qual figura si presenti, imperocchè questi riflessi faranno facilmente conoscere, da qual parte sia l' altro piede, a fine di andar a cercarlo, prima che far l' estrazione della creatura.

235. Quando si vedono presentarsi due piedi di creature l'un destro e l' altro sinistro, bisogna por mente e vedere avanti di tirarli, se sono tutti e due d' una medesima creatura, o pur di differenti gemelli.

236. Nell' estrarre dalla matrice una creatura pe' piedi, bisogna sempre avvertire avanti che estrarne la testa, che la faccia sia volta affatto all' ingiù.

Creatura che ha le testa troppo grossa.

237. Le creature che restano col capo incagliato nella vagina, nel primo parto d' una donna, son quasi sempre maschi, perchè i maschi in confronto delle femmine hanno d' ordinario il capo più grosso, e le spalle più larghe.

238. Le donne i mariti delle quali hanno la testa grossa e le spalle larghe, generano ordinariamente de' bambini grossi, che in questo somigliano a loro.

239. Nel primo parto delle donne, se la testa del loro bambino è di grossezza enorme, resta qualche volta ferma e impegnata nel canale, dopo d' essere fin colà stata spinta, principalmente nelle donne d' età avanzata; ma quest' accidente non succede in tutti gli altri parti, quando il primo figliuolo è venuto alla luce in tempo maturo, ed ha avuto una proporzione giusta di mole.

Testa del Bambino restata nella matrice.

240. Quando la testa d' un bambino è restata sola nella matrice, che non è aperta abbastanza per darle passaggio, meglio sia il commetterne l' espulsione alla natura, che il tentarne l' estrazione con soverchia violenza.

Bam-

Bambini che si presentano in cattiva situazione.

241. Quando qualche parte della creatura presentasi nel tempo del parto insieme colla testa, ordinariamente è una delle sue mani, o tutte, e due, più tosto che qualunque altra parte.

242. Quando una creatura si presenta in qualche cattiva positura nel tempo del parto, non bisogna mai tirarla pel braccio, imperocchè il parto rendesi sempre tanto più difficile, quanto più è venuto innanzi il braccio.

243. Tutti i bambini che presentano le parti diretane nel tempo del parto, si scaricano del *meconio* nel ventre della loro madre, a causa della grande compressione che il loro ventre riceve in questa prava situazione.

Operazione Cesariana.

244. Siccome l'operazione Cesariana causa sempre indubitatamente la morte della donna, non si deve mai intraprendere, finchè la donna è ancora in vita.

245. Essendo che la creatura, oltre la vita comune che gode con la sua madre, ha pure in se un principio di vita suo proprio, trovansi talora delle creature vive nel ventre della madre morta, se fassene l'apertura subito ch'ell'è spirata.

Degl'istrumenti che servono all'estrazione della Creatura morta.

246. Non bisogna mai servirsi di strumenti per estrarre una creatura morta, quando le sole mani possono bastare.

247. Gli uncini che si possono adoprare per far l'estrazione della creatura morta nell'utero, non devono avere alcuna asprezza o ineguaglianza in tutta la lor lunghezza, affinchè le parti della donna non ne ricevano lesione.

238. Prima che risolversi ad estrarre una creatura dal ventre della madre con gli istrumenti, bisogna ben avvertire di non trattare una creatura viva come se fosse morta.

Governo della Donna che ha partorito.

249. E' un uso cattivissimo, quello d'impedire che per qualche tempo non dormano le donne dopo d'aver partorito; imperocchè niente può meglio del sonno naturale ristorar le loro forze abbattute; e calmare gli accidenti causati dalla soverchia agitazione del travaglio del parto.

250. Non convien fare mai alcuna lavanda astringente alle parti naturali della donna ne' quindeci primi giorni dopo il suo parto.

251. Il fasciamento del ventre delle donne sgravidate debbe essere semplicemente fatto per contenere senza valido stringimento, per tutto il tempo che segue, l'effluvio di qualche purgazione dalla matrice.

Tormini, o dolori di ventre che vengono dopo il parto.

252. Le donne sgravidate non sono ordinariamente tanto travagliate da dolorosi tormini dopo il loro primo parto, quanto ne' susseguenti.

153. La causa più ordinaria di que' dolori, che soffrono le donne dopo il loro parto, viene dai trombi, o grumi di sangue formati e ritenuti nella matrice,

trice, non uscendo il sangue in liquore fuori di questa parte, subito che egli è uscito da' vasi.

Delle purgazioni dopo il parto.

254. Il sangue che esce dalla matrice immediatamente dopo il parto, è bello e vermiglio, e si rapprende prontamente, se la donna è sana, in nulla differente da quello che scorre nel resto del corpo.

255. E' un errore credere che il latte delle mammelle s'evacui veramente per la matrice d'una donna sgravata dal parto, non essendovi alcun condotto di comunicazione tra coteste parti, che possa permetterlo.

256. L'evacuazione delle purghe dopo il parto è tanto più copiosa e tanto più a lungo dura, quanto è più grossa la creatura partorita o abortita, sia maschio, o sia femmina.

257. La donna che usa del coito troppo presto dopo il parto, suole prolungare il tempo delle purgazioni, mantenendo, col commovimento di tale azione, in corso la matrice.

258. La totale e repentina soppressione delle purgazioni ne' primi giorni dopo il parto, mette la donna in gran pericolo della vita, se quanto prima non vi si rimedia; imperocchè cotesti umori soppressi restando ne' vasi della matrice, non mancano di cagionare infiammazione in essa, e molti altri perniciosi accidenti.

259. La soppressione delle purgazioni che devono essere evacuate dalla matrice dopo il parto, è molto più pregiudiziale alla donna, che la soppressione de' mestrui ordinarj.

260. Nella soppressione delle purgazioni del parto che è accompagnata da un infiammazione dell' utero, il salasso del braccio è preferibile a quello del piede.

261. La tristezza, o rancore non nuoce mai tanto alle donne, quanto nel tempo delle loro purgazioni dopo il parto; nel qual tempo cagiona loro una pericolosa soppressione delle medesime purgazioni.

Infiammazione della matrice.

262. L'infiammazione della matrice mette la donna in gran pericolo della vita, ma prinipalmente quando succede ne' primi giorni dopo un parto difficile.

263. Tutti i rimedj purgativi sono perniciosi alla donna che ha un' infiammazione di matrice.

264. Il singhiozzo, il vomito, la convulsione, il delirio, e la tensione smoderata del ventre in una donna che ha partorito, e la quale ha una infiammazione di matrice, sono tutti segni che precorrono una vicina morte.

265. Quando la matrice patisce infiammazione, il suo orifizio è allora sì duro ed angusto, che non può permettere l'espulsione nè l'estrazione de' corpi stranieri che son ritenuti in cotesta parte.

Scirro della matrice.

266. Lo scirro della matrice è una malattia ribelle, che bene spesso è seguita da molte altre che sono mortali, però che gli umori superflui non possono avere la loro evacuazione ordinaria, libera abbastanza per via della matrice medesima, dove c'è grande ostruzione.

267. Tutti i purgativi gagliardi sono perniciosi allo scirro della matrice.

268. Lo

268. Lo scirro della matrice degenera spesso in un cancro incurabile.

269. Lo scirro della matrice rende sempre la donna sterile e valetudinaria per tutto il tempo che sussiste.

270. I tumori dolorosi che avvengono qualche volta alle donne dopo il loro parto verso l'un de' lati della matrice vicino all'inguine, sono sempre di guarigione tardissima; e se apostemano, o rompono, mettono la donna in pericolo della vita.

Cancro della matrice.

271. Le ulcere che vengono da causa interna nel proprio corpo della matrice, o nel suo interno orifizio, si convertono sempre col progresso di tempo in cancro incurabile.

272. Il cancro della matrice fa sempre morire miserabilmente le donne che ne sono afflitte, dopo che hanno strascinata una vita languente, e piena di dolori continui per anni interi.

273. Essendo che le donne dopo l'età di 40. anni, sino a quella di quaranta otto in circa, cominciano a non essere più regolate nell'evacuazione de' loro mestrui, siccome prima; sono perciò allora molto più soggette alle ulcere carcinomatose dell'utero, che in qualunque altra età della loro vita.

274. Non succede quasi mai alle donne che hanno passati i sessanta, perdita di sangue dopo l'intiera privazione de' loro mestrui già da lungo tempo, che tal perdita non provenga, o non sia seguitata da qualche ulcere carcinomatoso, che le fa in appresso senza dubbio morire.

275. Si vede rarissime volte il cancro venire alla matrice delle donzelle che non hanno mai usato il coito.

Biancure, o fiori bianchi.

276. Non bisogna adoprare alcun rimedio astringente per la cura de' fiori bianchi, se prima non è stata sufficientemente alleviata e scaricata la pienezza del corpo, per mezzo de' salassi, purgazioni ed altri rimedj convenevoli.

277. S'è veduto talvolta, che piccole fanciulle di sette in otto anni sono state infettate da gonorree virulente, che abusivamente un crederebbe essere semplici biancure.

Suffocazione di matrice.

278. La suffocazione di matrice procede molto più spesso dai mestrui, o dai lochj ritenuti e corrotti, che dalla superfluità della semenza.

279. Tutti gli odori di acuta redolenza, sono perniciosi alle donne soggette alle soffocazioni uterine, e principalmente a quelle donne che hanno partorito di fresco.

Tumori e posteme delle mammelle.

280. I rimedj astringenti de' quali servonsi ordinariamente le donne sgravidate, per la decorazione del loro seno, quando non vogliono allattare i lor bambini, cagionano nelle mammelle in progresso di tempo de tumori dolorosi e delle aposteme con impedire la libera traspirazione degli umori.

281. Non bisogna lasciar soggiornare a lungo la materia dell'aposteme delle mammelle dopo la sua perfetta maturità; dovendosi temere, che questa materia

ria ivi stagnando per troppo lungo spazio di tempo, non corroda la propria sostanza delle glandule e de' serbatoi del latte.

282. I tumori scirrosi delle mammelle, che sono molto aderenti alle coste, diventano per ordinario cancherosi nel decorso di tempo.

283. La febbre lattea, che viene alle donne di parto verso il terzo giorno, è ardentissima; ma ella somiglia ad un fuoco di paglia, che s' estingue quasi subito dacchè è acceso.

Fistola del collo della vessica.

284. Se succede qualche contusione o lividura nelle parti della donna dopo un parto violento, c' è gran pericolo che il collo della vessica non ne patisca, e che ivi non vi si faccia una fistola.

285. L' uscita involontaria dell' orina, cagionata da una fistola che si è fatta nel collo della vessica dopo il violento parto di una donna, è d' ordinario incurabile, se ella dura più di tre mesi.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DELLE
MATERIE PRINCIPALI
CONTENUTE IN QUESTO PRIMO TOMO.

Aborto che cosa sia, le sue cause differenti. 120
Aborto cagionato dall' odore solo d'una candela spenta male. 81
Aborto cagionato dal vapore del carbone. ivi
Aborito, e flusso de' semi possono esser cagionati da tutte le cose salate, agre, amare, aperitive, e diuretiche, perchè incitano i mestrui. 120
Aborto volontario deve esser in orrore a tutti i Cristiani. 124
Aborto cagiona spesso la morte alle femine, che se lo provocano volontariamente. 45
Aborto causato all' Imperatrice per aver bevuto in ghiaccio. 82
Aborto è più pericoloso, che il parto. 124
Aborto succede più tosto ne' primi quaranta giorni della gravidanza, che in altro tempo secondo *Ippocrate*. ivi
Aborto, che succede alla Donna, che ha febbre, la fa quasi sempre morire poco tempo dopo. 130
Abuso della maggior parte degli Anatomisti, che credono senza fondamento, che la sostanza della Matrice divenga tanto più spessa, quanto si dilata nel tempo della gravidanza. 14
Abuso di quelli, che stimano, che si trovi nel mezzo del collo della Matrice una membrana, che chiamano *Hymen*. 29
Abuso di alcuni Autori, che dicono che una femina può concepire dopo la morte del marito. 45
Abuso di Aristotele, che vuole che la Donna non abbia seme. 45
Abuso della maggior parte degli Autori, e di tutte le Levatrici, che vogliono, che la Donna gravida faccia maggior esercizio dell' ordinario negli ultimi mesi della gravidanza. 83
Abuso di quelli che stimano, che per un salasso volontario, bisogni aspettare che la Donna sia a mezzo termine della gravidanza. 84
Abuso delle Levatrici, che fanno inghiottire allla Donna gravida, che si è sconciata, seta cremisina, o grana di scarlatto. 126
Abuso notabile d' Ippocrate, e di tutt gli Autori, che stimano, che un fanciullo di otto mesi non possa vivere, come quello di sette mesi. 152
Abuso di quelli, che vogliono, che gli Ossi della pube si separino nel parto per lasciar uscire il fanciullo. 138
Abuso di quelli che vogliono che il fanciullo urini per l' Uriaca, mentre è nella Matrice. 140
Abuso di Fernelio, che vuole, che i Maschi abbino la faccia rivolta di sotto, quando nascono, e le femine di sopra. 152
Abuso insigne d'un nuovo Autore, che vuol far credere che, quando il fanciullo si è scaricato del *Meconio*, mentre è nella Matrice, sia un segno certo, ed indubitato, che sia morto. 178
Abuso delle Donne, che hanno cura delle parturienti, che serrano con fascie il ventre della parturiente, per poter meglio ritener la matrice, e spremerne le sporchezze, e purghe. 238
Abuso delle medesime, che danno troppo a mangiare alle infantate, stimando di dover loro empiere il ventre, che si è vuotato dopo il parto. 239
Abuso insigne di Rossetto, che vuole, che il pessario, che serve nella discesa della Matrice, s'introduca nel proprio concavo della Matrice, e non nel collo, o *vagina*. 249
Abuso di quelli, che stimano, che il latte delle mammelle s'evacui per la matrice nelle Donne infantate di nuovo. 258

Abuso d' Aristotele, che dice che il male delle mammelle, detto volgarmente il pelo, procede da qualche pelo inghiottito dalla Donna nel bere. 273
Abuso d' Aristotele, che dice che il fanciullo viene spesso carico degli alimenti mangiati dalla Donna, e pieno d' una mucidura crassa, se la Donna si serve del coito nell' ottavo mese della sua gravidanza. 292
Abuso di certe nazioni, che immergono tutto il fanciullo nato di fresco nell' acqua fredda, stimando con ciò di renderlo più forte. 293
Accidenti, che precedono l' aborto. 123
Accidenti, che sopragiungono alle purghe della matrice, che scolano in troppo grand' abbondanza. 260
Accidenti, che sopragiungono alla suppressione delle purghe. ivi
Accidenti, che si osservano nella passione isterica, i quali si crede essere causati da' vapori, che s' alzano dalla Matrice; non sono per ordinario eccitati, che dalla simpatia, e comunicazione de' nervi della Matrice con quelli del sesto pajo. 279
Acque minerali sono proprie per l' Idropisia di Matrice. 116
Acque del fanciullo, loro origine, e natura. 135
------ Loro uso. 142
Acque del fanciullo non procedono in modo alcuno dalla sua urina. 141
Acque minerali sono proprissime per le idropisie di Matrice. 116
Acque del fanciullo non gli servono di nutrimento nel tempo, che è nella Matrice, come stimano alcuni. 142
Acque del fanciullo in abbondanza contribuiscono molto a far uscire il cordone dell' Umbilico prima del fanciullo nel tempo del parto. 208
Aforismi intorno alla gravidanza, al parto, ed alle malattie delle Donne. 329
Amnios è una membrana del fanciullo; la sua descrizione. 145
Anima se sia in essenza, o solo in potenza nel seme. 58
Anima in qual tempo sia introdotta nel corpo del fanciullo, e d' onde proceda. 59
Aposteme delle mammelle, non vi si dee lasciar soggiornare troppo a lungo la materia puzzolenta dopo la sua perfetta maturità, per timore, che non si corrodano i proprj serbatoj del latte. 280
Appetiti strani delle Donne gravide cagionano loro per lo più il flusso di ventre, per gli alimenti di cattivo sugo, di cui si cibano. 98
Arterie portano solo il sangue di cui si genera il seme, a che le vene non contribuiscono in modo veruno. 32

B

Bagni convengono ad alcune Donne incomodate da biancure. 288
Bagno totalmente contrario alle Donne gravide. 84 118
Bagno non conviene punto al principio della cura dello scirro della Matrice. 266
Bambino morto può talora restare nella Matrice per settimane intere senza grande corruzione, quando le acque non sono uscite. 177
Banda, o fasciatura del ventre dell' infantata non deve essere tanto serrata ne' primi giorni. 238
Biancure, che cosa siano le loro cause, e i loro segni. 284
Biancure, come sono distinte dalla gonorrea virulenta, e dal flusso d' umori, che viene dalle ulcere della Matrice. ivi
Biancure, pochissime Donne ne sono affatto esenti. 387
Biancure inveterate, loro scaturagine benchè esausta per un certo tempo, non si può sempre affatto seccare. 288
Biancure procedono dal proprio corpo della Matrice. 29
Biancure sono spesso cagione della sterilità della Donna. 42 287
Biancure ricercano per la loro cura l' uso de' rimedj generali, avanti d' applicarsi particolari alla Matrice. 43
Biancure possono esser cagione della generazion delle mole, de' falsi germi, e e delle idropisie di Matrice. 46
Biancure son qualche volta cagion dell' aborto. 122

C

Caduta di Matrice straordinaria successa ad una donna nel tempo del Parto. 112
Caduta di Matrice, che cagionò la morte ad una Donna, un' ora, e mezza dopo aver partorito, per non essere stata ridotta. 247
Caduta della Matrice assai strana, a cui sog-

soggiacque una donna nel tempo del suo parto. 185
Caduta di Matrice, *vedi* Discesa di Matrice.
Cancro della Matrice, sue cause, e suoi segni. 266
Cancro della Matrice è incurabile. 264
Cancro della Matrice fa sempre morir la Donna miseramente, dopo d'averle fatto strascinar una vita languente per molto tempo. ivi
Cardiachi, o sia Cordiali, quai sieno i veri. 18
Caruncule mirtiformi della Matrice, che cosa siano, e come ponno esser i segni della virginità. 22 29
Causa perchè le attempate partoriscono più malagevolmente il loro primo fanciullo, che le giovani. 135 168
Causa originaria delle Biancure non è sempre nella Matrice. 286
Causa degl' accidenti, che si osservano nella passione isterica, non dee sempre attribuirsi alla mala disposizione dell' utero, nè alla ritenzione, e corruzione del sangue mestruo, e della semenza. 279
Cause del parto contro natura. 168
Cause della retenzione della Placenta nella Matrice. 162
Cause della difficoltà del Parto. 126
Cause della suppressione delle purghe. 260
Cause della generazione delle Mole nella Matrice. 76
Cause del cancro nella Matrice. 266
Chorion è una delle Membrane del fanciullo, sua descrizione. 145
Circolazione del sangue come si faccia nel corpo del fanciullo, e nel ventre della Madre. 148
Clitori è la sede del piacere, e dell' appetito venereo delle Donne. 22
Coito, donne che se ne servono sono più sane di quelle, che non se ne servono. 18
Coito non causa sempre spargimento di sangue alla Donna, che se ne serve la prima volta. 23
Coito, qual tempo ne sia il più proprio perchè la concezione segua. 44
Coito, le Donne, che se ne servono ogni giorno, sono sottoposte ad ingannarsi del tempo della loro gravidanza. 66
Coito deve esser vietato per alcuni giorni alla donna, che ha concepito, per impedire lo scolamento del seme. 83
Coito deve esser vietato negli ultimi due mesi della gravidanza. 84
Coito è pregiudiciale alle persone, che anno petto fievole, ed ammalato. 161
Coito troppo frequente può causar l'aborto. 123
Coito prolunga molto la durata dell' evacuazione delle purghe alle donne, che se ne servono pochi giorni dopo d'aver partorito. 260
Coito, il suo uso è contrario alla Donna, che ha la matrice scirrosa. 266
Collo della Matrice, sua descrizione. 28
Collo della Matrice è la sede delle Gonorree. ivi
Collo della Matrice s'accomoda sempre alla figura della verga dell' uomo. ivi
Collo della Matrice non ha alcuno *Hymen* nel mezzo. 29
Collo della vessica suppura alle volte totalmente dopo un parto fastidioso, il che cagiona poi alla Donna una uscita involontaria dell' urina. 252
Concezione, che cosa sia, e le condizioni, che vi si ricercano. 44
Concezione arriva qualche volta alle Donne senza aver mai avuto i mestrui. 38
Concezione si fa nello stesso tempo, che il seme è ricevuto, e ritenuto nella matrice. 45
Concezione può talvolta succedere senza alcuna introduzione del membro virile. 46
Concezione succede talora nella donna senza alcun senso di piacere. 48
Concezione recente è spesso soffocata, e distrutta per l' abbondanza del sangue. 125
Concezion è tanto più stabile, quanto la Donna era lontana dal tempo, che doveva avere i suoi mestrui, quando ha concepito. 69
Condizioni del Chirurgo, che vuol praticare i Parti. 173
Condizioni necessarie nel parto naturale. 38
Condizioni necessarie alla scelta d'una buona Nutrice. 326
Condizioni d'un buon latte. 327
Contusioni, e laceramenti della Matrice, cagionate dal parto, ed il mezzo di rimediarvi. 251
Contusioni, e lividure della testa, e delle altre parti del corpo del fanciullo nato

to di nuovo, le loro cause, ed il mezzo di rimediarvi. 301
Convulsione mette la Madre, ed il figlio in grandissimo pericolo della vita, quando sopragiunge nel tempo del parto. 212
Convulsione è il più funesto accidente che possa avvenire a' bambinelli. 314
Cordone dell' Umbilico del fanciullo è composto solamente di tre vasi 147
Cordone dell' umbilico uscendo prima del fanciullo nel tempo del Parto, è spesso cagione della morte. 207
Cordone dell' umbilico del fanciullo nato di nuovo, come debba esser legato, e tagliato. 290
Cordone dell' umbilico attorcigliato ad alcune parti del corpo del fanciullo causa alle volte gran perdite di sangue per lo staccamento che fa della placenta, mentre è tirato nel tempo del parto. 104 217
Cordone, o tralcio dell' ombilico. qual n' è la lunghezza, e grossezza. 207
Cordone ombilicale è stato trovato con un vero gruppo in molte parti. 208
Cordone ombilicale uscito al di fuori se si raffredda, o si comprime fortemente dal corpo, o dalla testa della creatura in nascendo, può farla perire assai presto. 181
Corni della Matrice che cosa sia. 28
Coronamento della Matrice, che cosa sia. 157 158
Cotiledoni non si trovano nella Matrice della donna. 31
Croste che vengono alla testa de' fanciulli, ed alla faccia, la loro causa, ed il modo di rimediarvi. 317
Crosta della testa de' fanciulli è cattiva come segno, ma può essere buona come causa. 318
Culla del fanciullo, come debba esser situata, per impedire, che non divenga losco. 325
Cura del mal venereo della Donna Gravida può esser intrapresa nella sua gravidanza. 117
Cura del mal venereo de' fanciullini, come debba farsi. 322

D

Debolezza de' fanciulli nati di nuovo, sue cause, ed il mezzo di rimediarvi. 299
Denti, il lor dolore cagiona bene spesso flusso di ventre a' fanciulli. 312
Differenza delle ossa dello scheletro d'una Donna da quelle dello scheletro d' un uomo. 134
Difficoltà d' urina della Donna gravida, d' onde proceda. 91
Difficoltà di respirare nella Donna gravida, e sue cause. 93
Difficoltà del parto d' onde procedino. 162
Discesa, o rilassazione di Matrice della Donna gravida, sue differenze, sue cause, e suoi rimedj. 106 e seg.
Discesa di Matrice può arrivare ad ogni sorte di Donne, e sino alle zittelle, ma non già il roversciamento, che non può mai arrivare, che immediatamente dopo il parto. 222
Diuretici devono schifarsi, quando v' è infiammazione di Matrice. 263
Dolori di ventre, e di reni non sono sempre segni, che la Donna gravida sia nel tempo di partorire. 68
Dolori di ventre, che vengono alla puerpera. 253
Dolori di ventre, che vengono a' bambini. 306
Dolori del dorso, delle reni, e delle anche, che accadono alle Donne gravide, d' onde siano causati. 89
Dolori delle mammelle delle Donne gravide, sue cagioni. 90
Dolori del parto cessano ordinariamente nelle gran perdite di sangue. 105
Dolori veri del parto come siano distinti da' falsi. 142
Dolori di parto comuni tanto alle Donne, come agli altri animali. 151
Dolori di parto sono maggiori nelle Donne, che negli altri animali, perchè l' uomo tra tutti ha la testa più grossa a proporzione del suo corpo. ivi
Dolori cagionati dall' uscita de' denti a' fanciulli, come debba rimediarvisi. 312
Dolore di denti causa spesso un flusso di ventre a' fanciulli. 314
Donne sono soggette a tutte le indisposizioni degli uomini, e ad un' infinità d' altre, di cui eglino sono esenti. 37
Donn gravide hanno alle volte i loro mestrui. 51 102
Donna gravida come debba governarsi in tutto il tempo della sua gravidanza. 81
Donna, che ha discesa di Matrice, non deve esser serrata ne' suoi abiti. 113
Donne sterili sono sempre più valetudinarie

rie delle altre. 42
Donne sterili hanno l'orificio interno della Matrice più piccolo delle altre. 43
Donne gravide sono soggette ad inciamparsi per l' eminenza del loro ventre, che impedisce loro di vedere a' loro piedi. 125
Donna gravida come debba governarsi, quando è a termine. 127
Donna gravida come debba governarsi, mentre è nel travaglio. 145
Donna come debba esser ajutata nel parto naturale, quando hà uno, o più fanciulli. 157
Donna sgravidata come debba trattarsi. 236
Donna come debba governarsi nel tempo di sua gravidanza. 238
Donna di parto come debba esser trattata subito dopo il parto naturale. 234
Donna di parto, qual governo, e dieta debba osservare per tutto il tempo della sua purgazione. 238
Donne, che si servono del coito poco dopo d'aver partorito, hanno le loro purghe più lunghe, che quelle che se ne astengono. 260
Donne non son d'ordinario in sanità perfetta, se non quando l'evacuazione naturale de' loro mestrui è regolata, e senza disordine. 36 266 287
Donne sono molto più incomodate nel tempo della loro gravidanza, che non sono gli altri animali. 80
Donne, che partoriscono maschi, sopportano ordinariamente più male, che quelle le quali partoriscono femmine. 146
Donne, che non hanno regolarmente i loro mestrui, e quelle, che hanno spesso perdite di sangue, sono in pericolo, che non venga loro qualche cancro alla Matrice. 266 267
Donzelle possono soggiacere a discese di Matrice, come le Donne. 247 250
Donzelle non hanno ordinariamente biancure avanti la pubertà, ma bensi possono avere talora delle gonorree virulente. 287
Dormire moderato fortifica tutte le funzioni naturali. 83

E

EMorroidi, che accadono alle Donne gravide, la loro causa. 97
Emorroidi, che accadono alle Donne di parto, e il suo rimedio. 251
Enfiagione edematosa delle gambe, e gonfiezza di tutto il corpo nelle donne di fresco sgravidate, e che hanno avute perdite di sangue. 244
Enfiatura varicosa delle gambe, e coscie delle donne gravide, la loro causa. 95
Enfiatura edematosa delle labbra della vulva, sue cause. 116
Enfiatura della parte vergognosa della Donna gravida, sono pericolosissime, se procedono dall' infiammazione, che è nella Matrice. 117
Ernie del ventre accadono alle volte alle Donne, per serrar troppo il corpo negli abiti nel tempo della gravidanza. 83
Ernie del ventre, che restano alle volte alle Donne dopo il parto, loro cause. ed i rimedj, che vi convengono. 269
Ernia, come possa distinguersi da certi tumori, che accadono alle labbra della vulva delle Donne. 117
Ernia carnosa non si trova nei fanciullini, nè la varicosa. 317
Ernia acquosa de' fanciullini si sana ordinariamente coll' età. ivi
Escrezioni fetide, e cadaverose, che escono dalla Matrice, non sono sempre segno, che il fanciullo contenutovi sia morto. 177
Esempio maraviglioso d'una Donna salassata 48. volte in una sola gravidanza, che partorì però a termine un fanciullo, che stava bene. 84
Esempio d'una Donna, che aveva in tutte le sue gravidanze avuto i mestrui fino al sesto mese. 102
Esempio di molte femine gravide, che sono morte di perdita di sangue col loro fanciullo, per non averle fatte partorire. 105
Esempio di molte Donne gravide, che avevano discese di matrice. 113
Esempio d'una Donna sgravidata a tempo compiuto d'una creatura sana, benchè la Madre avesse avuto un continuo flusso di ventre per tutto il tempo della sua gravidanza. 99
Esempio di molte Donne gravide, le quali, sconciatesi, mentre avevano la febre, sono morte poco tempo dopo. 104
Esempio di molte Donne, che sono rimaste gravide benchè in quel tempo portassero una tasta nella matrice. 249
Esempio, *vedi* Istoria.
Esercizio violento causa spesso l'aborto. 40
Esperienze circa i termini differenti del par-

parto a contare dal tempo della supressione de' mestrui. 142
Estrazione, o espulsione del falso germe è tanto più difficile, quanto il corpo estraneo contenuto nella matrice è più piccolo. 219
Estrazione della placenta rimasta nella Matrice, dopo che il cordone è rotto, come debba farsi. 162
Estrazione del fanciullo morto nella Matrice, come debba farsi. 215
Estrazione del fanciullo morto non deve esser differita, a causa dell' infiammazione della Matrice. ivi
Estrazion del fanciullo morto non deve farsi con uncini dal Chirurgo, che quando le sue mani non sono bastevoli. 218
Estrazione della Mola, e del falso germe come debba farsi. 219

F

Falsi germi, sono stati veri germi ne' primi giorni della concezione. 77. 219
Falsi germi come si distinguono dalla mola. 78
Falso germe come debba essere estratto dalla Matrice. 218
Falso germe causa spesso alla Donna perdite grandi di sangue. 103. 219
Fanciullo, quali parti del suo corpo siano le prime formate. 56
Fanciullo in qual tempo sia totalmente formato. ivi
Fanciullo in qual tempo sia animato. 57
Fanciullo maschio non è formato più presto della femina. 56
Fanciulli gemelli non lasciano di vivere, benchè siano di sesso differente. 73
Fanciulli gemelli come possano essere distinti da quelli, che potrebbero essere stati generati per superfetazione. 74
Fanciulli, che nascono all' ottavo mese vivono ancora piuttosto di quelli, che nascono al settimo. 137
Fanciulli sono tanto più robusti nel nascere, quanto che s' avvicinano al termine più naturale, che è di nove mesi. 137. 153
Fanciulli, che nascono di sei mesi, e tutti quelli, che nascono più presto di tal tempo, non ponno viver lungo tempo. 138
Fanciullo non urina in modo veruno, mentre è nel ventre. 141
Fanciulli, se sono molti, ciascuno d'essi è contenuto nelle sue membrane, ed acque separatamente. 142. 146
Fanciullo muta ordinariamente il suo sito primiero verso l'ottavo mese della gravidanza. 152
Fanciulli se sono molti nella Matrice, si nuocono talmente l'un l'altro co' loro movimenti differenti, che ve ne è quasi sempre qualcuno, che piglia un cattivo sito nel tempo del parto. 153
Fanciullo morto nella Matrice può esser estratto in altro modo, che il vivo. 174
Fanciullo morto nella Matrice, suoi segni. 176
Fanciullo, che si presenta in cattiva postura nel tempo del parto, per qualsisia parte del corpo dalle spalle sino a' piedi deve essere tirato pei piedi. 200
Fanciullo morto è alle volte posto fuori dalla Matrice prima del vivo, ed alle volte succede il contrario, senza che vi sia sovra ciò alcuna regola certa. 205
Fanciullo idropico è tirato più facilmente dalla Matrice del mostruoso in grossezza. 214
Fanciullo nato di nuovo, come debba esser trattato. 290
Fanciullo nato di nuovo, come debba esser nettato de' suoi escrementi, ed il modo di fasciarlo bene. 292
Fanciullo nato di nuovo non deve esser posto nel letto medesimo della Nutrice, per paura ch' essa non lo soffochi coll' addormentarvisi sopra. 298
Fanciulli, come ponno preservarsi di diventar loschi, torti, gobbi, o zoppi. 324
Fecondità, suoi segni. 38
Fecondità miracolosa arrivata a *Sara* moglie *d' Abramo* in una gran vecchiaja. 40
Fersa de' fanciulli, sua causa, ed il mezzo di rimediarvi. 318
Feto, quali parti del suo corpo siano formate le prime. 56
Feto in qual tempo sia totalmente formato. ivi
Feto in qual tempo sia animato. 58
Feto, *vedi* fanciullo.
Figure delle parti della generazione, ponno esser considerate dalle persone più caste. 1
Figura del fanciullo nella Matrice, *vedi* sito del fanciullo.
Filello della lingua de' fanciulli nati di nuovo, ed il mezzo di tagliarlo bene. 305
Flusso di ventre mette la Donna gravida in gran pericolo d' abortare. 98

Sue cause. iv
Dura alle volte due, o tre mesi alla Donna gravida senza farla abortare, e guarisce subito dopo il parto. 99
Flusso di ventre, che fa partorire, od abortare la Donna, la mette spesso in grandissimo pericolo di vita, se non cessa subito dopo il parto. 201
Flusso di ventre della Donna di parto causa la suppressione delle purghe. 268
Flusso di ventre de' fanciulli, sue cause, ed i rimedj, che convengono. 143
Flusso mestruale arriva alle volte alla Donna gravida sino al quinto mese della sua gravidanza. 102
Flusso mestruale della Donna gravida in che differisca dalla perdita di sangue. 103. 104
Flusso mestruale, *vedi* mestrui.
Fontana della testa del fanciullo nato di nuovo, che cosa sia. 303
Formazione del fanciullo in qual tempo sia totalmente fatta. 56

G

Gemelli, non lasciano di vivere, benchè di sesso differente. 73
Come possino essere distinti da quelli generati per superfetazione. 74. 75
Sono separati l' uno dall' altro nella Matrice dalle loro membrane, ed acque, che ciascuno ha in particolare. 142. 171
Gemelli, quegli che nasce il primo deve avere il diritto di maggioranza. 160
Generazione, che cosa sia, e le sue condizioni. 45
Generazione successivamente reiterata rende gli animali immortali. ivi
Generazione come si faccia. 53
Generazione si può dividere in tre tempi. 54
Genitura, che cosa sia. ivi
Germe, *vedi* falso germe.
Gravidanza, che cosa sia. i suoi segni, e la differenza della vera dalla falsa. 65
Gravidanza falsa, e sue differenti cause. 67
Gravidanze false accadono principalmente alle Donne, che non sono regolate bene nell' evacuazione de' loro mestrui. ivi

I

Idrocele de' fanciulli si guariscono ordinariamente coll' età. 317
Idrocefalo cosa sia. 214
Idropisia di Matrice, che cosa sia, sue differenze, e cause, suoi segni. 114 e seg.
Idropisia di Matrice, accade alle volte alla Donna gravida d' un fanciullo. 115
Idropisia di Matrice può ben succedere alla generazione del fanciullo, ma non già la generazione del fanciullo all' idropisia di Matrice. ivi
Idropisia di ventre del fanciullo impedisce alle volte la sua uscita della matrice. 214
Imene. 29
Infiammazione delle labbra esterne della vulva è spesso un effetto, ed una comunicazione di quella, che è dentro la matrice, la quale è pericolosissima. 116
Infiammazione delle mammelle dell' Infantata, sue cause, ed il mezzo di rimediarvi. 270
Infiammazione della Matrice non deve far differire l' estrazione della creatura morta, ond' è causata. 215
Infiammazione dell'ombilico de' bambini. 308
Infiammazione dell' ombilico de' fanciulli nati di nuovo, sue cause, e mezzo di rimediarvi. 307
Iniezioni d' acque astringenti nella Matrice sono nocive. 289
Istoria d' una Donna, che portò il suo fanciullo fuori del suo ventre in un'ernia ventrale tutto il tempo della sua gravidanza, che venne indi estratto coll' operazione Cesariana. 249
Istoria d' un uomo zoppo di nascita, che non avea, che tre figliuoli, che nacquero altresì tutti tre zoppi. 33
Istoria della nascita dell' Autore, che è nato col vajuolo. 47
Istoria di molte Donne, che dopo essere state impiccate sono state trovate gravide contro il parere di quelli, che le avevano visitate, prima che fossero impiccate. 50
Istoria di molte Donne, che sono state medicate per idropiche da' Medici, benchè fossero solo gravide. 52
Istoria notabile della moglie del Signor Du vieux Chirurgo Parigino, la quale, benchè idropica per nove anni intieri, non ha lasciato in tal tempo di partorire a termine quattro volte de' fanciulli vivi. ivi
Istoria d' una Donna, la quale dopo d'essere stata stimata gravida per dieci mesi intieri, non si scaricò la matrice, che d' acqua, e flati. 52
Istoria d' una Donna, nel cui ventre si

trovò

trovò dopo la sua morte un feto di tre mesi, che si pretendeva, che fosse stato generato nella tromba dell' utero. 61
Istoria di Madama di Nesmond, ch' ebbe una gravidanza falsa per un' anno, e mezzo. 67
Istoria d' una Donna gravida di sei mesi, che aveva l' orificio interno della sua Matrice dilatato in modo, che vi si poteva mettere la cima del dito, e che non lasciò però di partorire a termine. 68
Istoria d' un' altra Donna gravida, che un mese intiero prima di partorire, aveva l' orificio interno della Matrice dilatato della larghezza del police. 71
Istoria di molti uomini, che non avendo, che il testicolo sinistro hanno generato figli, e figlie. ivi
Istorie di molte Donne, che hanno fatto molti figliuoli alla volta, e d' una Contessa d' Olanda, che ne fece in una volta tre cento sessanta cinque. 72. 73
Istoria di alcune Donne, ch' erano gravide di mole, e che sentivano moti straordinarj nel ventre. 79. 80
Istoria di molti fanciulli mostruosi, che non avevano cervello, nè collo. ivi
Istoria d' una Donna, che per una paura improvisa, ch' ebbe della morte inopinata di suo marito, partorì di otto mesi un fanciullo, a cui è rimasto un tremore continuo delle due Mani, siccome aveva sua madre, quando lo partorì. 84
Istoria d' una Donna gravida di sei mesi, ch' ebbe varj accidenti fastidiosi, cagionati da uno sforzo violento, che ricevè in uno de' legami larghi della Matrice per una scivolata, che fece. 89
Istoria della moglie d' un Avvocato, che dopo una colica violenta nefritica, partorì al settimo mese un fanciullo morto. 90
Istoria d' una Donna, che non credendo esser gravida, perchè aveva i mestrui, portò il suo medico a darle molti rimedj per qualche incomodo, che sentiva, i quali la fecero abortare d' un fanciullo di tre mesi. 102
Istoria notabile della sorella dell' Autore, che morì da una gran perdita di sangue, per non averla fatta partorire a buon' ora. 106
Istoria notabile d' una Donzella di 17. anni, che non era perforata, a cui l' Autore fece l' operazione conveniente ad un tal vizio di conformazione. 43
Istoria compassionevole d' una povera Donna miseramente uccisa da un ignorante Chirurgo. 232
Istoria di tre piccole Fanciulle, che avevano una gonorrea virulenta. 266
Istoria d' un Bambino, che morì di flusso di sangue lo stesso giorno, che un Chirurgo gli ebbe imprudentemente tagliato lo scilinguagnolo. 306
Istoria d' un bambino, che morì dopo l' apertura d' un apostema dell' ombilico. 307
Istoria di molte Donne, che avevano l' idropisia di Matrice. 114
Istoria di molte Donne gravide, le quali, avendo l' idropisia di Matrice si sono scaricate di molt' acqua in una volta, molti mesi prima di partorire. 115
Istoria d' una Dama vecchia di Lorena, che aveva da vinticinque anni un tumore, grosso come due pugni al labbro sinistro della sua vulva, che le fu aperto con buon' esito. 117
Istoria di molte Donne, che sono state medicate con buon' esito del mal venereo nella loro gravidanza. 119
Istoria d' una Donna, ch' ebbe accidenti grandissimi causati dalla ritenzione della placenta nella Matrice dopo un' aborto. 165
Istoria d' una Donna, che partorì due fanciulli, l' uno de' quali era morto, e l' altro vivo; il che aveva dato motivo di contesa tra questa Donna, che assicurava, che il fanciullo, che aveva nel ventre era vivo, per i moti, che sentiva, e la Levatrice, che sosteneva il contrario per gli escrementi fetidi, e cadaverosi, che uscivano dalla Matrice di questa Donna, i quali procedevano dal fanciullo, ch'era morto. 169
Istoria d' una Donna, ch' ebbe una caduta straordinaria di Matrice nel tempo del parto. 185
Istoria notabile della morte della Moglie del Signor *Poupar* Chirurgo Parigino accaduta per non essere stata soccorsa a tempo, come si doveva, nel suo parto, dove il suo fanciullo si presentava colla testa lateralmente. 190
Istoria d' un fanciullo, ch'era idropico nel ventre della Madre, e il modo, con cui fu estratto. 193

Istoria d'una Donna, che ridotta all' agonia dalle violenti convulsioni, fu salvata dalla morte col farla partorire. 213
Istoria di Madama di S. Jù, che morì nelle convulsioni per non essere stata soccorsa a tempo nel parto. ivi
Istoria d'una Donna, che assicurava falsamente esserle stato estratto un fanciullo dal ventre coll'operazione Cesariana. 223
Istoria di Edoardo IV. Re d' Inghilterra, estratto dal ventre della Madre vivente coll' operazione Cesariana, da cui essa morì. 226
Istoria d'una Donna, che fu sul punto di morire per una gran perdita di sangue, a cui dava fomento una gran colica, cagionata dalla ritenzione di qnantità d' escrementi induriti, e di molti flati, ch' erano negl' intestini. 243
Istoria d'una Donna, che morì un' ora, e mezza dopo aver partorito, per non aver rimediato con prestezza ad una caduta di Matrice, che le sopravenne subito dopo il parto. 246
Istoria della moglie d'un Chirurgo, che morì per l' ignoranza d'un' altro Chirurgo, che le aveva tirato forte il corpo della Matrice, dove aveva una discesa, stimando che fosse un corpo estraneo, che voleva svellere. 247
Istoria d' una Signora, ch' ebbe per quattr' anni un' uscita involontaria d' orina dopo un cattivo parro, e che morì in fine di tal tempo. 253
Istoria della moglie d'un Avvocato, che dopo un aborto, ebbe la Matrice scirrosa, e d'una strana grossezza per più di otto mesi, che non lasciò però di guarire totalmente. 265
Istorie di molte femine, che furono scaricate, e liberate con buon esito de' germi falsi che le avevano poste in pericolo grandissimo della vita. 220. 221
Istoria notabilissima d' una zittella, che dell' età di 16. anni sino alli 23. ha portato la Matrice caduta d' una strana grossezza. 244
Istoria di più fanciulli, che furono soffocati dalle loro nutrici, che si erano addormentate sopra di essi nel dar loro la mammella. 247
Istromenti proprj a fare l' estrazione del fanciullo morto non devono essere posti in uso dal Chirurgo, se non quando le mani non sono bastevoli. 228
Istromenti proprj ad estrare il fanciullo morto non devono esser posti nelle mani d' un ignorante. 232
Istromento chiamato *Tiretete*, o sia Tira-capo, d' invenzione dell' Autore per estraere con esso il bambino morto, metodo per servirsene. 231

L

Latte nuovo di 12. ovver di 15. giorni è preferibile a quello di tre, o quattro mesi per nutrire con esso il bambino. 327
Latte vaccino conviene nel flusso disenterico. 101
Latte alle mammelle della Donna non è sempre segno sicuro, ch' ella sia gravida. 65
Latte delle Mammelle non può evacuarsi per la Matrice. 358
Latte è fatto di Chilo, e non di sangue. 272
Latte solo è sufficiente per il nutrimento del fanciullo nato di fresco ne' primi mesi. 295
Latte estratto di fresco ha seco certi spiriti sottili, che svaporano quando è vecchio. 296
Legami della Matrice sono quattro. 18
Legami rotondi della Matrice cagionano alle volte stupori, e dolori, che le Donne sentono all' anguinaglia, ed alle coscie nella loro gravidanza. 19
Levatrice deve lasciar aprir le acque del fanciullo da se stesse quando il parto è naturale. 156
Levatrici devono far soccorrere dal Chirurgo la Donna, quando il fanciullo si presenta in postura non naturale. ivi

M

Malattie delle Donne differiscono molto da quelle degli uomini. 37
Malattia venerea delle Donne gravide come si comunichi a' loro fanciulli. 118
Malattia venerea della Donna gravida, la natura non può preservare il fanciullo dalla malignità di questo veleno, benchè possa correggere altri difetti de' genitori. ivi
Malattia venerea è tutta d'una medesima specie nella sua essenza, e non è distinta, che da i suoi gradi differenti. 118
Malattia venerea se può essere medicata in una Donna gravida; e come. ivi
Malattia venerea de' fanciullini, sue cause, ed i mezzi di rimediarvi. 119. 322
Malattia acuta, che accade alla Donna gravida, la pone in grandissimo pericolo d' abor-

d'abortare, ed anche di morire, come è accaduto all' Imperadrice. 129
Mammelle, i cui caporelli, sono scorticati, ulcerati, o totalmente caduti, come debbano essere medicate. 280
Mammelle della buona nutrice, come debbano essere. 327
Matrice è causa della maggior parte della malattie delle donne. 1
Matrice, sua descrizione. 14
Matrice è la chiavica di tutte le impurità del corpo della Donna. 19
Matrice è sottilissima negli ultimi mesi della gravidanza. 14
Matrice, sua membrana propria è la più densa di tutte quelle delle altre parti del corpo, quando la Donna non è gravida. 17
Matrice, la sua sostanza viene così sottile nella gravidanza, che si sono vedute femine, a cui le è crepata per la sua grand' estensione. ivi
Matrice riceve il sangue dalle sole arterie, e non dalle vene. 18
Matrice, secondo *Platone*, è simile ad un animale irragionevole. ivi
Matrice della Donna ha una sola concavità. 31. 71. 69
Matrice della maggior parte degli altri animali, è divisa in due parti, ed in molte cellette. ivi
Matrice abbraccia sempre strettissimamente quanto contiene, e non lascia mai alcun vacuo nella sua capacità. 74
Matrice non può sopportare alcun contenuto nella sua capacità dopo il parto. 256
Matrice è stata totalmente svelta ad alcune Donne, senza morire al racconto di Aezio, e Paolo Egineta. 247
Meconio, che cosa sia. 293
Membrana *Allantoide* non si trova mai nel feto umano. 145
Membrane del fanciullo sono solo due, che sono contigue l' una all'altra, cioè il *Chorion*, e *l'Amnios*. 145. 146
Membrane del fanciullo, loro descrizione. ivi
Membrane del fanciullo si rompono sempre innanzi alla testa nel parto naturale. 137
Membrane del fanciullo non vengono rotte nel parto naturale da' piedi, come si stima. ivi
Membrane del fanciullo resistono al tocco, e sembrano al dito tanto più, o meno dure, e stese, che i dolori del parto sono più, o meno forti. 143
Membrane del fanciullo si presentano le prime al passo nel ventre del parto. 145
Mestrui, o sangue mestruale, che cosa sia. 34
Mestrui, che vengono alle volte alla Donna gravida, vengono da' vasi, che si terminano all' orificio interno della Matrice. 17. 104
Mestrui non vengono, che alle Donne, e non agli altri animali. 34
Mestrui non hanno alcuna malignità, se la Donna è sana. 35. 39
Mestrui, differenti opinioni circa la loro peridioca evacuazione. 39
Mestrui da quali vasi procedano, quando la Donna non è gravida. ivi
Mestrui vengono alle volte alle Donne gravide. 51. 108
Mestrui sono totalmente suppressi, o scolano poco, e senza regola, quando la matrice è scirrosa. 265
Modo di soccorrer la Donna gravida, che ha una gran perdita di sangue. 103
Modo di soccorrere la Donna, quando comincia ad esser nel dolor di parto. 153
Modo di soccorrere la Donna nel suo parto, quando ha uno, o più figli. 157
Modo di liberar la Donna dalla placenta nel parto naturale. 160
Modo di estrarre la placenta rimasta nella Matrice, dopo che il cordone è rotto. 162
Modo di soccorrere la Donna nel parto laborioso, e difficile, ed in quello contro natura. 167
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta uno, o due piedi. 179
Modo di metter la testa del fanciullo in buon siro, quando si estrae per li piedi. 181
Modo di estrarre la testa del fanciullo, separata dal suo corpo, e rimasta sola nella Mattice. 182
Modo di ajutar la Donna nel suo parto, quando la Testa del fanciullo spinge fuori prima di se il corpo della Matrice. ivi
Modo di far l'estrazione del fanciullo, quando venendo la testa la prima, non può uscire per esser troppo grossa, o perchè non v'è dilatazione bastevole per l'uscita delle spalle. 186

Mo-

Modo di ajutar la Donna nel parto, dove il fanciullo si presenta lateralmente con la testa, come in quello dove presenta prima la faccia. 189
Modo di far partorire la Donna, quando il corpo del fanciullo rimane al passo per le spalle, dopo, che la testa è totalmente uscita. 192
Modo di ajutar la Donna nel parto, dove il fanciullo presenta una, o due mani con la testa. 195
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta una, o due mani sole. 196
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta le mani, ed i piedi assieme. 198
Modo di tirar il fanciullo, quando presenta le ginocchia. 200
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta il dorso, la spalla, o l'ano. 201
Modo di far partorire la Donna, il cui fanciullo presenta il ventre, il petto, o il fianco. 204
Modo di far partorire la Donna, quando vi sono molti fanciulli, che si presentano in cattivo sito. 205
Modo di far partorire la Donna, quando il cordone dell' umbilico esce prima del fanciullo. 207
Modo di far partorire la Donna, quando la placenta si presenta la prima, o è totalmente uscita. 209
Modo di soccorrer la Donna nel parto accompagnato da gran perdita di sangue, o di convulsione. 211
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo è idropico, o mostruoso. 214
Modo di far l' estrazione del fanciullo morto nella matrice. 215
Modo di far l' estrazione della mola, e del falso germe. 218
Modo di far l' operazione Cesariana, dopo che la Donna è morta. 221
Modo di rimediar alle contusioni, e lacerazioni delle parti esteriori della matrice, causate dal parto. 251
Modo di tagliar ben il filello della lingua al fanciullo nato. 305
Mola, che cosa sia, suoi segni. 76. 77
Mola non può esser generata senza coito. 76
Mole procedono sempre da falsi germi. 67. 219
Mole rimangono spesso nella Matrice dopo il termine del parto. 67
Mole sono chiamate falsi germi, quando la Matrice le getta prima del secondo mese. ivi
Mole non si generano, che nella Matrice delle Donne. 76
Mole rimangono alle volte per tutta la vita della Donna nella Matrice, e la fanno infallibilmente morire, se diventano una istessa carne colla sostanza della Matrice. 80. 219
Mola come debba estrarsi. 218
Morviglioni de' fanciulli, sue cause, e mezzo di rimediarvi. 318
Moto del fanciullo, in che sia differente da quello della mola. 66
Moto del fanciullo si sente alle volte al secondo mese della gravidanza, ed alle volte più presto. ivi
Moto del maschio non si sente più presto di quello della femina. 67
Moto circolare del sangue, come si faccia alle parti inferiori del corpo. 95
Moto violento, qualsisia, è capace di far abortare la Donna Gravida. 121
Mule alle volte generano. 38

N

Nascita della creatura nel settimo mese partecipa più dell' aborto, che del parto naturale. 137
Natura può ben correggere alcuni difetti de' genitori, e preservarne i fanciulli, ma non dal veleno del mal venereo. 118
Natura non può esser sottoposta alle leggi, che ponno esser fatte dagli uomini per limitare i termini differenti del parto. 138
Ninfe della Matrice, che cosa siano. 22
Nutrice, le condizioni, che le sono necessarie. 325
Nutrice può servirsi del coito, purchè sia col marito, e con moderazione. 328

O

Operazione Cesariana non deve praticarsi, che dopo la morte della Donna. 221
Orificio interno della Matrice, sua descrizione. 30
Orifizio interno della Matrice, chiuso totalmente, senza durezza, ed in buon sito, è segno di gravidanza. 48. 65
Orificio interno della Matrice è molle, ed una disposizione naturale alle Donne gravide, ma è duro in quelle, che hanno

hanno qualche tumore in questa parte. 55
Orificio interno della Matrice della Donna gravida s'apre alle volte, benchè non sia l'ora del parto. 30
Orificio interno della Matrice come sia disposto, secondo i tempi differenti della gravidanza. 31
Orificio interno della Matrice è più piccolo alle Donne sterili, che alle altre. 115
Ossa della Donna in che sieno differenti da quelle dell'uomo. 134
Osservazione da farsi dal Chirurgo ne' parti contro natura. 173
Osservazione necessaria circa il modo di soccorrere la Donna nel parto, dove la placenta si presenta la prima. 210
Osservazione necessaria circa il modo di far l'estrazione della testa del fanciullo morto. 187
Osservazione particolare per conoscere, se la Donna gravida, il cui orificio interno della Matrice sembra un poco dilatato, sia giunta veramente all'ora del parto. 143
Osservazione riguardevole per liberar la Donna dalla placenta rimasta nella Matrice, dopo che il cordone è rotto, e per l'estrazione de' falsi Germi. 163. 175
Osservazione necessaria sopra l'uso de' rimedj usati ordinariamente mal a proposito per procurar l'espulsione della placenta, o del fanciullo morto, o del falso germe rimasto nella matrice. 168. 215. e 220
Osservazione particolare circa l'estrazione del fanciullo morto, che presenta la testa da un lato. 169
Osservazione necessaria per far in modo, che il latte sia utile agli ammalati, che se ne servono. 268

P

Panatella del Bambino come debba esser fatta, perchè sia di facil digestione. 295
Panatella non dee darsi al Bambino, se non dopo uno, o due mesi, e non più presto. ivi
Panatella cagiona sovente dei dolori di corpo a' Bambini. 306
Parti della Donna, che servono alla generazione. 1
Parte vergognosa, sua descrizione, e delle parti, che vi si trovano. 21
Parti del corpo del fanciullo, quali siano le prime formate. 56
Parto, che cosa sia; le sue differenze, ed i suoi termini. 135
Parto come venga distinto dall'aborto. 121
Parto naturale richiede quattro condizioni. 136. 157
Parti laboriosi, difficili, e contro natura; le loro cause, le loro differenze, ed i mezzi per rimediarvi. 167
Parto contro natura è l'operazione più difficile, più laboriosa, e pericolosa della Chirurgia. 171. e 173
Passioni dell'anima fanno spesso abortar la Donna, quando sono violente. 129
Pelo, malattia delle mammelle, che con altro nome si chiama ingruppamento di latte. 272
Perdita di sangue, *vedi* sangue.
Placenta che cosa sia. 145
Placenta è inutile al fanciullo, subito che è staccata dalla Matrice. 227
Placenta staccata dalla Matrice, eccita sempre perdite di sangue alla Donna gravida, che la pongono in non poco pericolo della vita, se non si fa partorire con celerità. 104. e 209
Placenta s'imbeve facilmente de' cattivi umori, che sogliono scaricarsi per la Matrice. 146
Placenta non deve esser tratta dalla Matrice, prima che tutti li fanciulli non ne siano fuori, quando la Donna ne ha molti. 159
Placenta rimasta nella Matrice, dopo che il cordone si è rotto, come debba trarsi. 162
Placenta è spesso ritenuta nella Matrice non solo per la sua aderenza, ma per la contrazione dell'Orificio interno. 164
Placenta rimasta nella Matrice fa continuare i dolori di parto sin che ne sia uscita. ivi
Placenta della Donna, che si è sconciata, esce, o s'estrae più difficilmente dalla Matrice, di quella di una Donna, che partorisce a termine. 165
Posteme delle mammelle, come debbano esser aperte. 277
Posteme delle mammelle ricercano per esser guarite, che si faccia svanire totalmente il latte. 278
Postema, che succede all'infiammazione della Matrice, si muta spesso in un cancro incurabile. 264
Posture contro natura, nelle quali il fanciullo può presentarsi nel venir al mondo sono quattro in generale. 108
Postura del fanciullo, *vedi* sito.

Precipitazione di Matrice non arriva d' ordinario alle Donne gravide. 112
Precipitazione di Matrice, *vedi* discesa.
Profumi mettono la Donna gravida in gran pericolo d' abortare. 82
Proporzioni differenti di grandezza del corpo della creatura secondo i differenti tempi della gravidanza. 60
Purgativi violenti provocano l' aborto. 85
Purgativi gagliardi non sono convenienti nel scirro di Matrice. 266
Purghe, che scolano dalla Matrice dopo il parto, che cosa siano, d' onde venghino, ed i segni delle buone, e delle cattive. 257
Purghe scolano sempre pochissimo, quando la Matrice è infiammata. 262
Pustule, che vengono nelle natiche, e nell' interno delle coscie de' Bambini, danno sospetto di malignità venerea. 322

R

Refutazione della ragione principale, sopra la quale si potrebbe stabilire la necessità pretesa di far l' operazione Cesariana alla Donna vivente. 165
Regola di vivere della Donna gravida. 81
Regola di vivere dell' infantata, quando non vi sono altri accidenti. 238
Regola di vivere del fanciullo nato di nuovo. 295
Rilassazione di Matrice, *vedi* discesa.
Rimedi generali devono sempre precedere i particolari alla Matrice per la cura de' Mestrui bianchi. 43
Rimedj convenevoli alle parti inferiori, al ventre, ed alle mammelle dell' Infantata. 236
Rimedj proprj per far perdere il latte alle Donne, che non vogliono allattare. 241
Rimedj convenevoli alla gran perdita di sangue dell' Infantata. 242
Rimedj convenevoli per procurare l' evacuazione delle purghe dell' Infantata. 261
Rimedj, che sono proprj al flusso di ventre dell' Infantata, sono contrarj alla suppressione delle purghe, ed i proprj per la snppressione non sono buoni per il flusso di ventre. 268
Rimedj applicati sulle mammelle infiammate, non devono avere astrizione. ivi
Risipola della Matrice è mortale. 117
Rovesciamento totale della Matrice non può mai succedere, se non subito dopo il parto. 247

S

Salasso è il rimedio principale per l' infiammazioue di Matrice. 263
Salasso del braccio si deve preferire a quello del piede per l' infiammazione di Matrice. 262
Salasso è ottimo per le Donne sottoposte alle convulsioni nel tempo del parto, e deve farsi subito, che cominciano ad essere ne' dolori del parto. 182
Salasso sarebbe spesso più utile alle Donne nel primo mese della gravidanza, ch' esser differito, come si fa d' ordinario sino al quarto mese. 84
Salasso è spesso utilissimo alla Donna, che è ne' dolori del parto. 154
Salasso, se convenga a una Donna, che ha una soffocazion di Matrice. 284
Sangue in troppa abbondanza è spesso causa dell' aborto. 135
Sangue mestruale, che cosa sia. 34
Sangue mestruale non ha alcuna maligna qualità, e non differisce dall' altro, se la Douna è sana. 35
Sangue mestruale, la cagione della sua regolata evacuazione. ivi
Sangue mestruale, quai vasi servano alla sua evacuazione, quando la Donna non è gravida. 36
Sangue delle Donne è più soggetto a fermentarsi di tempo in tempo, che quello degli uomini. 282
Sangue mestruale, che viene alla Donna gravida, da' quai vasi esca. 73. e 103
Sangue, che si perde dalla Donna gravida, in che differisca dal flusso mestruale. 103
Sangue, che si perde dalla Donna gravida, sue cause, e il modo di rimediarvi. 104
Sangue, che si perde dalla Donna gravida, la fa spesso abortare. ivi
Sangue, che si perde dall' Infantata, sue cause, e suoi rimedj. 242
Sangue de' vasi umbilicali non deve mai essere risospinto nel ventre del fanciullo nato di nuovo. 292
Sangue superfluo è scaricato giornalmente nell' intestino Duodeno per il canal epatico. 293
Sangue mestruale, il suo residuo non è cagione de' morviglioni de' fanciulli, come si stima. 318
Scilinguaguolo, o filello mal tagliato, può causare un' emorragia mortale al bambino. 306

Scirro

Scirro della Matrice degenera spesso in cancro, sue cause, e suoi segni. 264
Sedere chiuso di alcuni bambini. 304
Segni rossi della faccia, co' quali molti fanciulli nascono, non procedonodall'appetito avuto dalle madri di bere vino, come si crede volgarmente. 47
Segni della fecondità, e della sterilità della Donna. 38
Segni della concezione. 47
Segni per conoscere li tempi differenti della gravidanza. 67
Segni per conoscere, se la Donna è gravida di maschio, o femina, o se lo sia di molte creature. 68
Segni per conoscere i gemelli da quelli generati per superfetazione. 75
Segni della Mola. 76
Segni per conoscere nella Donna gravida i mestrui dalla perdita di sangue. 108
Segni per conoscere l'idropisia di Matrice. 114
Segni per conoscere l'aborto prossimo. 45
Segni, che precedono, e accompagnano il parto naturale. 141
Segni del parto contro natura. 144
Segni, che fanno distinguer la placenta della Matrice, quando è rimasta dentro dopo il parto, per essersi rotto il cordone. 163
Segni per conoscere il fanciullo vivo, o morto nella Matrice. 176
Segni per conoscere, che il fanciullo si presenterà di certo in cattiva postura nel parto. 179
Segni delle buone purghe di Matrice. 260
Segni per conoscere se il sangue ch'esce talora dalla Matrice della Donna gravida, provenga da qualche evacuazione mestrua, o se sia vera perdita di sangue. 102 e 103
Segni, che precedono, e che accompagnano il parto naturale. 142
Suffocazione di Matrice suole ritornare per accessi. 280
Segni dello scirro della Matrice. 264
Segni del Cancro della Matrice. 321
Segni per conoscere, che i denti de' fanciulli vogliono spuntare. 312
Segni de' morviglioni. 318
Segni, che fanno conoscere, se il fanciullo, che ha il mal venereo, lo porta dalla nascita, o se glie lo abbia comunicato la nutrice. 322
Seme, che cosa sia. 32
Seme è causa per la sua qualità della generazione de' sessi differenti. 33
Seme mascolino, o feminino si trova nell' uomo, e nella Donna. ivi
Seme, e sangue mestruale, come siano principj della generazione. 34
Seme è generato dal solo sangue delle arterie, e non delle vene. ivi
Seme procede da tutte le parti del corpo secondo *Ippocrate*. 35
Seme contiene virtualmente la forma, e l'idea di tutte le parti del corpo. ivi
Seme è più abbondante nell' uomo a proporzione del suo corpo, che in tutti gli altri animali. 36
Seme non è un escremento. ivi
Seme è spesso corrotto dall' abbondanza del mestruo, che causa l'efflussione, o la generazione d'un falso germe. 55
Sessi, la loro diversità è necessaria in ogni generazione perfetta. 53
Sesso della creatura non è determinato dall' influenza della Luna. 70
Sesso della creatura non può conoscersi finchè ella è nell'utero. 71
Setola, o pelo, male delle mammelle, che cosa sia, suoi segni, sue cause, e suoi rimedj convenevoli. 272
Sito del fanciullo nella matrice, secondo i tempi della gravidanza. 144 e 150
Sito naturale, nel quale il fanciullo deve venir al mondo. 138
Sito cattivo del fanciullo è la causa più frequente della difficoltà del parto. 179
Sito primiero del fanciullo si muta d'ordinario all' ottavo mese. 82. e 152
Sito, che deve aver la Donna nel parto. 157
Sito, nel quale il Chirurgo deve metter la Donna, quando vuol estrarre il fanciullo coll' operazione della mano. 224
Sostanza della Matrice diviene tanto più sottile, quanto si stende nella gravidanza. 16
Sterilità della Donna, suoi segni, e sue cause. 41
Sterilità della Donna è più frequente, che l'impotenza dell' uomo. 37
Sterilità rende la Donna spesso valetudinaria 41
Sterilità si sana alle volte coll' età, che muta il temperamento della Donna. ivi
Sterilità naturale è incurabile, se il difetto è grande. 42
Suffocazione di Matrice è un male di brutta apparenza, ma non di pericolo. 282

Superfetazione, che cosa sia; suoi segni. 73
Superfetazione può ben evitarsi, ma non già la generazione de' Gemelli. 75
Suppressione d' urina, che accade alla Donna gravida, sua causa. 93
Suppressione de' Mestrui non può far conoscere precisamente il tempo della gravidanza. 66
Suppressione delle purghe, qual accidenti cagioni all' infantata. 260
Suppressione delle purghe dopo il parto è più dannosa, che quella de' mestrui ordinarj. 261
Suppressione delle purghe, quali siano le sue cause. ivi

T

Taglio Cesariano non deve farsi, che dopo la morte della Donna. 229
Taste ponno esser portate utilmente dalle Donne gravide, che hanno discesa di Matrice, sin all' ora del parto. 114
Taste proprie per ritener la Matrice nel suo sito naturale, e la loro differenza. 244. e 248
Taste non impediscono, che la Donna divenghi gravida, ed usi il coito, se sono fatte bene. 248
Taste si devono introdurre nel collo della matrice, e non nella concavità del suo fondo, come vuole *Rousset*. ivi
Tempo della gravidanza non è sempre conosciuto dal tumore del Ventre. 69
Tempo della gravidanza non può esser conosciuto dalla sola suppressione de' mestrui. 138
Tempo del parto, sue differenze. 138. e 139
Testa del fanciullo nato di fresco, le cui suture sono troppo aperte, non deve esser molto compressa. 303
Testa del fanciullo morto deve esser estratta intiera senza farla in pezzi, se è possibile. 187
Testa del fanciullo morto non fa così bene il passo alle altre parti del corpo per la sua mollezza, che quando è vivo. 192
Testicoli della Donna, la loro composizione differente da quella de' testicoli virili. 7
Testicolo sinistro è così disposto alla generazione d' un maschio, che d' una femina. 69
Testicolo destro d' una Donna morta d'un idropisia di Matrice fu trovato d' una strana grossezza. 9
Testicoli delle Donne sono pieni di piccoli uovi, da cui il fanciullo è generato, (come stimano alcuni moderni.)
Testicoli della Donna hanno spesso qualche vizio di conformazione. ivi
Tosse, che accade alla Donna gravida; sue cause differenti. 93
Tosse violenta fa spesso abortare. 94
Tumore dell' umbilico del fanciullo nato di nuovo, chiamato *Exoofalm*, sua causa, e rimedio. 308
Tumore, che è alle volte sopra la testa del fanciullo, poc' anzi nato, sua causa, e rimedio. 301

V

Vagina, *vedi* collo di matrice.
Varici, che vengono alle gambe, ed alle coscie delle Donne gravide, e la loro causa. 95
Vasi spermatici chiamati preparanti, loro descrizione. 6
Vasi deferenti, detti ejaculatori, loro descrizione. 9
Vasi della matrice, sono molto più ampj dell' ordinario nella gravidanza. 7 e 242
Vasi della Matrice, che sono aperti nel tempo del parto, non si richiudono, che dopo essersi purgata del contenuto. 104. 129. e 132
Vasi umbilicali, loro numero. 146
Vena umbilicale è sola nel cordone del fanciullo. 147
Vena umbilicale non ha valvule. 149
Ventosità contenute nello stomaco accrescono la difficoltà di respiro nella suffocazione uterina. 304
Ventre delle Donne gravide diviene più grinzoso dopo il parto che non farebbe, quando si serrano troppo il corpo ne' vestiti nella gravidanza. 83
Ventre delle Donne non deve esser serrato dalle vesti nel tempo del parto. 154
Ventre della Donna, che ha una discesa di Matrice, non deve esser compresso da alcuna fascia. 250
Vessica dell' Urina diviene spessa a misura, che si contrae nello scaricarsi, come fa la matrice. 163
Vino emetico è pernicioso alle Donne nelle convulsioni nel tempo del parto. 212
Virginità della femina non può essere conosciuta, che per conghiettura, e dalla disposizione delle caruncule mirtiformi. 22

Virginità della femina non può essere conosciuta dallo spargimento di sangue nel primo coito. ivi
Vira della Madre si deve preferire a quella del figliuolo. 188. e 224
Ulcere della bocca de' fanciulli, loro cause, loro differenze, ed il mezzo di rimediarvi. 310
Ulcere carnose della matrice sono sempre ineguali, sordide, e puzzolenti. 266
Umbilico del fanciullo di quanti vasi sia composto. 229
Umbilico, l'uscita del suo cordone prima del fanciullo, gli causa una subitanea suffocazione, se non vi si rimedia con prestezza col parto. 181
Umbilico del fanciullo, come debba esser legato, e tagliato. 290
Umbilico cade sempre vicino al ventre, benchè sia legato più lontano.
Vomito, che accade alla Donna gravida, sue cause. 85
Vomito della Donna negli ultimi mesi della gravidanza, non cessa per lo più, che dopo il parto. 86
Vomito violento, e frequente è causa d'aborto. ivi
Vomito nel parto ajuta a raddoppiare i dolori del parto. 136
Vomito de' fanciulli, sue cause, e rimedj. 315
Uraca è un semplice ligamento, che non è mai forato, e che non esce fuori dal bellico del bambino. 140. 147. e 308
Urina non è in alcun modo la materia delle acque, che sono col fanciullo nella matrice. 141

Z

Zittelle ponno avere discese di Matrice tanto quanto le Donne maritate. 249

Il Fine della Tavola delle Materie.

OPERE
MEDICO--CHIRURGICHE
DEL SIGNOR
FRANCESCO MORICEAU

Già Preſidente della Società de' Maeſtri Chirurgi Licenziati della Città di Parigi.

TOMO SECONDO,
CHE CONTIENE

OSSERVAZIONI,
O CASI PARTICOLARI,

Che concernono la Gravidanza, ed il Parto delle Donne, come pure le loro Malattie, e quelle de' Bambini di freſco nati, in ciaſcuna delle quali ſono deſcritte, e ſpiegate le cauſe, e le ragioni degli accidenti principali.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Giuſta l' ultima edizione riveduta, corretta ed accreſciuta dall' Autore.

IN VENEZIA MDCCLX.
PRESSO GIO: BATTISTA RECURTI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

OPERE MEDICO-CHIRURGICHE

DEL SIGNOR

FRANCESCO MORICEAU

Già Presidente della Società de' Maestri Chirurgi Lacerazioni della Città di Parigi.

TOMO SECONDO,

CHE CONTIENE

OSSERVAZIONI

O CASI PARTICOLARI,

Che concernono la Gravidanza, ed il Parto delle Donne, come pure le loro Malattie, e quelle de' Bambini di fresco nati, in ciascuna delle quali sono descritte, e spiegate le cause, e le ragioni degli accidenti principali.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Sopra l'ultima edizione riveduta, corretta ed accresciuta dall' Autore.

IN VENEZIA MDCCLX.

PRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

ESſendo che gli eſempj perſuadono molto meglio de' ſemplici diſcorſi, e le Arti tutte ricevono la loro perfezione dall' eſperienza; ho ſtimato d' eſſer utile al Pubblico, con mettere in luce le ſeguenti Oſſervazioni, nelle quali ſi vedranno le vere prove, e la confermazione di tutti i precetti dell' Arte di ricoglier Parti, da me inſegnati nel Libro delle Malattie delle Donne Gravide, e delle donne di Parto, che ho già prodotto fin dall' anno 1668. *Non ſono già Relazioni preſe ad impreſtito, o inventate, come quelle degli Empirici, o de' Ciarlatani, o falſificate, come la maggior parte di quelle, che un novello Autore* ha ſtampate poco fa: Ma ſono tutte Oſſervazioni fatte da me medeſimo, le quali hanno per fondamento eſperienze certiſſime, ed una mera verità Iſtorica, alla quale ho ſolamente aggiunte le ragioni degli eventi principali, che ſerviranno, come ho detto, a far tanto meglio conoſcere i precetti dell' Arte però che ho più atteſo a ſpiegarli intelligibilmente, che ad eſprimerli con eleganza di diſcorſo. In queſte Oſſervazioni ſi troveranno eſempj da imitare, ed altri che conviene sfuggire. E poſciachè nel comunicarli non ho altro conſiderato, che l' utilità, che ne può al Pubblico provenire, non mi ſon contentato di riferire i ſoli eſempj degli eventi buoni; ma ho fatto un fedele racconto de' cattivi eventi egualmente che de' buoni, e di quanto ho ſcorto da una lunga eſperienza, aver*

* I Lettori diſcreti potranno vedere facilmente la prova del mio aſſerto, ſe ſi torranno la briga di conferire l' oſſervazione 450. del preſente mio Libro, con la medeſima che queſto nuovo Autore ha affettato di raccontare diverſamente, con molte ſuppoſizioni, a car. 150. e ſeg. della ſua *Pratica de' Parti*. Potranno nell' iſteſſo tempo vedere, com' egli ha maſcherata a c. 16. del ſuo Libro, l' Iſtoria della falſa gravidanza d' una certa Dama, cui egli avea per più d' un anno trattenuta in una vana ſperanza di vera pregnezza, contro la mia. La Dama è l' iſteſſa di cui ho favellato nell' Oſſervazione 566. e da queſti due eſempj ſi può ben arguire quale ſtima ſi meritino queſt' Autore, e l' Opera ſua.

potuto giovare al ſollievo, ed alla ſanità delle donne, dalle quali ſono ſtato chiamato per ajutarle nel tempo della loro Gravidanza, *e del loro* Parto, *e per rimediare alle loro malattie in altri tempi. Quì dunque ſi vedranno eſempj d'ogni fatta, e ſe nel gran numero, che ne adduco, molti ſe ne troveranno d'una medeſima ſpezie, ſi farà meglio per eſſi conoſcere, eſſere tanto più certi i precetti, che derivar ſe ne poſſono, quanto più ſono ſtati ſimili gli eventi. Non ho dichiarato in alcuna di queſte* Relazioni *iſtoriche, il nome, la qualità, e le altre circoſtanze, che avrebbon potuto far conoſcere, contro la loro volontà, tutte le diverſe perſone che ne fanno l'argomento; eſſendovene di tutte le condizioni dalle prime, e dalle più eminenti, ſino alle più baſſe: e mi ſono eziandio aſtenuto di riferirne parecchie, perchè avrebbono troppo preciſamente indicate alcune perſone, delle quali non averei potuto parlare ſenza una permiſſione eſpreſſa. Perciò ho creduto che baſtaſſe laſciare a tutte egualmente la mera qualità di donna, che è loro comune, e tenerne ſolo regiſtro per mezzo della data del tempo, in cui ho veduto le coſe, come io l'ho fedelmente deſcritte. E quantunque ſiano più di trenta cinque anni, che io fo una particolare profeſſione dell'Arte di ricoglier Parti, con una aſſiduità continua, non riferiſco ſe non ſettecento delle più conſiderabili* Oſſervazioni, *che ho traſcelte fra più di altre tre mille, che ho fatte negli ultimi venticinque anni: perchè non ho tenuto conto, e memoria di tutte quelle, che avanti coteſto tempo io avevo già fatte, ſe non ſe di poche che ſi poſſono vedere nel mio* Libro de' Parti. *Queſte poi io le ho ſcritte di giorno in giorno con una grande accuratezza, dopo che mi ſon prefiſſo di parteciparle al* Pubblico; *ed eſſendo che in queſte ſettecento* Oſſervazioni *vi ſono degli* Eſempj *d'ogni natura, ho creduto che non faceſſe d'uopo di darne un numero maggiore.*

AVVI-

AVVISO.

IO m' adopero per dare in breve una quarta Edizione del mio Libro delle Malattie delle Donne gravide, e delle Donne di parto, ch'io ho accresciuto di precetti notabilissimi, e di molte nuove figure, donde egli riceverà molto maggior perfezione, di quel ch' egli aveva nelle tre Edizioni precedenti. E poichè parecchi Libraj di Lione, co' quali ho piato al presente, hanno poco fa, per una pura avidità d' un guadagno ingiusto, furtivamente contrafatto il suddetto Libro, sopra le Edizioni accennate, le quali son certamente meno perfette, che questa quarta che da me si pubblicherà quanto prima; ho creduto di giovare universalmente, con dare quest'avviso. Al che aggiungo, che ho letto, ed esaminato con attenzione il nuovo libro, poco fa dato in luce sotto il titolo *della Pratica di ricoglier Parti*, sopra del quale ecco quì l'opinione, che in generale ho formato. Emmi egli paruto un'opera di tre differenti persone; imperciocchè oltre lo stile naturale del Chirurgo, sotto il nome del quale è comparso, vi si scorge altresì quello d'un zelante Predicatore, e l' eloquenza affettata d'un Medico. Ma sin tanto, ch'io sarò in ordine di comunicare al Pubblico tutte le peculiari Osservazioni, che ho fatte su questo Libro, a fine di palesarne la cattiva dottrina, e tutti i pericolosi errori, ch' egli contiene, il che di certo farò, assistendomi Iddio, subito, che sarà finita di stampare la quarta Edizione del mio Libro *delle Malattie delle donne gravide, e di parto;* credo di poter dire, senza ingannarmi, non aver'io veduto Autore così bene nominato, come è questi, il quale per una fatalità annessagli originariamente, ha sempre portato *Omen in nomine*.

In quanto alla sua Opera sottomettendola egli alle giudiziose riflessioni de' Dottori in Medicina, e dicendo in oltre nella sua Prefazione, *che i suoi Colleghi gli faranno onore se lo stimeranno degno della loro Censura*, lascio a cotesti Dottori il farne quel giudizio, che ad essi piacerà. Ma io per me, che in tutta la mia vita ho fatto professione di non dissimulare, nè mascherare i miei sensi, dichiaro ingenuamente, che se si volesse ricavare qualche utilità dal suo Libro, si dovrebbe accrescere il titolo d'una sola parola molto significante, intitolandolo, *La cattiva Pratica de' Parti*. Questo Epiteto servirebbe, come di preservativo per impedire, che i giovani Chirurghi, e le Ricoglitrici non cadessero in molti errori perniciosi, i quali da' periti nell' Arte si potranno osservare con quella facilità, che si sono osservati da me nel leggere questo Libro, dove non si troverà, se io non erro, il *sat bene*, che l'autore ha preso

so

ſo per ſua diviſa. Piacemi però ch' egli ſappia che ſarebbe in me una rea condiſcendenza, il ſopportarne tutti i difetti, come egli ne fa inchieſta. Ve ne ſono alcuni di troppo pericoloſa conſeguenza, i quali è giuſto che vengano additati, e ſcoperti, perchè non reſti il pubblico ingannato, ſotto lo ſpezioſo preteſto di tre, o quattro autentiche approvazioni di Decani, e Dottori in Medicina, i quali pare a me, che far potevano un uſo migliore della loro Rettorica.

L' Approvazione di due di queſti Signori dev' eſſere al Pubblico ſoſpetta, poichè queſt' Autore a c. 500. del ſuo Libro dichiara, che ſono ſuoi buoni Amici. Io mi ſono raffigurato queſto Libro, come ſe l' è rappreſentato uno di queſti Medici, cioè ſimile al quadro ornato d' un Giardino. Ne ho eſaminata tutta la ſtruttura. L' ho trovata maliſſimo ordinata; ed entrando in queſto preteſo quadro in vece di *fiori d' una ſplendida bellezza*, e d' un odore ſoave, vi ho trovate molte piante funeſte d' un odore peſtifero, e quantità di ceſpi buoni ſolo a gittare nel fuoco. Vi ho veduto offeſa in più luoghi la carità. Non vi ho trovato, come dice queſt' Approbatore, *quella Fiſica più ricercata, l' Anatomia più moderna, la Medicina più curioſa, la Morale più eſatta, nè la Religione, ed i Sacramenti trattati con dignità*. Imperocchè per quello ſpetta all' Anatomia più recente, non è vero quel ch' egli dice a c. 37. che i Vaſi della Placenta ſi riuniſcono per terminare finalmente in due vene, e due arterie, e comporre quel corpo che noi chiamiamo tralcio: i più novizj in queſto ſtudio ſanno che v' è una ſola vena, e due arterie in coteſto tralcio, e che *l' os ſacrum*, e quei dell' anche non s' aprono nel Parto per far paſſare la Creatura, come egli l' aſſeriſce a c. 164., e 185. In quanto alla *Morale, alla Religione, a' Sacramenti*, vi ſon trattati con indegnità, ſiccome appariſce da un gran numero di omicidj di poveri bambini, de' quali queſt' Autore ha temerariamente fatto macello, eſtraendoli vivi con degli uncini, ſotto lo ſpezioſo ma cattivo preteſto, del dubbio ch' egli ha della validità del Batteſimo d' una Creatura, a cui ſi ſia data veramente l' acqua ſu la teſta, la qual ſi preſenta nuda all' imboccatura nel tempo del Parto. Si poſſono vedere degli eſempi di tutti queſti orribili omicidj a carte 298. 344. 346. 347. 348. 356. 361. 362. 446. 450. 601. e in molti altri; e ſi può conoſcere nel medeſimo tempo, che queſta dottrina è tanto pernicioſa per la Religione, quanto per lo Stato. La onde *videant Conſules ne quid detrimenti Reſpublica patiatur*. I magiſtrati devono impedire, che non ſiano introdotte sì pernicioſe maſſime.

Dopo aver eſaminato il quadro ornato del giardino di coteſto Approbatore, mi ſono in oltre figurato queſto Libro, quaſi la tavola d' un Convito, qual l' altro Approbatore ſe lo rappreſenta. Ma però che io ho certamente un altro guſto differente dal ſuo in queſta

mate-

materia; tanto è lungi, ch'io ne trovi tutti i cibi esquisiti, come li trova egli, che mi sono più tosto paruti abominevoli la maggior parte, e capaci d'avvelenare coloro, i quali non conoscendone così bene come io, la mala qualità, se ne volessero servire; onde io credo che quest' Approbatori siensi dimenticati in questa occasione del savio, e pio consiglio di *Fernelio*: *Levibus in rebus*, dic'egli, *falsis interdum assentire aut connivere nihil fraudis est: at vero in seriis, & gravibus quæ tanti sunt ad hominum salutem momenti, in primis dolosum, omninoque veritas in lucem fidenter perferenda*. In cose di picciol momento non è talora gran male sottoscrivere, e condiscendere ad alcuni lievi errori; ma è una gran fraude, quando la cosa è così importante alla salute degli uomini, come è questa, approvare l' errore, in vece di far vedere manifestamente la verità.

In quanto alla succinta Approbazione, che il Chirurgo Ricoglitore di Parti ha dato a questo medesimo Libro, con dire semplicemente, che quelli i quali si daranno a quest' utile impiego, troveranno quì il vero metodo per praticarlo con prudenza, e destrezza; giova avvertire il Pubblico, ch'io non sono di tal parere. Il vero si è che se questo nuovo Autore, ed i suoi Approvatori vorranno leggere con attenzione gli ammaestramenti, che io ho pubblicati tempo fa, e quelli che metto fuori al presente in questo Libro d' Osservazioni, v'impareranno molte cose, che da essi sono ignorate. *Itaque ne pudeat, quæ nescieris, te velle doceri*. Imperocchè parmi che dopo aver adoperato con qualche buona riuscita in perfezionar l'Arte, di cui fo professione particolare già da sì lungo tempo, come ne hanno fatto bastevole testimonianza la maggior parte de' Stranieri, che hanno tradotta la mia Opera nella loro Lingua, posso bene senza troppa vanità, secondo la Morale di Plutarco, appropriarmi le parole, che Cicerone diceva a suo figliuolo nel primo Libro de' suoi Uffizj: *Quoniam in eo studio ætatem consumsi, si id mihi assumo, videor id meo jure quodammodo vendicare*.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Paolo Zapparella* Inquisitor Generale del S. Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Trattato delle Malattie delle Donne Gravide ec. di Francesco Moriceau* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza a *Gio: Battista Recurti* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Luglio 1760.

[*Angelo Contarini Proc. Riff.*
[*Bernardo Nani Riff.*
[*Francesco Morosini 2°. Kav. Proc. Riff.*

Registrato in Libro a Carte 55. al Num. 10.

Giacomo Zuccato Segret.

Adi 22. detto Registrato nel Magistrato Eccell. degli Essecutori contro la Bestemmia.

Gio: Pietro Dolfin Segretario.

INDICE

DELLE OSSERVAZIONI.

I. OSSERVAZIONE. *Parto d'una donna, il cui bambino s' era fermato nel passaggio per la grossezza della sua testa.* pag. 1
II. *D' una donna, che aveva l' orifizio interno della matrice dilatato alla larghezza d' un pollice innanzi di partorire.* 2
III. *Parto d' una donna assalita da convulsioni.* ivi.
IV. *Parto d' una donna gravida di due figli, l' uno de' quali presentava la testa, e l' altro veniva co' piedi innanzi.* 3
V. *Parto d' una donna, ch' era ridotta agli estremi da perdita di sangue.* ivi.
VI. *Parto d' una donna, che aveva il collo della matrice rovesciato.* 4
VII. *Parto d' una donna, la quale avendo evacuato quasi un sestiere d' acqua, fu assalita da gran perdita di sangue.* 5
VIII. *Parto d' una donna, il cui figliuolo presentava un piede, ed un ginocchio.* ivi.
IX. *D' una donna, che abortì, dopo d' aver presa una medicina purgativa.* 6
X. *D' una donna che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.* ivi.
XI. *D' una donna, ch' era agli estremi, per una smoderata perdita di sangue.* 7
XII. *D' una donna, il cui fanciullo era morto per errore commesso dalla Levatrice.* 12
XIII. *D' una donna, che morì d' un flusso dissenterico.* ivi.
XIV. *Parto d' una donna, ch' ebbe un travaglio laboriosissimo.* 9
XV. *Parto d' una donna, il cui fanciullo presentava la mano con la testa.* ivi.
XVI. *Parto violento d' una donna, che morì per fallo di coloro, che aveano tentato di sgravidarla.* 10
XVII. *Parto d' una donna, che morì per una eccessiva perdita di sangue.* 11
XVIII. *Parto d' una donna il cui figliuolo presentava un braccio.* ivi.
XIX. *Parto d' una donna, la quale aveva evacuato più d' un sestiere d' acqua.* 12
XX. *Di due donne, che partorirono felicemente, quantunque una fosse stata quarant' otto volte salassata, e l' altra sin' a nonanta volte.* ivi.
XXI. *Di due donne, assalite da convulsioni dopo aver partorito.* 13

XXII. OSSERV. *Parto d' una donna gravida di due figli, il primo de' quali venne naturalmente, e l' altro presentava i piedi.* 13
XXIII. *D' una donna, che sendo gravida di sette mesi, fu medicata del morbo venereo.* 14
XXIV. *D' una donna gravida in due mesi, che avea vomiti violenti.* ivi.
XXV. *D' una donna caduta in una grande soffocazione.* 15
XXVI. *D' una dona, che morì col suo bambino nel ventre.* ivi.
XXVII. *Parto d' una donna, che aveva grandissima perdita di sangue.* 17
XXVIII. *D' una donna, che si sconciò d' un bambinello di sei mesi.* ivi.
XXIX. *Parto d' una donna, dopo lungo travaglio per aver la Creatura il capo fermato nella vagina.* 18
XXX. *D' una donna, che dopo una perdita di sangue per quattordici mesi, s' ingravidò, e partorì felicemente.* ivi.
XXXI. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, che presentavano i piedi.* 19
XXXII. *D' una donna, che avea un tumore nel labbro sinistro della vulva.* ivi.
XXXIII. *Parto d' una donna la quale credeva, che il bambino fosse certamente morto, perchè non l' avea sentito muoversi.* ivi.
XXXIV. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, i quali si presentavano in mala giacitura.* 20
XXXV. *D' una donna, che avendo una febbre continua, abortì d' un figliuolo di cinque mesi.* 21
XXXVI. *Parto di tre donne, che furono sorprese da gagliarde convulsioni.* ivi.
XXXVII. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava la testa, con l' uscita del funicolo ombilicale.* 22
XXXVIII. *Parto d' una donna, il cui fanciullo presentava di fianco la testa.* 23
XXXIX. *Altro caso simile.* ivi.
XL. *D' una donna, divenuta gravida, tuttochè portasse sempre un pessario.* 25
XLI. *D' una donna, ch' ebbe un' eccessiva perdita di sangue cagionata da' forti premiti d' un flusso di ventre.* ivi.
XLII. *D' una donna, ch' ebbe un laborioso travaglio, a cagione dell' uscita prematurata delle acque.* 26
XLIII. *D' una donna, che due giorni dopo d' aver abortito, ebbe una gran perdita di sangue.* ivi.
XLIV. *D' una donna, che avea una scissura sotto della vulva.* ivi.
XLV. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava il fianco della testa con un piede.* 27
XLVI. *Parto d' una donna, il cui feto si presentava colle natiche.* 28

XLVII. OSSERV. *Parto d' una femmina, il cui fanciullo avea la testa nel passo, o nella vagina.* 28
XLVIII. *Parto d' una donna, il cui bambino venendo coll' ano innanzi, ebbe una coscia rotta.* 29
XLIX. *Della disposizione della matrice d' una donna, ch' era stata impicata.* ivi.
L. *D' un fanciullo di cinque mesi, e mezzo, il quale presentava nascendo i piedi.* 30
LI. *D'una donna, la quale partorì felicemente, benchè avesse avuto molte convulsioni.* ivi.
LII. *D' una donna, che dopo aver avuto un laborioso travaglio, morì per aver commesso il parto alla natura.* 31
LIII. *D'un parto, che si conosceva venir co' piedi innanzi.* 32
LIV. *D' una donna, che corse rischio della vita, per essere stata purgata subito il quarto giorno dopo aversi sgravata.* ivi.
LV. *Parto d' una donna gravida di sette mesi, che aveva una grandissima perdita di sangue.* 33
LVI. *Parto d' una donna, il cui fanciullo morì, fermatasi la sua testa nel canale, per errore della Levatrice.* ivi.
LVII. *D' una donna, a cui la seconda era restata nell' utero.* 34
LVIII. *D' una donna, che fu sorpresa da convulsione dopo d' aver partorito.* ivi.
LIX. *Parto d' una donna gravida di sei mesi, che aveva avuto gran perdita di sangue.* ivi.
LX. *D' una donna, ch' essendo gravida di tre mesi, e mezzo, vuotò per la matrice quasi un mezzo sestiere d' acqua.* 35
LXI. *D' una donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice.* 36
LXII. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava la testa.* ivi.
LXIII. *Parto d' una donna, il cui bambino veniva colla spalla.* ivi.
LXIV. *D' un parto laborioso.* 37
LXV. *D' una femmina, che avea un gonfiamento smisurato ne' labbri della vulva.* ivi.
LXVI. *D' una donna, che di sei mesi partorì un figliuolo morto.* 38
LXVII. *D' una donna gravida di cinque mesi, la cui matrice era caduta.* 39
LXVIII. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda.* ivi.
LXIX. *D' una donna, ch' ebbe grandissima perdita di sangue, per un falso germe.* 40
LXX. *D' una femmina, che fu per nove anni idropica.* ivi.
LXXI. *D' una donna gravida in due mesi, e mezzo, che fu medicata dal morbo Venereo, e partorì felicemente.* 41

LXXII. OSSERV. *D' una donna, che avendo avuto una febbre continua, morì il terzo giorno dopo il parto.* 41
LXXIII. *Parto d'una donna, il di cui figliuolo nascendo presentava un piede.* 42
LXXIV. *Parto d'una donna, che aveva vuotato le acque del suo feto.* ivi.
LXXV. *D'una donna, ch' era in grandissima perdita di sangue, cagionata dalla retenzione della seconda d'un parto di due mesi.* 43
LXXVI. *D' una donna, che dopo il parto del suo primo figliuolo, aveva un' uscita involontaria d' orina.* 44
LXXVII. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dall' intera divulsione della seconda.* 45
LXXVIII. *Parto d' una donna, che non potè essere alleggerita da un dolore verso la regione del fegato, se non con prendere il* Laudano. 46.
LXXIX. *Parto d' una donna gravida di sette mesi, il cui bambino presentavasi co' piedi.* ivi.
LXXX. *Parto d' una donna, in cui insieme con la testa del bambino presentavasi il funicolo dell' ombilico.* 47
LXXXI. *Parto d' una donna gravida di otto mesi, che aveva le due labbra della vulva, e le coscie gonfiate.* ivi.
LXXXII. *D' una donna, la quale avendo una febbre continua, partorì di sette mesi.* ivi.
LXXXIII. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava il capo con uscita del funicolo ombilicale.* 48
LXXXIV. *D' una donna, che avendo avuto le coscie, e le labbra della vulva tumefatte, morì il settimo giorno dopo il parto.* ivi.
LXXXV. *Parto d' una donna, ch' ebbe poscia un' involontaria uscita di orina.* 49
LXXXVI. *D'una donna, che avendo i dolori del parto, fu assalita da convulsioni.* ivi.
LXXVII. *D'una donna, che dopo d' essere stata travagliata da una colica nefritica, partorì un figliuolo di sette mesi morto.* 50
LXXXVIII. *D' una donna, che avea avuti due parti difficili, per errore della Levatrice.* 51
LXXXIX. *D'una donna, che aveva una difficoltà d' orina, cagionata da una pietra, che aveva nella vescica.* ivi.
XC. *D' una donna, la quale morì dopo essere stata allegerita d' un grossissimo fanciullo morto.* 52
XCI. *Parto d' una donna, il cui figliuolo veniva colla faccia volta al di sopra.* ivi.
XCII. *D' una donna, che aveva una gran perdita di sangue per l' anticipato distacco della seconda.* 53
XCIII. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, de' quali presentavano*

uno il gomito con la testa, e l'altro i piedi. 53
XCIV. OSSERV. *D'una donna, che essendo stata nel travaglio del Parto per quattro giorni, morì col suo figliuolo nel ventre.* 54
XCV. *D' una donna gravida di quattro mesi, che aveva una discesa di matrice.* ivi.
XCVI. *Di due giovani donzelle, alle quali la matrice era intieramente caduta.* 55
XCVII. *D' una donna gravida in tre mesi, ch' essendo caduta su d'un fianco diventò tutta gonfia.* 56
XCVIII. *D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso nella matrice.* ivi.
XCIX. *D' una donna gravida in due mesi, che fu grandemente incomodata sino al quarto mese di sua pregnezza.* ivi.
C. *D' una donna, che fu medicata con buona riuscita del morbo venereo nel tempo della sua gravidanza.* 57
CI. *Parto d' una donna, il cui figliuolo, ch' ella avea concepito stando in piedi, presentava un ginocchio, ed un piede.* 58
CII. *Parto d' una donna gravida di due femmine, la prima delle quali presentava la testa, e la seconda il piede.* ivi.
CIII. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava i piedi, con uscita del funicolo dell' ombilico.* 59
CIV. *D' una donna, che essendosi sconciata d' un parto di tre mesi, ebbe per lo spazio di tre settimane molesti accidenti.* ivi.
CV. *Parto d' una femmina, il cui bambino veniva co' piedi innanzi.* 60
CVI. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dalla seconda.* ivi.
CVII. *Dell' estrazione d'un parto morto nel ventre di sua Madre.* 61
CVIII. *D' una donna, la quale credendo esser gravida in due mesi, e mezzo, mandò fuora un picciolo feto, che non era più grande d' una pecchia.* ivi.
CIX. *D' una donna, che morì per l' ignoranza d' un Chirurgo.* 62
CX. *Parto d' una donna, che nel quarto mese della sua gravidanza, per più fiate avea mandati fuor de' venti della matrice.* ivi.
CXI. *D' una donna, la quale morì d' un ulcere cancheroso della matrice.* 63
CXII. *D' una donna, che morì d' uno scirro di matrice, ch' ebbe per lo corso di sei anni.* ivi.
CXIII. *D' una donna, la quale tutto che avesse evacuate dell' acque per la matrice, partorì felicissimamente.* 64
CXIV. *D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.* ivi.
CXV. *D' una donna, che avea concepiti quattro figliuoli, nel tempo, che portava un pessario.* 65

CXVI. OSSERV. *D'una donna, ch' ebbe una gran perdita di ſangue cagionata da un falſo germe.* 65
CXVII. *Parto d'una donna, il cui figliuolo preſentava la faccia di fianco.* 66
CXVIII. *Parto d' una donna, il cui fanciullo preſentava in fianco una dell' anche.* 67
CXIX. *D' una donna gravida in cinque meſi, la quale dopo una perdita di ſangue, abortì d' un figliuol morto.* ivi.
CXX. *Parto d' una donna, che ſi potea credere, aveſſe portato il ſuo bambino per il corſo di dieci meſi.* 68
CXXI. *Parto d' una donna, il cui bambino veniva colla teſta.* ivi.
CXXII. *Parto d' una donna, la quale credeva d' aver portato il ſuo figliuolo dieci meſi.* 69
CXXIII. *D'una donna gravida in due meſi, che aveva una gonorrea virulenta.* ivi.
CXXIV. *Parto d'una donna, che aveva avuti continui vomiti.* 70
CXXV. *D' una donna, che evacuò un falſo germe ritenuto nella matrice da ſei meſi.* ivi.
CXXVI. *Parto d' una donna, il cui bambino preſentava la mano, e l' ano.* ivi.
CXXVII. *Parto d'una donna, il cui figliuolo preſentava un braccio.* 71
CXXVIII. *D' una donna, che partorì felicemente a capo di otto meſi, due figliuoli vivi.* ivi.
CXXIX. *D' una donna, che morì il ſettimo giorno del ſuo puerperio.* 72
CXXX. *Parto d' una donna ridotta agli eſtremi, per una gran perdita di ſangue.* ivi.
CXXXI. *D' una donna gravida di ſei meſi, la quale avendo una gran perdita di ſangue morì col ſuo figliuolo nel ventre.* 73
CXXXII. *Parto d' una donna, il cui figliuolino preſentava una mano.* ivi.
CXXXIII. *Di otto parti, ne' quali ſi trovò il funicolo dell' ombilico allacciato con un vero gruppo.* 74
CXXXIV. *D' una donna, la quale eſſendo gravida in ſei meſi, e mezzo, avea una toſſe continua, che ponevala a riſico d' abortire.* ivi.
CXXXV. *Parto d' una donna, il cui bambino eraſi fermato nel coronamento.* ivi.
CXXXVI. *D'una donna gravida in ſette meſi, che aveva avuto una perdita di ſangue quaſi continua per quattro meſi.* 75
CXXXVII. *Parto d'una donna, ch'era ſu gli eſtremi a cagione d' una gran perdita di ſangue.* ivi.

CXXXVIII. Osserv. *D' una donna, che essendo gravida di tre mesi, fu medicata del morbo venereo, e partorì felicemente.* 76
CXXXIX. *Parto d' una donna, tormentata da molti rimedj, che la sua Ricoglitrice inutilmente le avea fatti prendere per accelerarlo.* ivi.
CXL. *D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.* 77
CXLI. *D' una donna, che avendo sospetto di gravidanza, evacuò dalla matrice alcune membrane, ed un picciolo corpo, che pareva essere un cominciamento di generazione.* ivi.
CXLII. *Parto d' una donna, il cui bambino ella avea portato morto nel suo ventre pel corso di cinque settimane.* 78
CXLIII. *Parto d' una donna, che sendo gravida di due figliuoli, avea gran perdita di sangue.* ivi.
CXLIV. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava una mano, insieme con la testa.* 79
CXLV. *Parto d' una donna, il cui bambino aveva i piedi, e le mani incagliate nel passo.* ivi.
CXLVI. *D' una donna, che partorì tre figliuoli nel mese ottavo compiuto.* ivi.
CXLVII. *Dello sgravidamento d' una donna, che morì per errore d' un ignorante Chirurgo.* 80
CXLVIII. *Parto d' una donna, che sei settimane prima avea vuotata grandissima abbondanza d' acqua.* 81
CXLIX. *D' una donna, che morì col suo figliuolo nel ventre, donde fu estratto con l' operazione Cesariana.* ivi.
CL. *D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso nella matrice.* 82
CLI. *D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso nella matrice.* ivi.
CLII. *Parto d' una donna pregna di due figliuoli, l' uno de' quali presentava un braccio appoggiato alla testa, e l' altro veniva naturalmente.* 83
CLIII. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava il funicolo dell' ombilico posato su la testa, avendo il collo impigliato in esso funicolo.* ivi.
CLIV. *D' una donna, che avea una gran perdita di sangue, cagionata dalla seconda d' un picciolo feto.* 84
CLV. *D' una donna, che essendo gravida in cinque mesi, abortì di due figliuoli morti.* ivi.
CLVI. *Parto d' una donna, ch' era stata assalita da violente convulsioni.* 85
CLVII. *Parto d' una donna, il cui figliuolo avea il braccio uscito sino alla spalla.* ivi.

CLVIII. OSSERV. *D' una donna di parto, che sentiva gran dolori verso l' utero.* 86
CLIX. *D' una donna, che avendo avute le gambe, e le coscie molto gonfie gli ultimi mesi della sua gravidanza, partorì due bambini.* ivi.
CLX. *Parto d' una donna, il cui bambino veniva prima colle natiche.* 87
CLXI. *D' una dongella, che con fingere d' essere idropica, partorì due figliuoli.* ivi.
CLXII. *D' una donna, che morì l' ottavo giorno del suo parto.* 88
CLXIII. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava tutto il braccio con la testa.* ivi.
CLXIV. *D' una donna, che essendo gravida di quattro mesi, abortì un figliuolo morto.* 89
CLXV. *D' una donna, che avea da se sola partorito due figliuoli di sette mesi.* ivi.
CLXVI. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, l' uno de' quali venne naturalmente, e l' altro presentavasi in cattiva situazione.* 90
CLXVII. *D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.* ivi.
CLXVIII. *Parto d' una donna, che avea avuto ne' tre primi mesi della sua gravidanza i suoi mestrui.* 91
CLXIX. *D' una donna, ch' ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe.* ivi.
CLXX. *D' una donna gravida in sette mesi, che avendo una perdita di sangue morì col suo bambino nel ventre.* 92
CLXXI. *D' una donna, a cui la matrice era caduta affatto.* 93
CLXXII. *D' una figliuolina di quattr' anni, che non avea l' ingresso esteriore della vulva perforato se non da un picciolo buco.* 94
CLXXIII. *Parto d' una donna, il di cui figliuolo, morto, erasi fermato colla testa nell' imboccatura della vagina.* ivi.
CLXXIV. *D' una donna, che si fece fare l' operazione del recidere le ninfe.* 95
CLXXV. *Parto d' una donna, che avea una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della seconda.* 96
CLXXVI. *D' una donna, alla quale era restata nella matrice una parte della seconda, dopo d' essersi sconciata.* ivi.
CLXXVII. *D' una donna, che morì avendo un ulcere nel rene.* 97
CLXXVIII. *Parto d' una donna, il cui bambino avea la faccia volta in su.* 98

CLXXIX. OSSERV. *D' una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice da cinque giorni, dopo d' essersi sconciata.* 99

CLXXX. *D' una donna, ch' ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe.* ivi.

CLXXXI. *Di due donne, che avevano portato la loro prole morta nel ventre.* ivi.

CLXXXII. *D' una, alla quale un Chirurgo avea posto un grosso pezzo di sovero nel collo della matrice.* 100

CLXXXIII. *Parto di due donne, i di cui bambini venivano col braccio innanzi.* 101

CLXXXIV. *Parto d' una donna, che avea una gran perdita di sangue, e morì a capo di due mesi.* ivi.

CLXXXV. *Di tre picciole fanciulle, che aveano delle gonorree virulente.* 102

CLXXXVI. *D' una donna, la quale avendo avuto una idropisia di matrice, morì nel sesto giorno dopo il parto.* ivi.

CLXXXVII. *D' una donna, che aveva un grande abscesso nel labbro sinistro della vulva.* 104

CLXXXVIII. *D' una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da una caduta violenta.* ivi.

CLXXXIX. *D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.* 105

CXC. *Del Parto d' una donna, ch' era sì picciola, che tutti i suoi figliuoli venivano co' piedi innanzi.* ivi.

CXCI. *D' una donna sterile, che si fecondò dopo la concezione di due falsi germi.* 106

CXCII. *Di molti bambini, che sono stati soffogati dalle loro nutrici.* ivi.

CXCIII. *Parto d' una donna, ch' ebbe un continuo flusso di ventre.* 107

CXIV. *Parto d' una donna, che fu assalita da due violente convulsioni.* ivi.

CXCV. *Parto d' una donna, che aveva l' orifizio interno della matrice aperto alla lunghezza del pollice.* 108

CXCVI. *D' una donna, che dopo una leggiera perdita di sangue, si sconciò d' un fanciullo morto.* ivi.

CXCVII. *Parto d' una donna, che avea una perdita di sangue.* 109

CXCVIII. *Parto d' una donna, il cui figliuolo era vivo, ed era stato voluto estrarre da un Chirurgo, perchè lo credeva morto.* 110

CXCIX. *D' una donna, la quale dopo d' aver partorito un figliuolo assai nutrito, ella credeva d' averlo portato nove mesi, e mezzo.* ivi.

CC. *D' una donna, alla quale era restata nella matrice la seconda, dopo ch' ella avea partorito.* 111

CCI. OSSERV. *D' una donna, che avea una leggiera perdita di sangue, cagionata da un falso germe.* 112
CCII. *D' una donzella, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da un aborto, precuratosi.* ivi.
CCIII. *Parto d' una donna, il cui pargoletto, ch' era morto, aveva il braccio fuori della matrice.* ivi.
CCIV. *D' una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da un falso germe.* 113
CCV. *Dell' estrazione d' un pargoletto morto, la di cui testa era in estremo grossa, e che veniva con un braccio innanzi.* ivi.
CCVI. *Del parto di due donne, i pargoletti delle quali presentavano un piede, ed una mano colla testa.* 114
CCVII. *D' una donna, la quale dopo d' aver avuto una perdita di sangue per quattro mesi, abortì d' un bambino di cinque mesi, ch' era ancor vivo.* ivi.
CCVII. *D' una donna, a cui era restata la seconda nella matrice, dopo un aborto.* 115
CCIX. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava il braccio.* ivi.
CCX. *Parto di due donne, che aveano una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della seconda.* 116
CCXI. *D' una donzella, la quale aveva una gran perdita di sangue da quindici giorni.* ivi.
CCXII. *Parto d' una donna di quaranta quattr' anni, che ebbe due gemelli.* 117
CCXIII. *Parto d' una donna, che fece un grosso fanciullo maschio, tuttocchè avesse avuto per sedici ore picciole doglie.* 118
CCXIV. *D' una donna, che abortì d' un picciol baminello di tre mesi, il quale presentava un braccio.* 119
CCXV. *Parto d' una donna divenuta gravida dopo dieci anni del suo matrimonio.* ivi.
CCXVI. *Parto d' una donna gravida di sei mesi, che avea una gran perdita di sangue.* 120
CCXVII. *D' una donna gravidatasi, tuttochè portasse attualmente un pessario.* ivi.
CCXVIII. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, l' uno de' quali veniva coll' ano innanzi, e l' altro co' piedi.* 121
CCXIX. *Parto d' una donna, il di cui figliuolo aveva il collo inviluppato da due giri del funicolo dell' ombilico.* 122
CCXX. *D' una donna, che morì col bambino nel ventre, per una perdita di sangue.* ivi.
CCXXI. *D' una donna, che morì d' una flussione di petto, dopo d' aver abortito.* 123

CCXXII. OSSERV. *Parto d'una donna, che fu assalita da febbre con vaneggiamento, essendo di parto di due giorni.* 123.
CCXXIII. *D'una donna, ch'ebbe una enorme perdita di sangue cagionata da un improvviso spavento.* 124
CCXXIV. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava lateralmente l'anca.* 125
CCXXV. *D'un figliuolo ottimestre, sano, e vegeto abbastanza, da poter vivere.* ivi.
CCXXVI. *Parto d'una donna, ch'era moribonda per una paura.* 127
CCXXVIII. *Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali presentava lateralmente la testa.* ivi.
CCXXVII. *Parto d'una donna in cinque mesi, il cui bambino presentava i piedi.* 128
CCXXIX. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava un braccio.* ivi.
CCXXX. *Morte repentina d'una donna, che spirò una mezz'ora dopo d'essere stata felicemente alleggerita del parto.* 129
CCXXXI. *Operazione del perforarsi della vulva, fatta ad una donzella, per dare libera uscita a' suoi mestrui.* 130
CCXXXII. *D'una donna sterile, che morì idropica.* 131
CCXXXIII. *Di due donne, che aveano vuotato un falso germe ripieno d'acqua vischiosa.* ivi.
CCXXXIV. *D'una donna gravida di due figliuoli, che aveva le gambe gonfiate.* 132
CCXXXV. *D'una donna, che abortì nel terzo mese della sua gravidanza, un feto morto.* ivi.
CCXXXVI. *D'una donna, ch'ebbe una perdita di sangue, che le durò ancora cinque settimane.* 133
CCXXXVII. *Parto d'una donna, il cui bambino veniva co' piedi innanzi.* 134
CCXXXVIII. *D'una donna, che morì col suo parto nel ventre.* ivi.
CCXXXIX. *D'una donna, che abortì due bambini morti, nel quarto mese della sua gravidanza.* 135
CCXL. *D'un bambino nato d'otto mesi sano, generato da un padre vecchio.* ivi.
CCXLI. *Parto d'una donna, la cui seconda scirrosa, avea cagionata la morte di tutti i suoi figliuoli.* 136
CCXLII. *D'una donna, che partorì innanzi tempo nel sesto mese.* ivi.
CCXLIII. *Di due donne, che morirono d'un ulcere cancheroso della matrice.* 137

CCXLIV. Osserv. D'una donna, alla quale essendo restata la seconda nella matrice, dopo d'aver abortito, ne uscì suppurata. 137.
CCCLV. Parto d'una donna, che aveva portato il suo bambino morto più d'un mese. 138
CCXLVI. D'una donna, la quale abortì a capo di cinque settimane un picciolo feto, perfettamente formato. ivi.
CCXLVII. Parto d'una donna, la quale benchè avesse avuto perdita di sangue, non lasciò di portare sin a tempo compiuto il suo bambino. 139
CCXLVIII. Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre, per un grande spavento. ivi.
CCXLIX. D'una donna, che aveva una idropisia mostruosa, e non ostante partorì tre figliuoli. 140
CCL. Parto d'una donna, il cui bambino era vivo, quantunque il funicolo dell'ombilico fosse uscito. 141
CCLI. D'una donna, che morì sopra parto col suo figliuolo nel ventre. ivi.
CCLII. D'una donna, che perdè il giudicio per lo spazio di tre quarti d'ora, il bambino della quale presentava un gomito colla testa. 142
CCLIII. D'una donna, il cui bambino, ch'era mostruoso, presentava i piedi. 144
CCLIV. D'una donna, ch'ebbe dopo il parto un grandissimo abscesso, che occupava tutt'e due le natiche. 145
CCLV. D'una donna, che avea una perdita di sangue, cagionata da un ulcere cancheroso della matrice. ivi.
CCLVI. D'un bambino, che si trovò aver perduto molto sangue per l'ombilico. 146
CCLVII. D'un bambino nato, che aveva nella testa un grosso tumore. ivi.
CCLVIII. D'una donna, che caduta apoplettica, fu più volte segnata del piede, e pigliò dell'emetico, con molti altri rimedj. 147
CCLIX. D'una donna, che credendo essere gravida quasi nel quarto mese, abortì un picciolo feto, niente più grosso d'una fava. ivi.
CCLX. Parto d'una donna, in cui si presentava il funicolo ombilicale della Creatura, con la testa. 148
CCLXI. Parto d'una donna, che avea una gran perdita di sangue. ivi.
CCLXII. D'una donna, la quale dopo aver partorito ebbe dolorosissimi tormini. 149
CCLXIII. D'un bambino di tre giorni, che morì di convulsione. ivi.

CCLXIV. OSSERV. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, l' uno de' quali venne naturalmente, e l' altro presentava le mani.* 150
CCLXV. *Parto d' una donna che avea un ulcere cancheroso nella matrice.* ivi.
CCLXVI. *Parto d' una donna gravida in sette mesi, e mezzo, il cui bambino era morto nel suo ventre.* 151
CCLXVII. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava un braccio.* ivi.
CCLXVIII. *Parto d' una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre.* 152
CCLXIX. *D' una donna, che sconciata d' un bambino di cinque mesi, morì la mattina susseguente.* ivi.
CCLXX. *Parto d' una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già da otto giorni.* 153
CCLXXI. *D' una donna, che aveva uno scirro nel basso ventre, ch' era sett' anni.* ivi.
CCLXXII. *Parto d' una donna, che avendo avuti tre, o quattro accessi di febbre era stata guarita coll' uso della China.* 154
CCLXXIII. *D' una donna, che morì del vajuolo, non avendo voluto il salasso.* ivi.
CCLXXIV. *D' una donna, che avendo la febbre, partorì un bambino di sette mesi, che visse cinque giorni.* 155
CCLXXV. *D' una donna, che credeva d' essere nel travaglio del parto, e non era nemmen gravida.* ivi.
CCLXXVI. *D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.* 156
CCLXXVII. *Parto d' una donna, il cui bambino era morto per errore della Levatrice.* ivi.
CCLXXVIII. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali veniva coll' ano innanzi, e l' altro nella positura naturale.* 157
CCLXXIX. *D' una donna gravida di due bambini, che aveva gran perdita di sangue.* ivi.
CLXXX. *D' una donna, che si sgravò da se, in un parto difficile.* 158
CCLXXXI. *D' un parto laborioso, in cui la Creatura veniva colla faccia.* ivi.
CCLXXXII. *D' una donna, che era negli otto mesi, il cui bambino presentava un braccio.* 159
CCLXXXIII. *D' una donna, i cui figliuoli morivano nel suo ventre dopo il sesto mese.* ivi.
CCLXXXIV. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue.* ivi.

CCLXXXV. OSSERV. D'*una donna, che abortì un bambino morto, ne' quattro mesi, e mezzo della gravidanza.* 159
CCLXXXVI. *D'una donna, curata sino all' ottavo mese in cui partorì un bambino, come se avesse avuto uno scirro di matrice.* 160
CCLXXXVII. *D' una donna sgravata del parto, che avea un' infiammazione di matrice, che le avea cagionati de' moti convulsivi.* 161
CCLXXXVIII. *Parto d' una donna, che dopo nove anni di sterilità, s' isterilì di nuovo per essersi impinguata.* 162
CCLXXXIX. *D' una donna, che morì sei giorni dopo d' aver partorito felicemente un bambino, per accidenti a lei sopravvenuti nel terzo giorno.* ivi.
CCXC. *Parto d'una donna, che avea portato il suo bambino morto nell' utero quasi un mese.* 163
CCXCI. *D' una donna, che partorì l' ottavo mese un bambino, quantunque ella avesse avuta una febbre continua di otto giorni.* ivi.
CCXCII. *D' una donna, che abortì il sesto mese un bambino, morto, che presentava, nascendo, il braccio.* 164
CCXCIII. *D' una donna, ch' ebbe una gran perdita di sangue, cagionata da un improvviso spavento.* ivi.
CCXCIV. *D' una donna, che morì dopo il parto, perchè un Chirurgo le aveva lasciata nella matrice una parte della seconda.* 165
CCXCV. *D' una donna, che avendo la febbre quartana, si sconciò d' un picciolo feto.* 166
CCXCVI. *Parto d' una donna, il cui bambino, ch' era morto, presentava il braccio.* ivi.
CCXCVII. *D' una donna, che essendosi sconciata, non potè essere alleggerita dalla seconda.* 167
CCXCVIII. *D' una donna, che credeva aver portato quasi dieci mesi il suo bambino nel ventre.* 168
CCXCIX. *Di due donne sgravate del parto, che avevano un tumore da un lato del basso ventre.* ivi.
CCC. *D' una bambina, che vomitò ne' primi giorni una materia nericcia.* 169
CCCI. *D' un bambino, che morì l' istesso giorno, che gli fu mal tagliato lo scilinguagnolo.* ivi.
CCCII. *D' una donna, che avendo una febbre continua, morì il giorno dopo, che fu ajutata a partorire.* 170
CCCIII. *D' una donna, che aveva una discesa di matrice cagionata dalli sforzi d' una tosse violenta.* ivi.
CCCIV. *D' una donna, che avendo una gran perdita di sangue abortì il terzo mese.* 171

CCCV. OSSERV. *D' una donna, la cui gravidanza fu ignorata dal Medico.* 171
CCCVI. *D' una donna, che avendo la punta, quando partorì, stette poi bene.* 172
CCCVII. *D' una donna, che aveva una perdita di sangue, cagionata da una caduta.* ivi.
CCCVIII. *D' una donna, il di cui figliuolo, di sette mesi, presentava un ginocchio, ed una mano.* 173
CCCIX. *D' una donna di 42. anni, ch' ebbe un laborioso travaglio del suo primo figliuolo per il corso di quattro giorni.* 174
CCCX. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava un gomito, e la testa.* ivi.
CCCXI. *D' una donna, il cui bambino presentava un gomito con uscita del tralcio ombilicale.* 175
CCCXII. *Parto d' una donna, ch' ebbe dolori lenti per trenta ore, a cagione dello sgorgo anticipato dell' acque del suo bambino.* ivi.
CCCXIII. *D' una donna sgravata del parto un mese innanzi, che avendo uno smoderato allungamento d' una delle caruncule* mirtiformi, *se ne fece levare il superfluo.* ivi.
CCCXIV. *D' una donna, che aveva una perdita di sangue cagionata da un falso germe.* 176
CCCXV. *D' una donna, alla quale morta di malattia fu estratto dal ventre con l' operazione Cesariana il suo bambino ancor vivo.* ivi.
CCCXVI. *D' una donna, che essendo stata sterile col suo primo Marito, fu feconda col secondo.* 177
CCCXVII. *Di molti bambini, e di alcuni altri animali d' una figura mostruosa.* ivi.
CCCXVIII. *D' una donna, la quale pativa una disposizione infiammatoria della matrice.* 178
CCCIX. *Parto d' una giovane di quindici anni, che fu tre giorni in travaglio, perchè il suo pargoletto aveva il collo inviluppato dal funicolo dell' ombilico.* 179
CCCXX. *D' una donna, che si credeva essere idropica, la quale abortì due pargoletti di quattro mesi, e mezzo.* ivi.
CCCXXI. *D' una donna, il cui bambino presentava il braccio col funicolo dell' ombilico.* 180
CCCXXII. *D' una donna di 48. anni, alla quale si trovò dopo la sua morte, un tumore nella matrice.* ivi.
CCCXXIII. *D' una donna, che partorì felicemente il suo primo figliuolo, quantunque ella avesse avuto due accessi di convulsione.* 181

CCCXXIV. OSSERV. *D' una donna, il di cui bambino presentava le natiche, ed aveva evacuato il* Meconio. 181.
CCCXXV. *D' una donna gravida di due bambini, che aveva avute le labbra della vulva tumefatte.* 182
CCCXXVI. *D' una donna di sessant' anni, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.* 183
CCCXXVII. *Del cattivo costume d' un Chirurgo di servirsi ne' parti di butiro raffreddato.* ivi.
CCCXXVIII. *D' una donna, che avendo partorito nel tempo d' una febbre continua, morì sei giorni dopo.* ivi.
CCCXXIX. *D' una donna, che dopo aver felicemente partorito quattro figliuoli morti, morì poi anch' essa, essendo gravida d' un quinto figliuolo.* 184
CCCXXX. *D' una donna, che morì col suo bambino nel ventre, per una perdita di sangue.* 185
CCCXXXI. *D' una donna, che partorì felicemente, benchè avesse avuto sei accessi d' una gagliarda convulsione.* ivi.
CCCXXXII. *D' una donna, che avendo una diarrea di un mese, morì due giorni dopo d' essersi sconciata.* 186
CCCXXXIII. *D'una donna, ch' ebbe un' evacuazione sì abbondante delle sue purgazioni, dopo d' aver partorito, ch' ella cadde in molti svenimenti.* ivi.
CCCXXXIV. *D' una donna, alla quale bisognò estrarre cogl' istrumenti il bambino morto.* 187
CCCXXXV. *D' una donna, che aveva un scirro* Flegmonode *nella matrice.* ivi.
CCCXXXVI. *D' una donna, che sconciatasi, ritenne nella matrice parte della seconda, che ne fu espulsa a pezzetti.* 188
CCCXXXVII. *D' una donna gravida di otto mesi, il cui figliuolo, ch' era morto nel suo ventre, non era più grosso d' un aborto di tre mesi.* ivi.
CCCXXXVIII. *D' una donna, ch' essendosi sconciata, non fu liberata se non due giorni dopo dalla seconda.* 189
CCCXXXIX. *Parto d' una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre da undici giorni.* 190
CCCXL. *Parto d' una donna zoppa, il cui bambino era d' estrema grossezza.* 191
CCCXLI. *Parto d' una donna gravida di sei mesi, il cui bambino presentava i piedi.* ivi.
CCCXLII. *D' una donna, la quale avendo perduto il giudizio per una grande afflizione sei giorni dopo d' aver partorito, ed essendosi poi gravidata di nuovo, partorì felicemente, e ritor-*

nò nel ſuo buon ſenno. 192
CCCXLIII. OSSERV. D'una donzella, che morì convulſa, inſieme col ſuo pargoletto nel ventre. ivi.
CCCXLIV. Parto d' una donna gravida in ſette meſi, che aveva avuto perdita di ſangue, ed una diarrea avanti di partorire. 193
CCCXLV. D' un bambino nato d' otto meſi, che fu vigoroſo, e ſano. ivi.
CCCXLVI. Parto d' una donna il cui bambino aveva la faccia voltata all' insù. 194
CCCXLVII. Parto d'una donna, che dopo tre anni di ſterilità, diventò delle più feconde. ivi.
CCCXLVIII. Parto d' una donna il cui bambino avea la teſta d'una moſtruoſiſſima figura. 195
CCCXLIX. Parto d' una donna il cui bambino veniva colle chiappe innanzi. ivi.
CCCL. D'una donna, la quale benchè aveſſe partorito con felicità, ebbe una diſpoſizione inflammatoria della matrice. 196
CCCLI. Parto d' una donna, a cui reſtarono nella matrice le membrane della ſeconda. ivi.
CCCLII. D' una Zittella gravida in otto meſi, incomodata da vapori epileptici. 197
CCCLIII. D' una donna che morì d' una diſſenteria, ſei giorni dopo d' aver partorito. 198
CCCLIV. Parto d' una donna, il cui bambino preſentava lateralmente la faccia. ivi.
CCCLV. D' una donna, che morì d' una perdita di ſangue cagionata dal roveſciamento del fondo della matrice. 199
CCCLVI. D una donna, che partorì felicemente, benchè aveſſe avuto una perdita di ſangue un meſe avanti. ivi.
CCCLVII. Parto d' una donna, che aveva un fluſſo diſenterico da dieci, o dodici giorni. ivi.
CCCLVIII. D' una donna, che partorì felicemente quantunque aveſſe avuta un meſe innanzi la febbre per cinque ſettimane. 200
CCCLIX. D' una donna, che aveva una diſpoſizione inflammatoria della matrice per una ſconciatura. ivi.
CCCLX. D' una donna, che morì quattro giorni dopo d' eſſerſi ſconciata. 201
CCCLXI. Parto d'una donna, che aveva più volte vuotato del ſangue, e dell' acque per la matrice. 202
CCCLXII. D' una donna, che fu pericoloſamente ammalata a cagione della ſeconda, ch' era rimaſta nella matrice, dopo di ſua aver abortito. ivi.

CCCLXIII. Osserv. D' una donna, che partorì una bambina, che aveva le parti del suo corpo durissime, e come scirrose. 203
CCCLXIV. D' una donna, la quale per una smoderata perdita di sangue, morì dopo d' aver partorito. ivi.
CCCLXV. D' una donna, che otto giorni dopo d' aver partorito sofferse diecisette volte il salasso. 204
CCCLXVI. D' una donna, che dopo una sterilità di dodici anni, diventò feconda. 205
CCCLXVII. D' una donna, ch' essendo gravida di due mesi, ebbe un' eccessiva perdita di sangue, che la fece abortire. ivi.
CCCLXVIII. Parto d' una donna, la cui Creatura venne colle chiappe innanzi. 206
CCCLXIX. D' una donna, di quarantacinque anni, la quale aveva un sospetto di gravidanza mal fondato. 207
CCCLXX. D' una donna, che sendo gravida di sei mesi, e mezzo fu attaccata dal vajuolo, che la fece morire dopo d' aver partorito. ivi.
CCCLXXI. D' una donna, il cui figliuolo era morto a cagione dell' uscita del funicolo ombilicale. 208
CCCLXXII. D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice. ivi.
CCCLXXIII. D' una donna, che prima d' ingravidarsi, era stata inferma il corso di cinque anni, per la suppressione de' suoi mestrui. 209
CCCLXXIV. D' una donna, che dopo aver sofferto per quattro giorni violentissimi vomiti di materia nericcia, partorì da se sola felicemente. ivi.
CCCLXXV. Parto d' una giovinetta di quindici anni, che s' era gravidata senza aver mai avuti i suoi mestrui. 210
CCCLXXVI. D' una donna, che partorì felicemente, quantunque avesse avuto quattro accessi di convulsione. ivi.
CCCLXXVII. D' una donna, che credendo esser gravida in sei mesi mise fuori una spezie di mola, grossa due pugni. 211
CCCLXXVIII. D' una donna, che credendo non esser gravida, che di sette mesi, erasi veramente sgravata ne' nove compiti. 212
CCCLXXIX. D' una donna, che credendo d' aver partorito sul fine dell' ottavo mese, erasi veramente sgravidata nel termine di nove. ivi.
CCCLXXX. D' una donna, ch' ebbe un aborto cagionato da una cintura imbevuta di mercurio. 213
CCCLXXXI. D' una donna, che dopo un viaggio di cento leghe abortì due mesi dopo. ivi.
CCCLXXXII. D' una donna, che si lamentava del metodo d' un Chirurgo, che avea adoprato del butiro nel suo parto precedente. 214

CCCLXXXIII. Osserv. *D' una donna alla quale, apertosi il suo cadavere, si trovò il testicolo sinistro più grosso della testa d' un uomo.* 214
CCCLXXXIV. *D' una donna il cui figliuolo aveva la faccia d' una figura straordinaria.* 215
CCCLXXXV. *D' una donna, che sconciatasi, restò la seconda nella matrice.* 216
CCCLXXXVI. *D' una donna, che aveva avuti due figliuoli in tre precedenti gravidanze.* ivi.
CCCLXXXII. *D' una donna, ch' ebbe una disposizione scirrosa della matrice, che la rese sterile.* 217
CCCLXXXVIII. *D' una donna, che aveva evacuato sangue dalla matrice in diversi tempi dalla sua gravidanza.* ivi.
CCCLXXXIX. *D' una donna, che partorì in età di trent' anni il settimo maschio sperando che dovesse guarire dalle scrofole gli ammalati, ch' egli toccasse.* 218
CCCXC. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava la testa, e la mano.* ivi.
CCCXCI *Parto d' una donna, il cui bambino venne colla faccia innanzi.* 219
CCCXCII. *D' una donna, la quale partorì un maschio, dopo d' aver avuti dolori lenti, che le facevano credere, ch' ella partorirebbe una femmina.* ivi.
CCCXCIII. *D' una donna di sedeci anni, che s' era gravidata, benchè non avesse mai avuti i suoi mestrui.* 220
CCCXCIV *D' una Donna, il cui bambino avea il collo impigliato, con due giri nel suo ombilicale funicolo.* ivi.
CCCXCV. *D' una donna, che avendo abortito per la violenza d' una febbre, si riebbe in appresso.* 221
CCCXCVI. *D' una donna il cui bambino era morto nel di lei ventre già da dodici giorni.* ivi.
CCCXCVII. *D' una donna, che per nascondere la sua pregnezza avea fatt' uso di molti rimedj, i quali le provocarono finalmente un aborto.* 222
CCCXCVIII. *Parto d' una donna, in cui si sentiva sotto all' uretere un tumore carnoso.* 223
CCCXCIX. *D' una donna, che abortì, e vuotò molti grossi trombi di sangue.* ivi.
CCCC. *D' una donna, che abortì un bambino della grossezza d' un' ape, cui mise fuora dall' utero, involto nella seconda, e nelle membrane.* 224
CCCCI. *D' una donna, che partorì un bambino, che aveva il funicolo ombilicale lungo: e del parto d' un' altra, il cui figliuolo lo avea corto in estremo.* ivi.

CCCCII. OSSERV. *Parto d'una donna, ch' era negli otto mesi, il cui bambino era sano, quantunque fosse venuto in una situazione non nuturale.* 225

CCCCIII. *D'una donna, che dopo una perdita di sangue, espose un picciolo feto grosso quanto una mosca.* ivi.

CCCCIV. *Parto d'una donna, che aveva uno de' labri della vulva varicoso* 226

CCCCV. *D' una donna gravida, la cui matrice era irritata dai rimedj, che una Levatrice le avea dati per farla abortire.* ivi.

CCCCVI. *Parto d'una donna, il cui bambino, ch' era morto, aveva il funicolo dell' ombilico così grosso, che eguagliava la grossezza del suo braccio.* 227

CCCCVII. *D'una donna, che avendo vuotate alcune particelle di falso germe, avea una disposizione inflammatoria della matrice.* ivi.

CCCCVIII. *D' una donna, che essendo stata guarita colla China da una febbre, partorì poscia felicemente.* 228

CCCCIX. *D'una donna, che dopo sgravata del parto, sentiva grandi dolori nel ventre, cagionati dalla soppressione delle sue purgazioni.* ivi.

CCCCX. *D'una donna, che partorì felicemente a tempo compito un bambino sanissimo, benchè ella avesse avuta una perdita di sangue notabile.* 229

CCCCXI. *D'una donna, ch' essendo caduta col ventre in giù, ebbe una perdita di sangue, che la fece morire due ore dopo d' aver partorito.* 230

CCCCXII. *D' una donna, che abortì un bambino, ch' ella portava morto nel suo ventre già da cinque settimane.* ivi.

CCCCXIII. *D' una donna, che morì da un flusso disenterico sei giorni dopo d' aver partorito.* 231

CCCCXIV. *D' una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice, e non fu indi espulsa che a pezzi.* 232

CCCCXV. *Parto d' una donna, il cui bambino veniva colla faccia volta all' insù.* ivi.

CCCCXVI. *D' una donna, che dopo una perdita di sangue, abortì un picciolo feto tutto involto nella seconda.* 233

CCCCXVII. *Parto d' una donna, che aveva avuto un flusso di ventre da più di due mesi.* ivi.

CCCCXVIII. *D' una donna, che aveva una durezza della matrice, che rendevala sterile.* ivi.

CCCCXIX. *Di due donne, che avendo fatto molti figliuoli d' un medesimo sesso, ne hanno poi fatti degli altri d' un sesso differente.* 234

CCCCXX. *Parto d' una donna, che pativa violentissime convulsioni, le quali la fecero morire.* 235

CCCCXXI. *D' una donna, che abortì un picciolo feto, della grandezza d' una pecchia.* ivi.

CCCCXXII. OSSERV. *D' un bambino, che morì per un gran reuma del cerebro.* 236
CCCCXXIII. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della sua seconda.* ivi.
CCCCXXIV. *Parto d' una donna, che fu felice, quantunque ella avesse avuto per tre mesi un flusso di ventre quasi continuo.* 237
CCCCXXV. *D' una donna gravida in sei mesi, che avendo un flusso dissenterico, morì l' istesso giorno, che la violenza di questo morbo la fece sgravidarsi.* 238
CCCCXXVI. *Parto d' una donna di quaranta sei anni, che dopo una suppressione de' suoi mestrui per tre anni, non lasciò di concepire.* ivi.
CCCCXXVII. *D' una donna, che aveva una compressione nel mezzo del collo della matrice, cagionata dalle cicatrici dell' ulcere ivi prodotte dopo un laborioso parto.* 239
CCCCXXVIII. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della seconda.* ivi.
CCCCXXIX. *Parto d' una donna valetudinaria, la cui gravidanza era stata ignorata da tre Medici.* 240
CCCCXXX. *D' una donna, che si lasciò morire col suo portato, senza soccorrerla, come dovevasi.* 241
CCCCXXXI. *D' una donna, che partorì il suo secondo figliuolo dopo che il primo era stato ucciso da un Chirurgo, che l' avea estratto cogli uncini, mentre era vivo.* 242
CCCXXXII. *D' una donna, che abortì, essendo gravemente ammalata d' una febbre continua.* 243
CCCCXXXIII. *D' una donna, che dopo un sospetto di gravidanza, vuotò un falso germe, grosso quanto un' ovo di colombo.* ivi.
CCCCXXXIV. *D' una donna, alla quale un Medico avea prescritti rimedj provocativi dell' aborto, credendo, che la Creatura fosse morta nel ventre.* 244
CCCCXXXV. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, l' uno de' quali venne coll' ano innanzi, e l' altro con un ginocchio.* ivi.
CCCCXXXVI. *Parto d' una donna, il cui figliuolo presentava i piedi, e la quale ebbe una grandissima perdita di sangue dopo d' essere stata alleviata del suo peso.* 245
CCCCXXXVII. *D' una donna, che inopportunamente purgata, ebbe una flussione di petto, ed uno sputo di sangue, che fecela morire sei settimane dopo d' aver partorito.* ivi.
CCCCXXXVIII. *D' una donna, che avendo una grandissima perdita di sangue, morì per non essere stata ajutata.* 246
CCCCXXXIX. *D' una donna, il cui figliuolo era sano, quantunque la Madre fosse valetudinaria.* 247

CCCCXL. OSSERV. *D' una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice, dopo d' essersi sconciata.* 247

CCCCXLI. *D' una donna, che dopo d' aver partorito, ebbe una diarrea con dolori verso la regione della matrice.* 248

CCCCXLII. *D' una donna, ch' era sterile a cagione della picciolezza dell' orifizio interno della sua matrice.* ivi.

CCCCXLIII. *D' una donna, che aveva abortito una Creatura di sei mesi, e mezzo, morta nel suo ventre, per la disposizione scirrosa della sua seconda.* ivi.

CCCCXLIV. *Parto felice d' una donna, che avea un flusso di ventre, il qual cessò subito dopo, ch' ella fu alleviata.* ivi.

CCCCXLV. *Parto d' una donna, il cui figliuolo era morto nel suo ventre già da venti giorni.* 250

CCCCXLVI. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue.* 251

CCCCXLVII. *Parto d' una donna, la cui Creatura presentava la spalla.* ivi.

CCCCXLVIII. *Parto d' una donna, il cui bambino, ch' era venuto coll' ano innanzi, avea un mostruoso* Esomphalo. ivi.

CCCCXLIX. *Parto d' una donna, dalla quale convenne estrarre coll' uncino il suo figliuolo morto.* 252

CCCCL. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue dopo otto giorni.* ivi.

CCCCLI. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, morti nel suo ventre.* 253

CCCCLII. *Parto d' una donna, che aveva una perdita di sangue, cagionata dall' agitazione ricevuta in un viaggio.* ivi.

CCCCLIII. *D' una donna, che due giorni innanzi, che partorire, aveva avuti vomiti così violenti, che le cagionarono moti convulsivi.* 254

CCCCLIV. *D' una donna, che aveva una perdita di sangue già da tre, o quattro mesi.* ivi.

CCCCLV. *Parto d' una donna, che avea portato il suo bambino morto nel ventre più di due mesi.* 255

CCCCLVI. *Parto d' una donna, la cui Creatura era sana, benchè la Madre avesse una gonorrea virulenta.* ivi.

CCCCLVII. *D' una donna, che benchè avesse una gran perdita di sangue, felicemente partorì.* 256

CCCCLVIII. *D' un uomo, che credeva, che sapendosi il tempo della concezione d' un bambino, potesse predirsi se sarebbe maschio, o femmina.* ivi.

CCCCLIX. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, il secondo de' quali presentava il funicolo dell' ombilico a lato della testa.* 257

CCCCLX. *Infelice fecondità d' una donna, che ha avuti dieci figliuoli, de' quali si è sempre sconciata.* 258

CCCCLXI. Osserv. *D' una donna, che vuotò un picciolo falso germe, dopo una mediocre perdita di sangue.* 259
CCCCLXII. *D' una donna, che abortì un picciolo feto tutto corrotto, ch' ella avea portato morto nel suo ventre più di tre mesi.* ivi.
CCCCLXIII. *Parto d' una donna, il cui figliuolo venne in tempo compiuto, benchè la Madre avesse avuto nel secondo mese della sua gravidanza una perdita di sangue per quindici giorni.* 260
CCCCLXIV. *Parto d' una donna, nel tempo del cui travaglio, la Creatura morì, a cagione del funicolo dell' ombilico, che si presentava attacco alla sua testa.* ivi.
CCCCLXV. *D' una fanciulla di ott' anni, ch' era d' una figura mostruosissima.* 267
CCCCLXVI. *Parto d' una donna, la cui Creatura venne in tempo maturo, benchè ella avesse avuto una perdita di sangue verso il secondo mese della sua gravidanza.* ivi.
CCCCLXVII. *Parto d' una donna, la quale aveva l' orifizio interno dilatato, da potervisi introdurre il dito.* 262
CCCCLXVIII. *Parto d' una donna, la cui bambina presentava le natiche.* ivi.
CCCCLXIX. *D' una donna, che abortì a cagione d' una grande paura.* 263
CCCCLXX. *D' una donna, che abortì a cagione d' una grande tristezza.* ivi.
CCCCCLXXI. *D' una donna, che partorì felicemente, benchè avesse presi molti violenti rimedj, e le fosse stato cavato sangue del piede più volte.* 264
CCCCLXXII. *D' una donna, che morì dopo d' aver abortito un bambino morto nel quarto mese.* ivi.
CCCCLXXIII. *D' una donna, a cui sopravvenne una disposizione inflammatoria della matrice, a cagione della violenza, che la Levatrice le avea fatta nell' ajutarla a partorire.* 265
CCCCLXXIV. *D' una donna, che avendo abortito, fu gravemente ammalata, per essersi trattenuta la seconda nella matrice.* ivi.
CCCCLXXV. *D' una donna, che sendo gravida di sette mesi, e mezzo ebbe una risipola in tutta la testa, con febbre, e ciò non ostante partorì felicemente.* 266
CCCCLXXVI. *D' una donna, che avendo partorito il suo primo bambino nel tempo, che il suo petto era travagliato da un reuma, morì poco dopo.* 267
CCCCLXXVII. *D' una donna, che abortì, dopo una leggiera perdita di sangue.* ivi.

CCCCLXXVIII. OSSERV. *D' una donna, che ſi liberò da ſe ſteſſa d' un falſo germe.* 268

CCCCLXXIX. *Parto d' una donna, ch' ebbe una perdita di ſangue nel principio del ſuo travaglio, e che ne aveva avuta un' altra i primi meſi della ſua gravidanza.* ivi.

CCCCLXXX. *D' una donna, che partorì d' otto meſi, avendo una perdita di ſangue cagionata da uno ſcapuccio violento.* 269.

CCCCLXXXI. *Parto d' una donna gravida di due bambini, che vennero tutti due naturalmente, ma il ſecondo aveva la faccia volta all' insù.* ivi.

CCCCLXXXII. *D' una donna, che eſſendoſi ingannata nella ſupputazione del tempo della ſua gravidanza, vuotò una ſpezie di falſo germe.* 270

CCCCLXXXIII. *Parto d' una donna, che aveva portato il ſuo figliuolo morto nel ventre due meſi interi.* 271

CCCCLXXXIV. *Parto d' una donna, che aveva avuta una perdita di ſangue, e morì nel duodecimo giorno d' un fluſſo di ventre.* ivi.

CCCCLXXXV. *D' una donna, che vuotò un falſo germe nel mezzo del quale v' era un picciolo globo, della groſſezza d' un grano di canape.* 272

CCCCLXXXVI. *Parto di due donne, l' una delle quali fece un groſſo maſchio, e l' altra femmina con travaglio.* 273

CCCCLXXXVII. *D' una donna, che morì d' un cancro ulcerato della mammella.* ivi.

CCCCLXXXVIII. *Parto d' una donna, che aveva un fluſſo diſſenterico, che la fece morire quindici giorni dopo.* ivi.

CCCCLXXXIX. *Del parto d' una donna, che aveva concepito ſenza introduzione del membro virile.* 274

CCCCXC. *Parto d' una donna, il cui figliuolo venne colle chiappe innanzi.* ivi.

CCCCXCI. *D' una dona, che aveva una perdita di ſangue cagionata da un falſo germe.* 275

CCCCXCII. *Parto d' una donna, dove la Creatura aveva il collo, ed il braccio inviluppati dal funicolo dell' ombilico.* ivi.

CCCCXCIII. *Parto d' una donna, il cui bambino preſentava la ſpalla.* 276

CCCCXCIV. *D' una donna, che abortì, eſſendoſi offeſa per l' agitazione d' un viaggio.* ivi.

CCCCXCV. *D' una donna, che di ſterile diventò feconda.* 277

CCCCXCVI. *Parto d' una donna, la cui Creatura aveva il collo inviluppato dal funicolo del ſuo ombilico.* 278

CCCCXCVII. *Parto d' una donna, il cui bambino benchè foſe nato alla metà dell' ottavo meſe, non laſciò di vivere.* ivi.

CCCCXCVIII. OSSERV. D' una donna, che fu alleggerita da un falso germe, ch' era stato ritenuto nella matrice. 279
CCCCXCIX. Parto d' una donna, dove la Creatura presentava un braccio, ed usciva il funicolo dell' ombilico. 280
D. Parto d' una donna, il cui bambino presentava una mano appoggiata alla testa. ivi.
DI. Parto d' una donna, che non aveva per anche quattordeci anni, il cui figliuolo venne quindici giorni avanti il termine di nove mesi. 181
DII. Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dall' intiero distacco della seconda. ivi.
DIII. Di due donne sterili, che diventarono feconde con l' età. 282
DIV. D' una donna che morì dopo il parto, non avendo potuto essere liberata dalla seconda rimasa nell' utero. ivi.
DV. D' una donna, che morì venti giorni dopo il suo parto, per una flussione di petto. 283
DVI. Parto d' una donna, il cui bambino aveva il collo inviluppato nel funicolo del suo ombilico. ivi.
DVII. Parto d' una donna, ch' essendo stata sterile divenne feconda dopo la concezione d' un falso germe. 284
DVII. D' una donna, che abortì un feto, che non era più grosso d' una pecchia. 285
DIX. Parto d' una donna, che aveva avuto un flusso di ventre quasi continuo in tutto il tempo della sua gravidanza. ivi.
DX. D' una donna in età di cinquant' anni, la quale avea avuto tutto il corpo glanduloso della destra mammella indurato. 286
DXI. D' una donna, che vuotò una spezie di falso germe, quant' un ovo di colombo. ivi.
DXII. Parti d' una donna, che ogni volta era gravida di due figliuoli. 287
DXIII. Parto d' una donna, il cui bambino venne sano, benchè ella avesse avuta una perdita di sangue. ivi.
DXIV. Parto d' una donna, il cui bambino presentava una mano, e la testa. 288
DXV. Parto d' una donna, alla quale un Ciarlatano voleva far pigliare un rimedio, per farla presto partorire. ivi.
DXVI. D' una donna, che non aveva mai avuto i suoi mestrui, il che la rendeva sterile, a che un Medico pretendeva di rimediare. 289
DXVII. Parto d' una donna, che credeva d' aver portato il suo figliuolo dieci mesi. 290
DXVIII. D' una donna, che tre giorni dopo una caduta partorì nel sesto mese. ivi.

DXIX. OSSERV. *Parto d' una donna, il cui bambino morto avea la testa fermata nella vagina.* 291
DXX. *Parto d' una donna, che dopo d' essersi sconciata, era rimasta sterile.* ivi.
DXXI. *D' un bambino di vent' otto giorni, che aveva un abscesso inflammatorio tra le membrane del testicolo destro per cui morì.* 292
DXXII. *D' una donna gravida di due figliuoli, il secondo de' quali presentava un piede, ed una mano.* ivi.
DXXIII. *D' un Astrologo, ch' s' era ingannato nella predizione del tempo, nel quale sua Moglie dovea partorire.* 293
DXXIV. *D' una donna di quaranta sei anni, che dopo dieci anni di sterilità erasi gravidata.* ivi.
DXXV. *D' una donna sterile già da nove anni, a causa dell' evacuazione de' suoi mestrui.* 294
DXXVI. *Parto d' una donna, ch' ebbe un penoso, e lungo travaglio.* ivi.
DXXVII. *Parto d' una donna, il cui portato era sano, ad onta delle molte infermità della Madre.* 295
DXXVIII. *D' una donna, che partorì due bambine, l' una viva, e l' altra morta.* ivi.
DXXIX. *Parto d' una donna il cui bambino veniva colla faccia all' insù, e colla fronte innanzi.* 296
DXXX. *Parto d' una donna, il cui figliuolo era sano, quantunque la Madre avesse il corpo coperto d' una scabie.* 297
DXXXI *Parto d' una donna, la cui Creatura era morta, per non essere stata sovvenuta.* ivi.
DXXXII. *Parto d' una donna, che aveva una perdita di sangue.* 298
DXXXIII. *D' una donna, che morì d' un flusso di ventre.* 299
DXXXIV. *D' una donna, che morì d' un ulcere carcinomatoso della matrice.* ivi.
DXXXV. *D' una donna, che aveva un' ulcere cancheroso nella matrice, che occupava il collo della vescica.* 300
DXXXVI. *D' una donna, che abortì un bambino morto dopo avuto il vajuolo.* ivi.
DXXXVII. *Parto d' una donna, ch' era gravida di tre bambini, il secondo de' quali presentava il braccio, ed il terzo i piedi.* 301
DXXXVIII. *D' una donna, che fu assalita dal vajolo subito dietro il parto.* ivi.
DXXXIX. *Parto d' una donna, il cui bambino veniva coll' ano innanzi.* 302
DXL. *D' una donna gravida di due fanciulli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava la mano con la testa.* ivi.
DXLI. *D' una donna, che partorì un bambino sano, benchè ella avesse avuto una perdita di sangue.* 303

DXLII. Osserv. Parto d' una donna, che avea una perdita di ſangue, il di cui figliuolo veniva co' piedi innanzi. 303
DXLIII. Parto d' una donna ridotta all' agonia, eſſendo nel travaglio già da ſei giorni. 304
DXLIV. Parto d' una donna, il cui figliuolo aveva un tumore flegmatico nella teſta. 305
DXLV. D' una donna, che avendo avuto una perdita di ſangue, partorì felicemente ne' nove meſi. ivi.
DXLVI. D' una donna, che partorì feliciſſimamente due ore dopo aver fatta una violenta caduta. ivi.
DXLVII. D' una donna, che abortì un bambino di cinque meſi, il quale veniva coll' ano innanzi. 306
DXLVIII. D' una donna, che ſi ſconciò a cagione di molti rimedj ordinati malavvedutamente. ivi.
DXLIX. Parto d'una donna, la cui Creatura morì da convulſioni. 307
DL. D' una donna, che abortì dopo aver avuta una perdita di ſangue. ivi.
DLI. D' una donna, alla quale reſtò la ſeconda nella matrice dopo d' aver abortito. 308
DLII. D' una donna, la quale dopo d' aver partorito fu aſſalita da convulſioni, che la fecero morire. 309
DLIII. D' una donna, alla quale il ſuo Medico avea fatto fare molti rimedj, non credendola gravida. ivi.
DLIV. D' un bambino, il quale aveva un' ernia ventrale nel lato dritto dell' ombilico. 310
DLV. D' una donna gravida di due figliuoli, la quale avendo partorito il primo non ſi ſgravò del ſecondo ſe non l' indomani. ivi.
DLVI. Parto d' una donna, che credeva d' aver portato il ſuo bambino undici meſi. 311
DLVII. D' una donna, che cominciava a ſentire i dolori del parto, ed aveva l' orifizio interno della matrice tutto cancheroſo. ivi.
DLVIII. D'una donna, che abortì un picciolo feto involto nelle ſue membrane, eſſendo gravida di due meſi. 312
DLIX. D' una donna, che partorì un figliuoletto ſano, benchè ella aveſſe avuta una gran perdita di ſangue. ivi.
DLX. D' una donna, che abortì un bambino morto, il quale non era più groſſo d' una Creatura di due, o tre meſi. ivi.
DLXI. D' un bambino di ſedici giorni, che morì da una infiammazione di tutto il baſſo ventre. 313
DLXII. Di due donne freſche del parto, che aveano la parte inferiore della vulva lacerata ſino all' anno. ivi.
DLXIII. Osserv. D' una donna fatta partorire da un Chirurgo, che

le

le avea dato un lavativo con del vino puro, per fermarle un suo flusso di ventre. 314

DLXIV. OSSERV. *D' una donna, che abortì un bambino morto nel ventre.* ivi.

DLXV. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava la spalla.* 315

DLXVI. *Di due donne, che s' eran mantenute nella falsa opinione d' esser gravide.* ivi.

DLXVII. *D' un bambino, che nascendo avea il tralcio ombilicale allacciato con un vero gruppo.* 316

DLVIII. *D' una donna, la quale dodici ore dopo d' aver partorito, perdette intieramente la vista.* 317

DLXIX *D' una donna, che partorì nell' ottavo mese, avendo avuti molti accessi di febbre.* ivi.

DLXX. *Parto d' una donna gravida di due figliuoli, alla quale la sua Levatrice avea lasciata la secondina del secondo figlio nella matrice.* 318

DLXXI. *D' una donna, che abortì un picciol feto, il quale non era più grosso d' una pecchia.* ivi.

DLXXII. *Parto d' una donna, che dopo d' aver partorito ebbe un abscesso nella mammella, per aver troppo operato col braccio giocando alle carte.* 319

DLXXIII. *D' una donna, ch' ebbe delle convulsioni subito dopo d' aver partorito.* ivi.

DLXXIV. *Parto d' una donna, che aveva avuta una febbre doppia terzana continua.* 320

DLXXV. *Di due donne, che partorirono nell' ottavo mese un bambino morto nel loro ventre.* ivi.

DLXXVI. *D' una donna, che partorì un fanciullo sano, benchè ella fosse stata gravemente ammalata del vajuolo.* 321

DLXXVII. *D' una donna, che aveva un continuo profluvio involontario dell' orina, due mesi dopo d' aver partorito* ivi.

DLXXVIII. *D' una donna, che morì dopo d' aver abortito un bambino di quattro, o cinque mesi.* 322

DIXXIX. *D' una donna, che aveva una falsa opinione d' esser gravida.* ivi.

DLXXX. *D' una donna, che partorì una Creatura sana, benchè essendo gravida fosse stata gravemente ammalata d' una febbre continua.* 323

DLXXXI. *D' una donna, che dopo aver partorito felicemente, fu assalita da tre convulsioni gagliardissime.* ivi.

DLXXXII. *D' una donna, che morì per la violenza delle convulsioni.* 324

DLXXXIII. *D' una giovane, che benchè non avesse il suo* imene *perforato, avea nulladimeno concepito, senza introduzione del membro virile.* 324
DLXXXIV. *D' una Creatura viva, che fu estratta dal ventre della Madre con degli uncini.* 325
DLXXXV. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue.* 326
DLXXXVI. *D' una donna che aveva grandi perdite di sangue, ed un Scirro carcinomatoso.* ivi.
DLXXXVII. *D' una donna sterile a cagione della picciolezza dell' orifizio interno della matrice.* 327
DLXXXVIII. *Parto d' una donna, il cui bambino era sano, tutto che ella avesse avuto una perdita di sangue.* ivi.
DLXXXIX. *D' una donna, che portava l' utero precipitato sin al mezzo delle coscie.* ivi.
DXC. *D' una donna gravida di due bambini, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava una spalla.* 328
DXCI. *D' una donna, che morì da perdita di sangue, non vendo sospetto di gravidanza.* ivi.
DXCII. *Parto d' una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre.* 329
DXCIII. *D' una donna, che morì col suo bambino nel ventre.* ivi.
DXCIV. *D' una donna, che morì per una infiammazione di matrice.* 330
DXCV. *Parto d' una donna, che aveva avuta perdita di sangue, quasi continua.* ivi.
DXCVI. *D' una donna, che fu alleviata d' un falso germe.* 331
DXCVII. *D' una donna, che abortì dopo aver preso fuor di tempo, un rimedio purgativo.* ivi.
DXCVIII. *D' una donna, che dopo d' aver partorito, ebbe un flusso di ventre accompagnato da febbre.* 332
DXCIX. *D' una donna, che partorì negli otto mesi, avendo una febbre doppia terzana continua.* ivi.
DC. *D' una donna, che avendo avuto il vajuolo due mesi innanzi, si gravidò d' un bambino, che morto avea più d' una ventina di pustule dell' istessa natura.* 333
DCI. *Parto d' una donna, il cui bambino morto, presentava le parti diretane.* ivi.
DCII. *Parto d' una donna, che dopo essere stata alleviata del peso della seconda, vuotò nel giorno susseguente un picciolo corpicello.* 334
DCIII. *Parto d' una donna, il cui bambino per la grossezza della sua testa, era stato incagliato, e morto nel passaggio.* ivi.
DCIV. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava un braccio ripiegato.* 335
DCV. *D' una donna, che dopo aver partorito, ebbe una grande oppressione con trasporto al cervello.* ivi.
DCVI. *Parto d' una donna, il cui bambino era sano, quantunque*

ella

ella avesse avuta una perdita di sangue per quindici giorni. 336

DCVII. OSSERV. *Del parto d' una donna, la cui Creatura presentavasi colla spalla.* ivi.

DCVIII. *Parto d' una donna, la cui Creatura era fermata morta nel passaggio.* 337

DCIX. *D' una donna, il bambino della quale presentava un braccio colla testa.* ivi.

DCX. *D' una donna, che partorì un bambino morto, dopo il trabocco delle sue acque.* 338

DCXI. *Parto d' una donna, le cui acque sbucarono, benchè ella ne avesse evacuato in copia due giorni prima.* ivi.

DCXII. *D' una donna, che partorì felicemente, quantunque ella avesse avuta una perdita di sangue.* 339

DCXIII. *D' un bambino di due anni, che aveva de' moti convulsivi dal dolore de' denti.* ivi.

DCXIV. *D' una, donna che aveva un eccessiva perdita di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda.* 340

DCXV. *D' una donna, la quale si sconciò quattro volte in due anni.* ivi.

DCXVI. *D' una donna, che fu liberata da un falso germe.* 341

DCXVII. *D' una donna, che aveva cominciato a versar l' acqua della sua Creatura, senza alcuna doglia.* ivi.

DCXVIII. *D' una donna gravida, alla quale un Chirurgo aveva fatto l' operazione della fistola nell' ano, per lo che morì tre giorni dopo il parto.* 342

DCXIX. *D' una donna, che dopo una perdita di sangue per il corso di sei settimane, abortì un bambino di cinque mesi.* ivi.

DCXX. *Parto d' una donna, che aveva una perdita di sangue, e che dopo fu assalita da convulsione.* 343

DCXXI. *D' una donna, ch' ebbe una perdita di sangue cagionata da un falso germe.* 344

DCXXII. *D' una donna, che partorì un figliuolo sanissimo, tutto ch' ella avesse febbricitato nel tempo di sua gravidanza.* ivi.

DCXXIII. *D' una donna, a cui fu fatta la paracentesi, per guarirla dall' idropisia dopo aver abortito un bambino morto.* 345

DCXXIV. *Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della secondina.* 346

DCXXV. *D' una donna, che avendo la destra coscia, e gamba paralitiche, abortì nel quarto mese.* 347

DCXXVI. *D' una donna, che si sconciò d' un parto di quattro mesi, e mezzo.* 348

DCXXVII. *D' una donna, la quale tuttocchè feconda, essendo poi stata volontariamente sterile n' era poi divenuta di fatto.* ivi.

DCXXVIII. *D' una donna, che abortì per spavento del tuono.* 349

DCXXIX. OSSERV. *D' una donna inferma, che partorì un figliuolo fortissimo.* 349
DCXXX. *D' una donna, che evacuò un picciolo corpo straniero, dopo d' aver abortito.* 350
DCXXXI. *D' una donna, che partorì felicemente una Creatura sanissima, benchè ella avesse avuto una febbre doppia terzana continua.* ivi.
DCXXXII. *Parto d' una donna, il cui bambino, ch' era morto, presentava le parti diretane.* 351
DCXXXIII. *D' una donna, che partorì nel settimo mese, un bambino morto nel suo ventre, per una perdita di sangue.* ivi.
DCXXXIV. *D' un bambino d' un anno, che avea un picciolo tumore scirroso nell' estremità rimasta del tralcio ombilicale.* 352
DCXXXV. *D' una donna, che avendo felicissimamente partorito morì dalla grande tristezza concepita per una cattiva nuova.* ivi.
DCXXXVI. *D' una donna in età di sessanta otto anni, che morì d' un ulcere cancheroso.* 353
DCXXXVII. *Parto d' una donna, che fu preservata dal cadere in convulsione.* ivi.
DCXXXVIII. *Parto d' una donna, ch' era stata sterile per quattr' anni, per la scarsa evacuazione de' mestrui.* 354
DCXXXIX. *D' una donna, che fu alleviata della seconda, rimasa nella matrice, dopo un aborto.* ivi.
DCXL. *D' una donna sgravidata, nell' ottavo mese, d' una picciola bambina, che aveva la parte del braccio contrafatta.* 355
DXLI. *D' una donna, che partorì una picciola bambina debolissima per un flusso di ventre, avuto due giorni.* ivi.
DCXLII. *Di due donne gravide medicate per idropiche.* 356
DCXLIII. *D' una donna, che si sconciò d' un feto morto, con dubio del tempo di sua concezione.* ivi.
DCXLIV. *D' una donna gravida, alla quale erano stati fatti a sproposito molti rimedj.* 357
DCXLV. *D' una donna, che aveva partorito nel settimo mese per una paura, che le fece un sorcio.* 358
DCXLVI. *D' una donna picciola dilicatissima, che nell' ottavo mese partorì due figliuoli maschi sani.* ivi.
DCXLVII. *D' una donna, che aveva vuotato una spezie di falso germe, nel quale v' era un feto della grossezza d' una pecchia.* 359
DCXLVIII. *D' una donna, che morì d' una diarrea il decimottavo giorno dopo il parto.* ivi.
DCXLIX. *D' una donna di quaranta sei anni, che aveva un Scirro, verso la regione laterale della matrice.* ivi.
DCL. *D' una donna, che partorì un bambino morto, per una perdita di sangue cagionato dal distacco della seconda.* 360

DCLI.

DCLI. OSSERV. *Parto d'una donna, che aveva una perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda.* 360
DCLII. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava un lato d' una dell' anche.* 361
DCLIII. *Parto d'una donna, il cui bambino veniva colle parti diretane.* ivi.
DCLIV. *Parto d' una donna, il cui bambino era morto, per una perdita di sangue.* 362
DCLV. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava il rovescio della spalla.* ivi.
DCLVI. *Parto d' una donna, il cui bambino era sano, benchè la Madre avesse febbricitato per più di tre mesi.* ivi.
DCLVII. *D' una donna, che aveva un fungo nella matrice.* 363
DCLVIII. *D'una donna, che morì lo stesso giorno del suo parto, avendole la Levatrice fatta troppa violenza per alleviarla della 2.* ivi.
DCLIX. *D' una donna, che avendo portato il bambino morto da dieci giorni, fu assalita da convulsione, che la fece morire.* 364
DCLX. *D' una donna, che partorì felicemente il suo primo figliuolo, mortole nel ventre già da più di quindici giorni.* ivi.
DCLXI. *D'una donna, che fu liberata da un falso germe.* 365
DCLXII. *Parto d'una donna, che stava nel travaglio dopo 5. giorni.* ivi.
DCLXIII. *D' una donna, che fu liberata dalla seconda, cinque ore dopo d' aver abortito.* 366
DCLXIV. *Parto d'una donna, la cui Creatura presentava i piedi.* ivi.
DCLXV. *D' una donna, che essendosi sconciata vuotò la secondina quattro giorni dopo.* 367
DCLXVI. *D' una donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, e nel collo della vescica.* ivi.
DCLXVII. *D' una giovane di quattordeci anni, che dopo avute delle febbri intermittenti partorì felicemente.* 368
DCLXVIII. *D' una donna, ch' essendo gravida di cinquemesi abortì un bambino corrotto.* ivi.
DCLXIX. *Parto d' una donna, che sette, ed otto giorni innanzi aveva avuto un molesto flusso di ventre.* 369
DCLXX. *D' una donna sgravidata felicemente, otto giorni innanzi quantunque assalita da tre accessi di convulsione.* ivi.
DCLXXI. *Parto d' una donna ridotta agli estremi, per esserle morto il suo bambino nel ventre.* ivi.
DCLXXII. *D' una donna, che abortì un bambino, che presentava il braccio davanti la testa.* 370
DCLXXIII. *D'una donna, che abortì un picciolo feto, non più grosso d' un grano d' orzo.* ivi.
DCLXXIV. *D' una donna, che abortì un bambino, ch' ella portava morto nel suo ventre già da più d' un mese.* 371

DCLXXV. OSSERV. *D' una giovane donna, che aveva una picciola perdita di sangue, e che si manteneva senza ragione in sospetto di gravidanza.* 372
DCLXXVI. *Parto d'una donna, che avea concepito nel tempo de' suoi mestrui.* ivi
DCLXXVII. *D' una donna, che partorì una bambina, con un piede scontrafatto.* 373
DCLXXVIII. *D' una donna gravida, che aveva una continua perdita di sangue.* ivi.
DCLXXIX. *D' una donna, che partorì, e non avea mai creduto d'esser gravida.* 374
DCLXXX. *Parto d' una donna, ch' era stata abbandonata da un Chirurgo, che avendo intrapreso di estrarle il portato dal ventre, non avea potuto.* ivi.
DCLXXXI. *D' una donna, che fu liberata da una spezie di falso germe.* 375
DCLXXXII. *Parto d' una donna di trentacinque anni, travagliata per tre giorni.* 376
DCLXXXIII. *Parto d'una donna, dopo un travaglio di quattro giorni.* ivi.
DCLXXXIV. *D' una donna, che abortì una Creatura morta, ch' era dodici giorni.* ivi.
DCLXXXV. *D'una donna, che aveva il fondo della matrice rovesciato.* 377
DCLXXXVI. *Dell' estrazione d'un parto morto nel ventre di sua Madre.* 378
DCLXXXVII. *Parto d' una donna, che travagliò a cagione della brevità del tralcio ombilicale.* ivi.
DCLXXXVIII. *D'una donna, che partorì felicemente, quantunque avesse ella vuotato per due mesi molte acque dalla matrice.* 379
DCLXXXIX. *D'una bambina di quattro giorni, che aveva un' infiammazione nelle mammelle.* ivi.
DCXC. *Parto d' una donna, la cui gravidanza fu ignorata sul principio.* 380
DCXCI. *D'una donna, che dopo il corso di due anni soggiaceva ad una grande scolagione di biancure maligne.* ivi.
DCXCII. *D'una donna, che abortì nove giorni dopo aver avuta paura del tuono.* ivi.
DCXCIII. *Parto d'una donna, la cui Creatura venne co' piedi innanzi.* 381
DCXCIV. *D'una donna, che abortì colla ritenzione della seconda.* ivi.
DCXCV. *D' una donna, che avea un ulcere cancheroso nell' utero, che facea temere, ch' ella sen morrebbe fra poco.* 382
DCXCVI. *D' una donna, che fu deliberata d' un falso germe, lungamente stanziato nella matrice.* ivi.
DCXCVII. *Parto d' una donna, la cui gravidanza era stata ignorata da' Medici.* 383
DCXCVIII. *Parto d' una donna, il cui figliuolo veniva colla faccia volta all' insù.* 384

DCXCIX. OSSERV. *Parto d'una donna, il cui bambino era morto, ch' erano quattro giorni.* 385
DCC. *D'una donna, che morì d'apoplessia il terzo giorno del suo parto.* ivi.

Delle Ultime Osservazioni intorno alle Malattie delle Donne gravide, e delle Donne di Parto.

I. OSSERV. *D'una donna sgravidata nel nono mese di due parti.* 396
II. *D'una donna sterile, che credette che l'idropisia del suo ventre procedesse da una vera gravidanza.* ivi.
III. *D'una donna innanzi tempo sgravidata d'un bambino morto per una flussione di petto.* 397
IV. *D'una donna, che partorì un figliuolo, ch'eran quindici giorni, ch'era morto.* ivi
V. *D'una donna, che abortì un picciolo feto, che non era più grosso d'una pecchia.* 398
VI. *D'una donna assalita da convulsioni, che la fecero morire dopo sgravidata.* ivi.
VII. *D'una donna, che partorì un bambino sano, benchè avesse avuto un' itterizia per tutto il corpo.* ivi.
VIII. *D'una donna, che abortì un bambino morto nel suo ventre.* 399
IX. *D'una donna, che partorì un bambino sano, benchè ella fosse stata ammalata per dieci, o dodici giorni d'una febbre continua.* ivi.
X. *D'una donna, il cui bambino aveva una fenditura di labbro di leppre.* ivi.
XI. *D'una donna, che abortì per un' improvvisa paura.* 400
XII. *D'una donna gravida d'otto mesi e mezzo, che diede a luce due figli.* ivi.
XIII. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava la mano, ed il tralcio insieme colla testa.* 401
XIV. *D'una donna, che aveva un tumore nel petto destro, che divenuto cancheroso, fecela morire.* ivi.
XV. *D'una donna, che morì d'un flusso di ventre continuo, con falso sospetto di gravidanza.* ivi.
XVI. *D'una donna, che morì d'una disposizione inflammatoria della matrice.* 402
XVII. *D'una donna, il cui bambino, era morto nel di lei ventre già da più di quindici giorni.* ivi.
XVIII. *Parto d'una donna, alla quale una Levatrice, e tre Cerusici aveano tentato indarno di estrarle il suo portato.* ivi.
XIX. *Parto d'una donna, la quale avendo avuto una perdita di sangue, credè non esser gravida.* 404
XX. *Parto d'una donna, la cui secondina era rimasta nella matrice.* 405
XXI. *Dell'aborto d'un picciolo bambino corrotto, nel quarto mese della gravidanza.* ivi.

XXII. OSSERV. *Parto d'una Dama, il cui bambino stava bene, tutto che la Madre avesse avuta una febbre maligna.* 406
XXIII. *Parto d'una Dama, ch' essendo gravida di sei mesi ebbe il vajuolo.* ivi.
XXIV. *Difficoltà d'un parto, cagionata dalla forte costrizione delle parti interne della vagina.* ivi.
XXV. *D'una gran perdita di sangue cagionata dalla ritenzione d'un pezzo della seconda restatovi per un mese.* 407
XXVI. *Parto d'una donna, ch' ebbe violentissimi moti convulsivi.* ivi.
XXVII. *Parto d'una donna guarita da febbre coll'uso della China.* ivi.
XXVIII. *D'una donna, che morì, per aver troppo differito ad estrarle il parto morto.* 408
XXIX. *Di due donne, i cui vomiti aveano cagionata la morte del suo figliuolo.* ivi.
XXX. *D'una donna, che partorì felicemente, benchè fosse stata travagliata da vomiti.* 409
XXXI. *D'una donna gravida di due gemelli, ciascuno de' quali si presentava in cattiva situazione.* ivi.
XXXII. *Sgravidamento d'una Giardiniera trovata su terrapieni della Città.* 410
XXXIII. *D'una donna di sessant'anni, che vuotò un corpo straniero dalla matrice.* ivi.
XXXIV. *D'una Dama, che essendo sterile, fu resa feconda con l'uso dell'acque minerali di Forge.* 411
XXXV. *D'una donna, che abortì per la passione violenta d'un gran rammarico.* ivi.
XXXVI. *Sgravidamento felice d'una donna, quantunque il funicolo dell'ombilico si fosse presentato con la testa della Creatura.* 412
XXXVII. *Parto d'una Dama, la cui Creatura veniva colla faccia rivolta in suso.* ivi.
XXXVIII. *Parto d'una Dama, il cui bambino aveva il funicolo ombilicale fuor di modo lungo.* 413
XXXIX. *Sgravidamento d'una Dama, che fu preservata dal morire, col mezzo di tre salassi dal piede.* ivi.
XL. *Parto d'una donna, a cui fu salutevolissimo un purgativo per isvegliare i suoi dolori.* 414
XLI. *Parto d'una donna assalita da convulsioni, cagionate da odore soave.* ivi.
XLII. *Parto d'una donna accelerato per un salasso troppo grande.* ivi.
XLIII. *D'una donna, sorpresa da convulsioni e sgravidata con l'ajuto di due salassi del piede.* 415
XLIV. *Parto d'una Dama, il cui bambino vuotò molto sangue per l'ombilico.* ivi.

XLV. OSSERV. *Parto d'una Dama, ch' ebbe molti svenimenti cagionati dall' esborso copioso di sue purgazioni.* 416

XLVI. *Effluvio involontario d'orina cagionato da una fistola nel collo della vescica.* ivi.

XLVII. *Parto d'una Dama, prolungato, perchè la creatura aveva il collo intralciato nel funicolo ombilicale.* ivi.

XLVIII. *Parto d' una donna, il cui Bambino era morto nel suo ventre.* 417

XLIX. *Aborto d'una Dama, che pretendeva aver vuotato un falso germe, in cui si trovò, nell' aprire le sue membrane, un picciolo feto.* ivi.

L. *D'una Dama, che abortì un picciolo feto per tristezza della morte d'un suo parente.* 418

LI. *D'una donna gravida, che morì col bambino nel ventre, estratto coll' apertura del suo cadavere.* ivi.

LII. *D'una donna, che abortì un bambino, morto già da tre settimane.* ivi.

LIII. *D'una donna, che abortì un bambino, morto da due, o tre mesi.* 419

LIV. *D'una donna, morta d'apoplessia il quarto giorno dopo il parto.* ivi.

LV. *D'una donna, che partorì un bambino, che presentava un braccio.* ivi.

LVI. *D'una Dama, che partorì un bambino, morto da tre settimane.* 420

LVII. *D'una Dama, che partorì, dopo una gran perdita di sangue.* ivi.

LVIII. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava un braccio.* ivi.

LIX. *D'una giovane sgravidata d'un bambino sano, quantunque fosse stata ammalata d'una febbre doppia terzana continua.* 421

LX. *D'una donna, che partorì felicemente, guarita da febbre quartana.* ivi.

LXI. *D'una Dama sterile, che diventò feconda dopo dieciotto anni di matrimonio.* ivi.

LXII. *D'una donna, che avea portato un pessario d'avorio per venti anni.* 422

LXIII. *Parto d' una Dama, che aveva avuta una perdita di sangue per quindici giorni.* ivi.

LXIV. *D'una Dama, che abortì un picciolo feto, involto nelle sue membrane.* ivi.

LXV. *Sgravidamento d'una Dama, di due gemelli l'uno de' quali veniva colla faccia all' insù, e l'altro co' piedi innanzi.* 423

LXVI. *Parto d'una Dama, la cui secondina aveva nelle sue membrane un'altra spezie di picciola seconda separata.* ivi.

LXVII. *D'una Dama, ch' ebbe un laboriosissimo travaglio per due giorni.* ivi.

LXVIII. *D'una Dama, che abortì, non credendo d'essere gravida.* 424

LXIX. *D'una giovane donna, che abortì dopo un flusso di ventre di dodici giorni.* ivi.

LXX. *D'una donna morta col suo bambino nel ventre, dove il Chirurgo trovò la matrice tenuissima, e scarna.* 425

LXXI. *Parto d'una donna, il cui bambino presentava la faccia innanzi.* ivi.

LXXII. OSSERV. *Laborioso parto d' una donna cagionato dalla rottura del tralcio della seconda.* 426
LXXIII. *D' una donzella Nana, che morì col suo bambino nel ventre.* ivi.
LXXIV. *D' una donna, che morì per un' infiammazione del ventre.* ivi.
LXXV. *D' una donna, che partorì felicemente, quantunque ella avesse vuotato molt' acqua rossa dalla matrice.* 427
LXXVI. *D' una donna sgravidata d' un figliuolo ottimestre, che sentendo molti moti nel ventre, s' immaginava che la Levatrice vi avesse lasciato un' altra Creatura.* ivi.
LXXVII. *D' una donna, che aveva sospetto di gravidanza fondato sopra la diminuzione de' mestrui.* 428
LXXVIII. *Parto d' una donna, alla di cui Creatura sopravvenne un' idrocefalo, che la fece morire.* ivi.
LXXIX. *D' una Dama, che partorì un bambino morto, senza altra causa, fuorchè quella di grossi mastini, ch' erano vicini a lei.* 429
LXXX. *Parto d' una donna, che aveva perdita di sangue.* ivi.
LXXXI. *Parto d' una donna, dopo aver travagliate cinque giorni.* ivi.
LXXXII. *Parto d' una Dama, accelerato da un flusso di ventre.* 430
LXXXIII. *D' una Dama, che partorì un bambino morto, per l' agitazione d' un viaggio.* ivi.
LXXXIV. *D' una donna, che si sgravidò d' un bambino morto, essendosi sconciata per una collera.* 431
LXXXV. *Parto d' una Dama, che aveva avuto un continuo effluvio dell' acque del suo bambino.* ivi.
LXXXVI. *D' una donna, che aveva partorito immaturamente due bambine, che vissero un giorno, e furono finalmente cagione della morte della Madre.* 432
LXXXVII. *D' una Dama, che vuotò un bambino involto nelle membrane.* ivi.
LXXXVIII. *Parto d' una donna, il cui bambino presentava una spalla.* 433
LXXXIX. *Parto d' una donna, la cui gravidanza fu ignorata da molti Medici.* ivi.
XC. *Parto d' una Dama, che aveva avuti sette maschi, e nella sua ottava gravidanza fece una femmina, che le cagionò la morte.* ivi.
XCI. *D' una donna, a cui sconciatasi era restata la seconda nella sua matrice.* 434
XCII. *D' una donna, che morì dopo aver travagliato cinque giorni.* ivi.
XCIII. *D' una donna a cui fu fatta l' operazione Cesariana dopo la sua morte.* 435
XCIV. *D' una donna, che partorì felicemente benchè avesse vuotato dell' acqua in gran copia.* ivi.
XCV. *Sgravidamento d' una Dama, d' una Creatura, che veniva co' piedi innanzi.* 436
XCVI. *D' una Dama, che partorì un bambino sano, tutto che la Madre*

dre avesse avuta una perdita di sangue per otto giorni. 436
XCVII. OSSERV. *Sgravidamento d'una donna, il cui bambino, ch' era morto, presentava le parti deretane.* ivi.
XCVIII. *Sgravidamento d'una donna, ch'era in perdita di sangue, e d' un' altra, alla quale un Chirurgo avea fatta l' operazione Cesariana.* 437
XCIX. *Sgravidamento d'una donna, il cui bambino veniva colle parti deretane.* 438
C. *D'una donna, che partorì due figliuoli sani, benchè la Madre avesse avuto una gran perdita di sangue.* ivi.
CI. *Parto d'una Dama, il cui figliuolo era già morto nel suo ventre.* ivi.
CII. *Sgravidamento d'una Dama, d'una bambina, che veniva co' piedi innanzi.* 439
CIII. *Sgravidamento d'una Dama, il cui bambino morì, a cagione della compressione del tralcio, che si presentava colla testa.* ivi.
CIV. *D'una Dama, che abortì per una violenta colica nefritica.* 440
CV. *D'una Dama, che si sgravidò felicemente; benchè la sua matrice paresse dilatata molti giorni innanzi.* ivi.
CVI. *D'una Dama, che aveva un ulcere carcinomatoso nella matrice.* 441
CVII. *D'una Dama, che fece una spezie di Mola composta di vescicole ripiene d'acqua.* ivi.
CVIII. *Sgravidamento d'una Dama negli otto mesi per una perdita di sangue interna.* 442
CIX. *D'una Dama, che sgravidandosi con una gran flussione di petto, morì.* ivi.
CX. *Parto d'una Dama, ch' ebbe per sei settimane molte recidive di perdita di sangue.* 443
CXI. *D'una Dama, che fu mal medicata, d'una pretesa rilassazione di matrice.* ivi.
CXII. *D'una Dama, che partorì due bambine vive, benchè ella avesse avuto due convulsioni.* 444
CXIII. *D'una Dama, alla quale si fecero fin cinque salassi per una voglia frequente d'orinare, per lo che partorì il settimo mese un bambino, che spirò quasi subito.* ivi.
CXIV. *D'una donna, ch' era in una perdita di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda.* 445
CXV. *D'una Dama, che partorì un bambino che aveva il ventre stranamente tumefatto.* ivi.
CXVI. *D'una Dama, ch' erasi sconciata, ed aveva una gran perdita di sangue, cagionata dalla secondina ritenuta.* ivi.
CXVII. *D'una Dama, che non sentendo muovere il suo Parto credette, ch' egli fosse morto, benchè vivesse.* 446
CXVIII. *D'una Dama, che partorì una bambina, con la testa mostruosa, e i piedi monchi.* ivi.

CXIX. Osserv. *Parto d' una Dama, il cui bambino presentava un braccio.* 447
CXX. *Parto d' una Dama, che aveva una perdita di sangue eccessiva.* ivi.
CXXI. *Parto d'una Dama, il cui bambino era sano, quantunque ella avesse avuto il vajuolo.* ivi.
CXXII. *Parto d'una Dama, che con tutto, che avesse de' perniciosissimi sintomi, stette assai bene in appresso.* ivi.
CXXIII. *Parto d'una Dama, d' un figliuolo sano, non ostante un gemello mortole nel ventre.* 448
CXXIV. *Parto d' una Dama, il cui bambino stava bene, ancorchè la Madre fosse stata ammalata d'una febbre doppia terzana.* ivi.
CXXV. *D'una Dama, che si sgravidò senza difficoltà, e ciò non ostante morì da una febbre maligna.* ivi.
CXXVI. *D'una Dama, che si sgravidò quantunque la sua gravidanza fosse stata ignorata.* 449
CXXVII. *D'una donna, che partorì un bambino, il quale spirò, a cagione del tralcio uscito.* ivi.
CXXVIII. *D' una donna che partorì un figliuolo morto nel quinto mese, avendo per l'addietro avuta una febbre doppia terzana.* 450
CXXIX. *D'una Dama, che essendo stata assalita da forti convulsioni, morì dopo d'essere stata sgravidata per non aversi cavato sangue.* ivi.
CXXX. *D'una Dama, che partorì una bambina morta per una perdita di sangue.* 451
CXXXI. *D'una donna, che aveva uno scirro di matrice.* ivi.
CXXXII. *D'una Dama, che partorì una Creatura morta che aveva il collo corto, e attorcigliato nel suo tralcio.* ivi.
CXXXIII. *D'una Dama, che partorì un bambino sano, non ostante che da due anni languisse per abscesso de' reni.* 452
CXXXIV. *D' un bambino, che aveva un tumore nell' inguine, che si credeva fosse un'ernia.* ivi.
CXXXV. *D'una Dama, che credendosi gravida di tre mesi, vuotò una spezie di falso germe.* ivi.
CXXXVI. *D'una Dama, che morì d'una febbre maligna il quarto giorno dopo il parto.* 453
CXXXVII. *Del parto d'una Dama, il cui bambino presentava la faccia rivolta all' insù.* ivi.
CXXXVIII. *Del secondo parto d'una Dama, che fu felice, benchè nel primo ella avesse avuto un rovesciamento di matrice.* ivi.
CXXXIX. *D'una Dama, che si sgravidò di un figliuolo, che aveva il tralcio dell' ombilico più corto del solito, e le mani monche.* 454
CXL. *Parto d' una Dama, il cui bambino presentava una dell' anche con un gomito.* ivi.

CXLI. OSSERV. *Parto d'una Dama, ch'era ſtato accelerato da un fluſſo diſſenterico.* 455
CXLII. *Parto d'una Dama, ch' era ſtata ammalata d' una Colica nefritica.* ivi.
CXLIII. *Imprudenza d'un' Aſſiſtente, che avendo voluto far partorire una Dama, avea rotto il tralcio della Creatura.* ivi.
CXLIV. *D'una Dama, che s'era ſconciata d'un picciolo feto emaciato, la cui ſecondina rimaſa nella matrice fu poi eſpulſa in ſuppurazione.* 456
CXLV. *D'un fungo di ſoſtanza ſolida, che una donna di ſettanta quattro anni avea vuotato dalla matrice.* ivi.
CXLVI. *D'una donna ſgravidata del parto per la violenza di convulſioni, che la fecero morire inſieme col figliuolo.* 457
CXLVII. *D'una Cuſtode di donne partorienti, eſſendoſi ingerita in ajutare a partorire una Dama, ed avendole ricolto un bambino, eſpulſo dalla natura, ſtimò che glie ne foſſe reſtato un altro nell' utero.* ivi.
CXLVIII. *Parto d' una Dama, il cui bambino preſentava un ginocchio.* 458
CXLIX. *Di due donne, le quali abortirono i loro bambini per differenti cagioni.* ivi.
CL. Ed ultima. *Che contiene una Relazione della vera cauſa dell' effluvio involontario d' orina, ſofferto da una Dama dopo uno de' ſuoi parti; e dell' infelice deſtino di queſta Dama, che morì immediatamente dopo il ſuo ultimo parto.* ivi.

Il fine della Tavola delle Oſſervazioni.

OS-

OSSERVAZIONI,

O CASI DI CHIRURGIA

INTORNO ALLA GRAVIDANZA,

ED AL PARTO DELLE DONNE,

E intorno alle loro Malattie, e quelle de' Bambini di freſco nati.

OSSERVAZIONE PRIMA.

Del laborioſo Parto d'una Donna, il cui Bambino s'era fermato nel paſſaggio a cagione dell'eſtrema groſſezza della ſua teſta.

IL giorno 13. Marzo 1669. ho aſſiſtito al parto d'una donna d'età d'anni 33. che travagliava da otto intieri giorni per dare in luce il ſuo primo figliuolo, il quale per la ſmodetata groſſezza della ſua teſta s'era fermato nel paſſaggio, ed era ivi morto da più di quattro giorni. La paziente era allora ridotta all'eſtremo, ed era ſtata abbandonata in queſto ſtato deplorabile da tre o quattro Chirurgi, che l'aveano viſitata avanti di me; uno de' quali le avea fatta un'inciſione nel baſſo della vulva, ſtimando di facilitare con queſta inciſione il parto; ma la ſua operazione fu affatto inutile al ſuo intento; imperciocchè in queſte ſorte di parti il maggiore impedimento non procede dalle parti carnoſe eſteriori; ma ſol dalle parti interne, e principalmente dall'articolazione del *coccige*, che nelle donne avanzate in età non cede così facilmente, riflettendoſi indietro, perch'eſca la Creatnra, come nelle giovani, al tempo del loro parto; ſiccome anco dall'orifizio interno della matrice, il quale eſſendo più duro e coriaceo, non ſi dilata allora sì di facile, come ſuole in un'età men provetta. Io eſtraſſi la Cratura morta con l'ajuto d'un uncino, dopo d'avergli fatta una ſpaccatura nel mezzo della teſta, per vuotarne parte del celabro, a fin di ſcemarne l'eſtrema groſſezza, per cui appena cedeva all'attrazione dell'uncino. Coteſta donna, tuttochè foſſe allora moribonda, viſſe ancora nulladimeno undici giorni dopo, che io l'ebbi così aſſiſtita; eſſendole in tutto queſto tempo continuata una gran febbre, che già da cinque o ſei giorni ella aveva, ed eſſendoſele raddoppiata. Ciò mi fa credere, che indubitatamente ella non ſarebbe morta, ſe i Chirurgi chiamati due o tre giorni avanti di me, l'aveſſero ſovvenuta nel modo, ch'io feci dopo che l'ebbero intieramente abbandonata.

OSSERVAZIONE II.

D'una Donna, che aveva l'orifizio interno della matrice dilatato alla larghezza d'un pollice, un meſe innanzi ch' ella partoriſſe.

A' 14. di Marzo 1669. viſitai una donna, che m' aveva fatto chiamare, perchè io le daſſi il mio conſiglio, ſopra la difficoltà del ſuo parto, mercecchè ella ſtimava d'averne in fatti le doglie, ſiccome pure affermavano due Levatrici, che erano preſenti. Avendola io tratteggiata per conoſcere lo ſtato in cui ella era, trovai l'orificio interno della ſua matrice dilatato alla larghezza d'un pollice; e ſentii anche facilmente col dito la teſta della Creatura a traverſo delle ſue membrane, le quali erano laſche e immediatamente ad eſſa accollate, ma non punto teſe. Avendomi coteſta donna detto, che da ſei giorni intieri ella avea de' dolori nel ventre, che però non riſpondevano abbaſſo, ſiccome far doveano le vere doglie del parto; ed eſſendo che io non ſentii alcuna diſpoſizione all'uſcita dell'acque del feto, la conſigliai a contentarſi di prendere qualche ſemplice lavativo, e di ſtarſene in riposo e calda nel ſuo letto; lo che avendo ella fatto, le ceſſarono i dolori; e ſtette in appreſſo un' intero meſe, compiendo tutte le funzioni economiche e del ſuo negozio, a capo del qual tempo partorì agiatamente un figliuolo vivo. Ora è certiſſimo, che ogni poco che ſi aveſſe fatto creſcere le doglie a coteſta donna, ella avrebbe figliato d'otto meſi; coſa che a lei, ed alla ſua Creatura, accelerando d'un meſe il ſuo naſcimento, avrebbe grandemente pregiudicato. Queſt' eſempio, ch' è notabiliſſimo, ci fa conoſcere che l'apertura dell' orifizio interno della matrice non è ſempre un indizio certo, che la donna gravida ſia con le doglie; ſe non è queſto ſegno accompagnato dalla preparazione dell'acque, la qual ſi ſente per la tenſione delle loro membrane, che riſponde al dito nel tempo, che il dolore fa una vera impulſione.

OSSERVAZIONE III.

Del Parto d'una Donna, ch' era ſtata aſſalita da convulſioni così violente, ch' ella era quaſi in agonia.

A' 23. di Marzo 1669. ho aſſiſtito al parto d'una donna d'età di 25. anni, la quale eſſendo nel tempo del travaglio per partorire il ſuo primo figliuolo, fu aſſalita da sì furioſe convulſioni per lo ſpazio d'un giorno e mezzo, che ella ſi avea quaſi tutta co' denti tagliata la lingua. Molti Medici, e Chirurgi la videro in queſto compaſſionevole ſtato, e l'avean tutti abbandonata, prima ch' io veniſſi chiamato da uno de' miei Colleghi per ſoccorrerla, mentre ella era quaſi agonizzante. Ad ogni modo, avendo io ſtimato più convenevole il provar di darle un rimedio dubbioſo, che abbandonarla, ſiccome avean fatto gli altri, in una certa diſperazione, la levai ſubito, traendole dal ventre il ſuo figliuolo con l'ajuto d'un' uncino, atteſa la certezza che v'era, che coteſto bambino non poteſſe più eſſer vivo, dopo un giorno e mezzo delle ſopradette crudeli convulſioni della Madre, oltre gli altri ſegni che lo davano a baſtanza a conoſcere. Subito che fu così ſgravata le ceſſarono le convulſioni; ma rimaſe

tuttavia sin' alla mattina susseguente senza cognizione. Allora io le feci dare un clistero, ed estrarre sangue dal piede; sei ore dopo ritornò in se, ma senza avere alcuna memoria, nè credenza d'essere stata levata. Da quel tempo ella si riebbe benissimo, e fece degli altri figliuoli, de' quali io l'ho felicemente sgravidata.

OSSERVAZIONE IV.

Del parto d'una Donna gravida di due figli, l'uno de' quali presentava la testa in una situazione obliqua, e l'altro veniva co' piedi innanzi.

A' 30. di Marzo 1669. ho assistito una donna nel parto di due figli, ciascuno de' quali aveva la sua placenta o seconda separata e particolare. Essendo tutti e due grandicelli anzi che nò, la Madre, che in tutta la sua gravidanza era stata molto incomodata, come d'ordinario avviene a tutte le donne gravide di più feti, ebbe un lungo e penoso travaglio; perchè i bambini impedendosi l'un l'altro, non possono da' dolori essere spinti così in dritta linea all' uscita, come quando ve n'è un solo. A cagion di ciò il primo de' due figliuolini di questa femmina, il quale era un maschio, s'era fermato colla testa nel passaggio un giorno e mezzo senza poter spingersi fuora; allorchè io fui chiamato dalla Levatrice per soccorrerla, siccome feci subito che fui arrivato, disimpegnando e conducendo la testa di cotesto primo bambino in linea dritta fuor del passaggio, dov' ella era stata rattenuta lungo tempo in una giacitura alquanto obliqua; lo che fatto, trassi fuori nello stesso tempo questo primo feto, e subito appresso il secondo, ch'era femmina, la quale presentava i piedi innanzi, ed era ancora involta nelle sue membrane, le quali io ruppi subito colle mie dita, per farne traboccar l'acque, e per così accelerare l'estrazione di questo secondo feto, ch'era vivo al pari del primo. Liberai poscia la donna dalle seconde di questi due feti, i quali vissero, uno tre mesi, e l'altro quattro, come mi riferì la Madre, la quale, dopo che io l'ebbi così sovvenuta, stette così bene di salute, ch'ella nutrì da se la doppia sua prole in tutto questo tempo.

OSSERVAZIONE V.

Del Parto d'una Donna, la quale era ridotta agli estremi da una gran perdita di sangue.

IL giorno 29. Aprile 1669. ho levata una donna, la quale era ridotta a fil perdente, a cagione d'una gran perdita di sangue ch'ella aveva. La trovai, che vuotava quantità di grossi trombi di sangue, e cadeva in frequenti deliquj, con dolori soffocativi, i quali non facendo alcuna impulsione, non davan luogo di sperare, ch'ella potesse mai di per se sgravarsi del parto; onde fui astretto a rompere tosto le membrane dell'acque del suo bambino, e a tirarlo nel medesimo tempo pe' piedi, dopo d'averlo rivoltato. Con questo pronto ajuto, ch'è il più salutare, che dar si possa a simili pazienti, io salvai la vita a cotesta donna, la quale portossi bene in appresso; a riserva d'una tumefazione universale, che ella ebbe solamente per quindici o venti giorni, come succede.

cede spessissimo dopo le grandi uscite di sangue di tal natura; e procurai il Battesimo al fanciullo, che aveva ancora tanta vita da riceverlo. Simili tumefazioni provengono, perchè il nuovo sangue, che si genera dopo le accennate perdite, contiene in se molte parti escrementizie, le quali rigurgitando o straboccando in tutte le parti del corpo, le gonfiano a questo modo; sin a tanto che ripurgato da tutte le sue parti superflue, abbia finalmente acquistata la perfezione, che aveva il primo, e la quale ei non acquista se non a poco a poco nel decorso, per mezzo del suo moto circolare, tante volte replicato, quanto fa d' uopo per dargli le qualità necessarie all' intera sua perfezione. Io ho spesse fiate osservato, che le donne, dopo tali esborsi di sangue, sono eziandio soggette a dolori di testa, ed a febbri, che da se non sono pericolose: perchè non sono originate se non dall' ebullizione di cotesto sangue di nuovo generato, il quale simile al vino nuovo per la fermentazione, induce sì fatti accidenti, sin che resti depurato, siccome ho detto, da tutte le sue parti superflue.

OSSERVAZIONE VI.

Del parto d' una Donna, che aveva tutto il collo della matrice rovesciato, e caduto già da tre giorni.

Agli 11. Maggio *1669.* visitai una donna, la quale sendo in travaglio non potea partorire; perchè il collo della sua matrice era rovesciato interamente, e caduto già da tre ore fuor del pudendo, d' una lungheza, e d' una grossezza così stupenda, che la sua Levatrice ne fu spaventata, nè pur sapendo ciò, che esser potesse tal cosa, tanto ella era strana, e inusitata. Cotesto collo in simil guisa caduto s' estendeva in lunghezza più d' un gran mezzo piede, ed era più grosso il doppio d' una testa di bambino: vedevasi nella sua estremità l' orifizio interno della matrice, che pareva come una grossa *fimosi*, * i cui orli o fianchi avevano un diametro di più di tre dita per traverso in tutta la sua circonferenza; dal che veniva talmente a ristringersi il passaggio, che la Creatura non ne potendo uscire, ed essendosi ivi fermata, spigneva sempre vie più la matrice in fuori, e concorrendovi gli umori in copia, a cagione degl' inutili sforzi, che vi facea la donna, gonfiavano straordinariamente cotesto collo della matrice, ch' era già tutta livida, e disposta alla mortificazione; la quale sarebbe indubitabilmente avvenuta fra poco, se io non avessi prontamente fatto partorire la paziente, governandomi nel modo che son per dire. Non essendovi speranza nè modo per allora di ridurre il collo della matrice così caduto, sì per la sua estrema grossezza, sì anco perchè la testa della Cratura essendo troppo innoltrata, non si sarebbe potuta rispingere senza un' estrema violenza, che avrebbe grandemente nociuto alla Madre, ed al figlio; io introdussi la mia mano dolcemente in cotesta grossa *fimosi*, avendola prima molto ben umefatta nell' olio comune; dopo di che feci, che la donna si sforzasse, conducendo io il capo della Creatura a ciascuna doglia, e facendolo così venir innanzi a poco a poco nella strada, che dalla mia mano se gli preparava, senza mai ritirarla, salvo che per ribagnarla ogni tratto nell' olio, e rimetterla subito come prima. Così facendo diedi luogo al capo della Creatura di poter passare, ser-

* Phimosis *voce greca significa ristringimento, e chiudimento delle estremità di qualche meato naturale; appunto come la bocca d' un sacco aggroppata, e chiusa.*

ſervendogli la mia mano ſempre a diſporre, e mantenere il paſſo aperto, slargando tutte le dita le une dall' altre in forma di dilatatorio, e ritraendole a poco, a poco ſecondo che il capo s' avanzava, finchè fu intieramente fuori ſpinto dall' impulſo de' ſoli dolori della Donna, che erano gagliardiſſimi: Ed in appreſſo pigliatolo quinci, e quindi con ambe le mani nella manieea ordinaria, eſtraſſi facilmente il parto, ch' era vivo, e liberai intieramente la Donna. Subito dappoi riduſſi la ſua matrice nel ſuo ſito naturale, raccomandando alla ſua Levatrice di ben fomentarle, e mondarle ogni giorno le parti baſſe, per impedire la corruttela alla quale erano diſpoſtiſſime. Queſta Donna guarì in pochi giorni ad onta d' un accidente sì ſtrano, e pericoloſo; dopo di che io le miſi un peſſario, ch' ella portò ſenza verun incomodo da poi, per tener in ſeſto la matrice, di cui pativa una moleſta diſceſa dopo dieci anni interi, ſenza aver trovato alcuno, che vi poneſſe rimedio, come ho fatto io.

OSSERVAZIONE VII.

Del Parto d' una Donna, la quale avendo evacuato quaſi un ſeſtiere d' acqua, che potea venire da una ſpezie d' idropiſia d' utero, fu aſſalita da una grande perdita di ſangue.

A' 14. d' Agoſto 1669. ho levata di parto una Donna, la quale il giorno precedente aveva tutt' in una volta vuotato un ſeſtiere d' acqua per la matrice; dopo di che le ſopravvenne una gran perdita di ſangue con grumeſcenze; ma con tutto che ella aveſſe esborſato sì gran copia d' acqua il giorno innanzi, le vere acque del ſuo feto non erano per anche ſcorſe; lo che dinotava, che le prime evacuate potean venire da una ſpezie d' idropiſia d' utero; imperciocchè per iſgravidarla, fui coſtretto di rompere le membrane dell' acque del ſuo figliuolo, le quali non eſſendo ancora forate, contenevano coteſte acque in molta abbondanza. La Creatura era morta già da due o tre giorni nel ventre di ſua Madre, ſiccome io giudicai dalla corruzione di eſſa; preſentavaſi ella naturalmente col capo, ma mi convenne rivolgerlo per eſtrarlo da' piedi, mercechè la Madre non aveva più l' impulſione del dolore, nè forza tale, onde ſi poteſſe ſperare, ch' ella valeſſe a partorire da ſe; coteſto ajuto eſſendole aſſolutamente neceſſario per preſervarla dal pericolo in cui ponevala il profluvio di ſangue, ch' ella aveva. Coteſta Donna, di natura pronta ad accenderſi e collerica anzi che nò, era così ſoggetta a perdita di ſangue, che io l' ho di nuovo dapoi ben tre volte aſſiſtita ne' ſuoi parti nell' iſteſſa maniera, e l' ho veduta ſempre vicina a ſpirare a cagione di ſimili esborſi: ma di queſti quattro portati, ne' quali fu da me ſovvenuta, non potei ſalvarne, che un ſolo, il quale era vivo, gli altri eſſendo morti innanzi nel ſuo ventre.

OSSERVAZIONE VIII.

A' 18. Agoſto 1669. ho levata di parto una Donna, la quale aveva una gran perdita di ſangue, cagionata dallo ſtaccamento della ſua ſeconda, la quale preſentavaſi al paſſo la prima, con un piede, ed un ginocchio della Creatura. E poichè coteſta ſeconda era uſcita per metà, quando io arrivai per ſoccorrere queſta Donna, mi provai ſubito di eſtrarla; affinchè non m' impediſſe di prendere facilmente i piedi del fanciullo: ma eſſendomi accorto, che in qualche modo ella era ancor trattenuta; non già che foſſe aderente al luogo dove ella

ella è d' ordinario attaccata; cioè al fondo della matrice; ma l'aderescenza, che in quest' occasione la ratteneva, non procedeva ormai, che dalle membrane del feto, alle quali stava fortemente attaccata; perciò non potendola io facilmente estrarre senza lacerar tutte le membrane, fui obbligato di rispignere tosto in dentro la parte di cotesta seconda, la quale presentavasi alla bocca del passaggio; e quindi subito estrassi il feto, che viveva ancora, ma sì debole, che morì da lì un' ora. Il pronto ajuto, che io diedi a questa Donna, che stava già per spirare colla sua Creatura nel ventre, a cagione della strabocchevole uscita di sangue, che avea sofferta, salvò non solo la vita alla Madre, la quale godè poi buona salute, ma procacciò il battesimo al figliuolo, di cui sarebbe stato in altra maniera privo.

OSSERVAZIONE IX.

D' una Donna, che abortì d' un figliuolo di cinque mesi, dopo d' aver presa una medicina purgativa.

Il giorno 25. d' Agosto 1669. io visitai una Donna gravida a un di presso in cinque mesi, la quale da tre settimane soggiaceva ad un piccolo esborso di sangue, e non avea cessato d' avere regolatamente ogni mese i suoi mestrui, ma un poco più scarsi del suo solito, e fin allora ella non avea sentito muovere il suo feto: il che diede a credere ad un Medico, che la visitava, che ella fosse sol pregna di qualche mola, tuttochè io l' assicurassi, che questa Donna era veramente gravida d' una Creatura, allegandogli in oltre molti esempj di Donne da me visitate, le quali avean benissimo partorito al suo tempo de' figliuoli vivi, non ostante un tale sintoma. Ma cotesto Medico persistendo ostinatamente nel suo pensiere, fece prendere a cotesta Donna alcuni giorni dopo, che io l' ebbi visitata, un medicamento purgante, che in luogo di promovere l' espulsione d' una mola, siccome egli pretendeva, le cagionò l' aborto d' un Bambino, il quale spirò quasi subito; cui potuto avrebbe conservare, se si fosse contentato d' approvare un salasso del braccio, ed il solo riposo, che io per unico rimedio aveva a cotesta Donna consigliato.

OSSERVAZIONE X.

D' una Donna, la quale morì d' un' ulcere cancheroso della matrice.

A' 21. di Settembre 1669. ho visitata una Donna in età di 47. anni, la quale dopo d' aver avuta un' intera privazione de' suoi mestrui lo spazio di due anni interi, sentendosi allora incomodata da frequenti reumatismi, siccome d' ordinario accade alle donne di quell' età, in luogo del salasso, che le sarebbe stato più convenevole, aveva usato le stufe o bagni caldi sino ad un tal eccesso, che ben otto volte il giorno valendosene, con la mira che ciò la sollevasse dai dolori del suo reumatismo, fu assalita all' improvviso da una perdita di sangue, che per due anni interi aveale durato continuamente con un' escrezione di materia purulenta fetidissima, la quale proveniva da ulcere cancheroso della matrice, di cui ella morì quindici giorni dopo, che io l' ebbi visitata, siccome l' avea predetto, dal cattivo stato in cui la trovai. La perdita di sangue,

gue, che sopravvene a questa donna dopo l' intera sotttazione de' suoi mestrui, la ingannò gran fatto; imperocchè sul principio non conoscendone le male conseguenze, ebbela per un segno salutare, in luogo di considerarle, come un foriere della morte, che glie ne dovea in appresso succedere. Imperciocchè conviene osservare, che tutte le perdite di sangue, che vengono così alle donne avanzate in età, dopo un' intera privazione de' loro mestrui per lo spazio di più anni, sono sempre nel decorso mortali, se continuano più d' un mese o due senza cessare affatto; e che le sole evacuazioni regolate di mese in mese, siccome al solito, e che durino solo alcuni giorni, esser possono qualche volta salutari in cotesto tempo; cosa per altro rarissima: imperocchè ordinariamente sono vere perdite di sangue, seguite quasi sempre o accompagnate da un ulcere canceroso dell' utero, che essendo affatto incurabile, fa sempre in appresso morire le donne, che ne sono afflitte, dopo d' aver loro fatto strascinare una misera, e languida vita per lo spazio non breve di tempo.

OSSERVAZIONE XI.

D' una Donna, ch' era agli estremi, per una smoderata perdita di sangue cagionata da un falso germe.

A' 2. d' Ottobre *1669.* visitai una donna, la quale credendo d' essere gravida di tre mesi, e mezzo in circa, era dopo tre giorni in tale perdita di sangue, che quasi n' era ridotta agli estremi. Venuto in casa sua, la trovai che soggiaceva a lipotimie frequenti, che quasi ad ogni momento interrompevano la sua confessione, che ella stava facendo ad un Sacerdote, il quale tosto che mi vide, terminò speditamente il colloquio con la paziente, dandole con prontezza l' assoluzione, affinchè io potessi senza altro ritardo porgerle quell' ajuto, che era necessario, siccome feci subito liberandola da un falso germe della grossezza d' un pugno, il quale avea cagionata questa perdita, che, subito dacchè io ebbi estratto dall' utero cotesto corpo straniero, cessò. Ma quello che maggiormente avea conferito ad aumentare la perdita di sangue, era l' acqua di sanbuco, e cert' altre bevande diuretiche, che la sua Levatrice le avea fatte pigliare fuor di proposito con molti clisteri troppo acri, e forti, siccome la maggiore parte delle altre Levatrici, ed anche alcuni Medici far sogliono in simili incontri, per eccitarle, come si pretendeva, l' espulsione di cotesto estranio corpo; in vece di liberarnela, come feci io alla sua presenza, coll' operazion della mano, la qual si dee sempre a tutti i pretesi rimedj specifici preferire, come quelli, che bene spesso in luogo del buon effetto speratone, cagionano per lo gagliardo irritamento, e per esser troppo caldi, dannosissimi sintomi, inducendo grandi perdite di sangue, come era succeduto alla donna di cui parliamo, e ad altre, svegliando febbri, infiammazioni d' utero, flussi di ventre smoderati, o pericolose flussioni di petto, il che ho veduto avvenire spessissimo.

OSSERVAZIONE XII.

Del parto d' una Donna, il cui fanciullo era morto per errore commesso dalla Levatrice, la quale li avea lasciato il capo appiccato col mento verso l' os Pubis.

IL giorno 24. Ottobre 1669. ho levata di parto una Donna, il cui Bambino era morto per fallo della Ricoglitrice, che avendolo voluto tirar fuori pe' piedi, venuti innanzi a bel principio, non avea usata la precauzione nè l' industria di voltargli la faccia al dissotto, come ella far dovea inclinando a poco a poco il corpo della Creatura, secondo che ne facea l' estrazione a dargli questa buona, e necessaria giacitura; lo che era stato cagione, che il capo del fanciullo restando nel passaggio appiccato col mento, sotto l' osso *Pubis* della Madre, senza poter essere tirato fuori, per qualunque sforzo, che fatto avesse coresta Levatrice, la Creatura era perita. Avendola io trovata in questo cattivo stato, quando si chiamò la mia persona per soccorrere la paziente, sdrucciolai la mia mano destra distesa fino alla faccia del bambino, ch' era così mal situata e volta in su; e introdotto uno de' diti della stessa mano nella bocca del fanciullo, per afferrarne il mento, e disimpegnarlo fuori del passo, gli svolsi abbasso la faccia, voltandone nel medesimo tempo il corpo, cui sostenevo colla man sinistra, per dargli un moto, che secondasse quel della testa; così trassi facilmente fuori il capo di questo fanciullo, che era morto per non esser stato sovvenuto a tempo dalla Levatrice, come bisognava.

OSSERVAZIONE XIII.

D' una Donna, che morì d' un flusso disenterico dieci giorni dopo d' essersi sgravata d' una Creatura di sei mesi.

A' 18. Novembre 1667. ho assistita una Donna nel parto d' un bambino semestre, ch' era ancor vivo, non ostante che la Madre avesse dopo due mesi, e mezzo un flusso disenterico, il quale dopo averla fatta così immaturamente partorire, essendogli in appresso continuato indusse la morte a capo di dieci giorni, siccome io aveva predetto. Questa Donna ebbe de' vomiti frequenti un giorno avanti di morire, eccitati dal gran dolore, ch' ella sentiva in tutto il ventre, cagionato da una bile eruginosa, che mi parvero eziandio esserne stati forati, atteso che cotesta Donna l' ultimo giorno non fece più alcuna dejezione pel deretano; tutte le materie contenute negl' intestini essendosi probabilmente sparpagliate nel ventre, il quale diventò improvvisamente così teso, e gonfio, che ella si soffogò poche ore dopo. Conviene osservare, che le Donne gravide, che hanno un flusso di ventre di lunga durata, sono in gran pericolo di sconciarsi, e tanto più, se questo flusso è disenterico, e con febbre, come era quello di cotesta donna; e ch' egli è quasi sempre mortale, se continua più di tre o quattro giorni dopo il loro parto.

OSSERVAZIONE XIV.

Del Parto d'una Donna, ch'ebbe un travaglio laboriosissimo.

A' 25. di Novembre 1669. io fui chiamato per soccorrere una donna in età di 28. anni, ch'era da due interi giorni in travaglio per dare in luce il suo primogenito, essendo già uscite l'acque, senza ch'ella avesse potuto partorire, tuttochè per lo spazio di dieci ore avesse avuto gagliardissimi dolori, che aveano bensì fatto venire innanzi al passaggio l'infante, dove s'era fermato dodici ore intere, ma non avean potuto spignerlo fuori affatto. Rallentatisi poscia questi dolori, aveano intieramente cessato, ancorchè la sua Levatrice le avesse dati due validi cristei, per procurar d'eccitarle nuovi premiti, e l'avesse fatta segnare del braccio giusta il mio consiglio, per renderle più libera la respirazione, intercetta dall'emozione del suo travaglio. Trovata io questa donna in tale stato, le feci prendere un'infusione di due Dramme di Sena in poco liquore, mescolandovi il sugo d'un'arancio garbo, per evitare, ch'ella non vomitasse questo rimedio; e due ore dopo le feci dare un lavativo alquanto forte; acciocchè operando questi due rimedj nel medesimo tempo, i dolori del parto, ch'erano intieramente cessati, più facilmente si risvegliassero, e provocassero, siccome avvenne; di maniera, che essendo nel tempo della loro operazione sopravvenuti nuovi, e gagliardi dolori a questa donna, ella partorì felicemente un'ora dopo, un grande, e grosso maschio, ch'era ancor vivo, e che senza l'ajuto di questo rimedio, sarebbe infallibilmente morto in nascimento, fermatosi, come abbiam detto, dopo l'intera cessazione de' dolori della Madre. Io ho sovente veduto ottimi effetti dell'uso di questo semplice rimedio, di cui son solito valermi con vantaggio, nel modo che feci in cotesta donna, in sì fatti laboriosi parti, ne' quali corrono i bambini rischio di perire insieme colle Madri, quando la testa della Creatura rimane sul passaggio dopo l'effluvio dell'acque, il che addiviene spesso ne' primi portati delle donne un poco attempate: ma convien avvertire di non servirsene, se non dopo d'aver fatto estrarre il sangue dal braccio della donna, ch'è in travaglio, e di non darlo a quelle, che hanno una febbre troppo considerabile.

OSSERVAZIONE XV.

Del Parto d'una Donna, il cui fanciullo presentava la mano con la testa.

Il giorno 2. di *Gennajo* 1670. fui chiamato per levare dal parto la Moglie d'un uomo di guerra, il cui bambino presentava la mano insieme col capo. Accortomi che il capo di questo bambino era ben situato, e che questa donna potrebbe avere un parto naturale, perchè le doglie erano legittime, e forti, non feci altro, che rispignere la mano di questo bambino fin al di dietro del capo; lo che fatto, e raccomandando alla Madre, che si sforzasse, la testa del fanciullo disbrigata così da questo impedimento, si fece luogo nel passaggio, e la donna partorì felicemente un quarto d'ora dopo: ma avendo la Madre, mentre io cominciava a rispignere così la mano del fanciullo dietro la sua testa, mandato un grido altissimo, più tosto per mera apprensione, che per alcun dolore notabile, incontinente il suo marito per una cieca compassione concepita

al

al clamore di sua Moglie, mise, all'impazzata, mano alla spada, quasi per investirla contro di me, pretendendo ritrarmi dal far del male a sua Moglie; il che m'obbligò a soprasedere dal salutare sovvenimento, ch'io le prestavo, sinchè mi venne fatto di scacciar fuori dalla Camera quest'inconsiderato uomo; acciocchè con quella presenza di spirito, che si dee sempre conservare in tali occasioni, io potessi più sicuramente, e più facilmente operare. Subito che io ebbi così levata dal parto questa femmina, feci aprir la porta della Camera a suo marito, il quale tornato a se, e conosciuta l'obbligazione, ch'egli mi aveva, per aver così opportunamente soccorsa sua Moglie, cominciò d'allora a riguardarmi, come il migliore de' suoi amici. Io ho narrato questo caso, per far conoscere, che non si dee comportare, che vi sieno nella Camera di donne in travaglio, persone le quali possano con un compatimento indiscreto distrarre o scemare la presenza di spirito di quelli, che sono ivi per soccorrerle.

OSSERVAZIONE XVI.

Del Parto violento d'una Donna, la quale morì quattro giorni dopo, per fallo di coloro, che aveano i primi tentato di sgravarla.

Il giorno 26. Gennajo 1670. visitai una donna, che stava per partorire il suo primo figliuolo; la quale essendo allora quasi agonizzante, avea ricevuti tutti i suoi Sacramenti, a cagion dell'estreme violenze, ch'ella avea sofferte da tre Chirurghi, che l'un dopo l'altro avean tentato di levarla dal parto, senza poter per lo spazio di tre ore intere venirne a capo. Io ritrovai questa donna in questo stato deplorabile, quando due di questi Chirurghi mi richiesero di prestar loro il mio ajuto per levare cotesta femmina, dichiarando ingenuamente, che aveano in darno provato tutta la loro industria, e tutte le loro forze in diverse volte. La testa del bambino, ch'era morto, era avviata insieme con una delle sue gambe, la quale n'era già affatto uscita; ma questi Chirurghi avevano tirata cotesta gamba con tanta violenza, ch'ella era tutta separata dal ginocchio, nè più vi s'atteneva, che per la sola pelle; lo che facendo avean talmente incagliato la coscia, e l'anca del bambino con la sua testa nel canale, che n'aveano impossibilitata in tale stato l'estrazione, per aver mancato di rispignere il capo avanti, che tirare cotesta gamba con quella violenza con che l'avean fatto. Di maniera che vedendo, che nol potevano tirare pe' piedi, provarono un'altro modo, che fu vano parimenti, ed era di sfendere il capo della creatura, per vuotarne il cervello; imperciocchè avendo ciò fatto non poterono ancora riuscire a trar fuori la Creatura; per lo che dopo d'essersi tanto affaticati, che grondavano di sudore, benchè fosse a mezz'inverno, furono costretti di levar mano dall'opra, e di mandarmi a chiamare per compirla, siccome feci alla lor presenza, quasi con tanta facilità, che se il parto fosse stato naturale, operando con miglior metodo di loro. Per avviarmi, finii primieramente di estirpare affatto la gamba già divelta, e presso che tutta fuori; perchè ella mi averebbe impedito di spignere addietro, così agevolmente, come feci, la coscia, e l'anca, affin di lasciar nel canale dove già era, il solo capo. Lo che avend'io fatto, l'estrassi tosto con un uncino fuori affatto; e presolo quindi con ambe le mani, terminai facilmente di estrarre il resto del corpo della Creatura. Quel che mi obbligò a più tosto rispignere la coscia per tirar poscia il bambino pel capo, fu il pericolo che vi sarebbe stato gover-

nan-

nandosi in altro modo; atteso che le ossa di questo capo essendo tutte sconnesse, e distaccate, con molte asperità cagionate dai colpi dell' uncino, di cui s'erano inutilmente serviti i predetti Chirurghi, averebbono senza dubbio gravemente ferita la matrice s'io avessi rispinto addietro il capo in tale stato, per trarre il bambino pe' piedi. Subito che io ebbi così sgravata questa donna, si sentì ella molto sollevata da tutti i crudeli dolori, che sentiva in prima; ma ciò non ostante morì quattro giorni dopo, come io l'avea predetto; stupenda cosa era eziandio, che ella avesse potuto sussistere sì lungo tempo dopo le grandi violenze, che que' tre Chirurgi le avean fatto soffrire.

OSSERVAZIONE XVII.

Del Parto di una Donna, che morì per una eccessiva perdita di sangue.

A' 25. di Febbrajo 1670. ho levata una donna, che aveva un profluvio di sangue già da tre settimane, il quale essendo stato in tutto questo tempo assai mediocre, tutt' in un tratto crebbe talmente, che la infelice donna cadeva già in frequenti deliquj, vuotando già da otto ore intere delle grosse ondate sanguigne, per cagion di che ella avea già ricevuti tutti i suoi Sacramenti, quando io fui fatto venire per soccorrerla, come tosto feci, facendola partorire senza alcuna violenza un figliuol vivo, che stava infallibilmente per perire con sua Madre, la qual era moribonda. Con tale sovvenimento io salvai bensì la vita al bambino, ma la Madre se ne morì sette ore dopo, la smoderata copia di sangue, che ella avea perduto prima, che io la sgravassi, avendole tolta la forza di sopportare lo scorrimento ordinario dopo il parto; la qual cosa non sarebbe accaduta, se io fossi stato chiamato prima a soccorrerla; imperocchè quantunque il far partorire sia l' espediente più salutare in simili casi di perdite grandi di sangue, ad ogni modo egli è loro sovente inutile, se si differisce o si ritarda troppo; non essendo possibile, che la donna si ritolga dall' estremo pericolo, se non le resta più tanto sangue, sicchè sussista dopo l' operazione, benchè ragionevolmente e debitamente fatta senza alcuna violenza, come intervenne a questa donna secondo il prognostico, che io ne avea fatto innanzi in presenza di tutti i suoi congiunti, che mi aveano richiesto instantemente, che così moribonda, come ella era, la facessi partorire, per procurare almeno di salvar il suo portato, come appunto seguì. In simil guisa pure sene morì la mia propria sorella nell' anno 1665. per non essere stata levata del parto per tempo, per errore del Chirurgo, che era stato chiamato a soccorrerla in mia assenza. Io ne ho riferita la storia con tutte le sue circostanze nel mio libro de' Parti, nel capitolo che tratta delle perdite di sangue.

OSSERVAZIONE XVIII.

Del laboriosissimo Parto di una donna il di cui figliuolino presentava un braccio.

A' 16. di Febbrajo 1670. ho assistito al parto di una donna che era in un laboriosissimo travaglio, e nelle più penose ambasce, che immaginar si possano, sì per la mala situazione del suo bambino, che presentava all' uscita un braccio, come per la prava disposizione del suo ventre, che pendeva giù

fino

sino a mezze le coscie a guisa di sacco; per lo qual motivo io fui in necessità di fare un' estrema contorsione di tutto il mio braccio sino al gomito, per ripiegar la mia mano al dissopra dell' osso *Pubis* della paziente, e giungere a pigliar sin nel fondo di cotesto sacco i due piedi della Creatura; la quale essendo ivi tutt' in un mucchio fortemente incagliata, era impedita dal ripiegamento del suo corpo, che avea fatto una figura curva, era, dico, impedita di cedere all' attrazione de' piedi, così facilmente, come averebbe ceduto in una giacitura più naturale del ventre. Ad ogni modo benchè questo travaglio fosse, come ho detto, de' più laboriosi e affannati, io estrassi cotesto bambino vivo, e la Madre si portò bene da poi, riputandosi felicissima; perchè io l' avea così sovvenuta in questa urgente necessità.

OSSERVAZIONE XIX.

Del Parto d' una Donna, la quale aveva evacuato più d' un sestiere d' acqua sei settimane innanzi.

ALli 2. Marzo 1670. ho veduta una donna, che già da dodici giorni aveva a tempo compiuto partorito un figliuol vivo, e che sei settimane prima di partorire avea mandato fuori più d' un sestiere d' acqua; e molta ciò non ostante n' avea pur' esborsata il giorno precedente al suo parto; quest' ultime acque essendosi fatta strada, come al solito. Ciò può dar motivo di credere, che le prime, traboccate improvisamente in sì gran copia, venissero da qualche spezie d' idropisia d' utero contenuta fuori delle membrane involventi il feto: imperocchè se fossero state le vere acque del feto, il parto sarebbe succeduto poco tempo dopo il loro scorrimento.

OSSERVAZIONE XX.

Di due Donne, che partorirono felicemente, quantunque una fosse stata quarant' otto volte salassata nel tempo della sua gravidanza, e l' altra sin' a nonanta volte.

IL giorno 6. di Marzo 1670. uno de' miei Colleghi mi disse d' aver estratto sangue a sua Moglie quarant' otto volte nel corso d' una sola pregnezza; cioè quarantacinque volte dal braccio, due volte dal piede, ed una dal gutture, accertandomi di non averla potuta sollevare da una continua oppressione, ch' ella aveva, con altri rimedj, che col salasso così spesso reiterato; e che con tutto questo ella avea partorito felicemente a tempo debito un bambino sano. Ma a quest' esempio ne aggiungerò un altro ancor più notabile, e singolare; cioè d' una donna giovane di diciott' anni, da me veduta a' 31. Marzo 1688. la quale avea felicemente a tempo giusto partorito il suo primogenito tre mesi fa, essendo sani entrambi; quantunque ella fosse stata novanra volte salassata nel tempo della sua gravidanza, e segnatamente del braccio ventidue volte per ordine d' un famoso Medico, mentr' ella era nell' ottavo mese, e due volte del piede. Ma a mio parere, questi frequenti salassi, non ostante l' evento casualmente non infelice, non erano con buona ragione stati consiligati a questa donna da molti Medici, per rimediare, siccome pretendevano, ad una grande oppressione accompagnata con debolezza, che quasi giornalmente la travagliava; che in fatti non era altro, per quant' io credo, salvo che una vera soffocazione di matrice; al che si sarebbe potuto rimediare per altre strade, che con sì frequenti salassi, i quali contribuivano

più

più tosto mercè della grande inanizione, che ne seguiva, a cagionarle talvolta de' moti convulsivi, e delle spesse recidive nel medesimo malore, che a guarirnela veramente: perchè il sangue di nuovo generato in luogo di quello, che giornalmente se l'estraeva, essendo più soggetto a fermentarsi, per infezione di alcuni vapori isterici, reiterava colla sua ebullizione le grandi soffocazioni uterine, onde era sì spesso questa donna assalita, e incomodata. Io non rapporto questi due prodigiosi esempj per approvarne la pratica, cui grandemente biasimo; ma sol per far conoscere sin a qual segno certe donne gravide possono sopportare il salasso, quando ne abbiano bisogno; poichè questa, della qual ragionavamo, con tutto che senza necessità le fosse stato cavato sangue più di ottanta volte nel corso della sua gravidanza, portò nulladimeno a termine la sua Creatura, e partorilla felicemente.

OSSERVAZIONE XXI.

Di due Donne, assalite da convulsioni dopo aver partorito, l'una delle quali campò, e l'altra morì.

A' 15. di Marzo 1670. visitai una donna, la quale un giorno dopo d'aver felicemente, e nel debito tempo partorito, secondo che mi riferì la sua sua Levatrice, fu assalita improvvisamente da violentissime convulsioni, che le continuarono quattro o cinque giorni con diversi intervalli, in tutto il qual tempo fu priva d'ogni cognizione, per lo che si credeva, che ella dovesse certamente morire; ma avendole estratti alcuni rimasugli di seconda, e di membrane, che la sua Ricoglitrice le avea lasciato nell'utero, che contribuir potevano al suo male, ed essendo stata sei volte segnata del braccio, e due del piede, a poco a poco cessarono le sue convulsioni, ed ella tornò perfettamente in se, e nel decorso si portò bene. Ma li 12. di Settembre del medesimo anno vidi un' altra donna, che non fu così felice, come l'antedetta, imperocchè essendo stata sorpresa da simili convulsioni tre ore dopo un parto naturale, per quanto riseppi dalla sua Levatrice, morì il giorno seguente, il che in gran parte fu cagionato, siccome io credo, da due prese di vino emesico, che un Medico, che la visitò, le avea prescritte contro il mio parere, che era di cavarle sangue eziandio più volte se necessario era, come avevo consigliato all'altra donna accennata di sopra, che erane guarita. Questo ultimo esempio, e molti altri simili da me veduti, mi hanno sempre fatto conoscere, che cotesto rimedio è perniciosissimo, in tali occasioni.

OSSERVAZIONE XXII.

Del Parto d'una Donna gravida di due figli, il primo de' quali venne naturalmente, e l'altro presentava i piedi.

A Di 16. Aprile 1670. ho levata di parto una donna, che aveva doppio portato. Era l'uno, e l'altro vivo, e la seconda di ciascheduno era intieramente di per sè, se non che erano congiunti per mezzo di un interstizio membranoso, largo un dito di traverso. Il primo di questi due feti, che era una femmina di mediocre grossezza, venne naturalmente colla testa la prima; ed il secondo, che era un maschio più grosso molto e più forte, venne co' piedi innanzi. Si può da questo esempio conoscere una cosa, confermatami già da molti al-

altri simili, che la buona, o la cattiva situazione de' feti non dipende dal loro vigore più o meno grande; e che non sempre il più forte de' gemelli si presenta il primo per uscire nel parto: imperocchè se ciò fosse, il maschio averebbe preso il luogo della femmina, e sarebbe primo venuto in buona giacitura, e non ultimo nella cattiva, nella quale egli era; e si deve osservare, che addivien molto spesso, che l'uno o l'altro de' figliuoli gemelli, e talvolta eziandio ambedue vengono in mala situazione, attesochè essendo molto ristretti, e calcati nell' utero, si nuocono l'un l'altro, nè hanno una intera libertà di rivoltarsi per pigliare una lodevole situazione.

OSSERVAZIONE XXIII.

D'una Donna, che sendo gravida di sette mesi, fu medicata del morbo venereo, del quale risanò, e partorì di poi felicemente.

A' 26. Giugno 1670. uno de' miei Colleghi mi pregò, che andassi a vedere una giovane di età di 22. anni gravida in sette mesi, di cui egli era alla cura per guarirla dal morbo Venereo, e dubitava di qualche sinistro, perchè ella non avea sentito muoversi la Creatura da tre giorni; ma quando io fui a visitarla, ella mi disse di averla poco anzi sentita. Aveva allora cotesta donna un *ptialismo* assai copioso, eccitandole da molte fregagioni di unguento di mercurio, vuotando sin cinque o sei bacinelle per giorno di saliva senza verun altro straordinario accidente; pel qual profluvio di saliva ella risanò benissimo dal cattivo, e periglioso malore, e partorì poi felicemente a suo tempo un fanciullo sano, che sarebbe stato in gran rischio di ricever l'infezione di questo contagioso morbo della Madre, se ella avesse differito a farsene medicare dopo il parto.

OSSERVAZIONE XXIV.

D'una Donna gravida in due mesi, che aveva vomiti così violenti, che le cagionavano qualche sorta di moti convulsivi.

IL giorno 3. d'Agosto 1670. ho veduta una donna in età d'anni 25. la quale avendo patito un aborto a capo di due mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, ed un'altra volta una sconciatura d'un falso germe, circa il medesimo tempo di pregnezza; vedendosi gravida la terza volta, e temendo l'accadutogli nelle due prime gravidanze, mandommi a chiamare, per sapere da me, che cosa la consigliassi a fare per impedire, che i frequenti vomiti, che la travagliavano, con sforzi così violenti, che la mettevano in qualche convulsione, non la facessero di nuovo in breve abortire, essendo allora gravida sol di due mesi. E poichè ella mi parve d'un temperamento sanguigno, e pletorica anzi che nò, la consigliai a farsi segnare del braccio quel giorno istesso, senza più a lungo aspettare; ed avendomi ella detto, che se si faceva segnare avanti il termine di quattro mesi, e mezzo di sua pregnezza, nel qual termine suolsi consigliare questo rimedio alla maggior parte delle donne incinte, temeva non le venisse cagionata una sconciatura di cotesto salasso prematuramente fatto, siccome a lei pareva, anzi che riceverne sollievo. Io la disingannai del suo errore, grave egualmente, che comune, facendole conoscere per sua propria esperienza, che non v'era ragione di seguitare il pravo uso da lei menzionato, e d'aspettare,

che fosse, passato il quarto mese, per adoperare un rimedio indirizzato a preservarla da un accidente accadutole già due volte nel fine del terzo. Imperciocchè è certo, che di dieci donne, che hanno sconciature, nove soggiacciono a quest'accidente avanti il fine del terzo mese di gravidanza per la soverchia abbondanza di sangue, che non avendo, se s' ha da dir così, in esse ben rassodata la concezione, sin da' primi mesi della lor gravidanza, distrugge il principio di vita del feto, il quale per la sua picciolezza non può in quel tempo consumare in suo nutricamento tutto il sangue superfluo. Avendo io per tanto persuasa col mio discorso cotesta femmina a farsi in quel giorno medesimo cavar sangue, ed avendo ella seguitato il buon consiglio, che le diedi, restò sollevata affatto da' suoi vomiti violenti; ed essendosi preservata con questo salutare rimedio da una terza sconciatura, ond'era minacciata, portossi da sana nel decorso, e partorì felicemente a debito tempo un fanciullo sanissimo.

OSSERVAZIONE XXV.

D'una Donna, ch'era caduta in una grande suffocazione isterica, immediatamente dopo una disenteria di tre mesi.

IL dì 12. Agosto 1670. visitai una giovane donna, la quale era caduta in una grande soffocazione isterica, con perdita di tutto il suo intendimento, dopo una disenteria di tre mesi accompagnata da febbre continua, che l'avea ridotta quasi etica. I suoi parenti non conoscendo a prima giunta, che si fosse cotesto male, ma ben più tosto credendo, ch'ella realmente stasse per morire, avevano fatto portarle l'Estrema unzione, quando io arrivai colà: ma li rincorai subito, assicurandoli, che quell'era una malattia passaggiera, di che furono dall' evento convinti; imperciocchè cotesta donna, dopo che l'accesso della soffocazione uterina fu intieramente dissipato, stette bene nel progresso. Ho riferito quest'esempio per far solamente conoscere, che la soffocazione di matrice vien più tosto dal sangue mestruo ritenuto o corrotto, che dalla superfluità della semenza; imperocchè non è verisimile, che la suffocazione di matrice di questa donna procedesse da una tale superfluità, dopo una continua disenteria durata tre mesi, che l'avea così emaciata, che sembrava un'etica, come ho detto; in tutto il qual tempo l'evacuazione de' suoi mestrui era stata irregolare.

OSSERVAZIONE XXVI.

D'una Donna, che morì col suo bambino nel ventre, il qual non potè mai esserne estratto da un Medico Inglese, che avea intrapreso di farla partorire.

IL giorno 19. Agosto 1670. ho visitata una picciola donna d'età d'anni 38. ch'era da otto giorni in travaglio pel suo primo parto, essendo già scorse le acque sin dal primo giorno, che cominciò a sentirsi male, senza quasi alcuna dilatazione della matrice. Essendo ella rimasta in tale stato sin al quarto giorno, io fui chiamato per dirne il mio parere alla sua Levatrice, alla quale consigliai di farle cavar sangue; ed in caso, che il salasso non producesse il buon effetto sperabile, le facesse pigliare l'infusione di due Dramme di Sena, per provocarle i dolori, che le mancavano, lo che fu fatto il seguente giorno, e riuscì molto a bene, avendole questo rimedio eccitati de' dolori, che dilatarono

la matrice quant'era possibile. Nulladimeno ella non potè partorire, ed il suo figliuolo, che veniva col capo innanzi restò sempre nell'istesso luogo, senza poter innoltrarsi nel canale, ch'era in questa donniciuola cotanto stretto, coll'ossa, che lo formano, così serrate, e scambievolmente vicine, coll'osso pure del groppone così riflettuto, e curvato in dentro, che fummi affatto impossibile introdurvi la mano per ajutarla a partorire, benchè io l'abbia molto picciola, allorchè fui chiamato per darle quest'ajuto, tre giorni dopo la prima volta, che io l'avea veduta: di maniera che tentata inutilmente l'impresa non potei venirne a capo, poichè non potevo inserire la mano se non con un sommo sforzo, a cagione dell'angustia del canale infra l'ossa, ed introdottala a viva forza trovavasi così stretta, che m'era impossibile muoverne pur poco le dita, e farla tanto avanzare, che potesse condurre un uncino con sicurezza, affin di estrarne la Creatura, morta già da quattro giorni, com'era verisimile; e tentata la cosa, dichiarai essere impossibile levar di parto cotesta donna, a tutti gli assistenti, i quali sendone appieno persuasi, mi pregarono di trarle quella Creatura dal ventre coll'operazione Cesariana, cui non volli intraprendere ben sapendo, ch'ell'è sempre certissimamente mortale alla Madre. Ma dopo che io ebbi lasciata questa donna in tale stato, non m'essendo possibile il soccorrerla, come averei fatto ad ogni altra, che avesse avuta una conformazione di corpo più naturale; sopravenne tosto un Medico Inglese, nomato *Chamberlen*, ch'era allora a Parigi, e che di Padre in figliuolo facea una professione ordinaria di assistere a' Parti nella Città di *Londra* in Inghilterra, dove avea conseguito il sommo grado di stima in quest'arte. Cotesto Medico vedendo la paziente nello stato già descritto da me, e saputo, che io avea giudicata cosa impossibile il farla partorire, mostrò di maravigliarsi, che io non ne fossi potuto venire a capo, mentre, siccome egli diceva, ero il più valente uomo di mia professione in *Parigi*, ad ogni modo egli promise subito di farla partorire sicurissimamente in men d'un mezzo quarto d'ora, per quanta difficoltà potesse incontrare; per lo che fare, pose mano all'opra senza verun indugio, ed in vece d'un mezzo quarto d'ora, vi si affaticò per più di tre ore intere, senza mai discontinuare se non per ripigliar fiato. Ma provate inutilmente tutte le sue forze, e consumata tutta la sua industria, vedendo che la misera donna era vicina a spirare fra le sue mani, fu costretto d'abbandonarla, e di confessare, che non era possibile venirne a capo, come l'aveva io protestato innanzi. Questa povera femmina morì col suo bambino nel ventre ventiquattr'ore dopo l'estreme violenze sofferte; e dall'apertura del suo corpo, che io feci, con l'operazione Cesariana compita dopo la sua morte, trovai il suo bambino, e tutte l'altre cose nel modo, che io aveva già specificato, e la matrice tutta lacerata, e forata in più luoghi, dagli ordigni de' quali il sopradetto Medico s'era servito ciecamente, senza il ministero della mano; la quale come più grossa il doppio della mia, probabilmente egli non avea potuto introdurre abbastanza. Nulladimeno questo Medico era venuto d'*Inghilterra* a *Parigi* già da sei mesi, con la speranza di quivi far fortuna, disseminando il grido d'avere un secreto parricolarissimo per li parti di questa natura; vantandosi di compiere i più disperati, ed abbandonati in men d'un mezzo quarto d'ora; ed aveva per sino proposto al primo Medico del Re, che se si avesse voluto fargli dare dieci mille Scudi di ricompensa, comunicherebbe il suo preteso secreto. Ma la sola sperienza di questo intricato, ed infelice ministerio nel parto sopradetto, l'infastidì talmente di questo paese, che se ne ritornò pochi giorni appresso in Inghilterra; ben vedendo che v'erano in Parigi uomini più destri, e valenti nell'arte *obstetricia*, di lui.

Ma

Ma innanzi che partire per Londra, venne a farmi visita a casa, per passar meco uffizio di elogio in occasione del libro, *de' Parti*, che io aveva dato in luce già due anni; e allora egli mi disse, di non aver trovata mai operazione cotanto difficile a fare, come il parto di quella donna, di cui non era potuto venire a capo, lodandomi che io non mi fossi posto all' impresa, siccome inconsideratamente egli aveva fatto. Io ricevei il suo complimento come dovea, facendogli capire, ch' egli s' era ingannato, credendo di trovare tanta facilità in levar di parto le donne a *Parigi*, come avea potuto trovare in *Londra*; dove s' avviò la mattina seguente, portando seco un esemplare del mio Libro, cui fece stampare tradotto in Inglese, l' anno 1672. dopo la qual traduzione egli s' è acquistato tal credito nell' Arte d' assistere a' Parti, nella Città di *Londra*, che vi ha guadagnate trenta mille Lire di rendita, ch' egli possede presentemente, secondo che poco fa m' hanno detto persone, che lo conoscono. S' egli verrà mai a leggere quest' Osservazione, quando l' averò pubblicata, dato ch' egli sia sincero, come lo sono io, credo ch' egli affermerà averla io riferita con tutto quel rigore, e religione ch' esige una verità costantissima, di cui si può ben egli ricordare. La straordinaria difficoltà, che s' incontrò in questo caso, m' ha fatto inventare un Istrumento, al quale ho dato il nome di *tiretete* (tiracapo) pel suo uso, ch' è incomparabilmente più comodo, e più sicuro, che quel degli uncini. S' io avessi avuto allora un simile ordigno, son certo che col suo ajuto, averei potuto salvare la vita a cotesta femmina. Io ne ho fatta rappresentar la figura nel mio Libro de' Parti, dove ho insegnato accuratamente il modo di ben servirsene.

OSSERVAZIONE XXVII.

Del Parto d' una Donna, che aveva una grandissima perdita di sangue.

Il giorno 22. Settembre 1670. ho levata di Parto una donna, la quale avea dal giorno precedente una perdita sì grande di sangue con ondate e grumi, ch' ella correva rischio di perder la vita, se io non l' avessi prontamente soccorsa, rivoltando la Creatura, per tirarla da' piedi, siccome feci, non essendovi speranza, perchè i dolori mancavano alla Madre, ch' ella potesse mai partorire da se, tuttochè il suo figliuolo si presentasse nella giacitura naturale. Questa donna, ed il suo bambino non ebbero alcun male dappoi, non ostante un sì laborioso, e periglioso travaglio.

OSSERVAZIONE XXVIII.

D' una Donna, che si sconciò d' un bambinello di sei mesi, per li sforzi d' una tosse violente, che le cagionò una perdita di sangue.

Il dì 10. Novembre 1670. visitai una donna gravida di sei mesi; la quale aveva da otto giorni una mediocre perdita di sangue con alcune grumescenze cagionata dagli sforzi d' una tosse violente, che avea fatto dilatare la matrice alla larghezza d' un dito; per cagion di che io predissi, ch' ella si sconcierebbe infallibilmente fra poco, benchè allora non avesse alcun dolore; perchè l' apertura della matrice mi facea conoscere, che venendo questa perdita di sangue dalle parti interiori, era impossibile, che l' agitazione della gagliarda tosse non finisse di produrre il cattivo effetto cominciato; siccome avvenne il giorno dopo, avendo questa donna abortito un piccolissimo fanciullo, che visse un giorno, e mezzo.

OSSERVAZIONE XXIX.

Del Parto d'una Donna, ch'era in travaglio da cinque giorni, avendo la Creatura il capo fermato nella vagina.

A' 17. Settembre 1670. ho assistito al Parto d'una donna giovane in età di sedici anni, la quale era in grandissimo pericolo della vita, per l'impossibilità, ch'era in essa di partorire naturalmente; a cagione della smisurata grossezza del suo figliuolo, che nulladimeno presentava già il capo. Cotesta donna già da cinque giorni interi era in travaglio, e la lunghezza di questo tempo avea cagionata la morte al suo portato nel ventre, essendosi fermata la testa nel canale dell'utero, senza poter avanzare più innanzi. Io ne feci l'estrazione in questa giacitura, servendomi d'un uncino, attesa l'intera certezza, che io avevo della morte del bambino seguita già da due o tre giorni. Per riuscirvi, io impressi primieramente l'uncino a lato della testa di questo fanciul morto, sotto un degli ossi parietali, e fattala avanzare un poco, ritrassi l'uncino dal primo sito dove l'avea posto, per ficcarlo nell'altro lato della medesima testa, affin di farla avanzare raddrizzandola nel canale; e praticando questo metodo quinci, e quindi alternativamente, secondo ch'uopo facea, terminai di fare l'estrazione di questo grosso fanciullo morto, senza aprirne la testa per vuotarne il celabro, come avevo talora provato in altre occasioni; ma il metodo non ne è così sicuro, come è il procurar di far passare la testa intiera, se si può; imperocchè quando il celabro n'è vuotato, le ossa della testa non avendo più appoggio, impediscono che l'uncino vi si attacchi sì facilmente; e bene spesso ne rimangon spezzate, e rotte, con pochissimo ajuto, e slontanandosi poscia di quà, e di là, feriscono la paziente da tutte le parti, e danno molto disagio al Chirurgo nella sua operazione; poichè non avendo egli più presa salda del capo intero, dura tal volta fatica a far passare le spalle del bambino; imperciocchè venendo la matrice a contraersi, ed angustarsi a misura, che il capo si deprime, quando se ne vuota il celabro, ritiene con forza le spalle al di dentro; lo che non così presto succede quando la testa intera con la sua grossezza fa loro strada. E' da osservare, che sopraviene talvolta mortificazione nelle parti basse delle donne, i cui bambini restano lungo tempo così nella bocca dell'utero; ed in conseguenza di ciò soggiaciono di tratto in tratto ad un flusso involontario d'urina, che procede dalla suppurazione d'una parte del collo della vessica, ch'è stato compresso violentemente per troppo lungo spazio di tempo; e a cagione eziandio, che l'orina, e gli altri escrementi sono stati per la medesima compressione soppressi l'intervallo di tre, o quattro giorni avanti il parto. Questa mortificazione sussegue ordinariamente all'infiammazione, che è sempre in coteste parti in simile occasione, e succede pure spessissimo alle lacerazioni di esse parti per leggiere, che sieno. Accadde un simile accidente a questa donna, ma fu guarita in pochi giorni per la cura, e diligenza, ch'io le usai, e si levò dal suo Parto in perfetta salute.

OSSERVAZIONE XXX.

D'una Donna, che dopo una perdita di sangue per quattordici mesi interi s'ingravidò e partorì appresso felicemente

ALli 2. di Gennajo 1671. ho visitata una donna d'età di 35. anni, ch'era allora gravida di tre mesi finiti, di che presi molta maraviglia, a cagione d'una perdita di sangue quasi continua, ch'ella avea avuta avanti la sua gravi-

vidanza lo spazio di 14. mesi interi; in tutto il qual tempo io l' aveva veduta più volte evacuare una prodigiosa quantità di sangue; imperciocchè temeva più tosto, che quest' accidente non le cagionasse in decorso qualche ulcere nella matrice; effetto ordinario in tali casi, anzi che ella potesse diventar gravida; siccome in fatti le avvenne, dacchè ebbe cessato questo profluvio sanguigno, a che avea conferito molto l' uso del latte vaccino, che io le avea consigliato. Ella portossi bene in tutto il resto della sua gravidanza essendosi fatti fare giusta il mio consiglio alcuni salassi del braccio, che avendola preservata dalla recidiva del suo profluvio di sangue, agiutarono a farle portare a giusto termine la sua Creatura, che era una ben nutrita bambina, cui partorì felicemente adi 24. Giugno del medesimo anno.

OSSERVAZIONE XXXI.

Del parto di una Donna gravida di due figliuoli, che presentavano i piedi ambedue.

IL dì 15. Gennajo 1671. ho assistito al Parto di una donna, che figliò due grossi fanciulli maschi, che avevano ciascheduno la sua seconda separata l' uno dall' altro. Io li tirai ambedue pe' piedi, perchè erano presentati in simile giacitura, che era quella che avevano sempre avuta naturalmente, la quale è comune a tutti gli altri feti, durante i sette od otto primi mesi della gravidanza; non avendo potuto girarsi capovolto, come tutti soglion fare verso l' ultimo mese; perchè erano troppo angustati, e calcati nell' utero. Lo che fa, che de' gemelli quasi sempre uno viene in questa cattiva situazione, e che spesso eziandio ambedue presentansi a questo modo.

OSSERVAZIONE XXXII.

Di una Donna, che aveva un tumore grosso due pugni nel labbro sinistro della vulva.

ADi 1. Febbrajo 1671. ho visitata con due de' miei Colleghi una donna in età di più di 60. anni che avea dopo il lungo corso di vinticinque anni un tumore della grossezza di due pugni nel labbro sinistro della vulva, al quale da poco tempo era calata una flussione considerabilissima, che lo avea disposto affatto alla suppurazione; per lo che noi conchiudemmo di farne l' apertura, a fin di dare esito intero alla materia contenutavi; lo che si fece due giorni dopo. Si estrasse per l' apertura di questo tumore una gran quantità di materia aneurismale, simile alla feccia del vin nero, lo che fatto questa donna fu perfettamente guarita in pochi giorni dall' accennata indisposizione, che le avea durato sì lungo tempo con un grande incomodo; non avendo mai osato farsene medicare prima, pel sospetto, ch' ella avea, che ciò fosse una vera ernia; ma in fatti non era tale, ma similitudinaria. Queste sorte di tumori particolari si conoscono, dall' aver la loro materia rinchiusa in una spezie di *capsula*, e dal non avere alcuna continuità sino all' Anguinaglia, nè gli accidenti proprj dell' ernie vere. Io ho veduto molte altre donne, ed anche incinte, aver di sì fatti tumori di mezzana grossezza, nell' un de' labbri esterni della matrice, senza alcun altro sintoma molto considerabile, che ne procedesse la suppurazione.

OSSERVAZIONE XXXIII.

Del Parto laborioso d' una Donna la quale credeva, che il suo bambino, vivo infatti, fosse certamente morto, perchè non l' avea sentito muoversi da due giorni.

A' 25. di Febbrajo 1671. ho assistito al Parto di una donna d' età di trent' anni grassota della persona, che avea già vuotate tutte l' acque del suo feto, principiate a scorrere otto giorni innanzi, e non mai interrotte, ma a poco a poco sempre scorrenti senza alcun dolore, se non da un giorno, e mezzo, che già si trovava in fatti nel tempo del suo travaglio, e cominciava a dilatarsele la matrice manifestamente con doglie assai gagliarde, che non aveano però potuto fin allora farla partorire, a cagione dell' estrema grossezza del suo figliuolo, che restò nell' imboccatura col capo un intero giorno, senza poter esser spinto fuora. Questa donna fece allora tutto il possibile, ed i suoi parenti in un con essa, perchè mi inducessi a farla partorire in qualsivoglia maniera, attesa la ferma opinione, che ella aveva, che il suo bambino, perocchè non sentito da lei a muoversi dopo quasi due giorni, fosse morto nel suo ventre. Ma poichè egli veniva naturalmente, ed io non avevo altra prova, che fosse morto, se non l' allegata dalla Madre, la qual parevami sommamente dubbiosa, non volli acconsentire; tanto più che non vi era modo di estrarre cotesto fanciullo nella situazione nella quale egli era, se non servendosi di istrumenti; ed io sperava tuttavia, atteso le forze, ed i dolori della Madre, che ella partorirebbe naturalmente, siccome seguì con felicità due ore dopo, sendo ancora viva la Creatura. Ho riferito questo esempio, perchè si noti, che bene spesso le donne, mentre sono in travaglio non sentono, o sentono pochissimo muoversi il loro figliuolo, benchè sia vivo, un giorno dopo, che l' acque son traboccate, e già interamente uscite; lo che succede a cagione, che la matrice strignendo allora, e serrando affatto il corpo della Creatura, non gli lascia la libertà di muoversi, come l' aveva, quando l' acque erano ancor contenute nella matrice del tutto, o in parte; donde si raccoglie non doversi alcuno troppo fidare in questo segno, per giudicar con certezza della morte del fanciullo; imperciocchè egli è molto equivoco in tali incontri, quando da molti altri meno ambigui segni non sia confermato.

OSSERVAZIONE XXXIV.

Del Parto d' una Donna gravida di due figliuoli, i quali si presentavano in mala giacitura, l' uno essendo morto, e corrotto, e l' altro essendo vivo.

IL giorno 27. Febbrajo 1671. una donna mandò a cercar di me, perchè la soccorressi nel suo Parto, e per decidere di un grave disparere tra lei, e la sua Levatrice; il qual vertiva sopra di questo, cioè che benchè ella sentisse manifestamente il suo feto muoversi nel di lei ventre, la sua Levatrice le volea far credere, che egli fosse morto; a cagione delle escrezioni puzzolenti, e cadaverose che ella vuotava dalla matrice dopo due giorni: ma esaminato che io ebbi il caso, trovai che aveano tutte, e due ragione, imperocchè sul fatto io feci partorire cotesta donna due portati maschi, il primo de' quali era morto,

e gua-

e guasto intieramente, dal che procedevano quelle puzzolenti escrezioni, che ella vuotava, e l'altro era vivo. Io li estrassi ambedue pe' piedi, perchè si presentavano in mala giacitura, essendo stato per tal motivo costretto di forar le membrane dell'acque del secondo, che era vivo; affin di estrarlo incontanente dopo, che io avea fatto l'estrazione del primo, che era morto. Bisogna in oltre osservare, che l'escrezioni della matrice possono eziandio divenir fetide, e cadaverose per la sola corruttela di alcune grumescenze di sangue stravasato, fermate lunga pezza nell'utero, il che non toglie, che il fanciul non sia vivo.

OSSERVAZIONE XXXV.

D'una Donna, che avendo da tre settimane una febbre continua, abortì di un figliuolo di cinque mesi, e morì due giorni dopo.

IL 1. di Marzo 1671. ho visitata una donna gravida di cinque mesi, che dopo tre settimane di febbre continua con raddoppiamento, essendosi sconciata di un bambinello, che subito spirò, morì anche essa due giorni dopo l'estremo pericolo nel quale ell'era sendo vie più cresciuto dopo il suo aborto, come io l'avea predetto a' Medici, che la visitavano, i quali furono illusi dalla vana speranza, che aveano che l'espurgazioni dopo il Parto conferir potessero a far cessare la febbre di cotesta donna, e che così sarebbono da lei ammessi più facilmente nel decorso i rimedj convenevoli alla sua malattia: imperciocchè tutt'all'opposto, si vede ordinariamente in simili casi, che la febbre cresce tosto dopo il Parto, e si raddoppia con più gagliardia per l'intera soppressione delle purgazioni, che quasi sempre allora succede, i cui umori corrotti rifluiscono subito, e portansi a fare una deposizione improvvisa sopra le parti interne, che hanno cagionato la prima indisposizione; dopo di che la paziente tarda poco a morire; perchè la natura, che era di già quasi oppressa da una malattia, di per sè mortale, non può mai ben regolare, nè finire l'evacuazione necessaria de' lochj. Laonde quelli che son chiamati per medicare le donne gravide ne' loro morbi, devono sopra tutto impedire quanto possono con tutti i loro rimedj, che non abortiscano nel tempo della malattia; perocchè la maggior parte delle donne alle quali tale accidente interviene, muojono pochissimo tempo dopo, e principalmente quelle, nelle quali la febbre è accompagnata da flussione di petto, di che ho veduti più esempj simili a quello di cui parliamo. Io trovai in cotesta donna aprendola dopo la sua morte, il polmone del lato sinistro tutto purulento, e molta serosità sanguigna sparsa in ambi i lati del petto, ed il fegato disseccato.

OSSERVAZIONE XXXVI.

Del Parto di tre Donne, che furono sorprese da gagliarde convulsioni nel tempo del lor travaglio.

IL dì 12. Aprile 1671. ho assistito al Parto di una donna, la quale era per spirare, a cagione delle fiere convulsioni, dalle quali era stata assalita, mentre era in travaglio del suo primogenito, che era un maschio, che io estrassi vivo dopo averlo rivoltato pe' piedi, e che da poi si portò bene. La Madre ad onta dell'ajuto prestatole, che le poteva essere del pari salutevole, che al suo figliuolo, morì l'ottavo giorno dopo, che io l'ebbi così levata di parto, per

non essere stata, cred' io salassata, siccome espressamente io avea insinuato, al che non vollero mai acconsentire molte delle sue parenti, perch' io avevo consigliato, che fosse segnata del braccio attesochè la grande gonfiatura delle sue gambe impediva, che ella potesse essere segnata del piede; adducendo per loro ragione, che il salasso del braccio le tratterrebbe vie più le sue espurgazioni, che erano soppresse. Quest' è un errore, che giornalmente commettono le più delle donne, le quali non possono tollerare, che si parli di segnar del braccio una puerpera, ed è cagione che molte muojono per mancanza di tale sovvenimento, siccome accadè a questa, e ad un'altra donna, che io levai del Parto nell' istesso modo poco tempo dopo; la quale era stata assalita da simili convulsioni, che l' avean ridotta all' estremo prima, che io la sgravassi. Morì ella parime nti l' ottavo giorno, al che molto contribuì s' io non mi inganno, un Medico, il quale in luogo di farle estrar sangue, come io l' avea raccomandato, fecele prendere del vino emetico il secondo giorno dopo il Parto, credendo di meglio guarirla con questo rimedio dalle convulsioni che di tratto in tratto le venivano, non sapendo che egli è perniciosissimo in tali casi, dove la convulsione non succede di ordinario se non per consenso. I fanciulli di queste due donne si erano presentati col capo il primo, che è la giacitura naturale; ma poichè erano ancora vivi, però non potendo servirmi di ordigni per estrarli in simil giacitura, fui costretto di rivoltarli affatto, per estrarli prontamente pe' piedi, affin di salvar loro la vita, come feci. Se una certa Dama, la cui stupenda morte fu nota per tutto *Parigi*, la quale spirò convulsa col suo bambino nel ventre li 8. Maggio *1692*. fosse stata soccorsa nel modo sopraddetto dal Chirurgo, che ella avea scelto per essere sgravata del suo primo Parto, vi sarebbe stato motivo di sperare, che questa operazione sarebbe potuta essere salutevole alla Madre, ed al figlio, che perirono ambedue insieme, per aver mancato a dar loro questo ajuto, siccome il Chirurgo doveva necessariamente fare, subito che la vide assalita da cotesto accidente.

OSSERVAZIONE XXXVII.

Del Parto di una Donna, il cui bambino presentava la testa, con l' uscita del funicolo ombilicale.

A' 2. de Giugno *1671*. ho assistito al Parto di una donna, il cui fanciullo presentava in una situazione naturale prima il capo, ma con uscita del funicello ombilicale, che gli averebbe certamente cagionato la morte, se non l' avessi soccorso rivoltandolo a fin di tirarlo pe' piedi, siccome feci dopo d'aver conosciuto, che egli era vivo, dal battimento dell' arterie del suo funicolo, che manifestamente sentivasi. Questa operazione è in vero laboriosa per la Madre, egualmente che pel Chirurgo, poichè conviene rivoltare in su del tutto la Creatura a fin di così tirarla pe' piedi; ma è operazione necessaria per salvar la vita al bambino, che altrimenti perirebbe se non fosse prontamente soccorso in tal guisa; imperciocchè quando il funicello dell' ombilico è uscito, raffreddasi, dopo di che il sangue, che egli contiene, destituito de' suoi spiriti per mancanza di calor naturale, vi si rapprende, e non può il bambino più riceverne vita; non potendo egli tampoco per mancanza di questo sangue usare della respirazione, finchè egli è nel ventre della Madre, come uopo egli sarebbe. Aggiungete, che il funicello ombilicale così uscito, essendo molto compresso dalla testa, che è su la bocca del canale, il moto del sangue viene in-

intercetto, lo che è cagion della morte della Creatura, se prontamente non si soccorre, come io feci in questa occasione, con gran soddisfazione della Madre, che non aveva altra Prole, che questa, a cui salvai la vita, che ella avrebbe infallibilmente perduta, se per esentarmi da tal laboriosa operazione, io avessi commesso questo Parto alla sola natura.

OSSERVAZIONE XXVIII.

Del Parto d' una Donna, il cui fanciullo presentava di fianco la testa, con uscita del funicolo ombilicale.

IL dì 30. Giugno 1671. ho assistito ad una femmina nel Parto d' un grossissimo fanciullo morto nel suo ventre, il quale presentava di fianco la testa, con uscita del funicolo ombilicale, da più di 24. ore. Quando io fui chiamato per venire a soccorrerla, ella era stata veduta da due altri Chirurgi, che non aveano voluto farla partorire, per la speranza vana, che avevano, e che porgevano altrui, che averebbe la paziente naturalmente partorito; non considerando, che la testa del suo fanciullo venendo di fianco, ed essendo ripiegata su la spalla, nel tempo de' dolori della Madre, la natura faceva sforzi affatto inutili già da più di due giorni, che questa Donna era in travaglio; e posciachè io conobbi essere certamente il figliuol morto, toccando il funicolo del suo umbilico, che fuor pendeva, cui freddo e vizzo sentii, senza pulsazione veruna, e che non era sperabile, che la natura dipersè potesse spigner fuora cotesto parto, a cagione della mala situazione del capo, che veniva di fianco, io l' estrassi coll' uncino, dopo d'aver raddrizzato, e ridotto col mezzo di questo istrumento l' stesso capo in una situazione accomodata all' estrazione, che io ne feci subito, la qual fu intieramente salutare alla Madre, che senza questo ajuto sarebbe morta. Io ho spiegata nell' Osservazione precedente la ragione per cui l' uscita dell' ombilicale funicolo è d' ordinario cagione dell' improvvisa morte del bambino.

OSSERVAZIONE XXXIX.

Del laboriosissimo Parto d' una Donna, il cui Bambino presentava il fianco della testa.

A' 16. di Luglio 1671. ho assistita nel Parto la Moglie d' uno de' miei Colleghi, alla presenza di molti altri Chirurgi pur nostri Colleghi, la quale era in un laboriosissimo travaglio da più di tre giorni interi, essendo già le acque scorse, non potendo ella partorire, perchè il suo figliuolino presentava all' uscita il fianco della testa; il che lo fece morire nell' imboccatura in tal situazione, ivi fermatosi, senza poter venire naturalmente, come due altri Chirurghi de' più celebri nell' arte obstetricia, le avean fatto sperare indarno dopo tre giorni, ben quattro differenti volte, che l' avean visitata. Pel qual motivo io fui pregato da suo marito di andarla a vedere, per dirgli il mio parere dello stato nel quale ella era. Io la trovai quasi ridotta all' agonia, col ventre stranamente duro, e teso quasi sino al petto, e tutte le parti esteriori della vulva sommamente tumefatte, e già disposte alla mortificazione a causa della loro infiammazione, che cominciava a comunicarsi alle parti interne della matrice; avendo oltre di ciò una gran febbre, ed una intiera soppressione dell' orina, e degli altri escrementi, de' quai non poteva il suo ventre scaricarsi; per lo che ella avea

già ricevuti i Sacramenti. Nulladimeno perchè credei meglio tentare un rimedio incerto, che lasciare l' ammalata in una certa disperazione, avendo io fatto conoscere a questo mio Collega l'impossibilità d' un Parto volontario in sua Moglie, fattogli vanamente sperare da due Chirurgi, che si pregiavano d' essere i più valenti in materia di Parti, io lo consigliai a farla senza indugio partorire; al che feci, che acconsentissero questi due medesimi Chirurgi, quali mandò tosto a cercare, per sapere se in mia presenza confesserebbono, esser la cosa come io l'aveva asserita; di che furon costretti a convenire, essendo innegabile la verità del fatto, cui feci loro toccar con mano alla presenza di molti altri de' nostri Colleghi. Ma come trattavasi di far subito l' operazione (perchè ogni dimora era mortale) il più vecchio dei due, che in tutto il lungo tempo di sua vita ha sempre fuggite le malagevoli cure quanto ha potuto, ben sapendo l' estrema difficoltà, che v' era in estrar cotesto feto, ed il cattivo stato della Madre, pigliò per pretesto, affin di esentarsene, che in tutta la giornata egli non avea mangiato, nè bevuto, tuttochè fossero * sei ore della sera; di maniera che congedatosi dalla compagnia, nell' andarsi disse, che cotesti Signori, parlando dell' altro Chirurgo, e di me, farebbono senza di lui quel che occorreva. Ma l' altro voleva parimenti andarsene, e usar la stessa politica, confessando francamente, ch' egli si sarebbe partito, se io non fossi stato presente, per lo qual motivo acconsentì finalmente d' intraprendere l' operazione, confidandosi che io l' averei nell' uopo sovvenuto, stanco che ei fosse, siccome prevedeva meco, che seguirebbe. In breve, dopo che questo Chirurgo si fu molto affaticato servendosi indarno dell' uncino per venire a capo di questa operazione, che era una delle più laboriose, e delle più difficili, perchè tutte le parti esteriori della vulva erano estremamente tumefatte, e la matrice in cui v' era infiammazione, era affatto senza umido; egli mi cedette il suo luogo, così che in appresso io sgravai cotesta donna d' un grossissimo fanciullo morto, essendo stato costretto per ciò fare, di rivolgerlo pe' piedi, mercecchè le sue spalle erano talmente incastrate nella sostanza dell' utero tumefatto, che non potevano snicchiarsi colla sola attrazione dell' uncino impresso nel capo, il quale venendo trasversalmente, non poteva allora esser ridotto in una figura retta. L' operazione le fu nulladimeno infruttuosa, salvo che le prolungò la vita per alcuni giorni; attesa una gran febbre, ch' ella aveva avanti di partorire, e la quale continuò di poi sempre con due o tre raddoppiamenti per giorno, ordinariamente preceduti da brividi; avendo in oltre avuto dopo il suo Parto un gran flusso di ventre, che la fece morire di là a nove giorni. Ma egli è certo, che se fosse stata sovvenuta per tempo, ella si sarebbe tolta alla morte, poichè resistette così a lungo ad onta dello stato deplorabile in cui ella era, quando noi gli estrassimo il suo Bambino; il quale pure sarebbesi salvato, se que' due Chirurgi avessero dal bel principio conosciuto, che ei veniva colla testa trasversalmente, lo che era il solo motivo per il quale cotesta povera donna non avea potuto partorire da se.

OS-

* *Cioè ore 22. in circa secondo l' Orologio d' Italia.*

OSSERVAZIONE XL.

D' una Donna, ch' era divenuta gravida, tuttochè ella portasse sempre attualmente un pessario.

A' 27. di Luglio 1671. ho assistito nel Parto d' un assai grosso fanciullo, una Donna, la quale avanti la sua gravidanza era molto incomodata dopo sei o sette anni, d' un molesto prolapso della matrice, per cagion del quale avendomi ella chiesto consiglio, le misi nel collo della matrice un pessario, a modo di piccolo cuscinetto circolare, aperto nel mezzo, con che ella fu intieramente sollevata, ed anche guarita; e non ostante ch' ella portasse sempre attualmente questo pessario, non lasciò d' ingravidarsi, e non sel levò, che quando fu al sesto mese, dopo d' avermene chiesto il mio parere, lo che io la consigliai a fare; sì perchè bisognava lasciar alla matrice la libertà di distendersi, sì perchè essendo molto dilatata nel tempo già innoltrato della gravidanza, ella è bastevolmente impedita dal cadere, sendo allora sostenuta su la faccia interna dell' ossa laterali della regione ipogastrica da quelle dell' imboccatura del canale. Queste sorte di pessarj sono da preferirsi a tutti gli altri; perchè essendo forati con un gran buco nel mezzo, non impediscono l' accoglimento dello sperma dell' Uomo nell' utero, e danno una libera uscita all' effluvio de' mestrui, ed all' altre escrezioni uterine. Se ne può vedere la figura nel mio Libro de' Parti, dove ho insegnato la maniera di farli, e di ben servirsene.

OSSERVAZIONE XLI.

D' una Donna, ch' ebbe un' eccessiva perdita di sangue cagionata da' forti premiti d' un flusso di ventre, che la fece morire sei giorni dopo d' aver partorito.

IL giorno 31. d' Agosto 1671. ho assistito al Parto d' una Donna, che avea una perdita di sangue già da otto giorni, eccitata dai gagliardi premiti d' un flusso di ventre, che la travagliava da dodici giorni. Essendo questa perdita di sangue finalmente divenuta eccessiva, m' obbligò di rivoltare il suo bambino per trarlo da' piedi, quantunque egli presentasse il capo; affin di procurare, per quanto era possibile, di salvare la vita a cotesta Donna, cui rischiava di perdere fra poche ore, ed al suo bambino parimenti, che io estrassi vivo. Ma ad onta dell' opportuno, e ragionevole ajuto, che io le prestai, il qual fece per altro cessare la perdita di sangue, avendo sempre continuato il suo flusso di ventre, nel sesto giorno dacchè io la feci partorire, morì; non avendo la natura potuto resistere all' eccesso di due evacuazioni così notabili, le quali in questo stato, essendo mortali ciascuna da se, succedendosi poi, ed essendo congiunte l' una all' altra, maggiormente contribuirono a far morire cotesta Donna.

OSSERVAZIONE XLII.

D' una Donna, ch' ebbe un laborioso travaglio di parto, a cagione dell' uscita prematurata delle acque del suo feto.

A' 7. d' Ottobre 1671. ho assistito al Parto d' una Donna, che avea vuotate tutte l' acque del suo feto, le quali erano scorse improvisamente senza alcun dolore, trenta ore innanzi, e senza alcuna manifesta dilatazione della matrice, che non cominciò ad aprirsi se non dopo lo scorrimento intero di esse acque, come ordinariamente succede in tali occasioni, dove il travaglio della Donna è prolungato, e si rende molto più laborioso nel primo partato, che ne' seguenti; imperocchè trascorrendo così immaturamente l' acque del feto, a cagion della debolezza delle membrane, che le contengono, innanzi che i dolori conferenti alla dilatazione della matrice, abbiano preceduto, allora il feto restandovi chiuso nell' asciutto, più difficilmente ne vien poi da' dolori espulso, i quai dolori non diventan gagliardi per l' ordinario, se non dopo l' intero scorrimento dell' acque; oltre che l' orifizio interno della matrice, che non è ancora mai stato dilatato, s' apre allora molto più malagevolmente.

OSSERVAZIONE XLIII

D' una Donna, che due giorni dopo d' aver abortito d' un feto di sei settimane, ebbe una gran perdita di sangue cagionata dalla ritenzione della seconda.

A' 18. d' Ottobre io liberai una Donna, la quale due giorni innanzi s' era sconciata d' un piccolo feto di sei settimane, e soggiaceva allora ad una grandissima perdita di sangue con deliquj reiterati, cagionata dalla ritenzione della seconda, di cui non avea la natura potuto sgravarsi, perchè il corpo di quest' aborto, ch' era piccolissimo, e mollicetto, come avvien d' ordinario in tali sconciature, non avendo fatto apertura della matrice di cotesta donna, la quale non aveva più figliato, se non a misura della sua piccola mole, il corpo all' incontro della seconda, ch' era tre volte più grosso, e più esteso, non avea potuto esserne espulso: lo che era cagione, che facendo la natura sforzi inutili, provenivane quella perdita di sangue: la quale essendo strabocchevole, quando io fui chiamato per sovvenire alla paziente, mettevala in pericolo della vita, s' io non l' avessi prontamente liberata da cotesta seconda rimasta nell' utero.

OSSERVAZIONE XLIV.

D' una Donna, che aveva una lacerazione, o scissura in tutta la parte inferiore della vulva sino all' ano.

IL dì 25. d' Ottobre 1671. venne da me una Donna, offerendomi tutta la ricompensa, che io bramassi da lei, s' io potea rimediare ad una semplice difformità, la quale benchè non le cagionasse verun incomodo, le dava un estre-

mo,

mo dispiacere. Questa era come una lacerazione, o scissura di tutta la parte inferiore dell' ingresso esterno della vulva, sino all' *ano*, accadutale già da nove anni, nel tempo del suo ultimo Parto, per l' ignoranza, e mala condotta della sua Levatrice, come essa credeva: ma avendomi ella detto nel medesimo tempo, che il bambino di quel Parto, era d' una eccessiva grossezza, venni persuadendola, che accusavasi da lei forse a torto la sua Levatrice, di cui per altro ne' parti precedenti era stata paga, e contenta, mercecchè la scissura o lacerazione, che s' era fatta di quella parte nel suo ultimo Parto, era stata verisimilmente cagionata dalla smoderata grossezza del suo figliuolo. Ma instando frattanto la medesima Donna, e pregandomi, che io rimediassi a quella sua difformità, le dissi che non era più tempo dopo indotta in quella parte lacerata una salda cicatrice, resa callosa per sì lungo tratto di stagione, e incapace di riunirsi, se non si fosse rinnovata con un dolorosissimo taglio tutta la superfizie d' essa cicatrice; e che potendo ella avere degli altri figliuoli grossi al pari dell' ultimo, i quai rinnoverebbono infallibilmente la lacerazione nel tempo del Parto, io la consigliava a soffrire più tosto la difformità di quella parte senza detrimento, che a farsi fare l' operazione dolorosa necessaria alla riunione, la qual averebbe dovuto essersi fatta subito dopo quel suo Parto; perchè allora non essendovi perdita d' alcuna sostanza in quella parte di fresco lacerata, sarebbesi ella riunita più facilmente, che dopo d' essere totalmente cicatrizzata dopo un sì lungo tempo.

OSSERVAZIONE XLV.

Del Parto d' una Donna, il cui Bambino presentava il fianco della testa con un piede, e caduta del funicello ombilicale.

A' 29. d' Ottobre 1671. ho assistito una Donna nel Parto d' un grosso Bambino, il quale presentava la testa lateralmente con un piede, e caduta del funicolo umbilicale sino alla bocca esterna del canale, nel qual funicolo sentivasi un battimento manifesto, donde congetturai, che la Creatura fosse ancor viva, benchè fossero quasi due ore, ch' ella era in questa prava situazione; quando la Levatrice, che assisteva a questo Parto, fecemi venire per ajutarla. Ma il notabile in questo esempio si, è che appunto il piede del fanciullo il qual veniva colla testa, preservollo dalla morte, difendendo il funicolo dell' ombilico, che pur presentavasi, da un' intera compressione, cui avrebbe fatta cotesto capo colla sua rotondità eguale, se si fosse presentato solo col funicello senza il piede, la qual compressione fermando il moto del sangue, che esservi dovea libero, sarebbe stata certamente cagione della morte di questo fanciullo, cui estrassi vivo, pigliandolo pe' piedi, dopo aver alquanto respinta addentro la testa col funicello ombilicale, che si presentavano, per farne più facilmente l' estrazione.

OS-

OSSERVAZIONE XLV.

Del Parto d' una Donna, il cui feto si presentava colle natiche.

IL giorno 7. Novembre 1671. ho assistita una femmina nel Parto d' un fanciullo vivo, che veniva col culo innanzi, avendo la faccia, ed i piedi verso il ventre di sua Madre, siccome hanno la maggior parte de' feti, che presentano prima le natiche; perchè la loro prima situazione era aver la faccia volta al ventre della Madre, nella qual situazione restano, non ostante la depressione del culo, che vien primo all' uscita. L' operazione che si conviene per estrarne un sì fatto Parto è assai facile in questa occasione, se si fa come io uso di fare; cioè governarsi in modo, che tirando la Creatura, la qual presentasi col culo, venga, rivolta al dissotto la faccia; imperocchè siccome abbiam detto, che quando le natiche si presentano le prime, ordinariamente la Creatura ha la faccia, ed i piedi volti in su verso il ventre della Madre, se così in retta linea si tirasse, senza a poco a poco rivoltarla, secondo che se ne va facendo l' estrazione, sendo la faccia volta all' insù nella sua prima giacitura, il mento s' attaccherebbe sotto l' osso della pube, e fermerebbesi il capo nel canale, dove in brevissimo tempo perirebbe.

OSSERVAZIONE XLVII.

Del Parto d' una femmina, il cui fanciullo avea la testa nel passo, o nella vagina, uscendo pure il funicolo dell' ombilico.

A' 3. Decembre 1671. visitai una Donna giovane di 16. anni, ch' era sopra parto per la prima volta: la Creatura avea presentato la testa, ed usciva pure il funicolo dell' ombilico, ed in questo stato eran le cose già da quattro ore: il funicolo, essendo affatto freddo, vizzo, e senza veruna pulsazione, mi fe accorto, che la Creatura fosse certamente morta, per non essere stata a tempo sovvenuta dalla Levatrice, come ella far dovea rispignendo addentro, sin dietro la testa del bambino, cotesto funicolo, subito che l' avea veduto sbucar fuori; lo che essendo stato da lei trascurato, il medesimo funicolo in questa guisa uscito, essendo stato molto compresso per un sì lungo spazio di tempo dalla testa, che occupava tutto il passo, era stato la cagione manifesta della morte del fanciullo, per essersi intercetto il moto del sangue, a cui esso funicolo dee continuamente dare libero corso, in tutto il tempo, che si sta la Creatura nel ventre materno: E poichè per simil cagione non rimaneva più speranza, che si potesse salvare il figlio, già morto quando io venni chiamato, e la Madre per altro non avea alcun cattivo sintoma, ed avea forze, e dolori sufficienti per partorire da se, persuasi che si commettesse il resto del Parto alla natura, la qual lo compì in fatti due ore dopo, felicemente per la Madre, ma sventuratamente per il figliuolo, il quale venne morto, siccome io l' avea innanzi detto, per l' addotta ragione.

OSSERVAZIONE XLVIII.

Del Parto d' una Donna, il cui bambino venendo col culo innanzi, ebbe la coscia rotta, per un moto violento di contorsione, che fece la Madre.

AGli 11. Decembre 1671. ho assistita una Donna nel Parto d' uno de' più grossi fanciulli, che veder si possa, il quale veniva col culo innanzi, in una situazione obliqua, e che vuotato avea molta porzione del *Meconio*, un giorno prima, ciò non ostante io l' estrassi vivo, e vegeto; se non che la Madre per un' estrema impazienza, o più tosto per una grande ostinazione, avendo fatto un improviso, e violento moto di contorsione di tutto il corpo, mentre io era dietro per disimpegnare la coscia della sua Creatura fuori del canale, volendo poi tirarla pe' piedi, fu cagione, che questa coscia in quel momento si rompesse; ma avendola io rimessa con una picciola fasciatura convenevole, tosto che ebbi così estratto il fanciullo risano, quasi perfettamente in venticinque giorni, senza che gl' intervenisse alcun accidente, nè in questo tempo, nè in appresso.

OSSERVAZIONE XLIX.

Della disposizione della matrice d' una Donna, la quale era stata impiccata, appunto nel tempo, che ella aveva attualmente i suoi mestrui.

IL dì 12. di Gennajo 1672. avendo io allora l' onore d' essere Presidente della nostra celebre Società de' Maestri, Chirurghi licenziati di questa Città di Parigi, osservai manifestissimamente, nella notomia d' una Donna, la quale era stata sospesa alla forca pe' suoi delitti, in tempo ch' ella aveva attualmente i suoi mestrui, sul Cadavere della quale un Candidato di Chirurgia faceva il suo capo d' opera d' incisione anatomica; osservai dico, ciò che già m' era noto per la dissezione d' altri corpi di femmine simili a questa; cioè che i mestrui della Donna, quando ella non è gravida, derivano, e scorrono sempre dalla cavita interna del proprio corpo della matrice, e non solamente dai vasi, che mettono capo nel suo orifizio interno, il che alcuni Autori vogliono, che succeda sì quando la donna non è gravida, come quando lo è. Questo ravvisavasi patentemente in cotesta femmina; imperocchè tutta la cavità del fondo della matrice era ricoperta di picciole grumescenze di sangue coagulato, ed i suoi vasi parevano molto più grossi di quei del suo collo, ed eziandio pieni di questo sangue rappreso, verso gli orifizj, che sboccavano nel fondo della matrice. Non voglio però sostenere, che i mestrui non derivino o scorrano pure alle volte da alcuni vasi del collo della matrice: nello stesso tempo, che stillan dai vasi del fondo: ma sostengo solamente, che l' opinione di quelli i quai vogliono, che i mestrui in ogni tempo scaturiscano solo dai vasi i quai terminano al collo della matrice, non è vera, come ben lo provano le addotte esperienze; essendo certissimo, che i vasi, i quali metton capo nel collo della matrice, non servono soli all' evacuazione della superfluità del sangue mestruale, se non nel tempo della gravidanza, in certe Donne, le quali per essere troppo sanguigne, hanno tuttavia bisogno di questa evacuazione ne' primi mesi della loro pregnezza.

OS-

OSSERVAZIONE L.

D' un fanciullo di cinque mesi, e mezzo, il quale presentava nascendo i piedi, ed era ancor vivo, tuttochè la Madre avesse vuotato quasi due sestieri d' acqua venti giorni innanzi.

IL dì 20. Gennajo 1672. ho assistito ad una donna nel Parto d' un feto di cinque mesi, e mezzo, le acque del quale erano già traboccate venti giorni innanzi, vuotatine dalla Madre più di due sestieri subito il primo giorno, ed avendone stillato ogni giorno alcun poco, sino al dì, che io la levai di cotesto suo feto, il quale presentava i piedi; io l' estrassi vivo, e che mandava alcune grida assai forti a intervalli, nello spazio d' un' ora, ch' ei visse. Queste sorte di scorrimenti di acque, che succedono così immaturamente, e cagionano d' ordinario in decorso la sconciatura, provengono dall' estrema debolezza delle membrane involventi l' acque, nelle quai membrane fassi qualche breccia per qualche pur poco violenta cagione, siccome accadè a questa donna, la quale era solo caduta leggiermente sopra un ginocchio. Ma quello che è più notabile in questa Osservazione, si è, che un sì picciol bambino sia stato ancora ben vivo, dopo un sì grande, e repentino sbocco delle sue acque venti giorni innanzi; perchè quanto al presentarsi co' piedi innanzi ella non è cosa molto straordinaria; anzi questa è la giacitura naturale in un Parto di questo tempo.

OSSERVAZIONE LI.

D' una Donna, la quale partorì felicemente un fanciullo, benchè avesse avuto molte gagliarde convulsioni.

IL dì 5. Febbrajo 1672. una Donna di 25. anni, sendo in travaglio del suo primo portato già da due giorni, fu assalita da più gagliarde convulsioni, trovandosi con la sola assistenza della sua Levatrice, alla quale il sintoma parve sì grave, e di conseguenza, che persuase tosto il Marito a venirmi a chiamare senza indugio, perchè io la soccorressi. Arrivato a casa di questa donna subito, che ne venni avvisato, trovai che avea poc' anzi data in luce una figliuolina viva, per una vivacissima doglia sopravvenutale dopo l' ultima convulsione, che avea durato quasi una mezz' ora, per quanto mi si disse. Io penso che due cose contribuirono gran fatto al Parto così felice di cotesta femmina, ad onta d' uno de' più pericolosi accidenti, che avvenir possano ad una donna sopra Parto, che è la convulsione; la prima è, che questa Donna ritornava in cognizione subito dopo sedato l' accesso delle convulsioni, che la travagliano, durante il qual buono intervallo la natura non si rimaneva di adoperare all' espulsione della Creatura; e la seconda è, che questa Creatura, essendo una bambina di mediocre grossezza, rese tanto men difficile il Parto.

OSSERVAZIONE LII.

D' una Donna, la quale dopo aver avuto un laborioso travaglio per nove giorni morì per aver commesso il suo Parto alla sola natura.

IL dì 12. Febbrajo 1672. visitai una donna d' età di 43. anni, la quale era sopra Parto del suo primo figliuolo dopo nove giorni, per quanto ella mi disse, senza aver potuto darlo in luce, tuttochè questo fanciullo venisse naturalmente; il quale però era morto nel di lei ventre, ch' eran già due o tre giorni, quando io la vidi in tale stato; lo che pure argomentai con certezza dal grande fetore delle escrezioni dell' utero, e dalla mollizie della testa del bambino, che era presentato al canale, e dal vacillamento delle di lui ossa, ed altri segni evidenti; però io dissi, che conveniva prontamente estrarlo dal ventre di cotesta donna; e che quantunque ella paresse moribonda, potrebbe ella forse riaversi per tal mezzo, il quale da me ceedevasi il più opportuno, benchè incerto, più tosto che proseguire a lasciare il parto in mano della sola natura, la qual sembrava già affatto oppressa, scorgendosi nella paziente il ventre straordinariamente teso, e duro come legno verso il fondo della matrice, e tutte le parri esteriori della vulva tumefatte, ed infiammate, con una gagliardissima febbre; per li quai accidenti ella aveva già ricevuto ogni Sacramento: ma essendomi io accinto a prestar questo ajuto alla povera ammalata, che me ne pregava instantemente, i suoi congiunti, ed altri circostanti mi dissero, che se io non poteva assicurarli, che per la strada da me propostale si salverebbe la vita, amavano più tosto lasciarla morire, che tormentarla con una operazione inutile. Tal richiesta irragionevole, atteso il deplorabile stato nel qual era la malata, m' obbligò a desistere e ad abbandonarla, per evitare il biasimo, che mi si sarebbe potuto rinfacciare a torto, s' ella veniva a morire dopo l' operazione: ed essendomi ritirato, credendo ch' ella avesse a morire certamente fra poco con quel portato, che nel suo ventre era già un cadavere; io rimasi maravigliato nel risapere alcuni giorni dopo, che cotesta donna avea partorita da se quella morta Creatura, la notte susseguente al giorno, che io la vidi; ma che avendo ella tutte le parti cancrenose, ed abbattute affatto le forze, era non per tanto morta due giorni dopo un simil Parto. Nulladimeno questo lungo intervallo di tempo, durante il quale la natura quasi oppressa s' affaticò, e resistette, è una prova manifesta, che ella sarebbe campata indubitabilmente, se le si fosse prestato ajuto, come era necessario di fare, più di due giorni avanti, che io la visitassi, col tragli dal ventre la Creatura morta. Del resto da questo esempio non si debbe inferire, che avendo cotesta donna, tuttochè paresse moribonda, partorito da per sè stessa contro la mia opinione, bisogni sempre commettere alla natura i Parti, ne' quai si presenta il bambino in situazione naturale, come alcuni senza ragione credono; imperocchè è cosa certissima, che la troppo lunga dimora, che fece cotesto bambino nel materno ventre dopo esservi morto, fece in appresso morire la Madre, per la cattiva impressione, che la putredine cadaverosa del figliuolo avea fatta in tutto l' utero: e se la natura finalmente venne a capo di espellere questo parto per un ultimo suo conato, dopo averne fatti tanti inutili per un sì lungo tempo, fu appunto solo il funesto ajuto della grande corruzione della Creatura morta, che scemata di molto la grossezza del suo capo, per la de-

pressione, e colliquazione del celabro, fu un' impensata cagione d' un Parto, che esser mai non poteva salutare alla Madre, la quale sarebbesi salvata, se a tempo le fosse stato estratto dal ventre il morto fanciullo, senza commetterne l' espulsione alla sola natura, che non potè venirne a capo se non troppo tardi.

OSSERVAZIONE LIII.

D' un Parto, che si conosceva venir co' piedi innanzi, non ancor rotte le membrane delle sue acque.

A' 16. di Febbrajo 1672. ho levata una donna di Parto d' un figliuol vivo, il quale conobbi venire co' piedi innanzi a traverso delle membrane delle sue acque, che non erano per anche smagliate, quando io venni pregato di soccorrerla; la qual cosa io argomentai dall' inegualità de' piedi, che si sentivano. Avendo per altro trovata la matrice sufficientemente dilatata, ruppi le membrane dell' acque, ed estrassi subito molto facilmente il bambino per li piedi, ch' egli sporgeva; contribuendo l' acque a rendere la sua estrazione più agevole, e a rivoltarlo con men fatica nell' utero per estrarlo da' piedi, siccome è necessario di fare, quando presentasi in altre situazioni più viziose.

OSSERVAZIONE LIV.

D' una Donna, che corse gran rischio della vita, per essere stata purgata subito il quarto giorno dopo aversi sgravata nel quinto mese di sua pregnezza.

IL dì 23. Febbrajo 1672. ho assistito al Parto d' una Donna gravida di cinque mesi, che avea una febbre gagliarda dopo tre giorni, ed era in mediocre perdita di sangue da un mese intero; la qual perdita di sangue essendo assaissimo cresciuta un giorno innanzi, con molte grumescenze, m' indusse a far partorire questa femmina, per preservarla dal gran pericolo, che ella correva di morire; per lo che fare avendo rotte le membrane dell' acque del suo Parto, lo estrassi subito per li piedi, ch' egli presentava, e liberai nel medesimo tempo questa donna da una seconda smisuratamente grossa attesa la picciolezza della Creatura, la qual seconda era piena di grossi coagoli di sangue, che s' erano attaccati da quel lato, ch' essa seconda s' era immaturamente staccata dalla matrice, lo che era stato cagione dell' accennata perdita di sangue, e della morte del figliuolo. Cotesta donna si portò bene in appresso, sino al quarto giorno; quando avendola un Medico novicio il quale visitavala, purgata fuor di proposito, fu ella assalita da una gagliarda febbre continua, che le durò tre settimane, e per la quale fu per morire in appresso: E come io volli far conoscere a cotesto Medicuccio, che l' errore da lui fatto di purgare così inopportunamente cotesta donna, mettevala in grandissimo rischio di perdere la vita, che io le aveva salvata facendola partorire, egli m' allegò una cattivissima ragione, la qual era, che il giorno in cui egli l' avea purgata, era il settimo della febbre sopravvenutale, benchè fosse solamente il quarto dopo il parto; e che nelle malattie delle puerpere, conveniva numerare i giorni dal principio del morbo, e non dal

dal tempo del Parto: ma io gli dissi, che questa pericolosa esperienza, della quale egli era testimonio, dovevagli confermare ciò che molte altre m' avevano insegnato: Non doversi mai purgare le donne, e principalmente le fresche di Parto, mentre la matrice è in flussione.

OSSERVAZIONE LV.

Del Parto d' una Donna gravida di sette mesi, che aveva una grandissima perdita di sangue.

IL dì 16. Marzo ho assistito al Parto d' una donna gravida di sette mesi, o in circa, che era in perdita grandissima di sangue, con frequenti debolezze, che la mettevano in gran pericolo della vita, se io non l'avessi senza molto indugio sovvenuta, estraendole dal ventre il suo figliuolo pe' piedi, dopo averlo rivoltato; per lo che cessò la perdita di sangue, ch' era stata cagionata dal distacco della seconda, che veniva la prima. Questo fanciullo tuttochè debole, e piccolo come un aborto, visse nulladimeno ancora 24. ore, e la Madre si riebbe; come parecchie altre, alle quali porsi il medesimo sollievo per simili perdite di sangue, che cessano ordinariamente subito, che i vasi aperti per lo distaccamento della seconda, i quai sgorgavano sangue in copia, sinchè la Creatura, e la seconda trattenute nell' utero lo distendevano, si richiudono, e si otturano mercè la contrazione della propria sostanza dell' utero, subito ch' è stato vuotato di quanto egli conteneva, per mezzo del Parto; senza il quale pronto soccorso, si veggono perire sovente in poche ore le povere Madri col loro portato nel ventre.

OSSERVAZIONE LVI.

Del Parto d' una Donna, il cui fanciullo morì, fermatasi, ed impigliatasi la sua testa nel canale o vagina, per errore della sua Levatrice.

IL 1. d' Aprile 1672. ho sgravata una donna d' un figliuol morto, la di cui testa, e le braccia già da un' ora, e mezza eransi fermate alla bocca del canale. La Levatrice che assisteva a questa femmina, aveva bensì tentato di tirarlo pe' piedi, perchè erasi presentato col sedere innanzi; ma non essendole riuscito, per difetto d' industria, ella fu cagione della morte di cotesto Parto, che restò avviticchiato col mento nel canale, per essersi ommesso di porre la faccia al dissotto, siccome far doveasi voltando a poco a poco il corpo della Creatura, secondo che se ne facea l' estrazione. Subito che io m' accorsi di questa mala situazione della testa, io la ridussi alla più convenevole, dopo aver disimpegnato dal passaggio le braccia un dopo l' altro, per farmi luogo a introdurre più facilmente il dito indice della mia mano destra nella bocca del fanciullo; col qual dito afferrai la mascella inferiore, per volgere a poco a poco la testa, a misure che con tutta la mia mano sinistra io ne sostenevo, e facevo svolgere nel medesimo tempo tutto il corpo dalla parte medesima della faccia; così agevolmenta cavai fuori del canale la testa, che vi si era fermata a cagione della sua prava giacitura.

OSSERVAZIONE LVII.

D' una Donna, a cui la seconda era restata nell' utero, dopo d' essersi sconciata d' un bambino di quattro mesi.

IL giorno 2. d'Aprile 1672. liberai una donna dalla seconda, ch' era restata nella sua matrice, dopo d'avere abortito un bambinello assai scarno, e morto, nel quarto mese di sua pregnezza; la sua Levatrice non avendola potuta liberare, perchè cotesto feto abortito, ch' era tutto guasto, e fievole, non avea fatta apertura della matrice, se non a misura della sua picciolezza; la qual apertura non corrispondendo alla grossezza della seconda, fu cagione, che fosse dentro trattenuta, come spesso accade in simili aborti.

OSSERVAZIONE LVIII.

D' una Donna, che fu sorpresa da una forte convulsione mezz' ora dopo d' aver partorito.

A 3. d'Aprile 1672. visitai una donna di trent' anni, la quale mezza ora dopo d'aver partorito, ed essere stata dalla sua Levatrice soccorsa intieramente, fu assalita da una forte convulsione, che le durò un grosso quarto d'ora; dopo di che tornata in sè stessa, cominciò a star bene; al che contribuì una laudabile, e copiosa evacuazione de' lochj, che la preservò da recidiva in un tale accidente, da cui ella era stata assalita all' istesso modo nel suo precedente Parto, com' ella mi disse; ma chiedendomi ciò, che dovesse fare per evitarlo un' altra volta, giacchè non dassi miglior rimedio, che prevenga tal sintoma, del salasso, le dissi, che quando fosse di nuovo gravidata, dovesse farsi segnare del braccio, dodici o quindici giorni avanti il tempo del suo Parto, e reiterare un' altra volta ancora il medesimo rimedio, tosto ch' ella cominciasse ad esser nel tempo del travaglio: Avendo ella seguitato il salutare consiglio, che io le diedi, è stata preservata in tutti gli altri suoi Parti susseguenti dal sintoma intervenutole ne' due già detti, a cagione dell' abbondanza del sangue straordinariamente riscaldato per la grande agitazione del travaglio, ond' erasene fatta una metastasi al cerebro, che avea eccitata la convulsione.

OSSERVAZIONE LIX.

Del Parto d' una Donna gravida di sei mesi, che aveva avuto una gran perdita di sangue.

IL giorno 21. Aprile 1672. ho assistito al Parto d' una donna gravida di sei mesi, e mezzo, ch' era in grandissima perdita di sangue, vuotandone molti grumi, e cadendo spesso in debolezza. Ella era in questo stato deplorabile, quando io fui chiamato per soccorrerla, ma non avendo trovato alcuna disposizione della sua matrice, a poter essere sufficientemente dilatata per isgravarla allora del Parto, le feci subito dare un lavativo, perchè evacuasse una gran quantità di

di escrementi ritenuti dopo lungo tempo, i quai riempivano per tal modo l' intestino retto, ed erano sì duri, che pareva, toccando questa donna, che fossero i membri del suo figliuolo, i quali si fossero depressi nel canale, ch' erane impedito dal gonfiamento di questo intestino ripieno; lo che non permetteva alla matrice il dilatarsi così facilmente, come seguì, quando ella ebbe vuotati tutti cotesti escrementi, per mezzo del lavativo. Ma avendo ancora aspettato per due ore, con la speranza d' una maggior preparazione al partorire, e vedendo che questa donna correva gran rischio della vita, a cagione della smoderata perdita di sangue, io m'accinsi a farla partorire, quantunque allora non fosse la sua matrice dilatata, se non quanto introdur vi si potevano l' estremità di tre delle mie dita, con le quali unite insieme la dilatai a poco a poco, quanto bastò per fare strada alla mia mano, con la quale la liberai da un fanciullo maschio, che era ancora in vita, avendolo rivoltato in su per tirarlo da' piedi, dopo avere un poco rispinta, e riposta a fianco la testa, e la seconda, che venivano in prima; lo che fatto, la liberai pure del corpo della seconda, e da quantità di grossi trombi sanguigni, ch' erano stati rattenuti. Con questo salutare ajuto si procurò il battesimo alla Creatura, ch' era vicina a spirare, e si salvò la vita alla Madre la quale poi si riebbe.

OSSERVAZIONE LX.

D' una Donna, ch' essendo gravida di tre mesi, e mezzo, vuotò per la matrice all' improvviso quasi un mezzo sestiere d' acqua; e ciò non ostante portò il suo figliuolo sino al termine, e partorillo felicemente.

A' 2. di Maggio 1672. ho visitata una donna gravida di tre mesi, e mezzo in circa, la quale avendo, per quanto mi disse, quasi vuotato un mezzo sestiere d' acqua per la matrice, all' improviso dormendo, quattro giorni fa, sentiva de' dolori nel ventre, che rispondevano abbasso con gravezza, che sembravano minacciarla d' un vicino aborto; oltre che il giorno seguente ella vuotò ancora alquanta acqua con un poco di sangue, sin a segnarne la sua camiscia largo quanto la mano. Con tutto ciò avendola io tratteggiata, le trovai l' orifizio interno della matrice chiuso affatto, e sottile; il che non dinotando quella disposizione all' aborto, che dinotavan gli altri segni, che d' ordinario lo precorrono, fecemi sperare ch' ella potesse conservare la sua pregnezza; per lo che consigliaila a farsi cavar sangue dal braccio, ed a stare in riposo nel letto per dieci, o dodici giorni; il che avendo ella fatto, e preso il latte d' asinella poi per qualche tempo, ella custodì illeso sin alla sua perfezione il suo Parto, ch' era un maschio, il quale diede ella alla luce felicemente a' *6.* d' Ottobre. Questa esperienza, il cui evento fu felice per la Madre, e pel figlio, ci fa conoscere, che non s' ha mai da gittare la speranza di poter conservare la pregnezza delle donne, che hanno qualche disposizione all' aborto, sinchè non si comprenda certamente dalla dilatatione della matrice essere inutile lo sperarlo.

OSSERVAZIONE LXI.

D' una Donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, la corruzione della quale era sì grande, che vi si generavano de' vermi.

IL giorno 7. di Maggio 1672. vidi una donna d'anni 50. la quale dopo una intiera cessazione de' suoi mestrui per due anni, fu assalita da una perdita di sangue, che le durò sette mesi senza mai ristare, dopo di che le venne un ulcere cancheroso nella matrice, con escrezione giornaliera di serosità rossiccie, fetide, e sanguinose di tratto in tratto, e con una tale corruzione della parte, che vi si generavano de' vermi grossi, come grani d'orzo. Morì di lì a sei mesi, come io l'avea predetto al di lei Marito, dopo aver molto sofferto, e languito miserabilmente in tutto questo spazio di tempo. Sì fatte perdite di sangue, che veggonsi venire alle donne avanzate in età dopo una lunga soppressione de' loro mestrui, procedendo per ordinario da una disposizione ulcerosa della matrice, sono sempre incurabili, e in progresso mortali.

OSSERVAZIONE LXII.

Del Parto d' una Donna, il cui bambino presentava la testa, con uscita del funicolo dell' ombilico.

A' 12. di Maggio 1672. ho assistito al Parto d'una donna, il cui bambino grasso, e membruto anzi che nò, veniva naturalmente colla testa innanzi; ma perchè l'ombilicale funicolo pur con essa si presentava, e sarebbe stato certamente cagione della morte del fanciullo, avanti che la natura avesse terminato di spignerlo fuora, sì pel raffredamento di questo funicolo, il quale era uscito, come anco per la compressione che egli ricevea dalla testa, rivolsi tosto all'insù la Creatura, e trassila quindi pe' piedi viva, e vegeta di che la Madre, che ne sentì l'alleggiamento, mi ringraziò, per aver io principalmente salvata la vita alla sua prole, che se non avesse ricevuto il pronto ajuto, che io le prestai così destramente, sarebbe perita.

OSSERVAZIONE LXIII.

Del Parto d' una donna, il cui Bambino veniva colla spalla, uscendo pure il funicolo dell' ombilico.

A' 21. di Maggio 1672. ho assistita una donna nel Parto d'un figliuol maschio stranamente grosso, il quale veniva con la spalla uscendo pure il funicolo ombilicale; per la qual cagione dovetti rispignerlo, e volgerlo per tirarlo da' piedi, a fine di salvargli la vita, la quale egli avrebbe senza dubbio perduta, sì per la sua prava situazione, che stata sarebbe funesta alla Madre, come pel raffreddamento del funicolo: così facendo, trassi il bambino vivo, senza alcun pregiudicio della salute della Madre, che si portò bene da poi.

OSSERVAZIONE LXIV.

D' un Parto mostruoso.

Il giorno 29. di Maggio 1672. io vidi una picciola Creatura morta, d' una femmina, che avea di fresco partorito nei sette mesi, e mezzo; la qual Creatura era mostruosissima, avendo le braccia, ed i piedi contrafatti, e la testa senza punto di collo, immediatamente congiunta al petto, e sulla quale in vece di cerebro v' era una specie di densa calotta, a guisa d' un tumor rosso, depresso alquanto, che avea una striscia o propagine, simile ad una coda, la quale continuava lungo il dorso, sino all' osso sacro; avendo in oltre nella parte dritta dell' ombilico, un grosso tumore livido a guisa d' ernia ventrale, in cui molte parti del basso ventre erano appiattate. Questo deforme portato era morto nel ventre della Madre due, o tre giorni prima, ch' ella lo partorisse, come m' accorsi all' epiderma di alcune delle sue parti, il quale si separava da esse: ed avendomi ella detto, che nel principio della sua gravidanza aveva avuta una profonda tristezza d' animo, io credei che questa violenta passione fosse stata bastevol causa a sturbare la coordinazion delle parti del feto, le quali essendo sul bel principio della pregnezza molli, ne rimasero così mostruosamente conformate; ed in particolare il cervello, che per la sua estrema mollizie, ricevette allora un maggiore scotimento di tutte le sue parti, che però si dislocarono.

OSSERVAZIONE LXV.

D' una femmina, che avea un gonfiamento smisurato ne' labbri della vulva, provegnente da una disposizione inflammatoria della matrice, che fecela morire, dopo d' avere abortito di due figliuoli il quarto mese.

V' 2. di Giugno 1672. ho veduta una Donna, la quale avea già da quindici giorni un' enfiagione grandissima nelle labbra della vulva come pur delle coscie, e delle gambe; lo che erale avvenuto per un gran decubito, che erasi fatto su quelle parti, e su la matrice, dov' ella sentiva un gran dolore, quando si comprimeva con la mano pur poco il suo ventre, ch' era tumido quanto bastava per indurre a credere la sua gravidanza, benchè ella non avesse avuto i suoi mestrui già da 14. mesi, scorsi dopo il Parto del suo secondo figliuolo: la loro suppressione potendo essere attribuita al suo stato valetudinario, alle febbri precedenti, o alla gravidanza, che avea succeduto alla buo na disposizione in cui ella era stata dopo la sua malattia, per alcuni mesi. Ma poichè non aveva ella per anche sentito alcun movimento della Creatura, e le sue mammelle erano flaccide, nè poteva ella essere toccata abbasso, per esaminare la disposizione della matrice, a cagion della tumidezza smoderata de' labbri della vulva; io le dissi, che tuttochè non potessi positivamente assicurarla della sua gravidanza, di cui avevo un gran sospetto, la consigliava a governarsi da donna gravida; e che si potea non ostante farle alcune scarificazioni ne' due labbri esteriori della vulva, per dare con tal mezzo uscita ad una gran copia di serosità, donde proveniva la loro tumefazione, tale e tanta, che v' era pericolo

lo non si corrompessero le parti; lo che essendo stato eseguito dal suo Chirurgo ordinario solo due giorni dopo, uscì per le scarificazioni, ch' egli vi fece, una grandissima copia d' acqua per molti giorni, onde si depresse considerabilmente in quelle parti il tumore; e alcuni giorni dopo cotesta donna partorì due fanciulli di quattro mesi in circa, de' quali era gravida, siccome io avea sospettato. Uno di essi era vivo, e l' altro morto nel suo ventre, ed era stato probabilmente cagione, per la mala impressione, che così corrotto avea fatta nell' utero, della disposizione inflammatoria, che gli era avvenuta; la quale comunicatasi sino alle parti esterne, le fece ricevere mortificazione, e apportò la morte alla misera donna, tre giorni dipoi, come io l' avea predetta, vedutala il giorno precedente. Ciò quasi sempre accade, quando tumori di questa natura di fuori apparenti in coteste parti sono erisipeatosi, e procedono dalla disposizione inflammatoria delle parti interne: ma quando sono meramente edematosi, a' quali spesso soggiacciono le donne gravide di più figliuoli, e principalmente verso gli ultimi mesi di lor gravidanza, apportano men di pericolo.

OSSERVAZIONE LXVI.

D' una Donna, che di sei mesi partorì un figliuolo morto per li troppo frequenti salassi, che le si fecero.

A' 18. Giugno 1672. visitai una donna giovane di vent' anni, di complessione molto dilicata, gravida del suo primo figliuolo, tra i sei, e sette mesi; la quale era nel letto da due settimane, per dolori di reni, e di ventre, che le aveano cagionato in decorso qualche accesso di febbre, preceduto da brividi verso gli ultimi giorni. Per la qual cagione i Medici, che la visitavano ordinariamente, le aveano fatto cavar sangue ben sei volte in otto giorni di tempo contro il mio parere, che era di valersi di un tal rimedio con moderazione, facendola segnare due sole volte, lo che io pensava bastasse per preservarla, quanto era possibile, dall' aborto, che le indussero questi troppo frequenti salassi, come io l' avea predetto, essendole la sua Creatura morta nel ventre già da due giorni, che ella avea avuto gli accessi di febbre preceduti da brividi: di maniera che questo medesimo rimedio, che le avrebbe potuto essere salutare, se fosse stato adoperato con quella moderazione, che poc' anzi io diceva, molto contribuì, come io credei, usato con eccesso, a cagionar l' accidente, che si voleva schifare. Inutil sarebbe allegare contro le mie operazioni, l' essersi vedute alcune Donne gravide, dodici, e quindici volte segnate, ed anche più, per morbi dai quali erano afflitte, partorir non per tanto al debito tempo felicemente; imperocchè io risponderei, che se ne son vedute molto più spesso sconciarsi per due, o tre salassi, fatti inopportunamente.

OS-

OSSERVAZIONE LXVII.

D' una Donna, gravida di cinque mesi, la cui matrice era caduta quanto è grosso il pugno.

A' 19. di Giugno 1672. io visitai una donna gravida, di cinque mesi in circa, la di cui matrice era caduta, alla grossezza d' un pugno; il che le cagionava una gran difficoltà d' orinare, per la compressione, che ricevevane il collo della vessica. Le cadeva in questo modo, dopo tutto il tempo, ch' ella era gravida, e non rientrava al suo sito, se non quando stava coricata. L' orifizio interno della sua matrice era smisuratamente grosso, ed allungato; ma d' una sostanza egualissima, flessile, e molle, non essendo già duro, come si vede in alcune false pregnezze; era bensì mezz' aperto anzi che nò, nel di fuori, sino a potervisi inserire facilmente il mio dito la metà della sua lunghezza, avanti che giungere alla parte interna di quest' orifizio, che era perfettamente chiusa. Dopo d' aver ridotta al suo luogo la matrice, che era così caduta a cotesta femmina, io le misi un pessario, per tenerla in sesto nella natural situazione, avvertendola del modo, che ella dovea governarsi, in tutto il resto del tempo di sua gravidanza; cioè che stasse a riposo più, ch' ella potesse, che non si strignesse nelle sue vesti, e schifasse tutto quello, che poteva contribuire a farle fare qualche sforzo; e raccomandandole, che non levasse via il pessario, che io le avea posto nel collo della sua matrice, se non verso l' ultimo mese: lo che avendo ella pontualmente eseguito, portò al giusto tempo la sua Creatura; e la partorì felicemente; ed otto giorni dopo avendo ella rimesso il pessario, come l' avea esortata a fare, si preservò col di lui mezzo dalla recidiva del prolapso della sua matrice.

OSSERVAZIONE LXVIII.

Del Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda, la quale presentavasi all' uscita.

A' 22. di Giugno 1672. ho assistito al Parto d' una donna, ch' era in una perdita di sangue continua da un mese, la quale non era venuta in copia smoderata con grumescenze, se non da sei ore, dopo il quale spazio di tempo avea cotesta donna le doglie del Parto, essendo con picciol divario di giorni al suo termine di nove mesi, come essa credeva. Accortomi, che una parte della seconda veniva innanzi, e che non era ancora seguito l' effluvio dell' acque, ne ruppi subito le membrane; dopo di che rivoltata la Creatura, la trassi pe' piedi; il che facendo trovai, che il funicolo ombilicale era impegnato fra le coscie del bambino, e che questo funicolo faceva oltre di ciò due giri intorno il collo; per lo che io credei, che l' intralciamento di questo funicolo attorno queste parti della Creatura, fosse la vera cagione della detta perdita di sangue, che avea cominciato in circa l' ottavo mese della gravidanza, e probabilmente nel tempo, che il bambino s' era voltato, come suol avvenire verso gli ultimi mesi: imperocchè cotesto funicolo così intralciato intorno alle parti della Creatura, raccorciandosi, aveala fatta staccare in parte dalla seconda, ed

avea così eccitato la perdita di sangue. Io estrassi questa Creatura viva, ed era una ben formata bambina; preservando con quest' ajuto la Madre dal pericolo in cui ella era di morire a cagione della smoderata perdita di sangue.

OSSERVAZIONE LXIX.

D'una donna, ch'ebbe una grandissima perdita di sangue, semplicemente per un falso germe.

IL medesimo giorno 22. di Giugno 1672. visitai una donna, la quale credendo essere gravida di tre mesi, e mezzo, o in circa, fu assalita da una grande emorragia d'utero, con deliquj reiterati, vuotando grumescenze, e coaguli sanguigni in copia per la matrice; per essersi offesa, secondo ch' ella diceva, nel fare qualche sforzo tre giorni innanzi. Avendola io toccata, trovai la sua matrice aperta ad una larghezza sufficiente da potervi introdurre due dita, a traverso della quale apertura io sentii ciò, che in essa era contenuto; del che accortomi, dissi a questa donna, ed al suo Marito, ch'era presente, che quella perdita di sangue non cesserebbe, prima che la matrice fosse stata vuotata di quanto ella conteneva: ma non vi si poterono risolvere per allora; perciò io me n'andai senza prestarle l'ajuto, ch'erale necessario, avvertendola del pericolo nel quale ella era: ma sempre continuando la perdita di sangue, e le lipotimie, il Marito ritornò da me tre ore dopo, pregandomi istantemente, che presto venissi di nuovo a casa sua; dove andato, liberai subito sua Moglie da un falso germe, grosso quanto un picciol ovo di gallina, nel quale erano contenute alcune mere striscie di umor glutinoso simili al bianco dell'ovo: e subito dopo la emorragia uterina cessò, e la paziente, che n'era quasi ridotta agli estremi, si sentì bene dappoi, e fu consolatissima, deposta l'afflizione, ch' ella aveva d'essersi offesa, com'ella stimava, quando io le feci capire, che la sua gravidanza essendo stata unicamente d'un falso germe, e non d'un feto umano, la natura averebbe certissimamente tentato di sbrigarsene da sè stessa, come suol sempre fare in queste sorte di false pregnezze, nello stesso tempo, o a un dipresso, ch'ella era stata sorpresa da cotesto accidente, il quale sarebbele fra poco indubitatamente avvenuto, quand' anche non avesse ella sofferto lo sforzo, che aveva fatto. E aggiunsi che questo sforzo in tre giorni di tempo non averebbe potuto rendere impercettibile un bambino formato di tre mesi, e mezzo, convertendolo in un mero falso germe, da cui l'avevo liberata.

OSSERVAZIONE LXX.

D'una femmina, che fu per nove anni idropica, e che ciò non ostante fece in questo tempo quattro figliuoli, i quali ella partorì felicemente.

IL dì 30. di Giugno 1672. io levai la Moglie d'uno de' miei Colleghi, del Parto d'un figliuolo maschio vigoroso, con tutto ch' ella fosse idropica già da nove anni, essendo tal divenuta dopo un Parto; ella fu medicata nel principio per molti mesi, col consiglio di molti Medici, con tutti i più adattati rimedj a questo male, dai quai non ricevette alcun sollievo; dopo di che, senza averne avuto alcun sospetto innanzi, ella s' accorse finalmente d'esser gravida, ad onta della grave idropisia del suo ventre, la quale non che diminuire,

re, dopo d'aver partorito, come si sperava, s' accrebbe ancor d' avantaggio; e quel ch' è più ammirabile, si è che oltre quest' ultimo figliuolo, nel di cui Parto, fu da me assistita, ell' avea nel tempo di questa malattia fatto ancora avanti tre altre Creature; una delle quali era una fanciulla, che in età di cinque anni, e mezzo, ch' ella aveva allora, era così forte, e robusta, che pareva averne più di sette. Sgravata ch' io l' ebbi di quest' ultimo portato, il suo ventre non mi sembrò nulla più scemato, che se ne fosse uscito un ovo di gallina; ed egli restò ancora tumido sì prodigiosamente, che io credo vi fossero dentro più di trenta sestieri d' acqua; il che finalmente le ha cagionata la morte, dopo una caduta da grandissima altezza, ch' ella fece sventuratamente sei settimane prima, dalla scala della sua casa; la qual caduta avendole scosso tutto il corpo, a cagione dell' eccessiva grossezza, e del peso del ventre, molto contribuì ad accelerarle il fine de' suoi giorni. La rarità del fatto non è vedere una donna idropica, cosa molto comune; ma è vedere una donna idropica a un tal segno per lo spazio di nove anni interi, e non ostante questa malattia, portare, e dare in luce felicemente quattro figliuoli vivi, gli ultimi due de' quali sono ancora presentemente in perfettissima sanità. Ho riferito nell' Osservazione CCXLIX. la storia d' un' altra donna, niente meno considerabile, e strana di questa.

OSSERVAZIONE LXXI.

D' una donna gravida in due mesi, e mezzo, che fu medicata dal morbo Venereo, e partorì poscia felicemente a tempo giusto.

A' 4. di Luglio 1672. ho veduta una giovane di 22. anni, maritata solo già cinque mesi, e gravida di due mesi, e mezzo, alla quale suo Marito, ch' era infettato da poco della malattia venerea, aveva comunicato l' istesso morbo, come appariva da quantità di pustole maligne, e da molte ulcere ne' due labbri esteriori della vulva; per lo che io consigliai il suo Chirurgo, che m' avea fatto vedere questa giovane, a curarla del male, ch' ella avea, non ostante la gravidanza; ma con somma cautela; lo ch' egli fece con buon' esito, avendole procurata una modesta salivazione per lo spazio d' un mese, astenutosi, come io gli aveva insinuato, dall' uso ordinario de' bagni, che avrebbono potuto provocare l' aborto. Questa donna col detto metodo di cura fu perfettamente guarita dalla malattia attaccaticcia, ond' era infetta, e partorì poscia felicemente a giusto termine un bambino sanissimo, il quale era stato nel medesimo tempo preservato da questa maligna contagione, che altrimenti l' avrebbe fatto senza dubbio perire nel ventre di sua Madre, poco tempo dopo d' esser nato, come suole accadere a quelli, che vengono al mondo infetti di cotesta perniciosa malattia.

OSSERVAZIONE LXXII.

D' una donna, che avendo avuto una febbre continua con raddoppiamento avanti di partorire, morì il terzo giorno dopo il suo parto.

A' 22. di Luglio 1672. ho visitata una donna, la quale essendo nel nono mese della sua gravidanza, aveva già da sei giorni una febbre continua con forti raddoppiamenti, accompagnati da gravi dolori di ventre, senza avere alcu-

alcuna disposizione a doglie di Parto, come mi disse il Chirurgo, che l'assisteva ne' Parti ordinariamente; ma poichè quando la vidi io, aveva da poco vuotate alquante acque per la matrice, l' orifizio della quale era aperto a potersi introdurre facilmente un dito, ed ella sentiva alcune doglie, ancorchè lente, ma corrispondenti abbasso, assicurai la paziente, e il suo Chirurgo, ch' ella partorirebbe quell' istesso giorno, siccome avvenne. Di che parve, che si rallegrassero, nella vana speranza, che avevano, che il Parto grandemente contribuisse alla guarigione del male di cotesta donna: ma io dissi loro, ch' era d' una opinione affatto contraria; perocchè la natura infiacchita, e quasi oppressa da una malattia, mortale di per se, non poteva bene in appresso regolare l' evacuazione de' puerperj; i quali essendo sopressi aumentarono il suo male, come io l' avea predetto, e la fecero morire il terzo giorno, dopo d' essersi così sgravata d' un Parto, ch' ebbe pochi giorni di vita.

OSSERVAZIONE LXXIII.

Del Parto d' una donna, il di cui figliuolo nascendo presentava un piede, il quale era uscito col funicello dell' ombilico.

AGli 8. d' Agosto 1672. ho assistita una donna nel Parto d' un grosso fanciullo, che aveva un piede uscito dalla matrice col funicolo ombilicale, già da due ore intere, quando io fui chiamato per soccorrere la paziente. Subito che io fui arrivato, vedendo che cotesto piede uscito, come diceva, non era tumefatto, siccome avrebbe dovuto essere se la Creatura fosse stata viva, e che il funicolo dell' ombilico era senza pulsazione, e raffreddato, ch' era già un pezzo, giudicai che la Creatura fosse morta: ma avendo fatto uscire tutto il corpo, tirandolo pe' piedi, la sua testa, ch' era molto grossa restò per qualche spazio di tempo fermata nel passaggio, in una situazione laterale, che ritardò un poco la sua estrazione, quantunque io avessi situato direttamente il corpo al di sotto, come doveva essere; lo che avvenne, perchè il collo non avendo fermezza in un fanciullo morto non ajuta a situare la testa direttamente secondo la figura del corpo, come quando egli è vivo; imperocchè allora la fermezza del collo fa, che la testa secondi quasi sempre la figura, che si dà al corpo intero. Ma essendomi accorto, che la situazione obbliqua di questa Creatura così fermata nel Coronamento era il solo ostacolo all' estrazione, che io n' aveva voluto fare, ridussila tosto nella convenevol figura, ponendo la faccia direttamente al dissotto, con l' ajuto del dito, che dentro introdussi, per disimpegnare il mento impigliato, dopo di che io tirai fuori facilmente tutta la testa, senza alcun pregiudicio della sanità della Madre, che stette in appresso assai bene.

OSSERVAZIONE LXXIV.

Del Parto d' una donna, che aveva vuotato le acque del suo feto già da sei giorni.

IL dì 16. Agosto 1672. visitai una donna, la quale aveva versate l' acque del suo feto già da sei giorni, senza aver avuto alcuna manifesta apertura della matrice, se non da dodici ore, ch' ella avea cominciato a dilatarsi; e tuttochè la testa del suo bambino, la quale presentavasi naturalmente, non avesse ancora passate l' angustie del groppone, e non fosse molto avanzata

nel

nel canale, ella aveva nella sua parte superiore un tumore notabilissimo, procedente solo dalla gonfiatura de' suoi tegumenti, che facea credere alla Levatrice, la quale assisteva a questa partoriente, che la Creatura venisse colle natiche innanzi; per la qual falsa credenza io era stato mandato a chiamare per soccorrerla. Ma conobbi tosto, che quell'era la testa, introducendo il mio dito più in là del detto tumore, la sola parte, che presentavasi alla bocca del canale già da lunga pezza sendo tumefatta, le altre che non erano compresse erano rimase nel loro stato naturale; per il qual motivo io non volli tentare allora di estrar la Creatura, sperando che la Madre potesse tuttavia partorire da se. Laonde essendomi contentato di prescrivere alla Levatrice quel che conveniva fare, per ajutar la natura a perfezionare la sua operazione, la lasciai con questa speranza, che da me non le fu data vanamente, imperocchè ella partorì cinque ore dopo, come io l'avea predetto; ma il suo bambino era morto per la lunghezza del laborioso travaglio della Madre; dopo l'esborso delle sue acque già da sì lungo tempo.

OSSERVAZIONE LXXV.

Di una donna, che era in grandissima perdita di sangue, cagionata dalla retenzione della seconda di un piccol portato di due mesi, di cui si era sconciata.

A' 19. d'Agosto 1672. io liberai una donna, che era in grandissima perdita di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda d'un picciol portato di due mesi, grande come un dito, di cui ella s'era sconciata due giorni innanzi; il qual fece de' movimenti manifestissimi per lo spazio di un quarto d'ora, e fu eziandio battezzato da un Prete, che per buona sorte si trovò nella casa di cotesta donna, dopo di che cotesto bambinello, che era ancor palpitante, lasciato sopra di una tavola da alcune donne assistenti, le quali corsero per ajutare la Madre caduta in debolezza, fu mangiato, ed inghiottito intieramente con alcuni coagoli di sangue, che coteste donne abusivamente creduto avevano essere la seconda del piccolo aborto, da un gatto, che sopravenne inopinatamente; il che fu causa, che la Levatrice di questa donna, che sol dopo era arrivata, avendo trovato l'orifizio della di lei matrice troppo chiuso, nè pensando perciò, che vi fosse entro rimasto alcun corpo straniero, credette insieme colle altre femmine, che que' grumi di sangue, che il gatto aveva inghiottiti insieme col feto intiero, potessero essere la seconda, che per altro in realtà erasi rimasta tutta intera nell' utero, ed avea cagionata una sì gran perdita di sangue a cotesta donna, che sarebbe morta, s'io non ne l'avessi liberata, come feci.

OSSERVAZIONE LXXVI.

Di una donna, la quale dopo un Parto difficile del suo primo figliuolo, aveva dopo quattr'anni un'uscita involontaria d'orina.

A' 2. di Settembre 1672. vidi una donna, che un Chirurgo molto celebre aveva assistita nel suo primo Parto quattro anni innanzi. La difficoltà di quel Parto era stata, che essendosi fermato l'infante per più giorni nel passaggio, ed essendo morto, ella erasi trovata in gran pericolo della vita. Ma il sopradetto Chirurgo ne l'avea liberata, estraendole dal ventre cotesto morto fanciullo, col mezzo degli strumenti, dai quali ella credeva d'essere stata offesa. In fatti per qualche tempo dopo ella aveà sempre orinato involontariamente, essendo stata lacerata la vescica, per quanto ella asseriva, dall'operazione violente del Chirurgo; e non se era mai più di nuovo ingravidata, benchè avesse nondimeno qualche sospetto d'esserlo dopo cinque mesi; perchè non aveva avuti i suoi mestrui, ed il suo ventre era gonfio anzi che no. Ma avendola io esaminata conobbi che ella non era gravida, il suo ventre sendo duro, e teso non per altro, che per la gonfiezza del mesenterio, e della milza, vicino al qual viscere ella sentiva da otto giorni un grandissimo dolore con febbre, e forse anche per alcune acquosità, o materie contenute nel basso ventre. Toccandola abbasso, trovai un dito al di là dell'ingresso esteriore del collo dell'utero un assai dura cicatrice, la quale era circolare, e pareva quasi una spezie d'orifizio interno, a traverso del quale uscì un corpo carnoso rotondo bislungo, e grosso quanto una noce, il quale io credei, che fosse una parte della vescica contratta. Ma non potendo io tratteggiare più al dentro cotesta femmina, pel dolore che ella provava, mi fu tolto il modo di giudicare distintamente della disposizione nell'orifizio interno della sua matrice, che era situato più profondamente. Trovata cotesta femmina in sì malo stato, la dissuasi non solamente dell'opinione, che ella aveva di essere gravida; ma di quella altresì di essere stata offesa o ferita cogli istrumenti del Chirurgo, che l'avea levata del Parto; facendole intendere, che l'uscita involontaria di orina, che ella aveva sempre avuto dopo quel tempo, non proveniva dall'essere stata lacerata la sua vescica; ma bensì dalla cancrena sopravvenutale in quelle parti, a cagion dell'estrema compressione, che la testa della sua Creatura rimasta troppo lunga pezza nel canale, aveane fatta; e principalmente in tutto il collo della vessica, che essendo stato corrotto, erasene poi intieramente separato colla suppurazione. Morì questa donna tre settimane dopo, che io l'ebbi visitata in sì deplorabile stato, come io predetto l'avea a suo Marito, e dall'apertura del suo cadavere si trovò, che il suo ventre era tumefatto per un abscesso di tutto il mesenterio, sopravvenuto dopo la soppressione de' suoi mestrui.

OSSERVAZIONE LXXVII.

Del Parto d'una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dall'intera divulsione della seconda.

A' 10. di Settembre 1672. ho levata del Parto una donna, la quale era in un'estrema debolezza, avendo una grandissima perdita di sangue, cagionata dall'intero distacco della seconda. Il suo portato, ch'era a un di presso nella sua maturità, presentava il lato della testa, con uscita del funicello ombilicale; il quale essendo flaccido, molliccio, freddo, e senza alcun battimento, mi fe conoscere certamente, che cotesto Parto era morto. Laonde vedendo, che la paziente, mancatile i dolori efficaci; stava in grandissimo pericolo della vita, a cagione della smoderata perdita di sangue, io non volli lasciare il suo partorimento all'opera della natura, che soccombeva, come fatto avea un altro Chirurgo da cui era stata veduta avanti di me. Per tal fine, rispinta un poco la testa della Creatura, che veniva di fianco, la rivoltai, e l'estrassi subito pe' piedi; nel qual tempo la seconda, ch'era affatto staccata, uscì da se stessa. Questo bambino, ch'era verisimile non fosse morto, se non da poche ore, aveva uno schiacciamento, o cavità notabile di tutta la parte superiore del parietale destro simile al concavo de' vasi di stagno; parendo cotesto osso saldissimo in quel luogo; il che faceva congetturare, che tal viziata conformazione fosse stata fatta di lunga mano a poco a poco, dalla continua compressione dell'ossa della *pelvi*. Un Medico avendo veduta questa femmina la mattina susseguente al suo Parto, perchè ella querelavasi d'un dolore nel destro ipocondrio, dolore sofferto già da due mesi, ordinò che si segnasse del braccio; il che io non consigliai a fare, a cagione della smoderata copia di sangue, ch'ella aveva perduto avanti, che io l'alleggerissi del Parto; raccomandando a suo Marito, che facesse intendere a cotesto Medico la ragione per la quale io non avevo acconsentito al suo parere. Ma quando la sera egli ritornò, trovò la malata in una debolezza sì grande, che credendo, ch'ella fosse per morire, si ritirò senza indugio, dicendo ch'ella moriva per non aversegli cavato sangue, e l'abbandonò a questo modo; la qual cosa buonamente creduta dal Marito, nè volendosi da lui abbandonare senza ajuto la propria Moglie, fu subito da lui fatto venire un altro Medico, il qual disse; che il primo Medico non aveva ragione di volere, che le si cavasse sangue dal braccio, ma che bensì conveniva estrargliene dal piede; lo che fece subito eseguire, dacchè fu tornata a se dalla sopradetta debolezza, che le durò due ore intere. Ma essendo io stato la mattina vegnente a visitarla, e saputo quanto si era fatto, dissi francamente, che se questa donna moriva, il salasso fattole con niuna ragione, e senza necessità, sarebbene veramente la causa; e datochè fosse così fortunata l'inferma, che si riavesse, scamperebbe ella da un doppio pericolo; e starebbe molto più di tempo a ricuperare l'intera sanità, di quel che fosse stato, se non le si fosse estratto sangue; per la qual cagione fu dato congedo a questo secondo Medico, e il prognostico del primo non s'avverò; imperciocchè cotesta donna per mezzo del salutevole ajuto, che io le avea prestato alleggerindola del Parto, ricuperò una perfetta sanità, non avendo ella voluto, in un col Marito, seguire in appresso altro consiglio, che il mio.

OSSERVAZIONE LXXVIII.

Del felice Parto d' una donna, che non potè essere alleggerita da un estremo dolore verso la regione del fegato, se non col prendere il Laudano.

IL giorno 23. di Settembre 1672. ho visitata una donna gravida in otto mesi, e mezzo, la quale dopo alcuni giorni di nausea, e di acidità di stomaco, fu assalita tutta in un tratto da un estremo dolore fra la regione del rene destro, e quella del fegato, che corrispondeva nella parte anteriore, con un agitazione continua del corpo per lo spazio di due giorni interi: Per lo che ella fu segnata del braccio per quattro volte, e pigliò molti lavativi, che non le alleviarono punto il dolore; onde fummo costretti a farle dare una presa di *Laudanum*, che partorì un ottimo effetto; facendola riposare tutta la notte; dopo di che questi dolori cessarono, e le forze della malata, che erano molto abbattute, si redintegrarono, avendo evacuato per secesso gran quantità di materie, le quali aveano conferito al sopradetto grave dolore, il quale probabilmente non derivava da altro, che da uno strabocco di bile della cistide fellea nell' intestino *duodeno*; la qual bile non avea potuto avere una libera uscita, a cagione del ristagno delle materie, che sendo ne' primi intestini non aveano potuto essere strappate da' primi clisteri; dopo di che questa donna stette in riposo due o tre giorni; ed io la sgravi del Parto felicissimamente il dì 29. Settembre di un figlio maschio sanissimo.

OSSERVAZIONE LXXIX.

Del Parto di una donna gravida di sette mesi, il cui bambino presentavasi co' piedi, essendosi la Madre offesa andando in un duro calesso da vettura.

A' 2. di Ottobre 1672. ho assistito al Parto di una donna giovane, la quale essendo ne' sette mesi di gravidanza del suo primo figliuolo, si era offesa, nell'andare il giorno precedente a *Versaglie* in un Calesso da vettura troppo duro. Quando io fui chiamato per soccorrerla, trovai che la sua Levatrice, avendo tentato di alleggerirla dalla Creatura, che veniva co' piedi innanzi, avea bensì fatto uscir tutto il corpo; ma era rimasto il capo nel Coronamento, nè ella poteva tirarlo, siccome feci io nell' istesso momento, che fui colà arrivato, avendo disimpegnato il mento, che lo riteneva, con l'ajuto del mio dito introdotto nella bocca del picciol bambino, che palpitava ancora, estratto che io l'ebbi. Alleggerita così, e liberata cotesta femmina, ella mi disse, che subito che aveva sentiti i primi dolori del Parto, si era consolata per la credenza comune, che ella avea, che sendo gravida di sette mesi, potrebbe il suo portato durare in vita. Ma fu ben ella disingannata dalla sua propria esperienza di questa volgare opinione; imperocchè il suo figliuolo era sì picciolo, come sono tutti i Parti di questo tempo, che non avrebbe mai potuto in decorso vivere, quando anche l'avesse dato in luce senza alcun accidente in questo medesimo termine di sette mesi, i Parti del qual tempo, che sono sempre precorsi, dovrebbono più tosto chiamarsi aborti, che veri Parti, come abusivamente s'appellano.

OSSERVAZIONE LXXX.

Del Parto di una donna, alla quale insieme presentavasi il funicello dell' ombilico.

A' 16. di Ottobre 1672. ho assistito al Parto di una donna, di cui dovetti rivoltare affatto la Creatura, per estrarla da' piedi, come feci, benchè ella venisse naturalmente colla testa in prima; perchè cotesta donna non aveva dolori, che potessero darne speranza, che ella averebbe da se partorito, ed aveva una gran perdita di sangue, ed oltre a ciò, il funicolo dell' ombilico del bambino veniva insieme colla testa; il che averebbe posto la Madre, ed il figliuolo in grandissimo pericolo della vita, che io ad entrambi salvai, porgendo loro il pronto ajuto nella maniera poco anzi detta.

OSSERVAZIONE LXXXI.

Del Parto di una donna gravida di otto mesi, che aveva le due labbra della vulva, e le coscie gonfie estremamente.

IL giorno 19. Ottobre 1672. io visitai una donna gravida di otto mesi, o in circa, che aveva grandissimi dolori nel ventre, tutte le parti inferiori del quale erano molto tumefatte, con una gonfiezza edematosa de' due labbri della vulva, ai quali io feci alcune leggiere scarificazioni, per farne spicciar l' umore di cui erano stranamente ripiene. Partorì questa donna la mattina susseguente con molta felicità, e tutto l' umore, e la tumidezza del suo ventre, delle labbra della vulva, e delle coscie dileguaronsi affatto; ed ella si sentì bene in appresso. Queste sorte di tumori edematosi vengono ordinariamente da qualche ostruzione delle reni, che è cagione, che tutte le umidità superflue del corpo non essendone ben separate, rifluiscono sopra tutte coteste parti inferiori, e le tumefanno nella maniera, che vidimo esser accaduto a cotesta femmina.

OSSERVAZIONE LXXXII.

Di una Donna, la quale avendo una febbre continua con raddoppiamenti, partorì di sette mesi, e morì la seguente mattina.

IL giorno 23. Ottobre 1672. ho veduta una donna, la quale essendo gravida di sette mesi, era stata segnata del braccio dieci volte dopo quindeci giorni, e due volte anco del piede innopportunamente, per quanto io mi credo; ed aveva prese molte medicine purgative per consiglio de' Medici, che la visitavano per una febre continua con raddoppiamento, e per un grandissimo dolore di fianco, che ella aveva; lo che fecela partorire finalmente un bambino, il qual non visse più di un quarto di ora; e la Madre pur morì la mattina susseguente, come io l' aveva predetto ai suoi Medici, i quai furono ingannati della speranza, che avevano data, che ella potria più presto riaversi dal suo male dopo aver partorito; che era il motivo, per il quale avevanle ordinato

mal

mal avvedutamente, come ho detto que' due salassi del piede contro la mia opinione, oltre molte purgagioni, che le avevano date, le quali aveano contribuito insieme col male a farla partorire avanti il tempo, e morire il giorno da poi. Imperocchè conviene osservare, che il Parto può bensì apportare sollievo, e guarire le indisposizioni, che non son cagionate da altro, che dalla gravidanza; ma che i morbi, che da essa non dipendono, e che sono di per se pericolosi, non lasciano di divenir mortali per lo più dopo il Parto; la natura non potendo ben condurre l'evacuazione de' puerperj, la soppressione de' quali è allora incomparabilmente più funesta, che in altri tempi.

OSSERVAZIONE LXXXIII.

Del Parto di una donna, il cui bambino presentava il capo con uscita del funicolo ombilicale.

A' 3. di Novembre 1672. ho assistito al Parto di una donna, il cui bambino presentava la testa uscendo pure con essa il funicolo dell'ombilico; nel qual funicolo avendo io sentito pulsazione manifesta mi accorsi, che la Creatura era viva. Per impedire adunque, che questo accidente non apportasse viepiù certo pericolo alla sua vita, la rivoltai, a fine di estrarlo da' piedi, come feci senza frapporre indugio; e con questo pronto ajuto preservai questo bambino dalla morte, senza alcun pregiudicio della sanità della Madre, che si riebbe perfertamente, non ostante un sì laborioso travaglio.

OSSERVAZIONE LXXXIV.

Di una donna, la quale avendo avuto le coscie, e le labbra della vulva grandemente tumefatte, morì il settimo giorno dopo il suo Parto.

A' 22. di Novembre 1672. ho veduta una donna, che essendo a capo della sua gravidanza, avea tutte le gambe, le coscie, e le labbra della vulva sommamente tumefatte, e ripiene di acqua; di maniera che cominciando a sentire i dolori del Parto, si dovette fare alcune leggiere scarificazioni con la lancetta nelle due labbra della parte, per farne sgorgare le umidità, e più agevolare con questo mezzo il Parto, che seguì due ore dopo: ma poichè il grande tumore, che era in queste due labbra, mi sembrò partecipare alquanto dell' infiammazione, la paziente avea da tre, o quattro giorni la febbre, io presentii, che ella pericolava assai: ed in fatti il settimo giorno dopo il suo Parto ella morì, avendo continuato la febbre con tensione di ventre, grande oppressione di petto, ed una diarrea, che le sopravvenne il terzo giorno del suo puerperio. Conviene osservare, che sì fatti tumori, che alle volte vengono nelle coscie, e ne' labbri esteriori della vulva delle donne gravide, non sono di ordinario pericolosi, quando non sono più che edematosi, e quando procedono sodo da una ostruzione delle reni, come erano quelli della femmina di cui si parlò nell'Osservazione 81. Ma all'incontro quelli, che partecipano dell'infiammazione sono per lo più certi presagj d'un maligno evento in progresso. L'infiammazione che apparisce al di fori, non essendo allora altro, che una comunicazione di quella, che è di già internamente, siccome è avvenuto alla donna, di cui ho parlato nella presente Osservazione.

OS-

OSSERVAZIONE LXXXV.

Del laborioso Parto di una donna, che ebbe poscia un involontaria uscita dell' orina per un lunghissimo tempo.

A' 23. di Novembre 1672. ho veduta una donna di età d' anni ventitre, la quale era nel travaglio del Parto del suo primogenito, già da quattro giorni dopo lo sgorgo delle sue acque, avendo una intera soppressione dell' orina, e degli escrementi fissati, cagionata dall' estrema compressione, che la testa del suo fanciullo fermata nel passaggio, faceva di tutte le parti circonvicine. Ella aveva allora la vessica così piena di orina, che vi apparivano due eminenze distinte, e separate l' una dall' altra, le quali avrebbono potuto far credere, che ella avesse due gemelli, se non si avesse fatta l' opportuna considerazione. Veduta la paziente in sì malo stato, insieme con un Medico, e due de' miei Colleghi, che erano presenti, io conchiusi, che necessariamente si dovea pensare ad estrarle la Creatura con l' operazione della mano, ajutata da convenevoli istrumenti. Ma quantunque cotesta Creatura fosse morta, secondo molti segni, che lo dinotavano, ed anche avesse ricevuta l' acqua battesimale dalla Levatrice il giorno precedente, gli altri due miei Colleghi fingendo, per eludere la mia opinione con un specioso pretesto, di non essere affatto certi della morte del bambino, non vollero acconsentirmi, benchè io li avessi obbligati a confessare, che non avevano speranza alcuna, che il Parto potesse seguire da se, atteso il rovinoso stato della partoriente. Il loro parere contrario al mio, fu cagione che dopo di aver fatto conoscere il pericolo della vita, nel qual era cotesta donna, io me ne andai senza prestarle il sovvenimento secondo me affatto necessario, per preservarla dalla morte; ella restò così abbandonata sino alla mattina vegnente; nel qual tempo un altro de' miei Colleghi seguitando il buon consiglio, che io avea dato il giorno innanzi, e biasimando quello degli altri, le trasse dal ventre il fanciullo con l' ajuto dell' uncino dell' estremità del manico di una cucchiaja da brodo, cui prese nella cucina, per non aver allora con se istrumento più adatto; essendogli riuscita l' operazione più difficile di quel che aveva creduto prima d' intraprenderla. Questo sussidio, tuttochè prestato un pò tardi, salvò nulladimeno la vita a cotesta donna, che da poi si sentì bene; se non che ella ebbe per un lunghissimo tempo una uscita involontaria dell'orina, al qual accidente molto aveva contribuito la dilazione dell' operazione, e la mancanza di un istrumento convenevole per farla senza violenza.

OSSERVAZIONE LXXXVI.

Di una donna, che avendo i dolori del Parto del suo primo figliuolo, fu assalita da convulsioni, che la fecero morire.

L'ultimo giorno dell'anno 1672. io andai discosto da Parigi dieci leghe per le Poste, a fine di assistere al Parto di una donna, che travagliando per dare in luce il suo primo figliuolo, fu assalita nel principio del secondo giorno del suo travaglio da violentissime convulsioni, che ella ebbe per venti ore: ma essendo stato avvertito troppo tardi, per quanto mi fossi avacciato non potei giugnere

a tempo di soccorrerla; imperocchè ella già morta già di un ora, essendo stata prima levata dal Parto da tre Chirurghi del paese, che forse non ben esperimentati in tali operazioni, avevano differito troppo a soccorrerla, e l' aveano in estremo tormentata per più di una grossa ora, a fin di estrarle alla meglio, che poterono il suo bambino a pezzi; avendole oltre di ciò lasciata una parte della seconda nella matrice; il che fu cagion, che continuasse la convulsione, e che l' operazione riuscì affatto infruttuosa a cotesta povera donna, che morì alcuni giorni di poi. Ma il maggior male procedeva principalmente dall' operazione differita, e alla dilazione diede motivo il Parroco del luogo il quale sosteneva, che non poteva battezzarsi un bambino nel ventre di sua Madre, e che sospettandosi, che egli potesse essere ancora vivo, non dovevasi arrischiare la sua vita per salvar quella della Madre. Ma un buon Religioso, che era probabilmente miglior Teologo del Parroco, e che facea l' uffizio di Predicatore nel medesimo luogo, asseriva con ragione il contrario; cioè che si può battezzare il bambino nel ventre della Madre, senza vederlo, purchè si possa giungervi col tatto, e sia veramente l' acqua sopra alcuna delle parti del suo corpo versata; e che fatto questo si doveva sempre alla vita del Parto preferire quella della Madre, quando non vi era modo di salvarla ad ambedue: il qual parere fu seguitato, come il migliore; ma fu troppo tardi, come ho detto; imperocchè una gran parte del giorno, e tutta la notte passarono in consumare il tempo inutilmente, per decidere la contesa tra il Parroco, ed il Predicatore, e per far venire da' luoghi circonvicni que' tre Chirurgi, che la sgravarono del Parto, come poterono.

OSSERVAZIONE LXXXVII.

Di una donna, che dopo di essere stata crudelmente travagliata da una colica nefritica, partorì un figliuolo di sette mesi morto nel suo ventre.

A' 27. di Febbrajo 1673. ho allegerita una donna del peso di un bambino di sette mesi, morto, come era probabile, nel suo ventre, tre giorni innanzi, dal qual tempo ella non l' avea sentito muoversi, dopo di averlo sentito straordinariamente agitarsi per lo spazio di un giorno, in cui fu ella crudelmente travagliata da una colica nefritica alla quale era soggetta, e che avendo fatto così perire il suo figliuolo, cagionò poscia alla Madre questo Parto prematurato. Ciò non ostante ella si riebbe nel progresso; e la cattiva conseguenza di un simil Parto non ridondò, che sul bambino, la delicatezza del quale non avea potuto resistere alla grande agitazione, che egli ricevette nel tempo, che sua Madre fu violentemente travagliata da questa colica.

OSSERVAZIONE LXXXVIII.

Di una Donna, che avea avuti due Parti difficili, ne' quali erano ſtate rotte le braccia, e le gambe ai ſuoi due figliuolini per errore della Levatrice, e del Chirurgo, che l' avevano aſſiſtita.

IL dì 14. Marzo 1673. ho veduta una donna, che ſentiva dolori continui verſo l' inteſtino retto, i quai le corriſpondevano alla matrice, nella quale, avea detto una Levatrice, che ſi formava un abſceſſo, il che ſpaventò molto coteſta donna, penſando di eſſere ſtata offeſa in quella parte ne' due ſuoi parti precedenti. Ella mi diſſe, che eſſendo ſtata molto maltrattata nel penultimo da una Mammana, la quale volendo un poco troppo fare da valoroſa, ed eſperta, era ſtata cagione della morte del ſuo fanciullo, al quale ella avea rotto braccia, e gambe nel tirarlo: nell' ultimo ſuo Parto poi ella era ricorſa ad un Chirurgo, che niente meglio aſſiſtita l' avea, ed il quale ſimilmente non avea potuto eſtrarle il bambino dal ventre, ſenza rompergli un braccio, e ſenza che moriſſe poco di poi: così che queſta donna credendo di eſſere ſtata offeſa o ferita in queſto ultimo Parto, che erano quattro meſi, fu conſigliata da' Medici, che la viſitavano a mandarmi a chiamare, per ſapere da me ſe nella ſua matrice, dove ella diceva ſentir gravi dolori, vi foſſe qualche coſa di ſtraordinario. Avendola io eſaminata, trovai quella parte in uno ſtato naturaliſſimo, e che ſolo ella ſentiva del dolore, premendo col dito ſu la *vagina*, dal lato dell' inteſtino *retto*, che era tumefatto per l' enfiatura di alcune emorroidi interne, che eſſendo infiammate, e di continuo irritate da un fluſſo diſenterico, che ella avea da due meſi, comunicavano qualche intemperie alla matrice, per la vicinanza del luogo. Per la qual cagione io la conſigliai, dopo un ſalaſſo del braccio, che le feci fare, a prendere ogni giorno due volte del latte vaccino munto affatto di freſco; coll' uſo del quale ella ſi riſtabilì fra pochi giorni in buona ſalute, ed eſſendoſi di nuovo gravidata, io l' ho aſſiſtita felicemente nel Parto di quattro figliuoli ſani, che ella nel decorſo ha avuti; dopo que' due ultimi, che nel venire al mondo erano ſventuratamente periti, per non eſſere ſtata, come ho detto, ſovvenuta da perſone eſperimentate a baſtanza nell' arte loro.

OSSERVAZIONE LXXXIX.

Di una donna, che aveva una difficoltà di orina, cagionata da una pietra, che ella aveva nella veſcica.

A' 27. di Aprile 1673. ho veduta una donna di età di 55. anni, che aveva da quattro meſi una difficoltà d' orinare con gran dolore, cagionata, ſecondo che ella credeva, da una rilaſſazione della ſua matrice, la quale venendo, come qualcuno le aveva perſuaſo, a comprimere il collo della veſcica, impediva che ella non poteſſe liberamente verſar l' orina; ma avendo io trovato la ſua matrice in buoniſſima diſpoſizione, conobbi alla tenta, che coteſta donna aveva una pietra nella veſcica, che era la vera cagione della ſua difficoltà di orinare; di che l' unico rimedio era farſi eſtrarre la pietra, ſiccome ella fece per mio conſiglio facendoſi tagliare alcuni giorni dopo con una riuſcita felice.

OSSERVAZIONE XC.

D' una donna, la quale morì dopo essere stata allegerita d' un grossissimo fanciullo morto, che le aveva cagionate violentissime convulsioni.

A' 14. di Maggio 1673. ho levata del Parto una donna di 26. anni, gravida in nove mesi del suo primo figliuolo, ch' era straordinariamente grosso, e morto nel suo ventre già da più di tre giorni, siccome potevasi congetturare dalla sua corruzione, e dalla puzza dell' escrezioni della matrice. Cotesta donna avendo avuto negli ultimi mesi della sua gravidanza le coscie, e le gambe molto tumefatte; fu sorpresa da violentissime convulsioni, e accidenti dopo un giorno di laboriosissimo travaglio, la testa di questo grosso fanciullo essendosi fermata nel passo. Questa mala disposizione della Madre, e del fanciullo avendo fatto perdere ogni speranza di poter salvare la vita alla Madre, se non estraendole prontamente il suo figliuolo dal ventre (il che non si poteva fare se non per mezzo degli strumenti) la Levatrice, che l' aveva assistita in tutto il di lei travaglio, mandommi a chiamare, perchè le dassi questo sovvenimento; nè io volli ritrarmi, ma cedei piuttosto alle istanti preghiere di molti ivi presenti, con tutto che non avessi speranza alcuna, atteso il pessimo stato, in cui ella era, che ciò potesse giovarle. Subito da che l' ebbi cavato dal ventre il grosso fanciullo morto, con l' ajuto d' un uncino, uscì dalla matrice una grande abbondanza di umori fetidissimi, che avendo fatta una cattiva impressione in cotesta parte per la loro corruzione, diedero impulso alle convulsioni, continuando le quali dopo l' operazione, la misera donna morì, poche ore dopo, come io l' avea predetto; dovendosi osservare, che tali convulsioni provegnenti da un Parto morto, e corrotto, com' era questo, cagionano molto più di certo la morte alle donne, che ne sono assalite nel tempo del partorire, che quelle i di cui Parti sono ancor vivi, o pur morti da poche ore; delle quali molte la scampano, se vengano a tempo, e debitamente soccorse; il che non accade alle altre, che muojono quasi tutte, o si facciano per opra dell' arte partorire, o partoriscano da se stesse.

OSSERVAZIONE XCI.

Del Parto laborioso d' una donna, il cui figliuolo veniva colla faccia volta al di sopra, essendo le sue acque già sgorgate otto giorni innanzi.

IL dì 12. di Giugno 1673. ho assistita una donna gravida di sei mesi, nel Parto del suo primo figliuolo, il quale fu laboriosissimo, per due principali ragioni; la prima, perchè ella avea evacuate l' acque del suo feto negli otto giorni precedenti; il che faceva, ch' egli non potesse essere spinto fuora così facilmente da cotesta donna, la quale non aveva più figliato; e l' altra; perchè il suo bambino, benchè presentasse la testa, avea la faccia rivolta all' insù; e ciò era cagione, che i dolori della Madre essendo tutti interrotti, non potevano servire alla sua espulsione. Imperocchè comprimendosi il ventre della donna nel tempo di questi dolori, su le ineguaglianze, che facean le braccia, e le gambe della Creatura, che in così prava situazione erano collocate,

veni-

veniva ſubito intercetto il moto convulſivo de' dolori medeſimi, che non potevano così facilmente produrre il loro effetto, che prodotto avrebbono, ſe la Creatura aveſſe avuto la ſchiena voltata verſo il ventre della Madre, come avrebbe dovuto avere naturalmente. Queſta donna, benchè abbattuta per la lunghezza del laborioſo travaglio, non laſciò tuttavia di ſentirſi bene dopo d' eſſere ſtata dal Parto alleggerita; ma il ſuo figliuolino non viſſe più d' un giorno, a cagion della ſua natural debolezza, che tanto più contribuì a farlo morire.

OSSERVAZIONE XCII.

D' una donna, che aveva una gran perdita di ſangue, cagionata dall' anticipato diſtacco della ſeconda.

A' 14. di Giugno 1673. viſitai una donna gravida a tempo compiuto, che aveva una gran perdita di ſangue dopo quattr'ore: per cagion di che, la Mammana, che aſſiſtevala, l'avea fatta ſegnare del braccio, e le avea fatto bere dell'oſſicrato, e del ſugo di portulaca, e fatto altri rimedj uſitati; non oſtante i quali la perdita di ſangue avea ſempre continuato, ſino all' ora, che io fui fatto venire per porger ajuto a coteſta donna, la quale io trovai nulladimeno diſpoſta a partorire da sè ſteſſa naturalmente, quando arrivai alla ſua caſa; avendo tuttavia il polſo buono, e forze baſtanti, e doglie, che davan motivo di poterlo ſperare. Per le quali buone diſpoſizioni non vedendo neceſſità aſſoluta di accelerare il Parto di coteſta femmina, giudicai che foſſe più convenevole commetterne l'operazione alla natura, che mezzora dopo vi riuſcì, come io l'avea dato a ſperare, a gran pro della Madre, la quale di poi ſi ſentì bene; ma il bambino morì quaſi ſubito, per eſſere ſtato troppo debilitato dalla detta perdita di ſangue, la quale procedeva dal diſtacco immaturato della ſeconda, come appariva da' grumi di ſangue groſſi ben due pugni, che traſſe la Levatrice dall' utero di coteſta donna; il che fa certo conoſcere, che quantunque il ſangue paja talvolta fermarſi in queſte grandi perdite, ſcorre però al di dentro, dove coagulandoſi ſi ferma; dopo di che ne traſuda ſolamente il ſiero, che ſe ne ſepara. Deve oſſervarſi, che in coteſte emorragie copioſe ſi può bensì commettere il Parto alla natura, come in queſta occaſione, ſe la donna ha forze, e dolori ſufficienti; ma s'ella cade in debolezza di tratto in tratto, e le mancano i veri dolori, allora la ſua morte è vicina, e del figliuolo altresì, ch' ella ha nel ſuo ventre, ſe non è preſto liberata, facendola partorire.

OSSERVAZIONE XCIII.

Del Parto d' una donna gravida di due figliuoli, de' quali preſentavano uno il gomito con la teſta, e l' altro veniva co' piedi.

IL giorno 14. d' Agoſto 1673. ho aſſiſtito una donna nel Parto di due figliuoli maſchi, il primo de' quali, che preſentava all' uſcita il gomito, e la teſta, era morto, per aver dimorato troppo a lungo nel paſſaggio, ſenza che gli preſtaſſe ajuto la Levatrice, la quale avrebbe dovuto riſpingere, ſiccome feci io, il gomito di queſta picciola Creatura ſin al di dietro della teſta, per agevolare alla natura lo ſpignerlo fuora; ed il ſecondo veniva vivo, e preſentavaſi co' piedi; il che mi obbligò a rompere la membrana delle ſue acque, ed eſtrarlo in queſta ſituazione, ſubito dopo il primo uſcito; mentre la matrice era baſtevolmente

mente dilatata, per dare facilmente passaggio a questo secondo, ch' io salvai con questo pronto ajuto. Questi due infanti avevano una sola seconda comune ad ambedue, come per lo più accade ne' gemelli.

OSSERVAZIONE XCIV.

D' una donna, che essendo stata nel travaglio del Parto per quattro giorni, morì col suo figliuolo nel ventre, per non essere stata sovvenuta.

A' 19. d' Agosto 1673. fui mandato a chiamare per assistere al Parto d' una donna, la quale era nel travaglio già da quattro giorni per dare in luce il suo primo figliuolo, il quale avea la testa fermata nel coronamento della vagina; ma perchè giunto alla casa di lei, trovaila agonizzante, e m' accertai, che il suo bambino era morto nel suo ventre già da due giorni, io non volli alleggerirla del Parto coll' opra della mano, come mi si faceva l' inchiesta; imperciocchè sarebbe stato un profanare il rimedio, non essendovi più veruna speranza di salvar la Madre, che sarebbe indubitatamente morta nel mezzo dell' operazione, tanto ella era su l' orlo, e su l' estremo della vita, cui perdette due ore dopo, che io la lasciai in sì deplorabile stato; la qual disgrazia, non le sarebbe accaduta, se due altri Chirurgi, che l' aveano veduta due giorni avanti di me, in vece di trattenerla vanamente nella speranza, che partorirebbe da se, le avessero estratto dal ventre il suo figliuol morto, come era necessario fare, avanti ch' ella fosse stata ridotta all' estremità, in cui mi toccò di vederla.

OSSERVAZIONE XCV.

D' una donna gravida di quattro mesi, che avea una discesa, o caduta di matrice.

A' 28. d' Agosto 1673. vidi una donna gravida di quattro mesi, a cui la matrice, ad un prolapso della quale ella soggiaceva già da dieci anni, in parte pure s' abbassava, e cadeva non ostante la sua gravidanza. Si vedeva allora manifestamente l' orifizio interno della matrice assai grosso; ma lasco, come è sempre nel tempo di pregnezza, presentarsi affatto in fuori con una porzione della vescica, che veniva insieme colà sospinta, dal che cotesta donna soffriva un grande incomodo, che nel progresso averebbe potuto farla innanzi tempo partorire, se dopo d' aver dolcemente rispinta la sua matrice in dentro, come anco quella porzion di vescica, che sporgeva, io non le avessi posto, come feci, un pessario nella vagina, per tenere col suo mezzo quelle parti nella loro situazione naturale, raccomandandole di non levarsi via quel pessario, se non quando ella fosse in sette od otto mesi: imperocchè il globo della matrice è in quel tempo cotanto disteso, che può sostenersi da se, appoggiato su l' interna faccia dell' ossa laterali della regione ipogastrica, senza l' ajuto d' alcun pessario. Questa donna avendo aderito al mio consiglio portò a giusto termine il suo feto, e lo mise al mondo felicemente; dopo di che servendosi dell' istesso pessario, ella si esentò dal grave incomodo, che cotesta discesa della matrice le avea cagionata per un sì lungo tempo.

OS-

OSSERVAZIONE XCVI.

Di due giovani donzelle, alle quali la matrice era intieramente caduta, d' una mostruosa grossezza.

IL giorno 14. di Settembre 1673. una povera giovane di età d'anni 23. venne da me per chiedermi l'ajuto necessario alla sua infermità, che era una caduta totale della matrice, male a cui avea principiato a soggiacere in età di 16. anni, per uno sforzo violento, che ella avea fatto fregando un pavimento; e poichè per vergogna non avea mai osato palesare ad alcuno la sua malattia, lasciò così la sua matrice caduta, senza poterla in alcun modo rimettere, lo spazio di sette anni interi; dopo tutto il qual tempo stanca alla fine di menare una vita infelice, a cagione del grave incomodo, che indi riceveva, venne a pregarmi, che io vi rimediassi, come feci amorevolmente. La sua matrice, che era allora quasi grossa, come la testa di un fanciullo, uscivale intieramente fuor del pudendo, di là fino alla metà delle coscie, pendula, e cadente; ed al basso di questo mostruoso tumore, il qual pareva, come una grossa vescica carnosa, la quale non era altro, che la sostanza del collo della matrice, smisuratamente dilatata, ed enfiata, si sentiva il proprio corpo della matrice; nel estremità del quale vedevasi il suo orifizio intorno picciolissimo, pel quale uscivano regolatamente i mestrui nel tempo ordinario. Procurai di ridurre pian piano la matrice di questa giovane, quel giorno istesso, che ella venne da me, ma avendoci trovata della difficoltà, a cagione della smoderata grossezza del tumore, e non volendo usare alcuna violenza, giudicai opportuno differire due giorni, a fine di venirne a capo più facilmente, nel qual intervallo la consigliai, che stasse in riposo nel letto, raccomandandole, che non vivesse se non di soli brodi, come pure che pigliasse alcuni clisteri, per evacuare il ventre degli escrementi; lo che pontualmente fatto, io le ridussi la matrice nel suo sito naturale; e per ritenervela, e impedirne la ricaduta, le misi un pessario nella vagina, col qual mezzo ella fu liberata affatto dal molestissimo male, onde era stata per sì lungo tempo afflitta. A' 30. di Maggio 1675. ho pur ridotta la matrice di un'altra giovane di 24. anni, alla quale eran già quasi due anni, che era caduta, e le pendeva nell'istesso modo fra le coscie ad una grossezza, che sorpassava la testa di un fanciullo; ma perchè il corpo della matrice era molto tumefatto, e indurato al sommo, ed a cotestà giovane erano imminenti i suoi mestrui la prima volta, che io la vidi, non giudicai opportuno farle allora la riduzione della sua matrice. Dopo di averla dunque fatta stare a letto dieci giorni, dopo l'evacuazione de' suoi mestrui, ed averla fatta segnar due volte del braccio, e purgare una volta, le ridussi la sua matrice, e le posi in appresso un pessario, che fu da lei portato da poi senza verun incomodo. Questi due esempj, che hanno molto di correlazione, danno a conoscere, che le donzelle soggiacciono anche esse talvolta a discese, e cadute totali d'utero, egualmente che le donne, che hanno figliato, benchè molto più di rado; e che tali cadute si riducono più difficilmente in quelle, che non hanno figliato, perchè hanno l'ingresso esteriore del pudendo molto più angusto di quell che sia nelle donne, che hanno avuto de' figliuoli.

OSSERVAZIONE XCVII.

D' una donna gravida in tre mesi, ch' essendo caduta su d' un fianco diventò tutta gonfia per il corpo.

A' 4. d' Ottobre 1673. ho veduta una donna d' età d' anni 20. gravida in quattro mesi del suo primo portato, la quale essendo caduta sopra un fianco, diventò poco dopo tutta gonfia per il corpo, sin alle due labbra esteriori della vulva, che vedevansi totalmente gonfiati; ma di là ad alcuni giorni le venne un flusso d' orina, che la sollevò intieramente, e fece dar giù l' enfiagione di quelle parti; dopo di che si sentì bene, e partorì felicemente a tempo compiuto. Questa gonfiatura procedeva, perchè il rene', ch' era stato offeso dalla caduta, non avea potuto far bene la sua funzione; sin che l' intemperie sopravvenutale, per cagion del dolore, che le avea la medesima caduta cagionato, non fu col tempo tolta, ed eliminata.

OSSERVAZIONE XCVIII.

D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso nella matrice.

A' 6. di Novembre 1673. ho visitata una donna di quaranta quattr' anni, che aveva un ulcere cancheroso con carne superflua nell' orifizio interno della matrice, il quale si era quivi formato dopo un flusso continuo di biancure per più d' un anno, e perdite smoderate di sangue, che di quando in quando le sopravvenivano, malattia, che io credei essere assolutamente incurabile, e dovea certamente recar la morte a cotesta donna, come in appresso seguì, dopo trascinata una vita languente, e piena di dolori per dieciotto mesi. E' da osservare, che le donne di questa età sono molto più soggette a questa perniciosa malattia, che le altre; perchè l' evacuazione de' mestrui comincia in questo tempo a non essere più così ben regolata, come ella era innanzi, o ad essere anche soppressa; il che cagiona una grande stemperatezza nella matrice, a cui succede tanto più presto un ulcere funesto di simil natura, quanto più sopprabbondante avevano prima le donne l' emissione de' loro mesi. E' in oltre da notarsi, che tutte le ulcere di questa natura, che vengono in cotesta parte, per picciole che siano, sono affatto incurabili; e che i soli ignoranti, o ciarlatani si vantano di poterle guarire. Io potrei, in confermazione di questa verità, riferire più di dugento esempj di donne, che ho vedute afflitte da sì funesto malore, del quale sono tutte morte in appresso, come io l' avea predetto. dopo aver inutilmente adoprato ogni genere di rimedj.

OSSERVAZIONE XCIX.

D' una donna gravida in due mesi, che fu grandemente incomodata da vomiti, da soffocazioni di matrice, e da febbri, sino al quarto mese di sua pregnezza.

AGli 11. Novembre 1673. ho visitata una donna d' un temperamento sanguigno, la quale essendo gravida in due mesi, aveva vomiti continui da quindici giorni, dopo di che fu molto incomodata da soffocazioni uterine, che ordi-

ordinariamente chiamansi *vapori*; ed ebbe molto spesso accessi di febbre sino al quarto mese della sua gravidanza; ma dopo d' aver così languito per questi due mesi, si sentì poi non male, e venne a partorire felicemente a tempo compiuto. Io consigliai a questa donna, che si facesse segnare del braccio, dopo il detto secondo mese della sua gravidanza, facendole intendere, che tutte le incomodità, ch' ella sentiva, non procedevano, se non da questo: che il suo feto essendo allora molto picciolo, non poteva consumare in suo nutrimento tutto il superfluo del sangue della Madre, che non potendo essere ripurgato, come avanti la gravidanza, per mezzo de' mestrui, cagionava diversi accidenti secondo le diverse parti, dove questa superfluità di sangue, e d' altri umori veniva portata, e trattenuta. Ma ella volle piuttosto soffrire con ostinazione tutti cotesti suoi incomodi, ch' erano tali che potevano metterla a rischio di partorire innanzi tempo, e però fu da lei questo salasso, da me insinuatole con ragione, differito sino al quarto mese, e mezzo; nel qual tempo hanno le donne gravide ordinariamente men bisogno di un tal rimedio, che ne' primi mesi; imperocchè essendo la Creatura divenuta più grande, consuma allora più sangue in suo nutrimento, che ne' primi mesi; dal che proviene, che non restandone più tanto di superfluo, le donne cominciano a star meglio, come fu di questa. Io potrei certo riferire più di mille esempj simili, che non servirebbono se non a provare la stessa cosa; cioè che il salasso, che le più delle donne sogliono farsi allora solamente, ch' elleno son gravide di quattro mesi, e mezzo, sarebbe molto ad esse più utile, e alle volte più necessario subito dopo il secondo mese (nel qual tempo sono per ordinario più incomodate, per la ragione già addotta) di quel che lo sia, quando la loro gravidanza è più avanzata.

OSSERVAZIONE C.

D' una donna, che fu medicata con buona riuscita del morbo venereo nel tempo della sua gravidanza.

A' 12. di Novembre 1673. ho veduta una donna in età di trent' anni, gravida di cinque mesi del suo quarto portato, la quale era stata medicata del morbo Venereo nel secondo mese di quest' ultima gravidanza, da un Chirurgo, che l' avea salivata per un mese, come io avea consigliato; non ostante la qual medicatura, ella si sentì bene in appresso, siccome a me parve quando la vidi nel quinto mese. Conviene osservare, che quando una donna gravida è sventuratamente infettata da questo male contagioso, è più sicuro partito il medicarla ne' primi mesi della sua gravidanza; imperocchè la Creatura, ch' è piccolissima in quel tempo, non avendo bisogno se non di pochissimo sangue per suo nutrimento, non è tanto debilitata dalla grande evacuazione, che si fa col *ptielismo*, quanto lo sarebbe quando divenuta più grandicella, le fa d' uopo di nutrimento più copioso, del quale troverebbesi frustrata per cotesto abbondante flusso di bocca procurato col mercurio, alla Madre per guarigione del morbo venereo; il qual morbo in oltre per la sua perniciosa malignità, che cresce di giorno in giorno, farebbe senza dubbio perire in progresso di tempo l' infante nell' utero della sua Madre, o almeno appena nato, se troppo si differisse a medicarnela, come parecchi esempj di questa natura ce l' hanno confermato.

OS-

OSSERVAZIONE CI.

Del Parto d' una Donna, il cui figliuolo, ch' ella stando in piedi aveva concepito, presentava nascendo un ginocchio, ed un piede.

A' 19. di Decembre 1673. ho assistita una donna gravida d' otto mesi, e mezzo, nel Parto d' una bambina viva, la quale presentava innanzi un ginocchio, ed un piede, non essendosi voltata nel ventre della Madre col capo in giù, come far sogliono i bambini verso gli ultimi mesi della gravidanza, ed essendo venuto nella prima situazione, che ordinariamente hanno, cioè colla testa in alto, colla faccia verso il ventre, e co' piedi abbasso. Questo Parto non fu niente più difficile, che se la Creatura avesse presentato i due piedi nel medesimo tempo; imperocchè avendo insinuato dolcemente il mio dito nella piegatura del ginocchio, ne disimpegnai subito la gamba, ed il secondo piede, che congiunto al primo, mi diè comodo di estrarre facilmente la Creatura. Ma aggiungerò a questa osservazione una cosa molto più singolare, dettami confidentemente da questa donna, nel consultarmi sul principio della sua gravidanza, dubitando allora d' essere incinta; ed è ch' ella aveva costantemente concepito questo figliuolo, stando bell' in piedi, a traverso delle spranghe della ferriata d' una Casa, dov' ella era rinchiusa; il che ben prova, che la matrice succia, ed attrae la semenza dell' uomo, di cui ella è desiderosa, e la ritiene, non ostante una situazione contraria.

OSSERVAZIONE CII.

Del parto di una Donna gravida di due femmine, la prima delle quali presentava la testa, e la seconda il piede.

A' 23. di Dicembre 1673. ho assistito una donna gravida di otto mesi, e mezzo nel Parto di due bambine vive, ciascuna delle quali aveva la sua seconda separata, le cui membrane nulladimeno erano attaccate abbasso in un picciolo intervallo. La prima di queste bambine presentavasi naturalmente per la testa, e la seconda per li piedi: ma poichè la membrana dell' acque di questa seconda bambina presentavasi alla vagina, d' una grossezza notabilissima, veniva impedita dal discendere nel coronamento la testa della prima Creatura, le acque della quale non erano altrimenti preparate; lo che era stato cagione, che cotesta donna non avea potuto partorire dopo due giorni interi, ch' ella era in travaglio, quando io fui chiamato per soccorrerla, come feci forando subito la membrana dell' acque della seconda bambina, per sgombrare affatto coll' effusione dell' acque, il passo, che detta membrana occupava; dopo di che sentendo la semplice estremità delle dita del piede di questa seconda bambina, conobbi ch' ella si presentava in cattiva situazione. Ma come ella era ancora situata molto alto, e la testa della prima bambina era alquanto discesa, la collocai giusto nell' imboccatura, forata prima la membrana delle sue acque, che tenevala troppo sospesa; sicchè la partoriente quasi subito mise fuora questa prima figliuolina, uscita la quale estrassi senza dilazione la seconda Creatura, che presentava i piedi.

OS-

OSSERVAZIONE CIII.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava i piedi, con uscita del funicolo dell' ombilico.

A' 28. di Gennajo 1674. ho assistita una donna nel Parto d' un figliuolo vivo, che si presentava co' piedi innanzi, uscendo il tralcio dell' ombilico, onde la Creatura era a risico di morire. Io le prestai l' ajuto opportuno, estraendola da' piedi già presentati, dopo aver risospinto addentro il tralcio ombilicale, ch' era uscito; tanto per evitare, che questo tralcio rimanendo al di fuori, non si raffreddasse nel corso di tempo, che io faceva l' estrazione; quanto per impedire altresì, che non fosse frattanto compresso nel passaggio dal corpo, e dalla testa del Bambino, perchè l' una, e l' altra cagione averebbe nociuto alla sua vita, intercetto il moto del sangue, che ha da essere libero in esso tralcio ombilicale, per tutto il tempo, che sta il bambino nel ventre della Madre.

OSSERVAZIONE CIV.

D' una Donna, che essendosi sconciata d' un Parto di tre mesi, ebbe per lo spazio di tre settimane molesti accidenti, cagionati dalla ritenzioue della seconda.

Agli 8. di Febbrajo 1674. fui chiamato con due de' miei Colleghi, per vedere una donna, la quale s' era quattro ore innanzi sconciata d' un portato di tre mesi, la di cui seconda, ch' erale rimasta nella matrice, le cagionava una gran perdita di sangue. Per porvi rimedio fui d' opinione di liberarnela sul fatto, parendomi la cosa possibile attesa l' apertura della matrice, mediocre sì ma però sufficiente; aggiugnendo che la perdita di sangue umettando il passaggio rendeva l' estrazione della seconda molto più facile. Ma questi due Colleghi, che benchè mi precedessero nell' età, e nell' onore non erano per questo più valenti, che non vollero che si desse orecchio al mio parere, dicendo, che v' era pericolo, che con questa operazione si facesse violenza alla matrice; la quale aumenterebbe la perdita di sangue; non considerando, che era cagionata unicamente dalla ritenzione della seconda. Questo termine di *violenza* di cui si servirono per opporsi al mio sentimento, fece che l' ammalata volle più tosto allora commettere alla natura l' espulsione di quel corpo straniero, come eglino la consigliarono a fare, che permettere, che io ne la liberassi senza indugio, come agevolmente averei fatto, senza differire alla mattina susseguente, che mi mandò a chiamare per tal motivo: ma l' occasione n' era passata; imperocchè essendosi la matrice richiusa non era più possibile estrarne cotesta seconda, la quale restando così trattenuta al di dentro, apportò il pericolo della vita per il corso di tre settimane, a ragione degli accidenti, che le intervennero, come io l' avea predetto, mercè della suppurazione di cotesto corpo straniero, l' infezione del quale le cagionò, come suole avvenire, in simili casi, dolori grandissimi verso la regione della matrice, e delle reni, una febbre continua con raddoppiamenti, soffocazioni uterine, escrezioni saniose

se fetidissime per cotesta parte, e frequenti debolezze, e languori in tutto il detto tempo.

OSSERVAZIONE CV.

Del Parto d' una femmina picciolissima della persona, il cui bambino veniva co' piedi innanzi; e che era solita mandare spesso de' venti per la matrice, quando non era gravida.

A' 12. di Febbrajo 1674. ho assistito al Parto d' una Donna picciolissima, d' età d' anni 25. d' un grosso fanciullo vivo, il quale veniva co' piedi innanzi. Ella aveva già avuto tre altri figliuoli, che s' erano pure nell' istessa situazione presentati, e non s' avean potuto estrar vivi da altri Chirurghi, che l' aveano assistita ne' Parti avanti di me; ma ciò probabilmente era avvenuto, perchè mancavano di bastevole perizia nell' arte loro; poichè io ho levata di Parto ancora dopoi cotesta medesima donna, di altri cinque o sei figliuoli, i quali le ho estratti vivi, e sani, tuttochè si fossero presentati in diverse illaudabili situazioni; alla qual cosa molto aveva contribuito la picciolezza della Madre, il cui ventre non avea tanta estensione, che lasciasse la libertà ai suoi bambini, per lo più nutriti, e grossi, di rivoltarsi nella matrice, e di prendere la positura naturale, ch' è di venir prima colla testa. Questa picciola donna aveva ancora in se una cosa molto singolare, cioè che mentre non era gravida, spessissimo mandava dalla matrice de' venti, con eguale strepito, che se provenuti fossero dall' *ano*; il che verisimilmente nasceva da qualche umore glutinoso, e viscoso, che essendo chiuso nella matrice, e rarefacendosi per il calore di quella parte, convertivasi in sì fatte ventosità, che fuor uscendo poi repentinamente, e con dell' empito dal suo interno orifizio, facevano un rumore simile a quello de' venti delle parti deretane. Io hó vedute dell' altre donne, ed eziandio gravide, soggette al medesimo accidente; il quale non dava loro altro disagio, se non se la mortificazione per l' indecenza di cotesto mormorio, che elleno facevano sempre involontariameate, in qualunque compagnia si trovassero.

OSSERVAZIONE CVI.

Del Parto d' una Donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dalla seconda, che presentavasi in primo luogo.

A' 13. di Febbrajo 1674. ho sgravata una donna del Parto d' un figliuolo di sette mesi, la cui seconda veniva innanzi di tutto; il che avea cagionato una gran perdita di sangue alla Madre, e la morte a cotesto bambino, che io estrassi subito, che fui arrivato per soccorrerla, tutt' involto nelle sue membrane, con l' ajuto d' un gagliardo dolore, che sopravvenne alla Madre, la quale lo spinse fuora quasi da per se, e la seconda nel medesimo tempo, a cagione della mediocre grossezza di cotesto bambino, il quale non essendo di tempo compiuto, era molto più picciolo degli altri, de' quali s' era questa donna sgravata altre volte ne' nove mesi completi. Conviene osservare che il fanciullo non potendo essere vivificato se non dal sangue materno, finchè egli è nella matrice, perisce certa-

certamente, come perì questo di cui parliamo, tosto che è privo della comunicazione del medesimo sangue per lo distacco intero della seconda, quando non se li porga ajuto prontissimo, con estrarlo alla luce per dargli libertà di respirare, di cui ha bisogno indispensabilmente, quando non è più vivificato da cotesta comunicazione del sangue della Madre.

OSSERVAZIONE CVII.

Dell' estrazione d' un Parto morto nel ventre di sua Madre.

A' 4. di Marzo 1674. ho assistita una donna in età di trent' anni nel Parto del suo primo figliuolo, la di cui testa era nell' imboccatura, fermatavi già da due o tre giorni dopo il trabocco dell' acque; ed essendo già morto, come conobbi manifestamente, quando fui chiamato per soccorrerla, egli avrebbe senza dubbio recata fra poco la morte anche alla Madre, se non fosse stata prontamente liberata, come lo fu da me, che l' estrassi dal ventre senza alcuna violenza cotesto figliuol morto, col mezzo d' un istrumento di mia invenzione, convenevolissimo a questa operazione laboriosa; al quale ho dato il nome di *Tiretete* (tiracapo) a cagion del suo uso, ch' è incomparabilmente migliore in questo caso, che quel degli uncini ordinarj, come posso farne testimonianza per molte simili esperienze. Con tal mezzo salvai la vita a questa donna, che priva di sì salutevole ajuto sarebbe indubitabilmente morta col suo Parto nel ventre. Si può vedere la figura di quest' istrumento, fatta da me rappresentare nel mio libro de' Parti, dove ho insegnato con tutta l' accuratezza la maniera di ben servirsene.

OSSERVAZIONE CVIII.

D' una donna, la quale credendo esser gravida in due mesi, e mezzo, mandò fuora un picciolo feto, che non era più grande d' una pecchia.

IL medesimo giorno 4. di Marzo 1674. visitai una donna, la quale credendo d' esser gravida di due mesi, e mezzo, dopo aver sentiti alcuni dolori di reni, evacuò in mia presenza, con una perdita grande di sangue, un sacchetto, o borsa membranosa, e carnuta, della grossezza d' un ovo di gallina, piena d' acqua, nel mezzo della quale trovai, apertala, un picciolo feto, che non era più grosso d' una semplice pecchia, la cui testa era della grossezza d' un minuto cece, ed il resto del corpo a proporzione, non potendo le altre parti essere così bene distinte, a cagione della loro picciolezza e mollizie; se non che manifestamente vedevansi in questa testa gli occhi, che sembravano quasi due piccioli punti neri, e si vedeva pure benissimo il funicello ombilicale, che andava ad attaccarsi ad una spezie di picciola *placenta*. Ma conviene osservare, che benchè questa donna credesse d' essere gravida di due mesi, e mezzo, quando le accadde quest' aborto, non s' ha da inferire, che un feto di tanto tempo non passi la grossezza di quest' aborto; imperocchè per l' ordinario i portati di due mesi, e mezzo sono lunghi quanto il dito più grande della mano. Ma la cagione per la quale queste sorte d' aborti pajono sovente molto più piccioli, di quel ch' esser do-

dovrebbono nel tempo, che la natura li espelle, si è perchè essendo stato estinto, e distrutto il loro principio di vita molto tempo innanzi, diventano allora vizzi, e senza sugo, in vece di crescere, restando sol nella grossezza, ch' erano in quel tempo; come succede ne' frutti degli alberi, qualora vengono privati dell' umore o del sugo, che manteneva il loro principio vitale.

OSSERVAZIONE CIX.

D' una donna, che morì per l' ignoranza d' un Chirurgo, che le aveva violentemente tirata la matrice, credendo, che fosse un corpo straniero.

A' 10. di Maggio 1674. ho veduta una donna, alla quale un Chirurgo volendo, com' ei diceva, estirpare un corpo straniero, che le usciva dalla matrice, avea talmente tirato per ignoranza il corpo della matrice medesima, di cui ella pativa da alcuni anni un prolapso, che la misera ne morì pochi giorni dopo, per l' estremo dolore, ch' ei le fece stiracchiando così violentemente quella parte, alla quale sopravvenne immantinenti una grande infiammazione, accompagnata da dolori di ventre insopportabili, con una febbre gagliardissima maligna, ed altri funesti accidenti, che la fecer morire alcuni giorni dopo, ch' ella fu da me veduta in così pessimo stato.

OSSERVAZIONE CX.

Del Parto d' una donna, che nel quarto mese della sua gravidanza, per più fiate avea mandati fuor de' venti dalla matrice con tanto scroscio, come se usciti fossero dall' ano.

A' 18. Maggio 1674. ho assistito al Parto d' una donna d' anni 25. di temperamento pituitoso, del suo secondo portato, ch' era una bambina, la qual giunse al termine di otto mesi, e venti giorni, secondo che mi fu detto dalla Madre, la quale sapeva precisamente il giorno, ch' ella s' era ingravidata. Questa bambina era sana, con tutto che la Madre avesse fuor mandati più volte de' venti dalla matrice, con egual romore, che se fossero usciti dalle parti di dietro, nel quarto mese di cotesta gravidanza; dal che era provenuto, che il suo Medico, non credendo, ch' ella fosse gravida in quel tempo, le consigliasse a fare molti rimedj, che avrebbon potuto essere pregiudiziali al suo stato di gravida, se non ne fosse stata da me dissuasa, per la certezza, che io le diedi, ch' ella era gravida in fatti, non ostante l' accidente di que' romori, o venti della matrice. Questi venti, come ho già spiegato poco fa nell' Osservazione 105. non procedevano se non da alcuni umori glutinosi, e vischiosi, i quali essendo racchiusi nella matrice fuor delle membrane del feto, e venendosi a rarefare per calore di quella parte, si convertivano in sì fatte ventosità, che fuor uscendo all' improviso, ed impetuosamente dal suo orifizio interno, che sfiancavano un poco, cagionavano un romore simile a quello de' venti, ch' escono dalle parti di dietro.

OS-

OSSERVAZIONE CXI.

D' una donna, la quale morì d' un ulcere cancheroso della matrice.

A' 14. Maggio 1674. ho visitata una donna di trent' anni, la quale dopo d'aver avuto per un anno un continuo scorrimento di biancure maligne, che le cagionarono un ulcere cancheroso nella matrice, avea quivi un' escresenza di carne accesa, grossa quanto una noce, che usciva dall' orifizio interno con puzzolentissime escrezioni, e tuttochè questa carne mi paresse potersi detrarre per mezzo della ligatura, perchè non avea senso, ed avea la base ristretta, nulladimeno io credei, che l' operazione le sarebbe inutile; perchè quest' ulcere era veramente cancheroso, e insanabile di sua natura: E conciosiacosa che questa donna sospettava, che suo marito, uomo dissoluto, le avesse comunicato qualche malignità venerea, donde era l' ulcere provenuto, mi dimandò se forse potrebbe ella guarire col mezzo della salivazione, e d' altri rimedj usati per guarire dal morbo venereo, siccome un altro Chirurgo da lei consultato avanti di me, le aveva promesso. Io le dissi, che si potevano bensì guarire con tali rimedj le ulcere maligne venute sol ne' labbri esteriori della matrice; ma che quelle, ch' erano nel suo orifizio interno, erano affatto incurabili. Ciò non ostante lusingata dalla speranza datale dall' altro Chirurgo contro la mia opinione, ella si fece medicare nel modo, ch' ei le avea proposto; ma in vano; perciocchè morì di là a poco tempo, come io l' avevo predetto.

OSSERVAZIONE CXII.

D' una Donna, che morì d' uno scirro di matrice, ch' ella ebbe per lo corso di sei anni.

A' 4. di Giugno 1674. ho visitata una donna d' età d' anni trentadue, che già da un anno aveva un vero scirro di tutta la matrice, sopravenutole dopo una perdita di sangue, che le avea durato un anno intero, la qual perdita di sangue l' era stata cagionata, per quanto ella mi disse, dalle violenze, che le avea fatte un Chirurgo, che l' avea assistita nel Parto dell' ultimo suo figliuolo. Quando io la vidi questa prima volta, la sua matrice era della grossezza di due pugni, sommamente dura, e senza alcun dolore, eziandio comprimendola con la mano, il che non ostante ella avea regolarmente i suoi ordinarj; ma provava de' dolori considerabili nel tempo de' suoi mestrui; dopo il qual tempo ella avea pur delle biancure per otto, o dieci giorni; ed in appresso non evacuava più niente, sino al tempo, che ricorrevano i mestrui; e non sentiva alcun dolore in questo intervallo di tempo, se non se un peso nel basso del ventre, cagionato da cotesto scirro della matrice, che nel progresso s' accrebbe di tal maniera, che diventò della grossezza del capo d' un fanciullo, e fece finalmente morire cotesta donna in capo di sei anni, come io l' avea predetto. Conviene osservare, che quello, che molto confluì alla durevolezza della vita di cotesta donna, benchè aggravata da un sì pernicioso morbo, si è ch' ella aveva regolatissimamente i suoi mestrui, la quale evacuazione facevasi solamente da alcuni de' vasi della matrice, che non erano cotanto intasati, ma più netti, e libe-

liberi che più gran parte degli altri, dove questo scirro faceva ostruzione notabile.

OSSERVAZIONE CXIII.

D'una donna, la quale tutto che avesse evacuate spessissimo, dopo il secondo mese della sua gravidanza sin al quinto, dell'acque per la sua matrice, partorì felicissimamente.

A' 12. Giugno 1674. ho veduta una donna, la quale dal secondo mese di sua gravidanza sino al quinto, aveva evacuato dalla matrice spesse fiate dell'acque, rigenerandosi via di nuove, subito dopo fattone un esborso; e ciò avvenne diverse volte: il che non ostante, cotesta donna partorì felicemente a tempo compiuto, un maschio sano, da me veduto nell'età di dodici anni. L'evento felice della gravidanza di questa donna, fa ben conoscere, che quell'acque, che sì spesso ella avea sgorgate, non venivano se non da un idrope della matrice, contenute fuori delle membrane del feto; imperciocchè se quest'acque fossero state le vere acque della Creatura, cotesta donna averebbe indubitatamente abortito dopo la loro emissione, la quale non averebbe potuto seguire senza la rottura delle membrane, che le contenevano, dopo la qual rottura le nuove acque rigenerate, non sarebbon potute ivi ricettarsi, per l'impossibilità della unione delle rotte membrane. Conviene osservare, che la ragione per la quale questo scorrimento d'acque cessò dopo il quinto mese, si è perchè essendo la Creatura divenuta più grande, e consumando più d'umori in suo nutrimento, non rimanevano tante superfluità inutili, come ne' primi mesi.

OSSERVAZIONE CXIV.

D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.

A' 4. d'Agosto 1674. ho veduta una donna in età di cinquant'anni, la quale, disordinate affatto le sue mestrue evacuazioni, che per lo passato avute sempre copiose anzi che nò, e per lo più seguitate da uno scorrimento di biancure, aveva da sei mesi delle purulente escrezioni dalla matrice, fetidissime, e di tratto in tratto delle emorragie uterine abbondanti, che provenivano da un ulcere cancheroso della matrice, che io giudicai del tutto incurabile, e dover recarle certamente la morte, come avvenne sette mesi dopo; per lo spazio di tutto il qual tempo cotesta donna trascinò una vita penosa, e piena di dolori, come ho veduto succedere in un grandissimo numero di altre donne, morte della stessa perniziosa malattia, come io l'avea loro predetto; delle quali non è necessario, che io faccia una più distesa relazione; l'istoria di questa, simile a un dispresso a tutte l'altre, sendo sufficiente al mio intento di far osservare, che questo funesto malore molto più di frequente succede nelle donne, dell'età, e del temperamento di quelle delle quali ho fatto qui parola, che nelle altre. Imperocchè non essendo in sì fatto tempo ben regolata l'evacuazione de' mestrui, come esser soleva in un'età meno provetta, avviene sovente, che si stemperi la matrice, cagionando tal soppressione nel progresso un ulcere incurabile, e perdite di sangue smoderate, e irregolari, con una escrezione continua in serosità rossicce simili alle lavature di carne, o purulente, che per lo più mandano un insoffribile fetido, e cadaveroso odore. Le donne che hanno qualche

disposizione a questa malattia, non possono con più di sicurezza preservarsene, che coll'uso frequente del salasso, per supplire al difetto dell' evacuazione mestruale, che comincia coll'età a supprimersi, sin a tanto, che sia la natura avvezzata per alcuni anni ad esser priva di questo esborso. Ma le più delle donne ripugnano a valersi di questo rimedio salutare, credendo esse, che i loro mestrui vengano col tempo a supprimersi, perchè non generano più tanto sangue quanto in una età più giovane, ma s'ingannano; perocchè i mestrui non si supprimono in cotesto tempo se non perchè le strade, che servivano alla loro evacuazione vengono a serrarsi: di maniera che riempiendosi in appresso sin a ricolmo tutti i vasi della matrice dopo un ristagno di più mesi, segue di poi una irruzione impetuosa di questo sangue, e bene spesso una strabocchevole emissione per la rottura di alcuni de' vasi della matrice, dove si forma poi un ulcere incurabile. Ma conviene osservare, che il salasso da me consigliato per ovviare a cotesto male, in questa età avanzata, è quel del braccio; a fine di vuotar col suo mezzo la pienezza de' vasi, e disvezzare a poco a poco la natura del portar questo sangue in copia smoderata verso la matrice, i meati della quale, che servivano un tempo alla evacuazione di esso, non sono più liberi, e sgombri. Perciò il salasso del braccio è qui preferibile a quel del piede, il quale tirerebbe vie più gli umori su cotesta parte, non disposta omai più a permetterne un' evacuazione regolata, come in una età più fresca.

OSSERVAZIONE CXV.

D'una donna, che avea concepiti quattro figliuoli, nel medesimo tempo, ch'ella portava un pessario per una discesa di matrice, a cui soggiaceva dopo quindici anni.

Agli 11. Agosto 16. ho veduta una donna, la quale aveva una discesa di matrice, che l'avea obbligata a portar sempre un pessario il corso di quindici anni; e ciò non ostante, ella avea figliato quattro volte, ed avea avuti parti felici, e perfetti, non essendo solita di torsi via il pessario, se non quando ella era vicina a partorire, e rimettendolo sempre dopo il puerperio. Questo ch'era fatto a guisa d'un picciolo coscino circolare, aperto con un foro in mezzo, dava adito al seme dell'uomo, per essere accolto nella matrice, ed a' mestrui per isgorgare ne' tempi necessarj. L'uso di un tal pessario l'era nulladimeno superfluo dopo il sesto mese della sua gravidanza; perocchè la matrice allora si sosteneva da se, appoggiata su la faccia interna delle ossa della *pelvi*, mercè la sua grande estensione, senza bisogno di pessario.

OSSERVAZIONE CXVI.

D'una donna, ch'ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe.

A' 26. d'Agosto 1674. ho visitata una donna, la quale credendo d'essere gravida in tre mesi, avea tre giorni innanzi evacuate dell'acque dalla matrice, che ne uscirono tutt'in un tratto con rumore, quasi fossero state le acque d'un feto, che si fossero fatta strada; dopo di che ella soggiacque ad una

perdita così grande di sangue, ch'erane quasi ridotta all'estremo, quando io fui mandato a chiamare per assisterla, come feci liberandola da un falso germe, grosso quant'un ovo di gallina, che le avea cagionato quella perdita di sangue, la quale cessò subito, che questo corpo straniero fu tolto, che pareva essere d'una molto salda consistenza; avendo la matrice molto contribuito per la sua contrazione, dopo l'uscita dell'acque contenute in cotesto falso germe, a dargli la figura, e la consistenza raccolta, e compatta, simile al ventriglio de' volatili. Questo esempio, che n'ha di simili, da me veduti, un gran numero, hammi fatto conoscere una cosa notabilissima intorno alla generazione di queste spezie di falsi germi, ed è che sono sempre veri germi sul bel principio della concezione; simili a molti fiori delle piante, che abortiscono poco dopo d'essersi spasi, subito che il loro principio di vita è distrutto; sicchè da poi non riman'altro, che la semplice coda, che separasi dalla pianta poco appresso; come pure avviene in queste sorte di falsi germi, che propriamente altro non sono, che le membrane, e la *placenta* di piccioli feti abortivi, il principio vitale de' quali da' primi giorni della lor concezione è stato distrutto; e che non avendo avuto incremento, per ordinario non sono visibili, attesa la grande lor picciolezza, come visibili sono coteste membrane, e la *placenta*, le quali avendo cresciuto col nutrimento, che per qualche tempo ricavano dalla matrice, ove sono attaccate, pajono manifestamente alla vista simili ad un uovo senza guscio, quando l'acque in esse contenute non ne sono ancora uscite: ma dopo sgorgate quest'acque, la matrice venendo a contrarsi, raccoglie in un più picciolo spazio tutte coteste membrane, e modellandole, se così può dirsi, nella sua propria cavità, dà loro una figura compatta, ed unita, simile, come abbiam detto, ad una spezie di ventriglio di volatile.

OSSERVAZIONE CXVII.

Del Parto d'una donna, il cui figliuolo presentava la faccia di fianco.

A' 25. Settembre 1674. ho assistito al Parto d'una donna, il cui fanciullo presentava nascendo la faccia di fianco, volta all'insù, in una situazione obliqua, siccome tutto il corpo; il che m'obbligò a rivoltarlo affatto, per tirarlo da' piedi, come feci; essendo che sarebbe stato impossibile ridurre la testa di questa Creatura in una lodevole situazione, attesa la mala giacitura di tutto il corpo, che non avrebbe potuto secondare il moto, che si fosse dato alla testa per raddrizzarla, senza risico di torcergli di collo. Con questo mezzo io salvai la vita a questo bambino, che l'avrebbe senza dubbio perduta, se io non l'avessi prontamente così estratto, come feci in presenza d'un altro Chirurgo, che dopo un giorno intero, ch'egli stava per assistere al Parto di questa donna, non aveva potuto scorgere la necessità di darle quest'ajuto, attesa l'impossibilità manifesta che v'era, che il capo di questo bambino, rovesciato su la spalla nel tempo delle doglie della Madre, potesse mai esserne fuora spinto.

OS-

OSSERVAZIONE CXVIII.

Del Parto d'una donna, il cui fanciullo presentava in fianco una dell' anche.

A' 26. di Settembre 1674. ho assistito al Parto d'una donna, e l'ho sgravata d'un bambino, il quale presentava in fianco una dell' anche: io l'estrassi vivo, dopo d'averlo rivoltato, pe' piedi, e quantunque la Madre fosse nell' ottavo mese, e pochi giorni di pregnezza, ed avesse avuti due accessi di febbre gagliardi due giorni innanzi, si riebbe nulladimeno, e si sentì bene in appresso, ed il suo portato ancora; se non che per essere nato tre settimane avanti il tempo ordinario, era dilicatino alquanto. La cagione che aveva potuto contribuire alla prava situazione di questo infante, era una caduta fatta in su i ginocchi dalla Madre, tre settimane avanti, che io la facessi partorire. Conviene osservare, che tali cadute, nelle quali il ventre della gravida non piega a terra cadendo, e non riceve urto gagliardo da qualche corpo solido, fanno bensì delle scosse, e delle commozioni, che sono occasione che si volti male la Creatura, com'era avvenuto a questa donna; ma quando il ventre della donna che cade, va a terra, e riceve un urto considerabile, queste sorte di cadute sono allora pericolosissime per la Madre, e per il figliuolo; sì a cagione della contusione, che ne riceve la matrice, come a cagion delle perdite di sangue, che spesso succedono nel distacco accelerato della seconda.

OSSERVAZIONE CXIX.

D' una donna gravida in cinque mesi, la quale dopo una perdita di sangue, che durò più d'un mese, abortì d'un figliuol morto, e mandò fuora in oltre il giorno dopo una specie di falso germe putrefatto.

A' 27. di Settembre 1674. ho veduta una donna, che dopo una perdita di sangue per più d'un mese, si sconciò d'un Parto morto nel quinto mese della sua gravidanza; ed il giorno appresso, benchè la sua Levatrice l'avesse liberata, e alleggerita di tutto, per quanto ella mi disse, mandò fuora in oltre una spezie di falso germe, putrefatto, o più tosto, come io credo, qualche rimasuglio di seconda, o qualche grumescenza di sangue, abusivamente creduta un falso germe; del che io l'averei ben convinta, se mi fosse stato mostrato: ma la Levatrice l'avea fatto gittar nel condotto, avanti che io fossi fatto venire, forse per evitare, che io riconoscessi esser quella una parte della seconda, lasciatale nella matrice per sua innavvertenza, ed espulsa dalla sola natura. Ebbe cotesta donna una gran febbre col ventre duro, e molto teso, il primo giorno; ma dopo ch'ella ebbe cacciato fuora cotesto corpo straniero, e che il suo ventre si depresse per una leggiera diarrea, tutti i sintomi cattivi, che succedendo ad un aborto di questa natura pareva, che dovessero farla morire, cessarono, ed ella si portò bene in decorso.

OSSERVAZIONE CXX.

Del Parto d' una donna, che si potea credere, che avesse portato il suo bambino il corso di mesi dieci interi.

A' 30. di Novembre 1674. ho assistita una donna grandissima della persona, nel Parto del suo terzo figliuolo, per cui stette nel travaglio ventiquattr' ore. L' effluvio delle sue acque seguì da prima senza dolori, ed ella restò poscia un giorno intero con dolori falsi; quindi essendogliene venuti di buoni, partorì felicemente dopo un' ora un figliuolo maschio straordinariamente grosso, e forte. Cotesta donna credeva insieme col suo Marito, ch' ella fosse gravida di quasi undici mesi, contando dal giorno, che l' evacuazione de' suoi mestrui era terminata l' ultima volta, o almeno di dieci mesi, contando solamente dal tempo, che tale evacuazione averebbe dovuto ricorrere, s' ella non fosse stata gravida. Un mese innanzi, che io l' assistessi nel parto, ella aveva avuto una paura falsa, che dandole a credere d' aver subito a partorire, l' avea indotta a far venire una Levatrice, e a far preparare ogni cosa pel suo Parto, il quale fu tuttavia ritardato quasi un intero mese. E' da osservarsi, che queste circostanze aggiunte alla straordinaria grossezza del portato, manifestamente provano, che v' era motivo di credere, che cotesta donna fosse in realtà nel decimo mese a un dipresso compiuto; però mi è sembrato questo esempio tanto più notabile, avendo la gravidanza di questa donna ecceduto i nove mesi non solo di pochi giorni, il che accade a moltissime, i figliuoli delle quali sono sempre molto grossi per tal cagione; ma d' un mese intero, che è cosa rarissima.

OSSERVAZIONE CXXI.

Del Parto d' una donna, il cui bambino veniva colla testa, uscendo pure il funicolo dell' ombilico.

A' 17. Dicembre 1674. ho assistito al Parto d' una donna, il cui bambino presentava prima la testa, con l' uscita del funicolo dell' ombilico, che la Levatrice aveva inutilmente procurato più volte di ridurre addentro; perchè la testa di questo bambino non essendo per anche a bastanza innoltrata al passaggio, non poteva impedire, che questo funicolo continuamente non venisse fuora protruso da' dolori della Madre; il che poneva la Creatura in sommo pericolo della vita, che avrebbe senza dubbio perduta, sì a cagione del raffreddamento di esso funicolo, come della forte compressione, che avrebbene fatta il capo della Creatura, dacchè fosse più innoltrato nel canale; se io non l' avessi prontamente estratta, dopo d' averla rivoltata pe' piedi, come feci, senza alcun pregiudizio della sanità della Madre, che dopo non si sentì più male.

OSSERVAZIONE CXXII.

Del Parto d' una donna, la quale credeva d' aver portato il suo figliuolo dieci mesi interi, quantunque essendo gravida di sei mesi ella avesse avuto la febbre lo spazio di più di tre settimane.

A' 21. di Decembre 1674. ho alleggerito una donna del Parto d' una fanciulla sanissima, quantunque la Madre essendo nei sei, o sette mesi della sua gravidanza, avesse avuto per più di tre settimane una febbre intermittente, gli accessi della quale, ch' erano violentissimi, l' assalivano ogni giorno, e le duravano quindici ore intiere; per la qual cagione ella fu segnata del braccio cinque, o sei volte, e purgata tre, o quattro leggiermente; dopo di che stette bene tre mesi, sino al tempo, che io assistetti al suo Parto felice. Ella credeva d' esser allora gravida di dieci mesi interi; ed avendogli io protestato, che duravo fatica a credere, ch' ella non si fosse ingannata nel computo del tempo di sua pregnezza, dissemi che ne aveva prove certissime, e di più che sua Madre le aveva sempre asserito d' aver portato lei medesima con una pregnezza di dieci mesi interi. Quello ch' è più degno d' osservazione nell' esempio di questa donna, si è, che dopo la pericolosa malattia da lei sostenuta nel sesto, o settimo mese, che sembrava più tosto dover farla partorire innanzi tempo, ella aveva portato la sua Creatura oltre il termine ordinario, se era vero, ch' ella non si fosse in realtà ingannata nel suo computo, di che si potea dubitare.

OSSERVAZIONE CXXIII.

D' una donna gravida in due mesi, che aveva una gonorrea virulenta, il che non ostante ella partorì a suo tempo un bambino sanissimo.

IL giorno 28. di Decembre 1674. ho visitata una donna gravida in due mesi, e mezzo, la quale aveva una gonorrea virulenta, sopravvenutale un mese dopo l' apertura d' un bubone venereo, che suo Marito le avea comunicato: di maniera che pareva, ch' ella fosse stata infettata da cotesto veleno quasi nello stesso tempo, ch' ella s' era ingravidata; e ad ogni modo ella partorì a tempo compiuto un figliuolo sanissimo; segno evidente, che la Madre non aveva ricevuto infezione, se non dopo il concepimento della sua Creatura, ch' ella mi disse aver sentito a muoversi a capo di sei settimane, siccome era solita sentire gli altri suoi portati nelle sue gravidanze precedenti: Imperciocchè se questo veleno fosse stato comunicato alla Madre avanti, ch' ella s' ingravidasse, certa cosa è che l' infante non avrebbe potuto esser così sano, come egli era.

OSSERVAZIONE CXXIV.

Del Parto d' una donna, che aveva avuti continui vomiti per sei, o sette giorni cagionati dalla grossezza del suo portato.

A' 6. di Gennajo 1675. ho veduta una donna gravida in otto mesi, e mezzo, la quale aveva de' vomiti continui da sei, o sette giorni, che l' avevano così stranamente abbattuta, che s' averebbe detto, ch' ella fosse per morire: ma ciò non ostante ella partorì alcuni giorni dopo, un grossissimo figliuolo vivo, che per la sua grossezza aveva, cred' io contribuito non poco a que' vomiti frequenti, mercè la compressione, che il globo dell' utero, sommamente disteso in questo ultimo tempo della gravidanza, facea dello stomaco di cotesta donna; la qual compressione medesima facendo pure nello stesso tempo rigurgitare la bile dalla cistide fellea nello stomaco, accresceva vie più la violenza di que' continui vomiti, i quai cessarono subito, ch' ella fu sgravata di questo grosso, e suo primo portato.

OSSERVAZIONE CXXV.

D' una donna, che evacuò un falso germe ritenuto nella matrice da sei mesi interi.

A' 10. di Gennajo 1675. ho veduto una donna, la quale aveva di per se espulso dalla matrice un falso germe ivi trattenuto da sei mesi interi, il quale per la sua grossezza, che eccedeva quella d' un pugno, poteva esser chiamato *Mola*. Questa donna era in una continua perdita di sangue già da quindici giorni, ed aveva già avuto in altre differenti false pregnezze più d' una dozzina d' altri falsi germi, de' quali s' era sempre spregnata con gran perdita di sangue verso il secondo o terzo mese. Conviene osservare, che comunemente si chiamano *falsi germi* que' corpi, stranieri, che le donne ordinariamente mettono fuori della matrice avanti il fine del terzo mese; ma quando li ritengono per più lungo tempo (il che di rado avviene) e questi medesimi corpi via via s' ingrossano, hanno il nome di *Mole*: così che le vere *Mole* sono sempre state falsi germi nel loro principio.

OSSERVAZIONE CXXVI.

Del Parto d' una Donna, il cui bambino presentava la mano, ed il culo innanzi, con uscita del funicolo ombilicale.

IL dì 16. Gennajo 1675. ho levata di Parto una donna, il cui bambino veniva innanzi colla mano, e colle natiche, essendo pure uscito il funicolo dell' ombilico. Avendola trovata in tale stato, quando io fui fatto venire per soccorrerla, conobbi subito, toccando il funicolo ombilicale, il quale era uscito, che la Creatura era già morta; imperocchè trovai questo funicolo freddo affatto, e senza veruna pulsazione; lo che è un segno dimostrativo; sì che non v' era allora altri, che la Madre, che avesse bisogno di ajuto; che io non indugiai a prestarle, rispingendo il funicolo, e la mano del picciolo cadavere in den-

dentro; affinchè essendo il passaggio sgombro, potesse fuora spignersi il culo più facilmente, come lo fu di lì a poco, mediante un gagliardo dolore, che venne alla Madre, subito che io ritraei la mano, colla quale poc' anzi avevo rispinto quella della Creatura. Se la Levatrice, che s'era tenuta inutilmente lunga pezza appresso a questa partoriente, avesse così rispinto addentro la mano, e il funicolo dell' ombilico, mentre era ancor vivo il bambino, siccome era necessario di fare, ella gli avrebbe indubitatamente salvata la vita, che per non essere stato nella detta guisa ajutato, ei dovette perdere.

OSSERVAZIONE CXXVII.

Del Parto d' una donna, il di cui figliuolo presentava nel nascere un braccio, ch' era uscito sino alla spalla.

A' 26. di Gennajo 1675. ho sgravata una donna del Parto d' un grosso fanciullo, di cui era uscito il braccio sino alla spalla già da due ore intere, quando io fui chiamato per soccorrerla. Trovai questo braccio così uscito, molto tumefatto, e livido, a cagione degli sforzi, che la Levatrice aveva fatti indarno, per estrarre la Creatura da quella parte, mentre al contrario l' averebbe dovuta rispignere, sin da principio, quando la vide presentarsi a quel modo, per rivoltarla, e quindi estrarla pe' piedi. Ma poichè questo Parto è uno de' più laboriosi, che veder si possano, le più delle Levatrici non sono atte ad intraprenderlo, ed alcune dopo d' averlo tentato inutilmente, son bene spesso costrette di levar mano, per la difficoltà, che vi s' incontra d' ordinario, ch' esige sempre la destrezza della mano de' più esperimentati nell' arte: Imperciocchè in tale situazione del bambino, oltre che si debbe ire in traccia de' piedi sin al fondo della matrice, dove sono d' ordinario situati, egli ha allora la testa, ed il corpo in giacitura obbliqua, che vie più accresce la difficoltà di rivoltarlo, ciò non ostante io estrassi senza pregiudizio della Madre questo grosso fanciullo vivo dal di lei ventre.

OSSERVAZIONE CXXVIII.

D' una Donna, che partorì felicemente a capo di otto mesi, due figliuoli vivi; la quale essendo nel terzo mese di sua pregnezza, aveva avuto per lo corso di sei settimane una febbre continua.

A' 30. di Gennajo 1675. ho assistita una picciola, e molto dilicata donna nel Parto di due figliuolini vivi, nell' ottavo mese, la quale aveva avuto nel terzo della sua gravidanza, per lo corso di sei settimane intere, una febbre continua con raddoppiamenti, per la qual malattia ella era stata segnata nove, o dieci volte, ed aveva fatto molti altri rimedj, prescrittile dal suo Medico in tutto il tempo di cotesta indisposizione, che l' avea quasi ridotta agli estremi; nulladimeno partorì così felicemente questi due bambini vivi; essendo pure stata molto incomodata innanzi per quindici giorni, da una frequente tosse con vomito, e da una grande gonfiezza di gambe con enfiagione della faccia, tutti i quali accidenti essendo svaniti alcuni giorni dopo il Parto, questa donna, che si aveva creduto dover morire, in poco tempo dopo si riebbe.

Tre cose vi sono in quest' esempio, che si osservano nella maggior parte delle donne, che sono gravide di due figliuoli: La prima, che sono sempre più valetudinarie in tutto il corso della pregnezza, che le altre; la seconda che hanno ordinariamente le gambe gonfiate verso gli ultimi mesi; e la terza che partoriscono per lo più qualche tempo avanti il consueto termine: ma il tempo di questa, di cui si favella, fu via più accelerato dalla frequente tosse, dalla quale fu molto incomodata prima di partorire.

OSSERVAZIONE CXXIX.

Di una donna, che morì il settimo giorno del suo puerperio, per essere rimasto, e trattenuto nella sua matrice un corpo straniero.

IL dì 12. Febbrajo 1675. vidi una spezie di falso germe, o corpo straniero, grosso come un ovo, e lungo come la mano, che una donna aveva mandato fuora per la matrice alcuni giorni dopo d'aver partorito, tuttochè ella fosse stata liberata nel tempo del Parto da una seconda intera, come mi fu asseverato dalla sua Levatrice, donna celebre nella sua professione. Morì cotesta femmina nulladimeno il settimo giorno del suo puerperio; e dall' essersi aperto il suo corpo, si trovò ancora una picciola porzione di questo medesimo corpo straniero, aderescente al fondo della matrice, ch' era stato cagione, che essendosi quivi fatta l'infiammazione, era la misera puerpera morta, come s' è detto. Ma considerata la sostanza di questo preteso falso germe o corpo estranio, la quale era affatto simile a quella della seconda, io credei che fosse più tosto una parte di quelle sorte di seconde, le quali hanno una picciola propagine di similare sostanza allungata, e separata dal principal corpo della seconda, che non vi sta attaccato se non per mezzo delle sole membrane, come io ne ho spesso veduto; e non già un falso germe separato affatto dalla seconda, come la detta Levatrice mi voleva persuadere. Ma che che ciò si fosse, l' essersi quest' estranio corpo fermato, e ritenuto nella matrice di questa donna, le cagionò l' istesso funesto accidente, che veggiamo tal volta avvenire per la ritenzione d' una parte della seconda.

OSSERVAZIONE CXXX.

Del Parto d' una Donna ridotta agli estremi, per una grande perdita di sangue, che da otto giorni ella aveva.

A' 18. di Febbrajo 1675. ho levata del Parto una donna, ch' era ridotta all' estremità, per una gran perdita di sangue, che da otto giorni ella aveva, cagionata dal totale distacco della seconda dalla matrice, per occasione dell' estremo accorciamento del funicolo ombilicale, onde il bambino aveva tutto il collo intralciato. L' ajuto ch' io allora prestai a questa donna nello sgravarla dal Parto, in uno stato sì deplorabile, fu inutile alla Creatura, la quale era morta nel di lei ventre più di due giorni innanzi, e servì solo a prolungare la vita della Madre tre giorni, non essendole restato tanto sangue da poter riaversi, come sarebbe avvenuto, se più Chirurghi, che l'aveano visitata due, o tre giorni avanti di me, l'avessero subito fatta partorire, come far doveano; nè l' hanno voluto intraprendere, temendo ch' ella morisse fra le lor mani nel tempo dell' operazione.

OS-

OSSERVAZIONE CXXXI.

D' una donna gravida di sei mesi, la quale avendo una gran perdita di sangue morì col suo figliuolo nel ventre, non avendo mai voluto permettere d' esser fatta partorire.

A' 25. di Febbrajo 1675. vidi una donna gravida in sei mesi, ch' era quasi agli estremi, a cagione d' una gran perdita di sangue, ch' ella aveva da ventiquattr' ore, la quale già avea cominciato a comparire otto giorni innanzi, dopo una percossa datale da un fanciullo sul ventre. E giacchè non ostante il cattivo stato, in cui trovvasi questa donna, quando io fui fatto venire per soccorrerla, v' era ancora qualche speranza di poter salvarle la vita facendola partorire, io feci tutto il mio possibile per indurla a sopportare questa operazione assolutamente per lei necessaria, rappresentandole esser impossibile, ch' ella con altro mezzo, che con questo, si togliesse alla morte. Ma per quanto instassi, ed allegassi ragioni, non volle mai acconsentire, altra ragione non adducendo della sua renitenza, se non ch' ella credeva, che Dio per sua misericordia le perdonerebbe, poichè non le avea dato tanta forza di spirito, e di coraggio, da potersi risolvere a sofferire i crudeli dolori, ch' ella supponeva, che il farla partorire le apporterebbe; protestandosi ch' ella amava meglio morire, che sopportarli. Ma vedendo io, che tuttte le mie ragioni unite alle pressanti esortazioni del Confessore, non la potevano indurre a permettere l' operazione necessaria, la lasciai con rincrescimento in sì deplorabile stato, dopo d' averle fatto il mio pronostico d' una morte certa, e vicina, la quale seguì da lì a sei ore, essendo ella spirata, come le avea predetto col suo bambino nel ventre, che con essa sventuratamente perì per l' ostinazione insuperabile della Madre.

OSSERVAZIONE CXXXII.

Del Parto d' una donna, il cui figliuolino presentava nel nascere una mano, con uscita del funicolo dell' ombilico.

A' 5. di Marzo 1675. ho levata dal Parto una donna, il cui bambino presentava la mano, uscendo pure il funicolo dell' ombilico; da che fui costretto di rivoltarlo pe' piedi, a fine di salvargli la vita, come feci, col pronto ajuto, che gli porsi; osservando il metodo di cui sono solito di servirmi ne' Parti di questa natura; il qual è, che preso un sol piede della Creatura, e poscia tiratolo feci uscire nel medesimo tempo l' altra sua coscia piegata verso il ventre, senza che fosse di mestieri fare maggior violenza alla paziente con ir cercando l' altro piede, il quale si sviluppò quasi da se, coll' attrazione di quel solo, come suole succedere, quando il bambino non è troppo grosso, e quando la matrice è dilatata abbastanza, onde può agevolare la operazione.

OSSERVAZIONE CXXXIII.

Di otto Parti, ne' quali si trovò il funicolo dell' ombilico allacciato con un vero gruppo.

A' 2. d' Aprile 1675. ho levata una donna del Parto d' una bambina viva, la qual venne naturalmente, e della quale io trovai il funicolo dell' ombilico allacciato con un vero nodo, fatto così nel ventre della madre, mercè la grande lunghezza di questo funicolo, di cui s' era formato un cerchio, nel quale conveniva, che tutto il corpo della Creatuta fosse passato, quando venne capovolto. Cotesto nodo era a dismisura stretto: ma lo strignimento era solamente seguito nell' uscir della Creatura; imperciocchè se lunga pezza fosse stato così compresso, e saldo nel ventre materno, la Creatura sarebbe certamente perita; mercecchè il moto del sangue, che l' era necessario, sarebbe stato intercetto affatto in questo fuuicolo. Ho assistito in progresso di tempo ai Parti d' altre sette donne, i bambini delle quali avevano nell' istessa guisa allacciato con simil nodo, o gruppo il funicolo, appunto a cagione della sua straordinaria lunghezza: di questi sette ultimi Parti, cinque furono di maschi, e gli altri due di femmine, come questa prima della quale ho quì favellato.

OSSERVAZIONE CXXXIV.

D' una donna, la quale essendo gravida in sei mesi, e mezzo, laveva dopo dieci giorni una tosse continua accompagnata da febbre, che ponevala a risico d' abortire.

A' 5. d' Aprile 1675. vidi una donna gravida di sei mesi, e mezzo, la quale aveva da dieci giorni una tosse continua, accompagnata con febbre, che la poneva in pericolo di sconciarsi, ed anche in pericolo non lieve della vita. Erale già stato cavato sangue tre volte dal braccio per rimediare a questo male, e voleva un salasso pur del piede, secondo il consiglio, che alcuno le avea dato, con mira di farla partorire, credendo ch' ella starebbe meglio, quando fosse del Parto alleggerita. Ma io la dissuasi da questo pernicioso consiglio, assicurandola che succedendo il Parto nel tempo della sua malattia, la porrebbe a sempre maggior rischio di morire. Avendo ella aderito al mio parere, ne trovò poscia del giovamento, e portò la Creatura a tempo compiuto, mettendola al mondo felicemente.

OSSERVAZIONE CXXXV.

Del Parto d' una Donna, il cui bambino erasi fermato nel coronamento, per essere scemati, e quasi cessati affatto i dolori nel suo travaglio.

A' 19. d' Aprile 1675. ho assistita una donna d' età di 30. anni, nel Parto del suo primo figliuolo, il quale s' era fermato nel coronamento già da quindici ore, quando io fui chiamato per ajutarla: del che essendomi accorto, e ve-

e vedendo che i dolori della Madre, gagliardi sul principio, erano affatto diminuiti, e quasi cessati, e non poter ella pigliar più lavativi per eccitarle nuovi dolori, tanto era grande la compressione, che dalla testa della Creatura, che avea imboccato con forza il passaggio, facevasi nell' intestino retto; le feci prendere per bocca l' infusione di due Dramme di Sena in un poco di liquore, col sugo di limone. Questo rimedio facendo il suo effetto l' eccitò dolori più gagliardi che prima; e questi la fecero partorire felicemente sei ore dopo, un grosso fanciullo vivo, che aveva il collo intralciato con due giri del funicolo del suo ombilico; il che accorciando di molto la naturale lunghezza d' esso funicolo, era stato cagione, che la Creatura, la qual n' era così imbrigliata, non avea potuto se non con grandissima difficoltà esser fuora spinta dai dolori della Madre, la quale averebbe potuto soccombere nel suo laborioso travaglio, se opportunamente non fosse stata da me con questo picciolo rimedio avvalorata.

OSSERVAZIONE CXXXVI.

D' una Donna gravida in sette mesi, la quale avendo avuto una perdita di sangue quasi continua per quattro mesi abortì d' un picciol bambino, niente più grande che uno di tre mesi.

A 14. d' Aprile 1675. ho liberata, e alleggerita una donna da un bambinello morto nel suo ventre già da lungo tempo, per quanto pareva, il quale non era più grande d' una Creatura di tre mesi, avvegnachè la Madre fosse quasi nel settimo della sua gravidanza. Ella avea presso che di continuo sgorgato qualche poco di sangue per la matrice dopo quattro mesi interi; con dolori di reni quasi in tutto questo tempo, e con disposizioni all' aborto, che finalmente seguì per una perdita smoderata di sangue, che l' assalì tutt' in un tratto, e cessò subito, ch' ella fu spregnata, dopo di che si riebbe in salute. La perdita di sangue, ch' ella aveva avuta quasi continua lo spazio di 4. mesi, avea reso questo picciolo aborto simile a que' frutti dispersi, che non ingrossandosi più da quel momento, che restano privi dell' umore o sugo della pianta, donde traevano l' alimento, diventano vizzi, e aridi, e dalla pianta si separano lungo tempo avanti la loro perfetta maturità.

OSSERVAZIONE CXXXVII.

Del Parto d' una donna, la quale era su gli estremi a cagione d' una gran perdita di sangue.

A' 20. d' Aprile 1675. ho alleggerita dal Parto una donna, la qual era all' estremo, a cagione d' una smoderata perdita di sangue, che duravale già da due giorni, con frequenti debolezze; per la qual cagione ella avea già ricevuti i Sacramenti, quando io fui chiamato per soccorrerla, non avendol potuto fare due de' più celebri Chirurghi, i quai vedutala avanti di me non avean voluto farla partorire, come era assolutamente necessario per salvarle la vita, perchè temevano non morisse ella nelle loro mani, e però non si scemasse il loro concetto. Ma vedendo che v' era tuttavia qualche fior di speranza di poter salvare la vita a cotesta donna, e non considerando se non quello, che mi dettava

tava la coscienza, la disgravidai sul fatto, in presenza d' uno de' Chirurghi, che non avean voluto accignersi all' operazione. Per lo che fare, io ruppi le membrane dell' acque del feto, e quindi lo rivoltai per tirarlo da' piedi immediatamente. L'operazione fu inutile al figliuolo, imperocchè era morto nel ventre di sua Madre quasi un giorno innanzi, per quel che si potea congetturare; ma con questo ajuto io salvai la vita alla Madre, che quantunque allora moribonda, in progresso di tempo non lasciò di star bene.

OSSERVAZIONE CXXXVIII.

D' una donna, ch' essendo gravida di tre mesi del suo primo portato, fu medicata del morbo venereo, e partorì poi felicemente a tempo compiuto.

A' 26. di Maggio 1675. ho veduta con due Chirurghi miei Colleghi, una donna giovane, gravida di trè mesi del suo primo portato, la quale era infettata della malattia venerea, comunicatale da suo Marito; di modo che essendovi probabilità, che il suo Parto perirebbe pe'l maligno contagio di questo morbo, se non ne veniva medicata la Madre, si convenne tra noi, essere più sicuro partito per la Madre, e per il figlio, medicarnela allora, nè indugiar più; il che s' intraprese da uno di que' Chirurgi, che la trattò di questo male, di cui benissimo ella guarì, e partorì poscia felicemente a suo tempo una figliuolina sana, e che non avea segno veruno della malattia, della quale sua Madre era stata infetta nel principio della sua gravidanza: ma fu medicata cotesta donna colle medesime precauzioni, che ho additate nell' esempio d' un' altra, di cui si favellò nell' Osservazione LXXI.

OSSERVAZIONE CXXXIX.

Del Parto d' una donna, ch' era statu tormentata il corso di tre giorni da molti rimedj, che la sua Ricoglitrice inutilmente le avea fatti prendere per accelerarlo.

A' 17. di Giugno 1675. ho veduta una donna, che da tre giorni interi sentiva grandi dolori per tutto il ventre, i quali non corrispondevano per modo alcuno alle parti basse, come fanno i veri dolori del Parto. La sua Levatrice che l' assisteva, vedendo d' avere in questi tre giorni fatto quanto avea potuto per accelerare il suo Parto, senza poter venirne a capo, mi mandò a cercare per avere il mio consiglio, credendo che cotesta donna non sarebbe per partorire, e ch' ella eziandio morrebbe in quel travaglio. Io trovai l' ammalata al sommo abbattuta di forze, sì per li continui dolori, ch' ella aveva sentiti in tutto il detto tempo, come per quattro, o cinque clisteri acri, e molti altri medicamenti, che le si avean fatto pigliare, per accelerarle il Parto; oltre due salassi instituiti per l' istesso fine. Ma avendo io considerato, ch' ella era senza febbre, e che la sua matrice non era dilatata se non alla larghezza dell' estremità d' un dito, senza alcuna preparazione dell' acque del suo feto, ch' era poco abbassato; venni a conoscere, che molto invano era stata tormentata con rimedj per partorire, in tempo che le sue doglie non erano affatto parenti. Cosa

che

che si riconosce dalla preparazione dell'acque, e dai dolori corrispondenti abbasso; laonde io consigliai questa Levatrice, che in luogo di continuare a dare stancheggio, e molestia alla malata senza frutto, col farla stare in piedi, e camminare per la sua stanza, come sovente ne' tre giorni antepassati fatto avea, la lasciasse riposare nel suo letto, per rinfrancarla dalle inutili fatiche, e molestie sostenute, ed aspettasse pazientemente, che le doglie si dichiarassero a fatto da persè; lo che avendo fatto, questa donna essendosi riposata due giorni interi, ed essendosi il travaglio del Parto palesato chiaramente, partorì con felicità, come io glie l'avea predetto. Io ho veduto spesse fiate in altri Parti esempj simili a questo, dove la Levatrice s'era ingannata prendendo una mera disposizione alle doglie di Parto, per vere, e presenti doglie, le quali non si devono reputar tali, se non quando sentonsi le acque del feto preparanti, e rispondere manifestamente al tatto delle dita nel tempo del travaglio della partoriente.

OSSERVAZIONE CXL.

D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice, di cui fu medicata inutilmente da un Chirurgo, che pretendeva di guarirla.

A' 26. di Giugno 1675. ho veduta una donna in età di 46. anni, la quale avea un ulcere cancheroso nella matrice, ch'era stato preceduto da una perdita di sangue, ch'ella aveva da due anni interi, senza intervallo se non di pochi giorni. Io trovai l'orifizio interno della sua matrice tutto ulcerato, senza alcuna figura regolare, con orli grossi scirrosi rovesciati; e ciò non ostante toccandola sul ventre, ch'ella avea molle, e arrendevole, non si sentiva, che il corpo della matrice fosse più grosso, nè più duro del solito; e poichè questa malattia era un vero *Cancro*, io la giudicai affatto incurabile. Tuttavia uno de' miei Colleghi ne intraprese contro il mio parere la cura, come se fosse stata una malattia venerea, con eccitarle un corso di sputo: ma il tentativo fu vano; mentre ella morì tre mesi dopo, come io l'avea predetto.

OSSERVAZIONE CXLI.

D'una donna, che avendo sospetto di gravidanza dopo alcune settimane, evacuò dalla matrice alcune membrane, ed un picciolo corpo albicante della grossezza d'un grano di miglio, che pareva essere un cominciamento di generazione.

A' 14. di Luglio 1675. ho veduta una donna, che avea poc'anzi evacuato dalla matrice alcune membrane carnose con perdita di sangue. Trovai in queste membrane un poco d'acqua glutinosa, nel mezzo della quale v'era un corpicello bianco, non più grosso d'un gran di miglio, in cui vedevasi qualche picciolo punto nero, che mi facea congetturare, che fosse un tenue ordimento di generazione, impedita da una caduta, che cotesta donna avea fatta quindici giorni innanzi, avendo allora un sospetto di gravidanza dopo alcune settimane. Ciò fa vedere di qual picciolezza sia un *feto* umano ne' primi giorni della concezione; e si dee credere, che questi non aveva acquistati incrementi dal tempo, ch'era stato privo del suo principio di vita, nella caduta fatta da cotesta donna.

OS-

OSSERVAZIONE CXLII.

Del parto di una Donna, il cui bambino presentava il braccio, il qual bambino ella avea portato morto nel suo ventre pel corso di cinque settimane.

A' 17. di Luglio 1675. ho levata del Parto una donna, d' un bambino morto nel suo ventre già da cinque settimane, la quale s' era offesa cadendo su le ginocchia, nel sesto mese della sua gravidanza; dopo la qual caduta portò ancora il suo peso queste cinque settimane intere, sino al giorno, che io la disgravidai, senza sentirlo muovere: ma ella sentiva solamente di tratto in tratto de' falsi movimenti, a guisa di elevazioni di ventre. Questo bambino presentava il braccio innanzi; dal che fui costretto a rivoltarlo, e tirarlo pe' piedi; e la Madre ad onta di questo molesto sintoma si riebbe, e stette bene da poi. Si durerebbe fatica a persuadersi, che un bambino potesse dimorare sì lungo tempo morto nel ventre della Madre, quanto questi vi dimorò, se la cosa non ci venisse confermata da molti altri simiglianti esempj, veduti da noi; conservandosi la Creatura, senza putrefarsi considerabilmente, nelle sue acque, quando non sono uscite, quasi in una spezie di salamoja; nel modo che veggiamo, che certi frutti si conservano nella loro salsa, che li preserva dalla corruzione, a cui tosto soggiacciono, quando di là ne son tratti. Così addiviene ne' bambini morti nel ventre materno, che pochissimo tempo ivi possono dimorare, dopo che sono uscite l' acque, perocchè allora si fa di essi una corruzione cadaverosa, ch' eccita la matrice ad espellerli.

OSSERVAZIONE CXLIII.

Del Parto d' una Donna, che sendo gravida di due figliuolini, aveva dopo quindici giorni una perdita di sangue.

Al 1. d' Agosto 1675. ho alleggerita una donna del peso di due fanciulli maschi, verso il quarto mese di sua gravidanza: e quantunque la sua matrice fosse pochissimo dilatata, dovetti estrarne questi due feti per esentare la Madre dal pericolo nel quale era di morire, sì a cagione d' una smoderata perdita di sangue, ch' ella aveva dopo 15. giorni, con grandi dolori nel ventre, avendo evacuati il giorno antecedente molti grossi coaguli con alcune membrane; come per evitare, che questi bambini morti non si corrompessero nella matrice, pel lungo soggiorno in essa; cosa che sarebbe stata di sommo pericolo per la Madre, che già aveva la febbre da due, o tre giorni. Subito che io l' ebbi liberata dalle due Creature, e dalla lor seconda, ch' era unica, e comune ad ambedue, ella riposò tranquillamente tutta la notte, e si riebbe in appresso.

OSSERVAZIONE CXLIV.

Del Parto di una donna, il cui bambino presentava una mano, ed un poco del funicolo dell' ombilico insieme con la testa.

A' 12. di Ottobre 1675. ho disgravidata una donna di un bambino, che presentava una mano, ed un poco del funicolo dell' ombilico insieme colla testa. Io respinsi agevolmente cotesta mano col funicolo al di dietro della testa, subito che le sue acque sboccarono, e questa donna partorì indi a poco. Ma benchè avessi ridotto senza alcuna difficoltà questo Parto in una disposizione naturale, e venisse il bambino da se al secondo dolore della Madre, tal debolezza trovossi avere, uscito appena, che visse una sola mezza ora. La causa ne fu da me attribuita a tre giri del funicolo, de' quai fu intralciato il collo nel venire al mondo, onde nasceva, che questo funicolo fosse stretto per tal modo, come se fosse stato fortemente impegnato tra la testa della Creatura, ed il canale; perchè essendosi troppo accorciato mercè di tali giri, tirato era con forza dalla parte della seconda, attaccata nel fondo della matrice, e dalla parte altresì della testa, che era spinta nel canale dai dolori della Madre; il che facea, che il moto del sangue non poteva esser libero in esso funicolo, come era necessario, che fosse per avvivare il Parto.

OSSERVAZIONE CXLV.

Del Parto di una donna, il cui bambino aveva i piedi, e le mani incagliate nel passo con forza insieme col capo.

A' 17. di Ottobre 1675. ho spregnata una donna di un grossissimo figliuol vivo, il quale aveva i piedi, e le mani incagliate strettamente nel passaggio con la testa, quando io fui chiamato per soccorrerla. La sua Levatrice avendo tentato di tirare questa infante per un piede, e non essendole riuscito, avea molto più incagliata nel canale la testa, per aver mancato di rispignerla addentro, siccome anco le mani, che si presentavano; il che io feci in sua presenza, estraendolo poi da' piedi; e nel medesimo tempo la feci accorta, e le venni insinuando, che in queste operazioni il buon giudizio di colui, che opera, è ancora più necessario, che il nerbo, e la forza del corpo, che ella dicea di non avere, per venire a capo di Parti così laboriosi.

OSSERVAZIONE CXLVI.

Di una donna, che partorì tre figliuoli nel mese ottavo compiuto, il marito della quale era paralitico la metà del corpo già da due anni.

A' 6. di Novembre 1675. ho alleggerita nell' ottavo mese della sua pregnezza una donna, del peso di tre bambini vivi, grossi e nutriti anzi che nò; venuti tutti e tre in situazione naturale, ed avendo ciascuno la propria seconda separata. Il primo di questi Parti era una femmina; e gli altri due, maschi. Subito che la natura ebbe messo fuora da se cotesta bambina la prima, io forai le membrane dell' acque del secondo a fine di accelerarne l' uscita, che seguì tosto; e feci di nuovo l' istesso per facilitare il passaggio del terzo, il

quale venne immediatamente dopo uscito il secondo. Così è da far sempre, quando il Parto è moltiplice. Con questo mezzo si accelera di molto l' uscita degli ultimi, i quali, mancando tale ajuto, potrebbon restarsene de' giorni interi, e talvolta eziandio più giorni senza poter venire. Ma quello che a me parve più straordinario, si è che il Marito di questa donna era paralitico della metà del suo corpo già da due anni; e con tutto questo non avea lasciato di generare in una volta questi tre figliuoli, de' quali si credeva Padre, stimando esente la Moglie da ogni sospetto di aver commesso nel loro concepimento infedeltà verso di lui. Questo esempio conferma a bastanza, secondo me, il detto de' nostri buoni idioti, i quali sostengono, che un uomo è capace di generazione, finchè ha la forza di sollevare un moggio di crusca. I due primi di cotesti figliuoli morirono in pochi dì, e il terzo visse mezzo mese intero; ma la Madre godè da poi buona salute.

OSSERVAZIONE CXLVII.

Dello sgravidamento crudele di una donna, la quale morì per errore di un ignorante, e temerario Chirurgo.

A' 29. di Novembre 1675. io parlai ad una donna, che mi disse, non più di un'ora innanzi esser morta una sua povera sorella per le strane violenze, che un temerario, ed imperito Chirurgo le avea fatte, presente lei, a fine di sgravidarla. Costui in vece di estrarle dal ventre il suo bambino, che era vivo, l'aveva ucciso co' suoi istrumenti; ed avea nel medesimo tempo screpolata, e lacerata da tutte le parti la matrice della Madre; il che era stato cagione, che ella morisse un'ora dopo, e una gran parte degli intestini, e del mesenterio di cotesta povera donna uscirono fuori del di lei ventre per la breccia di quella lacerazione, subito che il suo bambino le fu tratto fuori dell' utero, alla presenza di cotesto Chirurgo, da un altro che si avea mandato a chiamare dopo visto il crudele trattamento, e le inusitate violenze indarno fatte alla misera paziente dal medesimo primo Chirurgo, che rifuse tosto sfrontatamente la sua colpa sopra di questo altro, il quale avea posta l' ultima mano all' opera. La verità di questo luttuoso racconto mi fu poco appresso confermata da uno de' miei Colleghi, il quale mi disse di essere stato chiamato dal detto secondo Chirurgo, per ridurre al lor sito gli intestini di questa povera donna, la quale era agonizzante; e mi fu da lui soggiunto, che egli trovò gli intestini medesimi fuori affatto del ventre, ammaccati, ed il mesenterio lacerato in pezzetti, sicchè non avea, diceva egli, mai più veduto un più orribile spettacolo, e nel medesimo tempo più compassionevole; perchè questa povera donna aveva allora sette altri piccioli figliuoli vivi. Ma io quantunque attribuisca la crudel morte di questa misera donna all' ignoranza, ed alla temerità di questo primo Chirurgo, non trovo però che il secondo sia del tutto esente dal sospetto rigettato sopra di lui dal primo; ed io lo biasimo, perchè dopo di avere estratto il figliuolino dal ventre di questa donna, in luogo di ricorrere ad un terzo operatore per ridurle gli intestini, ed il mesenterio, che ne erano usciti, aveva ommesso di farne egli medesimo la riduzione, come ben far dovea, subito che li vide uscire. Se ho fatto il racconto di questa lamentevole storia non è già per insultare alla memoria di cotesto primo Chirurgo, il quale benchè in vero ignorante, si vantava con petulanza di essere più capace di chi che sia nell' arte oste-

tricia; ma l' ho addotto per far conoscere al pubblico quanto è cosa pericolosa fidarsi nelle vane promesse di coloro, che ne sono mal pratici.

OSSERVAZIONE CXLVIII.

Del Parto d' una donna, che sei settimane prima aveva vuotata per la matrice una grandissima abbondanza d' acqua.

A' 3. di Decembre 1675. ho levata del Parto d' un bambino sano, una donna, la quale sei settimane prima di partorire aveva per la matrice vuotato sì grande abbondanza d' acqua in una intiera mattina, che ne bagnò più di quindici tovagliuoli l' un dopo l' altro, ch' erano tutti grondanti, avendo anche avuto alcuni doloretti, che le fecero credere, ch' ella fosse per partorire in quel giorno, e la obbligarono a mandarmi a chiamare. Ma non avendo allora conosciuto in lei disposizione veruna al Parto vicino, mi contentai di raccomandarle il riposo del letto, nel quale ella si tenne due, o tre giorni solamente; ed otto giorni dopo ella ricominciò ancora ad evacuare alcune acque dalla matrice; dopoi si sentì bene, fino al perfetto termine del suo Parto, che fu felice, e seguì sei settimane intere dopo, ch' ella ebbe vuotato le prime acque, provegnenti, com' è verisimile, da qualche spezie d' idropisia di matrice; imperciocchè nel tempo del suo Parto, il suo bambino, ch' era sano, aveva tutte le sue acque, e le loro membrane intere, e salde, che non si ruppero se non un quarto d' ora avanti, ch' ella il mettesse al mondo.

OSSERVAZIONE CXLIX.

D' una donna, che morì col suo figliuolo nel ventre, donde fu estratto dopo la sua morte con l' operazione Cesariana.

A' 15. di Decembre 1675. vidi una donna, ch' era morta col suo figliuolo nel ventre, dopo essere stata due giorni interi in travaglio di Parto senza poter partorire. Subito che io fui presente, e che l' ebbi trovata morta un momento dianzi, le feci l' operazione Cesariana per estrarle dal ventre il suo figliuolo, cui ritrovai tutto corrotto e molto tumefatto, colla faccia volta in su, presentata alla bocca del canale, e colla testa di fianco; qual situazione era stata cagione, che non avea cotesta donna potuto partorire: ed avendomi la Levatrice, che l' avea sempre assistita, detto che quando le sue acque scorsero, avevano un grande fetore; giudicai che quell' infante fosse già morto prima, che la sua infelice Madre fosse stata in travaglio; e che la Levatrice s' era certamente ingannata nel credere, che la Madre l' avesse sentito manifestamente muoversi anche dopo, cosa impossibile, attesa la grande putrefazione, che nel bambino era, e le altre circostanze, che 'l dinotavano. Se io fossi stato chiamato un giorno avanti, averei forse salvata la vita a questa povera Madre, con estrarle dal ventre nella maniera ordinaria il morto bambino, ch' ella non potè mai spigner fuora, a causa della sua prava situazione; perchè la sua testa venendo di fianco, era rovesciata sopra le spalle, aggiuntosi, ch' era questo il suo primo Parto, ed ella una picciola donna, estremamente grassa. Dall' apertura, che io feci del suo corpo trovai il bambino nella disposizione, e situazione, che ho accertata, e la sostanza della matrice molto esile, e dilicata in tutta

tutta la sua parte anteriore, con niente più di grossezza di quella che aver può una vescica tesa; ma nel suo fondo verso la sua parte posteriore, ella avea la grossezza di due linee, non sol nel luogo, ove era attaccata la seconda, ma ancora al di là per largo, due dita traverse, in tutta la sua circonferenza. Ma questa densezza della sua sostanza verso la circonferenza della seconda, procedeva dalla contrazione, e dal ristringimento, che erasene fatto due giorni innanzi, per l'evacuazione dell'acque del feto; e questa contrazione era solamente seguita verso il fondo dove erano situate le gambe della Creatura, che occupavano men luogo che il corpo, il quale essendo situato verso la parte anteriore, aveva sempre tenuta la matrice nella sua estensione, e però ella era quivi così delicata, e sottile. Feci tutto questo osservare a molte persone, ch'erano presenti, per far loro conoscere, che la matrice è tenue al sommo, e sottile verso gli ultimi mesi della gravidanza, e non di un diametro di un dito traverso e più, come molti credono falsamente.

OSSERVAZIONE CL.

Di una donna, che morì di un ulcere cancheroso nella matrice.

A' 24. di Dicembre *1675.* ho veduto una donna di età di quarant'anni, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, del quale ella morì due mesi dopo, come io l'avea certamente predetto, atteso il cattivo stato in cui la trovai. L'orifizio interno era confuso col corpo della sua matrice; i suoi orli erano tutti contratti, e rovesciati in dentro; e tutta la banda che toccava il retto intestino era affatto scirrosa; il che cagionava a cotesta donna una gran difficoltà di metter fuora i grossi escrementi, ed una grandissima pena, e fatica nel camminare, sentendo un gravissimo dolore, ed una straordinaria gravezza verso il sedere, che facevala zoppicare inchinata; perocchè i nervi grossi, che escono dall'osso sacro per ire a distribuirsi alle coscie, erano inzuppati degli umori maligni, de' quali tutto il corpo della matrice ridondava, non men che ogni parte vicina. Questa malattia era venuta a questa donna dopo tolta la regolarità de' suoi menstrui, e per le perdite di sangue ritornate frequentemente per il corso di un anno.

OSSERVAZIONE CLI.

Di una donna, che morì di un ulcere cancheroso nella matrice.

IL 1. Gennajo *1676.* vidi un'altra donna d'età di settant'anni, che da un anno in là aveva una perdita di sangue, che di quando in quando ricominciava, con una escrezione continua di biancure, che provenivano da un ulcere cancheroso, che ella avea nella matrice, la quale trovai tutta scirrosa. Questa donna era stata regolatissima nell'evacuazione de' suoi mestrui, sino all'età di 50. anni, dopo la qual età, avendo questa evacuazione cessato intieramente in essa per otto, o nove anni, le venivan delle emorragie di utero, che ella credeva sul principio dover essere salutari, non sapendo che tali perdite di sangue provegnenti in un'età avvanzata, dopo l'intera cessazione de' mestrui per più anni, sono sempre mortali; perchè sono sempre seguitate da un ulcere carcinomatoso affatto incurabile, come accaduto era a questa donna, la quale morì quattro mesi dopo, che io l'avea veduta in questo stato, come l'avea predetto.

OS-

OSSERVAZIONE CLII.

Del Parto di una donna pregna di due figliuoli, l' uno de' quali presentava un braccio appoggiato alla sua testa, e l'altro veniva naturalmente.

A' 24. di Gennajo 1676. ho assistita una donna nel Parto di due figli, il primo de' quali, che era un maschio, presentava un braccio di rincontro alla sua testa. Trovata la partoriente in questo stato, quando fui chiamato per sovvenirla, rispinsi tosto il braccio della Creatura al di dietro della testa, la quale io misi di poi in buona situazione all' imboccatura; feci dare in appresso alla donna un clistero forte, che avendole risvegliati i dolori, i quali erano molto lenti, fecela partorire poco dopo felicemente questo primo figliuolo, che avrebbe corso rischio della vita, se io non l' avessi soccorso nel modo narrato; e poichè il secondo, che era una bambina, e veniva naturalmente, era inviluppato tuttavia delle sue acque, e delle sue membrane, io le ruppi subito per accelerarne prontamente l' uscita, finchè il canale era aperto; lo che fatto, questo secondo Parto, che era più picciolo del primo, fu prontamente messo fuora; dopo di che io liberai la donna da una grossa seconda, la quale essendo unica, era comune ad ambo i feti; osservando di tirare primieramente il funicolo del primo infante; affinchè la parte della seconda, che gli corrispondeva, precedesse, per renderne più facile l' attrazione e l' uscita.

OSSERVAZIONE CLIII.

Del Parto di una donna, il cui bambino presentava nel nascere il funicolo dell' ombilico posato su la testa, avendo in oltre il collo impigliato in esso funicolo.

A' 29. di Gennajo 1676. ho alleggerita una donna del Parto di un fanciullo vivo, il quale presentava il funicolo dell' ombilico di rincontro alla sua testa, avendo in oltre il collo avvolto da due giri dell' istesso funicolo, il che impediva il poterlo ridurre molto indentro. Ma rimediai a questa difficoltà, dopo di aver rispinto questo funicolo, tenendolo soggetto coll' estremità delle mie dita nel tempo de' dolori della Madre, per impedire, che non fosse di nuovo spinto fuora, e nel medesimo tempo non venisse compresso dalla testa della Creatura, la qual compressione, non meno che il raffreddamento, sarebbe stato del pari pregiudiziale alla vita del bambino, per l' intiera intercessione del moto del sangue, se io non vi avessi così rimediato, sicchè la Madre partorì molto felicemente la sua Creatura viva.

OSSERVAZIONE CLIV.

Di una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dalla seconda di un piccolo feto, di cui si era sconciata nel secondo mese di sua gravidanza.

A' 4. di Febbrajo 1676. io liberai una donna, che erasi sconciata sei ore innanzi, con una gran perdita di sangue avvenutale nel secondo mese della sua gravidanza; la qual perdita di sangue era fomentata dalla seconda, che nella matrice era rimasa dopo l'aborto di un picciolo feto, del quale non era stata cospicua se non la testa grossa, come una nocella, avendo due piccoli punti neri, che ne additavano gli occhi; la figura del resto di questo corpicello essendo schiacciata, e scancellata a cagione della sua mollizie, per l'agitazione degli sforzi dello sconciamento. Subito che io ebbi liberata questa donna dalla seconda di questo picciolo aborto, la perdita di sangue, che l'avea fatta più volte cadere in lipotimie, cessò, e la paziente si riebbe. Si vede spesso negli aborti, che succedono ne' due, o tre primi mesi della gravidanza, che la seconda è ritenuta dentro la matrice, perchè essendo molto più grossa, che il corpo della Creatura, non può se non difficilmente espellersi dalla matrice, per la picciola apertura, che ha fatta il corpicello lasco, e molle di un feto di questo tempo; il che è cagione, che gli sforzi, che fa la matrice per espellere questa seconda, la quale allora è come un corpo straniero, eccitano perdite di sangue, le quali non cessano di ordinario, finchè ella non è intieramente messa fuori.

OSSERVAZIONE CLV.

Di una donna, che essendo gravida in cinque mesi, abortì due figliuoli morti.

A' 10. di Febbrajo 1676. vidi una giovane donna, che essendo gravida in cinque mesi di due figliuoli per la prima volta, avea la febbre con grandi dolori per tutto il ventre; per la qual cagione io la consigliai di farsi cavare solamente due scudellini di sangue del braccio; ma in luogo di seguitare appuntino il buon consiglio, che io le avea dato, le furono fatti in un medesimo giorno due salassi copiosissimi di più di tre scudelle ciascuno; ed alcuni giorni dopo se le diede, per consiglio di un Medico contro il mio parere, una medicina efficacissima, che la fece abortire l'istesso giorno di un bambino morto, che ella mise fuora, senza che la Levatrice, che era presente, potesse sgravarla da un'altra Creatura, che era pure morta, lasciandogliela nel ventre tre giorni interi, senza dimandare altro ajuto, che quello del medesimo Medico; a capo del qual tempo la natura spinse fuora la seconda con questo secondo bambino, restatole così nella matrice sin allora. Cotesta donna dopo un sì pericoloso aborto, ebbe per più giorni una febbre gagliarda; ma ciò non ostante fu così fortunata, che se ne riebbe, e in appresso ricuperò la sua perfetta salute.

OSSERVAZIONE CLVI.

Del Parto di una donna, che era stata assalita da violente convulsioni.

A' 19. di Febbrajo 1676. ho assistito al primo Parto di una donna di età di 32. anni; il cui bambino, un giorno dopo lo sgorgo dell' acque, erale restato nel passo, per dodeci ore intere, essendo ella stata assalita da tre violente convulsioni, abolita ogni cognizione in tutto questo tempo; con tutto ciò perchè di tratto in tratto ella aveva alcune doglie nell' intervallo degli accessi di tre convulsioni, quando io fui chiamato per soccorrerla, le feci subito estrar sangue per metter argine ad altre convulsioni, e mi adoperai per dilatare il canale, umettandolo con sugna a fine di agevolare l' uscita della testa del bambino. Ma benchè io le volgessi attorno facilmente la mano, e fosse la testa già sviluppata, essendo deboli i dolori, e non avendo la Madre alcuna cognizione per avvalorarli, non potei far altro, che condurla fino alla coronatura, dove ella si fermò senza poter avvanzare; per la qual cagione vedendo, che dalla natura non vi era altro da sperare, ed essendo sopravvenuta un' altra convulsione, o accidente alla donna, fui costretto di estrarle il suo bambino coll' uncino nella positura, che egli era, per proccurar di salvar la vita alla Madre, che non avrebbe mai potuto sgravarsene altrimenti; oltre che il bambino la cui testa era già incagliata nel canale, non poteva più essere risospinto per rivoltarlo, e tirarlo pe' piedi con la sola mano, senza fare un' estrema violenza, che averebbe fatto soccombere la Madre in questa laboriosa operazione; ed aggiungendo, che da molti segni evidenti, il Parto mi parve morto. Ajuto sì salutevole, e opportuno salvò la vita a cotesta donna, che non ritornò non per tanto in cognizione, se non la mattina susseguente; ella si riebbe di poi, ed ha fatti molti altri figliuoli da quel tempo in quà, de' quali io ho assistito a' felicissimi parti. Ho spesse fiate osservato, che questo molestissimo accidente della convulsione non succede per ordinario se non nel primo Parto delle donne, e principalmente in quelle, che sono un poco avanzate in età; e che i figliuoli di tali donne sono quasi sempre figliuoli maschi, che per la grossezza del loro corpo accrescendo la difficoltà del partorire, concorrono a cagionare quest' accidente, molto più che le bambine, le quali rispettivamente ai maschi non hanno la testa così grossa, nè le spalle sì larghe; di maniera che è quasi una buona sorte per quella donna, che partorisce la prima volta, metter alla luce una femmina piuttosto che un maschio.

OSSERVAZIONE CLVII.

Del Parto di una donna, il cui figliuolo aveva il braccio uscito sino alla spalla.

A' 21. di Febbrajo 1676. ho fatto partorire a una donna un grosso bambino, il quale presentava un braccio uscito già fino alla spalla, e fermato in questa situazione ben quattro ore, nel qual corso di tempo la sua Levatrice aveva fatto molti sforzi inutili per estrarlo, con tirare validamente il braccio, di cui già si vedeva la spalla. Questo braccio così uscito era sì grosso, e tumefatto, che io non potei risospignerlo addentro, se non dopo di aver destramente cercati, ed afferrati i piedi, tirando i quali rivoltai la Creatura; e disimpegnato il canale del grosso, e gonfio braccio, la feci uscire pe' piedi: ella era an-

ancora viva, ma così debole, per non essere stata sovvenuta più per tempo nella maniera, che io feci, che visse una sola mezz'ora. La Madre si sentì bene in progresso di tempo, non ostante questo laborioso travaglio, che era della natura di quelli, che dimandano forza, e destrezza uguale al giudizio di chi opera; condizioni affatto necessarie in tali occasioni, e le quali mancavano alla Levatrice scelta da cotesta donna per il suo Parto; imperciocchè il suo difetto di giudizio le avea fatto credere di poter estrarre questo bambino, tirandolo pel braccio; dopo di che avendo tentato inutilmente, per mancanza di forza, di risospignere il medesimo braccio da lei fuor di proposito così strato, non avea potuto venirne a capo.

OSSERVAZIONE CLVIII.

Di una donna, che avea partorito tre giorni innanzi, la qual sentiva grandissimi dolori verso la regione della matrice.

A' 27. di Febbrajo 1676. vidi una donna da Parto, che si era sgravata tre giorni innanzi, e sentiva dolori grandissimi nel ventre, ed in particola re verso la regione della matrice, che era molto tumefatta, e dolente, a cagione della violenza, che la sua Levatrice le avea fatta per liberarla dalla secondina, il cui funicolo si era rotto; il che l'avea costretta a portar entro la matrice la sua mano, ed avea molto contribuito in appresso ad eccitare i gravi dolori, che questa donna ivi sentiva, i quali averebbono senza dubbio cagionata infiammazione dell'utero, s'io non avessi impedito, che non se le comprimesse troppo il ventre colla fasciatura, e che la Levatrice non le premesse, e maneggiasse la matrice, come ella voleva fare, con delle fregagioni, affinchè, diceva ella, ne uscissero le purgazioni, che potevano essere trattenute, immaginandosi, come si immaginano molte altre spropositatamente, che l'agitazione di tali fregagioni potesse placare i grandi dolori, il che per lo contrario li averebbe molto più accresciuti, ed averebbe poscia cagionata l'infiammazione in quella parte, nella stessa guisa, che si vede bene spesso succedere la infiammazione al semplice prurito di una parte, che si gratta. Però io raccomandai alla Levatrice, che si astenesse totalmente da queste sorte di fregagioni, e non strignesse nè comprimesse il ventre dell'ammalata, ma vi facesse delle fomentazioni, mettendo sopra tutta la regione della matrice de' pannilini bagnati in una decozione emolliente, e la facesse prontamente segnare del piede; per mezzo de' quai rimedj presto fu sollevata dai grandi dolori, che ella sentiva, e in progresso si riebbe perfettamente.

OSSERVAZIONE CLIX.

Di una donna, che avendo avute le gambe, e le coscie molto gonfie gli ultimi mesi della sua gravidanza, partorì da se sola due grossi bambini, la secondina de' quali era restata nella matrice.

A' 5. di Marzo 1676. levai ad una donna il peso, e l'impaccio di una assai grossa seconda, la quale era comune a due grossi figliuoli maschi vivi, che ella aveva partoriti da se sola mezz'ora innanzi senza altro ajuto, che quello della natura, tuttochè ella fosse stata negli ultimi due mesi della sua gravidanza molto incomodata da una enfiagione di gambe, e di coscie, ch'erano a dismi-

dismisura tumefatte, con le due labbra eziandio della vulva grosse estremamente da quindici giorni, e ripiene d' umidità, che rigurgitavano sopra tutta la parte inferiore dell' ipogastrio, per lo che queste parti erano così tumefatte, ch' ella non poteva camminare, e nè men starsi a sedere. Nulladimeno ella partorì felicissimamente questi due fanciulli vivi, e non lasciò poi di star bene. Queste sorte di enfiagione delle gambe, e delle coscie, e delle altre parti con termine, sono sintomi ordinarj, sul fine della gravidanza, nelle donne, che figliano più Creature in un portato; perchè la grande estensione della matrice, facendo allora una grandissima compressione de' vasi iliaci, che vanno diramandosi alle coscie, ed in tutte le dette parti, ritarda e ferma il moto del sangue, e degli altri umori; donde viene, che la parte più serosa di tali umori sbuccando dai vasi, e sdruciolando nella propria sostanza delle parti, le tumefa straordinariamente, siccome era avvenuto a questa donna. Ma tutte queste gonfiature si dissipano a poco a poco dopo il Parto, quando non hanno altra cagione, che la quì descritta.

OSSERVAZIONE CLX.

Del Parto d' una donna, il cui bambino veniva prima colle natiche, e la quale aveva avuto i due labbri della vulva molto tumefatti.

AGli 11. di Maggio 1676. ho assistito una donna nel Parto del suo primo figliuolo, il quale veniva prima colle natiche; la Madre aveva avuto nell' ultimo mese della sua gravidanza le gambe molto gonfie, e i due labbri della vulva sì tumefatti dalle umidità, che si avea dovuto dieci giorni innanzi, che io la sgravassi del Parto, farvi molte scarificazioni, acciocchè se ne evacuassero le acque, ond' eran pieni; cosa che molto giovò, imperocchè quando io disgravidai cotesta donna, non essendo più i labbri dalla sua vulva gonfi, come erano stati prima, potei più agevolmente disimpegnare i piedi della Creatura, che io trassi viva; dopo di che la Madre si riebbe perfettamente.

OSSERVAZIONE CLXI.

D' una dongella, la quale avendo ingannati i Medici con fingere d' esser idropica, partorì due figliuoli.

IL dì 4. Aprile 1676. ho assistito al Parto d' una provetta dongella in età di trentacinque anni, la quale essendo gravida di due figliuoli maschi, avea così bene celata la sua gravidanza, sotto il manto d' una grandissima divozione, ch' ella avea in tutta sua vita professato, che fingendo sempre d' essere idropica sino al giorno del suo Parto, aveva ingannati più Medici, che le avean fatto pigliare molti rimedj violenti, pretendendo guarirla da questa idropisia simulata; ciò non ostante ella portò i due bambini, che avea nell' utero, sino a tempo compiuto. Quando io fui chiamato per guarire questa idropisia carnosa, che non era stata conosciuta da Medici, che l' savean curata, aveva già messo fuora diciott' ore innanzi il primo de' suoi figliuolini, ch' era vivo: ma il secondo, ch' era morto dopo due, o tre giorni, come io argomentai dalla sua corruzione, era restato nel suo ventre, per non esser ella stata ajutata a liberarsene, dalla sua Levatrice, che avea accolto il primo, come avrebbe ella dovuto fare, con rompere, siccome da me si fece, le membrane del secondo, le quali

erano sì salde, che non eransi potute rompere dai lenti, e fiacchi dolori, che la Madre aveva avuti dopo l'uscita del primo figliuolo. Subito che io ebbi rotte le membrane di questo secondo bambino, per farne sgorgar l'acque, i dolori della Madre si avvalorarono, e poco dopo spinsero fuora la Creatura, che benchè morta venne in situazione naturale; quindi io la liberai dalle secondine d'ambedue, poichè ciascuno avea la propria separata, osservando nel tirarle di far precedere quella del primo, come si dee sempre fare, affinchè l'estrazione ne sia più agevole.

OSSERVAZIONE CLXII.

D'una donna, che morì l'ottavo giorno del suo Parto, essendo una porzione della seconda rimasta nella matrice.

A' 10. d'Aprile 1676. ho visitato una donna, la quale il giorno precedente avea partorito il suo primo figliuolo; dopo di che la sua Levatrice non avendo potuto esimerla da ciò che rimaneva, avea mandato a cercare un Chirurgo, il quale non potè tampoco estrarle dalla matrice se non il terzo della seconda in frustoli, avendovi lasciato tutto il rimanente, per la grande difficoltà, che trovò nell'operazione. Quando io fui chiamato per visitar la paziente, ella avea una febbre grandissima con eccessivi dolori nel ventre; e principalmente verso la regione dell'utero, il cui orifizio interno, ch'era quasi tutto chiuso per l'infiammazione sopravvenuta, non mi parve disposto per alcun modo a poter essere dilatato, senza estrema violenza, per poterne estrarre quel rimasuglio di seconda, ch'era l'occasione del fatale sintoma. Laonde io giudicai opportuno commetterne l'espulsione alla natura, che due giorni dopo mise bensì fuora da per se il resto della seconda, mezzo putrefatta; ma l'infiammazione dell'utero, che era stato violentato, avendo continuato, insieme con la febbre accompagnata da brividi, e con una metastasi al cervello, che si fece il quarto giorno per alcune ore, cotesta donna morì l'ottavo giorno dopo il suo Parto. Io son persuaso, per molti altri esempj simili, che la sua morte non tanto fu cagionata dalla ritenzione della seconda nella matrice, poichè la natura dipersè ne l'espulse il terzo giorno, quanto dall'infiammazione seguita in cotesta parte, per la violenza, ch'ella avea ricevuta nella estrazione sforzata. Laonde in simili casi è ben meno pericoloso il commettere intieramente alla sola natura l'espulsione della seconda, rimasta così nella matrice dopo il Parto, che fare alcuna violenza considerabile per estrarnela.

OSSERVAZIONE CLXIII.

Del Parto d'una donna picciola, il cui bambino presentava tutto il braccio con la testa, avendo la faccia volta in sù.

A' 20. d'Aprile 1676. ho levata del Parto una donna, il cui bambino presentava tutto il braccio con la testa, avendo la faccia rivolta in sù: e perchè la partoriente era picciola della persona, e dalla disposizione del braccio parevami, che la Creatura fosse grossa, e nutrita anzi che nò, prima di venire all'estremo partito, ch'era di rivoltare affatto il corpicello del bambino per tirarlo da' piedi, giudicai più opportuno tentare un rimedio più mite, e benigno per la Madre, e pel suo Parto. Perciò mi contentai di rispengere adden-

addentro il braccio, che s'era avanzato; e collocai la testa in dirittura al canale, colla faccia però volta in sù, poichè non potevo darle miglior situazione, a cagione del corpo, ch'era intieramente anch'egli così situato; nè io averei potuto mettergli la faccia al disotto, senza girare nel medesimo tempo tutto il corpo, cosa che non si poteva fare senza molto violentar la Madre, ed il figlio, quella picciola e dilicata, e questi grosso. Le feci dare in oltre un clistero, subito ch'ebbi risospinto il braccio, affin d'eccitarle dolori, che potessero spigner fuora la testa della Creatura; il che avendomi riuscito, secondo che io vi avea indirizzata l'operazione, cotesta donna partorì felicemente due ore dopo, la sua Creatura viva, ed ella in appresso si sentì bene.

OSSERVAZIONE CLXIV.

D'una donna, ch'essendo gravida di quattro mesi, abortì un figliuolo morto, la secondina del quale era rimasta nella matrice.

A' 21. d'Aprile 1676. ho visitata una donna, ch'erasi sconciata tre ore innanzi d'un fanciullo morto, il quarto mese della sua gravidanza, dopo essere stata urtata, ed offesa nella calca di gente in una Chiesa, già da tre settimane; dopo il qual tempo ella avea sentiti sempre grandi dolori nel ventre, ed avea cominciato ad evacuare un poco di sangue verso il nono giorno della percossa, o dell'urto ricevuto; quindi non avendo più sentita a muoversi la Creatura, erasene sconciata senza aver messa fuora la seconda, restatale nella matrice. La sua mammana, ch'era presente, non l'avea potuta estrarre, perciocchè la matrice s'era richiusa subito dopo espulso il morto bambino. Avendo io stesso esaminato, se vi era disposizione a poter liberare dalla seconda ritenuta cotesta paziente; ed accortomi, che la sua matrice non era aperta se non all'introduzione d'un solo dito, giudicai che fosse più sicuro commetterne allora l'operazione alla natura, e differirla ad un altro tempo, che farle alcuna violenza, per estrarle dalla matrice sì poco dilatata cotesta seconda, parendomi in questo stato più pregiudiciale il rimedio, che la malattia. Perciò volli differire sino alla mattina vegnente; ed avendo allora trovata la matrice di cotesta donna molto più dilatata, che non era il giorno precedente, la liberai felicemente dalla seconda; e tuttochè questa donna avesse allora la febbre, nulladimeno in appresso si riebbe, e si portò bene.

OSSERVAZIONE CLXV.

D'una donna, che avea da se sola partorito due figliuoli di sette mesi, senza essersi sgravata del corpo della secondina.

A' 29. d'Aprile 1676. ho sgravata della secondina una donna, la quale da se sola aveva un'ora innanzi partorito due figliuoli di sette mesi, che avevano ciascuno la loro seconda separata. Il primo d'essi era vivo, e l'altro era morto subito dopo venuto al mondo. Io aveva veduta questa donna il giorno precedente, e le avevo predetto, ch'ella portava due bambini; imperciocchè allora ella aveva il ventre grandemente teso in larghezza, con una depressione verso il mezzo, e le gambe, e le coscie gonfiate estremamente, come

anco i due labri della vulva, ch' erano così tumefatti, che il suo Chirurgo era stato obbligato di farvi molte scarificazioni, per evacuarne le serosità. Tali disposizioni essendo quasi sempre ordinarie in tutte le donne, che sono gravide di più Creature; e poichè questa donna avea la febbre già da molti giorni, ed era sopravvenuto un principio di mortificazione nelle scarificazioni, che il suo Chirurgo le avea fatte un poco troppo profonde, nell' un de' lati di coteste labbra della vulva, dove v' era infiammazione notabile, giudicai cotesta donna in pericolo grave della vita; tuttavolta cominciò a star bene, dopo che io l' ebbi finita di sgravidare, liberandola dalla seconda de' suoi gemelli. Ma quello che più conferì alla facilità del suo Parto, non ostante il cattivo stato in cui ella era, fu ch' ella aveva avuto per addietro molti altri figliuoli, partoriti a tempo compiuto, che erano molto più grossi di questi ultimi piccioli gemelli.

OSSERVAZIONE CLXVI.

Del Parto d' una donna gravida di due figliuoli, l' uno de' quali venne naturalmente, e l' altro presentavasi in cattiva situazione, l' orifizio interno della matrice di cotesta donna essendo stato dilatato alla larghezza d' un pollice, ventitre giorni innanzi.

IL dì 6. di Maggio 1676. ho allegerita una donna del peso di due bambini maschi vivi, il primo de' quali venne naturalmente; e perchè il secondo presentavasi in mala situazione, ruppi le membrane delle sue acque, subito dopo uscito il primo, per estrarlo preselo pe' piedi, dopo averlo rivoltato. Questi due bambini avevano ciascuno la loro placenta separata, le quali placente non erano vicendevolmente unite, che per le loro membrane. Io avevo predetto a cotesta donna più di quattro mesi avanti ch' ella partorisse, ch' ella era gravida di doppia prole, congetturandolo dai segni, che in essa io vedeva. Ma quello che io vidi di più notabile ancora in cotesta donna, si è che 23. giorni avanti, che io la levassi del Parto, ella aveva sentito per alcuni giorni de' falsi dolori nel ventre, dopo il qual tempo ella ebbe l' orifizio interno della sua matrice dilatato un dito pollice, ed io sentivo allora facilmente col dito la testa del primo fanciullo, ch' è nato, la quale era volta, e posata su quest' orifizio della matrice; e ciò non ostante ella portò per lo spazio de' detti 23. giorni interi i suoi due bambini vivi, de' quali io assistei al Parto felice, come poc' anzi ho riferito.

OSSERVAZIONE CLXVII.

D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.

A' 9. di Maggio 1676. ho veduta una donna d' anni trentacinque, la quale aveva una perdita di sangue quasi continua da cinque mesi, cagionata da un ulcere cancheroso, ch' ella aveva nella matrice, l' orifizio interno della quale era tutto scirroso, con grossi orli appianati senza alcuna figura regolare. Questa donna aveva avuto il suo ottavo Parto due anni innanzi, il quale era stato benissimo da lei nutrito senza alcun manifesto incomodo lo spazio di quindici

mesi;

mesi; in tutto il qual tempo ella aveva avuto, ogni mese regolarmente i suoi mestrui, come se non fosse stata nutrice, cosa che non le era mai accaduta nell' allattare tutti gli altri suoi figliuoli: dopo quel tempo essendole sopravvenuta cotesta perdita di sangue molto copiosa, i suoi mestrui non furono più regolati, e in luogo di essi la medesima perdita di sangue si rinnovava di tempo in tempo, e negl' intervalli ella aveva ancora una continua escrezione di biancure serose, che non aveano molto fetore, come tutte le escrezioni di queste sorte di ulceri sogliono avere; ciò non ostante io giudicai la sua malattia essere certamente mortale. Ma il più notabile in questa donna era vedere, che cotesta malattia le fosse accaduta, benchè ella allattasse un figliuolo, mentre pare, che doverebbe esserne stata preservata, mercè della continua revulsione degli umori, che fassi coll' allattamento del fanciullo. Ma avendo ella avuto ogni mese i suoi mestrui, contro la regola delle nutrici, che d' ordinario li hanno, ciò l' aveva resa più disposta alla molestissima, e incurabile malattia, che l' affliggeva, e che le cagionò la morte alcuni mesi di poi, come io l' avea ben predetto.

OSSERVAZIONE CLXVIII.

Del Parto d' una donna, che aveva avuto ne' tre primi mesi della sua gravidanza i suoi mestrui copiosamente.

A' 15. di Maggio *1676.* ho levata una donna del Parto d' una figliuolina nata a tempo finito, sana, tuttochè la Madre avesse avuto ne' tre primi mesi della sua gravidanza i suoi mestrui in copia, o più tosto perdite di sangue, le quali succedevano in lei due, o tre volte al mese; ond' era ch' ella non si averebbe mai creduta gravida in que' principj, s' io non l' avessi assicurata, accortomene da altri segni, che lo dinotarono, non ostante quell' evacuazione, la quale non essendo regolata, come sono ordinariamente i mestrui, doveva più più tosto chiamarsi una perdita di sangue accidentale, che una evacuazione menstruale. E poichè cotesto sangue non usciva se non da' vasi, che mettono capo nell' esteriore dell' interno orifizio, e non dal di dentro della matrice, ch' era ben chiuso, questa donna non lasciò di conservare la sua pregnezza, col mezzo di due salassi del braccio, che io le feci fare, quindici giorni l' un distante dall' altro, e col mezzo d' un gran riposo in che ella si tenne, con un' intera astinenza dal coito da me sopra tutto raccomandatale; questo principale riposo della parte essendo il più necessario di tutti i rimedj in tali occasioni.

OSSERVAZIONE CLXIX.

D' una donna, ch' ebbe una gran perdita di sangue cagionata un falso germe, del quale liberatasi, ebbe alcuni giorni dopo il vaiuolo.

A' 20. di Maggio *1676.* ho visitata una donna giovane di trent' anni, la quale credendo d' esser gravida di due mesi in circa, era caduta in sulle ginocchia nella sua camera con colpo assai violento, dodici giorni innanzi, senza sentirne incomodo negli otto primi giorni. Ma ella ebbe poi grandi dolori nel

nel ventre; e nel terzo giorno della sua caduta, le sopravvenne una diarrea, che le durò solo un giorno; dopo di che avendo evacuate alcune acque dalla matrice, ebbe una grandissima perdita di sangue cagionata da un falso germe, che la natura non potè espellere, a cagione della poca dilatazione della sua matrice, la quale non essendo aperta, che da poter introdurvi un dito con difficoltà, non dava adito a poterle estrarre quel corpo straniero se non con grande fatica; e ciò che rendeva l' operazione tanto più difficile, era che questa donna non aveva per anche figliato. Io le estrassi nulladimeno la più gran parte di questo falso germe, per evitare il maggior pregiudicio della gran perdita di sangue, che le avea di già cagionate molte languidezze, e lipotimie, servendomi alla meglio, che potei del solo dito indice, portato nell' ingresso della matrice, e del pollice introdotto solamente nella vagina. Ma poichè la radice di questo falso germe era rimasa aderescente al fondo della matrice, nel qual luogo io non potea giungere col mio dito, vi lasciai qualche reliquia del corpo straniero, per evitar la violenza, che sarebbe convenuto fare per estrarnelo affatto; la qual reliquia così rimasta si liquefò poscia in situazione fetidissima, che cagionò per tre, o quattro giorni all' ammalata una febbre con brividi, come segue ordinariamente, quando si fa qualche suppurazione della matrice. Ma questa febbre, e tutti i sintomi concomitanti cessarono subito, ch' ella ebbe evacuato grosso come una nocella il resto di questo corpo straniero; avendole fatto far uso a questo fine di alcune iniezioni emollienti nella matrice; dopo di che essendosi cotesta donna rimessa in salute, e sentitasi bene per alcuni giorni, fu assalita dal vaiuolo, di cui guarì nulladimeno felicemente. Si potrebbe dubitare, quale di queste due cagioni avendo distrutto il principio di vita nella concezione di cotesta donna, le avesse eccitato in progresso la sconciatura, ch' ella ebbe; se la caduta da lei fatta nel secondo mese, o pur la disposizione interna, ch' ella poteva aver avuta sin dal principio al vaiuolo, che spuntò solamente alcuni giorni dopo questa sconciatura. Io per me credo che fu più tosto la disposizione interna, ch' ella aveva avuta a questa malattia, unita a qualch' altra cosa, che avendo distrutto il principio vitale nella concezione sin dal principio, l' avea convertita in falso germe; imperocchè se fosse stata solamente la caduta, che cotesta femmina avea fatta verso il secondo mese, si sarebbe veduto comparire allora un feto già ordito, e non un semplice falso germe.

OSSERVAZIONE CLXX.

D' una donna gravida in sette mesi, che avendo una perdita di sangue morì col suo bambino nel ventre, non avendo voluto permettere d' esser fatta partorire.

A' 25. di Maggio 1676. visitai una donna gravida in sette mesi, la quale dopo una grande malinconia avendo evacuate tutte le aque del suo Parto, era da due giorni in una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda, che presentavasi la prima all' uscita, come io lo conobbi dopo fattone l' esame; e poichè non v' era rimedio più salutevole, che procurare il Parto, per salvare la vita a cotesta donna, essendomi disposto a darle questo sovvenimento, ella nol volle mai permettere per quante ragioni io gli allegassi per indurla, e per farle capire la necessità, che v' era d' intraprendere tale operazione, la quale io nondimeno presentava dover essere laboriosa; sì a cagione dell'

esser

esser poco dilatato l' orifizio interno della matrice; duro in oltre e grosso, come a cagione della forza, e della durezza delle membrane involventi la Creatura, senza alcuna interposizione dell' acque, le quali erano scorse più di due giorni innanzi; membrane che si dovean rompere per introdur la mano operatrice, a fin di rivoltare il bambino, ed estrarlo; il che è sempre da fare per quanto è possibile, innanzi che introdurre ben addentro la mano; perchè l' utero non soggiaccia a contusione: imperciocchè chi volesse introdurre la mano tra le membrane della Creatura, e la propria sostanza della matrice, porrebbe la donna in molto maggiore pericolo della vita. Ma vedendo la grande ostinazione di questa donna a rifiutare il salutevole ajuto, che io voleva prestarle, la lasciai con rincrescimento nello stato deplorabile in cui ella era, predicendole una morte certa. Subito che io l' ebbi abbandonata, ella mandò a cercare un altro celebre Chirurgo, il quale in vece di farle intendere, come doveva, la necessità, che v' era di farla partorire, usando una politica biasimevole, per non addossarsi il dubbioso evento dell' operazione, le diede una vana speranza, ch' ella partorirebbe da se; ma la misera morì il giorno dopo col suo bambino nel ventre, come io avea predetto, per non aver voluto soffrire, che io la sgravidassi, come far volea per procurar di salvarle la vita.

OSSERVAZIONE CLXXI.

D' una donna, a cui la matrice era caduta affatto, della grossezza d' una testa di fanciullo, senza poter esser ridotta al suo sito da più di tre anni.

A' 27. di Maggio 1676. ho ridotta al suo sito la matrice d' una povera donna in età di 40. anni, la quale ne soffriva un molestissimo prolapso dopo venticinque anni. La sua matrice, ch' era allora grossa quanto la testa d' un fanciullo, era totalmente caduta senza che avesse potuto esser rimessa dopo il corso di tre anni, ch' ella ricevuto avea in cotesta parte una percossa col piede da suo marito; essendo sempre di poi restata così gonfia, e pendente al di fuori, con gravissimo incomodo di cotesta donna, alla quale io porsi caritativamente il soccorso, di che molto abbisognava, con rimettere la di lei matrice, e con inserirle un pessario, atto a ritenerla nella sua situazione; avendole prima fatto cavar sangue due volte del braccio, e fattala stare in riposo, e vivere regolata per quaranta giorni, affinchè scematasi la grossezza della sua matrice, ch' era in continua flussione, la riduzione che io poi ne feci, riuscisse più facile. Questa malattia succede di rado nelle femmine ricche, che hanno modo di tenersi nel riposo necessario, e di rimediarvi dal principio, che se n' accorgono; ma è frequentissima nelle donne povere, le quali essendo costrette per indigenza a lavorare di continuo per guadagnarsi il vitto, omettono di stare in riposo, e di fare gli altri rimedj, che farebbono ad esse necessarj per preservarnele. Nell' uscire dalla casa di questa povera donna, alla quale io aveva poc' anzi ridotta la matrice, trovai alla sua porta un Chirurgo, il quale credendosi molto più destro, e valente, di quel ch' egli era, mi disse soffermandomi, voi avete per quanto m' accorgo visitata cotesta femmina, che ha quella mostruosa discesa di matrice? Io li risposi, che sì. Mi soggiunse tosto, ch' egli l' aveva visitata avanti di me, e che le avea proposto, attesa l' impossibilità da lui trovata di torre quel prolapso, che volesse permettere, ch' ei le facesse la medesima operazione,

ch' ei

ch' ei diceva d' aver fatta ad un' altra donna, afflitta da simile male. Io l' interrogai qual fosse cotesta operazione. Egli mi rispose: come! Signore, voi non avete mai udito far parola della bella operazione, che io feci già da alcuni anni ad una donna, alla quale io estirpai intieramente la matrice, al prolapso della quale ella soggiaceva, senza poter farne la riduzione; ed ella è guarita; citandomi molti Medici, e Chirurghi, in presenza de' quali egli aveva fatta, per quanto dissemi, l' operazione da lui qualificata per bella. Ma fu molto sorpreso quando io gli dissi, che le persone, ch' egli mi citava, erano altrettanti testimonj della sua imprudenza, e della sua ignoranza; e che s' egli m' avesse fatto vedere prima colei, ch' egli aveva così trattata, io le averei sicuramente fatto una molto più bella operazione, conservandole, e riducendole a sito naturale la sua matrice, come avevo dianzi fatto alla donna di cui fin ora ho parlato, raccomandandogli che volesse allora visitarla, perchè ne fosse testimonio, ed affinchè da quest' esempio potesse essere meglio ammaestrato nella sua arte, di quel che fin allora egli era stato.

OSSERVAZIONE CLXXII.

D' una figliuolina di quattr' anni, che non avea l' ingresso esteriore della vulva perforato se non da un picciolo buco eguale alla grossezza del tubulo d' una penna di colombo.

A' 9. di Giugno 1676. ho veduta una figliuolina di quattr' anni, che avea naturalmente l' ingresso esteriore della vulva affatto chiuso, alla riserva d' un mero picciolo buco, che uguagliava la grossezza della canna d' una penna di colombo, situato al disopra del condotto urinario; la qual disposizione poteva passare per un vero *imene*, il quale non s' incontra mai in cotal fatta, se non rarissime volte, e contra l' ordine della natura; alla qual cosa bisognava rimediare con una picciola incisione. Ma perciocchè l' età tenera di questa fanciulla, non rendeva per anche necessaria l' operazione, che esigevasi per torre il vizio d' una tale conformazione, consigliai la Madre, che volesse differirla fin a tanto, che la figliuolina fosse d' otto, o dieci anni in circa; affinchè essendo in un' età più competente, ed avendo il corpo più formato, si potesse allora più agevolmente farle l' incisione opportuna, e proporzionarla più esattamente alle parti della fanciulla, a fine di agevolarle con questo mezzo una libera evacuazione de' mestrui, e renderla capace di matrimonio, quando sarebbe il tempo.

OSSERVAZIONE CLXXIII.

Del Parto d' una donna, ch' era quasi in agonia, il di cui figliuolo morto erasi fermato colla testa nell' imboccatura della vagina già da tre giorni.

A' 2. di Luglio 1676. ho prestato ajuto ad una donna partoriente per la prima volta in età di 24. anni, il cui bambino era fermato colla testa nell' imboccatura del canale già da tre giorni, dopo l' uscita delle sue acque. Cotesta donna aveva allora un continuo vomito da quasi due giorni, con una gran febbre, avendo eziandio vomitato delle materie nere il giorno innanzi; per la qual cagione io giudicai, ch' ella fosse in un grandissimo pericolo della

vita.

vita. Ma quantunque ella fosse quasi nell' agonia, e fosse stata abbandonata da due altri Chirurgi, che l'aveano visitata avanti di me, i quali non avean voluto farla partorire, come far doveano sin il giorno precedente; io non lasciai di estrarle il suo bambino dal ventre, per non privarla affatto di speranza; servendomi per tal uopo d' un istromento di mia invenzione, al quale ho dato il nome di *Tiretete*, del quale trovai l'uso comodissimo, tanto che io non credo, che se ne possa mai inventare alcuno più utile in sì fatte occasioni: e però che mi parve, che cotesto Parto era morto da molti segni, che con certezza il dinotavano, io non feci alcuna difficoltà di estrarlo col detto istrumento. Questa femmina, non ostante il pessimo stato nel quale ella era, avanti che io le traessi dal ventre la sua prole morta, non lasciò di vivere ancora più di sei settimane; e sarebbesi anche riavuta, se dopo che io l' ebbi così levata del Parto, non le fosse sopravvenuta una diarrea considerabile con febbre, che la fece alla fine morire; il soccorso che io le avea prestato non avendole servito, che a prolungare i suoi giorni.

OSSERVAZIONE CLXXIV.

D'una donna, che si fece fare l'operazione del recidere le ninfe, la qual donna medesima ebbe l'anno seguente un bambino, che nel nascere presentava il braccio.

A' 25. di Luglio 1676. io feci l'operazione del taglio, e recisione d' ambe le ninfe ad una donna, che mi pregò di farle questa operazione; sì perchè essendo obbligata, per quanto mi disse, d'andare spesso a cavallo, l' allungamento di queste ninfe, ch' ella aveva grandissime, cagionavale, per lo stropicciamento, un brucior doloroso, sì perchè quella protuberanza indecente dispiaceva sommamente a lei del pari, che a suo marito. Subito ch' io l' ebbi fatta questa operazione colle forbici, ella non perdè la quarta parte d' una scudella di sangue, nello spazio d' un' ora intera, che le stetti appresso, per rimediare all' emorragia, che potea sopravvenire; dopo di che avendola lasciata, confidandomi che non le sarebbe avvenuto nulla di sinistro, fui molto sorpreso, quando ritornato a casa di lei la sera per medicarla, trovai ch' ella aveva avuto una sì smoderata perdita di sangue, che io non avrei mai creduto, se non avessi veduto quantità di panni lini, che n' erano pieni affatto. L' esborso ne fu sì grande, ch' ella n' era caduta in debolezza più volte; avendo perduto più di dodici scodellini di sangue in cinque, o sei ore; al che io rimediai nulladimeno subito, di modo che d' allora in poi non ne perdè più, e risanò affatto in dieci giorni di tempo, e godè poi d' una perfetta salute, essendo contentissima dell' operazione, che io le avevo fatta. Io levai questa medesima donna a' 19. di Giugno dell' anno seguente del Parto d' un grossissimo bambino vivo, il quale venendo col braccio innanzi, l' avrebbe posta in gran pericolo della vita, se io non l' avessi assistita, traendo fuora cotesto bambino per li piedi, dopo d' averlo rivoltato. Quest' ultima operazione era assolutamente necessaria alla conservazione della vita di cotesta donna, e di quella della sua prole; ma ella averebbe potuto far senza della prima, che io le avevo fatta, recidendole le sue ninfe troppo allungate, la quale non era utile, che per la maggiore decenza, ed ornato.

OS-

OSSERVAZIONE CLXXV.

Del Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dal totale distacco della seconda, che veniva innanzi.

A' 31. di Luglio 1676. ho assistito al Parto d' una donna gravida in otto mesi, la quale dopo un passo falso, ch' ella avea fatto tre giorni innanzi, per cui aveva avuta una scossa grande di tutto il corpo, era stata assalita da una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della sua seconda, la quale presentavasi la prima al canale. Il suo bambino, ch' era morto nel ventre già da tre giorni, come mel diede a conoscere la sua corruzione, aveva il collo impigliato da tre giri del funicolo dell' ombilico; per lo che essendo accorciata sommamente la lunghezza d' esso funicolo, ciò era stato cagione, che la scossa, o il sommovimento, di cui fu occasione il passo falso già narrato, avea totalmente staccata la seconda dalla matrice, e per conseguenza eccitata la smoderata perdita di sangue, che questa donna avea, e per la quale ella era a risico della vita. Io ne la preservai facendola partorire, il che fu da me condotto felicemente ad effetto subito, che io fui chiamato per porgerle qualche ajuto.

OSSERVAZIONE CLXXVI.

D' una donna, alla quale era restata nella matrice una parte della seconda, dopo d' essersi sconciata d' un figliuolo di quattro mesi, e mezzo.

A' 19. d' Agosto 1676. visitai una donna, che due ore innanzi aveva abortito un figliuol morto di quattro mesi, e mezzo, essendole restati nella matrice due terzi della secondina. La sua Levatrice non avendo potuto liberarnela, mandò a cercarmi, perchè lo facessi io, se v' era modo. Ma io trovai la matrice di cotesta donna, la quale non aveva più figliato se non questa volta, così chiusa internamente, e che abbracciava sì stretto la seconda rimasa, che io non giudicai opportuno farle veruno sforzo per estrarre il rimanente di questo corpo straniero; a cagione della violenza, che sarebbe stato duopo farle per questo motivo, e che le averebbe recato maggior detrimento, che il suo medesimo male; aggiungendo che cotesta donna era in grandi debolezze, e mancamenti di spirito, e d' una impazienza straordinaria; per la qual cagione non avendo tentata se non mediocremente l' operazione, ed avendole estratto in circa la metà di questo estraneo corpo, lasciai il resto dell' opera alla natura, non v' essendo per allora disposizione, per li motivi già detti, di estrarnelo tutto. Imperocchè la parte interiore dell' orifizio interno della matrice facendo un forte contorcimento, e compressione simile a quella del ventre d' una cucurbita, riteneva talmente al dì dentro della matrice cotesto corpo straniero, che non era allora possibile farnelo uscire, senza mettere la paziente in maggior pericolo della vita: e per ajutare la natura a metter fuora più facilmente il resto, le feci dare molti cristei, e le feci fare tre, o quattro volte per giorno delle iniezioni emollienti nella matrice, che ajutarono molto all' espulsione, che seguì il quarto giorno, dopo di che cotesta donna si riebbe.

OSSERVAZIONE CLXXVII.

Di una donna, che morì avendo un ulcere nel rene, cagionato da molte pietre: e che era stata medicata lungo tempo, come se avesse avuto una rilassazione di matrice.

A' 10. di Agosto 1676. ho veduta una donna di età di quaranta anni, che dopo cessatile i suoi mestrui, che erano quattr' anni, grandemente veniva tormentata da spessi, e violenti dolori verso le reni, la vescica, e la matrice; il che l'aveva obbligata d'esser ne' rimedj continuamente, da quali tuttavia non riceveva alcun sollievo; ed anzi dopo sei mesi erasi talmente accresciuto il suo male, che ella era stata costretta di starsene quasi sempre nel letto, per li gravissimi dolori, che sentiva verso tutte le dette parti, donde provenivano in lei de' deliquj, e mancamenti di spirito a modo di vapori, con una grande pressione, o gravezza verso la region della matrice sino all'ano; il che faceva credere ai Medici, che la curavano, che la causa di tutti i suoi mali fosse in cotesta parte. Ma avendola io allora esaminata, trovai la sua matrice in buonissima disposizione, e che il suo male procedeva dalla regione della vescica, che era in lei dolorosissima, non men che il collo della medesima, che era molto più tumefatto, che al solito; e però che osservai nelle orine di questa donna delle parti viscose, e molti corpicelli surfuracei, e purulenti, giudicai che ella avesse sicuramente qualche ulcere nella vescica, o nel rene; il che non era stato conosciuto fin allora da molti celebri Medici, e Chirurghi, che ella aveva consultati, per saper la causa della sua malattia, che la maggior parte di essi attribuivano ad una pretesa rilassazione di matrice; a cagione del gran peso, e del dolore, che ella sentiva verso cotesta parte, ogni volta che mandava l'orina, ed evacuava gli altri escrementi; non ponendo mente, che un tal dolore era meramente accidentale a quello, che ella sentiva estremo verso il collo della vescica, che eccitandole gran tormini dopo di avere orinato, era cagione di quella gravezza, che nel medesimo tempo ella sentiva verso la matrice, ed in tutte le parti vicine, sino all'ano; del che non si erano accorti, per non averla così bene esaminata, come feci io alla loro presenza. Ma quantunque io avessi fatto conoscere allora ad evidenza il morbo di cotesta donna, ella nel decorso di tempo se ne morì, dopo aver languito ancora per otto mesi, sentendo continui dolori in tutte le vie dell'orina; ed all'apertura del cadavere le si trovarono molte pietre, che erano fuori della picciola cavità del rene, nella sua sostanza carnuta, senza alcun ulcere nella vescica; il dolore continuo, che ella quivi sentiva in vita, essendo cagionato per consenso di quello del rene, comunicato dalla continuità del meato nervoso dell'uretra.

OSSERVAZIONE CLXXVIII.

Del Parto di una donna, il cui bambino aveva la faccia volta in su, la qual donna aveva avuta una gonorrea in tutto il tempo della sua gravidanza, e l' orifizio interno della matrice dilatato un dito, tre settimane avanti di partorire.

A' 24. di Agosto 1676. ho assistito al Parto di una donna, il cui figliuolo presentava nascendo la faccia volta all' insù, ed aveva le sue membrane fortissime, e immediatamente distese sopra la sua testa; avendo la Madre evacuato tutte le sue acque un giorno innanzi, senza dolore; le quali tre circostanze rendettero il suo travaglio un poco più lungo, e più laborioso, che stato non sarebbe in altro evento; imperciocchè lo strabocco anticipato dell' acque aveva lasciata la Creatura all' asciutto nella matrice, e le membrane, che erano stese, ed attaccate sopra la sua testa senza alcuna interposizione di acque, facevan che essendone la testa trattenuta quasi da una specie di fascia, i dolori della Madre non potevano farla innoltrare nel canale; perciò fui costretto a romperle per facilitare il Parto; e la situazione del corpo del bambino col volto all' insù faceva che i dolori della Madre non potesser fare un impulso così diretto, come se la sua faccia fosse stata volta al di sotto: imperocchè quando la Creatura è nella situazione naturale, cioè quando ha la faccia, ed il corpo volti abbasso, la matrice, ed i muscoli del basso ventre contraendosi nel tempo del dolore sul dorso piano, ed eguale della Creatura, che vie più rigido, e duro diventa contro il dolore, la sua testa ne vien più facilmente spinta al canale, di quando ella ha il corpo, e la faccia rivolti all' insù; perchè in questa prava situazione le braccia, e le gambe della Creatura, che sono verso il ventre materno mercè della loro ineguaglianza intermettono, e sminuiscono il moto impulsivo del dolore. Tre settimane avanti, che io sgravassi del peso della sua prole cotesta donna, ella aveva sentito un giorno de' dolori nel ventre, che le fecero credere, che ella avesse le doglie del Parto; ma erano dolori falsi, eccitati dalla mutazione di sito della Creatura, che si era volta col capo abbasso, come ordinariamente succede verso l' ultimo mese della gravidanza; e benchè ella avesse allora l' orifizio interno della matrice dilatato alla larghezza di un denaro, non lasciò per questo di portare il suo bambino ancora per queste tre intere settimane. Il bambino nacque sano, ancorchè sua Madre avesse avuto in tutto il tempo della sua gravidanza una gonorrea, che le aveva cagionata una evacuazione quasi continua, e copiosissima di biancure assai fetide; e la sua secondina ciò non ostante era pur bella, e sana; prova, che la malignità di cotesti umori non si era per anche comunicata alle parti interne della matrice.

OSSERVAZIONE CLXXIX.

Di una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice da cinque giorni, dopo di essersi sconciata di un picciolo feto, grosso quanto una mediocre fava.

A' 28. di Agosto 1676. liberai una donna da una secondina grossa la metà di un ovo, in forma di fongo, che cominciava a corrompersi, la quale era restata nella sua matrice, da cinque giorni, che ella si era sconciata di un picciolo feto della grossezza di una fava mediocre, dopo di avere evacuato dell' acque rossiccie, e del sangue alcuni giorni innanzi. Quando io la liberai da questa seconda, la trovai nella capacità del collo dell' utero, espulsa poco anzi dal suo orifizio interno, dopo che la paziente aveva avuto per tre ore una perdita di sangue, e de' gagliardissimi dolori simili a quelli del Parto, che erano appunto cessati quando io arrivai per soccorrerla; perocchè cotesto corpo straniero non faceva più alcun irritamento nella matrice, non essendo più contenuto allora nella sua capacità interna, donde poco anzi era stato protruso, come ho detto, nella capacità del suo collo, di dove io l' estrassi facilissimamente.

OSSERVAZIONE CLXXX.

Di una donna, che ebbe una gran perdita di sangue cagionata da un falso germe, da cui fu sgravata.

A' 15. di Settembre 1676. liberai una donna da un falso germe membranoso della grossezza di un picciol ovo di gallina, pieno di acqua vischiosa, il quale avevale da due giorni cagionata una grandissima perdita di sangue con grossi coaguli, e con grandi mancamenti di spirito replicati; i quali accidenti non essendo fomentati da altro, che dalla presenza di cotesto corpo straniero, che la natura aveva in vano tentato di espellere, cessarono subito, che io l' ebbi estratto fuori della matrice. La donna assistente mi mostrò allora un' altra specie di picciolo corpo straniero, che ella mi disse, aver la malata già evacuato sino il giorno precedente, pretendendo che fosse un' altro falso germe; assicurandomi che il Medico, al quale ella lo avea mostrato, avea così creduto. Ma avendolo io un poco meglio esaminato, le feci vedere manifestamente, che quel preteso corpo straniero non era altro, che un budello di pollo, di cui ella si era servita per ravviluppare il cannello della siringa, per farle men dolore nel darle un lavativo a causa dell' emorroidi, dalle quali ella era incomodata.

OSSERVAZIONE CLXXXI.

Del Parto di due donne, che avevano portato la loro prole morta nel ventre, una otto giorni, e l' altra quindici.

A' 26. di Settembre 1676. ho disgravidata una donna di età di 20. anni, con estrarle dal ventre il suo primo figliuolo, che io giudicai esservi dentro morto già da sette, od otto giorni; perchè dopo di averlo sentito all' improvviso agitarsi fuor di modo, non l' aveva poi sentito più muoversi niente da quel tempo, nè in tutto il corso del suo travaglio; e poichè la testa di questo fan-

fanciullo morto era sommamente molliccia, e tenera, e tutte le sue ossa non aveano sostegno, quindi avvenne, che egli fu fermato, e incagliato per le spalle; non avendone potuto la medesima testa per la sua fralezza preparare, ed aprire la strada; il che mi obbligò di tirarla forte, per farle passare, e di introdurre eziandio il mio dito sin sotto l'ascella, per fare più facilmente l'estrazione di questa Creatura, che era corrotta affatto. La Madre, ciò non ostante, si sentì bene dapoi, e non fu incomodata in tutto il tempo del puerperio; e la stessa buona sorte ebbe un'altra donna, che io sgravidai sei settimane dopo, di un Parto che era similmente già da quindici giorni morto nel di lei ventre; non avendolo sentito in alcuna maniera muoversi nel corso di tutto questo tempo. Ella era venuta a casa mia otto giorni innanzi per chiedermi consiglio; nel qual tempo io le predissi, che la sua prole era morta, con tutto che allora ella non si sentisse male, e che le succederebbe ciò, che era succeduto a quell'altra donna, di cui poco anzi ho favellato: ed in fatti il suo travaglio fu in tutto simile, ed io la liberai del suo figliuol morto nell'istesso modo. Si vede per lo più, che la morte de' bambini nel ventre della Madre mette questa in pericolo della vita, e che le infermità della Madre guastano spessissimo la sanità de' figliuoli nel tempo della gravidanza; ma perchè la Madre, e l'infante hanno ciascuno in quel tempo il loro principio di vita separato l'un dall'altro, però talora si vede, che alcune portano lungo tempo nel loro ventre, senza detrimento notabile, de' figliuolini morti e corrotti, e se ne spregnano felicemente, e in appresso stan bene; come avean fatto le due donne, delle quali ho riferiti poco anzi gli esempj; e si vedranno pure talvolta de' bambini nascer sani, ed illesi, ad onta delle funeste malattie delle loro madri.

OSSERVAZIONE CLXXXII.

Di una donna, alla quale un Chirurgo imperito aveva posto un grosso pezzo di sovero massiccio nel collo della matrice, perchè la servisse di pessario.

A' 20. di Ottobre 1676. io cavai dalla matrice di una donna sessagenaria, un pezzo di sovero massiccio della grossezza di un ovo, che un imperito Chirurgo le avea posto quattro anni innanzi, perchè le servisse di pessario, a causa di una rilassazione di matrice, che ella aveva. Ma perchè questo grosso pezzo di sovero era ineguale, e scabro, non essendo ricoperto di cera, le cagionava un gran dolore in cotesta parte, e vi fomentava un'intemperie continua, impedendo la libera uscita delle umide escrezioni uterine; per lo qual motivo io l'estrassi cotesto corpo straniero con un picciolo uncino, senza l'ajuto del quale sarebbe stata cosa difficilissima farne l'estrazione. I pessarj, de' quali si può far uso per le discese della matrice, debbono avere la figura di un picciolo coscinetto circolare, ed essere forati di un pertugio capace nel mezzo, per dare un passaggio libero a tutte le escrezioni di questa parte, senza ritenerle, come fanno quelli, che sono solidi, e massicci, come una palla, qual era questo grosso pezzo di sovero, e come fanno pure le spugne delle quali alcune donne si servono inopportunamente; imperciocchè la spugna impedisce altresì l'uscita delle escrezioni della matrice; e queste medesime escrezioni rimanendo nella spugna, che se ne imbeve, cagionano poscia una grandissima infezione in cotesta parte.

BIBLIOTECA CIVICA

OSSERVAZIONE CLXXXIII.

Del Parto di due donne, i di cui bambini venivano col braccio innanzi, e con uscita del funicolo ombilicale.

A' 18. di Ottobre 1676. ho assistito a una donna del Parto di un bambino, che veniva col braccio avanti, e con uscita del funicolo ombilicale. Accortomi del battimento, che io sentiva in cotesto funicolo, che il bambino era vivo, lo ritrassi voltandolo subito, affine di tirarlo pe' piedi, senza il quale espediente cotesto bambino, che uscì vivo, sarebbe senza dubbio perito pel raffreddamento di esso funicolo, il quale era stato protruso fuora in un coll' acque, al rompersi delle membrane; la grande sua lunghezza avendo molto contribuito a farlo uscire allora; oltre la cattiva situazione del bambino, donde nasceva, che il canale non essendo così bene intasato, come se la testa fosse stata la prima a uscire, aveva cotesto funicolo avuto più facile l'adito a sdrucciolare, e protrudersi fuora col braccio. Due mesi, e mezzo da poi, io prestai un simile ajuto ad un' altra donna, con buon esito sì per la Madre, che pel figliuolo, il quale si era pure presentato col braccio innanzi, e con uscita del funicolo ombilicale.

OSSERVAZIONE CLXXXIV.

Del Parto di una donna, che aveva una gran perdita di sangue, e morì a capo di due mesi, a cagione di molte prave disposizioni del suo corpo.

A' 29. di Ottobre 1676. ho levata del Parto una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, evacuando molte grumescenze, e cadendo spesso in lipotimie. Io estrassi il suo bambino vivo, dopo di aver rotte le membrane delle sue acque per rivoltarlo da' piedi. La madre, ed il figliuolino si sentirono da poi competentemente bene, per essere stati opportunamente, e di buon' ora ajutati; altrimenti l'uno, e l'altro sarebbono senza dubbio periti nel breve spazio di ore. Ma la Madre dopo d'essersi sentita in buono stato per li sei primi giorni, ebbe per un qualche tempo una diarrea, ed una febbre continua con raddoppiamenti, che le durò due mesi interi, della quale morì alla fine. Apertosi il suo cadavere, se le trovò la matrice sanissima, e picciola assai, il fegato, ed i reni grandi, e venti quattro pietre grosse come ceci nella vescica fellea, ed abscesso ne' polmoni, con un sestiere di materia purulenta nel petto. Ella aveva avuto negli ultimi giorni della sua vita ambedue le coscie molto gonfiate. La mera relazione di tutte le prave disposizioni, che si trovarono nel corpo di questa donna, fa ben vedere manifestamente, che alcune persone, le quali attribuivano senza ragion veruna la sua morte al suo Parto, erano poco nell' arte perite, ignorando che una donna per esser gravida, o puerpera, non è niente meno soggetta a tutte le umane indisposizioni, che potrebbonla far morire in altri tempi, del pari, che uomini, i quali fossero afflitti da simili malattie, e da medesimi accidenti, che succedettero a questa donna dopo il suo Parto, che indubitabilmente gli averebbe salvata la vita, se non fossero sopravvenute le prenarrate indisposizioni del suo corpo.

OSSERVAZIONE CLXXXV.

Di tre picciole fanciulle, una di nove anni, ed altre due di sette, le quali avevano delle gonorree virulente.

A' 15. di Novembre 1676. una donna condusse a casa mia una sua figliuoletta di nove anni, perchè la visitassi, ed esaminassi; io ritrovai in essa una gonorrea virulenta, della quale lamentavasi da tre settimane, evacuando in copia una sozza materia per la matrice, donde giudicai, che ella fosse stata certamente violata, quantunque non apparisse alcuna frazione nell' ingresso esteriore della sua vulva. Questa picciola mariuola vedendo, che non poteva più negare il suo delitto, siccome fin allora aveva sempre fatto, fu costretta a confessare, che un garzoncello di dodici anni aveva esercitato con essa il coito. Ma perchè non era verisimile, che cotesto giovinetto le avesse comunicata quella gonorrea virulenta, s' egli non avesse avuto parimenti del mal venereo; dissi alla Madre, che era più credibile, che qualche altro giovinastro di maggiore età, ed infetto di simil male, si fosse parimenti abusato di cotesta ragazza; e che la infezione poteva ben essere stata comunicata, senza aver sofferto l' intromissione di una verga più grossa, che quella di quel garzoncello di dodici anni. Io ho veduto ancora da poi due altre figliuolette di sei, o sette anni solamente, che avevano tutte due di simili gonorree virulente, qualificate dalle loro Madri per biancure, dicendomi che erano attonite, perchè le loro figlie fossero in età così tenera da questo morbo incomodate. Ma visitate, che io ebbi queste picciole innocenti in loro presenza, e scorta appieno la natura del loro male, benchè non apparisse in loro alcuna frazione manifesta delle parti esteriori della matrice, che potesse far credere, che elleno avessero in verità sofferta una totale introduzione del membro virile, feci che confessassero con molto maggior stuporre delle loro Madri, che alcuni scellerati domestici, i quali meritavano di essere abbrucciati per un delitto sì enorme, avevano usati con esse de' toccamenti impudici, ed impuri, donde provenivano in esse quelle gonorree virulente. Questi esempj, che io ho veduti co' miei proprj occhi, mi potrebbono far credere, che fosse una gonorrea di tal fatta, più tosto, che biancure, si fu quella, la quale *Fernelio* dice di aver veduta in una fanciulla di ott' anni.

OSSERVAZIONE CLXXXVI.

Di una donna, la quale avendo avuto una idropisia di matrice, essendo gravida, morì nel sesto giorno delle sue purgazioni dopo il Parto.

Il 1. di Dicembre 1676. levai di Parto una donna di trenta due anni in circa, la quale nel terzo mese della sua gravidanza, aveva evacuato repentinamente per la matrice, in diverse ondate, più di un mezzo sestiere d' acqua, ed anche qualche poco di sangue per alcuni giorni in appresso; e sino all' ottavo mese si era competentemente portata bene; nel qual tempo ella avea di nuovo evacuate alcune acque per la matrice; il che non ostante, ella avea portata a tempo intero la sua Creatura, che era un maschio sano, e vigoroso, che ella partorì felicemente. Questa Creatura aveva le sue acque, e le sue

membrane intere al tempo del Parto, però si comprese, che le acque vuotate dalla Madre nel tempo della gravidanza, procedevano da una spezie d'idropisia di matrice. Cotesta donna i tre primi giorni del suo puerperio si sentì bene; ma nel quarto, le sopravvenne una febbre doppia terzana, con una sì smoderata evacuazione per la matrice di semplici serosità chiare, senza alcuna tintura di sangue, che io non ne ho mai veduta di più abbondante; la qual febbre le continuò sin al sesto giorno, sul fine del quale ella morì, avendo evacuato per la matrice ogni giorno sino alla morte, una prodigiosa copia di tali serosità, che erano sì acri, che le avevano cagionata una spezie d'infiammazione in tutta cotesta parte, ch'erasi comunicata sino alle due labbra esteriori della vulva, che n'erano molto tumefatte; cosa del tutto straordinaria: imperocchè nelle altre infiammazioni della Matrice, vi è quasi sempre suppressione delle purgazioni con febbre continua, e tensione del ventre; il quale ella ebbe sempre molle, e flessibile sin alla morte. Nell'intervallo degli accessi della sua febbre, ella aveva il polso assai buono, e così ben regolato, che non si sarebbe mai stimato, ch'ella dovesse morire di questa malattia. Ma in tutto il tempo, che duravano gli accessi febbrili, ella avea il polso minuto, frequente, e ritirato assai, con l'estremità fredde, ed un gran calore interno, e continue lipotimie in guisa di vapori isterici, ch'erano cattivissimi segni. All'apertura del suo corpo, che fu fatta in presenza di molti Medici, e Chirurghi, trovammo tutto il corpo della matrice della grossezza di due pugni, essendo la sua sostanza molto densa; ma senza durezza, con tutta la faccia interna d'essa matrice, sparsa di certa materia in forma di chiazza viscosa spessa, e separata da quantità di piccioli grumi, ch'erano accollati su tutte le boccuccie de' vasi della matrice, dal suo orifizio interno sin al suo fondo; la qual chiazza viscosa, e grossa essendo a dirittura di tutti gli orifizj di cotesti vasi, a piccioli gomitoli separati in forma di cotyledoni, faceva che altro nonfluisse se non se la semplice serosità del sangue, quasi filtrata a traverso di quei grumi, che impedivano che la parte più grossiera del sangue ne potesse essere evacuata al solito; il che molto cooperò a indurre quella spezie d'infiammazione nella matrice. Noi trovammo oltre di ciò un buon sestiere di serosità spanta nella cavità del basso ventre, le altre parti del quale erano sane, e ben conformate, eccetto che la vescica fellea, ch'era sommamente grossa, e piena d'una bile verde nericcia di colore. Ma tutto il petto era pieno d'acqua molto chiara, essendovene da ciascuna parte più d'un sestiere, con tutto che ambedue i polmoni fossero sani, e nel ventricolo destro del cuore, e nella bocca della vena cava, v'erano, tre o quattro corpi stranieri separati l'un dall'altro, della grossezza di un dito, di sostanza molle, e bianco come latte rappreso, che per quanto io credo, non eran altro, che chilo coagulato. Questa idropisia di petto, ch'era propriamente la vera cagione della morte di cotesta donna; era pure quella delle frequenti lipotimie in guisa di vapori, nelle quali ella era quasi di continuo, nel tempo degli accessi della sua febbre, il cui ardente calore rarefaceva, e poneva in gorgoglio coteste acque, ch' erano nel petto, e le quali perciò comprimevano il cuore, e gl'impedivano la sua dilatazione in tutta la sua estesa; da che nasceva, che il di lei polso era allora picciolissimo, e rinserrato, con grande oppressione, e difficoltà di respirare. Queste marche ne fecero ben conoscere, che la maggior parte delle indisposizioni, che si credono per ordinario procedere dai vapori isterici, vengono più tosto dalla qualità del sangue, e dalle disposizioni del cuore, e delle sue parti, che da cotesti vapori, che si sollevano dalla matrice. Ma quantunque

que il Parto di questa donna fosse stato felicissimo, come ho detto, certi ignoranti, e maledici, invidiosi della mia riputazione procuràvano d' imputarmi la causa della di lei morte, che non poteva essere attribuita, se non a queste cattive indisposizioni, che si palesarono all' aprirsi del suo corpo: imperocchè in tutto quello, che concerne l' arte della Medicina, come in ciò che riguarda l' arte della guerra, ci vengono attribuiti d' ordinario tutti i sinistri eventi, che non dipendono se non dalla fortuna.

OSSERVAZIONE CLXXXVII.

Di una donna, che aveva un grande abscesso nel labbro sinistro della vulva, cagionato dalla violenza, che cotesta parte avea sofferta nel tempo del Parto.

A' 16. di Dicembre 1676. ho veduta un' altra donna, che avea partorito da tre settimane il suo primo figliuolo, fatto dalla Levatrice perire nel passaggio, essendosi la testa ivi fermata troppo lungo tempo, nel tirarlo pe' piedi; operazione che ella fece con sì poco metodo, e con tanta violenza, che sopravvenne a cotesta donna un grande abscesso in tutto il labbro della vulva, da cui io feci l' apertura, per estrarne una scudella di materia purulenta, dentrovi contenuta; dopo di che ella guarì in pochi giorni, e godè perfetta salute in appresso.

OSSERVAZIONE CLXXXVIII.

Del Parto di una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da una caduta violenta.

A' 20. di Dicembre 1676. ho levata di Parto una donna gravida in otto mesi, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da una violente caduta fatta su la scala della sua Casa, che eran quindici giorni. Questa perdita di sangue non era stata se non mediocre, e a intervalli, ne' primi giorni dopo la caduta; ma era divenuta così smoderata quattr' ore innanzi, che io la disgravidassi, che uno de' miei Colleghi, che era presente, non era di parere, che io ne intraprendessi l' operazione, per la poca speranza, che vi era di salvar questa donna, che stava per spirare, cadendo già allora di momento in momento in grandi lipotimie, con bucinamento di orecchie, e con la vista torbida, e stralunata; ciò non ostante io non restai di accignermi all' operazione, altra speranza non rimanendo di salvarla, che con tal mezzo, ed ajuto. La perdita di sangue era stata sì enorme, che avea già fatto perire il bambino, che io fui costretto di rivoltare, ed estrarre per li piedi; ma la Madre riconobbe dall' operazione la sua vita, e si riebbe perfettamente in appresso.

OS-

OSSERVAZIONE CLXXXIX.

D'una Donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice, cagionato da un' estrema siccità del suo ventre.

A' 29. di Gennajo 1677. visitai una donna in età di cinquanta due anni, pingue e compiena della persona anzi che nò, la quale sentiva continui dolori verso la parte destra della matrice, che gli corrispondevano al rene, e all' anguinaglia dal medesimo lato, evacuando in oltre spessissimo dalla matrice serosità sanguigne, ed essendo ordinariamente così stretta del ventre, che stava talvolta quindici giorni senza dejezioni. Le trovai l'orifizio interno quasi confuso col corpo della matrice, avendo molte inuguaglianze negli orli, cagionate da un' ulcere cancheroso, che io giudicai essere affatto incurabile, e doverle certamente apportar la morte, come pur troppo avvenne quindici mesi dopo avere trascinata una vita languida, e moribonda in tutto questo tempo; contro la promessa di molti ciarlatani, che l'avevano sempre tenuta a bada con vane speranze di guarigione. Questo molestissimo, e fatal morbo era accaduto a questa donna per due cagioni principali. La prima, perchè avendo sempre avuto copiosa l'evacuazione de' suoi mestrui, avea trascurato di farsi cavar sangue di quando in quando, come avrebbe dovuto fare, quando nell' età avanzata cotesta evacuazione avea cominciato a cessare del tutto. La seconda di queste cause era l'estrema siccità del suo ventre, gli escrementi grossi del quale, trattenuti alle volte quindici giorni interi, riscaldavano straordinariamente il sangue, che stagnava in tutti i vasi della matrice, e delle parti vicine, e facendolo sovente bollire, e fermentare in coteste parti vi cagionava gravi dolori, e vi manteneva una continua intemperie, la quale poi cagionò l'ulcere funesto, che la uccise.

OSSERVAZIONE CXC.

Del Parto d'una donna, ch'era sì picciola, che tutti i suoi figliuoli non avendo la libertà di volgersi nel suo ventre, venivano co' piedi innanzi.

A' 7. di Febbrajo 1677. ho levata di Parto una donna, il di cui bambino veniva co' piedi innanzi, la qual donna era sì picciola, ed avea l'ossa della *pelvi* cotanto ristrette, ed il groppone sì curvato in dentro, che fummi impossibile impedire, che la testa della sua Creatura, più tosto grossa, non fosse fermata lunga pezza nell'imboccatura del canale, o non ricevesse detrimento; perciocchè la curvatura straordinaria del groppone della Madre faceva sempre storcere la testa del bambino, benchè io l'avessi posto in buona situazione. La stessa cosa era già avvenuta a questa donna per la causa medesima, in tre Parti precedenti, ch'ella aveva avuti, ne' quali un Chirurgo, che l'aveva sempre assistita, non avea mai potuto estrar vivo alcuno de' suoi bambini, che tutti erano periti nella lunghezza dell'operazione, essendosi pure tutti presentati co' piedi innanzi; perchè questa donna era sì picciola, che i suoi Parti non avean libertà, nè spazio da potersi voltare nel di lei ventre col capo all'ingiù, come sogliono fare le Creature delle altre donne, verso l'ultimo mese della gravidanza; il che era stato cagione, ch'essendo restati nella loro prima situazione, erano tutti venuti co' piedi avanti, come quest' ultimo, ch' io estrassi vivo; ma

ma così debole che spirò a capo d' un' ora; ma la Madre si riebbe perfettamente.

OSSERVAZIONE CXCI.

D' una donna sterile per quindici anni, che si fecondò dopo la concezione di due falsi germi.

AGli 8. di Febbrajo 1677. ho levata di Parto una donna d'età di trentadue anni, del primo suo figliuolo, ch' ella ebbe nel quinto decimo anno del suo maritaggio; non avendo in tutto questo lungo tempo avuti altri figliuoli, che questo, il quale era stato solamente preceduto da due meri falsi germi, ch' ella aveva avuti con qualche mese d' intervallo fra l' uno, e l' altro, avanti questa buona, e legittima gravidanza, la quale le sopravenne un mese in circa dopo aver messo fuora il secondo di cotesti falsi germi. Due cose sono da osservarsi in questo Caso. La prima è, che il falso germe non potendosi generare senza il concorso, e l' unione del seme del maschio con quello della femmina, egli è un segno prodromo della fecondità nella donna, ch' è stata per l' addietro sterile: e la seconda è, che certe femmine non sono sterili se non per un certo tempo solamente, le quali mutando temperamento coll' età, diventano alla fine feconde, come è stata *Catterina de Medicis*, Moglie del nostro Re *Enrico II.* la quale dopo essere stata ne' primi dieci anni del suo Matrimonio senza avere figliuoli, diventò finalmente così feconda, ch' ella n' ebbe poi fin dieci; la metà maschi, e la metà femmine. Ma un esempio, ch' è ancor più rimarchevole, è quello della nostra illustre Regina *Anna d' Austria*, la quale dopo una sterilità di ventidue anni, ebbe con sommo contento di tutta la Francia, il nostro invincibile Monarca *Luigi XIV.*, il quale per tutte le sue azioni più ch' eroiche ha ben meglio meritato, che alcuno de' suoi predecessori, il sopranome di *Grande*; il quale racchiude in se tutti gli Elogj, che si sono dati ai migliori, ed ai più potenti Monarchi del mondo: di maniera che tra tutti i Sovrani, che regnano su la terra, di lui si può veramente dire, *major nemo surrexit*, che non n' è stato mai alcun più grande; e che sendo egli l' amore de' suoi popoli, ed il terrore de' suoi nemici, dee servir d' esempio a tutti i Regi futuri.

OSSERVAZIONE CXCII.

Di molti bambini, che sono stati soffogati dalle loro nutrici, che vi s' erano sopra addormentate, nel dare ad essi il latte.

A' 15. di Febbrajo 1677. ho assistita una donna nel Parto d' un bellissimo bambino, il quale fu miserabilmente soffogato il giorno dopo dalla sua nutrice, ch' era addormentata su questo povero bambino, nel dargli a succiare il latte, lo che apportò un dolore tanto più sensibile alla Madre, quanto più grand era stata la sua allegrezza d' aver dato in luce vivo, e sano cotesto suo figliuolino, dopo aver già avuti due altri Parti infelici di Creature morte nel suo ventre, nelle due prime gravidanze precedenti; cosa che aveva obbligato suo Marito a pregarmi, ch' io assistessi sua Moglie questa terza volta, confidando, com' egli mi disse, che io le presterei miglior uffizio nel Parto, che fatto non avea un altro Chirurgo, il quale l' aveva disgravidata le due prime volte. Dopo quel tempo io ho veduto da cinque, o sei altri bambini di fresco nati, così infelicemente uccisi dalle loro nutrici, addormentatesi sopra di loro, nel dare ad essi,

essi il latte. Esempj così funesti fanno appieno conoscere la necessità, che v' è di prendere una cura particolare, in una cosa di tanta importanza. Laonde le nutrici devono sempre metter a dormire il loro bambino separatamente in una culla, e non devono mai dar loro a succiare il latte la notte, se non sono del tutto svegliate; per lo che fare, bisogna che stian sedendo in tutto il tempo, che danno loro la mammella, per timore che addormentandosi insensibilmente finchè il bambino è sotto, nol soffoghino, per mancanza di sì necessaria cautela.

OSSERVAZIONE CXCIII.

Del felice Parto d' una donna, ch' ebbe un continuo flusso di ventre in tutto il tempo della sua gravidanza.

IL 1. giorno di Marzo 1677. ho levata di Parto una donna d'età di 35. anni, grassa e compiena della persona, la quale aveva avuto un continuo flusso di ventre per tutti i nove mesi della sua gravidanza, che l' avea smagrita fuor di misura, ciò non ostante ella partorì felicemente un bambino sano; ed il flusso di ventre della Madre, che s' era convertito in abitudine giornaliera in tutto il tempo della sua gravidanza, cessò pochi giorni dopo il suo Parto; e dopoi si sentì bene, e tornò nella sua prima grassezza naturale; la natura avendo tentato con buon esito di spacciarsi, coll' evacuazione de' lochj, dagli umori, che aveano fomentato sin allora la suddetta così lunga diarrea; per la quale aveva la paziente fatto indarno nel tempo della sua gravidanza tutti i rimedj, che la Medicina ha inventati, e giudicati più convenevoli per cotesto male. Io non ho mai veduto sino al presente un caso di questa natura più raro; imperciocchè non si sarebbe mai creduto, che questa donna avesse potuto portare il suo figliuolo sin a tempo compiuto, e partorirlo così felicemente, com' ella fece dopo un sì lungo, e sì molesto morbo.

OSSERVAZIONE CXCIV.

Del Parto d' una donna, che fu assalita da due violente convulsioni.

A' 10. di Marzo 1677. ho assistito una donna in età di 32. anni nel Parto del suo primo figliuolo, la quale due ore prima di partorire fu assalita da due violente convulsioni, un' ora fra una, e l' altra, dopo quindici ore di travaglio; ciò non ostante ella partorì felicemente un fanciullo tutto emaciato, che non dava altro segno di vita, se non di alcuni piccioli movimenti del cuore, che si sentivano debolissimi. Questo bambino era così minuto, che benchè sua Madre fosse gravida in otto mesi, e mezzo, giusta il suo calcolo, egli non sorpassava la grossezza d' un Parto di sei mesi, e mezzo al più. Subito ch' io ebbi ajutato a partorire la Madre, le sopravvenne una nuova convulsione così forte, e gagliarda come le precedenti: ma quel che v' era di buono, era che negl' intervalli di queste convulsioni ella ritornava in se; per lo che sperai bene: ed essendo che, quando fu assalita dalla prima, il suo picciol bambino era presso che fuori del coronamento, e dopo l' accesso di quella convulsione, ella avea doglie tali da potersi sperare, che partorirebbe da se, io giudicai, che vi fosse men di pericolo per la Madre, commettendo alla natura il Parto, che tentando

do allora l'estrazione della Creatura. Avanti che cotesta donna cadesse così in convulsione, notai ch'ella aveva il polso molto alzato, pieno, e duro, con qualche stralunamento d'occhi, il che mi diede motivo di temere quest' accidente, a cui ella soggiacque, quantunque io l' avessi fatta innanzi segnar del braccio, per prevenirlo quanto fosse possibile. Ma a' 18. di Marzo dell' anno seguente levai di Parto questa medesima donna molto felicemente, che diede in luce un maschio sanissimo. Per iscansare questa seconda volta l' accidente del primo Parto, la feci segnar del braccio ben tre volte nel tempo della sua gravidanza, ed una quarta volta nel momento, ch' ella cominciò ad esser nel travaglio del Parto; senza la quale precauzione io per me credo, ch' ella sarebbe caduta nelle convulsioni, che si temevano; imperocchè nel tempo del suo travaglio ella ebbe frequenti, ed improvvisi soprasalti, che ne parevano i forieri, ella ne andò esente col mezzo di questi salassi, che io gli aveva fatti fare per cautela, che molto conferirono a farla felicemente partorire.

OSSERVAZIONE CXCV.

Del Parto d' una donna, che aveva l' orifizio interno della matrice aperto alla lunghezza del pollice dodici giorni prima; la di cui gravidanza non era stata conosciuta da molti Medici sul principio.

A' 26. di Marzo 1677. ho levata del Parto d' un grosso, e sano bambino maschio, una donna, la quale avendo sentito de' dolori illegitimi nel ventre, dodici giorni innanzi, che partorire, m' avea mandato a chiamare, credendo allora già d' essere nel travaglio; ma io conobbi, ch' ella non v' era altrimenti, benchè l' orifizio interno della sua matrice fosse dilatato alla larghezza del pollice, e sebbene io sentissi a traverso di tale dilatazione la testa della sua Creatura; imperocchè questi dolori non procedendo, che da una mera colica, non si sentivano corrispondere sul dito, come fanno i veri dolori del Parto; e non si sentiva nemmeno alcuna preparazione dell' acque; lo che mi fece giudicare fondatamente, ch' ella non partorirebbe sì presto. Questa donna ne' primi mesi della sua gravidanza aveva consultati molti Medici per una copiosa evacuazione di biancure, che le dispiaceva, e per alcune altre incomodità, ch' ella aveva; i quali non credendola gravida, la fecero segnar più volte del braccio, e anche due volte del piede, e le ordinarono molti altri rimedj; i quali non ostante la sua complessione per altro forte, l' avrebbono indubitatamente fatta abortire, se io non l' avessi dissuasa dal continuarne l' uso, assicurandola positivamente, ch' ella era gravida, com' ella se n' accorse da se poco tempo dopo, sentendo manifestamente il moto della sua Creatura.

OSSERVAZIONE CXCVI.

D' una donna, che dopo una leggiera perdita di sangue per lo spazio di tre settimane, si sconciò d' un picciolo fanciullo morto, di tre mesi, e mezzo.

A' 29. di Marzo 1677. visitai una donna, la quale s' era poc' anzi sconciata d' un picciolo bambino morto, di tre mesi, e mezzo, dopo d' aver avuta per tre settimane intere una leggiera perdita di sangue, la quale s' era alla fine

fine accresciuta considerabilmente per lo spazio di due ore, con grandi dolori nel ventre, che le fecero metter fuora questo picciolo feto, colla sua seconda nello stesso tempo. Si deve osservare, che in queste sorte d' aborti, la seconda molto facilmente viene estratta, o espulsa colla Creatura, quando la donna ha sentito, lungo tempo avanti il suo aborto, dolori considerabili con qualche perdita di sangue; imperciocchè questi dolori conferiscono molto a far distaccare la seconda dalla matrice; il che non avviene così ordinariamente, quando l' aborto si fa all' improvviso, e quasi senza dolore; imperciocchè il bambino, ch' è picciolo, e di sostanza molle, e lasca, è bensì facilmente dall' utero espulso; ma la matrice non essendo a bastanza aperta a proporzione della grossezza della seconda, ritiene per questa cagione la seconda medesima al di dentro, dove ella è ancora aderescente, e donde non può allora essere estratta, od espulsa, che con fatica.

OSSERVAZIONE CXCVII.

Del Parto d' una donna, che avea una gran perdita di sangue.

A' 14. d' Aprile 1677. visitai una donna gravida a tempo finito, che da alcune ore sofferiva una perdita di sangue considerabilissima. Avendola io tratteggiata per conoscere, se v' era in lei qualche disposizione a partorire, trovai la sua matrice solamente aperta da potervi introdurre il dito indice; per la quale apertura usciva una grumescenza di sangue della grossezza d' un ovo di colombo, che pendeva nel collo della matrice. Quindi ben giudicai, che cotesta perdita di sangue provenendo dal di dentro della matrice, non cesserebbe prima che cotesta donna avesse partorito. Ma perchè l' orifizio interno, ch' era così poco dilatato, era molto denso, e duro; ed avea la donna tuttavia le sue forze intere, non avendo perduto più di tre, o quattro scudelle di sangue, parvemi più a proposito differire a procurare il Parto, finchè vi fosse maggior preparazione nelle parti di quel che allora vi era, contentandomi di prescriverle alcuni rimedj, ch' io stimai esserle più convenevoli, col mezzo de' quali stette ancora otto giorni avanti di partorire, nè vuotò se non pochissimo sangue; dopo di che avendo mandato fuora l' acque del suo pargoletto, il giorno precedente, senza alcun dolore, la sua perdita di sangue ricominciò a divenire sì grande, che ne cadè più volte in debolezza, ed avrebbe indubitatamente perduta la vita in poche ore, se io non l' avessi prontamente fatta partorire, rivoltando il suo pargoletto pe' piedi, cui trassi fuora ancor vivo. Devesi osservare, che il salutare ajuto che io le prestai, facendola partorire giusto nel tempo, ch' era assolutamente necessario, averebbele potuto essere mortale, se io glie l' avessi prestato troppo sollecitamente otto giorni innanzi, quando l' avevo veduta la prima volta; a cagion della violenza, che sarebbe stato d' uopo farle, per dilatare la sua matrice nello stato in cui la trovai. Il perchè in queste sorte di perdite di sangue, quando si trova l' orifizio della matrice poco dilatato, molto denso, e duro, come era in cotesta donna, quando vidila in prima, convien differire l' operazione quanto può permetterlo la grandezza dell' accidente, finchè si trovi maggior preparazione, mercè la diminuzione della densezza dell' orifizio interno, reso oramai floscio, ad intraprenderla con più di sicurezza, e di facilità.

OS-

OSSERVAZIONE CXCVIII.

Del Parto d' una donna, il cui figliuolo era vivo, ed era stato voluto estrarre da un Chirurgo coll' uncino, perchè da lui si credeva morto già più di sei ore innanzi.

A' 25. d' Aprile 1677. ho veduta una donna d' età di venticinque anni, nel travaglio per mettere al mondo il suo primo figliuolo, il quale erasi fermato nel canale dopo sgorgate l' acque, già da trent' ore. Questa donna in tutti i tre giorni, ch' ella si trovava nel travaglio del Parto, era stata assistita da un Chirurgo, che le avea fatto prendere in questo corso di tempo, sin otto lavativi, che l' avevano tanto agitata, e stanca, che le mancavano quasi tutte le forze; di maniera che vedendo questo Chirurgo, che tutte le sue diligenze erano state inutili, propose che bisognava necessariamente estrarle dal ventre il suo pargoletto coll' uncino, credendolo morto, com' ei diceva, già da più di sei ore. Ma conciosiachè non si volle aderire al suo sentimento, egli abbandonò allora la sua paziente in tale stato, ed io fui fatto venire per soccorrerla. Tratteggiatala m' accorsi, che la testa del suo bambino era ancora in una situazione un pò alta; e giudicai dalla fermezza del tumore, ch' era nella testa medesima, ch' egli potesse vivere ancora; e rimanendo altresì qualche speranza, che cotesta donna partorirebbe da se, con provocarle i suoi dolori, che aveano cessato, le feci pigliare subito per bocca un' infusione di due dramme di Sena, col sugo d' un limone; quindi lasciaila riposare nel suo letto per due ore, sin a tanto che questo rimedio cominciando ad operare, io le feci dare un lavativo; e la feci poscia stare in piedi, a fine di risvegliare i suoi dolori con l' azione di questi due rimedj nel medesimo tempo; lo che avendo prodotto il buon effetto, che io ne aveva sperato, fece partorire felicemente cotesta donna tre ore dopo, un grosso fanciullo, il quale viveva tuttavia. Quest' esempio da a conoscere, che conviene essere ben avvertiti prima di estrarre una Creatura cogli stromenti, per non trattare un uom vivo, come se fosse morto; siccome avea voluto fare questo Chirurgo, più di sei ore prima, con temerità pari all' imprudenza.

OSSERVAZIONE CXCIX.

D' una donna, la quale dopo d' aver partorito un figliuolo assai nutrito, e grande, ch' ella credeva d' aver portato nove mesi, e mezzo, ebbe un' evacuazione sì grande di lochj, che ne cadè più volta in mancamenti di spirito.

A' 22. di Maggio 1677. levai di Parto una donna, che mise al mondo un figliuol maschio grande, e nutrito estremamente; e credeva d' aver protratta la sua gravidanza sino a nove mesi, e mezzo compiti. Ma quantunque il suo bambino venisse nella situazione naturale, e fosse robustissimo, ella ebbe de' dolori assai lenti nel principio del suo travaglio, per cinque, o sei ore, e da che partorì, una evacuazione sì smoderata di lochj, che più volte n' andò in debolezza, per più d' un ora; dopo di che sentissi star bene. Io notai nel Parto di questa donna tre cose molto considerabili, che ho osservate in molti altri Parti simili; la prima, che i fanciulli, che nascono dopo il termine finito

to di nove mesi, sono sempre più grossi del consueto; essendo la loro grossezza proporzionata al tempo, che hanno soggiornato nel ventre materno: la seconda, che le donne, i figliuoli delle quali sono straordinariamente grossi, hanno dolori più lenti sul principio del loro travaglio; a cagione che la Creatura per la sua estrema grossezza, dura fatica a discendere, e ad essere spinta all' imboccatura del canale: e la terza, che le donne, che fanno de' grossi fanciulli, sono soggette ad avere una smoderata evacuazione di purgazioni, subito che hanno partorito. Perchè le Creature molto nutrite hanno per ordinario segondine grandi, i vasi delle quali sono altresì d' un gran diametro; ed avendo con questi proporzione allora quei della matrice, n' escono immediatamente dopo il Parto torrenti sì copiosi di sangue, che la donna cade talora in gran debolezza, al che conferisce la grande agitazione del travaglio, ch' è sempre molto laborioso sul fine in tali casi; ond' è che il sangue sommamente riscaldato, scorre più prontamente da questi grossi vasi. Per iscansare quest' accidente, tali femmine devono farsi cavar sangue almeno due, o tre volte nel tempo della lor gravidanza, ed anche nel principio del dolor travaglio; affinchè, la pienezza de' vasi scematasi un poco, il sangue non si porti in così gran copia verso la matrice; e devono altresì schivare tutto quello, che le può troppo riscaldare, quando sono nel travaglio.

OSSERVAZIONE CC.

D' una donna, alla quale era restata nella matrice la seconda, quattr' ore dopo, ch' ella avea partorito.

A' 3. di Giugno 1677. ho alleggerita da tutto il resto del suo peso una donna, alla qual' era restata nella matrice la seconda quattr' ore dopo d' aver partorito; essendosi rotto, e distaccato affatto il funicolo, quando la Levatrice l' avea voluta estrarre; di che ella attribuiva solamente la causa alla troppo salda aderescenza della seconda. Ma bisogna osservare, che il tralcio della seconda se ne distacca ordinariamente per altre due cagioni. La prima, è la debolezza, e dilicatezza d' esso tralcio, a cagion della quale per poco, che si tiri a fin di estrarre la seconda, viene a rompersi, e staccarsi da essa affatto, a che sono molto soggetti que' tali funicoli, che pajono essere affaldellati, o corrugati: E la seconda, perchè la Levatrice non avendo ben colta l' occasione di estrar la seconda dalla matrice immediatamente dopo uscito il pargoletto, finchè ella era sufficientemente dilatata, ed aperta, tira poi con forza cotesto funicolo, o tralcio, nel tempo, cha la matrice essendosi rinserrata dopo l' uscita della Creatura, la sua dilatazione non è più sufficiente per lasciarne uscire la seconda, ch' essendo dentro ritenuta, più tosto per questa ragione, che per la sua aderescenza, fa romper così il funicolo, quando tirasi con troppa violenza.

OS-

OSSERVAZIONE CCI.

D' una donna, che aveva una leggiera perdita di sangue da tre, o quattro mesi, cagionata da un falso germe, ch' ella avea portato per sei, o setti mesi interi.

A' 15. di Luglio 1677. ho alleggerita una donna dal peso d' un falso germe della grossezza d' un grosso ovo di gallina, ch' era tutto corrotto; da sei o sette mesi ella aveva sempre avuto un sospetto di gravidanza, sentendo de' dolori, ed un gran peso nel ventre, ed avendo una mediocre perdita di sangue quasi continua dopo tre, o quattro mesi; e dopo ciò essendole sopravvenuti de' gagliardi dolori simili a quelli del Parto, che fecero aprire alquanto la matrice, io ebbi motivo, e campo di estrarle il detto corpo straniero, che la natura aveva inutilmente procurato di espellere nel corso de' tre, o quattro mesi, che durò la perdita di sangue, senza poter venirne a capo, come suole d' ordinario nel secondo, o terzo mese della concezione de' falsi germi. Quello ch' è più da notare nell' Osservazione presente, si è il lungo soggiorno, che questo straniero corpo aveva fatto nella matrice, a cagione della forte aderenza ch' egli aveva a cotesta parte.

OSSERVAZIONE CCII.

D' una donzella, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata da un aborto, ch' ella s' era volontariamente procurato nel sesto mese della sua gravidanza.

A' 19. di Luglio 1677. ho levata del Parto una donzella di venticinque anni, d' un figliuol morto di sei mesi, il quale veniva col braccio innanzi; volontariamente ella si avea procurato questo aborto con cattivi rimedj presi alcuni giorni avanti, per celare con questo inumano mezzo la sua pregnezza. Allora ella aveva una perdita sì grande di sangue, che io credo, ch' ella sarebbe indubitatamente morta, se non le avessi prestato l' opportuno soccorso, benchè ella nol meritasse, per l' enormità del suo delitto, e tuttocchè queste sorte d' aborti volontarj sieno per l' ordinario molto più pericolosi, che i provegnenti da se senza eccitamento, non lasciò di riaversi, e di star bene in appresso, non avendo Dio voluto allora punirla della colpa, che aveva commessa, con procurarsi quest' aborto.

OSSERVAZIONE CCIII.

Del Parto d' una donna, il cui pargoletto, ch' era morto, aveva il braccio fuori della matrice sino alla spalla.

A' 22. di Luglio 1677. ho assistita una donna nel Parto d' un bambino morto da alcune ore nel suo ventre, che presentava il braccio sinistro fuori della matrice sino alla spalla, quando io fui chiamato per soccorrerla. Questo bambino mi parve nulladimeno essere stato vivo nel principio del travaglio della Madre; impe-

imperciocchè tutto 'l braccio, e la ſpalla, ch' erano nel canale, erano lividi dalle ammaccature fattevi dalla Levatrice, o nel tirare queſto braccio con violenza, come avea fatto fuor di propoſito, o procurando di riſpignerlo, il che non l'era riuſcito, per eſtrarlo da' piedi; come feci io, dopo d'aver riſpinto intieramente al di dentro tutto coteſto braccio, ch'era uſcito; affine di aver poi maggiore facilità di andargli a cercare i piedi per rivoltarlo, come ſi dee far ſempre in ſimili incontri. Queſta donna, non oſtante un sì difficile, e laborioſo travaglio, ſi riebbe, e ſi ſentì da poi ſtar bene.

OSSERVAZIONE CCIV.

D'una donna, la quale aveva una gran perdita di ſangue, cagionata da un falſo germe, dal quale ella fu liberata.

A' 29. d'Agoſto 1677. liberai una donna da un falſo germe della groſſezza d'un picciol ovo, la quale aveva una grandiſſima perdita di ſangue, che ceſsò ſubito, che io gli ebbi eſtratto queſto falſo germe dalla matrice; e però, che coteſta donna s'era offeſa tre giorni innanzi cadendo in fianco, credendo allora d'eſſer gravida di quaſi tre mesi, ella era in eſtremo afflita, in penſare, che da queſta caduta in poi, ella averebbe potuto ſperar di partorire felicemente a tempo compito il figliuolo, di cui ella s'immaginava d'eſſer gravida, ſecondo il ſuo viviſſimo deſiderio, perchè non aveva figliuoli: ma io la conſolai facendole intendere, che eſſendo allora pregna d'un falſo germe, e non d'un infante, com' ella avea creduto, la ſua caduta non avea fatt' altro, che accelerare l'uſcita di eſſo falſo germe, cui la matrice non avrebbe potuto più a lungo ritenere, quand' anche ella non aveſſe avuto quella caduta; e che la prova evidente di quanto io le diceva, era, che ſe veramente foſſe ſtata gravida di un figliuolino, queſti nel termine di quaſi tre meſi di gravidanza, avrebbe dovuto eſſere manifeſtamente viſibile, e lungo quanto il dito più grande della mano; di che avendola perſuaſa, ella ebbe dell'allegrezza d'eſſere così felicemente liberata da queſto corpo ſtraniero.

OSSERVAZIONE CCV.

Dell'eſtrazione d'un pargoletto morto, la di cui teſta era in eſtremo groſſa, e che veniva con un braccio innanzi.

A' 24. di Settembre 1677. feci partorire una donna un figliuol morto, che preſentava il braccio innanzi: Ma poichè egli era un bambino grandicello, e la Madre picciolisſima, dopo che io l'ebbi intieramente rivoltato, per eſtrarlo da' piedi, mi fu impoſſibile far paſſare la teſta del bambino; benchè io l'aveſſi poſta in buona ſituazione; sì a cagione dell'eſtrema groſſezza di queſta teſta, come per l'anguſtia del canale della Madre, ſenza ſervirmi di uncino per facilitarne l'eſtrazione; a che fare fui coſtretto, perchè le vertebre del collo eſſendoſi ſaparate, e la maſcella inferiore avendo pure mancato nel tirarla colla mano, v'era gran pericolo, che la teſta di queſto fanciullo, la quale non ſtava ormai più ſalda, che per le ſole carni, e pelle, ſi ſeparaſſe affatto dal buſto, o rimaneſſe poi nella matrice, donde allora non ſarebbeſi per certo eſtratta, che molto più difficilmente, e con maggior riſico della Madre, la quale ad onta d'un Parto sì laborioſo, alcuni giorni dopo ſi rinfrancò, e ſi ſentì ſtar bene. Se certi Chirurghi, che io conoſco, aveſſero uſato il meto-

metodo, di cui mi sono io servito per fare l'estrazione della testa di questo pargoletto, dopo la separazione delle vertebre del collo, quando si sono trovati in simili occasioni, non avrebbono lasciato nella matrice teste di bambini separate affatto dal corpo, le quali essendo ivi rimase, ed essendone state estratte con estrema difficoltà, e violenza, hanno recata la morte alle povere pazienti, che in vano erano ricorse ad essi.

OSSERVAZIONE CCVI.

Del Parto di due donne, i pargoletti delle quali presentavano un piede, ed una mano colla testa, e in uno de' quali usciva di più il funicolo dell'ombilico.

A' 4. di Ottobre 1677. ho assistita una donna nel Parto di un figliuol vivo, che presentava un piede, ed una mano, con la testa, che era nell'imboccatura del canale. Io l'estrassi da' piedi, dopo di aver rispinta in dentro la mano, e la testa; avendo giudicato più opportuno, e più facile estrarlo così, che rispigner la mano, ed il piede, per far venir prima la testa: imperocchè il piede, che con essa si presentava, non avrebbe potuto esser risospinto al fondo della matrice, senza fare una violenza molto più pregiudiziale alla Madre, ed al Figliuolo. Tre settimane dopo levai ancora un'altra donna nell'istesso modo, di un bambino parimenti vivo, che veniva nell'istessa situazione, e di più con uscita del funicolo, che si era sdrucciolato fuora, allo sgorgare delle acque pel vuoto, che restava nel canale tra le ineguaglianze delle parti della Creatura. Queste due donne si riebbero perfettamente in appresso, e i loro bambini nè più, nè meno, tuttochè si fossero presentati in una sì prava situazione, in cui il loro corpo era tutto raddoppiato, e ripiegato.

OSSERVAZIONE CCVII.

Di una donna, la quale, dopo di aver avuto una perdita di sangue continua per quattro mesi, abortì di un bambino di cinque mesi, che era ancor vivo.

A' 10. di Ottobre 1677. ho veduta una donna, la quale non credendo di essere gravida, come lo era di tre mesi, e mezzo, aveva una perdita di sangue continua da quasi due mesi, e mezzo, non essendo stata in tutto questo corso di tempo due giorni di seguito, senza vuotare del sangue per la matrice, quando puro, e quando putrefatto, e fetido; ovvero serosità sanguigne in tanta copia, che era credibilissimo, che le succederebbe indubitatamente fra poco una sconciatura; essendo impossibile attesa la grandezza di questo sintoma, che ella potesse mantenere la sua gravidanza. Ma avendola toccata più volte in diversi giorni, trovai sempre la sua matrice chiusa affatto, e benissimo situata; il che mi dava motivo di credere, che ella era realmente gravida. Perchè se la sua malattia non fosse stata se non una semplice perdita di sangue, l'orifizio interno della sua matrice non sarebbe stato in una sì lodevole situazione, nè così floscio, e senza dolore: ma sarebbe stato infallibilmente più duro, e scirroso; ed ella averebbe sentiti grandissimi dolori verso le reni, con una gravezza nel basso ventre, come suole accadere nelle donne indisposte da queste perdite di sangue inveterate. Finalmente dopo che questa donna ebbe continuato

tut-

tuttavia a perder del ſangue, e delle seroſità di tempo in tempo copioſamente per il corſo di ſei ſettimane, evacuando eziandio ſul fine de' trombi di ſangue della groſſezza d'una noce, abortì d'un pargoletto di cinque meſi, che venne co' piedi innanzi, il qual era ancora vivo, da cui fui coſtretto liberarla, per eſentarla dal grave pericolo della vita, che coteſta perdita di ſangue, divenuta eceſſiva, recavale. Ella aveva di già ſentito manifeſtamente muoverſi coteſto ſuo bambino nel ventre, due meſi innanzi che così abortiſſe, ſul fine del quinto meſe della ſua gravidanza, dopo aver avuto queſta perdita di ſangue per tutti i quattro ultimi meſi.

OSSERVAZIONE CCVIII.

D'una donna, a cui era reſtata la ſeconda nella matrice dopo un aborto.

A' 9. di Novembre 1677. ho liberata una donna, ch' eraſi ſconciata due ore innanzi d'un bambino di cinque in ſei meſi, morto nel ſuo ventre da più giorni, alla quale la ſua Levatrice, che all'aborto era preſente, non avea potuto, come poco induſtrioſa, eſtrarne la ſeconda, laſciandogliela tutta in bocconi nella matrice, e credendo che la natura ſola ne farebbe l'eſpulſione. Ma il grado della corruzione del bambino, che poteva avere già fatto una cattiva impreſſione nella matrice, avendomi dato a conoſcere, che ſarebbe ſtato coſa pernicioſa laſciarvi ſoggiornare d'avantaggio coteſto corpo ſtraniero, io ne la liberai ſubito ſenza alcuna violenza, preferendo l'operazione della mano alle droghe, che voleva la Raccoglitrice farle pigliare per bocca, l'evento delle quali forſe non averebbe corriſpoſto alla concepita ſperanza.

OSSERVAZIONE CCIX.

Del Parto d'una donna, il cui bambino preſentava il braccio con uſcita del tralcio ombilicale.

A' 12. di Gennajo ho aſſiſtita una donna nel Parto d'un bambino, il quale preſentava il braccio, con uſcita del funicolo ombilicale; nel qual funicolo avendo io ſentito un battimento manifeſto, quando fui fatto venire per ſoccorrere queſta donna, conobbi che la ſua Creatura era viva; laonde riſpinto ſubito queſto funicolo, ed il braccio addentro, rigirai la Creatura, e l'eſtraſſi nel medeſimo tempo da' piedi. Queſta operazione fu ſalutare alla Madre, che ſi ſentì ſtar bene da poi, ed al ſuo figliuolo parimenti, che con queſto mezzo fu preſervato dal doppio pericolo, nel quale egli era di perire fra poco, sì a cagione della ſua cattiva ſituazione, come a cagione dell'uſcita del funicolo del ſuo umbilico, che pel ſuo raffreddamento ſarebbegli ſtato indubitatamente funeſto ſenza il pronto ajuto, che io gli preſtai in queſta eſtrema neceſſità.

OSSERVAZIONE CCX.

Del Parto di due donne, le quali avevano una gran perdita di sangue, cagionata dallo intero distacco della seconda, che si presentava la prima.

IL dì 13. di Gennajo 1678. ho assistito al Parto di una donna gravida di sette mesi in circa, la quale aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco intero della sua seconda, che si presentava la prima, uscendo pure il funicolo ombilicale; nel qual non sentendo alcun battimento, conobbi, che il bambino era morto, quando fui chiamato per soccorrere cotesta femmina, che stava per perdere la vita per la enorme perdita di sangue, se io non l' avessi prontamente liberata da questo Parto, che era già morto, procedendo nella maniera, che son per dire; benchè la seconda si presentasse la prima nel canale, non giudicai opportuno estrarla la prima, perchè non l' averei potuto fare senza dilacerare tutte le membrane involventi ancora il pargoletto, che presentava la spalla; e poichè per estrarre questo fanciullo bisognava rigirarlo, e afferrare i piedi, mi contentai di tirare un poco da una banda la secondina, affin di introdurre più facilmente la mia mano nell' apertura delle membrane del feto, per dove era caduto fuori il funicolo, e per evitare mercè l' interposizione di queste membrane, che la matrice su la quale erano distese, non ricevesse qualche lesione, nel rivoltare così la Creatura, per estrarla da' piedi, come feci, preservando con questo mezzo salutare la Madre dal gran pericolo della vita, in cui ponevala l' eccessivo esborso di sangue. Quattro mesi dopo assistei pure al Parto di un' altra donna gravida nell' istesso termine di sette mesi, la quale aveva una simigliante perdita di sangue cagionata altresì dal distacco della sua secondina, che presentavasi in primo luogo; il che mi obbligò parimente a rivoltare affatto la Creatura, per estrarla da' piedi, come feci, per veder di salvare la vita a cotesta donna, quanto era possibile nello stato compassionevole in cui ella era, quando io le prestai questo soccorso, che le fu salutare non meno, che all' altra, di cui si è parlato; ambedue essendosi dopo rinfrancate, e risanate perfettamente.

OSSERVAZIONE CCXI.

Di una donzella, la quale aveva una gran perdita di sangue da quindici giorni.

A' 14. di Gennajo 1678. visitai una donzella in età di diecisett' anni, la quale aveva una gran perdita di sangue da quindici giorni, avendo eziandio più volte evacuato de' trombi grossi come noci; il che mi fece dubitare della pudicizia di questa donzella. Avendola esaminata, secondo che ne fui richiesto da una sua parente, le trovai l' orifizio esterno della matrice angusto, e niente sfigurato, dove introdussi eziandio bellamente il mio dito sino all'orifizio interno, dove ella sentiva del dolore; ma questa figlia aveva le ninfe della vulva un poco troppo allungate, e troppo livide, da doversi credere, che ella non avesse sofferto qualche toccamento in cotesta parte; oltre di che rarissime volte si vedono figlie vergini aver perdite di sangue soprabbondanti di questa natura, con escrezioni di grumescenze, come ella aveva. Dichiaratole per tanto il

il mio sentimento, ella fu costretta di confessarmi, che in età di tredici anni ella aveva usato del coito dne volte con un uomo, senza che avesse avuto allora alcuno spandimento di sangue, perchè in quel tempo non aveva sofferta una vera intromissione; e mi disse, ch' ella non aveva tampoco principiato ad avere i suoi mestrui, se non nell' età di sedici anni. Ma tuttochè questa figlia negasse assolutamente d' aver usato del coito dopo l' età di tredici anni, e dall' angustia dell' ingresso interno della matrice paresse verisimile non aver ella sofferto la totale intromissione d' un membro virile di mediocre grossezza; credei tuttavolta, che questa perdita di sangue non provenisse se non da qualche disposizione di gravidanza recente, la quale era stata violentata; e ch' ella avesse potuto benissimo concepire, come dell' altre donzelle vedute da me, ricevendo interiormente la semenza dell' uomo, ejaculata solo nell' ingresso esterno dell' utero, senza che là si fosse introdotto il membro virile, di che parve ch' ella convenisse, col suo silenzio.

OSSERVAZIONE CCXII.

Del Parto d' una donna di quaranta quattr' anni, ch' ebbe due gemelli; nella gravidanza della quale si osservavano tutti i segni, che lo potevano dinotare.

A' 22. di Gennajo 1678 ho assistito al Parto d' una donna, che diede in luce due gemelle vive, le quali si presentavano tutt' e due naturalmente, ed avevano una sola seconda comune. Cotesta donna dopo d' aver avuto un gran numero di figliuoli, stanca d' essere troppo spesso gravida, s' era avvisata di far letto a parte, non accostandosi a suo marito per più anni; ma essendo giunta ai quarantaquattro; e credendo di non essere più in istato di gravidarsi, su tal fiduzia tornò a dormire con suo marito, il quale, subito la prima volta, che la vide, generò in essa questa doppia prole; la lunga astinenza dal coito avendo vie più aumentata la fecondità di cotesta donna, che portò la sua pena della volontaria sterilezza, gravidandosi in due gemelli, nella gravidanza de' quali fu molto più incomodata, che in tutte le altre sue pregnezze passate d' un sol portato. Subito che il primo di questi due figliuoli fu uscito, ruppi le membrane de' fluidi del secondo, affine d' accelerarne l' uscita, che seguì un picciol quarto d' ora dopo. S' io non avessi così rotte le membrane de' fluidi di questo secondo infante, il Parto si sarebbe ritardato di molto, a cagione della spessezza, e della durezza di coteste membrane. Io aveva ben predetto a questa donna più di due mesi avanti il suo Parto, ch' ella portava di certo due figliuoli nel ventre, avendo notato in lei tutti i segni, che possono ciò dare a conoscere, e principalmente quelli che seguono; cioè ch' ella era molto più grossa, ed era stata molto più incomodata per tutto il corso di quest' ultima gravidanza, che di tutte le altre precedenti da lei avute; sentiva differenti moti nel medesimo tempo in differenti luoghi del suo ventre, i due lati del quale erano egualmente pieni, con una depressione nel mezzo; ed aveva in oltre avuti i piedi, e le gambe molto gonfiate negli ultimi mesi di questa gravidanza, come sogliono avere tutte le donne, che sono gravide di più figliuoli, le quali partoriscono quasi sempre quindici giorni avanti il fine del nono mese, siccome intervenne a questa donna.

OSSERVAZIONE CCXIII.

Del Parto d' una donna, che fece un grosso fanciullo maschio, tuttocchè avesse avuto per sedici ore picciole doglie lentissime, che facean credere, secondo la volgare opinione, ch' ella partorirebbe una femmina.

IL giorno 23. di Gennajo 1678. ho assistita una donna nel Parto d' un grosso figliuolo maschio, la quale ebbe per sedici ore de' doloretti lentissimi prima che partorire, come l' era avvenuto ne' suoi tre precedenti Parti, co' quali avea pur messi al mondo de' maschi, come in quest' ultimo. Quindi conobbi appieno la falsità dell' opinione volgare, che corre, le donne gravide di femmina aver d' ordinario dolori lenti nel loro Parto; essendo il contrario avvenuto in questa donna, la quale aveva avute quattro bambine prima di questi quattro maschi; ed avea partorite quelle con celerità, e con molto men di fatica, che questi. La ragione naturale di quest' avvenimento si è, che i maschi, in paragon delle femmine avendo la testa più grossa, e le spalle più larghe, durano perciò più fatica a discendere, ed essere spinti nel canale dai dolori della Madre, che le femmine; le quali avendo la testa più stretta, e più picciola, e men larghe le spalle, ne vengono più facilmente, e più prontamente espulse; siccome appunto veggiamo, che una picciola barchetta passa più facilmente, e più prontamente nella corrente dell' acqua, sotto l' arco d' un ponte, che una grossa barca, che viene ad occupare tutta la larghezza, e l' estesa del medesimo arco. Per questa ragione, le donne che partoriscono maschi, hanno d' ordinario dolori più lenti in tutto il principio del loro travaglio, che quelle le quali partoriscono femmine; il che nulladimeno è contrario alla opinione volgare, fondata solo sopra alcuni eventi particolari, senza alcuna riflessione sopra ciò che addiviene più spesso. Imperciocchè desiderando d' ordinario i più de' genitori d' avere maschi più tosto che femmine; le donne preoccupate da questo desiderio, e di questa volgare opinione, che partoriscono una bambina, dopo d' avere avuti de' dolori lenti, per qualche altra cagione, che v' ha potuto confluire, non mancano di dire, che l' aveano già preconosciuto, dalla lentezza delle loro doglie; il dispiacere che hanno di non aver fatto un maschio, come avean desiderato, confermandole sempre più nell' errore di questa opinione comune. Ma quelle che vengono a fare un maschio giusta i loro voti, vedendosi liberate dal timore, che avevano avuto di fare una femmina, si contentano di dire solamente di passaggio, insieme con tutte l' altre donne assistenti, d' essersi ingannate, e che credevano, ed averebbono scommesso, che quella doveva essere una bambina, stante la natura delle lor doglie, senza torsi la briga di fare una maggior riflessione su la vera causa della lentezza de' dolori del loro travaglio.

OS-

OSSERVAZIONE CCXIV.

D' una donna, che abortì d' un picciol bambinello di tre mesi, il quale presentava un braccio, uscendo il funicolo dell' ombilico.

A' 4. di Febbrajo 1678. ho liberata una donna da un picciolo bambinello morto, di tre mesi, e mezzo, che presentava un braccio, con uscita del funicolo ombilicale, allorchè io fui chiamato per venire a soccorrerla. Cotesta donna aveva in quel tempo cinque figliuoli vivi, i quali ella avea partoriti felicemente, ma ella mi disse, che dopo quattr' anni, che con molta violenza era stata fatta partorire da un Chirurgo (che mi nominò) ella non avea potuto portare a tempo finito alcuno di tutti gli altri figliuolini, de' quali s' era in quel corso di tempo gravidata, e che s' era sconciata di tutti, come di quest' ultimo; e in oltre che poco era mancato, ch' ella non morisse in uno di tali aborti, nel quale questo medesimo Chirurgo le avea lasciata la seconda nell' utero, espulsa dalla natura sol quattro giorni di poi con gravissimi accidenti: E però che la causa di questi frequenti aborti mi parve procedere dal concepir, che questa donna faceva, innanzi che la sua matrice debilitata dalla violenza di questo Parto, si fosse rinfrancata, e corroborata; la consigliai a contenersi dal dormire con suo marito, almeno per cinque, o sei mesi, acciocchè con questo lungo riposo necessario a cotesta parte grandemente indebolita dalla frequenza degli aborti, ella potesse più facilmente in progresso fortificata, portare sin a tempo intero i bambini, ch' ella potria concepire: siccome le sortì, dopo d' avere aderito al mio consiglio, il quale molto coadiuvò a conservare alcuni altri bambini, ch' ella ha avuti dopo quel tempo, de' quali s' è sgravata in tempo proprio felicemenre, come de' primi, ch' era solita avere avanti la detta crisi de' suoi aborti.

OSSERVAZIONE CCXV.

Del laborioso Parto d' una picciola donna, ch' era divenuta gravida sol dopo dieci anni del suo matrimonio.

A' 20. di Febbrajo 1678. ho assistita una donna in età di trentun' anno, nel Parto del suo primo figliuolo, del quale s' era gravidata sol dopo dieci anni del suo maritaggio. Essendo ella una donna di picciola statura, che avea la vagina angusta, e la testa del suo bambino essendo grossa, ebbe un travaglio laborioso per lo spazio quasi di due giorni; sì a cagione della sua età un poco avanzata, come per la disposizione della persona, ch' era, anzi che nò, picciola e minuta, e per le illaudabili, e lente doglie, ch' ella ebbe per un giorno, e mezzo, avanti che io fossi chiamato per soccorrerla; ed in fatti il suo pargoletto era allora fermato nell' imboccatura del canale dodici ore dopo l' emissione de' fluidi, ed era a gran risico di quivi perire; perchè i dolori della Madre, ch' erano stati validi per lo spazio di tre, o quattr' ore, eransi rallentati affatto. Del che accortomi, le feci prendere per bocca l' infusione di due dramme di Sena col sugo di limone, ed un clisteto due ore dopo, per eccitarle un poco i suoi dolori; da che seguito l' effetto, che io, ne speravo, venne ella a partorire felicemente cinque ore dopo un figliuol vivo che sarebbe altrimenti senza dubbio perito restando nel passo, ed avrebbe

posta la Madre in pericolo della vita. Da quest' esempio si dee inferire, che vi sono certe donne, sterili sol per un certo tempo, dopo il quale mutando temperamento, diventano feconde, come era accaduto a colei, della quale ho parlato poc' anzi, la quale oltre questo primo figliuolo, ne ha fatto di poi molti altri, ne' Parti de' quali io l'ho assistita. Quando la sgravidai di questo primo figlio, ella mi disse, che credeva, aver molto cooperato a farla diventar gravida le acque del villaggio di *Poissi*, delle quali ella s'era servita per nove mesi interi; e ne avea bevuto in tutto questo tempo due bottiglie al giorno. Ciò mi sembrò molto verisimile, non essendovi miglior rimedio per tutte le sterilità amovibili, che l'uso dell'acque minerali, come son quelle di Forges, ed altre, le quali giovano per torre l'ostruzioni, donde provengono quasi tutte queste sterilità.

OSSERVAZIONE CCXVI.

Del Parto d'una donna gravida di sei mesi, che aveva una gran perdita di sangue.

A' 26. di Febbrajo 1678. ho assistita nel Parto d'un bambino di sei mesi una donna la quale aveva da quindici giorni una perdita di sangue, che sul principio mediocre, era alla fine divenuta sì eccessiva, che se io non le avessi estratto dal ventre il suo bambino, egli sarebbe senza dubbio perito insieme colla Madre, che già più volte era caduta in deliquj, e mancamenti di spirito gravissimi; tal perdita di sangue proveniva dal distacco d'una porzione della seconda, come congetturai dopo d'aver liberata questa paziente, da molti trombi di sangue nericcio, ch' erano validamente attaccati alla parte di essa seconda, che s'era così distaccata dall' utero, l'altra parte che vi era dimorata aderescente, avendo servito al nutrimento della Creatura, ciò fece, che quantunque debolissima, ella viveva tuttavia, quando l'estrassi dal ventre di sua Madre, che con questo salutevole ajuto fu preservata dal gran pericolo in ch' ella era di morire fra poche ore; ed il bambino ricevette il battesimo, di cui sarebbe stato privo, se io non avessi rotte senza indugio le membrane de' suoi fluidi, per estrarlo nel medesimo tempo da' piedi, come feci dopo d'averlo rivoltato. Il marito di questa donna mi disse, che quella perdita di sangue l'era accaduta per la grande afflizione, provata da lei nella morte d'una Dama sua amica; cosa probabile; imperocchè è certissimo, che le grandi tristezze, e la paura son capaci di cagionare un simile accidente, concentrando in un subito il sangue in troppo grande abbondanza verso le parti interne, i vasi delle quali si rompono a causa della loro eccessiva pienezza.

OSSERVAZIONE CCXVII.

D'una donna gravidatasi, tuttochè portasse attualmente un pessario.

A' 28. di Febbrajo 1678. ho posto un pessario nella matrice d'una donna, per rimediare ad una discesa di matrice, ch' ella aveva. Questa donna s' era sgravata d'un Parto perfetto, ch' eran tre mesi, gravidatasi, benchè fosse solita di portar sempre un pessario, che io le avea dato due anni innanzi, il quale non si avea tolto dalla matrice, se non quindici giorni prima di partorire, avendol portato in tutto 'l tempo della gravidanza, senza verun incomodo. Ma conciosiachè la Levatrice, che l'aveva assistita in questo Parto, le avea

posto un altro pessario ricoperto di cera gialla nuova, la quale essendo più calda, che la cera bianca, fomentava una spezie d' intemperie in quella parte, donde proveniva una copiosa escrezione di biancure, e restava un brutto succidume attorno del pessario medesimo, che in progresso acquistava una gran puzza; io glie ne diedi però un altro simile al primo, del quale s' era servita, ch' era ricoperto di cera bianca; la quale sendo molto men calda, che la nuova, e più buona per quest' uso; raccomandandole di levarselo di tempo in tempo per mondarlo, come si dee fare; se non si vuol mutarlo spesso, ponendovene un nuovo, il che sarebbe il meglio. Ma quello che è più degno d' osservazione in questo esempio, si è, che questa donna erasi gravidata siccome ho detto, quantunque portasse attualmente il pessario, che io le avea posto nella sua matrice, la quale benissimo aveva ricevuto la semenza dell' uomo per lo concepimento a traverso dell' apertura d' esso pessario; cosa che ho veduta succedere a molt' altre donne, alle quali parimenti io aveva dato de' pessarj, per rimediare a discese di matrice, onde erano incomodate.

OSSERVAZIONE CCXVIII.

Del Parto d' una donna gravida di due figliuoli, l' uno de' quali veniva col culo innanzi, e l' altro co' piedi.

A' 2. di Marzo 1678. ho levata una donna del Parto di due grossi fanciulli maschi vivi, cadauno de' quali aveva la sua seconda separata, ed erano ambedue molto sani, tuttocchè la Madre avesse avuto in tutta la sua gravidanza una copia eccessiva di biancure, al ch' era soggetta dopo tre anni, cioè fin da quando suo Marito le aveva comunicata una gonorrea virulenta; di maniera che questa donna, nel principio della sua gravidanza, essendo stranamente incocomodata da una gravezza di matrice, con gran dolore di reni, ne attribuiva la sola causa a quest' abbondante escrezione di biancure, ch' ella credeva procedere da qualche disposizione ulcerosa della sua matrice. Ma avendomi ella consultato circa il suo incomodo il primo mese della sua gravidanza, allora da lei ignorata; io l' assicurai subito, che quella copiosa escrezione di biancure, che l' incomodava allora più che mai, soppressi i suoi mestrui già da tre settimane, proveniva dall' esser ella veramente gravida, il che io conobbi dalla buona disposizione dell' orifizio interno della sua matrice, ch' era pontualmente chiusa, a da alcuni altri segni, che me lo confermavano; ond' era, che l' evacuazione de' suoi mestrui soppressa aveva accresciuto quella delle biancure. Quando io la sgravidai, ella era grossa in estremo, ed era stata molto più incomodata in questa, che nell' altre sue gravidanze; ed aveva avute le gambe molto gonfiate negli ultimi mesi, e molt' altri segni, da' quali io predetto avea più di tre mesi avanti il Parto, ch' ella era certamente gravida di più figliuoli. Il primo d' essi, ch' era alquanto men grosso del secondo, si presentò colle natiche; ed il secondo più forte del primo, venne co' piedi innanzi. Io ruppi le membrane dell' acque di questo secondo per estrarlo, subito dopo allegerita del primo la Madre, la quale con l' ajuto, che io le diedi, non durò nel travaglio più di due picciole ore; e si sentì star bene da poi; come anco i suoi due pargoletti gemelli, veduti poscia da me nell' eta di tre anni, sanissimi.

OS-

OSSERVAZIONE CCXIX.

Del Parto d' una donna, il di cui figliuolo aveva il collo inviluppato da due giri del funicolo dell' ombilico; la qual donna nella sua gravidanza aveva evacuato nel secondo mese più di due sestieri d' acqua della matrice.

A' 15. di Marzo 1678. ho levata di Parto una donna, ch' ebbe per lo corso di ventiquattr' ore dolori lentissimi, tuttocchè il suo bambino, ch' era un maschio, venisse in una situazione naturale, e fosse d' una mediocre grossezza; al che confluì molto una cosa, ch' è comunissima in queste sorte di Parti; cioè che il bambino aveva il collo imbarazzato da più giri del funicolo del suo ombilico; il che impediva, che i dolori della Madre non potessero così facilmente farlo avanzare nel canale; di maniera che, sendo, per dir così, come imbrigliato da questo funicolo, la cui naturale lunghezza era sommamente accorciata da queste aggirate, ciò faceva, che il moto impulsivo del dolore, fosse intercetto, come si vede succedere spessissimo in molte donne, che hanno un travaglio lungo per questa sola cagione, la quale però non apporta verun pericolo nè alla prole; se non talora, che questo funicolo troppo accorciato da detti giri, venendo a stiracchiare la seconda, mentre s' agita la Creatura, o quando da' dolori della Madre è spinta, la fa distaccare innanzi tempo dalla matrice medesima, e cagiona perciò gravi perdite di sangue. Questa donna partorj d' otto mesi, e mezzo, e non ostante, ch' ella avesse anticipato quindici giorni il tempo perfetto, ch' è quello di nove mesi interi, il suo bambino portavasi bene. Ella mi disse ch' era solita di partorite sempre così avanti il nono mese compiuto, e che nella sua gravidanza precedente ella avea partorita una bambina viva a questo termine di tempo, benchè nel secondo mese avesse votato in uno, o due giorni, più di due sestieri d' acqua dalla matrice; lo che non potea provenire, che da una spezie d' idropisia di questa parte: imperocchè se quelle fossero state le vere acque del suo feto, se ne sarebbe poco tempo dopo indubitatamente sconciata.

OSSERVAZIONE CCXX.

D' una donna, la quale morì col suo bambino nel ventre, per una gran perdita di sangue.

A' 16. Marzo 1678. una Dama delle più riguardevoli morì in sei, o sette ore di tempo, col suo bambino nel ventre, l' ottavo mese della sua gravidanza, per una gran perdita di sangue, che l' assalì due giorni dopo d' aver presa una Medicina purgativa; ordinatale da' suoi Medici, per cagione di alcuni vermi, ch' ella avea votati per secesso; però alcuni ne biasimarono cotesti Medici, pretendendo che questa Medicina avesse eccitata quella perdita di sangue, dalla quale seguì l' improvvisa morte: ma io credo, che il Chirurgo, ch' era stato chiamato per soccorrere cotesta Dama, sin dal principio, ch' ella fu sorpresa da questo accidente, fosse in vero più biasimevole omettendo di farla partorire; imperocchè era il solo mezzo da salvarle la vita insieme col suo figliuolo. Nulladimeno si avea pure qualche ragione di biasimare anche i Medici, che per non avere una intiera contezza dello stato dell' ammalata, s' erano rimessi trop-

troppo alla leggiera, alla sincerità, e cognizione del Chirurgo, il quale dell'una, e dell'altra non avea di sovverchio, almeno in occasioni come questa, scabrose, nelle quali preferiva il lasciar così morire le donne senza toccarle, che rischiare la sua riputazione, coll'intraprendere una operazione, l'esito della quale era incerto. Egli disse per tanto ai Medici, che non v'era modo di far partorire cotesta Dama, la quale ne lo scongiurava instantemente; e di qui fu, che ella morì, lui presente, col suo bambino nell'utero, senza che le prestasse alcun soccorso. Ma quei che son periti nell'arte, ben sanno che in tali perdite di sangue vi è sempre una sufficiente possibilità di far partorire le donne; e che allora questo è il solo mezzo di salvar loro la vita, ed al bambino, che periscono nel medesimo tempo per essere defraudati di questo uffizio caritatevole, e conveniente. Così la dannabile politica di questo stesso Chirurgo fu pur cagione della morte della mia propria sorella, di cui ho raccontato l'esempio nel Cap. 21. del Lib. 1. del mio Trattato delle malattie delle gravide, e delle donne di Parto.

OSSERVAZIONE CCXXI.

Di una Donna, che morì di una flussione di petto, il quarto giorno dopo di aver abortito un picciolo bambino di sei mesi.

IL medesimo giorno 16. Marzo 1678. ho assistito al Parto di una donna di ventidue anni, di un picciol bambino di sei mesi, che visse sole tre ore dopo di esser nato. La madre aveva allora da nove giorni una gran flussione di petto, ed una febbre continua con raddoppiamenti; per la qual cagione le era stato cavato sangue per consiglio de' Medici cinque, o sei volte. Ma quantunque ella fosse stata allegerita del Parto molto facilmente dopo un travaglio di due picciole ore, nulladimeno io giudicai, che la sua malattia, dipersè mortale, non mancherebbe di esacerbarsi vie più dopo il suo Parto: imperocchè per aver motivo di credere, che la Madre ne dovesse ricevere del sollievo, come facevano in vano sperare i suoi Medici, sarebbe stato necessario, che la natura fosse stata ben regolata nell'evacuazione de' puerperj; ora ella non potè regolarli, oppressa da un simil male; oltre a che verso il secondo, o terzo giorno del Parto, suol farsi un riflusso di umori verso il petto, per la generazione del latte; quindi innanzi tempo giudicai benissimo, che questa donna morrebbe, come le avvenne il quarto giorno dopo di aver partorito; perchè la sede principale della sua malattia era nel petto, già impegnato e carico, sicchè ella cominciava ad avere il mormorio, e l'anelito di morte sin quando io la feci partorire.

OSSERVAZIONE CCXXII.

Del Parto di una donna, che fu assalita da una febbre ardente con vaneggiamento, essendo di Parto di due giorni.

A' 23. di Marzo 1678. ho levata di Parto una donna giovane di venti anni, che diede alla luce il suo primo figliuolo, maschio; il quale venne nella situazione naturale; e con tutto questo la Madre stette quasi due giorni nel travaglio. Per un giorno, e mezzo ella ebbe doglie assai lente, avanti che le venissero le buone, e valide; il che mi obbligò a farla segnare del braccio; così che col mezzo di questo salasso, sgombrato alquanto il suo petto, e divenuta

nuta più libera la sua respirazione, cominciò a render più efficaci i suoi dolori, che la fecero tre ore dopo felicemente partorire. Ma conciosiachè questa giovane era di un umor troppo accendibile e pronto, e di temperamento bilioso, fu assalita da una febbre ardente con vaneggiamenti, due giorni dopo il suo Parto, il qual sintoma molto spaventò i suoi parenti, che credevano che ella fosse per morire. Ma io giudicai, che questo accidente non averebbe alcun sinistro effetto, per la malata; perciocchè aveva avuto nel principio una lodevole, e copiosa evacuazione de' suoi lochj, ed aveva il ventre flessibile, e senza dolore, e assai libera la respirazione; cotesta febbre, e vaneggiamento non procedendo, che dal grande dolore delle sue mammelle, e non essendo, che una febbre lattea, un poco più ardente dell'ordinario, al che molto consluiva il suo temperamento naturale; Perchè queste sorte di febbri sono simili a que' fuochi di paglia, che si spengono quasi subito che si sono accesi, quando non hanno altra materia, che li possa mantenere. Addivenne così a questa giovane, la quale in progresso si riebbe, e si sentì star bene, non avendo più alcuna febbre, nè vaneggiamento il quarto giorno del suo Parto.

OSSERVAZIONE CCXXIII.

Di una donna, che ebbe una enorme perdita di sangue cagionata da un improvviso spavento, e da un falso germe ritenuto nella sua matrice.

A' 19. di Aprile 1678. ho veduta una donna, che aveva da due ore una smoderata perdita di sangue, sopravvenutale in un subito, per una paura, ed orrore, che ella ebbe di veder suo Marito, che giugneva dall'armata, col capo fasciato per una contusione fattasi nel cader da cavallo, avendo ella supposto, che ei fosse ferito mortalmente. Io la trovai in una grandissima debolezza, con la cognizione abolita, con bucinamento di orecchie, e coll'estremità fredde; e poichè mi si disse, che ella aveva già avuti molti mancamenti di spirito simili a quello nel quale ella era allora; e che ella credeva di esser gravida di tre mesi in circa, avendola tratteggiata, trovai l'orifizio della sua matrice solamente dilatato da potervisi introdurre con fatica l'estremità del dito, col quale sentij un corpo straniero, che era nella matrice contenuto; di esso trassi solo una picciola parte grossa, come una nocella, che era presentata, la quale mi parve essere di sostanza simile a quella di un falso germe. Ma non essendo la matrice a bastanza dilatata, sicchè si potesse senza violenza estrarne il resto, e cominciando già a placarsi il torrente dell'efluvio sanguigno; giudicai che fosse più a proposito commettere alla natura l'espulsione di questo corpo straniero, che era un mero falso germe della grossezza di un picciol ovo, che codesta donna mise fuora dipersè due giorni dopo, restituendo un lavativo, che le avevo fatto prendere per facilitarne l'espulsione, dopo di che ella si sentì star bene; l'improvviso spavento, che ella aveva avuto nel veder suo Marito giunto in quello stato, avendo servito per accidente ad accellerare l'uscita di questo falso germe, di cui sarebbesi la natura liberata fra poco senza questo accidente; imperocchè il terzo mese in circa è il tempo in cui ella suole tentare l'espulsione di corpi stranieri.

OS-

OSSERVAZIONE CCXXIV.

Del Parto di una donna, il cui bambino presentava lateralmente l' anca; la qual donna avea avuto una febbre lenta, e l' itterizia per tutto il corso della sua gravidanza.

A' 20. di Aprile 1678. ho sgravidata una donna di un bambino, che presentava lateralmente l' anca alla bocca della vagina. L' estrassi vivo e vegeto, dopo di averlo rivoltato, pe' piedi; lo che feci subito, che ebbi rotte le membrane de' suoi fiuidi, i quali non essendo anticipatamente sgorgati, mi dieron motivo, e campo di rivoltarlo e di estrarlo con maggiore facilità, avendo nulladimeno aspettato, prima di rompere coteste membrane, che la matrice si fosse dilatata abbastanza da potervi introdurre la mano senza violenza. Questa donna aveva avuto una febbre lenta, e l' itterizia, per tutto il tempo della sua gravidanza, che non era stata conosciuta da un Chirurgo celebre nell' arte ostetricia, consultato dalla medesima donna, mentre era quasi nel quarto mese; ed egli le avea detto, che con tutta sicurezza si poteva far medicare della sua malattia, accertandola che allora ella non era gravida. Ma pochi giorni dopo, avendo ella medesima sentito muoversi il suo bambino, conobbe che questo Chirurgo si era bruttamente ingannato, e che col suo cattivo consiglio l' aveva quasi posta a risico di sconciarsi, per li violenti rimedj, che ella prese per la sua febbre, e per l' itterizia, credendo di non esser gravida. Laonde visto, che il detto Chirurgo si era così ingannato, e più non fidandosi in lui, mandommi a cercare affinchè io l' assistessi nel Parto, per evitare un accidente simile a quello, che l' era intervenuto nel suo Parto precedente, nel quale la sua Creatura, che veniva in cattiva situazione, era perita senza battesimo, per essere stata soccorsa da una Levatrice imperita, la quale stette più di due ore intere ad estrarle il bambino dal ventre con una grandissima fatica, e con pericolo per la Madre, che poco mancò non morisse in appresso. Ma dopo, che ella fu da me levata, siccome dissi, di questo ultimo Parto, riebbesi, e si sentì stare benissimo.

OSSERVAZIONE CCXXV.

Di un figliuolo veramente ottimestre, il quale era sano, e vegeto abbastanza da poter vivere.

A' 20. di Maggio 1678. ho assistita una donna nel Parto di un bambino maschio di otto mesi al più, che era sano, e valido da poter vivere, come un Parto perfetto; siccome parecchi altri nati l' ottavo mese, e da me veduti vivere senza difficoltà; avvegnachè si creda quasi comunemente, che tali Parti viver non possano, siccome all' incontro vivono quelli (per quanto si stima) che nascon nel settimo. Ma quest' è una mera illusione, patentissima. Si può nulladimeno disingannarsi facilmente da questo rancido errore, succiato per così dire col latte, con una ragione naturalissima, la quale ci vien tutto dì confermata da certissime esperienze. Questa ragione si è, che essendo cosa indubitata, che un bambino è tanto più nutrito, e più forte, quanto più si avvicina al termine

ne della sua intera maturità, che è il fine del nono mese, l'ottimestre Parto essendo la metà più nutrito, e più forte, che quel di sette mesi, dee più facilmente vivere; e ciò è così vero, che se si paragonano, come io ho fatto sovente de' pargoletti di una, e dell'altra condizione, si vedrà che uno di sette mesi pesa la metà meno, ed è una volta più picciolo, e più debole di uno di otto; e che perciò, i bambini di otto mesi possono in fatti meglio vivere, che quei che nascono nel settimo; i quali ho sempre trovato essere così piccioli, e deboli, che in quanti Parti ho ricolti, da più di 35. anni, che faccio una particolare professione dell'arte *ostetricia*, non ne ho mai veduto un solo, tra i creduti da me veri settimestri, che sia vivuto almen sette giorni. Ma potrei al contrario riferire più di dugento casi di pargoletti di otto mesi, che io medesimo ho ricolti, più della metà de' quali sono vivuti, e vivono ancora. Veggonsi per verità morire molti di questi ottimestri Parti, poco tempo dopo di essere messi alla luce, quando non se ne ha particolar cura, col dar loro una buona balia, le cui mammelle sien facili a succiarsi, perocchè essendo venuti innanzi tempo un mese, la loro maturità non è perfetta, e son sì deboli, e tenerelli, che non possono sul principio afferrar co' labbri la poppa, e succiare se non con grande difficoltà. Ma se dopo queste esperienze si dubitasse della verità, che ho quì in mezzo recata, quei che stentassero a persuadersi, avrebbon bisogno per lor disinganno da questo vecchio errore, di toccarla colle loro proprie mani, vedendo la loro Moglie partorire bambini simili a certi grossi, forti, e vigorosi figliuoli, che avendo nove mesi di stanza uterina, vengono alla luce nel settimo mese di matrimonio. Ciò che fomenta l'errore si è, che veggonsi spessissimo donne, le quali si ingannano nel loro computo de' mesi di gravidanza, e le quali credendo di aver partorito di sette, o di otto mesi, si sono in realtà sgravidate di nove, la suppressione, o l'evacuazione de' loro mestrui facendo loro talvolta ignorare la gravidanza nella quale sono, per uno, o due mesi sul principio; e se ne vedono alcune altre parimenti, le quali ingannano i creduli, con celare la loro gravidanza ne' primi mesi. Ma per ben giudicare se le donne, che partoriscono, si sono ingannate nel calcolo del tempo di lor gravidanza, o se non ignare del vero tempo, vogliono ingannare altrui; basta considerare la proporzion naturale del corpo della Creatura, che è il più fedele testimonio, che in questo dubbio vi sia. So bene, che mi si può allegare, vedersi talora de' fanciulli di nove mesi, niente più grossi di certi altri ottimestri, o settimestri. Ma per fare una comparazione giusta, e ragionevole, non si ha da paragonare uno de' più grossi bambini di sette mesi, con uno de' più piccioli di nove, ma il paragone si faccia tra i più grossi individui dell'uno, e dell'altro tempo, a fine di ben conoscere dalla diversa naturale proporzione del loro corpo, il vero termine, in cui nascono. Mediante una tale considerazione io giudicai ad evidenza, che il figliuolino di quella donna di cui ho riferito l'esempio, era nato veramente di otto mesi, come la Madre, che ne era certissima, me lo confermò, perchè erano solamente nove mesi, e mezzo, che ella avea partorito il suo primo figliuolo, e che suo Marito, il quale era stato assente, non era ritornato a vederla se non sei settimane dopo il suo Parto.

OS-

OSSERVAZIONE CCXXVI.

Del Parto d'una donna, ch'era moribonda, avendo una grandissima perdita di sangue cagionata da una paura.

A' 2. d'Agosto 1678. ho assistito al Parto d'una donna gravida d'otto mesi, che aveva una grandissima perdita di sangue cagionata da una grave paura, ch'ella aveva avuta quindici giorni innanzi; al che aveva di più consluito una grande tristezza, pure contratta in quel tempo. Questa perdita di sangue, che sul principio era stata mediocre, e a intervalli, era divenuta da tre, o quattr'ore così eccessiva, che io fui costretto di far partorire cotesta donna, per evitare, che il suo pargoletto, morendo con esso lei nello stesso tempo, non restasse privo della grazia del battesimo, ch'ei ricevette dopo, che io l'ebbi estratto vivo dal ventre di sua Madre, la quale però che era già moribonda, quando io fui chiamato a prestarle soccorso, spirò quattr'ore dopo, ch'io l'ebbi fatta partorire, l'operazione tuttochè inutile alla Madre, avendo giovato al suo figliuolo per ricevere l'acque battesimali.

OSSERVAZIONE CCXXVII.

Del laborioso Parto d'una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali presentava lateralmente la testa; la qual donna avendo sempre avuto poi una enorme diarrea, morì il quarto decimo giorno.

A' 4. d'Agosto 1678. ho ricolto il Parto d'una donna di trentacinque anni, l'ottavo mese della sua prima gravidanza, di due bambine, le quali avevano una sola seconda ad ambe comune. Quando fui chiamato per soccorrere questa donna, eran presso a quattro giorni, che le acque del primo di questi infanti erano uscite, e più di due giorni, ch'egli avea la testa nell'imboccatura del canale, dov'era morto pel troppo lungo soggiorno quivi fatto, a cagione, ch'egli presentava la testa lateralmente; del che ben accortomi, estrassi subito questo figliuol morto, per mezzo d'un uncino, ed avendo conosciuto, che il secondo viveva, involto ancora nelle sue acque, ne ruppi subito le membrane per estrarlo colla mano, dopo averlo rivoltato pe' piedi; lo che era necessario di fare in questa occasione, per estrarlo vivo, come feci; imperocchè altrimenti questo secondo figliuolo sarebbe perito, come il primo, avanti che la natura, ch'era allora quasi oppressa per la lunghezza di questo laborioso travaglio, avesse potuto spignerlo fuora. Ma con tutto che io avessi fatto dal canto mio quant'era necessario per salvar la vita a questa donna, facendole partorire questi due bambini senza farle alcuna violenza, nulladimeno ella morì il quartodecimo giorno, avendo sempre avuto dopo il suo Parto un gran flusso di ventre, al quale molto aveva contribuito, per quanto io credo, la troppo grande, e frequente bibita di vino puro, e d'altri liquori riscaldanti, e la troppa quantità di lavativi acri, che la sua Levatrice le avea fatti pigliare in tutto il tempo del suo travaglio.

OS-

OSSERVAZIONE CCXXVIII.

Del Parto d' una donna gravida in cinque mesi, il cui bambino presentava i piedi; la quale s' era offesa con una caduta; ed aveva già avuto per l' addietro quattro altri aborti per una simigliante cagione.

A' 12. d' Agosto 1678. ho levato una donna del Parto d' un picciolo bambino di cinque mesi, che presentava i piedi innanzi. Questa donna era così soggetta a farsi male colle cadute, che questa era la quinta, Creatura della quale s' era sconciata consecutivamente, per una simile cagione. Quando io fui chiamato per sovvenirla, trovai le acque del suo bambino formate, che si presentavano, della grossezza d' un ovo di gallina, e l' orifizio interno della matrice aperto nella sua parte esteriore a proporzione della grossezza delle dette acque. Ma non essendo il medesimo orifizio dilatato se non da potersi introdurre un sol dito, e ristringendosi, o comprimendosi in se stesso gagliardamente, giudicai che fosse partito più sicuro differire alquanto a far partorire cotesta donna; e protrassi questa dilazione quattr' ore, per evitar la violenza, che averebbe convenuto farle per dilatar la sua matrice, nella disposizione, e nel tono, che aveva allora il suo orifizio interno; il quale frattanto essendosi dilatato sufficientemente, mercè de' mediocri dolori eccitati nella donna con un lavativo, che io le feci pigliare per cooperarvi; mi diè comodo di sgravarla facilmente di questo bambino, che non avrei potuto estrarne prima se non con grande fatica, e con pregiudizio della paziente. Conviene osservare, che le donne gravide essendo molto più soggette a cadere, che le altre, sì a cagione del peso della lor gravidanza, e della debolezza delle loro gambe, come anco, perchè l' eminenza del loro ventre le impedisce di vedere, dove pongono i piedi camminando; quelle che sono soggette a sconciarsi con queste cadute, devono starsene a letto, o almeno nella lor Camera, come consigliai, che facesse cotesta donna, per quanto ella potesse, affinchè con questo mezzo schifasse il molesto accidente, a cui aveva già soggiaciuto cinque volte consecutive, per non aver usata tal cautela.

OSSERVAZIONE CCXXIX.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava il braccio avanti, col funicolo dell' ombilico.

A' 29. d' Agosto 1678. io ho assistito una donna nel Parto d' un grosso bambino maschio, ch' estrassi vivo e sano, il quale presentava il braccio innanzi, col funicolo dell' ombilico, ch' era stato spinto fuora, quando le sue acque si mossero. Io rispinsi tosto questo braccio, e il funicolo, e rivoltai prontamente il bambino per estrarlo da' piedi, come feci: Ma innanzi che alleggerissi così questa donna, essa mi disse, che poichè il suo figliuolo presentavasi in cattiva giacitura, di che l' avevo avvisata, s' assicurava che fosse un maschio, conoscendolo dall' esperienza di tutti gli altri Parti, ch' ella aveva avuti sin al numero di sette, in tre de' quali, ch' erano stati di maschi, la situazione era

ſtata ſimilmente cattiva; e tutti gli altri di femmine, in ſituazione lodevole, e naturale: il fatto era vero, e già a me noto poichè io l' avevo levata della maggior parte di queſti ſuoi figliuoli; ed avendomi ella richieſta la cauſa di queſt' evento, le diſſi, che io credeva che la groſſezza del corpo de' maſchi, eccedente quaſi d'un terzo il corpo delle femmine da lei partorire, avea potuto molto confluire a farli venire così in prava ſituazione; perocchè non avean potuto girarſi nel di lei ventre per pigliare la natural ſituazione, così facilmente, come le bambine, ch'erano molto più più picciole.

OSSERVAZIONE CCXXX.

Della morte repentina d' una donna, che ſpirò una mezz' ora dopo d' eſſere ſtata felicemente allegerita del Parto; per una convulſione, che l' aſſalì cagionata da una gran perdita di ſangue.

A' 5. di Settembre 1678. ho levata di Parto una donna, pingue, e compleſſa grandemente, d' anni trentacinque, del ſuo primo portato, ch' era groſſa bambina viva, la qual venne naturalmente. Queſta donna fu quaſi due giorni in travaglio con piccioli, e lenti dolori; dopo di che sbucate l' acque per l' empito d' una doglia più forte, n' ebbe poi di efficaci, e gagliarde lo ſpazio di tre ore intere; che la fecero partorire, quanto felicemente ſi potea bramare, ed io la liberai ſubito dalla ſeconda con una agevolezza sì grande, che vedendoſi così allegerita felicemente, diſſe a ſuo Marito il quale era preſente, ch' ella rendeva grazie a Dio, che gli aveſſe inſpirato di ſceglier me per aſſiſterla a partorire, piuttoſto ch' altri. Ma coſa ſtupenda? appena era ſcorſo un picciolo quarto d' ora dopo il ſuo Parto, che tutt' in un tratto ella cadè in grandi lipotimie con oppreſſione di petto, ed una grande agitazione di tutto il corpo, che fu preſto ſeguita da una convulſione cagionata da una gran perdita di ſangue, che la fece morire un quarto d' ora dopo. Queſta fu una di quelle ſorte di diſgrazie fatali, che tutta l' umana prudenza non può prevenire, e ſchivare. Imperciocchè eſſendo coteſta donna, come ho detto, compleſſa, e d' un temperamento ſanguigno, ed avendo avuto già poco tempo avanti la ſua gravidanza una grandiſſima perdita di ſangue cagionata da un falſo germe, io le avea fatto cavar ſangue tre volte in diverſi tempi della ſua gravidanza, e di più un' altra volta dopo il principio del ſuo travaglio di Parto; e nell' intervallo de' due giorni che durò, avevo voluto, che non ſe le daſſe da bere nè vino, nè altro liquore, che poteſſe riſcaldarla. Ma conciosiacchè in Medicina non meno, che in guerra ſiamo fatti per lo più reſponſabili degli eventi della mala fortuna, alcuni invidioſi della mia riputazione fecero il loro poſſibile per imputarmi malignamente la cauſa della morte di queſta donna, che ad altro non doveva attribuirſi, ſe non ſe al ſuo infelice deſtino, ed alla diſpoſizione particolare del ſuo proprio temperamento, come ne fece ampio teſtimonio una Dama di ſpirito, e di gran ſenno, la quale era ſtata preſente in tutto il tempo del travaglio di queſta donna, e l'avea veduta poc' anzi morire; dicendomi con l' approvazione di molte altre perſone, le quali aveano veduto, che io aveva fatto quanto potevaſi umanamente, per evitare queſto funeſto accidente; che io era ſimile a que' buoni Piloti, i quali più meritano lode, tuttochè il loro vaſcello periſca sfortunatamente nell' arrivare al Porto, per la violenza d' un' impetuoſa, e improviſa buſera, dopo d' avere ſcanſato colla loro induſtria tutti gli urti, e sforzi d' una furioſa tempeſta; che que' cattivi Piloti, i quali ſenza alcuna capaci-

pacità, e perizia della lor arte, conducono il loro vascello felicemente nel tempo della bonaccia. Ma quantunque cotesta perdita di sangue, e la convulsione, che venne appresso, fussero una causa manifestissima della subita morte di questa donna, io consigliai i suoi parenti a far aprire il suo corpo, per esaminare se qualche altra causa originaria v'avesse per avventura confluito. S'aprì il corpo alla presenza di molti Medici, e si trovò il fondo della matrice un poco depresso, in dentro, come la base d'una caraffa di vetro, in vece d'avere una figura rotonda, come si vede ordinariamente; il che era probabilmente accaduto, perchè la matrice, ch'è sommamente distesa nel tempo della gravidanza non aveva avuto il tempo, nè la forza di contrarre regolarmente tutte le sue fibre, per ripigliare la sua figura, e rotondità naturale; lo che era stato cagione, che il suo fondo s'era così depresso verso la sua parte interiore, coll'avvallarsi delle membrane. Si trovò pure nella vescica fellea quattordici pietre, di figura cubica in qualche modo, e di grossezza in circa, come dadi da giocare. Io lo giudicai da quest'ultima circostanza, ch'essendovi stata un'ostruzione ne' canali, che dovean dare un passaggio libero alla bile, per essere rigurgitata nell'intestino *duodeno*; questo aveva cagionato la generazione di tutte coteste pietre nella cistide fellea, che la maggior parte della bile, che non era ripurgata a causa di tale ostruzione, restando nella massa del sangue di cotesta donna, e rendendolo più sottile, e più riscaldato, oltre l'agitazione straordinaria del lungo, e laborioso travaglio, che con dare al sangue un più celere, ed impetuoso moto, ed accrescere il suo calor naturale, l'avea maggiormente disposta all'enorme perdita di sangue, ed alla convulsione di essa effetto; fu ciò che la fece in così breve tempo morire, immediatamente dopo una estrema, ma corta allegrezza, avuta in vedersi sgravata del Parto più felicemente di quel che aveva sperato; a cagion dell'eccesso della sua pletora, e complessione, e dell'età avanzata nella qual era per la sua prima gravidanza.

OSSERVAZIONE CCXXXI.

Dell'operazione del perforarsi della vulva, fatta ad una donzella di diciasette anni, per dare libera uscita a' suoi mestrui.

Il dì 14. Settembre 1678. io feci l'operazione della perforazione della vulva ad una giovinetta di diciassett'anni, ch'era stata indrizzata a me da alcune persone, le quali credevano, ch'ella avesse una discesa di matrice, a cagion d'un tumore più grosso che il pugno, che le usciva dal luogo dov'esser dovea l'esteriore ingresso della vulva, il qual tumore ingrossava di quando in quando, allorchè la natura faceva il suo conato per isgravarsi del sangue mestruale, che riempiendo in gran copia tutto il collo della matrice, e non allorchè averne esito, spigneva e protrudeva così al di fuori, già da due anni interi, una membrana carnuta assai densa, che copriva affatto la vulva di questa figlia, la qual vulva non era perforata se non col solo meato della orina, ch'era nella situazione ordinaria. Avendo io fatta un'apertura longitudinale nel mezzo di questo tumore, nel luogo dove la natura avea mancato d'aprire la parte esteriore del collo della matrice, ne uscirono tosto quasi tre lire di sangue grossiero, nericcio, e verdastro; dopo di che io misi in quest'apertura una tenta di piombo fatta a cannoncino, della grossezza d'un dito, la qual vi lasciai per otto, o dieci giorni; a capo del qual tempo questa giovane fu perfettamente guarita, e liberata da molti accidenti molestissimi, che questo sangue ritenuto da sì lungo tempo le cagionava; e per mezzo di questa operazione, che la ristabilì in perfetta

fetta salute, con farle un passaggio capace di dar libera uscita ai suoi mestrui, io la resi atta nel medesimo tempo al Matrimonio, ed alla generazione. Feci ancor una simile operazione a' 21. di Luglio 1687. ad una donna, di cui ho rapportato l'esempio nell' Osservazione 491.

OSSERVAZIONE CCXXXII.

D'una donna, la quale essendo stata in tutta la sua vita sterile, per essere priva della mestruale evacuazione, morì idropica.

IL medesimo giorno 14. Settembre 1678. ho veduta una donna d'età di 34. anni, che non avea mai avuta alcuna evacuazione mestruale, e che perciò era sterile già da dodici anni, ch'ella era maritata, benchè allora si sentisse per altro star bene; se non che, soggiaceva qnalche volta a un mal di gola, e a dolori di mammelle. Avendola esaminata le trovai l'orifizio interno della matrice ben aperto, sicchè poteva giudicarsi capace di concezione, s'ella non avesse avuto altro impedimento. Ma quest'orifizio guardava un poco troppo in sù, ed era sì corto, e ritirato verso la sua parte superiore, ch'era quasi confuso col proprio corpo della matrice. Questa donna morì quattr'anni dopo d'essere stata idropica per un anno, e mezzo. Si deve osservare in questo esempio la principal cagione della sterilità delle donne, ch'è la privazione delle purgazioni mestrue; per difetto delle quali il sangue superfluo rifluiva di quando in quando in altre parti, ed era cagione, che questa donna, sterile affatto, fosse soggetta a mali di gola, e a dolori di mammelle; essendo tali parti ordinariamente più disposte in essa a ricevere cotesta superfluità. E si può credere, che questa medesima privazione di purgazioni mestrue fosse cagione della brevità, e della prava costituzion dell'orifizio interno della matrice, ch'erane tutto attratto, e concernato in se stesso verso la sua parte superiore, perchè non veniva umettato, come nell'altre donne, dal flusso de' mestrui. Conviene inoltre osservare in questo stesso esempio, che l'intiera privazione de' mestrui fu causa dell'idropisia, della quale cotesta donna morì: e che un simil male succede più ordinariamente alla privazione, ed alla suppressione de' mestrui, che non succede alle perdite di sangue, per abbondanti ch'esser possano; lo che prova manifestamente, che non v'è rimedio più salutare per opporsi ad un sì pericoloso male, in simil sorta di temperamenti, e disposizioni, che il salasso reiterato di tempo in tempo, per supplire al difetto dell'evacuazion mestruale; e che le donne, che trascurano in tale stato questo rimedio, temendo di diventare idropiche, s'ingannano di gran lunga.

OSSERVAZIONE CXXXIII.

Di due donne, ciascuna delle quali aveva votato un falso germe ripieno d'acqua vischiosa, nel mezzo della quale compariva un picciolo corpo bianco della grossezza d'un grano di miglio, che si poteva congetturare essere un picciolo feto andato a male.

IL dì 15. Settembre 1678. ho visitata una donna, la quale avendo da due giorni una mediocre perdita di sangue, dopo un sospetto di gravidanza di sei settimane, aveva poc'anzi vuotato dalla matrice una spezie di falso germe membranoso, e mezzanamente carnuto verso la sua base, della grossezza d'un ovo di colombo, ripieno al di dentro d'un'acqua glutinosa, nella quale appariva un corpicello bianco, di figura di croce alquanto accresciuta, e raccolta.

Non vi si potea distintamente scorgere parte alcuna, a cagione della sua picciolezza, se non che il traverso di questa crocetta potea prendersi per le due braccia del *feto*, e che l'alto, e il basso esser poteano la testa, e il restante del corpo. Ma tutto questo corpicello bianco essendo raccolto in un gonitolo, era non più grosso, che un gran di miglio; e la sua materia era sì molliccia, che sarebbe stata mera congettura il pensare, che fosse un picciol feto mandato a male; e poichè era sì picciolo a capo di sei settimane, da che questa donna credeva d'esser gravida, si potea giudicare, che non avesse preso aumento già subito dopo i cinque o sei primi giorni della concezione per qualche impedimento sopravvenuto, che ne avea guasteto il principio vitale: imperocchè un *feto* di sei giorni è probabilmente ancor più grosso, e più formato, di quel che fosse il detto corpicello, quando fu evacuato da questa donna. Tre settimane dopo io vidi un'altra femmina, la quale votò un simile falso germe, dopo un ritardo de' suoi mestrui di giorni 18. o 20.; nel quale io trovai pure qualche poco d'acqua glutinosa con un picciolo punto di materia bianchiccia, che nuotava in quest'acqua, esprimente a un dispresso l'orditura di generazione, simile all'altro caso poc'anzi riferito.

OSSERVAZIONE CCXXXIV.

D'una donna gravida, per la prima volta, di due figliuoli, la quale aveva le gambe molto gonfiate, ed un edema flegmonoso in tutt'e due le labbra della vulva.

A'20. di Settembre 1678. ho veduta una donna gravida la prima volta quasi nel nono mese compiuto, la quale aveva le gambe molto gonfiate, come le donne, che son gravide di più figliuoli hanno per ordinario verso gli ultimi mesi della loro gravidanza; ed aveva oltre di ciò un edema *flegmonoso* in tutt' due le labbra della vulva, ch'erano tumefatte assai, e sì dolenti, ed infiammate, che io non volli allora farvi alcuna scarificazione, per tema non vi sopravvenisse putrefazione; contentandomi d'ordinare all'ammalata un salasso del braccio, e de' rimedj anodini, e rinfrescanti applicati su la parte, col mezzo de' quali si calmarono un poco l'eccessivo ardore, e dolore. Ma continuando sempre quest'enfiagione enorme delle labbra della vulva, fui costretto di là a tre giorni, di farvi molte leggiere scarificazioni con la lancetta, che in 24. ore di tempo fecero disgonfiare affatto il tumore, uscita della serosità in copia, dopo di che questa donna si sentì star meglio, e partorì sette giorni dopo felicissimamente due bambini maschi, e sani.

OSSERVAZIONE CCXXXV.

D'una donna, che abortì nel terzo mese della sua gravidanza, un picciolo feto morto, la cui seeondina restò sin al secondo giorno nella matrice; la medesima donna assalita la mattina susseguente dal vajuolo, ne morì il nono giorno.

IL dì 23. Settembre 1678. vidi una donna, che dopo d'aver sentito per due giorni grandi dolori di reni, con febbre, e gran doglia di capo, abortì un picciolo *feto* di tre mesi in circa, della lunghezza di quattro pollici traversi, ch'era molto vizzo, ed emaciato; la secondina essendo allora trattenuta nella matrice, che non aveva potuto espellerla; perchè la poca dilatazione fatta dal corpo del picciol feto smunto, o molliccio, non potea dar passaggio a questa seconda, ch'era molto più grossa: e conciosiachè io non trovassi la matrice aper-

aperta se non per potervi introdurre un sol dito, stimai più conveniente lasciarne alla natura l'espulsione, che tentare di estrarla nelle dette circostanze; perciocchè la violenza, che sarebbe stato d'uopo di fare, per dilatar sufficientemente la matrice, averebbe potuto esser pregiudizievole all'ammalata, il corpo della quale cominciò subito la mattina susseguente all'aborto, a comparire coperto di vajuolo; e nel secondo giorno essendole sopravvenuta una mediocre perdita di sangue con alcuni dolori, che fecer dilatare un poco la matrice, io colsi la occasione, e la liberai dalla seconda, ch'era dentro rimasta. Ma questo vajuolo, ch'era malignissimo, e accompagnato da febbre continua con gravissimo dolor di capo, e di gola, fecer morir l'ammalata il nono giorno dopo il suo abortimento; al che forse gran fatto contribuirono i troppo frequenti salassi del braccio sin al numero di dieci, che un Medico suo cognato le fece fare contro la mia opinione, ch'era di segnarla solamente una volta del piede, ed un'altra del braccio, e di commettere poscia il resto alla natura, che operando sola, doma bene spesso da se la malignità di questa perniciosa malattia, quando ella non è frastornata dall'operare, il che fanno quasi tutti i rimedj, i quali s'adoprano credendo d'ajutare essa natura, e le servono bene spesso d'impedimento.

OSSERVAZIONE CCXXXVI.

D'una donna, ch'ebbe una perdita di sangue, ch'essendo stata abbondantissima nel principio, le durò ancora cinque settimane intere, dopo di che cessò per la virtù d'un cinto di Centinodia *portato su i lombi.*

A' 13. d'Ottobre 1678. ho veduta una donna, ch'era stata poc'anzi assalita da una perdita di sangue così abbondante, che n'avea evacuato più di sette, od otto scudellini in una mezz'ora. Avendola tratteggiata non trovai corpo straniero ritenuto nella sua matrice, che avesse potuto cagionare questa perdita di sangue, la quale proveniva da un trabocco repentino de' suoi mestrui, ch'ella era solita d'avere abbondantissimi per lo corso di sette, ed otto giorni; e siccome erano ben due mesi, e mezzo, che non li aveva avuti, dopo una sconciatura accadutale nel secondo mese della sua gravidanza, ed aveva quasi sempre dopo quel tempo avuta una febbre doppia terzana con grandi dolori di reni; però la natura aveva fatto finalmenre un improvviso conato per iscaricarsi col mezzo de' mestrui, che avevano solamente principiato a comparire alcun poco, quattro, o cinque giorni innanzi; ma in appresso questa perdita di sangue divenne tutt'in un tratto così enorme; tuttavolta io la giudicai allora senza pericolo, benchè poi le durasse cinque settimane intere con abbondanza; il che dava da temere, non solo sopravvenisse qualche ulcere nella matrice. Ma a capo di questo tempo, tal perdita di sangue cessò intieramente, portato ch'ella ebbe una cintura di *Centinodia*; la quale avendo la virtù di temperare, e di calmare l'effervesceuza del sangue, che si fa ne' vasi grandi interni della regione lombare, ha pur quella di fermare le perdite di sangue, che indi qualche volta son cagionate; così ch'ella principiò a starsene meglio, salvo il dolore fisso, ch'ella sentiva con qualche durezza verso la regione del *Pancreas*, che cagionavale di quando in quando alcuni accessi di febbre, e vomiti, ed altri accidenti, dai quali io credetti, ch'ella sarebbe a lungo incomodata, come pur troppo fu per lo spazio di nove mesi, dopo di che essendo stata per mio consiglio a bere le acque minerali di Forges, guarì perfettamente, e s'ingravidò d'una figliuola, di cui la levai felicemente a' 10. Giugno 1680.

OSSERVAZIONE CCXXXVII.

Del Parto d' una donna nel sesto mese; il cui bambino veniva co' piedi innanzi; ed alla quale era sopravvenuta dopo una grande tristezza una perdita di sangue.

IL giorno 12. di Novembre 1678. ho assistita una donna nel Parto d' un bambino di sei mesi, che veniva co' piedi innanzi. Eran tre giorni, ch' ella aveva una mediocre perdita di sangue, che l' era sopravvenuta dopo una grande tristezza. Io avevo di già levata di Parto questa donna a' 13. di Gennajo dell' istesso anno, in occasione d' un' altra gran perdita di sangue, provegnente da una simil cagione, nel settimo mese della sua precedente gravidanza essendo ella allora quasi agli estremi. Queste sorte di passioni dell' animo, quando sono gagliarde, come d' ordinario sono nelle donne, e principalmente la collera, cagionano ad esse spessissimo delle perdite di sangue, e degli aborti di tal natura, non men di quel che facciano le smoderate agitazioni del corpo; perchè dando al sangue un subito, ed impetuoso moto, ond' è ch' ei si porta con troppa affluenza verso la matrice, l' infante n' è soffogato, ovvero segue una rottura ne' vasi della matrice, ch' essendo troppo pieni, vengono a sfasciarsi, distaccandosi nel medesimo tempo dall' utero medesimo la seconda.

OSSERVAZIONE CCXXXVIII.

D' una donna, che morì d' una gran perdita di sangue col suo Parto nel ventre.

A' 19. di Decembre 1678. fui mandato a chiamare per assistere nel Patto ad una donna gravida di otto mesi, e mezzo, che aveva una grandissima perdita di sangue: ma non avendo io potuto, per cattiva sorte di cotesta povera donna, andare a porgerle ajuto, perchè era in quel medesimo tempo occupato nel Parto d' un' altra, ella morì quattr' ore dopo col suo bambino nel ventre, per fallo d' un altro Chirurgo, ch' era stato subito mandato a chiamare in mia vece, il quale non volle mai farla partorire, come era assolutamente necessario per procurar, quant' era possibile, di salvarle la vita, o sia ch' ei si ritraesse dall' intraprendere l' operazione per ignoranza; o che si regolasse con una biasimevole politica, per evitare d' addossarsi un sì dubbio evento; preferendo la sua riputazione al dovere della sua coscienza, che potea ben fargli conoscere, ch' era meglio in questa occasione provare un rimedio dubbioso, che lasciare così certamente morire cotesta povera donna, che si sarebbe forse scampata dalla morte, s' egli l' avesse sgravata del Parto, come dovea fare.

OSSERVAZIONE CCXXXIX.

D'una donna, che abortì due bambini morti, nel quarto mese della sua gravidanza; avendo imprudentemente la sua Levatrice cavata la seconda dall'utero, avanti che sgravarla dal secondo portato, che v'era rimasto.

IL dì 7. di Gennajo 1679. io liberai una donna da un picciol bambino di quattro mesi, e mezzo: la quale, prima che io fossi arrivato a Casa di lei per soccorrerla, aveva di già messo fuora due ore innanzi un altro bambinello morto, del quale poc'anzi s'era dalla Levatrice estratta la seconda, dalla di cui grossezza giudicai, ch'essa seconda fosse unica per questi due gemelli; quantunque non vi si scorgesse se non un sol luogo, donde era stato distaccato l'un de' funicoli de' due pargoletti, l'altro luogo, ove doveva essere il funicolo del secondo infante, non comparendo, perchè era stato un poco lacerato dalla Levarice, la quale aveva imprudentemente estratra da questa seconda innanzi, che allegerita la partoriente dal suo secondo peso, come si dee far sempre in tale occasione, o vi sia una secondina comune ad ambedue gl'infanti, o n'abbia ciascuno una separata; sì perchè, quando la seconda è una sola, non si può estrarlo, senza lacerare tutte le membrane involventi il secondo figliuolo le quali sono attaccate ad essa seconda; come anco perchè si può cagionare una perdita di sangue considerabile, facendo così distaccare innanzi tempo la seconda del bambino, ch'è uscito il primo; imperciocchè la matrice essendo tuttavia in una grande distensione, sinattanto, che il secondo bambino ne sia snicchiato, i suoi vasi dove cotesta seconda era attaccata, restano pure sempre aperti, e non si richiudono, se non dopo estratto il secondo bambino; poichè allora s'otturano in parte mercè la contrazione della sostanza membranosa dell utero. Oltre di che, quando la seconda è comune ad ambo i gemelli, come avviene spessissimo, se ella si estrae immediatamente dopo l'uscita del primo bambino, il secondo non può troppo più vivere, da che col distacco immaturo della seconda, egli resta privo del sangue vitale, che ne riceveva, del quale indispensabilmente egli ha bisogno; senza del quale non potendo respirare, quand'egli è nell'utero, nel medesimo tempo riman soffocato. Questa donna era sempre stata molto incomodata sin dal principio di questa gravidanza ch'era la seconda, come d'ordinario interviene alla maggior parte delle donne, che hanno de' gemelli nel ventre: nulla ostante, ella si riebbe in appresso, dopo d'essersi così sconciata di questi due gemelli morti.

OSSERVAZIONE CCXL.

D'un bambino nato d'otto mesi, sano, tuttochè la Madre avesse evacuato dalla matrice tutt'in un tratto sei giorni innanzi quasi un sestiere d'acqua, e fosse stato generato da un Padre vecchio, e gotoso.

A'14. di Gennajo 1679. ho levata una donna del Parto d'un bambino maschio, ch'era sano, quantunque sua Madre credesse d'essere sol nell'ottavo mese di gravidanza, cosa che per altro manifestamente appariva dalla mediocre proporzione del corpo della Creatura, ed ella avesse evacuato dalla matrice sei

sei giorni innanzi tutt'in un tratto, quasi un sestiere d' acqua chiara, ed il Padre di questo bambino fosse in età più di sessant' anni, e sottoposto alla gota; il che probabilmente è stato cagione, che le giunture delle braccia, e delle gambe di questo pargoletto sono state sin all' età di quattro, o cinque anni impedite, e legate; dopo il qual tempo essendosi tutti i suoi membri da se stessi insensibilmente snodati, egli è divenuto così libero, snello, e forte, come se sua Madre l' avesse portato nel suo ventre nove mesi interi, e fosse stato generato da un Padre più giovane, e più sano. Quest' esempio mi conferma, che i bambini i quali nascono nell' ottavo mese, vivono molto più facilmente, che i settimestri; il che nulladimeno è contrario alla opinione comune, fondata sopra un grande errore, da me sufficientemente rifutato nell' Osservazione 225.

OSSERVAZIONE CCXLI.

Del Parto d' una donna, la cui seconda fatta scirrosa, era cagione della morte di tutti i suoi figliuoli, nel suo ventre, dopo il sesto mese.

A' 2. di Febbrajo 1679. ho assistita una donna nel Parto d' un bambino di sei mesi, e mezzo, il quale presentava le natiche, ed era morto nel suo ventre già da dieci, o dodici giorni, che non l' avea più sentito muoversi; quest' era il quinto bambino morto, che questa donna aveva avuto consecutivamente in questa maniera, senza essersi colpita, od offesa, nè essersi accorta d alcuna cagion manifesta, che poteva aver cagionata la morte, in questo medesimo termine di sei mesi, e mezzo, a tutti i suoi figliuoli nel suo ventre, dodici in quindici giorni avanti di partorire. E non ostante, ch' ella avesse usate in quest' ultima pregnezza tutte le cautele, che io le avea suggerite (due delle principali erano starsene a riposo nel letto, o almeno nella Camera, e astenersi dal coito) questo stesso accidente non lasciò d' intervenire. Ma poichè la seconda de' bambini di questa donna era ordinariamente tutta scirrosa, io credei che tal prava disposizione, la quale impediva alla Creatura il poter ricevere da questa parte un bastevole nutrimento, quando principiando a diventar più grande, ne avea più di bisogno, era la vera cagione della sua morte, e della sconciatura, che quindi avveniva.

OSSERVAZIONE CXCLII.

D' una donna, che partorì innanzi tempo nel sesto mese, per essersi offesa alzando troppo le braccia: e d' un' altra, che essendo gravida di sette mesi era caduta dall' alto d' un terzo solaro, e ciò non ostante partorì felicemente a tempo compiuto di nove mesi.

IL dì 14. Febbrajo 1679. ho allegerita di tutto il resto del suo peso una donna, che poc' anzi aveva abortito un bambino di sei mesi, dopo d' essersi offesa quindici giorni innanzi alzando troppo le braccia per attaccare un chiodo in una tapezzaria. Tosto ch' ella ebbe fatto questo leggiero sforzo, fu assalita da una picciola perdita di sangue, la quale continuò per li due primi giorni; dopo di che, per tutto il resto di questo tempo vuotò solamente una serosità sanguigna simile alle lavature di carne, con che lordava due salviette ogni giorno; e non ostante questo accidente, partorì con felicità cotesto bambino, ch' era ancora vivo. La cagione di queste sorte di sconci, che succedono alle

donne gravide le quali fanno sforzo alzando le braccia, proviene di quì; che stendendosi troppo in quest'azione delle braccia i gran muscoli depressorj, fanno allora una violenta compressione del ventre, e della matrice quinci, e quindi, la quale facendo distaccare in parte la seconda, cagiona poi una perdita di sangue, che eccita l'aborto. Veggonsi delle donne sì dilicate, che non possono fare il menomo sforzo, essendo gravide, senza sconciarsi, ed abortire, come era accaduto a cotesta donna: ed altre al contrario sono di sì robusta complessione, che io ne ho levata una di Parto, la quale, gravida di sette mesi, era caduta dall'alto di un terzo solajo, volendo per esimersi del fuoco, che l'averebbe bruciata viva, discendere per la finestra della sua abitazione, con attenersi a de' panni lini, i quali le sdrucciolarono di mano subito, che si vide in aria fuori della finestra per lo spavento, e per la confusione in cui la poneva il fuoco, che l'era alle spalle: e quantunque questa donna fosse una delle più complesse, che veder si possano, e in questa furiosa caduta ella si fosse rotto uno degli ossi di sotto il gomito, e dislocato il capo, ed ammaccato tutto il corpo, non lasciò di guarire, e di partorire poscia felicemente a tempo perfetto, e compiuto un bambino sano. Questo esempio per la sua rarità potrebbe riputarsi favoloso, se non fosse noto a bastanza a gran numero di persone, che furono testimonj di questo strano accidente.

OSSERVAZIONE CCXLIII.

Di due donne le quali morirono di un ulcere cancheroso della matrice.

A' 19. di Marzo 1679. ho vedute due donne in età di quaranta due anni in circa, le quali avevano perdite di sangue quasi continue; l'una già da tre anni, e l'altra, che era un'anno, dopo di aver da se sola partorito senza l'ajuto di alcuno: e posciachè le perdite di sangue di coteste due donne avevan loro cagionato un ulcere cancheroso nella matrice, io non credei allora, che potessero passare un anno senza morire indubitatamente, come in progresso accadde; essendo una di esse morta a capo di sette mesi, e l'altra di nove, dopo di aver strascinata una languida vita così piena di dolori, come succede a tutte le donne, che vengono afflitte da cotal malore incurabile, che la morte che ne le liberò, servì loro, se così può dirsi, di rimedio, ed alleviamento.

OSSERVAZIONE CCXLIV.

Di una donna, alla quale essendo restata la seconda nella matrice, dopo di aver abortito un bambino di tre mesi, ne uscì suppurata, la qual suppurazione durò quasi tre settimane.

A' 2. di Aprile 1679. ho veduta una donna di età di 35. anni, di temperamento arrabiliare, che aveva poco anzi abortito un picciol bambino di tre mesi affatto smunto; e perciocchè la matrice non si era aperta se non a proporzione della picciolezza di questo aborto, la seconda fu ritenuta al di dentro, senza poter esserne espulsa, nè estratta; a cagione che essendosi la matrice quasi affatto richiusa subito dopo l'espulsione del feto, sarebbe convenuto fare troppa violenza per dilatarla a bastanza. Però si dovette commetterne l'ope-

l'operazione alla natura, con speranza, che verrebbe a capo da se sola, come si vede avvenire per lo più in simili occasioni, nelle quali la seconda di tai piccioli feti viene espulsa dalla matrice senza grande accidente, due, o tre giorni dopo l'aborto, e talvolta eziandio a capo di otto, o nove giorni. Ma questa venne fuora tutta in suppurazione, che durò quasi tre settimane, nel corso del qual tempo questa donna fu obbligata di servirsi d'iniezioni emollienti alla matrice, per ajutare a lavare, e nettare giornalmente le escrezioni marciose, e fetide di quella parte, provegnenti dalla suppurazione di cotesta seconda trattenuta. E sin a tanto, che la matrice non fu sgombra, e libera affatto da questo corpo straniero, che si disfece così in puzza; cotesta donna soggiacque a febbre, interrotta, con gran doglia di capo, e soffocazione di matrice, che sono gli accidenti ordinarj in simili casi. Poi si riebbe, e stette bene.

OSSERVAZIONE CCXLV.

Del Parto di una donna, che aveva portato il suo bambino morto nel ventre più di un mese.

IL giorno 12. di Aprile 1679. ho allegerita una donna nel sesto mese della sua prima gravidanza, del peso di un figliuol morto nel suo ventre da più di un mese, dacchè non l'avea sentito muoversi, dopo di aver avuta una grandissima paura nel rovesciarsi da una carrozza. E posciachè questo bambino non avea dopo, che era morto, ricevuto incremento, la proporzione del suo corpo era qual suol essere quella d'un pargoletto di cinque mesi, come era egli quando questo accidente seguì alla Madre; e benchè fosse morto dopo un sì lungo tempo, quando ella lo partorì, non aveva grande corruzione; perchè le sue acque, che non erano sbucate, l'aveano preservato dalla putrefazione cadaverosa; la quale sempre interviene al bambino nel ventre della Madre, subito che l'aria penetra al di dentro della matrice dopo rotte le membrane, ed uscite l'acque in esse contenute. Questa donna ciò non ostante partorì felicemente questo figliuol morto, e si riebbe da poi.

OSSERVAZIONE CCXLVI.

Di una donna, la quale abortì a capo di cinque settimane un picciolo feto, tutte le parti del di cui corpo erano così perfettamente formate, come quelle di un Parto di nove mesi.

A' 27. di Aprile 1679. ho veduta una donna, che poco anzi si era sconciata di un picciol feto di sesso femminino, che ella aveva a capo di cinque settimane di sua pregnezza espulso dall'utero, involto nelle sue membrane, il quale io conservo per rarità nel mio museo in una picciola caraffa piena di spirito di vino, a cagione della picciolezza di questo feto, il quale tuttochè non sia più alto dell'unghia di un dito, ha tutte le parti del corpo così perfettamente formate, come un pargoletto di nove mesi. Ciò mi conferma nell'opinione, che io ho, che la formazion del feto è intieramente finita, ed ha vita già da' primi giorni della sua concezione, quantunque allora tutte

le ſue parti ſieno poco apparenti a cauſa della loro eſtrema picciolezza, e della loro grande mollizie; da che naſce eziandio, che la loro figura ſcancellaſi affatto, per la menoma violenta cagione, che ecciti uno ſconcio alla donna nei ſette, od otto primi giorni dopo la concezione.

OSSERVAZIONE CCLXVII.

Del Parto di una donna, la quale benchè aveſſe avuto una notabiliſſima perdita di ſangue il quarto meſe della ſua gravidanza, non laſciò di portare ſin a tempo compiuto il ſuo bambino, ed anche nove, o dieci giorni oltre il nono meſe.

A' 31. di Luglio 1679. ho levata del Parto una donna di anni trentacinque, molto compleſſa e pingue, la quale nel quarto meſe della ſua gravidanza aveva avuta una perdita di ſangue non leggiera, tuttavia ſenza trombi o grumeſcenze; il che faceva, che ella non credeſſe di eſſer gravida allora, benchè io glielo aſſeveraſſi. Ma eſſendoſi ella fatto eſtrar ſangue dal braccio, come io l'avea conſigliata; ed avendo guardato il letto per qualche tempo, portò il ſuo figliuolo ſin al fine del ſuo giuſto tempo, e nove, o dieci giorni eziandio al di là, ſiccome ella credeva; il che pareva ben veriſimile, conſiderando l'eſtrema groſſezza del ſuo bambino, cui felicemente partorì. Imperciocchè ſi deve oſſervare, che tutti i bambini, che oltrepaſſano il termine ordinario, ſono ſempre tanto più nutriti, quanto è più lungo il tempo, che eccedono; e come la perdita di ſangue, che ebbe queſta donna nel quarto meſe della ſua gravidanza, era, come ho detto, ſenza grumeſcenze, tuttochè foſſe di qualche rimarco, e copioſa; queſto era un ſegno, che provveniſſe ſol da qualche vaſo, il quale per ſovverchia pienezza ſi era aperto nell'eſteriore della interna bocca dell'utero, e non già da' vaſi dell'interno del medeſimo utero, di dove ordinariamente vengono quelle ecceſſive perdite di ſangue, le quali in appreſſo eccitano ſempre l'aborto.

OSSERVAZIONE CCXLVIII.

Del laborioſo Parto di una donna, il cui bambino era morto nel ſuo ventre, per un grande ſpavento, che ella aveva avuto.

A' 7. di Agoſto 1679. ho levata del Parto una donna in età di 32. anni, del ſuo primo figliuolo, mortole nel ventre già da cinque giorni, dopo un grande ſpavento, e rammarico concepito già quindici giorni in veder ſua ſorella, che ſi era rotta una gamba, facendo ſolamente un paſſo falſo nella ſua Camera; dopo il quale ſubito ſpavento ella non avea più ſentito muoverſi il ſuo pargoletto, ſe non deboliſſimamente, e non muoverſi poi niente queſti ultimi cinque giorni, avanti i quali egli era morto, come io pure argomentai dalla putrefazione del ſuo corpicello. Il travaglio di queſta donna fu molto laborioſo per più cagioni, le quali incontrandoſi tutte inſieme nel medeſimo tempo, ne accreſcevano la difficoltà: cioè, l'età della donna, che era un poco avanzata per un primo Parto; la picciolezza della perſona, che era inferiore

alla

alla mediocre; l'estremo spiacere, che ella aveva di non aver sentito punto muoversi il suo pargoletto dopo i cinque giorni, dacchè era morto nel di lei ventre, come ella già il presentiva; la grossezza del suo infante, che eccedeva i limiti della mediocrità; e la sua morte, donde era provenuto, che la sua testa diventata lasca, e molle, e però essendosi allungata, non aveva fatto una dilatazione sufficiente per l'uscita delle spalle, come averebbe potuto fare attesa la sua solidità, e natural grossezza, se la Creatura fosse stata viva. Di quì fu che essendo questo bambino rimasto molto incagliato nel passaggio a filo degli omeri, mi convenne estrarlo con forza per la testa, ed insinuare destramente il dito indice a modo di uncino, fin sotto le ascelle del bambino, per disbrigarne più facilmente le spalle: Ma ad onta di un sì penoso, e laborioso travaglio, la Madre non lasciò di star poi bene, e di fare molti altri grossi fanciulli vivi, de' quali io l'ho assistita nel Parto molto felicemente. La ragione per la quale, questo grande spavento fece così morire questo grosso bambino nel ventre di sua Madre, si è che nell'agitazione della violenta passion dell'anima, concentrandosi tutto il sangue del suo corpo troppo improvvisamente verso le parti interne, il bambino fu suffocato dalla smoderata affluenza, e dall'empito con cui se ne portò molta porzione verso la matrice.

OSSERVAZIONE CCXLIX.

Di una donna, che aveva una idropisia di una sì mostruosa grossezza, che il suo ventre aveva due braccia di Parigi di giro, non ostante la qual idropisia ella aveva formati tre figliuoli, e se ne era felicemente sgravata a tempo compito.

Agli 8. di Agosto 1679. ho veduta una donna di età di anni 28. che era venuta a bella posta dalla Città di *Lens* a *Parigi*, per consultare sopra una idropisia di tanta estensione, che il suo ventre aveva di giro due braccia della nostra misura di *Parigi*. Questa donna mi disse, che tale idropisia erale sopravvenuta nove anni fa, mentre ella era ancora Zittella, e che sendo allora quasi così grossa, come lo era al presente, il gran tumore del suo ventre si era svanito due anni dopo il suo principio, per una caduta, che ella aveva fatta col ventre, per la quale avea vomitato dell'acqua in più volte, e ne aveva pure evacuata per via delle orine, e del ventre con de' venti; ma che tutto quello, che ella aveva manifestamente votato, non eccedeva di due sestieri l'ingesto; lo che potea far congetturare, che quella prodigiosa gonfiezza di ventre procedesse in parte da venti, o flati; di maniera che in quindici giorni il suo ventre si depresse, e si disgonfiò affatto; e tornata in piena salute, allora si maritò; ma di là a poco tempo diventò di bel nuovo idropica, e insieme gravida di un bambino, che ella partorì a tempo compito, essendo rimasa l'idropisia, e crescendo ogni giorno più: Che qualche tempo da poi ella cadde un altra volta col ventre in giù, ed ebbe tutti gli stessi accidenti, e la stessa guarigione della prima volta. Ma di là a poco ritornò idropica, come innanzi, e durando questa idropisia, si sgravidò, e partorì due bambini felicemente, l'ultimo de' quali, che era un maschio, era vivo, ed aveva un anno. Ed essendovi molto dibattimento per sapere se il suo ventre fosse pieno di flati, o di acqua; perocchè molti credevano, che fossero venti, e flatolenze, a cagione della poca acqua, che ella avea votato nelle due descritte guarigioni, io la consigliai

sigliai a farsi pesare al paraggio di un'altra donna della sua statura, e complessione. Ella mi disse, che lo avea già fatto, e che essendo in perfetta salute, ella pesava intorno a cento, e dieci lire, e che al presente ella ne pesava dugento, e venti; pro manifestissima, che si contenesse nel suo ventre dell'acqua, in quantità eccedente sessanta sestieri, secondo che si potea giudicare dalla proporzione del rimanente della sua persona, col corpo di un'altra della sua statura. Questa donna del resto portavasi ottimamente in tutte le funzioni del suo corpo, e così sempre era stata, per quanto ella mi disse, siccome anco nell'evacuazione de' suoi mestrui regolatissima. Ma perchè da due, o tre mesi, ella avea le gambe, ed anche le coscie molto gonfiate, io fui di opinione, che questa sia malattia la farebbe morire alla più lunga dentro l'anno s'ella non ricevea la guarigione dall'operazione del pungimento del ventre, che alcuni Medici le proponevano, o dai bagni, e dalla bevanda dell'acque di *Bourbon*, o di *Vichy*, che io le consigliai, più tosto che la operazione. Ho poi saputo, che essendo ritornata poco dopo nel suo paese, l'erano stati applicati de' cauteri alle gambe, per l'escara de' quali tutta l'acqua del suo ventre erasi interamente effusa; ma che ella era morta pochi giorni dopo l'evacuazione di queste acque. Ho riferito nell'Osservazione 70. l'esempio di un'altra donna quasi simile a questa, la quale non lasciò di felicemente partorire quattro figliuoli vivi, nel corso di 9. anni, che ella fu idropica; ma il ventre di questa era ancora molto più grosso, che quello dell'altra.

OSSERVAZIONE CCL.

Del Parto di una donna, il cui bambino era ancor vivo, quantunque il funicolo dell'ombilico fosse da due, o tre ore uscito.

A' 22. di Agosto 1679. ho assistita una donna del Parto di un figliuolo vivo, il funicolo ombilicale di cui era uscito due, o tre ore innanzi, quando aveano l'acque sbuccato, il che era succeduto prima che io fossi arrivato per sovvenirla, come feci, rispingendo cotesto funicolo dietro la testa dell'infante; altrimenti sarebbe indubitabilmente morto; imperocchè era sì debole, quando giunsi, che egli aveva già evacuato le sue sporcizie nel ventre di sua Madre, che partorì felicemente questo bambino vivo, non ostante questo accidente; il gran caldo della stagione avendo molto confluito ad impedire l'intero raffreddamento di detto funicolo, quando era uscito; il qual raffreddamento avrebbe potuto essere funesto al bambino in una stagione più fredda, fermando in esso il moto del sangue, che serve ad avvivarlo in tutto il tempo, che egli è nell'utero materno.

OSSERVAZIONE CCLI.

Di una donna, che morì sopra Parto col suo figliuolo nel ventre, nell'apertura del di cui corpo si trovò questo pargoletto nel mezzo delle budella, essendo uscito dalla matrice per una rottura, che vi si era fatta.

A' 12. di Ottobre 1679. vidi con uno de' miei Colleghi una giovane donna, che noi trovammo agonizzante, dopo essere stata due interi giorni in travaglio, senza poter partorire, come in vano si avea sperato. Ma però

che

che il suo figliuolo, ch'era grosso, presentava la faccia, ed il ventre volti all' insù, e la testa lateralmente, non v'era stata ragione di poter avere la speranza, datane da un Chirurgo; il quale era stato chiamato il giorno precedente dalla Ricoglitrice, jl quale s'era grandemente ingannato, credendo, perchè il bambino presentava la testa, che il Parto si dovesse fare naturalmente; ed essendo questa povera donna agonizzante, quando io fui chiamato sol per vederla, già incapace di ricevere ajuto, spirò in mia presenza dopo un quarto d'ora; e subito dopo il mio Collega, che m' avea fatto venire, le fece l' operazione Cesariana, per estrarle dal ventre il bambino, cui trovammo morto, e uscito dalla matrice per una breccia, che vi si era fatta, avendo tutto il corpo nella cavità del ventre materno tra le sue budella; la sola testa essendo rimasta incagliata nell' imboccatura del canale, in quella prava situazione, che ho detto poc' anzi; e come la matrice era affatto sgombra, e fin la seconda n' era uscita, e caduta nella medesima cavità del ventre, però ella era grossa, e spessa tre, o quattro dita traverse; perciocchè s' era tutta contratta, subito che questo pargoletto, il quale era grossissimo, uscitone, era caduto nel ventre, per la rottura fattasi nella parte laterale destra; la qual rottura è seguita per li grandi sforzi inutili, fatti da cotesta donna, che non potendo metter fuora il suo Parto, a cagion della sua cattiva situazione, soggiacque a quest' accidente. Trovammo pure nel ventre un grande spandimento di sangue, il quale le veniva da questa medesima rottura della matrice, rottura cagionata per quanto credevasi, da una caduta fatta dalla donna su le ginocchia, un giorno avanti che cominciasse ad avere i dolori del Parto. Ma però che in quello stesso giorno ella non avea sentito alcun incomodo, è molto più verisimile, ch' ella fosse solamente seguita per li violenti sforzi inutili de' dolori, a motivo della prava situazione, e della grossezza della Creatura, al che era stato impossibile rimediare.

OSSERVAZIONE CCLII.

Del Parto d'una donna, che perdè il giudicio per lo spazio di tre quarti d'ora, essendo il suo sangue troppo riscaldato per li violenti dolori; il bambino della quale presentava un gomito colla testa.

IL dì 13. d'Ottobre 1677. ho assistita una donna giovane nel Parto del suo primo figliuolo, ch'era un maschio, il quale presentava il gomito con la testa, e venne a nascere di sette mesi, ed otto giorni di gravidanza; per tutto il tempo della quale ella aveva avuti de' vomiti violentissimi, ed anche qualche disposizione ad una sconciatura, verso il fine del secondo mese; nel qual tempo ella aveva avuta una gran colica, con alcune escrezioni sanguinose della matrice. Due giorni avanti di partorire le acque del suo feto si ruppero insensibilmente, e continuarono a scorrere a poco a poco, con alcuni piccioli, e leggieri dolori per trenta ore intere, dopo di che ella ebbe per quattro, o cinque ore, doglie sì forti, e violente, che riscaldarono cotanto il suo sangue, che sendosene fatto uno smoderato trasporto al cervello, ella ne perdè il giudicio per il corso di tre quarti d'ora; il che facendomi temere, non le sopravvenisse qualche convulsione, m' obbligò a farla tosto segnar del braccio, per tener lontano con maggior sicurezza l'accidente. Ma come l'abolizione del giudicio, ch' ella aveva allora, era senza alcun altro sintoma, e proveniva solamente dal sangue così riscaldato per la violenta agitazione del travaglio; mediante il buon ajuto, che io le prestai, con rispignere pian piano il gomito della sua Creatura

die-

dietro la testa, che si presentava nel medesimo tempo; ella non mancò di partorire felicemente questa Creatura viva, che tuttochè minuta, e scarna, era nondimeno forte, e grandicella a proporzione del termine di sette mesi, e otto giorni, in che era nata. La seconda di questo bambino era molto grossa, rispetto al detto termine; ed il suo funicolo aveva in tutta la sua lunghezza trenta di quei pretesi nodi, o per dir meglio eminenze egualmente distanti l' una dall' altra, che gli davano la figura d' una colonna bitorzoluta; secondo il numero de' quali nodi, se 'l dir del volgo fosse stato vero, questa donna averebbe dovuto avere nel decorso un egual numero di figliuoli: ma ahi! pur troppo falso s' è trovato in riguardo a lei; imperocchè non ne ha mai avuti altri, che questo, che fu nel medesimo tempo il suo primo, ed il suo ultimo; il quale essendo vivuto solo tre mesi morì di convulsione; al che molto confluì la grossezza della sua testa, che eccedeva un poco troppo la proporzione del suo corpo, ch' era, come ho detto, minuto, e scarno, quando venne al mondo. E tuttochè mi si potesse allegare quest' esempio per provarmi, che una Creatura nata di sette mesi può ben vivere, mentre questa era vivuta sino a tre mesi, e non era morta se non per la convulsione accadutale, in quel tempo, in cui pareva forte, non più risentendosi della dilicatezza, e della debolezza, ch' è naturale a' bambini del tempo immaturo in ch' era egli nato: nulladimeno io credo, che se fosse venuto appunto di sette mesi, non sarebbe vivuto nè pur sette giorni, come ho sempre veduto succedere a que' bambini, che ho creduto veramente essere di tanto tempo; e che avendo il nostro otto giorni di più dei sette mesi compiti, questi otto giorni di più avevano molto contribuito, insieme coll' esatta diligentissima cura, che si ebbe di provederlo di buona nutrice, a farlo scampar dal pericolo di morire, inseparabile dalla nascita immatura. Per quel che spetta alla Madre, subito che io l' ebbi sgravata di questo Parto, la cognizione, ch' ella aveva perduta dopo quasi un' ora, le ritornò; ed ella si sentì star bene da poi, tanto, che si levò il sesto giorno, e camminò per la sua Camera, in testimonio della sua buona salute. Ma avendo l' evacuazione de' suoi lochj continuato più a lungo del suo desiderio, e questa evacuazione dispiacendole ancora più di quel che la incomodasse, adoprò ogni sorta di rimedj, che da diverse persone le furono ricordati fuor di proposito, per fermarla; qualificando questa evacuazione naturale per una perdita di sangue, nè considerando che il suo proprio temperamento, sanguigno, e bilioso, molto contribuiva a rendere in essa più copiose, che in altre coteste escrezioni, e prolungare il tempo della purgazione: e siccome questa donna nel suo stato naturale avanti la sua gravidanza era sempre solita d' avere, almeno per dodici giorni interi, i suoi mestrui in grandissima abbondanza, ella li ebbe ancora più copiosamente dopo aver partorito, come d' ordinario succede in tutte le donne la prima volta dopo il loro Parto; e non essendovi stato se non poco intervallo fra l' evacuazione de' lochj, e quella de' suoi mestrui, che fu più dell' ordinario copiosa, s' immaginò, come le veniva dato a credere senza ragione, che quella fosse una vera perdita di sangue, non considerando, ch' era meramente l' evacuazione mestruale, ch' era ricominciata, come io glie lo asseverava; il modo che avendo usati contro il mio parere certi rimedj, a' quali fu mal a proposito consigliata, per iscemare quest' abbondante evacuazione, ch' era naturale; questa le fu soppressa intieramente. Le sopravvenne dopo ciò una flussione sul petto, che avendola fatta languire per cinque, o sei mesi, la condusse a morte, come io l' avea predetto. All' apertura del suo cadavere, se le trovorono i polmoni corrotti, ed il petto pieno di materia purulenta; ma la

sua

sua matrice era sanissima in tutte le sue parti, e così picciola, come se fosse stata la matrice d' una donzella, che non avesse figliato; avendo il difetto delle evacuazioni mestruali per il corso cinque in sei mesi avanti la morte, confluito a così impiciolirla, e scemarla, che pareva ben più picciola di quel che averebbe dovuto essere in una donna, che aveva avuto un figliuolo; la qual disposizione, ed il qual tono di matrice convinceva appieno di maledicenza certi invidiosi della mia riputazione, che avean voluto persuader questa donna, che la sua pretesa perdita di sangue provenisse dall' essere stata male assistita nel Parto, benchè ella li assicurasse del contrario, che ben l'era noto.

OSSERVAZIONE CCLIII.

Del Parto d' una donna, il cui bambino, ch' era mostruoso in grossezza, ed in figura, presentava i piedi.

A' 31. d' Ottobre 1679. ho alleggerita una donna del peso d' un figliuolo mostruoso in grossezza, ed in figura, il quale presentava i piedi innanzi. Egli aveva le gambe, e le braccia molto grosse, ed accorciate, e raccolte in maniera, che la lunghezza delle coscie, e delle gambe insieme, come anco la lunghezza delle braccia, non aveva più di quattro dita traversi; non comparendovi alcun osso, mal sol due pallottole di carne congiunte una all' altra, nell' estremità delle quali erano i piedi, e le mani. La sua testa era straordinariamente grossa, ma un poco schiacciata d' innanzi, e di dietro, e assai breve il collo; di modo che tutto il grosso corpo di questa Creatura rassomigliava in qualche maniera a quello d' una cestuggine, a cagione della eccessiva brevità delle gambe, e delle braccia. La Madre credeva allora d'essere in nove mesi, e mezzo di gravidanza, e mi disse, che non avea mai sentito muoversi se non leggierissimamente questo suo Parto; o che quando lo sentiva muovere, tai movimenti le sembravano ben più incerni, che quelli degli altri figliuoli, che aveva avuti; il che procedeva dalla viziosa conformazione delle braccia, e delle gambe di questo, le quali non avendo l' estensione, e la lunghezza ordinaria, non potevano muoversi così facilmente, nè farsi sentire dalla Madre, come quando queste parti hanno il loro tono, e metro naturale: e questo fu in oltre, come credo, che fece che la Madre portollo nel ventre quindici giorni di più dall' ordinario: perciocchè tutto il suo corpo era quasi una enorme massa di carne senza alcun notabile movimento delle braccia, e delle gambe, che è quello, che molto consluisce ad accelerare i dolori del Parto. Questo nato, simile a que' pesci, che muojono tosto che sono fuori dell' acqua, spirò un quarto d' ora dopo, che vide la luce, avendo solo fatti alcuni sbadigliamenti senza mandare alcun grado. Ma non ostante la sua mostruosa figura io non mancai di battezzarlo, perchè egli aveva più di rilazione, e simiglianza con la forma umana, che con quella di qualunque altro animale. La Madre mi disse, ch' ella s' era sempre data, che il suo Parto esser potesse mostruoso; perchè nel tempo della sua gravidanza aveva mirato con soverchia attenzione, la figura d' una volpe dipinta in un quadro, ch' era nella sua Camera. Ma non avendo la figura del suo Parto alcuna simiglianza con quest' animale, io credei, che la sua vera causa venisse piuttosto da una violenta caduta, da lei fatta camminando sul ghiaccio, nel principio della sua gravidanza; per la qual caduta il corpo di quest' infante, la cui materia era molle, e tenera allora, aveva ricevuta una tale scossa, che la figura naturale delle sue parti n' era diventata affatto mostruosa.

OS-

OSSERVAZIONE CCLIV.

Del Parto di una donna, che ebbe un travaglio laboriosissimo per quattro, o cinque giorni; ed a cui sopravenne dopo un grandissimo abscesso, che occupava tutt' e due le natiche.

A' 20. di Gennajo 1680. visitai una giovane donna di venti anni, che era nel travaglio del suo primo Parto, già da quattro, o cinque dì, l'acque del suo bambino essendosi versate due giorni innanzi, senza che egli fosse affatto disceso all'imboccatura, non essendosi la matrice dilatata abbastanza; lo che era cagione, che questa donna fosse in estremo lassa, ed abbattuta. Il suo ventre era molto duro, e principalmente verso la regione dell'utero, nel sito dove la seconda gli sta attaccata, il qual sito era molto gonfio; avendo in oltre l'ammalata una febbre gagliarda, che dava motivo di temere non le succedesse una infiammazione di matrice; ma a fine di tenerla lontana, io la feci segnar del braccio subito, che io la vidi in questo stato; e poichè non aveva ella allora veri dolori, le feci dare, due ore dopo questo salasso, un lavativo, che avendole rinnovati i dolori, l'ajutò a partorire un'ora dopo. La Levatrice che ricolse il suo bambino mi disse, ritornando a vederla; che ella aveva durata molta fatica in disbrigarla dalla seconda, la quale era grossissima, e cominciava a corrompersi; e che era uscita dalla matrice nel medesimo tempo una quantità di purgazioni molto fetide; ciò non ostante il suo bambino era ancor vivo, quando venne al mondo; ma morì quattr'ore dopo: e conciosiachè questi umori, disposti alla corruzione, aveanò mal affetto l'utero, l'ammalata continuò ad avere ne' sei primi giorni dopo il suo Parto la febbre con raddoppiamenti, ed una grande durezza della matrice, che era dolorosissima; il che mi obbligò di farla segnare tre volte del braccio; dopo il qual tempo le sopravvenne un grandissimo abscesso, che occupava tutt'e due le natiche, verso le quali parti si era fatto un gran decubito di umori: ma finalmente dopo due mesi interi di questa malattia ella si riebbe. Due cose sono da notarsi in quest'esempio; la prima, che l'escrezioni fetide della matrice non sono sempre un segno certo della morte della Creatura, che è nell'utero, poichè questa era ancor viva, quantunque le purgazioni fossero puzzolentissime, ed ella fosse in travaglio già da quattro, o cinque giorni, e la seconda, che si deve sempre, come io feci, preferire il salasso del braccio a quello del piede, quando vi è qualche disposizione inflammatoria nella matrice, come nel caso nostro, per non tirare una maggiore flussione sù questa parte, come si sarebbe potuto fare col salasso del piede.

OSSERVAZIONE CCLV.

Di una donna, che aveva una perdita di sangue quasi continua dopo cinque mesi, cagionata da un ulcere cancheroso della matrice, del quale ella morì.

A' 17. di Febbrajo 1680. ho visitata una donna di età di 38. anni, la quale dopo aver qualche picciol ritardo de' suoi mestrui, con qualche sospetto di gravidanza, a cagione della turgidezza del suo ventre, era soggiaciuta ad

ad una perdita di sangue, che già da cinque mesi quasi sempre avea continuato. Avendola io tratteggiata, ritrovai che il sospetto della sua pretesa gravidanza era malissimo fondato, l'eminenza del suo ventre non essendo cagionata altronde, che dalla sua milza, la quale era estremamente grossa, e dura; e che la sua perdita di sangue proveniva da un ulcere cancheroso della matrice, che mi fece credere, che questa donna non passerebbe cinque, o sei mesi, ch'ella morrebbe, siccome avvenne, secondo che io l'avea predetto a suo marito.

OSSERVAZIONE CCLVI.

Di un bambino di fresco nato, che si trovò, svolgendolo dalle fasce, aver perduto molto sangue per l'ombilico.

IL dì 28. Marzo 1680. ho veduto un bambino di fresco nato, il quale la prima volta che fu svolto dalle fasce, fu trovato aver perduto quantità di sangue per l'ombilico, quantunque il suo funicolo stato fosse forte, e ben legato. Ma poichè egli era un assai grosso funicolo, la legatura se ne era alquanto allentata, a proporzione, che la sua grossezza aveva scemato; da che nasceva, che questa legatura non essendo più bastevolmente stretta, come era stata prima, il sangue si era spremuto da' vasi di esso funicolo, a che pure aveano cooperato le grida del bambino, che era molto travagliato da grandissimi tormini, o dolori d'intestini. Perciò quando si incontrano queste sorte di grossi funicoli, convien farci, per maggior sicurezza, due legature, aggiungendo alla prima, che debbe esser fatta nel luogo ordinario, una seconda nell'estremità di questo funicolo; la quale deve essere perfettamente stretta, e saldata con molti giri, e nodi raddoppiati.

OSSERVAZIONE CCLVII.

Di un bambino nato da quindici giorni, che aveva nella testa un grosso tumore pieno di materia purulenta.

A' 31. di Marzo 1680. vidi un bambino nato quindici giorni innanzi, il quale aveva un tumore nella testa, su la parte superiore di uno de' parietali, della grossezza di un mezzo pugno, pien di materia purulenta, senza mutazion di colore nella pelle, che probabilmente veniva da quella stessa causa, da cui vengono quei tumori, che veggiamo spessissimo nella testa de' primi parti, che restano nascendo troppo lunga pezza nel canale. Feci aprire questo tumore da un Chirurgo, che non avea osato accingersi all' operazione, senza il mio consiglio, ed assenso, temendo, non ne morisse il bambino; e temendo eziandio, che quel tumore fosse una parte della sostanza del cervello; ma era infatti non altro, che una materia purulenta contenuta tra la cotica capelluta, ed il pericranio; la qual materia avendo avuto esito per l'apertura di questo tumore, guarì perfettamente il bambino in breve tempo, come io l'avea predetto. Miglior rimedio non vi è per impedire, che queste sorte di tumori, che veggiam comparire sopra la testa de' bambini di fresco nati, lunga pezza fermati nella vagina dell'utero nel nascere, non rompano così in abscessi, quanto metterci subito il primo giorno uno strettojo di pezza bagnata in acquavite, che in queste occasioni io preferisco al vino; a fin di dare più libera traspirazione agli umori travasati, che sono allora fortemente incagliati in tut-

ta la sostanza della cotica capelluta, e del pannicolo carnoso, che ne sono stranamente tumefatti.

OSSERVAZIONE CCLVIII.

Di una donna gravida di due mesi, e mezzo, la quale essendo caduta apoplettica, fu più volte segnata del piede, e pigliò dell' emetico tre, o quattro volte, con molti altri rimedj; e ciò non ostante portò la sua Creatura a termine compiuto, e la partorì felicemente.

A' 10. di Aprile 1680. visitai una donna, che era negli anni trenta della sua età complessa anzi che nò della persona; la quale era caduta in una leggiera apoplessia, che degenerò subito in una paralisi di tutta la banda sinistra del corpo, e posciachè mi venne detto, che da due mesi, e mezzo le avean mancate le sue purgazioni mestrue, io credei, che ella potesse essere gravida, come infatti dopo di averla esaminata conobbi esser vero. Ma dicendomi suo Marito il quale non ci avea quella cognizione, che ho io, esser egli sicuro, che sua Moglie non era gravida, furon chiamati a vederla due Medici, i quali fidandosi più tosto nel dir del Marito, che nella mia asseveranza, la medicarono dell' apoplessia, e della paralisi, come se l' inferma non fosse gravida, benchè io li assicurassi, che lo era; le fecero cavar sangue moltissime volte dal braccio, e dal piede, e le diedero replicatamente dell' emetico, e molte altre medicine; ciò non ostante ella portò la sua Creatura sino al tempo compito, e la mise alla luce felicemente, e la paralisi eziandio, che era restata nel suo braccio, cominciò a sgombrare quasi intieramente, subito che ella ebbe partorito; non restandole più se non verso il grosso della spalla un poco di intormentimento. Questo esempio fa vedere, essere un grande abuso aspettare, che una donna sia gravida in quattro mesi, e mezzo, per cavar sangue; imperocchè è certo, che questa donna, la qual era, come ho detto, assai complessa, era caduta in cotesta apoplessia non per altro, che per una smoderata copia di sangue, onde era oppressa la natura; la qual copia se fosse stata evacuata per tempo col mezzo di qualche salasso, probabilmente cotesta donna sarebbesi esentata dall' accidente, a cui soggiacque di apoplessia.

OSSERVAZIONE CCLIX.

Di una donna, la quale credendo essere gravida quasi nel quarto mese, ed avendo una gran perdita di sangue, abortì un picciolo feto, che non era niente più grosso di una fava bianca.

A' 15. di Aprile 1680. ho alleviata una donna, la quale era in una grandissima perdita di sangue già da dodici ore, cominciata mediocremente a scorrere quindici giorni innanzi; e con tutto che questa donna stimasse di essere allora gravida quasi nel quarto mese, il feto abortito, di cui la sgravai, che era ancora tutto involto nelle sue membrane, e ne' suoi fluidi, non era più grosso di un baccelo di fagivoletto; e la sua seconda, che pareva più tosto una spezie di falso germe, era grossa come un ovo di gallina, senza alcuna figura regolare, a cagion del sangue rappreso, del quale era tutta intasata. La picciolezza di questo feto averebbe potuto far credere, che questa donna si fosse

 mol-

molto ingannata nel computo del tempo della sua gravidanza; imperocchè non mostrava di essere più di un mese; ma la vera causa della sua picciolezza veniva dall' essersi distrutto il principio di vita assai di buon' ora, per la accennata perdita di sangue, e per qualche altra cagione preceduta; sicchè, anzi che crescere, si era di poi inflaccidito; appunto come fanno i frutti abortiti, dacchè sono privati dell' alimento, che ricevono dalla pianta.

OSSERVAZIONE CCLX.

Del Parto di una donna, in cui si presentava il funicolo ombilicale della Creatura, insieme con la testa.

A' 19. di Aprile 1680. ho assistita una donna nel Parto di un bambino, il cui funicolo ombilicale presentavasi con la testa: ma perciocchè i dolori della Madre erano legittimi, e frequenti, ed il funicolo non discendeva se non nel collo della matrice solamente, senza uscir fuori; non mi tolsi la briga di rispignerlo a retro il capo; vedendo che la Madre era già per partorire, come in fatti seguì felicemente al terzo dolore, dopo che il funicolo della sua Creatura si fu così presentato. Ma per poco, che io avessi creduto non dover così prontamente seguire cotesto Parto, sarebbe stato necessario rispignere il funicolo sin dietro la testa del fanciullo per impedire, che non ne rimanesse compresso troppo lungo tempo: imperocchè la forte, e lunga compressione del funicolo ombilicale, oltre il suo raffreddamento, è sovente funesta alla Creatura, fermando il moto del sangue, che la dee vivificare per tutto il tempo, che ella se ne stà nell' utero materno.

OSSERVAZIONE CCLXI.

Del Parto di una donna, che aveva una gran perdita di sangue.

A' 22. di Aprile ho assistito al Parto di una donna, la quale da tre settimane aveva avuto un principio di perdita di sangue, che era comparsa due, o tre volte solamente, vuotandone per ciascuna volta intorno a uno scudellino, senza continuazione. Ma questa perdita divenne alla fine così grande, che se io non avessi prontamente fatta partorire cotesta donna, con rompere le membrane de' fluidi del suo bambino, per estrarlo incontanente da' piedi, ella sarebbe senza dubbio morta in poche ore col suo Parto nel ventre. Questo pronto sovvenimento fu salutare alla Madre, ed al figlio, che in appresso furono sani ambedue: imperciocchè come queste perdite di sangue soprabbondanti, che cagionano reiterati deliquj, come era avvenuto a questa donna, sono originate dal distacco della seconda dalla matrice, mettono sempre la Madre, ed il figliuolo in grandissimo pericolo, da cui non possono essere liberati se non col mezzo del Parto proccurato, che ne è l' unico rimedio; e tuttochè dubbioso in questa occasione, è nulladimeno preferibile ad una certa disperazione.

OSSERVAZIONE CCLXII.

D' uuna donna, la quale dopo aver partorito ebbe dolorosissimi tormini, cagionati da una parte delle membrane della seconda rimaste nella sua matrice.

A' 22. di Maggio 1680. ho visitato una donna di fresco sgravata dal Parto, la quale non aveva potuto essere bene, e perfettamente liberata dalla sua Ricoglitrice, che avendo rotto il tralcio dell' ombilico, era stata costretta d' introdurre la mano nell' ingresso dell' utero, per estrarre la seconda, che v' era restata; lo che ella fece molto bene per verità, avendola estratta tutt' intera, eccetto che una parte delle sue membrane, le quali per la loro debolezza essendosi rotte, e staccate dal corpo della seconda, eran rimase attaccate al di dentro della matrice, che s' era immediatamente richiusa dopo l' uscita della seconda. Queste membrane così ritenute cagionarono a questa donna una molto più copiosa evacuazione de' puerperj, che negli altri suoi Parti, e di più dolorosissimi tormini per quattro giorni, a capo de' quali ella mise fuora il resto della grossezza di un picciolo ovo di gallina, che la Levatrice pretendeva qualificare per un falso germe infingendosi di confessare, che quella fosse una parte delle membrane della seconda, che sendosene staccata, erano rimase, come ho detto nella matrice, il che molto di ordinario succede in queste sorte di parti, se non vi si pone attenzione; perciocchè essendo rotto il tralcio della seconda, si è costretto, mancando lui, di estrarre con la mano la massa della seconda, il che facendo le sue membrane si lacerano, e se ne separano molto più facilmente, che quando si tira solamente il funicolo non distaccato. Perciò si deve sempre avvertire subito che è liberata la donna dalla sua seconda, se tutte le membrane ne sieno intere; e se si vede, che ne sia restata qualche parte della matrice, convien fare in modo, che sia estrata fin che la matrice è ancora aperta abbastanza, sicchè ciò si possa eseguire senza alcuna violenza.

OSSERVAZIONE CCLXIII.

Di un bambino, nato da tre giorni, il quale morì di convulsione cagionata da dolorosissimi tormini.

A' 29. di Giugno vidi un ben nutrito infante, il quale benchè fosse sano, quando io ne aveva alleggerita la Madre tre giorni innanzi, e allora morto di convulsione, cagionata da dolorosi tormini, che gli erano sopravvenuti, come io l' avea predetto per essergli stata data subito ne' primi giorni della farinata, nel frattempo, che si aspettava la nutrice destinatagli, e che la Madre voleva far venire dalla Campagna; immaginandosi, come sogliono le più delle donne, che la farinata sia buona per sedare i tormini de' bambini di fresco nati; ma al contrario questo alimento grossolano, e vischioso non potendo essere ben digerito dallo stomaco debole dell' infante è capace di farlo morire, come era accaduto a questo, ed a molti altri, che io ho veduti perire così, per questa sola medesima cagione; di maniera che per evitare un simile accidente, non si deve per niun conto dare della farinata ai bambini di fresco nati per tut-

tutto il primo mese; il solo latte della nutrice essendo più che bastante per nutrirli in tal tempo.

OSSERVAZIONE CCLXIV.

Del Parto di una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava tutt' e due le mani.

A' 7. di Agosto 1680. ho sgravata una donna del peso di due figliuoli maschi vivi, i quali avevano una sola seconda, che era loro comune. Il primo di questi figliuolini venne naturalmente colla testa la prima; ma il secondo presentava tutte e due le mani. Subito che ebbi ricolto il primo, ruppi le membrane de' fluidi del secondo, per tirarlo da' piedi, come feci agevolmente, dopo di averlo rivoltato. Così dee farsi quando vi sono de' gemelli; imperocchè avendo il primo uscito fatta una strada bastevole al secondo, si dee sempre rompere subito la membrana dell' acque del secondo, per accelerarne con questo mezzo l' uscita, la quale deesi tuttavia commettere poscia alla natura, se il bambino si presenta in buona situazione, ed abbia la Madre forze, e dolori sufficienti per spignerlo fuora. Ma se dopo di aver così rotta la membrana dell' acque dell' ultimo pargoletto, si conosce, che egli non si presenta nella situazione naturale, si deve tosto rivoltarlo, e farne l' estrazione per li piedi.

OSSERVAZIONE CCLXV.

Del Parto di una donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, del quale ella morì tre mesi dopo.

A' 20. di Agosto 1680. ho assistito al Parto di una donna gravida in otto mesi, di un bambino, morto nel suo ventre, già da cinque giorni, quando si erano versate le sue acque, senza alcuna dilatazione della matrice, nell' orifizio interno della quale ella avea un ulcere indurato, che mi parve già allora essere cancheroso, e doverle apportar in breve la morte, come avvenne tre mesi dopo il suo Parto. Questa donna era stata ammalata in letto da quattro interi mesi, nel corso de' quali ella aveva sentiti continui dolori nell' orinare, con la febbre di quando in quando; avendo pure ad intervalli qualche perdita di sangue per la matrice, che veniva da queste ulcere. Quando l' ajutai a partorire ella mi disse, che era stata molto incomodata da biancure già da quattr' anni, e che nulladimeno un anno fa ella avea partorito felicemente un altro bambino vivo, prova manifesta che l' ulcere, che ella avea nell' orifizio interno della matrice, non vi si era formato se non dopo il tempo di quest' ultima gravidanza; imperocchè se queste ulcere vi fosse stato prima, è certo che ella non averebbe concepito. La corruzione di questa Creatura morta, di cui la sgravai, aveva rese le sue purgazioni del Parto sì maligne, e sì putride, che fecero escara in tutta la circonferenza interna del collo della matrice, ed anche della vescica, donde molti stracci di sostanza membranosa si staccarono per dodici, o quindici giorni; avendo l' ammalata avuto in quel tempo una violenta febbre, con raddoppiamento tutte le notti, ed un flusso di ventre con uscita involontaria dell' orina; tutti i quali accidenti avendo più aumentata la malignità dell' ulcere cancheroso, accelerarono la sua morte. Ma quantunque ella

fosse

fosse una molto pia donna, io credei nulladimeno, che vi fosse ragione di sospettare, che queste ulcere venisse da qualche infezione venerea potutale comunicare da suo Marito.

OSSERVAZIONE CCLXVI.

Del Parto di una donna gravida in sette mesi, e mezzo, il cui bambino era morto nel suo ventre, e la seconda scirrosa, e corrotta.

A' 9. di Settembre 1680. visitai una donna, che avea poco anzi partorito un bambino di sette mesi, e mezzo, il quale mi parve, che nel suo ventre potesse esser morto già da tre giorni; imperocchè era già sì corrotto, che l'epiderma del suo corpo cominciava a separarsi. Ebbe questa donna nel terzo mese della sua gravidanza una febbre continua con raddoppiamenti per tredeci giorni, che la pose a risico di morire: e dopo di essere di questo male guarita, ella ebbe a risentire un dolore mortale nel sesto mese della sua gravidanza, perchè il vajuolo avea tolta allora la vita ad un figliuolo unico, ch' ella aveva, amato da lei tenerissimamente. Ciò fu cagione, ch' ella passò tutto 'l resto del tempo della sua gravidanza, fino all' ora del suo Parto, in continua afflizione; però io aveva già prima stimato, che sarebbe molto difficile, che ella portasse il suo figliuolo a termine compito. La seconda di questo bambino era tutta scirrosa, e assai corrotta; essendo probabilmente tal disposizione scirrosa, un effetto della prima malattia della Madre, e la corruzione una conseguenza ordinaria della morte della Creatura, che ben si poteva attribuire a quel funesto cordoglio, che avea concepito la Madre nel sesto mese, ed all' aria contagiosa, ch' ella avea di continuo respirato, vegliando dì, e notte appresso all' altro suo figliuolo, ch' era morto dal vajuolo. Ad ogni modo cotesta donna col progresso di tempo si sentì star benissimo, dopo il suo allegerimento del Parto.

OSSERVAZIONE CCLXVII.

Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava il braccio, la quale otto giorni avanti, che partorire, avea la matrice dilatata alla larghezza di due dita.

A' 18. di Settembre 1680. ho ajutato una donna a partorire un vivo, e ben nutrito bambino, il quale presentava il braccio. Essa ebbe de' dolori di reni otto giorni avanti di partorire, che aveano fin d' allora fatto dilatare la sua matrice alla larghezza di due dita, con qualche principio di disposizione dell' acque, che ivi sentivasi. Ma essendosi questi falsi dolori affatto sedati per l' effetto d' un semplice lavativo, che io le feci dare, e d' un salasso, ella passò questi otto tranquillamente; dopo di che venutele manifestamente le doglie legittime del Parto, e preparate affatto le sue acque, io ne ruppi le membrane, e rispinto subito il braccio, che il bambino presentava lo rivoltai, e l' estrassi pe' piedi. Si può da questo esempio, e da molti altri simili, conoscere, che la semplice dilatazione della matrice non è sempre un vero indizio di certo travaglio di Parto, se non è accompagnata dalla preparazione dell' acque, che sentesi rispondere al dito, mercè la tensione delle loro membrane nel tempo dell' impulsione de' dolori.

OSSERVAZIONE CCLXVIII.

Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già da un mese intero.

IL dì 26. di Settembre 1680. ho ajutata una donna a partorire un bambino di sette mesi, ch' ella avea portato morto nel suo ventre già da un mese intero, da che non l' avea più sentito muovere. Questo bambino non era se non mediocremente corrotto, e non aveva alcun fetore, essendosi conservato ne' suoi fluidi, i quali non sgorgarono se non nel tempo del Parto. La Madre si sentì dopo star bene, come se avesse partorito in tempo compiuto un figliuolo vivo: E siccome io le avea predetto tre settimane innanzi, che la sua Creatura era già morta nel suo ventre, e lo conosceva ella medesima dalla privazione totale del moto di questa Creatura, così io ero sollecitato da essa instantemente a farla partorire sin da allora, secondo il consiglio d' un Medico, che visitavala; il quale molto temeva, che cotesto pargoletto morto, corrompendosi nel ventre di sua Madre, non la metesse in grave pericolo della vita; ma ella aderì al mio come il migliore, cioè d' aspettare, (il che dee farsi sempre in simili occasioni) che la natura abbia cominciato da se a tentare l' espulsione della Creatura morta, con una patente, e manifesta comparsa di legittime doglie, che non devono in quel tempo accelerarsi: imperocchè se si fa altrimenti, in vece d' ajutare la natura, che col tempo farebbe la sua operazione assai bene, ella n' è frastornata, irritandola, e sforzando ad operare prima d' averci alcune disposizione. Laonde è molto più sicuro lasciar maturare, se così può dirsi, queste sorte di cattivi frutti, che col tempo cadono da se dalla pianta, al par de' buoni.

OSSERVAZIONE CCXLIX.

D' una donna, la quale essendosi sconciata d' un bambino di cinque mesi, morì la mattina susseguente.

A' 27. di Settembre 1680. visitai una donna, la quale avendo da tre settimane una febbre continua con raddoppiamento, avea poc'anzi partorito un bambino di cinque mesi, ch' era ancora vivo; non essendole quest' aborto solamente avvenuto per la grandezza del suo male, ma bensì piuttosto per lo cattivo effetto d' una pozione emetica recatale dal suo medico, e datale da lui medesimo contro il mio parere, vanamente sperando, che il Parto potrebbe dare qualche sollievo all' ammalata; la quale tutt' al contrario, essendosi poscia sconciata per li sforzi violenti del vomito, che cagionò questo pernicioso rimedio, morì la mattina seguente, come io avea predetto, che di certo succederebbe. Questo Medico non m' allegò altra ragione per giustificare il suo procedere, se non che era meglio provare un rimedio dubbioso, che lasciare l' ammalata in una disperazione certa. Io convenni con lui della verità della sua proposizione, benchè fossi d' un sentimento contrario al suo, in quanto all' applicazione; imperocchè lungi dal credere, che il suo cattivo rimedio, e l' aborto che io prevedeva ch' ecciterebbe, fosse un rimedio dubbioso in quest' occasione, io credeva al contrario, che fosse una disperazione certa; e che ottimo rimedio sarebbe stato, non farne alcuno a cotesta donna nello stato in cui era, e com-

e commettere allora il suo guarimento dubbioso alla natura, ajutandola solo con una semplice regolata dieta, convenevole al suo male.

OSSERVAZIONE CCLXX.

Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già da otto giorni, senza alcuna causa manifesta, se non se quella d'una grande tristezza, ed afflizione.

A Gli 11. d'Ottobre 1680. ho ajutato una donna a partorire un grosso bambino morto nel suo ventre da otto interi giorni, dal qual tempo non l'aveva sentito muovere; essendole avvenuto quest'accidente, senza altra causa manifesta, che quella d'una gran tristezza. Non lasciò ella nulladimeno di partorire così felicemente, come se fosse stato il Parto d'una Creatura viva, e si sentì poi star bene. Come questa donna era assai sanguigna, e complessa, la troppo grande abbondanza del suo sangue contribuì molto a far soffocare il suo bambino nel suo ventre, per questa grande tristezza, la quale spense subito il calore naturale di quello, che si portò eziandio in copia smoderata, e con precipitazione nel corpo della Creatura, finchè durò questa violenta passione; in quella guisa, che veggiamo la fiamma d'un fuoco spegnersi subitamente per la troppo grande abbondanza della stessa materia, che le serve di alimento quand'ella è in quantità moderata.

OSSERVAZIONE CCLXXI.

D'una donna, che aveva uno scirro nel basso ventre, ch'eran sette anni, il quale essendo diventato grosso, come la testa d'un uomo, la fece finalmente morire.

A'12. d'Ottobre 1680. io ho veduta una donna d'età di 52. anni, che aveva uno scirro nel basso ventre, formatovisi ch'eran sett'anni, allora quando le cessarono le purgazioni mestrue nel suo quarantesimo quinto anno, dopo d'aver avuto per qualche tempo delle perdite di sangue. Questo scirro, per quel ch'ella mi disse, era stato per sei anni d'una mediocre grossezza. Ma da un anno s'era fatto grosso quanto la testa d'un uomo; e quantunque avesse la sua sede principale verso la regione della matrice, non credei però che fosse il corpo istesso della matrice, che fosse così tumefatto. Perciocchè tratteggiando la parte, trovai l'orifizio interno della matrice in un tono naturale, il che non sarebbe stato così, se il proprio corpo della matrice fosse stato scirroso. Questa malattia, confermata già da sì lungo tempo, mi parve allora incurabile affatto, e che averebbe certamente, e fra poco recata la morte a cotesta donna, come avvenne di là a quattro mesi. Il Chirurgo, che aprì il suo cadavere, mi disse, che aveva trovato nella sua matrice, una mola (così egli la chiamava) carnosa, e pesante otto lire, e mezza, la qual le faceva cotesto tumore nel basso ventre, grosso quanto la testa d'uomo, e che a lato di questo grosso tumore, aveva pure trovato, come una seconda matrice d'una grossezza ordinaria. Ma io credo, che questo Chirurgo, il quale poco sapeva d'Anatomia, si fosse grandemente ingannato; e che la di lui supposta per inavvertenza una seconda matrice, non era veramente se non la matrice medesima, ne' dintorni della quale, o in uno de' testicoli, come ho veduto succedere in altre donne, o in qual-

che

che parte vicina, questo grosso tumore scirroso s' era formato (ne ho riferito un esempio considerabilissimo nell' Osservazione 383.) e ciò che mi fa così congetturare, si è, che sei settimane avanti, che cotesta donna morisse, avevo ancora trovato l' orifizio interno della sua matrice in un tono così naturale, come l' avevo trovato la prima volta, che io l' avea veduta. Questo medesimo Chirurgo mi disse in oltre d' aver trovato nel ventre di questa donna un altro tumore scirroso, della grossezza d' un pugno, verso il *Pancreas*, e un altro simile nel lato sinistro del diafragma nel petto.

OSSERVAZIONE CCLXXII.

Del Parto felice d' una donna, che avendo avuti tre, o quattro violenti accessi di febbre terzana, n' era stata guarita coll' uso della China-china, *dodici giorni avanti di partorire.*

A' 24. d' Ottobre 1680. ho levata di Parto una donna, la quale aveva avuto quindici giorni innanzi tre, o quattro violenti accessi di febbre terzana, che m' obbligarono dopo un salasso del braccio a farle prendere la *China*, per mezzo del qual rimedio la sua febbre cessò interamente, ed essendosi riavuta dapoi perfettamente, a capo di dodici giorni partorì felicemente un grosso, e sano bambino. Questa esperienza mi dimostrò manifestamente ciò che molte altre simili m' han confermato, che le donne gravide con pari sicurezza, che le altre persone usar possono di questo rimedio per questa sorte di febbri, senza che s' inferisca alcun pregiudizio alla Madre nè al suo portato.

OSSERVAZIONE CCLXXIII.

D' una donna, che morì del vajuolo, non avendo voluto il salasso, benchè n' avesse gran bisogno, quando fu assalita da questa malattia.

A' 16. di Novembre 1680. io ricolsi il bambino d' una donna, il cui Parto fu felicissimo per la Madre, e per il figlio. Le sue purgazioni dopo il Parto furono un poco più abbondanti ne' primi giorni, che ne' suoi Parti precedenti; ed avendosi ella poi sentita star bene, a capo di sette settimane fu assalita dal vajuolo, e morì l' ottavo giorno di questa perniciosa malattia, ch' era in circa il tempo, nel quale i suoi mestrui le solevano sempre tornare, dopo gli altri suoi Parti. Perciò come non erano ancora comparsi dopo quest' ultimo, io l' avea consigliata nel principio di questa malattia a farsi cavar sangue, per diminuire un poco la pienezza, ch' era più grande in lei in questo tempo, che in un altro. Ma non avendo voluto seguitare il mio consiglio, a cagione della ripugnanza, ch' ella aveva a questo rimedio, il quale secondo ch' ella s' immaginava a torto averebbe potuto retrocedere il vajuolo, questo probabilmente contribuì a farla morire tanto più presto; oltre che ella era stata, come ho detto, sorpresa da questa malattia in un tempo, nel quale non essendo stata ripurgata tutta la complessione del suo corpo coll' evacuazione de' mestrui, il suo sangue aveva allora molto più di disposizione ad essere intieramente corrotto, che avuto non avrebbe in altro tempo.

OS-

OSSERVAZIONE CCLXXIV.

D'una donna, che avendo la febbre, ch' era un mese, partorì un bambino di sette mesi, il quale visse soli cinque giorni.

A' 30. di Novembre 1680. ho assistita una donna nel Parto d' un picciol bambino di sette mesi, e cinque, o sei giorni, ch' era proporzionato di forze, o di grandezza di corpo al tempo in cui era nato, ed allo stato della Madre, che da un intero mese aveva la febbre, che da prima era stata continua per due, o tre giorni, ed era poi divenuta terzana, e doppia terzana; per la qual cagione il suo Medico l' avea fatta segnare sette volte del braccio; i quali salassi troppo spesso reiterati in questa donna, ch' era d' una mediocre complessione, contribuirono in verità più tosto a farla partorire innanzi tempo questo bambino, morto di là a cinque dì per la sua estrema dilicatezza, e debolezza, che a guarirla dalla sua febbre, la quale vie più si accrebbe, e le durò quasi un mese dopo il suo Parto. E perchè io avevo consigliato cotesto Medico a contentarsi di far levar sangue a questa donna sol una, o due volte, e farle pigliare poi la China per guarirla dalla febbre; egli mi disse, che il mio mestiere era ricogliere il suo bambino quando ne sarebbe il tempo, e che il suo era guarirla dalla febbre con quei rimedj, ch' ei giudicherebbe più convenienti. Ma egli non potè venirne a capo, e non volle mutar parere, per non mostrar d' aderire al mio, che io conosceva essere sicuramente migliore che il suo; imperciocchè è cosa costante, che il salasso non guarisce queste sorte di febbri, e che giova solamente per torre la pienezza, che sarebbe stata diminuita sufficientemente in cotesta donna, la qual era, come ho detto, di complessione mediocre, con uno, o due soli salassi; dopo i quali s' ella avesse presa della China, come l' avevo consigliato, ella sarebbe stata senza dubbio guarita dalla sua febbre, ed averebbe quindi potuto portare il suo bambino sino a intero tempo, e partorirlo così felicemente, come è toccato a molte altre donne, le quali per febbri di questa fatta si sono servite di questo rimedio per mio consiglio, dopo un sol salasso.

OSSERVAZIONE CCLXXV.

D'una donna, che credeva d' essere veramente nel travaglio del Parto, la quale non era nemmen gravida.

A' 9. di Decembre 1680. io fui a S. Germano *en Laye*, per una Dama, che m' avea fatto chiamare per isgravarla del Parto, credendo d' essere gravida in nove mesi interi, ed anche d' essere veramente colle doglie, come ne l' avea sempre persuasa, e ne la persuadeva ancora la sua Levatrice, che trovaile assistente, quando arrivai. Ma avendo subito esaminato di per me lo stato in cui ella poteva essere, conobbi tosto, e dissi, che non solamente ella non avea le doglie del Parto, ma che non era neppur gravida; della quale dichiarazione contraria al suo pensiere, ed alla sua espettazione, fu stranamente sorpresa, del pari che il suo Marito, il quale mancò poco, che non cadesse all' indietro. Questa Dama, ch' era in età di 38. anni, e sol dopo un anno maritata, aveva per verità il ventre quasi gonfio, come se fosse stata realmente gravida, e vicina al parto; e da cinque mesi intieri aveva sentito, per quanto ella mi disse, de' movimenti nel suo ventre, ch' ella credeva simili a quei d' una Creatura

ma

ma s'era grandemente ingannata, imperocchè probabilmente erano stati certi saltellamenti, che d'ordinario sentono le donne, che hanno di sì fatte gravidanze spurie; il suo ventre essendosi così tumefatto, perchè dopo tutto il tempo, che avea cominciato cotesta falsa pregnezza, ella non avea avuti i suoi menstrui, se non la metà di meno del suo solito; il che era stata cagione, che tutte le parti del suo basso ventre ne fosser divenute così gonfie. Questa Dama da donzella era stata magra, e dilicata; ma dopo il matrimonio, diventò complessa, e pingue straordinariamente, avendo tutti i tegumeni del ventre adiposi; e ciò in aggiunta al suo bellico, che io trovai depresso in dentro, ed all' orifizio interno della sua matrice, ch'era minutissimo, fecemi giudicare, ch'ella non fosse per niente gravida, come sempre ella avea creduto; ed avendo ella l'onore d'essere donna di Camera della Regina, da cui era amata, Sua Maestà, che prendea cura della di lei salute, m'onorò con mandar subito a cercare di me, subito che fui giunto a S. Germano *en Laye*, per informarsi dello stato in cui trovato avevo questa Dama, che da lei si supponeva gravida, come lo pareva agli occhi di tutte le persone della Corte, e che in realtà non lo era, siccome lo dichiarai a Sua Maestà, che ne restò attonita, non meno di parecchie Dame riguardevolissime, che le facean corte, quando ebbi l'onore di parlarle. Il gran rammarico, che ebbe questa Dama di non essere gravida, come avea creduto, fece scemare a poco a poco in progresso di tempo la tumidezza del di lei ventre, col diminuire la sua grassezza, di modo, che ella ritornò della sua forma ordinaria dilicata, e scarna dopo qualche tempo senza alcun altro accidente.

OSSERVAZIONE CCLXXVI.

D'una donna, che morì d'un ulcere cancheroso della matrice.

A' 18. di Gennajo 1681. vidi una donna in età di 35. anni, che aveva un ulcere carcinomatoso nell'orifizio interno della matrice, venutole dopo un' evacuazione continua di biancure, già da molti anni, ed una perdita di sangue già da due mesi. Ma come questa donna aveva il concetto d'essere stata di vita poco regolata, io credei, che cotesta pretesa evacuazione di biancure provenisse da qualche gonorrea virulenta, che avea molto confluito a cagionarle quest' ulcere maligno, che la fece morire cinque mesi dopo, come l'avevo predetto; imperocchè spesso le donne mascherano il brutto nome di tali gonorree, qualificandole col termine onesto di biancure.

OSSERVAZIONE CCLXXVII.

Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto per errore della Levatrice, che avendolo voluto estrarre per li piedi, non avea potuto venirne a capo.

A' 24. di Gennajo 1681. ho sgravata una donna del Parto d'un bambino, che la sua Levatrice avea voluto estrarre per li piedi: ma non avendo potuto venirne a capo, avea lasciato perire questa picciola Creatura nel passaggio, senza neppur aspergerla dell' acqua battesimale, essendo imprudente del pari che imperita. Quando io arrivai per soccorrere questa donna, era troppo tardi per il bambino, perciocchè era morto quasi un'ora innanzi. Lo trovai uscito solamente

mente sino al petto; mentre questa ignorante Levatrice aspettava in vano, che venissero delle doglie alla paziente, per finir di spacciarla da questo peso. Ciò che contribuì maggiormente ad accelerare più presto la morte di questo bambino, si è che nello stato in cui lo trovai, avendo il corpo fortemente incagliato nel canale, venivane compresso affatto il funicolo dell' ombilico, di maniera che con questa forte compressione il moto del sangue essendo intercetto del tutto in questo funicolo, ciò fu cagione della morte improvisa del bambino; a che aveva ancora ajutato il raffreddamento del medesimo funicolo, apportando il medesimo cattivo effetto.

OSSERVAZIONE CCLXXVIII.

Del Parto d' una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali veniva col culo innanzi, ed il secondo presentavasi nella positura naturale.

A' 2. di Febbrajo 1681. ho ricolti a una donna di 34. anni, due bambini maschi vivi, dopo ott' anni che questa donna non aveva avuti figliuoli. In questa ultima gravidanza ella era stata molto più incomodata, che nelle precedenti, e partorì dieci, o dodici giorni avanti i nove mesi compiti, avendo avute le gambe molto gonfie nell' ultimo mese, come sogliono avere tutte le donne gravide di gemelli. Subito che io l' ebbi sgravata del primo, che veniva col culo innanzi, ruppi la membrana de' fluidi del secondo, come sempre si dee fare, o venga egli nella positura naturale, come veniva questi, o nò, a fine d' accelerare più prontamente l' uscita, finchè il passaggio è preparato, ed aperto. Perchè non usano un tal metodo, ch' e il migliore, quando una donna ha due bambini, vedesi bene spesso, che le Levatrici lasciano mal a proposito languire una donna per un' intera giornata, e talora d'avantaggio, partorito ch' ella ha uno de' gemelli, aspettando che da se nasca il secondo; nè pongon mente, che la natura debilitata dal Parto del primo, bene spesso non ha la forza di spignere fuora da se sola il secondo, che così resta in pericolo della vita, se non è prontamente soccorso, rompendo come ho detto le membrane, che lo involvono, e che potrebbon ritardare l' uscita. Questi due bambini avevano una sola secondina, la quale era loro comune.

OSSERVAZIONE CCLXXIX.

Del Parto d' una donna gravida di due bambini, che aveva una gran perdita di sangue.

A' 3. di Febbrajo 1681. ho ajutata una donna a partorire ne' sette mesi, e mezzo della sua gravidanza, due bambini maschi vivi; la quale aveva una gran perdita di sangue, che mettevala in grandissimo pericolo della vita, cui averebbe certamente perduta in quel medesimo giorno, se io non l' avessi sgravata dl questi due gemelli, che mi convenne rivoltare per estrarli da' piedi, subito dopo d' aver rotte le membrane delle lor acque. Avevan essi una sola seconda comune. Con questo pronto ajuto salvai la vita a questa donna, e procurai nel medesimo tempo il battesimo a questi due bambini, che ne sarebbono stati privi, con perire nel di lei ventre, attesa l' enorme perdita di sangue, che

aveva

aveva già cagionato alla Madre molte reiterate debolezze, e mancamenti di spirito.

OSSERVAZIONE CCLXXX.

Del laborioso Parto di una donna, il cui bambino presentava la faccia.

A' 16. di Aprile 1681. ho ricolto a una donna picciola della persona, e di età di trenta tre anni il suo primo figliuolo, che era molto nutrito, e presentava la faccia. Quando io fui chiamato per soccorrere questa donna, eran tre giorni interi, che ella stava nel travaglio del Parto, e due giorni, che erano scorse le acque del suo bambino; e poichè non era allora possibile metterlo in una buona situazione, perchè poi la natura lo mettesse fuori da se, nè vi era modo di rivoltarlo, per poscia estrarlo da' piedi; a cagione che sendo tutta la matrice all'asciutto, e disposta all'infiammazione, si sarebbe fatta alla Madre una mortale violenza, e sarebbe di certo perito nell'operazione il bambino se pur era vivo; fui perciò costretto, pregandomene instantemente tutti i parenti della donna a fin di salvarle la vita, di estrarle dal ventre il suo bambino nella situazione, che egli era, coll'uncino, avendo una morale certezza, che ei fosse morto, a causa delle umidità cadaverose, che uscivano dalla matrice, e perchè secondo, che la paziente asseverava, ella non l'avea sentito muoversi già da un giorno, e mezzo. Nulladimeno dopo aver così estratto questo bambino, non mi parve, che fosse in tutto il suo corpo alcuna corruzione, il che potea far credere, che fossero probabilmente poche ore, che egli era morto; la puzzolenza delle umidità, che uscivano dalla matrice, non venendo se non dagli umori sommamente riscaldati, che avevano dentro stagnato, in tutto il tempo di questo lungo, e laborioso travaglio: Ciò non ostante questa donna, mediante l'ajuto, che io le diedi in questa urgente necessità, si riebbe perfettamente.

OSSERVAZIONE CCLXXXI.

Del Parto di una donna, che era negli otto mesi, il cui bambino presentava il braccio.

A' 19. di Aprile 1681. ho ricolto a una donna un bambino di otto mesi vivo, che presentava un braccio, cui rispinsi dentro della matrice; e rigiratone poscia il corpo, l'estrassi pe' piedi. La sua nascita fu accelerata di un mese intero, per un viaggio, che la Madre aveva fatto alcuni giorni innanzi in una vettura incomoda, che avea confluito alla cattiva situazione del bambino, il quale in vece di volgersi dirittamente per venire prima col capo, che è la situazione naturale, si era voltato obbliquamente, uno de' suoi bracci sendosi così incagliato nel canale. Ciò fa conoscere manifestamente, che non vi è tempo in tutto il corso della gravidanza, in cui le donne debbano star più in riposo, che nel nono mese; perchè in circa a tal tempo la Creatura suole voltarsi per pigliare la natural situazione, che è di avere allora la testa volta all'ingiù, per presentarla, nascendo, la prima; di maniera, che se la donna viene a fare qualche esercizio, che le dia dell'agitazione straordinaria, il bambino in vece di rivoltarsi in dritta linea, si volta obbliquamente. Pure, a cagione di un gravissimo, e comune abuso, viene raccomandato alle donne gravide, che facciano dell'esercizio negli ultimi mesi della loro gravidanza, affinchè partori-

toriscano più felicemente, come si pretende. Ma l'esperienza ci fa tutto di conoscere, che questo è un pernicioso consiglio, che sovente cagiona difficilissimi Parti, o con eccitare delle perdite di sangue funeste, o con far prendere una prava situazione al bambino per la ragione dinanzi spiegata.

OSSERVAZIONE CCLXXXII.

D' una donnna, di cui tutti i figliuoli morivano nel suo ventre dopo 'l sesto mese.

A' 31. di Maggio 1681. ho veduta una donna d' età d' anni trentacinque, di temperamento molto atrabilare, che avea dianzi abortito ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidanza, un bambino morto nel di lei ventre già da dieci, o dodici giorni, senza essersi sconciata, nè offesa in alcuna maniera. Ella aveva di già avuto tre, o quattro cattive pregnezze partorendo così innanzi tempo, con simili accidenti; i quali erano, ch' ella non sentiva più muoversi la Creatura dopo il sesto mese, ma solo certi sollevamenti della matrice, e votava qualche poco di sangue dodici, o quindici giorni avanti il suo aborto. Le seconde di questa donna erano scirrose, al che molto contribuiva il suo temperamento atrabilare; donde veniva che i suoi figliuolini divenuti, ch' erano grandicelli, e che aveano bisogno allora d' un nutrimento più copioso, nè tal ne potevano ricevere per mezzo della secondina scirrosa, morivano così nel suo ventre, senza alcun' altra causa manifesta.

OSSERVAZIONE CCLXXXIII.

Del Parto d' una donna, che avea una gran perdita di sangue.

A' 20. di Giugno 1681. ho ajutato a partorire, una donna, che era a gran risico di perdere la vita, a cagione d' una gran perdita di sangue dalla quale fu all' improvviso assalita, dopo averla avuta mediocre, e sol di quando in quando per il corso di quindici giorni. Questa donna era allora gravida di otto mesi, e la perdita di sangue era molto più pericolosa, perocchè erale venuta dall' essersi offesa cadendo due differenti volte. Io le trassi fuora il suo bambino dopo aver rotte le membrane delle sue acque, ed averlo rivoltato, pe' piedi; e non ostante l' estremo pericolo della vita in cui erano la Madre ed il figliuolo, dopoi si portaron bene di salute l' un, e l' altro, e la Madre si riebbe perfettamente.

OSSERVAZIONE CCLXXXIV.

D' una donna, che abortì un picciol bambino morto, ne' quattro mesi, e mezzo della sua prima gravidanza.

A' 12. di Luglio 1681. ho sgravato una giovane donna di 20. anni, da un picciol bambino morto, del quale ella si sconciò ne' quattro mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, dopo d' essersi offesa il giorno ptecedente cadendo su le

ginoc-

ginocchia. Ma parendomi cotesto bambino molto corrotto, siccome anco la seconda, ed avendomi detto questa donna, che da qualche tempo non l'avea sentito muovere, e che le sue orine erano state smoderatamente spesse, io credei che la cagione esterna della sua caduta avesse solamente accelerato, ciò che la causa interna avrebbe fra poco sicuramente eccitato. Questa donna, ch'era d'un temperamento sanguigno, essendosi gravidata una seconda volta, temeva gran fatto di cadere nel medesimo accidente, avvenutole nella sua prima gravidanza; ma avendo aderito al consiglio, che io le avea dato, di farsi cavar sangue subito nel secondo mese, ne fu preservata, come pur lo fu in tutte l'altre sue gravidanze susseguenti, avendo avuto sin da quel tempo in quà sei figliuoli vivi, i quali io le ho rivolti felicemente a tempo finito.

OSSERVAZIONE CCLXXXV.

D'una donna, ch'era stata curata sino all'ottavo mese in cui partorì un bambino, come se avesse solamente avuto un scirro di matrice.

A' 31. d'Agosto ho veduta una Madamigella gravida d'otto mesi, la quale era stata medicata già da sei mesi interi da un Medico anziano, come s'ella avesse avuto un scirro di matrice: per la qual cagione cotesto Medico, a cui non era cognita la di lei gravidanza, l'avea fatta moltissime volte segnar del braccio, e del piede, e andar ne' bagni trentacinque volte, e purgare altrettante, lasciatosi bruttamente ingannare da cotesta Madamigella, la quale essendo secretamente maritata con un Domestico dell'istessa Casa, dov'ella dimorava, avevagli celato il sospetto di gravidanza, che con ragione potea avere, non credendo tuttavia neppur essa di poter essere gravida in fatti; perocchè non avea mai comportata, per quanto m'asserì, l'introduzione del membro di suo Marito, il quale mi confermò l'istessa cosa. Ma dopo d'aver esaminata cotesta Madamigella, suo Marito presente, io li accertai ambedue, che il tumore del suo ventre era cagionato da una vera pregnezza, e non un preteso scirro di matrice, come il Medico l'avea fin allora creduto. Dissi loro eziandio, ch'ella partorirebbe fra pochi giorni argomentandolo dalle disposizioni, ch'erano in lei; e le raccomandai del resto, ch'ella non prendesse un rimedio recatole dal suo Medico ultimamente col pretesto, che fosse il più valido, e singolare, degli altri a lei già prescritti; anzi un nuovo segreto, col quale chi glie l'avea palesato, avea fatte cure maravigliose in simili malattie di scirri di matrice. Ma ella mi disse, che appunto il grande timore, ch'ella avea, non l'abbattesse più de precedenti rimedj quest'ultimo, l'aveva indotta a chiedermi consiglio; e che mentr'io l'assicurava, che ella fosse veramente gravida, la qual cosa mi protestò aver sin allora ignorata, era ella risoluta di commettere la sua guarigione alla sola natura, come io l'esortava a fare. Per lo che, di là a due giorni mise al mondo un bambino vivo, ma debolissimo, e tutto emaciato, che fu ricolto da una Levatrice, alla quale ella avea dichiarato segretamente la sua gravidanza, dopo d'avermi consultato. Suo Marito essendo venuto da me alcuni giorni dopo, per ringraziarmi del salutare consiglio, che io aveva dato a sua Moglie, dissemi, ch'ella s'era cavata d'impaccio felicemente, senza niente partecipare al suo Medico, il quale attribuendo la sua guarigione all'ultimo rimedio, ch'egli le avea recato, ma da lei non preso, vantava altamente l'ammirabile effetto, che avea prodotto, com'egli si credeva.

deva. Io dissi però al Marito, ch' era tenuto di trarre il Medico dall' errore in cui egli era, con dichiararli la cosa, com' era seguita; affinchè in altra simigliante occasione, egli potesse andar cauto a non lasciarsi ingannare, come nel caso presente. Ma mi disse, che, la necessità de' suoi affari non permettendogli di far sapere a cotesto Medico il loro matrimonio, amava più tosto di lasciarlo nel suo errore, e che si vantasse per tutto d' aver guarita sua Moglie, con l' effetto del suo preteso rimedio, che comunicargli il loro segreto. A me però l' ignoranza di questo Medico mi parve enorme più del suo inganno; in quanto ch' egli attribuisse la guarigione del preteso scirro della matrice al solo effetto del suo rimedio, nè s' accorgesse d' essersi realmente ingannato, non badando, che un scirro di matrice confermato da sì lungo tempo, non averebbe potuto, senza una specie di miracolo, ricevere una cura sì pronta; e cotesta Madamigella s' era pure anch' essa stranamente ingannata, non credendo d' aver potuto gravidarsi, per non aver sofferta introduzione del membro di suo Marito; non sapendo che il concepimento segue talora, come era seguito in lei, per mezzo della sola ejaculazione della semenza dell' uomo, la quale è ricevuta, e succiata, se si può dir così, dalla matrice, la quale n' è desiderosa, quando essa semenza viene direttamente scaricata nel di lei solo ingresso.

OSSERVAZIONE CCLXXXVII.

D' una donna sgravata del Parto già da dieci giorni, la quale aveva un' infiammazione di matrice, che le avea cagionati de' moti convulsivi.

A' 18. di Settembre 1681. io vidi una donna, che avea partorito dieci giorni innanzi il suo primo figliuolo, la quale era stata assalita da una gagliarda febbre con una grande tensione di ventre, dov' ella sentiva un estremo dolore, provegnente da un' infiammazione della matrice, che la notte precedente avevale cagionati de' moti convulsivi. Le purgazioni di questa donna non erano state dal secondo giorno del suo Parto, se non mere serosità senza alcuna tintura di sangue, lo che era stato cagione, che la parte più crassa dell' umore, che avrebbe dovuto separarsi, e scorrere, essendo rimasta entro la sostanza dell' utero, aveva prodotta quest' infiammazione; e poichè le parti infiammate ritengono d' ordinario gli umori, che dovrebbono scorrere; quindi veniva, che questa donna non evacuava quasi niente altro, che serosità, siccome ho detto. Ciò che avendo veduto il Chirurgo, che aveva assistito al suo Parto, le avea fatto dare de' lavativi acri, credendo di procurarle col loro mezzo una più convenevole evacuazione de' puerperj; ma al contrario l' acrimonia di questi rimedj troppo irritanti non avea servito, che ad accrescere maggiormente l' infiammazione della matrice, alla quale averebbe potuto ostare più facilmente con alcuni salassi. Era cotesta donna in sì cattivo stato, quando io fui chiamato per darle il mio consiglio, che io la credei allora in grandissimo pericolo della vita; e benchè io conoscessi, che il salasso era il miglior rimedio, che far si potesse alla inferma; stimai nulladimeno, che avendo aspettato troppo tardi a porgerle un tale ajuto, potrebbe esserle allora inutile; ben sapendo io, che questa pericolosa malattia è molto più facile a prevenirsi, che a guarirsi quando è sopravvenuta. Tuttavolta poichè vi era ancora qualche poco di speranza, che il fin allora trascurato rimedio le potesse giovare, la feci segnar due volte del braccio in quel medesimo giorno, e del piede due giorni dopo; ed in luogo de'

de' lavativi acri, io non le feci dare se non semplici decozioni anodine, ed emollienti, e le feci fare delle fomentazioni sul ventre, mettendo sopra tutta la regione della matrice de' panni lini bagnati in queste medesime decozioni tepide, e rinnovandole di quando in quando, secondo che si disseccavano; i quali rimedj avendo prodotto il buon effetto, che io ne avea sperato, fecero in pochi giorni cessare intieramente l'infiammazione della matrice, e tutti gli accidenti, che l'accompagnavano; dopo di che l'ammalata si sentì star bene. E' da osservare, che in simili occasioni, quando la matrice soffre infiammazione, deesi preferire subito il salasso del braccio, come io feci nel mio caso, al salasso del piede, che da principio non si dee praticare, ma sol dopo, che la pienezza è bastevolmente diminuita con alcuni salassi del braccio; imperocchè se a principio si estraesse sangue dal piede, s'accrescerebbe vie più la flussione su la parte, che è afflitta.

OSSERVAZIONE CCLXXXVIII.

Del Parto d'una donna, che dopo nove anni di sterilità, avendo avuto un solo figliuolo, s'isterilì di bel nuovo per essersi impinguata.

A' 26. di Settembre 1681. ho ajutato a partorire una donna d'età di 33. anni la sua prima Creatura, ch'era femmina, di cui s'era gravidata sol a capo di nove anni di sterilità dopo il suo matrimonio, nè ella ha avuto da poi altra prole, essendosi di nuovo isterilita, benchè mostrasse tuttavia un buon temperamento. Questa donna era per verità del numero di quelle, che non sono sterili se non *ad tempus*, e che mutando con l'età il loro primo temperamento, diventan feconde. Ma la sua fecondità era così ristretta, che presto degenerò nella sua precedente sterilità, per essersi ella di soverchio impinguata, dopo d'aver partorito questo solo, ed unico figliuolo; essendo gli umori, che avrebbon dovuto confluire alla generazione d'altra prole, consumati coll'umento della grossezza, siccome si vede succedere a molte donne, che di feconde, ch'erano prima, diventano sterili, quando s'impinguano straordinariamente.

OSSERVAZIONE CCLXXXIX.

D'una donna, la quale morì sei giorni dopo d'aver partorito felicemente un grossissimo bambino, per li fastidiosi accidenti a lei sopravvenuti nel terzo giorno.

IL dì 30. di Settembre 1681. ho ricolto a una donna un assai grosso, e nutrito bambino vivo, il quale venne naturalmente senza alcuna altra difficoltà, se non, che la Madre evacuò tutt'in un tratto le acque del suo Parto vent'ore innanzi di darlo in luce; in tutto il qual tempo non ebbe se non picciolissimi dolori, di niun effetto; ma poi sopravvenutine di legittimi, ed efficaci, ella partorì con felicità competente in una mezz'ora. Questa donna era soggetta ad avere grandi perdite di sangue dopo il Parto, che le cagionavano de' mancamenti di spirito per due, o tre ore, come pur le avvenne in questo ultimo, ch'ella evacuò de' trombi di sangue eccedenti la grossezza di due pugni, molto confluendo ad un tale accidente la enorme grossezza de' suoi Parti, e della seconda, ch'era ad essi proporzionata. Ma dopo che fu in se ritornata da queste prime debolezze, stette bene sino al terzo giorno, nel qual tempo le sopravvenne una gran-

grande flussione erisipelatosa, che occupava tutta la guancia, l'orecchia, e la gola dalla banda sinistra, con un grandissimo dolore di capo accompagnato da febbre, e da alcuni moti convulsivi, che la fecero morire alla fine del sesto giorno del suo Parto. Io credei allora, che non si potesse attribuire la causa della sua morte ad altro, che al trasporto fattosi alla testa, d'un sangue troppo riscaldato, che avendo già fatta qualche impressione nelle membrane del cervello sin dal tempo del suo travaglio, vi avea di poi cagionata un'infiammazione, verso il terzo giorno dopo il Parto, nel maggior ardore della febbre lattea; la quale infiammazione aveva prodotto quella flussione erisipelatosa, comparsa al di fuori, oltre gli altri maligni sintomi, che fecero morire cotesta donna.

OSSERVAZIONE CCXC.

Del Parto d'una donna, che avea portato il suo bambino morto nell' utero quasi un mese.

A' 3. d'Ottobre 1681. ho assistito al Parto d'un bambino di sei mesi, che sua Madre avea portato morto nel suo ventre già da quasi un mese, quando ella era violentemente caduta ginocchione, e non l'avea più sentito muovere dopo quel tempo; benchè ciò non ostante ella si fosse sentita star bene, solamente provando certi sollevamenti dal suo ventre di quando in quando, come spesso interviene a quelle che portano figliuoli morti di questa natura. Questi sollevamenti di ventre procedono da qualche gorgoglio, e fermentazione, che si fa dell'acque del feto, e degli umori contenuti nella matrice riscaldata, e travagliata per lo stanziarvi del morto bambino. Nulladimeno questa donna partorì con felicità, e si riebbe perfettamente.

OSSERVAZIONE CCXCI.

D'una donna, che partorì l'ottavo mese un bambino, ch'era sano, quantunque ella avesse avuta una febbre notabile continua, ch'erano otto giorni, cagionata da una risipola di tutta la testa.

IL giorno 30. d'Ottobre 1681 ho ajutato a partorire una donna d'età di 35. anni, assai complessa della persona, nel mese ottavo della sua gravidanza un bambino, il quale era abbastanza sano, considerato il periglioso stato, in cui era la Madre, la quale da otto giorni aveva una gran febbre continua con raddoppiamenti, ed una risipola per tutta la testa, partecipando della gonfiezza, e del dolore tutta la faccia; il che m'obbligò a farla segnare tre volte del braccio in diversi giorni; dopo di che avuta una notabile diminuzion della febbre, e d'un vomito violento, ch'ella aveva avuto innanzi quasi continuo, partorì con questa febbre maligna; e quantunque il suo bambino fosse così nato nell'ottavo mese, ella non lasciò di riaversi, e star meglio in appresso; e però che la natura aveva avuta la forza di espeller fuora con questa flussion erisipelatosa, l'umore che per la sua malignità sarebbe stato altrimenti fatale, se le parti interne del capo non fossero state affatto sgombre, ciò fu cagione, ch'ella ne uscì d'impaccio felicemente; lo che non accadde a quella, di cui ho riferita la storia nell'Osservazione 289. la quale morì nel sesto giorno dopo il suo Parto.

Perchè il tumore erisipelatoso, che le comparve solamente il terzo giorno dopo il Parto verso la guancia, e la gola della banda sinistra, veniva dall' infiammazione, ch' era già nelle membrane, e nelle altre parti interne del cervello, siccome fu manifesto dagli accidenti, che precorsero alla sua morte.

OSSERVAZIONE CCXCII.

D' una donna, che abortì il sesto mese della sua gravidanza un bambino morto, che presentava, nascendo, il braccio.

A' 7. di Novembre 1681. vidi una donna, che abortì un bambino morto nel sesto mese della sua gravidanza. Erano 12. o 15. giorni, ch' ella s'era offesa andando in una vettura troppo sbattente, il che le cagionò dolori di ventre per tutto questo tempo; alla fine del quale evacuò le sue acque in gran copia, senza alcuna legittima doglia; e poichè la Creatura presentava il braccio, la Levatrice credendo da prima, che fosse il piede, non postavi ben mente, lo trasse fuora sino alla spalla, onde la Creatura medesima rimaneva incagliata in peggiore situazione del principio. Le cose essendo in tale stato, quando io fui fatto venire per soccorrere questa donna, respinsi al di dentro questo braccio così uscito, ma come tutte le sue acque eran già affatto uscite da un giorno intero, e l' orifizio della matrice troppo poco aperto, e troppo duro, da potervi introdurre la mano senza violenza, giudicai più opportuno commettere alla natura l' espulsione di questo bambino, che tentare allora l' estrazione troppo sforzata, ben prevedendo, che essendo egli molto picciolo, poteva facilmente venir espulso nella cattiva situazione nella quale egli era, quando la matrice fosse stata dilatata sufficientemente, perchè questa donna aveva già avuto un altro figliuolo d' una giusta grossezza, di cui s' era sgravata a tempo finito; e quello, che io previdi, accadde dodici ore dopo; avendo la natura dipersè spinto fuori questo bambino, col mezzo di doglie sopravvenutele dopo un lavativo, che io le feci dare, che dilatarono sufficientemente la matrice. Ma la Levatrice, che s' era fermata ad assistere la paziente, non essendosi servita di quest' occasione, lasciò richiudere la matrice, e non la potè liberare dalla seconda, che rimase nell' utero della Madre sei ore; poi la natura l' espulse da se, e la partoriente si sentì da poi star bene. Ma io sono certo, che se avessi voluto tentar l' estrazione sforzata di questo bambino, come mi si faceva istanza, quando da prima fui alla visita; la violenza, che era d' uopo di fare in quel tempo per dilatar bastevolmente la matrice, da potervi introdurre la mano, avrebbe potuto essere pregiudiciale alla vita dalla Madre, che io preservai da questo pericolo, commettendo prudentemente l' espulsione di questo infante alla natura, per le ragioni, che ho esposte.

OSSERVAZIONE CCXCIII.

D' una donna, ch' ebbe una gran perdita di sangue, cagionata da un improvviso spavento, e dalla retenzione d' un falso germe.

A' 13. di Novembre 1681. ho veduta una donna, la quale credendo essere gravida di due mesi, ebbe una paura improvvisa, che subito le cagionò de' dolori nel ventre, ed una perdita di sangue, che le sopravenne la notte del medesimo giorno; la qual perdita fu sì grande, che ben cinque, o sei volte la fece cadere in svenimento, di che ella avrebbe creduto dover morire, se io

non

non l'avessi assicurata, che le perdite di sangue non erano di ordinario pericolose, tuttochè grandi, quando non succedono in gravidanze avanzate, e ch' ella non correva rischio alcuno della vita, perchè il sospetto di gravidanza, che ella aveva, non era allora se non di due mesi; e che oltre a ciò la sua perdita di sangue, benchè copiosa, non provveniva, che da un semplice falso germe, che ella mise fuora di là ad alcuni giorni in più particelle membranose, per opera sola della natura, non essendosi la sua matrice aperta sufficientemente, da poternelo estrarre con la mano; di modo che mi parve, che la improvvisa paura, che ebbe questa donna, non avea fatto altro che accelerare l' espulsione di questo falso germe, che la natura averebbe senza dubbio fra poco tentata, come per lo più succede, liberandosi quasi sempre da queste sorte di corpi stranieri avanti il fine del terzo mese.

OSSERVAZIONE CCXCIV.

Di una donna, la quale morì dopo essere stata sgravata del Parto da un Chirurgo, che le avea lasciata nella matrice una parte della seconda.

A' 24. di Novembre 1681. vidi una donna, che sei giorni innanzi era stata assistita nel Parto da un Chirurgo, il quale avendole lasciato una parte della secondina nella matrice aveva in oltre tentato una seconda volta alcune ore dopo di estrarre quello, che ne era restato, senza che gli riuscisse, quantunque egli si stimasse essere de' più valenti nella professione di ricor Parti. Ma avendo egli fatta un' estrema violenza all' ammalata, per proccurar di liberarla, le sopravvenne subito una gagliarda febbre con raddoppiamenti, tensione di tutto il ventre, e gran durezza dolorosissima della matrice, cagionata dall' infiammazione, che ivi erasi fatta, ed altri perniziosi accidenti, che fecero morire questa donna in quel medesimo giorno, che io la vidi, come io subito l' avea predetto: e poichè ella era già nell' agonia, quando io fui chiamato a prestarle ajuto, con provare, siccome instantemente me ne pregavano i suoi parenti, di estrarle dalla matrice quella parte della seconda, che vi era rimasta, non volli neppur toccarla; perchè non vi era più allora fil di speranza di poterle salvar la vita con questa operazione. Pur mi dissero, che fino a quel momento l' altro Chirurgo avea sempre dato speranza, che la natura rigetterebbe dipersè dalla matrice quel rimasuglio di seconda, che ei non aveva potuto estrarne; e che con questa vana speranza aveva fatto due volte segnar del piede l' ammalata, ed avevale fatto prendere molte pozioni, e lavativi acri, che in vece di produrre il buon effetto speratone, avevano di più accresciuto l' infiammazione, accrescendo l' afflusso degli umori su la parte irritata dalla violenza dell' operazione. Se io fossi stato chiamato dal principio, averei primieramente consigliato a cotesto Chirurgo, che commettesse più tosto intieramente alla natura l' espulsione della seconda, che far violenza alcuna alla matrice per estrarla, e l'averei ancora impedito dal tentarne l' estrazione la seconda volta; imperocchè allora la matrice, che era stata già molto irritata dalla prima operazione, dovea avere sempre minor disposizione a soffrirla; ed in vece di far segnare del piede l'ammalata, come avea in appresso fatto, l' averei più tosto consigliato a farla segnare del braccio per divertire la smoderata flussione su la matrice, e non le averei fatto dare alcun lavativo acre; ma solo semplici decozioni, per temperare l' infiammazione, che sopravvenne alla matrice troppo già irritata: imperocchè

chè deve osservarsi, che l'orificio della matrice essendo sempre molto duro, e chiuso finchè cotesta parte soffre infiammazione, non può permettere allora l'espulsione, nè l'estrazione de' corpi stranieri contenuti in essa; i quai vi son contenuti sin a tanto, che questo orifizio siasi rilassato sufficientemente col cessare, o diminuire dell'infiammazione.

OSSERVAZIONE CCXCV.

Di una donna, che avendo la febbre quartana da sei settimane, si sconciò di un picciolo feto della grossezza di una picciola ape.

Agli 8. di Dicembre 1681. ho veduta una donna, che dopo essere stata assalita da una perdita di sangue notabile, credendo allora di esser gravida in due mesi, e mezzo, avea votato dalla matrice per mezzo a trombi di sangue, una borsa membranosa della grossezza di un ovo di gallina, piena di acqua, nel mezzo di cui trovai un picciol feto grosso quanto un'ape; il quale probabilmente avea cessato di crescere, e di vivere già da sei settimane, quando cotesta donna aveva avuta la febbre quartana, essendo restato il corpo di questo picciolo aborto in quella stessa proporzione, che egli poteva aver, quando i violenti accessi della febbre della Madre distrutto aveano in lui il principio di vita.

OSSERVAZIONE CCXCVI.

Del Parto di una donna, il cui bambino, che era smisuratamente grosso, e morto, presentava il braccio, uscendo pure il funicolo dell'ombilico.

A' 29. di Gennajo 1682. ho sgravata una donna di un grosso bambino morto, il quale presentava il braccio con uscita del funicolo ombilicale. Ma poichè quando fui chiamato per soccorrere cotesta donna, il suo figliuolino era in asciutto, per essere già scorse da un giorno, e mezzo le sue acque, ed averebbe bisognato fare una troppo grande violenza alla Madre per rispignere affatto questo braccio, che stava tuttavia nel canale, senza poternelo snicchiare, tirando uno de' piedi, che io ci avea avviato per rigirarlo; giudicai che fosse men pericoloso per la Madre, troncare il braccio di questa Creatura morta per poi più facilmente estrarla, che troppo violentare la paziente, rispignendo il braccio, che impediva il canale, ed ostava al potersi attrarre il corpo rivoltato pe' piedi. Per questa cagione adunque avendo troncato questo braccio, attesa la certezza, che la Creatura era morta, il che si argomentava dal funicolo flaccido, freddo, e senza pulsazione, il quale era uscito sei ore innanzi, terminai poscia di estrarre il bambino pe' piedi. Egli è certo, che se non avessi operato così in questa occasione, la Madre sarebbe indubitatamente morta, a cagione dell'estrema violenza, che sarebbe stato di uopo farle, per estrarre dal suo ventre questa grossa Creatura morta, senza troncarne il braccio, come feci con gran sollievo della Madre, la quale non ostante un sì laborioso Parto, si riebbe, e stette bene in appresso.

OSSERVAZIONE CCXCVII.

Di una donna, che essendosi sconciata di un picciolo bambino di due mesi, e mezzo, vivo, non potè essere allegerita dalla seconda, che restò nella matrice per un mese.

A' 7. di Marzo 1682. vidi una donna, la quale essendo gravida sol di due mesi, e mezzo, abortì in mia presenza un picciol bambino vivo, che mosse patientemente le braccia, e le gambe, aprendo eziandio la bocca per una mezz'ora. Io lo aspersi dell'acqua battesimale, subito che la Madre l'ebbe messo fuora; lo che le venne fatto con una gran perdita di sangue. Ma essendo costesto bambino picciolissimo, e la matrice non essendosi dilatata se non a proporzione, la seconda restò dentro, non vi essendo modo di estrarla, perocchè la spessezza, e la durezza dell'orifizio interno, che era molto angustato, non permettevano, che si potesse dilatare senza una violenza troppo grande, che avrebbe potuto cagionare di poi una infiammazione perniciosa nella parte. Ma la ritenzione di questa seconda acrebbe talmente la perdita di sangue, che la Madre ne cadde più volte in grandi svenimenti, il primo giorno; dopo di che essendosi questa perdita di sangue alquanto calmata per un giorno, o due solamente, ebbe ancora a intervalli per tre settimane intere molto gravi recidive, senza che la matrice potesse mai essere bastevolmente dilatata, per poter da se espellere la riservata seconda, o venirne estratta senza violenza: Ed essendo ella restata per tutto questo tempo aderescente al fondo della matrice, questa aderescenza fu cagione, che ella non si convertì da bella prima in suppurazione, come suole succedere, quando essendo affatto staccata dalla matrice, non ha più alcuna comunicazione di vita con essa; di modo che la vera suppurazione di questa seconda avendo cominciato solo a capo di tre settimane, l'ammalata evacuò poi questo corpo in più particelle separate per il corso di più di otto giorni, e stette così un mese intero a liberarsi da questa seconda del picciolo aborto; il che si compie dalle altre donne per lo più in tre, o quattro giorni, e ordinariamente avanti il nono. Ma ciò, che molto conflui a questa grande lunghezza di tempo, si fu che le vive radici di quelta secondina impedirono, che non si staccasse dalla matrice, dove era aderescente; onde non ne potesse essere espulsa, che con fatica; e a ciò pure contribuì la poca dilatazione del suo interno orifizio. Negli ultimi otto giorni, che durò la suppurazione, questa donna ebbe, come avvien di ordinario, la febbre con molti raddoppiamenti, accompagnati da gran dolori di testa, e da soffocazioni di utero. Purificatasi finalmente cotesta parte dalla infezione di questa suppurazione, la donna si riebbe, e si sentì poi star bene, avendo corso molto meno di rischio, commettendo interamente alla natura l'espulsione di questa seconda, che se io ne l'avessi alleggerita con l'operazione della mano, che far non si potea senza violenza, sicchè il rimedio sarebbe stato più pregiuziale della malattia. E' da osservarsi, che questo picciolo aborto, da me veduto vivo per una mezz'ora, ebbe il vigore di muovere le braccia, e le gambe; ma che non ne ebbe abbastanza da poter mandare alcun grido, nè formare alcun gemito, benchè io lo vedessi manifestamente aprire la bocca più volte, imperocchè tutti gli aborti non hanno di ordinario voce avanti il fine del terzo mese, il loro polmone, non avendo per anche forza di spigner l'aria con quell'empito, che fa d'uopo per mandare qualche strido.

OSSERVAZIONE CCXCVIII.

Del Parto di una donna, che per quanto ella credeva, avea portato quasi dieci mesi il suo bambino nel ventre.

A' 21. di Marzo 1682. ho allegerita una donna del Parto di una grossissima bambina, da lei portata, per quanto credeva, quasi dieci mesi interi nel suo ventre; cosa che mi parve verisimile, computato il tempo, che io la giudicai gravida nel principio, e considerata la forza, e la proporzione delle membra della Creatura, che era una volta più grossa, che tutte le altre, ne' parti delle quali io le aveva assistita, venuto il nono mese. Questo mi confermò, che tutti i bambini i quali passano il termine ordinario, sono sempre molto più grossi degli altri.

OSSERVAZIONE CCXCIX.

Di due donne sgravate del Parto due mesi innanzi, le quali avevano un pericoloso tumore da un lato del basso ventre.

A' 28. di Marzo 1682. visitai una donna, che avea due mesi innanzi partorito, alla quale era sopravvenuto da alcuni giorni un tumore laterale nel basso ventre, verso l' inguine a destra, il qual precedeva dalla parte più grossiera delle sue purgazioni dopo il Parto, che, non essendosi evacuate con lodevole copia, era restata, come stagnante in tutte le parti laterali della matrice, e de' suoi ligamenti da questa medesima banda, che si gonfiò grandemente, cagionando dolori estremi all' ammalata, accompagnati da febbre, e da spessi svenimenti; ed essendo finalmente venuto ad abscesso, sforzò a farvi un apertura per dare libera uscita a tre scudelini di materia, in esso contenuta, simile ad una specie di feccia di vino nero, e di vino bianco, che fosse stata mescolata; dopo di che tutto questo tumore, avendo suppurato per cinque settimane, questa donna migliorò di giorno in giorno, e guarì. Molti Medici, che l' avean veduta, avanti che questo tumore venisse in abscesso, avean provato di guarirla con frequenti purgativi, che in vece di produrre l' effetto, che in van ne speravano, avean solo servito ad irritare maggiormente il male, con accrescere la flussione su quella parte, non men che il dolore; imperciocchè l' umore, che cagiona queste sorte di tumori, essendo sempre fuori delle strade della purgazione, e non potendo perciò essere evacuato co' medicamenti purganti, non occorreva stupirsi, se l' ammalata in vece di ricevere del sollievo, sentivasi più aggravato il male, ogni volta che si avea voluto purgarla. I rimedj che sono i più convenevoli a queste sorte di tumori, sono principalmente il salasso del braccio, che allora è preferibile al salasso del piede, per divertire, votando la pienezza la smoderata deposizione di umori, che si fa su queste sorte di tumori, che sono sempre dolorosissimi; e di semplici emollienti, e risolutivi applicati su la parte; ovvero i suppurativi, se vi si sente una manifesta raccolta di materia, a fine di accelerarne la maturazione. Sei settimane dopo io vidi un' altra femmina, che aveva un tumore simigliante nel basso ventre da una banda, dopo di aver partorito, che eran sette settimane, il qual tumore procedeva dalla stessa causa; però mi parve essere grandemente disposto a dare in abscesso: ma dubitai che l' esito della sua malattia non fosse per essere così buono, come era stato quello del

male consimile dell' altra donna; perchè questa seconda era d' una complessione dilicatissima. Le diedi il medesimo consiglio, che avevo dato all' altra, e le raccomandai bene sopra tutto d' evitare ogni sorta di medicamenti diuretici, e purganti, che ho sempre conosciuto essere dannevolissimi in queste sorte d' indisposizioni.

OSSERVAZIONE CCC.

D' una bambina di fresco nata, la quale vomitò ne' due, o tre primi giorni una materia nericcia, e nulladimeno di poi stette bene.

A' 10. d' Aprile 1682. ho assistita una donna nel Parto d' una bambina forte, e robusta, che quantunque fosse venuta naturalmente, e non avesse sofferta alcuna violenza nel Parto di sua Madre, ebbe per il primo giorno un vomito di flemme miste di alcun poco di sangue; dopo di che vomitò in mia presenza, per il corso di quasi due giorni, una materia affatto nericcia, che io credei non poter derivare, che da una bile di questo colore, o dal puro *meconio* degl' intestini, ovver dal sangue medesimo, che sendosi spanto per lo sforzo di questi vomiti nel fondo dello stomaco, ed ivi avendo stanziato per qualche tempo, aveva acquistato quel colore nericcio, che vedevasi nelle escrezioni di questo vomito. Ma che che ciò si fosse, cotesta bambina fu sana, e stette da poi molto bene, come anche sua Madre.

OSSERVAZIONE CCCI.

D' un bambino di fresco nato, che morì l' istesso giorno, che gli fu mal tagliato lo scilinguagnolo, o sia il filetto nervoso di sotto la lingua.

A' 12. d' Aprile 1682. intervenne uno strano accidente ad una donna la quale avea felicemente partorito un bel figliuolo maschio, sanissimo, dopo d' essere stata nel letto in tutto quasi il tempo della sua gravidanza, a fin di poter portare, come l' era riuscito, sino a tempo intero, e compiuto questo figliuolo, che l' era unico, avendo usata questa cautela, perchè già per l' addietro avea partorito de' bambini morti avanti tempo: ma oh Dio! la grande allegrezza, ch' ella ebbe d' essersi così felicemente sgravata di quest' ultimo bambino, fu ben presto mutata nell' estrema tristezza, ch' ella ebbe, però che il suo Chirurgo avendo voluto recidere il filetto nervoso di sotto la lingua, ch' ei pretendeva cotesto bambino avesse, gli aprì per inavvertenza un vaso sublinguale, dal qual uscì una copia sì grande di sangue, ch' egli morì quell' istesso giorno; avendo probabilmente inghiottito cotesto bambino molto sangue, ch' essendosi coagulato nel suo stomaco, l' avea finalmente soffocato; oltre quello ch' era distillato nel medesimo tempo nel di lui petto. Ma parmi che il secondo fallo, che fece questo Chirurgo, di non aver avuto l' industria di fermare quest' emorragia, fu ancor maggiore del primo, cui poteva facilmente riparare, facendo solo scaldare la cima d' una semplice tenta (o stiletto) per cauterizzare il vase aperto; col qual mezzo avrebbe senza dubbio fermato questo flusso di sangue, che fece così miserabilmente perire questo povero pargoletto, senza che neppur lo credesse il Chirurgo in pericolo; perchè non vedeva, ch' egli rigettasse per

la bocca una quantità di sangue notabile; ma egli non avvertiva, che a misura, che il sangue spicciava dal vaso aperto, il fanciulletto ne inghiottiva una parte, la quale coagulandosi, come ho detto, nel suo stomaco, ed un'altra parte distillandogli nel petto, fu causa, che si soffocasse l'istesso giorno.

OSSERVAZIONE CCCII.

D'una donna gravida in sette mesi, che avendo una febbre continua con una flussione di petto, morì il giorno dopo, che fu ajutata a partorire.

A' 13. d'Aprile 1682. visitai una donna gravida di sette mesi, ammalata da dodici giorni di febbre continua con flussione di petto, per la qual cosa il suo Medico l'avea fatta segnar nove volte del braccio, desiderando con impazienza, ch'ella fosse ajutata a partorire, perchè si lusingava, che alleviandosi la natura coll'evacuazione delle purgazioni del Parto, potrebbe cotesta donna più facilmente guarire del suo male. Ma quando io la vidi, fui d'un'opinione contraria; imperocchè giudicai, che l'estremo pericolo nel quale ella era, crescerebbe maggiormente col Parto; se succedesse nel tempo di questa malattia, che non permetteva alla natura, già quasi oppressa, di ben regolare in progresso l'evacuazion de' puerperj, come in fatti seguì; imperocchè questa donna essendosi sgravata del suo peso, siccome il suo Medico avea desiderato, tre giorni dopo, che io l'aveva veduta, morì la mattina susseguente, come io l'avea predetto. Se io fossi stato chiamato più di buon'ora a vedere cotesta inferma gravida, averei ben approvato, che le si cavasse sangue del braccio due, o tre volte solamente, o quattro al più; ma non averei mai acconsentito, che si giungesse fino a nove; per tema che questi troppo frequenti salassi confluissero al par del suo male, a farla immaturatamente partorire, come hanno fatto. Imperocchè nello stato di un morbo simigliante, in vece di stimare il Parto, comv e un rimedio salutevole si dee considerare, come perniciosissimo, e funesto in tali occasioni; simile a quei cattivi Porti ripieni di pericolosi scogli, che fanno fare naufragio ai Piloti, che vi si rifugiano inconsideratamente col loro Vascello, per evitare una tempesta, che sarebbe loro stata men fatale, che lo sciagurato asilo di cui sono andati in cerca, sperando d'ivi trovare la loro salute.

OSSERVAZIONE CCCIII.

D'una donna, che aveva una discesa di matrice cagionata dalli sforzi d'una tosse violente, e da quelli, ch'ella aveva fatti per evacuare le feci, dopo d'aver avuto per venti giorni il ventre chiuso.

A' 21. di Maggio 1682. visitai una donna, che aveva una discesa di matrice, ch'erale avvenuta per una gran tosse, e per li sforzi violenti da lei fatti per evacuare le feci, dopo d'avere avuto il ventre stretto per venti giorni intieri; le quali due cagioni combinate insieme, aveano maggiormente contribuito a farla cadere in quest'indisposizione, che l'obbligò a portare per qualche tempo un pessario, ch'io le misi nel collo della sua matrice, a fin d'impedirne il nuovo prolapso; raccomandandole di soggettarsi a pigliare ogni due giorni de' piccioli lavativi con acqua semplice di fiume, per mantenersi libero

il

il ventre, e schivare gli sforzi violenti del secesso; come anco di farsi estrar sangue due volte del braccio, e usare giornalmente del siropo di capillari, e del latte d'asinella, per calmar la tosse, che molto la incomodava; e finalmente di fuggire tutte le sorte di medicamenti purganti.

OSSERVAZIONE CCCIV.

D'una donna, che avendo una gran perdita di sangue abortì in circa il terzo mese, un feto che non era più grosso d'una pecchia grande.

IL medesimo giorno 22. Maggio 1682. ho assistita una donna in una sua sconciatura, ch'ella ebbe il terzo mese in circa della sua gravidanza: ella era una donna molto sanguigna, a cui avevo consigliato di farsi cavar sangue subito il primo mese, per procurare di tenerla lontana da quest'accidente. Ma ella non aveva voluto aderire al mio consiglio; ed aveva seguitato il pravo costume, che molte altre hanno di aspettare d'esser gravide in quattro mesi, e mezzo, per allora usare questo preservativo; mentre l'accidente sopravviene per lo più avanti il terzo mese: e poichè questa donna aveva allora una gran perdita di sangue, estrassi dalla sua matrice una seconda, che avea di spessezza un gran dito, ed era larga come i due terzi della palma della mano; quantunque il feto, ch'era ancor chiuso nelle sue membrane, dalle quali erano già versate l'acque un'ora innanzi, non eccedesse la grossezza d'una gran pecchia. Quindi nulladimeno non s'ha da inferire, che il feto non sia più grande ordinariamente nel tempo in cui è seguita questa sconciatura; imperocchè questo picciolo aborto non mostrava d'essere di più di venticinque giorni. Ma era probabile, che si fosse flaccidito intorno a quel tempo, distruttossi il suo principio vitale: e che non avendo punto avanzato in tutto il detto corso di tempo, era restato nella matrice, e s'era conservato nelle sue acque, sino al tempo, che questa sconciatura segnì. Del resto cotesta donna, dopo che io l'ebbi così allegerita, e liberata, si riebbe, e stette bene.

OSSERVAZIONE CCCV.

Del Parto d'una donna, la cui gravidanza era stata ignorata dal suo Medico nel principio; la qual donna, fu difficile, ad essere liberata dalla seconda, di cui si ruppe il tralcio.

A' 5. di Giugno 1682. ho ricolto un bambino sano di nove mesi ad una donna, la quale essendosi sentita male nel principio della sua gravidanza, allora da lei ignorata, aveva avuto il salasso per consiglio del suo Medico, del braccio, e del piede più volte; e nulladimeno aveva conservata la sua pregnezza, di cui le diedi sicurezza certa, allora quando stanca di tutti i rimedj, ch'ella aveva presi inutilmente, avevami chiesto consiglio essendo quasi nel quarto mese. Ma avendo così felicemente alleggerita del Parto cotesta donna, volendola liberare dalla sua seconda, il tralcio ch'era sommamente picciolo, e debole, se ne staccò affatto verso la sua radice, benchè io non avessi fatto una menoma violenza per tirarla; e subito dopo talmente si richiuse la matrice, che non vi potei introdurre se non con difficoltà due, o tre dita della mia mano; sentendo un gran contorcimento verso il suo orifizio interno, che s'era subito

subito contratto. Ma avendo dilatato a poco a poco, senza violenza quest' orifizio, ed avendo presa con due, o tre dita la parte più avanzata di cotesta seconda, ch' era così rimasta dentro la matrice, feci seguitare a poco a poco il rimanente del di lei corpo, che trassi fuora intero. L' ottavo giorno del Parto di questa donna, ella evacuò dalla matrice, in una grande ondata improvvisa quasi tre scudelle di purgazioni corrotte, che avevano un odor fetido; il ch' era stato causa, che per due giorni ne' quali s' erano soppresse affatto le sue purgazioni, aveva avuti de' vapori molesti, ed una gran doglia di capo; i quali accidenti essendo molto scemati dopo questa subita escrezione di purgazioni corrotte, si sentì poi star bene. Convien osservare, che oltre la picciolezza, e la debolezza del funicolo, il suo rompersi, e staccarsi qualche volta affatto dalla seconda, non tanto procede dalla salda aderescenza d' essa seconda alla matrice, quanto dalla pronta contrazione del suo orifizio, la quale non permette, che il corpo della seconda, alle volte del tutto staccato, se ne possa facilmente estrarre.

OSSERVAZIONE CCCVI.

D' una donna, che avendo tutti gli accidenti d' una punta, quando partorì, non lasciò di star bene in appresso.

Agli otto di Giugno 1682. ho assistito al Parto d' una donna, che avea già da ventiquattr' ore un gagliardo accesso di febbre con tutti gli accidenti d' una punta; per la qual cagione io da prima la credei in gran pericolo di morire, benchè si fosse sgravata del Parto felicemente. Nulladimeno ella cominciò a star bene in appresso, avendo solamente avuti tre, o quattro accessi di febbre *quintana*; e però che ne' primi sei giorni dopo il Parto ella ebbe una leggiera diarrea, che fu cagione, ch' ella scarseggiasse nelle sue purgazioni, io la feci segnare del piede, temendo, non crescesse la sua febbre; dopo di che, avendo avuto un manifesto sollievo, si riebbe affatto, e si sentì star bene.

OSSERVAZIONE CCCVII.

Del Parto d' una donna, che aveva una perdita di sangue, cagionata da una violenta caduta da lei fatta su le ginocchia.

A' 9. di Giugno 1682. ho ajutato a partorire una giovane donna di 20. anni, l' ottavo mese della sua gravidanza, a cui era sopravvennta una perdita di sangue per occasione d' una violenta caduta, che quattro giorni innanzi ella avea fatto su le ginocchia. In tutto il tempo del suo travaglio non ebbe se non illegittimi, e inefficaci dolori nel ventre, che non facevano alcun impulso abbasso. Questa perdita di sangue proveniva, dall' essersi in parte distaccata la sua seconda, per la gagliarda scossa ricevuta nel cadere. Ma essendo la perdita lieve, e la sua matrice dilatandosi a poco poco, io commisi il suo Parto alla natura, contentandomi solo di rompere le acque della Cretuara; affinchè nell' impulsione de' dolori, queste membrane, che sono attaccate in tutta la circonferenza della seconda, non la facessero vie più distaccare dalla matrice, e non accrescessero per tal motivo la perdita di sangue avanti l' uscita della Creatura, che felicemente ha spinta fuori, una picciola mezz' ora dopo, che io

ebbi

ebbi rotte così le membrane dell' acque. Ma questa Creatura era morta nel ventre di sua Madre, che non l' avea sentita muoversi già da più di dodici ore; quantunque la sua perdita di sangue non avesse cominciato a comparire all' esterno, se non da cinque in sei ore. Questa perdita di sangue avea data dell' apprensione tanto maggiore a questa donna, perciò ch' ella sapeva, che sua Madre era morta d' un simile accidente, sopravvenutole per una simile caduta, nel medesimo termine di gravidanza. La figlia fu nulladimeno più fortunata di sua Madre; imperocchè dopo ch' io l' ebbi così assistita nel suo Parto, ella si sentì star bene.

OSSERVAZIONE CCCVIII.

Del Parto d' una donna, il di cui figliuolo, ch' era solo di sette mesi, presentava un ginocchio, ed una mano, essendo stata accelerata la sua nascita dalla smoderata agitazione d' una carrozza.

A' 26. di Giugno 1682. ho sgravidata una donna d' un bambino vivo di sette mesi, il quale presentava un ginocchio, ed una mano: perlochè mi convenne inserire le dita nella piegatura del ginocchio, guidandole lungo la gamba sino al piede, che condussi fuor del canale; poscia tirando la Creatura per questo solo piede, disimpegnai facilmente l' altro, che secondò da se la coscia, che vi corrispondeva; la quale essendo piegata verso il ventre della Creatura uscì senza difficoltà fuori dell' imboccatura, come succede d' ordinario, quando i Parti sono d' una grossezza mediocre, e la donna ha figliato altre volte; nel qual caso non fa d' uopo prendersi sollecitudine d' andar cercando il secondo piede della sua Creatura, che così da se stesso si sviluppa, tirando solamente il primo piede. Disbrigato a questo modo pertanto il secondo, e congiuntolo al primo, afferrandoli ambedue ugualmente, terminai subito l' estrazione. Io aveva veduta il giorno precedente la Madre, la quale già aveva alcune disposizioni al travaglio di Parto; sebbene i dolori erano falsi, a cagione della prava situazione del suo pargoletto, il cui ginocchio che si presentava, non essendo per anche abbassato in modo che potesse distintamente riconoscersi, formava un rotondo, quasi che fosse stato la testa d' un picciol bambino. La nascita di questa Creatura era stata accelerata di due interi mesi dalla Madre, che il giorno precedente era stata in un duro calesso da *Parigi* a *Versaglies*, e n' era ritornata il medesimo giorno, credendo che non vi fosse alcun pericolo, nè per lei, nè per la Creatura, di partorire di sette mesi, come con grande inganno molte lo credono. Ma è cosa certissima, che questo termine, secondo che ho sempre conosciuto a prova, partecipa molto più dell' aborto, che del Parto naturale, che non succede ordinariamente se non al fine del nono mese; non essendo solita la natura d' anticipare questo termine, se non v' è stimolata da qualche accidente. Ciò fece che il pargoletto, del quale io sgravai questa donna, essendo picciolissimo, e debolissimo, come sono tutti quelli, che nascono in questo torno di tempo immaturamente, morì il giorno dietro; e ne fu causa la Madre medesima, per aver trascurato di seguire il consiglio, che io dato le avea, di non fare cotesto viaggio, che averebbe potuto essere funesto anche a lei, se non fosse stata così opportunamente, e destramente sovvenuta, come lo fu nel suo parto.

OS-

OSSERVAZIONE CCCIX.

Del Parto d' una donna in età di 42. anni, ch' ebbe un laborioso travaglio del suo primo figliuolo per il corso di quattro giorni; e la di cui seconda aveva un picciol corpo di similare sostanza separato dalla sua circoscrizion naturale.

AI 13. di Luglio 1682. ho ricolto ad una donna di quaranta due anni, il suo primo figliuolo, il quale nacque sano, tuttocchè la Madre, ch' era molto complessionata della persona, fosse stata in travaglio il corso di 4. giorni intieri; io la feci in questo frattempo segnar del braccio due volte, per evitare che il suo sangue essendo troppo riscaldato dalla grande agitazione del suo lungo, e laborioso travaglio, non si trasportasse al cervello, donde sarebbon nate delle convulsioni, come alle volte succede in Parti di questa natura. Questa donna ciò non ostante votò dalla matrice, subito dopo aver partorito, molto sangue, effetto del suo riscaldamento eccessivo, provegnente dalla sopraddetta cagione. La seconda del suo bambino aveva fuori della sua naturale circoscrizione, a un dito traverso di distanza, un picciol corpo carnoso della sostanza medesima, largo tre dita, e grosso un mezzo dito; il qual picciolo corpo non era unito alla seconda, salvo che per le sole membrane; di maniera che rassomigliando in figura ad una specie di picciola seconda a parte, dove non v' era tralcio, se intieramente separatosi dalla seconda perfetta, e principale, fosse stato ritenuto nella matrice dopo il Parto, e non l' avesse la donna evacuato se non qualche tempo dopo, come ne ho veduti degli esempj; si averebbe affermato, che quello fosse un falso germe, da lei protruso dopo il suo Parto, quantunque non fosse in realtà se non quello, che ho detto.

OSSERVAZIONE CCCX.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava un gomito, e la testa lateralmente.

A' 15. di Luglio 1682 ho assistita una donna nel Parto d' un bambino, il quale presentava un gomito, e la testa lateralmente, cui estrassi vivo, dopo averlo rivoltato pe' piedi. Io aveva veduta questa donna tre settimane innanzi, che già allora ella aveva l' orificio interno della matrice dilatato alla larghezza di due dita, a traverso della quale dilatazione sentivansi le membrane dell' acque del suo feto, come se avesse dovuto fra una mezz' ora partorire; e si sentiva pure manifestissimamente la testa del bambino ben presentata. Ma poichè questa testa non era allora molto abbassata verso il canale, ciò fu cagione che il bambino, ch' era per anche nelle sue acque, la svolse da poi in fianco, e spinse eziandio innanzi il suo gomito. Questo era il duodecimo figliuolo di questa donna, che non ne aveva mai avuto alcuno, che non si fosse presentato in prava situazione. Io l' aveva felicemente assistita ne' Parti degli ultimi otto, che avevo tutti estratti vivi, essendo i quattro primi, tutti periti tra le mani delle Levatrici, che ne l' aveano sgravata. La picciolezza della statura di questa donna era la causa principale, per cui le sue Creature, non avendo una piena libertà di ben voltarsi nel suo ventre, s' erano in cattiva situazione presentate.

OSSERVAZIONE CCCXI.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava un gomito con uscita del tralcio ombilicale.

A' 17. di Luglio 1682. ho assistita una donna a partorire un bambino, il quale presentava un gomito, uscendo nel medesimo tempo il funicolo dell' ombilico. Io l' estrassi vivo, dopo d' averlo rivoltato pe' piedi, il che fui costretto di fare per salvargli la vita, ch' egli avrebbe senza dubbio perduta, per lo raffreddamento, e per la compressione del funicolo, il quale non sarebbesi per altro potuto contenere ridotto, attesa la cattiva situazione della Creatura, la qual situazione impediva, che non venisse dipersè naturalmente con quella prestezza, ch' era in questa occasione necessarja. L' ajuto che io prestai, fu salutare alla Madre, ed al figlio, che stetter bene ambedue col progresso di tempo.

OSSERVAZIONE CCCXII.

Del Parto d' una donna, la quale ebbe dolori lenti per trenta ore, a cagione dello sgorgo anticipato dell' acque del suo bambino, che aveva il funicolo annodato con un vero gruppo.

A' 18. di Luglio 1682. ho ajutata a partorire una giovane di vent' anni, il suo primo figliuolo, che veniva naturalmente; ma posciachè le sue acque aveano cominciato a versarsi sin dal principio del suo travaglio, senza alcuna dilatazione della matrice, i suoi dolori si rallentarono per lo spazio di trenta ore, e non diventarono legittimi, ed efficaci se non dopo, che le acque furono sgorgate intieramente, come d' ordinario succede in sì fatti travaglj. Partorì questa donna nulladimeno felicissimamente un ben nutrito maschio sano. Trovai il funicolo annodato d' un vero gruppo, simile a quello della Creatura d' un' altra donna, di cui ho favellato nell' Osservazione 133. dove ho spiegata la ragione di queste sorte di veri nodi, che qualche volta s' attrovano nel funicolo di alcuni bambini nel tempo della loro nascita.

OSSERVAZIONE CCCXIII.

D' una donna sgravata del Parto un mese innanzi, la quale avendo uno smoderato allungamento d' una delle caruncule mirtiformi, *se ne fece levare il superfluo.*

IL giorno 23. di Luglio 1682. una donna, che un mese innanzi avea partorito il suo primo figliuolo, venne a Casa mia mascherata, pregandomi istantemente, che io rimediassi allo smoderato allungamento d' una delle caruncule *mirtiformi*, seguito per la lacerazione della parte inferiore della vulva nel tempo del suo Parto; in cui era stata ajutata da una Levatrice, che le avea, per quanto mi disse, fatta un' estrema violenza in questa parte: e conciosiachè l' allungamento di questa caruncula, ch' eccedeva d' un dito traverso l' eminenza de' labbri della vulva, molto dispiacesse a cotesta donna, io appagai il suo desiderio, togliendo via il superfluo, e ridondante di questa caruncula, per mezzo d' una ligatura, che vi feci, per evitare il flusso di sangue. Fu ella perfettamente gua-

guarita in cinque, o sei giorni, e la sua parte ricevè quella figura, che ella desiderava, mediante l'operazione, che io le feci, per soddisfare all'istante sua preghiera, senza informarmi se lo facesse per maggiormente piacere a suo Marito, a cui tale allungamento smoderato di questa caruncula poteva sembrare indecente.

OSSERVAZIONE CCCXIV.

Di una donna, che aveva una perdita di sangue già da un mese, cagionata da un falso germe, nel quale vi era un picciolo feto abortito, che non era più grosso di un grano di segala.

IL dì 22. Agosto 1682. ho alleggerita una donna da un falso germe, nel quale trovai un picciolo corpo bianco, che non era più grosso di un grano di segala, e che sembrava essere il corpo di un picciol *feto* abortito, perchè vi si vedevano, come due piccioli punti un poco più oscuri verso la più grossa estremità di questo bianco corpicello, che doveano essere gli occhi di questo aborto. Questa donna aveva allora sospetto di esser gravida in due mesi, e soggiaceva ad una perdita di sangue di quando in quando, che era un mese intero; a capo del qual tempo la sua perdita di sangue diventò sì smoderata, che evacuò più di quindeci scudellini di sangue in due ore di tempo. Ma si fermò, subito, che io l'ebbi liberata da questo falso germe, che l'avea cagionata; il quale propriamente non era se non una specie di seconda di cotesto picciolo aborto, come sono la maggior parte di corpi stranieri, nomati falsi germi; ai quali la matrice, modellandoli, dirò così, o gittandoli nella sua cavità, dà, contraendosi, una figura compatta, e stretta, simile al ventriglio di un volatile, dopo che le acque, che erano contenute nelle loro membrane ne sono state versate; in luogo della qual figura avevano per l'innanzi quella di un ovo abortito, senza guscio.

OSSERVAZIONE CCCXV.

Di una donna gravida in otto mesi, e mezzo, alla quale morta di malattia fu estratto dal ventre con l'operazione Cesariana il suo bambino ancor vivo.

A' 23. di Agosto 1682. ho veduta una donna gravida di otto mesi, e mezzo, la quale essendo già stata due mesi innanzi ammalata di una punta con estremo pericolo, aveva da dodici giorni una febbre continua con qualche sorta di alienazione di mente; per la qual cosa io credei, che non sarebbon passati tre giorni, che ella morrebbe, come avvenne in fatti due giorni dopo, siccome fummi detto da un Chirurgo, il quale essendo presente quando ella spirò, le avea dopo la sua morte fatta l'operazione Cesariana, per veder di salvare il bambino, il quale visse in fatti due ore dopo di essere stato così estratto dal ventre della Madre; imperocchè quantunque la morte della donna gravida sia ordinariamente causa di quella del figliuolo, che ella porta nel suo ventre, per la privazione intera della vita, che essa gli comunicava; nulladimeno avendo l'infante tuttavia in se un altro principio di vita separato da quel di

sua

sua Madre, avviene talvolta, che si estraggan così dal ventre delle genitrici subito dopo la loro morte, de' figliuolini ancor vivi, come era quello di cotesta donna, della quale ho quì favellato.

OSSERVAZIONE CCCXVI.

Di una donna, che essendo stata sterile col suo primo Marito per più di dodici anni, fu feconda col secondo.

Il giorno 30. di Agosto 1682. venne a Casa mia un uomo con sua Moglie per consultarmi insieme, pretendendo l'uomo, che la sterilità di sua Moglie, la quale avea trenta otto anni, fosse cagione, che egli non avea potuto aver di lei nel corso di dodici anni, che erano maritati, alcun figliuolo; e la donna dicendomi sinceramente, che poichè ella non sapeva se la colpa fosse di lei, voleva permettere, che io la esaminassi: lo che avendo io fatto, trovai che ella aveva l'orifizio interno della matrice picciolo in estremo, e curvato in su; il che pareva essere verisimilmente cagione, che quest' orifizio non aprendosi quanto era necessario, e non essendo direttamente situato, non poteva la semenza esservi ricevuta per la concezione, e come questa donna era stata sempre regolata nell' evacuazione de' suoi mestrui, io credei che la causa della sua sterilità non procedesse se non da questa disposizione dell' orifizio interno della sua matrice: Ma qualche tempo dopo essendo cotesta donna diventata Vedova per la morte di suo Marito, ed essendosi rimaritata ad un altro uomo, che conveniva fosse più valente del suo primo Marito, ella si ingravidò subito dopo questo secondo maritaggio, di un grosso, e nutrito maschio, che io l'ho assistita a partorire a' 20. di Luglio 1684. essendo ella allora in età di quaranta anni. Questo esempio ci fa manifestamente vedere, che ci sono certe donne, le quali benchè pajano sterili con certi uomini, nulladimeno sono realmente feconde con altri, il temperamento de' quali ha tutta corrispondenza al loro.

OSSERVAZIONE CCCXVII.

Di molti bambini, e di alcuni altri animali, che erano di una figura mostruosa.

A' 31. di Agosto 1682. vidi alla Fiera di S. Lorenzo due bambini maschi mostruosi, e molto grossi, i quali erano morti, avendo i corpi uniti insieme verso il petto, che da un Chirurgo de' miei Colleghi erano stati estratti, dal ventre di una donna gravida a tempo compito, cinque mesi fa. Vidi pure un altro bambino di incirca sei mesi, che aveva la testa mostruosamente consumata, non avendo cervello, ma solo una massa carnosa rossiccia, come que' Parti mostruosi, de' quali ho fatta la descrizione nel mio Trattato delle malattie delle donne gravide, e di Parto. In oltre vidi nel medesimo luogo, un bambino mostruoso di figura, che un certo impostore, il qual mostravalo per guadagno, o più tosto per rubbar dinaro alla gente, diceva essere stato estratto da tre, o quattro mesi in circa nella Città di Tolosa dal ventre di una donna, che l'avea portato, secondo che egli pretendeva, venticinque anni nel suo ventre. Ma questa era mera impostura, che mi parve assai manifesta; mercecchè avendo esaminato da vicino cotesto preteso mostro, che era tutto disseccato, trovai che alcuni denti, che egli aveva, co' quali supponevasi, che ei fosse

nato, erano denti di avorio veramente artifiziali, ed ascitizj, come pure gli occhi di smalto, che gli erano stati posti, per renderne l'oggetto più raro; e che si aveva affettato di più di far comparire questo bambino quasi pietrificato, con inserire sotto una pelle glutinosa, e artifiziale, una mistura di piccioli frammenti di squamme, o di ossa, ed altre materie simili, per rendere il corpo più saldo, e quasi scaglioso. Ma le ossa della testa erano nel loro stato naturale, ed aveano l'ordinaria grossezza, e solidità. Vidi di più nel medesimo luogo un cane vivo, che pareva ermafrodito alla figura esterna delle sue parti, e che aveva oltre di ciò verso la coda due gambe superflue, congiunte una all'altra, e non erano separate se non per le zampe: e vidi ancora un altro cane, ed un gatto, che ambedue non avean gambe d'innanzi; ma dubitai grandemente, che fossero state loro levate, quando eran piccioli, benchè non vedessi alcuna apparenza di cicatrice in questi due animali, che erano vivi.

OSSERVAZIONE CCCXVIII.

Di una donna gravida di cinque, o sei settimane, la quale pativa una disposizione inflammatoria della matrice, cagionata da molti perniciosi rimedj, che ella aveva adoperati per farsi abortire.

A' 20. di Settembre 1682. ho veduta una donna che trovai essere gravida di cinque, o sei settimane, quantunque ella avesse fatto tutto il possibile per procurarsi l'aborto già da venti giorni con l'ajuto di una malvagia Levatrice degna della forca, la quale aveale perciò dato molti perniciosi rimedj, e le avea fatta una notabile violenza per far aprir la matrice, senza che le riuscisse il suo pravo attentato; e non avea ciò servito se non a cagionarle de' grandissimi dolori in tutto il ventre, e principalmente verso la regione della matrice, dove ella pativa una disposizione inflammatoria, votando eziandio qualche poco di sangue da cotesta parte: ed avendogli io fatto intendere, che oltre l'orrore del suo delitto, da me espostogli con quanta forza averebbe potuto fare il direttore della sua coscienza, ella avea corso pericolo di far morire se medesima, volendo così distruggere la sua gravidanza: ella mi disse, che non l'avea fatto se non stimando, che per non essere il feto ancor formato, come ella si immaginava, fosse poco male proccurarsi l'aborto, o l'uscita del miscuglio delle semenze in quel principio di gravidanza. Ma io le feci ben conoscere, che questo suo pensiere era malissimo fondato, e pernicioso, quanto l'azione, che ella avea proccurato di commettere era cattiva. Questa falsa credenza appunto, che il feto stia lungo tempo prima di esser animato, dopo la concezione, dà motivo a molte donne di poca coscienza, di proccurarsi l'estirpazione delle semenze concepite, o sia degli aborti ne' primi mesi della lor gravidanza. Laonde parmi che sarebbe molto a proposito, per evitare un sì pernicioso abuso, obbligare ognuno a credere sopra di ciò una cosa, che io giudico esser verissima: ed è, che dal primo giorno, e immediatamente dopo il concepimento, l'anima è effettivamente introdotta nel picciolo punto di materia, verso il quale son sì concentrati tutti i piccioli atomi delle due semenze, idonei e disposti all'intiera formazione del corpo del *feto*, che per non essere più grosso di un grano di miglio su questi primi incominciamenti, e la materia essendone dilicatissima, e tenuissima, non poteva essere sensibile agli occhi di chi facesse l'apertura del corpo di una donna morta per qualche

acci-

accidente quello stesso giorno, ed il susseguente alla sua vera concezione. Ma gli occhi dell' intelletto ne fan conoscere, che l'estrema picciolezza, la mollizie, e la delicatezza di questo punto di materia concentrata verso il mezzo delle semenze concepite, non è un ostacolo all'infusione, ed alla permanenza dell' anima, che vi risiede, imperocchè basta per ciò; che questo medesimo punto di materia sia organizzato mercè della perfetta combinazione di tutti i piccioli atomi, ond' è formato immediatamente dopo il concepimento. Del resto avendo io persuasa appieno cotesta donna colle mie ragioni, ed avendole consigliato quanto giudicai convenire per rassodare la sua gravidanza, di molto scossa dai cattivi medicamenti fatti per distruggerla, la lasciai nell' intenzione, ch'ella mi mostrò d' avere, di non mancare al buon consiglio da me datole. Ma come io non la conosceva, non ne ho poi saputo l' evento se non che otto giorni dopo mi fu detto, ch' ella si sentiva star bene molto più, che quando io la vidi, e che vi era allora grande speranza, ch' ella potesse conservare la sua pregnezza.

OSSERVAZIONE CCCXIX.

Del Parto d' una giovane, che non avea appena quindici anni, la quale fu tre giorni nel travaglio, perciocchè il suo pargoletto aveva il collo inviluppato dal funicolo del suo ombilico.

A' 4. d'Ottobre 1682. ho assistito una donna assai giovane nel Parto del suo primo figliuolo, pel quale fu tre giorni interi nel travaglio; sì perchè ella avea avuto già da quattro, o cinque giorni una picciola diarrea, che aveva probabilmente accelerata l' ora delle sue doglie, avanti che la natura fosse stata ben disposta da se ad intraprendere la sua operazione; come pure perchè il suo bambino aveva il collo intralciato dal funicolo del suo ombilico, che tenendolo quasi imbrigliato, impediva che i dolori della Madre lo potessero facilmente spignere all' imboccatura del canale; e quindi fu che per gli due primi giorni del suo travaglio, non si poteva toccare la testa del suo bambino, ch' era sì alto situata al di sopra dell' ossa *pubis*, che non si sentiva se non il vuoto delle acque colle loro membrane; alle quali due cause del suo lungo travaglio, si poteva aggiugnere una terza, cioè la sua grande giovinezza, perocchè ella non avea allora per anche quindici anni, e non aveva mai avuti i suoi mestrui, se non sola una volta innanzi che si gravidasse; nulladimeno a capo di questi tre giorni di travaglio, partorì felicemente, e si sentì star bene, come anco il suo Parto.

OSSERVAZIONE CCCXX.

D' una donna, che si credeva essere idropica, la quale abortì due pargoletti di quattro mesi, e mezzo, de' quali ella era gravida, siccome io no l' avevo assicurata.

A' 6. d' Ottobre 1682. visitai una donna, la quale era molto inferma da più mesi, e che si credeva essere idropica, a cagione dell' estrema tensione del suo ventre, e perchè non sentiva alcun moto di Creatura. Ma avendola esaminata trovai, ch' ella era realmente gravida di quattro mesi, e mezzo, o in circa; e di bell' allora giudicai, ch' ella il fosse di due gemelli: e che da ciò provenisse la grande tensione del suo ventre; la debolezza delle due Creaturine, e la quantità delle lor acque essendo cagione, ch' ella non li aveva sentiti muo-

muoversi manifestamente. Erale succeduto ciò, che è ordinario in tutte le donne, che sono gravide di doppia prole, cioè l'essere molto più incomodata, che nelle altre sue gravidanze precedenti, l'avere il ventre più grosso, e più egualmente teso in rotondità da tutti i lati, e avere le gambe molto gonfiate. Il mio pronostico si trovò vero; imperocchè cinque, o sei giorni dopo, che fu da me veduta, abortì due bambini maschi, vivi, con una secondina ad ambedue comune; erano però così deboli, che spirarono poco dopo, ma la Madre in appresso si riebbe, e stette bene.

OSSERVAZIONE CCCXXI.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava il braccio col funicolo dell' ombilico.

A' 25. d' Ottobre 1682. ho alleggerita del Parto una donna, che diede in luce un grosso figliuolo maschio vivo, il quale presentava il braccio innanzi col funicolo dell' ombilico; del che essendomi accorto a traverso delle membrane dell' acque, le ruppi, subito che la matrice mi parve abbastanza dilatata da potervi introdurre una mano senza violenza; dopo di che rispinto in dentro il braccio del bambino, ed il funicolo dell' ombilico, che si presentava insieme al canale, io rivoltai nel medesimo tempo il corpicello, e lo trassi da' piedi; avendo per mezzo di questo ajuto da me prestato, sfuggito la Madre, ed il figlio il pericolo della vita nel quale erano ambedue. Convien dunque osservare, che quando si scorge, che una Creatura presentasi in cattiva situazione, prima che le membrane dell' acque sien rotte, non bisogna sempre aspettare, che si rompano da se, imperocchè bisogna qualche volta romperle, come io feci in questa donna, di cui favello, quando la matrice è bastevolmente dilatata da potervi introdurre facilmente la mano; il che facendo, si rivolta il bambino con molto maggiore facilità, senza far violenza alla matrice, quand' egli è ancora in tutte le sue acque, che non essendo traboccate, e facendo una specie di vuoto in aggiunta della loro umidità, rendono l' operazione molto meno laboriosa per la Madre, e per il figlio, che quando, essendo le acque evacuate, la matrice viene immediatamente ad abbracciare da tutte le parti il corpo del bambino, che allora non si può rivoltare, senza far violenza alla matrice, violenza bene spesso assai pregiudiziale alla Madre.

OSSERVAZIONE CCCXXII.

D' una donna in età di quaranta otto anni, alla quale si trovò dopo la sua morte, un tumore della grossezza d' una noce verso il corno destro della matrice.

A' 2. di Novembre 1682. io era presente all' apertura del corpo d' una donna morta in età di quaranta otto anni, dopo dieci giorni d' una febbre continua cagionata da un' infiammazione del fegato; e perciocchè ella cominciava in questa età a perdere i suoi mestrui, ne' quali non era più norma, nè regola già da uno, o due anni, io l' avea consigliata più d' un anno avanti, che si facesse di quando in quando estrar sangue, per supplire a cotesta evacuazione naturale, fin a tanto che la natura si fosse avvezzata a starne intieramente priva. Ma non avendo ella voluto aderire al mio consiglio, ch' è il mi-

migliore, che si possa dare alle donne di questa età, a fine di preservarle con più di sicurezza da tutte le incomodità, che sogliono loro sopravvenire in tal tempo, ella fu assalita da questo morbo mortale, che si sarebbe forse da lei schivato con alcuni salassi a titolo di precauzione. Dopo la sua morte si aprì il suo cadavere, e trovammo tutto il suo fegato di color cinericcio, e la milza grandemente tumefatta; e la sua matrice era una volta più grossa, che l'ordinario, essendo allora in flussione; imperocchè nel corso della malattia l'era comparso alcun poco di evacuazione mestruale, ed anche dopo la sua morte si vedea la sua cavità un poco tinta di sangue; e verso il suo destro corno si trovò un tumore della stessa sostanza, che il corpo della matrice medesima, grosso come una picciola noce, il quale probabilmente veniva dall'estensione dell'utero nelle gravidanze, la quale estensione essendo stata troppo grande verso quella parte, era stata cagione, che dopo la contrazione ivi fattasi dopo il Parto, compariva d'una figura un poco irregolare.

OSSERVAZIONE CCCXXIII.

D'una donna, che partorì felicemente il suo primo figliuolo, quantunque ella avesse avuto due accessi di convulsione.

A' 15. di Novembre 1682 uno de' miei Colleghi mi richiese, che visitassi una donna, la quale essendo da due giorni nel travaglio del suo primo Parto, aveva avuto due accessi di convulsione: E poichè allora le acque della Creatura, la quale presentavasi naturalmente, non erano ancora sgorgate, e l'orifizio interno della matrice non era dilatato se non alla larghezza di due dita, essendo nulladimeno d'una sostanza assai tenue, e molle, onde speravasi, che la natura ajutata un poco, potrebbe finire la sua operazione, io consigliai che questa donna prendesse, dopo d'averle fatto un salasso, un'infusione di due Dramme di Sena, mescolandovi il sugo di limone, affin di risvegliare un poco i dolori del Parto, ch'erano quasi intieramente cessati, lo che fatto, ed avendo l'ammalata vomitato questo rimedio da lì a poco, ordinai di replicarlo; e se n'ottenne quel buon effetto, che io ne avea sperato, poichè cinque, o sei ore dopo ella partorì felicemente. Anche in simili occasioni convien rompere le membrane dell'acque della Creatura, subito che sono abbastanza preparate, come io lo raccomandai alla Levatrice, che assisteva cotesta donna; affinchè coll'effondimento di quest'acque cedendo un poco la grande distensione dolorosa della matrice, ciò ajutasse a far cessare la convulsione, che poteva essere cagionata.

OSSERVAZIONE CCCXXIV.

Del Parto d'una donna, il di cui bambino, ch'era vivo, presentava le natiche, ed aveva continuamente evacuato il Meconio *per lo spazio di dodici ore, avanti che fosse stato estratto del ventre della Madre.*

A' 4. di Decembre 1682. ho assistita una donna nel Parto d'un grosso bambino vivo, che presentava le natiche, e che avea per lo spazio di dodici ore continuamente evacuato il *Meconio*, avanti ch'io l'estraessi dal ventre di sua Madre; non avendo trovato modo di farla partorire se non quando veramen-

ramente l'ho fatto, perchè ella avea tutto in un tratto vuotate le acque, senza dolore, e senza dilatazione della matrice; per lo che considerando io, che la Creatura, la quale era grandicella, sarebbe certamente perita nel tempo dell' operazione, se io l'avessi accelerata, non volli da principio intraprenderla, a causa della poca dilatazione della matrice; aggiungendo che la difficoltà ne sarebbe stata altrettanto più grande, perchè questa donna non avea più avuto figliuoli, salvo che un picciolissimo aborto di quattro mesi nella sua prima gravidanza: di maniera che avendo aspettato per tal motivo, che la matrice fosse bastevolmente dilatata per mezzo de' dolori, per potervi introdurre facilmente la mano, ne disbrigai i piedi della Creatura; e presili poscia ambedue insieme, l'estrassi subito fuori vivo, e sano. Questo esempio mi confermò una cosa, che ho sperimentata in molti altri, ed è, che il bambino benchè si presenti in cattiva situazione, non è di ordinario in un sì gran rischio della vita, differendosi l'estrazione, sinchè la natura abbia dilatato, ed ammollito l'orifizio interno della matrice, per quanto si può ragionevolmente sperare; come lo sarebbe, se si tentasse di fare l'operazione avanti, che il canale fosse ben preparato, e disposto a permettere facilmente, e senza troppa violenza l'estrazion della Creatura.

OSSERVAZIONE CCCXXV.

Del Parto di una donna gravida di due bambini, la quale aveva avute le due labbra della vulva tumefatte.

A' 20. di Gennajo 1683. ho ajutato una donna a partorire due grandi figliuoli maschi, sani, non ostante la dilicatezza della Madre, che era sì magra che pareva un'etica. Questi bambini avevano le loro seconde sì interamente separate, che dopo uscito il primo, prosciolsi la Madre dalla seconda di esso, con tanta facilità, come se ella non avesse tuttavia nel ventre un'altra Creatura, di che nulladimeno mi accorsi subito, pel ventre che restava ancora grossissimo. Questa donna aveva vuotate l'acque della prima Creatura quattro, o cinque giorni avanti di partorire; ciò non ostante la liberai con felicità da ambedue i suoi gemelli. Ma subito dopo l'uscita del primo, ruppi le membrane del secondo, accelerandone per questo mezzo l'uscita. Questi bambini presentaronsi tutti e due nella situazione naturale, e vennero nel termine di otto mesi, e mezzo; avendo la Madre avuto per un mese, o due, le labbra della vulva molto tumefatte, accidenti ordinarj nelle gravidanze doppie. Se dopo aver alleggerita questa donna del primo bambino, io non avessi posta la mano sul di lei ventre, l'estrema grossezza del quale mi fece subito conoscere, che ve ne era un altro, averei potuto lasciarla senza sgravarla da questo secondo pargoletto, come ho veduto intervenire molte volte ad alcune Levatrici, le quali avendo ricolto il Parto, ed estratta la seconda di un bambino, ne hanno loro lasciato per innavvertenza un altro nel ventre, il quale non essendo stato sovvenuto a tempo, ivi ha dovuto perire, ponendo la Madre in gran pericolo della vita. Laonde bisogna sempre, alleggerita che è la partoriente di un figliuolo, metter la mano sopra il suo ventre, per conoscere se ve ne fosse un'altro; e principalmente, quando si vegga, che la Creatura già uscita è di grossezza mediocre, come tutti i gemelli ordinariamente sono; il che facendo non si commetterà mai il fallo di lasciare così un secondo bambino nel ventre di una donna, che ha partorito.

OSSERVAZIONE CCCXXVI.

Di una donna di sessant' anni, che morì di un ulcere cancheroso della matrice.

A' 22. di Gennajo 1683. vidi una donna in età di sessant'anni, la quale, dopo averle intieramente cessati i suoi mestrui che eran dodici anni, ebbe una perdita di sangue per due, o tre mesi, alla quale susseguì un ulcere carcinomatoso, che mi fece credere allora, che ella morrebbe certamente avanti sei mesi; lo che avvenne, come io avevo predetto. E' da osservare, che non accadono mai alle donne di questa età perdite di sangue dopo l'intera abolizione de' mestrui per un lungo corso di tempo, che queste perdite non procedano, o non sien seguitate da qualche disposizione ulcerosa della matrice, che le fa sempre infallibilmente morire in appresso, ad onta di tutti i rimedj, che lor si possa fare, di maniera che possono esser considerate le perdite di sangue di tal natura, come un segno foriero della morte delle donne, alle quali quest' accidente sopravviene. Ho veduto un'altra donna il giorno 3. di Gennajo 1693. che avea una malattia simile, di cui ho riferito l'esempio nell'Osservazione 166.

OSSERVAZIONE CCCXXVII.

Del cattivo costume, che aveva un Chirurgo di servirsi ne' Parti a' quali egli assisteva, di butirro raffreddato col ghiaccio.

A' 6. di Febbrajo 1685. ho assistito al Parto di una donna, la quale diede in luce un bambino sanissimo; con tale occasione ella mi disse di saper benissimo, che io biasimava con gran ragione il pravo metodo di un famoso Chirurgo, dal quale era stata ajutata a portorire tutte le altre volte precedenti, cioè di adoprare in tempo di State nel Parto delle donne butirro posto in ghiaccio; affinchè essendo divenuto più saldo, lo potesse più facilmente introdurre nella matrice; cosa che egli aveva reiterata sì spesso per tre, o quattro ore nel Parto di una sua amica, che la testa del suo bambino nascente ne era stata talmente raffreddata dal tatto continuo di cotesto butirro eccessivamente freddo, che il poverello morì di reuma, e di flussione del cervello, poco tempo dopo di esser nato; della qual disgrazia questo Chirurgo era stato probabilmente cagione per la sua imprudenza; non ponendo mente, che il pravo uso di un butirro agghiacciato, è capace di far morire i pargoletti, il celabro de' quali, che allora non è coperto di alcun osso nel sito del fonticolo della testa, e delle sue suture, facilissimamente rimane offeso da questo attuale raffreddamento.

OSSERVAZIONE CCCXXVIII.

Di una donna, che avendo partorito nel tempo di una febbre continua, che ella aveva da tre settimane, morì sei giorni dopo.

IL dì 7. di Marzo 1683. ho ricolto il Parto di una donna nell'ottavo mese della sua gravidanza, mentre ella era gravemente ammalata già da tre settimane, di una febbre continua con molti raddoppiamenti ogni giorno, e frequentissime debolezze, o lipotimie, ed una sì grande oppressione, che ella non pote-

poteva star coricata; tutti i quali accidenti accompagnati da vomiti frequenti, e tremori improvvisi, quando ella cominciava a sopirsi, la fecero eziandio partorire nell' ottavo mese della sua gravidanza un fanciullino morto da poco nel suo ventre; e poichè questa malattia, già subito da me creduta funesta, l'avea quasi ridotta agli estremi dopo il suo Parto, le sopravvenne di là a tre giorni una flussione di petto, con grandissimi raddoppiamenti della sua febbre, che la fecer morire sul fine del sesto giorno, quantunque il suo Parto fosse stato, quanto felice si poteva sperare in una sì pericolosa malattia.

OSSERVAZIONE CCCXXIX.

Di una donna, la quale dopo aver felicemente, in quanto a lei, partorito nel settimo mese, quattro figliuoli morti nel suo ventre, morì poi infelicemente anche essa, essendo gravida a tempo compiuto di un quinto figliuolo, che perì con esso lei.

A' 10. di Aprile 1683. visitai una donna di età di quaranta anni, la qual era agonizzante, dopo due giorni intieri di un laborioso travaglio di Parto; essendo il suo bambino restato a causa della sua grossezza nell' imboccatura, senza poter essere fuora spinto, perì così, e fece morire la Madre, che si sarebbe forse salvata, se la Levatrice mi avesse fatto venire a tempo, per estrarle dal ventre questo bambino. Ma essendo cotesta donna nell' agonia, quando io fui chiamato, e non avendo ella più la forza di sopportare l'operazione, non potei soccorrerla, ed avendola lasciata senza speranza, due ore dopo col suo figliuol nel ventre ella spirò. Apertosi il suo cadavere immantinenti, fu trovata la Creatura morta, che avea la testa estremamente grossa, ed il collo attorniato dal tralcio ombilicale, il quale imbrigliandola, dirò così, avea molto confluito ad impedire la protrusione, che dovea far la natura per mezzo de' dolori della Madre, la quale aveva già avuti per l'addietro quattro altri figliuoli, che erano tutti morti nel suo ventre verso il settimo mese delle sue gravidanze: dei quali si era nondimeno sgravata con molta facilità, a causa della picciolezza de' bambini medesimi: di maniera che non avendo alcun figliuolo vivo, ed avendo portato questo ultimo sino a tempo compiuto di nove interi mesi, ne avea concepita una estrema allegrezza, siccome anco suo Marito, non sapendo che la cagione di tale allegrezza le sarebbe così fatale; e non considerando che bene spesso le disgrazie, che ci avvengono in questo mondo, ci sarebbono in luogo di felicità, se potessimo penetrare ne' secreti della Provvidenza, che ce le manda; siccome esser potevano in qualche modo i quattro Parti precedenti di questa donna in riguardo a lei; e che al contrario vi sono certi prosperi eventi, che non servono se non a renderci più infelici, come fu questa sua ultima gravidanza, che la fece così infelicemente perire col suo figliuolo nel ventre, dopo essere scampata dalla morte nelle altre quattro precedenti.

OSSERVAZIONE CCCXXX.

D'una donna, che morì col suo bambino nel ventre, per una gran perdita di sangue.

A' 13. d'Aprile 1683. vidi una donna, ch' era all' estremità della vita per una gran perdita di sangue, che l'era sopravvenuta da tre giorni, nel nono mese della sua gravidanza. Ella era stata veduta due giorni prima da un Medico, che fece chiamare per soccorrerla, un Chirurgo de' miei Colleghi, il quale essendo cieco, non poteva giudicare della grandezza di questa perdita di sangue, se non per la relazione di questo Medico, che vedevala co' suoi proprj occhi abbondantissima: di maniera che questo cieco non avendo fatto altro, che partatteggiare cotesta donna, disse al Medico, che non v' era mezzo di farla partorire allora, e che non bisognava usare d' alcuna violenza; al che dando il Medico fede, lasciò morire questa povera donna col suo bambino nel ventre, senza farla ajutare col Parto, ch' era il più salutevole rimedio, che se le potesse dare, quando egli fece chiamare quel cieco; imperocchè non era più tempo di accignersi a farlo, quando io la vidi, avendola trovata nell' agonia, e non restandole una mezz' ora di vita, come io predissi a' suoi parenti, che assistevano all' Estrema-Unzioue, che le si conferiva, quando io arrivai a Casa di lei. Per lo che non avendo alcuna speranza di poter lei salvare, nè il suo figliuolo, la lasciai spirare in quello stato deplorabile col suo bambino nell' utero; dalla qual sciagura io li averei forse preservati ambedue, se non fossi stato chiamato troppo tardi.

OSSERVAZIONE CCCXXXI.

D'una donna, che partorì assai felicemente, benchè avesse avuto sei accessi d' una gagliarda convulsione.

A' 25. d'Aprile 1683. ho alleggerita del Parto una donna di trentacinque anni, che diede in luce il suo primo figliuolo vivo, e sano, benchè ella avesse avuto sei accessi d'una gagliarda convulsione, i quai le vennero regolatamente, una mezz' ora d' intervallo fra l' uno, e l' altro, e ciò tre ore avanti di partorire, quando appunto il suo bambino principiava ad essere nel Coronamento. Ciò non ostante, io giudicai, ch' ella partorirebbe felicemente, perciocchè negl' intervalli degli accessi ella ritornava in cognizione, ed aveva de' passabili dolori, sicchè poteva ciò sperarsi, con l' ajuto, che io di più le prestai. Questo molesto sintoma m' obbligò a farla segnare del braccio due volte nel tempo del suo travaglio, quantunque le fosse stata ancora aperta la vena quattro giorni innanzi per precauzione. Dalle disposizioni, che io vidi in cotesta donna, la quale sin dal principio del suo travaglio lamentavasi d'un gran dolore di capo, e dall' aberrazione passeggiera della sua mente, con tutto che la discorresse assai bene, io aveva predetto a suo Marito il pericolo nel quale era di urtare in un simile accidente; e perciò, che fu ella assalita dal sesto accesso di questa convulsione nel momento, che ella partorì il suo bambino, e mentre io la liberava dalla seconda, ella restò in un grande sopore con perdita totale della cognizione, per un' ora, e mezza; dopo, cominciò il giudicio a fare in lei le sue funzioni, ed ella si sentì bene li tre primi giorni, a capo de' quali ella ebbe una febbre continua con raddoppiamenti per dodici giorni, per la qual cagione

io le feci cavar sangue dal piede il quarto giorno del suo Parto, ed anche dal braccio il giorno seguente. Verso l' undecimo le sopravvenne una diarrea; la quale avendo durato due giorni, posela in pericolo; ma questa felicemente cessata, e la febbre ancora, l'ammalata si riebbe; ed io la sgravai del Parto del suo secondo figliuolo di là a venti mesi, senza alcuna convulsione, come era avvenuto nel primo; tale accidente non succedendo d' ordinario se non nel tempo del primo Parto delle donne, il quale è quasi sempre molto più laborioso de' susseguenti.

OSSERVAZIONE CCCXXXII.

D'una donna, la quale avendo una diarrea già da un mese, morì due giorni dopo d' essersi sconciata d' un Parto di cinque mesi.

IL giorno 9. di Maggio 1683. una donna, la quale già da un mese avea un flusso di ventre con gran tormini, che l'avea sommamente indebolita, essendovi allora sospetto di gravidanza di cinque mesi in circa; della quale due Medici che la visitarono, non ben certi, m'aveano fatto venire per saperne la mia opinione. Esaminata cotesta donna alla loro presenza, io li assicurai, che ella era realmente gravida, benchè l'orifizio interno della matrice mi paresse considerabilmente aperto nella sua parte esteriore; ma era pontualmente chiuso nell' interiore; il che, unito agli altri segni, che io trovai in questa donna, fecemi giudicare, ch'ella fosse certissimamente gravida. Nulladimeno, contra 'l mio parere, ch'era verissimo, la sua Levatrice aveva certificati cotesti Medici, ch' ella nol fosse, siccome pure un'altro Chirurgo, che dopo di me vedutala, e sostenendo con tanto d'ostinazione, che d'ignoranza il sentimento della Levatrice contra 'l mio, consigliò questa donna a prendere un Lavativo con quattro oncie di miele, in luogo di Lavativi di latte, o di semplice decozione di crusca, che io le avea ordinato; il qual Lavativo troppo gagliardo, raddoppiò illico il suo male, e fecela abortire un bambino di cinque mesi, che ancora era vivo: ma perchè la Madre era stata in estremo indebolita da cotesta grave malattia, morì il secondo giorno dopo il suo aborto, al che confluì gran fatto l'ignoranza di questo Chirurgo, ch'era pari a quella della Levatrice.

OSSERVAZIONE CCCXXXIII.

D'una donna, ch' ebbe un' evacuazione sì abbondante delle sue purgazioni, subito dopo d' aver partorito, ch' ella cadde in molti grandi svenimenti.

IL dì 15. Maggio 1687. ho assistita una donna nel Parto d' un bambino di strana grossezza, il quale venne naturalmente; ma le purgazioni della Madre furono così abbondanti, subito dopo che fu sgravata, come erano state sempre in tutti gli altri suoi Parti precedenti, ch'ella cadde in replicati deliquj, per lo spazio di quattr'ore intere. La grossezza del suo pargoletto, e quella della sua seconda, e de' suoi vasi, ch'erano della stessa proporzione, contribuirono molto a questa abbondante evacuazione, o perdita di sangue; ciò non ostante ella si riebbe, e si sentì poi star bene. Devesi osservare, che le donne sono altrettanto più soggette ad un simile accidente, quanto più son grossi, e il loro bambino, e la loro seconda, e quanto più è laborioso il loro travaglio, siccome

me suol essere in tale occasione. Per lo che, bisogna sempre aprir la vena a tali donne, subito che cominciano ad essere nel travaglio del Parto, e in tutto quel tempo si deve pure lasciare da parte ogni sorta d'alimenti, e di rimedj, che possono riscaldare il sangue.

OSSERVAZIONE CCCXXXIV.

Del laborioso Parto d'una donna, alla quale bisognò estrarre cogli istrumenti il suo bambino morto nel suo ventre.

IL dì 25. Maggio 1683. ho assistito una donna di quarant'otto anni nel Parto del suo primo figliuolo, il quale per essere da due giorni rimasto fortemente incagliato nel canale dopo il trabocco dell'acque, ivi morì, l'estrema grossezza della sua testa avendo molto contribuito ad ivi trattenerlo, come anco l'aridità delle parti della Madre, che aveva vuotate tutte l'acque della sua Creatura, senza alcuna dilatazione della matrice, due giorni innanzi, che io fossi stato chiamato per soccorrerla, mancato il Chirurgo, ch'era stato prima destinato per assisterla a partorire; il quale ben giudicando innanzi tempo da tutte le male disposizioni di questa donna, che il di lei travaglio sarebbe laboriosissimo, ne avea scansato il ministero, ascondendonsi; da che fu, che dopo vanamente spesa tutta l'industria d'una Levatrice, che avea fatte le di lui veci, si ricorse a me, per soccorrerla nel bisogno urgente. Ma per salvare il bambino non si fu più a tempo; io dovetti estrarlo cogl'istrumenti, dopo d'essermi accertato della sua morte, il quale ajuto se io non le avessi prestato, la Madre pure sarebbe morta indubitatamente. E poichè tutte le parti della vulva cominciavano a molto tumefarsi, ed infiammarsi, e l'orina, e gli altri escrementi ad essere affatto soppressi, io mi valsi dell'istrumento di mia invenzione, da me chiamato *Tiretete*, di cui può vedersi la figura nel mio Libro (*Des Accouchemens*) a fine di fare men di violenza a coteste parti per mezzo di quest'istrumento; ma questo bambino era così grosso, che le parti esterne della vulva non potendosi dilatare abbastanza, se ne fece una lacerazione sino all'*ano*; e però, ch'elle erano già molto infiammate avanti l'operazione, sopravvennevi una cangrena i primi giorni, che mi levò il modo di poterle riunire, come per altro averei fatto, col mezzo di alcuni punti d'ago; non avendo giudicato a proposito di ciò intraprendere, a cagione della corruttela, che sopravvenne in esse parti; donde caddero molte escare; dopo di che ben mondatele dalle marcie, cotesta donna si riebbe perfettamente, senza soggiacere a verun incomodo nella ritenzione dell'orina, come ho veduto in alcune, le quali dopo violente ostetricazioni, simile a questa, sono rimase incomodate da un flusso involontario dell'orina, che lor veniva dalla perdita di sostanza fattasi nel collo della vescica, dopo la corruzione sofferta in quelle parti, dove erano rimaste delle fistole incurabili.

OSSERVAZIONE CCCXXXV.

D'una donna, che aveva un Scirro Flegmonode *nella matrice.*

A'3. di Giugno 1683. ho veduta una donna di quarant'anni, che da sei settimane aveva un Scirro *Flegmonode* della matrice, dal quale ella fu ancora molto incomodata per quasi un mese, sentendo ogni giorno

certi

certi scotimenti, o salti in cotesta parte, con grandi dolori di reni, e soffocazioni frequenti, dalle quali non fu sollevata se non a poco a poco, come glie lo avea predetto; durante tutto il qual tempo l'avea consigliata a farsi segnare del braccio di quando in quando, ed a schivare ogni sorta di rimedj purgativi, e contentarsi dell'uso del sero di latte, e delle acque di *Forges*; imperocchè ho sempre osservato per esperienza, che i purgativi sono perniciosissimi in queste malattie; poichè aumentano la flussione su la parte afflitta, dove allora v'è sempre un' ostruzione; che non permettendo una libera vacuazione dell'umore, che vi concorre, ne innasprisce il male. Laonde io preferisco pure in queste occasioni il salasso dal braccio, che quello del piede.

OSSERVAZIONE CCCXXXVI.

D'una donna, la quale sconciatasi d'una Creatura di cinque mesi, e mezzo, ritenne nella matrice parte della seconda, che non ne fu espulsa se non a pezzetti per metà suppurati.

IL dì 9. Giugno 1683. vidi una giovane di vent' anni, la quale avea dianzi abortito a capo di cinque mesi, e mezzo di gravidanza, un picciol bambino, che restò in vita per una mezz' ora: ma la Levatrice che l'aveva assistita non avendo potuto liberarla intieramente dalla sua seconda, glie n'avea lasciato un terzo nella matrice; la quale essendosi richiusa affatto prima che io fussi giunto per soccorrerla, e non potendo dilatarsi senza violenza, m' obbligò a commetterne l'espulsione alla natura, che rigettò quel rimasuglio in molte picciole particelle mezzo suppurate, dentro lo spazio di cinque, o sei giorni; nel qual tempo io le feci fare tre, o quattro volte il giorno delle iniezioni emollienti nella matrice, sì per lavare l'escrezioni fetide, che ne uscivano, come per ajutare a rendere più facile l'espulsione del corpo straniero. Questa donna era stata travagliata qualche tempo innanzi per molti giorni da una diarrea, che molto avea confluito a questo suo accellerato Parto; ed alcuni giorni dopo il suo sgravidamento, ella ebbe per un mese una febbre doppia terzana, dopo di che si riebbe.

OSSERVAZIONE CCCXXXVII.

Del Parto d'una donna gravida in otto mesi, il di cui figliuolo, ch' era morto nel suo ventre da lunga pezza, non era più grosso d'un aborto di tre mesi, ed aveva un piede viziosamente conformato.

A' 4. di Luglio 1683. ho levata una donna del Parto d'un picciol bambino morto nel suo ventre già da un lughissimo tempo, secondo che appariva, imperocchè egli era sì picciolo, che non mostrava d'avere più di tre mesi, benchè la Madre credesse allora d'essere quasi negli otto, avendo avuti i segni ordinarj di gravidanza, se non che, non avea sentito muoversi così manifestamente la sua Creatura, nè all' istessa maniera, che nell' altre sue gravidanze precedenti, la picciolezza del suo bambino poteva ben far dubitare, ch' ella

non

non fosse appena gravida, che di tre, o quattro mesi; ma perciocchè questo feto aveva un piede viziosamente conformato, io credei che fosse più verisimile, che la sua concezione essendo stata debole, e viziosa nel suo principio, non avesse egli preso il suo incremento ordinario nel ventre della Madre; alla qual cosa avevano molto contribuito, una flussione di petto, che l'avea molto incomodata ne' due primi mesi della sua pregnezza, ed una grande tristezza continua, che da nove, o dieci mesi ella aveva avuta dopo d'essersi rimaritata in seconde nozze, contro la volontà de' suoi genitori, che non avean voluto da poi vederla: oltre che questa donna aveva portato questo bambino morto nel suo ventre almeno da quindici giorni, che tanti erano scorsi dopo una fiera caduta, ch'ella avea fatta su le ginocchia; o forse anche da un tempo più lungo, e avanti questa caduta, la quale non avea forse fatto altro, che accelerare l'espulsione dell'aborto. La Madre, non ostante questo accidente, si riebbe in salute; ed io l'ho assistita da poi in molti altri Parti perfetti, di creature sanissime, e ben conformate.

OSSERVAZIONE CCCXXXVIII.

D'una donna, ch'essendosi sconciata d'un picciol feto della grossezza d'una pecchia, non fu liberata se non due giorni dopo dalla seconda, la quale era affatto simile ad un falso germe.

IL dì 21. di Luglio 1683. vidi una donna, che aveva dianzi abortito un picciol feto, il quale non era più grosso d'una pecchia; ma essendole restata nell'utero la seconda di questo picciolo aborto, ella soggiacque ad una perdita di sangue copiosa, la quale non fu però accompagnata da alcun deliquio; e conciosiachè la sua matrice non s'era aperta se non a proporzione della picciolezza di questo feto, non ebbi allora modo di poterla liberare dall'estranio corpo: ma due giorni dopo avendovi trovata maggior disposizione, l'estrassi dalla matrice cotesto corpo ivi rimasto, il quale era affatto simile a quel che chiamasi d'ordinario un falso germe, e della grossezza d'un mediocre ovo di gallina. Questa esperienza mi fece manifestamente conoscere, e mi confermò nella credenza, che ho sempre avuta, che tutti questi pretesi falsi germi, che le donne ordinariamente espellono dalla matrice verso il terzo mese della lor gravidanza, sono sempre stati veri germi sul principio, e che in realtà non sono altro che picciole seconde, le membrane delle quali sono infercite di trombi di sangue, che ne aumentano la grossezza, e le quali, dopo traboccate le acque, che contenevano, rappigliatesi tutte in globo, mercè la contrazione della matrice, e quasi modellate, dirò così, nella sua cavità, confusamente con que' grumi di sangue, e col corpo molle di coteste picciole seconde, vengono a rassomigliare al ventriglio di qualche volatile. E come bene spesso in tali sconciature di donne, non s'accorgiamo di alcun *feto*, a cagione della picciolezza, e delle lasche, e molli parti del corpo di questi piccioli aborti, la figura de' quali è guasta, e la materia confondesi coi grumi di sangue, che le donne esborsano in simili occasioni; queste spezie di corpi stranieri continuando ad uscire da poi, prendonsi ordinariamente per veri, e meri falsi germi, quantunque in realtà sieno vere *placente*, come era quella, che io estrassi a questa donna, la quale si supponeva allora gravida di due mesi, e mezzo in circa. Ma essendo ella stata molto incomodata sul principio di questa pregnezza, e principalmente dopo più di quindici giorni, ch'ella vuotava ogni dì dalla matrice delle serosità sanguigne,

gne, e qualche poco eziandio di sangue ad intervalli; ciò era stato cagione, che questo picciolo feto, di cui s'era sconciata, non essendo cresciuto, ed essendosi vizzato, non avea la proporzione di corpo, che doveva avere in tal termine di gravidanza.

OSSERVAZIONE CCCXXXIX.

Del laborioso Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre da undici giorni, la qual donna si supponeva gravida di più d'undici mesi interi.

A' 10. d'Agosto 1683. ho assistita una donna di quarantadue anni d'età, a partorire il suo primo figliuolo, ch'era grossissimo, e che già da undici giorni interi ella portava morto nel suo ventre, senza aver avuto per l'innanzi alcun accidente, che le avesse potuto far congetturare la cagione della morte del suo pargoletto, se non ch'ella s'era molto attristata per una cattiva nuova ricevuta da poco. Cotesta donna credeva allora d'aver portata questa Creatura nel suo ventre più di undici mesi, a cagione degli accidenti ordinarj di gravidanza, ch'ella avea sentiti sin dal principio di questo corso di tempo, ed erano undici mesi, e mezzo interi, che l'erano mancati i suoi mestrui, ne' quali ella era stata sempre regolatissima: di maniera che dopo il secondo mese della loro soppressione, avendo sentito tutti i disagj ordinarj ne' principj delle gravidanze, ed essendosi sentita star male da quel tempo per una flussione sul petto, con sputo di sangue, fu segnata del braccio tre volte; dopo di che riavutasi alquanto, e continuando sempre nell'idea d'esser gravida, dal tempo che l'erano mancati i mestrui, secondo un tal conto, ella credeva d'aver veramente portato il suo bambino nel ventre undici mesi, e mezzo. Ma si può credere altresì, ch'ella non si fosse effettivamente gravidata, se non dopo i due mesi di suppressione de' suoi mestrui, e che avendo l'evacuazione artifiziale di tre salassi del braccio, supplito alla mancanza della naturale, ella era stata resa capace di concepire mercè di questo rimedio, e che ciò essendo così, i segni di gravidanza, ch'ella aveva avuti in cotesti due primi mesi, e tutti gli altri accidenti, dovevano essere attribuiti alla semplice suppressione de' suoi mestrui. Questa donna ebbe sei settimane avanti di partorire, de' falsi dolori, che l'obbligarono a mandarmi a chiamare, credendo che fossero veri dolori di Parto, e ne fu di nuovo sorpresa quindici giorni avanti il suo Parto. Nell'ultimo mese della sua gravidanza ella avea sempre sentito il suo bambino muoversi nel suo ventre con una forza grandissima, sin al giorno, ch'ei morì dopo d'essersi stranamente agitato. Ella fu nel travaglio tre giorni, cessandole di quando in quando i dolori; e patendo ella de' frequentissimi violenti vomiti, con deliquj, e capogiri; per la qual cagione io la feci segnar del braccio due volte; ed essendo il suo figliuolo molto grosso, e la sua testa, ch'era tutta molle per la corruzione cadaverica, non avendo potuto abbastanza dilatare il canale, ciò fu cagione, ch'egli vi restò fortemente ingagliato a filo delle spalle, le quali erano sì grosse, che io fui costretto d'introdurre le dita della mia mano sin sotto una delle ascelle, per ajutare a tirarlo fuori. La Madre nulla di meno dopo un travaglio sì laborioso si riebbe prontamente, e gravidatasi di nuovo, partorì colla mia assistenza a tempo compiuto di nuovo una grande, e grossa bambina, sanissima.

OS-

OSSERVAZIONE CCCXL.

Del laborioso Parto d' una donna zoppa, il cui bambino era d' estrema grossezza.

A' 18. d' Agosto 1683. ho assistita una donna di anni 31. d' età a partorire il suo primo figliuolo, che venne naturalmente: ma poichè questa donna era d' una età un poco avanzata, ed era in oltre zoppa, ed il suo Marito avea una grossissima testa, e larghissime spalle, giudicai innanzi tempo, e sul principio del travaglio, che il suo Parto sarebbe laborioso, come fu, a cagione della grossezza della sua Creatura, per cagion della quale fermossi per diciott' ore nel canale, nel qual tempo io fui costretto di farla due volte segnar del braccio, per impedire, che essendo il suo sangue fieramente riscaldato per la grande agitazione del suo lungo travaglio, non ne seguisse una metastasi al cerebro, e perciò non cadesse in convulsione; al che ella era disposta anzi che nò; e vedendo eziandio, che la sua Creatura, per la grande difficoltà del suo travaglio, correva risico di restare affatto nell' imboccatura del canale, ed ivi perire; dovetti far pigliare alla Madre, quattr' ore avanti, ch' ella partorisse, l' infusione di due Dramme di Sena, col sugo d' una rancio, per eccitare con questo rimedio le doglie, le quali s' erano allentate; e farla stare in piedi, sostenuta sotto le braccia per lunga pezza all' istesso fine; lo che avendo prodotto l' effetto, che io ne avevo sperato, la fece partorire felicemente un grossissimo bambino maschio, vivo, che aveva la testa, e le spalle simili alle paterne, come io l' avea preveduto: imperocchè per l' ordinario i figliuoli rassomigliano al Padre, così che ho spesse fiate osservato, che le donne il Marito delle quali ha la testa picciola, e le spalle strette, partoriscono con molto maggiore facilità, di quelle che hanno per Mariti uomini di testa grossa, e di spalle larghe.

OSSERVAZIONE CCCXLI.

Del Parto d' una donna gravida di sei mesi, il cui bambino presentava i piedi, la qual s' era sconciata alzando troppo le braccia.

IL dì 27. Agosto 1683. ho levata una donna nel sesto mese della sua gravidanza, d' una Creatura, la quale presentava i piedi, e che io estrassi in questa situazione viva. Questa donna s' era tre ore innanzi offesa, alzando troppo le braccia per aprire una finestra; il che fa ben conoscere la grande facilità, che hanno certe donne gravide di sconciarsi al più picciolo sforzo che facciano, e la necessità che queste donne hanno di starsene in gran riposo per poter conservare la loro pregnezza sino a tempo compito. Venne questa Creatura per li piedi, perchè questa era la giacitura naturale nella quale sono i pargoletti in tal tempo; mentre hanno tuttavia la testa in alto, e i piedi in giù; il ch' era stato cagione, che non essendosi per anche rivoltato, come ordinariamente succede verso l' ultimo mese della gravidanza, s' era presentato stando tuttavia nella sua prima situazione.

OSSERVAZIONE CCCXLII.

D' una donna, la quale avendo perduto affatto il giudizio per una grande afflizione sei giorni dopo d' aver partorito, ed essendosi poi gravidata di nuovo, non ostante la sua alienazione di mente, partorì felicemente, e ritornò subito nel suo buon senno.

IL 1. di Settembre 1683. vidi una donna, la quale aveva perduto affatto il giudicio dopo quasi un anno, per la grande afflizione, ch' ella ebbe della morte d'un fanciullo di quattro anni, ch' ella amava teneramente; il qual accidente essendole avvenuto dopo d' aver partorito un' altro figliuolo; ed essendosi ella, non ostante quest' alienazione di spirito, gravidata di nuovo, come appunto io la trovai, partorì felicemente verso il mese d' Aprile del seguente anno; nel qual tempo ella ricuperò il suo intero giudizio, e s' è sempre portata benissimo di corpo, e d' animo in appresso; molto avendo a ciò giovato la copiosa evacuazione de' lochi di quest' ultimo Parto, cosa che io avevo già data da sperare a suo Marito anticipatamenre.

OSSERVAZIONE CCCXLIII.

D' una donzella, che morì convulsa, insieme col suo pargoletto nel ventre.

A' 3. di Settembre 1683. vidi una donzella d' età di diciott' anni in circa, gravida d' otto, o nove mesi, la quale aveva violentissime convulsioni, già da quindici ore, per le quali era ridotta all' agonia. Era ella una Zittella, che per non palesare il suo disonore, avea tenuta nascosta la sua gravidanza; e conciosiachè aveva tenuto il suo ventre assai stretto, e premuto per questo motivo, ed era venuta con precipizio il giorno antecedente in una Carozza da un luogo tre leghe lontano, la scossa gagliarda, ch'ella n'avea rievuto, aveva potuto molto contribuire a farla cadere in quest' accidente; e forse anche qualche altra cosa, o qualche cattivo rimedio, ch' ella avea preso, del qual non si sapeva; imperocchè essendo agonizzante, ed avendo perduta ogni cognizione, quando io fui chiamato per vederla, non se ne potè saper la verità dalla sua bocca. E perchè l' orifizio della sua matrice non era pur poco aperto, e però non v' era modo di farla partorire; oltre che essendo ella agli estremi non averebbe avuto la forza di sopportare l' operazione, la lasciai morire col suo bambino nel ventre, avendo solamente raccomandato di farlo estrarre con l' operazione Cesariana, subito ch' ella fosse spirata; il che seguì un ora dopo: ma di là ad alcuni giorni mi fu detto, che il padre di questa giovane sfortunata, per non far noto altrui il disonore di sua figlia, avea voluto farla seppellire, come ella era morta, col suo bambino nel ventre, più tosto che aderire al mio consiglio, ed alla mia preghiera; benchè per altro non vi fosse speranza di poter trovarlo ancora vivo, dopo quindici. o sedici ore d' una così mortale convulsione.

OS-

OSSERVAZIONE CCCXLIV.

Del Parto di una donna gravida in sette mesi, che aveva avuto una leggiera perdita di sangue il secondo mese della sua gravidanza, ed una diarrea quattro giorni avanti di partorire.

IL dì 27. Settembre 1683. ho assistita una donna nel Parto di un bambino di sette mesi, di cui era stata accelerata la nascita da una diarrea, che la Madre aveva avuta quattro giorni avanti di partorire, la quale avea fatto traboccare le acque della Creatura, senza doglie legittime, che le vennero solamente un'ora avanti di partorire, non avendo avuti se non semplici dolori di reni ne' tre, o quattro giorni precedenti. La Madre aveva avuta una leggiera perdita di sangue nel secondo mese, e la medesima aveva ricominciato nel sesto. Nulladimeno il suo figliuolo era vivo, e mostrava di essere vigoroso, rispetto a quelli, che nascono in tal tempo, e ne' primi giorni succiò anche il latte: ma la sua debolezza naturale fu cagione, che ei morì il sesto giorno della sua nascita, come è consueto in quei che nascono immaturamente in questo tempo, de' quali non ho mai veduto alcuno vivere più di sette giorni.

OSSERVAZIONE CCCXLV.

Di un bambino nato veramente di otto mesi, che fu vigoroso, e sano senza punto ritenere di quella debolezza, della quale egli era quando egli nacque così innanzi tempo.

A' 28. di Settembre 1683. ho levata una giovane donna del suo primo Parto, che era un maschio di otto mesi, e alcuni giorni di più; e però che mancava quasi un mese all' esser ella gravida di nove mesi interi, di che ella era certa, imperciocchè non erano per anche otto mesi, e mezzo, che ella era maritata, il suo bambino era picciolo, e debole, e mandava di continuo un picciol gemito assai languido per tutto il primo giorno. Ma in appresso si vide star bene, ed avere del vigore, come anco la Madre, il di cui Parto era stato così accelerato per li sforzi violenti di un vomito, da cui era stata grandemente travagliata otto giorni innanzi. Oltre la certezza, che avevasi dal tempo del maritaggio, essere cotesto pargoletto veramente nato di otto mesi, e di alcuni giorni, la proporzione del suo corpicello davalo manifestamente a conoscere; imperocchè era molto picciolo, di quattro, o cinque altri bambini, al partorir de' quali io ho assistita questa medesima donna ne' nove mesi compiti. Di quì fu, che un famosissimo Medico, il quale era suocero di questa giovane maritata, vedendo che questo primo bambino era nato di otto mesi in circa, mi disse, che non occorreva prendersi troppa pena per scegliere una buona nutrice a questo bambino, il quale essendo nato al detto termine di gravidanza, non potea vivere, secondo che egli credeva col volgo. Ma io gli risposi, che maravigliavo assai, che egli fosse tuttavia in questo antico errore, sostenendolo egli medesimo, in vece di sgannarne gli altri; imperocchè è certissimo, che i bambini tanto possono più facilmente vivere, quanto più si avvicinano al termine più perfetto, che è il fine del nono mese; e che per tal motivo i bambini di otto mesi vivono assai meglio, che quelli di sette, i quai sono sempre così piccioli, e deboli, che io non credo, che di mille possa vivere uno, siccome l' ho sempre in replicati esempj veduto. Ma all' incontro de' bambini nati l' ottavo mese, ne vive di certo la metà, e principalmente quelli, ai quali dassi una buona Balia, che ne ha cura, come ne fu data una per mio consiglio al nipote di questo celebre Medico, che ebbe quindi occasione di deporre l' antico errore, nel quale

quale fin allora egli era sempre stato. Imperocchè questo bambino, che era picciolissimo, e dilicatissimo quando è nato, è presentemente così forte, e robusto come tutti gli altri figliuoli della medesima Madre, nati nel nono mese. Cotesti bambini nati nell' ottavo mese sono simili a quelle piante tenerelle, che si sbarbicano dalla terra innanzi tempo, le quali trapiantandosi, dopo di aver paruto essere vizze, e languide per qualche tempo, di giorno in giorno poi si fortificano, preso che hanno di nuovo radice. Però bene spesso si vede, che i bambini nati di otto mesi, quando hanno messe (se così può dirsi) le radici di questo mondo, e sono appena giunti al terzo mese della loro vita, non ritengono quasi più niente di quella prima debolezza, che il loro nascere immaturo avea loro cagionata.

OSSERVAZIONE CCCXLVI.

Del laborioso Parto di una donna, il cui bambino avea la faccia volta all' insù, col funicolo dell' ombilico, che si presentava a lato della testa, la quale era molto grossa.

A' 30. di Settembre 1683. ho levata una donna di un grosso bambino, che io dovetti rivoltare, per estrarlo da' piedi, quantunque si presentasse prima col capo; perchè la Madre essendo stata molto abbattuta di forze per un giorno intero di travaglio, e incomodata da dolori di reni stravaganti, questi non rispondendo abbasso, facevano che la testa della Creatura, la quale era molto grossa, ed aveva la faccia volta all'insù, non poteva spignersi, nè discendere verso il canale: Chi non sà che in questa cattiva situazione, il movimento de' dolori della Madre urtando colla loro compressione su l' ineguaglianze delle braccia, e delle gambe della Creatura, rivolte pure anche esse verso il materno ventre, ne viene intercetto; perciò questi dolori nel nostro caso non producevano il loro buon effetto, che produr sogliono, quando la schiena del bambino è rivolta verso il ventre della Madre, e la faccia è voltata al disotto. In oltre il funicolo dell'ombilico, che presentavasi nel medesimo tempo con la testa del bambino, che era in questa cattiva situazione, sarebbe stato causa, che egli indubitatamente se ne morisse nel ventre di sua Madre, prima che potesse essere espulso colle sole forze della natura; la sua grande debolezza facendomisi conoscere dal vuotarsi, che egli faceva, e dal battimento del suo funicolo, che non era più quasi sensibile, io estrassi questa Creatura viva, ma così debole, che non visse più di sette ore; la Madre però, non ostante un sì laborioso Parto, si riebbe, e stette perfettamente bene di salute in appresso.

OSSERVAZIONE CCCXLVII.

Del Parto di una donna, la quale dopo tre anni di sterilità, diventò delle più feconde.

A' 14. di Ottobre 1683. ho assistito al Parto di una donna di ventitre anni in circa, del suo primo figliuolo, che era un maschio; la quale di sterile, che era stata ne' tre primi anni del suo maritaggio, diventò così feconda, che oltre questo primo, io l'ho assistita in quattro altri Parti di figliuoli maschi, che ella ebbe di poi regolarmente di un anno d' intervallo dall' uno all' altro;

altro; ed io credo, ch' ella averebbe continuato da quel tempo a figliare ogni anno, se non fosse diventata Vedova. Si deve osservare in quest' esempio, che la nascita del primo figliuolo dà bene spesso nel decorso alla donna, ch' era stata sterile, maggior disposizione a fare degli altri figliuoli, di quel ch' ella avea prima; a cagione che i vasi i quali servono all' evacuazione de' mestrui, divenendo più capaci, ed ampj nella gravidanza, e più liberi col mezzo del Parto, la donna acquista sempre migliore costituzione di salute, e diventa più suscettibile al concepimento; perchè la matrice è meglio ripurgata dalla superfluità del sangue, che vi concorre regolatamente tutti i mesi, siccome è avvenuto a cotesta donna, della quale ho favellato.

OSSERVAZIONE CCCXLVIII.

Del Parto d' una donna, la quale aveva una perdita di sangue, il di cui bambino avea la testa d' una mostruosissima figura.

A' 21. d'Ottobre 1689. ho assistita una donna nel Parto d' una Creatura, che aveva la testa d' una figura mostruosa, quasi simile a quelle delle quali ho fatto parola nel Capitolo x. del Libro del mio Trattato *del Ricoglier partir.* Tutta la testa di questa Creatura non consisteva quasi in altro, che nel viso, con occhi grossissimi, e prominenti. Aveva verso l' *occipite*, una massa carnosa di sostanza quasi simile a quella della seconda, la quale pareva, che uscisse dal cerebello, e dalla nuca del collo. Questa Creatura nascendo presentavasi colla faccia volta all' insù, il che fu causa, che la Madre avesse solamente dolori lenti, ed inefficaci nel suo travaglio, che durò ben 24. ore; al che confluiva eziandio molto una perdita di sangue, da cui fu assalita, la quale avendole già cagionati molti svenimenti, m' obbligò a sgravarla del suo peso, con rivoltare la Creatura, e tirarla da' piedi. Questa donna aveva sentito questo suo mostruoso figliuolo nel tempo della sua gravidanza muoversi molto più freqnentemente, e con una forza molto più sensibile, e straordinaria, che non avea sentiti gli altri suoi figliuoli, ed il suo ventre sul fine di quest' ultima gravidanza era sì teso, per una prodigiosa quantità d' acqua, ch' ella votò senza dolore nel principio del suo travaglio, che pareva ella fosse gravida di due pargoletti. Ma non ostante la forza di questo, il quale, all' eccezione del capo, era ben conformato in tutte l' altre sue membra, era egli morto, quando io l' estrassi dal ventre di sua Madre; al che aveva molto contribuito la perdita di sangue notabile, che la Madre aveva avuta, ed il lungo stare di questo bambino in cattiva situazione nell' imboccatura del canale, donde mi convenne estrarlo, per tema, che la Madre non soccombesse, attesa la sua perdita smodera di sangue. Avendola così preservata dal pericolo della vita, a cui l' avea posta cotesta perdita, siccome ella era Moglie d' un dotto Medico, io lasciai a suo Marito far riflessione su le cause, che potevano aver confluito alla figura mostruosa della testa di questo Parto, attribuita dalla Madre alla non ordinaria attenzione, con la quale ella avea rimirata la figura d' una scimmia nel principio della sua gravidanza.

OSSERVAZIONE CCCXLIX.

Del Parto d' una donna, il cui bambino veniva colle chiappe innanzi.

A' 25. di Novembre 1683. ho assistita una donna nel Parto d' un bambino, il quale veniva colle chiappe innanzi, ed io lo lasciai venire in questa giacitura, giudicato ciò più espediente, a cagione dei dolori della Madre, che mi parvero essere sufficienti, per poterlo facilmente protrudere in questa positura,

attesocchè egli era di grossezza mediocre, e la Madre aveva già figliato altre volte de' Parti ben nutriti; il che mi diede da giudicare, che la strada sarebbe bastevole, come in fatti lo fu: imperocchè ella il partorì, con quel poco d'ajuto, che io le prestai, insinuando un dito d'una, e dell'altra mano nella piegatura dell'inguinaglia del bambino per disimpegnare le coscie, e le gambe, così facilmente, e felicemente, come se egli fosse venuto nella positura naturale; e questo bambino nacque sano, con tutto che si fosse votato nel ventre della sua Madre prima di nascere, come fanno sempre quei bambini, che si presentano in cotesta positura.

OSSERVAZIONE CCCL.

D'una donna, la quale benchè avesse partorito con somma felicità, ebbe in appresso una disposizione inflammatoria della matrice.

A' 6. di Gennajo 1684. ho assistito al Parto d'una donna giovane, la quale benchè se ne fosse felicemente sgravata in tre ore di tempo, e si fosse sentita star bene il primo giorno, fu assalita da un grandissimo dolore del lato sinistro del ventre, corrispondente all'inguine, al rene, ed alla coscia della stessa banda; il che facea temere, non le venisse un di quei tumori ribelli, che si vedono talora sopravvenire a certe donne dopo il Parto, nella parte inferiore, e laterale del ventre; al che averebbe potuto contribuire una tosse continua, da cui fu travagliata cotesta donna tutte le notti; la qual tosse agitando straordinariamente col suo violento impulso la matrice, ch'era in flussione, a causa del Parto fresco, accresceva vie più cotesto dolore del basso ventre; di tal maniera, che si poteva temere, che la disposizione inflammatoria, che egli apportò ne' primi giorni alla matrice, si convertisse in una vera infiammazione. Aggiungasi che le purgazioni del Parto essendo serose, come eser sogliono quando la matrice soffre qualche disposizione inflammatoria, il più grossiero, e la feccia del sangue stagnando senza avere una libera vacuazione, innaspriva il dolore, ed accresceva il pericolo; il che m'obbligò di farla segnare del braccio tre volte, ed una volta del piede; senza il qual rimedio, l'ammalata averebbe potuto soccombere a cagione d'una gagliarda febbre continua con raddoppiamenti in ogni notte, dalla quale fu molto travagliata sin al quintodecimo giorno dopo il suo Parto, nel qual tempo tutti gli accidenti cessarono a poco a poco, ed ella si riebbe poscia intieramente.

OSSERVAZIONE CCCLI.

Del Parto d'una donna, a cui restarono nella matrice dopo l'uscita della seconda le membrane della medesima.

A' 10. di Gennajo 1684. ho assistita una donna nel Parto d'un bambino, il qual venne naturalmente; ma nel liberarla dalla sua seconda, tutte le membrane, ch'erano troppo deboli, essendosi interamente separate dalla sua massa, restarono nella matrice; il che m'obbligò a introdurre la mano nell'ingresso della medesima, per estrarle, come feci, benchè con un poco di fatica, perchè la matrice s'era quasi affatto richiusa, subito che io n'ebbi estratta la seconda. Questa donna m'aveva innanzi detto, ch'erano in

circa

circa nov' anni, che la Lecatrice, solita allora ad assisterla ne' suoi Parti, le avea dato a credere, che nel nono giorno del suo puerperio ella avesse vuotato un falso germe, grosso quasi un pugno, persuadendole che questo falso germe averebbe dovuto essere un secondo bambino, se quel corpo non fosse così divenuto straniero. Ma io per me credei, come le dissi, che quell' era stata più tosto una parte della seconda, ovvero tutte le sue membrane restate, come questa volta, nella matrice, con alcuni trombi di sangue, i quali essendosi framischiati, e quasi legati tra i seni di quelle membrane, avean formato cotesto preteso falso germe, ch' ella votò il nono giorno, siccome raccontavami; cosa che averebbe potuto avvenirle all' istesso modo in quest' ultimo Parto, se io non avessi estratto dalla matrice tutte le membrane della sua seconda, che vi eran rimaste, siccome ho derto. Ho udito mille volte far simili racconti a Levatrici, ed anche a Chirurghi, ed a Medici, che m' hanno affermato d'aver veduto delle donne vuotar veri falsi germi alcuni giorni dopo d' aver partorito, e dopo d' esser state alleggerite dalla loro seconda: Ma se avessero così accuratamente esaminato, come ho fatt' io, cotesti pretesi falsi germi, avrebbono manifestamente riconosciuto, che tai corpi stranieri non erano veramente altro, che qualche rimasuglio di seconda, o delle sue membrane confuse non alcuni trombi di sangue indurati. Io conosco alcuni Chirurgi i quali per uon essere abbastanza abili nell' arte di ricoglier Parti, della qual fanno professione, non potendo alle volte liberare perfettamente le loro puerpere dalla seconda, senza lasciarne una parte, o delle sue membrane nella matrice, fanno poi credere, che i corpi lasciativi, e di poi vuotati, sieno falsi germl; affine di coprire alla meglio, che possono la loro imperfetta industria, e la loro ignoranza.

OSSERVAZIONE CCCLII.

D' una Zittella gravida in otto mesi, molto incomodata da vapori epileptici.

Agli 8. di Febbrajo 1684. un Chirurgo de' miei Colleghi desiderando sapere il mio consiglio, fecemi visitare una giovane di vent' anni in circa, la quale era soggetta a vapori epileptici, da' quali era incommodata di quando in quando dopo quattr' anui, e molto più del solito da sei, o sette mesi. Ma avendole io tratteggiato il ventre, che trovai molto grosso con durezza ineguale, e il bellico spinto in fuori, oltre molte altre congetture, non dubitai punto, ch' ella non fosse gravida, e nell' ottavo mese in circa, benchè questa donzella negasse positivamente il fatto, simulando che l' inasprimento del suo male provenisse da un' altra cagione; ed io aggiunsi al mio giudizio, che io la credeva in un grandissimo pericolo di cadere in convulsione, quando fosse venuta l' ora del Parto; molto dovendo la complessione pingue della sua persona, contribuire a questa mala disposizione, che io vedeva in lei; oltre che quest' era la sua prima gravidanza. Ma io avvisai le persone, dalle quali dipendeva cotesta giovane, che il mezzo più salutare per opporsi al minacciato accidente, era farle cavar sangue, subito che cominciasse ad essere nel travaglio del Parto.

OSSERVAZIONE CCCLIII.

D' una donna, la quale morì d' una dissenteria. sei giorni dopo d' aver partorito un figliuolo nel settimo mese.

A' 10. di Febbrajo 1684. visitai una donna, che aveva dianzi partorito un bambino di sette mesi, che per la sua estrema debolezza subito spirò. Questa donna aveva allora un flusso di ventre, che l' avea travagliata da quasi un mese, il quale fu così violento, che la fece alla fine partorire due mesi avanti il suo termine ordinario. Io l' avea consigliata otto giorni innanzi a prendere due, o tre volte per giorno del latte vaccino tratto di fresco, per addolcire un poco colla benignità di questo alimento, l' acrimonia degli umori, che le cagionavano questo molesto flusso, il quale era molto accresciuto dopo, ch' ella era stata purgata contro il mio parere con della *manna*, e con del *catholicon*, essendosi questo flusso convertito in dissenteria, al qual morbo il latte, che io le avea proposto, e raccomandato, sarebbe stato appropriatissimo, come l' ho veduto spesso riuscire in simile occasione, Ma fu la malata importunamente dissuasa dal seguitare il mio buon consiglio, con sarle intendere, che il latte non conveniva alle persone febbricitanti; non considerando, che la sebbretta, ch' ella aveva era un mero accidente del suo flusso dissenterico, e non una febbre essenziale, il che fu cagione, che questo molesto flusso, il quale averebbe potuto cessare con tutti i suoi accidenti coll' uso del solo latte, avendo continuato, ed essendo cresciuto dopo gli accennati rimedj purgativi, fecela alla fine morire, sei giorni dopo averle accelerato, come abbiam detto, il Parto.

OSSERVAZIONE CCCLIV.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava lateralmente la faccia.

A' 23. di Febbrajo 1684. ho assistita una donna nel Parto d' un grossissimo bambino maschio vivo, il quale presentava lateralmente la faccia, essendo le sue acque già traboccate da venti quattr' ore, senza dolori legittimi, i quali non facendo altro, che rovesciar la testa della Creatura verso la spalla, impedivanla dall' essere spinta alla foce del canale, di maniera, che la Levatrice che assisteva a cotesta donna dal principio del suo travaglio, vedendo che cotesto bambino presentava la testa; ma non considerando ch' ella veniva affatto di fianco, non poteva capir la ragione per la quale la Madre non partorisse; per lo che ella ricorse da me, perchè vi rimediassi, come subito feci, estraendo questo bambino per li piedi dopo d' averlo rigirato, essendomi paruto, che fosse più conveniente intraprendere questa operazione, tuttochè laboriosa, che commettere alla natura l' espulsione di questo bambino nella prava situazione in ch' era il suo corpo, egualmente che la sua testa, la quale non poteva ridursi in una migliore, se non con maggior difficoltà di quella, che io ebbi a rivoltarlo interamente, come feci. La Madre, e il figliuolo essendo stati sovvenuti in questa guisa, portaronsi bene da poi ambedue.

OSSERVAZIONE CCCLV.

D'una donna, che morì d'una perdita di sangue cagionata dall'intero rovesciamento del fondo della matrice.

AGli 11. Marzo 1684. ho veduta una donna, che avea una perdita di sangue continua dopo otto mesi, ch'ella avea partorito, la qual giudicai essere affatto incurabile, e doverla certamente far morire, come poi da lì a poco tempo seguì; perchè questa perdita di sangue originavasi da un rovesciamento del fondo della matrice, che da un'ignorante Mammana era stata tirata al di fuori con violenza, mentre volea liberarla dalla seconda in un Parto; e poichè dopo questo molestissimo accidente, questa Mammana s'era contentata di rispignere addentro la matrice, senza rimettere il rovesciamento del fondo della medesima, siccome avrebbe dovuto fare, s'ella fosse stata perita abbastanza nel suo mestiere; fecesi un contorcimento sì straordinario, e forse in quella parte verso l'orifizio interno, ch'era pur rovesciato, che cotesto fondo della matrice tumefattosi stranamente, rendè impossibile la riduzione, che sul principio si sarebbe potuto fare.

OSSERVAZIONE CCCLVI.

D'una donna, che partorì felicemente, benchè ella avesse avuto una perdita di sangue un mese avanti.

A' 19. di Marzo 1684 ho ricolto ad una giovanne donna il suo primo Parto, che venne naturalmente; ella aveva avuto un mese innanzi una perdita di sangue, di cui votò certo in un giorno una scudella; per lo qual motivo io la feci segnare allora del braccio, e la feci stare in riposo nel letto; E con ciò avendo dato luogo questo pericoloso accidente, portò ella il suo bambino ancora per un intero mese, e se ne sgravò felicissimamente in quattr'ore di tempo; ma per maggior sicurezza ella s'astenne, per mio consiglio, dal dormire con suo Marito in tutto il detto mese, affine di evitare con questa cautela la recidiva, che averebbe potuto essere pericolosissima alla Madre, ed al suo portato.

OSSERVAZIONE CCCLVII.

Del Parto d'una donna, che aveva un flusso dissenterico da dieci, o dodici giorni.

A' 22. di Marzo 1684. ho ricolto ad una giovane donna il suo primo Parto, il quale venne naturalmente: ma la Madre era allora incomodatissima già da dieci, o dodici giorni da un molesto flusso di ventre dissenterico, che le continuò tuttavia dopo d'aver partorito; per il quale motivo le consigliai l'uso del latte vaccino di fresco munto, e preso per bocca, ed in clistero; mediante il qual rimedio ella fu guarita da questa pericolosa malattia, che averebbe potuto esserle mortale, come lo fu a quell'altra donna, di cui ho parlato nell'Osservazione 353. imperocchè conviene osservare, che queste sorte di flussi dissenterici provenendo spessissimo dall'effusione d'una bile corrosiva,

che dalla cistifellea, e dal canale pancreatico scaricasi primieramente negl' intestini tenui, dove cagiona grandissimi dolori, avanti che portarsi negli intestini crassi, dove quest' umore eccita con la sua acrimonia frequentissimi premiti; non si può mitigare l' intemperie, cagionata da questo grave morbo negli intestini superiori, se non per via di qualche alimento benigno, qual è il latte; imperocchè non potendo i clisteri portarsi al di là degli intestini crassi, addiviene bene spesso, che si riceve poco sollievo, se un si contenta di questi clisterj, senza far usare agli ammalati qualche alimento medicinale, che possa nel medesimo tempo addolcire, e spuntare l' acrimonia di cotesta bile corrosiva, la quale si scarica negli intestini superiori, come fa benissimo il latte di fresco munto. Ma s' avverta, che sia latte di Vacca sana, che non sia piena, e che sia nutrita di buon pascolo, e abbeverata di buon' acqua, tutte le quali condizioni sono assolutamente necessarie per renderne l' uso salutevole.

OSSERVAZIONE CCCLVIII.

D' una donna, la quale partorì felicemente a termine di gravidanza, quantunque avesse avuta un mese innanzi la febbre per lo corso di cinque settimane, dalla quale era stata guarita col prendere la china.

A' 29. di Marzo 1684. ho assistita una donna nel Parto d' un bambino maschio, il quale nacque sano, benchè la Madre avesse avuta un mese innanzi una febbre terzana, e doppia terzana, per lo corso quasi di cinque settimane, che l' avea ridotta a una estrema debolezza, non avendo potuto guarire da questa febbre con tutti i rimedj ordinarj, donde fu che il suo Medico, il quale avea sempre ripugnato alla mia opinione, ch' era di farle prendere la *China*, fu finalmente costretto di darle questo rimedio in bevanda; il quale avendo prodotto il buon effetto, ch' io ne avevo sperato, guarì l' ammalata perfettamente da questa febbre, la violenza degli accessi della quale mettevala a gran risico di partorire innanzi tempo, e di morire eziandio se ella avesse partorito durante la malattia, che l' avea molto debilitata; di maniera che essendosi ristabilita in buona salute, ed essendo gionta all' intero termine, partorì felicissimamente un bambino, il quale era sanissimo.

OSSERVAZIONE CCCLIX.

D' una donna, che aveva una disposizione inflammatoria della matrice, cagionata da una sconciatura.

A' 12. di Maggio 1684. io visitai una donna, che aveva una disposizione inflammatoria della matrice, cagionata da una sconciatura, ch' ella aveva avuto, tre settimane innanzi avendo cominciato a votare, per quanto mi si disse, qualche porzione d' un falso germe, dopo due, o tre mesi di sospetto di gravidanza, e principalmente, perchè un Chirurgo mal pratico nell' arte di ricor parti, aveva più volte tentato, con qualche violenza, di liberarla da cotesto corpo straniero. Aggiungevasi che molti Medici, che visitavanla ogni giorno, l' avean fatta segnar del piede, e purgare fuor di proposito, mentre la matri-

trice soggiaceva ancora ad un corso notabile, mantenuto dalla presenza di qualche porzione di cotesto corpo straniero, che v' era restata aderescente dopo tutto questo tempo; imperocchè ella n' avea di più vuotata una particella, grossa quanto una nocetta, il medesimo giorno, ch' io la vidi; la quale non mi parve avere alcuna corruzione notabile; e poichè s' avea costume di far pigliare ogni giorno a questa donna de' lavativi purganti gagliardi, ed altri rimedj interni, per eccitare, come si pretendeva, l' espulsione di quel che poteva esser restato di cotesto corpo straniero nella matrice, e sollevarla dai grandissimi dolori, ch' ella sentiva nel ventre, il quale era molto teso; io la consigliai, in luogo di ciò, a non valersi se non d' una semplice decozione emolliente, ovvero di sola acqua tepida, o del siero di latte, e di commettere tutto il resto alla natura; lo che le riuscì molto bene, e la liberò interamente in pochi giorni da questa infiammazione di matrice, ch' era stata così grande, che l' inferma n' avea avuti eziandio alcuni moti convulsivi. E' da osservare, che bene spesso è molto meglio commettere alla natura l' espulsione di queste sorte di corpi stranieri, quando la matrice non è abbastanza aperta, onde possano facilmente essere estratti, che tentarne con violenza l' estrazione con l' operazion della mano, come avea fatto questo Chirurgo, o eccitarne l' espulsione con rimedj purgativi inconsideratamente ordinati, come quelli che si avevano fatti pigliare a cotesta donna molto a contrattempo, quando la matrice era ancora in un corso notabile, e doloroso: imperocchè succede, che l' orifizio della matrice in luogo d' ammollirsi, e di rilassarsi, come fa quando l' infiammazione è sedata, rimanga al contrario indurato, e chiuso, per tutto il tempo, che la parte soffre infiammazione.

OSSERVAZIONE CCCLX.

D' una donna, che morì quattro giorni dopo d' essersi sconciata d' un bambino di tre mesi.

IL dì 14. di Giugno 1684. ho veduta una donna ridotta già all' agonia, da una febbre continua con una flussione di petto, che l' avea fatta abortire, tre giorni innanzi, nel terzo mese della sua gravidanza, un picciolo bambino morto, e affatto corrotto; e poichè mi fu detto, che questo picciolo aborto era stato espulso dalla matrice, due ore dopo ch' ella ebbe vuotato alcune membrane miste ad alcuni trombi di sangue, che feron credere alla Levatrice, ed ai Medici, ch' ella avesse vuotato così la seconda; io assicurai suo Marito, e la Levatrice, ch' erano presenti, che se l' ammalata non aveva vuotato altro dopo l' uscita di questo picciolo aborto, ella non era ancora libera dalla seconda, come in fatti non l' era; imperciocchè avvien sempre, che questi piccioli aborti sieno espulsi avanti la seconda, la quale bene spesso resta nella matrice in queste sorte di sconciature, se non ne viene espulsa nel medesimo tempo col picciol Parto, il che succede quando egli è per anche inviluppato nelle sue membrane. L' aborto a cui soggiacque cotesta donna nel mezzo della sua malattia, la quale era già da se mortale, in aggiunta alla corruzione della seconda rimasta nella matrice, al che non avean posto mente la Levatrice, nè i Medici, tanto più conflui a farla morire la mattina susseguente al giorno in cui la vidi a caso disperato, come l' avevo predetto a suo Marito.

OS-

OSSERVAZIONE CCCLXI.

Del Parto di una donna, che aveva più volte vuotato del sangue, e dell'acque per la matrice nel tempo della sua gravidanza.

AGli 11. di Luglio 1684. ho assistita una donna ne' sette mesi, e otto, o dieci giorni di gravidanza, a partorire un figliuolo maschio, il quale nella proporzione del suo corpo mi parve esser veramente del tempo accennato. Questa donna aveva avuto una perdita di sangue considerabile che aveva cominciato verso il fine del secondo mese, ed aveva continuato rinnovandosi di quando in quando, sino al fine del quinto mese, nel qual tempo questa perdita essendo cessata, la donna si sentì star bene per lo spazio di un mese, o di cinque settimane, dopo di che vuotò all'improvviso dalla matrice più di un sestiere di acqua a più ondate, e continuò ancora per più di un mese a vuotarne quasi ogni giorno: a capo del qual tempo partorì nulladimeno felicemente questo bambino, che per esser così innanzi tempo nato, visse sol dieci, o dodici ore. Si potrebbe dubitare, se le acque, che questa donna vuotò all'improvviso per la matrice in tanta copia, un mese avanti di partorire, fossero l'acque della sua Creatura, sgorgate forse così per qualche rompimento delle sue membrane, o se procedessero da una spezie di idropisia di utero, succeduta alla debolezza, che poteva aver cagionato la perdita di sangue, come vi era gran motivo di credere. Conviene nulladimeno osservare, che si vedono pure talvolta delle donne vuotar lungo tempo avanti il Parto l'acque della lor Creatura, le quali sgorgano solamente in parte per una leggiera rottura delle lor membrane, la qual fassi in qualche luogo; e non scorrono intieramente, perchè tal rottura non corrisponde all'orifizio interno; di maniera che una buona parte delle acque del feto restando tuttavia nella matrice, il Parto non succede alle volte se non lungo tempo dopo questo primo trabocco, che per intervalli rinnovasi.

OSSERVAZIONE CCCLXII.

Di una donna, che fu pericolosamente ammalata a cagione della seconda, che era rimasta nella sua matrice, dopo di aver abortito un bambino di tre mesi.

IL giorno 12. di Luglio 1684. io visitai una donna, la quale allora cominciava a star meglio, dopo di essere stata con grave pericolo ammalata il corso di tre settimane intere di febbre continua con raddoppiamenti, ed altri molesti sintomi, procedenti dalla suppurazione della seconda rimasta nella sua matrice, dopo un aborto, che ella aveva avuto di una Creatura di tre mesi; non avendola la sua Levatrice potuta liberare da cotesta seconda, per la difficoltà, che ci avea incontrata; perchè la matrice si era richiusa affatto, per quanto ella mi disse, subito dopo uscito il feto; dal che fu obbligata a commetterne l'espulsione alla natura, la quale non ne venne a capo se non per mezzo dell'intera suppurazione di questo corpo straniero: imperocchè quantunque le donne vuotino di ordinario nello stesso giorno la seconda intera in simili aborti, ovver di là a pochi giorni, alcune nulladimeno veggiamo non espellerla, se non suppurata, la qual suppurazione dura molto più lungo tempo, ed è sempre accompagnata da febbre, da gran dolor di capo, e da vapori isterici, con

fre-

frequenti mancamenti di spirito cagionati dalla corruzione di essa seconda; con cui va pure insieme una grande infezione cadaverosa; tutti i quali accidenti non cessano, se prima non è affatto terminata la suppurazione; il che si conosce, perchè allora le matricali escrezioni si veggon pure, e sgombre affatto dalla loro infezione precedente; come appunto cominciavano a vedersi tali nella donna di cui favello, allora quando fu da me visitata; la quale dopo di aver sofferti tutti gli anzi detti molesti sintomi, per un sì lungo tempo, si riebbe e si rinfrancò in perfetta salute.

OSSERVAZIONE CCCLXIII.

Di una donna, che mise al mondo una bambina, la quale aveva tutte le parti carnose del suo corpo durissime, e come scirrose.

A' 9. di Agosto 1684. ho ajutara una donna, che passava i quaranta anni, a partorire la sua prima Creatura, che era una bambina, viva, grossa, ma debolissima, e la quale morì due ore dopo di esser nata. La Madre mi affermò, che erano sei giorni interi, che non l'avea sentita muovere nel suo ventre, dopo una leggiera caduta, e che la sua gravidanza non passava i sette mesi; ma la grossezza della Creatura, e quella della seconda mi fecer credere, che ella si fosse ingannata nel computo del tempo della sua pregnezza, la quale sul principio non era stata conosciuta, neppur da parecchi Medici, i quali attribuendo a malattia gli incomodi, che ella in quel tempo sentiva, l'avean fatta segnare del piede, e bagnare, e purgare più volte con rimedj gagliardi. Questa Creatura venne al mondo con tutte le parti carnose del suo corpo, che era molto grosso, durissime, e quasi scirrose, e tutto il ventre assai teso, come se fosse stata idropica, ovver come se il fegato, che è di ordinario grande ne' bambini, fosse stato il doppio tumefatto del consueto; e la seconda, che era altresì grossissima, era tutta verdiccia, e principiava a corrompersi; il che poteva far dubitare, se le male disposizioni di questo Parto procedessero dai medicamenti usati da questa femmina malavvedutamente nel principio della sua gravidanza, e dal di lei pravo temperamento; o se fossero solamente accadute nel corso di que' sei giorni, ne' quali ella non avea sentito muoversi il suo portato, dopo la sopradetta leggiera caduta; ma io fui di parere, che le prime cause vi avessero almeno consluito quanto questa ultima, che mi parve solo una causa aggravante.

OSSERVAZIONE CCCLXIV.

Di una donna, la quale per una smoderata perdita di sangue, che le avea cagionata una convulsione, morì subito dopo di aver partorito.

A' 28. di Agosto 1684. visitai una donna gravida di otto mesi, che già da cinque in sei ore era in una perdita di sangue così grande, che dopo molte replicate debolezze, ella era caduta in una convulsione, che le avea durato un quarto di ora, dal che conobbi, che ella era in grandissimo pericolo

della sua vita, non vi essendo quasi speranza di poter salvarla, atteso il cattivissimo stato, nella quale ella era allora. E posciachè la Levatrice, che mi avea chiamato, perchè la soccorressi, avea trascurato di farla confessare, come io avevo dianzi raccomandato, e perchè io temeva con gran fondamento, non le venisse un' altra convulsione, che la facesse morire nelle mie mani, mentre io l'ajutava a partorire; però non volli intraprendere l'operazione innanzi, che le si dasse questo ajuto spirituale in quella urgente necessità, come fece inconsideratamente un Chirurgo, che sopravvenne nel medesimo tempo, il quale non conoscendo bene l'estremo pericolo nel quale era questa infelice donna, la fece con una grandissima fatica partorire un figliuol morto, a cui l'operazione fu inutile del pari, che alla Madre, la quale morì incontanente, come io l'avea predetto, essendomi ben noto, che le grandi perdite di sangue di questa natura sono sempre assolutamente mortali, quando sopravviene convulsione, la quale allora è un segno evidente di una inaninazione totale del sangue.

OSSERVAZIONE CCCLXV.

Di una donna, che otto giorni dopo di aver partorito sofferse diecisette volte in otto giorni il salasso, benchè avesse avuta una soprabbondante evacuazione di puerperj ne' primi giorni.

Agli 8. di Settembre 1684. ho visitata una donna, la quale dopo di aver partorito felicemente, che erano otto giorni, aveva avuto ne' quattro primi un' evacuazione di purgazioni il doppio abbondante del consueto nell' altre donne di Parto; ed avendo ella avuto qualche tristezza, ed essendo stata crucciata due giorni innanzi, l'avea assalita un dolore del lato sinistro, verso l'estrema parte delle costole mendose, dintorno alla regione superiore dello stomaco, e del diafragma, che cagionavale una difficoltà di respirare, con febbre continua, e raddoppiamenti la notte. Per li quai motivi credendola i suoi Medici ordinarj in pericolo della vita, se questo male non cessava in breve, la fecero in otto giorni di tempo segnare fin 17. volte del braccio, e del piede; dopo di che ella migliorò, e si riebbe, non già per l'effetto di questi così frequenti salassi prescritti, secondo me, senza una buona ragione, perciocchè le purgazioni di quattro primi giorni erano state abbondantissime; ma avvien bene spesso, che la natura forte, e vigorosa, come ella era in questa donna, resiste ai rimedj usati mal a proposito, non meno, che alla malattia. Tutta volta i suoi Medici attribuivano il buon' evento ai frequenti salassi, tre, o quattro de' quali sarebbono certamente stati più che sufficienti, siccome io l'ho imparato dall' esperienza di un grandissimo numero di altre donne, le quali dopo simili indisposizioni si sono perfettamente riavute, benchè non si fosse loro estratto sangue se non due, o tre volte solamente.

OSSERVAZIONE CCCLXVI.

Del Parto di una donna, che dopo una sterilità di dodici anni, ed una malattia di tre, fu ristabilita in perfetta salute, e diventò feconda avendo prese le acque di Vichy.

A' 18. di Settembre 1684. ho assistita una donna in età di trenta quattro anni, nel Parto del suo primo figliuolo, che era un maschio; la quale se ne era gravidata dopo dodici anni di sterilità; e a capo di una lunga malattia, che avea durato tre anni interi, e l'avea ridotta quasi agli estremi. Per il qual motivo essendo stata nella Primavera, e nell' Autunno a bere le acque di *Vichy* nel *Borbonese* per il corso di venti giorni, poco tempo dopo aver usate queste acque minerali la seconda volta, fu rimessa in perfetta salute, ed alcuni mesi dopo quella continua languidezza, che le avea durato tre, o quattro anni interi, s' impinguò, e si ingravidò di cotesta Creatura, che ella partorì felicissimamente. Ci sono due cose notabili in questo esempio: la prima ci fa conoscere, che le donne sterili sono ordinariamente più valetudinarie, che le altre: e la seconda, che non vi è miglior rimedio per distaccare affatto le ostruzioni delle viscere, non men, che quelle della regione dell' utero, quanto l' uso dell' acque minerali, che penetrando colla loro virtù aperitiva, ed insinuandosi fin ne' più piccioli meati delle parti, le nettano, e le liberano intieramente dai cattivi umori, che per la loro tenacità vi son troppo incagliati, nè si possono espellere co' rimedi ordinarj.

OSSERVAZIONE CCCLXVII.

Di una donna, che essendo gravida di due mesi, ed una settimana, ebbe una eccessiva perdita di sangue, che le fece abortire un picciolo feto, il quale non era più grosso di una pecchia.

A' 30. di Settembre 1684. ho alleggerita dalla seconda una donna, che ebbe una sconciatura a capo di due mesi, ed una settimana di gravidanza: e dopo di aver esaminata la detta seconda, trovai nel mezzo delle sue membrane un picciolo feto, niente più grosso di una pecchia, perchè da cinque, o sei settimane non avea preso aumento, essendosi estinto il suo principio di vita per cagion di una gagliarda agitazione di corpo, e di animo che avea questa donna sofferto, mentre non poteva esser gravida, se non di diciaotto giorni, o venti al più; così che non credendo di esser gravida allora, perchè il tempo de' suoi mestrui non era passato, trascurò di andar riguardata, e per due giorni andò, e corse più volte per ispasso, cavalcando un asinello, che la fe cader malamente due volte, avendo oltre di ciò avuta una grande paura, per essersi smarrita in un bosco; lo che fu cagione, che essendosi distrutto il principio di vita in cotesto feto sin dal principio della sua gravidanza, non prese maggiore incremento, e restò in quello stato nel ventre della Madre per un mese, o per cinque settimane; dopo di che ella cominciò a vuotare qualche poco di sangue per

dieci

dieci giorni, ma sol cinque, o sei goccie al giorno: le sopravvenne poscia all' improvviso una perdita di sangue così eccessiva, che ella averebbe corso gran pericolo, se io non l' avessi in quello stesso tempo liberata dalla seconda di questo picciolo feto: la qual seconda pareva di figura, e di grossezza, come que' corpi stranieri, che ordinariamente piglians per falsi germi, ma che in realtà non sono altro, che seconde di simili feti, o piccioli aborti, ai quali la matrice contraendosi, e ristringendosi, dopo che sono scorse le acque, ch' erano contenute nelle loro membrane, dà la figura della sua cavità. La salute di questa donna si rinfrancò a poco a poco in appresso; ma ella stette evacuando per quasi due mesi interi qualche poco di sangue di quando in quando, o qualche serosità tinta; se non che vi fu un intervallo di dieci giorni, ch' ella non n' evacuò, e qualche altra volta due, o tre soli giorni passarono senza evacuazione; avendo ella ogni tanto alcuni dolori quasi colici nel ventre; e quel ch' è singolare, e strano, cinquanta due giorni dopo, che io l' ebbi così liberata da questa sconciatura, ella evacuò una picciola porzione membranosa, e carnuta, ch' essendo tutta raggomisolata in palla, non era niente più grossa d' una fava mediocre, e non aveva alcuna corruzione, parendo che fosse di fresco staccata dalla matrice; e l' espulsione di questo picciolo corpo era stata preceduta da una mediocre evacuazione di sangue per tre, o quattro giorni, con alcuni dolori di reni o nel ventre. La disposizione di questo picciolo corpo straniero poteva far credere, che fosse più tosto un nuovo falso germe generato dopo questa prima sconciatura, ne' dieci giorni, che questa donna era stata senza alcuna evacuazione dall' utero, più tosto dico, che un rimasuglio di quella seconda, da cui io l' avea liberata cinquanta due giorni innanzi, il quale essendo stato aderescente verso uno de' corni della matrice, ed avendo ivi avuto sempre qualche comunicazione di vita, vi s' era mantenuto senza corruzione; il che tuttavia conveniva credere, se era vero, come questa donna m' asseverò, ch' ella non aveva avuto dopo la sua sconciatura alcun commercio con suo Marito, che avesse potuto far sospettare, che questo picciolo frammento di membrana procedesse da una nuova concezione.

OSSERVAZIONE CCLXVIII.

Del Parto d' una donna, la cui Creatura venne colle chiappe innanzi.

A' 24. d' Ottobre 1684. ho ricolto ad una giovane donna il suo primo Parto, ch' era una bambina, la qual venne colle chiappe innanzi, e che fu da me estratta viva, e sana in questa positura; avendo io giudicato più sicuro partito commettere questo Parto alla natura, sin che la bambina da' dolori della Madre, ch' erano legittimi, venisse fuora spinta, sino al grosso delle chiappe; dopo di che avendo disimpegnate le coscie, e le gambe una dopo l' altra fuori del passaggio, finii di trarla fuori, come s' ella avesse presentati prima i piedi: e perchè molto era stata dilatata la vagina col passar delle natiche della Creatura, il resto ebbe libera l' uscita, nè corse quel risico, in cui sarebbe stata, se io avessi accelerata la sua estrazione, avanti che il passaggio fosse bastantemente preparato, e dilatato: imperciocchè nel primo Parto delle donne non essendo la strada fatta, come ne' Parti susseguenti, rimanendo perciò la testa della Creatura più a lungo fermata nell' imboccatura, dopo che il corpo n' è uscito con molta fatica, corre maggior risico d' esser ivi soffocata, di quando succede,

che

che la strada sia stata allargata dalle natiche, che si sono presentate le prime, così che bene spesso è cosa sicura lasciar venire il Parto in questa situazione, siccome io feci, che precipitarne l'estrazione.

OSSERVAZIONE CCCLXIX.

D'una donna in età di quarantacinque anni, la quale aveva un sospetto di gravidanza mal fondato.

A' 15. d' Otttobre 1684. visitai una donna, ch' era in età di 45. anni, la quale non avendo mai avuto figliuoli, credeva nulladimeno d'essere gravida in otto mesi: ma avendola esaminata, trovai che il suo sospetto di gravidanza era mal fondato, tuttochè ella asseverasse di sentire qualche cosa muoversi nel suo ventre da più di quattro mesi, come se fosse stato veramente una Creatura. Questa donna era pingue assai, e di membra complesse, e robuste, coll' ombilico molto affossato in dentro, e l'orifizio interno della matrice assai minuto, come è d'ordinario nelle donne sterili; le quali due ultime disposizioni non sarebbono state tali, s'ella fosse stata in verità gravida, come stimava d' esserlo; onde congetturai, che que' movimenti, ch' ella pretendeva aver sentiti nel suo ventre, non provenissero se non da certi saltellamenti della matrice, al fermentarsi degli umori ritenuti ne' vasi di essa; del ch' era cagione la soppressione de' mestrui, naturale in qualche modo nell' avanzata età, in cui era questa donna; e in quanto alla grossezza del suo ventre, la sua eccessiva pinguedine, e complessione n'era la causa.

OSSERVAZIONE CCCLXX.

D'una donna, che sendo gravida di sei mesi, e mezzo fu attaccata dal vajuolo, che la fece morire quattro giorni dopo d' aver partorito.

IL giorno 18. Ottobre 1684. ho visitata una donna gravida di sei mesi, e mezzo, la quale dopo aver avuta una febbre continua con roddoppiamenti il corso di cinque, o sei giorni, fu attaccata dal vajuolo: il che avendo uno Speziale veduto, le fece pigliare subito molte pozioni pretese cordiali con della polvere di vipera, ed altre droghe di questa natura, che per l'estrema ripugnanza, che l'inferma aveva a prenderle, concorsero, insieme col male, siccome io l' aveva predetto, a farla abortire, e conseguentemente a cagionarle la morte, quattro giorni dopo d'aver così partorito immaturamente nel cattivo stato della sua malattia. Non voglio tuttavia che si creda, che nell' addur quest' esempio, io inferisca che questa donna non sarebbe morta, se non avesse prese tutte le droghe, che cotesto Speziale davale ogni giorno, le quali servirono più tosto d' impedimento, che di sollievo alla natura; imperocchè la sua malattia, che da se era mortale, poteva ben produrre questo cattivo effetto: ma la mia intenzione è solamente di far conoscere, che in tutte le malattie delle donne gravide, devesi impedire per ogni sorta di mezzi, quant' è possibile, ch' elleno partoriscano, mentre la natura è troppo occupata dal peso del male, sì che non reggerebbe all' evacuazione de' lochj dopo il Parto; perocchè gli umori sendo per

lo

lo più soppressi, e divertiti, rifluiscono indubitatamente verso le parti principali, ch' erano già affette, e di molto accrescono il pericoloso stato, nel qual erano le pazienti avanti il Parto.

OSSERVAZIONE CCCLXXI.

Del Parto d' una donna, il cui figliuolo era morto a cagione dell' uscita del funicolo ombilicale.

A' 5. di Novembre 1684. ho ricolto ad una donna un bambino morto nel suo ventre, nel tempo del di lei travaglio, per essere uscito il funicolo ombilicale, il quale presentavasi avanti la testa, che rimase nell' imboccatura del canale all' asciutto lo spazio di cinque, o sei ore; essendo già affatto sgorgate le acque sin dal principio del suo travaglio, senza apertura della matrice, l' orifizio della quale era molto grosso; e così poco dilatato, che non v' era modo d' introdurvi se non con fatica uno, o due dita. Perciò io rimasi dal tentare il rivoltamento della Creatura, che sul bel principio mi sembrò esser viva, poichè sentivo della pulsazione nel suo funicolo: Altrimenti sarebbe stato d' uopo fare una violenza sì grande alla Madre, ch' era picciolissima, e molto indebolita da una diarrea sopportata già da quindici giorni, che l'operazione le sarebbe stata probabilmente mortale, del pari che alla Creatura, che per la sua debolezza s' era già vuotata affatto nel ventre della Madre, ed era situata così al di sopra dell' osso *pubis*, che per le cinque prime ore del suo travaglio, il qual ne durò dodici, non potei giugner a toccarla col dito; sentendo allora solamente il funicolo, il quale spignevasi fuori ad ogni doglia della partoriente, e non potevasi rimettere, a cagione della picciolissima apertura della matrice. La mattina susseguente alla mia operazione, cominciò la diarrea ad incomodarla, e durò alcuni giorni; ma avendole fatto usare il latte di Vacca di fresco munto, sì per bocca, che in lavativo, ella riebbesi perfettamente in appresso.

OSSERVAZIONE CCCLXXII.

D' una donna, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.

A' 29. di Novembre 1684. ho veduta una donna in età di settanta tre anni, la quale dopo d' aver avuta un' intera cessazione de' suoi mestrui nell' età di cinquanta quattr' anni, era stata sorpresa, diciott' anni dopo, da una perdita di sangue, che già da nove, o dieci mesi incomodavala grandemente: sul principio le avea durato per un mese intero, e si rinnovava di quando in quando con uno stillicidio di serosità simili alla lavatura di carne, provegnenti da un ulcere cancheroso, che io le trovai nella matrice, il quale giudicai essere interamente incurabile, e doveva di certo far morire questa donna in breve, come avvenne in fatti di là ad alcuni mesi. Imperciocchè conviene osservare, che non si vede mai perdita di sangue nelle donne, che hanno passato i sessant' anni, dopo un' intera cessazione de' loro mestrui per più anni, se non proviene da una disposizione ulcerosa della matrice, che poi si converte ad onta di qualsi voglia rimedio in un cancro incurabile: di maniera che queste perdite di sangue devo-

devono sempre essere considerate, come un segno foriero della morte delle pazienti, come l'ho additato in molte altre Osservazioni.

OSSERVAZIONE CCCLXXIII.

Del Parto d'una donna, che prima d'ingravidarsi, era stata molto inferma il corso di cinque anni, a cagione d'un'intera suppressione de' suoi mestrui.

IL 1. giorno di Decembre ho assistita una donna, che avea anni ventuno, nel Parto del suo primo figliuolo, ch'era un maschio grande, e robusto, con tutto che ella non fosse vivuta in tutto il corso della sua gravidanza, d'altro che di frutta verdi in eccessiva quantità, ma quel ch'è di più osservabile, si è che questa donna aveva avuti i suoi mestrui già dall'età di dodici anni, ed aveva continuato ad avere un esborso regolatissimo per tre anni, dopo di che sopravvenutale una grande tristezza, soggiacque ad un intera soppressione de' medesimi per cinque anni, nel corso de' quali ella fu quasi sempre incomodata, ed in continuo languore, orinando pochissimo, e talvolta mandando orine nere. Ma a capo di tutto questo tempo essendosi maritata, ed avendo avuto una sola volta nel principio del suo maritaggio alcune gocce di sangue menstruo, restò subito da poi gravida di cotesto bambino, il quale era come ho detto grosso, e robusto, non ostante i pravi alimenti usati dalla Madre in tutta la sua gravidanza, ignorata eziandio da lei sul principio, avendo durato fatica a persuadersi d'aver potuto divenir gravida, attese tutte le sue infermità passate, delle quali fu guarita interamente per mezzo del matrimonio, che le servì d'un salutare rimedio, essendo diventata d'allora in poi così feconda, che quasi ogni anno ha fatti de' figliuoli sani, i quali io le ho ricolti felicemente.

OSSERVAZIONE CCCLXXIV.

D'una donna, che dopo aver sofferto per quattro giorni violentissimi vomiti di materia nericcia, partorì da se sola felicemente, contro l'opinione d'un celeberrimo Medico, che aveva proposto di farle l'operazione Cesariana.

A' 10. di Decembre 1684. ho visitata una donna, la quale era negli anni trenta, e poc'anzi felicemente avea da se sola partorita una bambina viva, negli otto mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, dopo d'aver sofferto per quattro giorni violentissimi vomiti, di materie tutte nericcie, e fin di materie intestinali; il qual accidente era bene spesso accompagnato da vapori, e talvolta da moti convulsivi; ciò non ostante, avendo cessato questo pericoloso accidente, che credevasi la dovesse far morire, ella partorì con tanta prontezza, e facilità, che la trovai sgravata del Parto da se sola, come ho detto, quando giunsi alla sua Casa, non avendo avuto travaglio più lungo d'un'ora. Così fatti violenti vomiti venivano probabilmente da un estravasamento della bile della cisti fellea, o del succo *pancreatico*, nell'intestino *duodeno*, che essendone dolorosamente vellicato, comunicava quest'affezione allo stomaco, nel fondo del quale portavansi questi medesimi umori mercè della sua gagliarda agitazione, che colà tirava fin le materie degli intestini. Questa donna fu sì crudelmente travagliata ne' quattro giorni di questi vomiti, che le cagionarono, come ho

detto, de' moti convulsivi; per il che un de' più celebri Medici vedutala in questo cattivo stato, proponeva di farle l'operazione Cesariana, a fin di preservarla più facilmente, come egli s'immaginava, dall'ulteriore pericolo in cui ella era di morire, per li sforzi straordinarj di questi continui vomiti, che l'avea quasi ridotta all'estremo. Ma avendoli io fatto intendere, che sarebbe una grande temerità accignersi a fare questa crudele, e funesta operazione a questa donna, poichè poteva benissimo addivenire, ch'ella partorisse per la via naturale, venute che le fossero le vere doglie del Parto, egli mutò opinione, e riconobbe manifestamente il pernicioso errore, nel quale era stato, quando vide, che questa donna avea sì facilmente partorito, senza altro ajuto, che quello della natura, come le intervenne cinque, o sei giorni dopo, che la violenza de' vomiti, e gli accidenti indi cagionati, calmaronsi col mezzo di due salassi del braccio, che io le feci fare, e di molti clisteri, che le feci dare, facendole in oltre pigliare un poco di *laudano*.

OSSERVAZIONE CCLXXV.

Del Parto d' una giovinetta di quindeci anni, che s' era gravidata senza aver mai avuti i suoi mestrui, se non che glie n' era comparso la prima volta un mero picciol principio.

A' 25. di Decembre 1684. ho assistita una giovane di quindeci anni nel Parto del suo primo figliuolo, ch' era una bambina assai nutrita, la quale venne in situazione naturale. Ella era stata maritata nel decimoterzo anno della sua età, e non aveva per anche allora avuti mai i suoi mestrui; se non che ai 25. del mese di Marzo precedente, ch' erano giusto nove mesi avanti il suo Parto, l'era comparso per la prima volta un leggierissimo principio de' medesimi, che segnò solamente la sua camiscia alla larghezza di due dita; e subito dopo ella erasi gravidata di questa figlia, la quale prima, che sua Madre avesse passata l' età di trent' anni, potea farla nonna. Quest' esempio fa manifestamente conoscere, che le giovanette non cominciano a divenir feconde, se non quando questo segno apparisce in elle, il quale per picciolo che sia, ne addita la prima disposizione.

OSSERVAZIONE CCCLXXVI.

D' una donna, che partorì felicemente, quantunque ella avesse avuto quattro accessi di convulsione.

A' 17. di Gennajo 1685. ho veduta una donna in età di venticinque anni, mentre era nel travaglio del suo primo Parto, la quale aveva di già avuto tre accessi di convulsione da due ore innanzi: ma essendo ella ritornata in total cognizione, quando io la vidi; il che pure era avvenuto negli intervalli tra un accesso, e l'altro, e l'orifizio interno della sua matrice, di sostanza molle, e delicata, che sono due buone condizioni, cominciando ad essere considerabilmente dilatato (non l' era però allora se non alla larghezza di due dita) lasciai la condotta del rimanente del suo travaglio alla Levatrice, che l' assisteva, e raccomandaile solamente, che le facesse estrar sangue prontamente del braccio, e le facesse poi dare un clistero di qualche forza, ed anche un secondo salasso, in caso che ritornasse di nuovo qualche convulsione; le quali cose essen-

essendo state eseguite, come io aveva consigliato, ella partorì cinque ore dopo felicemente, un grosso maschio sano; e poichè un poco prima l'era sopravvenuto un altro accesso di convulsione, rimase per due, o tre ore dopo il Parto, senza cognizione; ma in appresso si sentì star bene. Conviene osservare che la convulsione, onde sono assalite le donne sopra Parto, è loro per ordinario mortale, quando dopo l'accesso della convulsione restano senza alcuna cognizione, che è un segno evidente, che l'impressione fatta nel cerebro è stata violentissima: ma quando ritornano in cognizione subito dopo la convulsione, siccome era succeduto a cotesta donna, ne possono benissimo riaversi, come si vide in lei, dopo d'aver felicemente partorito: al che molto contribuirono le due buone condizioni, che io trovai nell'orifizio interno della sua matrice, cioè l'essere d'una sostanza molle, e dilicata e sottile; mercè delle quali la dilatazion necessaria al Parto ne segue molto più facilmente, che quando quest' orifizio è d'una sostanza dura, e densa.

OSSERVAZIONE CCCLXXVII.

D'una donna, la quale credendo esser gravida in sei mesi, non mise fuori altro che una spezie di Mola, *più grossa di due pugni, composta di più di mille vescichette di differente grossezza.*

A' *26.* di Gennajo 1685. ho alleviata una donna in età di trentadue anni, da una spezie di *Mola*, o corpo straniero particolarissimo, la quale credeva allora d'essere gravida in sei mesi. Io l'estrassi dalla matrice, dopo tre ore di dolori simili a quelli del Parto, quasi due lire di picciole vescichette piene d'acqua chiara, le quali s'attenevano tutte l'una all'altra per certi piccioli filamenti fragilissimi, eccedendo tutta la loro massa unita la grossezza di due pugni, oltre molti trombi di sangue bruciato, che v'erano framischiati in più luoghi. Tutte queste vescichette simili a *hydatidi*, erano più di mille in numero, di grossezza differente, le più picciole essendo, come semi di canape, e come ceci, altre della grossezza d'una noce avellana, e molte altre d'una mezzana grossezza. V'era pure come qualche spezie di carne confusa, che serviva di base, donde prendevan radice innumerabili filamenti, a' quali s'attenevano tutte queste vescichette, come la semenza degli ovi apparisce nell'ovaia delle galline. Questa donna da presso a quattro mesi pativa una mediocre perdita di sangue a modo di scolagione quasi continua, non sentendo alcun movimento nel suo ventre, se non un semplice moto di decidenza, o di peso. Ma un poco innanzi ch'io la liberassi da questo corpo straniero, le venne una perdita di sangue copiosissima, che non le cagionò però se non un solo leggiero mancamento di spirito; dopo di che ebbe delle purgazioni, come succede nelle sconciature di questo tempo; ed essendosi in appresso ristorata, si gravidò d'una Creatura sanissima, e ben conformata, di cui io la sgravai felicemente a' 17. d'Ottobre del susseguente anno. Certi Fisici visionarj avendo esaminato la sopra descritta massa di vescichette, credettero che potesse con esse convalidarsi l'opinione, che avevano, farsi la generazione nelle donne per mezzo di piccioli ovi, i quali staccandosi dai testicoli vengono a cadere nella matrice per strade immaginarie, ch'essi suppongono per provare la loro opinione. Ma io credo, che la disposizione, ed il numero eccessivo di tutte queste vescichette dimostrassero abbastanza l'errore di questa opinione chimerica, e che la generazione di cotesto corpo straniero non fosse seguita in questa donna, se non per qual-

qualche mala disposizione incontratasi nelle semenze, ch'ella aveva concepite, le quali sendo state sin da questo principio destituite di quel singolare divino moto, che dovea collocare regolarmente al luogo loro tutte le loro parti, per formarne un uomo, non n'era risultato se non cotesto *caos* di vescicole.

OSSERVAZIONE CCCLXXVIII.

D'una donna, la quale credendo non esser gravida, che di sette mesi, erasi veramente sgravata del Parto ne' nove mesi compiti.

Al 1. di Febbrajo 1685. ho ricolto a una donna il suo primo figliuolo, maschio, il quale venne naturalmente, se non che le sue acque erano sgorgate senza dolori, dodici ore prima che i veri dolori le venissero; i quali durarono due, o tre ore, a capo delle quali partorì felicemente questa Creatura, che io giudicai essere venuta nel termine di nove mesi compiti, attesa la grossezza, e la giusta proporzione del suo corpo, quantunque la Madre non si stimasse allora gravida se non in sette mesi. Ma era verisimile, ch'ella si fosse ingannata nel supputare; perciocchè ella aveva avuti i suoi mestrui al solito ne' due primi mesi della sua gravidanza, il principio della quale l'era stato per questa cagione nascosto. Sono appunto questi, que' figliuoli ben nutriti, membruti, e pieni, i quai si suppongono esser nati ne' sette mesi di gravidanza, benchè in realtà sieno nati ne' nove mesi compiti, e che veggiamo vivere; sono, dico, essi che han data occasione all'errore in cui sta il volgo, che il settimo mese sia un termine naturale della nascita degli uomini; con tutto che questo termine partecipi più dell'aborto, che del vero Parto, come manifestamente il dimostrano la picciolezza, e la estrema debolezza di tutti i bambini nati in questo termine immaturo.

OSSERVAZIONE CCCLXXIX.

D'una donna, la quale credendo d'aver partorito sul fine dell'ottavo mese, avendo allora una diarrea, erasi veramente sgravidata nel termine di nove mesi compiti.

A' 5. di Febbrajo 1685. ho visitata una donna di Parto, che aveva un giorno, e mezzo avanti messa al mondo una bambina, sana e la quale io giudicai esser nata nel nono mese compito, considerando la grossezza, e la natural proporzione del suo corpo; benchè la Madre, che aveva avuta qualche picciola perdita di sangue verso il primo mese della sua gravidanza, credesse d'aver partorito solo nel fine dell'ottavo mese; il suo Parto essendo stato solamente accelerato di cinque, o sei giorni da una diarrea accompagnata con vomito, da cui fu travagliatissima nelli due giorni precedenti, e che aveva eziandio continuato con violenza per tre ore dopo, ch'ella ebbe partorito: Per la qual cagione suo Marito m'avea fatto chiamare per chiedere il mio consiglio intorno a questa mala indisposizione di sua Moglie da lui creduta in grande pericolo; perciocchè col suo flusso evacuava delle viscosità sanguigne; temendo non fosse un flusso disenterico. Ma avendo io trovata l'inferma senza febbre, quando la vidi, e senza alcuna tensione di ventre, ed il suo flusso moderato già da tre in quattro ore, io la credetti fuori d'ogni pericolo, quel poco di san-

sangue. ch'ella aveva evacuato con premiti nelle sue frequenti dejezioni, provenendo dalle emorroidi irritate, sì per la compressione, che la testa della Creatura n'avea fatta, come per l'acrimonia, che parevano avere gli umori delle dejezioni; imperocchè se vi fosse stata erosione negl'intestini, ed il flusso fosse stato veramente disenterico, il ventre dell'ammalata sarebbe stato teso, ed ella averebbe avuta la febbre; il che non essendo, potei assicurar lei, e suo Marito, che in breve ella si sentirebbe star bene, come in fatti seguì, preso ch'ella ebbe per mio consiglio, per bocca, ed in clistero due o tre semplici brodi di latte con alcnni rossi d'ovo freschi stemperati dentro.

OSSERVAZIONE CCCLXXX.

D'una donna, la quale essendo gravida di due mesi. ebbe un aborto cagionato da una cintura imbevuta di mercurio, che le avea eccitato una copiosa salivazione.

AGli 11. di Febbrajo 1685. ho veduta una donna, la quale essendo gravida in due mesi, aveva messo intorno al suo corpo una cintura imbevuta di Mercurio, per consiglio di qualche imprudente, che aveva così preteso di guarirla da una semplice prurigine, o sia pizzicore, che la incomodava; il qual cattivo rimedio le avea cagionato alcuni giorni dopo uno sputo copioso, con una enfiagione sì grande di tutte le parti interne della gola, che temendosi, non ne rimanesse soffocata, o che le si facesse un trasporto al cervello, s'avea dovuto, per quanto mi disse il suo Chirurgo, estrarle sangue quattro volte, e più volte eziandio purgarla, per far pigliar corso agli umori all'ingiù, non credendola egli medesimo gravida; dopo di che ella ebbe una perdita di sangue molto copiosa, la quale avendole cagionati molti replicati mancamenti di spirito, l'eccitò alla fine un aborto, al quale i rimedj purgativi, che le si eran dati, potevano aver confluito, siccome anco alla perdita di sangue. Ma quantunque l'ammalata mi paresse debolissima per tutti questi accidenti, quando la visitai, non la credetti in pericolo, e giudicai, che la grande evacuazione, che avea preceduto il suo aborto, e quella che dovea susseguire, farebbono indubitatamente cessare in breve il suo flusso di bocca, come avvenne, dopo di che si riebbe in salute.

OSSERVAZIONE CCCLXXXI.

D'una donna, che avendo fatto un viaggio di cento leghe nel primo mese della sua gravidanza, abortì due mesi dopo un picciolo feto.

A'25. di Febbrajo 1685. ho visitato una donna gravida di tre mesi in circa la quale abortì in mia presenza un picciolo feto, il quale non era più grosso d'una pecchia; la cagione di quest'accidente, essendo probabilmente nara dall'aver ella fatto in cinque giorni di tempo un viaggio di cento leghe in una carrozza di vettura, essendo allora gravida d'un mese in circa; il che fu cagione, che per la grande agitazione ricevuta in questo viaggio, distrutto, o in tutto, o in parte il principio di vita sin da allora in cotesto picciolo feto, egli non avea preso maggiore incremento. Un mese dopo questa donna vuotò dalla matrice qualche poco di sangue, per uno, o due giorni solamente; il qual

qual accidente avendo cessato, ricominciò a comparire a capo d' un altro mese, e la fece finalmente sconciarsi di questo picciolo feto, il quale averebbe dovuto essere della lunghezza del dito più grande della mano verso il fine del terzo mese, nel qual tempo la natura lo protruse inviluppato nelle sue membrane, e nelle sue acque, essendo tutta la massa, grossa quanto un picciol ovo di gallina. Se questa donna fosse stata segnata del braccio avanti, che d' intraprendere il suo viaggio, come io l' averei esortata a fare, s' ella mene avesse chiesto consiglio, si sarebbe forse preservata con questo rimedio dalla sconciatura, che le sopravenne: imperocchè le donne gravide si offendono tanto più facilmente, quanto più son pieni di sangue i loro vasi; perchè la grande commozione del corpo riscaldando molto il sangue, e dandogli un moto più impetuoso del solito, i vasi della matrice, che ne soverchiano, vengono ad aprirsi straordinariamente, o a rompersi ancora. Laonde le donne gravide, che hanno qualche lungo viaggio da fare per necessità, non possono preservarsi da quest' accidente con un miglior rimedio, che col salasso, che scema la smoderata pienezza de' vasi.

OSSERVAZIONE CCCLXXXII.

D' una donna, la quale si lamentava del cattivo metodo d' un Chirurgo, che aveva adoprato più di sei libbre di butiro nel suo Parto precedente.

IL dì 27. Febbrajo 1685. ho assistita una donna nel Parto d' una bambina, che venne naturalmente, e con molta facilità. Questa donna vedendo d' aver partorito più facilmente, che non avrebbe sperato, e stupindosi, ch' io non l' avevo toccata innanzi se non tre, o quattro volte per ajutarla, mi disse che un Chirurgo, che l' aveva assistita nel suo Parto passato, s' era servito di più di sei libbre di butiro, introducendogliene continuamente nella matrice, e che aveva sempre tenuta la mano nella vagina, credendo con ciò di agevolare il di lei Parto, che all' incontro ne fu ritardato per questo cattivo metodo; imperocchè con introdurre sì di frequente la mano nella vagina per inserirvi il butiro, si consumano le umidità glutinose naturali, che molto meglio servono a facilitare l' uscita della Creatura, che tutto il butiro, che introdur vi si può: oltre che non si può insinuarvelo, se non facendo qualche violenza alla parte, riscaldandola e tumefacendola. Io per me son sì ritenuto, e sì economo nell' uso del butiro in queste occasioni per la ragione, che ho poc' anzi allegata, che ne' Parti naturali i più difficili, io non me ne valgo d' ordinario se non di un pocchettino, che non eccede la grossezza d' una noce, e talvolta ancora di meno; bastandomi di ungere con esso semplicemente il mio dito, affin d' introdurlo con più di facilità in quel dato tempo, che fa di mestieri.

OSSERVAZIONE CCCLXXXIII.

D' una donna alla quale apertosi il suo cadavere, si trovò il testicolo sinistro più grosso della testa d' un uomo.

A' 7. di Marzo 1685. visitai una donna d' età di vent' anni, che si sospettava allora, ehe fosse gravida la prima volta, e nel sesto mese in circa, avendo il ventre molto grosso, che ciò dava a credere, ma posciachè egli era straordinariamente duro, e perchè io trovai l' orifizio della sua matrice assai pic-

picciolo, e minuto, non la credei gravida, e mi pareva più tosto, che la eminenza del suo ventre procedesse da qualche tumore scirroso del Mesenterio, o di qualche altra parte vicina alla regione dell'utero. Questa donna era così smagrita per una febbre lenta, e per un lungo flusso di ventre, che avea succeduto a frequenti, e violenti vomiti, che n'era quasi moribonda; ma questi vomiti erano alquanto calmati da tre settimane, all'aver ella vuotato per la bocca un verme lungo quanto la mano, che le cagionava in prima de' spessi svenimenti: così che questa donna dopo d'aver languito ancora per un mese, morì: e dall'apertura del suo cadavere, fattasi in mia presenza, se le trovò il testicolo sinistro tumefatto ad una sì mostruosa grossezza, che eccedeva quella della testa d'un uomo, e riempiva tutto il basso ventre, pesando più di quindici lire, d'una sostanza tutta compatta, come quella d'uno Scirro adiposo, simile al corpo adiposo, che si vede sopra del petto d'un bue; ed il testicolo dritto era pure di tale sustanza, ma non eccedeva la grossezza di due pugni, e conteneva nel suo mezzo alla grossezza d'una noce, degli umori glutinosi, simili al bianco d'un ovo; e la matrice era del resto sana, ma emaciata, e picciola, come quella d'una fanciulla di ott'anni. Il basso ventre conteneva, oltre di ciò più di tre sestieri d'acqua fangosa giallastra, ed il petto ne conteneva ben due sestieri, che erano acque chiare; ed i polmoni erano aderescenti alle coste. La causa di tutte queste prave disposizioni, che sarebbono potuto accadere ad una Zittella del pari, che a cotesta donna, poteva essere attribuita alla suppressione de' suoi mestrui, la materia trattenuta de' quali aveva dato fomento alla mostruosa aumentazione de' suoi testicoli, ed alla generazione dell'acque, che si trovarono nel di lei ventre, e nel di lei petto: di maniera che portandosi tutti gli umori superflui, e fermandosi in queste parti, in vece di scorrere per la matrice, ella era divenuta tutta emaciata, per l'intera cessazione del loro trabocco naturale.

OSSERVAZIONE CCCLXXXIV.

Del Parto d'una donna, il cui figlivolo aveva la faccia d'una figura straordinaria.

AGli 8. di Marzo 1685. ho assistita una donna, la quale era gravida in sette mesi, e tre settimane, nel suo Parto d'una bambina, che un'ora dopo nata, spirò, essendo debolissima. Questa donna era molto più ingrossata, che non soleva esserlo nelle sue gravidanze precedenti; il che procedeva da una grandissima abbondanza d'acqua, ch'ella vuotò senza dolore, cinque, o sei ore avanti il Parto. La detta bambina aveva la faccia d'una figura straordinaria, non avendo se non una picciola estremità di naso acuto, dove non eravi se non un solo foro rotondo, in luogo delle due narici: e gli occhi erano affatto chiusi per una salda aderenza delle palpebre. La Madre mi disse, che nel principio della sua gravidanza ella aveva riguardato con grande attenzione un ballerino, il quale faceva dianzi a lei certi atteggiamenti, e nel volto, e negli occhi formava certe figure strane; il che potea aver confluito al vizio di conformazione, che vedevasi nella faccia del suo Parto, tutte le altre membra del quale erano ben conformate. Confesso che la forte immaginazione d'una donna può nel principio della sua gravidanza cagionare una tal commozione nel corpicello della Creatura, la di cui sostanza è ancor molle allora, che la regolar figura delle sue parti guastandosene, diventi mostruosa: ma dopo il secon-

secondo, o il terzo mese, essendo le parti medesime più ferme, e solide, io non credo, che la loro fignra possa in questo tempo esser mutata per la sola immaginazione della Madre.

OSSERVAZIONE CCCLXXXV.

Di una donna, alla quale sconciatasi di un picciolo bambino di quattro mesi, restò la seconda nella matrice, e non ne fu espulsa se non dopo dodici ore.

AL 1. di Aprile 1685. ho veduta una donna, che un'ora innanzi si era sconciata di un picciol bambino di quattro mesi, che io giudicai, alla sua corruzione, che fosse morto nel ventre materno già da otto, o nove giorni, prima che la natura l'avesse espulso da se stessa; e poscia che il corpo di questo aborto era tutto flaccido, e picciolissimo, e perciò non aveva se non pochissimo dilatata la matrice, io non trovai, che allora si potesse agevolmente alleviarla dalla seconda, che vi era dentro rimasta; ne commisi per tanto l'operazione alla natura, che l'espulse intera di là a dodici ore; avendo io stimato meglio governarmi così, per non fare violenza sovverchia all'utero; come sarebbe stato d'uopo farvene per dilatarlo sufficientemente, sicchè si potesse fare l'estrazione di cotesta seconda ritenuta. Questo abortimento erale succeduto, per essere stata troppo agitata, andando continuamente in una Carozza durissima.

OSSERVAZIONE CCCLXXXVI.

Del Parto di una donna, che aveva avuti due figliuoli in ognuna delle sue tre precedenti gravidanze.

A' 19. di Aprile 1685. ho alleviata una donna del peso di una bambina, la quale venne naturalmente alla metà del nono mese, che era sanissima, benchè il suo nascimento paresse accelerato di quindici giorni, da una grande improvvisa paura, che ebbe la Madre, vedendo in Casa sua uno de' suoi domestici battere fieramente una donna. Ma si poteva eziandio credere, che questa bambina fosse venuta, giusto nel termine, che era naturale alla disposizione di sua Madre, la quale mi disse, che ella non avea mai passato il termine di otto mesi, e mezzo in tutte le altre sue gravidanze precedenti, sì di tre, nelle quali ella non avea partorito se non un figliuolo alla volta, come di tre altre, nelle quali avevane partoriti due insieme. Così essendo, si poteva ben credere, che questa paura, la quale averebbe potuto accelerare il Parto di un'altra donna, non aveva prodotto questo effetto in lei, che era nel fine del suo termine naturale, in quell'istesso giorno, che fu così sorpresa. Delle tre gravidanze, nelle quali questa donna aveva avuti due figliuoli ad un portato, la prima era stata di due maschi; dopoi, in altre due susseguenti a questa prima, non aveva avuto se non un figliuolo per volta, ed in due altre, che erano l'ultime, aveva fatto due femmine ogni volta. Quando io ricolsi il Parto di questa donna questa ultima volta, vidi in casa di lei coteste due gemelle, che erano allora in età di sette anni robuste, e grandi, quanto portava la loro età.

OS-

OSSERVAZIONE CCCLXXXVII.

Del laborioso Parto di una donna, che ebbe di poi una disposizione scirrosa della matrice, che la rese sterile, e valetudinaria.

A' 30. di Aprile 1685. fui fatto chiamare da una donna di età di vent' anni, perchè le dassi il mio consiglio nell' impazienza, che l' agitava per esserle già da un giorno, e mezzo sgorgate l' acque, senza che le comparissero ancora i dolori del Parto; pensando ella che la sua Levatrice non le dasse tutto l' ajuto necessario: ma giusto quando io fui alla Casa di lei, trovai che ella stava partorendo felicemente per quanto spettava alla Creatura la qual era viva. Questa donna era allora in piedi nel mezzo della sua Camera, essendo stata messa dalla sua Ricoglitrice in questa positura, perchè si accelerasse il suo Parto, mercè di una tal situazione, nella quale la Mammana ricolse il Parto stando di dietro alla partoriente, nel modo che usano spesso di fare le Levatrici di campagna: ma tuttochè paresse allora, che ella si fosse alleviata molto felicemente sì quanto a lei, come quanto al suo portato; nulladimeno ella era stata così violentata dagli sforzi del suo travaglio, che fu laborioso del pari che lungo, che vennele dopo il suo Parto una disposizione scirrosa della matrice, per cui è diventata sterile affatto, e valetudinaria sin da quel tempo; al che avevano potuto molto confluire, come ella credeva, le violenze che la Levatrice le avea fatte colla mano, per accelerare il suo Parto, o più tosto per precipitarlo, quando ella vide, che io era stato fatto chiamare per supplire alle sue veci, temendo di perdere il concetto nella sua pratica, e professione. Non credo tuttavia, che questo Scirro di matrice sia seguito, perchè la Levatrice la fece partorire in piedi, imperocchè talvolta si è costretto di far tenere le donne in questa situazione, quando la difficoltà del Parto lo richiede; ma è verisimile, che le violenze, che questa Levatrice fece colla sua mano all' utero, come mi fu riferito dalla paziente, ne fossero la vena ed originaria cagione.

OSSERVAZIONE CCCLXXXVIII.

Del Parto di una donna, che aveva evacuato in due differenti volte qualche poco di sangue dalla matrice in diversi tempi della sua gravidanza.

IL dì 13. di Marzo 1685. ho alleviata una donna del peso di un bambino maschio, che venne in tempo compito, ed era sano, benchè sua Madre aveva vuotato in due diverse volte qualche poco di sangue; una, essendo ne' due mesi, e mezzo, l' altra volta verso il settimo della sua gravidanza. Era ella una donna di complessione pingue, e di un temperamento sanguigno, e pituitoso, che dinotava manifestamente la necessità di due salassi del braccio, che io le feci fare, quando fu sorpresa da questo accidente, raccomandandole pure allora, che stasse in riposo nel letto per alcuni giorni, e sopra tutto si astenesse per qualche tempo dal coito, che averebbe potuto concorrere ad accelerare il suo Parto immaturo, con accrescere la leggiera perdita di sangue, che ella aveva avuta. Conviene osservare, che benchè l' evacuazione del sangue, che qualche volta comparisce così per la matrice, nel tempo della gravidanza, in certe donne di un temperamento sanguigno, possa in qualche modo alleviare la donna,

quan-

quando questa evacuazione è moderata, e si fa per que' vasi, che terminano all' esteriore dell' orifizio interno, nulladimeno è meglio diminuire la sovverchia pienezza di cotesto sangue per mezzo del salasso del braccio, che comportare, che ne segua l' evacuazione in questo tempo per la matrice; perchè l' aborto se ne potrebbe facilmente eccitare, come vedesi avvenire spessissimo, e principalmente quando questo sangue viene dall' interno della matrice, il che conoscesi dall' apertura del suo orifizio.

OSSERVAZIONE CCCLXXXIX.

Di una donna fecondissima, la quale partorì in età di trent' anni il suo duodecimo figliuolo, che essendo il settimo de' maschi, che ella aveva avuti consecutivamente, doveva guarire dalle scrofole gli ammalati, che egli toccasse.

IL dì 25. Maggio 1685. ho assistito al Parto di una donna, che diede in luce un grosso bambino maschio, il quale venne naturalmente: donna così feconda, che quantunque non avesse allora più di trent' anni, questo era il suo duodecimo Parto, ed il settimo de' maschi, che ella aveva avuti consecutivamente, che davagli speranza di dover avere la facoltà di guarir delle scrofole gli ammalati, che egli fosse per toccare; fondata su l' opinione comune di molti, i quali credono, che tutti i settimi maschi abbiano tal virtù, la quale viene attribuita particolarmente a tutti i nostri Re di Francia. Tal credenza è così universalmente ricevuta, che noi vediamo un grandissimo numero di ammalati da tutte le parti dell' Europa, e principalmente Spagnuoli, venire a bella posta in Francia per farsi toccare con gran divozione da Sua Maestà, che non niega loro mai questa grazia.

OSSERVAZIONE CCCXC.

Del Parto di una donna, il cui bambino presentava la testa, e la mano insieme.

AL I. di Giugno 1685. ho alleviata del Parto una donna, il cui bambino presentava la testa, e la mano insieme, la qual mano la sua Levatrice credeva fosse un piede, per non averla ben esaminata. Avendole io fatto conoscere, che si era ingannata, ed avendo subito rispinto io medesimo la mano del bambino sin di dietro alla testa, la Madre partorì naturalmente un mezzo quarto d' ora dopo; avendo commesso il resto dell' operazione alla natura, sì perchè questa mano non diede fatica ad esser rimessa, come perchè la partoriente aveva buoni, e legittimi dolori, sicchè si potea sperare, che ella fosse per partorire in breve, siccome seguì. Ma avendo cotesta donna una mediocre perdita di sangue già da nove in dieci ore, ed essendo un giorno intero, che che ella non avea sentito muoversi la Creatura, venne questa al mondo senza vita; morta, come era probabile, nel ventre di sua Madre, quando la perdita di sangue era stata cagionata dal distacco della seconda dalla matrice; il che io conobbi manifestamente coll' ispezione della seconda medesima, la quale era tutta nericcia, e infarcita di sangue rappreso nella maggior sua parte, che erasi staccata immaturamente dall' utero avanti l' uscita della Creatura.

OS-

OSSERVAZIONE CCCXCI.

Del Parto d' una donna, il cui bambino venne colla faccia innanzi.

A' 4. di Giugno 1685. ho alleviata una donna del peso d' un grosso maschio, il quale era sano, e vegeto tuttocchè sia venuto al mondo non in situazione naturale, ma colla faccia innanzi. Questo era il secondo nato; e però giudicai, che la vagina, o canale essendo stato dilatato sufficientemente colla nascita del primo figliuolo, averebbe dato adito all' uscita di questo secondo nella detta non natural situazione. Perciò, a fin d' evitare la violenza, che sarebbe convenuto fargli, per ridurlo ad una buona positura, lo lasciai venire, come si era presentato, ajutando solamente alla meglio, che si poteva, a disbrigare il resto del corpo della Creatura, e guardandomi dall' offenderne il volto, e gli occhi. Nel momento che questo bambino nacque, egli aveva le labbra così tumefatte, e livide, e tutta insieme la faccia, che parevane mostruoso: ma poche ore dopo, che fu nato, tutto il suo volto ripigliò la sua figura; ed il suo color naturale. Questa donna m' avea fatto venire a lei un mese avanti il suo Parto, credendo allora d' esser con le doglie; perchè ne sentiva alcune nel ventre, che provenivano dall' essersi il bambino voltato, e allora parvemi, che si presentasse nella figura naturale, la quale s' era in appresso mutata, per li troppo frequenti esercizj, che avea fatti la Madre nel corso di tutto il nono mese; come con grande abbaglio soglion fare le più delle donne, che stimando di procurarsi un Parto più facile con questi esercizj, bene spesso son cagione, che il loro bambino, che ne viene straordinariamente agitato, pigli una cattiva situazione.

OSSERVAZIONE CCCXCII.

D' una donna, la quale partorì un grosso bambino maschio, dopo d' aver avuti per due giorni dolori lenti, che le facevano credere, ch' ella partorirebbe una femmina: A questa donna eran venuti i suoi mestrui sin dall' età di nov' anni.

IL giorno 5. di Giugno 1685. ho assistito al parto d' una donna, la quale era in età di trenta sett' anni; il maschio che nacque era ben nutrito, e grande, ed è venuto naturalmente: ma la Madre ebbe per due giorni interi doloretti lenti, innanzi che averne di legittimi, e gagliardi, che la facessero partorire; il che dava motivo di giudicare innanzi tempo a parecchie donne, le quali visitarono la partoriente, che ella fosse certamente per dare in luce una bambina; immaginandosi questo attesa la opinione volgare che corre, che il travaglio delle donne nel Parto di femmina, sia più lento, che nel Parto di maschio; e presupponendo, che i maschi, come più vigorosi, facciano maggior conato per venire al mondo, che le femmine. Ma l' esperienza m' ha spessissimo fatto conoscere il contrario, siccome era avvenuto a questa donna, la quale dopo d' aver avuto per due giorni interi doglie lentissime, fece un grosso maschio: perciocchè è cosa costante, che i maschi avendo d' ordinario la testa più grossa, e le spalle più larghe, stanno molto più tempo ad essere protrusi nel canale, che

che le femmine. Questa donna mi disse, ch' ella avea avuto sin dall' età di nove anni i suoi mestrui, che avean cominciato a comparirle con una quasi perdita di sangue, dopo la quale li aveva avuti solamente d' anno in anno per tre anni, e poi regolarmente ogni mese. Si averebbe potuto congetturare da questo segno, ch' ella fosse stata capace di concepire sino in quella età di nove anni, ovvero più verisimilmente, ne' dodici, nel qual tempo ella avea cominciato ad avere regolarmente ogni mese i suoi mestrui.

OSSERVAZIONE CCCXCIII.

D' una donna giovane di sedici anni, la quale s' era gravidata, benchè non avesse mai avuti i suoi mestrui.

AGli otto di Giugno 1685. ho veduta una giovane donna in età solamente di dodici anni, e mezzo, maritata, ch' era un anno, la quale era gravida di cinque mesi in circa, benchè non avesse mai avuti i suoi mestrui, per quanto ella mi disse, insieme con suo Marito, il quale non poteva persuadersi, ch' ella avesse potuto divenir gravida, senza aver avuto questo primo segno di fecondità, allegandomi per sostenere la sua opinione, che non si vedeva mai frutto in un albero, che non fosse stato preceduto dal fiore. Ma io gli dissi, ch' era certo, come ben lo riconobbe egli medesimo dall' esperienza propria, vedendo sua Moglie partorire un bambino vivo quattro mesi dopo, che le donne giovani potevano qualche volta gravidarsi, senza aver mai avuti i loro mestrui, se usavano del coito nel tempo istesso, che stanno sul punto d' avere in fatti quest' evacuazione naturale per la prima volta; e che così doveva essere avvenuto di sua Moglie.

OSSERVAZIONE CCCXCIV.

Del Parto d' una donna, il cui bambino aveva il collo impigliato, e avvolto con due giri nel suo ombilicale funicolo, la qual ebbe una soppressione d' orina ne' primi sei giorni del suo puerperio.

A' 12. di Giugno 1685. ho assistita una donna giovane nel Parto del suo primo figliuolo, che aveva il collo imbarazzato con due giri del funicolo ombilicale: il che fece, che essendone egli così imbrigliato, durò fatica a venirne spinto all' imboccatura del canale dai dolori della Madre, che furono sempre lenti, ed interrotti per un giorno intero, che durò il suo travaglio; e per la stessa cagione il bambino fu alquanto debole, quando venne al mondo; perocchè i giri di cotesto funicolo, la lunghezza del quale era accorciata, eransi coartati, e stretti, secondo che veniva il bambino protruso nel canale, dove stette fermato cinque ore intere, nel qual tempo non essendo il moto del sangue così libero in questo funicolo, quanto averebbe dovuto esserci, avevasi la Creatura indebolita; e la sua testa avendo molto compresso, finchè stava così nel passo, il collo della vescica della Madre, ella non potè poi in verun modo orinare tutto il primo giorno dopo il suo Parto: il che mi obbligò a farla orinare colla tenta, e a continuare la medesima operazione

per

per li ſei primi giorni; dopo di che incominciò a orinare volontariamente, ma ſempre con un bruciore, che poco a poco ceſsò di là ad alcuni giorni, mercè dell' uſo del ſero di latte, che io l'eſortai a bere, eſſendomi accorto, che queſta prava diſpoſizione l' era ſtata cagionata pure in parte, dal continuo ſcorrimento d'una gran copia di biancure maligne di color giallaſtro, che ella ebbe per ſei ſettimane intere avanti, che partorire; il che aveva talmente irritato il condotto dell' orina, e fatto gonfiare il collo della veſcica, che non potè fare la ſua azione per queſti ſei primi giorni dopo il ſuo Parto. Ma poichè non oſtante le purgazioni ordinarie compariva tuttavia in queſta donna una ſcolagione di queſte medeſime biancure giallaſtre, io credetti, che queſte ſozze eſcrezioni veniſſero da una vera gonorrea virulenta, che ſuo Marito poteva averle comunicata; però la conſigliai a valerſi dopo il ſuo puerperio, de' rimedj convenevoli ad una cotale indiſpoſizione.

OSSERVAZIONE CCCXCV.

D'una donna, che avendo abortito per la violenza d'una gran febbre continua, ſi riebbe nulladimeno in appreſſo.

A' 17. di Giugno 1685. ho viſitata una donna, che aveva abortito un picciol bambino di tre meſi, per la violenza d'una gran febbre continua con raddoppiamenti; avendo anche avuto un principio di traſporto al cervello nel tempo del ſuo aborto, che le ſopravvenne in circa il duodecimo giorno di coteſta malattia; ma quantunque ella ne foſſe ſtata quaſi ridotta all' eſtremità, e la ſeconda di queſto picciolo aborto le foſſe reſtata nell' utero, non avendonela potuta alleviare la ſua Ricoglitrice; nulladimeno principiò a ſtar meglio ſubito dopo d'aver abortito; di maniera che la ſua febbre avendo di molto ſcemato cinque, o ſei ore dopo; ed eſſendo ceſsata il giorno ſuſseguente, avendo pur la natura in quel tempo eſpulſa da ſe la ſeconda, coteſta donna ſi riebbe intieramente contro la ſperanza; ma ho ſpeſse volte oſſervato, ch'è coſa rariſſima veder comparla netta da queſte ſorte di malattie, le donne, che hanno la febbre accompagnata da fluſſione di petto, imperocchè ſen muojono quaſi tutte pochi giorni dopo d'aver partorito in queſto cattivo ſtato; ed io credo, che quello che molto conferì a far che ſi riaveſse quella, della quale ho teſtè favellato, non oſtante la gravezza della ſua malattia, ſi fu il non aver avuto il petto intaccatto.

OSSERVAZIONE CCCXCVI.

Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel di lei ventre già da dodici giorni.

A' 19. di Giugno 1685. ho alleviata una donna del Parto d'un figliuolo maſchio, ne' ſette meſi, e mezzo, il quale era morto nel ſuo ventre; come me 'l diede a conoſcere la ſua corruzione, già da dodici giorni, che appunto tanto tempo era, che non l'avea ſentito muoverſi, dopo d'eſserſi offeſe con uno ſforzo, ch'ella aveva fatto nel rimuovere un letto. Ella ſe ne ſgravò nulladimeno felicemente, e ſi ſentì ſtar bene in appreſso. Conviene oſservare, che quando in queſte ſorte di ſconciature, che accadono alle donne gravide,

la

la matrice non ha ricevuto alcuna ammaccatura, nè violenza notabile, non mancano per lo più di sentirsi star bene, dopo d' aver così partorito Creature morte nel loro ventre, per la grande commozione ricevuta nel tempo, che le Madri si sono offese, ovver per esser rimaste prive del solito nutrimento; imperciocchè questa gagliarda commozione, viene talvolta a far distaccare innanzi tempo la seconda, il qual distacco impedendo poscia la comunicazione del sangue della Madre col bambino, viene a farlo perire; come pure perchè in queste lesioni medesime succede che la grande paura, ond' è la Madre sorpresa, concentrandosi, dirò così, tutto il sangue del di lei corpo, in un attimo la Creatura rimane allora priva della vita, che ne riceveva.

OSSERVAZIONE CCCXCVII.

D' una donna, che per nascondere, e mandare a male la sua pregnezza avea fatt' uso di molti rimedj, i quali le provocarono finalmente un aborto, dopo d' averle eccitata una continua perdita di sangue, e di serosità rossiccie per più di due mesi.

IN questo mese di Giugno 1685. io vidi una donna, la quale mi avea mandato a chiamare, affinchè le dassi consiglio intorno ad una smoderata perdita di sangue, ch' ella aveva avuta, ch' era un giorno, lamentandosi d' essere stata nel medesimo tempo infiacchita in estremo da un flusso dissenterico. Fecemi mostrare una quantità di pezzuole intrise di sangue, e molti trombi del medesimo, ch' ella aveva evacuati dalla matrice, con grandissimi dolori di reni, assicurandomi del resto, ch' ella non aveva vuotata altra cosa. Ma avendola io tratteggiata, e non trovandole allora più segni, onde sospettare una gravidanza di tre in quattro mesi, da me riconosciuta in lei, esaminandola qualche tempo prima due diverse volte, le dissi, parermi ch' ella avesse di certo vuotato tutt' altro, che quelle grumescenze di sangue, fattemi da lei mostrare; e perchè io m' era in prima accorto, ch' ella aveva avuto molto dispiacere, ch' io la credessi gravida, e sapevo ch' ella aveva usati contro 'l mio avviso molti rimedj provocanti l' aborto, per l' irritazione de' quali ella s' era fatto venire una continua perdita di sangue, e delle serosità rossiccie per lo corso di più di due mesi; io stimai che continuando ella nella sua prava intenzione, ne avesse quest' ultima volta presi di così violenti, che se l' era finalmente provocato cotesto aborto, e ch' io ero stato da lei chiamato dopo d' esser ella venuta a capo del suo cattivo disegno; e che per tema, non fossi io testimonio della sua malvagità, m' aveva fatto nascondere la Creatura di cui s' era sconciata, immaginandosi di poi persuadermi, ch' io mi ero ingannato nel supporla gravida; cosa ch' ella non voleva confessare, per paura che suo Marito, il quale non avea dormito con lei, per quanto ella diceva, non s' accorgesse dell' infedeltà, ch' ella poteva aver verso lui commessa. Quest' esempio fa vedere, che siccome ci son delle donne, che talvolta s' ingannano non credendosi gravide, benchè lo sieno senza conoscerlo, ve n' ha pure dell' altre, che vogliono ingannare i Medici stessi, ed i Chirurghi col celar loro la gravidanza, che preme ad esse di tener nascosta per la loro riputazione.

OSSERVAZIONE CCCXCVIII.

Del Parto di una donna, in cui si sentiva sotto all' uretere un tumore carnoso, della grossezza di un uovo di colombo.

A' 5. di Luglio 1685. ho assistito al Parto di una donna, che diede in luce una bambina, la qual venne naturalmente; ma prima che questa donna partorisse, se li sentiva sotto all' uretere, o sia condotto dell' orina un tumore carnuto della grossezza di un ovo di colombo, prominente sin al di fuori del pudendo, e procedente dalla parte superiore dell' orifizio interno della matrice, che era talmente tumefatta, ed allungata, che pareva manifestamente caduta al di fuori, come ho dianzi accennato. Questa donna mi disse, che nel suo Parto precedente, succedutole in Villa, aveva soggiaciuto all' istesso disturbo, e che quella grossezza essendo pure comparsa nel medesimo sito per alcuni giorni dopo il suo Parto, la sua Levatrice le avea cagionato un grandissimo dolore, tirando con violenza imprudentemente cotesta parte, credendo che fosse un corpo straniero, il quale si presentasse, e non ponendo mente, che non era altro se non la parte dell' orifizio interno della matrice, così allungata, la quale tirata nel modo detto poteva far precipitare intieramente la matrice, dopo d' aver ricevuta lesione da quel gagliardo stiramento.

OSSERVAZIONE CCCXCIX.

Di una donna, che abortì un picciol feto di sei settimane, e votò nel medesimo tempo molti grossi trombi di sangue.

A' 9. di Luglio 1685. ho alleviata una donna dalla seconda di un picciol feto di sei settimane, di cui si era sconciata due ore innanzi, avendo vuotato nel medesimo tempo molti grossi trombi di sangue, senza essersi manifestamente offesa in alcuna maniera, per quanto ella mi disse. Lo che ben prova, che il salasso, che le donne son solite differire sin dopo il quarto mese della lor gravidanza, sarebbe bene spesso più utile adoperato ne' primi mesi; imperocchè è certo, che noi vediamo molto spesso, che la sola abbondanza di sangue cagiona aborti in questa guisa, avanti il fine del terzo mese, da' quali le donne potrebbono preservarsi col salasso fatto sin da' primi mesi della lor gravidanza; nel qual tempo la Creatura essendo picciolissima, non ha bisogno, se non di pochissimo sangue per suo nutrimento; di modo che non potendo allora consumare tutto quello, che è ritenuto mercè la soppressione de' mestrui, di qui nasce, che i vasi della matrice, che ne son così pieni, che ne soperchiano, venendo ad aprirsi straordinariamente, cagionano coteste abbondanti perdite di sangue, che quasi sempre accompagnano simili aborti.

OSSERVAZIONE CCCC.

Di una donna, che abortì un picciol bambino della grossezza di una picciola ape, cui mise fuora dall'utero, tutto involto nella seconda, e nelle sue membrane.

IL giorno 23. di Luglio 1685. ho veduta una donna, che avea poco anzi abortito, senza alcuna causa manifesta, un picciol bambino, che non era più grande di una picciola ape, e l'avea messo fuora tutti involto nella seconda, e nelle sue membrane, le quali contenevano ancora tutte le acque; tutta la massa sendo della grossezza, e della figura di un ovo di gallina. Ella aveva avuto un sospetto di esser allora gravida in tre mesi, e mezzo, tuttochè questo picciolo aborto non fosse appena proporzionato nella grossezza al feto di un mese; perocchè non aveva preso incremento a cagione di alcune perdite di sangue, che la Madre aveva avute tratto tratto, e per caso fortuito, quasi regolatamente nel tempo ordinario de' suoi mestrui; il che avendo dato motivo a questa donna di credere di non essere gravida, del che però io l'avea fatta certa, facevala andar poco guardinga, e non istare a letto, come sarebbe stato necessario per conservare la sua gravidanza, la quale sin dal principio di coteste perdite di sangue si era sconcertata; e le avea fatto ommettere il salasso del braccio, che io le avevo consigliato, stante la certezza, che io aveva della sua gravidanza, non ostante il segno delle evacuazioni, che erano comparse in questa donna nel tempo ordiuario, ma per caso fortuito, come ho accennato: perchè dopo, che queste evacuazioni reiterate avevan cessato, i segni ordinarj di gravidanza non lasciavan di continuare, come prima, essendo certo che non averebbono perseverato, se queste perdite di sangue non fossero state altro, che una vera evacuazione mestruale.

OSSERVAZIONE CCCCI.

Di una donna, che avea da se partorito un grosso bambino, il quale aveva il funicolo ombilicale smoderatamente lungo: e del Parto di un'altra, il cui figliuolo aveva questo medesimo funicolo corto in estremo.

A' 2. di Agosto 1685. alleviai della secondina una donna, la quale avea poco anzi partorito naturalmente da se sola un grosso maschio, il di cui funicolo ombilicale era così stranamente lungo, che egli ne avea il collo intralciato da due, o tre giri, e ciò non ostante cotesto funicolo era restato abbastanza lungo, sicchè la Creatura si era potuta facilmente spinger fuora dai soli dolori della Madre, come se il collo non ne fosse stato impedito, e imbrigliato. Trovai misurandolo, che qnesto funicolo aveva la lunghezza di un braccio, e di un terzo, della nostra misura di *Parigi*; cioè il doppio del consueto; poichè la lunghezza ordinaria è di incirca due terzi di braccio. Ed alcuni giorni dopo io assistei al Parto di un'altra donna, che mise al mondo una bambina il cui funicolo ombilicale era sì corto, che non avea in tutto più di un terzo di braccio, che appena è la quarta parte della lunghezza, che avea quello della prima donna di cui ho favellato. Questi due differenti esempj, ben dimostrano sin a qual segno la natura varia talvolta, eziandio nelle sue produzioni

zioni ordinarie: imperocchè il funicolo del bambino della prima era uno de' più lunghi, e quello dell'altra de' più corti, che io abbia mai veduti. La poca lunghezza, che aveva quello della bambina di questa ultima donna, non permettendo, che ella si spignesse all'imboccatura del canale co' dolori della Madre, senza stirare ad un tempo istesso la seconda, fu cagione, che per due giorni interi ella ebbe de' dolori illegittimi di reni, innanzi che avere i veri dolori del Parto.

OSSERVAZIONE CCCCII.

Del Parto di una donna, che era negli otto mesi, il cui bambino era sano, e vegeto, quantunque fosse venuto in una situazione non naturale, e la Madre avesse quasi di continuo vuotate le sue acque nel corso di sei giorni.

A' 4. di Agosto 1685. ho assistito al Parto di una donna, che era negli otto mesi, e che mise al mondo una bambina grossa, e robusta, le acque della quale ella avea vuotate quasi continuamente da sei giorni. Questo Parto presentava nascendo le parti deretane, essendo involto delle membrane sin al momento, che io l'estrassi dal ventre di sua Madre; posciachè la rottura delle membrane, per la quale aveano l'acque sgorgato così a poco a poco, non erasi fatta nella parte d'innanzi, come succede di ordinario, ed era seguita interiormente, questo impediva, che si potesse con facilità distinguere al tatto la figura della parte che presentavasi, formando allora le natiche della bambina vestite delle membrane una rotondità quasi eguale, come se fosse stata la testa, la di cui cotica capellata si fosse tumefatta per lo troppo lungo fermarsi nel canale. La Madre si riebbe, e si rinfrancò in appresso, ed il suo Parto nè più, nè meno, benchè fosse veramente di otto mesi, e si fosse presentato così in questa cattiva positura, dopo il trabocco delle sue acque fattosi lentamente pel corso di sei giorni interi, come ho accennato.

OSSERVAZIONE CCCCIII.

Di una donna, che dopo una perdita di sangue continua per il corso di due mesi, espose un picciolo feto grosso quanto una mosca ordinaria, ravvolto nella sua seconda, e nelle sue membrane.

A' 5. di Agosto 1685. ho veduta una donna, la quale avendo avuto un sospetto di gravidanza già da più di tre mesi, aveva poco anzi vuotato un picciolo feto tutto ravvolto nella sua seconda, e nelle sue membrane, il quale non era niente più grosso di una mosca ordinaria, e tutta la massa era in circa della grossezza di un ovo di colombo. Questa donna aveva, che eran già due mesi interi, una perdita di sangue continua, la quale fu così grande, allorchè mise fuora questo feto abortivo, che suo Marito credè, che ella fosse per morire; e perciocchè il principio di vita era stato distrutto in questo picciolo feto sin dal principio della gravidanza della Madre, era restato di quella grossezza, che egli poteva avere, quando era succeduto l'accidente, che ne l'avea privato; e ciò poteva essere un effetto della cagione eccitante la detta perdita di sangue, la qual non cessò, sin che la natura non si fu liberata da questo peso inutile, siccome ella

ella fece: dopo di che questa donna, ch' era stata sommamente incomodata dopo un sì lungo tempo, si riebbe, e si sentì star bene. Convien osservare, che si vedono bene spesso delle donne gravide sconciarsi a questo modo, senza alcuna causa manifesta, per solo effetto del proprio temperamento sanguigno: la loro smoderata copia di sangue soffocando, ed annegando dirò così, la loro Creatura quasi subito, ch' è concepita, se non prevengono di buon' ora questo accidente col salasso del braccio.

OSSERVAZIONE CCCCIV.

Del Parto di una donna, che aveva uno de' labbri della vulva varicoso, il quale si tumefece alla grossezza di un pugno, per una grande abbondanza di sangue estravasato.

A' 22. di Agosto 1685. ho allegerita del Parto una donna di età di trenta cinque anni, che era gravida del suo primo figliuolo, e partorì una grossa bambina, la qual venne naturalmente. La Madre ebbe per due giorni de' dolori falsi, che dinotavano più tosto una disposizione al travaglio del Parto, che un vero presente travaglio; dopo di che le sopravvennero de' dolori legittimi, che le fecero partorire felicemente a capo di tre ore. Ma posciachè questa donna aveva il labbro destro della vulva tutto varicoso, avendo questa parte sofferto contusione, per l' estrema compressione, che ne fece la testa della Creatura, che era grossa, e salda, vi si era raccolta in tre, o quattro ore di tempo, una sì grande abbondanza di sangue estravasato per la rottura di vasi, che sempre si tumefece, sin alla grossezza di un pugno; lo che aportò un sì insopportabile dolore all' ammalata, che io fui costretto di farvi un' apertura con la lancetta, per estrarne più di due scudellini di sangue fisso rappreso, il quale, ritenuto, avere indubitatamente cagionato nel decorso un molesto abscesso in quella parte, se io non vi avessi prontamente rimediato, come feci con gran sollievo della paziente, che non sentì più alcun dolore subito che io l' ebbi fatta questa operazione, e si sentì star bene.

OSSERVAZIONE CCCCV.

Di una donna gravida di due mesi, la di cui matrice era molto irritata dai perniciosi rimedj, che una malvagia Levatrice le avea dati per farla abortire.

A' 2. di Settembre 1685. ho visitata una donna gravida di due mesi in circa, alla quale una malvagia Levatrice degna della forca avea dato un beveraggio per farla abortire, il quale l' avea con tal violenza purgata, che ella era andata a sella più di cento volte, con sforzi straordinarj, che le aveano fatto rendere fin il sangue per secesso; ciò non ostante ella non era venuta a capo del suo malvagio disegno, benchè l' avesse anche fatta segnar del piede tre giorni avanti, che darle questo primo beveraggio, e che ella avesse fatto in oltre molte violenze con la mano alla matrice, la quale io trovai irritata, e molto abbassata, ma chiusa affatto, ed in istato di poter tuttavia sperare la conservazione della sua gravidanza, se l' inferma seguiva il salutare consiglio, che io le diedi, per calmare col riposo del letto, e coll' uso del latte, sì preso per bocca, come in lavativo, i crudeli dolori, che questo cattivo rimedio le avea cagionati; il qual buon consiglio ella mi diè testimonianze di voler seguire, ed avere un

un grande rincrescimento di aver dato il suo consenso alla mala azione di cotesta Levatrice, di cui non mi volle dire il nome, per paura, che io la facessi gastigare del suo delitto. Due giorni dopo io vidi un'altra volta questa medesima donna, che era allora in molto buon stato, essendo cessati tutti i cattivi accidenti ne' quali io l'avea veduta, mercè del salutevole consiglio, che io le avea dato, facendole conoscere nel medesimo tempo tutta l'enormità del fallo, che commettono quelle le quali, senza molto scrupolo, si fanno così volontariamente sconciare ne' primi mesi della lor gravidanza, col credere falsamente, che il feto non sia allora per anche animato; il che è un errore pernicioso egualmente che grande: imperocchè è cosa certa, che il corpo del feto, benchè picciolissimo, è intieramente formato, ed animato sin da' primi giorni della concezione, tutto il resto del tempo della gravidanza non servendo ad altro, che a fortificarlo, e a darli il necessario accrescimento.

OSSERVAZIONE CCCCVI.

Del Parto di una donna, il cui bambino, che era morto, aveva il funicolo dell'ombilico così mostruosamente grosso, che eguagliava la grossezza del suo braccio.

IL dì 16. di Settembre 1685. ho alleviata del primo suo Parto una donna, la quale partorì una grossa bambina morta nel suo ventre da dodici, o quindici ore innanzi senza alcuna causa manifesta. Io non trovai nella Creatura, altra cosa, se non se il di lei ventre depresso affatto, perchè si era sgravata nell'utero di sua Madre, che l'avea sentita muovere, ed agitarsi straordinariamente il giorno avanti. Ma il funicolo dell'ombilico di questa Creatura era così mostruosamente grosso, che eguagliava quasi la grossezza del suo braccio, e sì corto, che in questi ultimi movimenti della Creatura, aveva potuto far distaccare, o rompere i vasi principali della seconda, e con ciò apportare la morte alla bambina; imperocchè l'estrema brevità di questo funicolo non poteva permettere a questo infante l'essere spinto all'imboccatura del canale, senza stiracchiare insieme la seconda, alla quale stava attaccato.

OSSERVAZIONE CCCCVII.

Di una donna, la quale avendo vuotate alcune partieelle di falso germe, aveva una disposizione inflammatoria della matrice.

A' 22. di Settembre 1685. vidi una donna, la quale dopo un sospetto di gravidanza di sei, o sette settimane, aveva contato già da tre giorni alcune particelle membranose di falso germe; e posciachè la sua Levatrice veduto ciò, le avea fatto pigliare per bocca alcune pozioni calde, e diuretiche, e le avea fatto usare molti lavativi gagliardi, pretendendo di farle vuotare ciò, che poteva esser rimasto nella matrice; erale sopravvenuta una disposizione inflammatoria di questa parte, che era stata troppo irritata, tanto da questi rimedj, che dall'agitazione, che questa donna avea ricevuta tre settimaae innanzi in un viaggio fatto a cavallo, come anco dal salasso del piede, che sconsigliatamente si era ella fatto fare, credendo che fossero solamente ritardati i suoi mesi. Ma avendo cessato, pel salutevole consiglio, che io le diedi, l'uso di cotesti rimedj acri, che non facevano se non irritare la parte ammalata, e tirare sopra di essa smoderata copia di umori, io le feci pigliare del siero di latte sì in

bevanda, come in lavativo, ed avendola fatta segnare due volte del braccio, per mitigare, o divertire la grande flussione fattasi su la matrice; ella guarì in poco tempo della disposizione inflammatoria di questa parte, e da tutti gli accidenti, che sono soliti accompagnarla, cioè dalla febbre, uno de' principali, e da un grandissimo dolore della parte inferma.

OSSERVAZIONE CCCCVIII.

Di una donna gravida in sei mesi, la quale essendo stata guarita colla China da una febbre, che l' avea quasi ridotta agli estremi, partorì poscia felicemente in tempo compiuto.

IL medesimo giorno 22. di Settembre 1685. ho veduta una donna gravida di quasi sei mesi, che si sentiva star bene da un mese in quà, dopo, che era stata guarita da una pericolosissima febbre doppia terzana continua, che per il corso di quindici giorni l' avea travagliata assai, e principalmente in un ultimo raddoppiamento, che le durò più di trenta sei ore; durante il quale ella fu in un grande, e quasi continuo sopore, con una grande enfiagione della testa, e del volto, ed un' estrema debolezza, che facea con ragione temere, non morisse ella fra poco col suo bambino nell' utero; e perocchè ella era stata segnata del braccio tre volte dopo il principio di questa febbre, la quale in vece di scemare avea sempre cresciuto ogni volta, che era stata salassata, se le diede finalmente per mio consiglio un' oncia di China in polvere, di cui si fecero otto prese involte in dell' ostia, che se le diedero di tre ore in tre ore, facendole prendere un poco di brodo nell' intervallo di tempo fra due di queste prese di China; per mezzo del qual rimedio questa pericolosa febbre, e tutti i molesti sintomi, che l' accompagnavano, e che si temeva la facesser morire, cessarono intieramente subito il giorno dietro; e di allora in appresso la sanità di cotesta donna si ristabilì, e si rinfrancò ogni giorno più, così che in tutto il resto della sua gravidanza stette bene, ed io l' assistei a partorire felicemente a' 27. di Decembre una grossa bambina, sana. Questo esempio mi confermò quello, che avevo già conosciuto da molti altri, cioè, che la China è del pari salutevole alle donne gravide per guarir dalla febbre, che a tutte l' altre persone.

OSSERVAZIONE CCCCIX.

D' una donna, che dopo sei giorni, che s' era sgravata del Parto, sentiva grandi dolori nel ventre cagionati dalla soppressione delle sue purgazioni, dopo lavande fatte col vino grosso astringente.

A' 29. di Settembre 1685. ho visitata una donna, che sei giorni innanzi aveva partorito, ed alla quale, la sua custode per ignoranza, o pel cattivo consiglio del Chirurgo, che l' avea assistita nel Parto, avea fatto delle lavande, e fomenti di vino grosso astringente alla matrice, subito il terzo giorno dopo il Parto: la qual cosa avendo confluito a sopprimere una parte delle sue purgazioni, le cagionò dolori sì grandi nel ventre, e nelle reni, che corrispondevano all' inguinaglia, ed alle coscie, che ella stimò di essere in grave pericolo della vita; e suo Marito credeva, che il male venisse dall' errore del Chirurgo, che l' aveva alleviata del Parto. Ma avendola io trovata senza febbre, e senza tensione del ventre, e che i dolori dell' inguinaglia, e delle coscie non erano accompagnati d' alcuna enfiagione delle medesime parti, siccome tal volta avviene

avviene dopo il Parto, l' assicurai che il suo male non sarebbe di pericolo, purchè in vece di continuare quelle lavande, delle quali non era per anche tempo, ella si servisse allora d' una semplice acqua di cerefolio, o d' una decozione emolliente, ed aperitiva, fatta con la malva, colla camomilla, e il meliloto; lo che fattosi, giusta il mio consiglio, ella si riebbe, e stette bene in appresso. Ho fatto osservare tre cose molto considerabili, le quali mi diedero a conoscere, che non ostante tutti i dolori, che cotesta donna sentiva, ella non fosse in pèricolo, come si pensava: e sono, ch' io la trovai senza febbre, senza tensione del ventre, e senza alcuna enfiagione dell' inguinaglia, e delle coscie, dove ella principalmente sentiva i dolori: ma sarei stato d' altro parere se io avessi trovato tutto il contrario; nel qual caso vi sarebbe stata una disposizione inflammatoria nella matrice, il che talvolta succede, quando sono soppresse le purgazioni; ed allora i detti sintomi, cioè la febbre, la tensione del ventre, e la gonfiezza delle dette parti sono di pericolo, e sempre la guarigione n' è lunga, e difficile.

OSSERVAZIONE CCCCX.

D' una donna, la quale partorì felicemente a tempo compito un bambino sanissimo, benchè ella avesse avuta una perdita di sangue notabile, nel terzo mese della sua gravidanza.

Agli 11. di Novembre 1685. ho assistita una donna nel Parto d' un grosso bambino maschio sanissimo, il quale venne naturalmente nel tempo compito di nove mesi, quantunque la Madre avesse avuto nel terzo mese della sua gravidanza una perdita di sangue notabile per più giorni; la quale cessò col mezzo di due salassi del braccio, che io le feci fare in quel tempo; e posciacchè ella ripugnava con forza a permettere, che le si facesse il secondo salasso, che io le avevo consigliato, v' acconsentì finalmente dopo, che io la capacitai, che vi sarebbe ancora modo da poter sperare la conservazione della sua gravidanza col mezzo di questo rimedio, ch' è il più salutare di cui si possa far uso per rimediare a quest' accidente; imperocchè non essendo naturale, che il sangue sgorghi per la matrice nel tempo della gravidanza, è meglio evacuarne la pienezza col salasso del braccio, che comportare, che tale evacuazione segua per li vasi dell' utero; e per coadiuvare vie più alla conservazione della gravidanza di cotesta donna, le raccomandai che stasse a riposo nel letto, e s' astenesse intieramente per qualche tempo dalla compagnia di suo Marito; l' astinenza dal coito essendo il principale riposo, che guardar debbono le donne, le quali sono soggette ad avere delle perdite di sangue nel tempo della gravidanza.

OSSERVAZIONE CCCCXI.

D' una donna, ch' essendo caduta col ventre in giù, ebbe una perdita di sangue per sei settimane, che la fece morire due ore dopo d' aver partorito.

A' 12. di Novembre 1685. visitai una donna, che fu fatta partorire in mia presenza da un Chirurgo de' miei Colleghi, alla metà del nono mese della sua prima gravidanza. Ella era in una grande perdita di sangue, che lo avea obbligato ad intraprenderne l' operazione, non v' essendo alcuna speranza, che la natura ne potesse da se venire a capo. Questa perdita di sangue avea cominciato a comparire, ch' eran quasi sei settimane, dopo una caduta in cui questa donna s' era manifestamente offesa, cadendo bruttamente col ventre in giù. Ma poichè l' evacuazione non era stata se non mediocre in tutto il detto tempo, rinnovandosi solo un poco ogni tre, o quattro giorni, non v' era stato bisogno di tentare l' operazione, salvo che quando si vide questa perdita di sangue divenire alla fine così smoderata, che la Madre sarebbe senza alcun dubbio morta col suo figliuolo nel ventre, nel qual caso gli sarebbe mancata la grazia del Battesimo, ch' egli ricevette essendo ancora vivo, estratto che fu dall' utero materno: ma la medesima operazione fu inuffiziosa alla Madre, benchè debitamente, e legittimamente fatta; posciachè ella se ne morì di là a due ore, come io l' avea predetto; perchè le perdite di sangue, che sono cagionate da qualche sconcio, od offesa manifesta nelle donne gravide, sono molto più pericolose, che quelle le quali vengono da per sè, e dalla pienezza de' vasi, senza che alcuna violenta causa sia preceduta. Ma conciosiacchè nella Medicina, come nella Guerra sogliono spesso attribuirsi gl' infausti eventi a coloro, che ne hanno la direzione, i parenti di questa donna vedendola così morire poco dopo del Parto, biasimavano ingiustamente il Chirurgo, che l' avea sovvenuta, non ponendo mente, che la sua morte doveva essere attribuita alla grandezza della malattia, e non all' operazione che questo Chirurgo aveva intrapresa molto a proposito per salvarla, se fosse stato possibile, insieme col suo Parto, cui, siccome dissi, egli estrasse vivo.

OSSERVAZIONE CCCCXII.

D' una donna, che abortì un bambino, ch' ella portava morto nel suo ventre già da cinque settimane.

A' 14. di Novembre 1685. ho alleviata della seconda una donna d' età di venti sei anni, la quale s' era sconciata tre ore innanzi nel sesto mese della sua prima gravidanza, d' un bambino, ch' ella avea portato morto da cinque in sei settimane nel suo ventre, nel qual corso di tempo non l' avea sentito muoversi. Questa donna era stata molto cagionevole, ed inferma, ch' eran da sette in ott' anni; ed essendosi quindi maritata, e divenuta gravida, era stata gravemente incomodata sin ai quattro mesi, e mezzo, avendo già d' allora le gambe molto gonfiate; e posciachè il bambino, che ella abortì nel sesto mese, era morto nel suo ventre, come ho detto, già da sei settimane, egli non aveva se non la grossezza, e la proporzione d' una Creatura di quattro mesi, e mezzo. Però la natura lo espulse facilmente da per se. Avendo avuto questa donna

na molta malinconia, ed inquietezza d'animo, io credei, che oltre la disposizione naturale del suo corpo, ch'era valetudinario assai, avesse ciò contribuito a far perire nel suo ventre la sua Creatura, la quale s'era ivi nulladimeno conservata per sì lunga pezza di tempo, senza gran fatto corrompersi; perchè le acque, che l'avean preservata dalla putrefazione, non aveano traboccato, se non due giorni avanti, che la Madre l'abortisse. Ad onta d'un tale accidente questa donna si sentì star bene da poi, e di valetudinaria, ch'ella era sempre stata da sette in ott'anni prima del suo matrimonio, acquistò buona salute, e di là a poco tempo si gravidò d'un altro figliuolo maschio, che io le ricolsi felicemente ed a tempo maturo: siccome anco molti altri in appresso. Di maniera che si poteva credere, che il matrimonio avesse più confluito al perfetto ristabilimento della sanità di cotesta donna, che qualunque altro rimedio, ch'ella aveva usato. Il salutevole evento doveva essere attribuito a questo: cioè ch'essendosi per mezzo del Parto rese ampie le strade serventi all'evacuazioni de' mestrui, le quali non erano molto libere quando ella era da marito, cotesta evacuazione meglio celebravasi dopo il Parto, che innanzi, siccome vedesi avvenire in molte altre donne, le quali si sentono star molto meglio di salute, maritate, che quando erano donzelle.

OSSERVAZIONE CCCCXIII.

D'una donna, che morì da un flusso disenterico sei giorni dopo d'aver partorito.

A' 15. di Novembre 1685. visitai una donna gravida in sei mesi, che già da tre settimane intere era molto travagliata da un cattivo flusso disenterico, il quale avea degenerato in un flusso epatico, mandando fuora escrementi simili alla feccia del vino rosso rimescolata, con grandi dolori di ventre verso la regione ombilicale, cagionati dall' acrimonia d'un umore maligno, che aveva già cominciato ad eccitare una infiammazione degl' intestini tenui. Io la consigliai allora a prendere per bocca non altro alimento, che latte di Vacca appena munto, e caldo; benchè a dir vero la grandezza del male mi facesse quasi perdere ogni speranza. Ella fu nulladimeno sollevata il primo giorno, ch'ella aveva preso, cagliato alquanto, uno Speziale, che andava a visitarla, la consigliò a non farne più uso; di modo che avendole dati degli altri rimedj, ella partorì la mattina susseguente un bambino, ch'era ancor vivo: ma il flusso disenterico non essendo mai cessato, fece perire la misera donna di là a sei giorni. In quanto a me, se fossi stato richiesto di consiglio più per tempo, le averei ricordato, e raccomandato nè più, nè meno il latte, siccome feci, e che si continuasse l'uso del medesimo anche dopo il Parto, nel qual tempo averebbe potuto esserle ancora salutare, come ho spesso veduto; perchè lo stomaco fa più facilmente la digestione degli alimenti dopo il Parto, che nel tempo della gravidanza. Nell'apertura del cadavere di questa donna, se lo trovò lo stomaco, e gl' intestini tenui tutti cancrenosi, come addiviene ordinariamente in questa malattia, quando è mortale.

OSSERVAZIONE CCCCXIV.

D' una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice già da sette giorni, e non fu indi espulsa che a pezzi suppurati.

A' 29. di Novembre 1685. ho veduta una donna, che sette giorni innanzi aveva abortito un bambino di quattro mesi, la cui seconda era restata nella matrice, non avendonela potuta liberare la sua Levatrice, perocchè essa matrice s'era tosto richiusa, a cagione della picciolezza, e fralezza dell' aborto, che a proporzione l'avea poco dilatata nell' espellersi: ma la seconda ch' era molto più grossa si restò dentro, e non potè sbuccarne, se non dapoi suppurata. La suppurazione non si fece senza febbre, e questa continua, e grande, con dolor di testa, e con altri molesti accidenti, che si dubitò della vita della inferma. Ma ad onta di tutto questo, poco dopo ella si riebbe, essendo stata solamente obbligata, per mio consiglio, di usare ogni giorno due, o tre volte d' alcune iniezioni nella matrice, fatte con una decozione d' orzo, d' agrimonia, di malva, e d' altea, mescolandovi un poco d' olio di mandole dolci, affin di lavare con queste iniezioni le materie infettate, che procedevano dalla suppurazione di questa seconda trattenuta, per impedire, che la matrice non ricevesse una cattiva impressione, pel troppo lungo ristagno di quelle sozze materie corrotte. Addiviene spesso, che la Levatrice, ed il Chirurgo, per ischifare il biasmo, che potrebbe darsi loro, di non aver potuto alleviare dalla seconda la donna, che ha abortito, fanno quanto mai possono per estrarla con la mano; il che io consiglio bensì, che si tenti, se l' operazione può riuscire senza usar violenza: ma altrimenti nò: imperciocchè v' è molto meno pericolo nel commetterne l' espulsione alla natura, che nel fare una violenza troppo notabile alla matrice per estrarla; donde potria seguire un' infiammazione d' essa parte, che porrebbe la donna in molto maggior pericolo della vita, come ho veduto alle volte seguire.

OSSERVAZIONE CCCCXV.

Del Parto d' una donna, il cui bambino veniva colla faccia volta all' insù.

IL 1. di Decembre 1685. ho ajutata una donna nel Parto d' una bambina, la quale veniva colla faccia volta all' insù; il che prolungò, siccome d' ordinario avviene, il travaglio della partoriente; perchè in questa situazione i dolori del Parto comprimendo il ventre della Madre, e la matrice su le inegualità delle gambe della Creatura, che guardano, e son ripiegate sul dinanzi, vengono interrotti, e non possono spignerla fuori così facilmente, come quando questi medesimi dolori fanno forza, ed impressione su la schiena, ch' è eguale, della Creatura medesima, il che accade quando ella ha la faccia di sotto, ch' è la vera naturale situazione tanto nelle femmine, che ne' maschi, non essendo vero, come molti credono, che le femmine nascano ordinariamente colla faccia volta all' insù, ed i maschi al contrario colla faccia volta abbasso.

OSSERVAZIONE CCCCXVI.

D' una donna, che dopo una mediocre perdita di ſangue per tre ſettimane, abortì un picciolo feto tutto involto nella ſeconda, e nelle ſue membrane.

A' 12. di Decembre 1685. ho veduta una donna, che eſſendo, per quanto ella credeva, nel terzo meſe di gravidanza, aveva poc' anzi abortito un picciolo feto mettendolo fuora ſenza molto dolore, tutto ravviluppato nella ſeconda, e nelle ſue membrane, e nelle ſue acque; il tutto eguagliava la groſſezza d'un ovo di anitra. Queſto feto abortivo aveva la proporzione, nella ſua picciola mole, d'un feto di cinque, o ſei ſettimane, non eſſendo creſciuto nel ventre della Madre, la quale aveva avuto prima di ſgravarſene una mediocre perdita di ſangue per tre ſettimane; di maniera che eſſendo ſtato privato della vita lungo tempo prima, che la natura l'eſpelleſſe, era reſtato di quella grandezza, ch' egli allora poteva avere; e perciocchè la ſconciatura di queſta donna l'era accaduta ſenza l'eccitamento d'alcuna violenza, ſentiſſi così bene di ſalute dappoi, come s' ella aveſſe partorito naturalmente un figliuolo in tempo maturo.

OSSERVAZIONE CCCCXVII.

Del Parto d' una donna, che aveva avuto un continuo fluſſo di ventre da più di due meſi.

A' 18. di Decembre 1685. ho ricolto ad una donna d'età di trentacinque anni il ſuo primo figliuolo, ch' era una bambina, la quale pareva robuſta, e ſana, benchè la Madre aveſſe avuto un continuo fluſſo di ventre da più di due meſi, il quale perſiſtè ancora per tre ſettimane dopo il Parto; ma poſcia ceſſato, ſtettero bene di ſalute in appreſſo, e la Madre, e la figlia. Queſta donna avea adoprati tutti i rimedj dell' arte Medica per guarire dal ſuo fluſſo di ventre nel tempo della ſua gravidanza, ſenza riceverne alcun alleggiamento, ſe non ſe dai brodi col latte vaccino, e dai tuorli d' ova freſche dentrovi meſcolati, da me preſcritti; e dai lavativi, che io le feci fare con queſta medeſima miſtura, per chetare il gran dolore, che le cagionavano l'emorroidi, ch' erano di continuo irritate dalle frequenti dejezioni della ſua diarrea; la quale benchè non ceſſaſſe affatto con queſto rimedio, ne fu però molto diminuita nell' ultimo meſe della ſua gravidanza; il che coadiuvò a farla partorire così felicemente, ed a preſervarla dal gran pericolo, che cagiona d' ordinario queſto morbo nelle donne, le quali da eſſo incomodate di ſoverchio nel tempo della gravidanza, ne ſono tuttavia travagliate dopo il loro Parto.

OSSERVAZIONE CCCCXVIII.

D' una donna, che aveva una durezza della matrice, che rendevala ſterile, e valetudinaria.

A' 19. di Decembre 1685. ho veduta una giovane donna di vent' anni, la quale aveva una durezza della matrice notabiliſſima, dalla parte ſiniſtra, a cui ſoggiacque, dopo il Parto del ſuo primo figliuolo, dopo del quale eran

già

già passati otto mesi: essa ne dava la colpa alla sua Levatrice, perchè le avesse fatta soverchia violenza nell' estrarle la Creatura, e la seconda; avendo già da quel tempo sentiti grandi dolori lateralmente per tutto il ventre, con una gravezza notabile di matrice, e con altri accidenti, che sono ordinarj effetti di simili mali. E come ne' sette primi mesi dopo il suo Parto, ella non aveva avuta alcuna evacuazione naturale per la matrice, ed i suoi mestrui l' erano finalmente venuti, ch' eran tre settimane, io credei, ch' ella potrebbe guarire da questa molesta indisposizione fra pochi mesi, se continuasse ad avere regolarmente la detta evacuazione mestruale, giacchè la natura aveva cominciato a fare il suo dovere. Nulladimeno ella è restata sempre valetudinaria, e sterile affatto sin da quel tempo, benchè abbia quasi sempre avuto regolatamente i suoi mestrui; e l' è, ciò non ostante, restata una durezza considerabile della matrice, che fa conoscere manifestamente, che l' evacuazione de' suoi mestrui, non segue se non da alcuni vasi particolari di cotesta parte, i quali sono distasati, e sgombri dalla grande ostruzione, ch' è in tutto il resto degli altri, e cagiona cotesta durezza della matrice, che rendela così valetudinaria, e sterile con grande rincrescimento di suo marito.

OSSERVAZIONE CCCCXIX.

Di più donne, le quali avendo fatto un grandissimo numero di figliuoli l' un dietro l' altro d' un medesimo sesso, ne hanno fatti finalmente degli altri d' un sesso differente da quello de' primi.

A' 23. di Decembre 1685. ho assistita una donna nel Parto d' una bambina, la qual venne naturalmente; dove niente altro vi fu di straordinario, se non ch' ella medesima era figlia d' una Madre, ch' era presente al suo Parto, e la quale mi disse, che di tredici figliuoli, che ella avea avuti, gli undici primi erano stati maschi, dopo i quali aveva fatte due femmine. Quest' esempio è in certa guisa simile, e differente da quello d' un' altra donna, a cui io soglio ricogliere i Parti, la quale ha avute nove femmine una dietro l' altra; dopo le quali ha finalmente fatti tre maschi consecutivamente. Quel che v' è di simile in quest' ultimo esempio al primo, è che questa seconda donna avendo fatto i suoi nove primi figliuoli tutti d' un medesimo sesso, come la prima ne aveva fatti undici, ella fece parimenti, siccome l' altra, gli ultimi suoi tre Parti d' un sesso diverso da quel de' primi. Ma la differenza di questi due esempj comparisce, in quanto la prima di queste donne aveva cominciato a fare un grandissimo numero di maschi, tutti consecutivamente, avanti che fare delle femmine; e che la seconda al contrario, aveva avute nove femmine, avanti che fare de' maschj, somigliando in ciò a sua nonna, che di dodici figliuoli, ch' ella aveva avuti, gli undici primi erano stati femmine, e il duodecimo un maschio. Di maniera che si può conoscere da questi tre esempj, che non v' è miglior consiglio da darsi, per aver de' maschi alle donne, che non fanno altro che femmine, di quello, di continuare a figliare, fin a tanto che abbiano finalmente de' maschi, se ne desiderano; ed a quelle che non fanno altro, che maschi, di far l' istesso finchè lor vengano delle femmine, se bramano averne.

OSSERVAZIONE CCCCXX.

Del Parto d' una donna, che pativa violentissime convulsioni, le quali la fecero morire.

A' 14. di Decembre 1685. ho alleviata del Parto una donna, la quale era assalita da violentissime convulsioni, essendo nel travaglio del suo primo figliuolo, ch' era morto nel suo ventre già da molti giorni, come lo congetturai dalla corruzione del suo corpicello. Queste convulsioni erano sì gagliarde, e sì frequenti già da quattr' ore, quando fui fatto venire per soccorrerla, che avendola io trovata senza filo di cognizione, giudicai che non vi fosse alcuna speranza di poterla salvare; con tutto ciò per soddisfare all' istanti preghiere de' suoi parenti, non rimasi di estrarle dal ventre il suo bambino, la di cui testa era grossissima, e fortemente incagliata nel canale; e mi valsi dell' uncino per l' operazione, sendo certo che il bambino era morto: ma posciachè questa donna non era ritornata in cognizione negli intervalli di queste violente convulsioni, rese più maligne, e mortali dalla corruzione della sua Creatura morta, di quel che state sarebbono, se fossero state solamente eccitate dalla sensibilità dolorosa delle parti: io credei che l' operazione, benchè fatta bene, dovesse esserle affatto infruttuosa, siccome avvenne pur troppo, essendo questa donna morta tre, o quattr' ore dopo, come io l' avea predetto a sua Madre, e a tutti gli altri astanti.

OSSERVAZIONE CCCCXXI.

D' una donna, che abortì un picciolo feto, della grandezza d' una pecchia.

A' 31. di Decembre 1685. visitai una donna, che abortì in mia presenza un picciol feto della grandezza d' una pecchia, cui la natura espulse tutt' avvolto delle sue membrane, e delle sue acque, come se fosse stato un mero falso germe della grossezza d' un ovo di gallina: questa donna credendo d' essere gravida allora in due mesi, e mezzo, con tutto che questo picciolo feto non avesse ancora la proporzione d' un aborto d' un mese. Ma perchè ella aveva fatto un viaggio, nel quale aveva ricevuta una grande agitazione, che fu seguitata da grandi dolori nel ventre, io credei, che il principio di vita essendosi spento in cotesto feto sin da allora, non avesse da poi preso accrescimento, e che la natura era stata solamente eccitata a sgravarsene, in quel tempo in cui suole tentare l' espulsione dei falsi germi. Quest' aborto non fu accompagnato da alcun molesto accidente, e la perdita di sangue, che d' ordinario precede simili sconciature, fu mediocre: però cotesta donna si riebbe presto; ed a capo di alcuni mesi si gravidò di nuovo d' una Creatura, della quale io l' alleviai felicemente a suo tempo; essendosi ella astenuta per mio consiglio in tutto il tempo della sua gravidanza, dall' andare in Carrozza, e dal fare alcun esercizio, che le potesse cagionare soverchia agitazione.

OSSERVAZIONE CCCCXXII.

D' un bambino, che morì per un gran reuma del cerebro, cagionato dall' estrema freddezza dell' acqua con la quale fu battezzato.

A' 5. di Gennajo 1686. vidi un bellissimo bambino maschio, il quale io avevo ricolto felicemente tredici giorni innanzi, nato in sanità perfetta; ma che nel medesimo giorno fu in pericolo della vita, per un gran reuma del cervello, che gli fu cagionato dalla quantità d' acqua troppo fredda, che il Prete, che lo battezzò, gli versò sul capo: in guisa, che quest' acqua, che in quella stagione era fredda, come 'l ghiaccio, le fe venire un intasamento nel naso, a tal che non potè mai succiare il latte dalle mammelle; perchè la valida ostruzione, che questo gran reuma aveva cagionata negl' interni meati di questa parte, impedendolo dal respirare per quella via, quand' ei tentava di succiare il latte, non gliel permetteva; ed egli era costretto di lasciare la poppa della matrice, subito che l' aveva afferrata, a fine di respirare necessariamente per la bocca; per lo che dovette morirsene quattro giorni dopo, che io lo vidi in questo cattivo stato, senza che potesse venir alleviato con alcuno de' rimedj, che li si fecero; in tutto il qual corso di tempo, questo povero bambino non avendo potuto mai succiar latte, si dovette nutrirlo col versargliene a poco a poco qualche goccia nella bocca, affinchè ne inghiottisse. Dopo questo sinistro esempio, io sempre consiglio ai Padri, ed alle Madri, che fan battezzare i loro figliuoli appena nati, quand' è gran freddo d' inverno, che proccurino di fare, ch' l' acqua con la quale si battezzano, sia alquanto tiepida, per torre la disgrazia, che quell' acqua, con cui si procaccia ad essi la vita spirituale, non cagioni nel medesimo tempo per la sua estrema freddezza un indisposizione simile, che poscia li privi della vita del corpo, siccome intervenne al bambino, di cui testè ho favellato.

OSSERVAZIONE CCCCXXIII.

Del Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della sua seconda, che presentavasi prima di tutto.

Agli 8. di Gennajo 1686. ho assistito al Parto d' una donna gravida in otto mesi, e mezzo, che aveva una grandissima perdita di sangue cagionata dal distacco della sua seconda, che la prima presentavasi al passaggio; il che m' obbligò ad estrarle prontamente dall' utero questa Creatura, dopo aver rotte, per far ciò, le sue membrane, ch' erano ancora intere; a fine di rivoltarla subito da' piedi, e tirarla più facilmente. Era allora più d' un mese, che questa donna avea cominciato ad esser assalita da simil perdita di sangue, che rinnovavasi di tratto in tratto, e che di mediocre, ch' ella era stata, divenne finalmente sì eccessiva, che se io non l' avessi prontamente fatta partorire, ella sarebbe senza dubbio morta fra poche ore col suo Parto nel ventre, il quale benchè fosse debolissimo nel momento, che io l' estrassi, si rinfrancò in appresso,

so, e così pure la Madre. Ma con tutto che io abbia detto, che la seconda di questa donna si presentava la prima al passaggio, quando io l'allevai del suo peso, e che l' eccessiva perdita di sangue, ch'ella aveva, provenne da questo distacco, non bisogna però credere, che questa seconda fosse così interamente distaccata dalla matrice, per tutto 'l tempo da che cotesta perdita aveva cominciato a comparire; imperocchè se così fosse stato, la Creatura sarebbe morta in pochissimo tempo, non potendo essere vivificata se non per comunicazione del sangue della Madre, di cui resta priva, subito che la seconda è intieramente distaccata dalla matrice: ma poichè sul principio della detta perdita di sangue una sola, e picciola parte d'essa seconda erasi un poco distaccata, il bambino aveva continuato a nutrirsi del sangue di tutto 'l resto della seconda, che non era separata affatto, come lo fu, quando io feci partorire la paziente: del resto il picciolo bambino non averebbe durato un mezzo quarto d' ora di più, senza 'l pronto ajuto, che io porsi, perchè essendo nel ventre di sua Madre non poteva respirare, come indispensabilmente n' avea bisogno, essendogli mancata la comunicazione del sangue materno dopo il distacco intero della seconda.

OSSERVAZIONE CCCCXXIV.

Del Parto d' una donna, che fu assai felice, quantunque ella avesse avuto per tre interi mesi della sua gravidanza un flusso di ventre quasi continuo, il quale avendo cessato, fu seguito da una tosse violenta.

IL dì 27. Gennajo 1686. ho alleviata una donna del Parto d' un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente a tempo compiuto, e pieno di robustezza, e sanità; quantunque la Madre avesse avuto per lo corso di tre mesi interi nella sua gravidanza, un flusso di ventre quasi continuo, che però avea cessato un mese avanti, ch' ella partorisse. Ma dopo ch' ella fu guarita da questa diarrea, l' era sopravvenuta una tosse violentissima, cagionata da un raffreddore, che le durò sino al tempo del suo Parto, il quale non ne venne accelerato da queste due malattie, che sogliono in molte altre donne accelerarlo per la grande scossa, che danno all' utero. L' uso de' brodi col latte, la bevanda tepida d' una ptisananna fatta con l' orzo mondato, e con giugiube, la moderazione della parola, e due salassi del braccio, che io feci fare a questa donna, uno quindici giorni avanti di partorire, e l' altro quando ella cominciò ad essere nel travaglio, cooperarono molto, mitigando la violenza della sua tosse, a farla felicemente partorire, ed a preservarla da una flussione di petto, che le averebbe potuto succedere dopo il suo parto, nel tempo della febbre lattea, da cui fu pochissimo incomodata, essendosi per altro rimessa, e sentita in appresso star bene.

OSSERVAZIONE CCCCXXV.

D' una donna gravida in sei mesi, che avendo un flusso dissenterico, già da tre mesi, morì l' istesso giorno, che la violenza di questo morto la fece sgravidarsi.

AGli 8. di Febbrajo 1686. vidi una donna gravida in sei mesi, ch' era quasi ridotta agli estremi della sua vita, per un flusso disenterico invincibile, che già pel corso di tre mesi l' avea tormentata; e poichè ella allora provava dolori estremi nel ventre, e vuotava materie simili alla feccia di vino rimescolata, segni certi dell' infiammazione, e dell' erosione negli intestini, io predissi a suo Marito, ch' ella era in estremo pericolo, ed avendomi egli detto, parergli cosa certa, secondo l' opinione eziandio d' un Medico, che aveva visitata sua Moglie, ch' ella potrebbe scamparla netta, se fosse alleviata dal Parto, o almeno, che si potrebbe sperarlo con più probabilità; io gli risposi, che il mio parere era affatto contraria al suo, e che, il morbo disenterico essendo a quel grado, ch' egli era, io credevo, ch' ella certamente morrebbe fra pochi giorni; siccome avvenne in fatti due giorni dopo, che io l' avea veduta in questo cattivo stato, essendo spirata l' istesso giorno, che la violenza del malore mortale fecela partorire innanzi tempo: imperciocchè conviene osservare, che se v' è qualche ombra di speranza dell' alleggiamento de' mali dopo il Parto, ciò debbe intendersi solamente de' semplici sconcerti cagionati dalla gravidanza, e non degli altri morbi, che dalla gravidanza per niun conto dipendono, i quali bene spesso in luogo di scemare dopo il Parto, come si sperava, diventano più pericolosi di prima: perchè la natura, ch' era impedita da una malattia, che di per se era mortale, non può allora regger bene l' evacuazione de' lochj, la suppressione de' quali è cagione, che segua subito un riflusso d' umori su le parti principali, ch' erano già male affette.

OSSERVAZIONE CCCCXXVI.

Del Parto d' una donna di quaranta sei anni, che dopo una suppressione de' suoi mestrui per tre anni, non lasciò di concepire, e dare in luce un figliuolo.

A' 9. di Marzo 1686. ho ricolto a una donna in età di quaranta sei anni, un maschio, il quale era sanissimo; prima di gravidarsi di quest' ultimo, e dicciannovesimo figliuolo, portato come gli altri a termine compiuto, la Madre dopo d' essere stata così seconda, era divenuta sterile il corso di tre anni consecutivi, per la suppressione de' suoi mestrui, la quale fu allora da lei presa per una intera privazione di questo esborso naturale, a cagion dell' età avanzata. Pure, ciò non ostante, essendo i suoi mestrui dopo una sì lunga suppressione ritornati tre, o quattro volte, ella era divenuta gravida di quest' ultimo figliuolo. La medesima donna mi disse, quando l' ajutai a partorire, che in tutta la sua vita ella era stata poco regolata nell' evacuazione de' suoi mestrui, e che non aveva sentito alcun incomodo particolare ne' tre anni dell' intera suppressione de' medesimi. E' da osservare in quest' esempio, che siccome vediamo, che

che il grano ſeminato in terra troppo arida, o ſparſo in una areno di queſta natura, non può germinare finchè la terra, o l'arena non ſono ſtate umettate dalla pioggia, così la ſemenza dell' uomo ricevuta in una matrice troppo ſecca, non può produr niente, ſe queſta parte della donna non è ſtata prima umettata colla fluſſione de' meſtrui, ſiccome avvenne a queſta donna, la quale dopo una sì grande fecondità rimaſe ſterile per tre anni interi, e non ſi fecondò, ſe non dopo che la ſua matrice fu irrigata, come innanzi, dall' umor naturale de' meſtrui. Deveſi in oltre conſiderare, che la ragione per la quale queſta donna non ſentì alcun incomodo notabile per li tre anni di queſta ſuppreſſione, (il che è coſa ſingolariſſima) ſi è perchè ſecondo la diſpoſizione naturale del ſuo temperamento ella era ſtata ſempre poco regolata ne' ſuoi menſtrui; oltre che ella era una donna molto attiva, e laborioſa nel ſuo trafico, e nella ſua economia.

OSSERVAZIONE CCCCXXVII.

D' una donna, che aveva una compreſſione, ed una ſpecie di contorcimento gagliardo nel mezzo del collo della matrice, cagionato dalle cicatrici dell' ulcere cancroſo ivi prodotte dopo un travaglio laborioſo di parto.

IL dì 15. di Marzo 1686. ho veduta una femmina, che aveva partorito, ch' erano cinque meſi, il ſuo primo figliuolo, per il quale era ſtata ſopra parto ben cinque giorni, a cagione dell' eſtrema groſſezza della Creatura, che morì nel ventre di ſua Madre, alcuni giorni avanti, ch' ella ſe ne ſgravaſſe; e poichè il ſuo travaglio fu lunghiſſimo, e laborioſo, ſopravenne alle parti della Madre dopo il ſuo Parto una cancrena, che nel decorſo fece ſeparare molti quaſi cenci membranoſi dal collo della matrice, e non avendo avuto cura la Levatrice d' impedire l'unione, ed il combaciamento interno, che feceſi nel mezzo della ſua vagina, col porvi qualche coſa, che la teneſſe ſufficientemente dilatata, era quivi ſeguito un contorcimento circolare sì grande, che io non potei ſe non difficilmente introdurvi un ſol dito: diſſi nulladimeno a coteſta donna, che ſi poteva rimediare a queſta ſua indiſpoſizione, in maniera che ſuo Marito, il quale nello ſtato preſente non poteva abitare con lei, lo poteſſe facilmente in avvenire, quando il detto contorcimento, o chiudimento, ch' era nel collo della matrice, ed impediva l' introduzione della verga, ſi foſſe abbaſtanza dilatato, introducendovi ogni giorno a poco a poco uno, o due dita, ovvero qualche come peſſario ſolido, ſin che il paſſaggio reſtaſſe ſufficiente da permettere liberamente l' introduzione del membro virile.

OSSERVAZIONE CCCCXXVIII.

Del Parto d' una donna, la quale aveva una gran perdita di ſangue, cagionata dal diſtacco della ſeconda, che ſi preſentava prima della Creatura.

A' 24. di Marzo 1686. ho ajutata a partorire una donna, la quale era in una così grande perdita di ſangue, cagionata dal diſtacco della ſeconda che preſentavaſi prima della Creatura all' uſcita, che la Madre, e il ſuo portato ſarebbono certa-

certamente periti, se io non le avessi con tutta prestezza estratto dal ventre il suo peso, ch'era una bambina, la quale dopo d'essersi riavuta dall' estrema debolezza, in cui ella era, mostrò d' esser sana, e la Madre pure poco appresso si rinfrancò. Ella aveva avuto, ch'era quasi un mese, un cominciamento di cotesta perdita di sangue, la quale essendo allora di picciol momento, s' era due, o tre volte rinnovata con intervalli nello spazio di questo tempo; ma sempre nella mediocrità, sin a quando io alleviai dal Parto cotesta donna, nel qual tempo la detta perdita di sangue diventò così abbondante in due ore, che le avea già cagionato delle lipotimie replicate, per le quali sarebbe infallibilmente perita insieme col suo Parto nel ventre, se io non le avessi porto il salutevole ajuto, coll'estrazione della bambina cui rivoltai prontamente per tirarla da' piedi, ed agevolare l' operazione.

OSSERVAZIONE CCCCXXIX.

Del felice Parto d' una donna di complessione molto valetudinaria, la di cui gravidanza era stata ignorata sul principio da tre Medici.

A' 10. d' Aprile 1686. ho alleviata del suo primo figliuol maschio, che venne a luce perfettamente sano, una donna, la quale era d'una complessione sì delicata, e malaticcia, che tre famosi Medici non conobbero mai il principio della sua gravidanza, non potendosi persuadere, che essendo più di sei settimane, che l'avevano sotto la loro cura, trattandola con varj rimedj, avesse ella potuto gravidarsi in quello stato; e posciacchè le avevano in ultimo luogo ordinato per le sue infermità di farsi cavar sangue dal piede, di bagnarsi, e di prendere l' acque minerali, io la dissuasi dall' uso di tutti questi rimedj, che non le si affacevano per niente, accertandola, ch' ella era gravida d' un mese, e mezzo in circa, quando io la vidi la prima volta, non ostante il contrario pare de' sopradetti Medici, i quali essendo meno esperimentati di me nel conoscere la gravidanza d' una donna, trattavano allora il mio sentimento per un' opinione chimerica, tanto erano persuasi, che fosse impossibile, secondo che dicevano, che questa donna avesse potuto diventar gravida, come io asserivo. Attribuivano eglino tutte le incomodità dalle quali era di sopra più travagliata per cagion della gravidanza, alle infermità continue alle quali ella soggiaceva d' ordinario, a causa della sua complessione valetudinaria. Questa medesima donna fu molto incomodata verso il quarto mese da una febbre doppia terzana, che le durò quasi due mesi in diverse volte, per la quale io la consigliai a valersi della China, con cui guarì dalla detta febbre, che avevala ridotta all' estremo; dopo di che venne a poco a poco in convalescenza, e non ostante tutte le incomodità naturali, ed accidentali di questa donna, ch'era di così debole complessione, che in tutto il tempo della sua gravidanza, non mangiò mai al giorno un' oncia di pane, con qualche poco di brodo, o qualche cucchiaro di minestra, senza alcun alimento, non lasciò di portare la sua Creatura sin al termine compiuto di nove mesi, e alcuni giorni di più, e partorire felicemente cotesto maschio di perfetta sanità, e robusto; nel che la maggior parte de' suoi parenti furono in un con lei dolcemente ingannati, poichè credevano, secondo l' opinione comune, fondata sopra segni affatto incerti, che attese tutte le infermità della Madre, dovesse certamente partorire una femmina. Ed i suoi

Medici, che nel principio non avevano potuto essere persuasi, ch' ella fosse gravida, e che durarono eziandio fatica a crederlo sino al settimo mese, ben conobbero da quest' esempio, che se, come ha osservato ottimamente Ippocrate nel primo libro delle malattie delle donne, la cura di esse molto è differente dalla cura delle malattie degli uomini, la medicatura delle infermità delle donne gravide, varia altresì niente meno da quella, che può convenire alle malattie delle donne, le quali non sono gravide

OSSERVAZIONE CCCCXXX.

D' una donna, che si lasciò morire col suo portato, senza soccorrerla con farla partorire, come dovevasi.

IL medesimo giorno 10. Aprile *1686.* un Chirurgo de' miei amici mi disse, ch' egli avea fatta dinanzi l' apertura del corpo d' una donna, ch' era morta sopra parto col suo figliuolo nel ventre, senza essere stata sovvenuta, come faceva d' uopo, da un' altro Chirurgo, ch' era stato chiamato per assisterla sin dal principio del di lei travaglio, che avea durato sei, o sette giorni, la testa della Creatura, ch' era la sua prima, essendosi fermata nel canale, senza poter essere fuora spinta; il che era stato cagione, che la Madre, ed il figlio erano infelicemente periti, per non essere stati soccorsi da qualche altro più inteso nell' arte del Chirurgo, che prima era stato chiamato; il quale in luogo di estrarle dal ventre la sua Creatura nel tempo necessario, lasciolli morire ambedue, adducendo per pretesto ne' primi giorni del travaglio, che non era ancora tempo di farla partorire, e che sperava, che la natura farebbe da se la sua operazione; ma avendo lasciato passare l' occasione di soccorrerla nel tempo, che bisognava farlo, era inescusabile, quando negli ultimi giorni del travaglio essendo la donna ridotta agli estremi, disse, ch' ella era priva di forze, e che non averebbe potuto sostenere l' estrazione del bambino; imperciocchè essendo stato chiamato per tempo, non dovea lasciar passare l' occasione di ajutarla, con estrarle dal ventre il suo peso due, o tre giorni avanti, ch' ella morisse; lo che egli averebbe potuto fare servendosi dell' uncino, poichè v' era già allora certezza morale della morte della Creatura, siccome manifestamente appariva dal grado della corruzione del suo corpicello, quando fu estratto dopo la morte della Madre. I parenti e questa donna vedendo la lunghezza, e la difficoltà del di lei travaglio fecero venire molti Medici; i quali in luogo di farla soccorrere da qualche altro Chirurgo più valente, contentaronsi di farla segnare più volte del braccio, ed anche del piede, e di darle inutilmente molti rimedj, che pretendesi essere specifichi per agevolare il Parto, e di farle prendere finalmente sin l' emetico, che finì di ridurla all' estremità della vita, cui non averebbe perduta, se dopo uno, o due salassi del braccio solamente, in vece di tutti questi pretesi rimedj, che non furono se non d' impedimento, non si avesse trascurato di darle il più salutare, ch' era cavarle la Creatura, due, o tre giorni innanzi, come ho detto, che si doveva fare necessariamente per salvarla.

OSSERVAZIONE CCCCXXXI.

D' una donna, che partorì il suo secondo figliuolo felicissimamente in un' ora di tempo: il primo figliuolo della quale era stato ucciso miseramente da un imprudente Chirurgo, che l' aveva estratto dal ventre materno cogli uncini, mentre era ancora vivo.

A' 20. d' Aprile 1686. ho assistita una giovane donna nel Parto del suo secondo figliuolo, il quale era un grosso maschio, che venne naturalmente, e di cui ella si sgravò con felicità, dopo un' ora sola di travaglio: ma questa donna aveva passato tutto il tempo di questa sua gravidanza in una continua tristezza, per l' apprensione, ch' ella aveva di dover essere così sfortunata in questo secondo Parto, come lo era stata, per quanto ella mi disse, nel suo primo, per la grande imprudenza d' un Chirurgo, che le aveva estratto dal ventre il suo bambino cogli uncini, quando non erano ancora ventiquattr' ore, ch' ella stava sopra parto. Questo povero pargoletto dopo aver avuta la testa fracassata da' ferri, de' quali il Chirurgo s' era servito senza necessità, era ancor vivuto tre ore intere, mandando forti grida, colle quali mostrava di lamentarsi della sua sciaurata sorte. Questo compassionevole spettacolo accusava nel medesimo tempo l' imprudente Chirurgo, d' aver così trucidato colla sua crudele operazione, precipitata, cotesto bambino, il quale probabilmente sarebbe venuto a luce vivo, e sano con la pazienza; tanto più che la Madre era allora una giovane di diciott' anni di ottimo temperamento: perciò la scusa di questo Chirurgo non era da riceversi, quando allegava, che essendo la Creatura dopo il trabocco dell' acque restata nel passaggio da cinque in sei ore, averebbe potuto, ivi fermandosi, siccome lo temeva, far perire la Madre, il che talvolta accade: imperciocchè non si deve mai intraprendere di estrarre una Creatura cogli uncini, se non si ha prima una certezza morale della sua morte nel ventre materno, da tutti i segni, che posson dar ciò a conoscere, i quai non compariscono ordinariamente in simili occasioni, se non dopo il secondo, o il terzo giorno d' un laboriosissimo travaglio; l' esperienza avendoci anche mostrato de' parti vivi ancora, benchè fossero così restati più di due giorni interi colla testa arenata nel canale dopo il trabocco dell' acque, le Madri de' quali hanno nulladimeno felicemente alla per fine partorito da se stesse colla sola operazione della natura, ajutata dalla condotta d' una sola Levatrice, o d' un prudente Chirurgo.

OSSERVAZIONE CCCCXXXII.

D' una donna, che dopo un sospetto di gravidanza di quasi sei mesi, vuotò un falso germe, grosso quanto un' ovo di colombo, avendo innanzi avuta una picciola perdita di sangue per tre mesi.

IL medesimo giorno 20. Aprile visitai una donna, che dopo un sospetto di gravidanza di quasi sei mesi, aveva poc' anzi espulso senz' alcun accidente un falso germe d' una consistenza assai compatta, che non era più grosso d' un' ovo di colombo, ancorchè fosse così lungo tempo dimorato nella matrice. Ma erano allora quasi tre mesi interi, che questa donna soggiaceva di quando in quando a qualche picciola perdita di sangue, e di serosità rossicce, che derivavano sola-

solamente da qualche picciolo vaso particolare, il quale s'era aperto, senza che cotesto corpo straniero si fosse intieramente separato dalla matrice medesima; imperocchè se ne fosse stato distaccato del tutto sin da quando avea principiato la perdita di cui si favella, la natura l'averebbe espulso allora; essendo sempre solita verso cotal tempo, cioè il terzo mese, di tentare l'espulsione di simili corpi stranieri, che si chiamano ordinariamente falsi germi, quando sono piccioli, com'era questo, e *Mole* quando eccedono la loro grossezza più ordinaria, ch' è quella d'un picciol ovo di gallina.

OSSERVAZIONE CCCCXXXIII.

D'una donna gravida di tre mesi, e mezzo, la quale abortì, essendo gravemente ammalata d'una febbre continua.

A' 21. d'Aprile 1686. visitai una donna gravida di tre mesi, e mezzo, gravemente ammalata già da dieci, o dodici giorni d'una febbre continua con raddoppiamenti, e qualche vaneggiamento, per la qual cagione l'era stato estratto sangue del braccio otto volte; e perchè quand'io la vidi, ella avea tutt' in un tratto mandate fuora della matrice dell'acque, le predissi, che ella abortirebbe fra poco, come intervenne la mattina susseguente: dopo di che essendosi vie più accresciuta la sua febbre, ed avendo l'inferma una soppressione de' suoi puerperj, non rimasi di consigliarla a farsi segnar del piede, oltre tutti i frequenti salassi del braccio, che l'erano stati fatti avanti il suo aborto; per mezzo del qual salasso del piede, che fu fatto sul fine del secondo giorno del suo aborto, ella fu molto alleviata, e si portò bene da poi, non ostante la grandezza del suo male, nel corso del quale il suo petto non s'era impegnato; imperocchè altrimenti ella sarebbe morta in pochi giorni, come accade ordinariamente a tutte quelle, che hanno una flussione di petto con febbre continua nel tempo del loro abortire. Se io fossi stato chiamato nel principio della malattia, io averei bensì consigliato di farle estrar sangue due, o tre volte solamente, ma non mai di farle otto salassi in otto, o dieci giorni di tempo, come si avea fatto; i quai salassi troppo frequenti contribuirono forse, per quanto io mi credo, in un con la sua malattia, a farla sconciare: e se mi si opponesse, che avendo questa donna già sofferti troppi salassi, come poc'anzi ho detto, io non doveva farla ancora segnar del piede tre giorni dopo il suo aborto, risponderei che lo stato della medesima donna era allora molto diverso da quello, nel quale ella era durante la gravidanza: imperciocchè nello stato di gravida la sua Creatura era stata privata del suo nutrimento ordinario co' troppo replicati salassi, i quali benchè per verità avessero molto diminuita la pienezza de' vasi, erano inufiziosi dopo l'aborto, niente contribuindo all' evacuazione de' lochj dalla matrice, al che coadiuvò il salasso del piede, che io le feci opportunamente fare, per supplire, e rimediare alla suppressione di questi umori, i quali essendo interamente rattenuti, non avrebbon mancato di aumentare il male, con finir di corrompere colla lor cattiva qualità il resto della massa del sangue.

OSSERVAZIONE CCCCXXXIV.

D'una donna gravida in quattro mesi, e mezzo, alla quale un giovane Medico aveva inopportunamente prescritti molti rimedj provocativi dell' aborto, falsamente credendo, che la sua Creatura le fosse morta nel ventre.

A' 24. d'Aprile 1686. vidi una donna gravida di quattro mesi, e mezzo, alla quale era stato da poco fatto cavar sangue quattro volte del braccio, e una volta del piede, per ordine d'un Medico novizio, il quale voleva rimediare ad alcuni mancamenti di spirito accompagnati da grandi sospiri, che procedevano non da altro, che da una spezie di soffocazione di matrice, e da qualche dolore d'un lato del ventre, il quale era stato preceduto da uno sforzo fatto da cotesta donna. E perciocchè cotesto Medico credeva, che la sua Creatura le fosse morta nel ventre, a cagione del non esser sentita manifestamente a muoversi dalla Madre dopo alcuni giorni, e s'immaginava che que' mancamenti di spirito provenissero da tal cagione, aveale fatto pigliare per bocca, ed in Lavativo molti rimedj provocanti l'aborto, che molto travaglio avean dato all' ammalata; a cui dopo tutto questo, egli avea prescritto eziandio un secondo salasso del piede, che il Chirurgo di questa donna non volle fare senza il mio parere: Io però dissi, che erano stati ordinati molto imprudentemente tutti questi rimedj all'ammalata, alla quale non si dovea estrar sangue del piede, ma sol due, o tre volte al più del braccio, e la quale nello stato in cui era, quando io la vidi, non avea bisogno se non del solo riposo per unico rimedio; In fatti così facendo, si rinfrancò e stette bene in appresso, e conservò la sua gravidanza, ad onta de' rimedj così mal a proposito ordinati.

OSSERVAZIONE CCCCXXXV.

Del Parto d'una donna gravida di due figliuoli, l'uno de' quali venne col culo innanzi, e l'altro presentava un ginocchio.

A' 25. d'Aprile 1686. ho assistita una donna nel Parto di due figliuoli vivi, e robusti, ciascuno de' quali aveva la sua seconda separata. Il primo era un maschio, il qual venne col culo innanzi; e l'altro era una bambina, che presentava il ginocchio: io li estrassi tutti e due pe' piedi, dopo che gli ebbi snicchiati, e sgombrati dall'imboccatura. La Madre era gravida sol di otto mesi, e mezzo, ed aveva avuto nell'ultimo mese della sua gravidanza le gambe molto gonfiate, come d'ordinario succede nelle gravide di gemelli. Un giorno avanti, che partorire ella aveva vuotate le acque della sua prima Creatura, senza vero dolore; e perchè il suo ventre mi parve molto abbassato dalla sola parte sinistra, restando la destra molto tumefatta, conobbi manifestamente, ch' ella era gravida di due figliuoli, oltre gli altri segni, che il dinotavano. Ho bene spesso osservato, che quando una donna è gravida di due figliuoli, uno di essi essendo ordinariamente collocato nell' uno de' lati del ventre della Madre, e l'altro nel lato opposto, i dolori del Parto del primo de' gemelli sono per lo più, poco efficaci, lenti, e di molto tedio, e stanchezza per la Madre, perchè l'impulsione di questi dolori non corrisponde allora direttamente al passaggio, ma obbliquamente, lo che prolunga il travaglio; e molto più, se queste

Crea-

Creature sono in cattiva situazione, come erano quelle di cotesta donna, della quale ho riferito l' esempio; per la qual cagione ella non fu in istato di partorire i suoi due figliuoli, se non un giorno dopo il trabocco dell' acque del primo.

OSSERVAZIONE CCCCXXXVI.

Del Parto d' una donna, il di cui figliuolo presentava i piedi, e la quale ebbe una grandissima perdita di sangue dopo d' essere stata alleviata del suo peso.

A' 29. d' Aprile 1686. ho ricolto ad una donna il Parto d' una bambina, che presentava i piedi; ma con tutto che il travaglio non fosse stato violento per verun modo, nè riguardo alla Madre, nè riguardo alla Creatura, ella ebbe nulladimeno dopo d' essere stata alleviata, una tal perdita di sangue, dopo cui le vennero molte lipotimie, e de' vomiti replicati per lo spazio di tre ore, che ne fu sul punto di spirare; ma alcune ore dopo ella si riebbe, e sentissi star bene. Un Medico de' più famosi vedendola in questo stato, consigliò che le si estraesse sangue del braccio, pretendendo di fermare la smoderata perdita di sangue, con la diversione, che far ne potrebbe il salasso; ma io misi ostacolo, perchè non fosse seguitato il suo consiglio; imperocchè è da notarsi, che quantunque il salasso giovi a preservare dalla perdita di sangue non per anche venuta, e possa eziandio aver luogo per far diversione da una perdita di sangue leggiera; è però pernicioso in quella, ch' è smoderata, come era quella di cotesta donna, che averebbe potuto soccombere, se nell' estrema debolezza nella quale ella era, se le fossero di più cavate due scudelle di sangue del braccio, come questo Medico voleva.

OSSERVAZIONE CCCCXXXVII.

D' una donna, che essendo stata inopportunamente purgata, ebbe una flussione di petto, ed uno sputo di sangue, che avendola resa tisica, fecela morire sei settimane dopo d' aver partorito nell' ottavo mese.

IL 1. giorno di Maggio 1686. ho ajutata una donna a partorire un figliuolo maschio nell' ottavo mese della sua gravidanza, la quale per quindici giorni innanzi aveva avuta una febbre continua con raddoppiamenti, per la quale i suoi Medici l' avean fatta segnare del braccio fin a sette volte, e l' avean di poi purgata malissimo a proposito contro la mia opinione, ch' era di lasciarla in riposo dopo tutti questi salassi, attesa la dilicatezza del suo petto, che allora mi parve essere troppo riscaldato, e però non esser opportuno il purgarla. Ma tal purgazione così a contrattempo data a cotesta donna, le fece venire una flussione di petto con gran tosse, e sputo di sangue; per la qual cagione benchè le fosse stato già cavato molto sangue, avanti il medicamento purgativo, glie ne feci estrarre ancora due altre volte del braccio, obbligato allora a farlo, atteso l' estremo pericolo in cui la metteva il suo sputo di sangue: ed in fatti ne ricevette qualche sollievo, come pur della tosse, che avendo nulladimeno continuato a travagliarla, la fece finalmente partorire alcuni giorni dopo, siccome ho detto, nell' ottavo mese, un bambino assai debole, sì a cagione della malattia di sua Madre; come della sua nascita accelerata, ed immatura. Questo esempio mi

mi fece manifestamente conoscere, oltre molti altri simili, che io ho veduti, l'ignoranza di certi Medici, i quali in vece di commettere qualche volta le cose alla natura, come dovrebbon fare, la fanno sovente soccombere con rimedj fuor di proposito ordinati, come accadde a questa donna, la quale morì tisica sei settimane dopo questo suo Parto; essendo di nuovo stata temerariamente purgata contro il mio parere, col consiglio de' medesimi Medici, alcuni giorni innanzi, sotto pretesto, che avanti di usare il latte di asinella, ch'era stato da me prescritto, conveniva allora purgarla: ma quest'ultima purgazione avendo rinnovata la sua flussione di petto, ed il suo sputo di sangue, finì di darle la morte, come io l'avea predetto a suo Marito, ch'ebbe un sensibilissimo rincrescimento di non aver aderito al mio consiglio, ch'è di non mai purgare le persone, che hanno uno sputo di sangue, o il petto riscaldato; le quali non hanno bisogno per unico rimedio, se non d'una buona regola di vitto, e d'alimenti dolci e temperati, come il latte, di cui si può far uso con tutta sicurezza senza purgarsi in simili occasioni; dove tutti i medicamenti purgativi per leggieri che sieno, sono sempre perniciosissimi.

OSSERVAZIONE CCCCXXXVIII.

D'una donna, che avendo una grandissima perdita di sangue con convulsione, morì per non essere stata ajutata prontamente con alleggerirla del parto.

IL dì 5. di Maggio *1686.* ho fatto partorire una donna, che già da dodici ore aveva una perdita di sangue così eccessiva, che dopo d'essere caduta più volte in grandi debolezze, fu sorpresa da convulsione; il che fecemi disperare della riuscita dell'operazione, che le fu inutile, per essere stata mal a proposito differita sei buone ore, col consiglio d'un Chirurgo de' miei Colleghi, che fece indarno sperare, che la donna partorirebbe da se, senza che si dovesse accelerare l'operazione. Ma questa grande perdita di sangue, e tutti gli accidenti, che l'accompagnavano, che avevano sempre continuato ad esacerbarsi nel corso di questa lunga dilazione di sei ore, resero vana questa speranza; ed io intrapresi finalmente di farla partorire nell'estremità in cui ella era, per soddisfare alle istanti preghiere di tutti quelli, ch'erano presenti, e l'estrassi dal ventre un grossissimo bambino morto, ch'eran già due giorni, come mi si fece manifesto dalla sua corruzione, e da quella della seconda, che s'era presentata avanti la Creatura, col ginocchio d'essa nell'orifizio interno della matrice, il quale, ad onta di questa gran perdita di sangue, e delle grandi debolezze della Madre, era sempre rimasto molto chiuso, e denso, e duro, e non mai arrendevole e lasco, come suol essere per lo più in tali occasioni; la qual prava disposizione dell'orifizio interno, aggiunta all'essersi la partoriente sconciata, ed offesa cadendo due volte alcuni giorni innanzi, mi fece credere, e predire avanti di pormi all'operazione, ch'ella morrebbe, siccome avvenne due ore dopo, che fu da me così alleviata di cotesto Parto morto. Vi sarebbe nulladimeno stata qualche speranza di poterla salvare, se il mio Collega fosse stato della mia opinione, ch'era di farla partorire sei ore prima, in tutto il qual tempo essendo sempre continuata, e cresciuta la perdita di sangue, come ho detto, fu cagione, che l'operazione avvegnachè ben fatta le fosse inutile.

OSSERVAZIONE CCCCXXXIX.

Del Parto d' una donna, il di cui figliuolo era sano, e robusto, quantunque la Madre fosse valetudinaria, ed avesse sputato molte volte sangue nel tempo della sua gravidanza.

IL giorno 10. di Maggio 1686. ho alleviata una donna del peso d' un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente, ed era sanissimo, e robusto, non ostante l' estrema dilicatezza della Madre, che essendo molto valetudinaria aveva più volte sputato del sangue nel tempo della sua gravidanza; il medesimo accidente essendole ancora occorso cinque o sei ore dopo d' aver partorito; alla qual recidiva avevano molto contribuito le alte grida eccitate dai dolori del Parto, con tutto, che io l' avessi fatta segnare del braccio, affine di preservarnela, sin a principio del suo travaglio. Tuttavolta ella si riebbe, e si rinfrancò assai bene in appresso, essendole giovato molto l' uso del latte vaccino, che io la consigliai a continuare per due mesi, dopo il quindicesimo giorno del suo Parto. Conviene osservare, che quantunque la Creatura si nutrisca del sangue della Madre, e viva così della sua sostanza, finchè sta nel suo ventre, ella ha nulladimeno in se un principio di vita particolare, che bene spesso depura il pravo alimento, che ne può ricevere, convertendolo nella sua propria sostanza, come vediamo, che il pollone d' un albero rettifica, ed ammansa l' austerità del sugo del platano salvatico, sul quale è innestato. Quindi è che si vedono molto spesso de' figliuoli sani, nascere da una Madre inferma, com' era quella di cui ho qui riferito l' esempio.

OSSERVAZIONE CCCCXL.

D' una donna, alla quale era restata la seconda nella matrice, dopo d' essersi sconciata d' un Parto di tre mesi, e non ne fu espulsa se non in suppurazione.

A' 28. di Maggio 1686. ho veduta una donna, che aveva poc' anzi abortito un bambino di tre mesi, dopo d' aver avuto qualche uscita di serosità per lo spazio d' un mese, ch' è il segno prodromo più comune degli aborti. Ma non essendo la matrice aperta se non a misura del corpo del bambino, ch' era piccolissimo, la seconda ch' era molto più grossa restò addentro; e perchè sarebbe stato d' uopo fare troppa violenza per estrarla colla mano, essendo l' orifizio della sua matrice chiuso, e dall' altra parte non v' era alcun accidente, che esigesse sollecitudine particolare, io giudicai che fosse cosa più sicura commetterne l' espulsione alla natura, la quale se ne liberò da se nel progresso, col mezzo della suppurazione della medesima seconda, che così a poco a poco si liquefece per così dire, senza che ne apparisse alcun' altra escrezione fuorchè la purulenta, che suole succedere alla ritenzione di sì fatti estranei corpi, e durare sin a tanto, che la loro suppurazione sendo intieramente finita, le purgazioni della matrice cominciano a vedersi pure, e a non avere più quell' infezione, che d' ordinario hanno coteste escrezioni purulente; per le quali ogni giorno è d' uopo fare delle iniezioni nella matrice, affinchè questa parte non riceva una cattiva impressione dal troppo lungo stanziarvi di queste materie corrotte. Essendosi questa donna servita di così fatte iniezioni per dieci, o dodici giorni, giusta il

mio ricordo, per lavare, e nettare la suppurazione della sua seconda ritenuta, si riebbe e stette bene in appresso.

OSSERVAZIONE CCCCXLI.

D'una donna, che dopo d'aver partorito felicemente, ebbe una diarrea per due mesi, che le cagionava grandi dolori verso le regione della matrice.

A' 5. di Giugno 1686. ho visitata una donna di Parto d'otto giorni, la quale s'era alleviata del suo peso felicemente, ma aveva allora grandi dolori di ventre con notabile tensione, principalmente verso la regione della matrice, a causa della grande agitazione, che questa parte riceveva da una diarrea, ch'era sopravvenuta a questa donna la mattina dietro del suo Parto: I quai dolori le continuarono per più di due mesi, al che concluì molto la condotta del suo Medico, il quale in vece di farle usare il latte di Vacca, da me raccomandatole, la purgava spessissimo, di maniera che con le frequenti medicine che le faceva pigliare, irritava di continuo i suoi dolori di ventre più tosto che placarli, come in vano lo pretendeva: perchè questi frequenti purgativi eccitavano sempre qualche nuova flussione sopra la matrice. Ma avvenne finalmente per buona sorte di questa donna, che il suo Medico essendosi ammalato, e però non visitandola più, ella cominciò a star meglio, subito ch'ebbe cessato per mio consiglio dall'uso di tutte le dette medicine; in vece delle quali io le feci prendere del latte per dodici, o quindici giorni, che molto coadiuvò a rimetterla in buona salute: imperocchè deve osservarsi, che tutti i purgativi per leni, e benigni ch'esser possano, non sono mai a proposito per le donne, che hanno la matrice dolente, ed in moto di flussione; perchè l'agitazione, che cagionano a questa parte nella loro operazione, aumenta vie più la flussione, ed il dolcre, che già la travagliano.

OSSERVAZIONE CCCCXLII.

D'una donna, ch'era sterile a cagione della picciolezza dell'orifizio interno della sua matrice.

AGli 11. di Giugno 1686. visitai una donna d'età di 28. anni in circa, sterile dopo il corso di sei anni, da che era maritata, la quale essendo molto incomodata dopo un lungo tempo da un espurgo di biancure, per quanto diceva ella, e temendo d'avere un ulcere nella matrice, mi pregò di esaminarla, il che avendo io fatto, non le trovai alcun ulcere, ma l'orifizio interno della matrice medesima molto minuto, ed esile, e figurato quasi come l'estremità acuta d'un fuso: Riconobi, però che l'escrezione di coteste pretese biancure, procedeva da una antica gonorrea, che suo Marito le avea comunicata. Ma la sterilità di questa donna parvemi procedesse da due cagioni: la prima e principale era, per quanto io credo, la disposizione naturale dell'orifizio interno della sua matrice, il quale essendo come ho detto, troppo minuto, ed esile, non poteva aprirsi abbastanza, per poter ricevere la semenza: E la seconda, puramente accidentale, si era, che l'escrezione continua della materia di detta gonorrea, a cui soggiaceva cotesta donna dopo quattr'anni, rubbavasi, e sottraeva quello, che averebbe dovuto generare in lei una semenza prolifica.

OSSERVAZIONE CCCCXLIII.

D' una donna, che aveva abortito una Creatura di sei mesi, e mezzo, morta nel suo ventre, per la disposizione scirrosa della sua seconda, avendo di già avuti prima cinque altri aborti consecutivi per la medesima cagione.

A' 20. di Giugno *1686.* visitai una donna, che aveva abortito il giorno precedente una Creatura di sei mesi, e mezzo, morta nel suo ventre senza alcuna causa manifesta, da cinque, o sei giorni, dopo il qual tempo non l'avea sentita muovere. Ma posciachè la sua seconda era d' una sostanza tutta scirrosa, e questa donna, ch' era d' un temperamento molto atrabilare, aveva già avuti cinque altri aborti consecutivi avanti quest' ultimo, dopo 'l quarto, o quinto mese della gravidanza, io credei, che tale disposizione scirrosa della seconda, che in tutti gli altri suoi precedenti aborti era comparsa tale, e che procedeva dal suo atrabilare temperamento, fosse stata la vera cagione della morte de' suoi parti nel ventre, e di tutte le sconciature, ch' ella aveva così avute, in tempi già ben innoltrati della sua gravidanza: Perchè questa medesima disposizione scirrosa della seconda facendo una grande ostruzione in tutta la sua sostanza, era causa che la Creatura non potendone trarre allora una convenevole, ed al bisogno proporzionata nutritura, veniva a restar priva della vita. Per rimediare a questo momentoso accidente, tante volte replicato in questa donna, io la consigliai, che per umettare, e temperare l'estrema aridità, e lo smoderato calore del suo temperamento attrabilare, si bagnasse per qualche tempo, avanti che gravidarsi di nuovo, ed usasse frequentemente il latte d' asinella nel tempo stesso della sua gravidanza, e si regolasse nel vivere con una vera temperatura, che avesse dell' umettante, e s' astenesse dall' uso di vino, ed anche dal coito, quand' ella fosse certa d' esser gravida; affinchè contribuendo con questo governo, quant' era possibile, a rettificare il suo temperamento troppo atrabilare, potesse in progresso portare a tempo compiuto i figliuoli, ch' ella concepiva, senza sconciarsene in avveuire, come l' era intervenuto miseramente di tutti i passati.

OSSERVAZIONE CCCCXLIV.

Del Parto felice d' una donna, che aveva un flusso di ventre, già da un mese, e mezzo, il qual cessò subito il giorno dopo, ch' ella fu alleviata.

A' 5. di Luglio *1686.* ho ricolto a una donna un bambino maschio, il quale era sano, benchè ella fosse allora estremamente debole, e tutta emaciata, a cagione d' un flusso di ventre continuo, ch' ella aveva già da un mese, e mezzo, il quale aggiunto all' estrema magrezza naturale di questa donna, l' avea fatta quasi divenir etica. Nulladimeno in appresso si ristorò, e si riebbe assai bene; l' uso del latte di Vacca, che io le proposi quindici giorni dopo il suo Parto, avendo molto coadiuvato al perfetto ristabilimento della sua salute, aggiungendo che la sua diarrea era cessata subito il giorno seguente, ch' ella fu alleviata del suo peso, come addiviene a molte donne, le quali dopo d' essere state travagliatissime da questo morbo nel tempo della loro gravidanza, non ne gua-

guariscono per lo più se non dopo d'aver partorito; facendo allora il loro stomaco molto meglio la digestione degli alimenti, di quel che solesse fare nel corso della gravidanza. Dieci giorni dopo, io ajutai a partorire un'altra donva una bambina sana, quantunque la Madre avesse pure avuto un flusso di ventre già da due mesi, e mezzo, il qual cessò da se medesimo due giorni dopo il suo Parto. Ma conviene osservare che il flusso di ventre di queste due donne non era disenterico; imperciocchè se fosse stato di questa natura, elleno avrebbono corso rischio della vita, tali fatte di flussi apportando ordinariamente la morte alla maggior parte delle donne, che ne sono travagliate nel tempo del loro Parto.

OSSERVAZIONE CCCCXLV.

Del Parto d'una donna il di cui figliuolo, ch' era grossissimo, era morto nel suo ventre già da venti giorni.

A' 21. di Luglio 1686. ho allegerita una donna del peso d'un geossissimo Parto, ch'ella portava morto nel suo ventre già da venti giorni, ch'era appunto quel corso di tempo in cui non l'avea sentito muovere, dopo d'averlo dianzi sentito agitarsi straordinariamente per un giorno; ma in luogo degli ordinarj moti della sua Creatura, sentiva solamente certi sollevamenti nel suo ventre, i quali pcocedevano, per quel che io credo, da un certo gorgoglio degli umori, e dell'acque, che sono con la Creatura nella Matrice, le quali venendo in queste occasioni a rarefarsi per una spezie di fermentazione corruttiva, fanno allora di quando in quando certi sollevamenti del ventre della donna, come se ella sentisse, dirò così, la schiena d'un gatto innalzarsi tutt'in un tratto, ed abbassarsi incontinenti: ella aveva oltre di ciò una flaccidità di mammelle, un cattivo sapore nella bocca, freddo, e gravezza del ventre, ed altri segni, che dinotavano manifestamente, che il suo bambino erale morto nel ventre, e dopo d'avere avuto il ventre, i piedi, e le coscie stranamente gonfie, tutte queste parti s'erano disgonfiate di giorno in giorno, sin al tempo che io la feci partorire; perchè il sangue, e gli altri umori destinati per nutrimento del suo figliuolo, quando era vivo, non portandosi più verso la matrice al solito, dacchè fu morto, le acque ch' erano con la Creatura, scemarono molto, esalandosi a poco a poco in vece di accumularsi, come facevano in prima. Questo grosso bambino morto, del quale alleviai felicemente questa donna, era così corrotto, che la sua testa, divenutane flaccida, e molle, non potè dilatare il passaggio a sufficienza per l'uscita delle spalle, ch'erano molto larghe; per lo che restando egli così trattenuto, e fermato per questo impedimento, io dovetti inserire le mie dita sotto le ascelle per agevolare l'estrazione, che ne feci. Questa donna si rinfrancò benissimo, subito che io l'ebbi così ajutata a partorire, non ostante il cattivissimo stato nel quale ella era, dopo tutto il tempo, che il suo bambino era morto nel suo ventre; durante il qual tempo ella era stata molto incomodata da febbre continua con raddoppiamenti, e da frequenti soffocazioni accompagnate da grandi debolezze, cagionate dalla malignità de' vapori provegnenti dalla corruzione della Creatura morta.

OS-

OSSERVAZIONE CCCCXLVI.

Del Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue.

A' 24. di Luglio 1686. ho ajutata a partorire una donna gravida di sette mesi, e mezzo, la qual era in una grandissima perdita di sangue; accadutale per essersi troppo affaticata, e stancata alcuni giorni innanzi nel fare due, o tre leghe di strada a piedi, e però che questa perdita proveniva dal distacco della sua seconda, io fui costretto di rivoltare la sua Creatura, per estrarla da' piedi, a fin d' accelerare il suo Parto, come era necessario di fare prontamente, a cagione della grandezza della perdita di sangue, senza il qual ajuto, che fu salutare non meno a lei, che al suo Parto, cui estrassi vivo, sarebbono certamente periti ambedue fra poche ore. Osservai in questa donna quello, che io aveva già bene osservato in molte altre, cioè che tra le donne le quali soggiacciono a sì farte perdite di sangue, quelle superano più facilmente il pericolo, l' orifizio interno della matrice delle quali vedesi d' una sostanza tenue, molle, ed eguale; ed al contrario quelle, che l' hanno d' una sostanza densa, dura, ed ineguale, muojono tanto più presto quanto più si trovano in esse queste prave disposizioni, che rendono sempre l' operazione più laboriosa, e molto più in appresso pericolosa.

OSSERVAZIONE CCCCXLVII.

Del Parto d' una donna, la cui Creatura presentava la spalla, avendo in oltre la Madre una perdita di sangue.

A' 6. d' Agosto 1686. ho alleviata una donna del peso d' un figliuolo maschio, il quale presentava la spalla, creduta dalla Levatrice essere il sedere, ed eran già passate dodici ore, che da lei si tratteneva la paziente nella vana speranza del Parto: la parte carnosa della sommità della spalla formando una rotondità arrendevole, e molle, come se fosse stata una delle natiche, che si presentasse al passaggio. Ma poichè questa Creatura non poteva venire in tale cattiva situazione, ed aveva la Madre fatti molti sforzi inutili per isgravarsene, l' era sopravvenuta una perdita di sangue, che accrescendosi considerabilmente era per porla in gran pericolo della vita, se io non l' avessi prontamente fatta partorire, rivoltando la Creatura, cui estrassi viva, e sana; essendosi pur riavuta la Madre, la quale manifestamente conobbe allora, ch' ella, ed il figliuolo avevano avuto gran bisogno del salutevole ajuto, che io diedi loro felicemente in questa urgente necessità.

OSSERVAZIONE CCCCXLVIII.

Del Parto d' una donna, il cui bambino, ch' era venuto col culo innanzi, aveva un mostruoso Esomphalo, *o diremmo, prominenza, ed uscita dell' ombilico.*

IL dì 7. Agosto 1686. ho assistita una donna nel Parto d' una Creatura di sette mesi, e mezzo, la quale aveva un mostruoso, ed enorme *Esomphalo*; il funicolo del suo ombilico essendo così stranamente dilatato, che tutti gl' in-

gl' intestini gentili del bambino contenevansi dentro questa parte, la qual faceva una borsa vicino all' ombilico, della grossezza d' un grosso ovo di gallina. Questo bambino veniva col culo innanzi; molto avendo confluito a fargli prendere questa prava situazione una furiosa caduta, che la Madre avea fatta, nella quale ella s' avea rotto il braccio sinistro. L' estrassi vivo; ma questo mostruoso *Esomphalo* lo fece morire pochi giorni dopo la sua nascita. Lo strignimento circolare, ch' era in questo grosso umore, era così saldo verso l' ombilico, che avendo io fatta un' apertura in cotesta borsa racchiudente gl' intestini, trovai impossibile ridurli nel ventre; e poichè il bambino era troppo debole sì a cagione di questa indispozione cotanto strana, come a cagione del suo nascimento accelerato di sei settimane intere, non giudicai a proposito dilatare il suo bellico verso il ventre, siccome sarebbe stato necessario fare, se le forze della Creatula avessero permesso; laonde io mi contentai di legare cotesto funicolo al di sopra di cotesta grossa borsa, nella quale erano contenuti gl' intestini. Potevasi dubitare, se tale enorme dilatazione del funicolo dell' ombilico fosse un effetto della violente caduta, che la Madre avea fatta due giorni innanzi: ma dalla disposizione del tumore io congetturai, che questo vizio di conformazione avesse avuta una causa più antica.

OSSERVAZIONE CCCCXLIX.

Del laborioso Parto d' una donna, alla quale convenne estrarre dal ventre col mezzo dell' uncino, il suo figliuolo, ch' era morto.

A' 10. d' Agosto 1686. ho alleviata una donna del peso del suo primo figliuolo, ch' erale morto nel ventre un giorno innanzi, siccome parvemi da molti segni, che lo dinotavano, e dal principio di corruzione, ch' era già visibile nel corpo di questa Creatuta, la di cui testa era restata, a cagione della sua grossezza, nel canale per più di due interi giorni, dopo il trabocco delle acque; e perchè la Madre era una donna picciola, molto grassa, in età di più di trent' anni, ed era in estremo affaticata, e stanca pel travaglio laborioso di tre giorni, nè v' era luogo di poter sperare, ch' ella partorisse da se, fui costretto per salvarle la vita, di estrarle il suo Parto dal ventre coll' uncino; senza il quale opportuno ministerio, che le giovò infinitamente, ella sarebbe senza dubbio morta fra poco col suo figliuolo nel ventre.

OSSERVAZIONE CCCCL.

Del Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue dopo otto giorni.

A' 27. d' Agosto 1686. ho alleviata del Parto una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue già da otto giorni; a capo del qual tempo ella ebbe alcuni dolori, che in vero tendevano al Parto, ma ch' erano sì fiacchi, e sì poco appropriati, che non si potea sperare, che la natura sola facesse la sua operazione, a cagione della perdita di sangue; che diventò finalmente così eccessiva, che l' ammalata era per cadere in debolezza, e correre gran

rischio della vita, s' io non avessi rotte le membrane dell' acque per farle sgorgare, dando luogo così alla Creatura di avanzarsi nel canale, senza spignere, come innanzi faceva, le membrane, le quali non essendo rotte facevano distaccare la seconda, alla quale s' attenevano, e quindi cresceva la perdita di sangue; di maniera che traboccate così le acque per la rottura da me fatta delle loro membrane, i dolori del Parto, ch' erano prima doboli, e poco a proposito, divennero efficaci, e buoni, e fecero partorire felicemente questa donna una mezz' ora dopo, una bambina viva, che godè in appresso buona salute, insieme colla Madre.

OSSERVAZIONE CCCCLI.

Del Parto d' una donna gravida di due figliuoli, ch' erano morti nel suo ventre.

A' 3. di Settembre 1686. ho sgravata una donna nel sesto mese della sua gravidanza, di due bambine morte nel suo ventre; la prima delle quali s' era presentata pe' piedi, e pareva non fosse morta se non da poco, non essendo il suo corpo alterato, nè corrotto, ed avendolo la Madre sentito fiaccamente muovere il giorno avanti il suo Parto: ma l'altra era tutta nera, e corrotta, essendo morta nel suo ventre, per quanto pareva, già da più di quindeci giorni; il che probabilmente era accaduto per la grande agitazione del corpo, e dello spirito, che le cagionò una gran paura, ch' ella aveva avuta del fuoco, che aveva abbrucciata affatto la casa vicina alla sua. Questi due Parti avevano una sola seconda, ch' era loro comune; lo che nulladimeno non aveva impedito, che uno di essi vivesse ancora qualche tempo nel ventre materno, quantunque l'altro fosse morto già da lungo tempo, come ho detto. Imperocchè conviene osservare, che benchè molto spesso i gemelli abbiano una seconda comune, sono nulladimeno sempre separati l'un dall' altro per mezzo di membrane particolari, e che hanno pure i lor proprj vasi, che non si comunicano l'un l'altro, benchè tutti distribuiscansi nella medesima seconda; donde proviene, che la corruzione d' un bambino morto nel ventre di sua Madre non comunicavasi immediatamente all'altro bambino, il quale vive tuttavia; della qual cosa ho veduti molti esempj. Questa donna nel tempo in cui ella partorì acceleratamente, era molto più grossa, ed era stata in tutto il corso di questa gravidanza molto più incomodata, che nelle sue precedenti; ed aveva avuto le gambe molto gonfie, come son solite le donne gravide di più figliuoli, verso gli ultimi mesi della lor gravidanza; ma non ostante il molesto accidente, che l'era occorso in tale stato, ella non mancò di presto riaversi, dopo che io l'ebbi così liberata da questi due figliuoli morti.

OSSERVAZIONE CCCCLII.

Del Parto d' una donna, che aveva una perdita di sangue, cagionata dall' agitazione, ch' ella aveva ricevuta in un viaggio, essendo montata sopra un cavallo, che andava di trotto.

A' 27. di Settembre 1686. ho alleviata del Parto una donna nell' ottavo mese della sua gravidanza, la di cui Creatuta era venuta co' piedi innanzi. La paziente aveva una perdita di sangue notabile, cagionata dall' agitazione, che ella avea ricevuta in un viaggio fatto da lei ultimamente montata sopra

un

un cattivo ronzino, che andava di trotto. Aggiungasi che la medesima Creatura aveva il collo intricato nel funicolo dell' ombilico; di maniera che la lunghezza di questo funicolo essendo accorciata, venivane stiracchiata la seconda, nelle scosse violente, che questa donna ricevette, dal moto del cavallo, sopra il quale era corsa quattordici leghe in un sol giorno: Il che avendo fatto distaccare in parte la seconda della matrice, aveva confluito molto ad eccitare la perdita di sangue, che l'era avvenuta; non ostante la quale, e ad onta della cattiva situazione del bambino, io lo estrassi vivo: ma perchè la Madre avea ricevuta una lesione, per le fiere scosse, che ella sofferì in cotesto viaggio, l'ajuto che io le porsi facendola partorire senza farle alcuna violenza, le fu inutile, essendo ella morta in appresso, come io l'avea predetto a uno de' miei Colleghi parente di questa donna, la qual era presente quando l'ajutai a partorire.

OSSERVAZIONE CCCCLIII.

Di una donna, che due giorni innanzi, che partorire, aveva avuti vomiti così violenti, che le cagionarono alcuni moti convulsivi.

A' 10. di Ottobre 1686. ho alleviata del Parto una donna, la quale diede in luce una bambina, dopo cinque altre, che ne aveva già partorite consecutivamente, senza mai gravidarsi di alcun maschio, siccome ella bramava. Questa due giorni avanti, che partorire, avea avuto per ventiquattr'ore vomiti così violenti, che avendole fatto rigettar sin della bile nera, e delle materie intestinali, cagionaronle alcuni moti convulsivi; e ciò non ostante ella partorì felicemente questa sesta figlia, e si sentì star bene in appresso. Questi violenti vomiti, da' quali son travagliate talvolta le donne gravide verso il fine della lor gravidanza, come fece questa, della quale ho testè riferito l'esempio, vengono da uno spandimento straordinario della bile, che rifluisce dalla cisti fellea, e dall' intestino duodeno nel fondo dello stomaco: perchè la vescica del fiele non potendo allora scaricarsi facilmente della bile, che ella contiene, per lo condotto ordinario, siccome anco gli intestini, che sono sommamente compressi dalla troppo grande estesa della matrice, che empie quasi tutto il ventre; ciò fa rifluire le materie quivi contenute, con un moto contrario a quello, ch'è lor naturale.

OSSERVAZIONE CCCCLIV.

Del Parto di una donna, che aveva una perdita di sangue già da tre, o quattro mesi.

A' 13. di Ottobre 1686. ho assistito al Parto d'una donna gravida di sette mesi, la quale aveva una perdita di sangue già da tre, o quattro mesi, prima mediocre, e poi divenuta sì grande, che la paziente sarebbe indubitatamente morta in poche ore, se io non le avessi prontamente estratto il suo figliuolo, che era ancor vivo, benchè prima si fosse presentata la seconda. Questa donna si riebbe in breve, e fu felice del pari in questo, che nel suo precedente Parto, in cui avevo prestato il medesimo salutare ajuto per un' accidente simile, agli otto di Gennajo dell' anno medesimo. Ma quest' ultimo portato, la di cui nascita era stata anticipata due mesi interi, e preceduta da una perdita di sangue

gue notabile per un sì lungo tempo, essendo debolissimo, e picciolissimo, non visse se non due, o tre ore.

OSSERVAZIONE CCCCLV.

Del Parto di una donna, che aveva portato il suo bambino morto nel suo ventre più di due mesi interi.

A' 2. di Novembre 1686. ho ricolto ad una giovane donna di età di venti anni, nel settimo mese, ed alcuni giorni della sua prima gravidanza, un bambino, che ella aveá portato morto nel suo ventre più di due mesi interi, non avendo sentito in tutto questo intervallo se non de' sollevamenti nell' utero, in vece di veri moti della Creatura, che ella per innanzi sentiva. Questo accidente l'era sopravvenuto per un subitaneo spavento, che ella aveva avuto; essendo stata pure molto travagliata nel principio della sua gravidanza da una flussione di petto con sputo di sangue, la qual malattia avendo molto debilitato il suo petto, mi fece temere, che non si rinnovasse lo sputo di sangue nel tempo del travaglio del Parto per il necessario conato, siccome gli intervenne per gli sforzi di una gran tosse, che ella ebbe la mattina susseguente. Ma non ostante il rinnovamento di un tale sputo di sangue, in aggiunta all' aborto di questo bambino, che ella aveva portato morto nel suo ventre per un sì lungo tempo, ella non lasciò di rimettersi, e sentirsi poi star bene, per quanto poteva permetterglielo la dilicatezza del suo petto: Osservisi frattanto, che uno de' più salutevoli consigli, che potriansi dare alle donne, che hanno così sputato del sangue nel tempo delle loro gravidanze, sarebbe di non figliare più in avvenire; imperocchè il loro petto diventa sempre più debole, e malatticcio, quanto più esse figliano, e di ordinario succede, che periscano per qualche rinnovamento di flussione, che ivi fassi per lo più nel tempo della loro gravidanza, o poco dopo il Parto. Cosa che si è veduta manifestamente, e conforme alla predizione, che io ne avea fatta in questa donna, di cui ho riferito poco anzi l'esempio: la quale dopo di avere fatti nel decorso tre altri figliuoli, che nè più, nè meno ella ha portati morti nel ventre per qualche tempo, e de' quali si è sgravidata similmente innanzi tempo nel settimo mese, è finalmente morta quattr'ore dopo di aver partorito l'ultimo, a' 17. di Ottobre 1692. essendo stata assalita da uno sputo di sangue, e da una forte convulsione, che le sopravvennero nel tempo del suo Parto.

OSSERVAZIONE CCCCLVI.

Del Parto do una donna, la cui Creatura era molto sana, benchè la Madre avesse, per quanto pareva, una gonorrea virulenta, già da più di un anno.

A' 21. di Novembre 1686. ho sgravata una donna, nel nono mese della sua gravidanza, del Parto di una bambina, la qual era in perfetta sanità, parendo pure sanissima la sua seconda, benchè la Madre avesse internamente in tutto il collo della matrice una grande quantità di pustulette miliari, che potean dare un giusto sospetto, che la copiosa escrezione di biancure spesse,

se, e di color giallastro, da che era molto incomodata già da più di un anno, venisse da una vera gonorrea virulenta, che suo Marito poteva averle comunicata. Lo che può ben provare, che le materie della gonorrea delle femmine non vengono se non da una flussione di umori i quali escono solamente dal collo della matrice, in vicinanza al collo della vescica; e non dal fondo della matrice medesima: imperocchè se veramente quindi uscissero, cotesta donna avendo una gonorrea di tal natura già da un anno, non avrebbe potuto concepire questo Parto, ed egli non averebbe potuto esser sano, come era, e la sua seconda parimenti; la quale col colore di tutta la sua sostanza, ch'era pure sanissima, ben dinotava, che la semenza della Madre, onde il figliuolo era stato generato, non era stata infetta dalla malignità di cotesta gonorrea, la cui materia distillava da quelle pustulette miliari, di cui ho favellato: ed è verisimile eziandio, che il Padre fosse sano, quando generò cotesta bambina, benchè nol fosse qualche tempo innanzi, quando comunicò a sua Moglie la detta gonorrea.

OSSERVAZIONE CCCCLVII.

Di una donna, la quale, benchè avesse un gran perdita di sangue, non lasciò di felicemente partorire.

A' 15. di Dicembre 1686. visitai una donna gravida a tempo compiuto, la quale, era un giorno, che aveva una gran perdita di sangue, sicchè temevasi della sua vita. Ma però che nello stesso tempo, che io fui chiamato per vederla, ella avea alcune picciole doglie, che parevan determinarsi al Parto naturale, e questa perdita di sangue, benchè grande, non le aveva per anche cagionata alcuna debolezza, io raccomandai alla Ricoglitrice assistente, che rompesse le membrane dell'acque della Creatura subito, che le fosse permesso, e comodo di farlo, affinchè rotte queste membrane, la Creatura potesse meglio essere spinta fuori da' dolori del Parto, senza stiracchiare, nè far distaccare maggiormente la seconda dalla matrice, con l'uscita della Creatura, lo che averebbe via più accresciuta la perdita di sangue, come sarebbe accaduto, se le membrane, che sono attaccate alla seconda venendo agitate dall'impulsione de' dolori, fossero rimase intere. La Ricoglitrice avendo per tanto rotte le membrane dell'acque della Creatura, come io l'avea consigliata a fare, la partoriente diede alla luce felicemente due ore dopo, un maschio sano; al che confluì non poco il buon consiglio, che io aveva dato alla Levatrice.

OSSERVAZIONE CCCCLVIII.

Di un uomo, il quale credeva, che sapendosi il tempo della concezione di un bambino, potea predirsi se sarebbe maschio, o femmina, finchè stava ancora nel ventre.

A' 10. di Gennajo 1687. ho sgravata una donna del Parto di un bambino maschio, il quale venne naturalmente, non essendovi stata cosa alcuna straordinaria in tutto il suo travaglio, se non che vi fu allora nella Camera di questa donna un uomo suo amico, il quale mi disse, un poco innanzi, ch'ella partorisse, di saper certamente, che il Parto sarebbe di maschio; perchè ella era divenuta gravida nel tempo del plenilunio (molti altri nulladimeno preferiscono

il

il tempo della Luna crescente per l' istesso fine) e che ella averebbe partorita senza dubbio una femmina, se avesse concepito nel tempo della decrescenza, accertandomi ch' egli aveva fatta questa osservazione moltissime volte, senza che mai la cosa variasse; e che tal segreto l' aveva appreso da un Principe defunto, che n' avea provata la verità anch' egli, in tutti i figliuoli che aveva avuti di sua Moglie. Se l' evento di tale precognizione fosse sempre vero, ed un tale secreto fosse noto a ciascuno, certa cosa è che in breve si vedrebbe il mondo scemare molto in numero: imperocchè la maggior parte degli uomini desiderando, che le lor Mogli facciano più tosto maschi che femmine, succederebbe che essendovi un molto maggior numero di maschi che di femmine, non vi sarebbe alla fine un numero di donne bastante a perpetuare il genere umano, il quale non si mantiene se non col numero a un di presso eguale de' due differenti sessi. Per questo io credo, che Dio non abbia voluto espressamente rivelare a chi che sia il vero segreto di generare più tosto maschi, che femmine, e d' avere la precognizione del sesso della Creatura, che stassi nel ventre della Madre: e ciò che mel conferma, si è ch' io medesimo ho fatto sovente delle osservazioni contrarie a quelle, che il sopradetto uomo mi disse d' aver egli fatte; in molte donne, che io ho ajutate a partorire le sei, le sette, le otto, e fin le nove volte, tutte Creature d' un medesimo sesso, benchè per lo più concepite in differenti tempi di Luna, ed in un gran numero d' altre donne, alle quali ho ricolti de' bambini gemelli, uno de' quali era maschio, e l' altro femmina, benchè fossero stati concepiti insieme nel medesimo tempo della Luna, la quale è verisimile, che nulla confluisca a determinare il sesso de' Parti. Imperocchè altrimenti tutti i Parti gemelli sarebbono sempre d' un medesimo sesso, e non si vedrebbono giornalmente esperienze del contrario. Di modo che si può credere, che l' osservazione, che quest' uomo avea fatta, nel modo, che ho riferito, intorno ad una tale precognizione, ch' ei pretendeva potersi avere del sesso della Creatura, ch' è nel ventre di sua Madre fosse puramente fondata sopra eventi casuali, dipendenti da altre ignote cause.

OSSERVAZIONE CCCCLIX.

Del Parto d' una donna gravida di due figliuoli, il secondo de' quali presentava il funicolo dell' ombilico a lato della testa.

A' 13. di Gennajo 1687. ho levata una donna del Parto di due grossi bambini, che vennero naturalmente, il primo de' quali era un maschio, ed il secondo una femmina. Subito che io ebbi estratto il primo, ruppi le membrane dall' acque del secondo, per accelerarne l' uscita: ma essendo la Madre assai debole, ed il funicolo ombilicale di questa seconda Creatura presentandosi al passaggio in fianco della testa, ad ogni doglia, che la Madre aveva, non mandò alla luce questa seconda Creatura, se non un' ora dopo l' uscita della prima; e non ostante questa cattiva disposizione, alla quale rimediai con impedire nel tempo di ciascuna doglia, che non si spignesse fuora affatto cotesto funicolo, che così presentavasi, affinchè non si raffreddasse, o non fosse troppo compresso dalla testa della Creatura; l' estrassi viva, e sana come la prima, dopo di che alleviai la Madre da una grossissima seconda, ch' era comune ad ambedue questi bambini. Cotesta donna era stata incomodata straordinariamente per tutto il corso della sua gravidanza, ed aveva avuto verso gli ultimi mesi le gambe molto gonfie, come d' ordinario succede a tutte le donne, che portano gemelli: ma non ostante il la-

laborioso suo travaglio, si ristorò in appresso, e stette bene. Conviene osservare, che se io non avessi respinto, come feci, il funicolo ombilicale della seconda Creatura, che presentavasi a lato della testa, indubitatamente sarebbe ella perita; sì perchè cotesto funicolo esposto all'aria, sarebbesi subito raffreddato, come anco perchè sarebbe stato nel medesimo tempo validamente compresso dalla testa della Creatura, che stette ferma un'ora nell'imboccatura del canale; l'una, e l'altra causa impedendo il moto del sangue, il quale essendo destinato a vivificare il Parto, deve di necessità aver sempre il suo libero corso in cotesto funicolo, finchè la creatura si sta nel ventre della Madre.

OSSERVAZIONE CCCCLX.

Della infelice secondità d' una donna, la quale ha avuti dieci figliuoli consecutivi, de' quali ella si è sempre sconciata.

A' 24. di Gennajo 1687. ho ricolto ad una donna di venticinque anni, nel quinto mese della sua gravidanza, un picciolo bambino vivo, il quale aveva presentato innanzi li piedi; e la Madre era allora in una perdita notabile di sangue, essendo questo il sesto degli aborti ai, quali aveva già questa donna soggiaciuto consecutivamente, senza aver mai potuto portare alcuno de' suoi Parti sino ad un termine più innoltrato del poc' anzi detto, e gli altri erano anche venuti più immaturi, cioè di tre mesi in circa, e uno di quattro mesi, mezzo; e la circostanza più strana si è, che tutti questi sei aborti l'erano accaduti senza, ch' ella si fosse offesa, e senza verun'altra causa manifesta, benchè ella si fosse servita di tutte le cautele, per preservarsi qaanto fosse possibile da tale disgrazia. Ella v' era per sì fatto modo sottoposta, che io l' ho ancora liberata nel decorso di tempo del peso di quattro altri Parti, de' quali parimente s' è sconciata senza alcuna evidente cagione; due de' quali erano di quattro mesi, un'aborto di sei mesi, e mezzo, e l'ultimo di sette; non avendomai potuto conservare alcuna delle sue dieci gravidanze sino a un termine più avanzato di quest' ultimo, il di cui Parto benchè vivo, quando lo ricolosi, non visse più di sett'ore, essendo, a cagione del suo prematurato nascimento, picciolissimo, e debolissimo, come sono sempre i bambini, che nascono veramente di sette mesi. Quest' esempio ci fa conoscere con quale facilità certe donne abortiscono, siccome ha fatto questa di tutti i dieci figliuoli, che la sua infelice secondità le ha solamente fatti concepire, per vederli così perire appena nati. Era questa donna d' uua statura più che ordinaria, molto complessa della persona, e d' un temperamento sanguigno, e pituitoso, che molto conferiva a far rilassare, ed aprire innanzi tempo l' orifizio interno della sua matrice, alla menoma agitazione, ch'ella ricevesse nel corpo, e nello spirito. Io le aveva consigliato il miglior rimedio per evitare, quant'era possibile, la recediva d'un così molesto accidente; ed era l'astenersi intieramente dal coito, in tutto il corso della gravidanza, farsi estrar sangue dal braccio verso la metà del secondo mese della sua gravidanza medesima, reiterare il salasso di due mesi, e starsene frattanto in un gran riposo sì del corpo, che dello spirito: ma questo buon consiglio non ha servito, che a farle portare un poco più a lungo i suoi ultimi figliuoli; avendo ella portato sin alla fine del settimo mese l' ultimo, del quale l' ho levata agli 11. di Febbrajo 1692. il qual pargoletto per la sua piccolezza, e debolezza morì, come ho detto, sett'ore dopo d' esser nato. Tuttavolta v' è ancor luogo di sperare, che continuando a seguitare il medesimo consiglio, che io le ho dato,

possa

possa ella in appresso portare qualche Parto a termine compiuto; e sgravarsene più felicemente, che non ha fatto di tutti gli altri fin ora avuti, i quali sono stati tutti aborti.

OSSERVAZIONE CCCCLXI.

D' una donna, che vuotò un picciolo falso germe, dopo una mediocre perdita di sangue per tre settimane.

A' 20. di Gennajo 1687. visitai una donna, la quale dopo una mediocre perdita di sangue pel corso di tre settimane intere, avendo allora un sospetto di gravidanza d'in circa due mesi, aveva da per se vuotato poc' anzi un picciolo falso germe, di cui ella aveva già messe fuora alcune tenui membrane, dodici, o quindici giorni innanzi; e ciò non ostante questo picciolo germe, grosso l'estremità d'un dito, non era punto infetto della corruzione cadaverosa, che suole esser congiunta a sì fatti corpi stranieri, quando soggiornano nella matrice dopo, che la natura ha cominciato ad espellerne qualche picciola porzione. Ma io credo, che ciò, che avea contribuito a preservare questo picciolo falso germe della corruzione ordinaria, che accompagna la suppurazione di tai corpi trattenuti nella matrice, dopo d'essersi affatto staccati dai vasi alimentari, sia stato l'aver questo tuttavia ricevuto da' medesimi vasi qualche comunicazione di nutrimento sin al tempo della sua espulsione, perchè non n'era stato del tutto staccato da' detti vasi.

OSSERVAZIONE CCCCLXII.

D' una donna, che abortì un picciolo feto tutto corrotto, ch' ella avea portato morto nel suo ventre più di tre mesi, dopo di che avendolo vuotato, le rimase nella matrice la seconda, che ne fu espulsa in suppurazione.

A' 23. di Gennajo 1687. ho visitata una donna, che dopo un sospetto di gravidanza di sette mesi interi, aveva otto giorni fa messo fuora da per se un picciolo feto corrotto, ch' ella mi mostrò, il quale era della grandezza del Parto di tre mesi: ma perciocchè non aveva per anche vuotata la seconda di questo feto corrotto, in tutti questi giorni, ed allora nè più, nè meno ella mandava dalla matrice materie purulente, che provenivano appunto da cotesta seconda ritenuta, che s'era convertita in suppurazione. Questa donna mi disse, ch' ella aveva bensì avuto sospetto d'esser gravida, dopo sette mesi, da che l'erano mancati i suoi mestrui; ma che non se le ingrossando il ventre, dopo il corso di tre, o quattro mesi interi, non aveva creduto d'esser più gravida, essendo probabilmente morto il suo figlinolo nel ventre già da quel tempo, benchè la natura non l'avesse espulso se non nel settimo mese. Parrebbe molto difficile persuadersi, che un bambino morto potesse rimanere per un sì lungo tempo nel ventre di sua Madre, senza esserne espulso, e senza recare a lei la morte, se non vedessimo tutto dì cotali esempj, che ne fan conoscere, che certi Parti morti conservansi eziandio lunghissimo tempo nella matrice, senza notabile corruzione, quando le acque non ne sono traboccate; servendo quest' acque, come una spezie di salamoja, a preservarli dalla corruzione cadaverosa, che lor sopravviene immediatamente dopo 'l trabocco delle medesime acque, e

che obbliga la matrice ad espellerli: di quì fu che cotesta donna conservò per un sì lungo tempo questo picciolo feto morto nel suo ventre, e ch' ella non lasciò di star bene, dopo che la seconda, trattenuta, come ho detto, fu intieramente convertita in marcia; avendole solamente consigliato, quando io la visitai, a praticare tre, o quattro volte il giorno una semplice iniezione d' acqua d' orzo nella matrice, per ajutare tanto più facilmente a mondar questa parte dalle materie infette, procedenti dalla suppurazione della seconda.

OSSERVAZIONE CCCCLXIII.

Del Parto d' una donna, il cui figliuolo venne in tempo compiuto, benchè la Madre avesse avuto nel secondo mese della sua gravidanza una perdita di sangue per quindici giorni.

A' 16. di Febbrajo 1687. ho assistita una donna nel Parto d' una bambina, che venne a tempo maturo, ed era sana, quantunque la Madre avesse avuto nel secondo mese della sua gravidanza una mediocre perdita di sangue per quindici giorni, la quale cessò dopo due salassi del braccio, che io le feci fare, con alcuni giorni d' intervallo fra l' uno, e l' altro, raccomandandole altresì di starsene a letto in un intiero riposo, e d' astenersi affatto dal coito per qualche tempo; questa astinenza essendo il riposo principale, che conviene raccomandare alle donne gravide, alle quali succedono perdite di sangue di questa natura, o qualche altro accidente, che può offendere, e sturbare la lor pregnezza.

OSSERVAZIONE CCCCLXIV.

Del Parto d' una donna, nel tempo del di cui travaglio, che fu assai lungo, la Creatura morì, a cagione del funicolo dell' ombilico, che si presentava attacco alla sua testa.

A' 20. di Febbrajo 1687. visitai una donna, ch' era sopra Parto già da quasi due giorni, la di cui Creatura veniva in situazione naturale, ma con una parte del funicolo ombilicale dinanzi alla testa, accidente sopravvenuto, ch' eran cinque, o sei ore, per quanto dissemi la sua Levatrice; per lo che era talmente debilitato il pargoletto, che già aveva evacuato tutto il suo *Meconio* nel ventre della Madre; essendo nulladimeno ancora vivo, come io argomentai da una debole pulsazione, che si sentiva tuttavia in cotesto funicolo, quando io fui chiamato per vedere questa donna, che io averei fatta partorire subito, per procurar di salvare la vita al suo bambino, se avessi trovato in lei bastevole disposizione a farmi accingere all' operazione: ma l' orifizio interno della sua matrice parendomi troppo poco dilatato, e d' una sostanza troppo dura, densa, e ristretta, giudicai, che fosse più a proposito commettere il tutto alla natura, che rischiare la vita della Madre, per farla partorire in tale disposizione; imperocchè averebbe bisognato dilatare con troppa violenza l' orifizio della matrice, per poter rivoltare il suo Parto, affine di estrarlo poi da' piedi. Quindi fu, che considerando, doversi sempre anteporre la vita della Madre a quella del figliuolo, quando non si può ad ambedue salvarla, io mi contentai di raccomandare alla Levatrice, che preparasse un lavativo alla partoriente, a fine di eccitarle dolori più forti di quelli, ch' ella aveva, e procurasse di rispignere sempre al di dentro della matrice, meglio che ella potesse, il funi-

funicolo ombilicale, che si presentava, per impedire che non si raffreddasse stando esposto all'aria; come pure, che non omettesse di sparger l'acqua battesimale sul capo della Creatura, subito che potesse ciò venirle fatto: il che riuscì felicemente in riguardo alla Madre, sei ore dopo, che io l'avea visitata: ma per disgrazia il bambino era morto nel suo ventre, senza aver avuta l'acqua dalla Levatrice, che trascurò di farlo, benchè io glie lo avessi espressamente raccomandato.

OSSERVAZIONE CCCCLXV.

D'una fanciulla di ott'anni, ch'era d'una figura mostruosissima.

A'23. di Febbrajo 1687. io vidi alla Fiera di S. Germano una picciola fanciulla Italiana, che dicevasi non passasse gli ott'anni di età, la quale aveva tutte le parti superiori del corpo straordinariamente emaciate, con le braccia niente più grosse del pollice d'un uomo, e che aveva nel medesimo tempo le parti inferiori d'una prodigiosa grossezza, e principalmente i piedi, ch'erano grossi, come quelli d'un gigante, ed avean ciascuno sei dita: e cotesti due piedi, non men, che le gambe, e le coscie, erano, sin dalla loro prima conformazione, d'una figura affatto irregolare, e mostruosa. Questa ragazza aveva in oltre una parte del braccio, e della mano sinistra, tutta squamosa, e parvemi, che fosse d'una complessione sì dilicata, che io giudicai, ch'ella non potesse vivere ancora un'anno, parendomi in certa guisa, che la natura dasse indizio della sua grande ripugnanza in nutrire una Creatura sì mostruosa.

OSSERVAZIONE CCCCLXVI.

Del Parto d'una donna, la cui Creatura venne in tempo maturo, benchè ella avesse avuto una perdita di sangue verso il secondo mese della sua gravidanza.

A'28. di Febbrajo 1687. ho assistito al Parto d'una donna, la quale mise al mondo una bambina di tempo compiuto, e sana, benchè verso il secondo mese della sua gravidanza, della quale dubitava, avesse avuta una mediocre perdita di sangue, essendosi sul principio immaginata, che quella non fosse altro, che i suoi mestrui, dopo qualche ritardo di nuovo comparsi. Ma avendola io allora assicurata, ch'ella era gravida, e che quantunque molta scossa si fosse data alla sua gravidanza con quella perdita di sangue, poteva ella nondimeno ancora sperare di poter conservarla, se si facesse estrar sangue dal braccio, e stasse in riposo nel letto, astenendosi dal coito per qualche tempo. Il che avendo ella fatto, la sua perdita di sangue cessò, e questa donna confessò poi, che io le avea dato un'ottimo consiglio, che fu a lei salutare, ed al suo Parto. Tuttavolta ella aveva avuta una estrema ripugnanza a farsi segnar del braccio, a che io l'avea consigliata, pretendendo, che se quella perdita di sangue, ch'ella aveva avuta, non era se non dal ritardo de' suoi mestrui, com'ella supponeva, il salasso del braccio in vece d'esserle giovevole, poteva recarle nocumento, frastornando la natura dalla salutare evacuazione, per la qual cagione desiderava ella al contrario di farsi estrar sangue del piede, a fine di cooperare a far venire molto meglio i suoi mestrui. Ho vedute molte altre donne, che in simile accidente, avendo un'opinione come questa, avrebbero distrutta la loro

loro gravidanza, col farsi estrar sangue del piede, se io non ne le avessi impedite, come feci nel caso di cui parlo; adducendo per ragione incontrastabile, che dopo un ritardo de' mestrui di quasi due mesi, il salasso del braccio non poteva recare alcun pregiudizio, dato ch' ella non fosse gravida; perocchè vediamo per frequente esperienza, che diminuita la troppo grande pienezza de' vasi col salasso del braccio, che dà a tutta la massa del sangue un poco d'aria, la natura in appresso più facilmente viene a fare l' evacuazione de' mestrui soppressi; siccome veggiamo ordinariamente, che quando si è data dell' aria nel di sopra d' una botte, il liquore, ch' essa contiene, scorre di poi con più facilità per la cannuccia, che stà nel basso della botte medesima.

OSSERVAZIONE CCCCLXVII.

Del Parto d' una donna, la quale quindici giorni prima aveva l' orifizio interno dilatato, da potervisi introdurre facilmente il dito.

IL dì 1. Marzo 1687. ho levata una donna del Parto d' una bambina, che venne naturalmente, ed a tempo maturo; io era stato dalla medesima chiamato quindici giorni innanzi, perchè ella sentiva de' dolori di ventre, che le fecer credere di dover presto partorire. Ma erano dolori spurj, che cessarono dopo un semplice lavativo, che io la consigliai a prendere, e quantunque l'orifizio dalla sua matrice fosse allora già dilatato a segno di potervi introdurre facilmente il dito, col quale si sentiva manifestamente la testa della sua Creatura a traverso delle membrane immediatamente involventi; non lasciò tutttavia di portarla per quindici giorni intieri, e felicemente sgravarsene. Lo che fa conoscere abbastanza, che l' orifizio interno della matrice non è sempre chiuso appuntino per tutto il tempo della gravidanza; e che l' apertura del medesimo non è sempre un segno certo, che la donna gravida, che sente dolori nel ventre, sia infatti vicina al Parto; imperocchè non si deve credere, che il travaglio del Parto sia vero, e presente, se non si sentono l' acque della Creatura prepararsi, cioè corrispondere al dito con la tensione delle lor membrane nel tempo dell' impulsion del dolore; di maniera che se non si ponesse ben mente a questa circostanza, si concorrerebbe bene spesso a far partorire alcune donne avanti il legittimo tempo; il che potrebbe cagionare ad esse un grande pregiudizio, ed ai loro Parti, accelerandone la nascita avanti la loro intera maturità.

OSSERVAZIONE CCCCLXVIII.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava le natiche.

A' 9. di Marzo 1687. ho levata del Parto una donna, la cui Creatura presentava le natiche; ciò non ostante essendomi paruto, che il bambino fosse molto grosso anzi che nò, e conoscendo, che la Madre aveva doglie deboli, e poco legittime, che ribattevano nel ventre, e verso le reni, il che prolungando il suo travaglio, averebbe potuto far perire la Creatura in questa mala situazione, giudicai più a proposito di sviluppare i suoi piedi tirandoli l' un dopo l' altro fuori del canale, per finire nel medesimo tempo l' estrazione, che io ne feci della stessa guisa, come se avesse presentati i piedi innanzi; e stimai ciò più opportuno, che commetterne l' espulsione in tal giacitura alla natu-

natura sola; il che si può ben fare, quando il pargoletto è picciolo, o di grossezza mediocre, e quando la Madre ha de' buoni dolori da poterlo metter fuora nella detta cattiva situazione, come bene spesso succede senza alcun rischio della Madre, nè del figliuolo.

OSSERVAZIONE CCCCLXIX.

D'una donna, che abortì una Creatura di quattro mesi, e mezzo, a cagione d'una grande paura, ch' ella avea avuta quindici giorni innanzi.

A' 10. di Marzo 1687. ho allegerita una donna d' un bambino di quattro mesi, e mezzo, la quale già da due giorni intieri aveva vuotate tutte le acque senza doglie; e quantunque cotesto bambino fosse morto, quando io ne liberai sua Madre, erami paruto, che fosse vivo ancora nel giorno precedente, dalla pulsazione, che io sentii nel funicolo nel suo ombilico, ch' era uscito: ma poichè la matrice non era allora dilatata abbastanza, sicchè potesse sgravarsi del suo peso, senza rischiar di fare troppa violenza alla Madre, e perchè il bambino medesimo, ch' era debolissimo, sarebbe certamente perito nell' operazione, fui costretto di differire ad estrarlo, sin a tanto, che fossero venuti alla Madre de' buoni, ed efficaci dolori, i quali dilatarono la sua matrice sufficientemente, per facilitare l'estrazione della Creatura. L' aborto di questa donna, non aveva avuta altra causa manifesta, che una grandissima paura, che ella aveva avuta quindici giorni innanzi, perchè essendo in Carrozza, i Cavalli aveano presi i morsi co' denti. Quest' esempio dà ben a conoscere, che le grandi agitazioni dell' animo, e principalmente la paura improvisa, e la collera, non son meno capaci di cagionare alle donne gravide sì fatti aborti, di quel che sieno le violenti commozioni del corpo. Questa donna con tutto l' accidente riferito, non lasciò di star bene, dopo che io l' ebbi così liberata.

OSSERVAZIONE CCCCLXX.

D'una donna, che abortì un bambino di quattro mesi, a cagione d'una grande tristezza, ch' ella aveva avuta per un furto dimestico, che l' era stato fatto.

A' 21. di Marzo 1687. ho allegerita una giovane donna di venti anni, del peso d' un bambino morto nel suo ventre nel quarto mese della sua gravidanza, il quale estrassi tutto inviluppato per anche della sua seconda, e delle sue membrane. Questo sinistro accidente erale avvenuto per la grande tristezza da lei concepita otto giorni innanzi per un furto fattole da qualcuno de' suoi domestici; il che in aggiunta all' agitazione di spirito, ch' ella ebbe per tal motivo, era stato cagione, ch' ella si affaticasse di soverchio la persona, senza riflettervi, salendo, e venendo giù più volte, con molta prontezza, dalle scale della sua Casa, per procurar di scoprire quale de' suoi domestici le avesse fatto il latrocinio. La corruzione del corpo di questo aborto dava a conoscere, che già da quel tempo fosse morto nel ventre di sua Madre, la quale ad ogni modo si riebbe da poi, così facilmente, e perfettamente, come se il suo fosse stato un Parto naturale, e perfetto.

OSSERVAZIONE CCCCLXXI.

Di una donna, che partorì felicemente a tempo compiuto, benchè avesse presi molti violenti rimedj, e le fosse stato cavato sangue del piede più volte nel principio della sua gravidanza.

A' 29. di Marzo 1687. ho assistita una donna nel Parto di una bambina, la quale venne felicemente, e in tempo maturo, ed era sana; quantunque la Madre avesse presi molti violenti rimedj nel principio della sua gravidanza, e sofferti più salassi del piede fuor di proposito prescrittile dal suo Medico, a cui non era nota la di lei gravidanza, attribuendo egli tutte le incomodità ad una mera soppressione de' mestrui, alla quale egli voleva rimediare. Io ho veduti molti altri esempj simili a questo, dove avendo la natura così resistito ai cattivi rimedj, ed al male, hanno le donne partorito contro la loro speranza felicemente figliuoli vivi in tempo maturo.

OSSERVAZIONE CCCCLXXII.

Di una donna, che morì dopo di aver abortito un bambino morto nel quarto mese.

Il giorno 30. di Marzo 1687. ho visitata una donna ridotta agli estremi, la quale sei giorni innanzi si era sconciata di un bambino morto nel quarto mese della sua gravidanza; avendo allora una febbre continua con flussione sul petto, e sputo di sangue, avendola la sua Levatrice liberata con gran fatica, ed avendole anche lasciato nella matrice qualche porzione della seconda, la quale si evacuò di poi suppurata, come a me parve in presenza del suo Medico, il quale mi avea fatto chiamare per unire il mio consiglio al suo. Ma ritrovai la malata in sì cattivo stato, che non vi era più speranza, che ella potesse mai sopravvivere, ed il maggior male veniva più tosto dalla sua febbre, e dalla sua flussione di petto, che da qualche picciola parte della seconda restatale nella matrice, di cui sarebbesi la natura sollevata, se non fosse stata oppressa dalla gravezza del mal mortale, che fece morire questa donna alcuni giorni dopo, che io l'ebbi visitata, siccome lo avea predetto: l'esperienza avendomi fatto conoscere, che quasi tutte le donne, le quali hanno, allorchè partoriscono, e si sconciano a questo modo, una febbre continua con flussione di petto, muojono poco tempo dopo, perchè il male riceve aumento dalla suppressione delle purgazioni, la quale di ordinario succede in questa cattivo stato; di maniera che tutti gli umori ritenuti, e rifluiscono verso il petto riscaldato, e mal affetto, e vie più l'impegnano, e l'aggravano, il che finisce di soffogore l'ammalata.

OSSERVAZIONE CCCCLXXIII.

Di una donnà, a cui sopravvenne una disposizione inflammatoria della matrice, a cagione della violenza, che la Levatrice le avea fatta nell' ajutarla a partorire.

IL medesimo giorno 30. di Maggio 1687. visitai una donna, la quale avea partorito otto giorni innanzi, ed era stata levata da una ignorante Comare, la quale avendole fatta molta violenza per liberarla dalla seconda, era stata cagione, che nel terzo giorno del suo puerperio l'era sopravvenuta una disposizione inflammatoria della matrice, con gran dolore, e tensione di tutto'l ventre, che l'averebbe messa in gran pericolo della vita, se io non l'avessi fatta segnare del braccio due volte, raccomandando altresì, che le si mettessero de' panni lini bagnati in una decozione di erbe emollienti, perchè le servissero come di fomento sopra la regione dell' utero. Ma posciachè, per la disposizione inflammatoria di questa parte, le sue purgazioni erano quasi soppresse, cotesta donna ripugnava grandemente appunto per ciò a far segnare del braccio, come io aveva consigliato, credendo ella che un tal salasso fosse pernizioso alle donne di Parto, siccome crede la maggior parte delle donne; però ella avrebbe più tosto desiderato di essere segnata del piede. Ma avendole io fatto capire, che a cagione della disposizione inflammatoria, che era nella sua matrice, e del grandissimo dolore, che ella quivi sentiva, era allora più sicuro partito, estrarle sangue del braccio, che del piede; perchè il salasso del braccio diminuendo la pienezza, divertirebbe gli umori dal portarsi su la parte afflitta; ma al contrario il salasso del piede accrescerebbe maggiormente la flussione a quella; udite le mie ragioni, ella aderì al mio consiglio, ma con qualche ripugnanza a causa di questa comune opinione, che si ha, che il salasso del braccio divertendo le purgazioni dell' utero, non sia convenevole alle donne di Parto, la maggior parte delle donne essendo così preoccupate da tale opinione, che qualunque malattia, che abbia una donna di Parto s'ella vien' a morire dopo di esserle stato cavato sangue dal braccio, non mancano mai di dire, che questo salasso l'ha ammazzata, attribuendo ingiustamente al rimedio il malo evento cagionato dalla grandezza della malattia. Ma questa donna fu ben disingannata di questo rancido errore, e riconobbe per sua propria esperienza, che il salasso del braccio è qualche volta più salutare alle donne di Parto, come fu a lei, che il salasso del piede, il quale non è a proposito, quando la matrice dopo essere stata violentata soffre un grandissimo dolore, cagionato da una disposizione inflammatoria, come era avvenuto a cotesta donna.

OSSERVAZIONE CCCCLXXIV.

Di una donna, che avendo abortito un figliuolo di quattro mesi, fu gravemente ammalata, per essersi trattenuta la seconda nella matrice, donde non fu espulsa se non in suppurazione.

IL dì 4. di Aprile 1687. visitai una donna, che era quasi ridotta agli estremi, essendo allora nel terzo giorno di un aborto che ella aveva avuto, d'un bambino di quattro mesi, la seconda del quale era restata intera nella matrice, non avendo potuto la sua Comare alleviarla, per la grande difficoltà, che vi ave-

va

va trovata, come ella mi disse: di quì fu che cotesta seconda così fermata per questi tre primi giorni, avevale cagionato una gran perdita di sangue; e poichè la natura non aveva potuto espellere questo corpo straniero, e non v' era più adito da estrarlo senza violenza, perchè la matrice era chiusa affatto, quando io vidi cotesta donna, si convertì in marcia al sommo infetta, la quale cagionò una gagliarda febbre continua all' ammalata, con due, o tre raddoppiamenti ogni giorno, accompagnati da grandi debolezze, ed altri accidenti, che accadono di ordinario in queste occasioni, non ostante tutti i quali accidenti, ed una molesta diarrea, non lasciò di riaversi, e star meglio, dopo aver soggiaciuto così ad un grave male pel corso di cinque settimane intere. Io aveva già veduta questa donna alcuni anni prima estremamente ammalata nella stessa maniera dopo un' altro aborto, nel quale la seconda sendo pure rimasa nell' utero, senza che la sua Levatrice ne la potesse alleviare, non era stata espulsa salvo che putrefatta, come questa volta: ma conviene osservare, che benchè gli accidenti che cagiona la seconda ritenuta nella matrice dopo sì fatti aborti, sieno molesti, e gravi, non sono nulladimeno così pericolosi, come quelli che accadessero dopo un' infiammazione di matrice, cagionata dalla troppo grande violenza fattale, per estrarne la seconda ivi rimasta; e come di due mali bisogna sempre, per quanto si può, evitare il peggiore, si fa talor prudentemente a commettere alla natura l' espulsione de' corpi stranieri restati nella matrice, quando non si può estrarneli senza farle una grande violenza, per dilatarla sufficientemente, quando ella è troppo chiusa.

OSSERVAZIONE CCCCLXXV.

D' una donna, che sendo gravida di sette mesi, e mezzo ebbe una grandissima risipola in tutta la testa, con una febbre continua per dieci giorni; e ciò non ostante partorì felicemente a tempo maturo.

IL dì 9. Aprile 1687. ho assistito al Parto d' una donna, la quale mise al mondo una bambina di tempo compiuto, e sana, benchè ne' sette mesi, e mezzo fosse stata assalita da una grande risipola nella faccia, e in tutta la testa, accompagnata da una febbre continua con raddoppiamenti per lo spazio di dieci giorni; per la qual cagione io la feci segnare tre volte del braccio in differenti giorni, dopo di che ella stette meglio per tutto il resto del tempo della sua gravidanza, e partorì felicissimemente, non ostante questo sintoma, e morbo, al quale ella avea soggiaciuto nel mezzo dell' ottavo mese, ed i tre salassi, ch' io le feci fare con gran ragione allora, per impedire, che la grandezza di cotesto morbo non la facesse partorire innanzi tempo. Di maniera che da questo esempio si vede, che tanto è lungi, che il salasso fatto nell' ottavo mese della gravidanza faccia partorire le donne avanti il termine naturale, come molti s' immaginano, che al contrario impedisce spessissimo il Parto immaturo, con rimediare agli accidenti, che possono provocarlo; siccome sarebbe succeduto a questa donna, se io non le avessi fatto così estrar sangue tre volte, benchè ella fosse nell' ottavo mese della sua gravidanza; imperciocchè è un' abuso non men grande, che ordinario, credere, esservi più di pericolo in una donna, se partorisca d' otto mesi, che di sette. Questa opinione è affatto opposta al sano giudizio, che ne fa ben conoscere, che la creatura può,

tanto

tanto meglio vivere, quanto più la sua nascita s'accosta al termine perfetto, ch'è il fine del nono mese; e che per questa ragione il salasso, che si facesse per precauzione, o per necessità nell'ottavo mese della gravidanza, sarebbe meno ancora pericoloso, che quello il quale si fa d'ordinario nel settimo mese; perchè la Creatura è molto più, forte e matura nell'ottavo, di quel che si fosse nel settimo.

OSSERVAZIONE CCCCLXXVI.

D'una donna, che avendo partorito il suo primo bambino nel tempo, che il suo petto era travagliato da un molesto reuma, morì dodici giorni dopo d'aver partorito.

A' 18. d'Aprile 1687. visitai una giovane, la quale dieci giorni innanzi aveva partorito la prima volta; ma più felicemente pe'l suo figliuolo, il quale era sanissimo, che per se medesima; mercechè ella aveva una flussione di petto, che essendo stata preceduta da un raffreddore con tosse, dalla quale fu travagliata avanti il tempo del suo Parto, avea talmente cresciuto il terzo giorno, che fu del Parto alleviata, nel tempo della febbre lattea, come avviene d'ordinario alle donne, che sono afflitte da questo morbo, che essendosele gagliardamente raddoppiata la febbre, e divenuta continua, con grande difficoltà di respirare, e soppressione delle purgazioni; s'era dovuto estrarle sangue una volta dal piede, e tre volte dal braccio; i quali salassi essendo stati fatti a proposito, per quanto lo stimai, cagionarono un sollievo manifesto all'ammalata, come parvemi quando fui chiamato per vederla; nel qual tempo trovai, che le purgazioni dopo il Parto, ch'erano prima soppresse, aveano ricominciato a comparire la notte precedente molto bene condizionate, sì per la loro qualità, come per la loro quantità, e la febbre era allora di più leggiera, e tutto il basso ventre in buon stato; il che mi fece sperare, che ella potria riaversi. Ma non ostante questi buoni segni, essendo in appresso la sua flussione di petto cresciuta notabilmente, di là a cinque, o sei giorni, dopo ch'io la vidi in questo stato, ella se ne morì. Quest'esempio fa manifestamente conoscere, che grave pericolo è minacciato per lo più alle donne, le quali partoriscono nel tempo, che il loro petto è travagliato da flussione, e tanto più quando il travaglio del loro Parto è laborioso, come suole quasi sempre essere nelle donne, che mettono al mondo il loro primo Parto; perchè i dolori riscaldano straordinariamente il sangue, e dandosegli allora un moto impetuoso, portasi egli con smoderata copia verso il petto, ch'era già afflitto dalla flussione avanti il parto.

OSSERVAZIONE CCCCLXXVII.

D'una donna, che abortì un picciol bambino di quattro mesi, dopo una leggiera perdita di sangue per dieci, o dodici giorni.

A' 22. d'Aprile 1687. ho alleviata una donna del peso d'un picciol bambino maschio vivo, del quale ella si sconciò essendo gravida nel quarto mese: la picciola Creatura aveva in circa otto pollici di lunghezza, ed una grossezza proporzionata. Questa donna s'era offesa, come io glie l'avea ben predetto nell'andare a *Versaglies* in una Carrozza di vettura durissima, avendole la grande agitazione, ch'ella ricevette in questo viaggio, cagionata una leggiera

perdita di sangue, la quale ritornata più volte, continuò fin al giorno, che abortì senza alcun altro accidente, fuorchè quello di veder infelicemente morire il suo portato immaturo, e morire per l'imprudenza della Madre, la quale non avendo voluto seguitare il buon consiglio, che io le avea dato di astenersi da questo viaggio, nel quale ella si era offesa, e sconciata, fu appunto, se così può dirsi, l'omicida del suo proprio figliuolo.

OSSERVAZIONE CCCCLXXVIII.

Di una donna, che si liberò da se stessa di un falso germe, che le avea cagionato, due giorni innanzi, una perdita di sangue notabile.

A' 29. di Aprile 1687. ho visitata una donna, che aveva dianzi messo fuora della matrice un falso germe, della grossezza di un ovo di colombo, dopo due mesi, e mezzo di sospetto di gravidanza. Erano otto in dieci giorni, che questa donna avea cominciato a vuotare alcune serosità rossicce dall'utero; il che suol essere un vero segno foriero di sì fatte sconciature; ma due giorni prima, che vuotare il falso germe, ella avea avuto una perdita insigne di sangue, per rimediare alla quale io le averei estratto fin di allora cotesto corpo straniero, che io sentiva presentarsi all'orifizio della matrice; ma non avendo voluto l'ammalata permetterlo, benchè io l'assicurassi, che era facile liberarnela senza farle violenza, ella amò meglio commetterne l'espulsione alla sola natura, che ne venne a capo coll'ajuto di un clistero, che io l'avea esortata a perdere. Ma quantunque avvenga bene spesso, che molte donne mettano fuori così da se stesse cotesti falsi germi, se ne vedono altresì alcune, che durano moltissima fatica ad alleviarsene, ed alle quali sopravvengono innanzi, così eccessive perdite di sangue, che correrebbono rischio della vita, se non venissero estratti della loro matrice cotai corpi stranieri, che ne son la cagione. Laonde, quando può farsi senza violenza, è più sicuro liberarnele, e non commetterne l'espulsione alla natura, se non allora quando la matrice è troppo poco aperta, nel qual caso l'estrazione ne sarebbe difficile.

OSSERVAZIONE CCCCLXXIX.

Del Parto di una donna, che ebbe una perdita di sangue nel principio del suo travaglio, e che ne aveva avuta un' altra verso i primi mesi della sua gravidanza.

IL dì 5. di Maggio 1687. ho levata una donna del Parto di una bambina, la quale venne naturalmente; nulladimeno la Madre fu molto intimorita nel principio del suo travaglio, perciocchè era stata assalita da una picciola perdita di sangue; ma avendo rotte le membrane delle sue acque, io la esentai dall'esacerbazione di questo accidente, che le cagionava un gran timore, dando adito così alla Creatura, perchè fosse sospinta alla luce, senza far distaccare maggiormente la seconda, come sarebbe accaduto se continuando le acque ad agitare, e spignere gagliardamente le membrane nel tempo de' dolori, io non ne avessi proccurato il trabocco per mezzo della rottura delle dette membrane, siccome si dee far sempre in simile accidente. Questa donna credeva allora non

esser

esser gravida se non di otto mesi; ma da tutte le proporzioni del corpo della sua bambina, che era molto grossa, io congetturai ragionevolmente, che ella fosse in fatti gravida di nove mesi compiti, e che ella si fosse certamente ingannata nel computo del tempo preciso della sua gravidanza, che sul bel principio non le fu cognita, però che verso i primi mesi ella aveva avuto qualche picciola perdita di sangue, che ella aveva creduto essere una mera evacuazione mestruale. Così appunto veggiamo spesso ingannarsi molte donne, le quali credendo, o fingendo per certe ragioni di aver partorito ne' sette, o negli otto mesi, hanno precisamente partorito nel nono mese finito, come si può facilmente argomentare dalla giusta proporzione de' loro figliuoletti.

OSSERVAZIONE CCCCLXXX.

Di una donna, che partorì di otto mesi, avendo una perdita di sangue cagionata da uno scapuccio violento, che ella avea fatto; il di cui Parto ciò non ostante è vivuto, e parve esser sano in appresso.

A' 13. di Maggio 1687. ho assistito al Parto di una giovane donna di diciotto anni, nell'ottavo mese della sua prima gravidanza, la quale diede alla luce una bambina viva; essendo il suo travaglio accompagnato da una considerabile perdita di sangue, sicchè temevasi di un esito cattivo; tanto più che ella procedeva da un violento inciampo fatto da lei alcuni giorni innanzi, che avea avuto forza di staccare in parte la seconda: per lo che io dovetti forare le membrane dell'acque della Creatura, subito che le sentii disporsi; affinchè non essendo spinte fuora nel tempo delle doglie, non facessero distaccare maggiormente la seconda medesima, nella quale, estratta che fu, trovai de' trombi di sangue più grossi del pugno indurati, e attaccati fortemente da quella parte, ove avea principiato a staccarsi dalla matrice, per la scossa fatta dall'inciampo, che la Madre avea dato. Questa Creatura era in proporzione di grossezza, eguale alla ordinaria di tanto tempo di gravidanza; cioè un terzo più picciola di una di nove mesi, ma altresì un terzo più grossa di una di sette mesi: e del resto con tutto che fosse nata giusto di otto mesi, ed il suo nascere fosse stato così accelerato di un mese intero, ella è vivuta, e ha continuato a star bene nel decorso; confermandomi il suo esempio, che le Creature, che nascono di otto mesi, son sempre molto più forti, e vivono incomparabilmente meglio, che quelle di sette, le quali per la loro picciolezza, e debolezza muojono quasi tutte, poche ore, o pochissimi giorni dopo di esser così nate innanzi tempo.

OSSERVAZIONE CCCCLXXXI.

Del Parto di una donna gravida di due bambini, che vennero tutte due naturalmente, ma le acque del primo aveano sgorgato due giorni prima, che la Madre avesse sentito alcun dolore, e il secondo aveva la faccia volta all' insù.

A' 16. di Maggio ho levato di Parto una giovane donna di diciannove anni, che diede in luce due grossi maschi per la sua prima gravidanza, i quali

quali non avevano se non una sola seconda comune ad ambedue. Vennero naturalmente prima colla testa; ma il secondo aveva la faccia rivolta all' insù, e le acque del primo avevano sgorgato due giorni innanzi, che la Madre avesse sentito alcuna doglia, e quando i dolori le sopravvennero, furono molto interrotti, e lenti per sedici ore intere, riverberando sempre verso la regione delle reni, con grande incomodo per la Madre; Ciò provveniva dall' aver ella nell' utero due Creature, che erano situate ciascuna in lato differente del ventre, e però l' impulsione de' dolori non potea seguire direttamente all' ingiù, come quando ve ne è una sola; e massimamente nel caso nostro, dove uno de' gemelli, cioè il secondo, avea la faccia volta all' insù, così che il moto impulsivo delle doglie, che comprimeva il ventre della Madre su le ineguaglianze delle braccia, e delle gambe della Creatura, venivane intercetto, non potendo così facilmente agire, come se il bambino fosse stato nella situazione ordinaria, cioè colla faccia volta abbasso. Imperocchè in questa ultima situazione il moto del dolore premendo il ventre della Madre, su la schiena della sua Creatura, che ha una superfizie eguale, vien' ella più facilmente espulsa. Osservai in questa donna due cose, che non sono ordinarie nelle donne gravide di doppia prole, e sono che ella portò i suoi due bambini sino al termine di nove mesi interi, e non aveva le gambe altrimenti enfiate, come soglion averle le altre donne gravide di più figliuoli, imperciocchè hanno quasi sempre i piedi, e le gambe molto tumefatte nell' ultimo mese della loro gravidanza, e partoriscono pur sempre dodici, o quindici giorni avanti il fine del nono mese.

OSSERVAZIONE CCCCLXXXII.

Di una donna, che essendosi ingannata nella supputazione del tempo della sua gravidanza, e credendo di esser gravida in otto mesi, vuotò una spezie di falso germe, nel mezzo del quale vi era un picciolo feto della grossezza di una mosca mediocre.

A' 21. di Maggio 1687. ho visitata una donna, la quale credendo di esser gravida di otto mesi, era stata assalita da una mediocre perdita di sangue, dopo di aver sentito grandi dolori nel ventre, come se ella fosse stata nel travaglio del Parto: avendola io toccata per esaminare lo stato in cui ella era, trovai un trombo di sangue indurato, che usciva dall' orifizio interno della matrice, della grossezza del dito, il che dava a conoscere, che questa perdita di sangue veniva dal fondo della matrice: ma avendomi detto questa donna, che ella aveva avuto una lieve perdita di sangue quasi continua, che le avea durato sin al quinto mese di questa pretesa gravidanza, e che erano soli tre mesi, che cotesta perdita di sangue avea cessato, ed essendomi paruto il suo ventre pochissimo gonfio, credei con ragione, che ella si fosse gravemente ingannata nel computo del tempo della sua gravidanza, e che ella non poteva esser gravida, che di tre mesi al più. E posciachè io sentiva una spezie di corpo straniero presentarsi all' orifizio interno della sua matrice, giudicai, che ella fosse per vuotare solo qualche spezie di falso germe, come avvenne il giorno dietro; avendo ella in fatti messo fuora, siccome io avea predetto, un falso germe, nel restituire un lavativo, che io l' aveva esortata prendere, nel mezzo del quale io trovai un picciolo feto niente più grosso di una mediocre mosca, il che fece manifestamente conoscere, che questa donna si era ingannata nella

suppu-

supputazione del vero tempo della sua gravidanza, che ella credeva aver preceduto la suddetta prima perdita di sangue, che le avea durato cinque mesi; imperciocchè solo dapoi si era gravidata, ed anche attesa la proporzione di questo picciolo feto, non dovevasi credere gravida di più di tre settimane, o in circa: Ma è da dirsi che avendogli mancato il principio di vita a buon'ora per qualche accidente, il picciolo frutto si era vizzato in vece di ingrossarsi. Tuttavolta questa donna sosteneva di esser gravida di otto mesi; perchè aveva sentito muovere nel suo ventre qualche cosa già da più di tre mesi, per quanto ella si immaginava; ma conveniva credere, che ciò non fosse stato altro, che semplici subsulti di matrice, e non veri movimenti della sua Creatura, la quale nella sua minimezza, non aveva potuto aver movimenti sensibili alla Madre, poichè il suo corpo non pesava, che un sol grano, in luogo di sette in otte lire, che averebbe dovuto pesare, se avesse avuta la proporzione ordinaria del corpo de' bambini di otto mesi.

OSSERVAZIONE CCCCLXXXIII.

Del Parto di una donna, che aveva portato il suo figliuolo morto nel suo ventre per lo spazio di due mesi interi.

A' 25. di Maggio 1687. ho assistito al Parto di una donna, la quale mise fuora un bambino, da lei portato morto nel ventre due mesi interi, dopo una violentissima tosse, dalla quale era stata molto travagliata, dopo tutto il qual tempo ella non avea sentito affatto muoversi questa Creatura, che probabilmente era morta allora; e tuttochè fosse quasi tutta spogliata del suo epiderma, quando io l'estrassi, non aveva nulladimeno alcun fetore notabile, essendosi così conservata nelle sue proprie acque senza putredine cadaverosa; e la Madre l'aveva eziandio portata sino al fine del nono mese della sua gravidanza in circa, senza veruna incomodità considerabile; di maniera che dopo, che io ne l'ebbi così liberata, ella portossi perfettamente bene. Questo esempio ci fa manifestamente conoscere, che oltre l'uso particolare, che le membrane del feto hanno di contenere le sue acque, ne hanno ancora un'altro molto necessario, cioè d'impedire colla loro interposizione, che l'infezion della Creatura morta nella matrice non si comunichi alla matrice medesima.

OSSERVAZIONE CCCCLXXXIV.

Del Parto di una donna, che aveva avuta una grave perdita di sangue, e morì nel duodecimo giorno di un flusso di ventre con febbre continua.

A' 26. di Maggio 1687. ho alleviata del suo peso una donna gravida di otto mesi, e mezzo, che era quasi ridotta agli estremi, per una grandissima perdita di sangue cagionata dall' intiero distacco della seconda, che presentavasi prima della Creatura; il che mi obbligò a rivoltarla, ed estrarla senza indugio, per pròccurare di salvar la vita alla Madre, per quanto era possibile; dopo di che cessò la sua perdita di sangue: ma essendole sopravvenuto un maligno flusso di ventre, ed una gagliarda febbre continua con due, o tre raddoppiamenti al giorno, morì il duodecimo dopo il Parto; che se questi cattivi accidenti non fosse-

fossero sopravvenuti, questa donna sarebbe indubitatamente sopravvivuta al suo Parto; imperocchè ogni altra, la quale non avesse avuto perdita di sangue, sarebbe morta al pari di lei per una simile febbre con flusso di ventre; di modo che se ella non si riebbe, non fu già colpa dell' operazione, la quale fu debitamente, ed opportunamente celebrata; ma sol provenne della cattiva disposizione della partoriente; ad ogni modo questa operazione, inutile bensì al bambino, che si trovò morto, a cagione della smoderata perdita di sangue, che la fece perire, giovò in parte alla Madre con prolungare la vita i dodici giorni, che ella sopravvisse al suo Parto.

OSSERVAZIONE CCCCLXXXV.

Di una donna, che vuotò un falso germe nel mezzo del quale v' era un picciolo globo di materia bianca, della grossezza di un grano di canape, che averebbe dovuto formare il feto.

A' 30. di Maggio 1687. visitai una donna, la quale avendo sospetto d' esser gravida di due mesi, e mezzo, vuotò in mia presenza un falso germe della grossezza di un ovo di colombo, con una mediocre perdita di sangue, come già l' era accaduto un' altra volta, in circa sei mesi innanzi: avendo aperto questo ultimo falso germe, trovai nel suo mezzo un picciol globo di materia bianca della grossezza di un grano di canape, che io congetturai, essere la materia donde avrebbe dovuto formarsi il corpo del feto, se lo spirito di vita non ne fosse stato dissipato ne' primi giorni della concezione, come succede in tutti gli altri pretesi falsi germi, che non sono propriamente altro, che picciole seconde, nel mezzo delle quali si osserva quasi sempre, se ben vi si pone mente, de' simiglianti globetti di materia bianca. Quando questo accidente succedette a questa donna, ella mi parve esserne afflitta, e il suo Marito altresì, perchè disperava, che sua Moglie, la quale cominciava ad essere un poco avanzata in età, e non avea per anche avuti figliuoli, ne potesse mai averne, come ambedue desideravano grandemente: ma avendo ella seguitato i buoni consigli, che io le diedi per rendere in lei migliore la concezione, e più stabile delle due precedenti, le quali si erano mutate in falsi germi, si ingravidò di là a qualche tempo, e partorì felicissimamente a tempo maturo un bambino vivo, come io le avea fatto sperare, assicurandola, che ogni donna, che era capace di generare un falso germe simile all' ultimo, che ella avea fatto, poteva anche figliare una perfetta Creatura.

OSSERVAZIONE CCCCLXXXVI.

Del Parto di due donne, l' una delle quali fece un grosso maschio, ed ebbe un travaglio assai lungo, e l' altra una femmina con travaglio di un' oretta.

IL dì 7. Giugno 1687. ho alleviata una donna di uno de' più grossi maschi, che io abbia mai ricolti in vita mia: la Madre ebbe de' falsi dolori per due, o tre ore, dieci giorni innanzi, che partorire; ed il giorno, che ella partorì, il suo travaglio cominciò da doglie lente, e lassative, che le durarono dodici ore intere, prima che glie ne venissero di buone, e valevoli a metter fuora il suo Parto, la cui grossezza aveva molto contribuito a prolungare il travaglio

glio della Madre con questi dolori lenti, che procedevano dalla difficoltà che questo grosso figliuolo aveva in discendere all'imboccatura del canale. E nel medesimo giorno levai di parto un'altra donna, che diede in luce una picciolissima bambina, debole, dopo un'oretta di travaglio, e non avendo avuti se non tre, o quattro doloretti, che la fecero così prontamente partorire. Questi due esempj differenti possono provare, che la facilità, e la difficoltà del Parto non dipendono così dalla forza, o dalla debolezza de' bambini, come dalla grossezza, e dalla picciolezza de' loro corpi: imperciocchè accade giusto, come di due barche di grandezza differente, che passano sotto l'arco d'un ponte: la grossa tanto, che riempie tutta la larghezza, e l'altezza dell'arco del ponte, come appunto i nostri grossi battelli carichi di fieno, non vi passano se non adagio, e con difficoltà; al contrario la picciola vi passa facilmente nel mezzo della corrente dell'acqua, che la spigne con celerità. Così il grosso bambino di cotesta prima donna, tuttochè fortissimo, e robustissimo, prolungò di molto, come ho detto, il travaglio della Madre, e non fu messo alla luce, se non con grande difficoltà, la sua forza non servendogli, come quella della grossa barca non serve a protruderla sotto l'arco fuori del ponte: e la picciola bambina dell'altra donna, tuttochè debole, simile alla barchetta picciola, che passa con celerità per mezzo alla corrente, fu prontamente espulsa nel medesimo tempo del trabocco dell'acque, a cagione della picciolezza del suo corpo.

OSSERVAZIONE CCCCLXXXVII.

D'una donna, che morì d'un cancro ulcerato della mammella.

IL medesimo giorno 7. Giugno 1687. ho veduta una donna in età di trenta due anni, sgravidata dell'ultimo suo Parto un anno fa, la quale aveva un cancro ulcerato nella mammella sinistra, molto aderente alle costole, che avea cominciato, per quanto ella mi disse, da una picciola durezza, che l'era sopravvenuta dopo d'essersi offesa ricevendo un urto in cotesta parte, due mesi avanti, che partorire. La qual durezza era sempre cresciuta in progresso, e s'era finalmente ulcerata da tre mesi, al che molto avea confluito la soppressione de' suoi mestrui dopo 'l corso di sette mesi; il che avea talmente aumentata la malignità della sua malattia, che io allora credetti, ch'ella ne avesse a morire certamente fra cinque o sei mesi alla più lunga, come avvenne; imperciocchè conviene osservare, che il Cancro ulcerato della mammella, ch'è molto aderente alle costole, come era questo, in una donna, ch'è priva delle sue evacuazioni mestruali, non è meno incurabile, di quel che sia il Cancro ulcerato della matrice.

OSSERVAZIONE CCCCLXXXVIII.

Del Parto d'una donna, che aveva un flusso dissenterico, che la fece morire quindici giorni dopo.

A' 14. di Giugno 1687., ho allegerita una donna del peso d'una bambina, la quale era sana; ma la Madre era allora travagliata già da otto giorni da un flusso di ventre, ch'era divenuto dissenterico, le cui materie erano molto puzzolenti, il qual flusso avendo continuato dopo il suo Patto, fecela morire quindici giorni dappoi, come io l'avea ben predetto ai Medici, che la curava-

ravano; i quali avendo voluto purgarla il decimo giorno del suo puerperio contro la mia opinione, e facendoli eziandio ogni giorno dare de' lavativi purganti col miele, ed il catholicon, eccitarono una sedizione, cui non poteron placare; laddove l'uso del latte tanto in alimento, come in lavativo avrebbe potuto esserle così salutare, se avesser voluto credermi, come l'era stato a molt' altre, le quali travagliate da un egual morbo, e non avendo altro Medico che me, che le avea levate del Parto, guarirono con questo semplice rimedio da me ad esse ricordato, e prescritto.

OSSERVAZIONE CCCCLXXXIX.

Del Parto d'una donna, che aveva concepito senza introduzione del membro virile, come manifestamente appariva dal suo imene.

A' 20. di Giugno 1687. ho veduta una donna d'età di trenta cinque anni, la quale era colle doglie per il suo primo portato, già da ventiquattr' ore, da che erano scorse le sue acque; il che rendea più difficile, e laborioso il suo travaglio. Questa difficoltà cresceva, perchè il suo *imene*, che mi parve affatto intero, nell'ingresso del collo della matrice, era sì poco perforato, che non vi si potea introdurre pur l'estremo del dito mignolo. Il che mi diede a conoscere una verità, della quale cotesta donna m'accertò; cioè che avendo sposato un uomo assai vecchio, il quale per la sua debolezza non avea potuto, sforzando il suo imene, fare alcuna introduzione della verga nel collo della sua matrice, ella era nulladimeno divenuta gravida, con suo grande stupore: ma come la membrana di quest' *imene* era assai tenue, non credei, ch'ella potesse apportare un grande ostacolo al Parto di cotesta donna, ben apponendomi, che questa fievole membrana cederebbe di facile alla violenta impulsione della testa della Creatura, quando fossesi spinta affatto nel canale, siccome avvenne sei ore dopo, che io l'ebbi visitata, essendo stata ajutata secondo il mio consiglio dalla sua Levatrice nel modo, che io le avea prescritto; ch'era di sforzare la membrana di cotesto *imene* con le dita, il che verrebbegli fatto agevolmente, a cagione della poca sua spessezza, quando la testa della Creatura fosse nel canale, acciocchè non le servisse di sbarra, e d'impedimento. Quest'esempio ci fa manifestamente conoscere, che una donna può concepire senza alcuna introduzione del membro virile, come era accaduto nel nostro caso, la semenza del suo Marito essendo stata ricevuta nella sua matrice a traverso del solo picciolo foro, da cui era trapassato il suo *imene*, quantunque essa semenza non vi fosse stata slanciata, che con la fievole impetuosità di cui è capace un Marito settuagenario.

OSSERVAZIONE CCCCXC.

Del Parto d'una donna, il cui figliuolo venne colle chiappe innanzi.

A' 25. di Giugno 1687. ho ricolto ad una donna il suo primo Parto, ch'era un maschio il quale veniva col culo innanzi; e però, che la Madre, era donna giovane, aveva doglie efficaci, e buone, e la Creatura, grossa mediocremente, era già incagliata, ed avanzata nel canale, io la lasciai venire in questa giacitura, per evitare la violenza, che sarebbe stato d'uopo fare ad entrambi per dargliene una migliore, ben giudicando, che averebbero più sofferto

nell'

nell' operazione, di quel che fecero, lasciando operar la natura, sin a tanto, che ebbe spinte fuora le natiche del bambino, il che le riuscì, con ajutarla inserendo un dito di ciascuna delle mie mani nella piegatura dell' inguinaglia del fanciullo; dopo di che disbrigategli affatto le gambe fuori del canale, terminai d' estrarlo pe' piedi, siccome dee farsi in tale occasione, quando vedesi che la natura può da se stessa contribuire assai alla facilità dell' operazione, mercè le buone condizioni, che io ho indicate; e sono la gioventù, i buoni dolori della Madre, e la grossezza mediocre del figliuolino.

OSSERVAZIONE CCCCXCI.

D' una donna, che aveva una grandissima perdita di sangue cagionata da un falso germe.

A' 30. di Giugno 1687. ho alleviata una donna d' un falso germe, che le avea cagionata una così smoderata perdita di sangue, ch' ella n' era caduta quattro, o cinque volte in grande debolezza. Questa donna credeva d' essersi offesa per una caduta, ch' ella avea fatta su le ginocchia otto giorni innanzi, avendo allora sospetto d' esser gravida in due mesi, e mezzo. Dopo che io l' ebbi liberata da questo falso germe, ch' era grosso quanto un ovo di gallina, la perdita di sangue cessò; tuttavolta la malata fu al sommo incomodata da un mal di testa per cinque, o sei giorni, a che era ella soggetta innanzi ordinariamente; ma nel decorso si riebbe, e si sentì star bene. Trovai nel mezzo di questo falso germe un globetto di materia bianca, grosso quant' un picciolo grano, o seme di canape, ch' era probabilmente un picciolo feto, il quale s' era inflaccidito, e vizzato, non gia solo dopo gli otto giorni della caduta, ma sin da' primi giorni della sua concezione, per qualche altra causa precedente; imperocchè se il principio di vita non fosse stato distrutto se non dopo questa caduta, il feto si sarebbe veduto formato affatto, ed avrebbe avuta almeno la lunghezza del dito mignolo: di modo che si poteva credere, che questa caduta non avesse fatt' altro, che accelerare d' alcuni giorni l' uscita di questo falso germe, che la natura averebbe per altro espulso da se poco tempo dopo, come suol sempre fare intorno al detto tempo, o verso il fine del terzo mese di sì fatte spurie gravidanze.

OSSERVAZIONE CCCCXCII.

Del Parto d' una donna, ch' ebbe un travaglio lunghissimo, perchè la sua Creatura aveva il collo, ed il braccio inviluppati dal funicolo dell' ombilico.

A' 15. di Luglio 1687. ho ricolto ad una donna un maschio, il quale venne naturalmente; se non che aveva il collo, ed il braccio intricati nel funicolo del suo ombilico; il che fu cagione, che la Madre innanzi di partorire avesse de' dolori spurj, ed interrotti, che la stancarono assai per due giorni interi; perchè essendo il figliuolino così imbrigliato, e fermato dal detto funicolo raccorciato mercè de' giri, onde avvolgeva il collo, ed il braccio, non potè se non difficilmente essere spinto all' imboccatura. Le congiunte parenti di questa donna, ch' erano presenti al suo Parto, credettero che contribuisse a prolungarlo una grande tristezza, ch' ella aveva avuta per la morte di suo Marito,

 che

che l'avea lasciata gravida sol di quattro settimane; ma la sola disposizione del funicolo della sua Creatura n'era la vera cagione, come io lo feci conoscere.

OSSERVAZIONE CCCCXCIII.

Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava la spalla.

A' 17. di Luglio 1687. ho ajutata una donna a partorire un grosso figliuolo maschio, che presentava una spalla; il che m'obbligò a rivoltarlo per estrarlo da' piedi: la Madre aveva avuto in circa tre settimane avanti una grandissima paura, perchè la ruota della sua Carrozza nella quale ella si trovava, avea passato sopra il corpo d'un fanciullo; il che era stato cagione, che la sua Creatura s'era così mal situata: tuttavolta ad onta di un sì molesto accidente, che rese il travaglio della Madre molto laborioso, sì a causa della cattiva situazione del suo bambino, come della grossezza del medesimo, tutti, e due si rinfrancarono, e si trovarono sani, e fuori d'ogni pericolo, dopo ch'io gli ebbi così soccorsi.

OSSERVAZIONE CCCCXCIV.

D'una donna, che abortì un picciolo bambino di cinque mesi, essendosi offesa per l'agitazione d'un viaggio di cento, e cinquanta leghe.

A' 19. di Luglio 1687. ho ricolto ad una donna un picciol bambino di cinque mesi, ch'era allora ancora vivo, essendosi la Madre offesa nell'agitazione sofferta da un viaggio di cento, e cinquanta leghe, ch'ella avea fatto con precipizio, essendo sol gravida di due mesi, e mezzo; il che le avea eccitato in quel tempo qualche effluvio di serosità rossiccia dalla matrice, con qualche tintura di sangue, a intervalli, per lo spazio di quindici giorni. Dopo di che essendosi sentita stare un pò meglio, e accorgendosi eziandio del moto della sua Creatura, già da un mese, abortì nè più, nè meno, come io le avea predetto quattro giorni innanzi, vedendo ch'ella cominciava a trascurare di starsi in riposo, cautela a lei necessaria per conservare la sua gravidanza, e vedendo di più, ch'ella avea vuotato molte acque, che mi parvero esser quelle del feto. Vedesi da quest'esempio, che i nove giorni di riposo, che hanno per costume di guardare le donne gravide, le quali hanno paura d'essersi offese per qualche notabile agitazione del corpo, non bastano talvolta per rassodare la loro scossa gravidanza, poichè questa non potè col riposo di due mesi interi restar d'abortire, siccome ella fece.

OSSERVAZIONE CCCCXCV.

D' una donna, che di sterile, ch' ella era sempre stata, non essendo perforata, diventò seconda per mezzo d' una operazione convenevole.

A' 21. di Luglio 1687. vidi con un Chirurgo de' miei Colleghi, una donna d' età di venticinque anni, il Marito della quale pretendeva aver ragione di separarsi intieramente da lei, sotto pretesto della sua sterilità. Ma la donna era di sentimento contrario; imperocchè mi attestò ingenuamente, ch' ella avea sospetto d' essere gravida, a cagion d' un tumore considerabile, che le si vedeva nel basso ventre già da cinque in sei mesi, di figura obbliqua, ed ineguale, e di qualche spezie di moto, ch' ella diceva quivi sentire. Visitata cotesta donna, io la trovai in fatti sterile senza alcun dubbio; imperciocchè ella non era per alcun modo perforata; ma io dissi a lei, ed al suo Marito presente, che la sua sterilità era amovibile per mezzo d' una operazione, ch' era necessario farle, con la quale io l' averei resa capace di concepire in progresso; e che il tumore era cagionato dalla sola ritenzione de' suoi mestrui, de' quali non avea potuto mai avere alcuna evacuazione al di fuori, perchè ella non era perforata; donde veniva che essendo la loro materia dentro ritenuta in copia, aveva sin al di fuori gittato un altro tumore considerabile, che appariva al di sotto del canal dell' orina, nel sito dove il collo della matrice averebbe dovuto essere naturalmente aperto; nel qual luogo avendo nel medesimo tempo fatta una sufficiente apertura di questo tumore con la lancetta, ne uscì tosto fin a due sestieri d' una materia simile nel colore alla feccia del vino, di consistenza vischiosa; per la quale apertura, ne sgorgò un' altro sestiero a poco a poco l' istesso giorno. Questa donna sentiva per l' addietro di quando in quando dolori insopportabili nel ventre, con sforzi più violenti, che se avesse avuto una pietra nella vescica, o fosse stata ne' più vivi dolori del Parto, e s' era trovata quasi moribonda. Ma subito, che io l' ebbi fatta questa operazione, ella non sentì più alcun dolore, e fu talmente alleviata da tutti i suoi mali, che riposò tranquillamente tutta la notte, e guarì perfettamente in otto giorni di tempo; e di sterile, ch' ella era stata prima, diventò subito feconda, e si gravidò due mesi dopo d' un figliuol maschio, cui partorì felicemente a' 19. di Giugno del seguente anno. Quest' esempio ci fa conoscere, che siccome vi sono delle sterilità, che si guariscono naturalmente cogli anni, per la sola mutazione del temperamento della donna, ve ne sono pure di quelle, alle quali la natura non può rimediare, e che hanno necessariamente bisogno dell' ajuto dell' arte, come era la sterilità di questa donna di cui ho fatto il racconto. Dove è da osservare una cosa, la quale sembrò molto strana alle persone, in presenza delle quali io feci quest' operazione; ed è che tutta cotesta grande quantità di materia mestruale trattenuta, dopo i sei mesi, che il grosso tumore ineguale del ventre era comparso, non si era corrotta, e non aveva infezione veruna. La ragione era, per quanto io credo, che questo sangue così ritenuto in tutta la capacità della matrice, e del suo collo, di cui faceva una grande distensione, ivi si conservava in qualche maniera senza infezione, quasi in una spezie di ricettacolo, o di vaso particolare; perocchè cotesta parte non essendo perforata all' esterno, l' aria che averebbe potuto corrompere il detto sangue per l' intiera evacuazione degli spiriti, che

che potean esservi rinchiusi, non v' era mai stata introdotta; oltre che quella poca quantità di spiriti era di mese in mese ravvivata di nuovo in qualche guisa mercè l' affluenza di sangue novello, che non potendo scorrere fuori, non lasciava di scorrere al di dentro della matrice, ed ivi rimanere così senza infezione; cagionandole nulladimeno allora grandissimi dolori di ventre, per la violenta distensione, che quella nuova affluenza d' umori faceva di cotesta parte, ch' era oltre modo tumefatta, donde procedevano pure certi moti, o più tosto saltellamenti, ch' ella diceva quivi sentire. Ho riferito nell' Osservazione XXXIII. un' altro esempio d' una donzella di diecisette anni, alla quale io feci la medesima operazione.

OSSERVAZIONE CCCCXCVI.

Del Parto d' una donna, la cui Creatura aveva il collo così inviluppato dal funicolo del suo ombilico, ch' ella ebbe per tutto il suo travaglio dolori tronchi, ed un principio di perdita di sangue notabile.

A' 30. di Luglio 1687. ho ajutata una donna a partorire una bambina, che venne naturalmente a tempo maturo; ma perchè ella aveva il collo accerchiato dal funicolo dell' ombilico, ciò fu cagione, che la lunghezza d' esso funicolo essendo molto accorciato, i dolori della Madre furono tronchi in tutto il corso del suo travaglio, ed ella ebbe sul principio una perdita di sangue notabile, di cui fermai l' incremento con rompere le membrane dell' acque, subito che potei farlo, e fin di dar' adito alla Creatura a poter più facilmente essere spinta fuori a traverso della breccia fatta di coteste membrane, senza far distaccare maggiormente la seconda, come sarebbe avvenuto per l' agitazione, che queste membrane averebbono ricevuta dall' impulsione delle doglie, se io le avessi lasciate più a lungo intere, imperocchè essendo le membrane attaccate in tutta la circonferenza della seconda, non possono venire agitate dalla veemente impulsione de' dolori del travaglio, senza stirare nel medesimo tempo la seconda medesima, il cui distacco cagiona ordinariamente cotali perdite di sangue, che sono tanto più pericolose alla Madre, ed al bambino, quanto più il tempo della gravidanza è avanzato.

OSSERVAZIONE CCCCXCVII.

Del Parto d' una donna quasi ridotta agli estremi, il cui bambino benchè fosse nato alla metà dell' ottavo mese, non lasciò di vivere.

IL giorno 4. d' Agosto 1687. ho alleviata una donna, ch' era ne' sette mesi, e mezzo, d' un picciolo bambino il quale era abbastanza vegeto, e sano per quel che portava una Creatura nata a questo termine immaturo di gravidanza, quantunque la Madre fosse allora quasi ridotta agli estremi, per una febbre continua con raddoppiamento, procedente da una flussione di petto, con sputo di sangue, da cui era stata travagliata quasi già da cinque mesi, cotesto sputo rinnovandosi di quando in quando con una tosse violenta; i quali gravi accidenti aven-

avendola resa tisica, ed etica affatto, fecela morire dieci giorni dopo d' aver partorito questo picciolo bambino, che ad onta di tutte le dette infermità della Madre, e benchè nascesse alla metà dell' ottavo mese, non lasciò di vivere. Ciò fa vedere che la Creatura avendo il suo principio di vita separato in qualche modo da quello della Madre, rettifica alle volte con la forza del suo temperamento particolare il pravo nodrimento, che da lei estragge, siccome vediamo che il pollone d' un albero addomestica l' asprezza dell' umore, o sugo del tronco selvatico, da cui trae il suo alimento. Quest' esempio fa conoscere altresì manifestamente, che la Creatura, che nasce nell' ottavo mese, vive molto più facilmente, che quella la quale nasce nel settimo; imperocchè i quindici giorni che questo picciolo bambino aveva di più dei sette mesi, confluirono a farlo vivere, benchè fosse nato da una Madre sì inferma; il che non sarebbe accaduto, s' egli fosse nato nel settimo mese; perchè in tal tempo sarebbe stato troppo picciolo, come sono tutti i parti di questo termine, e molto più debole di quel ch' egli era ne' sette mesi, e mezzo quando nacque.

OSSERVAZIONE CCCCXCVIII.

D' una donna, che fu alleggerita da un falso germe, ch' era stato ritenuto nella matrice cinque mesi interi.

AGli 11. d' Agosto 1687. ho alleviata una donna da un falso germe, ch' era stato ritenuto nella matrice per cinque mesi interi, cosa che ha del singolare; perocchè la natura suole quasi sempre espellere queste sorte di corpi stranieri verso il terzo mese. Questa donna era molto incomodata già da tre mesi da uno scolamento di serosità rossiccie quasi continuo, e di sangue a intervalli, cagionato da cotesto falso germe, che la natura avea tentato d' espellere sin dal secondo mese della sua concezione, senza aver potuto venirne a capo. Questo corpo straniero, ch' era solamente della grossezza d' una noce, e d' una sostanza molto dura, e compatta, avendo al di dentro una forte membrana, non era per anche notabilmente corrotto, con tutto il lungo tempo scorso dopo che la natura avea tentato di espellerlo. La ragione della sua picciolezza era, che il volume di cotesto corpo straniero non avea cresciuto dopo i tre mesi, ch' erano passati dacchè questa donna avea cominciato a soffrire un profluvio quasi continuo di serosità rossiccie; e perchè era stato sempre aderente alla matrice, e non se n' era distaccato del tutto, se non nel tempo che io l' estrassi, ciò era stato cagione, che ricercando sempre qualche poco di nodritura, per qualche viva radice che l' avea tenuto attaccato alla matrice, non si era corrotto, siccome il feci vedere manifestamente al Padre di cotesta donna, ch' era un Chirurgo, alla di cui presenza io la liberai da questo falso germe, obbligandolo a confessare, non aver' egli avuta ragione di sostenere con ostinazione contro il mio sentimento in una Consulta, nella quale eramo insieme alcuni giorni innanzi, che fosse impossibile, che un falso germe, o intero, o in parte, potesse conservarsi così senza corruzione nella matrice, dopo il tentativo d' espellerlo usato dalla natura, immaginandosi che una distillazione simile a quella, che sua figlia aveva avuta per un sì lungo tempo dalla matrice, non potesse venire dalla retenzione d' un mero falso germe di tal natura.

OSSERVAZIONE CCCCXCIX.

Del Parto d'una donna, dove la Creatura presentava un braccio, ed usciva il funicolo dell' ombilico.

IL medesimo giorno 11. di Agosto 1687. ho ricolta ad una donna una grossissima bambina, che presentava un braccio, con uscita del funicolo ombilicale: Ma essendo che le acque di cotesta donna erano sgorgate intieramente, già più di due ore prima, quando io fui chiamato per sovvenirla, l'operazione riuscì alquanto più laboriosa per la Madre, e pel bambino, di quel che sarebbe stata se io fossi stato presente, quando le acque aveano cominciato a traboccare: imperciocchè allora io averei avuto molto più di facilità a rivoltare il bambino nel momento istesso, come dovetti poi fare con maggior fatica, a cagione dell' aridità delle parti; il che fu cagione che la Creatura, la quale avea già molto sofferto, sì per la cattiva sua situazione, come per l'uscita dell'ombilico, venne al mondo così debole, che morì mezz'ora dopo, che io l'ebbi estratta dal ventre di sua Madre: Per lo che fare fui costretto di rispignere il braccio, ed il funicolo dell'ombilico, che si presentavano, e di rivoltare intieramente il bambino per estrarlo da' piedi, come se li avesse presentati i primi: ma la Madre ad onta di questo laborioso travaglio si rinfrancò benissimo in appresso.

OSSERVAZIONE D.

Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava una mano appoggiata alla testa, uscendo parte del funicolo dell' ombilico.

A' 23. d'Agosto 1687. ho assistita una donna nel Parto d'una bambina, che presentava una mano appoggiata alla testa, uscendo parte del funicolo dell' ombilico; osservato il quale accidente, rispinsi la mano della Creatura, ed il funicolo di dietro alla testa; così che coteste parti non facendo più ostacolo, la Madre partorì felicemente questo suo figliuolo, ch'era sano: tuttavolta il travaglio ne fu più lungo, essendo i suoi dolori intersecati, e ribattendo verso le reni, in vece di corrispondere abbasso. Questa donna prima di partorire, pareva gravida di due figliuoli, e ciò proveniva dalla smoderata copia dell'acque della sua Creatura, le quali urtando con empito le membrane per uscire, riempirono in un subito tutto il suo letto; ed essendo io assiso vicino per ajutarla nel suo Parto, ne scorse di quest'acqua fin nella mia saccoccia, senza che io me ne fossi accorto se non un'ora dopo; nel qual tempo frugando in questa saccoccia medesima, la trovai tutta bagnata da quest'acque, e tre chiavi che v'erano tutte irruginite; il che dinota per certo, che vi sia nell' acque del feto un certo sale nitroso capace di produrre quest'effetto, che non averebbe potuto essere prodotto così prontamente dall'acqua comune. La qualità di questo medesimo sale fa, per quanto io credo, che alle volte si vede una Creatura morta nel ventre di sua Madre, conservarsi mesi interi senza troppa corruzione, qualora le acque non ne son traboccate, e l'aria non v'è introdotta; servendole quest'acque per così dire quasi di salamoja, che la preserva dalla putrefazione cadaverosa, che gli sopravviene subito dopo l'effluvio delle dette acque, siccome in molte delle mie Osservazioni l'ho fatto vedere.

OSSERVAZIONE DI.

Del Parto felice d' una donna, che non aveva per anche quattordici anni, il cui figliuolo venne quindici giorni avanti il termine di nove mesi.

A'5. di Settembre 1689. ho ricolto il Parto ad una giovane donna di quattordici anni, la quale diede in luce il suo primo figliuolo, che fu un maschio, venuto naturalmente; ma la sua nascita fu anticipata di quindici giorni interi per lo smoderato esercizio, che la Madre avea fatto il giorno precedente camminando a piedi, con mira di procurarsi mediante quest' esercizio, secondo l' opinione della maggior parte delle donne, un parto più felice. Ma fu solo per accidente, che il consiglio dato a questa giovine, di fare molto esercizio nel nono mese, il quale poteva esserle pernizioso, come a molt' altre, le fosse utile; imperocchè essendo il suo bambino più picciolo di quel che avrebbe dovuto essere, s' ella l' avesse portato sin al fine del nono mese, se ne sgravò più facilmente benchè le sue acque avessero sgorgato sin dal principio del suo travaglio, il quale durò in tutto quattr' ore. Io non riferisco per tanto quest' esempio, perchè sia imitato dalle donne gravide del suo primo figlio; imperciocchè non occorre estimare i consigli dagli eventi, che talvolta la temerità rende più felici, che un prudente governo; siccome toccò in sorte a cotesta giovane donna, il cui figliuolo essendo più picciolo a causa del suo nascimento anticipato, rese il suo parto accidentalmente più facile, che non sarebbe stato, se fosse stato più grosso, come doveva essere s' ella l' avesse portato sino al fine dell' intiera gravidanza.

OSSERVAZIONE DII.

Del Parto d' una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, cagionata dall' intiero distacco della seconda, che presentava la prima.

A' 6. di Settembre 1687. ho levata di Parto una donna, che mise a luce un bambino d' otto mesi, ancora vivo, benchè la Madre avesse avuto già da quindici giorni una gran perdita di sangue, ch' era in fine divenuta sì smoderata per l' intiero distacco della seconda, la quale si presentava prima di tutto, che se io avessi tardato mezz' ora a soccorrerla, sarebbe senza dubbio morta, ed il suo figliuolo altresì, cui dovetti rivoltare, ed estrarre prontamente pe' piedi, come feci; dopo di che cotesta donna si riebbe, ed ebbe solamente per otto, o dieci giorni un grave dolor di testa, il che accade ordinariamente a tutte le donne, che hanno avute grandi perdite di sangue di questa natura; perciocchè il nuovo sangue, che si rigenera in luogo di quello, ch' elleno hanno perduto in gran copia, non avendo tutte le buone qualità del primo, se ne fanno diverse fermentazioni, le quali durano sinn a tanto, ch' egli abbia acquistato la perfezione necessaria; mercè le quali fermentazioni questo nuovo sangue, simile, dirò così, al vin nuovo follato, venendo a riscaldarsi, e portandosi frattanto in copia smoderata alle parti superiori del corpo, è cagione di quei grandi dolori di testa, che succedono quasi sempre in tali occasioni. Laonde è da osservare, che tanto è lungi che il salasso sia convenevole ne' dolori di testa di questa natura, che al contrario egli li aumenta vie più per la ragione che testè ho esplicata.

OSSERVAZIONE DIII.

Di due donne sterili, che diventarono feconde con l' età.

A' 20. di Settembre 1687. ho alleviata del suo peso una donna di trentasei anni, che diede a luce una bambina, di cui s'era gravidata dopo tredici anni, ch'era nato il suo precedente figliuolo, essendo stata sterile per tutto questo lungo intervallo di tempo senza alcuna causa manifesta. Ed ai 4. di Novembre dell'anno medesimo 1687. ho in oltre assistito al Parto d'un' altra donna di trenta due anni, la qual pure partorì una bambina, di cui s'era gravidata dopo nove anni di sterilità dalla nascita del suo precedente figliuolo, ch' era stato il suo primo. Vi sono delle sterilità, che quantunque non abbiano alcuna causa evidente, sono perpetue; ma ve n' ha d'altre, che non durano se non per un certo tempo, come era accaduto a coteste due donne, delle quali ho quì riferiti gli esempj.

OSSERVAZIONE DIV.

D' una donna, che morì dopo il suo Parto, non avendo potuto essere liberata dalla seconda rimasa nell' utero.

AGli 8. di Ottobre 1687. fui chiamato per vedere una donna, ch'era stata levata di parto tre ore innanzi da un Chirurgo, il quale benchè perito nell'arte sua, non l' avea potuta alleviare della seconda, che l'era rimasta nell'utero, il quale s'era così pontualmente richiuso dopo l'uscita della Creatura, per quanto mi riferì il Chirurgo, che non avea potuto dilatarlo sufficientemente per poter estrarre la seconda così rattenuta, essendone eziandio stato impedito da una grandissima debolezza sopravvenuta alla partoriente, cagionata da una gran perdita di sangue, che avea eccitato il prefato accidente; di maniera che la matrice essendosi di nuovo chiusa più appuntino, che prima, ciò fece, ch'egli non potè finire l' operazione intrapresa. Essendo io arrivato a casa dell' ammalata, ed avendo esaminato da me stesso, se v'era modo di poter liberarla, la trovai sì debole, e la sua matrice sì chiusa, che non v'era mezzo di poter dilatarla a sufficienza, senza troppo violentarla, il che in aggiunta agli sforzi inutili già fatti dall' altro Chirurgo, averebbe tanto più accelerata la di lei morte, alla quale dovette soccombere di là a otto giorni, benchè avesse alcuni giorni prima evacuata dall'utero la seconda, ch'eravi ritenuta. Ma vi s' era già fatta un'infiammazione con altri perniciosi accidenti, che io avevo ben preveduti. Bisogna nulladimeno osservare, che questa infiammazione di matrice, che le sopravenne, e che fu in progresso cagione della sua morte, fu più tosto un' effetto di qualche violenza, che questa parte avea sofferta nel tempo che il sopradetto Chirurgo avea provato inutilmente di estrarne la seconda, che della seconda medesima ivi ritenuta, la quale contribuì per altro ad accrescere l'infiammazione, e tutti i funesti accidenti, che l' accompagnarono, cioè un estremo dolore con grande tensione di tutto il ventre, una febbre continua con raddoppiamenti, grande oppressione di petto con spesse sincopi, che furono i segni forieri della morte di questa donna, la quale avea non per tanto felicemente partorito per quel che appartenne alla sua Creatura, la quale era viva; ma sventuratamente per se stessa, non avendo potuto essere

re

re alleviata della seconda nel tempo del suo parto. Così che si può conoscere da questo esempio, che il pericolo cagionato dalla ritenzione de' corpi stranieri nella matrice, è sempre maggiore, quanto più si è fatto di violenza per estrarneli. Laonde per evitare un rimedio, che sarebbe più pregiudiziale della malattia, se non trovasi la matrice disposta a permettere facilmente l'estrazione di questi corpi stranieri, è meglio allora commetterne l'espulsione alla sola natura.

OSSERVAZIONE DV.

Di una donna, che morì venti giorni dopo il suo Parto, per l'accrescimento di una flussione di petto, da cui era incomodata già da più di un anno.

A' 9. di Ottobre 1687. visitai una donna, che avea quattro giorni innanzi partorito, ed aveva la febbre con una tosse frequente, e grande aridezza della gola, che procedeva da una grave flussione di petto, che da più di un anno la incomodava. E però che ella aveva in oltre una diarrea, che era quasi un mese, ed il suo corpo era molto emaciato, io la giudicai allora in gran pericolo della vita, cui perdette infatti il ventesimo giorno dopo il Parto, come io l'avea prevveduto; imperciocchè conviene osservare, che il Parto è di ordinario un cattivissimo porto, dove vengono a perire le più delle donne, che sono così mal disposte di petto, come era questa, dopo di essere state agitate da molte tempeste nel corso del tempo periglioso della loro gravidanza; perchè la natura, che era già molto indebolita da una sì molesta malattia, non potendo far bene l'evacuazione delle purgazioni dopo il Parto, questi umori ritenuti non mancano poscia di rifluire verso il petto, e di accrescere nel medesimo tempo l'indisposizione, che ella sofferiva avanti il parto.

OSSERVAZIONE DVI.

Del Parto laborioso di una donna, il cui bambino aveva il collo inviluppato nel funicolo del suo ombilico.

IL dì 14. di Ottobre 1687. ho levata di Parto una donna in età di venti otto anni, di una complessione pingue, che stette due giorni interi nel travaglio laboriosissimo, benchè il suo figliuolo venisse nella situazione naturale. Ella ebbe per trenta ore dolori violentissimi, e frequentissimi, ma di cattiva spezie, riverberanti su le reni, perchè la sua Creatura aveva il collo impigliato nel funicolo dell'ombilico; e conciosiachè i suoi dolori, dopo di essere stati gagliardissimi, vennero a cessare alla fine in un subito, e quelli che sino allora avea avuti, poco aveano cooperato a farla partorire, non ostante tre lavativi, che ella aveva presi due giorni innanzi, ed un salasso, che io le avea prescritto sin dal primo dì del suo travaglio, vedendo che niuna cosa giovava, le feci prendere l'infusione di due dramme di sena in poco liquore, mescolandovi il sugo di narancio, a fine di risvegliare con questo picciolo purgativo i suoi dolori, e scacciare per abbasso quantità di venti, i quali generandosi di continuo nel suo stomaco, e sdrucciolandosi negli intestini senza poter avere uscita,

con-

contribuivano a cagionarle degli inutili, e pravi dolori interrotti. Preso cotesto rimedio, due ore dopo la feci segnare del braccio per la seconda volta a fine di impedire che essendo troppo riscaldata per la lunghezza del suo laborioso travaglio, e per l'operazione di questo rimedio purgativo, ella non avesse il petto abbastanza libero, o non venisse sorpresa da qualche convulsione, a che ella mi pareva disposta: E mezz'ora dopo quest' ultimo salasso vedendo, che il purgativo preso cominciava ad operare, e risvegliare i dolori del Parto, come io aveva sperato, feci pigliare all'ammalata un altro lavativo con tre oncie di miele mercuriale, ed un poco di sale nella decozione, affinchè la virtù di questi due rimedj operando nel medesimo tempo, potesse più facilmente produrre l'effetto desiderato, oltre la situazione della paziente, che io feci stare su la carega, fin a tanto, che la Creatura fosse intieramente spinta al passaggio; dopo di che fattala rimettere a letto, la alleviai felicemente del peso di una grossa bambina viva, che aveva larghissime spalle, e, come ho detto, il collo intralciato con due giri del funicolo dell'ombilico. Il parto di questa donna fu tanto laborioso e difficile, benchè fosse il suo secondo, come se fosse stato il suo primo; perchè il primo figliuolo, che ella aveva avuto, essendo solo di tre mesi, di cui si era sconciata l'anno precedente, non aveva dilatata la matrice se non a proporzione della picciolezza del suo corpo; di maniera che questa seconda Creatura essendo nata in tempo maturo, ed essendo molto grossa, doveva considerarsi, come se fosse stata la sua prima.

OSSERVAZIONE DVII.

Del Parto di una donna, che essendo stata sterile per quindici anni, divenne feconda dopo la concezione di un falso germe.

A' 22. di Novembre 1687. ho alleviata del Parto una donna di età di trenta tre anni, che diede a luce il suo primo figliuolo, di cui ella si era gravidata solamente dopo il quintodecimo anno del suo maritaggio, essendo stata sterile per tutto questo lungo tempo; se non che in circa due anni dopo il suo Parto, ella aveva avuta una sconciatura, e messo fuora un falso germe dopo due mesi di un sospetto di gravidanza; dopo la quale sconciatura le sopravvenne un sciro flegmonoso della matrice, che la tenne gravemente incommodata per più di sei mesi, al qual accidente confluì molto l'imprudenza di un Medico, che contro il mio parere le fece prendere una medicina purgativa dopo il sesto giorno della sua sconciatura, pretendendo col mezzo di questo rimedio, rendere questa donna più disposta a gravidarsi, come ella il desiderava appassionatamente, non meno che il suo Marito. La sterilità di questa donna era simile a quella, di cui ho favellato nell'Osservazione 191. a cui con l'età succede la fecondità, mutandosi il temperamento: ed è da osservare in questo esempio, come ho già fatto considerare nell'Osservazione citata, che il falso germe non potendosi generare, se la semenza dell'uomo non è ricevuta, e ritenuta congiuntamente con quella della donna nella matrice, suol essere un segno, che precorre alla fecondità in una donna stata per l'addietro sterile. Si deve di più osservare, una cosa notabilissima, cioè che non si ha mai da dare alcun purgativo ad una donna, finchè vi è corso nella matrice, sia nel tempo de' mestrui ordinarj, sia in quello dell'evacuazione delle purgazioni dopo il Parto, o dopo una sconciatura; come mal a proposito fece cotesto Medico contra la mia

opi-

opinione, benchè io gli avessi predetto l' accidente, che le ne avvenne, il quale confluì gran fatto a prolungare ancora per più di un anno la sua sterilità.

OSSERVAZIONE DVIII.

Di una donna, che abortì un picciolo feto, il quale non era più grosso di una pecchia, la cui seconda rimasta nella matrice, non ne fu espulsa, che nel duodecimo giorno.

A' 24. di Novembre 1687. ho veduta una donna, la quale aveva abortito ne' due mesi, e mezzo della sua gravidanza, un picciol feto, niente più grosso di una pecchia, cui la natura avea espulso con una perdita di sangue notabilissima, che era stata preceduta da un corso di serosità rossiccia per più giorni. Quando io fui chiamato per alleviarla del peso della seconda di questo picciolo feto, trovai che la sua matrice era chiusa affatto, e che per questo motivo, non si poteva alleviarnela senza farle una nociva violenza, dove poco sarebbe stato il sollievo, che io le averei recato con l' estrazione sforzata di questa picciola seconda. Giudicai perciò opportuno commetterne l' espulsione alla natura, che ne venne a capo solo il duodecimo giorno; e questo corpo estraneo essendo restato tutto questo tempo nella matrice, ne fu espulso mezzo suppurato, dopo di che questa donna si riebbe. La causa che più era concorsa al suo aborto, si fu, per quanto io mi credei, un sì grande ristringimeto del suo ventre nel tempo della sua gravidanza, che ella stava talvolta i quindici giorni interi senza scaricarlo; così che i grandi sforzi, che ella faceva per mandar fuora i suoi escrementi, indurati all' eccesso da un sì lungo soggiorno negli intestini, fecero una violenta compressione alla matrice, sino a scuotere, ed espellere finalmente il feto di fresco concepito, come l' era avvenuto in molte altre sconciature, che ella aveva già avute avanti questo ultimo aborto.

OSSERVAZIONE DIX.

Del Parto di una donna, che aveva avuto un flusso di ventre quasi continuo in tutto il tempo della sua gravidanza.

A' 18. di Dicembre 1687. ho assistito al Parto di una donna nell' ottavo mese della sua gravidanza; Parto infelice poichè la sua Creatura era morta nel suo ventre già da tre giorni, che era l' intervallo di tempo, che ella non l'avea sentito muovere. Questa donna era stata molto incomodata da un flusso di ventre quasi continuo per tutto il corso della sua gravidanza, e ne era stata travagliata molto più del consueto cinque, o sei giorni innanzi; il che aveva finalmente fatto perire il suo figliuolo nel ventre. Quando io la liberai da cotesto morto bambino, il quale si presentò per altro nella positura naturale, trovai che egli aveva il collo imbarazzato da due giri nel funicolo del suo ombilico, che erano molto stretti; la qual disposizione aveva potuto per quel che io credo, contribuire in qualche modo ad accelerare la sua morte nel materno ventre, non già strangolando, come si sarebbon dati a credere quelli, che non sanno, che la Creatura non respira nel ventre della Madre, ma interrompendo, o ritardando troppo il moto del sangue, mercè la forte compressione, che i vasi di esso funicolo potean soffrire, a cagione del doppio avvolgimento intorno al collo della Creatura; ma questa donna, che era tutta infievolita dal

flusso

flusso di ventre, che l'avea incomodata per quasi tutto il tempo della sua gravidanza, non lasciò di riaversi, e star bene, dopo, che io l'ebbi così alleviata di questo morto bambino; facendo allora il suo stomaco meglio la digestione degli alimenti, che nel tempo della sua gravidanza.

OSSERVAZIONE DX.

Di una donna in età di cinquanta anni, la quale avea tutto il corpo glanduloso della destra mammella indurato.

A' 19. di Dicembre 1687. ho visitata una donna di età di cinquant'anni, alla quale dopo l'intiera privazione delle sue purgazioni mestruali, che aveva avute per tutta la sua giovinezza in abbondanza, era sopravvenuta una durezza nella mammella destra, che per dieciotto mesi era restata nello stato medesimo; ma si era talmente ingrossata già da sei mesi, che tutto il corpo glanduloso di questa mammella si era indurato, eccedendo la grossezza del pugno, ed occupando un poco più lateralmente l'ascella, ma con mobilità del tumore in tutta la sua base; ciò non ostante io credetti, che esso tumore fosse certamente per convertirsi in un *Cancro* incurabile nell'età avvanzata nella quale era cotesta donna, che essendo priva della evacuazione mestruale non poteva mai sperare per questa ragione, alcuno scemamento del suo male, ed ancor meno la guarigione.

OSSERVAZIONE DXI.

Di una donna, che vuotò una spezie di falso germe, grosso quanto un ovo di colombo, nel quale vi era un picciolo feto, niente più grosso di un grano di formento.

A' 27. di Gennajo 1688. ho visitata una donna, che dopo aver avuto per un giorno una mediocre perdita di sangue, avea poco anzi vuotato dalla matrice una spezie di falso germe della grossezza di un ovo grandicello di Colombo, e di figura accostantesi a quella della cavità dell'utero. Avendolo aperto, vi trovai nel mezzo un picciolo feto abortito, il quale, benchè questa donna si credesse gravida di tre mesi, non era più grosso di un grano di formento; il che mi diede a conoscere, che bisognava, che il principio di vita fosse stato distrutto in cotesto picciolo feto, poco tempo dopo la sua concezione, e che per tal cagione, non avea preso aumento. Ho di già fatto notare in parecchie Osservazioni, che tutti i pretesi falsi germi di questa natura non sono propriamente altro che picciole seconde alle quali la matrice dà la figura della sua cavità, contraendosi dopo che le acque, le quali erano contenute nelle loro membrane, ne son traboccate.

OSSERVAZIONE DXII.

Di due differenti Parti di una donna, che ogni volta era gravida di due figliuoli.

A' 9. di Febbrajo 1688. ho alleviata del Parto una donna, che avea doppio portato. Ciascuno de' gemelli aveva una secondina separata, il primo che era il più grosso, era una femmina, ed il secondo un maschio, più picciolo, e più debole. Io avevo di già levata questa donna a' 4. di Marzo l'anno 1683. di due altri figliuoli della sua prima gravidanza, che erano parimente un maschio, ed una femmina; ma cotesti due bambini avevano una sola, e medesima seconda, ad ambedue comune; e la femmina, che era pur venuta la prima, era all' opposto più picciola, e più debole del maschio, che venne il secondo. La varietà di questi due esempj dimostra, che quando vi sono due figliuoli, non sempre il più forte presentasi il primo per uscire, nè tampoco il maschio avanti alla femmina; perocchè ciò dipende solo dalla situazione de' bambini. Vedesi altresì da questi due esempj medesimi, che il numero delle seconde non corrisponde sempre a quello de' portati; imperciocchè alle volte ven' è una sola comune ad ambo, benchè sieno di sesso diverso; ed altre volte ciascun figliuolo ne ha una a se propria, e particolare. Questa donna nella sua prima gravidanza non portò i suoi due figliuoli se non otto mesi in circa, come son use di fare la maggior parte delle donne gravide di doppia prole: imperocchè partoriscono quasi sempre quindici giorni o tre settimane avanti il fine del nono mese; ma ella portò questi ultimi due gemelli il detto spazio di tempo toltine due giorni, quantunque avesse avuta una picciola perdita di sangue, quand' ella era gravida sol di due mesi, la qual perdita si fermò mercè di un salasso del braccio, che io le feci fare, e del riposo in cui si tenne per qualche tempo, astenendosi frattanto intieramente dal coito, come glie l'avea consigliato. Ma ciò che mi parve molto strano in questa donna, si è, che ella non avea avute le gambe gonfie negli ultimi mesi della sua gravidanza, come hanno di ordinario le donne gravide di gemelli.

OSSERVAZIONE DXIII.

Del Parto di una donna, il cui bambino venne a tempo maturo, ed era sano, benchè ella avesse avuta una perdita di sangue, essendo gravida in due mesi.

A' 4. di Marzo 1688. ho levata una donna di un Parto maschio, il quale venne a tempo compiuto, ed era sano, quantunque la Madre, essendo gravida solo di due mesi in circa, avesse avuto per alcuni giorni una perdita di sangue per avere allora urtato gagliardamente co' fianchi in una tavola, e quantunque verso il settimo mese avesse di nuovo avuta un' altra leggiera perdita di sangue; i quali accidenti cessarono con due salassi del braccio, e per mezzo del riposo con l'astinenza dal congresso maritale, da me consigliatale; essendo tale astinenza il principale riposo, che guardar debbono le donne gravide, che hanno qualche perdita di sangue per la matrice, da qualsivoglia cagione provenga. Non basta perciò consigliare a cotali donne, che guardino il letto, se nel medesimo tempo non si raccomanda ad esse, che stiano in riposo

poso astenendosi affatto dall' azione del coito, che può fomentare, ed accrescere la loro perdita di sangue.

OSSERVAZIONE DXIV.

Del Parto d' una donna, il cui bambino, ch' era molto grosso presentava una mano e la testa, uscendo nel medesimo tempo il tralcio.

A' 6. di Marzo 1688. ho levata una donna del Parto d' un grossissimo bambino, il quale presentava una mano, e la testa, uscendo in oltre il funicolo ombilicale; ma posciachè questa Creatura era molto grossa, come io congetturai dalla grossezza della mano, e la Madre era dilicatissima; giudicai più convenevole rimettere la mano, ed il funicolo dietro la testa della Creatura, dopo d' averla aspersa coll' acqua battesimale, e lasciarla venire naturalmente, che rischiare la vita della Madre, rivoltando questo grosso bambino per estrarlo da' piedi: nella quale operazione, che sarebbe stata laboriosissima per la Madre, egli sarebbe certamente morto; perchè era già in estremo debole, siccome argomentai dall' esile, e fiacco battimento, che a mala pena sentivasi nel suo funicolo: ma avendo per tanto potuto esentare questo bambino dall' estremo pericolo nel quale egli era, venne alla luce morto, come io me l' era già data, sì a cagione del travaglio lungo della Madre per la grossezza della Creatura, che molto eccedeva la misura degli altri suoi Parti, come eziandio, perchè il funicolo dell' ombilico non mancava di presentarsi per fianco della testa ad ogni doglia della partoriente, quantunque l' avessi rimesso: di maniera che essendo questo funicolo gagliardamente compresso, innoltrata che si fu la testa medesima nel canale, dove fermossi quasi due ore, ciò fu cagione della morte del bambino, essendo intercetto affatto mercè della sudetta compressione, il moto del sangue, che gli era assolutamente necessario. Il Padre, e la Madre di questa Creatura, ch' era la loro unica, ebbero un gran dispiacere di vederla nascer morta; ma avendone fatta loro conoscere la vera causa, approvarono gran fatto la prudente condotta, ch' io avevo praticata, che fu salutare alla Madre, la quale avrebbe risicato di morire, se io avessi operato diversamente.

OSSERVAZIONE DXV.

Del Parto d' una donna, alla quale un certo Abbate ciarlatano voleva fare pigliare un rimedio, ch' ei pretendeva avesse virtù particolarissima per far presto partorire.

IL medesimo giorno 6. di Marzo 1688. ho allegerita una donna del suo primo Parto, che fu d' una grossa bambina, la quale venne naturalmente, e con molta facilità. Nel tempo che questa donna avea le doglie, un certo Abbate venne a vederla, il quale in vece di compiere al suo vero uffizio, che avrebbe dovuto essere pregar Dio, s' ingeriva in dar rimedj da Ciarlatano, e pretendendo averne uno, secondo lui, specifico per far partorire prontamente le donne, mi propose di darlo a cotesta donna, per accelerare il suo Parto, assicurandomi, ch' ella partorirebbe in breve, dacchè l' avesse preso; e che bisognava, affinchè producesse il buon effetto, ch' ei ne prometteva, aspettare a darlo quando ella avesse legittimi, e buoni dolori. Ma avendogli io detto che questa donna avea confidato a me tutto l' impegno, e tutta la cura del suo Par-

to, e che io non consenrivo, ch'ella prendesse alcun rimedio, che mi fosse incognito, egli mi rispose, ch'era un rimedio particolare di cui non voleva insegnare il secreto. Al che replicai, ch'essendo di professione ecclesiastica, s'egli sapeva che il suo rimedio fosse veramente buono, doveva farlo proclamare, ed affigere in pubblico per notificarlo caritevolmente a tutti; e che se gli mancava questo spirito di carità, egli era indegno della sua professione; e per mostrargli che m'era nota la sua Ciarlataneria, che consisteva in non dare il suo preteso rimedio, se non quando la donna era colle doglie grandi, gli dissi, che io sapeva un rimedio molto migliore, e che era per darlo alla partoriente giusto in quel momento, di cui non volevo celargli il secreto, ed era la semplice acqua comune; che glie ne farei bere a intervalli, ed ero certissimo, ch'ella partorirebbe fra poco, non già per l'effetto di questa semplice acqua; ma per quello degli efficaci, e buoni dolori, ch'ella averebbe quando io le facessi prendere quest'acqua, la quale non servirebbe se non a calmare un poco la troppo grande alterazione, che hanno le donne sopra Parto nel tempo de' più gagliardi dolori; di maniera che gli feci ben vedere, ch'io conosceva, come ho detto, la sua Ciarlataneria, ch'era d'attribuire al suo preteso rimedio la facilità del Parto, che proveniva solo dall'efficacia de' buoni dolori.

OSSERVAZIONE DXVI.

D'una donna di ventitre anni, che non aveva mai avuto per anco i suoi mestrui, il che la rendeva sterile, a che un Medico, ed un Chirurgo pretendeano di rimediare dilatando l'orifizio interno della matrice.

A' 9. di Marzo 1688. visitai una donna in età di venti tre anni, maritata tre anni innanzi, la quale non aveva mai avuta alcuna evacuazione menstruale; il che rendevala sterile, e le cagionava di quando in quando grandi stordimenti, e dolori di capo, e di reni, con certi slanci, o vibrazioni verso la regione dell'utero. Ella venne da me con sua Madre per consiglio intorno allo stato presente nel quale ella era; e perchè un Medico, ed un Chirurgo avean tentato in quello stesso giorno di dilatarle a viva forza l'orifizio interno della matrice con istrumenti d'avorio in forma di fusi, coi quali le avean fatto soffrire un grandissimo dolore, pretendendo per tale dilatazione procurasse il trabocco del sangue mestruo, che l'era sempre mancato. Avendo io tratteggiata questa donna, le trovai la matrice d'una figura naturale, non procedendo l'impedimento dell'evacuazione de' mestrui da altro, per quanto parevami verisimile, che dalla ostruzione, e dal tono de' vasi destinati a quest'uso. Devesi osservare, che questo Medico, e questo Chirurgo s'ingannavano di gran lunga, immaginandosi, che la loro violenta operazione fosse un mezzo sicuro di procurare a questa donna una libera evacuazione de' suoi mestrui: imperocchè così facendo potean facilmente fargli lesione, e cagionare, come avean fatto, un sensibilissimo dolore nella matrice, l'orifizio interno della quale poteva facilmente, per picciolo ch'egli fosse, dare una libera evacuazione al sangue mestruale, se la natura l'avesse potuto sgorgare da' vasi destinati a quest'uso fin nella propria cavità della matrice; imperocchè il sangue essendo in liquore può facilmente scorrere per la più picciola rima.

OSSERVAZIONE DXVII.

Del Parto d'una donna, la quale credeva d'aver portato il suo figliuolo sino a dieci mesi intieri.

A' 12. di Marzo 1688. ho assistita una donna nel Parto d'un grosso bambino maschio, il quale venne naturalmente; ma era questi un de' più validi, e robusti infanti, che io avessi in vita mia ricolti, cui la Madre, al suo computo, avea forse portato nel suo ventre ben dieci mesi, o almeno nove mesi, e mezzo; imperocchè ella mi accertò di non aver avuto i suoi mestrui da' 28. d'Aprile dell'anno antecedente: di modo che quando ella non fosse divenuta gravida, se non verso li 28. di Maggio, ch'era il tempo, nel quale i suoi mestrui dovean ritornare, sempre averebbe certissimamente portato il suo figliuolo nove mesi, e mezzo; il che pareva verisimile attesa l'eccessiva grossezza di questa Creatura: imperocchè conviene osservare, che i bambini sono sempre tanto più grossi, e più forti, quanto più lungo soggiorno fanno nel ventre materno, e che secondo questa verità costantissima (benchè contraria all'opinione comune) i fanciulli che nascono d'otto mesi vivono incomparbilmente meglio di quelli, che nascono nel settimo mese; i quali per la loro debolezza, e picciolezza periscono sempre poco dopo d'esser nati così immaturamente, sì che dovrebbonsi porre più tosto fra gli aborti, che nel numero de' nati in tempo compiuto.

OSSERVAZIONE DXVIII.

D'una donna, che tre giorni dopo una caduta partorì nel sesto mese un bambino, il cui funicolo ombilicale non aveva se non il terzo dell'ordinaria lunghezza.

A' 15. di Marzo 1688. ho levata di Parto una giovane donna ne' sei mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, che mise a luce una picciola bambina proporzionata in grossezza al termine, in cui era venuta. Questo Parto fu accelerato da una caduta, che la Madre avea fatta tre giorni innanzi, al che aveva in oltre molto confluito la poca lunghezza, che aveva il funicolo dell'ombilico della Creatura; il qual funicolo non avea più d'un quarto di braccio della nostra misura di Parigi, cioè il terzo della lunghezza ordinaria; e ciò aveva cagionato lo scotimento gagliardo della seconda nella caduta della Madre, non potendo il bambino avere sofferta l'agitazione di questa caduta senza stiracchiare nel medesimo tempo la seconda, a causa della poca lunghezza, che il suo funicolo aveva. Questo bambino morì poche ore dopo d'essere così nato troppo innanzi tempo; ma la Madre si riebbe in appresso, ed io l'ho dopo quel tempo assistita in due altri Parti perfetti, ne' quali il funicolo ombilicale avea la sua debita lunghezza.

OSSERVAZIONE DXIX.

Del Parto d' una donna, il cui bambino morto avea già da due giorni interi la testa innoltrata, e fermata nella vagina.

A' 30. di Marzo 1688. ho ajutata a partorire una donna in età di quaranta quattr' anni, il suo primo figliuolo, la testa del quale era fermata nel passaggio già dopo due interi giorni, dacchè eran traboccate l' acque; e posciachè quando io fui chiamato per soccorere questa donna, non rimaneva più veruna speranza, ch' ella potesse mai partorire di per se, ed il suo figliuolo era certamente morto nel di lei ventre, siccome argomentai sì dal grande fetore delle escrezioni della matrice, e dalle ossa della testa della creatura, che si sentiva, ch' erano senza appoggio, ed incavalcarasi l' un sopra l' altro, sì perchè eran tre giorni interi, che la Madre non l' avea sentita muovere, dopo d' una caduta, ch' ella avea fatta. Io estrassi questo bambino con l' istrumento di mia invenzione, chiamato (*Tiretete*) valendomi, per fare tutt' in un tratto una breccia nel capo del fanciullo sufficiente all' introduzione di questo *Tiracapo*, valendomi dico d' un altro istrumento, che ha la figura d' una punta di picca, da me pure inventato, il quale è utilissimo per recolare questa operazione. Però ne ho fatto rappresentare la figura, con quella del *Tiretete* suddetto nel mio libro dell' arte di ricoglier Parti, dove ho spiegata la maniera di servirsi ultilmente di questi due strumenti, co' quali estrassi questo bambino morto più facilmente, che non averei fatto cogli uncini ordinarj. La matrice di questa donna rimase per più giorni dopo il suo Parto, della grossezza della testa d' un bambino, sì a cagione dell' offesa, ch' ella avea ricevuta nel cadere, come a cagione della gran flussione d' umori, ch' era seguita sopra cotesta parte, durante il lungo soggiorno della Creatura morta; il che vi avea cagionata una disposizione inflammatoria con una tensione sì grande del ventre, ch' io credei da prima, che questa donna ne fosse per morire; oltre che ella aveva una gagliarda febbre, e le soppravenne di più una diarrea: ma alcuni giorni dopo, tutti questi accidenti, che parevan funesti, cessarono a poco a poco per mezzzo di tre salassi del braccio, ed uno del piede, ch' io le feci fare; dopo di che ella stette bene.

OSSERVAZIONE DXX.

Del Parto d' una donna, che dopo d' essersi sconciata d' un bambino di tre mesi, era rimasta sterile per lo spazio di quattordici anni.

A' 31. di Marzo 1688. ho ajutata una donna di trenta tre anni a partorire una bambina, della quale ella s' era gravidata dopo sedici anni del suo maritaggio, essendo stata sterile per questo lungo spazio di tempo, senza alcuna causa manifesta, se non ch' ella mi disse, quando la levai, che essendo divenuta gravida nel secondo anno del suo matrimonio, ed avendola il suo Medico fatta segnare del piede, e purgata imprudentemente, ad onta della ripugnanza, ch' ella ne aveva, s' era sconciata, per la violenza de' rimedj, ch' ei gli ordinò, d' un picciol bambino di due, o tre mesi, non avendo cotesto Medico conosciuta la sua gravidanza; dopo il qual tempo questa donna avea sempre avuto una grande avversione per costui, credendo con qualche ragione, che la sua lunga sterilità procedesse dal detto primo aborto, che avea potuto cangiare

giare in lei la prima disposizione della sua matrice. Ho sovente veduto commettere simiglianti errori da altri Medici, che male intesi nell' arte, ed attribuendo, come fece questi, ad altri morbi le picciole indisposizioni della gravidanza, son cagione di simili aborti, per li rimedj, che prescrivono fuor di proposito, e indifferentemente alle donne maritate, come alle altre, senza ben considerare, ch' elle posson esser gravide.

OSSERVAZIONE DXXI.

D' un bambino nato da vent' otto giorni, il quale aveva un abscesso inflammatorio tra le membrane proprie del testicolo destro per cui morì.

A' 18. d'Aprile 1688. visitai un bambino maschio, che io avevo ricolto a sua Madre, ch' eran già dieciotto giorni, il quale aveva un abscesso inflammatorio, la cui materia era contenuta fra le membrane proprie del testicolo destro; ed essendo che questo bambino stava perfettamente bene, quando venne al mondo, e ne' primi quindici giorni, dopo il qual tempo gli era sopravvenuto quasi all'improvviso una enfiagione, ed una infiammazione del detto testicolo, io credei che tale accidente potesse essere stato cagionato da una contusione, che qualche grossa piega dal pannicello poteva aver fatta a cotesta parte dilicata; di modo che questa infiammazione essendosi convertita in un abscesso, si dovette farne apertura con la lancetta, per farne uscire quasi una mezza scudella di materia purulenta, che vi si trovò, e però ch' è rarissimo, che si vedano abscessi di questa natura ne' fanciulli di fresco nati, io credei che questo procedesse più tosto dalla causa già allegata, che da un decubito di umori fatto per causa interna. Tre giorni dopo questa prima apertura, sopravenne un'altro picciolo abscesso nella parte inferiore dello *scroto*, che pur si dovette aprire per dar esito alla materia, che vi era contenuta: ma non ostante questa operazione, che si sperava le dovesse esser salutevole, egli se ne morì alcuni giorni dopo: e però che questo bambino dopo la sua nascita era sempre stato molto scarso nelle evacuazioni degli escrementi, formai giudizio, che la prava qualità del latte della sua nutrice avesse potuto eziandio contribuire a far crescere il sintoma, che lo fece perire.

OSSERVAZIONE DXXII.

Del Parto d' una donna gravida di due figliuoli, il secondo de' quali presentava un piede, ed una mano.

A' 30. d' Aprlle 1688. ho assistita una donna nel Parto d' un grossissimo bambino maschio gemello, che presentava un piede, ed una mano; il che era stato cagione, che la natura non l' avea potuto spigner fuori, siccome avea fatto d' un altro, che era nato prima, ed era femmina, cui la Levatrice avea già ricolta tre ore innanzi. Io fui mandato a chiamare per sovvenire la partoriente, a cagione della prava giacitura di questo secondo bambino, che io estrassi subito vivo, e sano, prendendolo da' piedi, dopo aver rispinta la mano, ch' egli presentava, dopo di che liberai questa donna da una grossissima seconda, ch' era comune a questi due Parti. Se la Levatrice di questa donna fosse stata perita

rita abbaſtanza nell' arte ſua, ella l'avrebbe liberata da queſto ſecondo peſo immediatamente dopo d'aver ricolto il primo, e non avrebbe laſciato patire così la Madre, ed il figliuolo per lo ſpazio di tre ore intiere; ciò non oſtante ambedue, ſovvenuti coll'opera mia, ſi riebbero, e ſtettero bene in appreſſo.

OSSERVAZIONE DXXIII.

D' un famoſo Aſtrologo, che s' era ingannato nella predizione del tempo, nel quale ſua Moglie doveva partorire.

IL giorno 4. di Maggio 1688. eſſendo a ricogliere il Parto d'una Dama, la ſua aſſiſtente raccontommi, che era poco tempo, ch' ella era ſtata alla cuſtodia d'una partoriente Moglie d'un famoſo Aſtrologo, alla quale ſuo Marito, prima eziandio ch' ella ſi gravidaſſe per la prima volta, ritornando dall' Oſſervatorio, col capo ripieno di quanto avea oſſervato contemplando gli Aſtri, avea predetto, che il tal giorno egli genererebbe un figliuolo, alla tal ora, e tanti minuti; e che queſti ſarebbe un maſchio, cui ella darebbe alla luce infallibilmente il tal giorno, alla tal ora, e tanti minuti; di maniera che eſſendo queſto giorno arrivato, la Moglie dell' Aſtrologo tutta preoccupata dalla predizione di ſuo Marito, credette al par di lui di ſentire i veri dolori del Parto, e con tale idea mandò a cercare la Levatrice, e la ſua Cuſtode, credendo allora d'eſſere in iſtato di partorire; ma il tutto fu indarno, imperocchè i ſuoi dolori, ch' erano illegittimi, ceſſarono per quattro, o cinque giorni; eſſendoſi poi veramente ſentita male da Parto, mandò a chiamare la ſeconda volta la medeſima Levatrice, e la Cuſtode; ma ſuo Marito eſſendo ſopravvenuto voleva rimandare la Levatrice a caſa ſua, tacciandola di grande ignoranza nell' arte ſua, e dicendole, ch' egli aveva certamente conoſciuto dalle ſtelle, che non avendo ſua Moglie partorito la prima volta, come egli avea predetto, non doveva ſicuramente partorire ſe non di là ad alcuni giorni, alla tal ora, e tanti minuti. Nulladimeno eſſendoſi le ſue doglie accreſciute maggiormente, ella partorì ſul fatto alla ſua preſenza, quand' egli voleva a viva forza rimandare la Levatrice; ed eſſendo che ſua Moglie partorì un maſchio, ch' egli bramava, il diſpetto che aveva, che la ſua predizione non foſſeſi adempita appuntino, ſvanì mercè il poſſeſſo del bene, ch' egli aveva deſiderato, avendola almeno indovinata in quanto al ſeſſo del figliuolo, che per accidente corriſpoſe a' ſuoi voti, ed alla ſua predizione. Queſt' eſempio, che è veriſſimo, ci fa manifeſtamente conoſcere, che i più dotti uomini non laſciano talora d'eſſere preoccupati da opinioni chimeriche.

OSSERVAZIONE DXXIV.

D' una donna di quaranta ſei anni, che dopo dieci anni di ſterilità eraſi gravidata, contro l' opinione di molti Medici.

A' 5. di Maggio 1688. viſitai una donna in età di quaranta ſei anni, gravida allora nel ſeſto meſe, dopo d'eſſere ſtata ſterile per dieci anni, dacchè avea partorito l' ultimo ſuo figliuolo. Il che fu cagione, ch' eſſendoſi gravidata queſt' ultima volta in una età sì avanzata, e ſentendoſi incomodata più del conſueto dopo due meſi di ſoppreſſione de' ſuoi meſtrui, e credendo, per quel ch' ella mi diſſe, di dover perdere del tutto coteſta evacuazione naturale, ſi

fece estrar sangue più volte del braccio, e del piede, e si purgò gagliardamente per consiglio de' Medici da lei consultati, senza che i suoi mestrui le ritornassero, siccome eglino pretendevano; ma finalmente ella rimase attonita, quando non sentendo alleviamento delle sue incomodità, s' accorse manifestamente della sua gravidanza, avendo sentito muoversi la Creatura nel suo ventre. La portò l' intiero tempo, e la partorì felicemente. Quest' esempio ci fa conoscere, come ho già detto nell' Osservazione 150. che si deve avvertir bene di non trattare, e medicare nell' istessa guisa le donne maritate come l' altre, attribuendo ad altri morbi le indisposizioni della gravidanza; imperocchè quantunque cotesta donna partorisse felicemente il suo figliuolo a tempo compito, ad onta di tutti i rimedj, ch' ella aveva presi sconsigliatamente, aveva però corso rischio di sconciarsene, come era avvenuto all' altra donna, della quale ho favellato nella citata Osservazione.

OSSERVAZIONE DXXV.

D' una donna sterile già da nov' anni, a causa dell' evacuazione soprabbondante de' suoi mestrui.

A' 7. di Maggio 1688. ho visitata una donna in età di trentacinque anni, la quale aveva una perdita di sangue, ch' eran tre settimane, con grande dolore di matrice accompagnato da qualche durezza, e disposizione inflammatoria di cotesta parte; il che l' era accaduto per essere stata in Carrozza alla campagna, mentre le scorrevano i mestrui, ch' ella aveva sempre avuti molto più copiosamente, che nel suo stato naturale dopo il corso di nove anni passati appunto dacchè ella aveva partorito l' ultima volta nel settimo mese di gravidanza, dopo una caduta; ed anche allora ella s' era molto agitata, e stancata in un viaggio; così che sopravenutale nè più, nè meno in quel tempo una perdita di sangue, o piuttosto una strabocchevole evacuazione de' suoi mestrui, e l' istesso avendole continuato a tutti i suoi ordinarj, n' era perciò divenuta sterile da tutto il detto tempo. La sua sterilità accidentale ne fu dunque cagionata da una spezie d' intemperie, che si manteneva di continuo nella sua matrice debilitata dall' evacuazione smoderata de' suoi mestrui.

OSSERVAZIONE DXXVI.

Del Parto d' una donna, ch' ebbe un penoso, e lungo travaglio.

IL dì 14. di Maggio 1688. ho ricolta ad una donna una bambina, la quale venne naturalmente, benchè ciò non ostante penoso, e lungo sia stato il travaglio della Madre; perchè la Creatura aveva il collo avvolto con due giri del suo funicolo; il che facea, che essendone molto accorciata la lunghezza di questo funicolo, l' impulsione de' dolori veniva ne interrotta, così che la Creatura non poteva spignersi alla foce, senza stirare nell' istesso tempo la seconda. Ciò faceva riverberare i dolori verso le reni, in vece di corrispondere abbasso, e così prolungò di molto il travaglio di cotesta donna, che oltre di ciò fu molto difficile ad essere alleviata dalla sua seconda, a causa della grande spessezza della medesima, come avviene d' ordinario nelle donne, nelle quali la seconda è tale: perchè la grande spessezza di questo corpo straniero impedisce, ch' egli non esca così facilmente dall' orifizio interno della matrice, come le seconde di grossezza mediocre, le quali possono allungarsi, e distendersi deprimendosi un

poco

poco nel mezzo, ove il funicolo col quale si tirano, è attaccato, e s' infilzano con tal mezzo più facilmente nell' imboccatura dell' interno orifizio, il quale cominciando a richiudersi per lo più dopo l' uscita della Creatura, rende bene spesso l' uscita delle seconde voluminose malagevolissima, e principalmente se il funicolo si viene a rompere, come talvolta succede.

OSSERVAZIONE DXXVII.

Del Parto d' una donna, il cui portato era sano, ad onta delle molte infermità della Madre.

A' 16. di Maggio 1688. ho levata di Parto una donna ne' nove mesi, la quale diede alla luce una bambina abbastanza sana, quantunque la Madre fosse stata indisposta per tutto il tempo della sua gravidanza, avendo avuto una violentissima tosse con un quasi continuo sputo di sangue, e frequenti vomiti, essendo in oltre stata molto travagliata da una febbre continua con raddoppiamenti per più di quattro mesi. Ma riavutasi alquanto contra ogni speranza nelle tre ultime settimane della sua gravidanza, ella partorì così felicemente, al che molto conferirono due salassi del braccio, ch' io le feci fare, e l' uso del solo Latte vaccino di fresco tratto con un poco di pane fresco per cibo, ch' io le avea consigliato contro il parere del medico ordinario, il quale non voleva, ch' ella prendesse latte; perchè credeva che non convenisse a persone febbricitanti: Ma ben conobbe dal buon' effetto, che questo dolce alimento produsse in cotesta donna, che la febbre accidentale, ch' ella aveva, procedente dalla continua flussione di petto, non doveva impedire l' uso di questo rimedio alimentoso, che fu salutevolissimo alla Madre, ed al figliuolo. Ma conviene osservare, che oltre i due salassi del braccio, ch' io avevo fatto fare a questa donna avanti l' uso del latte da me propostogli, glie ne feci fare un' altro nel tempo del suo travaglio, per evitare, che il suo sputo di sangue non venisse a rinnovarsi pegli sforzi del suo Parto, dopo il quale le feci ancora continuare per alcuni mesi l' uso del latte, che molto conferì a redintegrarle la sua salute.

OSSERVAZIONE DXXVIII.

D' una donna, che partorì ne' sei mesi, e mezzo due bambine, l' una delle quali era viva, e l' altra era morta già da lunga pezza.

A' 2. di Giugno 1688. ho raccolte ad una donna due bambine ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidanza, l' una delle quali era viva, ma così debole, che morì un quarto d' ora dopo d' essere venuta al mondo, e l' altra era morta nel ventre della Madre già da un lunghissimo tempo, siccome appariva manifestamente dalla corruzione del suo corpo, la grossezza del quale eguagliava appena d' un Parto di quattro mesi. Questa bambina era così picciola, che io l' estrassi tutt' in volta nelle sue membrane con la seconda, la quale era comune ad ambedue questi parti. Il travaglio della Madre avea cominciato dall' intiero trabocco dell' acqua di questa bambina morta; e però ch' io m' accorsi, che non ostante il primo trabocco di quest' acque ve n' erano ancora dell' altre, che si presentavano nelle loro membrane, ben conobbi quindi, che cotesta donna era gravida di due portati, ed essendo la Madre stata molto più inco-

incomodata per tutto il tempo di questa gravidanza, che nelle altre sue precedenti, io credei che le sue indisposizioni avessero cagionata la morte a questo secondo Parto nel di lei ventre; e che la corruzione del picciolo cadavere aveva finalmente sforzata la natura ad espellerlo; il che ella non avea potuto però fare senza metter fuora nel medesimo tempo l'altra bambina viva, ch'era per altro sì debole, come ho detto, che morì di là ad un quarto d'ora: imperciocchè quando vi sono due feti nella matrice, o concepiti nel medesimo tempo, o sia che l'un de' due sia stato generato per una pretesa superfetazione se ella può farsi, il che non credo; è impossibile che la matrice avendone espulso uno innanzi tempo, trattenga l'altro sin a tempo compiuto, o che avendo espulso uno di questi Parti morto, possa tuttavia ritener l'altro vivo. Laonde ho per favolose tutte le Storie, che alcuni Autori ci hanno riferite di simili avvenimenti, siccome Plinio, da relazioni false, che n'erano loro state fatte. Questa donna stette bene dopo, ch'io l'ebbi così liberata dal peso di questi due figliuoli, benchè ne avesse portato uno morto per sì lungo tempo, non lasciando l'altro di vivere, perchè aveva il suo principio di vita separato, e proprio, ed era diviso dal morto per mezzo delle sue acque, e delle sue particolari membrane, che lo preservavano dall'infezione, quantunque questi due bambini avessero una sola seconda ad ambedue comune, essendo la parte dalla seconda, ove i vasi del funicolo del bambino vivo erano inseriti, restata sana, non ostante l'alterazione, che appariva nell'altra parte, dov'erano i vasi del funicolo dell'altro, ch'era morto.

OSSERVAZIONE DXXIX.

Del Parto d'una donna, il cui bambino veniva colla faccia all'insù e colla fronte innanzi.

AGli 8. di Giugno 1688. ho ricolta ad una donna una bambina, la quale veniva colla faccia volta all'insù, e colla fronte innanzi, il che facendo rovesciare la testa indietro, accresceva vie più la difficoltà del Parto. La Madre aveva vuotate tutte l'acque della sua Creatura nell'intervallo di tre giorni, ed ebbe per quindici ore cattivi dolori intercetti, i quali benchè mediocri sarebbono nulladimeno stati più che sufficienti a spignere fuora la sua Creatura, se non fosse stata in una sì prava situatione, che impediva la natura dal venirne a capo; al che rimediai introducendo la mano piatta dietro alla testa della bambina, uu poco avanti il moto della doglia, affine di raddrizzare la testa, che si rovesciava in dietro, e di estrarla con la medesima mano, nel tempo che l'impulsione del dolore produceva il suo effetto; e con questo mezzo avendo condotta la testa affatto fuori del passaggio, estrassi facilmente poi il resto del suo corpo. Tutta la faccia di questa bambina era così tumefatta, e livida, a cagione della lunga dimora in questa cattiva situazione nel canale, che parevane mostruosa: ma di là ad alcune ore ricuperò la sua figura, ed il suo color naturale, e la bambina si portò bene in appresso, e la Madre ancora, a cui raccolsi di nuovo a' 7. d'Agosto dell'anno seguente un figliuol maschio, [il] quale venendo pure colla faccia innanzi, e volta all'insù, faceva l'istessa difficoltà del Parto, a cui rimediai nell'istessa maniera. Conviene osservare, che la vera positura naturale de' Parti, tanto ne' maschi, che nelle femmine, è d'aver sempre la faccia all'ingiù, e non all'insù, ch'è una positura straordinaria sì ai maschi, come alle femmine; la quale non essendo naturale prolunga sempre

molto

molto il Parto, e lo rende difficilissimo; imperocchè allora, come ho già detto in altre Osservazioni, il ventre della Madre, e la matrice comprimendosi, nel tempo de' dolori, sopra le ineguaglianze delle braccia, e delle gambe della Creatura volta all'insù, e su la faccia, non possono spignerla fuora così facilmente, come quando la compressione fassi sopra la schiena, la quale avendo una convessità piena, ed eguale per tutto, confluisce ad agevolare l'espulsione.

OSSERVAZIONE DXXX.

Del Parto d'una donna, il cui figliuolo era molto sano, quantunque la Madre avesse già da tre mesi il corpo tutto coperto d'una scabie, che le cagionava una vigilia quasi continua.

A' 23. di Giugno 1688. ho ricolta ad una donna una bambina, la quale venne naturalmente, se non che aveva il collo inviluppato dal suo funicolo, onde prolungossi alquanto il travaglio della Madre, siccome addiviene quasi sempre in simil caso, perchè essendo allora la lunghezza del funicolo molto raccorciata, ciò fa che la Creatura, ch'è quasi ritenuta da un freno, non può essere spinta nel canale, senza a un tratto stiracchiare la seconda, dove il funicolo s'attiene. Quindi è che il moto impulsivo della doglia venendo intercetto, si riverbera subito nelle reni, o nel ventre, in luogo di terminarsi abbasso. Le buone donne credono d'ordinario, che la Creatura s'inviluppi così nel suo funicolo, quando la donna, sendo gravida, viene a fare del filo in gomitoli: ma questa causa è del tutto immaginaria; imperocchè non altro che i moti irregolari, che fa talvolta la Creatura, son cagione ch'ella s'inviluppì così il collo, o qualche altra parte nel tralcio; al che confluisce molto, la lunghezza d'esso tralcio, che lo fa ondeggiare in mezzo all'acque della Creatura. Quando io ajutai a partorire cotesta donna, ella aveva già da tre mesi tutto il corpo coperto d'una scabie, che le cagionava pizzicori sì strani, che quasi mai non poteva dormire; ad ogni modo il suo Parto era netto, e sanissimo, come pure la seconda; dal che si conosce, che la Creatura nel ventre della Madre avendo il suo principio proprio, e particolare di vita, purifica bene spesso il cattivo sangue, che da lei riceve per suo alimento; siccome vediamo, che il ramo d'un albero, cosa da me già notata in altre Osservazioni, addolcisce l'asprezza del sugo, ch'egli trae dalla pianta selvaggia sulla quale è innestato.

OSSERVAZIONE DXXXI.

Del Parto d'una donna, la cui Creatura, che presentava un piede, con uscita del tralcio, era morta, per non essere stata sovvenuta dalla Levatrice.

A' 7. di Luglio 1688. ho ricolto il Parto d'una donna, il quale era morto nel di lei ventre, siccome congetturai dal funicolo del suo ombilico, ch'era uscito con un de' piedi della Creatura, e ch'era tutto freddo, e vizzo, e senza alcuna pulsazione, allorchè io fui chiamato per sovvenirla. Ma se fossi stato fatto venire sul principio delle doglie, averei indubitatamente salvato il suo figliuolo, che allora era vivo; e però ch'egli avea da prima presentato quello

stesso

stesso piede, ch'io trovai fuori del canale insieme col tralcio, conobbi che l'imperizia della Levatrice, che assisteva cotesta donna, era stata cagione della morte del bambino, non avendole prestato l'ajuto necessario, ch'era di trarlo prontamente pe' piedi, come io feci alla sua presenza con molta facilità. Questo esempio dà a vedere abbastanza, che con gran ragione le donne, senza offendere il pudore del loro sesso, hanno oggidì maggior fiducia ne' Chirurghi sperimentati, che nelle sole Levatrici, le quali sovente perdono il giudizio alla menoma difficoltà, che s'incontri nel Parto: imperocchè quantunque di tutti i Parti preternaturali, cagionati dalla prava situazione della Creatura, niuno sia più facile di quello, in cui la Creatura presenta i piedi, nulladimeno la Levatrice di cotesta donna lasciò così perire il sopradetto bambino, cui facilmente averebbe potuto salvare, se ella fosse stata abbastanza perita nell'arte sua.

OSSERVAZIONE DXXXII.

Del Parto d'una donna moribonda, che aveva un'eccessiva perdita di sangue, a cagion della quale spirò due ore dopo.

A' 10. di Luglio 1688. ho levata di Parto una donna, la quale era affatto moribonda, quando io fui chiamato in suo ajuto, a cagione d'una eccessiva perdita di sangue, che l'avea assalita già da nove in dieci ore, provegnente, com'era probabile, dalla grande agitazione di corpo, e di spirito, ch'ella aveva avuta otto giorni innanzi, quando stando nella sua Carrozza, s'era trovata in un grande imbarazzo, per cagion d'un'altra Carrozza, essendo i lacchè, ed i cocchieri quinci, e quindi venuti alle mani, ed avendo i padroni impugnato le spade per difendere ciascuno i suoi; a tal che, avendo ella veduto suo Marito nella mischia, aveva avuta una paura sì grande, e s'era talmente agitata, che cadè allora in una estrema debolezza, e fu ricondotta in questo stato a casa, e di là a sei, o sette giorni fu assalita dalla detta perdita di sangue: nel principio della quale per quello mi disse la Levatrice, ella aveva avuti alcuni piccioli dolori del Parto, i quai cessarono subito, che la perdita crebbe, e giunse fino a cagionarle molti grandi svenimenti. Io la trovai in questa mala disposizione, quando arrivai nella sua Camera, avendo ella il volto di moribonda, ed una inquietudine della persona straordinaria, agitandosi ad ogni momento di quà, e di là, con un polso esile, e languido, che presagiva una morte vicina, siccome il diedi a vedere al Medico di cotesta femmina, ch'era presente, il quale consigliava, che le fosse estratto sangue del braccio nello stato deplorabile in cui cotesta perdita eccessiva di sangue l'avea ridotta. Ma io non fui della sua opinione, non approvando il salasso nelle perdite di sangue così smoderate, come era quella di cui parliamo, non essendo questo rimedio convenevole se non nelle leggiere, o mediocri: e posciachè la malata aveva tuttavia alcuni doloretti, che mi fecero sperare, che secondando la natura ella potria partorire da se, le feci dare un semplice lavativo, il quale producendo l'effetto, che io ne sperava, la fece partorire senza alcuna violenza un'ora dopo, un grosso bambino, il quale era morto nel suo ventre, perchè questa perdita di sangue veniva dall'intiero distacco della seconda: ma tutte le mie diligenze furono inutili alla povera paziente, che di là a due ore ciò non ostante morì dopo d'aver partorito; e però che nella medicina del pari che in guerra, siccome ho già notato in altre Osservazioni, ci vengono ingiustamente attribuiti i sinistri avvenimenti, erami stato detto, che il Medico di cotesta Signora avendo vedu-

veduto, che io non aveva approvato il salasso da lui proposto, nell' estrema debolezza nella quale ella era, quando io fui chiamato in suo ajuto, s'era maliziosamente servito dell' occasione della sua morte per biasimar me, adducendo in pretesto, che il salasso averebbe potuto esserle salutare. Ma egli sa in sua coscienza il contrario, o se non lo sa, si richiami a memoria la ragione, che io gli allegai; la qual era, che il salasso è buono, come ho detto, nelle perdite lievi, e nelle mediocri di sangue: ma ch'egli è pernicioso in quelle, che sono eccessive, come era quella di cotesta donna, la quale l'avea così indebolita, ch'io son certissimo, che se le si fosse cavato sangue, ella sarebbe morta ancor più presto di quel che infatti ella morì, e che il sinistro evento deve essere attribuito alla sola gravezza del suo male, e non al mio buon consiglio, ed alla grande assistenza, che le prestai in quell'estremità, nel suo Parto, ajutando per quanto era umanamente possibile, la natura che soccombeva.

OSSERVAZIONE DXXXIII.

D'una donna, che morì d'un flusso di ventre il decimoterzo giorno del suo parto.

A' 15. di Luglio 1688. visitai una donna, che due giorni innanzi avea partorito felicemente in quanto alla sua Creatura, ch'era la sua prima, nata sana, benchè la Madre avesse un pericoloso flusso di ventre, che l'avea già molto travagliata per quindici giorni avanti il suo Parto, e che avendo poi continuato la fece morire il decimoterzo giorno; al che contribuì eziandio, se non m'inganno, una medicina purgativa datale contro la mia opinione, il nono giorno delle sue purgazioni, in vece di farle prendere del latte senza purgarla, come avevo io consigliato, per non irritare maggiormente il suo male; la qual purgazione intempestiva accrebbe talmente la malattia di questa donna, ch'ella morì pochi giorni dopo, come io l'avea presentito, avendo spesse fiate osservato, che tutti i medicamenti purgativi cagionano d'ordinario più male di quel che apportino sollievo alle donne di Parto, se ne fanno uso avanti il ventesimo giorno, e principalmente a quelle, che hanno de' flussi di ventre di questa natura, ed a quelle, che hanno qualche flussione di petto.

OSSERVAZIONE DXXXIV.

D'una donna, che morì d'un ulcere carcinomatoso della matrice.

A' 6. d'Agosto 1688. ho visitata una donna d'età di quarantacinque anni, la quale dopo d'aver sentito, a quel ch'ella mi disse, molta agitazione, e stiracchiamento, mentre la sua Levatrice l'avea cinque anni fa nell'ultimo suo Parto liberata dalla seconda, sentiva sempre dall'ora in appresso de' dolori straordinarj nella matrice, ogni qual volta ella aveva i suoi mestrui, vuotando anche spesso alcuni trombi di sangue; onde era stata costretta di ricorrere a più Medici, i quali in vece di farla segnar del braccio di quando in quando, e di consigliarle l'uso del latte, come averei fatto io, l'avevano spessissimo purgata, e le avevano finalmente ordinato fuor di proposito l'uso delle Acque di *Bourbon* con altri purgativi spesso reiterati; che avendo vie più accresciuto il suo male con una nuova flussione d'umori su la matrice, furono cagione che le sopravenne finalmente un ulcere carcinomatoso in questa parte quindici giorni

dopo

dopo l'uso delle dette acque, le quali benchè salutevoli per molte altre malattie, non erano convenienti alla sua indisposizione, nè tampoco tutti i purgativi, che ella avea presi per consiglio de' suoi Medici, i quai le dissero alla fine, ma troppo tardi, che ella dovea consultar me intorno allo stato della sua malattia, la quale era, quando io la viddi, incurabile, e della quale bisognava che ella morisse fra pochi mesi, siccome avvenne.

OSSERVAZIONE DXXXV.

Di una donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, il quale occupava pure tutto il collo della vescica.

A' 10. di Agosto 1688. visitai una donna, la quale avea quattro mesi innanzi partorito, ed aveva un'ulcere cancheroso nella matrice, il quale occupava pure tutto il collo della vescica, e le cagionava una continua involontaria uscita dell'orina. Io giudicai che questa malattia dovesse farla certamente morire fra poco; e però che ella mi disse, che nell'ultima sua gravidanza ella aveva avuto una frequente scolagione di brutta materia serosa, e purulenta; io conghietturai che quest'ulcere cancheroso si fosse formato nel tempo stesso di cotesta gravidanza, dopo qualche gonorrea virulenta, della quale poteva ella essere stata infettata in quel tempo, e la causa maligna della quale aveva reso il suo morbo tanto più incurabile; in aggiunta alla violenza, che cotesta parte, che già era ulcerata, aveva ricevuta nel tempo del parto.

OSSERVAZIONE DXXXVI.

Di una donna, che abortì nel sesto mese un bambino, che ella avea portato morto nel suo ventre più di sei settimane, dopo il vajuolo, che ella aveva avuto.

IL medesimo giorno 10. Agosto 1688. visitai una donna, che aveva poco anzi abortito nel sesto mese un bambino, portato da lei morto nel ventre più di sei settimane, dopo il qual tempo ella non l'avea sentito muovere; e ciò era avvenuto dopo il vajuolo, di cui ella era stata ammalata nel quarto mese della sua gravidanza, e ne era anche perfettamente guarita. Avanti quest'aborto ella ebbe una picciola perdita di sangue, che ne fu il segno foriero, per cinque, o sei giorni, ma ella stette bene in appresso, espulso che ebbe così la natura da per se cotesta Creatura morta, che aveva un corpicello qual suole averlo un feto di quattro mesi, e mezzo, che era in circa il tempo nel quale ella era morta nel ventre di sua Madre.

OSSERVAZIONE DXXXVII.

Del Parto di una picciola donna, la quale era gravida di tre bambini, il secondo de' quali presentava il braccio, ed il terzo i piedi.

A' 24. di Agosto 1688. ho assistito al Parto di una povera donna gravida di tre figliuoli, nell'ottavo mese di sua gravidanza. Ella era una donna picciola, tutta emaciata, e quasi moribonda, che era stata incommodata sommamente in tutto il corso della sua gravidanza, e principalmente verso il fine,

aven-

avendo avuto le gambe, e le coscie molto tumefatte, ed anche le due labbra della parte verenda, nelle quali un Chirurgo mio Collega aveva molto a proposito fatte alcuni giorni innanzi più scarificazioni con la lancetta, per dare esito all'acque, che ne facevano una distensione notabile. Quando io fui chiamato perchè sovvenissi a questa donna, nel cattivo stato in cui la trovai, era un'ora, e mezza, che ella avea partorito naturalmente il primo de' portati de' quali ella era gravida, ed era una bambina viva, che la sua Levatrice aveva ricolta; ma toccò a me liberarla dagli altri due, uno de' quali era un'altra bambina, pur viva, la quale presentava il braccio, essendo ancora inviluppata nelle sue acque, delle quali io ruppi le membrane per estrarla da' piedi, dopo di averla rigirata, ed estrassi poscia il terzo, pur pe' piedi, i quali egli presentava. Quest'ultimo era un maschio, che era morto nel ventre materno già da più di quindici giorni, o tre settimane, siccome appariva manifestamente dalla di lui corruzione. Ben subito io conobbi nel ricogliere il secondo di questi portati, che cotesta donna ne aveva ancora un terzo nel suo ventre; imperocchè avendo disimpegnato uno de' piedi della seconda bambina, e volendo cercare l'altro piede, e svilupparlo per farne l'estrazione più facilmente, trovai un de' piedi del terzo figliuolo; e poichè questo piede era molto più picciolo di quello, che io aveva prima disbrigato, benchè di lato diverso, quindi potei certamente inferire, che quest'ultimo piede era senza dubbio di questo terzo bambino. Tutti questi tre Parti aveano ciascuno la loro seconda benissimo figurata, e queste seconde erano pure distintamente separate l'una dall'altra, sì quanto alle loro masse, come quanto alle loro membrane, come se non vi fosse stata, se non una sola Creatura. Perciò mi convenne estrarre queste tre seconde l'una dopo l'altra, ed essendo tutte, e tre così intieramente separate, l'attrazione della prima non serviva a niente per far uscire le altre, le quali pure dovetti estrarre separatamente, dopo avere nulladimeno estratti prima tutti, e tre i bambini, siccome si dee sempre fare quando sono più di uno. La proporzione di mole di questi portati corrispondeva al termine di gravidanza, nel quale questa donna si supponeva essere, se non che il terzo, morto da qualche tempo nel di lei ventre, era di un quarto più picciolo che i due primi, vivi; ma così deboli, che non vissero se non pochi giorni. La Madre tuttavia, che era quasi moribonda, quando io l'ajutai a partorire, si riebbe, e stette bene in appresso.

OSSERVAZIONE DXXXVIII.

Di una donna, che fu assalita dal vajuolo subito la mattina dietro il suo Parto.

A' 30. di Agosto 1688. ho alleviata una donna della seconda, la quale era rimasa nella matrice, essendo il suo bambino, nato sano, venuto da se solo alla luce per mera opera della natura, prima che io giungessi per sovvenirla. Cotesta donna aveva avuto ne' due giorni precedenti degli accessi di febbre considerabilissimi, e fu assalita la mattina susseguente al Parto dal vajuolo di cui guarì nulladimeno felicemente senza alcun molesto sintoma, essendosi la natura perfettamente bene alleviata mercè l'evacuazione de' lochj, la menoma suppressione de' quali le averebbe potuto essere mortale nel tempo del sopraddetto periglioso morbo del vajuolo.

OS-

OSSERVAZIONE DXXXIX.

Del Parto d' una donna, il cui bambino veniva col culo innanzi, e la quale aveva in oltre una smoderata perdita di sangue.

A' 6. Settembre 1688. ho levata una donna nell' ottavo mese della sua gravidanza, venendo la Creatura prima colle parti deretane, ed essendo morta nel ventre materno, a cagione d' una smoderata perdita di sangue, che l' aveva assalita tutt' in un tratto, senza causa manifesta, sette, od otto ore innanzi. Ma però che non ostante questa gran perdita di sangue, ella aveva alcune doglie, che mi fecero sperare, che con un poco d' ajuto, potrebbe ella partorire da se, senza esser costretta di precipitare l' estrazione della sua Creatura, e di far violenza alla Madre, commisi una parte dell' operazione alla natura, con ajutare solamente a forare le membrane dell' acque, e disimpegnare il Parto fuori del canale; mediante il quale ajuto, cotesta donna partorì felicemente, se riflettasi alla gravezza del sintoma; ed in progresso si sentì star bene, salvo che fu travagliata per il primo giorno di violentissimi dolori, cagionati da un grosso trombo di sangue nericcio della grossezza d' un pugno, ch' ella mise fuora il seguente giorno; il qual grumo di sangue al Marito di questa donna, ch' era un celebre Medico, parve essere un grosso falso germe, siccome ei mel disse, nel mostrarmelo; ma io gli feci manifestamente vedere, ch' egli era in errore, e che in tutta la sua massa ciò non era altro che una mera grumescenza di sangue indurato per la contrazione della matrice, che n' avea espressa tutta la serosità; sì e per tal modo, che le più grossiere parti d' esso sangue, avendo stagnato in essa, aveano cagionato alla Madre così violenti dolori di corpo, che il suo stomaco per consenso era stato in un continuo vomito di quanto se le fece pigliare nello spazio di dodici ore intere. Sono appunto sì fatti trombi di sangue, quelli che d' ordinario cagionano que' dolori, che sentono subito il primo giorno la maggior parte delle donne, che hanno partorito; i quai trombi formansi così dal sangue delle purgazioni, il quale non uscendo in liquore fuori della matrice, subito ch' è stravasato, accumulasi a poco nella di lei cavità, richiudendosi il suo orifizio dopo il Parto; così che questo trombo ingrossandosi sempre più, fa allora una distensione dolorosa della matrice, la quale procurando di richiudersi, fa de' violenti sforzi contraendosi, per espellere questo corpo straniero. Ma se gli stessi Medici, siccome da quest' esempio si vede, prendono talvolta per innavvertenza cotali grumescenze di sangue per falsi germi, ben anche più spesso si vede ingannarsi nella stessa maniera altre persone più ignare, e zotiche, quai sono le assistenti delle puerpere, e le Levatrici.

OSSERVAZIONE DXL.

Del Parto d' una donna gravida di due fanciulli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava la mano con la testa.

IL giorno 13. di Settembre 1688. ho assistito al Parto d' una donna negli otto mesi, e mezzo della sua prima gravidanza, ed honne ricolte due bambine, le quali avevano una sola seconda comune. La prima d' esse venne naturalmente, ed era sanissima; ma la seconda presentava la mano con la testa,

ed era

ed era sì debole, quando venne al mondo, che spirò un' ora dopo, benchè non avesse sofferta alcuna violenza nell' operazione, ch' io feci, riducendo la mano dietro alla testa; il che avendo fatto con somma facilità, perchè era sufficientemente dilatato il passaggio con l' uscita del primo Parto; questo secondo fu subito espulso senza molta pena per la Madre, la quale aveva avuto le gambe, ed i piedi molto gonfi negli ultimi mesi della sua gravidanza, come sogliono avere tutte le donne gravide di più figliuoli, le quali eziandio anticipano il termine di nove mesi di due, o tre settimane; non permettendo l' enorme distensione del loro ventre, che possano portare i loro figli sino ai nove mesi compiuti.

OSSERVAZIONE DXLI.

D' una donna, la quale partorì a tempo finito un bambino sano, benchè ella avesse avuto una perdita di sangue il sesto mese della sua gravidanza.

A' 17. di Settembre 1688. ho assistita una donna nel Parto d' un suo figligliuolo maschio, il quale era molto sano, con tutto che la Madre avesse avuta una mediocre perdita di sangue per il corso di tre, o quattro giorni nel sesto mese della sua gravidanza, essendosi offesa nel rovesciarsi della sua Carrozza; e ciò non ostante, ella portò il suo bambino sino a tempo finito, e se ne sgravò felicemente; al che molto conferirono un salasso del braccio, che io le feci fare subito dopo la sua caduta, ed il riposo in che la feci stare, con l'astinenza dal coito, ch' io le consigliai, per un mese intero; a fine di lasciar rassodare la sua pregnezza, ch' era stata scossa dalla detta offesa. E posciachè questa donna dimandommi sul principio, se fosse bastato, ch' ella se ne stasse in riposo ne' nove giorni della sua sconciatura; io le diedi ad intendere, che il termine di nove giorni non avea nulla in se di rimarchevole, se non che questo spazio di tempo era tanto, che averebbe potuto far conoscere il grado dell' offesa, ch' ella avea ricevuta, per mezzo degli accidenti, che sarebbon sopravenuti avanti il fine del nono giorno; ma che siccome v' erano delle percosse, o sconciature di molti, e diversi gradi, dannosene alcune così leggiere, che nove ore di riposo bastano per rimediarvi, ed altre così notabili, che talvolta fa d' uopo di più lungo tempo, che di nove giorni, per ben rassodare la gravidanza violentemente scossa: di maniera che persuasa di questa ragione, ed avendo seguito puntualmente il mio consiglio, ella schifò il gran pericolo, nel quale era di partorire innanzi tempo; e ciò giovò a lei, ed al suo portato, cui diede, come ho detto, alla luce felicemente.

OSSERVAZIONE DXLII.

Del Parto d' una, che aveva una perdita di sangue già da tre settimane e il di cui figliuolo veniva co' piedi innanzi.

A' 19. di Settembre 1688. ho assistito al Parto d' una donna, la quale nel settimo mese, diede alla luce una picciola bambina viva, ch' era venuta, nascendo, co' piedi innanzi; e però che la Madre aveva avuto già da tre setti-

settimane intere una copiosa perdita di sangue, la quale s' era talmente accresciuta, ch' ella stava in pericolo di lasciarvi la vita, insieme col suo Parto, io fui costretto di rompere le membrane dell' acque della Creatura, per accelerare il Parto, estraendola subito pe' piedi i quali venivano primi; che se così io non l' avessi sovvenuta, indubitatamente sarebber fra poche ore morti ambedue, la Madre, ed il figlio, il quale era picciolissimo, e debole, sì a cagione della sua nascita immatura, come a cagione della gran perdita di sangue della Madre; così che visse soli due giorni; ma la Madre si sentì star bene, dopo ch' io l' ebbi così alleviata.

OSSERVAZIONE DXLIII.

Del laborioso Parto d' una donna, ch' era ridotta all' agonia, essendo nel travaglio già da sei interi giorni.

A' 12. d'Ottobre 1688. ho levata una povera donna, la quale allorchè io fui chiamato in suo ajuto, era ridotta all' agonia, essendo nel travaglio già da sei interi giorni, senza poter dare in luce il suo primo figliuolo, ch'era fermato nel canale, a causa dell' estraordinaria sua grossezza, sendo già le sue acque traboccate dal tutto il primo giorno del laborioso travaglio; e tuttocchè questa donna, ch' era molto picciola, e in età di più di quaranta due anni, fosse già agonizzante, come ho detto, io non lasciai di estrarle dal ventre il suo bambino, che alla sua grande corruzione congetturai, che fosse morto già dopo più di tre giorni. Era in vero un profanare il rimedio, accignersi ad un' operazione di questa natura, dacchè non v' era più allora alcuna speranza di poter salvare nè la Madre, ch' era affatto moribonda, nè il figlio, ch' era certissimamente morto. Ma vi fui costretto dalla instantissima preghiera, che me ne fece una Dama del primo ordine, dicendomi che quantunque mancasse omai ogni speranza, si averebbe almeno potuto forse prolungare per qualche giorno la vita a cotesta povera donna; del che essendo io convenuto, ella mi soggiunse, per indurmi all' operazione, che secondo Dio correva debito non meno di prolungare la vita d' una persona, che di salvargliela, quando si possa; e finalmente, ch' ella mi resterebbe del pari tenuta, se avessi alleviato quella povera femmina del suo peso, come se avessi sovvenuta lei stessa in un simile bisogno. Dopo una sì gagliarda istanza di questa Dama, intrapresi dunque l' operazione, che atteso l' enorme grossezza del Parto morto, e l' estrema picciolezza della Madre, e il deplorabile stato al quale era ridotta, fu una delle più laboriose, che si possano fare; essendo stato costretto di valermi d' un' istrumento di mia invenzione, chiamato da me *Tiretete*, a fine di fare più facilmente l' estrazione della testa della Creatura, ch' era forte impegnata, e salda nel canale. La corruzione di questo grosso bambino era tale, che quando l' ebbi estratto dal materno ventre, la camera ne ricevette subito tanta infezione, che non vi si potea durare. Tuttavolta questa povera donna, benchè moribonda allora, visse tre giorni dopo, a capo de' quali spirò con molto più tranquillità, di quel che sarebbe spirata, se io l' avessi lasciata morire col suo figliuolo nel ventre; ma le si averebbe senza dubbio salvata la vita, se non si avesse aspettato troppo tardi a farla soccorrere.

OSSERVAZIONE DXLIV.

Del Parto d' una donna, il cui figliuolo aveva un tumore flegmatico nella testa verso la sommità dell' osso parietale.

A' 13. d' Ottobre 1688. ho alleviata una donna del peso del suo primo figliuolo, ch' era un maschio, il quale venendo al mondo aveva un tumore flegmatico nella testa verso la sommità dell' osso parietale, della grossezza d' un mezzo ovo di gallina, il qual tumore si terminò apoco a poco felicemente per risoluzione; ma ciò seguì solamente dopo avervi applicato per tre settimane una salda bagnata in acqua vite. Era in sostanza un flegma fluttuante, affatto senza dolore, la cui pelle involvente non aveva alcuna mutazion di colore, come sovente hanno quell' altre sorte di tumor contusi, che compariscono d' ordinario sopra il capo de' nuovi nati, quando è restato troppo a lungo incagliato nel passaggio; di maniera che si potea dire che questo tumore flegmatico fosse una spezie di picciolo *Idrocefalo* particolare, la materia del quale era sol contenuta sotto la cotica de' capelli; il che fece, che la sanità del bambino non soggiacque ad alcuno sconcerto, tanto nel tempo del tumore, qnanto in progresso dopo che fu dissipato mediante l' applicazione d' una mera salda immersa in acqua vite.

OSSERVAZIONE DXLV.

D' una donna, che avendo avuto verso il secondo mese della sua gravidanza una perdita di sangue, partorì nulladimeno felicemente ne' nove mesi.

A' 14. d' Ottobre 1688. ho assistita una donna nel Parto d' una bambina, la quale venne naturalmente il nono mese, siccome ben si poteva conoscere dalla proporzione della mole del suo corpo, quantunque la Madre avesse avuta una picciola perdita di sangue per alcuni giorni verso il secondo mese della sua gravidanza; la quale perdita di sangue, ella allora credeva, non fosse se non una semplice evacuazione mestruale; sì che ella dubitava della sua gravidanza, ed averebbe creduto d' aver partorito appuntino nel settimo questa Creatura, la quale in realtà era stata da lei portata nove mesi interi, come io potei manifestamente dedurre, sì dai segni, che mi additarono esser ella gravida di due mesi in circa, nel tempo che la detta lieve perdita di sangue le sopravvenne, siccome io l' aveva asseverato, quanto di tutte le proporzioni del corpo, che aveva il suo Parto, quando venne al mondo.

OSSERVAZIONE DXLVI.

D' una donna, che partorì felicissimamente due ore dopo aver fatta una violenta caduta su la scala della sua casa.

IL mese di Febbrajo dell' anno 1689. quando io era appena rimesso da una crudele e pericolosa malattia, che m' avea tenuto a letto tre mesi interi, fui mandato a cercare per venir a soccorrere una donna incinta, la quale poc' anzi avea fatta una caduta così violenta su la scala della sua casa, che si temeva ch' el-

che ella ne morisse, insieme colla sua Creatura. Cotesta donna credeva di essere allora nel settimo mese, e che i dolori del Parto che ella allora sentiva, fossero stati unicamente provocati dalla furiosa caduta dianzi incorsa, poichè l'aveano assalita giusto dopo la grande commozione, che tutto il suo corpo avea ricevuto. Tuttavolta io l'ajutai a partorire con tutta felicità, di lì a due ore, un bambino, il qual venne naturalmente, ed era sanissimo, e mostrava dalla misura delle sue membra di esser nato a tempo compiuto di nove mesi, lo che mi fece credere che la Madre si fosse certamente ingannata nel computo del vero tempo della sua pregnezza, ignorata da lei sul principio, forse perchè ella non era molto regolare nelle sue mestruali evacuazioni, siccome ella mi accennò. Perciò congetturai che il suo Parto probabilmente non era stato accelerato dalla caduta, se non di soli pochi giorni, e non di due mesi interi; così che avendo questa donna schivato il gran pericolo di morire, in cui si credeva che la detta caduta l'avesse posta, non mancò di sentirsi tanto bene dopo il suo Parto; il che pure debbo dire del suo figliuolo, quanto se niun pericoloso accidente le fosse avvenuto.

OSSERVAZIONE DXLVII.

Di una donna, che abortì un picciol bambno di cinque mesi, il quale veniva col culo innanzi.

Agli 8. di Marzo 1689. ho levata una donna di un picciol bambino di cinque mesi, il quale venne col culo innanzi, ed era ancor vivo, benchè la Madre avesse prima per il corso di tre settimane continuamente vuotato una smoderata copia di acque tinte di sangue, che fu il segno foriero, e certo del suo aborto. Imperocchè è da osservare che quantunque si vedono qualche volta delle donne conservar illesa la lor pregnezza, dopo l'esborso di mere acque per la matrice in molta copia, ciò però non accade mai qualora le dette acque sono tinte di sangue; imperciocchè allora è un segno certo, che la matrice comincia ad aprirsi più notabilmente, e che ella non può più ritenere la Creatura. Cotesta donna si sentì bene nulladimeno dopo di aver così abortito questo picciolo pargoletto, che rimase in vita per un'ora.

OSSERVAZIONE DXLVIII.

Di una donna, che si sconciò di una Creatura di quattro mesi, a cagione di molti rimedj ordinati malavvedutamente da' Medici, a' quali non era nota la sua gravidanza.

A' 15. di Marzo 1689. io visitai una donna gravida in quattro mesi, alla quale due celeberrimi Medici avevano fatto estrar sangue dal piede nel principio della sua gravidanza da loro non conosciuta, e le aveano poscia fatto pigliare sconsigliatamente molti rimedj, i quali a forza di tormentarla fecerla finalmente abortire un bambino, il quale spirò subito nato, di là ad alcuni giorni dacchè fu da me veduta nel cattivo stato, nel quale l'avean ridotta i detti rimedj, avendo ella allora una scolagione di serosità sanguigna, che si era rinnovata più volte; il che mi fe conoscere, che ella era in gran pericolo di abortire fra poco quel fanciullo, di cui l'accertai, che ella era gravida, non ostante il parere contrario di quei due famosi Medici, che non potean persua-

derse-

derselo, avendo sempre attribuito i disagj, ed i malori, provegnenti infatti dalla gravidanza, ad una mera soppressione de' suoi mestrui, i quali volean promovere con quei molti rimedj, che le avean dati, sconvenevoli affatto ad una donna gravida, qual era ella infatti. La cagione dell' errore di questi Medici fu non aver ben considerato, che non si deve trattare una donna maritata, che ha soppressione de' mestrui, come si tratterebbe una donzella. Ma io penso che questo caso abbia dovuto renderli più avveduti in altre occasioni, di quel che furono in questa, ove trascurarono per gran sciagura del povero bambino abortito da cotesta donna, d'esaminar bene il vero stato, nel quale ella era.

OSSERVAZIONE DXLIX.

Del Parto d' una donna, la cui Creatura morì da convulsioni cagionate da dolorosi premiti subito il secondo giorno.

IL dì 17. d' Aprile 1689. ho alleviata una donna del peso d' una bambina, la quale benchè fosse forte, e sana quando nacque, morì tuttavia due giorni dopo, avendo prima avuto alcuni moti convulsivi, cagionati dalla violenza de' dolori di corpo, i quali tormentano alle volte i nuovi nati, per l' una delle due seguenti cagioni: 1. per il *Meconio* contenuto ne' loro intestini, del quale non può il loro ventre ben liberarsi; 2. e per errore delle balie, le quali vedendo gridare gli appena nati bambini, dan loro subito ne' primi giorni della pappa, pretendendo di fortificare il loro picciolo stomaco con quest' alimento grossolano, il quale al contrario cagiona loro bene spesso in questi primi giorni de' tormini così dolorosi, che son tosto assaliti da convulsioni mortali. Quando io ricogliei questo Parto, m' accorsi, che il tralcio del suo ombilico aveva solo il terzo dell' ordinaria lunghezza; il che era stato cagione, che la Madre era stata in estremo incomodata per tutta la sua gravidanza; imperciocchè cotesto tralcio troppo breve facea, che la Creatura non avesse la libertà di muoversi, se non agitava, e stiracchiava nel tempo istesso la seconda alla quale era attaccato: ciò fu pur la cagione per cui la Madre ebbe lo spazio di alcune ore, quindici giorni avanti di partorire, de' dolori falsi, i quai probabilmente venian cagionati dall' estrema brevità del tralcio della sua Creatura, la quale nel voltarsi con somma difficoltà, come far sogliono i bambini qualche tempo avanti il Parto, avea molto agitata, e smossa la seconda, siccome ho detto.

OSSERVAZIONE DL.

D' una donna, che abortì un piciol bambino di cinque mesi, e mezzo dopo aver avuta una perdita di sangue quasi continua per due mesi.

A' 19. d' Aprile 1689. ho ajutato a partorire una donna un picciol bambino maschio di cinque mesi, e mezzo, ch' era ancora vivo, benchè la Madre avesse avuto una mediocre perdita di sangue quasi continua per lo spazio di due mesi interi, la quale essendosi rinnovata crebbe di tal maniera, che ne fu provocato l' aborto. Cotesta donna ad onta del cattivo stato nel quale si trovava, avea voluto andare in Carrozza, trascurando il consiglio, che io le avea dato, ch' era di guardare il letto, o almeno di starsene cheta nella sua stanza; col qual mezzo averebbe forse conservata sino ad intiero termine la sua gravidanza, che terminò così miseramente pel suo Parto, il quale spirò una mezz'

ora dopo il suo immaturo nascimento. Tuttavia la Madre si sentì star tanto bene, liberata che io l'ebbi di questo picciolo figliuolo abortivo, come se avesse partorito naturalmente a tempo giusto.

OSSERVAZIONE DLI.

D' una donna, alla quale restò la seconda nella matrice dopo d' aver abortito un bambiuo di quattro mesi.

IL medesimo giorno 19. Aprile 1689. visitai una donna, la quale ventisette giorni innanzi aveva abortito un bambino di quattro mesi, alla presenza d' un Chirurgo, il quale non avendo potuto alleviarla della seconda, rimastale perciò nella matrice, avevane commessa l'intera espulsione alla sola natura; dal che seguì, che questa seconda così ritenuta putrefattasi, aveva cagionato alla povera donna tutti gli accidenti, che avvenir sogliono in simigliante occasione; e sono un gran peso, e dolore nel ventre, febbre continua con molti raddoppiamenti per giorno, frequenti deliquj, gran doglia di capo, e continue escrezioni marciose di pessimo odore. Trovai questa donna in questo cattivo stato, quando fui chiamato a vederla; e mi fu detto, ch' ella avea parimenti due soli giorni innanzi evacuata una porzione della seconda suppurata, della grossezza d' un dito; ma avendole io trovato allora il ventre arrendevole, e molle anzi che no, con quasi niun dolore verso la regione dell' utero, e considerando che la sua febbre era di poco momento, e molto libero il suo respiro, la giudicai intieramente fuori di pericolo: Tuttavolta raccomandai che le si facessero delle injezioni nella matrice, per nettare le materie purulente, e che non le fosse data alcuna medicina purgativa, come il suo Medico glie ne avea fatto prendere una fuor di proposito pochi giorni dopo il suo aborto, credendo di procurare l'espulsione della seconda con questo rimedio, il quale al contrario avendo cagionata una disposizione inflammatoria nella matrice, ch'era di già molto irritata dalla presenza del corpo straniero ritenutovi, fece che cotesta parte tumefacendosi in vece di rallentarsi, s'era molto più forte richiusa di prima; dal che provenne, ch' ella fu meno idonea in appresso ad espellere la detta seconda, la quale non uscì da poi se non suppurata in tempo lungo, di maniera che l' ammalata ebbe a dirmi di là a qualche tempo, che per quasi quaranta giorni ella avea vuotato delle picciole porzioni di essa; e che ancora dopo ella avea proseguito ad evacuare delle serosità, sin a tanto, che furono ritornati al solito i suoi mestrui, il che fu sei settimane dopo, ch' io l' ebbi veduta la prima volta. Ad ogni modo benchè la matrice di questa donna fosse stata grandemente debilitata da una sì lunga suppurazione, non lasciò di gravidarsi di nuovo di là a qualche tempo d'una robusta, e grossa bambina, della quale toccò a me alleviarla felicemente nel mese di Novembre dell' anno seguente. Cotesta nuova nata parve a me così stranamente grande, e grossa, che avendo avuta la curiosità di pesarla su le bilancie, trovai ch' ella pesava più di tredici libre da sedici oncie ogni una, senza comprendervi la seconda, la quale era proporzionata alla grossezza del Parto.

OS-

OSSERVAZIONE DLII.

D'una donna, la quale otto giorni dopo d'aver partorito fu assalita da convulsioni, che la fecero morire.

A '22. di Maggio 1689. ho visitata una donna, la quale avvegnachè avesse avuto un Parto assai felice, di cui correva allora il giorno ottavo, ed avesse quasi sempre da poi avuto un flusso di ventre, era stata assalita da una gagliarda convulsione per lo spazio d'una mezz'ora, dalla quale era appena rinvenuta, quando io ne fui chiamato alla visita. Trovatala in questo cattivo stato, consigliai a suo Marito, che le facesse senza indugio estrar sangue del braccio, a fin di potere più prontamente con questo salasso del braccio, che con quello del piede, disimpegnare il celabro già molto ostrutto; ma posciachè non ostante questo salasso ella ebbe di nuovo, alcune ore dopo, un' altra violenta convulsione; ed essendo cotesta donna, siccome poi mi fu detto, soggetta anche avanti la sua gravidanza all'insulto di sì fatte convulsioni, io credei ch' ella fra poco morrebbe, siccome avvenne, non avendo potuto nè il salasso opportuno nell' urgente necessità, nè il flusso di ventre, ch' ella avea sofferto dopo il suo Parto, rimediare, con far diversione degli umori, alla mala disposizione, ch' era già da lungo tempo nel di lei cerebro, la quale cresciuta dopo il Parto le apportò così la morte.

OSSERVAZIONE DLIII.

D'una donna gravida di cinque in sei mesi, alla quale il suo Medico avea fatto fare molti rimedj importunamente, non credendola gravida.

IL Giorno 4. di Giugno 1689. visitai una donna gravida di cinque in sei mesi, che dal suo Medico era stata fatta segnar del piede, e metter ne' bagni, ed alla quale aveva il medesimo fatto bere delle acque minerali, e prendere molti altri rimedj, attribuendo ad una mera soppressione de' suoi mestrui tutti i malori ch' ella sosteneva, i quali erano unicamente cagionati dalla sua gravidanza, da lei non dichiarata al Medico, o fosse, che ella medesima non lo sapesse, o che avesse voluto per qualche ragione celargliela, siccome ella studiava di far con me, quando la visitai, dicendomi ch' ella era certissima di non aver dormito con suo Marito. Tuttavolta ad onta di questa ragione, la quale non mi smosse della mia opinione, attesa la certezza, che io aveva della sua gravidanza, le dissi che quantunque ella non si ricordasse di aver dormito con suo Marito, io la consigliava non per tanto a desistere dal parlar così, per tema di non dare dipersè occasione di sospettarle d' aver avuta altronde quella Creatura, che di certo era nel di lei ventre; la quale essendosi molto debilitata sì pe' rimedj, che la Madre avea presi fuor di ragione, come per un lungo viaggio, ch' ella fece in appresso contra il mio consiglio, morì nel di lei utero qualche tempo avanti, ch' ella se ne sgravasse, il che succedette in circa sei settimane dopo la mia visita. Così fatti esempj, e molti altri simili da me osservati, debbono certamente fare avvertiti i Medici, che nel medicare le malattie delle donne non hanno da fidarsi intieramente nella relazione di esse, ma ben esaminare il vero stato nel quale esse sono, quando v'è il menomo sospetto di

di gravidanza. Imperocchè siccome spesso s' incontrano donne, le quali non conoscono nè pur esse se sono o nò gravide, così ve n' ha d'altre le quali benchè lo sappiano, ingannano il loro Medico con celarla. Io voglio nulladimeno credere per l' onore di quella di cui quì si parla, ch' ella fosse nel numero delle prime, e non in quello delle ultime.

OSSERVAZIONE DLIV.

D' un bambino nuovo nato, il quale aveva un' ernia ventrale nel lato dritto dell' ombilico, della grossezza d' un pugno.

A' 13. di Giugno 1689. ho veduto un bambino, nato il giorno precedente, il quale aveva un grande *Esomfalo*, o direm meglio una *ernia* ventrale nella parte destra dell' ombilico, della grossezza d' un pugno, nel qual grosso tumore la maggior parte degl' intestini del mesenterio di questo bambino contenevasi; e quantunque la dilatazione interna di questo tumore fosse molto ampia, non si potea nulladimeno fare la riduzione degl' intestini nella capacità del ventre, ch' era sì picciola, e ristretta, che nol permetteva. Tutto l' esterno di questo tumore era della medesima sussistenza, che il naturale invoglio del tralcio ombilicale; e come la natura di questo tumore non comportava, che se ne facesse apertura, perchè le budella del fanciullo sarebbono intieramente uscite, giudicai questo malore affatto incurabile, e mortale. Ed in fatti morì il bambino alcuni giorni dopo la corruzione di detto tumore. La Madre credeva con qualche ragione, che questa cattiva conformazione fosse accaduta al suo pargoletto, perchè ella avea mirato con troppa attenzione nel principio della sua gravidanza un povero, il quale dimandando la limosina mostrava alla scoperta una grossa ernia ventrale, ch' egli aveva. Già tre anni innanzi io aveva veduto un *Exomfalo* simile a un di presso nel figlio d' una donna, che io aveva ajutata a partorire il giorno 7. d' Agosto 1686. di cui può vedersi l' Osservazione al nu. 448.

OSSERVAZIONE DLV.

D' una donna gravida di due figliuoli nel sesto mese di sua gravidanza, la quale avendo partorito il primo, non si sgravè del secondo se non l' indomani.

A' 16. di Luglio 1689. visitai una donna, la quale aveva il giorno precedente partorito, coll' ajuto della sua Levatrice, un figliuolo gemello vivo di sei mesi; alla qual donna era rimaso tuttavia un altro figliuolo nel ventre, avendo mancato la Levatrice di coglier l' occasione di alleviarla di questo secondo peso, subito dopo uscito il primo, il quale aveva allora sufficientemente dilatato il canale; ma però che quando io fui chiamato, perchè la sovvenissi facendola partorire questo secondo portato, se vi trovava una bastevole disposizione, o per dare almeno il mio parere, e qualche indirizzo alla Levatrice, trovai la sua matrice troppo riturata, onde non poteasi tentare l' estrazione; giudicai che meglio convenisse differirla, considerata la picciolezza del bambino, il quale benchè in cattiva situazione (presentava i piedi) poteva eziandio dalla sola natura venir espulso, in questa donna, che aveva già avuti molti altri Parti perfetti, e non soggiaceva, quando io la vidi, ad accidente cattivo di niuna fatta, che obbligasse ad accelerare l' operazione, da non intraprendersi allora,

ra, a cagione del grande ristringimento della matrice. Perciò bastommi istruire la sua Levatrice di quel, ch' ella dovea fare, quando vedesse la matrice disposta a permettere l'estrazione del secondo gemello, consigliandola in oltre a dare alla paziente un Lavativo, a fine di poter con questo rimedio promovere qualche doglia, che ajutasse a dilatare bastevolmente la sua matrice; il che essendo stato fatto, ella partorì felicemente questo secondo pargoletto, con l'ajuto della sua Levatrice, alcune ore dopo, siccome io l'avea predetto.

OSSERVAZIONE DLVI.

Del Parto d'una donna, che credeva d'aver portato il suo bambino undici mesi intieri.

A' 23. di Luglio 1689. ho ricolto ad una donna una grande, e grossa bambina, la quale venne naturalmente, e che la Madre credeva d'aver portata undici mesi interi; perchè ella non aveva avuti i suoi mestrui dal 5. d'Agosto dell'anno precedente. Ma avendomi la sperienza fatto spesso conoscere, che tra le donne, che passano il termine ordinario di nove mesi, ve ne sono pochissime, che lo passino di dodici, o quindici giorni al più, io credo che cotesta donna, la qual non soleva per altro essere molto regolata nelle sue mestruali evacuazioni, fossesi gravidata sei settimane, o quasi due mesi dopo l'ultima volta, ch'ella aveva avuto questo naturale esborso. Stando così la cosa siccome io mi penso, non si deve far uso di questo esempio per trovare, che una donna possa portare qualche volta il suo bambino nel ventre fin a undici mesi interi, come questa donna credeva fosse intervenuto a lei, fondata solamente sul segno da me addotto.

OSSERVAZIONE DLVII.

D'una donna, la quale cominciava a sentire i dolori del Parto, ed aveva l'orifizio interno della matrice tutto cancheroso.

IL dì 5. d'Agosto 1689. visitai una donna, la quale cominciava ad avere alcune picciole doglie del Parto, ed erano tre giorni in circa, ch'ella stava vuotando dalla matrice molte serosità rossiccie di pessimo odore, che furono il motivo per cui la Levatrice, che l'assisteva, m'avea fatto chiamare, perchè le dassi il mio consiglio. Avendo io tratteggiata cotesta donna, ritrovai che tutto l'orifizio interno dolla sua matrice era cancheroso; e perchè seppi, ch'ella aveva nel tempo della sua gravidanza evacuato quantità di simili Seri, dopo d'aver avute delle sozze biancure, io credetti che vi fosse della malignità venerea in quell'ulcere carcinomatoso; e ciò che concorse maggiormente a persuadermelo fu che io m'accorsi, che suo Marito aveva allora una scabie di pessima natura nel labbro: ma perchè la concezione non averebbe potuto operarsi in una matrice afflitta da un simil ulcere, pensai che questo non si fosse formato, se non dopo la concezione del feto, e che cotesta donna morrebbe certamente poco tempo dopo, ch'ella avesse partorito, siccome avea veduto succedere ad un'altra donna, la quale aveva un'ulcere simigliante, di cui riferisco l'esempio nell'Osservazione 265. Fatto questo pronostico lasciai tutta la condotta del Parto di questa misera donna alla sua Levatrice, dopo averle dato il consiglio, che giudicai esserle necessario.

OSSERVAZIONE DLVIII.

D' una donna, la quale abortì un picciolo feto involto nelle sue membrane, e nelle sue acque, essendo gravida di due mesi, ed una settimana.

AGli 11. d' Agosto 1689. ho veduta una donna, la quale avea poc' anzi abortito un picciolo feto, tutt' inviluppato nelle sue membrane, e nelle sue acque, credendo allora d' essere gravida di due mesi, ed una settimana; ma questo picciolo aborto non era più grosso d' un gran fagiuolo, il che facea credere, che non avesse preso incremento in tutto il detto spazio di tempo, non avendo di mole se non quanto suole averne un feto d' un mese; e giacchè non era corrotto, e seppi dalla Madre, ch' ella era stata agitata, e scossa considerabilmente nell' andare in Carrozza cinque settimane innanzi, io credei che dopo una tal violenta agitazione, il suo feto avesse sol conservata una vita fievole, e languida, che le aveva impedito il crescere; ovvero che questo feto avendo cessato di vivere sin d' allora, si era conservato nulladimeno senza corruzione nelle sue acque, sino al momento che dalla natura fu espulso nel modo già detto.

OSSERVAZIONE DLIX.

D' una donna, che partorì a tempo maturo un figliuoletto sano, benchè ella avesse avuta una gran perdita di sangue, mentre era nel secondo mese.

A' 16. d' Agosto 1689. ho ricolto a una donna un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente, e in tempo compiuto, ed era in ottima sanità, quantunque la Madre avesse avuta una perdita di sangue notabile per più giorni, mentre si trovava nel secondo mese della sua gravidanza; la qual petdita cessò per mezzo d' un salasso del braccio, e col riposo, che io le consigliai, con una intera astinenza dal coito, sendo questa astinenza il più salutare rimedio di cui possano valersi le donne gravide, alle quali succede qualche perdita di sangue. Laonde non basta in simile accidente di esortarle solo a guardare il letto, se non si fa loro intendere, che cotesta astinenza dal coito è il riposo principale, ch' elleno debbon procurarsi; imperocchè altrimenti il medesimo letto, che potrebbe rassodare la loro scossa gravidanza, non servirebbe d'altro che d' occasione a scuoterla maggiormente, se non vi stassero in riposo nella maniera, che poc' anzi ho detto.

OSSERVAZIONE DLX.

D' una donna, la quale essendo nel sesto, o settimo mese, abortì un bambino morto, il quale non era più grosso d' una Creatura di due, o tre mesi.

A' 22. d' Agosto 1689. ho alleviata una donna del peso d' un bambino morto nel suo ventre, ch' era già lunga pezza, secondo che si potea congetturare; egli era così picciolo, ch' io l' estrassi tutt' inviluppato colla sua seconda, e dalle

sue

ſue membrane, e dalle ſue acque. Queſta donna credeva d' eſſere allora gravida di ſei, o ſette meſi, benchè queſto picciolo aborto, ch' ella non avea mai ſentito muoverſi, non eccedeſſe punto in groſſezza un portato di due meſi, e mezzo, o di tre meſi al più; e quando io l' alleviai così di queſto figliuolo morto, ella avea una perdita di ſangue così abbondante, che le avea già cagionate molte lipotimie replicate, le quali l' avrebbon poſta in gran pericolo, ſe io non l' aveſſi prontamente ſovvenuta, come feci, per rimediare a queſta gran perdita di ſangue, che ceſsò ſubito, che io ebbi eſtratto fuori dell' utero queſto corpo ſtraniero; dopo di che la poc' anzi languente donna, e che avea ſofferto gran male per lunghiſſimo tempo, ſi riebbe, e ſi ſentì ſtar bene.

OSSERVAZIONE DLXI.

D' un bambino nato da ſedici giorni, il quale morì d' una grande infiammazione di tutto il baſſo ventre con una grandiſſima durezza.

IL dì 16. di Settembre 1689. vidi un bambino nato da ſedici giorni, il quale aveva una sì grande infiammazione di tutto il baſſo ventre con una grandiſſima durezza, che comunicavaſi ſino allo ſcroto, ed alle coſcie del bambino, che io credei, ch' egli doveſſe fra poco morire, come avvenne dieci ore dopo, che fu da me veduto in queſto cattivo ſtato. Coteſto bambino parve a me con tutto ciò, che foſſe di natura forte, e ſano, quando lo ricolſi alla Madre, non eſſendogli ſopravvenuta queſta mala diſpoſizione, per quanto diſſemi la ſua balia, ſe non dopo due, o tre giorni, al che potevano aver dato cagione. i continui tormini, ch' egli avea avuti dopo ch' era nato, e la grande coſtipazione del ventre del bambino, la quale forſe veniva dalla cattiva qualità del latte della nutrice, benchè ella aveſſe tutta l' eſteriore apparenza d' eſſere buona balia; il che ho veduto accadere in molti altri, il latte delle quali coſtipava tutti i pargoletti, che da eſſe lo ſucciavano; e però che i bambinelli nati di freſco, per iſtar bene debbono avere naturalmente il ventre umido, e facile, quei che l' hanno riſtretto ne ſono ſempre vie più incomodati. Laonde debbono mutarſi così fatte balie, per averne dell' altre, il latte delle quali ſia più convenevole ai fanciulletti così coſtipati ſin da' primi giorni del loro naſcimento, a fine di ovviare ai gravi, e moleſti ſintomi, a' quali ſono ſottopoſti, come doloroſi tormini, convulſioni, e la morte ſteſſa, come avvenne a queſto bambino, di cui favello. Qualche tempo innanzi io avevo veduto un' altro bambino, che aveva l' iſteſſo male ne' primi giorni del ſuo naſcere; ma l' accidente ſendo più mediocre non lo ucciſe, ed ei ne riſanò.

OSSERVAZIONE DLXII.

Di due donne alleviate di freſco del Parto, le quali avevano la parte inferiore della vulva lacerata ſino all' ano.

AL 1. d'Ottobre 1689. ho vedute due donne giovani, che due, o tre giorni innanzi avean partoriti il loro primo figliuolo, e tutte, e due aveano la parte inferiore della vulva lacerata ſino all' ano; eſſendo loro ſucceduto tale accidente a cagione della groſſezza della teſta del loro Parto, o per l' imperizia della lor Levatrice, ſiccome eſſe credevano: ma poichè nell' una, e nell' altra l' eſtremità dell' ano non era tocca da queſta lacerazione, ed ambedue coteſte fem-

femmine per esser plebee, non avean bisogno della decorazione di quella parte, la qual non dovea lor servire, che per figliare; e si lamentavano eziandio grandemente dell' estrema difficoltà, che avevano avuta in partorire; non giudicai opportuno il fare la riunione della parte così lacerata, la quale non averebbe mancato di lacerarsi di nuovo nel lor Parto seguente; sicchè sarebbe convenuto ricominciare inutilmente la medesima operazione ad ogni Parto: Laonde queste due donne preferendo, come io le consigliai, la facilità del Parto alla sola decorazione della parte, vollero più tosto lasciarla nello stato in cui ella era, che esporsi a soffrire il dolore, che sarebbe stato d' uopo fare ad esse, per procurarne la riunione.

OSSERVAZIONE DLXIII.

D' una donna fatta partorire da un Chirurgo, il quale le aveva dato fuor di proposito un lavativo con del vino grosso puro, per fermare un flusso di ventre il secondo giorno dopo il di lei Parto.

A' 4. Ottobre 1689. visitai una donna, la quale felicemente avea partorito, ch' eran tre giorni, per quanto dissemi il Chirurgo, che avea ricolto questo Parto; il che non ostante ella avea nel secondo giorno sentiti grandissimi dolori intestinali, e verso le reni, con febbre, e disposizione a metastasi nel cervello; a che era succeduto un flusso di ventre; e per rimediarvi, questo Chirurgo le avea fatto dare molto fuor di proposito, secondo me, un lavativo di generoso vino puro, pretendendo, secondo ch' egli pensava, che fortificati gl' intestini da cotesto vino, cesserebbe la diarrea di cui temeva gli effetti perniciosi senza tutta la ragione; imperciocchè come io gli feci intendere, questo vino generoso, al contrario era capace col suo pungimento d' irritare gagliardamente gl' intestini, e d' ivi cagionare tormini dolorosi, e promovere un' infiammazione nella matrice di cotesta donna così di fresco alleviata del Parto; a cui sarebbono allora stati molto più convenienti dei lavativi anodini, che quello di un vino generoso astringente, e tant' è lunghi, ch' io temessi effetto pernicioso di cotesta lieve diarrea, ch' io credei più tosto, ch' ella sarebbe infallibilmente salutevole all' ammalata, come fu in fatti, atteso lo stato nel quale io la trovai; perocchè ella era senza febbre, senza dolore, nè tensione di ventre, e senza verun altro accidente considerabile, essendo stata intieramente sollevata di là a poche ore, mercè lo sgombramento del suo ventre, il quale si purgò d' una bile, da ch' era stata agitata, e riscaldata, ed avea con ciò cagionato la colica sopradetta con quella picciola disposizione a metastasi nel celabro; cosa che succede qualche volta alle donne verso il terzo giorno del loro Parto, per l' ardore della febbre lattea.

OSSERVAZIONE DLXIV.

D' una donna, la quale abortì un bambino di quattro mesi, ch' era morto nel suo ventre già da un mese intero.

A' 12. d' Ottobre 1689. ho alleviata una donna del peso d' un bambino, morto nel di lei ventre già da un mese intero, ch' ella avea fatto un viaggio in Villa, che l' avea agitata, e stancata. Questo picciolo bambino era

tutto

tutto flaccido, senza però alcuna corruzione cadaverosa, essendosi così conservato per tutto questo tempo nelle sue acque, le quali avean traboccato solo un giorno innanzi, che la Madre abortisse, il che succedette senza notabile incomodo; ed ella si sentì presto star bene, come se avesse partorito naturalmente a tempo maturo un figliuolo vivo; alla qual cosa molto conferì il buon consiglio, che io le avea dato di non procurare l' espulsione di quel feto morto con rimedj purgativi, come le avean proposto alcuni Medici, avanti che la natura tentato avesse da se di metterlo fuora; imperocchè queste sorte di rimedj non fanno, che irritarla in vano, se dansi prima, ch' ella abbia cominciata la sua operazione; il che si conosce dai dolori del Parto, che di certo sopravvengono alla donna, quando la natura procura di liberarsi dal peso d' una Creatura morta, simili a quelli, che sopravvengono quando ella si sforza di dar alla luce un bambino vivo.

OSSERVAZIONE DLXV.

Del Parto d' una donna gravida di due figliuoli, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava la spalla.

A' 26. di Novembre 1689. ho ricolti ad una donna due figliuoli maschi vivi, i quali avevano una sola secondina, ad ambedue comune. Il primo d' essi venne naturalmente; ma il secondo presentava una spalla; il che mi obbligò a rigirarlo per estrarlo da' piedi, subito dopo d' aver rotte le membrane delle sue acque; il che io feci immediatamente dopo l' uscita del primo bambino. Questa era la prima gravidanza di cotesta donna, la qual era picciolissima di statura, e d' una complessione debolissima: ella ebbe per tre giorni interi avanti che partorire de' pessimi dolori lassativi, i quali non corrispondevano se non obliquamente, a cagione della mala situazione dell' uno di questi bambini, ch' erano ambedue eccedenti in grossezza; perchè la Madre li avea portati quasi sino al fine dei nove mesi; il che non succede se non rarissime volte alle donne, che hanno nell' utero molti figliuoli; imperocchè partoriscono quasi sempre dodici, o quindici giorni almeno avanti il fine del nono mese; ed hanno pur quasi sempre le gambe molto gonfie, come le avea avute questa donna nell' ultimo mese della sua gravidanza.

OSSERVAZIONE DLXVI.

Di due donne, le quali s' eran mantenute per un lunghissimo tempo nella falsa opinione, che avevano d' essere gravide.

A' 29. di Novembre 1689. io visitai una donna in età di quaranta quattr' anni in circa, la quale credendo d' esser gravida in otto mesi, non lasciava un momento il letto, temendo di partorire nell' ottavo mese della sua gravidanza, a cagione d' una caduta, ch' ella avea fatta, ch' eran sei giorni, sentendo, secondo ch' ella credeva, muovere la sua Creatura nel suo ventre già da più di quattro mesi, come le donne gravide usano di sentirla. Ma avendola io esaminata, trovai ch' ella non era gravida di una Creatura, e che avea preso un abbaglio nel credere, che i moti, ch' ella diceva di sentire nel ventre, che altro non erano, se non certi saltellamenti della matrice, cagionati dalla soppressione de' suoi mestrui, fossero veri moti di Creatura. Ella avea allora l' ombilico

lico

lico molto sprofondato, molta pinguedine nel ventre, che però era eminente, e l' orifizio interno della matrice picciolo, come esser suole fuori del tempo della gravidanza; tutte le quali disposizioni avendomi fatto conoscere, ch' ella non era veramente gravida, come fin allora avea creduto, le dissi, che s' ella stava a letto col solo fine di meglio conservare la sua falsa pregnezza, poteva con tutta sicurezza levarsi, ed agire nelle cose sue, come al solito: di modo che avendola io disingannata affatto del suo errore, prese subito la sua vesta, ed uscì del letto in quello stesso momento alla mia presenza, e di suo Marito, che restò attonito del grande errore di sua Moglie, tanto più notabile, quanto ch' ella non avrebbe dovuto così ingannarsi, poichè avea avuto per l' innanzi fin dieci figliuoli. Era il suo errore, e della sua Levatrice nè più, nè meno, simile a quello nel quale un Chirurgo de' miei più vecchi Colleghi, mantenne per più d' un anno intero, in una falsa speranza di vera pregnezza, una giovane donna di venti due anni, la quale non avea mai figliato, ma che desiderava gravidarsi; veduta da me ai 14. di Giugno di questo istesso anno 1689. ed assicurata positivamente del contrario, benchè ella credesse d' essere allora ne' sette mesi, e mezzo, ed asseverasse di sentir muovere la sua Creatura già da più di tre mesi. Era questa donna d' un temperamento sanguigno, e ben complessa; avea regolatamente ogni mese i suoi mestrui; ma scarsi più del consueto; e molto grossa nel ventre, per lo che appariva eminente; il suo bellico era molto sprofondato, e l' orifizio della sua matrice picciolo, com' esser suole in quelle, che non hanno mai figliato; le quali due ultime marche fecermi certamente conoscere, che questa donna non era gravida, del che l' accertai contro l' opinione del sopradetto Chirurgo, il quale così bruttamente s' ingannò in questa occasione; dove chiamato di nuovo dopo di me, continuò per lunghissimo tempo a trattenere nell' errore questa donna. Ma finalmente dopo tutte le false speranze dategli più volte d' un Parto vicino, ella conobbe manifestamente da per se, insieme col Marito, il fallo d' aver prestato fede all' asserzione dell' illuso Chirurgo; il quale per far maggiormente credere le sue parole, dicevale, ch' egli era mio Collega anziano; pretendendo con ciò provare, che era più sperimentato di me nell' arte sua, della quale io ho date co' miei pubblici ammaestramenti, a lui non men che ad altri le migliori cognizioni; siccome ingenuamente il confessano quelli, che non sono tanto millantatori, nè così sconoscenti come lui.

OSSERVAZIONE DLXVII.

D' un bambino, il quale nascendo avea il tralcio ombilicale allacciato con un vero gruppo.

A' 18. Dicembre 1689. ho ricolto ad una donna un grossissimo bambino maschio, il quale venne naturalmente, e nel quale trovai il tralcio ombilicale stranamente lungo, e annodato con un vero gruppo nel mezzo della sua lunghezza; il che non avea potuto succedere, se non perchè cotesto tralcio, eccessivamente lungo, avea fatto un cerchio nel fluttuare dirò così in mezzo all' acque della Creatura; nel qual cerchio bisognava di necessità, ch' ella fosse entrata nel tempo, che s' era capovolta nel materno ventre, per disporsi a venire nella positura naturale, cioè colla testa la prima. Ho da poi vedute molte altre Creature col loro tralcio così annodato, per la stessa ragione, la quale più divisatamente si spiega da me nell' Osservazione 133.

OS-

OSSERVAZIONE DLXVIII.

Di una donna, la quale dodici ore dopo di aver partorito, perdette intieramente la vista per il corso di due giorni.

NEl medesimo mese di Decembre 1689. visitai una donna, che felicemente avea partorito un giorno, e mezzo innanzi, la quale avea perduta affatto la vista dodici ore dopo il Parto. Come questa donna era assai complessa, e pingue, e non avea quasi niente vuotato di materie nel partorire, secondo che mi disse la sua Ricoglitrice, e tuttavia le purgazioni erano scarse, ed ella avea gran dolore di testa, la feci segnar del piede subito, che l'ebbi in questo stato veduta. Questo rimedio fatto a proposito in necessità così urgente, le fu salutevole di maniera tale, che alleviato il suo cerebro dalla soverchia pienezza, ricuperò la vista la mattina susseguente. Questa donna mi disse, che un mese avanti di partorire ella era stata travagliata da alcuni moti convulsivi, il che l'avea probabilmente resa più disposta a questo ultimo accidente, dal quale fu intieramente liberata con questo solo salasso del piede, che io le feci fare. Ma tredici mesi dopo essendosi di nuovo gravidata, la feci segnare tre volte del braccio nel tempo della sua gravidanza, e un' altra volta nel tempo del suo travaglio di Parto; di maniera che avendola preservata affatto colla precauzione de' detti salassi dalla recidiva di cotesti perigliosi accidenti, la ajutai a felicemente partorire il giorno 12. Ottobre 1691. un grosso bambino maschio, il quale venne naturalmente.

OSSERVAZIONE DLXIX.

Di una donna che partorì nell' ottavo mese, avendo prima avuti molti accessi di febbre, che l'aveano costretta a prendere la China.

A' 21. di Gennajo 1690. ho alleviata una donna di un picciol bambino maschio di otto mesi, la cui nascita era accelerata di un intero mese, da molti accessi di febbre, che la Madre aveva qualche tempo prima avuti; per la guarigion della qual febbre ella era stata costretta pigliare la China. Questo picciolo bambino avea la mole del suo corpo proporzionata al tempo del suo nascere, cioè era più picciolo un terzo de' novimestri. Visse pochi giorni, non già perchè era nato nell' ottavo mese, nel qual credesi abusivamente, che le Creature viver non possano; ma perchè dopo essere stato molto debilitato dalla malattia, che la Madre aveva avuta, il suo nascimento era stato anticipato di un intero mese; imperocchè è certissimo, come ho sempre conosciuto per esperienza, che le Creature le quali nascono d'otto mesi, vivono senza paragone meglio, che quelle le quali vengono di sette, le quali per essere ancor più immature delle ottimestri, muojono quasi sempre, e un solo di mille vive appena. Dico ciò di quelle che veramente nascono in questo termine di sette mesi; per altro so che bene spesso le donne si ingannano nel computo del tempo della loro gravidanza, e credono di partorire nel settimo, e vogliono talora darlo a credere, benchè sieno allora veramente gravide di otto, o di nove mesi.

OSSERVAZIONE DLXX.

Del laborioso Parto di una donna gravida di due figliuoli, alla quale la sua Levatrice avea lasciata la secendina del secondo figlio nella matrice.

A' 2. di Febbrajo 1690. visitai una donna, che due giorni innanzi avea partorito due bambine vive, ed era molto lassata, e indebolita per il cattivo trattamento, che ella avea ricevuto dalla sua Levatrice nell' opera del Parto; la qual Levatrice dopo di aver ricolta la prima bambina, non essendosi accorta, che la Madre ne avesse un' altra nel ventre, le avea fatto fare per più di un' ora, e mezza violenti sforzi di vomito, cacciandole un porro fino in fondo alla gola, pretendendo liberarla più facilmente della secondina: ma finalmente vedendo, che non ne la potea liberare a suo talento, l' altra bambina, presentandosi da se per uscire, le fece conoscere il suo errore; e dopo che questa seconda bambina fu dalla natura spinta fuora, questa ignorante donna avendo estratta la secondina di uno de' portati, e credendo di aver allora fatto tutto, e di aver bene sgombrata da ogni peso la partoriente, lasciolla in questo stato, con grandi dolori nel ventre, i quai le fecero evacuare a capo di un' ora l' altra secondina, di cui liberolla la natura istessa; non avendo la detta Levatrice avuto il giudizio di considerare, che se questi due Parti avessero avuta una sola seconda comune, come spesso succede, tale seconda averebbe avuto due tralci. Ciò non ostante cotesta Levatrice si era vantata più volte temerariamente con questa donna prima di levarla, che ella era più capace nel suo mestiere del più valente Chirurgo. Ma la partoriente avendo conosciuto il contrario per sua propria sperienza, è d' allora in poi ricorsa da me ne' suoi Parti susseguenti a fine di esser meglio assistita.

OSSERVAZIONE DLXXI.

Di una donna gravida quasi in tre mesi, che abortì un picciol feto, il quale non era più grosso di una pecchia.

A' 12. di Febbrajo 1690. visitai una donna, che avea poco anzi abortito un picciol feto, che non era niente più grosso di una picciola Ape, benchè ella credesse di esser gravida quasi in tre mesi. Cotesta donna aveva avuto quattro, o cinque giorni prima una mediocre perdita di sangue, che forse provveniva da un passo falso dato camminando alcuni giorni addietro, oltre qualche moto di collera; ma però che questo feto abortito non avea maggior male di quello suole averne uno di quindici giorni, è verisimile, che essendo così poco cresciuto dopo la sua concezione, la Madre se ne sarebbe da lì a qualche tempo sconciata, quando anche non avesse fatto il passo falso, a cagione della debolezza di questo picciolo feto, il di cui principio vitale poteva eziandio essere stato distrutto già da lunga pezza, per qualche altra cagione ignota alla Madre.

OS-

OSSERVAZIONE DLXXII.

Di una donna, la quale quindici giorni dopo di aver partorito ebbe un abſceſſo nella mammella, per aver troppo operato col braccio giocando alle carte.

A' 15. di Febbrajo 1690. levai di Parto una donna, la quale dopo di eſſere ſtata bene i primi quindici giorni, ſi fece venir male al petto per non eſſere ſtata in riposo, come io l'avea conſigliata, e per aver troppo agitato il braccio giocando alle carte; il che fu cauſa che le ſopravvenne una infiammazione in una delle ſue mammelle, che ſuppurò; imperocchè deveſi oſſervare, che nelle donne di Parto, che non allattano il loro figliuolo, il latte ſoggiornando lunga pezza nelle loro mammelle le rende perciò più dolenti; di maniera che coteſte parti, che avrebbon biſogno di riposo, agitandoſi per qualche azione del braccio, che le violenta, eſſendo che il gran muſcolo pettorale, che è il principale di tutti i muſcoli momenti il braccio, ſta ſituato appunto ſotto la mammella, ſopravvien loro bene ſpeſſo un maggior affluſſo di umori, che riſcaldandoſi, e corrompendoſi col troppo lungo ſtanziare in tutte le vicine ghiandole, cagionan ivi degli abſceſſi; come avvenne a coteſta donna per aver traſcurato il mio conſiglio di tenere il ſeno ben chiuſo, e coperto, ed il braccio in riposo, finchè il latte ſe ne vada.

OSSERVAZIONE DLXXIII.

Di una donna, che ebbe delle convulſioni ſubito dopo di aver partorito, ad onta di che ella ſi ſentì ſtar bene qualche tempo dopo.

IL medeſimo giorno 15. Febbrajo viſitai una donna, che era ſtata levata del Parto da uno de' miei Colleghi, la quale fu aſſalita da una gagliarda convulſione ſubito dopo il felice Parto. La grandezza di queſto accidente ci obbligò di farla ſegnare ſubito del braccio a fine di ſgombrare più prontamente la ſua teſta; e in oltre del piede il giorno dietro, a fine di meglio prevenirne la recidiva. Ma non oſtante la cautela di queſto rimedio, ella ricadè in altre convulſioni ben ſette volte, nello ſpazio delle 24. ore, che ſeguirono il ſuo Parto; dopo di che queſte convulſioni eſſendo ceſſate ella reſtò per un giorno ſenza alcuna cognizione; ed alcuni giorni dopo ella ebbe un grandiſſimo traſporto al cervello, da cui ſi potea temere maliſſimo eſito per l'ammalata, la quale tuttavia di là a qualche tempo ſtette bene. Così fatte convulſioni ſendo cagionate da un ſangue ſmoderatamente riſcaldato per la grande agitazione delle doglie, il quale traſportaſi al cerebro, non vi è miglior rimedio, che ſegnar del braccio le donne nel tempo ſteſſo de' dolori del Parto, ſe ſi vede in eſſe qualche ſegno di pienezza, e principalmente quelle, che hanno un laborioſo travaglio, come di ordinario ſuccede nelle primipare.

OSSERVAZIONE DLXXIV.

Del felice Parto di una donna, che aveva innanzi avuta una febbre doppia terzana continua per dieci, o dodici giorni.

A' 26. di Febbrajo 1690. ho assistita una donna nel Parto di un bambino maschio, sano, benchè la Madre avesse avuto prima di partorire una febbre doppia terzana continua per dieci, o dodici giorni, ed avea per mio consiglio presa della China il giorno innanzi. Ma quando ella partorì, era per buona sorte senza febbre, e fosse questo il buon effetto fatto dalla China presa, o per la disposizione, che ella già avea al cessar della febbre, gli accessi della quale erano già considerabilmente diminuiti da due giorni; e perciò che io temeva molto per cotesta donna, se ella avesse partorito nel tempo di questa febbre, la quale si sarebbe certamente raddoppiata in appresso, il che di ordinario succede, io la credei fuori di pericolo affatto, vedendola senza febbre il giorno stesso, che comparvero le doglie; ed in fatti ella si sentì star bene in appresso; imperocchè conviene osservare, che tanto è lungi, che giovi proccurare il Parto a una donna, la quale in vicinanza al fine di nove mesi è travagliata da qualche morbo considerabile, che bisogna al contrario fare tutto il possibile per ritardarlo fin dopo il guarimento; perchè la natura sendo già molto indebolita dal male, non può ben regolare l'evacuazione de' puerperj, la suppressione de' quali di ordinario accresce il medesimo male, per lo riflusso degli umori su le parti principali, che l'avean cagionato.

OSSERVAZIONE DLXXV.

Di una donna, che partorì nell' ottavo mese un bambino morto nel suo ventre già da dodici giorni interi.

A' 21. di Febbrajo 1690. ho levata del suo primo Parto una donna giovane, nell' ottavo mese della sua gravidanza: il Parto era morto nel suo ventre, già da dodici giorni, come era verisimile, poichè ella non l'avea sentito in questo frattempo muovere, dopo di averlo sentito agitarsi straordinariamente un giorno, che ella ebbe una gran paura: di maniera che avendo questa violenta passione dell' animo cagionata nell' istesso tempo una grande agitazione del corpo alla Madre, e molto disordine ne' moti del suo cuore, e per conseguenza nel moto del sangue portato alla Creatura, questa vi perdette la vita, o per non averne ricevuto, nel tempo della paura della Madre, quantità sufficiente per essere vivificata, o forse al contrario per averne ricevuto in copia smoderata, che l'avea soffocato. Cotesta donna nulladimeno si riebbe dopo, che io l'ebbi così alleviata di questo figliuolo morto.

OSSERVAZIONE DLXXVI.

D' una donna, che partorì felicemente a tempo compiuto un fanciullo sano, benchè ella fosse stata gravemente ammalata del vajuolo nel quinto mese della sua gravidanza.

A' 23. di Febbrajo 1690. ho assistita una donna nel Parto d' un figliuolo maschio, il quale nacque maturo di nove mesi interi, essendo allora la Madre sana, ed il figliuolo ancora, benchè ella fosse stata gravemente ammalata del vajuolo nel quinto mese della sua gravidanza, e fosse segnata del braccio in cotesta malattia ben quattro volte; del detto male non appariva alcun segno sul corpo del bambino, che testimoniar potesse, ch' egli pure ne fosse stato infetto nel ventre materno, come ne ho veduti de' manifestissimi in un altro bambino, di cui ho riferito l' esempio nell' Osservazione 500. la Madre del qual bambino aveva avuto pure nel tempo della sua gravidanza l' istesso morbo, il quale tuttochè contagioso, non sempre comunicarsi al corpo del bambino, benchè non abbia allora altro alimento, che il sangue della Madre, rimanendone preservato da un principio di vita particolare, che purifica quel sangue infetto, ch' ei ne riceve.

OSSERVAZIONE DLXXVII.

D' una donna, che aveva un continuo profluvio involontario dell' orina, dopo due mesi, ch' ella avea partorito il suo primo figliuolo.

IL dì 28. Febbrajo 1690. visitai una donna sgravidata due mesi innanzi del suo primo figliuolo coll' opera, ed assistenza d' una Levatrice, dalle mani della quale ella credeva d' essere stata offesa nel suo Parto. Cotesta donna aveva un continuo profluvio involontario dell' orina, che proveniva da una fistola, restatagli dopo la suppurazione d' una parte del collo della vescica, dove era un buco da poter introdurvi il dito mignolo; disordine sopravvenutole sì a cagione della mala conformazione del suo corpo (imperocchè ella era una donna fuor di modo picciola) come anche per la grossezza della testa del suo figliuolo, ch' era stata arenata lungo tempo nel nascere, al che poteva forse aver concorso eziandio la violenza fatta dalla Levatrice, come cotesta donna credeva. Io procurai nulladimeno di disingannarla, temendo ch' ella proseguisse ad attribuire forse ingiustamente la causa del suo incomodo alla sua Levatrice, che poteva esserne innocente; non essendole probabilmente sopravvenuto il profluvio dell' orina, che dalla cattiva conformazione del suo corpo, e dalla grossezza della sua Creatura, la quale, essendo stata, come ho detto, ferma a lungo nel canale nascendo, ed avendo fatta intanto una violentissima compressione del collo della vescica, era sopravvenuta un' infiammazione a cui seguì marcia; per lo che fattasi una gran perdita di sostanza in quella parte, n' era venuta nel medesimo tempo la fistola, la quale io giudicai essere affatto incurabile a cagione della sua grandezza.

OSSERVAZIONE DLXXVIII.

Di una donna, che morì nove giorni dopo di aver abortito un bambino di quattro oppur cinque mesi, essendole restata nella matrice la maggior parte della seconda.

A' 29. di Febbrajo 1690. visitai una donna, che era quasi ridotta agli estremi, avendo abortito sette giorni innanzi un bambino di quattro in cinque mesi, senza aver potuto essere liberata dalla secondina; perocchè avendo la sua Levatrice rotto il tralcio, travagliò la paziente per un'ora, senza potergli estrarre se non picciole porzioni della secondina medesima, la più gran parte della quale sendo rimasa nella matrice, cagionò poi grandi perdite di sangue, ed una copiosa escrezione di puzzolenti purgazioni, con una gagliarda febbre continua, che avea più raddoppiamenti al giorno, grande tensione del ventre, molte lipotimie, ed altri accidenti, che fecero morire l'ammalata di là a due giorni, dopo che io l'ebbi trovata in questo stato, siccome io l'avea di già predetto, considerando più la violenza sofferta dalla matrice, quando la Levatrice l'avea voluta liberare dalla sua seconda, che la mera ritenzione di questo estranio corpo; imperocchè conviene osservare, che non vi sarebbe neppur tanto pericolo in commettere intieramente alla natura l'espulsione della seconda, quanto nel fare violenza notabile alla matrice per indi estrarla; violenza che sempre cagiona poi un'infiammazione tanto più mortale, quanto che viene ella accresciuta dalla presenza di qualche parte del corpo straniero rimastavi.

OSSERVAZIONE DLXXIX.

Di una donna, che aveva una falsa opinione di esser gravida.

A' 19. di Marzo 1690. visitai una donna in età di trenta due anni, molto piena di pustule il viso, la quale essendo solamente maritata da otto mesi credeva di esser gravida di sei, o sette, avendo il ventre molto grosso, che ella dava a credere, e sentendo eziandio, secondo che ella diceva, de' movimenti che ne la persuadevano; ma avendola esaminata, le trovai l'ombilico molto sprofondato, e l'orifizio interno della matrice picciolissimo, e corto, dai quali segni conobbi certamente, che ella non era gravida, come credeva; e ciò che tanto più mel confermò, si è, che ella mi disse di non aver mai mancato de' suoi ordinarj ogni mese, e di averli anche avuti copiosi, più di quel che ella soleva avanti di maritarsi, nel qual tempo ella ne avea talvolta sofferte delle soppressioni per tre, o quattro mesi. Laonde credei, doversi attribuire i movimenti, che questa donna diceva di sentire qualche volta nel ventre, a certi saltellamenti della matrice, o del mesenterio, e non a una Creatura, di cui ella si credeva gravida; e la consigliai a farsi estrar sangue una volta del braccio, ed un'altra volta del piede, e ad usare poscia qualche tempo il bagno di acqua tepida, e qualche purga a fin di sgombrare, e nettare più facilmente l'afflusso di umori, de' quali il suo mesenterio era probabilmente tanto gonfio, che cagionavano quella strana fortezza del ventre, onde ella avea creduto falsamente di essere gravida.

OSSERVAZIONE DLXXX.

Di una donna, che partorì felicemente a tempo maturo una Creatura sana, benchè essendo gravida di tre mesi, e mezzo, fosse stata gravemente ammalata di una febbre continua, di cui guarì coll' uso della China.

A' 20. di Marzo 1690. ho ricolto ad una donna un grossissimo bambino maschio, il quale era perfettamente sano, benchè la Madre essendo gravida di tre mesi, e mezzo, avesse avuto per dodici, o quindici giorni una violentissima febbre continua con raddoppiamenti letargici, ed altri così molesti accidenti, che è raro vedere una donna così gravemente ammalata nello stato di gravidanza in cui ella era, senza morirne. Ma dopo di esserle stato cavato sangue quattro volte del braccio, si dovette darle la China; e benchè i raddoppiamenti della sua febbre, che l' avea quasi ridotta all' estremità, non fossero preceduti da alcun brivido, nulladimeno ella ne guarì perfettamente coll' uso di questo solo rimedio, contro la speranza del suo Medico, che voleva ancora farle estrar sangue in luogo di porgerle questa salutare medicina, che io le avea consigliata. Questo Medico non avea potuto persuadersi, che la China convenisse alla malattia di questa donna, che era di una dilicatissima complessione; se non dopo di aver veduto il buon effetto, che ella produsse, col far cessare cotesta furiosa febbre subito il giorno susseguente.

OSSERVAZIONE DLXXXI.

Di una donna, che dopo aver partorito felicemente, fu il giorno dietro assalita da tre convulsioni gagliardissime, ad onta di che ella si riebbe, e stette poi bene.

A' 23. di Marzo 1690. ho assistita una giovane donna nel Parto di un bambino maschio, il quale venne naturalmente; ma non ostante il suo felice Parto, fu assalita la mattina seguente da tre gagliardissime convulsioni; onde fui costretto di farle estrar sangue del piede; e dopo ella si riebbe, e stette bene; restandole solamente la lingua grossa, e un poco paralitica per alcuni giorni. Questa donna era naturalmente sottoposta a dolori di capo, che la incomodavano grandemente di quando in quando, e furono in gran parte cagione delle dette convulsioni, dalle quali fu assalita dopo il suo Parto, pel trasporto, che si fece al suo cerebro, debole di sua natura, di un sangue più riscaldato del solito dall' agitazione del travaglio del Parto.

OSSERVAZIONE DLXXXII.

D' una donna, che morì per la violenza delle convulsioni, che precedettero, e seguirono l' estrazione del suo figliuolo mortole nel ventre, dopo un laboriosissimo travaglio, che durò cinque giorni.

IL giorno 27. di Marzo 1690. ho ajutato a partorire, alla presenza di due Medici, e d' un Chirurgo de' miei Colleghi, una donna in età di più di quaranta quattr' anni, il suo primo figliuolo, ch' era morto nel suo ventre già da tre giorni interi, come si congetturò fondatamente dalla sua grande corruzione, essendo stato fermo nella vagina per tutto il detto tempo, senza che la natura l' avesse potuto metter fuora, non ostante tutta la buona, e savia condotta usata dalla sua Levatrice. Ma oltre l' età troppo avanzata di questa donna, e l' estrema grossezza del suo figliuolo morto, donde proveniva la grande difficoltà del suo Parto, ella era una donna molto complessa, e pingue della persona, e che il giorno precedente era stata già assalita da una violentissima convulsione, essendo per altro soggetta naturalmente a cadere spesso in sì fatto accidente anche prima della sua gravidanza; e come si avea tentato ne' cinque giorni, che durò il suo travaglio, ogni sorta di rimedj, per farle avere un Parto naturale, sin con estrarle sangue ben tre volte del braccio, a cagione della sua eccessiva pienezza, e con farle prendere anche un leggiero purgativo; e poichè non v' era adito a sperare, ch' ella potesse mai partorire da se, fui costretto, pregandomene instantemente suo Marito, e tutti i circostanti, di estrarle dal ventre questo grosso bambino morto, sendomi per ciò fare servito dell' istrumento da me inventato, detto *Tiretete*, col quale l' estrassi più facilmente, che non averei fatto cogli ordinarj uncini: ma questa operazione tuttochè fatta senza causare alcuna violenza alla Madre, le fu inutile, come io l' avea già predetto a tutti gli astanti; imperocchè la misera donna morì un' ora dopo, sopravvenutale allora un' altra convulsione. Così muojono quasi tutte le donne, nelle quali vie più maligna, e funesta si rende la convulsione per la corruzione della Creatura morta nel loro ventre.

OSSERVAZIONE DLXXXIII.

D' una giovane donna, la quale, benchè non avesse il suo imene *perforato se non con un picciolo buco della grossezza d' un cannello di penna da scrivere, avea nulladimeno concepito, senza introduzione del membro virile.*

IL giorno 30. di Maggio 1690. ho veduta una donna maritata sol di due mesi, e mezzo, la quale era gravida appunto di tanto tempo, siccome io dedussi da molti segni manifesti; benchè il suo *imene*, o chiostro virginale non fosse aperto se non da un picciolo forame proporzionato alla grossezza d' una canna di penna da scrivere, a traverso della quale apertura questa donna avea concepito, senza alcuna introduzione del membro virile. La sua Levatrice, ch' era presente, quando io l' esaminai, non avendo potuto, per non avere la bastante capacità, scorgere una sì fatta conformazione della parte, avea detto al di lei Marito, ch' ella non avrebbe mai figliato; di che io lo disingannai, accertandolo che

sua

ſua Moglie era veramente gravida; e glie lo perſuaſi facilmente, con fargli intendere, che baſtava per la concezione, che foſſe ſtata la ſemenza a dirittura ſcaricata verſo il picciolo forame dell' *imene*, benchè non vi foſſe ſtata alcuna introduzione del membro virile, e che era del reſto facile aprire la chiuſura virginale di ſua Moglie coll' inciſione della ſemplice membrana, che ne chiudeva l'ingreſſo, affinchè egli poteſſe in avvenire compir più facilmente l'azione del coito con eſſa. Ma la conſigliai ad aſpettare per farle queſta operazione, che ella foſſe gravida nel quarto meſe compito, affinchè avendo paſſato il termine più ordinario delle ſconciature, che è in circa il terzo meſe, ſendo più ſtabile la ſua gravidanza, meno allora veniſſe ella ſconcertata dal dolore, che cagionar le potrebbe l'operazione. Queſto eſempio ci fa abbaſtanza conoſcere, che una donna può concepire ſenza alcuna introduzione del membro virile, come queſta avea di certo fatto, non men di un'altra, di cui favello nell'Oſſervazione 489.

OSSERVAZIONE DLXXXIV.

Di una Creatura viva, la quale fu miſeramente eſtratta dal ventre della Madre con degli uncini.

IL giorno 12. Aprile 1690. io viſitai una donna, che era ſtata fatta partorire quattro giorni innanzi da un Chirurgo, il quale avendo creduto, che il di lei figliuolo foſſe morto nel di lei ventre, ed eſſendoſi per maliſſima ſorte ingannato, l'aveva eſtratto con uncini, il che fu cauſa della morte di queſto povero bambino, che viſſe ancora un giorno dopo di eſſere ſtato eſtratto in queſta foggia con troppo precipizio, perchè coteſta donna aveva avuto prima, per quanto mi fu detto, un acceſſo di convulſione; ma come non era per anche paſſato un giorno, che ella era nel travaglio del Parto, e queſto era il ſuo quarto figliuolo, e veniva naturalmente, io credei per quanto potei giudicarne, e dal racconto, che me ne fu fatto, che ella averebbe potuto beniſſimo ſgravarſene, ſenza la crudele precipitazione, che ebbe coteſto Chirurgo in eſtrarle così il ſuo figliuolo dal ventre. Quando io fui chiamato per vedere queſta donna, la trovai con una febbre continua, con una grande oppreſſione, ed un picciolo polſo molto frequente; per li quali accidenti il ſuo Medico l'avea fatta ſegnar quattro volte del braccio, e due volte del piede dopo i quattro giorni paſſati appreſſo il Parto: ma ad onta del cattivo ſtato nel quale ella era, che dava motivo di credere, che ella foſſe in grandiſſimo pericolo della vita, non laſciò di ſcamparla netta, e di ſtar bene in decorſo. Il crudele, e ſciagurato eſempio di queſto bambino dà ben'a vedere, che non ſi può uſare mai ſovverchia cautela per conoſcere certamente ſe una Creatura è morta nel ventre, avanti che ſervirſi di iſtrumenti per eſtrarnela; affine di non trattare come morto quello che era vivo: Imperocchè qual orribile ſpettacolo agli occhi di tutti, vedere il povero bambino vivo, a cui queſto imprudente Chirurgo avea fracaſſata tutta la teſta, con gli uncini, de' quali ſi era infelicemente prevaluto, a fin di eſtrarlo dal ventre di ſua Madre in uno ſtato tanto orrido, quanto compaſſionevole.

OSSERVAZIONE DLXXXV.

Del Parto di una donna, che aveva una gran perdita di sangue.

A' 22. di Aprile 1690. ho assistita una donna nel Parto di un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente, ma la Madre fu assalita sin dal principio del suo travaglio da una smoderata perdita di sangue, così che dava motivo di temere un calamitoso evento. Provveniva questa perdita dall' avere la Creatura il collo ravvolto nel tralcio ombilicale; per lo che essendo di molto accorciato, avea cominciato a far distaccare la secondina, ed era stato poi cagione di questa gran perdita di sangue; al che aveva eziandio molto contribuito la grande scossa sofferta da questa donna andando ella troppo in Carrozza per tutti i giorni che erano preceduti; il che era stato cagione, che la sua Creatura si era così intricata il collo nel tralcio, il quale oltre il giro, che ei faceva nel collo, ripassava ancora sotto del braccio del bambino. Ad ogni modo cotesta donna, che era così stata in pericolo di un cattivissimo Parto, a cagione dell' accennata perdita di sangue, che cominciava già ad essere di rilievo, partorì felicemente, e si riebbe in appresso, sendo sano pure il suo figliuolo. Alla qual cosa io giovai gran fatto, con rompere le membrane delle acque della Creatura subito che cominciarono a prepararsi, a fin di fare luogo alla testa di spignersi più facilmente, e più prontamente nel canale, per la breccia da me aperta delle membrane, senza far distaccare d' avvantaggio la seconda innanzi all' uscita del bambino, come avrebbono potuto fare, se io le avessi lasciate intere, essendo continuamente agitate dalla gagliarda impulsione de' dolori del Parto.

OSSERVAZIONE DLXXXVI.

Di una donna, che già da tre anni aveva grandi perdite di sangue, ed un Scirro carcinomatoso in tutto il corpo della matrice.

A' 30. di Maggio 1690. visitai una donna in età di quarantacinque anni, la quale dopo tre o quattro anni era grandemente incomodata da grandi perdite di sangue, e da uno Scirro carcinomatoso di tutto il corpo della matrice, che eccedeva la grossezza di due pugni; e quantunque il suo orifizio interno che partecipava pure di questa durezza scirrosa, non mi paresse essere ulcerato, credei nulladimeno, che questa donna morrebbe senza dubbio di questo male, che io tanto più ebbi per incurabile, quanto che era divenuto abituale da sì lungo tempo, e l' era sopravvenuto nella più cattiva età delle donne, che è quella di quaranta cinque anni; nella qual età la natura comincia ordinariamente ad essere affatto sregolata nell' evacuazione de' mestrui.

OSSERVAZIONE DLXXXVII.

Di una donna sterile a cagione dell'estrema picciolezza dell'orifizio interno della sua matrice.

IL giorno 3. di Giugno 1690. una donna di ventiquattro anni di età, venne da me per chiedermi consiglio circa la sua sterilità, essendo maritata già da sei anni, senza aver potuto gravidarsi, come ella avrebbe molto desiderato. Avendola esaminata trovai l'orifizio interno della sua matrice estremamente picciolo, della figura di una cima di fuso; il che era cagione, che questo orifizio non potendosi dilatare per ricevere il seme di suo Marito, questa donna ne rimaneva sterile; al che in oltre molto confluiva l'evacuazione de' suoi menstrui, che era sempre scarsissima per quello, che ella mi disse.

OSSERVAZIONE DLXXXVIII.

Del Parto di una donna, il cui bambino era sano, con tutto che ella avesse avuto una perdita di sangue nel secondo mese della sua gravidanza.

A' 6. di Giugno 1690. ho assistita una donna nel Parto di un bambino maschio, che venne naturalmente, ed era sano, quantunque la Madre avesse avuto una perdita di sangue essendo gravida sol di due mesi, ed avesse di più avuto verso l'ottavo mese della sua gravidanza un flusso di ventre per due, o tre giorni, che l'avea molto destituita di forze. Ciò non ostante ella ebbe un Parto felice, ma anticipò il fine del suo nono mese di nove in dieci giorni, siccome appariva dalla mediocre grossezza del suo bambino, che era appunto proporzionato al termine di tempo in cui egli è nato: imperocchè conviene osservare, che la Creatura si avanza, e cresce sempre a misura del lungo soggiorno, che ella fa nel ventre della Madre: onde è che si vede, che tutti i Parti, che eccedono il tempo ordinario, cioè la fine del nono mese, sono sempre tanto più grossi, quanto maggior numero di giorni vien differita la loro nascita di là del detto termine.

OSSERVAZIONE DLXXXIX.

Di una donna, che portava l'utero precipitato affatto, dopo sei mesi interi, che il medesimo le pendeva giù sin al mezzo delle coscie.

IL giorno 26. di Giugno 1690. io ridussi un prolapso di matrice ad una povera donna, che ella non avea mai potuto rimettere, dopo sei mesi interi, che se la portava così precipitata affatto fin al mezzo delle coscie, con gravissimi incomodi, dai quali fu libera del tutto, tosto che io gli ebbi ridotta cotesta parte nella sua natural situazione, e che gli allungai un pessario nel collo della matrice per impedire un nuovo prolapso. Ciò che avea resa così difficile la riduzione della matrice di cotesta donna, era l'estrema grossezza della medesima parte, cagionata dall'afflusso continuo di umori, che colà si portavano finchè ella stava fuori così caduta.

OSSERVAZIONE DXC.

Del Parto di una donna gravida di due bambini, il primo de' quali venne naturalmente, ed il secondo presentava una spalla.

A' 29. di Giugno 1690. ho levata di Parto una donna, la quale era gravida di due figli maschi, il primo de' quali venne naturalmente; ma perchè il secondo si presentava colla spalla, questa cattiva situazione, che non permetteva, che ei potesse essere spinto fuori in tal giacitura, obbligommi a rivoltarlo, per estrarlo da' piedi, siccome feci immediatamente dopo l'uscita del primo. Questi due bambini vivi avevano una sola secondina comune ad entrambi; e la Madre partorì quindici giorni avanti il fine del nono mese, ed aveva avute le gambe molto gonfie verso il fine della sua gravidanza, cosa ordinaria nelle donne gravide di doppio portato. Questa gonfiezza di gambe, e de' piedi succedendo a cagione dell'estrema compressione, che le grosse vene *iliache* ricevono dalla smoderata distensione della matrice, la quale fa che il moto del riflusso del sangue non seguendo allora così facilmente, come al solito nelle sue vene, le parti inferiori del corpo più lontane, che sono i piedi, e le gambe, diventano tumefatte, a cagione del troppo lungo ristagno degli umori superflui, che si raccolgono in queste parti, che rimandar non possono se non difficilmente per le vene tutto il sangue, che hanno facilmente ricevuto per l'impulso dell'arterie.

OSSERVAZIONE DXCI.

Di una donna, che morì da una gran perdita di sangue, non avendo sospetto di gravidanza se non di due mesi, e mezzo.

IL giorno 4. di Luglio 1690. visitai una donna, la quale avendo un sospetto di gravidanza da due mesi, e mezzo, fu assalita da una perdita di sangue così smoderata, che più volte ne cadè in svenimento, ed aveva in oltre avuti de' moti convulsivi innanzi, che io fossi chiamato a vederla. La trovai quasi ridotta all'estremo, ed in una debolezza tale, che io credei, che ella dovesse morire fra poco, il che pur troppo avvenne un'ora dopo la mia visita; essendomi paruto un funestissimo presagio le convulsioni, che erano sopravvenute alla sua eccessiva perdita di sangue. Egli è nulladimeno così raro veder donne morire per simili perdite di sangue in un sospetto di gravidanza così poco avanzata, che io non ho mai veduta altra, che questa, che vi abbia lasciata la vita, essendo le perdite di sangue, che succedono nel tempo della sua gravidanza, per ordinario tanto men pericolose, quanto meno innoltrata è la gravidanza, benchè questo accidente medesimo sia molto spesso funesto alle donne, che ne vengono assalite negli ultimi mesi della loro gravidanza. Il Marito di questa donna mi disse, che Chirurgo il quale l'avea veduta l'istesso giorno avanti di me, avea voluto tentare di alleviarla da un falso germe, che era ritenuto nella di lei matrice; ma che non avea potuto venirne a capo, al che non trovai tampoco disposizione veruna, non essendomi paruto tanto aperto l'interno orifizio, sicchè potesse farsi estrazione di cotesto corpo straniero senza una sovverchia violenza. Giudicai perciò che le convulsioni dalle quali questa donna era stata assalita, che molto concorsero a farla così morire, potean essere state

forse

forse cagionate da qualche violenza, che il detto Chirurgo aveale fatta per procurare di liberarla da questo falso germe, che fu trovato nel suo utero nell' aprirsi del suo cadavere.

OSSERVAZIONE DXCII.

Del Parto d' una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già da più di dieci giorni.

IL dì 20. di Luglio 1690. ho alleviata una donna ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidanza, del peso d' un bambino morto nel suo ventre, ch' erano più di dieci giorni, come argomentai dalla corruzione del suo corpicciuolo, avendo avuto la Madre un mese innanzi una grande paura per una offesa, che s'era fatta un altro fanciullo, ch' ella aveva; la qual paura avendo probabilmente debilitato il pargoletto del quale ella era gravida, era concorsa gran fatto a farlo morire tanto più presto dappoi, per un colpo od urto, ch' ella si diede da se stessa sul ventre nell' allacciare la vesticina di camera del suo figliuoletto, il cui lacciuolo sfuggì all' improvviso rompendosi nelle sue mani. Questa donna, non ostante questo accidente, che le poteva essere funesto, a cagion della contusione, che la matrice poteva avere ricevuta dal colpo datosi da se nel ventre, stette bene, dappoichè io l' ebbi liberata da questa Creatura morta.

OSSERVAZIONE DXCIII.

D' una donna gravida in sei mesi, e mezzo, che morì col suo bambino nel ventre; per una febbre continua con una squinanzia.

A' 31. di Luglio 1690. io fui chiamato per soccorrere, se fosse stato possibile, una donna gravida di sei mesi, ch' io trovai allora ridotta agli estremi per una febbre continua con una scaranzia mortale, avendo già avuto un anno fa, secondo che mi disse il suo Medico, uno sputo di sangue con una grande oppressione di petto: ma posciachè il cattivo stato presente dell' inferma, ch' era agonizzante, non permetteva d' avere alcuna speranza, ch' ella potesse mai scampar dalla morte; e le doglie del Parto non v' erano; non potei far altro, che proferire il pronostico, ch' io doveva, sopra il suo stato di moribonda, cioè ch' ella non averebbbe passato quel giorno senza morire; come avvenne in fatti; essendo spirata un' ora dopo col suo bambino nel ventre: donde fu cavato subito dopo la morte della Madre, avendo tuttavia qualche rimasuglio di vita, come si conobbe da qualche leggiera palpitazione verso la regione del suo cuore. Si deve osservare, che come lo stato di gravidanza è per lo più valetudinario, eziandio nelle donne di miglior temperamento, quelle poi che erano avanti la loro gravidanza soggette a qualche infermità di momento, come cotesta donna della quale ho addotto l' esempio, la quale era sottoposta ad una grande oppressione di petto, non lasciano di sentirne maggiormente il peso in questo stato, di quel che fosse di prima: Di maniera che elleno sono allora tanto più in pericolo della vita, perchè non si può nel tempo della gravidanza fare ad esse così facilmente tutti i rimedj, che lor convengono in altro tempo.

OS-

OSSERVAZIONE DXCIV.

D' una donna, che morì il sesto giorno dopo il suo Parto, per una infiammazione di matrice, che le cagionò delle convulsioni.

IL medesimo giorno 31. Luglio *1690.* visitai una donna, che avea partorito, ch' eran quattro giorni, un bambino il quale venendo prima colle parti diretane era perito in tale situazione, mercè la poca industria, ch' ebbe la Levatrice, che non seppe prontamente sgombrarlo dal passaggio, e raddrizzarlo. Dopo che questa donna fu così alleviata del suo peso dalla predetta Levatrice, il suo ventre restò quasi grosso del pari, che se ella avesse avuto tuttavia dentro un bambino, avendo in oltre una durezza notabile verso il lato sinistro della matrice, con infiammazione di questa parte, dov' ella sentiva un grandissimo dolore, avendo di più una febbre gagliarda con grande difficoltà di respiro. Oltre i quali accidenti era anche sopravvenuta a questa donna nel quarto giorno una forte convulsione, a cui ne vennero dietro molte altre nel corso di due giorni, che alla fine le recaron la morte il sesto giorno dopo il suo Parto, come io l' avea predetto vedendola in un sì cattivo stato; al che forse poteva aver molto contribuito la violenza fatta alla matrice per la poca desterità della donna, che l' assistè nel Parto nel quale la Creatura s' era presentata in cattiva situazione.

OSSERVAZIONE DXCV.

Del Parto d' una donna, che aveva avuta una perdita di sangue quasi continua ne' primi quattro mesi della sua gravidanza.

IL 1. d' Agosto 1690. ho assistita una donna nel Parto d' un bambino, il quale era morto nel suo ventre da diciotto in vent' ore avanti, ch' ella il mettesse fuora, siccome si potè arguire dalla pulsazione, ch' io sentij nel funicolo ombilicale della Creatura, il quale era caduto fuori della matrice il giorno precedente, senza che io potessi contenerlo ridotto dopo aver tentata la cosa più volte indarno; perchè la matrice non era allora dilatata se non pel solo passaggio del sopradetto funicolo, che veniva di continuo spinto al di fuora a ciascuna doglia, che la Madre avea. Questa donna aveva avuta una perdita di sangue quasi continua ne' quattro primi mesi della sua gravidanza, e dopo essendosi sentita star bene, ebbe all' improvviso un profluvio copiosissimo d' acqua per la matrice accompagnato da una mediocre perdita di sangue per cinque, o sei giorni; e di lì a poco fu spinto fuora il tralcio dell' ombilico della sua Creatura, come ho detto. Ma quantunque nel principio quando uscì detto funicolo, io vi sentissi un battimento, che manifestamente faceami conoscere, che la Creatura era viva; giudicai più a proposito di lasciarla nel pericolo di morire nel qual si era che arrischiare di certo la vita della Madre, siccome sarebbe stato d' uopo fare per dilatare a viva forza la matrice, ed estrarne la Creatura, la quale sarebbe per altro morta senza dubbio, attesa la violenza, che anch' ella avrebbe dovuto soffrire. Perciò pazientai sin a tanto, che la Madre venne ad avere dolori sufficienti per farla partorire naturalmente; il che non seguì se non la mattina dietro. Il suo bambino, ch' era morto, come ho detto, cominciava

ciava già, quando io l'estrassi, a corrompersi in un tal grado, che l'epiderma dello scroto separavasene facilmente: ma la Madre non ostante la sua dilicatezza, e tutti gli accidenti occorsile nel tempo della sua gravidanza, e del suo Parto, stette bene in appresso.

OSSERVAZIONE DXCVI.

D'una donna, che fu alleviata d'un falso germe, nel quale v'era un picciolo feto, niente più grosso d'un grano di formento.

A' 17. d'Agosto 1690. ho alleviata una donna d'un falso germe, che aveagli cagionata una gran perdita di sangue; nel quale trovai un picciolo *feto*, niente più grosso d'un grano di formento, il che faceva manifestamente conoscere, che tutti cotesti pretesi falsi germi, non sono veramente altro, che secondine di *feti* abortivi di tal natura. Questa donna credeva allora d'esser gravida di due mesi, e mezzo in circa, e mi disse, che sei settimane addietro aveva ricevuta molta agitazione dallo scuotimento d'un calesso di Vettura; il che avendo probabilmente distrutto il principio di vita di cotesto picciolo *feto* sin da quel tempo, era stato causa del suo aborto in appresso; oltre la debolezza naturale del *feto* medesimo, che avrebbe dovuto essere molto più grande, se fosse stato vigoroso sin dal tempo della sua concezione.

OSSERVAZIONE DXCVII.

D'una donna, che abortì un picciolo bambino di tre mesi, e mezzo dopo d'aver preso fuor di tempo, e di ragione un rimedio purgativo.

A' 18. d'Agosto 1690. visitai una donna, la quale s'era sconciata, un'ora fa, d'un picciolo bambino di tre mesi, e mezzo, il di cui cuore palpitava ancora manifestamente; il che erale succeduto per cagione d'un rimedio purgativo, ch'ella aveva preso quel medesimo giorno, col mal accorto consiglio del suo Medico, il quale pretendeva di purgare il suo stomaco da una bile, che le cagionava de' fastidj, e delle nausee, di ch'ella si lamentava, non ponendo mente, che sì fatte nausee sono ordinarie nel tempo della gravidanza; oltre che tutti i rimedj purgativi non convenivano a questa donna nello stato in cui ella era, avendo allora una picciola perdita di sangue da cinque, o sei giorni; di maniera che la sua gravidanza, la quale tuttochè scossa da questa perdita di sangue, avrebbe nondimeno potuto rassodarsi, atteso il vigore del picciolo feto, ch'ella abortì, fu distrutta affatto da questo purgante ordinato fuor di tempo dal sopradetto Medico, il quale non aveva potuto credere, che questa donna fosse gravida, come io ne l'avea assicurato, immaginandosi, che nol potesse essere se non di qualche falso germe, che la natura aveva anche tentato d'espellere con questa picciola perdita di sangue, ch'era comparsa. Questa donna essendosi così sconciata di questo picciolo feto, le rimase la seconda nell'utero, il quale essendosi chiuso subito l'espulsione della Creatura, non permetteva, che si potesse estrarnela, senza fare una gran violenza alla parte, che le sarebbe stata pregiudiciale anzi che nò. Laonde io giudicai, che fosse più opportuno commetterne in questo tempo l'operazione alla natura. Ma questa seconda così ritenuta le cagionò tre giorni dopo una gran perdita di sangue, così

sì che la fece cadere in svenimenti, che m' obbligarono ad estrarle questo corpo straniero, avendo allora trovata la matrice dilatata abbastanza; dopo di che cotesta donna ritornò a poco a poco in convalescenza; ma ella ebbe un sensibilissimo dispiacere di non aver seguito il salutare consiglio, che io le avea dato avanti il suo aborto, ch' era di contentarsi per unico rimedio, del riposo, e d' un salasso del braccio, che io le avea fatto fare a cagione della picciola perdita di sangue, ch' ella aveva.

OSSERVAZIONE DXCVIII.

D' una donna, che due giorni dopo d' aver felicemente partorito, ebbe un flusso di ventre accompagnato da febbre, e da piccioli movimenti convulsivi delle mani.

IL medesimo giorno 28. Agosto *1690.* visitai una donna, che avea felicemente partorito cinque giorni innanzi, ed erasi sentita star bene ne' due primi giorni; ma l' era poi sopravvenuto un flusso di ventre accompagnato da febbre, che l' avea molto indebolita, e dava motivo di temere un cattivo esito; e tanto più, ch' ella avea allora di quando in quando certi soprasalti a guisa di piccioli moti convulsivi delle mani, con un grandissimo dolore di capo, che vie più cresceva per la forte immaginazione, ch' ella aveva, che il suo male provenisse dal non aver potuto aver me al suo Parto, come in tutti i precedenti, ed aver dovuto perciò ricorrere ad un altro Chirurgo, dal quale ella credeva di non essere stata ben assistita; ma lo credea senza ragione, perchè ne' primi due giorni ella era stata benissimo, e gli accidenti poscia sopravvenuti, nulla aveano, che dasse a credere quel ch' ella s' era immaginata, di maniera ch' era necessario, quando la vidi in questo stato, di guarirle nel medesimo tempo lo spirito, ed il corpo. Cominciai prima dallo spirito, persuadendola ch' ella era stata levata del Parto con tutta la perfezione da quel Chirurgo; e quindi avendola fatta segnar del piede una volta per supplire al difetto dell' evacuazione delle sue purgaziooi, e un' altra volta del braccio, il suo flusso di ventre, e la febbre, e tutti gli altri accidenti cessarono a capo di cinque, o sei giorni, dopo di che ella stette bene.

OSSERVAZIONE DXCIX.

D' una donna, che partorì negli otto mesi, avendo una febbre doppia terzana continua.

A' 5. di Settembre *1690.* ho assistito al Parto d' una donna, ch' era nell' ottavo mese della sua gravidanza, e diede a luce un picciolo bambino maschio, la cui nascita era stata accelerata d' un mese intero, da una febbre doppia terzana continua, da cui era aggravata la Madre già da sette in otto giorni, per la quale le fu estratto sangue due volte del braccio; ella partorì nulladimeno felicemente, se si consideri lo stato della sua malattia; ma in appresso essendosi di nuovo raddoppiata la febbre per due, o tre giorni, io dovei farle estrar sangue del piede, per supplire al difetto delle purgazioni, e dopo ella si sentì a star bene; questo semplice rimedio avendo molto cooperato a guarirla intieramente dalla sua malattia, per cui s' avea temuto, che dopo il Parto esacerbandosi non recasse la morte alla puerpera in breve corso di tempo,

po, come spesso si vede succedere in altre donne per simili malattie, e principalmente in quelle che hanno il petto sconcertato.

OSSERVAZIONE DC.

D'una donna, che avendo avuto il vajuolo due mesi innanzi, si gravidò nel sesto mese della sua gravidanza d'un bambino morto, il quale avea più d'una ventina di pustule dell'istessa natura.

A' 15. di Settembre 1690. ho assistito al Parto d'una donna ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidanza; la Creatura nascendo presentava i piedi, ed era morta nel ventre già da due, o tre giorni, perchè la madre aveva sofferto una violenta contorsione delle reni, che avendo fatta staccare in parte la sua seconda, le avea cagionato una perdita di sangue, che comparve subito che le principiarono le doglie del Parto. Erano allora due mesi, che questa donna aveva avuto il vajuolo, e quantunque ne fosse ben guarita dopo quel tempo, nulladimeno vedevasi nel corpo del suo figliuolo più d'una ventina di nere pustule dell'istessa malattia, donde si levava facilmente l'epiderma, col toccarle leggiermente colla cima del dito. Ciò mostrava patentemente, che il morbo della Madre s'era comunicato al figliuolo; cosa che non succede sempre; imperocchè n'ho veduti degli altri ne' quali non appariva alcuna marca di simile malattia, benchè la Madre l'avesse avuta nel tempo della gravidanza. Ne ho riferito un esempio nell'Osservazione 576. dove ho detto, che questo morbo contagioso non si comunica sempre dalla Madre al figlio, il quale ne vien preservato pel suo principio di vita particolare, che purifica il sangue infetto materno, che passa a nutrirlo.

OSSERVAZIONE DCI.

Del Parto d'una donna, il cui bambino, che da otto giorni era morto, presentava nascendo le parti deretane.

A' 5. d'Ottobre 1690. ho ricolto ad una donna, negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza, un figliuolo il quale presentava le parti deretane, ed era morto nel di lei ventre già da otto, o nove giorni, dal qual tempo in giù ella non l'avea sentito muoversi, dopo d'aver ricevuto un pugno, che un' altro figliuoletto di quattr'anni le diede per innavvertenza sul ventre: e però che il tralcio di questo bambino morto era molto corrotto, si ruppe, nel voler io liberare la Madre dalla seconda, la quale essendo per altro d'una sostanza scirrosa, fu cagione ch'io ebbi maggiore difficoltà in estrarla dalla matrice, dopo che il tralcio ne fu rotto. Era di quelle seconde, dense, e dure che hanno come un cerchio pinguedinoso nel mezzo della loro superfizie, che si dura sempre fatica più del solito ad estrarre dall'utero; perchè non così facilmente vengono a dirittura, nè s'abboccano sul passaggio, quando si tira il tralcio; all' opposto delle seconde men dense, e d'una sostanza più molle, e pieghevole. Avendo così alleviata questa donna del suo bambino morto, e della sua seconda, di cui s'era rotto il tralcio, ella si riebbe, e fu sana in appresso.

OSSERVAZIONE DCII.

Del Parto d'una donna, che dopo essere stata alleviata del peso della seconda, vuotò nel giorno susseguente un corpicello della grossezza d'una mezza noce, con una picciola porzione di membrana.

IL giorno 31. d'Ottobre 1690. ho ricolto ad una donna un Parto maschio, che venne naturalmente; ma la Madre un mese prima aveva avuto de' dolori regolati, e uniformi per cinque, o sei ore, quasi ch' ella fosse stata nel travaglio del Parto; i quai dolori provenivano unicamente dall' agitazione della sua Creatura, che sin d'allora s'era voltata; e la mattina dietro, che io l' ebbi assistita nel Parto, ella vuotò di più una picciola porzione di membrane, ed un picciolo corpo isolato grosso quanto mezza noce di sostanza alquanto più salda, che quella della seconda, il quale pareva essere stato formato fuori della circonferenza del vero corpo della seconda, e che essendo stato un poco più aderescente alla matrice, non erasi distaccato insieme colla seconda, da cui egli era stato allora separato insieme colla picciola porzione di membrane, che ve lo congiungevano per l' innanzi. Sono questi di quelle fatte di corpi separati dalla circoscrizione del proprio corpo della seconda, i quali vengon abusivamente presi tal volta per falsi germi.

OSSERVAZIONE DCIII.

Del Parto d' una donna, il cui bambino per la enorme grossezza della sua testa, era stato incagliato per lo spazio di tre giorni nel passaggio, dove era morto.

IL giorno 4. di Novembre 1690 ho assistita una giovane donna a partorire il suo primo figliuolo, il quale per la grossezza straordinaria della sua testa, era rimaso per tre giorni interi nel canale, ed ivi essendo morto, senza che la Madre potesse sgravarsene, m' obbligò ad estrarlo coll' istrumento di mia invenzione, detto *Tiretete*, col qual mezzo io salvai la vita a questa donna, che sarebbe indubitatamente morta fra poco, se io non le avessi somministrato questo ajuto, che le fu salutare. Ma come la testa del suo bambino aveva gagliardamente compresso il collo della vescica, nel lungo tempo, ch' era dimorata nel canale della vulva, cotesta donna ebbe, dopo d' aver partorito, una uscita involontaria d'orina per cinque, o sei giorni; ma in appresso si riebbe, ed orinò volontariamente senza alcun incomodo. Bisogna osservare, che dopo così fatti Parti difficili, ne' quali la Creatura è restata per troppo lungo spazio di tempo nascendo, il collo della vescica, che n' è stato con violenza compresso, venendo ad infiammarsi dapoi, sopraviene talvolta una mortificazione cancrenosa, che è cagione, che ivi si genera una fistola incurabile, che succede alla perdita di sostanza di cotesta parte, siccome era accaduto a due donne, delle quali ho raccontato l' esempio nell' Osservazioni 76., e 577. Ma quando l' uscita involontaria dell' orina non viene altronde, che da una debolezza della parte, per aver sofferto una troppo violenta compressione, e non è seguita alcuna suppurazione dopo il Parto, l' incomodo è passaggiero, siccome lo fu nella donna della quale ho quì riferito il caso.

OSSERVAZIONE DCIV.

Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava un braccio ripiegato, ed il tralcio ombilicale.

A' 18. di Novembre *1690.* io fui chiamato per assistere a una donna, ch' era in un laborioso travaglio del Parto, nel quale la Creatura presentava il braccio ripiegato, ed il tralcio ombilicale, il quale però non usciva fuori, ma essendo l'uno, e l'altro restati nel passaggio, e non essendo il tralcio raffreddato, ed avendo per anche una sensibile pulsazione, dinotante esser la Creatura viva; esaminata ben bene ogni cosa, rispinsi affatto il braccio, ed il tralcio ancora, sin al di dietro della testa del pargoletto, ch'era vicinissimo all' imboccatura del canale; dove lasciai la medesima testa ben situata; quindi commisi il resto dell'operazione alla natura, assicurando la Levatrice, che m'avea fatto chiamare in ajuto, che cotesta donna averebbe partorito naturalmente, avendo io rimediato, siccome diceva poc'anzi, all'impedimento, che prima vi era; il che si verificò un'ora dopo, e sì la Madre, come il nuovo nato figliuolo restarono sani, e salvi.

OSSERVAZIONE DCV.

D'una donna, che dopo aver partorito felicemente, ebbe il terzo giorno una grande oppressione con un trasporto al cervello, che terminò con una diarrea.

A' 29. di Novembre *1699.* visitai una donna, che avea felicemente partorito sei giorni innanzi; e ciò non ostante l'era sopravenuta nel terzo giorno una grande oppressione di petto, con un trasporto al cervello, che terminò con una diarrea, la quale essendo comparsa un giorno innanzi, avea fatto diversione, ed espurgo di parte degli umori, i quali avevano cagionato il trasporto al cerebro; ma l'oppressione di petto continuava nel suo grado notabile con un polso tenue, e frequente, per la qual oppressione io le feci estrar sangue del piede, a fine di prevenire il pericolo, in cui la vedevo, ch'era tanto maggiore, quanto che il petto di cotesta donna era in molto disordine, perciocchè ella aveva sputato sangue più volte nel tempo della sua precedente gravidanza; e siccome io aveva assistita questa donna in tutti gli altri suoi Parti, dopo de' quali ella era sempre stata bene; e non avendomi ella potuto avere nel tempo di quest'ultimo, secondo il suo desiderio, era stata costretta in mia mancanza di valersi dell'assistenza d'una Levatrice, ch'aveva nondimeno felicemente alleviata; però s'immaginava d'essere stata male assistita: di modo che questo pensiere, ch'ella s'era impresso gagliardamente nell'animo, aveva molto coadiuvato a cagionarle il trasporto al cervello, accadutole nel tempo della febbre lattea; e la sua oppressione di petto veniva solo dalla cattiva disposizione, ch' era in essa sin avanti il suo Parto; tuttavolta questa donna, ad onta d'accidenti sì gravi, si riebbe, dappoichè io le feci estrar sangue del piede, siccome ho detto, per supplire al difetto delle purgazioni; che essendo scarsissime, avea molto contribuito alla sua oppressione di petto, ed al trasporto al cerebro; a che ella avea soggiaciuto il terzo giorno dopo il suo parto.

OSSERVAZIONE DCVI.

Del Parto d' una donna nel nono mese, il cui bambino era sano, quantunque ella avesse avuta una perdita di sangue per quindici giorni, verso il principio del secondo mese della sua gravidanza.

IL medesimo giorno 29. Novembre 1690. ho ajutata una donna a partorire nei nove mesi compiuti una bambina, la quale era sana, benchè la Madre avesse avuto una perdita di sangue verso il principio del secondo mese della sua gravidanza, la qual perdita di sangue essendole sopravvenuta a un dì presso nel tempo, che dovea seguire l' evacuazione de' suoi mestrui, s' ella non fosse stata gravida, dava luogo di dubitare allora della sua gravidanza, e poteva far credere in appresso, che questa donna non si fosse gravidata se non dopo la detta perdita di sangue, la quale avevagli durato quindici giorni; e che posto ciò, ella avesse partorito giusto ne' sette mesi, e mezzo; e non già ne' nove mesi compiuti, come ho detto; ma la grossezza del suo figliuolo, che aveva tutte le proporzioni d' un bambino perfettamente maturo, provava con tutta chiarezza, che cotesta donna era già gravida d' un mese, quando l' accennata perdita di sangue le sopravvenne; oltre che già ella aveva avuto prima le nausee, i vomiti, e tutti gli altri segni, avuti nel principio di tutte l' altre sue gravidanze precedenti. Avendola io perciò giudicata gravida sin avanti il tempo di cotesta perdita di sangue, la feci segnar del braccio, e le consigliai il riposo del letto, con una totale astinenza dal congresso maritale, anche dopo cessata la perdita suddetta, a fine di meglio scansare con questa lunga astinenza la recidiva di quest' accidente; mercè il qual consiglio ella fu preservata dal gran pericolo, nel quale ella era allora di sconciarsi sin al principio del secondo mese della sua gravidanza; la quale nel modo, che ho detto, si rassodò, e fu in bene della Madre, e del figliuolo.

OSSERVAZIONE DCVII.

Del Parto d' una donna, la quale aveva una gran perdita di sangue, presentandosi in oltre la Creatura colla spalla.

IL giorno 9. Dicembre 1690. ho fatto partorire una donna ne' sette mesi, la quale era allora assalita da una gran perdita di sangue cagionata dal distacco della secondina, che presentavasi in primo luogo nel passaggio, presentandosi in oltre la Creatura colle spalle; onde fui costretto di rigirarla, e d' estrarla pe' piedi, come feci, affine di rimediare a questa perdita di sangue, che cominciava a divenire eccessiva. Io esentai con questo salutevole sovvenimento la Madre dal gran pericolo della vita nel quale ella era, ed estrassi il suo Parto vivo, che sarebbe altrimenti perito senza battesimo nel ventre di sua Madre, sì a cagione dell' accennata gran perdita di sangue, ch' ella aveva, come a cagione della mala situazione nella quale egli s' era presentato.

OSSERVAZIONE DCVIII.

Del laborioso Parto d' una Donna, ch' era nel travaglio già dopo sette giorni interi, essendo la Creatura fermata morta nel passaggio.

A' 25. di Decembre 1690. ho fatta partorire una Donna, la quale trovavasi nel travaglio del suo primo Parto già da sette giorni interi, senza potersene sgravare. L' età avanzata di questa donna, che avea più di quarant' anni, la grossezza del suo bambino, e i dolori inefficaci, ed illegittimi, ch' ella aveva sempre avuti, erano stati cagione, che la sua Creatura s' era fermata nella vagina, ed ivi era morta già da più giorni, non ostante tutta la buona condotta usata dalla sua Levatrice in tutto il tempo del travaglio; di maniera che non essendovi più alcuna speranza, ch' ella potesse mai partorire da per se, fui costretto di estrargli dal ventre il suo figliuol morto, essendomi servito, per fare più facilmente questa laboriosa operazione, dell' instrumento da me inventato, e più volte riferito; senza il qual aiuto, che fu salutevolissimo a cotesta donna, ella sarebbe indubitabilmente morta in breve. Chiamato io per visitarla alcuni giorni avanti, che assisterla a partorire, io aveva ben preveduta la difficoltà del suo Parto, sì a cagione della di lei età troppo avanzata per un primo Parto, come sul riflesso della grossezza della testa, e della lunghezza delle spalle di suo Marito, donde io congetturava, che il bambino generatone, somiglierebbe a tale conformazione del Padre, e renderebbe perciò il Parto di sua Madre tanto più laborioso, e difficile, come d' ordinario succede in tali circostanze.

OSSERVAZIONE DCIV.

D' una Donna, ch' ebbe un laboriosissimo travaglio del suo primo bambino, il quale nascendo presentava un braccio colla testa.

A 31. di Gennajo 1691. ho ajutata a partorire una giovane Donna di vent' anni, il suo primo figliuolo, ch' era maschio, il quale presentava un braccio con la testa, essendo già uscite l' acque sin dal principio del travaglio; il che fu cagione, che divenisse più laborioso. Io rispinsi il braccio del bambino di dietro alla testa, subito che potei ciò fare, a fine di dargli adito a venire naturalmente, come venne infatti; ma ciò non seguì se non dopo, che la testa era stata ferma in nascendo ben due giorni interi; ciò non ostante il Parto uscì vivo; ma essendo debolissimo, ed avendo un grosso tumore sopra la cervice, cagionato dalla grande compressione, che questa parte avea ricevuto per tutto il lungo tempo, ch' ella era stata così fermata tra le ossa della pelvi materna; la qual compressione era stata sì estrema, che la cotenna si contumasse affatto in due luoghi, verso i due lati del capo, a rincontro l' un dell' altro, quant' è lunga la cima d' un dito, a tal che si scopriva fin l' osso d' una di queste parti latterali alla larghezza dell' unghia del dito picciolo. Cotesto bambino si riebbe nulladimeno dalla grande debolezza, nella quale egli era, mercè la buona cura, che io n' ebbi; ed il grosso tumore sopra la sua testa, cagionatovi dalla detta compressione, si dileguò a poco a poco il giorno istesso, come d' ordinario avviene, e cadute l' escare de' due luoghi della cotenna

na contusi, e rotti, le due ulcerette, che quivi rimasero, si curarono, l'una in dieci, o dodici giorni, e l'altra solo in trenta, a cagione dell'osso, che s'era scoperto. E di lì in appresso cotesto bambino fu perfettamente sano, e la Madre nè più nè meno.

OSSERVAZIONE DCX.

D'una Donna, che partorì un bambino morto, sette giorni dopo il trabocco delle sue acque.

IL 1. di Febbrajo 1691. ho alleviata una giovane donna del peso del suo primo Parto, il quale era un grosso bambino maschio, le acque del quale erano già sette giorni innanzi versate, senza alcun dolore, avendo la Madre fatta una caduta ginocchioni un giorno avanti, che dette acque uscissero. Cotesto bambino venne morto; essendo stato il travaglio della Madre, il quale durò deciott' ore, molto laborioso; il che non ostante, io sperava ch'egli venisse al mondo vivo; imperocchè un' ora prima, che la Madre partorisse, io sentivo muovere manifestamente la testa d'esso bambino nel passaggio, la qual testa, com'è verisimile, avendo gagliardamente compresso il tralcio ombilicale, che s'era forse sdrucciolato lunghi essa, in quest' ultima ora, che restò incagliata nel canale, era stata cagione della morte del pargoletto, come ho veduto accadere in altre simiglianti occasioni; perciocchè la Creatura non può vivere un sol quarto d'ora nel ventre della Madre, quando il moto del sangue destinato a ravvivarla, per tutto il tempo, ch'ella ivi soggiorna, viene intercetto per una compressione totale del funicolo; ne' vasi del quale deve cotesto sangue avere necessariamente un libero corso, sin a tanto che messa fuora la Creatura dall'utero, possa in difetto del medesimo sangue rimanere avvivata in un altro modo, mercè dell'aria che comincia a respirare tosto ch'ella è nata alla luce. Sì che priva del primo abbisogna necessariamente dell'altra, e non potendo goderne fin tanto, ch'egli si sta nel ventre della Madre, si soffoga subito che d'ambedue è priva nel medesimo tempo.

OSSERVAZIONE DCXI.

Del Parto d'una Donna, le di cui acque si prepararono, e sbuccarono come al solito, benchè ella ne avesse vuotato all' improvviso in grandissima ropia due giorni prima.

IL dì 4. Febbrajo 1691. ho ajutata una Donna a partorire un grossissimo maschio, il quale venne naturalmente, le di cui acque si prepararono, e le membrane si ruppero, come al solito, un solo quarto d'ora avanti, ch'ella partorisse, benchè avesse vuotato una gran copia d'acqua all'improvviso senza dolore due giorni prima; così che si avrebbe potuto credere, che questa prima abbondanza d'acqua da lei vuotata venisse da una spezie d'idopre di matrice separata dalle vere acque della Creatura: ma io stento ad essere persuaso, che si faccia mai nella matrice nel tempo della gravidanza alcuna idropisia, particolare fuori delle membrane del feto; imperciocchè se si vedono talvolta delle Donne vuotar molta acqua, più giorni innanzi, che aver le doglie, queste prime acque non vengono d'ordinario, che da una rottura la qual si fa nelle membrane,

che

che le contengono, in un sito più superiore, e più debole di quello, che corrisponde giusto all' orifizio interno della matrice, siccome era accaduto nel nostro caso.

OSSERVAZIONE DCXII.

D' una donna, che partorì felicemente un grosso bambino in tempo compito; quantunque ella avesse avuta una perdita di sangue sendo gravida solo di sei settimane, la qual le durò quasi due mesi.

A' 15. di Febbrajo 1691. ho ricolto ad una donna un grosso bambino maschio, il quale venne naturalmente, ed era sanissimo, benchè la Madre avesse avuta una mediocre perdita di sangue, la quale gli sopravenne, mentre era gravida in sei settimane, e le durò quasi tre mesi senza intermissione, se non talora per quattro, o cinque giorni, sinattanto che giunta colla gravidanza al quarto mese, e poco più, questa perdita di sangue cessò allora del tutto, e questa donna stette poi bene, se non che fu molto incomodata da dolori di reni, e nel ventre per tutto il corso della gravidanza; però che il tralcio dell' ombilico della sua Creatura era la metà più corto di quel che doveva essere; da che proveniva, che il bambino non potendo muoversi con tutta libertà, stirava, nell' agitarsi, la secondina attaccata al fondo della matrice. Cotesta donna non poteva persuadersi sul principio, quando fu assalita dalla detta perdita di sangue, d' essere gravida, come veniva da me accertato; e molto più stentò a crederlo quando ella vide questa medesima perdita di sangue durargli così lungo tempo. Di maniera che ella s' immaginava, che fosse stato impossibile, che una gravidanda così scossa, come la sua creduta da lei una gravidanza falsa, potesse mai ristabilirsi, siccome io glie ne davo speranze; purchè ella seguitasse il mio consiglio; che fu di farsi estrar sangue due volte del braccio, e starsene in riposo nel letto per tutto il tempo di cotal perdita, e d' astenersi intieramente dal coito ancora per qualche tempo dopo cessata la perdita di sangue, per evitar che non s' eccitasse di bel nuovo con quest' azione; lo che eseguito da lei puntualmente, si conservò illesa la sua pregnezza sin a tempo compiuto; e si sgravò del Parto felicemente, dando a luce un figliuol maschio, che le apportò tanto maggiore alllegrezza, quanto che avendo molti altri figliuoli tutti di sesso femminino, desiderato avea grandemente, non men che il Marito, d' avere questo maschio, il quale la consolò della grande schiavitù, ch'ella avea sofferta stando in riposo nel letto per un tempo sì lungo.

OSSERVAZIONE DCXIII.

D' un bambino di due anni, il quale aveva di frequente moti convulsivi cagionati dal dolore de' due suoi denti grossi.

IL giorno 13. di Marzo 1691. feci aprire le gengive ad un fanciulletto di due anni, il quale aveva de' frequenti moti convulsivi già dopo tre giorni, con una febbre gagliarda, cagionati dal gran dolore, che gli facevano i suoi due denti grossi superiori, che essendo spuntati mercè la picciola incisione, ch' io feci su la negativa, uscirono facilmente; dopo di che cessarono tosto i

sintomi unicamente cagionati dalla enorme distensione dolorosa delle gengive infiammate; ed il fanciullo stette bene in appresso, siccome è accaduto a molti altri bambini, ai quali ho fatta l' istessa operazione in simile occorrenza.

OSSERVAZIONE DCXIV.

D' una donna, che aveva un'eccessiva perdita di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda d' un Parto di tre mesi, di cui s' era sconciata.

A' 16. di Marzo 1691. alleviai del peso della seconda una donna, la quale s' era sconciata due ore innanzi, d' un bambino di tre mesi, morto nel suo ventre già da otto, o dieci giorni, siccome indicava la sua corruzione: la sua Levatrice, per mancanza di sufficiente capacità nel suo mestiere, non l' avea saputa liberare da cotesto corpo della seconda, la quale ritenuta nella matrice le avea cagionato una perdita così eccessiva di sangue, ch' ella correva gran rischio di perderci la vita, se io non l' avessi prontamente alleviata, come feci; dopo di che la perdita di sangue cessò, e questa donna si riebbe, e stette poi bene.

OSSERVAZIONE DCXV.

D' una donna, la quale si sconciò d' un picciolo feto, della grossezza d' una pecchia, accidente da lei sofferto quattro altre volte in due anni.

IL giorno 23. d' Aprile 1691. ho veduta una donna, che aveva poc' anzi abortito un picciolo feto, della grossezza d' una pecchia, espulso dalla natura, senza alcun accidente considerabile, avendo allora cotesta donna sospetto d' esser gravida in due mesi, e mezzo. Questo era il quinto aborto, ch' ella aveva avuto di simil natura da due anni in qua. Un tale esempio fa vedere, che vi sono certe donne le quali abortiscono così facilmente, come concepiscono; ma il più sano consiglio, che si possa lor dare, per preservarle da aborti così frequenti, si è che s' astengano affatto dal coito per cinque, o sei mesi interi; affinchè la loro matrice sendo fortificata col riposo per tutto questo tempo, possa meglio ritenere la concezione, che da poi si fa in essa. Giova pure, ch' ella s' astengano dall' andare in Carrozza nel tempo della loro gravidanza; e molto più da altre vetture di maggiore scossa; ed è qualche volta necessario ancora per maggior precauzione, ch' elle stieno a letto, e schifino il coito, per non scuotere di soverchio con questa ardente azione la loro debole pregnezza. Ciò non ostante poche donne si trovano, che vogliano seguire senza ripugnanza questo salutare consiglio, per conservare con più facilità il frutto della loro gravidanza.

OSSERVAZIONE DCVI.

Di una donna, che fu liberata da un falso germe, il quale aveva l'apparenza di acque glutinose, nel mezzo delle quali vedevasi, come un picciolo feto, niente più grosso di un grano di miglio.

IL dì 24. di Aprile 1691. ho liberata una donna da un falso germe, la quale aveva allora sospetto di essere gravida quasi in tre mesi. Io gli estrassi questo falso germe tutto intero, che conteneva tuttavia nelle sue membrane degli umori glutinosi nel mezzo de' quali vedevasi, come il corpo di un picciolo feto abortito, che non era più grosso di un grano di miglio e però che questa donna aveva avuto una mossa di corpo quasi continua, dal tempo che ella credeva di aver concepito; era verisimile, che essendo stato il principio di vita distrutto in cotesto feto sin dai primi giorni del suo concepimento, a causa della detta mossa di corpo, era rimaso di quella picciolissima mole, che egli poteva allora essere; di maniera che di vero germe, che egli era stato nel principio, era poscia divenuto quel che ordinariamente chiamasi falso germe, comprendendovi quella membrana carnosa, che veramente non è altro, che una spezie di seconda, onde è inviluppato un concetto abortito questa foggia.

OSSERVAZIONE DCVII.

Del Parto di una donna, che aveva cominciato a versar l'acqua della sua Creatura sette giorni innanzi, senza alcuna doglia.

A' 22. Maggio 1691. ho ricolto ad una donna un bambino maschio, il quale venne naturalmente al tempo compito, ed era perfettamente sano, le acque del quale ella avea cominciato a vuotare sette giorni innanzi senza alcun dolore, avendo sempre continuato a versare sino al giorno del suo parto, che fu non per tanto felice. Conviene osservare, che quando si vede una donna vuotare così dalla matrice dell'acque senza doglie, e senza alcuna considerabile dilatazione di questa parte, non si deve però sempre credere, che ella sia in vicinanza al Parto; imperocchè il vero, e legittimo travaglio del Parto non comincia se non quando sopravvengono i dolori dopo l'intero trabboco di queste acque; lo che di ordinario succede in simili occasioni dopo dieciotto, o venti ore di tempo, quando la donna è veramente alla fine del termine della sua gravidanza; imperocchè se ella non ci è, il parto può venir differito sette giorni interi dopo versate l'acque, siccome in cotesta donna si è veduto; ma più lungo tempo eziandio, come in molte altre mi è accaduto di vedere.

OSSERVAZIONE DCXVIII.

Di una donna gravida, alla quale un Chirurgo aveva fatto molto a contrattempo l'operazione della fistola nell' ano, per lo che se le accelerò il Parto di un mese, ed ella morì tre giorni dopo.

IL giorno 13. di Giugno 1691. vidi una giovane donna, che due giorni innanzi avea partorito, nell' ottavo mese; alla quale un Chirurgo aveva a contrattempo (erano allora tre settimane) fatta l'operazione della fistola nell' ano, con incisioni verso una delle natiche, alla lunghezza della palma di una mano, e profonde tre dita traverse. Se io fossi stato chiamato avanti, che si facesse una tale operazione, sarei stato di parere, di farle solamente un semplice pungimento colla lancetta, per dare esito alla materia dell' abscesso formatosi in quella parte, e differire la pericolosa operazione sin a dopo il suo Parto; il quale accelerato dai crudeli dolori, che giornalmente soffriva questa donna nel curarsi dell' enorme sua piaga, ed essendo succeduto in tempo di una disposizione febbrile, posela in pericolo evidentissimo della morte, la quale io credei doverle di certo accadere fra poco; il che io conobbi dalla grande tensione dolorosa del suo ventre, dalla febbre maligna con una grande oppressione, che la travagliava; avendo ella un polso picciolo, duro, e frequente, e e grandi svenimenti con suppressione totale delle sue purgazioni; così che si poteva manifestamente conoscere in quel tempo, che la predetta operazione era stata in un rimedio molto più pregiudiziale, che il suo morbo, come io l'avea detto a uno de' miei Colleghi, colla quale io aveva già veduta cotesta donna dodici, o quindici giorni innanzi il suo Parto. Ella morì un giorno dopo, che io l'ebbi veduta in un così pessimo stato. Questo esempio prova, non doversi medicare se non palliativamente questa sorte di malattie delle donne gravide, ed ogni altro male, che ricerchi operazioni di conseguenza, e che intraprender non si possono se un grande pericolo nel tempo della sua gravidanza.

OSSERVAZIONE DCXIX.

Di una donna, la quale dopo una perdita di sangue per il corso di sei settimane, abortì un bambino di cinque mesi, avendo evacuato alcuni giorni prima molti trombi di sangue indurati.

A' 16. di Giugno 1691. visitai una donna, la quale avea da se sola il giorno precedente partorito un bambino di cinque mesi in circa, il quale nacque morto, benchè la Madre l'avesse sentito muovere un giorno innanzi. La causa di questo aborto veniva dall'assere stata cotesta donna, ne' soli due mesi di gravidanza, offesa da uno de' suoi amici, che non credendola gravida l'avea strettamente abbracciata a traverso della persona per farla saltare per spasso; il che le cagionò subito un gran dolore nel ventre; e le fece vuotare la mattina dietro molta acqua tutto in un tratto dalla matrice, senza rendere verun' altra cosa allora; ma un mese dopo ella ebbe una perdita di sangue, che le durò quasi sei settimane, con qualche interruzione a intervalli, avendo anche vuotato in un giorno molte grumescenze di sangue indurate, che un Medico de' suoi prossimi parenti, ed un Chirurgo mio Collega avean per innavver-

vertenza creduto essere veri pezzi di carne membranosa; onde congetturavano, che questa donna non fosse gravida, quantunque io li accertassi del contrario, facendo loro vedere manifestamente, che que' pretesi pezzi di carne membranosa vuotati da cotesta donna, erano meri trombi di sangue, presi da essi per parti di qualche corpo straniero a guisa di Mola, o falso germe; assicurandoli in oltre, che ella era ancora gravida, benchè avesse vuotato que' pretesi stranieri corpi, il che non vollero essi credere, tanto furono preoccupati del loro errore, sin a tanto, che questa donna si disgravidò, siccome ho detto, di un bambino alcuni giorni dopo la nostra conferenza, seconda la mia predizione. Questo esempio fa vedere, che non vi è motivo di stupirsi grandemente, se Levatrici, od altre donne imperite, che assistono alle partorienti si ingannano bene spesso, prendendo grumescenze di sangue per falsi germi; mentre de' Medici, e de' Chirurghi vi prendono pure abbaglio talora. Ma in vero io maravigliai sommamente in vedere, che un Chirurgo il quale faceva una professione particolare di raccoglier Parti, già da lungo tempo, si fosse così bruttamente ingannato, non riconoscendo la gravidanza di questa donna, e pigliando trombi di sangue vuotanti da lei qualche giorno avanti di abortire, per corpi stranieri, de' quali egli credeva, che la matrice si fosse intieramente liberata, senza che ivi fosse rimasta la Creatura, e la sua secondina, che in verità vi erano rimase, e di cui cotesta donna, come ho detto, si sgravidò sta se stessa.

OSSERVAZIONE DCXX.

Del Parto di una donna, che aveva una perdita di sangue considerabilissima, e che dieciotto giorni dopo fu assalita da una gagliardissima convulsione.

A' 18. di Giugno 1691. ho ricolto il Parto di una donna, la quale aveva una perdita di sangue considerabilissima; dieci ore innanzi, che ella fosse assalita da questo accidente io l'avea pure veduta; nel qual tempo le avea consigliato, che si facesse estrar sangue del braccio, come ella averebbe fatto il giorno susseguente, le doglie del Parto non si fossero dichiarate; ella mostrava nulladimano di avere qualche ripugnanza a questo rimedio, per tema, che sendo solamente gravida di otto mesi meno alcuni giorni, venisse quindi a partorire innanzi tempo; il che ella diceva essere accaduto nella sua prima gravidanza, in cui si era sgravata appunto nell' ottavo mese di un Parto morto, dopo di esserle stato cavato sangue; attribuendo senza ragione al rimedio, il malo evento da esso non cagionato; e provvegnente solo dalla cattiva disposizione, che era in lei; di modo tale che non essendosele cavato sangue questa ultima volta come la prima, ben si accorse di non aver avuto ragione nel suo primo sentimento. Questo ultimo Parto, che io le ricolsi, era un picciolissimo maschio, il quale a cagione della sua nascita immatura, non visse se non quindici giorni; e la Madre, che era per altro di malissima complessione, fu sorpresa nel decimottavo giorno del suo Parto da una gagliarda convulsione, che per alcuni giorni era stata preceduta da un grandissimo dolor di testa; la qual convulsione mi obbligò a farla segnare del piede due volte, dopo di che ella si sentì star bene.

OSSERVAZIONE DCXXI.

Di una donna, che ebbe una perdita notabile di sangue cagionata da un falso germe, che la natura tentava di espellere, e di cui ella non si deliberò se non per suppurazione.

IL dì 23. Giugno 1691. visitai una donna, la quale avendo un sospetto di gravidanza di quasi tre mesi, fu assalita da una perdita non mediocre di sangue, cagionato da un falso germe, cui la natura tentava di espellere: ma la matrice non essendosi dilatata in questo primo sforzo, a proporzione della grossezza di questo corpo straniero, perchè io non vidi allora aperto l' adito ad estrarnelo coll' operazione della mano, e cominciava la perdita di sangue a cessare, giudicai più opportuno commetterne intieramente l' espulsione alla natura, la quale non se ne diliberò se non per mezzo della suppurazione, che continuò per il corso di quindici giorni interi. Avendo avute cotesta donna per tutto questo tempo delle escrezioni purulente dalla matrice, che avevano un fetidissimo odore, come succede di ordinario in tali occasioni, ciò non ostante si riebbe in appresso, senza che l' essere ritenuto questo corpo straniero le avesse cagionato alcun altro accidente, che quello della puzzolenza delle suddette matricali escrezioni, le quali divenute alla fin sane, e di non malo odore, e di un color naturale fecer conoscere, che la natura aveva intieramente ultimata la sua operazione, con maggior sicurezza, che se si fosse fatta qualche violenza alla matrice per dilatarla sufficientemente, a fin di estrarne cotesto corpo straniero con l' operazione della mano, la quale non si deve intraprendere, se non vi è sintoma urgente, se non quando la matrice è dilatata abbastanza, onde possa reggere, e non patire violenza.

OSSERVAZIONE DCXXII.

Di una donna, che partorì un grosso figliuolo, il quale era sanissimo, con tutto che ella avesse febbricitato la maggior parte del tempo della sua gravidanza.

A' 26. di Giugno 1691. ho ricolto il Parto d' una donna, che diede a luce un grosso figliuolo maschio sanissimo, benchè ella avesse avuta la febbre intermittente la maggior parte del tempo della sua gravidanza: ma ella godeva di una ottima sanità, e non aveva più febbre, che erano quindeci giorni, allorchè io l' ajutai a partorire; donde fu che ella portò il suo pargoletto sino alla fine del nono mese, ed ecitò pericolo, che ella averebbe corso dopo il suo Parto, se fosse seguito immaturamente nel tempo, che ella aveva la febbre: e poichè il suo figliuolo non avea punto contratto della debolezza di sua Madre, nè dello stato valetudinario, in ella stata per un sì lungo tempo, questo facea vedere, che la Creatura, pel vigore speziale del suo principio di vita separato da quel della Madre, avendo purificato il sangue corrotto, ricevutone per nutrimento, in tutto il tempo della malattia era non per tanto cresciuta, e mantenutasi tanto sana, come se la Madre non avesse avuto alcun male; il che appariva manifestamente dalla grossezza, e dalla forza, che aveva quando venne al mondo.

OSSERVAZIONE DCXXIII.

D' una donna, a cui fu fatta fuor di ragione, e di tempo la paracentesi, o sia puntura del ventre, pretendendosi di guarirla dall' idropisia sopravenutale già da quattro mesi, dopo aver abortito un bambino morto nel quinto mese della sua gravidanza.

AGli 11. di Luglio 1691. ho veduta una donna in età di venti due anni, la quale, eran passati quattro mesi, che s' era sconciata del suo primo Parto, mortole nel ventre il quinto mese della sua gravidanza, senza alcuna causa manifesta, se non che un mese prima ella avea sofferta molta fatica, ed agitazione essendo stato ammalato suo Marito; e il di lei ventre avea cominciato a tumefarsi stranamente, dodici, o quindici giorni prima, ch' ella si diliberasse dal detto figliuolo morto, orinando allora pochissimo. Di modo che essendole questo aborto accaduto in tale stato, ella ebbe poscia scarsissime purgazioni, rimanendo sempre il suo ventre molto gonfio per un mese intero; dopo di che tornò quasi al suo solito, avendo ella preso per ordine de' più valenti Medici della Bretagna, dove ella allora si trovava, molti rimedj per farla disgonfiare; ma per poco in questo stato ella rimase: imperciocchè di là otto giorni ricominciò il suo ventre a tumefarsi di giorno in giorno, sin che giunse al segno dov' egli era, quando fu da me veduta, cioè gonfio come s' ella fosse stata gravida in sette mesi ma questa gonfiezza proveniva da una mera idrope del ventre. Ah ogni modo perchè questa donna non aveva avuti i suoi mestrui dopo il suo aborto, si potea sospettare, che con questa idropisia del ventre ella avesse potuto essere gravida, come ne ho veduti molti esempj, ed essersi ella gravidata già da tre mesi, nel tempo che il suo ventre era ritornato nel suo stato naturale, ch' era un mese dopo il suo aborto. Ma avendola esaminata non trovai alcuna disposizione nella sua matrice, che potesse farmi sospettare, ch' ella fosse in realtà gravida. Laonde l' assicurai, che l' eminenza del suo ventre era cagionata da una vera idropisia. Tre celebri Medici, che meco la videro in questo medesimo tempo, le consigliarono l' operazione della *Paracentesi*, come il più sicuro mezzo di guarirla dalla sua idropisia, secondo che ad essi pareva; ma io feci tutto il mio possibile dissuadernela, consigliandola a farsi estrar sangue per supplire alla mancanza dell' evacuazione mestruale, la cui suppressione avea molto confluito a cagionarle quell' idropisia, rifutando l' errore di quelli, che facevano contro a questo rimedio, perchè si credevano, che potesse vie più accrescere l' idropisia medesima; dando loro a sapere, che tutte le sperienze giornaliere mostravano chiaro, non divenir mai le donne idropiche, per quanto frequenti salassi, che lor si facciano, e per abbondanti perdite di sangue, ch' elleno abbiano; e quelle le quali incontrano questo morbo, essere appunto quelle, che hanno una soppressione, o uno scemamento notabile de' loro mestrui; e perciò che io credeva, che la grande ostruzione delle reni di cotesta donna, avesse potuto insieme colla soppressione de' mestrui, contribuire a renderla idropica, la consigliai in oltre a valersi del bagno di acqua tepida, e delle acque minerali, affinchè l' ostruzione de' reni, e della matrice potesse più facilmente essere distacata con questi rimedj. Ma il consiglio de' predetti tre Medici, contrario al mio fu seguitato, essendosi numerate le loro voci, senza

pesare

pesare la mia, convalidata dalle mie ragioni; lo che fu causa della disgrazia di questa donna, a cui fecero fare di là ad alcuni giorni l' operazione della *paracentesi*; cioè pungere il ventre, da un Chirurgo de' miei Colleghi, il quale unitamente co' Medici diede a cotesta donna una speranza tanto più grande, e certa del buon esito dell' operazione, perchè la sua idrope era recente; di maniera che essendo ripiena di tal vana speranza, sofferse che il Chirurgo le facesse una puntura nel ventre, donde avendole cavata una molto grande copia d' acqua, parve ch' ella ne rimanesse sollevata nel primo giorno; ma alcuni giorni dopo ella si sentì star male più del solito, e le sue gambe le quali non erano gonfiate avanti l' operazione, si gonfiarono gran fatto; il che era un cattivissimo presagio; ed essendosi poi rigonfiato il suo ventre con novelle acque, le si reiterò più volte la suddetta puntura, ma affatto indarno; imperocchè ella morì finalmente qualchè mese dopo in villa, dove i suoi Medici l' aveano consigliata di ritornarsene, così moribonda com' era, per evitare i giusti rimproveri, ch' ella aveva raggion di far loro; per averla indotta ad ammettere un rimedio, che le fu più funesto del male stesso: imperochè essendo recente, e in una donna giovane; che non sentiva altro incomodo dalla sua idropisia, fuorchè l' oppressione ch' ella le cagionava a intervalli, era probabile che ne sarebbe guarita, se avesse aderito al buon consiglio, ch' io le avea dato.

OSSERVAZIONE DCXXIV.

Del Parto d' una donna, che aveva una gran perdita di sangue, cagionata dal distacco della secondina.

A' 29. di Luglio 1691. ho ricolto il Parto d' una donna dell' ottavo mese della sua gravidanza; Erale morto nel ventre il suo pargoletto per una gran perdita di sangue da cui fu assalita, provegnente dal distacco della seconda, come s' argomentò da molti grossi trombi di sangue nero, ch' erano aderescenti alla metà della faccia interiore della seconda medesima, distaccatasi innanzi tempo dalla matrice avanti l' uscita della Creatura, il che era stato cagione della sua morte nel materno ventre. Posciacchè questa perdita di sangue, quantunque copiosa, non era ancor giunta a cagionar lipotimie, svenimenii in cotesta donna, ed ella avea de' dolori, quali benchè di cattiva razza, davano non per tanto speranza, ch' ella potrebbe partorire il suo bambino, che presentavasi naturalmente, io giudicai, che fosse più a proposito commetterne l' espulsione alla natura, ajutandola con rompere le membrane dell' acque, subito che fossero in istato di poterle forare; che rischiare di far soverchia violenza alla Madre, per accelerare l' estrazione del morto Parto. Cosa che riuscì secondo ch' io avea pensato, subito ch' ebbi rotte le membrane dell' acque, dando adito per questo mezzo alla testa di venire spinta fuora con meno di difficoltà. Un mese avanti ch' io ajutassi a partorire questa donna, l' era comparso un picciol principio di cotesta perdita di sangue, che durò due giorni, ma poi avea cessato affatto, mercè d' un salasso del braccio, che le feci fare allora, e del riposo in ch' ella si tenne per dieci, o dodici giorni: ma come il suo bambino avea il collo imbarazzato nel tralcio ombilicale, la di cui lunghezza era perciò molto accorciata, di quì fu che, questo bambino non potendo moversi liberamente senza stirare la seconda, si fece di essa un immaturo distacco, che alla fine eccitò la gran perdita di sangue, che fece perire il pargoletto nel ventre

tre

tre di sua Madre, la quale mercè l'ajuto, che io le prestai nel suo Parto, scansò il pericolo, a cui poteva metterla questa enorme perdita di sangue.

OSSERVAZIONE DCXXV.

D' una donna, la quale avendo la destra coscia, e gamba paralitiche, era divenuta gravida, ed abortì nel quarto mese, sendo stata sempre ignorata fin allora la sua gravidanza.

A' 21. di Luglio 1691. visitai una donna di venticinque anni, tornata di fresco da *Bourbon*, dove era stata a prendere l'acque minerali, per una paralisia di tutta la coscia, e della gamba destra, restatale da una spezie d'apoplessia, in cui era caduta, ed a cui sussegui la paralisi della metà del corpo del medesimo lato destro, ma che s'era dileguata, toltone la paralisia della coscia, e della gamba, che aveva avuto prefetto già da un anno, e mezzo. E siccome dopo aver usati molti rimedj per questa paralisia della coscia, era stata alla fine consigliata di andar a prender l'acque di *Bourbon*, postasi in viaggio con suo Marito, che la conduceva, si gravidò in questo viaggio; sentitasi poi star male, e sendo molto travagliata da soffocazione d'utero convulsive; ad ogni modo credendo, che tutti gl'incomodi, che il suo novello concepimento le cagionava, provenissero dalla fatica sofferta nel viaggio, prese l'acque, e si fece docciare la coscia coll'acque istesse, e usò de' bagni, e del salasso del piede, e di molti altri rimedj, che le furono poi fatti attesa l'ignoranza del di lei stato di gravida; i quai rimedj la fecero finalmente abortire un bambino di quattro mesi, morto nel suo ventre già da lungo tempo, come diede a conoscerlo la corruzione del suo corpicciuolo. Ma essendosi così sconciata di questo bambino ella non fu nel medesimo tempo diliberata dalla seconda, che rimasa nell'utero, le cagionò soffocazioni convulsive, che obbligarono un Chirurgo a tentare di alleviarla da cotesto corpo estraneo ritenuto; il che egli fece solamente sei ore dopo l'aborto, e con gran fatica, come poco perito in sì fatte operazioni; il che ha forse confluito poi ad un tumore doloroso, che questa donna ebbe verso la regione *iliaca* sinistra, che comunicavasi alla parte laterale dell'utero da quel medesimo lato, ch'era opposto a quello della coscia paralitica. Questo tumore doloroso, che non si sentiva se non nel profondo, veniva dalla flussione, la qual rinovavasi di quando in quando verso quel lato, l'altro lato della matrice, ch'era quello della coscia paralitica, non essendo sensibile, ed essendo più tosto depresso, che tumefatto. Ma questi accidenti nascevano principalmente dall'aver avuti cotesta donna i suoi mestrui più scarsi del suo solito, in tutto il tempo scorso dopo dieci mesi, ch'ella aveva così abortito; ed era però soggetta in oltre ad una escrezione continua di biancure, l'acrimonia, delle quali incomodavala molto, e le dava motivo di temere, che queste biancure non venissero da qualche disposizione ulcerosa della matrice. Tuttavolta io non trovai allora alcun ulcere formato nella sua matrice, che si manifestasse al tatto; ma ella vi aveva un senso così doloroso verso il lato sinistro, ch'era quello del detto tumore, che io credei, che vi fosse nna grande comunicazione dall'uno all'altro, e che quella continua escrezione di biancure, fosse una spezie di escrezione purulenta di qualche ulcere, che sendo nella Parte interiore della matrice non poteva essere sensibile al tatto; e perciocchè questa donna, che era venuta a bella posta a Parigi per chiedermi consiglio su

le sue

le sue indisposizioni, ritornasse alla Campagna nel suo ordinario soggiorno, dopo che io l' ebbi consigliata sul cattivo stato nel quale ella era quando la vidi, non ho saputo ciò che dopoi seguisse di lei; ma io allora credetti, che non passerebbe un' anno ch' ella se ne morrebbe.

OSSERVAZIONE DCXXVI.

D' una donna, che si sconcia d' un Parto di quattro mesi, e mezzo, il quale presentava un piede uscendo con esso il tralcio ombilicale.

A' 21. di Luglio 1692. ho diliberata della seconda una giovane donna, la quale poc' anzi aveva abortito un bambino di quattro mesi, e mezzo, ricolto dalla Levatrice, senza ch' ella avesse potuto alleviarla della seconda, di cui s' era rotto il tralcio. Questa donna era caduta su le ginocchia, dodici giorni innanzi, ed in vece di starsene in riposo dopo questa caduta, era anche andata quell' istesso giorno in Carrozza, il che fu cagione, ch' ella venne assalita da grandi dolori nel ventre il giorno dietro; per lo qual motivo avendomi ella consultato, l' esortai a farsi estrar sangue del braccio, e starsene a letto; il che avendo ella fatto, i suoi dolori si calmarono intierameate, ma alcuni giorni dopo essendole sopravvenuta una diarrea, che durò tre giorni, rinnovatisi per questo nuovo accidente i dolori, ella abortì cotesto bambino, che fu battezzato dalla Levatrice, che gli sparse l' acqua d' un piede, presentatosi da prima, subito che le membrane dell' acque si sbucarono, il che era seguito il giorno precedente, essendo uscito cotesto piede insieme col tralcio dell' ombilico, al di cui battimento conoscevasi manifestamente, che la Creatura era viva: ma siccome questo era il primo figliuolo di questa donna, e la matrice non era allora se non pochissimo dilatata, oltre che la Creatura, ch' era un aborto, era stata aspersa coll' acqua del battesimo, come ho detto, consigliai la Levatrice a voler aspettare di farne l' estrazione, quando la matrice fosse mediocremente dilatata; per evitare la violenza, che sarebbe convenuto fare alla Madre, a cui sarebbe stata pregiudiziale, senza recar alcun giovamento al bambino abortivo, il cui debole, e tenero corpo averebbe potuto smembrarsi, se si fosse fatto sforzo d' estrarlo avanti che la matrice fosse stata suffizientemente aperta.

OSSERVAZIONE DCXXVII.

D' una donna, la quale tuttocchè feconda, essendo poi stata volontariamente sterile per più anni, era alla fine divenuta sterile di fatto con suo grande rincrescimento.

IL dì 28. di Luglio 1691. ho diliberato una donna di trenta cinque anni da un semplice falso germe, mentr' ella credeva d' essere gravida in tre mesi in circa. Subito che questa donna si sentì male per questa sua sconciatura, n' ebbe gran rammarico, perchè avendo sperato d' esser gravida, e di aver a partorire un figliuolo maschio, come bramava; vedevasi per questo accidente frustrata di tale speranza, avendo mutata opinione col tempo; imperciocchè siccome ella non avea avuto mai altro, che due figliuole l' ultima delle quali io le avea ricolta, ch' erano tredici anni, dopo quel tempo ella era stata nel numero di quelle donne, le quali per conservare le loro carni, e per non soffrire gli inco-

incomodi della gravidanza, e i dolori del Parto, sono volontariamente sterili, astenendosi per tal cagione da dormire col loro Marito; nel corso del qual tempo divenuta ella grassa a dismisura, di sterile, ch'ella era stata volontariamente, era nel presente suo stato sterile veramente con suo grande spiacere.

OSSERVAZIONE DCXXVIII.

D'una donna gravida di tre mesi, la quale abortì un bambino morto per lo grande spavento, ch'ella aveva avuto del tuono.

IL dì 9. Agosto 1691. io ho veduta una donna, la quale s'era sconciata due giorni innanzi d'una Creatura di tre mesi, morta nel suo ventre, ch'eran da sette in otto giorni, per un grande, ed improvviso spavento avuto dallo scroscio enorme d'un tuono, essendo rimasa allora quasi perduta affatto, ed avendo avuto subito il giorno dietro un principio di perdita di sangue, che le cagionò finalmente quest'aborto; questa sola agitazione violenta dello spirito, avendo in essa prodotto il medesimo accidente, che la soverchia agitazione del corpo cagiona in altre spessissimo.

OSSERVAZIONE DCXXIX.

D'una donna assai cagionevole, ed inferma, la quale partorì un figliuolo, ch'era fortissimo, benchè ella avesse avuta una perdita di sangue, che le avea durato più di sei settimane, quand'era gravida sol di due mesi.

IL giorno 22. Agosto 1691. ho ricolto ad una donna un bambino maschio, che venne naturalmente, e ch'era fortissimo non ostante l'estrema dilicatezza, e grande infermità di sua Madre, che eziandio se ne sgravidò dieci otto giorni avanti il tempo compiuto di nove mesi, essendo affatto certa, secondo ch'ella mi disse, ch'ella non poteva essersi impregnata a cagione dell'assenza di suo Marito, se non dal primo giorno di Decembre precedente; di maniera ch'ella avea portato questo pargoletto solamente otto mesi, e dodici giorni. Ma oltre a ciò, quand'ella era ne'due mesi, aveva avuta una perdita di sangue, che le avea durato più di sei settimane, senza intermettere se non per tre, o quattro giorni a diversi intervalli; il che fu cagione, ch'ella stentasse a credere d'esser gravida, se non allora quando ella sentì muoversi la sua Creatura verso il quarto mese; ed ella era di più così sottoposta ad uno sputo di sangue, ch'era costretta a vivere di solo latte vaccino, e di pane entro inzuppatovi, il quale alimento la sollevava più che qualunque altro. La perdita di sangue, ch'ella aveva avuta ne' primi mesi della sua gravidanza, e lo sputo di sangue al quale era soggetta, m'obbligarono a farle cavar sangue quattro, o cinque volte nel corso della sua gravidanza, e un'altra volta ancora nel tempo delle doglie del Parto, per evitare che il suo sangue riscaldandosi di soverchio per cagion de'dolori, non se ne facesse un troppo impetuoso trasporto verso il petto; tutti i quali salassi essendole stati fatti a proposito, furono salutari non meno al figliuolo, che alla Madre, la quale si riebbe, e stette bene, dopo ch'io l'aiutai a partorire.

OSSERVAZIONE DCXXX.

D' una donna, che evacuò dalla matrice un picciolo corpo straniero, ch' ella credeva fosse un avanzo d' una pretesa Mola, *ch' ella aveva evacuata due mesi innanzi, dopo d' aver abortita una Creatura di tre mesi.*

IL dì 29. Agosto 1691. visitai una donna, la quale il giorno precedente avea evacuato dalla matrice un picciolo corpo straniero di consistenza carnosa, della larghezza, d' un *double*, ch' ella mi fece vedere, con dirmi, ch' ella aveva abortito due mesi fa, una Creatura di tre mesi in circa, e che non essendo stata alleviata della secondina nel tempo di quest' aborto, accadutogli in villa, senza assistenza di persone pratiche, aveva poi vuotato quattro, o cinque giorni dopo una spezie di *Mola*, secondo che a lei pareva, grossa e lunga come la mano (ma non era in fatti altro, che la seconda, la quale era rimasta nella matrice) e dopo ella non avea vuotato altro, nè avute tampoco le purgazioni, essendosi per altro sentita star bene dappoi: ed essendo venuti i suoi mestrui a capo del mese giusta 'l consueto, ella avea vuotato quindici giorni dopo quel picciolo corpo straniero, ch' ella mi mostrò, avanti l' uscita del quale aveva sgorgato alcun poco d' acqua chiara; il che l' aveva obbligata di mandarmi a chiamare, credendo ch' egli fosse qnalche porzione di quella pretesa *Mola*, di cui dissi poc' anzi: ma siccome ella non aveva avuta alcuna escrezione in tutto questo lungo intervallo di tempo, ed avea poscia avuti i suoi mestrui al solito, l' accertai che quest' ultimo picciolo corpo straniero, proveniva da una nuova concezione, fattasi solo dopo i quindici giorni, ch' eran passati da che era seguita l' evacuazione de' suoi mestrui; la qual nuova concezione era stata distrutta da una diarrea, che questa donna aveva avuto per tre, o quattro giorni.

OSSERVAZIONE DCXXXI.

D' una donna, che partorì felicemente una Creatura, la quale era sanissima, benchè ella avesse avuto una febbre doppia terzana continua, e violenta, da cui fu guarita con la China.

A' 12. di Settembre 1691. ho ricolta ad una donna una bambina, la quale venne naturalmente, ed era sanissima, benchè la Madre avesse avuto, tre sole settimane innanzi, una febbre doppia terzana continua molto violenta per dodici giorni, per la qual cagione io l' aveva fatta segnare del braccio due volte, e le avevo poi fatto prendere della China, coll' uso della quale ella era perfettamente guarita della sua febbre; e quindi felicemente partorì la detta bambina, sani allora la Madre, ed il Figlio, come quelli che scansato aveano col mezzo di questo salutevole rimedio il pericolo che ambedue averebbono corso, se questa febbre, che aveva violentissimi raddoppiamenti, fosse continuata sino al tempo del Parto: imperocchè la natura molto indebolita in questo stato malaticcio, non averebbe potuto far bene l' evacuazione delle purgarioni del Parto, la suppressione delle quali averebbe potuto essere mortale alla Madre, come si vede spesso avvenire nelle donne, che fanno cattivi, e infelici Parti nel tempo, che sono afflitte da una così perigliosa malattia.

OSSERVAZIONE DCXXXII.

Del Parto d' una donna, il cui bambino, ch' era morto, presentava le parti diretane nascendo, ed aveva una seconda affatto scirrosa.

A' 3. d' Ottobre 1691. ho levata di Parto una donna di trenta cinque anni, nell' ottavo mese della sua gravidanza; il Parto nascendo presentava le parti diretane, ed era già morto nel di lei ventre già da più d' otto giorni, dopo il qual tempo non l' avea sentito muovere. Questa donna era in estremo valetudinaria, ed aveva allora le gambe molto gonfie, ella mi disse, ch' eran dieci anni, che non aveva avuti figliuoli; per tutto il qual tempo ella era stata volontariamente sterile, non dormendo con suo Marito, per sottrarsi alle gravidanze, come paurosa ch' ella era sempre stata di morire sopra Parto, a cagione della difficoltà, che incontravasi ordinariamente ne' suoi Parti. Ad ogni modo ella stette bene, dopo che io l' ebbi così liberata dal peso di questo Parto morto, e della sua seconda, ch' essendo tutta scirrosa, io credei essere stata la principale cagione, che gli avesse recato la morte; non avendo potuto essa seconda, dura e scirrosa in tutta la sua sostanza, purificare il sangue del quale egli aveva bisogno, nè somministrargliene abbastanza per suo nutrimento nel termine avanzato di gravidanza; come aveva fatto prima, benchè a gran fatica, a cagion dell' ostruzione de' suoi vasi.

OSSERVAZIONE DCXXXIII.

D' una donna, la quale partorì nel settimo mese, un bambino morto nel suo ventre, per una perdita di sangue, ch' era stata preceduta da un flusso di ventre.

IL giorno 17. di Novembre 1691. ho visitata una donna nel Parto d' un bambino di sette mesi in circa, morto nel di lei ventre già da due, o tre giorni, nel corso de' quali ella ebbe de' dolori quasi continui nel ventre, senza alcuna dichiarazione di vero travaglio di Parto; dopo di che l' assalì una perdita di sangue, la quale benchè fosse mediocre all' apparenza esteriore, era nulladimeno al di dentro grandissima, siccome il conobbi dalla grande quantità di grossi trombi di sangue, che uscirono della matrice, subito che diliberai questa donna della sua seconda, e dall' estrema debolezza, in cui ella era prima di partorire, che m' obbligò a rompere le membrane dell' acque, tosto che furono un poco preparate, a fine d' accelerare l' espulsione di questo bambino morto, e d' impedire con questo mezzo l' accrescimento di questa perdita di sangue, che la metteva in rischio della vita, cui averebbe potuto perdere se non le avessi dato un salutevole ajuto. Questa perdita di sangue non era stata preceduta da alcuna cagione manifesta, se non se da un flusso di ventre, ond' era stata travagliata cotesta donna per il corso di due, o tre giorni, prima che questo accidente gli fosse comparso, il quale non riuscì funesto se non alla Creatura; imperciocchè la Madre si sentì star bene dopo, che io l' ebbi così diliberata del suo peso, benchè ella fosse per altro d' una malissima costituzione, e soggettissima ad uno sputo di sangue, essendo stato il suo petto per accidente preservato da nuova flussione, mercè la gran diversione d' umori, ch' era stata fatta dalla diarrea, e dalla perdita di sangue precedute.

OSSERVAZIONE DCXXXIV.

D' un bambino d' un anno, che avea un picciolo tumore scirroso nell' estremità rimasta del tralcio ombilicale, il qual tumore fu detratto per mezzo d' una semplice legatura.

IL dì 21. Novembre 1691. feci una legatura nell' estremità superflua, restata nel tralcio ombilicale d' un bambino maschio d' un' anno, per torre via un picciolo tumore scirroso della grossezza d' una noce, che s' era generato nell' estremità d' esso tralcio, dopo che la parte, ch' eccedeva la ligatura fattavi, ne fu all' ordinario caduta, pochi giorni dopo la nascita di questo bambino. Un Chirurgo che aveva assistito al Parto della Madre, attribuiva la generazione di questo tumore ad errore della Balia, accusandola di non aver ben fasciato il ventre del pargoletto, ma la Balia al contrario, rifondeva la cagione del male sullo stesso Chirurgo, dicendo ch' egli avea mal legato il tralcio, dal ch' era provenuto, che ne avean sempre stillate delle serosità purulente per lo spazio di sei mesi; dopo il qual tempo vi si era generata una escrescenza di carne, la quale era divenuta scirrosa, di cui io feci la legatura verso la base, ch' era angusta, e dove rimaneva ancora un picciolo capo del tralcio ombilicale, che fu levato intieramente mercè questa sola legatura, la quale avendo fatto cadere a capo d' otto giorni, tutto il superfluo, ridusse l' ombilico in uno stato naturale; il che fece ben conoscere alla Madre la poca abilità di cotesto Chirurgo, il quale in vece di fare a questo bambino la semplice operazione, che io gli feci, di cui sarebbe stato capace un novicio nell' arte, aveva speso un anno intero in fargli mettere inutilmente degli empiastri, delle salde, ed una picciola placca di piombo sul ventre, con la speranza di poter guarire questo tumore scirroso, ch' era nell' estremità di questo picciolo capo del tralcio rimaso, il qual tumore in luogo di scemare, era di giorno in giorno sempre cresciuto.

OSSERVAZIONE DCXXXV.

D' una donna, che avendo felicissimamente partorito morì il quartodecimo giorno dappoi, essendo stata assalita nel sesto da una febbre continua con trasporto al cervello, al che avea contribuito la grande tristezza concepita per una cattiva nuova.

IL giorno 10. di Dicembre 1691. ho alleviata una donna del peso d' un grossissimo figliuolo maschio, il quale venne naturalmente. Ma con tutto che questa donna avesse avuto un felicissimo Parto, e dato alla luce una Creatura sanissima, ed io l' avessi deliberata puntualmente della seconda, ch'era pur sana, ed intera, ed il quinto giorno del suo Parto io l' avessi trovata senza febbre, avendo ben riposato tutta la notte, ella fu il giorno dopo assalita da una febbre continua con raddoppiamenti preceduti da brivido, ed accompagnati da trasporti al cervello, ed ineguaglianza di polso; il che dinotava la malignità di cotesta febbre, che la fece morire nel quartodecimo del suo Parto. Quando questa donna fu assalita dalla suddetta febbre, che soppresse le purgazioni, io cader in malattia per sua, e mia disgrazia quell' istesso giorno, il che fu cagione, che il salasso del piede da me consigliato, per supplire al difetto delle purgazioni, si differisse più di quattro, o cinque giorni, sia per negligenza di quei, che la visi-

visitarono in mia assenza, che forse non fecero quella premurà che dovevano, per dimostrare la necessità del rimedio in quell' occasione, a fine di frastornare la detta metastasi al cerebro, o sia per ripugnanza che aver potevano i parenti dell' inferma a questo salasso, che averebbe potuto giovarle a maraviglia, se fosse stato praticato da principio giusta la mia insinuazione. Apertosi il cadavere di questa donna, si trovò la sua matrice sanissima; di maniera che non si potè attribuire la sua morte, fuorchè a una sensibilissima tristezza avuta per una nuova cattiva, che gli era stata recata, avanti che la detta febbre l'assalisse col trasporto al cervello; ed alla salda opinione, ch' ella s' era posta in capo per tutto il corso della sua gravidanza, ch' ella dovea certamente morire da questo Parto, come le avvenne per l' accennato caso fortuito; la sua infelice predizione essendo stata più vera in quest' ultimo Parto, di quel che ella era stata nel precedente, in cui io l' avea veduta nella stessa opinione, che non essendosi verificata la prima volta, averebbe potuto nulladimeno essere così vera, come lo fu in questa ultima volta, se la medesima causa del troppo sensibile dispiacere d' animo, ch' ella aveva avuto fosse allora parimenti concorsa; imperocchè la tristezza non è mai alle donne più perniziosa, che nel tempo del loro puerperio.

OSSERVAZIONE DCXXXVI.

D' una Donna in età di sessanta otto anni, che morì d' un ulcere cancheroso della matrice.

IL dì 29. Dicembre 1691. visitai una Donna di sessanta otto anni, la quale dopo un' intera cessazione de' suoi mestrui per venti anni, era stata assalita, ch' eran due anni, da una perdita di sangue, che rinnovavasi di quando in quando, con escrezione di grumescenze sanguigne, ed un continuo scorrimento di materia purulenta fetidissima, procedente da un ulcere carcinomatoso della matrice, che io credei dovesse recarle la morte in breve, come avvenne qualche mese dopo, che io l'ebbi visitata in questo cattivo stato: di modo che si devono sempre considerare queste sorte di perdite di sangue, che sopravvengono alle donne di questa età, dopo una lunga cessazione de' loro mestrui, come un segno foriero della loro certa morte.

OSSERVAZIONE DCXXXVI.

Del Parto d' una donna, che fu preservata dal cadere in convulsione, come l' era succeduto nel Parto suo precedente.

IL dì 6. Gennajo 1692. ho ajutata una donna di trenta cinque anni in circa, a partorire una bambina la qual venne naturalmente, ed era sana, non ostante le continue apprensioni, che la Madre aveva avute per tutto il corso della sua gravidanza, d' avere una difficoltà di partorire così grande questa volta, come nel precedente suo Parto dodici anni prima, a cagione di molte violente convulsioni, che allora l' assalirono, e che quasi la fecero morire, avendo dato con grandissima fatica in luce una Creatura morta. E siccome questa donna era grandemente zoppa, per l' articolazione mal disposta delle coscie coll'anche, ella credeva, che questo vizio di conformazione le avesse cagionata la grande difficoltà, ch' ella avea avuta nel Parto suo precedente; ma essendo ben con-

conformata per conto della sua matrice, io credei che ciò che per verità avea confluito a cagionarle le convulsioni, che l' avevano assalita nell' antepassato Parto, fosse più tosto la grossezza della testa di cotesta donna, la quale essendo per altro di un temperamento sanguigno, e pituitoso, aveva il cerebro umidissimo, e quel che mi confermò in questa credenza, si fu che in circa quindici giorni avanti, che io le ricogliessi quest' ultimo Parto, ella era stata all' improvviso soprapresa da un trabocco sì grande di pituita dal cervello in gola, con una grande oppressione, ch' ella avrebbe potuto perciò cadere in apoplessia, se la natura non fosse stata prontamente alleviata per mezzo di due salassi del braccio, che le furono fatti per mio consiglio; dopo di che ella si sentì star bene sino al tempo del suo Parto, in cui io le feci cavar sangue un' altra volta, tosto che cominciò ad essere nel travaglio, per evitare con maggior sicurezza qualche convulsione; Così che essendo stata così felicemente sgravidata, stette in appresso benissimo, ed il suo pargoletto, nè più, nè meno.

OSSERVAZIONE DCXXXVIII.

Del Parto d' una donna, che era stata sterile per quattro anni, mercè la scarsa evacuazione de' suoi mestrui.

IL dì 16. Gennajo 1692. ho assistito al Parto d' una donna di trentadue anni, la quale diede in luce il suo primo figliuolo, ch' era una bambina, di cui s' era gravidata, solo dopo il quarto anno del suo matrimonio, e quasi contro la sua speranza, perciocchè essendo una donna fatta, non avea mai avuti i suoi mestrui, se non per un sol giorno, e scarsamente. Devesi osservare che l' intiera privazione del flusso mestruo è bensì una vera cagione della sterilità delle donne; ma che la menomezza di tale evacuazione rende solo la concezione più difficile, siccome era avvenuto a questa donna, la quale benchè fosse nel maggior vigore della sua età, non s' ingravidò se non dopo il quarto anno del suo maritaggio.

OSSERVAZIONE DCXXXIX.

D' una donna, che fu alleviata della seconda, la quale era rimasa nella sua matrice, dopo un aborto d' una picciola Creatura di tre mesi.

A' 3. di Febbrajo 1692. fui chiamato per estrarre la seconda ad una Donna, la quale avea abortito il giorno precedente un picciolo feto di tre mesi: Io gli estassi una picciola secondina tutt' indurata, di cui non avea potuto la natura scaricarsi, e così ritenuta aveva cogionato a cotesta donna una perdita così eccessiva di sangue, che n' era più volte caduta in grandissimi svenimenti; e posciachè quand' io l' alleviai di questo peso, ella aveva un polso assai frequente con una grandissima alterazione, provegnente non sol dalla febbre, ch' ella avea già da tre settimane, ma eziandio dalle pozioni di sabina, e d' artemisia, e da altri rimedj riscaldanti fatti a lei pigliare inutilmente per procurare, secondo che si pretendeva, l' espulsione della ritenuta seconda; dubitai grandemente della sua vita, benchè io l' avessi così liberata senza alcuna violenza: nulladimeno ella si riebbe, e stette benissimo in appresso, essendole stato più saluberrimo l' ajuto che io le prestai estraendole dalla matrice questa secon-

conda, che tutte le pozioni diuretiche, e purgative, ch' ella avea prese, le quali non avendo prodotto l' effetto, che se n' avea sperato indarno, non avean servito che ad accrescergli maggiormente la sua perdita di sangue.

OSSERVAZIONE DCXL.

D' una donna sgravidata, nell' ottavo mese, d' una picciola bambina, la quale aveva la parte del braccio verso la mano contrafatta, ed il tralcio ombilicale smisuratamente corto.

IL dì 7. Febbrajo 1692. ho sgravidata una donna, negli otto mesi, d' una picciola bambina, la quale aveva il braccio estremo tutto contrafatto, e la mano ancora, che non avea pollice. Questa Creatura aveva in oltre il più breve tralcio, che io abbia mai veduto; non eccedendo tutta la sua lunghezza un mezzo piede, ed era sì debole, ch' ella spirò un quarto d' ora dopo esser nata. Si potea dubitare, se il vizio di conformazione del braccio, e della mano procedesse dall' estrema brevità del suo tralcio, che non avendo lasciato l' intera libertà al braccio, ma avendolo in certa maniera affrenato, e ristretto, l' avea così sfigurato a poco a poco: ma però che alla mano mancava il pollice, egli è più verisimile, che cotesto difetto di figura provenisse da un' altra cagione, e forse da qualche forte immaginazione, che la Madre poteva aver avuta, nel principio della concezione.

OSSERVAZIONE DCXLI.

D' una donna, che partorì nel settimo mese, o poco più, una picciola bambina debolissima, il cui nascimento era stato accelerato da un flusso di ventre, che la Madre aveva avuto due giorni.

A' 10. di Marzo 1692. ho ricolto a una donna il suo primo Parto, ch' era una picciola bambina, che venne alla luce nel tempo di sette mesi, e mezzo, accelerato il suo nascimento di sei intere settimane, da un flusso di ventre, che avea travagliata la Madre per due giorni. Questa Creatura, che aveva il corpo, ed il vigore proporzionati al termine immaturo della sua nascita, era sì picciola, e sì debole, che io credei, ch' ella non potesse vivere, siccome infatti non visse se non sei, o sette giorni; non già perchè fosse nata nell' ottavo mese della gravidanza di sua Madre, come ella il credeva, immaginandosi che s' ella fosse venuta giusto al fine del settimo mese, avria potuto vivere più facilmente. Ma io le feci chiaro conoscere con dimostrarle ad occhio il corpicello della sua Creatura, ch' era un grande errore credere, che un Parto fosse più vitale nel settimo mese, che nell' ottavo; e le rappresentai, che se il suo Parto, il quale era picciolissimo, fosse venuto al mondo quindici giorni prima, come più picciolo allora, e più debole, del che non si potea dubitare, sarebbe certamente stato per questa ragione men capace di vivere, siccome le giornaliere esperienze ce lo fanno abbastanza conoscere.

OSSERVAZIONE DCXLII.

Di due donne, la gravidanza delle quali non era stata conosciuta, le quali erano state medicate per idropiche.

IL dì 22. Aprile 1692. ho ricolto a una donna un grossissimo figliuolo maschio, il quale venne naturalmente nel nono mese. Questa donna era stata curata ne' tre ultimi mesi della sua gravidanza, come se fosse stata idropica, da un Medico il quale attribuendo la gonfiezza del di lei ventre, e le indisposizioni della sua gravidanza a malattia, le fece pigliare a sproposito molti violenti rimedj, non stimandola gravida allora, su la semplice relazione d' una Levatrice ignorante, la quale niente meglio intendendosi, che egli vi s' intendesse, era del parere medesimo. Ma veduto avendo questa donna, che non riceveva alcun sollievo da tutti i rimedj, che le facea pigliare il suo Medico, fu consigliata per sua buona sorte, e del suo portato, a farmi chiamare, e interrogarmi sopra il suo vero stato. Io l' assicurai subito, dopo averla esaminata, che ella era certamente gravida di tre mesi in circa, e che non le facea mestieri d' altro, che d' un salasso del braccio, affine di temperare un gran calore, che le aveano cagionato molti rimedj purgativi, e diuretici dati a lei malavvedutamente nell' opinione, ch' ella non fosse gravida. Avendo ella aderito con fiducia al mio salutare consiglio, ella si sentì star bene in tutto il corso rimanente della sua gravidanza, ed io le ricolsi poi felicemente, come ho detto, un maschio sanissimo. Deliberata ch' ebbi questa donna, ritornandole a mente l' errore del suo Medico, che sul principio l' avea medicata per idropica, mi disse che se non fosse stato il buon consiglio datole di far chiamar me, ella correva rischio d' essere così sfortunata, come era stata poc' anzi una donna sua amica di ventiotto anni, la quale era morta due, o tre giorni dopo d' essersi sgravidata d' un Parto morto, avendo preso un purgativo violento nel sesto mese della sua gravidanza; la qual donna era stata medicata dal suo Medico, e dal suo Chirurgo, come s' ella avesse avuto un Scirro, o un' idropisia di matrice, il Medico rigettandone con qualche ragione tutta la colpa su l' ignoranza del Chirurgo, il quale benchè facesse professione particolare dell' arte di ricoglier Parti, ed avesse eziandio assistita questa donna in altre gravidanze; non avea conosciuta quest' ultima. Ma ben si vide in queste due occasioni, che siccome quando un cieco ne guida un' altro, sono ambedue in pericolo di cader nella fossa, che incontrano per istrada: così un ignorante conducendone un altro del pari imperito, lo fa cadere nell' istesso errore.

OSSERVAZIONE DCXLIII.

D' una donna, che si sconciò d' un picciolo feto morto, la di cui picciolezza, e corruzione facean dubitare del vero tempo nel quale era stato concepito.

IL dì 12. Maggio 1692. una Dama mi fece chiamare, per mostrarmi un picciolo feto abortivo, e la sua seconda, ch' erano flaccidi, e corrotti, non però fetidi. Ella mi chiese, di quanto tempo io credevo, che potesse essere questo picciolo aborto, che non era più lungo del maggior dito della mano. Io le dissi, che alla

sua

sua grandezza non pareva, che fosse stato vivo nel ventre di sua Madre più di due mesi in circa; ma che poteva esservisi conservato ancora altrettanto tempo dopo la sua morte, non essendo traboccate le sue acque avanti il tempo dell' aborto, e forse anco di avantaggio. Allora ella mi disse che di quell'aborto si era sgravidata quell'istesso giorno una delle sue donne domestiche; e che essendo il Marito di questa donna lontano, che erano quattro mesi, e mezzo, ella credeva, vedendo quel feto così picciolo, che fosse stato generato da un'altro uomo. Ma quanto a me, temendo, su questo dubbio, di imputare un delitto a cotesta donna, che ne era forse innocente, lasciai la quistione indecisa; non potendo avere una intera certezza dall'ispezione di questo aborto, del vero tempo della sua concezione; avendone veduti di egualmente piccioli, de' quali non si son liberate le Madri, se non dopo cinque mesi della lor concezione, e li avevano portati morti due, o tre mesi nel loro ventre, dove si erano conservati senza grande putrefazione nelle loro proprie acque, come fanno certi frutti in una salamoja convenevole: di maniera che non erano di quella grossezza, che potevano avere quando il loro principio di vita era stato distrutto.

OSSERVAZIONE DCXLIV.

Di una donna gravida di sei mesi, alla quale erano stati fatti a sproposito molti rimedj, come se ella avesse avuto un scirro di matrice.

IL dì 15. Giugno 1692. ho ricolto ad una giovane donna un Parto, che venne naturalmente, nè si vide succedere alcuna cosa straordinaria; se non che con questa occasione udij dalla Madre di questa donna un racconto concernente lei medesima; cioè che ella era stata curata una volta, quasi che avesse avuto un Scirro di matrice, essendo gravida in sei mesi; e che il più celebre di tutti i Chirurgi professori dell'arte di ricor Parti in Parigi, asseverava su la sua vita, che ella non era gravida; così che molti famosi Medici, che la visitarono ogni giorno, attribuendo, su la falsa asseveranza di questo rinomato Chirurgo, tutte le incomodità della sua gravidanza ad un'altra malattia, la fecero segnar del piede dieci volte, e andare ne' bagni per un lunghissimo tempo, e le diedero molti violenti rimedj, pretendendo farle venire i suoi mestrui, che erano unicamente soppressi a cagione della sua gravidanza, che era loro ignota; e ad onta di tutto ciò ella partorì a tempo compiuto un figliuolo sanissimo. Questo esempio ne fa conoscere, che quelli i quali hanno la maggior riputazione nell'arte loro, non sono sempre i più destri, e valenti. Ma io non pretendo, che si faccia uso di questo esempio medesimo, per provare che si può con tutta sicurezza segnar del piede le donne gravide, mentre questa essendolo stata ben dieci volte nel tempo della sua gravidanza, portò non per tanto fino a mat rità il suo figliuolo, e se ne sgravidò felicemente: imperocchè questo raziocinio sarebbe egualmente falso, che il sostenere, che non ci saria pericolo per un uomo nell'andare alla guerra, e montare all'assalto di una Città assediata, per questo perchè se ne veggono alcuni, che per venti anni consecutivi sono stati alla guerra senza restarvi uccisi, e nemmen feriti.

OSSERVAZIONE DCXLV.

Di una donna, che avea partorito nel settimo mese della sua gravidanza per una estrema paura, che le fece un sorcio; dopo di che ella ebbe un' intiera alienazione di spirito, che si convertì in una vera frenesia.

IL medesimo giorno 15. Giugno 1692. visitai una donna, che avea dieci giorni innanzi partorito, nel settimo mese della sua gravidanza, due giorni dopo un' estrema paura che le fece un semplice topo, il quale essendo in una cassetta del suo armadio, dove ella l' avea sentito raspare, saltò subito sopra di lei, alzatasi dal letto nell' oscurità della notte subito che ella toccò la detta cassa, che era mezza aperta: così che questa donna ne ebbe una sì fatta paura, che l' istesso giorno fu assalita da una gagliarda febbre, che la fece sgravidarsi il dì susseguente, e la quale essendosi raddoppiata dopo il suo Parto le cagionò un' alienazione di mente, che avendo cominciato subito il quarto giorno, si convertì in una vera frenesia, da cui fu molto travagliata quando io la vidi, e che le continuò per tre settimane, dopo di che cominciò a ritornare nel suo buon senno, e si sentì star bene da poi non ostante quello grave sintoma, che l' avea posta a risico della vita, da cui fu preservata con due salassi del piede, che io le feci fare, e con alcuni gradi di *Laudanum*, che consigliai di farle prendere.

OSSERVAZIONE DCXLVI.

Di una picciola donna dilicatissima, che nell' ottavo mese partorì due figliuoli maschi sani, la qual donna ebbe poi un esborso così copioso di purgazioni, che ne cadde in grandi deliquj, e svenimenti.

IL giorno 26. Giugno 1692. visitai una picciola donna di trentacinque anni, di una complessione dilicatissima, che avea poco anzi partoriti due figliuoli maschi sani, e con tutta l' apparenza di poter vivere benchè fossero venuti alla luce nell' ottavo mese della prima gravidanza della loro Madre, che era stata così incomodata da un dolore laterale verso la regione della milza, per dieci, o dodici giorni avanti di partorire, che si avea dovuto due volte cavarle sangue del braccio: e subito dopo, che ella fu sgravidata, ella ebbe un esborso così abbondante di purgazioni, che ne cadde in deliquj, e svenimenti grandi per due, o tre ore, sicchè io credetti, che ella fosse per morirne. Io la vidi nulladimeno la mattina dietro in buono stato salvo un gran dolore di testa, di cui solamente si lamentava; il qual sintoma di ordinario succede a tutte le donne, che hanno avute perdite di sangue soprabbondanti, perciocchè il sangue nuovamente generato non avendo per anche tutte le buone qualità del primo, se ne fa una fermentazione simile a quella, che si fa nel vino di fresco premuto, che riscaldandolo straordinariamente, e spingendolo nel medesimo tempo con maggior' impeto verso le parti superiori del corpo, e principalmente verso la testa, ivi cagiona un grandissimo dolore, che cessa solo a misura, che l' ebullizione di questo nuovo sangue scema a poco a poco, perfezionandosi, e depurandosi.

OSSERVAZIONE DCXLVII.

Di una donna, la quale aveva vuotato una spezie di falso germe, nel quale vi era un picciolo feto della grossezza di una semplice pecchia.

IL giorno 4. di Luglio 1692. vidi una donna, la quale poco anzi avea vuotato un avanzo di membrana carnosa, che era restato nella matrice, essendosi staccato da un' altra maggior porzione di simil natura, che ella avea vuotata due giorni innanzi; con una mediocre perdita di sangue, credendo allora di esser gravida in due mesi, e mezzo in circa, nella qual prima porzione di membrana, che era simile a quel che chiamasi ordinariamente falso germe, vi era un picciolo feto corrotto, della grossezza di una semplice pecchia, che non era punto cresciuto, da più di un mese quando questa donna si era offesa facendo uno sforzo. Quindi ben conoscevasi, che tutti questi pretesi falsi germi non sono veramente se non secondine di piccioli feti abortivi di questa natura, ai quali la matrice, contraendosi dopo che l'acque contenute nelle proprie membrane ne son traboccate, muta la figura naturale, che in prima aveano, con dar loro ordinariamente quella della sua cavità, che è rotonda, ed oblonga.

OSSERVAZIONE DCXLVIII.

Di una donna, che morì di una diarrea il decimottavo giorno dopo il suo parto.

IL dì 5. di Luglio 1692. visitai una donna sgravidata, che erano alcuni giorni, travagliatissima da un grave flusso di ventre, le cui escrezioni erano tutte verdiccie, che la fece morire il decimottavo giorno, al che molto confluì un rimedio purgativo, che le fu fatto pigliare molto mal a proposito, pretendendosi purgarla dalla bile, che le avea cagionato questo lettal morbo: ma il detto cattivo rimedio avendo rinnovato il suo flusso di ventre, che era quasi cessato coll' uso del latte da me prescrittole, la fece morire il giorno dopo, come io l'avea ben predetto, con avvertire il Marito, che purgandola nello stato nel qual ella era, si ecciterebbe senza fallo una sedizione, la quale sarebbe stato malagevolissimo placare.

OSSERVAZIONE DCXLIX.

Di una donna di quarantasei anni, che aveva un Scirro, della grossezza della testa di un bambino, verso la regione laterale della matrice.

A' 6. di Luglio 1692. visitai una donna di quaranta sei anni, di complession magra, e secca, la quale dopo di essere stata sterile in ogni tempo, aveva un Scirro grosso quanto la testa di un bambino, verso la regione laterale della matrice, generatosi in lei dopo l'intera privazione de' suoi mestrui, che era un anno. Avendola io tratteggiata, trovai ad ogni modo l'orifizio interno della sua matrice in ottima disposizione, e tuono, sì che giudicai che il grosso tumore del suo ventre, che era un poco più dal lato sinistro, che dal

dritto, provenisse più tosto dalle parti vicine all' utero, come da' testicoli, o da qualche altra parte, che dal proprio corpo dell' utero medesimo, e che questo tumore scirroso farebbe indubitatamente morire cotesta donna in progresso, siccome avea veduto succedere in una donna della quale ho favellato nell' Osservazione 383.

OSSERVAZIONE DCL.

Di una donna, che partorì ne' sette mesi, e mezzo un bambino morto nel di lei ventre, per una perdita di sangue cagionata dal distacco della seconda.

IL dì 14. di Luglio 1692. ho assistito al Parto di una donna, che ne' sette mesi, e mezzo mise fuora un bambino morto nel suo ventre, che eran dodici giorni, dentro il qual corso di tempo non l' avea sentito muovere, avendo avuta sin di allora una perdita notabile di sangue; ma che non avendo continuato se non un giorno, non fu di alcuna conseguenza per la Madre, la quale si sentì star bene dopo, che io l' ebbi liberata dal peso del suo figliuolo, cui la detta perdita di sangue cagionata dall' immaturo distacco di una porzione della seconda, avea fatto morire, siccome argomentai da parecchie grumescenze di sangue nero, che erano molto aderescenti alla seconda medesima, quando io ne alleviai quella donna.

OSSERVAZIONE DCLI.

Del Parto di una donna, che aveva una grandissima perdita di sangue cagionata dall' intiero distacco della seconda, che si presentava la prima.

IL giorno 2. di Agosto 1692. ho assistito al Parto di una donna gravida in sei mesi, la quale era in una perdita di sangue gravissima, cagionata dall' intiero distacco della seconda, che si presentava prima della Creatura. Ella era già caduta replicate volte in grandi debolezze, e lipotimie, e correva gran risico di lasciare la vita fra poche ore, se io non le avessi senza indugio estratto dal ventre il suo bambino, che era già morto, a cagion dell' eccesso di questa perdita di sangue, che cessò subito, che io l' ebbi fatta partorire. Per lo che fare dovetti, sul dubbio che esser potesse ancor vivo il suo portato, rigirarlo, ed estrarlo da' piedi come feci. L' operazione fu nulladimeno inutile alla Creatura, che era già morta, siccome ho detto; ma fu salutevole alla Madre, che stette bene in decorso. Convien osservare che in queste sorte di occasioni, ove la seconda presentasi la prima all' imboccatura, non si ha mai da sperare, che la natura indebolita al sommo dall' eccessiva perdita di sangue, concomitante in simil caso, possa da se sola spigner fuora il Parto. Laonde bisogna estrarlo senza indugio dal ventre della Madre, se si vuol garantirla dalla morte, ed il suo Parto altresì quando ancora è vivo: imperciocchè se non si dà loro prontamente questo salutevole ajuto, l' uno, e l' altra tardan poco a morire, a cagione della smoderatezza dell' emorragia, che cessare non può se la matrice non è intieramente sgombra e della Creatura, e della secondina.

OS-

OSSERVAZIONE DCLII.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava un lato d' una dell' anche, avendo la Madre vuotate le sue acque da otto, o nove giorni.

IL dì 18. d' Agosto 1692. ho fatto partorire una donna negli otto mesi e mezzo della sua gravidanza, un bambino, che presentava un lato d' una dell' anche. L' estrassi vivo, e sano, tuttochè la Madre avesse vuotate le sue acque, ch' eran otto, o nove giorni: ma per fare più facilmente questa operazione, che poteva essere, a cagione delle parti aride, ed all' asciutto, laboriosissima alla Madre, ed al portato, avendo unta tutta la mia mano di butiro, e introdottala nella matrice, andai a cercare i piedi del bambino, ed avendoli condotti ambedue l' un dopo l' altro fuori della vagina, terminai senza indugio di estrarre la Creatura nell' istesso modo, come se avesse presentati i piedi innanzi. L' ajuto che in questa occasione io prestai alla Madre, ed al figlio, di cui aveano entrambi bisogno, fu a tutti e due salutevolissimo.

OSSERVAZIONE DCLIII.

Del Parto d' una donna, il cui bambino veniva colle parti diretane innanzi.

IL giorno 26. d' Agosto 1692. ho assistito al primo Parto d' una giovane donna, che diede in luce un grosso maschio, il qual veniva prima colle parti diretane; e perciò ch' egli era sì fattamente incagliato nel passo, che potea vedersi, quando io fui chiamato per ajutarla, fui costretto di lasciarlo venire in questa positura, per non arrischiare la vita della Madre, attesi gli sforzi, che sarebbe convenuto farle per rispignere questo bambino, il quale essendo già debolissimo, per essere da due giorni stato in questa mala situazione, sarebbe certamente perito prima, che io avessi potuto venirne a capo. Oltre a che la Madre aveva allora de' gagliardissimi dolori, che davano adito a sperare, che la natura averebbe fra poco da se sola spinto fuori il bambino, siccome seguì di là ad un quarto d' ora, avendola frattanto ajutata, sdrucciolando un dito di ciascuna mano nella piegatura dell' inguine della Creatura quinci, e quindi, subito che si potè farlo, per ajutare, tirando quelle parti, a sgombrare con più agevolezza le coscie, e le gambe fuori del canale; il che fatto, terminai d' estrarlo, prendendogli i piedi congiunti insieme, come se li avesse presentati i primi. La Levatrice, che aveva assistito a questa donna ne' due giorni precorsi del suo travaglio, avendo mancato di farla soccorrere in tempo debito, quando vide, ch' io lasciava venire questa Creatura colle parti diretane innanzi, senza mutare la prima sua situazione, mi disse che s' ella avesse creduto, che io non l' avessi rivoltato, non mi averebbe fatto chiamare: ma io le feci conoscere, ch' ella medesima ne avea lasciato passare l' occasione, che si dovea da lei cogliere nello stesso tempo, che le acque della Creatura erano sgorgate, e avanti che la Creatura fosse spinta tanto avanti, sicchè non si poteva più rispignere, senza arrischiare la vita della Madre, e quella del Parto, che essendo già così debole, ch' ei non visse se non un solo quarto d' ora dacchè l' ebbi estratto, sarebbe indubitabilmente perito nel tempo stesso dell' operazione.

OSSERVAZIONE DCLIV.

Del Parto d'una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre già dopo quattro giorni, per una perdita grande di sangue.

AGli 11. di Settembre 1692. ho alleviata una giovane donna nell'ottavo mese della sua prima gravidanza, del peso d'un bambino morto nel suo ventre, ch'erano quattro giorni, da che non l'avea sentito muoversi, dopo che si era agitato straordinariamente, essendo stata assalita da una smoderata perdita di sangue senza essersi offesa, o sconciata per alcuna causa manifesta. Ella vuotò da prima cinque, o sei scudelini di sangue chiaro in quattro, o cinque ore di tempo; ma dopo averle fatto fare un picciolo salasso del braccio, questa perdita si scemò, non scorrendo più fuora se non qualche poco di serosità. Questa donna ebbe per questi quattro giorni de' falsi dolori nel ventre, e verso le reni, che niente rispondevano abbasso; dopoi glie ne venneto de' legittimi, e buoni, e questi coll'ajuto, ch'io le prestai, la fecero partorire felicemente per essa, cotesto bambino morto, e liberandola dalla seconda, vidi uscire nel medesimo tempo dalla matrice un trombo di sangue nero più grosso di due pugni, ch'era restato al di dentro dopo l'accennata perdita di sangue, che proveniva dall'essersi un poco distaccata la seconda dalla matrice, come appariva manifestamente da molti gromi di sangue nero, accollati ad essa seconda da quella parte, che s'era innanzi tempo staccata. Questa donna ad onta di sì grave sintoma, che poteva metterla in gran pericolo della vita, stette bene, dopo che io l'ebbi così liberata.

OSSERVAZIONE DCLV.

Del Parto d'una donna, il cui bambino presentava il rovescio della spalla.

IL dì 14. di Settembre 1692. ho assistita una donna nel Parto seguito a tempo maturo, di un bambino, il quale presentava la parte posteriore dell'omero, con uscita del tralcio, in cui sentendo io una pulsazione manifesta, conobbi che questo bambino era vivo di certo, ed avea bisogno di pronto soccorso, qual gli lo prestai, estraendolo da piedi immediate dopo averlo rivoltato, avendo prima sospinto al di dentro il tralcio ombilicale, ch'era uscito. Io salvai con questo mezzo la vita a questa Creatura, che stava per perderla; e la Madre essendo così stata soccorsa a tempo, stette dappoi benissimo.

OSSERVAZIONE DCLVI.

Del Parto d'una donna, il cui bambino era sano, benchè la Madre avesse febbricitato per più di tre mesi nel tempo della sua gravidanza, guarita poi coll'uso della China presa in polvere.

IL giorno 4. d'Ottobre 1692. ho ricolto a una donna il suo primo Parto, che venne alla luce naturalmente, ed era sanissimo con tutto che la Madre avesse avuta la febbre per più di tre mesi nel tempo della sua gravidanza, di

di cui era guarita un mese fa coll'uso della China, che io le feci prendere in polvere, stemprata nell'acqua semplice fredda, facendole ingozzare un poco di brodo di carne ben caldo, immediatamente dopo ciascuna presa di China, ch'era d'una mezza dramma: non sì tosto n'ebbe ella preso a questo modo per due giorni, quattro, o cinque volte per giorno, con intervallo di quattr'ore tra l'una, e l'altra, che la febbre la lasciò affatto, dove non avea potuto cedere a tutti gli altri rimedj da lei usati, e nemmen a questo, quando l'avea preso per consiglio del suo Medico, in un'altro modo, o infusa nel vino, o mista in oppiato; prova evidente che tutte le preparazioni di questo rimedio non fanno altro, che indebolire la sua virtù febbrifuga, in luogo di accrescerla. Quindi era provenuto, che questa donna, di temperamento bilioso, avendo preso per un sì lungo tempo questo stesso rimedio infuso nel vino, non n'avea provato alcun sollievo, nè tampoco da quello, ch'ella avea preso in oppiato; imperciocchè restando tutto il rimedio in massa, inviluppato nella composizione delle pilole di quest'oppiato, dopo averle inghiottire, e passando via dallo stomaco negl'intestini, avanti che la massa intiera delle pilole fosse sviluppata affatto, non produceva il suo effetto; ciò mi obbligò a prescriverglielo nel modo, che ho detto, modo che ho sempre trovato essere il più efficace, e più salutare, non men alle donne gravide, che alle altre persone.

OSSERVAZIONE DCLVII.

D'una Donna, che aveva un fungo nella matrice, il qual proveniva da un ulcere carcinomatoso.

IL dì 5. Ottobre 1692. visitai una donna di quaranta cinque anni, che aveva una continua evacuazione di biancure non fetide. Avendola io tratteggiata, altro allora non trovai, che una picciola inuguaglianza verso la parte superiore dell'orifizio interno della matrice dal lato sinistro, che mi parve come una spezie di verruca, donde io non credei, che potesse venire una escrezione sì grande di biancure, formando opinione quasi certa, che scorressero dal fondo della matrice, dove v'era qualche disposizione ulcerosa; il che manifestamente conobbi, avendo veduta questa donna sei mesi dopo, la quale aveva allora un fungo nella matrice, che si sentiva avanzarsi al mezzo del suo orifizio interno; e però che questo fungo veniva certamente da un ulcere carcinomatoso, ch'era al di dentro del fondo della matrice, credei che questa donna non passerebbe l'anno senza morire, qualunque rimedio, che se gli facesse per procurar di preservarnela.

OSSERVAZIONE DCLVIII.

D'una donna, la quale morì lo stesso giorno del suo Parto, avendole la sua Levatrice fatta troppa violenza per alleviarla della seconda rimasa nella sua matrice.

IL dì 14. d'Ottobre 1692. vidi una donna, ridotta all'agonia, essendosi sgravidata quell'istesso giorno d'un bambino di sette mesi. La sua Levatrice non avendo potuto alleviarla della seconda le avea fatta molta violenza per più d'un'ora senza averne potuto estrarre se non picciole porzioni tutte lacerate, ed avendone lasciata dentro la maggior parte, che avea cagionato a

co-

cotesta donna debole per altro di complessione, una perdita di sangue così smoderata, ch'ella già stava per spirare quando fui chiamato in suo ajuto; di maniera che avendola veduta in uno stato sì compassionevole, non volli tentare di estrarle l'avanzo della sua seconda; perchè la matrice era stata troppo irritata, e le forze di questa donna non erano più sufficienti per soffrire l'operazione, che non averebbe fatto altro, che accelerare la sua morte, la quale seguì di là ad alcune ore; come io l'avea predetto a suo Marito; più tosto su la considerazione della violenza, che la Ricoglitrice le aveva fatta sforzandosi di alleviarla della seconda, che per cagione della medesima seconda ritenuta; imperocchè bisogna osservare, che vi sarebbe stato molto minor pericolo, se la medesima Levatrice ne avesse commessa l'espulsione alla natura, che nel fare una soverchia violenza per estrarla, senza poter venirne a capo.

OSSERVAZIONE DCLIX.

D'una donna, che avendo portato il suo bambino morto nel suo ventre dieci giorni, fu assalita da una forte convulsione, che la fece morire quattr'ore dopo d'essersi sgravidata.

IL giorno 17. d'Ottobre 1692. ho alleviata una donna del peso d'un bambino di sette mesi, morto nel suo ventre già da dieci giorni ch'ella non l'avea sentito muovere, dopo aver sofferti de' dolori, come se fosse stata effettivamente nel travaglio del Parto; i quai dolori nulladimeno cessarono dopo alcune ore; di maniera che avendo ancora portata questa Creatura morta lo spazio di dieci giorni, le vennero dopo ciò de' dolori fiacchi, che tendevano al Parto; ma l'assalì nel medesimo tempo una gagliarda convulsione, che mi obbligò d'estrarle dal ventre questa Creatura morta; il che io feci senza usare alcuna violenza; e ciò non ostante ella morì di là a quattr'ore. Era una donna di malissima complessione, che aveva già avuti tre, o quattro Parti morti, dei quali ella s'era sempre sconciata nel medesimo tempo; e poichè ella aveva spesso sputato sangue, io credei che allora appunto, ch'ella fu assalita dalla detta mortal convulsione, si fosse aperto qualche vaso nel suo petto, per gli sforzi de' dolori del Parto, e che ciò avesse contribuito a recarle la morte all'improvviso; e mel fece credere il veder ch'ella mandava per la bocca escrezioni sanguigne.

OSSERVAZIONE DCLX.

D'una donna, che partorì felicemente il suo primo figliuolo, mortole nel ventre già da più di quindici giorni.

IL dì 22. d'Ottobre 1692. ho ricolto a una donna il suo primo Parto, morto nel suo ventre già da più di quindici giorni, ch'era appunto il tempo da che non l'avea sentito muoversi, dopo aver avuto una gran colica, e dolori di stomaco, che l'aveano molto travagliata per dodici, o quindici giorni, non sentendo, o appena, la Creatura nel tempo di questa colica: ma oltre questa ultima causa, più altre ve n'erano, che già molto aveano confluito a rendere questo bambino debolissimo; imperocchè questa donna avea fatto nel principio della sua gravidanza un viaggio di cento leghe; e poco tempo dopo, ch'ella fu tornata da questo viaggio, avea ricevuta la cattiva nuova, che suo Marito era quasi agli estremi per una ferita per cagion della quale era stato trepanato;

nato; e sua suocera, e sua cognata colle quali ella dimorava, avendo avuto tutte due il vajuolo, l'avevano obbligata a mutar abitazione, per schifare che non le venisse comunicato il medesimo morbo, di cui avea somma paura; tutte le quali cause contribuirono molto a far così morire il suo pargoletto nel suo ventre, di cui nulladimeno ella si sgravidò felicemente, e si sentì star bene, dopo che io l'ebbi a questo modo alleviata.

OSSERVAZIONE DCLXI.

D'una donna, che fu liberata da un falso germe, che gli avea cagionata una tal perdita di sangue, che n'era caduta più volte in debolezza, e svenimento.

A' 2. di Novembre 1692. liberai una donna di un falso germe, come d'ordinario suole chiamarsi, che le avea cagionata una sì fatta perdita di sangue, ch'ella n'era caduta in svenimento più volte; la qual perdita di sangue cessò subito, che io le ebbi estratto questo corpo straniero dalla matrice, non potutosi espellere dalla natura. Trovai in questo falso germe, il quale era grosso quanto un ovo di colomba, ciò che ordinariamente s'incontra in quasi tutti gli altri, cioè un picciolo punto di materia bianca della grossezza d'un grano di miglio, che verisimilmente era un feto abortito sin da' primi giorni, ch'era stato concepito. Questi era il terzo falso germe di questa natura, che la medesima donna avea restituito con una simile perdita di sangue copiosa, già da tredici mesi, dopo aver avuto ciascuna volta un sospetto di gravidanza di due mesi; e siccome è certo, che bene spesso la sola abbondanza di sangue, affogando la concezione, ne distrugge il principio di vita sin da i primi giorni, e che questa donna era molto sanguigna, e d'una costituzione assai pingue, io la consigliai ad aggiugnere alla evacuazione naturale de' suoi mestrui terminati, un salasso del braccio, affinchè sendo tutta la pienezza del suo corpo meglio scaricata del soverchio del sangue, potess'ella poi conservare più facilmente il suo concetto, ed impedire con questo mezzo, che non le sopravvenisse una quarta gravidanza falsa.

OSSERVAZIONE DCLXII.

Del Parto d'una donna, che stava nel travaglio dopo cinque giorni interi.

IL dì 4. Novembre 1692. ho ricolto a una donna un grossissimo bambino maschio, morto nel suo ventre, verisimilmente un giorno innanzi, quando non l'avea sentito più muovere. Erano cinque giorni interi, che questa donna stava nel travaglio di questo Parto, assistita solamente dalla sua Levatrice, la quale benchè fosse vecchia, e le avesse già ricolti diecinove altri Parti, non era per questo più valente, e destra. Io aveva veduta questa medesima donna due giorni innanzi; ella sarebbe indubitatamente venuta a capo di partorire, se nello stato in cui la trovai, la sua Levatrice avesse rotte le membrane delle sue acque, come le avea raccomandato di fare subito, che fossero un poco più preparate di quel ch'erano allora; il che avendo ella trascurato, ed essendo le membrane saldissime, e i dolori inefficaci, e piccioli, lasciò languir tuttavia inutilmente cotesta donna senza ajutarla; il che fece perire la Creatura a forza di resta-

restare troppo a lungo vicino all' imboccatura del canale in una situazione inversa; la qual Creatura sarebbesi senza dubbio salvata, se la Levatrice avesse eseguito ciò che io le aveva espressamente raccomandato. Ma stanca alla fine cotesta donna del suo travaglio, avendomi mandato a cercare, io ruppi subito da per me le membrane delle sue acque, e la feci partorire un quarto d' ora dopo cotesto grosso bambino morto, la brevità del di cui tralcio ombilicale avea potuto altresì contribuire a render lentissimi, ed intercetti i dolori del travaglio della Madre. Ciò non ostante ella si riebbe, e stette bene, subito ch' io l' ebbi così allegerita del peso di questa Creatura morta.

OSSERVAZIONE DCLXIII.

D' una donna, che fu liberata dalla seconda, cinque ore dopo d' aver abortito un picciol bambino di tre mesi, e mezzo, morto nel suo ventre già da dieci, o dodici giorni.

A' 15. di Novembre 1692. ho liberata del peso della seconda una donna, che aveva abortito un picciolo bambino di tre mesi, e mezzo, con una perdita sì grande di sangue, che n' era caduta più volte in lipotimie, e siccome quest' aborto era morto nel suo ventre già da dieci, o dodici giorni, per quel che appariva dalla sua flaccidezza, e non avea fatta apertura nella matrice, se non a proporzione della sua picciola mole, e della poca solidità del suo corpo; perciò non trovai adito a poterla alleviare della seconda, ch' era rimasa nella matrice, se non cinqu' ore dopo. Questa donna aveva avuti molti accessi di febbre qualche tempo avanti quest' aborto, ed aveva altresì fatto uno sforzo il giorno precedente strappando da per se l' assicella della cortina; il quale sforzo ella credeva essere stato la vera cagione del suo aborto; ma poichè questa picciola Creatura era tutta flaccida, e pareva morta nel suo ventre dopo un molto più lungo tempo, si potea facilmente conoscere, che quest' ultima causa aveva solamente cooperato all' espulsione più pronta di questo feto abortivo; e che la prima, cioè la febbre l' avea già privato di vita, almeno dieci, o dodici giorni innanzi. Tosto ch' io l' ebbi così liberata dalla sua seconda, la gran perdita di sangue, ch' ella aveva, cessò, ed ella stette bene in progresso; il che non sarebbe accaduto con tanta sicurezza per lei, se io avessi fatta qualche violenza alla matrice immantinenti dopo, che la natura ebbe espulso cotesto aborto, la cui grossezza non eguagliava il terzo di quella della seconda, di cui l' alleviai, quando la matrice fu bastevolmente dilatata, sì che si potea farlo senza violenza, al che molto contribuì per accidente la perdita di sangue, la quale avendo rilassata, ed umettata questa parte, diedemi campo di estrarre più facilmente questo corpo straniero, che sendo ivi rimasto l' avea cagionata.

OSSERVAZIONE DCLXIV.

Del Parto d' una donna gravida di sei mesi, la cui Creatura presentava i piedi nascendo; ed ella era in una perdita di sangue notabilissima.

IL dì 26. Novembre 1692. ho ricolto a una donna un picciolo bambino di sei mesi, che presentava i piedi innanzi, il qual non visse se non due giorni, essendo stata la sua nascita accelerata da una perdita di sangue notabile, che

che assalì la Madre tre giorni prima; alla quale avea potuto contribuire un viaggio di cento leghe, ch'ella avea fatto già cinque settimane; come pure la fatica, ch'ella avea sofferta dopo quel tempo nell'adoperarsi per lo rassettamento della Casa presa di nuovo ad affitto; avendo quest'ultima causa finito di dare la scossa, e di distruggere la gravidanza di costei, che si sarebbe potuta conservare sino al tempo compiuto, se dopo il ritorno da un sì gran viaggio, ella fosse stata in riposo per tutto il resto della sua gravidanza, come io l'avea esortata a fare. Tutto fu a danno del suo Parto; poichè quanto a lei, dopo che fu da me sgravidata, si sentì star bene.

OSSERVAZIONE DCLXV.

D'una donna, che essendosi sconciata d'un bambino di quattro mesi, vuotò la secondina sol quattro giorni dopo.

A' 24. Decembre 1692. visitai una donna, che avea abortito quattro giorni innanzi, un bambino di quattro mesi, ed alla quale era rimasa la seconda nella matrice, che s'era richiusa subito dopo uscito il bambino. La sua Ricoglitrice non avendonela allora potuto alleviare, era stata costretta di commetterne l'espulsione alla natura, per evitare la violenza, che sarebbe stato d'uopo di fare a questa donna per estrarle la seconda, cui poco prima che io venissi a vederla, vuotato avea da per se, con una gran perdita di sangue, che le avea cagionata: ma come questa perdita non era stata eccitata se non dalla ritenzione di questo corpo straniero, ella cessò tosto che la natura se ne fu sgravata; e questa donna riavutasi dalla grande debolezza, si sentì poi star bene.

OSSERVAZIONE DCLXVI.

D'una donna, che aveva un ulcere cancheroso nella matrice, e nel collo della vescica, dove avea una fistola, che le cagionava una continua uscita involontaria dell'orina.

A' 9. di Gennajo 1693. ho visitata una donna in età di più di sessant'anni, la quale dopo aver avuta un'intera cessazione de' suoi mestrui per lo corso di dodici anni, era stata assalita improvisamente da una perdita di sangue per la matrice, che le cagionò poscia un ulcere carcinomatoso in cotesta parte, il quale comunicandosi al collo della vescica, le avea prodotta altresì una sì fatta difficoltà d'orinare per cinque mesi interi, che in tutto questo tempo non potè farlo senza un grande dolore, e coll'ajuto della tenta; sendosi poi accresciuto quest'ulcere, avea finalmente fatta una fistola nel collo della vescica, per l'erosione fattavi dall'ulcere medesimo, donde proveniva, che cotesta donna, quand'io la vidi rendeva la sua orina involontariamente; quest'ulcere sendosi eziandio comunicato in tutta la circonferenza interiore del collo della matrice, che n'era tutta indurata; il che mi fece credere, che questa donna dopo d'aver trascinata una languida vita non passerebbero sei mesi, ch'ella sen moriria; come è avvenuto; queste sorte di perdite di sangue, e gli ulceri carcinomatosi di tal natura, che vengono in appresso, essendo sempre i segni prodromi d'una certissima morte delle donne assalite da sì gravi, e pericolosi sintomi.

OS-

OSSERVAZIONE DCLXVII.

D' una giovane donna di quattordici anni, la quale dopo d' aver avuto delle febbri intermittenti per un lunghissimo tempo, partorì felicemente; ma sei giorni dopo fu sorpresa da molti gravi accidenti, che la posero in pericolo.

A' 6. di Gennajo 1693. ho assistito al Parto d' una giovane donna di non più che quattordici anni, e due mesi, la quale diede a luce il suo primo figliuolo, ch' era una femmina, venuta naturalmente, e a tempo compiuto, con tutto che la Madre, ch' era allora d' una complessione dilicatissima, avesse avuto delle febbri intermittenti per un lunghissimo tempo verso gli ultimi mesi della sua gravidanza: ella stava tuttavia meglio del solito, e non aveva più febbre, quindici giorni avanti il suo Parto; ma il sesto giorno dopo, fu ella sorpresa da una febbre continua con raddoppiamenti, ed un flusso di ventre molestissimo; e siccome le purgazioni della matrice furono nel medesimo tempo soppresse, io la feci segnar del piede, dal che non avendo ricevuto alcun alleviamento per lo spazio d' un giorno, e perseverando il suo male, consigliai che reiterasse il medesimo rimedio; ma tutti i suoi parenti avevano una tale ripugnanza a questo secondo salasso, che io per me giudicava necessarissimo, ch' e' non vollero aderire al mio consiglio, benchè fosse il più profittevole, che si potesse allora dare a questa inferma, la quale aveva un' intera soppressione delle sue purgazioni, con un trasporto al cervello al raddoppiarsi della sua febbre, ed anche certi soprasalti delle mani a guisa di piccioli moti convulsivi, e molti altri accidenti molestissimi, i quali avendo perseverato fin al quintodecimo giorno del suo Parto, mi facevano temere con gran ragione, ch' ella se morisse; come gtan rischio n' avrebbe ella corso, se non avesse preso per mio consiglio un grano di *Laudano*, che produsse un buon' effetto in essa, che avendo riposato tutta la notte, cessò il suo trasporto al cervello, e scemati di molto ancora il flusso di ventre, e la febbre, ella si sentì star meglio di giorno in giorno, e ritornò poscia in ottima salute.

OSSERVAZIONE DCLXVIII.

D' una donna, ch' essendo gravida di cinque mesi abortì un picciol bambino corrotto, ch' ella avea portato morto nel suo ventre più di sei settimane.

A' 12. di Gennajo 1693. visitai una giovane donna, la quale essendo la prima volta gravida di quasi cinque mesi, aveva poc' anzi abortito un picciol bambino tutto corrotto, ch' ella avea portato morto nel suo ventre più di sei settimane, come era verisimile; imperciocchè egli aveva quella proporzione di mole, che suole avere un feto di soli tre mesi, ed avendomi detto cotesta donna, che in circa a quel tempo della sua gravidanza, ella era stata sopra modo travagliata per alcuni giorni da un violentissimo vomito, io credei che gli sforzi di questo vomito avessero molto più contribuito a sconciarla, e far così perire il suo portato nel di lei ventre, che un molto lungo viaggio, ch' ella aveva prima fatto, dal quale era tornata in buona salute, conservata in appresso per quindici giorni, innanzi che fosse assalita da cotesto vomito violento,

al

al qual si doveva tanto più attribuire la causa di quest' aborto, quanto ch' ella era stata sempre valetudinaria dopo il tempo del vomito medesimo, sino al giorno, che si diliberò dal peso di questo picciolo bambino, che la natura espulse da per se. La giovane donna ricuperò in progresso una perfetta salute.

OSSERVAZIONE DCLXIX.

Del Parto d' una donna, che sette, od otto giorni innanzi aveva avuto un molesto flusso di ventre, di cui fu guarita con un poco di Laudano.

IL dì 15. di Gennajo 1693. ho ricolto ad una donna un Parto femminino, il quale venne naturalmente a tempo maturo, la Madre, ed il figliuolo sendo allora sanissimi; ma da sette in otto giorni prima, che io ajutassi questa donna a partorire, ella aveva avuto per quattro, o cinque giorni una molesta, e grave diarrea, ch' essendo quasi dissenterica m' obbligò, dopo averle fatto cavar sangue del braccio, di prescriverle del Laudano, ch' ella prese due volte in picciola dose; il quale avendo prodotto il salutare effetto, che io ne aveva sperato, fece cessare il flusso di ventre; ed esentò questa donna dal gran pericolo, ch' ella averebbe corso, s' ella avesse partorito nel tempo di questa malattia.

OSSERVAZIONE DCLXX.

D' una donna sgravidata felicemente, che erano otto giorni, la quale fu assalita da tre accessi di convulsione; e ciò non ostante si sentì poscia star bene.

A' 5. di Febbrajo 1695. visitai una donna, che io aveva ajutata a partorire felicemente otto giorni innanzi, la quale dopo d' essere stata bene per tutto il detto tempo, era stata alcune ore innanzi assalita da due accessi di convulsione, sendo rimasta sopita nell' intervallo di questi accessi, con maggior lesione della memoria, che del giudizio. Avendola trovata in questo stato, ed avendo osservato, che le sue purgazioni erano soppresse, la feci subito segnar del piede; ciò non ostante le sopravvenne un' altra convulsione; ma qualche tempo dopo ella ricuperò la sua salute.

OSSERVAZIONE DCLXXI.

Del Parto d' una donna quasi ridotta agli estremi, la quale era nel travaglio del Parto già da sei giorni, morto il suo bambino nel ventre.

A' 21. di Febbrajo 1693. ho fatta partorire una donna, la quale allorchè fui chiamato in suo ajuto, era quasi ridotta agli estremi, dopo sei giorni, ch' ella stava nel travaglio del suo primo figliuolo, ch' era restato colla testa nel seno del pudendo già da più di tre giorni, ed ivi era morto, come argomentai dalla sua grande corruzione, ch' era causa, che il suo cervello non avendo più fermezza, le ossa della sua testa s' incavalcavano a vicenda, e da

molti altri segni, che lo dinotavano con tutta chiarezza; il che mi fece risolvere a farne l'estrazione, servendomi per ciò dell' istrumento da me trovato, detto *Tiretete*, col quale l'estrassi facilmente, benchè presentasse la faccia volta all' insù, la qual cattiva situazione aggiunta alla grossezza straordinaria di questa Creatura avea molto contribuito a farla incagliare, ed avevala finalmente fatta perire nascendo. Ella era già sì corrotta, e la sua infezione era sì grande, che quando io l'estrassi dal ventre materno, ne uscì tosto gran copia d' umori cadaverosi, d'un odore sì puzzolente, che ne fu infettata tutta la Camera: ma quantunque per tal cagione vi fosse molto motivo di temere per la Madre, l' ajuto ch' io le prestai in quest' estremità, alla quale era ridotta, le fu non per tanto profittevole, e salutare.

OSSERVAZIONE DCLXXII.

D' una donna, la quale abortì un picciolo bambino di cinque mesi, che presentava il braccio davanti la testa, con uscita del tralcio ombilicale.

AGli 8. di Marzo 1693. ho ricolto a una donna un picciol bambino di cinque mesi, di cui ella si sconciò senza causa manifesta, se non che la seconda avea cominciato a distaccarsi, a cagione che il pargoletto, il qual presentava un braccio davanti alla testa, con uscita del tralcio ombilicale, s' era talmente inviluppato in questo tralcio, che la seconda n'era stata smossa tutta, come argomentai da alcuni trombi di sangue nero, che si vedevano aderescenti al luogo d' essa seconda, che s'era immaturamente staccato dalla matrice. Questa picciola Creatura era viva ancora, due ore prima, che io l' estraessi dal ventre della Madre, come il conobbi dal battimento, che sentii nel suo tralcio; però l' aspersi d' acqua per allora su la mano, cui pure egli presentava, per torre ch' ei non morisse senza battesimo; imperocchè essendo la matrice troppo poco aperta, sì che non poteasi estrarre il bambino senza smembrarlo, dovei aspettare la sua dilatazione, per poter farlo senza violenza. Il perchè feci dare a questa donna un cristeo, il quale avendo accresciuto i fiacchi dolori, ch' ella aveva, contribuì molto a far dilatare la matrice bastevolmente, per agevolar l' estrazione. La Madre avea già vuotate tutte l'acque due ore prima, ch' io fossi stato chiamato in di lei ajuto; e benchè ella fosse d' una complessione dilicatissima, stette bene non per tanto dopo, che io l' ebbi deliberata di quest' aborto.

OSSERVAZIONE DCLXXIII.

D' una donna, che abortì un picciolo feto, che non era più grosso d' un grano d' orzo, ch'ella vuotò tutt' inviluppato nelle sue membrane, e nelle sue acque.

IL dì 30. Marzo 1693. visitai una donna, la quale dopo una perdita di sangue comparsagli, ch' eran due giorni, avea poc' anzi abortito un picciolo feto, niente più grosso d' un grano d' orzo, ch' era ancora tutt' inviluppato nelle sue acque, e membrane, quando la Madre il vuotò, credendo allora d' esser gravida in due mesi passati, ed avendo nel pensiere, a quel che mi disse suo Marito, che quest' aborto poteva esserle stato cagionato dalla smoderata attenzione,

ne, ch' ella avea avuto all' orrendo racconto, alcuni giorni innanzi narratole, d' una donna a lei nota, alla quale era stata tagliata la coscia, per essere passata, ed aver camminato, in un giardino, sopra una pianta di *Sabina*, la quale si crede, ch' abbia la proprietà di far venire i mestrui alle donne. Ma la picciolezza di cotesto feto, ben dinotava, che la vera causa del suo suo aborto, veniva più tosto da una violenta caduta, ch' ella avea fatta sei settimane prima, la quale avendo sin d' allora distrutto il principio di vita in esso feto, l' avea fatto restare della medesima picciolezza, che in quel tempo egli poteva essere, essendosi così conservato nell' acque, e nelle membrane, che tutte intere cotestá donna vuotò nel tempo del suo aborto, avendo il tutto insieme la figura, e la grossezza d' uno di quegli ovi di gallina, che non hanno guscio; e siccome quest' aborto non fu accompagnato da alcun altro accidente, se non da quello d' una mediocre perdita di sangue, ella stette nel decorso bene.

OSSERVAZIONE DCLXXIV.

D' una donna, che abortì nelli cinque mesi, e mezzo della sua gravidanza un bambino, ch' ella portava morto nel suo ventre già da più d' un mese intero, all' uscire del vajuolo, ch' ella avea avuto.

IL 1. d' Aprile 1693. ho sgravidata una donna gravida di cinque mesi, e mezzo, d' un bambino, che da un intero mese ella portava morto nel suo ventre, non avendolo sentito muovere per tanto tempo, dopo d' una terza medicina, che il suo Medico le avea fatta prendere, dalla quale era stata purgata troppo violentemente. Cotesta donna essendo ne' tre mesi, aveva avuto il vajuolo, e n' era guarita, avendo anche dopo la sua guarigione sentito benissimo muovere il suo portato per quindici giorni, sin a tanto che agitato di soverchio da quest' ultima medicina purgativa, venne a morire, come ben si arguì, dal moto non più sentito dappoi, e da una perdita di sangue soppravvenuta quindici giorni avanti, che seguisse l' aborto; la qual perdita avendo continuato per tutti questi quindici giorni, provocò finalmente l' espulsione della medesima Creatura, che mi parve avesse la proporzione di mole d' un feto di quattro mesi; essendo il suo corpo così corrotto, che era tutto spoglio dell' epiderma, ma non aveva alcun vestigio del vajuolo sofferto dalla Madre, come io ne avea veduto in altri Patti, le Madri de' quali erano state afflitte dalla medesima malattia nel tempo della loro gravidanza, di che ho riferito l' esempio nell' Osservazione 600. La seconda di questo Parto era pure grossa anzi che nò, ed eguagliava la gossezza d' un Parto maturo; però durai fatica ad estrarla; perchè la matrice non s' era aperta se non a proporzione della mole del corpo del bambino. Ma questa seconda non partecipava della corruzione, che appariva nell' aborto, di cui sgravata la madre così felicemente, stette in appresso bene; a tal che io mi credo, che se il suo Medico non gli avesse prescritto quella terza medicina purgante, ed ella non l' avesse presa, averebbe potuto portare il suo figliuolo vivo sino a maturità, e sgravidarsene felicemente. Cotesto suo Medico pretese di purgarla dai mali umori, ch' ei supponeva esser restati nelle sue viscere dopo il vajuolo, di cui era stata già guarita.

OSSERVAZIONE DCLXXV.

D' una giovane donna, che aveva una picciola perdita di sangue già da cinque settimane, e che si manteneva senza ragione in un sospetto di gravidanza.

Il giorno 20. Aprile 1693. visitai una giovane donna, che da un Chirurgo de' miei Colleghi veniva trattenuta in un sospetto di gravidanza già da quasi due mesi, malissimo fondato secondo me, giacchè non si arguiva ella da altro, che dalla picciola perdita di sangue sopravvenuta dopo cinque settimane intere, dopo essere stata cotesta donna ordinatissima nell' evacuazione de' suoi mestrui ne' quattro mesi precedenti, avendo eziandio anticipato nell' ultimo mese otto giorni il tempo ordinario di questa evacuazione, e mancandole tutti i segni avuti già nella sua prima gravidanza. Il perchè le dissi in presenza di questo Chirurgo, che tal sospetto di pretesa gravidanza sarebbe stato molto meglio fondato, se in vece che i suoi mestrui gli erano venuti l' ultima volta otto giorni avanti il tempo ordinario, avessero all' incontro ritardato l' istesso spazio di tempo; e le feci intendere, che se ella avesse concepito dopo l' ultima evacuazione regolata da' suoi mestrui, avanti la perdita di sangue, una concezione tanto recente sarebbe stata certamente distrutta da questa stessa perdita, che le durava già da cinque intere settimane, e che non proveniva altronde, che dall' aver fatto un viaggio d' otto leghe nel tempo de' suoi mestrui, venuti, come dissi, anticipatamente; dal qual viaggio avendo sofferta molta fatica, e lassitudine, la flussione de' suoi mestrui s' era accresciuta, ed era stata poi prolungata eziandio per questa evidente cagione; e però che questa donna aveva avuto per qualche tempo de' dolori di reni con un peso abbasso, come se la natura avesse voluto espellere qualche cosa dalla matrice, che avean data occasione a questo falso sospetto di gravidanza, le dissi che questi effetti non nascevano se non dall' eccesso della flussione, ch' era stata su questa medesima parte, di cui non occorreva fare altro rimedio, che il riposo, con un salasso del braccio ch' io le consigliai; per divertire il corso del sangue, che colà di continuo si portava dopo un sì lungo tempo, raccomandandole in oltre un' intiera astinenza dal coito per qualche tempo; il che avendo ella eseguito, si sentì star bene, riconoscendo allora, che il suo sospetto di gravidanza non era stato ben fondato, e che la perdita di sangue, ch' ella avea avuta, proveniva solo dalla causa, ch' io le avea indicata.

OSSERVAZIONE DCLXXVI.

Del Parto d' una donna, che avea concepito il suo portato nel tempo, ch' ella era ancora nel corso de' suoi mestrui.

A' 23. d' Aprile 1693. ho ricolto a una donna di quaranta quattro anni in circa, un bambino maschio sanissimo, e portato da lei tre giorni di più dei nove mesi compiuti, benchè ella l' avesse concepito, per quanto suo Marito m' assicurò, nel tempo che le correvano i suoi mestrui. Erano stati l' un, e l' altro per undici, o dodici anni di quegli sterili volontarj, che non dormono d' ordinario insieme per timore di far de' figliuoli, e d' averne il peso; di modo che il Marito di questa donna fu molto ammirato in vedere sua Moglie gravida, e corrucciato nel medesimo tempo al par di lei, di dover essere condannati alle spese, per non aver creduto, che una donna potesse concepire, siccome ella aveva fatto,

nel

nel tempo istesso dell'evacuazione de' suoi mestrui; e temevano in oltre, che la loro Creatura, concepita di certo in un tempo sì poco convenevole, non fosse soggetta a molte infermità, per aver ricevuta infezione sin dal principio della sua generazione, dalle superfluità mestruali di sua Madre. Egli venne non per tanto al mondo in così perfetta sanità, come se fosse stato concepito in un tempo più acconcio alla generazione.

OSSERVAZIONE DCLXXVII.

Di una donna, la quale partorì una bambina, che avea un piede tutto scontrafatto.

A' 30. di Aprile 1693. ho sgravidata una donna del peso di una bambina, la quale aveva un piede tutto scontrafatto dalla parte sinistra, per difetto dell'articolazione di esso piede, che era talmente in dentro, che la sua posizione non si poteva fare se non sul lato esteriore: e perchè la Madre mi disse, che ella avea sentito nel tempo della sua gravidanza un dolore straordinario laterale nel ventre, mi parve probabile che sendo stato questo piede per lunghissimo tempo in una situazione sforzata, si era così viziata la sua figura a poco a poco, essendo di una figura naturale tutto il rimanente del corpo di questa Creatura, che venne al mondo sanissima.

OSSERVAZIONE DCLXXVIII.

Di una donna gravida di cinque mesi, che aveva una continua perdita di sangue dopo cinque settimane.

A' 26. di Maggio 1693. visitai una donna gravida in cinque mesi in circa, la quale aveva una continua perdita di sangue già da cinque settimane, divenuta assai copiosa dopo quindici giorni, e principalmente da due, o tre giorni; tuttavolta ella sentiva benissimo la sua Creatura muoversi. Il suo Medico, e la sua Levatrice, co' quali io la vidi, mi dissero ambedue, che ella aveva vuotato dalla matrice, otto giorni fa, alcuni corpi membranosi, e carnuti; però disperavano affatto, che ella potesse conservare di avantaggio la sua gravidanza; ma io diedi loro a sapere, che bisognava si fossero ingannati; perchè se ciò fosse stato, come ei dicevano, le acque della Creatura sarebbono senza dubbio uscite sin da quel tempo, per la rottura, o breccia che si sarebbe fatta nelle loro membrane, giusto là, dove si erano staccati i predetti corpi membranosi da lei vuotati secondo che credevano. Laonde io gli accertai, che non erano altro, che trombi di sangue agghiacciato, e indurato, creduti per inavvertenza corpi membranosi, e carnosi; inganno nel quale era caduto un altro Medico, ed un altro Chirurgo di cui fo menzione nell'Osservazione 619. ed avendoli tutti e due disingannati dell'errore in cui erano stati, dissi loro che trovando io la matrice di questa donna puntualmente chiusa, e sentendo ella il moto della sua Creatura, vi era ancora speranza, che ella potesse conservare la sua gravidanza, stando in un gran riposo nel letto, consigliandola in oltre a farsi cavar sangue una volta del braccio, ed astenersi affatto dal congresso maritale per tutto il rimanente della sua gravidanza.

OSSERVAZIONE DCLXXIX

Di una donna, che partorì negli otto mesi, e mezzo un bambino, che era sano, la quale non aveva mai creduto di essere gravida.

A' 27. di Maggio 1693. ho sgravidata una donna di trentaquattro anni in circa, ben complessa della persona anzi che nò, giusto negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza, avendo ella dato alla luce un picciolo bambino, che stava benissimo, sendo traboccate le sue acque un giorno prima senza alcun dolore; onde era, che questa donna, la quale sempre avea dubitato della sua gravidanza per non aver mai sentito manifestamente (diceva ella) il moto della sua Creatura, anche allora ne dubitava; immaginandosi che le acque da lei vuotate così senza dolore venissero da una mera idrope di matrice, e che questa fosse tutta la sua gravidanza: di modo che io durai fatica a persuadernela fin quando le doglie del Parto si manifestarono affatto; nè 'l volle ella credere, finattanto che avendole io ricolto il Parto, ella il sentì mandar voci di pianto subito che l' ebbi estratto dal suo ventre. Questa donna era opposta affatto ad un' altra sua amica, della quale ho riferito l' esempio nell' Osservazione 566. Imperocchè quest' altra donna si era immaginata di essere veramente gravida per più di un anno intero, perchè sentiva de' moti nel suo ventre, benchè in realtà non lo fosse; e l'altra di cui si favella nella presente Osservazione, al contrario pregna infatti di un vivo bambino nel ventre, e non essendosene mai accorta per alcun moto sensibile, aveva sempre dubitato della sua gravidanza. Questi due esempj fra se talmente contrapposti, ben mostrano che non si dee sempre credere alla relazione delle stesse donne, nè giudicare se sieno gravide, o nò, dal loro asserto; imperocchè incontransene ad ora ad ora certune, che credono esser gravide, e nol sono; ed altre che 'l sono, nè lo credono di essere.

OSSERVAZIONE DCLXXX.

Del laborioso Parto di una donna, che era stata abbandonata in un compassionevole stato, da un Chirurgo, il quale avendo intrapreso di estrarle il suo portato dal ventre, non aveva potuto venirne a capo.

IL dì 14. Giugno 1693. ho alleviata del Parto una donna di trentacinque anni, gravida del suo primo figliuolo, dopo due, o tre giorni, che ella se ne stava nel travaglio per isgravidarsene. Ma quando io fui chiamato per soccorrere questa donna, trovai lei, e la sua Creatura nello stato più deplorabile, che mai si possa vedere; essendo la Madre quasi ridotta all' agonia, e la Creatura morta, e uccisa dagli ordigni adoprati incautamente da un Chirurgo, che glie la voleva estrarre dal ventre, e non avea potuto venirne a capo, adoperatovisi indarno tre ore intere, ed essendo stancato talmente in questa grave, e laboriosa operazione, che dopo essersi riposato a più intervalli di tempo, fu alla fine costretto di abbandonarla, con tutto che avesse estratto già tutto il corpo della Creatura fuor del materno ventre, ad eccezione della sola testa, che era rimasa incastrata tra le ossa del seno pudendo per tal modo, che non potè mai farnela uscire, quantunque si fosse servito di uncini, per agevolarne l' estrazione. Perciò sfinito affatto di forze, e non valendo più la sua industria, lasciò que-

questa povera donna in questo stato compassionevole, e se ne andò a casa, per riposarsi dall'estrema stanchezza cagionatale da questa laboriosa operazione; Io fui fatto dappoi venire per ajutarla, siccome feci subito arrivato, terminando prontamente, e facilissimamente di estrargli colle mie sole mani la sua Creatura senza alcuna violenza. Molti che erano presenti, quando io alleviai così questa donna, rimasero attoniti dalla facilità con la quale mi videro estrarre questo Parto, senza servirmi di alcuno istrumento, salvo che delle mani, condotte con giudizio; avendo prima veduta l'estrema difficoltà, che vi aveva incontrata questo primo Chirurgo. Ma io lor diedi ad intendere, che ciò che avea resa difficile cotesta operazione, si era che da prima quel Chirurgo avea troppo faticato, e sudato tentando di rivoltare la Creatura, per estrarla da' piedi, benchè fossesi presentata nella positura naturale, credendo egli di accelerare con questo mezzo il Parto; e che dopo di aver così finite tutte le sue forze, non era più stato capace di terminare con giudizio questa laboriosa operazione. Tuttavolta ad onta di un sì lungo, e sì grave travaglio questa donna sarebbe indubitatamente campata, se non fosse stato un molestissimo, e continuo flusso di ventre; che ella ebbe con una gagliarda febbre, che la fece finalmente morire il terzodecimo giorno dopo un Parto così violento; simile a que' laboriosi Parti ne' quali *Fabbricio di Acquapendente* dice di essersi sempre tanto stancato, e sfinito volendo accignervisi, che era stato bene spesso costretto di lasciar finire ad altri la operazione, siccome avea fatto questo Chirurgo, che io non biasimerei di aver imitato in ciò questo celebre Autore, se egli medesimo avesse fatto chiamare me, oppur altro Chirurgo in suo ajuto, nell'urgente necessità di cotesta donna, siccome ei doveva fare, senza abbandonarla nel deplorabile stato in cui l'avea egli posta; di che se gli fecero gravi rimproveri da molte persone che erano presenti, checchè potessi io loro dire per procurar di scusarlo in una sì cattiva, e disperata causa.

OSSERVAZIONE DCLXXXI.

Di una donna, che fu liberata da una spezie di falso germe, nel quale vi era un picciolo feto niente più grosso di una semenza di canape.

IL giorno 15. di Giugno 1693. alleviai una donna di una spezie di falso germe della grossezza di un uovo di colombo, nel quale trovai dell'acque, ed un picciolo feto abortivo, che non era più grosso di un grano, o seme di canape. Questa donna aveva allora una mediocre perdita di sangue da più di quindici giorni, e credeva di essere gravida in due mesi, e mezzo; il che faceva manifestamente conoscere, che il principio di vita era stato distrutto in questo *feto* sin da' primi giorni della sua concezione; e questo medesimo aborto ben dava a vedere, che tutti quei corpi stranieri, che si prendono ordinariamente per semplici falsi germi, non sono in vero altro che secondine, benchè non ne abbiano più la figura, dopo che la matrice coartandosi ha dato ad essi quella della sua cavità, quando le acque, che erano contenute in questi pretesi falsi germi, ne son traboccate per la rottura delle loro tenui membrane.

OSSERVAZIONE DCLXXXII.

Del laborioso Parto di una donna di trenta cinque anni, che era nel travaglio dopo tre interi giorni.

A' 20. di Giugno 1693. visitai con un Medico, ed un Chirurgo de' miei Colleghi una donna di trenta cinque anni, che era in un laboriosissimo travaglio del suo primo Parto, dopo tre interi giorni, sendo le sue acque già da due giorni traboccate, e la testa della Creatura così avanzata nel seno pudendo, che io credei, che questa donna non resterebbe di partorire da per se, per poco che li sopravvenissero le doglie, siccome accadde in fatti il medesimo giorno. Ma ella avea le due labbra della vulva molto tumefatte, e la vescica così piena dell' orina, che era stata soppressa dalla grande compressione, che il suo collo riceveva dalla testa della Creatura, che formava un tumore manifestissimo al di sopra dell' *os Pubis*. Io era stato chiamato perchè dassi il mio consiglio a questa donna, e per sapere se io approvava, che le fosse estratto sangue la seconda volta, e se del braccio, o del piede. Io avvisai, che fosse preferito il salasso del braccio, affin di darle maggior facilità di respirare, sgombrando il suo petto, ed alleviandolo con questa estrazione di sangue; e non acconsentii al salasso del piede, per non tirare su le parti inferiori la flussione di umori, che vi era già pur troppo grande.

OSSERVAZIONE DCLXXXIII.

Di un altro laboriosissimo Parto di una donna, che era nel travaglio del suo primo figliuolo già da quattro giorni.

IL dì 29. Giugno 1693. visitai con tre de' miei Colleghi una donna, che era nel travaglio del suo primo Parto già da quattro interi giorni scorse già l'acque; ed essendo stato laboriosissimo per gli inefficaci, e lenti dolori, che ella avea sempre avuti fin allora, a causa della situazione del suo bambino, che essendo tutto sul lato destro, ed un poco obbliquamente, impediva che l'impulsione de' dolori non si facesse a dirittura; oltre che ella era una picciola donna, e zoppa: di maniera che considerando che i suoi dolori erano rallentati affatto, io consigliai di farle subito prendere l'infusione di due dramme di Sena col sugo di un narancio, che avendoglieli rinnovati, la fece partorire felicemente sei ore dopo un grosso bambino morto, che si averebbe dovuto estrarre cogli uncini, se il predetto rimedio non avesse prodotto il buon' effetto, che noi ne avevamo sperato.

OSSERVAZIONE DCLXXXIV.

Di una donna, che abortì una Creatura, morta nel suo ventre già da più di dodici giorni.

IL 1. di Luglio 1693. ho sgravidata una donna di un Parto di cinque mesi, morto nel di lei ventre già da più di dodici giorni, come si potè arguire dalla corruzione del corpicciuolo; ma poichè il tralcio della sua seconda era debolissimo, e similmente corrotto, si ruppe; donde fu, che tutto il corpo di questa seconda,

ch' era

ch' era molto grosso, e come scirroso, restò nella matrice, la quale essendosi subito dopo richiusa, mi tolse l'adito ad estrarla, il che non potei fare se non di là a una mezz' ora, quando il suo orifizio interno si fu rilassato sufficientemente, sì che permetteva l' estrazione, la quale fu da me fatta colla mano senza violenza. Questa donna aveva avuto prima per dieci, o dodici giorni, una febbre continua con raddopiamenti, la quale avea fatto morire il Parto nel suo ventre; n' era però ella guarita felicemente cinque, o sei giorni avanti che abortisse; il che giovò assai per esentarla dal rischio di morte, in cui si sarebbe trovata anch' essa, se questa sconciatura le fosse accaduta nel tempo della suddetta malattia, che si sarebbe di certo esacerbata da poi, come suol d'ordinario avvenire, quando la natura è indebolita da una malattia sì perisolosa.

OSSERVAZIONE DCLXXXV.

D' una donna, che aveva il fondo della matrice rovesciato intieramente.

A' 5. di Luglio *1693.* vidi con uno de' miei Colleghi una donna sgravidata, ch' eran due giorni, la quale aveva un rovesciamento totale del fondo della matrice, succedutole nel tempo, che la sua Levatrice l' avea voluta alleviare della secondina, senza aver usata alcuna violenza, per quanto ella ne disse. Tuttavolta io giudicai, che se cotesta Levatrice non aveva fatto il fallo di rovesciare a questa donna l' utero, aveva almeno fatto quello di non rimettere colle sue mani ella stessa il fondo dell' utero medesimo, con rispingerlo al di dentro subito che si fu accorta, ch' egli s' era rovesciato. Ma non avendo forse conosciuto da prima la cosa com' ella era, ciò fu cagione che avendo lasciato passar l' occasione di fare tal riduzione da bel principio, non si potea più rimediarvi, quando io fui chiamato: imperciocchè trovai allora il fondo della matrice tumefatto all' estremo, a causa del gagliardo scontorcimento, e comprimento che facea l' orifizio interno, a foggia di *parafimosi*, al di sopra di cotesto fondo rovesciato, il quale scontorcimento rendeva affatto impossibile la riduzione di questo fondo così tumefatto; onde stimai che questa donna morrebbe di certo in progresso di tempo, come ho veduto accadere a due altre donne; dopo trascinata per qualche tempo una languida, e dolorosa vita, a causa della continua perdita di sangue, e flussione d' umori, che concomita d' ogni ora cotesto morbo; al qual non si può rimediare, come ho detto, se si lascia passar l' occasione di farlo fin da principio quando comparisce, e mentre il fondo della matrice non è per anche tumefatto, nè indurato, come in appresso diventa; di che ho riferito un esempio nell' Osservazione 355. Bisogna osservare che il rovesciamento del fondo della matrice, che non succede così giammai, se non se immediate dopo il Parto, cagiona sovente una morte improvvisa alla donna, per la grandezza della perdita di sangue, che sempre allora interviene; e che quelle le quali si sottraggono a questa improvvisa morte, non lascian di perire da poi, quantunque sieno uscite da questo primo pericolo.

OS-

OSSERVAZIONE DCLXXXVI.

Dell' estrazione d' un Parto morto nel ventre di sua Madre.

A' 9. di Luglio 1693. ho sgravidata una donna di trenta cinque anni, del suo primo Parto, ch' era morto nel di lei ventre, fermato colla testa per tre giorni interi nell' imboccatura della vagina, dopo il trabocco delle sue acque. Quando io fui chiamato per soccorrerla, la trovai quasi moribonda; ma perchè v' era tuttavia qualche picciola speranza di poterla salvare, alleviandola del peso di quel cadavere ne feci l' estrazione con l' ordigno da me inventato, e detto *Tiretete*, ch' è molto più incomodo, e sicuro per simili operazioni, che gli ordinarj uncini. Alleviata così questa donna nello stato deplorabile in cui ella era, si riebbe, e si rinfrancò di giorno in giorno, e stette in appresso benissimo. Conviene osservare che siccome spesso avviene, che nel primo Parto delle donne avanzate in età, restando la loro Creatura troppo a lungo colla testa fermata nel seno, o canale della vulva, quivi muore; all' incontro non si vede quasi mai quest' accidente ne' Parti seguenti nelle donne le più provette, se il loro primo Parto è stato d' una giusta proporzione; imperocchè altrimenti se questo primo Parto fosse stato un picciolo aborto, il secondo molto più grande, e fermato, potrebbe cagionare la medesima difficoltà, come se fosse il primo.

OSSERVAZIONE DCLXXXVII.

Del Parto d' una donna, che ebbe un travaglio lunghissimo, a cagione dell' estrema brevità del tralcio ombilicale.

A' 26. di Luglio 1693. ho sgravidata una donna d' una picciola bambina, negli otto mesi, ed una settimana in circa della sua gravidanza. La Creatura aveva il collo avvolto con un giro del suo tralcio, il quale essendo di per se naturalmente molto corto, era stato cagione che la Madre, non ostante la picciolezza del suo Parto ebbe un lunghissimo, e laboriosissimo travaglio, per la cattiva qualità de' suoi dolori, che furono tutti interrotti, e intercetti per più di venti quattr' ore, il loro impulso ribattendo sempre verso le reni, e nel ventre, a guisa di sbarra, in luogo di corrispondere abbasso, come fanno i legittimi, ed efficaci dolori: e posciachè l' estrema brevità di questo tralcio non poteva permettere alla Creatura d' essere spinta all' imboccatura del seno pudendo senza stirare nel tempo istesso la secondina, quindi era provenuto, che staccatasi in parte la secondina medesima sul principio del travaglio, aveva cotesta donna avuta una perdita di sangue, che benchè paresse lieve all' esterno, era non per tanto smoderata al di dentro, siccome ebbi ad accorgermene da molti grossi trombi di sangue nero, e ricotto, che uscirono dalla matrice quando io gli estrassi la seconda; lo che aveva talmente indebolita la Creatura, che se ne morì il giorno seguente. Conviene osservare che ciò che aveva accelerata di tre intere settimane la nascita di questa bambina, era la medesima brevità del suo tralcio, che non le avea lasciata un' interna libertà di voltarsi col capo all' ingiù, come sogliono fare tutte le Creature verso l' ultimo mese della sua gravidanza, senza stirare nel medesimo tempo la seconda, come ho già detto.

OSSERVAZIONE DCLXXXVIII.

D' una donna, che partorì felicemente a tempo compiuto una bambina sana, quantunque avesse ella vuotato molte acque dalla matrice, per il corso quasi di due mesi.

IL I. d' Agosto 1693. visitai una donna, che m' avea fatto chiamare per ajutarla a partorire, la quale ebbe un sì pronto travaglio di Parto, che io la trovai, quando giunsi, sgravidata da se sola ne' nove mesi compiuti, d' una figliuola sana, con tutto, che la Madre avesse vuotato dalla matrice più d' un sestiere d' acqua, in un sol giorno, ch' eran quasi due mesi; dopo il qual tempo ella avea continuato a vuotarne in copia a intervalli. Si può dubitare se tutte l' acque così vuotate da questa donna venissero da una spezie d' idropisia della matrice, o se fossero le vere acque della Creatura; e si potrebbe sostenere, che non potean procedere altronde, che da un' idrope d' utero, atteso che se fossero state vere acque del feto; pare che questa donna avendone a prima giunta vuotato un sestiero in un giorno, due mesi avanti il Parto, sarebbesi manifestato allora il travaglio di Parto; perocchè la sua Creatura non averebbe potuto restare nella matrice, dopo un trabocco sì grande delle sue proprie acque. Nulladimeno io credo che quella fosse una parte delle sue vere acque della Creatura, sbucate a questo modo per qualche rottura fattasi nelle loro membrane, in qualche sito superiore, che non corrispondendo direttamente all' orifizio interno, faceva che coteste acque non uscivano mai del tutto, e che restandovene sempre una qualche porzione, non veniva provocato il Parto, come indubitatamente sarebbe stato provocato, se la prima volta ch' ella ne vuotò, si fossero scaricate intieramente le membrane delle lor acque.

OSSERVAZIONE DCLXXXIX.

D' una picciola bambina nata già da quattro giorni, la quale aveva un' infiammazione nelle mammelle.

IL medesimo giorno I. Agosto 1693. ho veduta una picciola bambina nata, ch' erano quattro giorni, alla quale una donna custode della puerpera avea fatta venire un' infiammazione dolorosissima nelle mammelle, premendogli, e succiandogli i due capezzoletti, con mira di farne uscire il latte, o forse qualche goccia di mera serosità ivi contenuta, e di renderle meglio fatti, mercè di questo succiamento, i due capezzoletti medesimi. Ma questo è un cattivissimo metodo usato da parecchi, che assistono alle partorienti; imperocchè nel comprimere così le mammelle de' bambini di fresco nati, per una goccia di mera serosità, che se ne fa uscire, si tirano sei volte più d' altri umori su la parte, che poi vi cagionano delle infiammazioni dolorose di questa natura, che nulladimeno da lì a poco si dissipano, se si lascia di premer loro, e succiare così le mammelle; e con porvi sopra un picciolo pannolino intriso in olio di mandole dolci, e vino mescolati insieme, ed avvertendo, che la Creatura non sia troppo stretta nelle fascie verso la parte.

OS-

OSSERVAZIONE DCXC.

Del Parto d' una donna, la di cui gravidanza era stata ignorata sul principio.

IL medesimo giorno, 1. Agosto 1693. ho ricolto a una donna gravida in nove mesi, e cinque giorni di più, un grosso bambino maschio, ch' era sanissimo, benchè la Madre, secondo ch' ella mi disse, fosse stata curata, e medicata nel secondo mese della sua gravidanza, quasi che avesse ella solamente avuto un ritardo de' suoi mestrui; avendo avuto in quel tempo una leggierissima perdita di sangue, che diede occasione al suo Medico d' attribuire le incomodità della sua gravidanza a questo preteso ritardo, e alla diminuzione de' suoi mestrui, onde le fece cavar sangue del piede, e pigliar poi molti rimedj diuretici, e purgativi; e ad onta di tutto ciò ella non mancò di conservare illeso il suo portato, e di sgravidarsene a tempo maturo, come ho detto; avendo resistito la natura in lei ai mali effetti, che questi rimedj prescritti così mal avvedutamente avrebbon potuto produrre in un' altra donna, la quale non fosse stata di quella buona complessione, di cui ella era.

OSSERVAZIONE DCXCI.

D' una donna, che già dopo il corso di due anni soggiaceva ad una grande scolagione di biancure maligne, che le avean cagionato un ulcere carcinomatoso della matrice.

A' 10. d' Agosto 1693. visitai una donna in età di trenta cinque anni, che aveva, per quanto ella mi disse, una scolagione continua di biancure, ch' eran due anni, con perdite di sangue, le quali rinnovandosi di quando in quando, le facean vuotare de' grossi trombi di sangue; il che proveniva da un ulcere cancheroso, ch' ella avea nella matrice, ch' io stimai procedere originariamente da qualche gonorrea virulenta, e dover farla morire prima d' un anno certamente: imperciocchè è da notarsi che queste sorte di ulceri, sempre incurabili per piccioli, che sieno, vengono per lo più da una simil cagione; la quale essendo talora ignorata dalle donne afflitte da sì pernizioso morbo, fa ch' elleno qualifichino, le sozze escrezioni purulente di questi ulceri maligni, col nome di semplici biancure. Ma è facile giudicare dalla estrema puzzolenza di tali escrezioni, venir elleno da un ulcere carcinomatoso della matrice, il cui orifizio interno suol essere allora tutto scirroso, ed ineguale; lo che si conosce facilmente al solo toccar del dito.

OSSERVAZIONE DCXCII.

D' una donna, che abortì nel terzo mese della sua gravidanza un picciolo feto tutto emaciato, nove giorni dopo d' aver avuta un' estrema paura del tuono.

AGli 11. d' Agosto 1693. visitai una donna, che avea poc' anzi abortito un picciolo feto tutto emaciato, della lunghezza del dito grande della mano, essendo allora gravida quasi in tre mesi, ed avendo avuto, nove giorni innanzi, un grandissimo, ed improvviso spavento per un grande rimbombo di tuono, ch' ella avea sentito, che tanto più facilmente contribuì a cagionarle quest' abor-

aborto, quanto ch' ella già sentiva, da alcuni giorni de' dolori nel ventre verso la regione della matrice, e ch' ella era una donna picciola. d' una complessione dilicatissima, ad ogni modo pero assai sanguigna, e che avea già avute per l' addietro due sconciature, o false gravidanze di falsi germi, con qualche intervallo fra l' una, e l' altra, il che m' avea indotto a farla segnare del braccio una volta sin dal principio del secondo mese della sua gravidanza, per preservarla quant' era possibile, dal mutarsi di questa sua terza pregnezza in qualche falso germe, come era accaduto nelle due precedenti. Imperciocchè conviene osservare, che bene spesso la soverchia abbondanza di sangue, annegando, e soffogando il principio di vita nella concezione *usque ab ovo*, la convertisce in quel che chiamasi volgarmente falso germe. Il salasso produsse il buon effetto, ch' io ne avea promesso, ed avrebbe però molto servito alla conservazione della Creatura, se il grave accidente di quell' enorme scroscio del tuono non l' avesse fatta morire nel suo ventre, per lo inopinato spavento ch' ella n' ebbe. Si potrebbe ad ogni modo dubitare, se solamente questa paura fu cagione in lei dell' aborto, oppur se quest' accidente siagli avvenuto per forza de' dolori, ch' ella avea già sentiti innanzi, verso la regione della matrice, che procedendo dalla smoderata pienezza de' vasi di cotesta parte, potevano essere i segni forieri di quest' aborto: ma egli è certo, che l' una, e l' altra di queste cagioni vi potevano aver molto contribuito. Tuttavolta questa donna dopo aver così vuotato da per se questo picciolo aborto, e la sua secondina, senza alcun accidente, si sentì star bene in appresso.

OSSERVAZIONE DCXCIII.

Del Parto d' una donna, la cui Creatura venne co' piedi innanzi, essendo uscita la maggior parte del tralcio dell' ombilico.

A' 23. d' Agosto 1693. ho sgravidata una donna d'un grossissimo bambino maschio, che presentava i piedi, con uscita della maggior parte del tralcio, che si spinse fuora tutt' in un tratto, per l' impetuosa irruzione dell' acque nello stesso momento, che si ruppero le lore membrane; il che avendo io scorto, estrassi subito il bambino vivo; ma era già debolissimo, però che il tralcio uscito, come dissi poc' anzi, era stato gagliardamente compresso in tutto il tempo dell' operazione, per l' estrema grossezza del corpo del bambino, che guardando all' insù; nella sua situazione, m' obbligò a rivoltarlo estraendolo, per porgli la faccia al di sotto, come si deve far sempre; per timore che la testa non resti abbarbicata col mento, verso l' *os pubis*. Nulladimeno questo grosso bambino, che da prima sembrava moribondo affatto, ripigliò a poco a poco vigore, dacchè principiò a respirare, e stette benissimo in decorso di tempo insieme colla Madre.

OSSERVAZIONE DCXCIV.

D' una donna, che abortì un picciolo feto di due mesi, con una gran perdita di sangue cagionata dalla ritenzione della seconda.

A' 31. d' Agosto 1693. alleviai una donna della secondina d' un picciolo feto di due mesi, di cui s' era sconciata due, o tre ore innanzi, senza causa manifesta; la qual secondina essendo ritenuta nella matrice, dopo l' espulsione di questo picciolo aborto, avea cagionato a questa donna una perdita sì gran-

grande di sangue, ch' ella n' era caduta più volte in grandi lipotimie, dalle quali rinvenne subito, ch' io l' ebbi alleviata da questa seconda; dopo di che la perdita di sangue indi eccitata cessò, e questa donna si sentì in appresso star bene. Questo era l' undecimo Parto di cui s' era sconciata, ed ella è quella donna medesima, di cui ho riferito l' esempio nell' Osservazione 460.

OSSERVAZIONE DCXCV.

D' una donna di sessanta cinque anni, che avea un ulcere cancheroso nell' utero con una diarrea, che facea ragionevolmente temere, ch' ella sen morrebbe fra poco.

A' 5. di Settembre 1693. visitai una donna di sessanta cinque anni incirca, la quale avea un ulcere cancheroso della matrice, che io credei, che le recherebbe in breve la morte, con tanto più di certezza, quanto ch' ella avea allora un molesto, e grave flusso di ventre accompagnato con febbre. Ella era una donna, a cui, dopo un' intera privazione de' suoi mestrui per dieci, o dodici anni, era venuta già da due anni una perdita di sangue, che s' era rinnovata di tempo in tempo, con un continuo scolamento dalla matrice di materia serosa, e purulenta, che procedeva dall' ulcere ivi formatosi dopo queste reiterate perdite di sangue. Ma però ch' erano da dodici, o quindici giorni, che questa donna non vuotava quasi più niente di materia purulenta dalla matrice, siccome era solita per l' addietro, quindi nasceva che molti Medici, i quali furono chiamati per vedere questa donna dopo di me, dissero a' di lei parenti, ch' io m' era ingannato, quando li avevo accertati, ch' ella aveva un ulcere cancheroso nella matrice; di modo che avendomi essi fatto venire di nuovo, dopo udita la consulta di cotesti Medici pregandomi di esaminare da capo, e attentamente se io per sorte trovassi, essere un cancro veramente nella di lei matrice, dissi loro che avendo io conosciuta la cosa abbastanza, non avevo bisogno di esaminarla d' avantaggio; e feci loro intendere, che se i Medici non potevano persuadersi, che quella donna avesse un ulcere nella matrice, perchè allora non usciva di là alcuna escrezione purulenta, il che ne riputavano un segno certissimo, erano appunto essi gl' ingannati, non considerando che il continuo flusso di ventre, e la febbre avean divertita, e soppressa quella materia serosa e purulenta, ch' ella era solita di vuotare avanti cotesti sintomi.

OSSERVAZIONE DCXCVI.

D' una donna, che fu diliberata d' un falso germe, che per la sua grossezza, e per avere lungamente stanziato nella matrice, si sarebbe potuto prendere per una spezie di Mola.

IL dì 15. Settembre 1693. ho diliberata una donna da un falso germe della grossezza d' un pugno, nel quale io trovai un picciolo feto abortivo, tutto vizzo e flaccido, e che non era più grosso d' una pecchia, benchè cotesta donna avesse allora un sospetto di gravidanza già da quasi sette mesi, attesi i segni di concezione, ch' ella avea avuti sin dal primo mese dopo l' ultima evacuazione de' suoi mestrui. Eran tre mesi interi, ch' ella avea una perdita di sangue continua, che ben dava a conoscere, che la natura avea tentato sin dal principio di questa perdita di sangue d' espellere ciò che si conteneva nella

ma-

matrice; ma non avendone potuto venire a capo, ciò era stato causa, che questo falso germe quivi ritenuto per un sì lungo tempo, senza esserne staccato affatto, v'era cresciuto considerabilmente, ed era due volte più grosso, che non soglion essere i falsi germi ordinarj, che quasi sempre mettonsi fuora dell' utero verso il secondo, o terzo mese della lor concezione. E perchè questo picciolo feto abortivo, ch'era in questo grosso falso germe, non sorpassava la mole d' un feto di quindici giorni, io credei che il principio di vita era stato distrutto in lui sin dall'incominciamento, da qualche altra causa, ch' era preceduta alla suddetta perdita di sangue.

OSSERVAZIONE DCXCVII.

Del Parto d' una donna, la cui gravidanza era stata ignorata da più Medici ne' primi mesi.

A' 16. di Settembre 1693. ho assistito al Parto d' una donna nel nono mese compito, la quale diede in luce un figliuolo maschio, ch'era molto sano, con tutto che la Madre di complessione per altro valetudinaria, fosse stata a letto per tutto il tempo della sua gravidanza, ch' era stata ignorata nel principio da molti Medici, i quali attribuendo ad altri mali tutte le incomodità, ch' ella sentiva, l'avevano fatta andare ne' bagni fin dieciotto volte, gli avevano fatto applicare delle sanguisughe su le sue emorroidi, e le aveano fatto cavar sangue sei, o sette volte in pochissimi giorni, e voleano eziandio fargliene estrar del piede, e le aveano prescritto molti altri rimedj, dai quali in luogo di ricevere sollievo, come indarno le avean fatto sperare, fu ancora molto più incomodata di prima; il che mosse una delle prossime congiunte di questa donna a venire a pregarmi ch' io la visitassi, per darle il mio consiglio intorno alle sue gravi, e continue infermità, sendo persuasa ch' io ne conoscessi meglio la vera causa, che i suoi Medici ordinarj. Così che avendomi per tal motivo condotto al letto dell' inferma, io la trovai allora gravida di cinque, o sei settimane, di che furono maravigliati assai i suoi Medici, ed essa ancora, cui feci sovvenire della sua prima gravidanza, dopo la quale eran passati quasi sei anni, e mezzo in circa; e nella quale ella avea sofferte le medesime incomodità, come in quest' ultima, ch' era la sua terza; il che non ostante ella avea partorito alla fine un figliuolo, da me ricoltole felicemente, il quale era sano ad onta de' gravi mali da lei patiti in tutti i nove mesi. Quando io la sgravidai quest' ultima volta, ella ebbe una soppressione delle sue purgazioni, ed il secondo giorno dopo il Parto fu assalita da una gagliarda febbre continua con raddopiamenti ogni notte, durante i quali ella andava fuori di se; il che mi spinse a farle cavar sangue due volte del piede, una il terzo giorno, e l' altra il quinto del suo Parto, per supplire al difetto delle purgazioni; i quai due salassi la preservarono dal gran pericolo della vita, nel quale ella altrimenti sarebbe stata, e calmarono un poco la violenza de' raddoppiamenti della sua febbre sino all' ottavo giorno, dopo il quale, le feci prender la China per alcuni giorni, che molto avendo diminuita la febbre, fece che tutti gli altri malori, che l' avean afflitta per tutto il tempo della sua gravidanza, cessarono a poco a poco, e ch' ella stette bene dappoi; al che molto eziandio contribuì un altro salasso del braccio, che io le feci fare nel vigesimo quarto giorno del suo Parto, per la necessità ch' io ci vidi. Si deve osservare dall' esempio di questa donna, la quale è l' istessa di cui favello nell' Osservazione 429. esservi certe donne, che sono

tanto

tanto incomodate quando son gravide, dal primo giorno del concepimento sino a quello del Parto, che si stanno in una continua malattia, la qual non cessa per qualunque rimedio, che si possa lor fare, se non dopo che hanno partorito; e questo stesso esempio prova manifestamente, che non la buona o mala sanità della Madre, siccome nè pur quella del Padre, determina il sesso della Creatura, sicchè sia più tosto un maschio, che una femmina, od al contrario una femmina più tosto, che un maschio, secondo che la loro sanità è più, o meno vigorosa e perfetta; come di ordinario si crede: imperocchè se la loro sana, o mal sana costituzione vi confluisse, questa donna, che era delle più infermicce, non averebbe fatto tre maschi consecutivamente come ella fece, e come succede di fare ad altre donne, i Mariti delle quali, tuttochè infermissimi, generano nulladimeno parimente de' maschi; laddove al contrario, veggiamo spesso uomini e donne di ottimo temperamento non fare altro, che femmine con loro grande spiacere.

OSSERVAZIONE DCXCVIII.

Del Parto di una donna, il cui figliuolo veniva colla faccia volta all' insù.

A' 17. di Settembre 1693. ho assistito al Parto di una donna, la cui bambina veniva colla faccia volta all' insù; il che prolungò talmente il travaglio della Madre, che ella ne fu molto stancheggiata, ed oppressa per lo spazio di due giorni interi, non avendo in tutto questo tempo avuti se non dolori inefficaci e deboli, i quali ribattendo verso le reni senza determinarsi abbasso, non poterono se non con molta difficoltà e stento espellere la Creatura, quantunque la matrice fosse stata da principio sufficientemente dilatata, e la testa della bambina si fosse spinta del tutto nel canale della vulva, subito dopo il trabocco dell' acque, ove restò per 24. ore; sopravvenero da poi alla Madre due soli buoni dolori, che le fecero partorire felicemente questa bambina sana; ma che essendo di mediocre grossezza, in paragone de' suoi Parti precedenti, sarebbe stata espulsa più prontamente, se avesse avuta la faccia volta all' ingiù, come tutte le Creature, sì maschi come femmine l' hanno ordinariamente nella lor positura naturale. Imperocchè, siccome ho già notato in altre Osservazioni, quando la Creatura ha la faccia in su, essendo le sue braccia, e le sue gambe rivolte verso il ventre della Madre, son cagione che venendo la matrice a contraersi su le ineguaglianze di queste parti nel tempo delle doglie, la loro impulsione viene intercetta tosto che cominciano; donde procede che queste stesse doglie ribattono, e riflettono verso il ventre, o verso le reni, in vece di terminarsi abbasso, come fanno quando la positura del bambino è naturale; imperciocchè allora la sua schiena, che ha una superfizie eguale, essendo rivolta verso il ventre materno non da alcun impedimento al moto impulsivo della doglia.

OSSERVAZIONE DCXCIX.

Del Parto d' una donna, il cui bambino era morto nel suo ventre, ch' erano quattro giorni.

A' 24. di Settembre dell' anno presente 1693. io mi trasferij a *Versaglies* per ajutare a partorire una donna, la quale io sgravidai d' un bambino morto nel suo ventre già da quattro giorni interi, non avendolo ella sentito muovere in quest' intervallo di tempo, e non avendo sentito altro se non certi sollevamenti, come se fosse stata la schiena d' un gratto, che avesse sospinto il suo ventre. Ella era allora nel principio del nono mese, ed era bruttamente caduta su le ginocchia, tre settimane innanzi, e perchè ella non aveva sofferto allora alcun incomodo apparente, ed avea poscia sentito muoversi la sua Creatura, come al solito, avea trascurato di starsene in riposo, il quale sarebbegli stato necessario dopo questa caduta, e s' era eziandio portata da *Versaglies* a Parigi in Carozza la mattina susseguente, e se n' era ritornata il giorno dietro, senza che la nuova agitazione, ch' ella ricevette in questi due viaggi, l' avesse in alcun modo incomodata, per quanto ella mi disse, avendo anche sentito benissimo muoversi il bambino per quindici giorni seguenti. Egli è da credere tuttavia che questa violente caduta, unita all' agitazione di questi viaggi, avendo fatto che il tralcio di questa Creatura, il quale era assai corto, s' avvolgesse, e s' intricasse ad una delle sue coscie, era stata però cagione per tale accidente, che il sangue non potendo più essere portato ne' vasi di questo tralcio, così liberamente come sarebbe stato necessario per la vita, e nutrimento del Parto; questi n' era stato debilitato cotanto, che finalmente n' era morto per la negligenza, ch' ebbe sua Madre di stare in riposo, dopo la caduta ch' ella avea fatta, sommamente necessario.

OSSERVAZIONE DCC.

D' una donna, che morì d' apoplessia il terzo giorno del suo parto.

A' 4. d' Ottobre del medesimo presente anno 1693. ho ajutata una donna a partorire nell' ottavo mese della sua gravidanza, un picciol maschio ch' era sanissimo, ad onta del cattivo stato nel quale era la Madre, che avea ricevuta offesa quindici giorni innanzi, nel fare uno sforzo violento colle braccia, avendo allora sentito, per quanto ella mi disse, scrosciare qualche cosa nel di lei ventre. Ella aveva avuto dappoi quasi tutto quel tempo una febbre doppia terzana continua con dolori continui nel ventre da tre in quattro giorni, ed aveva un giallore, o sia itterizia per tutto il corpo fin nel bianco degli occhi, ch' era tutto tinto di giallo. Ella si sgravidò tuttavia felicemente di questo bambino, non avendo avuto febbre in quel giorno; il che fu forse il buon effetto d' un salasso del braccio, che io gli feci fare il giorno precedente. Ma sei ore dopo d' essersi così sgravidata, cadde in un profondo sopore letargico, che avendo cresciuto si convertì in una vera apoplessia, che la fece morire nel terzo giorno dopo il suo Parto. Questa donna avea sputato molto sangue più volte, ed avea sentito per tutto il tempo della sua gravidanza, un grandissimo dolore di testa, che la tormentava ogni giorno, il quale avendo sommamente debilitato il suo cervello, era stato, com' è verisimile, la vera causa di questa funesta malattia

lattia, che l'assalì dopo il Parto; il quale benchè molto meno laborioso degli altri due suoi Parti precedenti a cagione della picciolezza della sua Creatura, diede nulladimeno, nella sua cattiva disposizione, occasione al trasporto d'umori, che si fece verso la detta parte principale, e ne spense subito tutte le funzioni animali, non ostante il salasso del braccio, ch'io le avea fatto fare, come ho detto, per cautela, sin il giorno precedente al suo Parto, e due altri salassi, cioè uno del piede, ed un altro del braccio, con molti altri rimedj, che se le fecero dopo che fu da questo accidente funesto assalita.

RIFLESSIONE GENERALE

Sopra la materia del presente Libro.

Conciosiachè in tutta questa presente Raccolta di Casi, e di Osservazioni, se ne posson vedere d'ogni fatta, non rimane altro onde avvertir il Lettore, se non che sono tutte Osservazioni, che ho fatte io medesimo con una esattezza sì grande, che io le ho sempre registrate lo stesso giorno, in cui son accadute le cose, come le ho fedelmente riferite, senza sminuire, o mascherare la verità; e che per renderle molto più utili al pubblico, ci ho notate tutte le circostanze, che potevan dare qualche istruzione necessaria. Tali sono principalmente tutti i diversi sintomi secondo le diverse disposizioni delle donne: i tempi differenti de' loro Parti, e de' loro aborti: i diversi sessi delle loro Creature; la varietà del numero delle secondine de' figliuoli gemelli, e molte altre particolarità, che possono, insieme colle ragioni da me datene, servire a far conoscere molte cose fin ad ora ignorate. Si potranno facilmente vedere, e scegliere, nella tavola delle materie che segue, quelle delle quali si desidera chiarirsi.

. Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti, si non, his utere mecum.

TAVOLA

Delle materie principali, indicate col numero delle Osservazioni, dove si contengono.

ABorti, *vedi le Oss.* 9. 13. 28. 35. 43. 50. 54. 57. 59. 60. 65. 66. 75. 104. 107. 116. 119. 136. 155. 164. 176. 179. 196. 201. 207. 214. 216. 221. 228. 235. 237. 239. 241. 242. 244. 246. 259. 269. 283. 285. 290. 292. 295. 297. 304. 314. 318. 320. 332. 336. 337. 338. 360. 362. 370. 380. 581. 385. 295. 397. 399. 400. 403. 405. 411. 414. 416. 421. 425. 440. 443. 459. 462. 469. 470. 474. 477. 481. 494. 508. 511. 528. 530 536. 547. 548. 550. 551. 557. 560. 564. 571. 578. 586. 587. 594. 595. 599. 623. 625. 626. 628. 539. 643. 647. 651. 663. 665. 668. 672. 673. 674. 682. 692. 694. 696.
Acqua semplice è migliore da prendersi nel tempo del Parto naturale, che tutti i rimedj pretesi specifici, *Oss.* 315.
Acque della Creatura per la loro qualità salina conservano talvolta lungo tempo la Creatura morta nella matrice senza putrefazione cadaverosa, *Oss.* 500.
Acque scorse dalla matrice lungo tempo avanti il Parto, *Oss.* 19. 60. 113. 186. 219. 361. 547. 610. 611. 617. 652. 678.
Alienazione intiera della mente dopo il Parto, *Oss.* 342. 645.
Apoplessia d'una donna gravida, *Oss.* 258.
Apoplessia d'una donna sgravidata, *Oss.* 625. 700.
Apostema d'uno de' labbri della vulva, *Oss.* 32. 187.
Apostema delle mammelle, *Oss.* 572.
Apostema sopra la testa del bambino, *Oss.* 257.
Apostema nello scroto d'un bambino di fresco nato, *Oss.* 521.

B

BAmbino in qual tempo sia formato, ed animato, *Oss.* 108. 141. 233. 246. 318. 405.
Bambini nati nel settimo mese, ed altri nati nell'ottavo, ed altri nati già oltre passati i nove mesi, *vedi* Parti.
Bambini sani nati da Madri infermissime, *Osserv.* 439. 497. 530. 622. 629. 656.
Bambini gemelli del medesimo sesso con la secondina comune, *Osser.* 93. 159. 212. 227. 279. 451. 381. 258. 240. 565. 590. 646.
Bambini gemelli dell'istesso sesso, con una secondina particolare per ciaschedu-no, *Oss.* 31. 102. 165. 218. 235. 225. 570.
Bambini gemelli di sesso differente colla secondina comune, *Osserv.* 459. 512. 522.
Bambini mostruosi o contrafatti, *Oss.* 64. 253. 317. 337. 348. 384. 465. 640. 677.
Bambini morti nella Matrice, *vedi* Parti, e Estrazione.
Bambini presentati in cattiva situazione, *vedi* Parto.
Bambini soffocati dalla loro nutrice, *Oss.* 192.
Bambino vivo, miseramente cavato dall'utero cogli uncini, *Oss.* 584.

Bambino, che avea le membra legate, *Ofs.* 240.
Biancure, *Ofs.* 111. 114. 178. 195. 217. 218. 265. 276. 394. 442. 456. 557. 625. 657. 691.
Budello di pollo, preso con abbaglio per un falso germe, *Ofs.* 180.
Butiro troppo freddo introdotto a rincontro della testa della Creatura nel tempo del Parto, le cagiona la morte, *Ofs.* 327.
Butiro, l'unzione troppo frequente, che con esso si fa nel tempo del Parto, è di nocumento, *Ofs.* 382.

C

CAncro della mammella, *Ofs.* 487. 510.
Cancro della matrice, *Ofs.* 10. 61. 89. 91. 94. 140. 150. 151. 167. 189. 243. 255. 265. 276. 326. 372. 534. 535. 557. 636. 691. 695.
Caduta di matrice, *vedi* discesa di matrice.
Caruncula mirtiforme troppo eccedente, tolta via con la ligatura, *Ofs.* 313.
Collo della matrice poco perforato, *Ofs.* 72. 489. 583.
Collo della matrice imperforato, *Ofs.* 231. 495.
Collo della vescica fistoloso, *Ofs* 76. 577. 666.
Concezione, senza che sia preceduta alcuna evacuazione mestruale, *Ofs.* 393.
Concezione seguita nel tempo del flusso de' mestrui, *Ofs.* 676.
Concezione senza il membro virile introdotto, *Ofs.* 286. 489. 583.
Concezione seguita in una donna benchè portasse un pessario, *Ofs.* 40. 115. 217.
Contusione, laceramento, e putrefazione delle parti della vulva dopo il Parto, *Ofs.* 29. 44. 76. 187. 313. 404. 427. 562. 577.
Contusione, e tumore della testa del bambino di fresco nato, *Ofs.* 257.
Convulsione della donna avanti il Parto, *Ofs.* 3. 36. 51. 86. 90. 156. 194. 230. 323. 331. 343. 354. 374. 376. 420. 438. 453. 558. 582. 584. 591. 637.
Convulsione dopo il Parto, *Ofs.* 21. 36. 38. 194. 230. 287. 289. 552. 573. 594. 598. 620. 659. 670.
Convulsione de' Bambini, *Ofs.* 263. 549. 651. 613.

D

DEbolezza della Creatura appena nata, *Ofs.* 394. 472. 476. 497. 527. 605. 609. 659.
Difficoltà dell'orina, *Ofs.* 89. 394.
Discesa, o rilassazione di matrice, *Ofs.* 40. 96. 109. 171. 177. 183. 227. 303. 355. 398. 589. 685.
Discesa di matrice nel tempo della gravidanza, *Ofs.* 6. 67. 95.
Discesa della matrice in giovani non maritate, *Ofs.* 96.
Dissenteria, *vedi* flusso di ventre.
Dolori di testa dopo le perdite gravi di sangue, *Ofs.* 5. 511. 646.
Dolori di ventre dopo il Parto, *Ofs.* 158. 262. 409. 539. 561. 653.
Dolori di ventre de' piccoli bambini, *Ofs.* 263. 549.
Dolori di Parto, *vedi* Travaglio.
Donne, che non aveano mai avuto alcuna evacuazione mestruale, *Ofs.* 231. 393. 495.
Donzelle che aveano discese, e cadute di matrice, *Ofs.* 96.

E

ERnia dell' ombilico, *Off.* 64. 448. 554.
Esomfalo, *Off.* 64. 448. 554. 682.
Estrazione della Creatura morta, *Off.* 1. 3. 12. 16. 26. 29. 34. 38. 39. 85. 86. 90. 107. 142. 156. 181. 205. 227. 248. 281. 296. 384. 430. 431. 549. 519. 543. 582. 603. 608. 671. 680. 686.
Estrazione di falso germe, *Off.* 11. 62. 96. 169. 180. 201. 204. 338. 359. 367. 478. 491. 497. 616. 621. 927. 661. 681. 696.

F

FAlsa gravidanza, *vedi* gravidanza.
Falsi germi, o mole, *Off.* 125. 191. 233. 262. 271. 314. 338. 351. 367. 377. 432. 461. 485. 630 647. 696.
Falsi germi restati più dell' ordinario nell' utero, *Off.* 125. 201. 432. 498. 696.
Falso germe è un segno di futura fecondità, *Off.* 191. 485. 507.
Febbri di donne gravide guarite colla China, *Off.* 272. 358. 408. 429. 569. 576 580. 681. 686.
Febbri di donne di Parto, guarite colla China, *Off.* 697.
Fecondità, *Off.* 212. 347. 375. 389. 426. 460.
Fecondità sventurata d' una donna, *Off.* 460.
Feto, *vedi* Bambino.
Figura mostruosa di Bambini, *vedi* Bambini.
Fiori bianchi, *vedi* Biancure.
Fistola del collo della vescica, *Off.* 76. 85. 577. 666.
Fistola nell' ano d' una donna gravida, *Off.* 618.
Flussione di petto, *Off.* 437. 439. 455. 472. 476. 497. 527. 605. 659.
Flusso di ventre nel tempo della gravidanza, *Off.* 13. 193. 319. 332. 336. 344. 357. 371. 379. 413. 417. 424. 425. 444. 488. 505. 509. 533. 588. 616. 626. 633. 641. 659.
Flusso di ventre dopo il Parto, *Offer.* 13. 39. 41. 84. 85. 101. 173. 184. 227. 353. 379. 413. 417. 441. 484. 488. 519. 533. 552. 563. 598. 605. 648. 667.
Flusso mestruale, *vedi* mestrui
Flusso di sangue, *vedi* sangue.
Formazione della Creatura, in qual tempo sia compita, *Off.* 108. 141. 233. 246. 318. 405.
Frenesia di donne di fresco sgravidate, *Off.* 342. 645.
Funicolo dell' ombilico impigliato in qualche parte della Creatura nel tempo del Parto, *Off.* 394. 401. 452. 492. 496. 506. 509. 526. 530. 585. 674. 687.
Funicolo dell' ombilico, smoderatamente lungo, *Off.* 133. 401. 567.
Funicolo dell' ombilico smoderatamente corto, *Off.* 401. 515. 549. 612. 640. 662. 687.
Funicolo dell' ombilico grosso, *Off.* 406. 448.
Funicolo dell' ombilico annodato con vero gruppo nel tempo del Parto, *Off.* 133. 567.
Funicolo dell' ombilico rotto nel tempo del Parto, *Off.* 158. 200. 262. 305. 312. 578. 601. 626. 684.
Funicolo dell' ombilico mal legato, *Off.* 256. 634.

G

GEmelli, *vedi* Bambini gemelli.
Generazione, *vedi* formazione.
Gonfiatura delle gambe, e delle coscie delle donne gravide, *Oss.* 65. 81. 84. 90. 159. 160. 165. 234. 325. 412. 435. 451. 459. 537. 540. 590. 632.
Gonfiatura delle labbra della vulva, *Oss.* 32. 65. 81. 84. 97. 159. 165. 187. 212. 234. 277. 278. 325. 537.
Gonfiezza di tutto il corpo dopo le gravi perdite di sangue, *Oss.* 5.
Gonorrea in fanciulle, *Oss.* 185.
Gonorrea in donne, *Oss.* 123. 178. 276. 394. 442. 456. 691.
Gravidanza vera, non conosciuta, *Oss.* 70. 90. 161. 195. 224. 258. 287. 305. 352. 363. 373. 393. 429. 471. 524. 548. 553. 625. 642. 644. 679. 690. 697.
Gravidanza falsa, *Oss.* 76. 256. 275. 369. 377. 383. 566. 579. 675.
Gravidanza di maschio, o di femmina, suoi segni, *Oss.* 213. 311. 458. 523.

I

IDrocefalo, *Oss.* 544.
Idropisia del ventre, *Oss.* 383. 623.
Idropisia del ventre con gravidanza, *Oss.* 70. 148. 249.
Idropisia di matrice, *Oss.* 7. 19. 60. 113. 186. 219. 361. 591. 688.
Idropisia di petto, *Oss.* 186. 383.
Imene poco perforato, *Oss.* 172. 489. 583.
Incontinenza dell'orina, *Oss.* 76. 85. 535. 577. 603. 666.
Infiammazione della matrice, *Oss.* 65. 129. 254. 287. 294. 299. 335. 350. 359. 407. 473. 474. 504. 507. 519. 551. 594.
Infiammazione delle mammelle in una donna di Parto, *Oss.* 572.
Infiammazione delle mammelle de' bambini nati di fresco, *Oss.* 689.

L

LAbbra della vulva varicose, *Oss.* 404.
Labbra della vulva gonfie, *vedi* gonfiatura.
Latte della nutrice concorre colla sua prava qualità a ristringere il ventre del bambino, *Oss.* 521. 561.
Latte di vacca è utile nel flusso di ventre, *Oss.* 88. 353. 441. 488.
Ligatura del funicolo mal fatta, *Oss.* 256.

M

MAlattie nel tempo della gravidanza, *Oss.* 35. 54. 66. 70. 722. 78. 82. 87. 99. 122. 128. 134. 155. 221. 235. 258. 265. 266. 269. 272. 274. 291. 295. 315. 328. 337. 358. 370. 395. 408. 425. 429. 433. 434. 437. 439. 472. 475. 497. 505. 536. 537. 569. 574. 576. 580. 593. 599. 600. 612. 621. 667. 684. 697. 700.
Malattie dopo il Parto, *Oss.* 1. 35. 39. 54. 84. 173. 184. 222. 235. 254. 273. 289. 306. 328. 352. 360. 365. 438. 476. 484. 533. 538. 552. 568. 573. 594. 598. 599. 605. 623. 637. 657. 697.

Malattia venerea delle donne gravide, *Oss.* 23. 71. 100. 123. 138. 557.
Mammelle apostemate, *Oss.* 572.
Mammella scirrosa, *Oss.* 572.
Mammella cancherosa, *Oss.* 487. 510.
Matrice imperforata all' esterno, *Oss.* 231. 495.
Matrice mal conformata, *Oss.* 322.
Matrice infiammata, *vedi* Infiammazione.
Matrice caduta, *vedi* Discesa.
Matrice rovesciata, *Oss.* 355.
Matrice aperta, senza che la donna avesse i dolori del Parto, *Oss.* 166. 178. 310. 467.
Matrice crepata, *Oss.* 147. 251.
Meconio mandato per bocca, *Oss.* 300.
Medicina purgativa non è conveniente dopo il Parto avanti il ventesimo giorno, *Oss.* 533.
Medicina purgativa non è conveniente alle persone, che hanno sputo di sangue, o il petto riscaldato, *Oss.* 437.
Medicina purgativa da non prescriversi finchè la matrice è in corso, *Oss.* 507.
Mestrui sin dall' età di nove anni, *Oss.* 392.
Mestrui scorrono ordinariamente dai vasi del fondo dell' utero, *Oss* 322.
Mestrui nel tempo della gravidanza, *Oss.* 168. 388. 606.
Mestrui abbondantissimi, *Oss.* 252.
Mestrui soppressi, *Oss.* 373. 426. 487. 510.
Mestrui ritenuti nella cavità della matrice, e in quella del suo collo per un lunghissimo tempo, *Oss.* 231. 495.
Mola composta di più di mille vesichette, *Oss.* 377.
Mola procede sempre da falso germe, *Oss.* 125.
Mola, *vedi* falso germe.

N

Ninfe, e caruncule della matrice troppo allungate: loro sottrazione, *Oss.* 174. 313.

O

Ombilico, *vedi* funicolo.
Operazione Cesariana dopo la morte della donna, *Oss.* 26. 251. 315. 343. 374. 593.
Operazione del pungimento del ventre fatta fuor di proposito ad una donna idropica, *Oss.* 623.
Orifizio interno della matrice aperto nel tempo della gravidanza, senza che la donna fosse nel travaglio, *Oss.* 166. 178. 310. 467.
Orina soppressa dopo il Parto, *Oss.* 394.
Orina involontaria dopo un Parto violento, *Oss.* 77. 535. 577. 603. 666.
Orina involontaria a causa di un ulcere della matrice, *Oss.* 666.

P

PAppa data ne' primi giorni nociva, *Os*. 263. 549.
Parti settimestri, *Oss*. 55. 82. 225. 252. 274. 308. 344. 353. 378. 474. 517. 542. 545. 546. 607.
Parti di otto mesi, *Oss*. 81. 118. 128. 146. 225. 226. 227. 240. 280. 282. 284. 286. 291. 345. 379. 402. 437. 452. 474. 480. 497. 517. 567. 569. 598. 590. 596.
Parti oltre il termine di nove mesi, *Oss*. 120. 122. 199. 247. 253. 298. 339. 517. 556. 641.
Parti di più figliuoli, *Oss*. 4. 22. 31. 93. 102. 128. 146. 159. 161. 165. 212. 218. 227. 234. 239. 279. 325. 386. 435. 451. 459. 481. 512. 522. 537. 540. 570. 590. 646.
Parti di tre figliuoli, *Oss*. 146. 537.
Parti consecutivi di Creature di un medesimo sesso, *Oss*. 389. 419. 429. 453.
Parti, ne' quali il bambino aveva la testa smisuratamente grossa, *Oss*. 1. 29. 94. 205. 329. 346. 420. 449. 603. 608.
Parti ne' quali il bambino presentava la testa in fianco, *Oss*. 4. 38. 39. 45. 77. 149. 227. 251. 310.
Parti ne' quali il bambino presentava la faccia, *Oss*. 117. 281. 354. 491.
Parti, ne' quali il bambino veniva colla faccia all' insù, *Oss*. 26. 149. 163. 177. 346. 348. 415. 481. 529. 698.
Parti ne' quali il bambino presentava la mano, e la testa, *Oss*. 15. 93. 206. 252. 390. 500. 514. 540. 609. 672.
Parti ne' quali il bambino aveva le spalle troppo larghe, *Oss*. 339. 445.
Parti ne' quali il bambino presentava i piedi, *Oss*. 4. 8. 12. 22. 31. 45. 50. 53. 54. 73. 79. 93. 101. 102. 103. 105. 190. 198. 218. 228. 237. 253. 277. 280. 341. 436. 451. 452. 460. 531. 537. 542. 555. 626. 664. 693.
Parti, ne' quali il bambino presentava i piedi, e le mani insieme, *Oss*. 145. 206. 522.
Pati ne' quali il bambino presentava le mani, e le braccia sole, *Oss*. 18. 127. 132. 142. 144. 152. 157. 163. 174. 183. 202. 203. 205. 209. 214. 229. 264. 267. 282. 292. 296. 308. 321. 499. 537. 604.
Parto, in cui la Creatura presentava il gomito, *Oss*. 252. 310. 311.
Parti, ne' quali il bambino presentava la spalla, *Os*. 63. 210. 447. 493. 565. 590. 607. 655.
Parti, ne' quali il bambino presentava un ginocchio, *Os*. 8. 101. 308. 435.
Parti, ne' quali il bambino presentava il fianco, *Os*. 118. 224. 652.
Parti, ne' quali il bambino presentava il culo, *Os* 46. 48. 56. 126. 160. 218. 278. 324. 349. 368. 402. 435. 448. 490. 539. 547. 594. 601. 632. 553.
Parti, ne' quali il funicolo, o tralcio usciva avanti la Creatura, *Os*. 37. 38. 45. 47. 62. 63. 73. 77. 80. 83. 103. 121. 124. 132. 144. 153. 183. 206. 209. 214. 229. 250. 260. 296. 311. 321. 346. 371. 459. 464. 499. 500. 514. 531. 595. 604. 626. 655. 672. 693.
Parti ne' quali la secondina si presentava avanti la Creatura, *Os*. 8. 55. 59. 68. 106. 170. 175. 210. 438. 454. 484. 502.
Parti difficili, e laboriosi, *Os*. 14. 16. 18. 26. 33. 39. 42. 52. 74. 76. 85. 88. 91. 135. 147. 157. 190. 198. 215. 227. 248. 252. 254. 281. 309. 329. 334. 339. 340. 346. 387. 427. 449. 506. 543. 608. 609. 680. 682. 683. 687.
Parti di Creature morte, *Os*. 1. 3. 12. 16. 26. 29. 34. 38. 39. 85. 86. 90. 107. 112. 149.

149. 155. 156. 164. 173. 175. 181. 205. 227. 248. 265. 266. 268. 270. 277. 281. 285. 290. 292. 294. 307. 327. 334. 337. 385. 396. 406. 412. 420. 430. 431. 443. 445. 449. 451. 455. 462. 470. 483. 509. 514. 519. 528. 536. 564. 575. 582. 592. 595. 600. 601. 603. 608. 610. 624. 682. 683. 650. 654. 659. 660. 662. 671. 674. 680. 684. 699.

Parti con perdita di sangue, *vedi* Perdita di sangue.

Paralisia dopo il Parto, *Oss.* 625.

Passione isterica, *vedi* suffocazione di matrice.

Perdita di sangue di lunga durata, *Oss.* 30. 61. 112. 137. 140. 150. 151. 167. 172. 377. 482. 550. 586. 612. 629. 636. 675. 696.

Perdita di sangue della donna gravida, *Oss.* 5. 7. 8. 9. 17. 27. 28. 41. 54. 59. 68. 77. 80. 92. 96. 97. 202. 207. 210. 216. 220. 226. 237. 238. 247. 259. 261. 265. 279. 284. 304. 307. 330. 334. 348. 356. 361. 364. 367. 378. 379. 380. 381. 388. 390. 400. 403. 410. 411. 416. 423. 428. 438. 446. 447. 450. 452. 454. 457. 465. 466. 467. 469. 480. 484. 494. 496. 502. 512. 515. 532. 539. 541. 542. 545. 550. 559. 560. 571. 585. 588. 591. 595. 597. 606. 607. 612. 619. 620. 624. 628. 629. 633. 650. 651. 654. 664. 673. 678. 690.

Perdita di sangue dopo il Parto, *Oss.* 112. 199. 230. 289. 333. 354. 436. 658.

Perdita di sangue cagionata da un falso germe, o da seconda ritenuta, *Oss.* 11. 43. 49. 75. 116. 126. 151. 154. 159. 180. 201. 204. 211. 223. 233. 235. 277. 432. 459. 478. 491. 498. 506. 511. 596. 597. 614. 621. 639. 661. 663. 665. 681. 694.

Perdita di sangue per l'ombilico del bambino, *Oss.* 256.

Perdita di sangue grandissima dopo la recisione delle ninfe della vulva, *Oss.* 174.

Pessario, non impedisce la concezione, quando è ben fatto, *Oss.* 40. 115. 217.

Pessario, che non potè esser levato dalla matrice se non col mezzo di un uncino, *Oss.* 182.

Placenta, *vedi* secondina.

Precipitazione di matrice, *vedi* discesa di matrice.

Purgazione, *vedi* Medicina purgativa.

Purghe dopo il Parto troppo abbondanti, *Oss.* 186. 199. 230. 252. 262. 333. 646.

Purghe fermate, *vedi* soppressione.

R

Rilassione di matrice, *vedi* discesa.

Rovesciamento intiero della matrice dopo il Parto, *Oss.* 355. 685.

Reuma cagionato dall'acqua troppo fredda, colla quale un bambino fu battezzato, gli cagionò la morte, *Oss.* 422.

S

Saltellamenti di matrice, mal presi per movimenti di Creatura, *Oss.* 566. 579.

Salassi fatti a due donne nel tempo della loro gravidanza, ad una 48. volte, ed all'altra 90. volte, *Oss.* 20.

Salasso è opportuno nella perdita di sangue leggiera, o mediocre, ma non già nella smoderata, *Oss.* 532.

Sangue mestruo, *vedi* mestrui.

Sangue coagulato creduto falso germe, *Oss.* 539. 619. 678.

Scirro

Scirro della matrice, *Off.* 122. 151. 271. 286. 335. 387. 418. 507. 586.
Scirro vicino alla matrice, *Off.* 649.
Scirro della mammella, *Off.* 510.
Scilinguagnolo mal tagliato, *Off.* 301.
Secondina restata nella matrice, *Off.* 43. 57. 75. 104. 119. 129. 154. 158. 162. 164. 165. 176. 179. 200. 208. 235. 244. 292 294. 297. 336. 338. 362. 385. 395. 399. 414. 462. 472. 474. 504. 508. 551. 578. 597. 602. 614. 625. 626. 630. 639. 658. 663. 665. 684. 694.
Secondina grossa, *Off.* 526.
Secondina scirrosa, *Off.* 241. 443. 601. 632.
Segni incerti, onde si pretende conoscere il sesso della Creatura, che è nel ventre materno, *vedi* sesso.
Segni, che danno a conoscere la gravidanza di gemelli, *Off.* 4. 128. 165. 212. 217. 320. 386. 435.
Sesso della Creatura, che sta nell' utero non può conoscersi, *Off.* 213. 392. 458. 523.
Sezione Cesariana dopo la morte della donna, *Off.* 26. 251. 315. 343. 458. 523.
Situazioni differenti della Creatura nel tempo del Parto, *vedi* Parto.
Sterilità diverse, *Off.* 191. 215. 231. 232. 288. 316. 347. 366. 387. 418. 426. 442. 495. 503. 507. 516. 520. 524. 525. 587. 627. 632. 638. 649.
Suffocazione di matrice, *Off.* 20. 25. 98. 104. 177. 186. 244. 305. 335. 352. 362. 434. 552. 525.
Superfetazione, *Off.* 528.
Suppressione d' orina, *Off.* 89. 394.
Suppressione de' mestrui, *Off.* 373. 426. 487. 510. 566. 623.
Suppressione delle purghe dopo il Parto, *Off.* 35. 72. 287. 409. 433. 473. 568. 673. 675. 697.
Suppurazione della secondina, *Off.* 551.
Suppurazione d' un falso germe, *Off.* 621.

T

Testicolo d' una donna, ch' era più grosso della testa d' un uomo, *Offer.* 383.
Tosse della donna gravida, *Off.* 28. 129. 134. 424. 437. 355. 476. 483. 497. 505. 527.
Travaglio, segni d' un vero travaglio di Parto, *Off.* 2. 139. 267.
Travaglio lungo, *Off.* 492. 486.
Trombi di sangue, o grumescenze sanguigne innavvertentemente credute falsi germi, *Off.* 539. 619. 678.
Tumore del bellico de' bambini di fresco nati, *Off.* 64. 448. 554. 634.
Tumore sopra la testa del bambino, *Off.* 257. 544. 609.

V

Vajuolo comunicato alla Creatnra nell' utero, *Off.* 600.
Vajuolo in donna di parto, *Off.* 169. 235. 273. 538.
Vajuolo in donne gravide, *Off.* 536. 576. 600. 674.
Venti esalati per la matrice con strepito, *Off.* 105. 110.

Ven-

Ventre d'un bambino serrato, *Oss.* 521.
Ventre d'una donna fuor di modo serrato, *Osser.* 303.
Vermi generati in un ulcere cancheroso della matrice, *Os.* 61.
Vista perduta dopo un parto, *Os.* 568.
Ulcere cancheroso, *vedi* Cancro.
Unzione di butiro troppo frequente nel tempo del travaglio del Parto è nociva, *Os.* 382.
Vomito della donna gravida, *Oss.* 24. 98. 124. 252. 345. 374. 453. 527. 668.
Vomito della donna di parto, *Oss.* 539.
Vomito straordinario d'un bambino, *Oss.* 300.
Vulva, *vedi* Matrice.

ULTI-

ULTIME OSSERVAZIONI

INTORNO ALLE MALATTIE

Delle Donne gravide, e delle Donne di Parto.

PRIMA OSSERVAZIONE.

D' una donna sgravidata nel nono mese di due Parti, l' uno de' quali era proporzionato nella mole del suo corpo ai bambini novimestri, ma l' altro non eccedeva quella d' un bambino di tre, o quattro mesi.

IL giorno 12. d' Ottobre 1693. visitai una giovane donna d' anni venti, sgravidata tre settimane innanzi, nel nono mese della sua prima gravidanza, di due bambini maschi, i quali avevano una seconda comune. Il primo di questi bambini era vivo, ed avea la proporzione di corpo ordinaria de' Parti novimestri, ma il secondo era morto, e non eccedeva la proporzione di membra d' un bambino di tre, o quattro mesi al più; così che bisognava ch' egli fosse stato morto nel ventre di sua Madre per più di cinque mesi, senza ch' ella ne patisse alcun incomodo straordinario, e nemmeno l' altro bambino, ch' era vivo, quantunque avesse ricevuto il suo nutrimento della stessa secondina, la quale era comune ad entrambi. La ragione di quest' evento procede dall' essere i Parti gemelli, che hanno una seconda comune, separati non per tanto l' un dall' altro per mezzo delle loro membrane, e delle acque ond' è ciascuno di essi avviluppato; e dall' avere i loro particolari vasi somministranti a ciascuno il nutrimento senza comunicazione de' vasi dell' uno in quelli dell' altro, e quando le acque de' bambini abortivi, che muojono innanzi tempo nel ventre della Madre, non traboccano per la rottura delle membrane, che li contengono, vi si possono conservare per un lungo tempo, senza alcuna corruzione cadaverosa; il che è cagione che li veggiamo poi avere, quando la natura se ne scarica, quella sola proporzione di mole, che avevano quando il principio di vita è stato in essi distrutto.

II. OSSERVAZIONE.

D' una donna sterile, la quale s' immaginava, che l' idropisia del suo ventre procedesse da una vera gravidanza, che glie l' avesse fatto così tumefare.

A' 13. d' Ottobre 1693. visitai una donna di 38. anni in circa, la quale aveva già da un anno il ventre così tumefatto, come se ella fosse stata gravida, il che da lei stimavasi, che fosse in verità; così che vedendo, che il termine della sua pretesa gravidanza era passato, mi chiese consiglio per sapere se veramente ella fosse gravida o nò. Avendola io esaminata, come essa bramava, conobbi che la gonfiezza del suo ventre non procedeva se non da una idropisia, nella quale ella era incappata per la diminuzione, e per la soppressione

intie-

intiera de' suoi mestrui; al ch' ella avea avuta tanto maggior disposizione, quanto ch' ella era stata sterile quasi sempre, e d' una complessione valetudinaria, come sogliono essere la maggior parte delle donne sterili. Uno de' miei Colleghi col quale io la vidi, le fece pochi giorni dopo l' operazione di pungergli il ventre, ma inutilmente; imperocchè morì di là ad alcuni giorni, come io l' aveva predetto attese tutte le cattive disposizioni nelle quali ella era quando io la vidi. Questa esperienza mi confermò quello, che molte altre mi avean fatto conoscere, cioè che la privazione o il notabile scemamento de' mestrui delle donne, è quasi sempre la principale cagione delle idropisie, nelle quali incappano, o almeno la cagione conferente.

III. OSSERVAZIONE

D' una donna innanzi tempo, cioè ne' sette mesi, e mezzo sgravidata d' un bambino morto per una flussione di petto.

A' 27. di Novembre 1693. ho sgravidata una donna del suo primo figliuolo, ch' era un maschio, morto nel suo ventre già da due giorni, ne' sette mesi, e mezzo. Questa donna aveva allora ambe le coscie, e le due labbra della vulva, in estremo tumefatte, già da cinque, o sei giorni, cosa accadutale all' improvviso dopo un grave raffreddore simile a flussione di petto. Ella si sgravidò nulladimeno felicemente, e si sentì star bene dappoi; essendosi la natura molto bene spurgata da tutti gli umori, che le avevano stranamente tumefatte le coscie, e le labbra della vulva, mercè d' una buona, ed ampia evacuazione de' suoi lochj; in mancanza di che questi medesimi umori non avendo un così libero, ed intiero spurgo, ch' ebbero per gran sorte, avrebbon potuto rifluire verso il di lei petto, ch' era stato molto indebolito dall' accennato grave raffreddore; il che l' averebbe posta in gran pericolo della vita.

IV. OSSERVAZIONE

D' una donna, che partorì un figliuolo di sette mesi, ch' eran quindici giorni, ch' ella portava morto nel ventre.

AGli 8. di Gennajo 1694. ho ricolto a una donna un bambino di sette mesi, ch' ella portava morto nel suo ventre già da quindici, o venti giorni, per essersi offesa con una violentissima contorsione di nervi; ad ogni modo ella stette bene dopo essersi sgravidata; ma prima ella era in una continua inquietudine, non sentendo muoversi il suo Parto, ch' era più di quindici giorni, e non dubitando, ch' ei non fosse morto, siccome ella me ne assicurava. Molto bramato averebbe, ch' io ne l' avessi sin d' allora sgravata col farla partorire, temendo ella che quel bambino morto facesse pur morir lei: ma non vedendo io alcun accidente, che m' obbligasse ad accelerare il suo Parto, le dissi che benchè ella fosse certa, che il suo bambino fosse morto, come il confermavano più segni: bisognava tuttavia per alleviarnela, che la natura avesse cominciato a dar segni di volerlo espellere, e ciò per mezzo delle doglie; e che vedevansi molte donne portare il loro figliuolo morto nel loro ventre mesi interi, quando le loro acque non erano scorse, senza che la lor sanità ne ricevesse scapito, siccome ad essa intervenne.

V. OS-

V. OSSERVAZIONE

D'una donna, che abortì un picciolo feto, il quale non era più grosso d'una pecchia.

AGli 8. di Febbrajo 1693. liberai una donna della seconda d'un picciolo feto, che non era più grosso d'una gran pecchia. Era stato espulso dalla natura un giorno, e mezzo innanzi, con una perdita di sangue così notabile, che le avea cagionati molti svenimenti. La seconda di questo aborto era simile a quella spezie di corpi stranieri, che d'ordinario vengon chiamati falsi germi, benchè sieno vere secondine: questa avea la grossezza d'un ovo picciolo di gallina. Subito che n'ebbi sgravata questa donna, la perdita di sangue cessò. Ella s'era offesa, ch'erano dieci giorni, facendo un passo falso, gravida allora, per quanto stimava, di due mesi; ma poteva non esserlo di più, che di un mese, e mezzo; imperocchè se lo fosse stata di due mesi, questo picciolo feto abortivo sarebbe stato d'una proporzione di mole ben più grande.

VI. OSSERVAZIONE

D'una donna, che fu assalita da violentissime convulsioni, che la fecero morire la mattina vegnente dopo che fu sgravidata del primo suo Parto.

A'16. di Febbrajo 1694. io visitai una donna, la quale avea lo stesso giorno partorito il suo primo figliuolo, ch'era vivo. Poco prima di partorire, ella era stata assalita da convulsioni, le quali avendo continuato anche dopo il Parto, la fecero morire il giorno susseguente. Uno de'miei Colleghi, che l'avea veduta avanti di me, le avea fatto fare due grandi salassi del braccio: ma io averei preferito, di fare questi salassi, dal piede, dopo ch'ella si fu sgravidata, come l'ho fatto fare in molte altre simili occasioni, con buon evento: imperocchè dopo il Parto, e principalmente ne' primi giorni, bisogna, per quanto si può, vuotar la pienezza degli umori per le parti basse, imitando la natura, che procura sempre d'alleviarsi per le medesime strade in cotal tempo.

VII. OSSERVAZIONE

D'una donna, che partorì un bambino sano, benchè avesse avuta un' itterizia per tutto il corpo, mentre era gravida di tre mesi, e che le durò più di sei settimane.

IL dì 9. di Marzo 1694. ho sgravidata una donna d'un bambino maschio, che nacque maturo, e sano, benchè ella avesse avuto un'itterizia per tutto il corpo, mentre era nei sei mesi, e che le durò più di sei settimane: ad ogni modo quando ella partorì questo bambino, nè egli, nè la Madre si risentivano di cotesta itterizia, e stavan bene tutti e due: ma la secondina era tutta giallastra, indizio evidente, che il sangue della Madre, infetto dell'umore, che le avea cagionato quel morbo, era stato depurato filtrandosi nella sostanza spongiosa di cotesta seconda, prima ch'essere distribuito alla Creatura, e nutrirla, al qual uso è destinata questa parte.

OS-

VIII. OSSERVAZIONE

D'una donna, che abortì un picciolo bambino di tre mesi, e mezzo, morto nel suo ventre, ch'eran sei giorni.

A Gli 11. di Marzo 1694. ho liberata una donna d'un picciolo bambino maschio di tre mesi, e mezzo, ch'ella portava morto nel suo ventre, già da sei giorni, ch'ella s'era offesa con una caduta, avendo allora una grandissima perdita di sangue. Questo picciolo aborto aveva a proporzione del suo corpo il tralcio dell'ombilico stranamente lungo, due giri del quale erano eziandio avvolti al suo braccio, e degli altri giri al collo, tutti i quali avvolgimenti di questo lungo tralcio avendolo accorciato, avean molto consluito a cagionare la detta perdita di sangue, che sopravvenne per lo distacco della seconda nella matrice; e cessò subito, che io l'ebbi sgravidata di quest'aborto; dopo di che ella si sentì star bene.

IX. OSSERVAZIONE

D'una donna, che partorì un bambino sano, benchè ella fosse stata ammalata per dieci, o dodici giorni d'una febbre continua, e fossero passati quattro, o cinque giorni in questo tempo, senza ch'ella sentisse il moto dal suo bambino.

A'25. di Marzo 1694. ho ricolto a una donna negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza, un bambino maschio, che stava benissimo, benchè sua Madre fosse stata ammalata per dieci, o dodici giorni d'una febbre continua, e avesse passati in questo tempo quattro, o cinque giorni senza sentire il moto della sua Creatura; il che le fece credere allora, ch'egli fosse morto nel suo ventre: ad ogni modo avea risanato da questa pericolosa malattia, ch'erano tre settimane, e quantunque fosse cessato il moto della sua Creatura, cui per quattro, o cinque giorni ella non avea sentito muoversi, siccome ho detto poc'anzi, lo sentì poi muovere al solito in appresso, e lo diede alla luce felicemente. Quest'esempio fa conoscere manifestamente, che la cessazione del moto d'una Creatura nel ventre di sua Madre per un sì lungo intervallo, non è un segno certo, ch'ella sia morta, se non è accompagnato da molti altri dimotanti la stessa cosa.

X. OSSERVAZIONE

Del Parto d'una donna, il cui bambino aveva una fenditura di labbro di leppre.

IL 1. di Maggio 1694. ho ricolto a una donna un bambino maschio, che venne naturalmente maturo; ma egli avea una cicatrice nel labbro superiore, tanto apparente, quanto è quella che apparisce dopo la riunione d'una bocca leporina; di che la Creatura avea ricevuta l'impressione ne' primi giorni, ch'era stata concepita; nel qual tempo la Madre aveva mirato fiso, ed attentamente una persona, che aveva un labbro leporino, figurato come si vedeva nel suo figliuolo. Tali marche possono talora per verità essere impresse nel corpo del

del bambino nell' intervallo de' sette, od otto primi giorni della concezine, come era avvenuto a questo, nel qual tempo tutte le parti son molli affatto; ma per me non credo, che la figura delle parti di una Creatura possa esser mutata, o deformata da queste sorte di immaginazioni della Madre dopo il terzo mese della concezione: imperocchè allora tutte le parti del corpo hanno tanta fermezza, e solidità che resistono a tali impressioni.

XI. OSSERVAZIONE

Di una donna, che abortì un picciolo bambino di quattro mesi, e mezzo per un' improvvisa paura.

A' 7. di Maggio 1694. ho ricolto a una Dama un picciolo bambino maschio di quattro mesi, e mezzo in circa, che era vivo, e mandò anche tre o quattro grida deboli, subito, che ei venne alla luce. La Madre che era molto complessa, e pingue della persona, aveva avuto un improvviso spavento due, o tre giorni innanzi, nel veder la sua Cameriera caduta in svenimento per certi vapori a i quali ella era soggetta. Ella avrebbe potuto preservarsi dall' anticipazione del Parto accadutale per questa improvvisa paura, se avesse voluto seguitare il buon consiglio, che io le avevo dato, di farsi estrar sangue più di un mese prima, senza aspettare, per far questo salasso preservativo, che ella fosse a mezza la sua gravidanza, come le più delle donne usano di fare, imperocchè è certissimo, che è più salutevole fare questo primo salasso alle donne bisognose di questo rimedio, subito il secondo, o il terzo mese della lor gravidanza, che aspettare più lungo tempo.

XII. OSSERVAZIONE

Del Parto di una donna gravida di otto mesi, e mezzo, che diede a luce due figli.

IL giorno 27. di Luglio 1694. ho ricolti ad una donna gravida in otto mesi, e mezzo due Parti vivi, il primo de' quali, che era un maschio presentava lateralmente una natica, avendo la Madre vuotate l' acque di questo Parto il giorno precedente. Io l' estrassi vivo, e sano, di mole proporzionata a' parti di tal tempo; ma nel volerla alleviare della secondina, mi accorsi tosto, che ella avea un' altra Creatura, la quale presentavasi naturalmente, Considerando io nulladimeno, che ella era una donna dilicatissima, e che l' operazione, che fu d' uopo intraprendere per alleviarla del primo Parto, l' avea molto debilitata; dovendosi eziandio temere, che questo secondo non potesse essere espulso, benchè si presentasse con la testa, e che non venisse a perire per dilazionarsi dell' operazione; per ovviare finalmente a qualche perdita di sangue, che poteva sopravvenire alla Madre, giudicai opportuno rivoltare questa seconda Creatura, ed estrarla da' piedi parimenti come la prima. Era questa seconda una bambina viva, ma un quarto minore di mole della prima; vi era una secondina sola comune a questi due Parti: la Madre aveva avute le gambe molto gonfie in tutto l'ultimo mese della sua gravidanza, come hanno per ordinario tutte le donne gravide di più figliuoli, le quali sogliono pure sgravidarsi per lo più quindici giorni avanti il fine del nono mese, come avvenne a questa donna, che in appresso si sentì star bene.

OS-

XIII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava la mano, ed il tralcio insieme colla testa.

A' 20. d' Agosto 1694. ho assistita uua donna nel Parto d' un bambino, il quale presentava la mano, ed il tralcio insieme colla testa, avendo la Madre vuotate l' acque il giorno precedente; lo estrassi vivo, dopo aver rispinto la sua mano, ed il tralcio di dietro alla testa, la quale io ridussi con questo mezzo nella situazione naturale, impedendo frattanto, che queste parti da me ridotte, non fossero di bel nuovo fuori sospinte nel tempo de' dolori, sin a tanto che la testa della Creatura fosse innoltrata ben bene nel seno pudendo.

XIV. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che aveva un picciolo tumore nel petto destro, che essendo divenuto cancheroso, fecela finalmente morire.

A' 30. d' Agosto 1694. visitai una donna, che aveva un picciolo tumore nel petto destro sopra del capezzolo, il qual tumore era duro, e fortemente appigliato sul muscolo pettorale, il che era stato cagione d' un dolore assai notabile, ch' ella sentiva nel braccio del medesimo lato; sì che io giudicai che questo tumore benchè picciolo sarebbe divenuto carcinomatoso, siccome avvenne in decorso di tempo, non ostante tutti i rimedj, che se gli fecero per impedirlo.

XV. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che morì d' un flusso di ventre continuo, e pertinace per quasi un anno, con un falso sospetto di gravidanza dopo cinque mesi.

A' 10. di Settembre 1694. visitai una giovane Dama di venti due anni, la quale aveva un flusso di ventre continuo per quasi un anno, che l' avea ridotta quasi agli estremi; oltre una cattivissima tosse, che dinotava, aver ella tutto il petto guastato. Mi dissero allora che già da cinque mesi ella aveva avuto qualche sospetto di gravidanza, perchè ella non aveva avuti i suoi mestrui in tutto questo intervallo di tempo, e gli era paruto eziandio di sentire qualche spezie di moto nel ventre, essendo a Forges, dov' ella era andata per consiglio de' Medici, per ivi prendere dell' acque minerali, e rimediare al suo flusso, ed avea ancora avuti alcuni altri segni equivoci di gravidanza; ma avendola esaminata, le trovai l' orifizio interno della matrice così picciolo, e la matrice stessa così tumefatta, che io non credei ben fondato il suo sospetto; e le dissi che se fossi stato chiamato prima a fine di darle consiglio, le averei fatto cavar sangue subito, che ella avea cominciato ad esser priva de' suoi mestrui, e lo averei fatto almeno tre, o quattro volte in questo tempo, per supplire al difetto di questa evacuazione naturale, non ostante la debolezza a cui era ridotta a cagione della perseveranza del suo flusso. Trovai finalmente questa Dama in sì

in sì cattivo stato quando la vidi, ch'io credei ch'ella morrebbe in breve, come seguì pur troppo di là a sette, od otto giorni. Ella vuotò per secesso alcuni giorni prima di morire, un verme assai grande vivo, ch'era stato, per quanto appariva, la causa delle frequenti lipotimie, e de' mali di cuore, con nausee, e vomiti, che l' aveano travagliata: questa era la medesima Dama di cui ho favellato nell' Osservazione 600. del Libro d' Osservazioni da me poc' anzi dato in luce.

XVI. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che morì d' una disposizione inflammatoria della matrice.

A' 24. di Settembre 1694. fui a S. Germano en Laye, per vedere una donna sgravidata del suo primo Parto, eran due giorni, ed assistita da una Levatrice Inglese, che avea desiderato di udire il mio consiglio, su gli accidenti, ch'erano sopravvenuti a questa donna dopo il suo Parto; ma trovai l' inferma in un cattivissimo stato, con un polso projetto, con frequenti subsulti convulsivi delle braccia, ed altri accidenti, cagionati da una disposizione inflammatoria della matrice, che la fecero morire alcuni giorni dopo, come io l' avevo predetto vedendola in questo cattivo stato.

XVII. OSSERVAZIONE.

D' una donna, il cui bambino era morto nel di lei ventre già da più di quindici giorni.

A' 10. d' Ottobre 1694. ho ajutato una donna a partorire nell' ottavo mese della sua gravidanza un bambino, il quale veniva co' piedi innanzi, ed era morto nel suo ventre già da più di quindici giorni, essendosi offesa per la gran fatica da lei sofferta in assistere suo Marito infermo, senza alcun riguardo a conservare la Creatura, ch'ella portava nel suo ventre: Ad ogni modo questa donna stette bene, dopo che io l' ebbi alleviata del peso di questo bambino morto, al che pure contribuì gran fatto l' allegrezza, ch' ella ebbe della buona convalescenza di suo Marito, che mitigò il dolore, ch'ella poteva avere della morte del suo figliuolo. L'allegrezza confluisce per verità alla buona convalescenza delle donne di Parto; ma il dispiacere, e la tristezza al contrario cagionano loro bene spesso de' funesti accidenti.

XVIII. OSSERVAZIONE.

Del laborioso Parto d' una donna, alla quale una Levatrice, e tre molto celebri Cerusici aveano tentato indarno l' un dopo l' altro, per più di tre giorni interi, di estrargli dal ventre il suo portato.

IL giorno 17. d' Ottobre 1694. ho ritolto a una donna un bambino d' una smoderata grossezza, che io gli estrassi dal ventre, dopo che una Levatrice, e tre celebri Chirurghi s' erano inutilmente stancati, l' un dopo l' altro, per procurare di venirne a capo, mentre la Creatura s' era presentata naturalmente. La Levatrice tentò primieramente di estrarre questo bambino per la testa, ch' era pre-

presentata; ma per aver egli probabilmente le spalle assai larghe, e proporzionate al resto del corpo, non potè riuscire ad estrarlo, quando era ancora vivo, siccome appariva allora dai moti manifesti della sua testa; di maniera che questa Levatrice avendo finalmente spossate tutte le sue forze, mandò a cercare il primo di questi tre Chirurghi per ajutarla; il quale essendo venuto fece sforzi così violenti per tirare la testa di questa Creatura, che la separò intieramente dal corpo, restando tuttavia fermato il bambino nell'imboccatura per la grossezza delle sue spalle. Questo Chirurgo essendosi in tal guisa stancato, misesi all'opra il secondo, e divelse le braccia di quel cadavere a uno per volta, senza poter venire a capo di far susseguire il corpo, che sempre sen restava dentro; lo che vedendo il terzo Chirurgo, volle tentare di tirare la Creatura per li piedi, e per tal fine avendo guidato un de' piedi all'imboccatura, lo trasse con sì violenta forza, che l'osso della gamba si separò dall'osso della coscia a filo del ginocchio; non attenendosi più ad altro questa gamba, se non se alla sola pelle, senza che per tutto questo ci potesse far venire il rimanente del corpo, nè che potesse mai trovare l'altro piede per estrarlo insieme col primo, come doveva aver provato di fare avanti, che tirare il primo piede solo; intantochè tutti questi tre Chirurghi sfiniti di forze, e di spirito l'un dopo l'altro, furon costretti di rinunziare a questa laboriosa operazione. In tale deplorabile stato io trovai questa povera donna, quandò giunsi a casa di lei, dove fui chiamato in suo ajuto. Avendola io per tanto fatta mettere in una situazione convenevole all'agevolamento dell'estrazione del resto del corpo del suo figliuolo, cominciai a levar via la gamba dritta, che trovai pendoloni fuori del canale; quindi insinuai la mia mano nella matrice, il che mi fu agevolato dal vuoto, che lasciato v'avea il primo piede divelto, e provai di prendere l'altro piede, cui non avean potuto trovare quei Chirurghi; e presolo il condussi tosto al di fuori, ed impugnatolo fortemente, dopo avervi messo un cappio, cui diedi da tenere ad uno de' sopradetti Chirurghi, affinchè m'ajutasse a tirarlo ad un mio cenno; terminai così facilmente l'operazione, ed estrassi tutto il resto del corpo di questa Creatura, cui credea la Madre d'aver portata nel suo ventre per dieci interi mesi, computando il tempo della sua gravidanza con quello, nel quale ella aveva avuta l'ultima evacuazione de' suoi mestrui. Questa donna essendo stata così alleviata riebbesi il giorno seguente, a tal che dava speranza di scamparla netta ad onta d'un Parto sì laborioso. Ma fu ella assalita il secondo dì da una febbre sì gagliarda con un grandissimo mal di testa, abbagliamento di vista e difficoltà di parlare, con una spezie di paralisia della lingua, ch'io credei, ch'ella avesse a morire di certo, come infatti avvenne il sesto giorno del suo Parto. Se questi tre Chirurghi avessero operato con giudizio, come io feci alla loro presenza, avrebbono potuto liberare cotesta donna, cui violentarono inutilmente per più di tre ore intere; pure io la diliberai con facilità, veggenti essi, come ho detto, in men d'un mezzo quarto d'ora. Si conoscerà la cagione per la quale questi Chirurghi non poterono venire a capo della operazione, che lor riuscì tanto laboriosa, quando io averò dichiarato l'errore, che ciascun d'essi avea fatto; cioè che il primo vedendo, che tutti gli sforzi violenti da lui fatti per tirare la testa della Creatura erano inutili, egli doveva introdurre un dito di ciascuna delle sue mani fin sotto l'ascella di cadaun braccio della Creatura, e dando frattanto ad un altro da tirare la testa, doveva egli medesimo procurar di far venir fuori le spalle con le sue dita inserite, come ho detto poc'anzi, sotto l'ascella del bambino. In quanto al secondo di questi Chirurghi, che sottentrò al primo già stanco, tirò egli per verità fuori le braccia

della Creatura, conducendo le sue dita sotto ciascun braccio; ma fece anche egli un gran fallo; subito che n' ebbe estratto uno, lo tirò così solo con tanta forza, che lo smembrò dal corpo; il che fatto, tirò l' altro braccio, e lo smembrò come il primo, senza poter far uscire il corpo della Creatura, che restò sempre nel ventre della Madre; il che non sarebbe accaduto, se questo stesso Chirurgo, in vece di tirare ciascun braccio solo, li avesse tirati tutti e due insieme; col qual mezzo, facendo un' attrazione diretta, avrebbe senza dubbio tirato eziandio il corpo della Creatura, di che non potè venire a capo tirando un braccio per volta; imperocchè così facendo l' attrazione era sempre obliqua, in luogo d' esser retta; come sarebbe stata, se guidate fuori ambe le braccia, le avesse tirate egualmente in uno congiunte. Questo Chirurgo essendosi dunque molto stancato, cedè il luogo al terzo, che credè far meglio rivoltando il corpo della Creatura per estrarla da' piedi, come tentò di fare per quanto potè, introducendo la sua mano nella matrice, per ivi cercare i piedi: trovatone uno, lo trasse fuora insieme con la gamba sin al ginocchio; tirò questa gamba con tanta forza, che la separò dall' osso della coscia à filo del ginocchio, dov' ella s' atteneva alla sola pelle, stando pendoloni fuor del passaggio: quest' era il deplorabile stato, nel quale io trovai, come dissi, questa povera donna. Il fallo che fece questo terzo Chirurgo era d' aver voluto estrarre questa grossa Creatura per un solo piede: imperocchè doveva, condottone uno fuori, fare in modo tale, che trovasse anche l' altro, e tirarli tutti, e due insieme, come si dee far sempre, quando i bambini, che si vogliono estrarre da' piedi, son molto grossi, a fin di poterli meglio rigirare, e tirare più direttamente, e più facilmente. Per non diminuire la fama di questi tre Chirurghi miei Colleghi, non ho voluto nominarli, nè dichiarare ad essi la colpa, che io avevo conosciuta aver fatta ciascuno di essi, in presenza di più di dieci persone, ch' erano presenti, quando io liberai questa donna: ma il giorno dietro avendo io incontrato il più celebre tra loro, li feci conoscere sinceramente il mio pensiero, con avvertirlo di ciò che ciascun d' essi doveva aver fatto nella passata Operazione. Egli mi confessò con la medesima sincerità, che conveniva affatto nella mia opinione, e mi ringraziò del mio avvertimento. L' incaricai d' avvertirne similmente i due altri, ei mi promise di farlo, affinchè al par di lui se ne potessero approfittare.

XIX. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, la quale avendo avuto una perdita di sangue nel secondo mese della sua gravidanza, credè allora non esser gravida, e poscia d' essersi sgravidata nel settimo mese.

A' Dieciotto d' Ottobre 1694. ho assistita una donna nel Parto d' un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente ne' nove mesi compiuti, quantunque la Madre avesse avuta una perdita di sangue non mediocre per lo corso di tre settimane, essendo allora ne' due mesi; e con tutto ch' ella avesse fatta una violenta caduta lateralmente sul ventre, quindici giorni innanzi, che partorire così felicemente, come le riuscì, sì per lei, come per il suo figliuolo, il quale era sano. Si averebbe potuto credere, che questa donna si fosse sgravidata giusto ne' sette mesi, se la Creatura avesse avuta la grossezza proporzionata ai

Par-

Parti settimestri, attesa la perdita di sangue sofferta nel secondo mese, la quale si avrebbe potuto supporre una semplice evacuazione mestruale; ma la grossezza di questa Creatura ben proporzionata a quella, che è ordinaria ne' bambini, che nascono in tempo compiuto de' nove mesi, facea vedere minifestamente, che questo era vero novimestre, e che una vera perdita di sangue era stata quella, che avea sofferta la Madre nel secondo mese della sua gravidanza, e non già una mera evacuazione mestruale. Io potrei addurre più di cento altri esempj consimili, che servirebbono a confessare la stessa cosa.

XX. OSSERVAZIONE.

Del Parto di una donna, che mise fuora un picciolo feto di due mesi, e mezzo, la secondina del quale era rimasta nella matrice.

A' 14. di Decembie 1694. visitai una donna, che aveva poco anzi abortito un picciolo feto di due mesi, e mezzo, la secondina del quale era rimasta nella matrice, che io ritrovai chiusa affatto; per lo che non vedendo che questa donna avesse alcun altro accidente di rilievo, giudicai più opportuno commettere alla natura l'espulsione di questa secondina, che farle alcuna violenza per dilatare la sua matrice chiusa affatto; come sarebbe stato mestieri di fare per liberarla allora da quel peso; ma la natura se ne disimpegnò da se sola benissimo in cinque, o sei giorni, avendo espulsa la detta seconda in più particelle suppurate, dopo di che questa donna si riebbe e stette bene. Vi è molto più di sicurezza in queste sorte di aborti di piccioli feti, nel commettere alla natura l'espulsione delle picciole loro secondine, quando si trova la matrice chiusa, che nel fare alcuna violenza per estrarle, violenza pregiudiziale quasi sempre alla Madre.

XXI. OSSERVAZIONE.

Dell' aborto di un picciol bambino tutto corrotto, nel quarto mese della gravidanza, con una gran perdita di sangue.

A' 17. di Decembre 1694. liberai una donna di un picciolo bambino abortito, corrotto, ed emaciato, della lunghezza del dito maggiore della mano. Questa donna credeva di essere gravida in quattro mesi. Io l'alleviai pure nel medesimo tempo della secondina di questo aborto, che le avea cagionata una sì smoderata perdita di sangue, che ne era caduta in debolezza più volte; ma subito che io l'ebbi così deliberata, la perdita di sangue cessò, ed ella si sentì star bene. Tenni diverso metodo in questi due casi riferiti in queste due ultime Osservazioni; imperocchè in quello della precedente commisi alla natura l'espulsione della seconda, perciocchè non vi era alcun accidente che mi obbligasse a fare alcuna violenza per aprire la matrice, che era chiusa; ma nel caso che io descrivo adesso, la donna aveva una perdita di sangue sì grande, che averebbe corso risico della vita, se io non l'avessi liberata nel modo che io feci, contribuendo anche allora questa medesima perdita ad una più facile dilatazione della matrice.

XXII. OSSERVAZIONE.

Del Parto di una Dama, il cui bambino stava bene, con tutto che la Madre avesse avuta una febbre maligna nel sesto mese della sua gravidanza.

IL dì 30. Decembre 1694. ho ajutata una Dama a partorire il suo primo figliuolo, che era un maschio, il quale nacque sanissimo, e senza che la Madre ne patisse alcun incomodo, quantunque nel sesto mese della sua gravidanza ella avesse avuta una febbre doppia terzana continua violentissima, cogli accidenti di una febbre maligna; di cui fu guarita coll' uso della China, che io le avea consigliato, dopo di averla fatta segnare del braccio due volte.

XXIII. OSSERVAZIONE.

Del Parto di una Dama, la quale essendo gravida di sei mesi ebbe il vajuolo, del qual morbo non l' era rimasta alcuna incomodità.

A' 4. di Gennajo 1695. ho ajutata una Dama a partorire il suo primo figliuolo, che era di sesso femminino, e che venne alla luce con felicità. Essendo solita questa Dama di non avere i suoi mestrui con buona regola, e stando qualche volta i quattro mesi senza averli, a tal che molte persone la credevano gravida più presto di quel, che ella il fosse in verità, e vedendo che ella oltrepassava il tempo nel quale averebbe dovuto partorire, secondo il loro computo, si immaginavano che la sua gravidanza non fosse vera. Essendo gravida di sei mesi in circa, ella ebbe il vajuolo, di cui guarì felicemente, senza che gli restasse alcun incomodo, come nè anco al suo Parto, nel di cui corpicciuolo, non si vide alcuna orma del vajuolo a cui avea soggiacciuto la Madre; ben di queste orme, o segni honne veduti in alcuni altri bambini, le Madri de' quali nel tempo della loro gravidanza avevano avuta questa malattia. Ne ho riferito un esempio nell' Osservazione 600. del Libro di Osservazioni, dato dianzi alla luce.

XXIV. OSSERVAZIONE.

Della difficoltà di un Parto, cagionata dalla forte costrizione delle parti interne della vagina.

A' 5. di Gennajo 1695. ho ricolto a una donna una bambina, la quale tuttochè debolissima nel venire al mondo, stette però bene nel decorso di tempo. La debolezza di questa Creatura proveniva solo dalla difficoltà, che vi fu nel Parto di questa donna, a causa di una forte costrizione delle parti interne della vagina, la qual costrizione procedeva dalle salde cicatrici fattesi in cotesta parte, dopo la putrefazione o mortificazione ivi succeduta dopo il Parto precedente, che era stato il suo primo, nel quale era stato molto maltrattata, e peggio governata, dal Chirurgo, che l' avea assistita quella prima volta; imperciocchè egli averebbe dovuto impedire coll' opra sua cotesta riunione interna della vagina, dopo che l' escare si furono separate, cessata l' ulcerazione, che era sopravvenuta in quella parte.

XXV. OSSERVAZIONE.

Di una gran perdita di sangue cagionata dalla ritenzione di un pezzo della seconda restatovi per un mese.

A' 10. di Gennajo 1695. liberai una donna, che aveva una grandissima perdita di sangue, cagionata da un pezzo di secondina grosso quanto un ovo di gallina, che la sua Levatrice nel farla partorire, un mese fa, le avea lasciato nella matrice; donde le si erano causati alcuni moti convulsivi già da quindici giorni in circa: ad ogni modo questo corpo straniero non mi pareva niente più corrotto di quel, che se avesse soggiornato nella matrice soli due giorni. La gran perdita di sangue cessò, tosto che io alleviai cotesta donna di questo avanzo di secondina. La ragione per la quale non si vide alcuna corruzione cadaverosa in questo corpo straniero, per così lungo spazio di tempo restato nella matrice, era perchè bisognava che vi fosse stato sempre aderescente per via di alcune vive radici, le quali venendo finalmente a distaccarsene, erano state cagione di questa perdita di sangue, che le sopravvenne negli sforzi, che la natura fece per compirne l' espulsione.

XXVI. OSSERVAZIONE.

Del Parto di una donna, che ebbe per più giorni violentissimi moti convulsivi.

A' 22. di Gennajo 1695. ho assistita una donna nel suo primo Parto, che era una femmina, la quale venne naturalmente; ma così debole appena nata, che pareva fosse vicina a spirare; tuttavolta nel decorso di tempo risanò, e si convalidò. Ma poichè la Madre era di una età molto avanzata, e molto complessa, e pingue della persona, ebbe un travaglio laborioso per più giorni, e le sopravvenero moti convulsivi violentissimi nel secondo, terzo, e sino al quinto, e sesto giorno del suo Parto, che mi obbligarono a farle cavar sangue due volte del piede, dopo di che cominciò a star meglio, e guarì in appresso perfettamente.

XXVII. OSSERVAZIONE.

Del felice Parto di una donna guarita da una febbre violentissima coll' uso della China.

IL dì 7. Marzo 1695. ho assistita una donna nel Parto perfetto di una bambina, che era sana, con tutto che la Madre sendo gravida di cinque mesi, avesse avuto per dodici o quindeci giorni una febbre violentissima, da cui fu guarita coll' uso della China. Questo è un ottimo rimedio, di cui possiamo egualmente bene servirsi per le donne gravide, che per qualunque altra persona; ma deve essere sempre da alcuni salassi del braccio preceduto.

XXVIII. OSSERVAZIONE.

Di una donna, che morì alcune ore dopo essere stata sgravidata, per aver troppo differito ad estrargli dal ventre il suo Parto morto.

IL dì 5. di Aprile 1695. uno de' miei Colleghi ajutò a partorire in mia presenza una donna di trenta due anni, la quale era nel travaglio del suo primo Parto già da sei giorni. La creatura era fermata, ed avea la testa incagliata nell'imboccatura o canale già dopo tre giorni, a cagione della sua grossezza; nè vi era allora quasi più speranza di poter salvare la vita a cotesta donna, che era sì debole, ed abbattuta di spirito, che sen morì alcune ore dopo, che questo Chirurgo gli ebbe estratto con un uncino il suo pargoletto, morto che eran più di tre giorni, come si argomentò dalla sua corruzione. Io aveva veduta cotesta donna il giorno precedente, ed avevo consigliato, che si intraprendesse l'operazione sin di allora, quando ella era in forze sufficienti da poterne sperare un buon esito; ma questo Chirurgo non avendo aderito al mio consiglio, ed avendo procrastinato, questa dilazione fu causa, che l'operazione fu inutile affatto. Parvemi eziandio così necessario, che si intraprendesse subito quella prima volta, che io vidi cotesta femmiaa, che dichiarai allora che io l'averei fatta anche un giorno prima, senza tanto aspettare indarno, come si fece, sotto pretesto, che la Madre diceva, che ella credeva di aver sentito muovere il suo bambino, che era poco tempo; ma il grado di corruzione, che vedevasi nel corpo di questa Creatura, dopo che fu estratta dal ventre materno, mi fece conoscere, che il moto sentito dalla Madre fosse stato più tosto qualche soprasalto di matrice, o si dovesse attribuire ad alcune ventosità compresse negli intestini attorno della matrice, piuttosto che a un vero moto di Creatura.

XXIX. OSSERVAZIONE.

Di due donne, i violenti vomiti delle quali aveano cagionata la morte del loro figliuolo nel loro ventre.

IL giorno 6. di Aprile 1695. ho alleviata una donna nel fine del settimo mese della sua gravidanza, del peso di una bambina morta nel di lei ventre già da quindici giorni, senza verun altra causa manifesta, se non un violentissimo vomito; dopo il qual tempo ella non l'avea più sentita muovere. Ma se questa donna avesse seguitato il salutevole consiglio da me datogli di farsi estrar sangue prima, che questo accidente le avvenisse, ella averebbe forse potuto schivarlo; e così averebbe potuto fare un'altra donna, che io alleviai il dì 25. di Giugno susseguente, di un picciolo feto di tre mesi, tutto emaciato, e morto nel suo ventre già da dieci giorni senza altra manifesta causa, se non che ella era stata molto travagliata da violentissimi vomiti, ed avea trascurato di seguitare il consiglio, che io le avea dato di farsi cavar sangue.

XXX. OSSERVAZIONE.

Di una Dama, che partorì felicemente a tempo compiuto, benchè ella fosse stata molto travagliata da violentissimi vomiti.

IL dì 30. Luglio 1695. ho sgravato a Versaglies un Dama del Parto d' una bambina, la quale venne naturalmente ne' nove mesi compiuti, essendo sani tutti e due, la Madre e il figlio; con tutto che quella sei settimane innanzi, cioè quand' era ne' sette mesi, e mezzo fosse stata sommamente travagliata per venti quattro ore da vomiti violentissimi, che gli facean vuotare fin delle materie nere, che pareva venissero dagl' intestini con grandissimi dolori nel ventre, principalmante nell' ipocondrio destro, verso la regione del fegato; donde giudicai, che questo accidente procedesse solo da una bile, la quale fermandosi straordinariamente nella vescica fellea, lo cagionava, versandosi pel canale epatico nel primo intestino, donde rifluiva per la violenza del vomito fin al fondo dello stomaco; ma questo medesimo accidente si calmò subito, ch' io ebbi fatto segnar del braccio cotesta Dama, la quale portò in appresso il suo bambino sino ai nove mesi compiuti, e se ne sgravidò felicemente, come ho detto.

XXXI. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna gravida di due gemelli, ciascuno de' quali si presentava in cattiva situazione.

IL giorno 7. di Luglio 1695. ho alleviata una donna di due grossi bambini maschi, il primo de' quali presentava una mano, ed una spalla con il tralcio; ed il secondo veniva co' piedi innanzi. Io li estrassi tutti e due vivi e sani, avendo sospinto indietro la mano, e la spalla, ed il tralcio del primo, per estrarlo da' piedi dopo d' averlo rivoltato; lo che fatto, estrassi pure il secondo pe' piedi, i quali egli presentava, come ho detto; quest' era la quinta gravidanza di questa douna, che aveva già avuto nella sua prima due gemelli, un maschio, ed una femmina; ma in quest' ultima, i due Parti maschi erano grossi a dismisura, perciocchè contro il solito delle donne, che hanno doppio portato, furono nutriti nel ventre materno lo spazio di nove interi mesi, nè fu accellerato il loro Parto, come quasi in tutti gli altri gemelli. Avevano cadauno una grossa secondina separata. L' esempio di questa donna, che in queste due differenti gravidanze aveva fatto nell' una due bambini maschi, e nell' altra un maschio, ed una femmina, fa ben vedere, che nella materia seminale della donna, del pari che in quella dell' uomo vi son delle parti, che possono cooperare, e generare de' figliuoli di sesso differente.

XXXII. OSSERVAZIONE.

Del felice sgravidamento d' una povera Giardiniera trovata in un stretto travaglio del Parto per istrada sù terrapieni della Città.

IL giorno 22. Luglio 1695. io terminai d'alleviare del suo peso per incontro casuale una povera Giardiniera, che nel ritornarsene a cinque ore della mattina dalla Piazza, dove aveva portato un gran cestone di legumi, aveva giusto in quello partorita una grossa bambina viva, avendola efficacissimi dolori assalita all' improvviso in mezzo alla strada, su le mura della Città, dietro il Convento delle Cappuccine: per dove la Divina Providenza avendomi fatto passare a sollievo di questa povera donna, io la liberai subito del peso della seconda della poc' anzi nata bambina: la povera donna s'era sgravidata tenendosi in piedi appoggiata al collo d' un'altra donna, che l'accompagnava; e dopo ch' io l'ebbi a questo modo alleviata, ella era così coraggiosa, e si sentiva in tali forze, che voleva a piedi andarsene al suo casale, ch' era molto lontano. Ma io nol volli permettere, per evitare ch' ella non cadesse in debolezza, e svenimento; la feci perciò ricondurre a casa sua a braccia di tre, o quattro persone incontratesi lì a caso, e che ad istanza mia si contentarono di porgere questo caritatevole uffizio a cotesta donna, la quale essendosi informata del mio nome, e della mia abitazione, venne a ritrovarmi di là a otto, o dieci giorni per ringraziarmi dell' ajuto cortese, che io le avea prestato.

XXXIII. OSSERVAZIONE.

Di una donna di sessant' anni, che vuotò una spezie di corpo straniero dalla matrice, grosso quanto un ovo di gallina.

IL dì 7. d'Agosto 1695. vidi con uno de' miei Colleghi una donna di sessant' anni, la quale dopo d'aver avuto per dodici anni un'intiera privazione de' suoi mestrui, aveva nulladimeno avuto per lunghi intervalli di tempo qualche perdita di sangue, ch' essendosi rinnovata con più veemenza già da sei mesi, le avea fatto vuotare quel giorno, che io la vidi, una spezie di corpo straniero grosso quanto un ovo di gallina, il quale sembrava quasi simile ad un pezzo di secondina, se non che era molliccio, e poco saldo, nè aveva alcuna connessione di fibre, come se fosse stato una spezie di grasso rossiccio; onde io credei, che fosse un grosso fungo, che la natura dipersè aveva espulso fuori della matrice. Ho veduto in molte altre donne di sì fatti corpi stranieri di diversa grossezza, che non si debbon credere generati per via di concezione. Non sono altro che escrescenze di carne fungosa, attaccate alla sostanza interiore della matrice a guisa d'emorroidi, che si sentono talora presentarsi all' imboccatura del suo orifizio interno, e che sono estirpabili per mezzo della legatura, che vi si può fare, quando la loro base è picciola; io n' ho estirpati così ad alcune donne per rimediare ad un continuo scorrimento d' umori di quella parte, di che sono guarite dopo questa operazione.

XXXIV. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che essendo stata sterile i quattro primi anni del suo maritaggio, fu resa feconda con l' uso dell' acque minerali di Forge.

A' 13. di Settembre 1695. ho ricolto ad una Dama di trenta cinque anni il suo primo Parto, ch' era un grosso maschio, il quale venne naturalmente. Questa Dama era stata sterile con suo grande spiacere i quattro primi anni del suo matrimonio: avendomi ella chiesto consiglio per conoscere la causa, e rimediarvi s' era possibile; la consigliai a bagnarsi in casa, e di andare poscia a Forges per ivi prendere le acque minerali, che tanto le furono salutevoli, ch' ella si gravidò di là ad alcuni mesi, siccome è avvenuto a molte altre donne, alle quali ho dato il medesimo consiglio, sì per l' istessa intenzione, come per rimediare a molte incomodità alle quali erano soggette. Conviene osservare, che il Bagno d' acqua tepida è molto utile avanti l' uso della bevanda di quest' acque minerali; perchè il Bagno ammollendo tutte le parti le rende più penetrabili a quest' acque minerali, che così meglio passano a traverso la sostanza delle parti, e dove c' è qualche ostruzione, ne le libera più facilmente; e devesi osservare altresì, che in tutte l' acque minerali v' è un certo spirito penetrante, il quale è così sottile, che svapora facilmente, quasi subito che quest' acque son fuori della loro sorgente. Laonde elleno sono incomparabilmente più salutari, prese nel luogo medesimo della loro sorgente, che quando si prendono in altri luoghi indi lontani.

XXXV. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che abortì un picciol bambino di tre mesi per la passione violenta d' un gran rammarico, che le avea cagionato una gran perdita di sangue.

A' 16. di Settembre 1695. deliberai una donna d' un picciol bambino abortito di tre mesi; ella era allora in una gran perdita di sangue, che l' era avvenuta dopo d' aver sentito otto giorni prima grandi dolori nel ventre, che l' assalirono all' improvviso, per lo grande, e subito rammarico, ch' ella avea avuto sentendo la risoluzione, che una delle sue sorelle, ch' era venuta a darle un addio, avea presa di ritirarsi dal mondo, e porsi in un Convento. Veder si può da quest' esempio, che le grandi, e repentine agitazioni dello spirito possono egualmente, che quelle del corpo, cagionare alle donne gravide l' aborto del loro figliuolo, e principalmente quando queste violente passioni sono molti afflittive, come la sua fece in cotesta donna: o quando queste medesime agitazioni dello spirito sono turbulente, nell' ordine delle quali sono la collera estrema, o una grande, e improvvisa paura, del che ho veduti parecchi esempj.

XXXVI. OSSERVAZIONE.

Del felice sgravidamento d' una donna, quantunque il funicolo dell' ombilico si fosse presentato lateralmente con la testa della Creatura.

A' 5. d' Ottobre 1695. visitai una donna, che avea poc' anzi partorita felicissimamente una bambina, la quale venne naturalmenie, quantunque il tralcio si presentasse lateralmente con la testa della sua bambina, a quel che mi fu riferito dalla sua Levatrice; e però che il suo Parto fu prontissimo, quindi fu che la sanità della bambina non sofferse detrimento per l' uscita d' esso tralcio, che poco tempo restò così incagliato nell' imboccatura; imperciocchè altrimenti restandovi a lungo compresso, averebbe fatto perire la Creatura privandola del sangue, che pel tralcio se le dee comunicare, per vivificarla sin a tanto, ch' ella è nel ventre di sua Madre.

XXXVII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama nel settimo mese, e otto giorni, di più; la di cui Creatura veniva colla faccia rivolta in suso, con un quasi continuo scorrimento dell' acque già da più d' un mese.

A' 10. d' Ottobre 1695. ho ricolto nel settimo mese, ed otto giorni a una Dama il suo primo Parto, ch' era una picciola bambina proporzionata di mole al tempo immaturo del suo nascimento. Tuttavolta siccome ella avea questi sette giorni di più del settenario de' mesi, così mostrava allora, ad onta della sua picciolezza, e dilicatezza, ordinaria ne' Parti settimestri, di dare qualche lieve speranza di poter in appresso vivere. Questa bambina veniva colla faccia rivolta all' insù, e la Madre aveva avuta una quasi continua evacuazione delle acque da più d' un mese intero; per la qual cagione io l' avea fatta stare onninamente in riposo nel letto per tutto questo tempo. La seconda di questa picciola bambina era molto grossa, e densa, rispetto alla picciolezza della Creatura; il che fu cagione, che la Madre d' abito pletorico anzi che nò, vuotò una sì gran copia di sangue le due prime ore dopo essersi sgravidata, che cadde replicate volte in mediocri lipotimie, le quali in appresso cessarono: di maniera che si può dire, che non ostante lo stato in cui ella era già da un mese intero, per uno scorrimento quasi continuo dell' acque della sua Creatura, che veniva colla faccia all' insù; non ostante la smoderata grassezza di questa donna, e la sua età alquanto avanzata, tutte disposizioni, che possono rendere molto laborioso il travaglio d' un primo Parto: il suo fu non per tanto felice per la Madre, che si riebbe in breve tempo; ma il suo figliuolo per essere nato troppo immaturamente, fu sempre dappoi d' una complessione debolissima, e non visse più di quattro, o cinque anni.

XXXVIII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, il cui bambino aveva il funicolo ombilicale così fuor di modo lungo, ch' era aggruppato con un vero gruppo.

A' 29. d' Ottobre 1695. alleviai una Dama del peso d' un grossissimo maschio, il quale venne naturalmente, ma aveva il tralcio ombilicale così fuor di modo lungo, ch' io lo trovai averne due giri intorno al collo, sicchè stando la Creatura quasi imbrigliata, aveva prolungato il travaglio della Madre per un giorno, e mezzo; oltre la quale disposizione di questo tralcio, trovai di più ch' egli era aggruppato con un vero gruppo, lungi tre dita dal ventre della Creatura, cosa ch' io avevo veduta in sette, od otto altre donne, le quali aveano pure il tralcio del loro feto lungo fuor di misura, e così annodato; e quantunque questa Dama fosse sopra modo dilicata, e sì magra che n' era tutta emaciata, avendo preso in tutto il corso della sua gravidanza pochissimo alimento, il suo bambino nacque non per tanto grosso a dismisura, avendolo eziandio portato nel suo ventre dodici, o tredici giorni più de' nove mesi interi; al che avea potuto certamente contribuire il riposo in che ella era stata rigorosamente nel suo letto; per tutti i sette, ed otto primi mesi della sua gravidanza, affine di preservarsi da un Parto simile a quello, che l' era toccato nella sua precedente gravidanza, che era la prima nella quale avea abortito sventuratamente un bambino di tre mesi.

XXXIX. OSSERVAZIONE.

Dello sgravidamento d' una Dama, che fu preservata da un gran pericolo di morire, col mezzo di tre salassi del piede, che le furono salutevolissimi dopo il suo Parto.

IL giorno 6. di Novembre 1695. ho ricolto a una Dama il suo primo figliuolo, ch' era femmina, e che venne naturalmente: questa Dama dopo d' essere stata assai bene ne' sei primi mesi della sua gravidanza, fu gravemente ammalata d' una febbre doppia terzana continua, che la sorprese in Villa, e di cui guarì coll' uso della China, dopo d' essersi fatta segnar del braccio una volta, ma alcuni giorni avanti di partorire ella avea avuto ancora qualche accesso di febbre, che poteva essere causato da una violentissima tosse, che la travagliava assai, e dava luogo di temere di grave malattia dopo il suo sgravidamento: Tuttavolta ella partorì molto felicemente, e stette bene i due primi giorni, dopo di che, fu ella assalita da un trasporto al cervello con una febbre gagliarda, ed una continua alienazione di mente, che la posero in gran rischio della vita; il che m' obbligò di farla prontamente segnar del piede, ed anche di consigliarla a reiterare un altro salasso dell' altro piede subito il giorno seguente; ma in vece di seguitare il mio consiglio mandò a cercare un altro Medico, il quale avendola veduta si contentò di farla ventosare a contrattempo sovr' ambe le spalle, che bisognò scoprire per fare questo cattivo rimedio, esponendola all' aria nel tempo, che l' inferma era tutta in sudore per la febbre lattea; il che accrebbe vie più il suo trasporto al cerebro, in luogo di diminuirlo. Tuttavolta essendo io sopravvenuto, e vedendo questa Dama in sì cattivo stato, la feci subito

bito

bito segnar del piede la seconda volta, il che le apportò un pronto, e considerabile sollievo; ma la sua febbre perseverando tuttavia con una intera soppressione delle sue purgazioni, io consigliai a farle ancora un terzo salasso del piede, il quale celebratosi la esentò dall' estremo pericolo della vita, nel quale ella era stata, e contribuì molto ad un perfetto ristoro della sua salute.

XL. OSSERVAZIONE.

Del laborioso Parto d' una donna, a cui fu salutevolissimo un picciolo purgativo per risvegliare i suoi dolori, i quali divennero per questo mezzo efficaci.

A' 17. di Novembre 1695. ho ricolro a una donna il suo primo Parto, ch' era una grossa bambina, la quale venne naturalmente; ma la Madre, ch' era una picciola donna, sentì per tre giorni innanzi de' dolori inutili, ed inefficaci, e solo il giorno, ch' ella partorì ebbe a sentirne de' buoni; così che il suo travaglio fu molto laborioso; ed io dovetti eziandio farle prendere per bocca una leggiera infusione di Sena col sugo d' un arancio, per rendere i suoi dolori più efficaci; donde seguito il buon' effetto, ch' io ne sperava, ella partorì felicemente, cinque ore dopo, ch' ella ebbe preso questo rimedio, che fu a lei, ed al suo figliuolo salutevolissimo.

XLI. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, che fu assalita da due, o tre convulsioni dopo il suo Parto, cagionate dall' odore soave d' una Dama, che venne nella sua Camera.

Il giorno 30. di Novembre 1695. ho ricolto ad una giovane Dama di soli diecisette anni, il suo primo Parto, ch' era un maschio, il quale venne naturalmente; ma quantunque io l' avessi così sgravidata, e liberata da ogni peso felicemente, ella fu all' improvviso assalita da due, o tre violente convulsioni per lo soave odore di cui era profumata una Dama sua amica, ch' era entrata nella sua Camera per passar seco offizio di congratulazione pel suo felice Parto. Avvisato io di questo pericoloso accidente, trovai il suo Medico nella sua Camera, che si disponeva a farle pigliare l' Emetico; ma io m' opposi gagliardamente, parendomi questo un perniziosissimo rimedio in simil caso, il che m' era noto per molte esperienze; e la feci subito segnare del piede; dopo di ch' ella si sentì star bene, e partorì sì felicemente e prontamente due altri figliuoli col decorso di tempo, che la trovai ogni volta sgravidata naturalmente da se sola.

XLII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, che fu accelerato di tre settimane per un salasso troppo grande, che le fu fatto.

A Gli otto di Decembre 1695. visitai una Dama, che avea poc' anzi partorito da se sola un maschio sanissimo, se si riguarda il tempo della gravidanza, in cui egli venne alla luce, cioè d' otto mesi, ed otto giorni; essendo stata accelerata probabilmente la nascita del suo bambino da un salasso troppo copio-

copioso, in vece d'un mediocre, ch'io l'avevo consigliata di farsi fare; quindi fu che la sua Creatura agitatasi straordinariamente nel di lei ventre dopo due, o tre giorni da che gli era stato fatto questo salasso, ella se ne sgravidò tre settimane intere più presto; e perchè non fu ajutata da altri, che da suo Marito nel suo Parto, che fu prontissimo, a cagione della mediocre grossezza del bambino, trovai nell'esaminare la sua seconda, che tutte le membrane n'erano state separate, e ch'erano rimase dentro della matrice; io però le sgombrai di là subito che fui da lei. Bisogna sempre esaminare a questo modo una seconda, per vedere se tutte le membrane sono state estratte; imperciocchè se rimangono entro, come talora succede, quando si rompono, e si separano dal corpo carnoso della seconda, cagionano in appresso gravissimi dolori nel ventre, e molti altri gravi accidenti alle donne di Parto; e bene spesso la febbre con escrezione di purgazioni fetidissime, sin a tanto che queste membrane rimaste vengano intieramente espulse dalla matrice.

XLIII. OSSERVAZIONE.

D'una donna, che fu sorpresa da molte convulsioni dopo il suo Parto, del quale fu felicemente sgravata con due salassi del piede, che furono salutevoli.

IL primo di Gennajo *1696.* visitai una donna sgravidata felicemente del suo peso due giorni innanzi nel tempo compiuto: nulladimeno fu questa donna sorpresa da due, o tre convulsioni, che l'avrebbono posta in grave pericolo, se io non le avessi fatto fare due salassi del piede, che la esentarono dalla morte, e la fecero star bene. Io ho sempre trovato questo rimedio essere più salutare in un simile accidente, che l'Emetico da altri proposto; imperciocchè il vomito violento, che l'Emetico d'ordinario cagiona, porta con impetuosità gli umori alla testa, ch'è già ingombrata da quelli, che essendosi portati alla parte in troppo gran copia hanno cagionata la convulsione.

XLIV. OSSERVAZIONE.

Del Parto d'una Dama, il cui bambino vuotò molto sangue per l'ombilico, benchè fosse stato legato molto lentamente.

IL medesimo 1. giorno di Gennajo *1696.* ho ricolto a una Dama uno de' più grossi bambini maschi, che abbia veduti in mia vita, il di cui tralcio era pure così grosso, che benchè l'avessi legato con tutta accuratezza a gruppo triplice, come uso sempre di fare, vuotò non per tanto del sangue in copia notabile, senza che la sanità della Creatura ne avesse sofferto detrimento, come succede talvolta a cotali grossi tralci; perchè venendo poscia a fiaccarsi, e inflaccidirsi la legatura, per molto stretta, ch'ella si sia fatta, s'allenta; quindi è che fa sempre duopo per maggior sicurezza, fare una doppia legatura un dito in distanza l'una dall'altra, in così fatti tralci.

XLV. OSSERVAZIONE.

Del Parto d'una Dama, ch' ebbe molti svenimenti dopo aver partorito, cagionati dall' esborso copioso delle sue purgazioni.

A' 5. di Gennajo *1696.* ho ricolta a una Dama una grossissima bambina, che venne alla luce naturalmente; e poichè la sua seconda era altresì molto grossa, perciocchè suol essere proporzionata alla grossezza della Creatura, ella ebbe un' evacuazione abbondante, che le cagionò de' mancamenti di spirito dopo d'aver partorito: mercecchè queste grosse secondine avendo grossi vasi, rendono sempre l' evacuazione delle purgazioni del Parto copiosissima. Questa Dama credeva d'aver portato il suo figliuolo otto, o dieci giorni dentro il decimo mese della sua gravidanza, cosa che pareva verisimile a considerare la di lui grossezza, essendo certissimo che tutte le Creature, che passano il termine di nove mesi compiuti, quando nascono, son sempre più grossi degli altri; e la Madre di questa medesima Dama, ch' era presente al suo Parto, mi disse, ch' ella l' avea portata nove mesi, e mezzo interi, di che ella era allora certa, per l' assenza di suo Marito per tutto questo tempo. Siccome si vede da questi due esempli, che ci son delle donne, le quali portano qualche volta più di nove mesi, il che tanto è più raro, di quanto più numero di giorni viene ecceduto questo termine; al contrario se ne veggono dell' altre, che sogliono sgravidarsi otto, o dieci giorni, ed alcune quindici avanti il fine del nono mese della lor gravidanza, i cui Parti sono per lo più d' una mediocre grossezza.

XLVI. OSSERVAZIONE.

Dell' effluvio involontario d' orina, cagionato da una fistola nel collo della vescica.

IL dì 24. di Gennajo *1696.* visitai una povera donna, che da più di quattr anni aveva un continuo effluvio involontario dell' orina, cagionato da una fistola incurabile, che l' erasi fatta dopo una putrefazione succeduta nelle parti per un laborioso sgravidamento, ch' ella sofferse, non essendo stata sovvenuta nel suo travaglio, che durò più giorni, fuorchè dalla Levatrice del Villaggio; e come questa fistola veniva da una consunzione totale del collo della vescica, io credei ch' ella fosse affatto incurabile. Veggiamo nulladimeno alcune di tali fistole, quando son picciole, o mediocri, e non provegnenti da una totale distruzione del collo della vescica, guarite a poco a poco intieramente nel progresso, dopo sofferto quell' incomodo per quattro, o cinque mesi.

XLVII. OSSERVAZIONE.

Del Parto laborioso d' una Dama, che fu prolungato per alcuni giorni, perchè la sua Creatura aveva il collo intralciato nel funicolo ombilicale con tre giri.

A' 31. di Gennajo *1696.* ho ricolto a una Dama un maschio, il quale venne naturalmente; ma la Madre avea sentito per quattro interi giorni lenti, e cattivi dolori, i quali non producevano alcun effetto; perchè questo bambino

bino aveva il collo intricato con tre giri del suo funicolo; il che fu la vera causa della lunghezza del travaglio della Madre, ciò che succede ordinariamente in casi simili, e principalmente quando le Creature sono assai grosse, come era quella di questa Dama.

XLVIII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, il di cui Bambino era morto nel di lei ventre per una perdita di sangue.

IL 2. d' Aprile 1696. ho ajutata a partorire una donna, ne' sette mesi, la quale era stata il giorno precedente assalita da una perdita di sangue notabile, che avea fatto morire il suo Parto nel ventre; e perchè questa perdita proveniva dall' abbondanza del sangue, ch' era da prima comparso senza alcuna cagione manifesta; e questa donna, che non aveva altri accidenti di premura, per li quali si dovesse accelerare il suo Parto, ebbe finalmente da se de' buoni, ed efficaci dolori, e partorì felicemente questa Creatura, morta secondo ch' era probabile il giorno precedente; come io argomentai da molti trombi di sangue nero, che uscirono dalla matrice nel momento, ch' io la diliberai della secondina, nella quale si vedevano molti luoghi del tutto lividi, che sendosi immaturamente distaccati dalla matrice, aveano cagionata cotesta perdita di sangue, che fu così funesta alla Creatura.

XLIX. OSSERVAZIONE.

Dell' aborto d' una Dama, la quale pretendendo non aver vuotato altro che un falso germe, grosso quanto un ovo mediocre di gallina, si trovò, nell' aprire le sue membrane, un picciolo feto grosso quanto un' ape.

A' 17. di Aprile 1696. ho veduta una Dama, che avea poc' anzi vuotato una spezie di preteso falso germe della grossezza d' un ovo mediocre di gallina, racchiudente nelle sue membrane, ch' erano intere, dell' acque, ed un picciolo feto abortito niente più grosso d' una pecchia, quantunque questa Dama fosse gravida in sei mesi, senza averne avuta alcuna certezza, perchè dopo i due primi mesi della soppressione de' suoi mestrui aveva avuta una mediocre perdita di sangue, che aveva avute due, o tre recidive a diversi intervalli di quindici giorni, o tre settimane, e una volta eziandio d' un mese intero, dall' una all' altra. Le quali mediocri perdite di sangue ella credeva allora, che fossero una mera evacuazione de' suoi mestrui; e non fu disingannata da questa opinione se non vedendo in questo preteso falso germe, aperto da me alla presenza di lei, e di suo Marito, un picciolo feto abortivo; il che ben prova, che tutti questi pretesi falsi germi non sono in realtà se non picciole, e vere secondine, i cui feti abortiti essendo rimasti privi del lor principio di vita sin dal principio, non si manifestano più alla vista; come io aveva ben dedotto da un altro simile preteso falso germe, che questa medesima Dama avea vuotato in mia presenza a' 15. di Giugno 1693. nel quale trovai un altro picciolo feto abortito grosso quanto un seme di canape, con un sospetto allora di gravidanza di due mesi, e mezzo.

L. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che abortì un picciolo feto di due mesi per l' estremo cordoglio, e tristezza ch' ella aveva avuto della morte d' uno de' suoi parenti.

A' 28. d' Aprile 1696. visitai una donna, che aveva poc' anzi abortito un picciolo feto di due mesi in circa, essendogli quest' accidente occorso per la stanchezza, e per lo cordoglio sofferto a cagion della morte d' uno de' suoi parenti, quindici giorni innanzi; il che le avea sin d' allora cagionato una perdita di sangue, che è il segno foriero di quest' aborto, da me già predettogli, e che tanto più accrebbe il suo rammarico, perchè ella era senza figliuoli.

LI. OSSERVAZIONE.

D' una donna gravida in otto mesi, e mezzo, che morì col suo bambino nel ventre, il quale gli fu estratto coll' apertura del suo cadavere.

A' 15. di Maggio 1696. vidi una donna gravida in otto mesi, e mezzo, ch' era poc' anzi morta insieme col suo bambino nel ventre, per violentissime convulsioni, che l' avevano assalita già da dodici ore: era questa una donna pingue straordinariamente; ed aveva perduto da poco tempo suo Marito, essendo ritornata, ch' eran solo due giorni, da un lungo viaggio; il che aveva molto confluito a cagionarle questo funesto accidente, che la fece tanto più presto perire, perchè in vece di cavarle subito sangue, rimedio il più salutevole, che le si potesse fare in questo stato, le si aveva fatto prendere l' Emetico, che rese vie più grave l' accidente. Un altro Chirurgo, ch' era stato chiamato in di lei ajuto, fece alla mia presenza l' apertura del suo corpo dopo la sua morte; e si trovò il suo bambino morto nel suo ventre.

LII. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che abortì un picciolo bambino, il quale era morto nel suo ventre già da tre settimane.

A' 27. di Maggio 1696. diliberai una donna d' un picciolo bambino, ch' era morto nel suo ventre già da tre settimane in circa, non avendolo sentito muovere dopo tanto tempo, e ciò si poteva arguire altresì dalla corruzione del corpicciuolo; onde conobbi manifestamente, che quest' aborto non gli era stato cagionato dall' agitazione del corpo, e dello spirito, ch' ella avea sofferta dopo due giorni, perchè uno de' suo domestici le avea rubbata una lettera di cambio di mille Lire; ma più tosto da qualche altra causa, che avea preceduto quest' ultima, la quale avea solamente determinata la natura per questo nuovo accidente, a sgombrare il peso inutile di questo figliuolo morto.

LIII. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che abortì un picciolo bambino, ch' ella portava morto nel suo ventre già da due, o tre mesi.

A' 15. di Giugno 1696. ho ricolto a una donna gravida in sette mesi in circa, un picciolo bambino abortivo, ch' ella avea portato morto nel suo ventre due, o tre mesi, non avendolo sentito muovere in questo lungo corso di tempo; e s' argomentò eziandio dalla sua corruzione, e dalla proporzione della mole del suo corpo, ch' era quanto quella d' una Creatura di quattro mesi solamente. Questa donna aveva allora, ch' io la diliberaï di questo peso, una mediocre perdita di sangue, che da un mese intero le continuava.

LIV. OSSERVAZIONE.

D' una donna, la quale benchè avesse partorito naturalmente, morì d' apoplessia il quarto giorno dopo.

A' 10. di Luglio 1696. ho ricolto a una donna di quaranta cinque anni finiti, una grossa bambina, la quale venne naturalmente: la Madre ch' era assai complessa della persona, parve bensì che allora si sentisse star bene, la qual buona apparenza durò i due primi giorni del suo Parto; ma nel quarto giorno ella fu assalita da una Apoplessia sì forte, che morì quell' istesso giorno: quest' era la ventunesima gravidanza di questa donna, che dopo d' essere stata in tutta la sua vita, una delle più feconde, ed avea sempre partorito felicemente tutti i suoi figliuoli, de' quali ne avea più della metà vivi, quasi tutti ricolti da me, venne a perire così disgraziatamente per questo funestissimo morbo.

LV. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che partorì l' ottavo mese un bambino, il quale presentava un braccio.

A' 22. di Luglio 1696. ho ricolto a una donna negli otto mesi in circa, un bambino maschio, che presentava un braccio nascendo: questa cattiva positura, che l' averebbe fatto perire, m' obbligò a rivoltarlo, per estrarlo da' piedi, come feci. Io l' estrassi vivo e sano, il che mi fece credere allora, ch' egli sarebbe vivuto non ostante la sua picciolezza, ch' era proporzionata al tempo d' otto mesi in cui era nato, e non ostante l' agitazione, ch' egli aveva sofferta nascendo. Imperocchè tant' è lungi, ch' io sia dell' opinione comune, che non vivano i Parti ottimestri, al contrario de' settimestri i quali vivono, ch' io sono anzi persuaso del contrario, vivere i Parti tanto più, quanto maggiormente s' accostano al vero termine della gravidanza, ch' è il fine del nono mese: e perciò gli ottimestri sono molto più grossi, e senza paragone più vigorosi, che quelli i quali nascono di sette mesi, che sono propriamente aborti, de' quali si stenta a trovarne uno fra cinquanta, che viva più di quindici giorni.

LVI. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì il settimo mese un bambino, ch' ella avea portato morto tre settimane.

A' 14. di Luglio 1696. ho assistita una Dama nel Parto d'una picciola bambina, nel settimo mese, portata morta nel ventre tre settimane, quanto tempo appunto era che non l'avea sentita muoversi; essendosi ella offesa in un lungo viaggio, senza aver premesso per cautela un salasso, come far debbono tutte le donne gravide, che hanno da fare qualche viaggio di necessità indispensabile: questo è un rimedio di precauzione, che le rende meno soggette a sconciarsi nella scossa, e nel grande sbattimento, che d'ordinario soffrono ne' viaggi di lungo tratto.

LVII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì negli otto mesi, dopo una gran perdita di sangue duratale per tre settimane.

A' 15. di Luglio 1696. ho ricolta a una Dama una picciola bambina d' otto mesi, ch' era sana, quantunque la Madre avesse avuto già da tre settimane una grandissima perdita di sangue in più recidive, la quale crebbe poi così a dismisura, ch' io mi credo, che questa Dama sarebbe indubitatamente morta, se io non l'avessi prontamente ajutata a partorire, come feci, forando le membrane delle sue acque, e tirando pe' piedi la Creatura fuori, subito dopo; al che fare fui costretto dall' eccesso dell' emorragia, provegnente dal distacco d'una parte della seconda, che si presentava al canale. La Madre, ed il suo Parto benchè solo ottimestre, stettero bene nel decorso, non ostante il grave sintoma, che li averebbe fatti ambedue perire, se io non li avessi così soccorsi.

LVIII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava un braccio, con una perdita di sangue considerabile.

A' 17. d' Agosto 1696. ho ricolto a una donna un bambino maschio, il quale presentava un braccio; l' estrassi da' piedi dopo averlo rivoltato: era vivo, ma così debole, che spirò una mezz' ora dopo. La Madre era stata sorpresa da una non mediocre perdita di sangue quindici giorni innanzi, ed avea eziandio sin d' allora vuotate quasi tutte le acque del suo bambino, che già si sentiva presentarsi in mala situazione, essendo la matrice già dilatata alla larghezza d' una moneta di quindici soldi di Parigi; ciò non ostante, ella il portò per tutti questi quindici giorni, a capo de' quali fu all' improvviso assalita dai dolori del Parto, e da un rinovellamento della sua perdita di sangue, che m' obbligò finalmente a soccorrerla come feci, non avendo giudicato opportuno d' intraprenderne l' operazione avanti, sì perchè quando vidi questa donna quindici giorni prima nello stato che ho detto, ella non avea allora alcuna disposizione al Parto, non sentendo alcun dolore, sì perchè l' accidente della perdita di sangue, non era di tale momento, che sforzasse a dovergli estrarre il bambino in quello stato.

LIX. OSSERVAZIONE.

D' una giovane Dama sgravidata nell' ottavo mese d' un bambino sano, quantunque la Madre fosse stata ammalata d' una febbre doppia terzana continua per più di tre settimane.

A' *6.* di Settembre *1696.* ho ricolto a una giovane Dama un picciolo bambino d' otto mesi, e quattro giorni della sua prima gravidanza, sano, tuttochè la Madre avesse avuta una febbre doppia terzana continua per più di tre settimane, sendo allora nel quinto mese. Due Medici che la visitavano, non volendo seguire la mia opinione, ch' era di darle la China, dopo averle fatto cavar sangue, una, o due volte del braccio, poco mancò che non la facesser morire, avendola voluta purgare più volte con somma imprudenza, col Tartaro Emetico, e coll' Antimonio Diaforetico; il che le cagionò vomiti sì violenti, che n' ebbe de' moti convulsivi, con un mal di gola sì grande, che ne sputò del sangue, ed ebbe sì gravi dolori nel ventre per una notte, che quasi ebbe ad abortire in quel tempo, nel quale mi parve che la Creatura fosse voltata, avendo anche trovata la matrice aperta da potervi introdurre il dito; ma non per tanto avendo scorto, che quei dolori procedevono solo dall' irritazione di quei purgativi, ch' ella avea presi, e dai vomiti violenti cagionatigli, e non erano dolori veri del Parto, li feci cessare con un picciolo salasso del braccio; e prescrissi in oltre alla Dama alcune tazze di semplice siero di latte tepido, per calmare alquanto l' impressione di calore, che aveano fatta questi rimedj purgativi in tutto il suo corpo. Cessarono poi tutti questi accidenti, che parevano dover essere funesti alla Madre, ed al figliuolo, avendo ella preso della China in progresso, come io l' avea consigliato.

LX. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che partorì felicemente, essendo stata guarita da una febbre quartana coll' uso della China.

A' 10. di Settembre *1696.* ho ricolto a una Dama una bambina, che venne naturalmente: questa Dama aveva avuto poco tempo prima quattro, o cinque accessi di febbre quartana, di cui fu guarita felicemente, mediante l' uso della China, ch' io le ricordai, dopo d' essersi fatta segnare del braccio una volta, il che far debbono sempre le donne gravide avanti l' uso di questo salutare rimedio.

LXI. OSSERVAZIONE.

D' una donna sterile, che diventò seconda dopo deciotto anni di matrimonio.

A' 23. di Settembre *1696.* ho ricolto a una Dama il suo primo Parto, ch' era una bambina, la quale venne naturalmente: questa Dama era stata sempre sterile per dieciott' anni del suo matrimonio; e siccome ella era di già molto avanzata nell' età sicchè dovesse sempre più divenir sterile di prima, si gravidò di questo, e non fece poi altri figliuoli. Quando n' era gravida, trascurava

rava molto di conservare illesa la sua gravidanza da lei ignorata, per l'opinione di tutte le persone, che conoscendola per sterile, non potevano credere, ch' ella fosse veramente gravida; ma essendo venuta a chiedere il mio consiglio su questo dubbio, io l'assicurai, che lo era di certo, e la consigliai a contenersi in modo, ch' ella potesse felicemente sgravidarsene a tempo compiuto, siccome ella fece.

LXII. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che avea portato un pessario d' avorio per venti anni.

IL giorno 25. di Settembre *1696.* ho levato dalla matrice d'una donna di sessanta sette anni un Pessario assai grande d'avorio, fatto a foggia d'un mero cerchio, che un Norcino le avea posto, per ovviare a una discesa di matrice, che molto la incomodava: Ella avea portato per lo spazio di venti anni questo stesso Pessario, senza riceverne alcun incomodo: ma erano due anni, ch' ella avea incontrato in una flussione sì grande d'umori su questa parte, che v' erasi fatta una disposizione ulcerosa, con un grande effluvio di materia purulenta meschiata di sangue già da sei mesi; di modo che questa donna essendone molto indebolita, era ricorsa a uno de' miei Colleghi, il quale ben giudicando, che questo Pessario era allora, come un corpo straniero in cotesta parte nel suo presente stato, avea provato di levarlo via; ma non essendole riuscito, avea fatto venire me per farlo, e mi venne facilmente fatto in sua presenza; dopo di che questa donna stette bene, e non sentì nel decorso alcuna delle incomodità, che dopo due anni aveva sofferte.

LXIII. OSSERVAZIONE.

Del felice Parto d'una Dama, che aveva avuta una perdita di sangue, che avea durato quindici giorni, essendo ella gravida di due mesi.

A' 30. di Settembre *1696.* ho ricolta a una Dama una grossissima bambina, la quale venne naturalmente nel nono mese: quest' era la quinta figlia, che questa Dama avea avuto consecutivamente, senza aver avuto alcun maschio in tutte le sue gravidanze precedenti; ed in quest' ultima, sendo gravida sol di due mesi, ella aveva sofferta una mediocre perdita di sangue, che le avea durato quasi quindici giorni; ciò non ostante ella avea conservata la sua gravidanza per mezzo d'un salasso del braccio, ch' io le feci fare, e del riposo del letto, e dell' astinenza dal congresso maritale per un mese intero, siccome è necessario di consigliare a tutte le donne gravide, nelle quali comparisce qualche perdita di sangue di tal natura, a qualunque termine, che sia la loro gravidanza.

LXIV. OSSERVAZIONE.

D'una Dama, che abortì un picciolo feto, della grossezza d'una pecchia, tutt' involto nelle sue membrane.

A' 10. d' Ottobre *1696.* visitai una Dama, che avea poc' anzi abortito un picciolo feto della grossezza d'una pecchia, ch' ella mise fuora tutt' involto delle sue acque, e delle sue membrane, eguagliando il tutto unito la grossezza d' un ovo di colombo, credendo d'essere gravida allora in quattro mesi,

e mez-

e mezzo; ma credei che fosse molto più verisimile, che il principio di vita sendo stato distrutto in quest' aborto sin dal primo mese della gravidanza di questa Dama per una perdita di sangue, che ella ebbe in quel tempo, quest' accidente era stato cagione, che quel feto era rimasto così picciolo sino al tempo, che la natura l'espulse.

LXV. OSSERVAZIONE.

Dello sgravidamento d' una Dama, di due gemelli nei sette mesi, e mezzo, il primo de' quali veniva colla faccia all' insù, e l' altro co' piedi innanzi.

AGli 11. d'Ottobre 1696. ho ricolti a una Dama due figliuoli maschi essendo ella nei sette mesi, e mezzo della sua gravidanza, i quali benchè piccioli, per esser venuti alla luce così immaturamente, mostravano d' essere così vigorosi, che si poteva sperare, che si lascerebbono nutrire, e che sarebbon vivuti in appresso. Questi due gemelli avevano una secondina comune; il primo s' era presentato colla faccia volta all' insù, e l'altro co' piedi innanzi: questi morì tre settimane dopo, e l' altro è vivuto, e stava bene per quanto mi disse la Madre agli 8. d' Aprile del 1700. quando io le ricolsi un altro Parto, ch' era una bambina, la quale venne colla faccia rivolta all' insù.

LXVI. OSSERVAZIONE.

Del Parto naturale d' una Dama, la di cui secondina aveva nel mezzo delle sue membrane un' altra spezie di picciola seconda intieramente separata.

A' 5. di Decembre 1696. ho raccolta a una Dama una bambina, la quale venne naturalmente. Osservai dopo d' averla liberata dalla sua seconda, una cosa particolarissima, ch' io avevo già osservata in alcune altre donne, cioè che nel mezzo delle membrane della seconda, v' era un' altra spezie di picciola seconda ben figurata, e della stessa sostanza, che la seconda medesima, dalla quale era affatto separata, colla sua circoscrizione particolare più di quattr' oncie traverse, per mezzo d' un interstizio membranoso frapposto; questa secondina picciola era della larghezza di due pollici, e densa o profonda un mezzo dito; avendo due, o tre considerabili vasi, che vi si osservavano manifestamente: di modo che se questa picciola secondina fosse restata nella matrice dopo aver alleviata della grande la Madre, si averebbe creduto, che quella fosse qualche falso germe, o qualche altro corpo straniero, se non si avesse con tutta precisione esaminata la cosa.

LXVII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, ch' ebbe un laboriosissimo travaglio per due giorni interi.

IL dì 15. Dicembre 1696. ho ricolto in Versaglies ad una giovane Dama il suo primo Parto, ch' era una grossissima bambina, la quale venne naturalmente; ma sol dopo un laboriosissimo travaglio per due giorni; avendo avuto in

in tutto il tempo, che durò fortissimi, e vivacissimi dolori di reni sempre interrotti, che non corrispondevano quasi per niente abbasso, a cagione della brevità del tralcio della Creatura, il quale di più era aggirato intorno al giaretto d' una delle gambe; questa era la cagione, perchè ribattevano sempre i dolori verso le reni della Madre; di maniera che temendo, che questi stessi dolori non gli facessero perdere finalmente tutte le sue forze, che già cominciavano a scemare; stimai a proposito, con l' approvazione d' un Medico celeberrimo, di fargli prendere una leggiera infusione di Sena, ed un' oncia di Manna col sugo di Narancio: a fine di determinare verso il basso le doglie; il che avendo prodotto il suo buon effetto, fece partorire felicemente cotesta Dama, quattr' ore dopo preso questo rimedio.

LXVIII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che abortì un bambino di cinque mesi, e mezzo, non credendo d' essere gravida, figurandosi che l' acque ch' ella vuotava in gran copia, venissero da una semplice idropisia di matrice.

A' 16. di Decembre 1696. vidi una Dama, che s' era tre giorni innanzi sconciata d' un picciol bambino di cinque mesi, e mezzo, il quale non visse più d' un' ora: questa Dama aveva allora dopo due mesi, e mezzo, una perdita d' acqua, e di sangue, ch' ella vuotava di quando in quando a intervalli in grandissima copia; sì che nè ella, nè altri da lei interrogati potevan credere, ch' ella fosse veramente gravida, come io ne l' avea assicurata; perchè coloro s' immaginavano al par di lei, che fosse quella una semplice idropisia di matrice, da cui la natura s' alleviava coll' effluvio copioso d' acqua, ch' ella vuotava di quando in quando, come ho detto.

LXIX. OSSERVAZIONE.

D' una giovane donna, che abortì nel terzo mese della sua gravidanza, dopo un flusso di ventre, che durò dieci, a dodici giorni.

A' 18. di Decembre 1696. visitai una giovane donna, che avea poc' anzi abortito un picciolo bambino di tre mesi, ch' era il suo primo: Ella avea già da dieci, o dodici giorni un flusso di ventre, per il quale il suo Medico le aveva fatto estrar sangue tre volte, e le aveva in quello stesso giorno fatto prendere una Medicina purgativa, che aveva molto contribuito a cagionare quest' aborto a cotesta donna giovane, la quale non avendo più di quindici anni mi parve d' una complessione dilicatissima. Non essendosi la sua matrice aperta se non a proporzione del picciolo aborto, io stimai più opportuno commettere alla natura l' espulsione della secondina, ch' era rimasta dentro, che fare alcuna violenza per estrarlo nel tempo, che io fui chiamato; il che riuscì come io ne avea data speranza; imperciocchè subito la mattina vegnente da per se la matrice si liberò senza alcun incomodo.

LXX. OSSERVAZIONE.

D'una donna morta col suo bambino nel ventre, dove il Chirurgo trovò la matrice essere tenuissima, e scarna negli ultimi mesi della sua gravidanza.

A' 24. di Gennajo 1697. un de' miei Colleghi mi disse, ch' ei veniva da *Palaiseau*, dove era andato per soccorrere una povera donna gravida a un dipresso in nove mesi, del suo secondo figliuolo, ed avevala trovata morta due ore innanzi col suo Parto nel ventre, a cagione d' una perdita smoderata di sangue, seguita da convulsioni, che l' aveano sorpresa il giorno precedente; questa grande, ed improvvisa perdita avendo succeduto ad una picciola, e semplice incontrata già da sette in otto giorni: e comecchè il Chirurgo di *Palaiseau* aveva trascurato di estrarre la Creatura coll' operazione Cesariana, subito ch' ella fu spirata, quest' altro Chirurgo mio Collega l' estrasse; ma la trovò morta, e conobbe che una porzione della seconda, che s' era staccata dalla matrice, era stata la cagione di questo funesto accidente; dissemi pure, ch' egli avea trovato, nell' aprire il suo cadavere, la matrice in estremo sottile, e dilicata, com' ella suol' essere negli ultimi mesi della gravidanza, quando le acque della Creatura, che ne faceano una gran distensione, non ne sono per anche traboccate.

LXXI. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava la faccia innanzi.

A' 27. di Gennajo 1697. raccolsi ad una giovinissima donna il suo primo Parto, ch' era un grosso maschio, che presentava la faccia innanzi, e prima di tutto la bocca; per lo che si rese laborioso, e lungo il travaglio della Madre, ch' era una picciolissima donna di soli quindici anni. Il suo bambino patì tanto in questa mala situazione, che visse sole cinque ore dopo, che io n' ebbi liberata felicemente la Madre, che si riebbe in appresso; ma tutto il volto della Creatura era sì sfigurato, che pareva quello d' un brutto Moro, cosa che d' ordinario succede a tutti i bambini, che nascendo si presentano in questa prava positura.

LXXII. OSSERVAZIONE.

Del laborioso Parto d' una donna cagionato dalla rottura del tralcio della seconda.

Agli 8. di Febbrajo 1697. visitai una donna, la quale era nelle mani d' un Chirurgo, che dopo aver ricolto il Parto, volendola alleviare della secondina, ne ruppe il tralcio; onde era stato costretto d' introdurre tosto la sua mano nella matrice per estrarne questa seconda rimastavi; ma non essendo egli ben versato in queste sorte d' operazioni, non l' aveva potuto fare se non con somma difficoltà, e molto facendo patire la Madre, per estrarre, come aveva già fatto, gran parte della detta seconda in pezzi: di modo che essendo io in questo mezzo arrivato, e vedendo questa donna lamentarsi dell' estreme violenze,

lenze, ch' egli le avea fatto, giudicai opportuno consigliarlo a commettere più tosto alla natura il resto di questa operazione troppo laboriosa. Egli seguì il mio consiglio, ch' io credei più salutare per questa donna; e la natura si levò d' impaccio meglio da se stessa in progresso di quel che poteva esser restato nella matrice, meglio dissi di quel che avesse potuto fare questo Chirurgo continuando una operazione sì laboriosa.

LXXIII. OSSERVAZIONE.

D' una donzella di ventisette anni, ch' era una vera Nana, la quale per sua disgrazia gravidatasi, morì col suo bambino nel ventre.

A' 27. di Marzo 1697. io vidi nell' appartamento della Mammana Maestra de l' *Hotel-Dieu*, una donzella di venti sette anni gravida d' otto mesi, e mezzo in circa, la quale non era più gande d' una vera Nana, avendo non più di due piedi d' altezza: ella avea la spina dorsale, e le due gambe tutte scontorte, e le ossa delle coscie in estremo corte; il che molto confluiva a renderla più picciola di quel ch' ella sarebbe stata, se queste parti non si fossero così mal conformate sin da' primi anni della sua più tenera gravidanza. Ciò non ostante questa donzella, della figura che ho dianzi descritta, e che non sarebbe stata buona a inserir amore in un Esopo, nè inspirò per sua disgrazia ad uno de' Domestici della Casa, dov' ella dimorava, che la ingravidò del figliuolo, ch' ella portava nel suo ventre. Quando io la vidi così, ella stavasene bene, sentendo muovere la sua Creatura, ed avendo del latte nel suo seno, il quale era a un dipresso ben conformato; ma il suo ventre toccava coll' intima parte le ginocchia; il che dava gran motivo di temere per la sua vita, e per quella del suo figliuolo, quando ella sarebbe vicina a partorire, come avvenne infatti; imperocchè ella morì siccome mi è stato poi detto, col suo Parto nel ventre, dopo aver avuto per tre giorni interi un travaglio de' più laboriosi, senza ch' ella potesse mai partorire, nè essere ajutata da' Chirurghi, che la videro in questo deplorabile stato, che li fece temere, ch' ella sen morrebbe fra le lor mani, se avessero tentato di alleviarla del suo peso; lo che non potevano fare, se non servendosi d' istrumento per smembrare questa Creatura, se era necessario, o per estrarla intera facendo l' operazione Cesariana alla Madre, la quale dopo questa crudele operazione sarebbe senza dubbio morta.

LXXIV. OSSERVAZIONE.

D' una donna sgravidata nel quarto, o quinto mese, la quale morì alcuni giorni dopo, per un' infiammazione universale del ventre.

A' 20. di Marzo 1697. vidi una donna sgravidata, nel giorno precedente, d' un bambino morto, di quattro, o cinque mesi, per quel che mi disse uno de' miei Colleghi, che l' avea liberata di questo peso. Il medesimo Chirurgo vedendo che questa donna subito il giorno dietro il Parto aveva il ventre teso in estremo, e credendo che questa grande tensione provenisse da una grande abbondanza d' umori, che la natura stentava a sgombrare da se,

senza

ſenza qualche ajuto; le avea fatto prendere per queſta cagione un bicchiere d una pozione purgativa, ch' ella avea vomitata. Perciò fattomi venire per eſplicarmi il ſuo dubbio, s' egli doveſſe far prendere a queſta donna un altro bicchiere del medeſimo purgativo, per meglio, ſecondo ch' ei pretendeva, diſimbarazzare il ſuo ventre; io eſaminai attentamente l' ammalata, e lo ſtato funeſto in cui ella era, e connobbi facilmente che tutto il ſuo ventre era così a diſmiſura teſo per un' infiammazione univerſale, e gli diſſi ch' era un perniziosiſſimo rimedio, un purgativo dato a una donna nello ſtato deplorabile nel quale ella era, e che io credeva, ch' ella certamente morrebbe, ſiccome il giorno dietro ſeguì.

LXXV. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che partorì felicemente, quantunque ella aveſſe vuotato nel ſecondo meſe della ſua gravidanza, molt' acqua roſſa dalla matrice.

A' 22. d' Aprile 1697. ho ricolta a una Dama una groſſa bambina a tempo compiuto, la qual venne naturalmente, e ſana, benchè la Madre nel ſecondo meſe della ſua gravidanza aveſſe vuotato molt' acqua roſſa dalla matrice, due o tre diverſe volte con alcuni giorni d' intervallo tra l' una, e l' altra, e benchè le foſſe anche comparſa qualche tintura di ſangue, ch' è ordinariamente un ſegno foriero degli aborti, che ſuccedono alle donne; queſto medeſimo accidente nulladimeno non pregiudicò alla gravidanza di queſta, nè alla ſanità del ſuo Parto, che venne a termine, come ho detto.

LXXVI. OSSERVAZIONE.

D' una donna ſgravidata già da quindici giorni d' un figliuolo vivo ottimeſtre; la quale ſentendo molti moti nel ventre, s' immaginava che la Levatrice vi aveſſe laſciato un' altra Creatura.

A' 29. d' Aprile 1697. viſitai una donna, quindici giorni innanzi ſgravidata negli otto meſi in circa, d' un bambino vivo, e proporzionato in groſſezza a quella de' bambini di queſto tempo; eſſendo allora queſta donna deboliſſima, e in eſtremo emaciata, a cagione d' un frequente vomito, che avea continuato con violenza per tutta la ſua gravidanza, ed anche dopo il ſuo Parto, credendo frattanto ſentire del moto nel ſuo ventre, come ſe vi foſſe un' altra Creatura, rimaſta dopo l' eſpulſione della prima. Molte perſone che la videro, ſentendo un moto manifeſto, nel mettergli la mano ſul ventre, furono di queſta opinione; ma avendo veduto io ſteſſo queſta donna quindici giorni dopo il ſuo Parto, io credei che queſte ſorte di movimenti, che in fatti ſi ſentivano, col metter la mano verſo il lato ſiniſtro della regione ombilicale, venivano più toſto da una ſpezie di moto convulſivo, o ſubita contrazione di qualche parte a modo di ſopraſſalto, o da qualche inteſtino ripieno di materia indurata, o dalla milza iſteſſa, o da qualche altra parte, più toſto, diſſi, che da una Creatura. E poſciachè queſta donna era in eſtremo oppreſſa, e finita per li continui vomiti, io la feci ſegnare del piede, dopo di che ſtette un poco meglio in appreſſo. E quel che oltre ciò era oſſervabile in queſta

donna,

donna, si era che nella sua penultima gravidanza, ella erasi sgravidata di tre Parti vivi; ma sendogli tornati i suoi violenti vomiti, ella morì a' 15. di Maggio seguente, nel qual giorno essendomi trovato all' apertura del suo cadavere, con due miei Colleghi, vidimo ch' era un tumore scirroso verso l' orifizio interno dello stomaco, ch' era stato finalmente la vera cagione della sua morte, e de' moti convulsivi di questa parte scirrosa; che agitando così il suo ventre, facevano credere a molti, che la videro, che le fosse dentro restato un altro figliuolo, persuadendosi tanto più di questa opinione, atteso ch' ella avea in fatti partorito tre figliuoli vivi, come ho detto, nella sua penultima gravidanza. In quanto alla matrice, noi la trovammo in uno stato, e d' una figura, come è quella delle altre donne, che hanno un solo portato.

LXXVII. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che aveva un falso sospetto di gravidanza fondato sopra segni equivoci, cioè sopra una diminuzione de' mestrui.

Il dì 30. d' Aprile 1697. visitai una donna, che aveva allora qualche sospetto di gravidanza, non su d'altro fondato, che sopra segni molto equivoci, e principalmente a cagione d' un tumore considerabile verso la regione della matrice, e di alcuni altri segni dubbiosi, che procedevano solamente da uno scemamento dell' evacuazione mestruale, che aveva fatto tumefare oltre modo i testicoli, ed aveva dato ansa a questo falso sospetto di pregnezza, facendo così tumefare il ventre di questa donna. Ella era stata pure molto travagliata da una cattivissima flussione di petto, con una tosse continua per due, o tre mesi, che le avea finalmente cagionato una idropisia di petto, per cui morì poco tempo dopo, che fu da me veduta in questo pessimo stato, siccome io l' avea predetto, ben sapendo che essendo la matrice l' orologio della sanità delle donne, non posson elleno avere una diminuzione notabile, o privazione intera de' loro mestrui, che non succedan loro per tal motivo molte incomodità, ed accidenti, che sono bene spesso funesti, come furono quelli, che fecer morire lo donna di cui ho quì favellato.

LXXVIII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, alla di cui Creatura sopravenne un idrocefalo d' una mostruosa grossezza, che la fece morire.

A 7. di Maggio 1697. ho ricolto a una donna il suo primo Parto, ch' era una bambina, la quale venne naturalmente, se non che la sua nascita era stata accelerata di cinque settimane dallo smoderato esercizio, che la Madre avea fatto alcuni giorni prima, che le avea eziandio cagionato una notabile perdita di sangue. Questa bambina essendo così venuta a tempo immaturo, era molto picciola, e proporzionata di mole al tempo in cui nacque: pareva nulladimeno avere del vigore, e potersi sperare, ch' ella fosse per vivere: ma due mesi dopo si perdette questa speranza per esserle soppravvenuto un idrocefalo nella testa, il quale crescendo di giorno in giorno, diventò alla fine di sì mostruosa grossezza, ch' egli aveva una volta più di circonferenza, che la testa d' un grossissimo uomo; e come quest' idrocefalo procedeva da una grandissima

dissima abbondanza d' acqua, che faceva una distensione enorme di tutte le parti della testa di questa bambina; un celeberrimo Chirurgo pretendendo d' evacuare tutte quest' acque, le fece applicare un Cauterio dietro alla testa verso la nuca; ma tosto che questo Cauterio ebbe prodotto l' effetto, ch' egli pretendeva, e che questa abbondanza d' acqua, che avea cagionato un sì mostruoso idrocefalo, ne fu versata, lo stesso giorno la bambina morì da convulsioni, che l' assalirono nel medesimo tempo.

LXXIX. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì un bambino morto nel suo ventre, senza alcun' altra causa manifesta, fuorchè quella di grossi mastini, ch' erano sempre giorno, e notte vicini a lei.

A' 28. di Giugno 1697. ho ricolto a una Dama un bambino morto nel suo ventre, senza altra causa manifesta fuorchè quella di alcuni grossi cani, che le stavano sempre a canto giorno, e notte, i quali potevano averla offesa, siccome erale già accaduto in altre delle sue precedenti gravidanze; il che fece, che mercè del consiglio, che io le diedi allora, avendo ella lasciato il cattivo uso di tollerare appresso di se questi grossi cani, nelle altre sue gravidanze seguenti, si sgravidò felicemente degli altri suoi Parti.

LXXX. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, che aveva una perdita di sangue notabile.

Il giorno 30. di Giugno 1697. ho ajutata a partorire una donua gravida in otto mesi, la quale aveva una perdita notabilissima di sangue già da otto, o dieci giorni, ed era in gran rischio della vita, se io non l' avessi allora diliberata dalla sua Creatura, ch' era morta nel suo ventre; sì a cagione della gran perdita di sangue, ch' ella aveva, come a cagione del tralcio della Creatura, ch' era uscito, già dopo ott' ore, quando io fui fatto venire in suo ajuto, il che mi riuscì di fare, col rivoltar senza indugio la Creatura, e con estrarla da' piedi.

LXXXI. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, ch' ebbe un laboriosissimo travaglio per cinque giorni interi.

Il primo d' Agosto 1697. ho ricolto a una Dama di anni quarantatre il suo primo Parto, ch' era un maschio, il quale venne naturalmente, ma il suo travaglio, che durò cinque giorni interi, fu sì laborioso, che io fui costretto di farla segnare del braccio tre volte, per evitare un trasporto al cervello; e di farle eziandio prendere in diverse volte due leggiere infusioni di Sena col sugo di Naranzio, a fine di eccitarle i suoi dolori, che cessarono più volte, dopo essere stati tanto gagliardi da far partorire ogni altra. Ella partorì finalmente con tanta difficoltà, che la sua Creatura, la quale per la sua grossezza era stata fermata nel seno pudendo troppo lungo spazio di tempo, nacque sì debole, che visse solo dodici ore. Ma la Madre, che sarebbe certamente

perita

perita, se io non l'avessi ajutata nel modo che feci, stette bene nel decorso. Da questo esempio si vede, che l'età avanzata delle donne, e la grossezza del loro bambino rendono il loro primo Parto laboriosissimo.

LXXXII. OSSERVAZIONE.

Del Parto immaturo d' una Dama, che fu accelerato da un flusso di ventre, che durò dodici giorni, e da molti purganti reiterati.

A' 5. d' Agosto 1697. ho ricolta a una Dama una picciola bambina, la quale venne ne' sette mesi, e mezzo della sua gravidanza; la sua nascita anticipata dovendosi parte attribuire alla particolare disposizione della Madre, ch' era solita nelle altre sue precedenti gravidanze di partorire così innanzi tempo; parte ad un flusso di ventre, che le durò dodici, o quindici giorni, e parte finalmente all' imprudenza del suo Medico, che le avea fatto prendere ben tre volte dieciotto grani di Rabarbaro per ciascuna volta, pretendendo guarirla da questo suo flusso. Ma s' ella m' avesse chiesto il mio parere, io l' avrei consigliata a farsi segnare del braccio, e non mai purgarsi nel termine di gravidanza in cui era, cioè giusto quello, in cui ella soleva innanzi tempo sgravidarsi. Questo purgativo benchè leggiero le avea cagionato una perdita di sangue non mediocre, e da cuisi poteva temere un cattivo esito, ed avea fatto staccare di tal maniera la secondina, che il Parto fu spinto fuori dopo molti grossi trombi di sangue, tutt' involto nelle sue membrane, e la seconda nel medesimo tempo, così debole per altro, ch' ei visse due soli giorni.

LXXXIII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che ne' sette mesi partorì un bambino morto nel suo ventre, per l' agitazione d' un viaggio di dugento Leghe, ch' ella aveva poc' anzi fatto.

A' 13. d' Agosto 1697. ho ricolto a una Dama un bambino di sette mesi, morto nel suo ventre già da due giorni, da che non l' avea sentito muovere; del che era stato potissima causa un viaggio di dugento Leghe, ch' ella aveva dianzi fatto a grandi giornate, sendo travagliata da un violentissimo male di testa, che l' assaliva ogni giorno per accesso sul mezzo dì; per lo che era stata fatta segnar del braccio due volte dopo il ritorno del suo viaggio, ch' eran dieci, o dodici giorni, ma senza alcun alleviamento; laonde chiestomi il mio parere, io la consigliai a prendere la China; avendo considerato, che il violento mal di testa, di cui si lamentava, era un accidente d' una disposizione febbrile, in cui ella si trovava, il che avendo fatto per tre giorni, ella ne fu guarita, e si sgravidò felicemente di questo bambino morto, che io gli ricolsi. Il suo tralcio era naturalmente assai corto, ed era in oltre inviluppato attorno il suo collo; il che prolungò molto il travaglio della Madre, a cui feci considerare dal suo esempio la necessità, che c' è che le donne gravide menino una vita più sedentaria di quel, ch' ella avea fatto intraprendendo un sì lungo, e faticoso viaggio gravida, com' ella era.

LXXXIV. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che si sgravidò d' un grosso bambino morto nel suo ventre già da tre, o quattro giorni, essendosi sconciata per una estrema collera.

A' 18. d' Ottobre 1697. ho ricolto ad una donna un grossissimo bambino maschio, morto nel suo ventre già da tre, o quattro giorni, ch' ella non l' avea sentito muovere, sentendo solamente un sollevamento di quando in quando, dopo d' essersi offesa con un' estrema collera di cui s' accese otto, o dieci giorni innanzi, contro uno de' suoi Domestici; ed ancora più manifestamente volendo ella medesima staffilare uno de' suoi figliuoli, che ricalcitrava arditamente contro sua Madre, che voleva così castigarlo. Questo bambino morto del quale io la diliberai, aveva le spalle così larghe, che la sola mia forza non sarebbe stata bastevole ad estrarlo del ventre di sua Madre, se io non avessi fatto tirare da un' altra persona un pannolino, con cui avevo impegnata la testa sotto il mento, per darmi adito a snicchiare nel medesimo tempo più facilmente le spalle dall' imboccatura, dov' erano fermate.

LXXXV. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, la quale aveva avuto un continuo effluvio dell' acque del suo bambino già da un mese intero.

A' 18. di Decembre 1697. ho ricolta a una Dama una bambina, la qual venne alla luce nell' ottavo mese, e ch' era tanto vigorosa da poter vivere; quantunque la Madre avesse avuto un continuo effluvio delle sue acque per tutto l' ultimo mese di questa gravidanza; quest' acque essendo eziandio comparse tinte di sangue, cinque, o sei giorni avanti il suo Parto. Quest'esempio mi confermò, oltre un grandissimo numero d' altri, che io stesso ho veduti, che i Parti ottimestri vivono incomparabilmente meglio, e sono sempre più vigorosi, che i settimestri; ma si può egli trovare un più bell' esempio in riprova di questa verità, che quello del Sig. Dionis mio parente, Zio del Sig. Dionis mio Cugino, primo Chirurgo di Madama la Duchessa di Borgogna, il quale è morto da pochi anni, dopo averne vivuti ottanta sei, benchè fosse nato negli otto mesi di gravidanza di sua Madre, per una occasione fatale, che ne aveva accelerato il Parto? Io ne ho addotte le ragioni nel Cap. 1. del mio secondo libro (*des Accouchemens*,) e molti altri esempj nel mio Libro d' Osservazioni.

LXXXVI.

LXXXVI. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che avea dianzi partorito immaturamente due picciole bambine di sei mesi, e mezzo, che non vissero se non un giorno, e furono finalmente cagione della morte della Madre, che aveva per l' adddietro avuti dodici, o quindici Parti immaturi.

A' 24. di Gennajo 1698. visitai una donna, che avea dianzi partorito immaturamente due picciole bambine ne' sei mesi, e mezzo della sua gravidanza, che le fu ancora più fatale di dodici, o quindici altre, nelle quali l' avevo sempre veduta infelicemente abortire tutti i figliuoli, ch' ella aveva concepiti, i quali benchè fossero tutti vivi, quando se ne sconciò così innanzi tempo, dal terzo mese sino al quinto inclusivamente, perivano tutti poche ore dopo, non ostante le molte cautele usate da lei, per procurare di schivare una disavventura sì grande: di modo che questa donna vedendo, che coi salutevoli consigli da me datigli per la conservazione della sua pregnezza, ella s' era felicemente preservata quest' ultima sino alli sei mesi, e mezzo, sperava grandemente di conservarla sino ai nove mesi compiuti; della qual speranza fu alla fine privata, mercè l' aborto di queste due bambine, che vissero sino al giorno seguente. Questa donna aveva avuto per dieci, o dodici giorni una leggiera diarrea, con una tosse, che l' era sopravvenuta, dopo un purgante, ch' ella aveva preso per consiglio d' un Medico suo amico, che le nocque gran fatto, ed impedì la conservazione della sua gravidanza, confluindo a farla partorire innanzi tempo, a che già da se stessa era disposta per la sua propria naturale costituzione; così che si può ben dire, che quest' ultima gravidanza le fu più fatale ancora, che non erano state tutte le altre precedenti; imperocchè ella morì finalmente quaranta giorni dopo, sendo stata per tutto questo tempo ammalata d' una febbre continua con raddoppiamenti. Si vedono talora di queste sorte di donne, le quali benchè abbiano in se stesse per un' infelice fecondità, una disposizione a concepire i loro Parti, ne hanno eziandio un' altra, che li fa troppo di facile, e per maggior disavventura abortire.

LXXXVII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che vuotò nel suo bacino, il secondo mese della sua gravidanza, un picciolo bambino tutt' involto nelle sue membrane, e nelle sue acque.

IL dì 25. di Gennajo 1698. vidi una Dama, che vuotò alla mia presenza un picciolo feto tutt' involto nelle sue membrane, e nelle sue acque, con una mediocre perdita di sangue, il secondo mese in circa della sua gravidanza. Ella mi disse d' aver fatto un cattivissimo sogno dormendo, che l' aveva in estremo abbattuta, e stancata, da cui s' era poi svegliata all' improvviso con una grande palpitazione di cuore, che le aveva durato più d' una mezz' ora; il che in vero aveva potuto contribuire a cagionargli quest' aborto, del pari che molti viaggi da lei fatti poscia da Versaglies a Parigi, ed a Murlì, in ve-

ce di ſtare a riposo, come averebbe dovuto per conservare la sua gravidanza. Ho veduta dopo questa medesima Dama incorrere in due, o tre aborti nel medesimo termine, o in circa, delle sue gravidanze; il che dava ben a conoscere la disposizione, ch' ella aveva ad un accidente sì calamitoso.

LXXXVIII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, il cui bambino presentava una spalla, con uscita del tralcio.

IL dì 26. Gennajo 1698. ho ricolto a una donna un bambino, che presentava nascendo una spalla, con uscita del funicolo ombilicale, accidente, che l' avea fatto morire nel di lei ventre, prima ch' io fossi venuto per ajutarla, come feci tirando questo bambino pe' piedi, dopo averlo rivoltato. Questa donna mi disse allora, ch' ella era stata guarita quasi intieramente d' un' uscita involontaria d' orina, nel qual incomodo io l' avea visitata dopo il suo Parto precedente. Quest' uscita d' orina era stata cagionata da una fistola, che gli era sopravvenuta per una contusione, e marcia fattasi nelle sue parti, benchè la Levatrice, che l' aveva sgravidata non le avesse fatta alcuna violenza per quel ch' ella m' asseverò. Queste sorte di fistole possono bensì talvolta guarirsi quando sono picciole, ma le grandi sono d' ordinario incurabili.

LXXXIX. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una donna, la cui gravidanza era stata ignorata da molti Medici nel principio.

A' 27. di Gennajo 1698. ho ricolta ad una donna una bambina, che venne alla luce naturalmente in tempo maturo; essendo stata la Madre molto incomodata sin dal principio di questa gravidanza, ch' era la sua settima, chiesto consiglio da molti Medici, i quali non avendo conosciuta la sua gravidanza, le aveano fatto fare molti rimedj inutili, e la volevano ancora far segnare del piede, quando ella mi consultò sopra i suoi incomodi, ch' io conobbi non procedere se non da una vera gravidanza, di che avendola accertata, ella cessò subito dall' uso di tutti i rimedj, che se gli volevan fare, ed altri, che gli erano stati consigliati fuor di proposito, per non sapersi la sua gravidanza. Le giovò tanto il mio salutare consiglio, di non usare alcun rimedio, se non se quelli che potevano convenire ad una donna gravida; che avendo proseguito questo metodo dal quarto mese sin al nono, portò il suo bambino sano, e se ne sgravidò felicissimamente.

XC. OSSERVAZIONE.

Del Parto naturale d' una Dama, che aveva avuti sette maschi l' un dopo l' altro, de' quali s' era sempre felicemente sgravidata, e nella sua ottava gravidanza fece una femmina, che le cagionò la morte.

A' 24. di Maggio 1698. ho ricolto a una Dama un maschio, il quale venne alla luce naturalmente; quest' era il settimo de' suoi figliuoli, che tutti

tutti erano di sesso mascolino: ella aveva avuti i cinque primi col suo defonto Marito; ed avendo poscia sposato un secondo Marito, ella ebbe gli ultimi due, de' quali l' ho felicemente sgravidata, come de' cinque primi; lo che ben mostrava la disposizione, ch' era in lei di generare più tosto maschi, che femmine, contraria a quella di molte altre donne, che generano un gran numero di femmine consecutivamente. Ma l' esempio di questa Dama m' ha di certo fatto conoscere l' incostanza delle felicità umane: imperciocchè dopo avere avuto sette maschi l' un dietro l' altro, ed essersi sgravidata felicemente, diventò gravida l' anno seguente d' una bambina, che si desiderava da lei appassionatamente; ma essendosi offesa, e sconciata verso l' ottavo mese, fu assalita da una perdita di sangue per quindici giorni, la quale rinnovandosi a intervalli di quando in quando crebbe sì a dismisura, ch' io fui costretto di farla partorire, per procurar di salvare a lei la vita, ed al suo bambino, come ho fatto ad un gran numero d' altre donne con evento felice; ma essendo stato chiamato troppo tardi per ajutarla in questa estrema necessità, l' ajuto che io le diedi, non le servì se non a prolungare la sua vita per alcune ore; imperocchè l' estrema debolezza a cui l' avea ridotta cotesta eccessiva perdita, la fece morire due ore dopo, ch' io l' ebbi alleviata del suo Parto, il quale essendo stato battezzato, visse ancora quattro, o cinque giorni dopo la Madre.

XCI. OSSERVAZIONE.

D' una donna, alla quale, sconciatasi due giorni innanzi, nel quarto mese della sua gravidanza, era restata la seconda nella sua matrice, e le avea cagionato una gran perdita di sangue.

A' 30. di Marzo 1698. fui a Versaglies, dove diliberai una donna della secondina, che gli era rimasta nella matrice già da dodici giorni interi, ch' erano passati dopo l' aborto d' un bambino di quattro mesi, non avendo la sua Levatrice potuto alleviarla di questo peso, per aver trovata, come ella disse, la matrice chiusa subito dopo uscito il bambino. Questa seconda così ritenuta, aveva cagionata a questa donna una grandissima perdita di sangue, seguita da molti replicati svenimenti, i quali mettendola in gran pericolo della vita, obbligarono il Medico, a farmi chiamare per ajutarla, siccome feci diliberandola subito di questo peso straniero ritenuto tanto tempo nella matrice; dopo di che ella si sentì star bene.

XCII. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che morì un giorno dopo aver partorito, avendo avuto un laboriosissimo travaglio per cinque giorni.

A' 16. d' Aprile 1698. vidi una donna con un Medico suo parente, che fu ajutata a partorire in nostra presenza da un Chirurgo, che gli estrasse con somma fatica di quasi due ore un grossissimo figliuolo morto nel suo ventre, e ch' era restato colla testa incuneata per lungo tempo nell' imboccatura del seno pudendo. Era questi il suo primo Parto, ed ella aveva avuto un travaglio laboriosissimo per cinque giorni interi, senza poter partorire: Ella aveva allora il ventre straordinariamente teso, una febbre gagliarda, con un vomito

fre-

frequente, e singhiozzo, tutti i quali accidenti dinotavano chiaro la disposizione inflammatoria, ch' era in tutto il suo basso ventre, lo che vedendo io, giudicai, che questa operazione le sarebbe inutile, e laboriosissima, come lo fu infatti; questa donna morì un giorno dopo, come l' avevo predetto.

XCIII. OSSERVAZIONE.

D' una donna a cui fu fatta l' operazione Cesariana dopo la sua morte, che le fu cagionata da tre gagliarde convulsioni.

IL giorno 25. d' Aprile 1698. vidi una povera donna morta, alla quale un Chirurgo, ch' era presente, aveva poc' anzi fatta l' operazione Cesariana, dopo che fu spirata, gravida in nove mesi, per cagion della violenza di tre forti convulsioni, che l' avevano all' improvviso assalita. Questo Chirurgo mi disse, ch' egli avea trovato il di lei Parto morto, e che questa era la seconda gravidanza di questa donna. Suo Marito, che m' era venuto a cercare, perchè andassi a soccorrerla in un bisogno sì urgente, mi disse, che nel suo primo Parto ella era stata felice, ma che da ott' anni in quà ella era soggetta all' Epilepsia, o malcaduco, per una paura grande, ch' ella avea avuta. Fu molto maravigliato, quando entrato io con lui nella Camera di sua Moglie, la trovammo morta così sventuratamente col suo Parto, che questo Chirurgo gli avea estratto dal ventre nel modo poc' anzi detto.

XCIV. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che partorì felicemente in tempo convenevole, benchè ella avesse vuotato dell' acqua in gran copia un mese prima.

A' 26. d' Aprile 1698. ho ricolto a una donna un bambino, che venne naturalmente a tempo compiuto, e che era sanissimo, quantunque ella avesse vuotato in gran copia dell' acqua, senza dolore un mese innanzi, ed avesse continuato a vuotarne molte altre volte dopo quel tempo. Ed ho veduto eziandio molt' altre donne vuotarne così in abbondanza più di due mesi innanzi, e conservare tuttavia la lor gravidanza illesa, fino alla mturità del Parto. L' effluvio anticipato di quest' acque proviene dalla debolezza delle membrane, che le contengono, e che aprendosi per la violenza, che ricevono nell' enorme distensione, o per qualche sforzo, che può la donna aver fatto, lasciano nel medesimo tempo scorrere le acque, che in se contengono, per la breccia, che si son fatte; di maniera che se questo medesimo sito della loro rottura fosse verso la parte inferiore di queste membrane, fuor uscirebbono tutte l' acque, dopo di che i dolori vel Parto succederebbono infallibilmente; ma quando la breccia è in sito superiore, non ne scorre se non l' acqua, che soprabbonda. Vien quindi a cessare quest' effluvio per qualche tempo, ricomincia talvolta a comparire di poi, quando nuove acque essendovisi generate in bastevole quantità, vengono a intervalli a rinnovare il medesimo accidente.

XCV. OSSERVAZIONE.

Dello sgravidamento d' una Dama nel sesto mese, d' una Creatura, che veniva co' piedi innanzi.

A' 27. d' Aprile 1698. ho ricolta a una Dama una picciola bambina di sei mesi, la quale per essere venuta in tempo immaturo, visse un solo giorno. Io estrassi questa Creatura da' piedi, ch' ella presentava: la Madre aveva allora una grande itterizia, che gli era sopravvenuta, ch' eran dieci, o dodici giorni, per l' estremo cordoglio, ch' ella aveva avuto della morte di suo Padre. Questo avea contribuito gran fatto ad accelerare il suo Parto, come pure un purgativo, che le si avea fatto prendere tre, e quattro giorni innanzi per guarirla della sua itterizia: e quantunque il suo travaglio non fosse stato molto laborioso, ella ebbe per due, o tre ore dopo una evacuazione sì grande di purgazioni, che cadde in molti svenimenti, dopo di che ella si sentì star bene ad onta di questi accidenti.

XCVI. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì negli otto mesi, ed otto giorni un bambino, il quale era sano, con tutto, che la Madre avesse avuta una perdita di sangue per sette, od otto giorni il terzo mese della sua gravidanza.

A' 28. d' Aprile 1698. ho ricolta a una Dama una picciola bambina nell' ottavo mese, ed otto giorni, vigorosa, e sana, quantunque la Madre avesse avuto una mediocre perdita di sangue per sette, od otto giorni, essendo allora gravida in tre mesi, come l' era succeduto nelle due precedenti sue gravidanze; il che non ostante ella avea partorito felicemente nella prima settimana del nono mese delle Creature sane, siccome fu pure di questa terza.

XCVII. OSSERVAZIONE.

Dello sgravidamento d' una donna nel settimo mese, il cui bambino, ch' era morto, presentava le parti diretane, essendo stata la Madre all' improvviso assalita da un violentissimo dolore di testa, con abbagliamento della vista.

A' 9. di Maggio 1698. ho ricolto a una donna nel settimo mese il suo primo Parto, che veniva colle natiche innanzi, ed era morto da poco nel ventre di sua Madre, la quale dopo d' essersi sentita star bene in tutto il tempo della sua gravidanza, fu all' improvviso assalita da un violentissimo dolor di capo con un sì grande abbagliamento degli occhi, per due giorni interi, che si dovette cavarle sangue tre volte in tre giorni di tempo, dopo di che la sua vista, che si temeva da lei non si perdesse, si ristabilì. Il tralcio di questo bambino morto, di cui la liberai, era nero affatto, e corrotto in tutte le sue parti: e la secondina n' era mezzo scirrosa: questa donna stette bene per un mese intero dopo d' aver partorito; ma fu poi all' improvviso assalita da con-

da convulsione, e da una apoplessia forte, di cui ella morì nello spazio di due ore. Questo funesto accidente gl' intravenne il giorno precedente, quando appunto i suoi mestrui avean cominciato a comparire: per tal modo, che la natura non avendo potuto sgombrare affatto la superfluità soprabbondante de mestrui, come ella avea tentato di fare, seguì un trasporto sì furioso d' umori al cerebro, ch' ella ne cadde in questa apoplessia, e morì.

XCVIII. OSSERVAZIONE.

Dello sgravidamento d' una donna, ch' era in una profondissima perdita di sangue, e d' un' altra donna, alla quale un Chirurgo avea temerariamente fatta l' operazione Cesariana, che è sempre fatale alla Madre.

A' 4. di Luglio 1698. ho levata di Parto una donna negli otto mesi, e mezzo, la quale era in una grandissima perdita di sangue, che l' avea ridotta all' estremità della vita, quando io fui chiamato dalla sua Levatrice per soccorrerla. Io dovei rivoltare la sua Creatura per estrarla prontamente da' piedi, altramente ella sarebbe senza dubbio morta da questa perdita di sangue, la qual provenendo dal distacco della seconda, avea già fatto morire il bambino; ma fatta che io ebbi questa operazione, che giovò alla Madre; la sua Levatrice dandomi perciò delle lodi, mentre io attribuivo il tutto alla benigna Provvidenza, che in queste sorte d' operazioni pericolose guida il giudizio, e le mani del Chirurgo, che le intraprende in una sì urgente necessità; mi disse allora, d' aver veduto, erano dodici anni in circa da un Chirurgo farsi alla di lei presenza l' operazione Cesariana a una douna, per estrargli dal ventre il suo Parto, ch' era vivo, a fin di procurargli il Battesimo; senza la qual operazione egli correva pericolo di restarne privo, secondo che pareva a quel Chirurgo, mercè la poca speranza, che v' era, che la Madre potesse sgravidarsi da se, stando già da più giorni nel travaglio di questo suo primo Parto. Ma per questa sua temerità uccise quella povera donna, la quale morì alcuni giorni dopo la crudele operazione, che in vero salutevole al figliuolo, poichè egli viveva ancora, quando questa Levatrice me ne fece il racconto. Ma perchè egli poteva nella detta necessità dar l' acqua alla testa del bambino, che si presentava all' uscita, e così munirlo del battesimo, però io credo, aver egli fatto un gran fallo, che io stimo un vero fu delitto, in non aver preferita in tale occasione la vita della Madre a quella del figliuolo, come si dee sempre fare, qualora è impossibile salvarla ad entrambi. Se mi venisse allegato per iscusare la temerità di questo Chirurgo, la supposizione, ch' egli faceva, che la Madre poteva campare dopo questa operazione; tale supposizione non è da farsi a tutti quelli, che sanno come lo so io, che l' operazione Cesariana è sempre mortale alla Madre.

XCIX. OSSERVAZIONE.

Dello sgravidamento d' una donna, il cui bambino veniva colle parti diretane, avendo la Madre vuotate le sue acque quindici giorni prima.

A' 6. di Luglio 1698. ho riccolto a una donna il nono mese un maschio, che veniva innanzi colle parti diretane: Avea questa donna vuotate l' acque della sua Creatura quindici giorni prima, ad onta di che questa Creatura era sana, e stava benissimo, Io lo lasciai venire in questa cattiva situazione; vedendo che la Madre avea de' dolori efficaci, e buoni; onde sperar si poteva, ch' ella se ne sarebbbe sgravidata con prontezza, siccome fece: imperocchè ho spesse volte veduto per esperienza, essere partito più sicuro lasciar venire i Parti in questa mala situazione, quando le doglie sono efficacissime, che rischiare di raddrizzarlo senza urgente necessità.

C. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che partorì due figliuoli maschi l' ottavo mese, e sani e vigorosi, benchè la Madre avesse avuto una perdita di sangue il secondo mese della sua gravidanza, cagionata dall' emetico, che se gli avea fatto pigliare imprudentemente.

A' 24. di Luglio 1698. ho sgravidata l' ottavo mese una donna di due figliuoli maschi, che stavano bene, quantunque la Madre avesse avuto una perdita di sangue il secondo mese della sua gravidanza, cagionata dall' emetico, che le si avea fatto pigliare molto imprudentemente, attribuendo le incomodità, ch' ella aveva allora, ad altre malattie più tosto, che alla sua gravidanza non conosciuta da lei medesima; sin a tanto che avendola io visitata, le feci conoscere sin da quel tempo, ch' ella era veramente gravida; il che se io non avessi fatto, ella non averebbe conservata la sua gravidanza, come le riuscì, con seguitare i buoni consigli, che le furono da me dati a questo proposito.

CI. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama nel settimo mese, il cui figliuolo era già morto nel suo ventre dopo quindici giorni.

A' 14. di Luglio 1698. ho ricolto a una Dama il suo primo Parto, ch' era una bambina, da lei portata morta nel ventre ben quindici giorni, da che non l' avea sentita muoversi, dopo d' aver sentito un' agitazione straordinaria per lo spazio d' un giorno. Questo Parto mostrava alla proporzione della sua mole, essere settimestre in circa; ma poichè questa Dama avea solo dieciotto anni, e non era mai stata regolare ne' suoi mestrui, la sua gravidanza era stata ignorata i tre primi mesi da lei medesima, e da molte persone, ch' ella avea cunsultate sopra i suoi incomodi, e che le aveano fatto pigliare fuor di proposito quantità di rimedi per farle venire i suoi mesi, credendo che tutti i predetti incomodi

modi nascessero dalla sola soppressione di essi, nel che s' erano molto ingannati: questo fece che nel progresso dopo un perfetto restauro della sua salute, essendosi ella di nuovo gravidata, ed avendo seguito i salutari consigli, ch' io le diedi, conservò bene le altre sue gravidanze, ed io le ò ricolti felicemente molti altri Parti vivi.

CII. OSSERVAZIONE.

Dello sgravidamento d' una Dama il quinto mese, d' una picciola bambina, che veniva co' piedi innanzi.

A' 18. d' Agosto 1698. ho ricolta a una Dama il quinto mese della sua gravidanza, una picciola bambina, che veniva co' piedi innanzi; questa Dama aveva già avuto due mesi prima una gran disposizione ad abortire fin d' allora questa Creatura, avendo sentito per tre, o quattr' ore de' dolori nel ventre, con un effluvio notabile d' acqua dalla matrice; che il non ostante, ella avea portata questo bambina ancora due mesi, e l' abortì così senza alcun' altra causa manifesta.

CIII. OSSERVAZIONE.

Dello sgravidamento d' una Dama, il cui bambino spirò poco tempo dopo d' esser nato, a cagione dell' estrema compressione sofferta dal tralcio, che si presentava insieme colla testa.

A' 22. d' Agosto 1698. ho ricolto a una Dama un bambino maschio, il quale spirò subito, che io l' ebbi ricolto. Egli s' era ben presentato colla testa in prima, ch' è la positura naturale; ma per gran disgrazia, il tralcio, che s' ostinava pure ad uscire, fu talmente compresso dalla testa della Creatura per tutto il tempo, che durò il travaglio, che ciò fu cagione della sua morte; io non vi potei rimediare con tutte le precauzioni, che io potei usare per rispignere addentro cotesto tralcio, il quale si presentava sempre davanti alla testa, che lo spigneva sempre fuora ad ogni doglia, che sopravveniva alla Madre: e perchè queste doglie erano di cattivissima indole, e poco efficaci, la Creatura fu talmente debilitata dall' intercezione del sangue in questo tralcio così compresso per più di una grande ora, ch' ella spirò un quarto d' ora dopo d' essere nata. Averei ben potuto in questa occasione tentar di rivoltare questo bambino, per estrarlo da' piedi; ma perchè era un grossissimo maschio, che averebbe resa l' operazione laboriosissima, non averei potuto farlo senza porre la Madre a rischio della vita insieme col suo Parto; perciò giudicai più opportuno lasciare venir il Parto nella positura, in cui s' era presentato, che metterli ambedue nel medesimo pericolo.

CIV. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che abortì il terzo mese della sua gravidanza, per una violenta colica nefritica, e per molti rimedj, che le si fecero pigliare fuor di proposito.

Agli 11. di Settembre 1698. ho sgravidata una Dama nel terzo mese in circa della sua gravidanza, d' un picciolo feto della grossezza d' una pecchia. Questa Dama essendo gravida di soli quindici giorni, o di tre settimane, fu assalita da una gagliarda colica nefritica, a che ella era d' ordinario soggetta, che le cagionò frequentissimi vomiti, per li quali il suo Medico, non credendola gravida, le fece pigliare allora un leggiero emetico, pretendendo di rimediare così al suo vomito; ma vedendo, che questo rimedio non aveva operato, come egli bramava, le fece pigliare ancora alcuni giorni dopo una medicina purgativa, che le cagionò per alcuni giorni una picciola perdita di sangue, che cessò nulladimeno dopo un salasso del braccio, che io le prescrissi, per rimediare a questo nuovo accidente, che sin d' allora avendo distrutto il principio di vita in questo picciolo feto, fu cagione ch' egli restò di quella picciola mole, ch' era allora, sin al tempo, che fu espulso, cioè verso il fine del terzo mese della sua gravidanza, dopo una perdita di sangue, che avea sempre continuato a questa Dama per lo spazio di quindici giorni; ma se le si fosse estratto sangue senza dargli alcun rimedio, come io avevo consigliato, sarebbe stato da sperare, ch' ella avesse potuto più facilmente conservare la sua pregnezza, come l' è riuscito in molte altre gravidanze seguenti, nelle quali io le ricolsi felicemente dei bambini vivi.

CV. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che si sgravidò felicemente; benchè la sua matrice paresse dilatata più di tre settimane innanzi.

A' 12. di Settembre 1698. ho ricolto a una Dama un maschio, che venne naturalmente; ella avea vuotato per la matrice alcune acque glutinose più di tre settimane innanzi, sentendo eziandio alcuni dolori, che potevan far credere, ch' ella fosse allora per partorire, e tanto più presto, perchè la sua matrice era dilatata alla larghezza dell' estremità d' un dito, onde potevasi manifestamente sentire la testa della Creatura: ciò non ostante la portò ancora per queste tre settimane, e se ne sgravidò felicemente. Quando questa Dama vuotò, come ho detto, le sue acque glutinose dalla matrice, la parte superiore dell' orifizio interno mi parve tumefatta quanto un mezzo ovo, ed allungata sin a comparire, e vedersi fuori del seno pudendo, quasi che fosse stata una spezie di discesa di matrice, che si ridusse non ostante al suo sito col riposo del letto, e con un salasso del braccio, che io gli prescrissi.

CVI. OSSERVAZIONE.

D' una Dama di cinquanta otto anni, che aveva un ulcere carcinomatoso incurabile nella matrice.

A 20. di Settembre 1698. vidi una Dama in età di cinquanta otto anni, la quale dopo aver perduta con l' età l' evacuazione de' suoi mestrui già da dieci anni, era stata sorpresa da una perdita di sangue con delle grumescenze, che la incomodavano grandemente già da sei mesi. Ciò proveniva da un ulcere cancheroso nella matrice, ch' io credei allora doverle poi recar la morte certissimamente; come avvenne in fatti tre mesi dopo, che fu da me veduta in questo stato. Ella era oltre di ciò soggetta ad una grave colica nefritica, che le faceva spesso vuotare delle pietre di una grossezza considerabile pel meato urinario: e quantunque la sua malattia fosse intieramente incurabile, come sono tutti gli ulceri cancherosi della matrice, di che ho veduti più di trecento esempj d' altre donne, che ne son tutte in appresso morte, come io l' avevo loro predetto; e pure a tutte avean promesso molto Ciarlatani di guarirle, per la virtù de' pretesi rimedj, che aveano dati loro; siccome ve ne furono alcuni, che fecero l' istessa promessa a questa Dama, a cui diedero molti rimedj, che non valsero ad altro, se non a farla tanto più presto morire.

CVII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che fece una spezie di Mola particolarissima, composta d' un grandissimo numero di vescicole ripiene d' acqua.

A' 21. di Settembre 1698. ho alleviata una Dama d' una spezie di mola assai singolare, composta d' un grandissimo numero di vescichette ripiene d' acqua a modo d' idatide; tutta la lor massa rassomigliante ai grani d' un grappolo d' uva, ch' erano di differente grossezza, infarciti di sangue coagulato ne' loro intervalli. Questa Dama credeva allora d' essere gravida in più di cinque mesi, e d' aver sentito talora del moto nel suo ventre, come se fosse stata una vera Creatura; il che doveva essere atttibuito a certi soprassalti della matrice, che le accadevano di tempo in tempo; ed ella avea una mediocre perdita di sangue continuatagli per tre mesi, come avevo veduto succedere in un' altra donna, di cui ho favellato nell'Osservazione 377. del mio Libro d'Osservazioni. Due giorni dopo, che io ebbi alleviata cotesta Dama di questa spezie di mola, vidi un' altra donna, che dopo un simile sospetto di gravidanza di cinque mesi, ed una mediocre perdita di sangue già da due mesi, e mezzo, che cessava un poco, e ritornava a intervalli, fu assalita all' improvviso da una perdita più abbondante, e vuotò una mola simile, composta pure d' un grandissimo numero delle dette vescicole, che s' erano così irregolarmente generate ne' primi giorni della concezione; perciocchè si può congetturare, che tutte le particelle della materia seminale in luogo di formare un uomo, come far doveano naturalmente disposte, abbiano formato col loro confuso e disordinato movimento un corpo straniero, come era quello di cui ho data la descrizione.

CVIII.

CVIII. OSSERVAZIONE.

Dello sgravidamento d' una Dama negli otto mesi, e mezzo per una perdita di sangue interna, cagionata dall' accorciamento del tralcio della Creatura.

A' 12. di Novembre 1698. ho ricolto a una Dama negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza, un bambino maschio morto nel suo ventre per lo distacco della seconda, che avea cagionato alla Madre una perdita di sangue interna, così abbondante, che il suo bambino era morto, il che era avvenuto solo un giorno innanzi, come parvemi verisimile dal non veder punto corrotto il corpo della Creatura, e pe' grossi grombi di sangue indurato, onde era infarcita tutta la faccia interiore della secondina; il che ben manifestava il distacco immaturo seguitone, che avea così fatto perire la Creatura, il di cui collo era avvolto con due giri del tralcio, il ch' era stato cagione dell' immaturo distacco, oltre l' agitazione straordinaria, che la Madre avea sofferta andando in una Carrozza assai dura quel giorno istesso, e la vigilia del suo Parto. Si può facilmente concepire, come il tralcio d' una Creatura molto accorciato dai giri, ond' è il suo collo avvinto, non gli lascia la libertà di muoversi facilmente, senza stirare nel medesimo tempo la secondina: al che vie più contribuisce la Madre, che in vece di menare una vita sedentaria, viene ad agitarsi straordinariamente l' ultimo mese della sua gravidanza.

CIX. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, la quale sgravidandosi con una gran flussione di petto, morì il quarto giorno del suo Parto.

IL dì 4. Decembre 1698. ho ricolto a una Dama un grossissimo maschio, che veniva colla faccia volta all' insù: questa Dama avea allora una gran doglia di fianco, con una flussione di petto, che le avea già cagionato tre accessi di febbre, l' ultimo de' quali aveva eccitato colla sua violenza i dolori del Parto, che in vece di sollevarla da questa flussione di petto, come si sperava contro la mia opinione, al contrario fece innaspire cotanto questo suo funesto morbo; che questa Dama morì il quarto giorno del suo Parto, come l' avea predetto quando la vidi la mattina susseguente colle purgazioni soppresse, con una gagliarda febbre, ed una tale difficoltà di respirare, con stertore d' agonia, ch' era costretta a starsene sedendo in letto di continuo, essendo i suoi sputi ferruginosi, e d' una cattivissima qualità, con accrescimento della sua doglia di fianco, per tutti i quali segni io ben conobbi la sua morte vicina. Da quest' esempio conviene osservare quello, che già m' è noto per molti altri simili, ed è che tanto è lungi, che le donne le quali partoriscono quando hanno qualche malattia, di per se pericolosa, ne restino sollevate dopo il Parto, come spesso in vano si spera, che al contrario questa medesima malattia diventa più pericolosa, mercè un' intera soppressione delle purgazioni, la qual succede, perchè la natura, ch' è allora occupata da un morbo da se pericoloso, non potendosi bene sgombrare, ed alleggerire, come far dovrebbe per mezzo d' una buona, e lodevole evacuazione delle purgazioni del Parto, e venendo i suoi umori a rifluire verso le parti principali, accrescono così il male, e lo rendono più funesto di quel, ch' egli fosse avanti il Parto.

CX. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, che ebbe per sei settimane intere molte recidive d' una notabile perdita di sangue.

A' 10. di Decembre 1698. ho ricolto a una Dama un bambino maschio vivo l' ottavo mese della sua gravidanza, essendo ella allora in una perdita di sangue così enorme, con debolezze reiterate, che se io non l' avessi sgravidata con rivoltare il suo bambino, ed estrarlo da' piedi, ella sarebbe senza dubbio morta fra poche ore col suo figliuolo nel ventre. Erano sei settimane, che durava questa perdita a questa Dama, la quale s' era sconciata, ed offesa andando nel viaggio, che la Corte fece a Compiegne; ma come questa perdita era solamente mediocre per tutto cotesto tempo, si fermò a più intervalli mediante due salassi del braccio, ed il riposo del letto, il che molto contribuì alla salute della sua Creatura, che fu poi sana, benchè fosse nata nell' ottavo mese mercè l' ajuto, che io le diedi, che fu altresì salutare alla Madre.

CXI. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che fu mal medicata, per tre mesi d' una pretesa rilassazione di matrice.

IL dì 28. Decembre 1698. vidi a Versaglies una Dama, che si lamentava d' essere molto incomodata da un gran peso della matrice già da cinque, o sei mesi dopo dato alla luce un suo Parto ottimestre: questa Dama mi disse allora, ch' era medicata già da tre, o quattro mesi, come s' ella avesse avuto una vera rilassazione di matrice, per la quale le si aveva fatto guardare il letto, e l' era stato posto alla parte un Pessario; ma tal sua rilassazione era immaginaria, e procedeva da un semplice peso di matrice, cagionato da un gonfiamento della medesima, che per la superfluità de' mestrui, de' quali non seguiva una molto libera evacuazione sì in quanto alla durata del tempo, come alla qualità; il che cagionava tutto il suo incomodo, che vie più cresceva, col farle praticare l' unzioni astringenti, le quali ritenendo le dette superfluità, innasprivano il suo male. Io la sollevai veramente con altri rimedj, e consiglj, che le diedi, i quali avendo ella seguitati, fu non solo risanata di cotesta gravezza di utero; ma pochi mesi appresso ritornò gravida tre volte una dietro l' altra di tre bellissimi fanciulli maschi, portati da lei nove mesi, e tutti ora sani perfettamente, quantunque la Madre sia d' una somma dilicatezza, e sgravidata sempre di tutti i suoi precedenti Parti innanzi tempo li avesse tutti veduti morire miseramente. Ma questa virtuosa Dama ha molto altresì contribuito dal canto suo alla soddisfazione, ch' ella ha d' aver ora una sì bella prole, col farsi violenza, e contentarsi di stare al letto, per tutti i tre ultimi mesi di queste tre felici gravidanze, secondo il mio consiglio; il che riuscì bene, che ella ha eziandio portato l' ultimo di questi tre bambini, ch' io le ho ricolti, otto, o dieci giorni più dei nove mesi compiuti; e però che le Creature sono d' ordinario più grosse, quanto più a lungo dimorano nel materno ventre, per questa cagione quest' ultimo era il più grosso, e più forte di tutti quelli, ch' ella aveva avuti innanzi.

CXII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì due bambine vive, benchè ella avesse avuto alcune ore prima due fortissime convulsioni.

IL dì 27. Gennajo 1699. ho ricolte a una Donna due bambine vive negli otto mesi, ed otto giorni; quantunque la Madre avesse avuto alcune ore prima due gagliarde convulsioni, ch' erano state precedute da un grandissimo dolor di testa per tutta la notte; io le feci cavar sangue due volte del braccio prima che ajutarla a partorire; e perchè ella non tornava in cognizione, le feci cavar sangue del piede la mattina susseguente, dopo di che ella rivenne affatto, e migliorò; i suoi parenti s' opposero quanto poterono a questo salasso del piede, attesi i due del braccio già fatti il giorno precedente, tenendo ch' ella non morisse di debolezza; ma conobbero appresso, che senza questo rimedio ella sarebbe indubitabilmente morta; il quale in vece di affievolire la natura, la fortificò al contrario, fatto a proposito, come l' esigeva la grandezza dell' accidente.

CXIII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, alla quale si fecero imprudentemente fin cinque salassi, e si prescrisse l' uso de bagni, per una voglia frequente d' orinare; per lo che ella partorì innanzi tempo il settimo mese un bambino, che spirò quasi subito.

AGli 8. d' Aprile 1699. io visitai una Dama gravida in sette mesi in circa, la quale da alcuni giorni sentiva gravissimi dolori di reni, con voglia frequente d' orinare, che le cagionavano la febbre, per la qual cagione l' era già stato cavato sangue tre volte in dieci giorni senza alcun sollievo manifesto, ed era ella stata ne' bagni per il cattivo consiglio del suo Chirurgo, unito a quello di due Medici, che opinarono, doversi reiterare i bagni, e molti altri rimedj, i quali io giudicai perniciosi nello stato presente della sua gravidanza, e che potevano farla partorire in tempo immaturo, come seguì di là ad alcuni giorni; avendole i suoi Medici fatto cavar sangue ben cinque volte, ed avendo anche continuato a bagnarla; il suo travaglio del Parto si dichiarò, e ciò fu cagione, che la sua Creatura morì poco dopo, che ella se ne fu sgravidata così innanzi tempo; il che verisimilmente non sarebbe accaduto, se fosse stato seguitato il mio consiglio, ch' era di contentarsi de' tre salassi, e di farle prendere alcune emulsioni per calmare un poco i suoi dolori di reni, e le voglie frequenti d' orinare, ch' ella sentiva, e sopra tutto d' astenersi dall' uso de' bagni; ch' è una grande imprudenza medicare le donne gravide ne' loro mali, come si medicherebbero se avessero i medesimi mali senza esser gravide.

CXIV. OSSERVAZIONE.

D' una donna, ch' era in una perdita grandissima di sangue, cagionata dalla ritenzione della seconda d' un bambino di tre mesi, e mezzo, di cui s' era sconciata quattro giorni innazi.

A' 17. di Giugno 1699. liberai una donna della secondina d' un picciolo bambino, del quale s' era sconciata ne' tre mesi, e mezzo della sua gravidanza, erano allora quattro giorni, avendo facilmente la natura spinto fuora questo picciolo feto con le sue acque; ma perchè la matrice erasi aperta solo a proporzione della picciolezza del Parto, la secondina fu ritenuta entro, a causa del suo volume, che cresceva tre volte sopra quello della Creatura, siccome avviene in tali aborti: questa Dama aveva allora una grandissima perdita di sangue, che cessò subito, che io l' ebbi alleviata. L' accidente di questo Parto immaturato erale succeduto dopo un gran raffreddore con tosse violenta, e per le frequenti purgazioni, che i suoi Medici le avean fatto prendere per rimediare, come essi pretendevano, a tutte le incomodità delle quali ella si lamentava; ma in luogo di queste Medicine purgative sarebbe stato meglio farsi cavar sangue una volta del braccio, e prender poi del latte d' asinella, per procurar di calmare la sua tosse, che fu maggiormente irritata colle Medicine purgative.

CXV. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì un bambino dopo i sette mesi, e mezzo, il quale aveva il ventre stranamente tumefatto, per un grossissimo fegato tutt' indurito.

IL 1. di Luglio 1699. ho ricolto a una Dama un bambino di sette mesi, e mezzo, il quale era sì debole, che spirò mezz' ora dopo: avea egli tutto il ventre gonfio a dismisura per un grossissimo fegato tutto indurato, a causa del cattivo temperamento della Madre, la quale stava bene spesso quindici giorni interi, senza avere libero il ventre; e quel che mi parve ancora più strano, si è che tutto l' epiderma di questo bambino separavasi facilissimamente dalla pelle, benchè fosse ancor vivo quando l' estrassi. La Madre si sentì nulladimeno star meglio dopo, che io l' ebbi sgravidata.

CXVI. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, ch' erasi sconciata, ed aveva una perdita di sangue, cagionata dalla secondina ritenuta.

A' 17. di Luglio 1699. fui a Versaglies per terminar d' alleviare del suo peso una Dama, la quale aveva abortito un picciolo bambino di tre mesi il giorno precedente, la di cui secondina, ch' era rimasa nella matrice, le avea cagionato una tal perdita di sangue, che ne cadeva di continuo in debolezza; onde fui costretto di liberarla di questa secondina subito, che io giunsi al suo letto per soccorrerla, come feci in questo pressante bisogno, dopo di che la detta perdita, che l' avea quasi ridotta agli estremi, cessò subito, e parimente tutti gli accidenti indi provenuti.

CXVII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che avendo vuotate l' acque del suo Parto già da quindici giorni, e non avendolo sentito muovere dopo otto giorni, volle credere, ch' egli fosse morto, benchè in realtà vivesse.

IL medesimo mese di Luglio 1699. fui consultato per una Dama, che si sgravidò ne' nove mesi compiuti del suo primo Parto vivo, benchè ella avesse vuotate l' acque, ch' erano in circa quindeci giorni, e già da più di otto, ch' ella nol sentiva; il che dava da credere ad un Chirurgo il quale doveva assisterla nel suo Parto, che il suo bambino fosse morto nel suo ventre, contro la verità, non avvertendo, che per lo più succede, che la Creatura non ha più la libertà di fare i particolari moventi delle sue membra, quando sono traboccate le sue acque, perchè la matrice si ristringe, ed abbraccia strettamente, e immediatamente la Creatura; ond' è che allora ella non ha il moto di totalità del suo corpo, e pare una spezie di moto di decidenza, che ingannar può quei, che non fanno riflessione; siccome questo Chirurgo, il quale voleva imprudentemente dare a questa Dama una Medicina, per farle vuotare il suo feto, ch' egli credeva morto; il che non avendo mai voluto questa Dama accettare per l' estrema sua ripugnanza a questo rimedio, sei ore dopo la reiterata istanza, che glie n' era stata fatta, il suo travaglio cominciò a dichiararsi naturalmente, ed ella partorì in appresso felicemente il suo bambino vivo.

CXVIII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì nell' ottavo mese, una bambina, che avea la testa d' una figura mostruosa, e i piedi monchi, e scontorti.

A' 17. di Settembre 1699. ho ricolto a una Dama nell' ottavo mese della sua gravidanza, una bambina, che aveva la testa d' una figura mostruosa, senza apparenza di cercello; ma in luogo di tutta la parte superiore della testa, si vedeva solo una sostanza straniera di color d' un rosso carico, che vi compariva con l' estremità inferiore del coronale, e dell' occipitale, e gli occhi molto eminenti in fuori; ma il resto era conformato al solito con le altre parti del corpo, all' eccezione de' piedi, ch' erano scontorti in dentro: e posciachè questa Dama allora mi disse, che sin dal principio della sua gravidanza, ella avea fatto un viaggio faticosissimo, sin di venti cinque Leghe al giorno, era però molto probabile, che la violenta agitazione aveva contribuito a dare alla sua Creatura la figura mostruosa, che si vedeva nella sua testa, e ne' suoi piedi. Del resto questa bambina era patentemente viva, quando io l' estrassi dal ventre di sua Madre, movendo con forza le braccia, e le gambe, ma senza mandare alcun grido; morì un quarto d' ora dopo, come suol avvenire de' Parti, che hanno la testa mostruosa, e come ho veduto succedere ad altri cinque, o sei, che aveano a un di presso la testa figurata come questa. Se ne possono vedere molti esempj nel Cap. 10. del mio primo Libro (*Des Accouchemens*.)

CXIX. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, il cui bambino presentava un braccio, ed aveva il collo imbarazzato con due giri del tralcio.

A' 24. di Settembre 1699. ho ricolto a una Dama un grossissimo maschio, che presentava un braccio, ed aveva il collo imbarazzato da due giri del suo tralcio: io l' estrassi pe' piedi dopo d' aver rispinto al di dentro il braccio, ch' ei presentava, a fin di girare il suo corpo più facilmente, subito che io avessi trovati i piedi: questo bambino era vivo, e stette bene dopo d' essere rivenuto a capo d' un quarto d' ora, dalla debolezza in cui era, cagionata sì dalla prava situazione, che dai giri del tralcio intorno al suo collo, che con la grossezza del suo corpo, aveano resa l' operazione più laboriosa.

CXX. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, che aveva una perdita di sangue eccessiva.

A' 21. Ottobre 1699. ho sgravidata una Dma gravida ne' nove mesi, la quale aveva una perdita di sangue già da sette, od otto giorni, ch' era divenuta enorme, a tal che fui obbligato di sgravidarla per salvargli la vita: il suo bambino era morto nel suo ventre, per la detta grave perdita di sangue, provegnente dal distacco della secondina; ma la Madre si riebbe da poi.

CXXI. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, il cui bambino era sano, quantunque la Madre avesse avuto il vajuolo nel quinto mese della sua gravidauza.

NEl Mese di Settembre 1699. ho sgravidata a Versaglies una Dama d' un figliuolo maschio, che stava benissimo, quantunque la Madre avesse avuto il vajuolo nel quinto mese della sua gravidanza, non essendogli restata alcuna incomodità da una sì pericolosa malattia, come ne pur al suo Parto.

CXXII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, che con tutto, che avesse de' perniciosissimi siatomi, che parevan doverle esser funesti, stette non per tanto assai bene in appresso.

IL 1. di Luglio 1700. ho ricolta a una Dama ne' sette mesi, e tre settimane, una picciola bambina assai debole, sul corpo della quale apparivano molte macchie rosse, che dinotavano, che la sanità di questa Creatura era stata alterata dall' indisposizione della Madre, che era allora in un grande accesso di febbre già da venti quattr' ore, che l' aveva assalita con brivido, dopo un raffreddore con tosse, e dolore di gola, che l' avea molto incomodata già da otto giorni, ed un dolore di lato, fisso al di sotto della mammella con accrescimento della sua tosse, e sputi tinti di sangue, che indicavano una vera disposizione

ne pleuretica, che la fece così innanzi tempo partorire: Tuttavolta ad onta di sì gravi malori, ella si riebbe in appresso, essendosi la natura ben' alleviata mercè d' una buona, e lodevole evacuazione delle purgazioni del suo parto, che gli fu salutevolissima.

CXXIII. OSSERVAZIONE.

Del Parto felice d' una Dama, ch' ebbe un grosso figliuolo maschio sano, non ostante un altro gemello mortole nel ventre, il quale era proporzionato di mole ad un bambino di quattro mesi, e mezzo.

A' 5. di Novembre 1700. ho ricolto a una Dama un grossissimo figliuolo maschio ne' nove mesi compiuti, il quale era molto sano, con tutto che fosse gemello d' un altro morto nel ventre della Madre, il quale era proporzionato di mole ad un bambino di quattro mesi, e mezzo al più, e pareva tutto flaccido, ed emaciato senza alcun fetore, essendo per anche involto nelle sue membrane, e nelle sue acque, ed avendo una stessa seconda comune col vivo: Così che pareva, che la Madre l' avesse portato più di quattro mesi morto nel suo ventre, senza aver in alcun modo intaccata la sua salute, nè quella dell' altro bambino, ch' era vivo, ed aveva il piede sinistro molto scontorto in dentro, a guisa di piede monco, e stroppiato; il che poteva procedere dalla situazione sforzata, ch' egli aveva avuta nel seno della Madre, a causa del gemello morto.

CXXIV. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, il cui bambino stava bene, ancorchè la Madre fosse stata ammalata d' una febbre doppia terzana continua per tre settimane, della quale guarì coll' uso della China.

A' 3. di Decembre 1700. ho ricolta a una Dama ne' nove mesi una bambina, che venne naturalmente, ed era sana, quantunque la Madre fosse stata gravemente ammalata da una febbre doppia terzana continua, della quale era stata guarita già da un mese, con l' uso della China, che io aveva consigliato, dopo averle fatto estrar sangue una volta del braccio, come si deve sempre fare avanti l' uso di questo rimedio per renderlo più salutare alla Madre, ed al figliuolo.

CXXV. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che si sgravidò naturalmente, e senza difficoltà, e che ciò non ostante morì alla fine del nono giorno da una febbre maligna.

AGli 11. di Decembre 1700. ho ricolra a una donna una bambina, che venne naturalmente, e senza alcuna difficoltà; ciò non ostante la Madre morì alla fine del nono giorno da una febbre maligna, di che furono molto stupiti, suo Marito, ed i suoi parenti, non sapendo, come so io, che le donne sgravidate sono più suscettibili in questo tempo di tutte le malattie alle quali hanno

hanno qualche disposizione: quest' esempio mi fece ricordare d' un altro più notabile occorsomi, saran più di quarant' anni; quando la maggior parte delle donne di Parto morirono così di febbre maligna, benchè si fossero sgravidate felicemente; e la mortalità fu allora sì grande di tutte le donne, che avean partorito nell' Hotel-Dieu di Parigi, che più di due terzi morirono a questo modo, il che obbligò Monsieur il primo Residente a commettere a molti celebri Medici, e Chirurgi, che aprissero i loro Cadaveri, per conoscere la vera causa; lo che sendosi eseguito, non ne trovarono altra causa evidente.

CXXVI. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, la quale si sgravidò d' un picciolo bambino di quattro mesi, e mezzo, la cui gravidanza era stata ignorata, a causa d' una perdita di sangue, ch' ella avea già da due mesi, che si rinnovava di quando in quando.

A 18. di Febbrajo 1701. vidi a Versaglies una donna, che avea una per' dita di sangue già da due mesi, la quale rinnovavasi notabilmente di quando in quando, oltre molte incomodità, che un celebre Chirurgo, che l' avea veduta l' istesso giorno, attribuiva ad un scirro di matrice, ch' ei credeva dover diventare carcinomatoso in decorso: ma venuto io per vedere questa donna, richiestone da suo Marito, ed avendola esaminata, trovai che questo Chirurgo s' era grandemente ingannato nel suo giudizio, e che questa medesima donna era veramente gravida; il che s' avverò così ch' ella diede alla luce cinque, o sei giorni dopo un picciol bambino di quattro mesi, e mezzo, il qual visse due, o tre ore, ed avrebbe potuto eziandio essere conservato sino a tempo maturo nel materno ventre, se la gravidanza fosse stata cognita da principio, e non si fossero attribuite ad altre malattie immaginarie, le incomodità, ch' ella sentiva.

CXXVII. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che partorì un bambino, il quale spirò qualche tempo dopo, a cagione del tralcio uscito, e della compressione del medesimo.

A' 18. di Marzo 1701. ho sgravidato una donna d' un grosso figliuolo maschio, ch' era sì debole, che spirò un quarto d' ora dopo, perciocchè il tralcio del suo ombilico erasi fuora spinto nel tempo, che io non era in casa sua nel momento, che le sue acque si versarono, che fecero uscire con esse questo tralcio, e quantunque io l' avessi rimbucato, ad ogni modo non essendovi, quando arrivai, dilatazione nella matrice, nè dolori efficaci, onde si potesse sperare un Parto pronto, il quale sarebbe stato necessario per la salute della Creatura, la cui testa comprimeva sempre il tralcio benchè ridotto; si venne quindi a debilitare talmente la Creatura che spirò, come ho detto, un quarto d' ora dopo d' essere nata così; perchè avendo ella necessariamente bisogno d' essere vivificata dal sangue della Madre, che gli si deve comunicare finchè si stà nel ventre; se viene ad esserne priva per la valida compressione del suo funicolo, perisce di certo in brevissimo tempo.

CXXVIII. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che partorì un figliuolo morto nel quinto mese della sua gravidanza, avendo per l' addietro avuta una febbre doppia terzana, che durò dodici, o quindici giorni.

A' 27. di Marzo 1701. vidi una Dama, la quale aveva poc' anzi abortito nel quinto mese della sua prima gravidanza, avendo innanzi avuto, per dodici, o quindici giorni, una febbre doppia terzana con grandi dolori nel ventre, e nelle reni, che contribuirono molto a cagionarle quest' accidente, che fu funesto alla Creatura. Ho spesso veduto, che le donne gravide ammalate di tali febbri, hanno quasi sempre grandissimi dolori nel ventre, e nelle reni, in tutti i raddoppiamenti degli accessi della loro febbre, cagionati dal grande ardore di tutti gli umori del corpo, che sendo allora straordinariamente riscaldati, e rarefatti, e perciò venendo ad occupare più luogo di prima, e gonfiando tutte le parti, che li contengono, ne fanno una distensione dolorosissima; l' istessa cosa succedendo pure all' acque, che son contenute col feto nella matrice; il che spesse fiate provoca innanzi tempo i dolori del Parto.

CXXIX. OSSERVAZIONE.

D' una Donna gravida in otto mesi, la quale essendo stata assalita da forti convulsioni, morì poco tempo dopo d' essere stata sgravidata per non aversi cavato sangue, come erasele dato il consiglio.

NEl Mese di Maggio 1701. fui fatto venire per vedere una Dama gravida in otto mesi, assai complessa della persona, ch' era stata assalita da due gagliarde convulsioni, dopo che un violento dolore di capo l' avea per quindici giorni travagliata, con una risipola, ch' era svanita già da alcuni giorni; dopo di che ella era stata sorpresa da queste due convulsioni, che però mi parvero dover' essere certamente funeste a questa Dama, come io lo dichiarai subito a tutti i di lei parenti, ed amici, ch' erano in casa sua, dicendo loro, ch' io non credeva, che si potesse nel di lei presente stato farle un rimedio migliore, che quello di cavarle sangue quanto prima, a fin di prevenire un terzo accesso di questa convulsione, che potrebbe essere ancora più violenta delle due passate; ma un Medico Empirico, che era ivi presente, s' oppose con veemenza al mio parere, senza addurne altra ragione, se non che essendo questa Dama nell' ottavo mese della sua gravidanza, se le si cavasse sangue, cotesto salasso vie più debilitandola, potrebbe farla partorire in questo preteso cattivo mese della sua gravidanza. Vedendo questa opposizione mi contentai, dopo aver bene rifiutato la insussistente ragione di questo Medicastro, di dire che pareva a me, che questa Dama fosse in breve per morire, il che avvenne tre giorni dopo d' essere stata sgravata da un celebre Chirurgo, essendo stata assalita da una terza convulsione, siccome io aveva predetto, che indusse i suoi parenti a far venire cotesto Chirurgo per isgravidarla, come fece molto bene, avendo visto, che quest' ultima convulsione più forte delle precedenti aveva finalmente eccitati in lei i dolori del Parto, che non fu però salutare, nè alla Madre, nè al figlio, mentre ambedue perirono per il detto funesto

accidente; da cui si sarebbono forse potuti liberare con due, o tre salassi fatti a proposito ne' quindici giorni, che questa Dama era stata travagliata dal suddetto violento dolor di capo, che fu il segno preambolo della risipola, che poi comparve, e delle convulsioni, che la assalirono.

CXXX. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì ne' cinque mesi, e mezzo una picciola bambina morta nel suo ventre per una perdita di sangue.

IL primo di Luglio 1701. ho ricolta a una Dama ne' cinque mesi, e mezzo della sua gravidanza, una picciola bambina morta nel suo ventre per una perdita di sangue, la quale benchè paresse picciola all' esterno, era stata nulladimeno grande al di dentro, siccome argomentai da molti trombi di sangue indurato, che uscirono con la secondina nell' istesso momento, che fu espulsa la Creatura da una forte doglia, che sopravvenne, dopo molte picciole, e inefficaci, ch' ella avea avute per tre, o quattr' ore, avendo anche sofferta un' alienazione di mente per un' ora, che dava motivo di temerne un malo evento: tuttavolta ella partorì molto facilmente una mezz' ora dopo, ch' io gli ebbi fatto estrarre due piccioli scudellini di sangue dal braccio, ed ella stette poi bene.

CXXXI. OSSERVAZIONE.

D' una donna, che aveva uno scirro di matrice, che parendo di natura cancherosa, era per farla morire in progresso di tempo.

A' 13. di Luglio 1701. vidi una donna di quaranta sei anni, la quale essendo stata molto disordinata ne' suoi mesi da qualche tempo, aveva uno scirro di matrice così notabile, che si manifestava al di fuori, mettendogli la mano sul ventre; avendo in oltre una spezie di fungo, che si sentiva uscire fuori dell' orifizio interno, della grossezza d' una cima di dito; le quali prave disposizioni io credei dovere certamente far morire questa donna in progresso di tempo, perchè mi parvero di natura carcinomatosa.

CXXXII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì una Creatura morta nel suo ventre, di che non appariva altra causa manifesta, se non che questa Creatura aveva il collo corto, e attorcigliato con due, o tre giri del suo tralcio.

NEl Mese d' Agosto 1701. ho ricolto a una Dama il suo primo Parto perfetto, il quale venne alla luce morto, tuttochè il travaglio della Madre fosse stato poco laborioso; comunque il fatto fosse, io non trovai altra causa congetturale della morte di questo bambino, che l' aver egli il collo breve, e inviluppato nel tralcio a due, o tre giri; il che non era una causa manifesta; si poteva nulladimeno attribuire questo cattivo avvenimento a questa sola cagione, poichè non vedevasene altra.

CXXXIII. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che partorì negli otto mesi, e mezzo un bambino sano, non ostante il deplorabile stato in cui era la Madre, che da due anni languiva per abscesso nelle reni.

IL medesimo Mese d' Agosto 1701. ho ricolto a una Dama negli otto mesi, e mezzo della sua gravidanza un maschio, che stava bene, non ostante il deplorabile stato in cui era la Madre, che languiva tutta già da due anni per un abscesso nelle reni, che gli aveva cagionato un gran numero di cattivi accidenti, che la facero finalmente morire otto mesi dopo, come io l' avevo predetto: ad ogni modo questa Dama così inferma com' ella era, aveva fatti ancora quattro, o cinque altri figliuoli, e portati tutti a maturità, de quali io l' avevo sgravidata felicemente, come di quest' ultimo.

CXXXIV. OSSERVAZIONE.

D' un bambino maschio, nato già da tre settimane, il quale aveva un tumore nell' inguine, cagionato da uno de' suoi testicoli, che si credeva fosse un' ernia.

A' 22. di Novembre 1701. un Chirurgo mi fece vedere un bambino maschio di tre settimane, il quale aveva un tumore nell' inguine destro, ch' egli mi disse essere, per quanto vedeva, un' ernia a foggia di *Bubonocele*; ma avendolo io esaminato in sua presenza, gli feci vedere manifestamente, che questa pretesa ernia era uno de' testicoli del bambino, il quale non essendo discesο nella borsa, ed essendo restato nell' inguine, formava quivi un tumore; e che la prova di ciò appariva manifestissima, però che non vi era, che un solo testicolo nella borsa di questo pargoletto; e per questa ragione io consigliai di non mettervi alcuna salda, nè fasciatura su questo tumore, per tema di non ammaccare, e violentare il testicolo, il quale discenderebbe da se stesso a poco a poco col tempo nello scroto, dove naturalmente averebbe dovuto esser collocato con l' altro, che già vi era.

CXXXV. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che credendosi gravida di quasi tre mesi, vuotò una spezie di falso germe, nel quale v' era un picciolissimo feto abortito.

A' 24. di Novembre 1701. visitai una Dama, la quale credendosi incinta di quasi tre mesi, fu assalita da una mediocre perdita di sangue per un giorno, dopo di che ella vuotò con alcuni mediocri dolori, una specie di falso germe, nel quale trovai un picciolissimo feto abortito, che non era niente più grosso d' un seme di canape, ch' era involto nelle sue acque, dove si vedeva una minuta filaccica, a cui stava attaccato, la quale altro non era, che il tralcio ombilicale di questo picciolo aborto, il cui principio di vita essendo stato distrutto pochi giorni dopo la sua concezione, era stato causa, che non avea preso da quel tempo in là verun incremento.

CXXXVI. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che morì d' una febbre maligna il quarto giorno dopo il suo parto.

A' 10. di Settembre 1701. visitai una Dama, che aveva poc' anzi partorito felicemente un grosso bambino maschio, ricolto dalla sua donna assistente. Ella aveva avuto per tre giorni de' cattivissimi dolori, interrotti, che cessavano il giorno, e crescevano considerabilmente tutte le notti, per una spezie di raddoppiamento di febbre, che pareva maligna, e che essendosi molto esacerbata, la fece morire il quarto giorno dopo il suo Parto, essendole sopravvenuto un flusso di ventre con una disposizione a metastasi al cerebro, al che aveva molto contribuito un rimedio, che se gli fece prendere fuor di proposito per ricordo d' un de' suoi amici, pretendendo che fosse proprissimo per sedare i dolori di corpo di ch' ella si querelava: questo preteso rimedio era composto di tre prese, due delle quali ella inghiottì i due primi giorni, e vedendo, che non ne riceveva alcun sollievo, volle prendere la terza, ma appena l' ebbe ingozzata, che sentì un grandissimo calore nel suo stomaco con molti accidenti, che la fecero morire il giorno dopo.

CXXXVII. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, il cui bambino presentava lateralmente la faccia rivolta all' insù.

IL giorno 14. di Dicembre 1701. ho ricolto a una Dama il suo primo Parto, ch' era un maschio, il quale presentava in un lato la faccia volta all' insù, essendo la testa rovesciata, nell' impulsione de' dolori, su la spalla del lato opposto; il che rendendo impossibile l' uscita della Creatura, m' obbligò di rigirarla per estrarla da' piedi, come feci per salvare la vita alla Madre, ed al figlio, che stettero bene ambedue pel salutevole ajuto, ch' io prestai loro tanto opportunamente. Avendo esaminato questo bambino, trovai ch' egli avea quattro denti visibilissimi, due in alto, e due abbasso, in lato differente.

CXXXVIII. OSSERVAZIONE.

Del secondo Parto d' una Dama, che fu molto felice, benchè nel suo primo ella avesse avuto un rovesciamento di matrice, di cui ella fu presso a morire.

A' 2. di Luglio 1702. ho ricolto a una Dama un maschio, il qual venne naturalmente; era questi il suo secondo figliuolo, nato nel fine del nono mese della sua gravidanza; ella era stata sgravidata del suo primo da un altro Chirurgo l' ottavo mese, il qual era perciò più picciolo di questo secondo. Ed a questo proposito ella mi disse, che nel partorire il suo primo figliuolo, aveva soggiacciuto a un rovesciamento di matrice, di cui fu presso a morire, avendo sentito estremi dolori nell' essergli rimessa la medesima matrice, rovesciatasi, allorchè cotesto Chirurgo volle alleviarla della seconda; ma mercè le cautele, ch' io usai nello sgravidarla di questo secondo Parto, la feci esente da questo pericoloso accidente, ch' ella temeva in estremo, e si riebbe perfettamente.

CXXXIX. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che si sgravidò del suo primo figliuolo, che aveva il tralcio dell' ombilico più corto della metà, che al solito, e le due mani mal conformate, in maniera di mani monche.

A' 15. di Luglio 1702. ho ricolto a una Dama il suo primo figliuolo, ch' era un maschio, il cui tralcio era della metà più corto del solito, per la qual cagione egli avea ricevuto tale costrignimento nel ventre della Madre, ch' ella stava sovente i cinque, e sei giorni senza sentirlo muovere, non avendo una piena libertà di muoversi per la poca lunghezza del suo tralcio; il che per avventura fu anche cagione, ch' essendo stato lungo tempo in una positura contraria, i carpi delle sue due mani ne divennero mal conformati in guisa di mani monche il dito pollice di ciascuna mano parendo vacillante, e senza ossa nè falangi, che lo sostenessero: al che avea potuto anche contribuire una fortissima immaginazione della Madre, che si compiaceva in tempo della sua gravidanza di guardare attentamente un cane, il quale lasciava cadere ballando le zampe dinanzi, come se fossero state immobili: questo bambino nel resto del suo corpo era ben conformato, e sano.

CXL. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, il cui bambino presentava lateralmente una dell' anche con un gomito.

A' 6. d' Agosto 1702. ho assistita a Versaglies una Dama nel Parto d' una grossa bambina, la quale presentava lateralmente una dell' anche con un gomito: erano tre giorni, che questa Dama avea de' dolori continui, ma inefficaci, e due giorni interi, che le acque della sua Creatura erano scorse, senza che apparisse alcuna dilatazione di matrice sufficiente, per poter sperare il Parto: ma finalmente essendogli sopravvenuti de' dolori gagliardi, la matrice cominciò a dilatarsi, e si conobbe, che la bambina, che si presentava in questa cattiva giacitura avea vuotate tutte le sue acque; e però che questi dolori erano divenuti efficacissimi, il Chirurgo, che assisteva cotesta Dama, cominciò a sperare, ch' ella partorirebbe in breve, credendo che la Creatura venisse bene, a cagione d' una certa rotondezza solida, che l' anca, e la picciola clune della bambina formavano avanzandosi all' imboccatura; ma essendo cessati affatto i dolori, che avean fatta concepire questa vana speranza, io fui chiamato per soccorrerla, come feci subito, che fui giunto nella sua stanza, dopo essermi accorto, ch' era impossibile, che la natura potesse terminare l' espulsione di questo Parto nella cattiva sua giacitura: Laonde fui costretto di sgombrarlo dall' imboccatura, ed estrarlo per li piedi; e siccome l' operazione era laboriosa, e questa bambina era già debolissima, avanti d' accingermi; non mi parve, estratta che io l' ebbi dal materno ventre, che avesse molto a durar viva, in fatti appena diede per alcuni momenti qualche respiro manifestissimo, che sen morì, ma la Madre, non ostante un sì lungo, e laborioso travaglio stette poi bene.

CXLI. OSSERVAZIONE.

Del Parto d' una Dama, nel settimo mese, il quale era stato accelerato da un flusso dissenterico.

A' 29. di Settembre 1702. ho assistita una Dama nel Parto d' una picciola bambina di sette mesi, la quale non visse se non poche ore, essendo stata la sua nascita accelerata dal flusso dissenterico, da cui la Madre era molto incomodata, ch' eran due, o tre giorni; e che avendo sempre continuato dopo il suo Parto con gran debolezza, vomito, febbre, e trasporto al cervello, la fece morire il quinto giorno da poi, come io l' avea predetto, vedendola così sgravidata innanzi tempo per la violenza d'un morbo sì pernizioso.

CXLII. OSSERVAZIONE.

Del Parto felice d' una Dama, ch' era stata ammalata d' una Colica nefritica sei settimane innanzi, la quale avevagli cagionato de' continui vomiti, per cinque, e sei giorni.

A' 12. di Novembre 1702. ho ricolto a una Dama un figliuolo maschio novimestre, il quale era sano, quantunque la Madre fosse stata gagliardamente ammalata d' una colica nefritica, sei settimane innanzi, la quale aveale cagionato de' continui vomiti per cinque, o sei giorni, che m' obbligarono a farle cavar sangue due volte del braccio, e farle pigliare due volte un mezzo grano di *Laudanum*, che produssero un buon effetto, e concorsero a farle portare il suo bambino sino a tempo compiuto, e sgravidarsene così felicemente.

CXLIII. OSSERVAZIONE.

Dell' imprudenza d' un Assistente, che avendo voluto far partorire una Dama, avea rotto il tralcio della Creatura, che perdette tutto il suo sangue, mentre ella volle liberar la Madre della sua seconda, ch' era restata nella matrice.

A' 14. di Decembre 1702. visitai una Dama a Versaglies, che avea partorito un' ora fa, un figliuolo maschio, ch' io trovai così debole, che egli spirò un quarto d' ora dopo, che io giunsi; non essendo stata soccorsa la Madre nel suo Parto da altri, che dalla sua Custode; la quale per la sua imprudenza, fu cagion della morte di questa Creatura, il cui tralcio era sì corto, che cotesta Custode l' aveva rotto tirando il bambino, di modo che non avendo dapoi badato ad allacciare questo tralcio, come far dovea avanti, che adoperarsi per allegerire la Madre della secondina, in questo intervallo di tempo, che fu lungo, la Creatura avea perduto una sì gran copia di sangue pel suo ombilico, che non era per anche allacciato, e s' era talmente indebolita, che spirò in mia presenza, siccome ho detto.

CXLIV. OSSERVAZIONE.

D' una Dama, che s' era sconciata d' un picciolo feto di due, o tre mesi, tutto emaciato, la cui secondina essendo rimasa nella matrice, ne fu poi espulsa in suppurazione.

A' 2. di Gennajo 1703. visitai una Dama, che da alcuni giorni s' era sconciata d' un picciolo feto di due, o tre mesi, tutto emaciato, la cui secondina sendo rimasta nella matrice, ne fu poi espulsa in suppurazione, per mezzo d' escrezioni purulente, e fetide, nel corso di dodici, o quindici giorni; nel qual tempo ella fu molto incomodata da evaporazioni, e da angustie di cuore, provegnenti dall' infezione per la ritenuta seconda, e da una disposizione febbrile, che dura ordinariamente, sin a tanto che si veda, che l' escrezioni sieno depurate; segno il più certo, che la natura è alleviata; dopo di che si vede subito cessare affatto ogni sintoma, che cagionavasi dal corpo straniero ritenuto, siccome accadde a questa Dama, che poi risanò.

CXLV. OSSERVAZIONE.

D' un fungo di sostanza solida, simile ad una spezie di falso germe, grosso quanto un ovo, che una donna di settanta quattro anni avea vuotato dalla matrice.

A' 18. di Marzo 1703. uno de' miei Colleghi fecemi vedere un fungo di sostanza molto solida, grosso quanto un ovo mediocre di gallina, simile in apparenza ad una spezie di falso germe, ch' ei mi disse essere stato vuotato, ed espulso dalla matrice d' una donna di settanta quattro anni, ch' era Mammana di professione, e che l' avea mandato fuora la notte precedente dopo una perdita di sangue, che le avea continuato per più di sei mesi, ed avea cominciato a comparirgli già quattr' anni, cessando talora per intervalli. Fu da me aperto in sua presenza questo corpo straniero con le cesoie; la sua sostanza mi parve coriacea, spongiosa, e cavernosa, avendo in se molte picciole cellette; ma non è da credere, che sì fatti corpi stranieri si possano generare per un concepimento; cosa che sarebbe stata impossibile in una donna di settanta quattro anni; sono spezie di funghi, che si generano alle volte nella matrice, dove sono aderescenti, che nascono da una spezie d' emorroide, nella sua parte interna, di maniera, che se la loro aderescenza in cotesta parte non è molto salda, la natura se ne può talvolta liberare da se, come era avvenuto a cotesta donna, oppure si può liberarnela, quando si sente, che un tal fungo si presenta all' orifizio interno dell' utero, con estirparlo mediante una legatura, qualora è così prominente fuori dell' orifizio, che si possa fare quest' operazione fatta da me a più donne con buon esito.

CXLVI. OSSERVAZIONE.

D' una donna giovane sgravidata del suo primo Parto per la violenza di convulsioni, che la fecero morire insieme col suo figliuolo.

A' 15. di Marzo 1703. visitai una giovane donna sgravidata un'ora innanzi del suo primo Parto, ch' era una grossissima bambina morta nel suo ventre, per la violenza delle convulsioni, che l' aveano assalita. Siccome ella era in un sopore profondo, quando io la vidi, e senza niuna cognizione, oltre molti altri perniziosi accidenti, io ben credei, che di certo ella morrebbe, il che seguì in fatti il giorno dopo, essendo sempre restata priva di cognizione dopo il suo Parto. Ho bensì vedute molte donne superare il pericolo, che aveano corso della vita, assalite da forti convulsioni prima di partorire; ma erano tornate in se stesse, ed aveano ricuperata la cognizione negl' intervalli degli accidenti; ed in quanto a quelle, che restavano così senza cognizione dopo aver partorito, io le ho vedute quasi tutte morire di là a poco tempo.

CXLVII. OSSERVAZIONE.

D' una famosissima Custode di donne partorienti, la quale essendosi ingerita in ajutare a partorire una Dama, ed avendole ricolto un grosso bambino, espulso dalla natura medesima, stimò che glie ne fosse restato un altro nell'utero; e questo non era altro, che la seconda, ch'ella vi avea lasciata per ignoranza, ed inavvertenza.

IL giorno 23. di Maggio 1703. fui chiamato con una gran premura da una Dama, la quale era stata poc' anzi sgravidata per mano della sua Custode, la quale affermava, che l' era rimasto nel ventre un altro bambino, e che per estrarlo v' era d' uopo del mio ajuto; ma cotesta donna s' era bruttamente ingannata; imperciocchè avendo io esaminata la cosa, trovai, che non vi era altrimenti nell' utero Creatura, che dovesse nascere, ma solo una molto grossa secondina, la quale si presentava, ed era quella del bambino già ricolto dalla imperita donna, che aveva omesso di estrarre questa seconda, al che fu supplito da me; lo che veduto dalla Dama cogli occhi proprj, ne la consolò tutta, e le tolse l' apprensione, ch' ella aveva di dovere sgravarsi d' un altro Parto. Una cosa singolare in cotesta Dama si fu, che questa sua Creatura, ch' era femmina, come altre sette precedenti date da lei alla luce senza mai frapporvi alcun maschio, additava manifestamente, con sommo spiacere di suo Marito, la grande disposizione, ch' ella aveva a generare de' figliuoli di questo medesimo sesso femminino, contraria a quella di molte altre donne, che io sgravidate fin di sette maschi consecutivi.

CXLVIII. OSSERVAZIONE.

Del Parto di una Dama, il cui bambino presentava un ginocchio: questi era il terzo de' figliuoli di questa Dama, che si erano tutti presentati in cattiva positura ne' suoi Parti.

A' 2. di Agosto 1703. ho ricolto a una Dama un bambino, che presentava nascendo un ginocchio, l'estrassi per li piedi sano, e vigoroso, non ostante la cattiva situazione nella quale si presentava, e benchè sua Madre avesse avuto una perdita di sangue considerabilissima essendo ne' due mesi della sua gravidanza; la qual perdita cessò allora mercè de' buoni consigli, che io le diedi, che molto confluirono a farle portare il suo bambino a maturità: e questa medesima Dama era sì soggetta ad avere Parti mal situati, che questo già era il terzo figliuolo male voltato, di cui l'avevo felicemente alleviata; il primo nasceva presentando le cluni; il secondo i piedi, e quest' ultimo un ginocchio, come ho detto poc' anzi, tutti i quali furono sani.

CXLIX. OSSERVAZIONE.

Di due donne, le quali abortirono i loro bambini per differenti cagioni.

A' 15. di Aprile 1704. visitai una Dama, che avea poc' anzi abortito nel quinto, o sesto mese un picciolo bambino tutto emaciato, morto nel suo ventre senza alcuna causa manifesta di essersi offesa, se non per l'estremo cordoglio concepito sei settimane innanzi per la morte del suo primo figliuolo, che aveva così fatto perire quest' ultimo, di cui ella si era poc' anzi sconciata. E di là ad alcuni giorni vidi una Mercante da drappi, che si era parimenti sconciata nel secondo mese della sua gravidanza di un piccciolo feto, espulso con perdita copiosa di sangue, senza altra causa manifesta, che di aver distese le braccia con troppa forza per misurare un drappo sette, od otto giorni innanzi: questi esempj fanno di certo conoscere, che le donne sono tenute ad usare ogn sorte di cautele per conservare i loro Parti.

CL. Ed ultima OSSERVAZIONE.

Che contiene una Relazione della vera causa dell' effluvio involontario di orina, sofferto da una Dama dopo uno de' suoi Parti; e dell' infelice destino di questa Dama, che morì immediatamente dopo il suo ultimo Parto, come le si avea predetto.

Io terminerò finalmente queste cento, e cinquanta Osservazioni novelle, ed ultime, per unirle in serie alle altre sette cento, che ho dianzi pubblicate, con una Relazione fedele di quattro laboriosi Parti di una Dama, a cui diedi ne' suoi pressanti bisogni un salutevolissimo ajuto. Non avevo voluto sin ad ora comunicare questa Relazione se non ai soli miei amici; ma poichè non la credo men' utile al pubblico di tutte le altre mie Osservazioni, ho giudicato opportuno di fargliene parte, mettendola qui per disteso, ed intera.

*Relazione sincerissima, e fedele, in cui si dà manifestamente a conoscere la vera causa dell' effluvio involontario d' orina, da cui Madama * ... fu incomodata dopo l' ultimo suo Parto, nel quale io ebbi ad assisterla, e a liberarla a' 24. di Novembre 1695. d' un gravissimo Bambino morto nel suo ventre, dopo un laborioso travaglio per quattro giorni.*

PER meglio conoscere la vera causa del grave accidente occorso a Madama *... dopo l' ultimo suo Parto, è necessario di esporre la sua vera naturale disposizione.. Questa Dama era d' una complessione molto dilicata, soggetta a gran mali di reni, che le hanno fatto vuotare spesso della renella per le vie dell' orina, e più volte eziandio delle pietre di notabil grandezza. E' da sapersi pure, ch' ella aveva lo spazio, ch' è frammezzo le ossa del canale della vulva, così angusto di sua natura, che sarebbe stato impossibile affatto, ch' ella si fosse sgravidata di due altri Parti vivi, come ella ha fatto, se questi medesimi Parti non fossero stati più d' un terzo meno grossi del suo ultimo: laonde prima di fare la Relazione dell' ultimo Parto di questa Dama, convien riferire fedelmente tutte le circostanze de' suoi tre Parti precedenti, ne' quali io l' ho sempre assistita; e in tutti i quali, del pari che in quest' ultimo, oso dire, che dopo Dio, non ho poco contribuito a conservarle la vita, ch' ella averebbe senza dubbio perduto, se io non le avessi prestato quel salutare ajuto, che con ogni studio, e diligenza le prestai.

Il primo Parto di Madama * fu a' 31. di Gennajo 1691. si può vedere nel mio Libro di *Casi, ed Osservazioni sopra la Gravidanza, e lo sgravidamento delle donne*, la Relazione fedele, che io nè dò al Pubblico nell' Osservazione *609.* nella quale io parlo di questa Dama ne' termini seguenti, senza però nominarla.

„ A' 31. di Gennajo 1691. ho ajutata a partorire una giovane donna di venti anni, il suo primo figliuolo, ch' era maschio, il quale presentava un braccio con la testa essendo già uscite l' acque sin dal principio del travaglio, il che fu cagione, che divenisse più laborioso. Io rispinsi il braccio del Bambino di dietro alla testa, subito che potei ciò fare, a fine di dargli adito a venire naturalmente, come venne in fatti; ma ciò non seguì se non dopo, che la testa era stata ferma in nascendo ben due giorni interi; ciò non ostante il Parto uscì vivo, ma essendo debolissimo, ed avendo un grosso tumore sopra la cervice, cagionato dalla grande compressione, che questa parte avea ricevuta per tutto il lungo tempo, ch' ella era stata così fermata tra le ossa della pelvi materna; la qual compressione era stata sì estrema, che la cotica si contuse affatto in due luoghi, verso i due lati del capo, a rincontro l' un dell' altro quant' è larga la cima d' un dito; a tal che si scopriva fin l' osso d' una di queste parti laterali alla larghezza dell' unghia del dito picciolo. Cotesto bambino si riebbe nulladimeno dalla grande debolezza nel la quale egli era, mercè la buona cura, che io n' ebbi; ed il grosso tumore sopra la sua testa, cagionatovi dalla detta compressione, si dileguò a poco a poco il giorno istesso, come d' ordinario avviene; e cadute l' escare de' due luoghi della cotica contusi, e rotti, le due ulcerete, che quivi rimasero, si curarono, l' una in dieci, o dodici giorni, e l' altra solo in trenta a cagione dell' osso, che s' era scoperto. E di là in appresso cotesto bambino fu perfettamente sano, e la Madre nè più nè meno.

Avendo fatta la descrizione del primo Parto di Madama *.... e di tutte le

le sue circostanze, convien riferire ciò che seguì nel suo secondo Parto, che fu al 1. d' Aprile 1693. di cui faccio un fedele racconto nell' Osservazione 674. del Libro d' Osservazioni sopra accennato ne' termini, che quì soggiungo.

„ Il primo d' Aprite 1693. ho sgravidata una donna gravida di cinque mesi, e mezzo, d'un bambino, che già da un intero mese ella portava morto nel suo ventre, non avendolo sentito muovere per tanto tempo, dopo una terza Medicina, che il suo Medico le avea fatto prendere, dalla quale era stata purgata troppo violentemente. Cotesta donna essendo ne' tre mesi, aveva avuto il vajuolo, e n' era guarita, avendo anche dopo la sua guarigione sentito benissimo muovere il suo portato per quindici giorni, sin a tanto che agitato di soverchio da quest' ultima Medicina purgativa, venne a morire, come ben si arguì, dal moto non più sentito dappoi, e da una perdita di sangue soppravvenuta quindici giorni avantl, che seguisse l' aborto; la qual perdita avendo continuato per tutti questi quindeci giorni, provocò finalmente l' espulsione della medesima Creatura, che mi parve avesse la proporzione di mole d'un feto di quattro mesi, essendo il suo corpo così corrotto, ch' era tutto spoglio dell' epiderma; ma non aveva alcun vestigio del vajuolo sofferto dalla Madre, come io ne aveva veduto in altri parti, le Madri de' quali erano state afflitte dalla medesima malattia nel tempo dalla loro gravidanza, di che ho riferito l' esempio nell' Osservazione 600. La secondina di questo Parto era pure grossa anzi che nò, ed eguagliava la grossezza d' un Parto maturo; però durai fatica ad estrarla, perchè la matrice non s'era aperta se non a proporzione della mole del corpo del bambino. Ma questa secondina non partecipava della corruzione, che appariva nell' aborto, di cui sgravata la Madre così felicemente, stette in appresso bene; a tal che io mi credo, che se il suo Medico non le avesse prescritto quella terza Medicina purgante, ed ella non l' avesse presa, averebbe potuto portare il suo figliuolo vivo sino a maturità, e sgravidarsene felicemente. Cotesto suo Medico pretese di purgarla dai mali umori, ch' ei supponeva esser restati nelle sue viscere dopo il vajuolo di cui era stata già guarita.

In quanto al terzo Parto di Madama * che fu a' 7. di Luglio 1694. non vi fu niente di osservabile in particolare, se non che ella si sgravidò di questo terzo Parto con molto meno di difficoltà, che del suo primo, essendo stata un giorno solo nel travaglio; perchè quest' ultimo figliuolo, ch' era vivo, e che al presente sta bene, era allora molto picciolo; il che non ostante non potè essere spinto fuora, senza che la sua testa ne paresse da prima schiacciata a causa dell' estrema compressione ricevuta per l' angustia dell' ossa della pelvi di sua Madre, ch' ella avea naturalmente così angustate, che in due mille donne non se ne incontra una, che le abbia così conformate.

Questi tre primi Parti di Madama * essendo descritti con tutte le lor circostanze, non rimane se non di fare una fedele relazione di quelle del suo quarto, ed ultimo Parto, dove io l' ho sovvenuta, e dove non meno, che ne' precedenti ho cooperato a salvarle la vita, ch' ella averebbe perduta allora, se io non l' avessi liberata da un grossissimo bambino, morto nel suo ventre dopo un laborioso travaglio, che durò quattro giorni, nella maniera, che segue.

Madama * gravida di nove interi mesi, ed anche di alcuni giorni di soprapiù essendosi sentita star meglio del solito, ed avendo avuto un grandissimo appetito, a cui aveva ella soddisfatto per tutto il tempo di questa ultima gravidanza, fu sorpresa da primi dolori del Parto la notte precedente al gior-

no

no 21. Novembre 1595. nel qual tempo ella mi mandò a cercare in suo ajuto. Essendo arrivato a casa di lei, la trovai in una ottima disposizione per parte dei dolori, sicchè pareva doversi sperare un Parto così felice, come era stato quello del suo terzo figliuolo, se questo quarto non avesse ecceduto di molto in grossezza il terzo. Ella ebbe tutta la giornata in più replicate volte de' dolori gagliardissimi, che sarebbono stati più che bastevoli per far felicemente partorire ogni altra donna], che non avesse avuto le ossa della pelvi così angustate, come ella le ha, per una mala conformazione delle sue parti, che essendogli naturale, ha fatto tutta la difficoltà del suo Parto. Dopo aver avuto in questo primo giorno de' dolori vivissimi, le sue acque traboccarono in questo tempo al solito, ma la testa della sua Creatura, ch' era assai grossa, spinta sul bel principio all' imboccatura, e nel canale troppo angusto, vi si fermò immobilmente dopo questo primo giorno, scorse intieramente l' acque, senza poter essere spinta più innanzi da' dolori, che sendo stati fortissimi, ed efficacissimi, cominciarono a poco a poco a rallentarsi, e finalmenre a cessare del tutto.

Io feci frattanto tutto quello, che il giudizio, e l' esperienza di quarant' anni mi poterono suggerire per risvegliare i dolori di Madama * ... facendole pigliare molti rimedj atti a produrre quest' effetto, e facendola mettere in molte diverse giaciture convenevoli, che le provocarono più volte buoni dolori, i quali sarebbono stati efficaci senza dubbio, se la grossezza della testa della Creatura, e il vizio di conformazione delle ossa della pelvi, non fossero stati in Madama *... due ostacoli, che furono insuperabili nel secondo, e nel terzo giorno, come nel primo. Finalmente conoscendo dal cattivo stato nel qual era la detta Dama il quarto giorno di questo laborioso travaglio, che non v'era più luogo a sperare, ch'ella potesse sgravidarsi da se, senza gli ultimi ajuti dell' Arte, le feci cavar sangue del braccio una seconda volta, e le feci poi prender per bocca una leggiera infusione di due dramme di Sena col sugo di Narancio; a fine di risvegliare ancora, per quant' era possibile, con questo picciolo purgativo, i suoi dolori, ch' erano affatto cessati.

Questo rimedio produsse l' effetto, che se ne poteva sperare, e fece eziandio in quest' estremità ritornare ottime doglie, che furono non per tanto inutili come innanzi, per la medesima ragione dell' angustia dell' osa della pelvi, e dell' estrema grosezza della testa della Creatura; che pel troppo lungo soggiorno quivi fatto dopo versate l' acque, venne finalmente a perire.

Rimaste in questo stato le cose, dopo aver conosciuto, che le forze di Madama *.... scemavano, e ch'ella cominciava ad avere un trasporto al cervello, con alienazione di mente, a frequenti intervalli, proposi a Madama* Madre dell' ammalata, ed a M..... di lei Marito, che facessero venire *M. du Tertre* loro Chirurgo ordinario, il quale non è meno perito in quel che spetta a ricoglier Parti, che nel cavar sangue, dove egli è eccellente. Feci accettarne la proposizione, tanto più che loro insinuai, ch' egli avrebbe potuto dare un miglior consiglio in tale occasione; perocchè essendo stato egli medesimo presente al primo Parto di Madama *.... poteva più facilmente conoscere la vera causa della difficoltà, che incontravasi in quest' ultimo, ben sovvenendosi di quella del primo, di cui era stato testimonio oculare.

Subito fu chiamato per deliberare con me di quello s' avea da fare, per procurare di salvar la vita a Madama * nell' estremità a cui ella era ridotta. *Monf. du Tertre* essendo venuto, ed avendogli io esposto tutte le cose passate dal principio del travaglio, e lo stato presente dell' ammalata, il detto Signore

re l' esaminò colle proprie mani, e scorse subito, che la grande difficoltà del Parto procedeva veramente dall' estrema angustia dall' ossa della pelvi. Tuttavolta fu egli di parere, che si potrebbe tentare a darle un secondo purgativo più valido di quello, ch' io le avea fatto prendere quattr' ore innanzi; a fin, diceva egli, di eccitare la natura a fare gli ultimi suoi sforzi, co' quali egli sperava, che finalmente Madama *... partorirebbe; e però consigliò che le si eccitasse il vomito, con farle prendere il Tartaro Emetico, con un' oncia di Manna in un brodo; ma io le dissi positivamente, che io non credeva, che questo secondo purgativo potesse mai far partorire Madama *.... nello stato in cui erano le cose; e che non producendo l' effetto, che inutilmente se ne sperava, s' accenderebbe il fuoco nelle viscere di Madama *.... e le cagionerebbe una disposizione inflammatoria alle parti; insistei anche molto, per far valere le mie ragioni; ma vedendo che *Mons. de Tertre* persisteva a dare buona speranza dell' effetto del rimedio da lui proposto, dovei acquietarmi. Ma nol feci se non dopo d' aver pronosticato quello, che poi avvenne.

Madama *..... avendo preso verso le ott' ore della mattina questo rimedio, preparatogli dal suo Speziale; eccitolle solamente molte nausee, senza alcun vomito, e fece tutto il suo effetto per abbasso, come io l' avevo giudicato innanzi, e accrebbe nel medesimo tempo la disposizione inflammatoria alle parti, che già vi cominciava; dopo di che non restava a far altro in quest' estremità, per procurar di salvare la vita a Madama *.... che aveva ricevuti la mattina i Sacramenti, se non tentare l' ultimo rimedio, di che fu meco d' accordo il *Sig. du Tertre*, ch' era di estrarle la sua Creatura col mezzo dell' uncino, essendovi allora una morale certezza, ch' ella fosse morta nel suo ventre, atteso la lunghezza del tempo, che la sua testa era stata ferma nell' imboccatura, attesa la grande sua compressione, e le puzzolenti escrezioni, che scorrevano dalla matrice.

Questo finalmente io mandai ad esecuzione il sopradetto giorno 24. Novembre 1695. ad un' ora dopo mezzo dì; e però che io m' ero ben accorto, che la testa di questo bambino era così grossa, che sarebbe stato impossibile estrarla senza minorarne il volume, feci da prima col mio strumento, guidato con prudenza, e giudizio, un' apertura sufficiente tra le ossa parietali, per la quale apertura, dopo aver vuotato con due de' miei diti parte del cervello; feci passare questa testa schiacciata, quindi presala colle sole mie mani, terminai di estrarre il resto del corpo di questo bambino, ch' era de' più grossi, e la seconda subito dopo, a cui susseguirono escrezioni d' una tale infezione, che quanti erano allora nella Camera, non poterono sopportarne il grave odore. Frattanto poichè nel tempo di questa operazione, che durò un mezzo quarto d' ora, la Madre non diede segno di alcuna querela straordinaria, onde arguir si potesse, che io gli avessi fatto violenza; si credè nel vederla così alleviata, che vi fosse speranza di ricuperare la di lei sanità; ma avendo ella allora una febbre gagliarda, che diventò più violenta, e maligna ne' tre, o quattro giorni dopo il suo Parto, per l' irritamento, e per il fuoco acceso dall' ultima medicina purgante in tutte le sue viscere, con un continuo flusso di ventre, e d' orina, vi fu occasione di temere per la sua vita; ovvero che scampandola netta, dovesse soggiacere poi ad un effluvio involontario d' orina, ch' ella ha da quel tempo sempre avuto, provegnente dall' essere stato il collo della vesica fortemente compresso dalla testa della Creatura, e prodottavisi una fistola, la qual cagiona questa continua involontaria uscita dell' orina, per cui hanno Monsù, e Madama *.... consultato molte volte il Signor Bessiere, famo-

famoso Chirurgo, al quale io spiegai a lungo ciò che dava a conoscere la vera causa di questo grande, e molesto sintoma, con dargli a vedere quella medesima porzione del collo della vescica, la quale si era staccata per la mortificazione ivi succeduta, per le ragioni quì sopra indicate, e che il Signor Bessiere giudicò tutte singolarissime: cioè che cotesta porzione del collo della vescica, separatasene, era tutta piena di quantità di pietruzze solidissime, delle quali era tutta penetrata la sostanza, generate secondo che era più verisimile dai sedimenti ghiarosi, ai quali la detta Dama era naturalmente soggetta, e che vi si erano adunati ne' quattro giorni dal suo laborioso travaglio; la forte compressione della testa della Creatura restata nel passaggio, impedendo allora, che i sedimenti di renella non venissero espulsi, col più liquido dell'orina, che se ne scappava sempre a intervalli.

Ma essendo che gl'ignoranti, che non giudicano mai delle cose se non dal loro evento, senza rintracciarne, nè esaminarne le vere cause, e che i malvagi, i detrattori, e tutti gli invidiosi della riputazione, che io mi sono acquistata nell'esercizio della mia Professione, prendono motivo da questo accidente di Madama * di imputarne a me con pari falsità, che malizia la cagione; ho stimato a proposito di informarne il Pubblico con questa sincera, e vera Relazione, che potrà parimenti servire di fedele istruzione a tutti quelli, che si vedranno obbligati di consultare intorno a simili incomodità.

Attestazione del Signor Bessiere, Mastro Chirurgo Giurato in Parigi, Chirurgo del Re ne' suoi Campi, ed Armate della Corte.

IO sottoscritto, attesto che la presente Relazione è fedelissima, e verissima in tutte le sue circostanze, che sono in vero notabili; in fede di che io l'ho sottoscritta. A Parigi questo giorno 2. di Febbrajo *1696.* BESSIERE.

Io non posso aggiugnere a questa fedele Relazione, ed alle Osservazioni dianzi comunicate al Pubblico, nulla di più stupendo, e di più notabile, quanto ciò ch'è intravvenuto in progresso a cotesta medesima Dama per suo infelice destino, che ella non potè scansare, benchè io ne l'avessi fatta avvertire da Madama sua Cognata, che mi disse in occasione, che io le ricoglieva un suo Parto a' dieci di Febbrajo 1702. che ella era afflittissima di vedersi senza figliuoli, avendo perduto che era poco, il solo che gli era rimasto, cioè il terzo di cui io l'aveva sgravidata a' 7. di Luglio *1694.* siccome si dichiarò da me nella presente Relazione, e che ella l'avea pregata di chiedermi se quel suo flusso involontario di orina, che pur un anno l'avea incomodata, e del quale era non per tanto guarita in appresso, fosse per torle la speranza di aver ancora qualche figliuolo, che la potesse consolare della perdita fatta da lei di quello, che io le avevo ricolto, e se in caso che ella si sgravidasse, io sarei disposto a sgravidarla, alla qual richiesta io le risposi, che io per me credeva, che quell'accidente dell'orina non la impedirebbe dal gravidarsi, ma che questa sarebbe la maggior disgrazia, che le potesse intravvenire; ben giudicando io fin di allora, che ella perirebbe per la difficoltà, che incorrerebbe nel partorire, difficoltà grande al pari di quella, che ella aveva incontrata ne' suoi Parti precedenti, de' quali io l'avevo alleviata felicemente. Che del resto ella poteva far scelta di un'altra persona, per servirla in tale occasione, la quale sarebbegli indubitamente fatale, se non venisse soccorsa, ed assistita, come lo fu da me l'altre volte. Ad ogni modo non ostante un sì positivo avvertimento, che io le feci

dare

dare da Madama sua Cognata, non potendo ella scansare il suo infelice destino, diventò di bel nuovo incinta, e per farsi cauta contro la mia fatale predizione, scelse, essendomi io dispensato, un celebre Chirurgo, che l'ajutasse nel di lei Parto, il qual la vide morire due ore dopo di averle estratto dal ventre con una grande difficoltà, il suo bambino morto nel tempo del travaglio della Madre, che fu laboriosissimo per due, o tre giorni, per le ragioni abbastanza da me dichiarate nelle descrizioni, che ho fatte de' suoi precedenti Parti, che potevano essere noti a questo celebre Chirurgo, che la sgravidò quest' ultima volta con evento così funesto, molto contrario alla grande speranza, che egli avea data del suo valore.

Siccome io ho lasciato intieramente già da tre anni l'esercizio della mia Professione, perchè le infermità dell' età avanzata in cui sono nel settantesimo terzo anno, non mi permettono di continuarla di avantaggio, ho creduto, che dopo aver adempito al mio dovere alla meglio, che ho potuto per più di cinquant' anni, potevo riposarmi, ed aspettare pazientemente l'ora, in cui piaccia a Dio di tormi da questo mondo. Io imploro frattanto la sua grande misericordia, nella quale ripongo tutta la mia confidenza, e lo pregò altresì a volere rischiarare l'intelletto di quelli, che leggeranno le Opere, che io ho date al Pubblico, spettanti alla mia Professione, e inspirar loro de' mezzi più sicuri, onde ajutar possano le donne Gravide, e di Parto, ed i loro figliuoli, più sicuri dico di quelli, che ho io insegnati in questi miei Scritti; e ch' egli solo, ch' è degno di lode, siane per sempre glorificato e per gli uni, e per gli altri.

IL FINE.

CITTÀ DI SALUZZO

Biblioteca N. ______

DONO

del Cav. dott. Tommaso Laugeri